

ATTI
DELLA
SOCIETA' LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XLIX
:: FASCICOLO I ::



:: GENOVA ::
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXIX

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XLIX

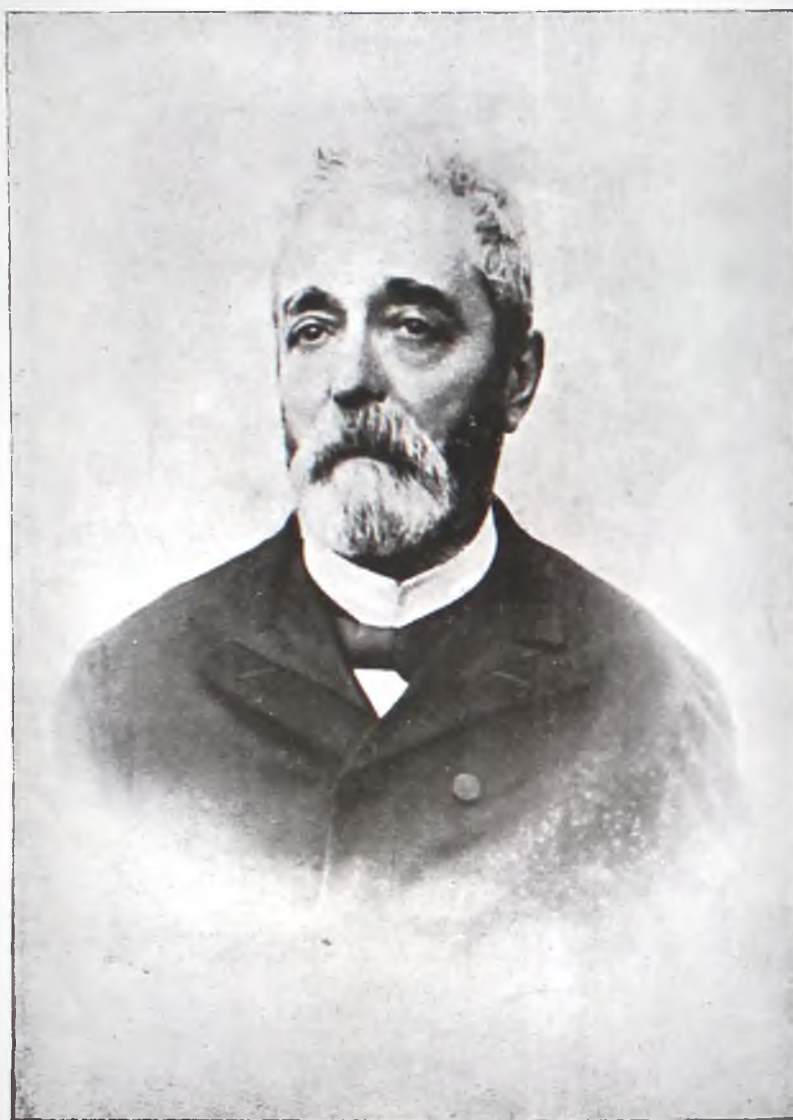


GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXIX

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
in GENOVA

FINALBORGO - Stabilimento Tip. Vincenzo Bolla e Figlio, 1919.



MARCELLO STAGLIENO

ALBO

DEI SOCI PRESENTI AL 31 OTTOBRE 1918

E

NECROLOGIE

DEI SOCI DEFUNTI DAL 1908 AL 1918

A CURA

DEL SEGRETARIO GENERALE

FRANCESCO POGGI

ALBO DEI SOCI

al 31 ottobre 1918

CONSIGLIO DIRETTIVO

per il biennio 1917-1918

PRESIDENTE

Imperiale Marchese Cesare, dei Principi di Sant' Angelo; Patrizio Genovese, Dott. in legge; Socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia; Deputato della Società Ligure di Storia Patria presso l' Istituto Storico Italiano; Comm. dei S.S. Maurizio e Lazzaro, (1); Comm. della Corona d' Italia; decorato della medaglia d' argento dei Benemeriti della Salute Pubblica, (1884); fregiato del distintivo per le fatiche di guerra, (1915-1918); decorato con medaglia di bronzo al valor militare, (2); decorato della Croce al merito di guerra (3). (21 giugno 1885), (4).

VICE-PRESIDENTI

Issel Arturo, Dott. Prof. emerito di geologia nella R. Università di Genova; Presidente del R. Comitato Geologico, Socio corr. della R. Accademia dei Lincei e della R. Accademia delle Scienze di Torino, Presidente Onorario della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche, Socio Onorario della Società Storica Savonese, Accademico di merito dell' Accademia Ligustica di Belle Arti, Socio ordinario del R. Istituto d' Incoraggiamento di Napoli, Socio straniero della Geological Society of London, Socio Onorario della Société de Géol. et de Paléont. de Bruxelles, Socio straniero della Société d' Anthrop. de Paris, Gr. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, Officier de l' Inst. Pub. di Francia - *Genova, Corso Magenta, 65-2.* (24 febbraio 1897).

Poggi Gaetano, Avvocato, Comm. della Corona d' Italia, Cav. della Legion d' Onore - *Genova, Via Roma, 10.* (25 giugno 1896).

(1) Onorificenza conferita dal Ministro della Marina per « benemeritenze acquistate durante la guerra 1915-1918 ».

(2) Decreto Luogotenenziale del 17 Giugno 1917 con la seguente motivazione: « Prendera parte volontariamente a numerose e rischiose operazioni in vicinanza della costa nemica, ed in queste ed in combattimenti contro aerei nemici dava prova di singolare ardimento, freddezza ed audacia ». (Alto Adriatico 1915-1917).

(3) Conferita dal Capo di Stato Maggiore della Marina « in riconoscimento dei brillanti servizi resi durante la guerra con attività giovanile e con fede sempre viva ed immutata », con la seguente motivazione: « Durante tutta la guerra, prima, al fronte terrestre, ed in seguito, al Comando di Squadriglia M. A. S., operante attivamente in zona di operazione, dava prova in ogni circostanza, di salde virtù militari ».

(4) Le date in ultimo, chiuse fra parentesi, sono quelle dell' elezione a socio.

CONSIGLIERI

- Balbi Giulio**, avv. - *Genova, Piazza Brignole, 2-10.* (21 maggio 1896).
- Campora Giovanni**, Prof. di storia dell'arte nell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Membro della Commissione conservatrice dei monumenti per la Provincia di Genova, Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Salita Dinegro, 7-12.* (21 giugno 1885).
- Carrega Marchese Antonio**, Patrizio Genovese, Dottore in legge - *Genova, Via Curatone, 1.* (19 ottobre 1896).
- Casaretto Pier Francesco**, Avv., Delegato alla contabilità - *Genova, Via San Nazaro, 26.* (23 febbraio 1896).
- Cervetto Luigi Augusto**, Prof., Bibliotecario della Civico-Beriana, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza De Ferrari.* (8 agosto 1880).
- Costa Francesco Domenico**, Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro - *Genova, Passo dello Zerbino, 2.* (17 luglio 1896).
- Ferretto Arturo**, Ufficiale dell'Archivio di Stato di Genova, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia - *Genova, R. Archivio di Stato.* (9 marzo 1890).
- Marengo Emilio**, Avvocato, Primo Archivista nel R. Archivio di Stato di Genova, Professore di Paleografia e Diplomatica nello stesso Archivio, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Membro della Commissione Araldica Ligure, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, R. Archivio di Stato.* (3 dicembre 1897).
- Poggi Francesco**, Dottore in Matematica, Professore nel R. Liceo-Ginnasio Colombo, Socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, **Segretario generale e Bibliotecario** - *Genova, Via Ambrogio Spinola, 3 A, 13.* (24 febbraio 1904).
- Sauli Onofrio**, Patrizio Genovese, Dottore in legge - *Genova, Via Felice Romani, 8.* (2 febbraio 1896).
- Sopranis Bernardo**, Patrizio Genovese, Cav. della Corona d'Italia, Membro della Commissione Araldica Ligure - *Genova, Via Serra, 6-7.* (6 marzo 1897).
- Spinola Marchese Paolo Alerame**, Patrizio Genovese, Comm. della Corona d'Italia, **Tesoriere**, - *Genova, Via Montallegro, Villa Spinola.* (23 febbraio 1896).

SOCI ONORARI

Boselli S. E. Paolo, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata; Deputato al Parlamento Nazionale; Primo Segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia; già Professore nella R. Università di Roma; Professore Onorario della R. Università di Bologna; Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova; Presidente del Consiglio di amministrazione del R. Politecnico di Torino, del R. Istituto Storico Italiano, del Consiglio e della Giunta degli Archivi di Stato, del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, della Società Nazionale « Dante Alighieri », del Consiglio Superiore della Marina Mercantile, del Consiglio Provinciale di Torino, della Società di Storia Patria di Savona, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, Onorario della Società di Storia Patria degli Abruzzi in Aquila; Vice Presidente del Consorzio Nazionale Italiano; Socio nazionale delle Regie Accademie dei Lincei, delle Scienze di Torino e della Crusca; Socio Onorario dell'Accademia di Massa e dell'Accademia Cosentina; Socio ordinario della R. Accademia di Agricoltura di Torino; Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, della R. Deputazione di Storia Patria della Toscana, della R. Accademia delle Scienze di Bologna, del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, della R. Accademia di Scienze e Lettere di Modena, dell'Ateneo Bresciano, dell'Accademia Dafnica di Acireale; Gran Cordone degli Ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, della Legion d'Onore di Francia, del Sole Levante del Giappone; Grand' Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio; ecc. ecc. - *Torino*.

(2 maggio 1896).

Costa Comm. Francesco Domenico, *del Consiglio Direttivo*.

Issel Comm. Arturo, *dell'Ufficio di Presidenza*.

Kolly Dott. Luigi, Direttore del Museo Civico di *Teodosia*. (15 febbraio 1914).

Rossetti Carlo, Prof., Comm. della Corona d'Italia, Capo Gabinetto del Sottosegretario di Stato per le Colonie - *Roma*. (30 aprile 1916).

SOCI CORRISPONDENTI

Boscassi Angelo, Ispettore del patrimonio artistico della città di Genova, Professore Accademico della Classe degli Scrittori d'arte dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Socio Onorario della R. Accademia Araldica Italiana, Socio corrispondente della R. Società Geografica di Lisbona, Cav. della Corona d'Italia, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Genova, Via Garibaldi, 13*. (30 dicembre 1917)

Cogo Dott. Gaetano, R. Provveditore agli studi, Libero docente di storia moderna nella R. Università di Napoli, Socio corrispondente esterno della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Socio corrispondente dell'Accademia Veneto-Trentino-Istria in Padova, Comm. della Corona d'Italia - *Ministero dell'Istruzione (Ispettorato) - Roma.*

(3 gennaio 1904).

Cushing Richardson Ernesto, Bibliotecario dell'Università di Princeton - *Princeton, Nuova Jersey. Stati Uniti d'America.*

(1° giugno 1902).

Da Cunha Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca Nazionale di Lisbona, Corrispondente della Accademia delle Scienze di Lisbona e della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Arcade Romano - *Lisbona, Via S. Bartolomeo, 12-2°*

(5 gennaio 1902).

Duchesne Abate Luigi, Presidente dell'Accademia Pontificia, Membro dell'Istituto di Francia, Accademico straniero della Reale Accademia delle scienze di Torino, Socio corrispondente della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, Direttore della Scuola Francese a Roma, ecc. - *Roma.*

(22 aprile 1900).

Gasparolo Sac. Prof. Francesco, Dottore in Teologia, Filosofia, Paleografia e Leggi, Canonico; Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia; Direttore della Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria - *Alessandria.*

(2 maggio 1896).

Giorgi Dott. Ignazio, Bibliotecario della Casanatense, Segretario dell'Istituto Storico Italiano, Comm. della Corona d'Italia e Cav. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Roma.*

(22 aprile 1900).

Hasluck F. W. (King's College Cambridge), della Scuola Britannica di Atene.

(15 febbraio 1914).

Lanza Pietro, Principe di Scalea, dei Principi di Trabia, Deputato al Parlamento, Decorato con medaglia d'argento dei Benemeriti della Salute Pubblica, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Palermo.*

(17 aprile 1898).

Livi Giovanni, Soprintendente del R. Archivio di Stato, Membro attivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne in Bologna, Socio corrispondente delle RR. Deput. Toscana e Modenese di Storia Patria, id. dell'Ateneo di Brescia, Membro della Commissione Prov. per la conservazione dei Monumenti, id. della Commiss. per la storia dell'Università di Bologna, id. della R. Comm. Araldica per le Provincie di Romagna, Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Bologna.*

(2 maggio 1896).

Manfroni Camillo, Dottore in Lettere, Prof. ordinario di storia moderna nella R. Università di Padova, Membro effettivo del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, e della R. Deputazione Piemontese di Storia Patria, della R. Deputazione Veneta, Corrispondente della R. Deputazione Toscana, dell'Ateneo Veneto, della Società Romana di Storia Patria, Membro straniero della Real Academia de la Historia di Madrid, della R. Accademia di Scienze di Leyda, ecc., Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Comm. della Corona d'Italia - *Padova*. (9 gennaio 1910).

Neri Prof. Achille, Membro della Commissione per i testi di lingua e della R. Deputazione di Storia Patria di Modena, Accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle Arti (classe scrittori). Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi e della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Cav. della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro — *Genova, Via Acquarone, 10*. (3 gennaio 1904).

Pandiani Emilio, Prof. di Storia nei RR. Licei, Membro effettivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia - *Torino*. (30 giugno 1912).

Pflugk-Harttung (von) Giulio, Dottore, già Prof. nell'Università di Tubinga - *Berlino*. (30 marzo 1884).

Sforza Conte Giovanni, Membro del Consiglio degli Archivi del Regno, Accademico della Crusca, Socio Nazionale residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vice-Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Modena per la Sotto Sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle delle Antiche Provincie e della Lombardia, di Parma e Piacenza, e della Toscana, Socio onorario della R. Deputazione Veneta di Storia Patria di Venezia, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, dell'Ateneo di Brescia e della R. Accademia Lucchese, Socio Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Membro d'Onore dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon-les-Bains, Membro aggregato dell'*Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts* de Savoie, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Presidente onorario della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Membro della Commissione Araldica Piemontese, della Società di Storia Patria di Vignola, della Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti della Mirandola, della Commissione Senese di Storia Patria e della Società Storica di Carpi, Corrispondente della R. Accademia Valdarnese del Poggio in Montevarchi, della Società Georgica di Treja, della Colombaria di Firenze, e del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento Italiano, Socio effettivo della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, e della Società Dantesca Italiana, Cittadino onorario di Sarzana, Massa, Pontremoli, Fivizzano, e Castelnuovo di Magra, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Grande Ufficiale della Corona d'Italia - *Torino, Via S. Dalmazzo, n. 24; e Montignoso (Massa e Carrara)*. (12 luglio 1874).

Sievekings Dott. Enrico, Professore di Economia Politica nell' Università di Zurigo - *Belsitostrasse, 15, Zurigo.* (3 giugno 1905).

Soardi Onorio - *Genova, Salita S. Anna, 16-5.* (30 dicembre 1917).

Staffetti Conte Luigi, Dottore in Lettere, Membro emerito della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie dell' Emilia, Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi, Socio corrispondente della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, Libero docente di storia moderna nella R. Università di Genova, R. Provveditore agli Studi in *Torino*, Cav. Uff. della Corona d' Italia (30 giugno 1912).

Tarducci Prof. Francesco, Preside a riposo nei RR. Licei, Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi, e della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena, Commendatore della Corona d' Italia - *Piobbico, Prov. di Pesaro e Urbino.* (2 maggio 1896).

SOCI EFFETTIVI

Accademia Ligustica di Belle Arti, *Genova, Piazza De Ferrari 41* (1° gennaio 1873).

Accame Paolo Antioco, Avvocato, Prof. di belle lettere, storia e geografia; Membro effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, e Corrispondente di quella di Romagna; Socio aggregato " *honoris causa* ", della Società Generale di Statistica ed Archeologia di Marsiglia; Membro della Società Storica Subalpina; Membro permanente della Commissione di Belle Arti, Monumenti e Scavi per la Provincia di Genova; Cav. Uff. e Comm. della Corona d' Italia, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro. - *Pietra Ligure.* (24 giugno 1885).

Alberti Cav. Giovanni - *Genova, Via Corsica 8-12.* (26 giugno 1916).

Anfosso Luigi, Prof. di Storia e Geografia nella R. Scuola Tecnica Goffredo Mameli - *Genova, Via Polleri, 3-5.* (24 febbraio 1910).

Ansaldo Pietro, Avvocato - *Genova, Piazza Scuole Pie, 5.* (29 febbraio 1896).

Associazione Generale del Commercio - *Genova, Piazza delle Vigne, 6* (10 giugno 1916).

Andoly Emilio, Avvocato - *Genova, Via XX Settembre, 29.* (20 marzo 1899).

Balbi Giulio, del Consiglio Direttivo.

Baldulno Cesare, Capitano marittimo, Comm. della Corona d' Italia - *Genova, Piazza della Zecca.* (25 giugno 1896).

Balduino Domenico fu Giuseppe - *Genova, Piazza Nunziata, 19* - (27 luglio 1906).

Balduino Cav. Sebastiano - *Genova, S. Francesco d' Albaro.* (26 dicembre 1901).

Bassi Dott. Adolfo, Professore nel R. Ginnasio Andrea Doria - *Genova, Salita dei Sansoni, 17-5.* (31 marzo 1909).

Basso Domenico, Dottore in Medicina e Chirurgia, Libero Docente di Oftalmiatria nella R. Università di Genova - *Genova, Via Ss. Giacomo e Filippo, 19.* (25 giugno 1896).

Bellotti Dott. Silvio, Professore di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II - *Genova, Via Pisacane 5 - 4.* (20 giugno 1905).

Bensa Dott. Avv. Paolo Emilio, Professore di Diritto Civile nella R. Università di Genova, Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, Senatore del Regno - *Genova, Via XX Settembre 29.* (3 agosto 1873).

Berio Fausto, Avvocato - *Genova, Via Carlo Felice, 15.* (4 febbraio 1914).

Berlingieri Dott. Avv. Francesco, Professore di Diritto marittimo nella R. Università di Genova, Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Genova, Piazza De Ferrari, 41.* (16 dicembre 1896).

Bernardakis Costantino A., Dottore in Legge - *Atene, Ruc Hippocrate 2.* (4 febbraio 1914).

Berry Edward E., Vice Console Britannico Reggente presso la Missione militare Britannica di Roma - *Monte Verde, Bordighera.* (16 febbraio 1907).

Biblioteca Brignole-Sale - *Genova, Via Garibaldi 18, Palazzo Rosso* - (13 gennaio 1917).

Biblioteca Civico-Beriana - *Genova, Piazza De Ferrari.* (22 novembre 1857).

Biblioteca Comunale di Verona. (17 marzo 1881).

Bigliati Francesco Giuseppe, Avvocato, Prof. Libero Docente di Diritto Internazionale nella R. Università di Genova, Socio corrispondente della Società Storica Savonese, Cav. della Corona d' Italia - *Genova, Via S. Donato, 17-10.* (12 marzo 1908).

Bo Giuseppe, Avvocato - *Genova, Salita S. Caterina, 3.* (14 dicembre 1907).

Boccalandro Francesco, Avvocato, Comm. della Corona d' Italia, - *Via Ss. Giacomo e Filippo, 35.* (20 luglio 1918).

Boggiano Antonio, Avvocato, Professore, - Cav. della Corona d' Italia - *Genova, Via S. Lorenzo, 23.* (9 aprile 1908).

Bornate Carlo, Dottore in Lettere e Filosofia, Socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, Socio effettivo della Società Vercellese di Storia e d'Arte, Professore di Storia e Geografia nella R. Scuola Normale femminile « G. Daneo » - *Genova, Via Ameglia, 2-15.* (4 febbraio 1914).

Bozano Paolo Francesco, Avvocato, - *Genova, Salita S. Caterina, 10.* (14 gennaio 1898).

Brown Montagu Yeats, Cav. dell'Ordine inglese di S. Michele e S. Giorgio - *Portofino* (24 giugno 1866).

Bruzzone Comm. Emilio, Direttore Generale della Società Ligure-Lombarda per la raffinazione degli zuccheri - *Genova, Corso Andrea Podestà, 2.* (24 novembre 1908).

Bruzzone Cav. Michele, Ispettore Generale del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio in Genova - *Genova, Via Rivoli, 5.* (28 gennaio 1898).

Cabella Edoardo, Avvocato - *Genova, Via Luccoli, 17.* (25 giugno 1896).

Calligari Cav. Ernesto, Avvocato - *Genova, Via S. Bartolomeo degli Armeni 22 - 5.* (25 giugno 1896).

Calpestri Italo A., - 630 Montgomery Street, S. Francisco di California. (25 giugno 1896).

Calvini Alarico, Avvocato, Professore - *Genova, Piazza Umberto I, n. 1.* (2 febbraio 1896).

Cambiaso Dott. Domenico, Sacerdote, Archivista Arcivescovile (26 dicembre 1899).

Campora Bartolomeo, Notaro, Segretario a riposo della Procura Generale presso la Corte di Cassazione, Comm. della Corona d' Italia e Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Carpriata d' Orba (Alessandria).* (3 marzo 1905).

Campora Cav. Uff. Giovanni, del Consiglio Direttivo.

Canevello Avv. Prof. Edoardo, Direttore generale delle Scuole Civiche di Genova, Cav. Uff. della Corona d' Italia, Palme d' oro dell'Accademia di Francia, Ufficiale della Corona di Romania, Medaglia d' oro dei Benemeriti della P. I. - *Genova, Via Casaregis 34-6* (21 dicembre 1884).

Capoduro Avv. **Giovanni Maria**, Comm. della Corona d'Italia, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Vice- Prefetto a riposo - *San Remo, Via Vittorio Emanuele, 2.*

(18 dicembre 1911).

Capurro **Giuseppe**, Sacerdote - *Genova, Via Jacopo Ruffini, Collegio dei Figli di Maria Immacolata.*

(24 maggio 1911).

Carcassi **Claudio**, Avvocato - *Genova, Via Roma, 8.*

(20 aprile 1896).

Carrara Cav. **Gian Carlo**, fu Angelo - *Genova, Piazza Fontane Marose, 25.*

(9 novembre 1898).

Carrega March. **Antonio**, *del Consiglio Direttivo.*

Casale Cav. **Nicoló** - *Genova, Via David Chiossone, 6.*

(6 aprile 1896)

Casaretto Cav. **Francesco**, Avvocato - *Chiavari, Via Rivarola.*

(24 maggio 1902).

Casaretto Avv. **Pier Francesco**, *del Consiglio Direttivo.*

Castellano Avv. **Dionisio**, del Cav. Avv. Bernardo - *Oneglia.*

(20 luglio 1918).

Cataldi **Giuliano** fu Giuseppe - *Genova, Via S. Sebastiano, 17.*

(5 agosto 1877).

Cataldi **Raffaele** del fu Barone Giuliano, Dottore in legge - *Genova, Via Caffaro, 2.*

(9 febbraio 1899).

Cattaneo Adorno Marchese **Luigi**, Patrizio Genovese, Avv., Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Via Garibaldi, 8.*

(10 marzo 1872).

Cattaneo di Belforte **Giacomo**, Patrizio Genovese, Avvocato, Professore, Comm. della Corona d'Italia - *Genova, Via Carlo Felice, 12.*

(18 febbraio 1897).

Celle **Giuseppe**, Ingegnere, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Via Galata, 26.*

(11 gennaio 1913).

Centurione (dei Principi e Marchesi) **Carlo**, Ingegnere Civile ed Elettrotecnico, Cav. del Sovrano Militare Ordine di Malta, Comm. della Corona d'Italia - *Via Uffici del Vicario 49 - Roma.*

(10 giugno 1897).

Cervetto Cav. **Luigi Augusto**, *del Consiglio Direttivo.*

Chiarella Sac., Prof. Giuseppe, Dott. in lettere, in filosofia, ed in teologia, - *Milano*,
Via Vincenzo Bellini, 2. (9 aprile 1908).

Chiavari Marchese Gerolamo De-Ferrari di Voltaggio, Patrizio Genovese, - *Genova*,
Via Privata Piaggio 35. (5 gennaio 1901).

Cipollina Marcello, Dottore in legge, Sotto-Archivista del R. Archivio di Stato in Ge-
nova - *Genova, Via Tommaso Reggio, 14.* (4 giugno 1896).

Circolo Artistico Tunnel - *Genova, Via Carlo Felice, 12.* (13 agosto 1882).

Ciurlo Ing. Marcello, Professore di Costruzione Navale, disegno relativo e teoria
della Nave all' Istituto Nautico Vittorio Emanuele II, Cav. Uff. della Corona d' Italia - *Ge-
nova, Via Goffredo Mameli, 31-15.* (22 settembre 1917).

Club Alpino Italiano, Sezione Ligure - *Genova, Via S. Sebastiano, 15.-*
(14 febbraio 1897).

Collegio Ecclesiastico di S. Maria Immacolata - *Roma, Via del Mascherone, 55*
(24 maggio 1911).

Coltella Sac. Prof. Antonio, Dottore di belle lettere - *Chiavari, Corso Garibaldi, 1.*
(14 aprile 1917).

Copello Avv. Giovanni Mario, Notaro, Presidente della Società Economica di *Chiavari.*
(26 giugno 1916).

Coppola Avv. Giovanni E. - *Chiavari, - Piazza XX Settembre, 1.* (11 gennaio 1913).

Corradi Mons. Dott. Sebastiano, Professore di Teologia, Filosofia e Belle Lettere nel
Seminario Arcivescovile di Genova, Prevosto della Metropolitana - *Genova, Via Jacopo Ruf-
fini, 5-19.* (2 febbraio 1896).

Corsanego Merli Luigi, Socio accademico promotore dell'Accademia Ligustica di
Belle Arti, Comm. dell' Ordine di S. Gregorio Magno - *Genova, Vico Inferiore del Portello, 2.*
(30 maggio 1875).

Cortese Pippo - *Genova, Via S. Lorenzo, 2.* (5 aprile 1905).

Costa Cav. Felice, Dottore in Medicina e Chirurgia, - *Genova, Via Vallechiarà, 10-1.*
(25 giugno 1896).

Costa Francesco Domenico, *del Consiglio Direttivo.*

Croce Comm. Andrea Giuseppe - *Genova, Via Assarotti, 7.* (17 luglio 1896).

Dagnino Maestro Eduardo - *Roma, Via delle Alpi, 9, Villino Dominici.*
(24 maggio 1911).

D'Albertis Cap. Enrico Alberto, Comandante nella Riserva Navale - *Genova, Castello di Montegalletto, Corso Dogali, 18.* (21 dicembre 1884).

Da Passano Nob. Gerolamo, Avvocato, Grand' Ufficiale della Corona d'Italia - *Genova, Via Rivoli, 5.* (4 giugno 1896)

Da Passano March. Manfredo, Patrizio Genovese, Direttore della *Rassegna Nazionale* di Firenze, Socio dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto - *Firenze.* (14 agosto 1864).

Da Rin Pia, Professoressa nelle R. Scuole Normali femminili - *Genova, Via Casaregis, 9-8.* (17 gennaio 1918).

De-Amicis Mons. Giacomo Maria, Vicario generale della Curia Arcivescovile - *Genova, Piazza delle Vigne, 4.* (12 agosto 1888).

De Ferrari March. Francesco, Comm. Avv. - *Genova, Campetto, 5.* (21 maggio 1896).

De Ferrari March. Gerolamo, Avvocato, Membro onorario e Delegato Generale dell' Istituto Araldico Italiano e del « Conseil Héraldique de France », Membro effettivo della Società Geografica per l'esplorazione commerciale in Africa di Milano, ecc. ecc. - *Genova, Via S. Lorenzo, 17.* (2 febbraio 1890).

Della Cella Michele, Avvocato, Cav. di S. Gregorio Magno - *Genova, Piazza Umberto I, 1.* (7 gennaio 1910).

Della Torre di Lavagna Conte Giulio, Dottore in Legge, Ministro Plenipotenziario - *Spezia, Via Principe Amedeo, 2.* (2 febbraio 1896).

Del Medico Conte Carlo, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Ispettore onorario per le antichità, monumenti e scavi - *Carrara.* (2 marzo 1918).

De Nobili March. Comm. Luigi, Avv. - *Spezia, Piazza S. Agostino, 7-2.* (6 marzo 1916).

Donetti Vincenzo, Avvocato, - *S. Remo, Via Gioberti, 1.* (25 novembre 1916).

- D' Oria March. Giorgio**, Patrizio Genovese, Avvocato, Ing. - *Genova, Via Garibaldi, 6.*
(26 febbraio 1897).
- D' Oria Lamba March. Francesco**, Patrizio Genovese - *Genova, Albaro, Villa Quartara.*
(6 aprile 1896).
- Durazzo Flavio**, Patrizio Genovese - *Genova, Piazza della Meridiana, 2.*
(15 maggio 1898).
- Durazzo March. Marcello**, Patrizio Genovese, Nobile di Senigallia - *Nervi*
(5 maggio 1872).
- Farina Cav. Antonio**, Ingegnere - *Spezia, Corso Cavour, 5.* (4 gennaio 1911).
- Fassio Pio Giuseppe** - *Genova, Via S. Ugo, 4-13.* (31 marzo 1909).
- Ferrando Prof. Emilio**, Dottore di lettere - *Voltri.* (4 aprile 1911).
- Ferrari Sacer. Guido**, Parroco di *Crespiano (Fivizzano, Prov. di Massa Carrara)*
(13 aprile 1916).
- Ferrari Prof. Michele**, Dott. di lettere e filosofia, Cav. della Corona d'Italia - *Castelnuovo di Magra.*
(1° febbraio 1907).
- Ferretto Arturo**, *del Consiglio Direttivo*
- Fiamberti Avv. Massimo**, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Uff. della Corona d'Italia, Comm. dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Presidente della Lega Navale, ecc. ecc. - *Genova, Via Orefici, 9.* (10 aprile 1898).
- Figoli Augusto** - *Genova, Via Balbi, 2.* (21 giugno 1885).
- Figoli Des Geneys Conte Eugenio**, Senatore del Regno - *Arenzano* (27 marzo 1897).
- Firpo Avv. Luigi**, Vice segretario del Municipio di *Sampierdarena* (28 aprile 1901).
- Fontanabona Ettore**, Direttore Capo Divisione del Ministero Poste e Telegrafi, Comm. della Corona d'Italia, Cav. Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro - *Roma* (6 aprile 1896).
- Fontanini Sac. Prof. Pietro**, Canonico della Basilica Abbaziale, Parrocchiale e Collegiata di S. M. Immacolata - *Genova, Via Gropallo, 14-1.* (20 aprile 1896).
- Fuselli Ing. Arch. Carlo** - *Genova, Via Francesco Pozzo, 4.* (13 aprile 1910).

- Gamba** Comm. Ing. **Cesare** - *Genova, Montesano.* (25 giugno 1896).
- Gambaro** **Francesco**, Farmacista, Fregiato della medaglia commemorativa della campagna di guerra del 1866 - *Genova, Via Carlo Felice.* (4 luglio 1876).
- Gandolfi** **Giambattista**, Commissario in Borsa - *Genova, Salita S. Anna, 13-5.* (28 agosto 1900).
- Gavotti** **Lodovico**, Patrizio Genovese, Dottore in lettere, Arcivescovo di *Genova* (20 aprile 1896).
- Gavotti** March. **Lodovico**, fu Raffaele, Patrizio Genovese, Avvocato, Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro. - - *Genova, Via S. Lorenzo, 5.* (22 luglio 1897).
- Gentile** March. **Filippo**, Patrizio Genovese - *Genova, Via Assarotti, 44-11.* (8 luglio 1897).
- Ghilino** **Eugenio**, Avvocato - *Genova, Via Assarotti, 15* (7 gennaio 1907).
- Giordano** Avv. Prof. **Ludovico**, Libero docente di Filosofia del diritto nella R. Università di Genova - *Genova Via XX Settembre, 10.* (11 dicembre 1914).
- Gulan** **Manfredo** - *Pontremoli* (6 marzo 1916).
- Gorgoglione** Avv. **G. B.**, Notaio - *Genova, Via Ettore Vernazza, 5* (6 aprile 1896).
- Granello** di **Casaletto** Nobile Avv. **Giuseppe**, Cameriere segreto di Spada e Cappa di Sua Santità, Membro corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi - *Genova, Piazza Giustiniani.* (29 gennaio 1902).
- Gropallo** March. **Luigi**, Patrizio Genovese - *Genova, Piazza dello Zerbino, 12.* (1° gennaio 1899).
- Hambury** Lady **Caterina** - *Lalte (Porto Maurizio).* (31 marzo 1909).
- Imperiale** Marchese **Cesare** dei Principi di Sant'Angelo, **Presidente.**
- Invrea** **Giuseppe**, Patrizio Genovese, Segretario Capo dell'Orfanotrofio maschile di Genova - *Genova, Via Luccoli, 20.* (4 febbraio 1914).
- Istituto** (R.) **Superiore di Studi Commerciali** - *Genova, Via Garibaldi 5.* (20 marzo 1887).
- Lagomarsino** Sac. **Giovanni** dei Signori della Missione - *Genova, Fassolo, (1° agosto 1913).*

Lanza Francesco, Avvocato, Redattore Capo del "Giornale d'Italia,, - *Roma, Piazza Poli, 42.* (3 marzo 1905).

Leale Comm. G. B., Avvocato, - *Genova, Via Giustmani 18-4.* (19 ottobre 1896).

Lercari Cav. Gian Luigi - *Genova, Via G. B. D'Albertis, 5-9.* (29 aprile 1913).

Loleo Bartolomeo, Avvocato - *Genova, Salita Pollaiuoli, 12.* (15 luglio 1898).

Malerba Giovanni, Ragioniere - *Genova, Via Garibaldi, 6.* (28 gennaio 1898).

Mancini Antonio, Capitano marittimo, Comm. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza delle Vigne, 6-3.* (10 giugno 1897).

Mangini Prof. Emilio, Sac., Dottore in S. Teologia e in lettere. *Genova, Via Corsica 6-16 -* (30 dicembre 1915).

Manini Lorenzo, Avvocato, - *Genova, Piazza Umberto I - 1.* (4 aprile 1911).

Mannucci Francesco Luigi, Dottore, Professore ordinario di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele di Genova, Socio Corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia, Membro Corrispondente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento. - *Genova, Via Bernardo Strozzi, 2-6.* (11 febbraio 1905).

Marengo Avv. Emilio, del Consiglio Direttivo.

Marsano Sac. Alfredo, Arciprete di *Rivarolo.* (18 dicembre 1905).

Martin Mario Augusto - *Genova, Via S. Luca 2.* (25 giugno 1910).

Massa Prof. Angelo, Dottore di lettere - *Genova, Via Peschiera 34 - 9.* (9 marzo 1890)

Massa Comm. Nicolò, Console Generale a riposo - *Calice Ligure.* (24 febbraio 1910)

Massone Riccardo, Ingegnere - *Genova, Piazza di Francia, 1.* (24 novembre 1908)

Massuccone Francesco, Avvocato - *Genova, Piazza Umberto I°, 1* (27 luglio 1906)

Mazzini Ubaldo, Dottore in Leggi, Direttore della Biblioteca Comunale, dell'Archivio storico e del Museo Civico della Spezia, Membro attivo della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi, id. corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Id. attivo della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria

per le Antiche Provincie e la Lombardia, Membro corrispondente per la Liguria del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, R. Ispettore Onorario dei monumenti, scavi e oggetti d'arte e di antichità per il Circondario della Spezia, Id. per il Mandamento dell'Anlla (Massa Carrara), Commissario nella R. Commissione per la conservazione dei monumenti delle Provincie di Genova e di Porto Maurizio, Corrispondente per la Liguria della « Società degli Amici dei Monumenti » di Siena, Rappresentante del Governo nella Giunta di vigilanza per l'Istituto Tecnico della Spezia, Membro del Consiglio della Società Nazionale tra i funzionari delle Biblioteche e Musei comunali e provinciali, residente in Mantova, Segretario della Società di Incoraggiamento della Spezia e Circondario, Condirettore del *Giornale storico della Lunigiana*, Comm. della Corona d'Italia. - *Spezia*. (19 ottobre 1896)

Migone Giovanni, Ingegnere - *Genova, Via S. Fruttuoso, 68*. (5 gennaio 1901)

Mistrangelo S. E. Alfonso, Cardinale, Arcivescovo di *Firenze*. (2 aprile 1908)

Monaci Prof. Silvio, Dottore in S. Teologia, Arcidiacono-Parroco della Cattedrale, Membro del Pontificio Collegio teologico di Siena, Decorato con medaglia d'argento dei benemeriti dell'Istruzione popolare, Cav. della Corona d'Italia - *Montalcino (Siena)* (6 giugno 1892)

Monleone Prof. Giovanni, Dottore in lettere e in legge, Direttore della "Gazzetta di Genova", - *Genova, Vico S. Matteo, 12*. (4 dicembre 1915)

Montanaro Agostino, Avvocato - *Genova, Via ai Quattro Canti di S. Francesco, 7-3* (1° agosto 1876)

Moresco Avv. Mattia, Prof. di Diritto ecclesiastico nella R. Università di Genova - *Genova, Via XX Settembre, 5*. (22 aprile 1903)

Morgavi Avv. Giuseppe, Sindaco del Comune di *Voltaggio - Genova, Salita S. Brigida, 6-13*. (11 gennaio 1913)

Municipio di Gvai. (12 maggio 1916)

Municipio d'Oneglia. (13 aprile 1916)

Municipio di Porto Maurizio. (26 giugno 1916)

Municipio di Savona. (28 luglio 1915)

Municipio della Spezia. (16 gennaio 1917)

Municipio di Voltaggio. (17 maggio 1916)

Murialdi Avv. Gino, Deputato al Parlamento Nazionale - *Genova, Via delle Rovare*,
32. (27 novembre 1907)

Musso Piantelli Cristoforo, Avv. - *Genova, Piazza Corvetto, 2.* (25 aprile 1869)

Negrotto Cambiaso Marchese Pier Francesco, Patrizio Genovese, Dottore in legge -
Genova, Via Corsica, 13. (4 giugno 1896)

Noberasco Filippo, Dottore in lettere, Prof., R. Ispettore Onorario dei monumenti,
scavi e oggetti d'antichità per il Circondario di Savona, Reggente la Civica Biblioteca di
Savona, Socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie
e la Lombardia, Segretario della Società Savonese di Storia Patria, Membro della Commis-
sione provinciale per le Belle Arti - *Savona, Via Tagliata, 15.* (25 marzo 1914).

Norero Mons. Bartolomeo, Dott., Prof. di Sacra eloquenza nel Seminario Arcivescovile
di Genova - *Genova, Piazza Gaetano Alimonda.* (21 gennaio 1898).

Noziglia Dott. Augusto, R. Notaro - *Genova, Via Garibaldi, 18 - (Palazzo Rosso)*
(5 febbraio 1908).

Oberti Emilio, Ragioniere, Professore - *Genova, Via David Chiossone, 1.*
(24 novembre 1908).

Oliva Cesare, Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Via Carlo Felice, 6.*
(21 dicembre 1909).

Olivieri Alberto, Avvocato - *Torino, Via Maria Vittoria, 6.* (2 aprile 1908)

Pace Vincenzo, Avv., Prof., Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza Martinez,*
6-3. (20 febbraio 1896)

Palazzi Goffredo, Avv. - *Genova, Salita S. Caterina, 1* (14 febbraio 1881)

Pallavicino Alessandro, Patrizio Genovese - *Genova, Piazza Fontane Marose, 27.*
(14 febbraio 1897)

Pallavicino Marchese Domenico, Patrizio Genovese, Cav. della Corona d'Italia -
Genova, Piazza Fontane Marose, 27. (8 agosto 1880)

Pallavicino Gerolamo, Patrizio Genovese - *Genova, Via Assarotti, 15.* (4 febbraio 1898).

Pallavicino Paolo, Patrizio Genovese - *Genova, Via S. Nazaro, 6.* (17 luglio 1896)

Pareto Spinola Marchese Damaso, Patrizio Genovese, Ingegnere - *Genova, Via Carlo*
Felice, 11. (1° luglio 1898)

- Parodi Sac. Giuseppe**, Arciprete di *S. Giovanni Battista (Sestri Ponente)*.
(11 novembre 1899)
- Parodi Sac. Lodovico**, Dott. Prof. di lettere - *Genova, Piazza della Maddalena, 11-8*.
(24 maggio 1902)
- Patris Gerolamo** di Enrico - *Genova, Via Sottoripa, 5*.
(20 luglio 1918)
- Pavesi Dott. Camillo** - *Genova, Via Tommaso Invrea, 7-11*.
(31 gennaio 1906)
- Peirano Comm. Andrea**, Avv. - *Genova, Via Martin Piaggio, 5*.
(13 agosto 1869)
- Peirano Avv. Prof. Enrico Lorenzo**, Comm. e Balì dell'Ordine Gerosolimitano del S. Sepolcro, Cav. dell'Ordine di S. Gregorio Magno - *Genova, Via del Colle*. (21 dicembre 1862)
- Pesce Maineri Benvenuto**, Architetto - *Mulledo, Villa Groppi*.
(23 febbraio 1896)
- Pescio Prof. Cav. Amedeo**, Cronista Capo del giornale « Il Secolo XIX » - *Genova, Piazza Cattaneo, 26-7*.
(24 febbraio 1910)
- Piccardo Sac. Antonio**, Direttore della Casa dei Figli di S. Maria Immacolata - *Genova, Via Jacopo Ruffini, 14*.
(2 agosto 1885)
- Pietra Luigi** di Andrea - *Rivarolo Ligure, Via Giuseppe Parini, 2-10*.
(28 luglio 1915)
- Pittaluga Cav. Roberto** - *Genova, Via S. Nazaro*.
(13 aprile 1916)
- Podestà Prof. Dott. Ferdinando**, Canonico proposto della Cattedrale di *Sarzana*.
(25 marzo 1914)
- Poggi Prof. Dott. Francesco**, dell'Ufficio di Presidenza.
- Poggi Comm. Avv. Gaetano**, dell'Ufficio di Presidenza.
- Poggi Comm. Michele**, Avv. - *Genova, Via S. Lorenzo, 19*.
(23 febbraio 1896)
- Profumo Arturo Sebastiano** - *Genova, Via Assarotti, 44*.
(14 maggio 1909)
- Puccio Francesco**, Avv., Cav. Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Via Goffredo Mameli, 37*.
(21 gennaio 1898)
- Puccio Jon** - *Genova, Via S. Bartolomeo degli Armeni, 27*.
(18 marzo 1898)

- Raffaelli** Prof. **D. Gio. Carlo**, Direttore dell'Osservatorio di *Bagnone*, prov. di *Massa Carrara* - *Bagnone, Via della Gora, 4* (2 febbraio 1896)
- Raggio** Conte **Carlo**, Avv., Comm. della Corona d'Italia - *Genova, Via Montallegro, Villa Raggio.* (19 ottobre 1896)
- Ravano** Conte **Agostino** - *Genova, Albaro, Viale Gambaro.* (20 luglio 1918)
- Reggio** Marchese **Giacomo**, Patrizio Genovese, Ingegnere, Comm. della Corona d'Italia e dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Deputato al Parlamento Nazionale - *Genova, Piazza Brignole, 2-8.* (6 aprile 1906)
- Ricci Luigi** - *Genova, Via S. Luca, 2.* (27 luglio 1906)
- Ricci Federico**, Dottore - *Genova, Via Caffaro, 6.* (24 febbraio 1910)
- Ridella** Dott. **Franco**, Prof. di lettere italiane nel R. Liceo Andrea Doria, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Via Rivoli, 5-7.* (2 marzo 1918)
- Righetti** Dott. **Mario**, Sacerdote - *Genova, Curia Arcivescovile* (29 aprile 1913)
- Rolandi Ricci** Nob. **Clemente**, Dottore in leggi, Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cav. Uff. della Corona d'Italia, Vice Prefetto di *Porto Maurizio.* (24 febbraio 1910)
- Rollino** Sac. **Francesco**, Arciprete di *S. Margherita Ligure.* (18 dicembre 1905)
- Rosciano Luigi**, Avv. - *Genova, Piazza Corvetto, 1.* (30 marzo 1910)
- Rossello** Adolfo **Francesco**, Dott., Avv., Profess. Ordin. di Istituzioni di Diritto Romano nell'Università di Genova, Grand'Uff. della Corona d'Italia - *Genova, Piazza S. Brigida 5-5.* (6 aprile 1906)
- Rossi** Comm. **Enrico** - *Genova, Piazza Fontane Marose, 23.* (15 aprile 1898)
- Rossi Martini** Conte **Gerolamo**, Cav. della Corona d'Italia, Senatore del Regno - *Genova, Piazza della Nunziata.* (6 aprile 1896)
- Rovereto** Marchese **Gaetano**, Patrizio Genovese, Prof. di Geologia - *Genova, Piazza Manin, 58-5.* (1 febbraio 1907)
- Saporiti** Mons. **Giovanni**, Canonico della Metropolitana, Direttore del Convitto Ecclesiastico. - *Genova, Montesano.* (3 marzo 1905)
- Sauli** Marchese **Ambrogio**, Patrizio Genovese - *Genova, Via Felce Romani, 8.* (18 febbraio 1897)

- Sauli Marchesa Catinka** - *Genova, Via Felice Romani, 8.* (30 dicembre 1915)
- Sauli Dott. Onofrio**, del Consiglio Direttivo.
- Scerni Cav. Paolo** - *Genova, Piazza Fossatello, 8.* (24 febbraio 1910)
- Schmidt Müller Carlo Edoardo** - *Genova, Via XX Settembre, 5.* (13 aprile 1915)
- Sciolla Avv. Odone** - *Genova, Galleria Mazzini, 3.* (23 febbraio 1896)
- Scuola (R). Navale Superiore** - *Genova.* (1° aprile 1898)
- Seminario Arcivescovile** - *Genova.* (18 marzo 1898)
- Serra Luigi Serafino**, Avvocato - *Genova, Via Polleri, 6-2.* (31 dicembre 1902)
- Sertorio Sac. Lorenzo** - *Genova, Salita Fieschine.* (13 aprile 1916)
- Sertorio Marchese Pompeo**, Patrizio Genovese - *Genova, Via Cairoli, 11.* (17 luglio 1896)
- Società del Casino di Ricreazione** - *Genova, Via S. Giuseppe, 33.* (3 giugno 1897)
- Società Economica di Chiavari.** (4 maggio 1916)
- Solari Giuseppe**, Ingegnere, Cav. della Corona d'Italia - *Genova, Via Balbi, 21.* (26 aprile 1896)
- Sopranis Cav. Bernardo**, del Consiglio Direttivo.
- Spinola Marchese Comm. Paolo Alerame**, del Consiglio Direttivo.
- Spinola Marchese Ugo**, Patrizio Genovese, Cav. - *Genova, Piazza Pellicceria, 6.* (23 febbraio 1896)
- Staffler Oscar**, Avv. - *Genova, Via S. Luca, 2.* (2 marzo 1918)
- Staricco Juan**, Avvocato - *Genova, Via XX Settembre, 29.* (22 marzo 1899)
- Tobino Alfredo**, Dottore in Scienze Commerciali - *Genova, Via XX Settembre, 41.* (2 marzo 1918)
- Tobino Giuseppe**, Dottore in Scienze Commerciali - *Genova, Via Polleri, 6.* (2 marzo 1918)

Vacca Giovanni, Dottore in Matematica, Prof. di Lingue e Letterature dell'estremo Oriente nella R. Università di Roma - *Genova, Via Palestro, 8.* (22 aprile 1903)

Valerio Avv. Alberto, Comm. della Corona d'Italia. *Genova, Piazza Corvetto, 2.* (4 giugno 1896)

Valle Leopoldo, Dottore di lettere, Prof. nel R. Ginnasio Cristoforo Colombo, Vice Bibliotecario della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari - *Genova, Corso Torino 20-3.* (22 marzo 1912)

Varaldo Dott. Alessandro, Consigliere di Prefettura - *Genova, Corso Magenta, 61-12. scala A.* (13 aprile 1916)

Vassallo Luigi - *Genova, Piazza Embriaci, 4.* (6 marzo 1916)

Vernetta Virgilio, Avv. - *Genova, Via Roma, 1.* (2 marzo 1918)

Virgilio Agostino, Avv. - *Genova, Via Caffaro, 14-3.* (23 gennaio 1906)

Vitale Vito Antonio, Dottore di lettere, Prof. di storia nel R. Liceo Cristoforo Colombo - *Genova, Via S. Ugo, 5.* (4 febbraio 1914)

Zaccaria Marchese Roberto Guiscardo - *Milano, Via del Conservatorio, 7.* (27 novembre 1907)

Zanelli Bonaventura, Tenente Generale nella Riserva, Cav. di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro; Decorato della Croce d'oro con corona per anzianità di servizio, della Medaglia di bronzo al valor militare, della Medaglia di bronzo per benemeriti della salute pubblica, della Medaglia commemorativa delle guerre per l'Indipendenza, della Medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia; Cav. di Gran Croce dell'Ordine della Corona di Prussia, dell'Ordine dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di S. Stanislao di Prussia, dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria, dell'Ordine del Sole e Leone di Persia; Grande Ufficiale dell'Ordine del Megidiè di Turchia, della Corona del Belgio; Comm. della Legion d'Onore di Francia, dell'Ordine del Sole Levante del Giappone - *Lerici.* (6 marzo 1916)

Zigliara Ugo Paolo, Ottico - *Genova, Via Carlo Felice.* (2 aprile 1908)

VARIAZIONI

occorse

dal 1° novembre 1918 al 31 marzo 1919

CONSIGLIO DIRETTIVO

eletto

nell' Assemblea del 2 marzo 1919

per il biennio 1919 - 1920.

PRESIDENTE

Imperiale Cesare di Sant' Angelo, predetto.

VICEPRESIDENTI

Issel Arturo, pred. (1).

Poggi Gaetano, pred.

CONSIGLIERI

Balbi Giulio, pred.

Campora Giovanni, pred.

Casaretto Pier Francesco, pred.

Cervetto Luigi Augusto, pred.

Costa Francesco Domenico, pred.

Marengo Emilio, pred.

Morgavi Giuseppe, pred.

Poggi Francesco, pred.

(1) Circa l'elenco dei titoli del Prof. Arturo Issel, dato a pag. 7, è da osservare che esso professore ha cessato da qualche tempo dall'ufficio di presidente del R. Comitato geologico

Sauli Onofrio, pred.

Sopranis Bernardo, pred.

Spinola Paolo Alerame, pred.

Volpicella Nob. Cav. Luigi, Soprintendente degli Archivi Liguri di Stato - *Genova*,
Via Tommaso Reggio, 14. (12 dicembre 1918)

Il Consiglio nella sua prima adunanza, l'8 marzo 1919, eleggeva nel suo seno in conformità dell'artic. 13 dello Statuto sociale :

Poggi Francesco, Segretario generale.

Casaretto Pier Francesco, Delegato alla Contabilità.

Spinola Paolo Alerame, Tesoriere.

Sauli Onofrio, Bibliotecario.

REVISORI DEI CONTI

eletti

nella suddetta Assemblea
per l' anno 1919

Bruzzone Michele, predetto.

Lercari Gian Luigi, pred.

Massone Riccardo, pred.

SOCI EFFETTIVI

ammessi

nel periodo di tempo sopraindicato.

Ammirato Giuseppe, Ingegnere - *Genova, Via S. Luca, 7.* (19 febbraio 1919)

Bozano Cristoforo, Avv., Cav. della Corona d' Italia - *Genova, Corso Firenze, 9-12.*
(19 febbraio 1919)

Bucci Eugenio, Segretario principale delle Ferrovie dello Stato, Cav. Uff. della Corona d' Italia - Genova, Piazza S. Giambattista, 12-4. (8 marzo 1919)

Cambiaso Piero Giuseppe, Patrizio Genovese - Genova, Piazza Manin, 41. (4 febbraio 1919)

Cattaneo Mino di Belforte, Patrizio Genovese, - Genova, Via alla Torre dell' Amore, 22. (8 marzo 1919)

Doria Gian Carlo, Patrizio Genovese, Dottore in legge - Genova, Via Garibaldi, 6. (19 febbraio 1919)

Fossati Giovanni, Ingegnere - Genova, Salita S. Brigida, 10. (2 marzo 1919)

Garibaldi Marchese Niccoló, Patrizio Genovese, Avv. - Genova, Via al Ponte di Cagnano, 2-3. (12 dicembre 1918)

Labó Mario, Architetto - Genova, Via XX Settembre, 2-14. (4 febbraio 1919)

Massardo Angelo, Ingegnere, Cav. Uff. della Corona d' Italia - Genova, Salita S. Matteo 19-18. (4 febbraio 1916)

"Risorgimento", Associazione Italiana di fede e solidarietà nazionale - Genova, Piazza Pinelli, 2. (4 febbraio 1919)

Serpi Conte Gianni, Dott. in legge - Genova, Via Caffaro, 7. (8 marzo 1919)

Tabet Guido, Ingegnere, Cav. della Corona d' Italia - Genova, Corso Firenze, 9 (4 febbraio 1919)

Vitale Carlo, Negoziante - Genova, Corso Magenta, 63. (2 marzo 1918)

Volpicella Nob. Cav. Luigi, predetto.

SOCI

morti

nello stesso periodo di tempo

Boscassi Angelo, socio corrispondente.

Soardi Onorio, soc. corr.

Cataldi Raffaele, soc. effettivo.

Gavotti Lodovico, Arcivescovo di Genova, soc. eff.

Gorgoglione G. B., soc. eff.

Gropallo Luigi, soc. eff.

Peirano Andrea, soc. eff.

Saporiti Giovanni, soc. eff.

Nel marzo del 1919, dopo la stampa delle prime sedici pagine del presente volume, la Società ha avuto notizia della morte del socio onorario Dott. **Luigi Kolly**, direttore del Museo storico di Teodosia, avvenuta durante la guerra.





NECROLOGIE

La ricordazione dei soci defunti è un dovere della Società, al quale questa si studia di soddisfare da molti anni colle brevi commemorazioni orali fatte dal Presidente nelle Assemblee generali ordinarie. Ma di esse non rimane, di regola, traccia nei nostri *Atti*, e quindi l'effetto che ne consegue è necessariamente circoscritto e passeggero, mentre dovrebbe riuscire quanto è possibile esteso e duraturo.

L'ufficio commemorativo infatti, specialmente per una Società di Storia Patria, non può essere soltanto un atto di ricordevole colleganza, ovvero di pietoso ossequio verso la memoria dei defunti, od anche di riguardosa osservanza per i costoro parenti ed amici, ma deve altresì intendere ad uno scopo, dirò così, storico, col conservare ed illustrare presso i posterì il nome e l'opera dei commemorati, massime quando l'uno e l'altra si raccomandino per virtù di benemerenze. Sarebbe inescusabile trascuranza per noi, che ci affatichiamo ad esumare dagli archivi persone e fatti spesso molto umili dei tempi remoti, se omettessimo di tramandare ai futuri il sicuro ricordo dei nostri contemporanei.

Assai varie per larghezza di dettato e copia di particolari si presentano le necrologie che seguono. Più lunghe ed abbondanti di notizie sono quelle che riguardano soci la cui opera, segnatamente negli studj storici, meritava di essere posta in particolare evidenza. Di parecchi non ho potuto dare informazioni o le ho date brevissime, per-

chè mi mancò il modo di procurarmene con certezza; ovvero perchè, richiestone ai parenti loro, non ebbi risposta alcuna. Di altri, ben noti e già ricordati in Atti accademici, riviste e giornali, mi sono ordinariamente ristretto ad indicare le pubblicazioni ove essi sono commemorati. Di uno solo - il marchese Marcello Staglieno - più che una necrologia ho voluto dare una biografia, o meglio un largo resoconto con un esame critico dell'opera sua. La Società era in debito di uno speciale atto di ricordanza verso di lui, che fu tanta parte di essa. Ben più autorevole doveva riuscire la sua commemorazione per opera di Paolo Boselli, al quale il nostro Presidente erasi rivolto onde ne assumesse il carico associandola con quella di Cornelio Desimoni; ma le circostanze hanno voluto che, invece di un elegante ed eloquente discorso dell'illustre letterato e statista savonese, comparisca qui il disadorno e pesante mio scritto, in tarda, per quanto sempre viva, memoria del modesto e benemerito storico genovese.

PAOLO BIGLIATI

m. 11 marzo 1908

Di questo insigne personaggio, che fu tra i soci fondatori della Società Ligure di Storia Patria e ad essa appartenne ininterrottamente per cinquant'anni fino alla morte, non trovo di meglio che riportare l'affettuosa biografia, che il figlio di lui, Avv. Prof. Francesco Giuseppe, pur egli consocio nostro, volle cortesemente inviarmi in risposta alla mia richiesta di notizie sul padre suo, ch'io gli avevo rivolta.

« Paolo Bigliati nacque in Sassello (circondario di Savona) da Francesco Nicolò, appartenente ad antica e considerevole famiglia che diede insigni uomini a quel ligure Comune, e dalla genovese Maria Zignago di Giacomo il 29 novembre 1833. Morì in Varazze li 11 marzo 1908 amorosamente compianto. Fece i ginnasiali studi presso gli Scolopi: dapprima in Carcare, poi in Savona, ove ebbe insigne maestro di retorica il P. Pizzorno e condiscipoli o coetanei più dilette Paolo Boselli, Anton Giulio Barrili, Vittorio Poggi e Gaspare Buffa. Compì quelli liceali in Genova, ove la sua mente svegliata attrasse l'attenzione di Vincenzo Garelli, allora insegnante di filosofia; il quale meglio

d'ogni altro lo avviò alle più severe speculazioni, onde fu primo frutto un lavoro inedito, *Le armonie del pensiero*. Giovanissimo si laureò, primo tra i suoi compagni, in giurisprudenza presso la nostra Università, mentre il suo maestro di matematica, De Filippi, aveva invece sperato di farne un valente ingegnere, poichè altrettanto in quest'ultima scienza egli riusciva.

« Poco dopo una sua *Memoria critica sulla teoria del possesso* veniva pubblicata negli *Atti della Accademia di Filosofia Italica*, in seno alla quale il giovane Bigliati già delle principali parti avevane dato lettura, ed un estratto di essa egli dava in luce separatamente dedicandolo a Vincenzo Garelli (1859). Con soddisfazione del Garelli e di Gerolamo Boccardo, che avevano presentato il promettente giovane a Terenzio Mamiani fondatore di quell'Accademia, egli vi fu benignamente accolto. Tale Memoria, come venne modestamente intitolata, - uno dei più notevoli lavori dell'Accademia medesima, e che può stare onorevolmente a paro di altri di Emerico Amari e del D'Ancona - scritta quasi sui banchi universitari, fu tosto assai lodata, ed eccitò l'ammirazione del Mittermayer allora soggiornante per certe sue dottrinali ricerche in Italia ed in Genova stessa. Essa era rivolta a portare un coordinamento nelle regole del possesso; studiandosi di mostrare la conformità dei principii razionali con le norme sanzionate nei casi speciali dai legislatori. La ricostruzione data dall'autore della relativa teorica si avvicina notevolmente a quella espostane successivamente in Germania dal Bruns.

« Prestante d'ingegno e bello di persona, dalla mente aperta e nudrita di studi svariati e profondi non disgiunti da letteraria multiforme coltura, si ebbe dal Mamiani le simpatie forse più vive che egli in vita incontrasse. Il Mamiani, che amava accoglierlo sovente in sua casa (nei pressi di S. Giacomo, più volte rammentata da lui con venerazione sin dalla infanzia allo scrivente, e che, se potesse meglio identificarsi come non scomparsa per più moderni lavori edilizi, dovrebbe, a noi sembra, portar segnato il ricordo del soggiorno tra noi dell'esule insigne, eccitatore in Genova di nobili studi), con le più ardenti insistenze voleva avviarlo alla carriera diplomatica, ripromettendosi dal suo ingegno e dalle sue attitudini il più fulgido avvenire. Ma contro tali insistenze vinsero le amoroze riluttanze della famiglia sua; la quale forse un po' imperiosamente, come allor si faceva, non seppe volerlo da sè disgiunto.

« Il Bigliati, che era nutrito di buoni studi giuridici ed aveva ta-

lento per ogni pubblico negozio, trovò altri campi nella dottrina e nella pratica del diritto, come nella interna vita amministrativa. Si dedicò così intanto all'avvocatura, cominciando a dar le prove più brillanti nell'officina di Cesare Cabella, da cui usciva rapidamente avvocato principe. Mal saprebbe descriversi quale intimità di affetti legarono invincibilmente il maestro insigne ed il degno scolaro.

« Contemporaneamente lo attrasse, giovanissimo d'anni, la vita amministrativa, e sin dal 1859 pubblicava uno scritto sui *Vantaggi economici di una strada carrozzabile fra Acqui e Savona passando per Sassello*, in cui dava prova di intelligente ed acuto osservatore delle condizioni e dei bisogni della vita sociale. Lo vediamo quindi ben presto spiegare attività nel Consiglio e nella Deputazione della nostra Provincia, animato sempre dallo spirito del pubblico bene, non alieno dall'affrontare lotte per sostenerlo anche a spada tratta; ascoltato come preponderante il suo avviso nelle pratiche di maggiore importanza, siccome quella per la riunione a Genova dei Comuni suburbani, onde il Podestà, quale Sindaco nostro in allora, volle offrirgli onorevole e pregiato ufficiale ricordo. E dalla vita amministrativa passava a quella politica come rappresentante del collegio di Cairo Montenotte, di cui il suo natio loco era parte. Altre cure, nel 1876 con la caduta della Destra, da quell'agone lo distolsero; ma rimase fino al 1884 in breccia nella vita amministrativa, soprattutto curando la viabilità della nostra Provincia. Con altrettanta sagacia coadiuvò gli sforzi di Riccardo Secondi, in allora benemerito Rettore del nostro Ateneo, per ottenere dal Governo il pareggiamento di questo nostro massimo istituto scientifico, il quale per verità era stato altro campo di attività del suo ingegno.

« Entrato infatti a far parte del corpo universitario come acclamato Dottore aggregato della Facoltà giuridica, vi fu successivamente incaricato dell'insegnamento dell'economia politica (già da esso onorevolmente professata, a suazione del Boccardo, presso il nostro Istituto Tecnico), del diritto commerciale (sulla quale materia aveva iniziato coi tipi del Sambolino un manuale pubblicato a dispense, ma quindi interrotto perchè riforme legislative, all'incontro poi differite, parevano aver sorti del tutto imminenti), della procedura civile, e della introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche. Quella svariata serie di insegnamenti doveva rendergli più agevole la palestra del diritto internazionale, cui in più tarda età, come altri ad esempio il Bluntschli, egli si rivolse più intensamente, in quell'epoca in cui il suo

ritrarsi dalla vita pubblica gli consentiva di dedicarsi con maggior agio, oltre che allo spesso per altri assorbente esercizio professionale, ai per lui amati studi. Del diritto internazionale ebbe egli allora stabile cattedra, tenendo insieme l'incarico della storia dei trattati e diplomazia. Discepolo un di amato di Ludovico Casanova, egli insegnò per oltre un ventennio l'interstatuale diritto, seguendo nel suo insegnamento, con non pedissequo amore, la scuola italiana, contemperandola con le dottrine storico-organiche del Krause e dell'Ahrens, ravvivandola con risultati di studi più recenti e con sicura indagine delle nuove norme positive degli Stati: pubblicando sulla materia alcune notevoli monografie sparse in riviste.

« Amò le lettere e sopra tutto gli storici studi, compiacendosi allorchè con questi ultimi le indagini della dottrina o della stessa pratica gli porgevano il destro di scorgere relazione: così in una elegante allegazione, veramente egregia, *L'occupazione delle Marche e dell'Umbria e il trattato Sardo-Pontificio delli 20 luglio 1818*, ed in altri lavori monografici. Sotto i suoi auspici venne pubblicata a parte da Don Luigi Grillo l'autobiografia dell'insigne letterato suo conterraneo G. L. F. Gavotti, che era comparsa nel *Giornale degli Studiosi*, ricavata da un autografo a di lui mani. Oltre che della Società Ligure di Storia Patria, fece parte della Società Storica Savonese.

« Promosse amorosamente il miglioramento del suo luogo natio sotto ogni forma; con un largo rimboschimento provvedendo a rinverdire le creste, in gran parte spoglie di vegetazione, di quelle montagne.

« Soccorritore delle umane miserie, carattere integro, giurista ed amministratore perfetto, lavoratore instancabile lasciò di sè imperituro ricordo in quanti ne conobbero le doti della mente e dell'animo ».

ANTON GIULIO BARRILI

m. 15 agosto 1908

Questo illustre scrittore, nato a Savona il 14 dicembre del 1836 e morto a Carcare il 15 agosto del 1908, appartenne alla nostra Società dal 17 novembre 1861 fino al 1906 come socio effettivo, ed in ultimo, per voto dell'Assemblea del 10 febbraio 1907, come socio e presidente onorario. Tenne dal 1897 al 1906 uno dei due posti di vicepresidente effettivo con operosità pari all'autorità del nome.

Giornalista di grido, letterato di fama più che italiana, milite garibaldino, deputato al Parlamento, professore e rettore dell' Università genovese, presidente di parecchi sodalizi e comitati, promotore e partecipe di mille imprese, la sua azione varia e multiforme si svolse per cinquant'anni ininterrottamente a pro della patria, della libertà, della coltura: azione nota, che non occorre e sarebbe troppo lungo ricordare minutamente in queste pagine. Accennerò soltanto alla sua opera di storico, alcuni saggi della quale comparvero fra le nostre pubblicazioni.

Fu sua fatica l'edizione dei *Viaggi* e dei *Giornali* di **Gian Vincenzo Imperiale** venuta in luce nel vol. XXIX dei nostri *Atti*, alla quale egli premise erudite prefazioni, una per ciascun lavoro del patrizio genovese, e diede il sussidio di sobrie note. Altra edizione da lui con somma diligenza curata per incarico della nostra Società è quella degli *Scritti editi ed inediti* di **Goffredo Mameli**, che arricchì con un proemio in cui la narrazione della vita del poeta trovasi intrecciata e direi quasi tessuta col racconto degli avvenimenti politici e militari del tempo, per modo che ne esce una delle pagine più efficaci ed eloquenti della storia del Risorgimento italiano per gli anni dal 1847 al 1849, specialmente in relazione con Genova. Oltre alle note a piè di pagina, che rendono conto specificatamente di molti dei componimenti pubblicati, il Barrili aggiunse dodici appendici con notizie riguardanti così il Mameli come alcuni altri chiari patrioti, non che alcuni dei fatti memorandi fra i quali visse ed operò il Tirteo genovese. Egli fece inoltre, a nome e per mandato della Società Ligure di Storia Patria, la solenne commemorazione di L. T. Belgrano, con un discorso tenuto il 24 maggio 1896 nel salone del palazzo Rosso, e pubblicato nel vol. XXVIII dei nostri *Atti*: discorso in cui l'opera dello storico genovese, che fu tanta parte della vita del nostro Sodalizio, viene mirabilmente illustrata e messa in evidenza nei suoi lati più degni e caratteristici.

Voglio ancora ricordare, in rapporto cogli *Atti* della nostra Società, alcune osservazioni al Glossario del secondo registro arcivescovile di Genova dato dal Belgrano nel vol. XVIII di essi; osservazioni comunicate dal Barrili allo stesso Belgrano con lettera del 23 marzo 1888 ed inserite nel *Giornale Ligustico*, anno XV, p. 232: le quali dimostrano nel brillante letterato una soda erudizione, pur nelle cose archeologiche e filologiche. Di cotesta erudizione il Barrili fa poi chiara prova ed ottimo uso in quella sua *Introduzione sintetica* alle memorie sui porti

della Liguria antica inserite con essa Introduzione per cura della Società Ligure di Storia Patria, e lavoro di varj soci di questa, nella *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*: volume promosso e pubblicato nel 1905 dal Ministero della Marina (1). Fu questo l'ultimo contributo recato ai lavori della Società dalla penna dell'illustre scrittore.

Altri scritti di storia lasciò il Barrili fra i quali: *La Badia di S. Andrea*, *Gli antichissimi Liguri* (in *Atti e memorie della Società storica Savonese*, vol. I, a. MDCCCLXXXVIII, pp. 1 - 46), *Giuseppe Verdi* (Genova, A. Donath, 1892), *Il primo dramma italiano* (in *Nuova Antologia*, 1895), *La difesa di Cosseria 13-14 aprile 1796* (in *Note Storiche relative ai primi fatti d'arme nella campagna del 1796 in Italia*), *Napoleone* (in *La Vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero*), *Con Garibaldi alle porte di Roma* (Milano, Treves, 1895), quest'ultimo forse fra tutti il più pregevole per freschezza ed efficacia di narrazione come per l'interesse dell'argomento; oltre molti discorsi da lui, oratore facondissimo, pronunciati in occasioni solenni sopra G. Garibaldi (a. 1882), Victor Hugo (1885), G. Mameli (1886), Cavour, Bismarck e Thiers (1888), C. Colombo (1892), G. Goldoni (1893), Camillo Sivori (1894), Gabriello Chiabrera (1897), ecc. (2).

A questi sono da aggiungere alcuni lavori di storia letteraria, corsi di lezioni da lui tenuti all'Università di Genova e diffusi per le stampe, come *Il Rinascimento letterario italiano* (Genova, A. Donath, 1890), *Da Virgilio a Dante* (Genova, A. Donath, 1892), oltre molti altri, litografati, anch'essi corsi o sunti di lezioni da lui date e all'Università e alla Scuola Superiore Navale, ed alla Scuola Magistrale.

La sua coltura storica, varia e profonda, si riflette in parecchi dei suoi romanzi riguardanti personaggi o fatti o ambienti tratti dalla storia. Inoltre negli ultimi anni di sua vita vagheggiava di scrivere una storia di Genova, e sembra anzi che ne avesse già tracciate un certo numero di pagine, quando venne colto dalla morte (3).

(1) Al quale volume seguì nel 1906 l'altro sotto il titolo di *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, anch'esso promosso e pubblicato dal detto Ministero, e compilato colla cooperazione della nostra Società per via del socio Arturo Ferretto, che vi scrisse la memoria su *I porti della Corsica*.

(2) Una gran parte dei discorsi del Barrili furono raccolti nel volume postumo intitolato: *Voci del passato. Discorsi e conferenze di Anton Giulio Barrili, 1881-1907*; Milano, Fratelli Treves Editori, 1909.

(3) Per più diffuse notizie si possono vedere, oltre le molte biografie del Barrili pubblicate dai giornali specialmente liguri in occasione della morte di lui, le pubblicazioni seguenti:

ANDREA DORIA

m. 24 gennaio 1909.

Mori in Genova, dov'era nato il 5 febbraio del 1835 dal marchese Giorgio e dalla marchesa Teresa Durazzo celebri entrambi nei fasti del patriottismo italiano. Fece le campagne di guerra del 1859 e del 1866, quest'ultima come volontario nel reggimento di cavalleria Guide col quale si trovò alla infausta giornata di Custoza. Trascorse il più della sua vita fra Genova e il suo castello di Mornese presso Novi Ligure, coltivando la musica in cui diede a stampa molte composizioni, facendo collezione di oggetti artistici, e dedicandosi in pari tempo alle cure dell'agricoltura. Nella Esposizione colombiana del 1892 fu presidente della sezione internazionale di scherma. Appartenne alla nostra Società dal 25 aprile 1869 fino alla morte.

MARCELLO STAGLIENO

m. 3 febbraio 1909.

Marcello Staglieno nacque in Genova il 16 giugno 1829 dal marchese Agostino e dalla nobil donna Giulia Maggiolo, e quivi morì il 3 febbraio del 1909. Fece gli studi classici nelle genovesi Scuole Pie dirette dagli Scolopi, dove nel 1841, mentre frequentava il corso di umanità inferiore, ebbe a compagno Goffredo Mameli, di circa due anni meno giovane di lui, che in quell'anno vi seguiva il corso di retorica, e col futuro poeta patriotta egli comparisce nell'elenco degli alunni di esse scuole premiati nell'anno stesso (1). Nel novembre del 1845 entrò nella patria Università, in cui, compiuti i due anni di

Anton Giulio Barrili giornalista soldato letterato, raccolta di articoli di varj autori pubblicata ad iniziativa dell'Associazione Ligure dei giornalisti da **Umberto Villa**, Genova, Stabilimento tipografico del *Successo*, 1906-07; *Anton Giulio Barrili*, art. necrologico di **Cesare Imperiale di Sant'Angelo** in *Rassegna Nazionale* del 1° settembre 1908; *A. G. Barrili*, Necrologia in *Annuario della R. Università di Genova* dell'anno accademico 1908-1909, pp. 153-155; **Galigo Silvio A.**, *Per il monumento ad Anton Giulio Barrili, discorso inaugurale pronunciato il 7 maggio 1910*, Genova, F. Chiesa, 1910; *La vita e le opere di Anton Giulio Barrili*, in *Voci del passato*, op. cit. nella nota precedente, pp. I - XV.

(1) Per i saggi ed i premi degli alunni delle Scuole Pie in Genova nell'anno scolastico 1841 vedasi l'appendice IV dell'opera: *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli, ordinati e pubblicati a cura di Anton Giulio Barrili*; Genova, nella Sede della Società Ligure di Storia Patria, 1902; pp. 438-454.

filosofia del corso classico che allora vi si facevano prima di passare agli studj speciali, attese alle discipline giuridiche e conseguì la laurea in legge nel 1851. Ma più che alle pandette egli si applicò alle belle lettere ed alla storia: nelle prime diede subito un saggio della sua preparazione e delle sue attitudini poetiche pubblicando nel 1853 un volumetto di versi, nella seconda cominciò di buonora, frequentando archivi e biblioteche, quell'opera di ricerca indefessa alla quale concesse poi tutta la sua attività. Il volumetto delle poesie comprende in una cinquantina di pagine sotto il titolo di « Ore solitarie » sedici componimenti di versi rimati ad eccezione dell'ultimo, alcuni dei quali risentono manifestamente l'influenza manzoniana: tutti o quasi tutti, benchè varj di argomento, compresi di spiriti sentimentali e romantici (1).

Il breve saggio poteva essere una buona promessa per future e più ampie affermazioni poetiche; ma la musa dello Staglieno si fermò dopo questo primo passo, e più non apparve, almeno in pubblico, se non che in una traduzione della favola di Piramo e Tisbe tratta dalle *Metamorfosi* d'Ovidio (2). La mente di lui, già per naturale inclinazione rivolta agli studj storici, lasciati da banda i fantasmi dell'immaginazione, si applicò intieramente ad indagare i severi documenti del passato.

Fin dal principio lo Staglieno fu attratto dalle questioni genealogiche ed araldiche, specialmente in rapporto colla nobiltà genovese ed in cotesto campo, ch'egli coltivò sino agli ultimi giorni di sua vita, acquistò larghe, profonde e sicure conoscenze, ed un' autorità indiscussa. Il primo suo lavoro intorno a ciò fu da lui pubblicato nel 1858 col titolo di *Brevi notizie sulla Nobiltà genovese e sulle famiglie*

(1) *Ore solitarie, versi di M. Staglieno*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1853. I sedici componimenti contenuti nel volumetto di pag. 49 hanno i titoli seguenti: *Il ritorno dell'esule, La speranza, La tradita, Il cavallo (Dio parla a Giobbe), In morte di una giovinetta* (gennaio 1849), *L'aquila (Dio parla a Giobbe), Ad un amico, Il canto dell'arabo, Il canto del trovatore, Ad una gentile donzella che contemplava una rosa* (maggio 1851), *In morte di un bambino, La figlia del mare (Dipinto di F. Peschiera)* novembre 1851, *Il re degli ontani* (traduzione da Goëthe), *Ad una giovinetta, Per una bella e vana fanciulla* (apologo), *Egilda e Valfredo* (romanza).

(2) *Piramo e Tisbe, favola tratta dal libro quarto delle Metamorfosi di Ovidio volgarizzata da Marcello Staglieno*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordomuti, 1863. Opuscolo di pagine 10.

nobili esistenti nell'anno 1797 (1). Sebbene egli non abbia d'allora in poi mai cessato dall'occuparsi di siffatta materia, tuttavia non diede in luce sopra di essa che pochi altri scritti, fra cui quello *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, con un'appendice di *Aggiunte e correzioni*: ultimo dei suoi lavori uscito per le stampe, che gli procurò proteste e noie, per la franchezza con che vi addita taluni che a suo avviso avrebbero assunto titoli loro non spettanti (2). Ma sullo stesso argomento un assai copioso materiale di notizie e di documenti egli lasciò nei suoi manoscritti, ed un materiale ancora più abbondante dovette esaminare e vagliare nei lunghi anni durante i quali tenne l'ufficio di segretario della Commissione Araldica Ligure. In esso ufficio molte spinose e delicate questioni, dove non era soltanto in giuoco l'ombrosa vanità degli interessati, e che richiedevano lunghe ricerche genealogiche e frequenti riscontri sopra documenti d'archivio, furono da lui condotte e felicemente risolte con equità pari alla competenza. Si può dire che tutta l'opera di revisione dei titoli della nobiltà ligure compiuta da quella Commissione fino al 1909, e specialmente dopo la morte di Cornelio Desimoni, fu in grandissima parte sostenuta e diretta dallo Staglieno.

Di conserva con le ricerche genealogiche, questi fece di buonora procedere più ampie ed importanti ricerche sulla storia genovese; un primo saggio delle quali egli porse nella seconda edizione degli *Elogi degli uomini chiari della Liguria*, di Oberto Foglietta, tradotti da Lorenzo Conti, da esso Staglieno curata ed accresciuta, ed edita nel 1860 dal tipografo Canepa (3). La sua passione per le ricerche storiche

(1) Opuscolo di pagine 20 stampato in Sampierdarena, tip. Veruengo, 1858. Sullo stesso argomento e sotto il titolo *Della nobiltà genovese e delle famiglie nobili esistenti nel 1797*, lo Staglieno pubblicò altro breve scritto in *Giornale Araldico*, Pisa, 1878, vol. V, pp. 376-380.

(2) *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, Lettera di M. Staglieno, Genova-Torino-Milano, Casa editrice Renzo Streglio, 1907. Opuscolo di pp. 32, il quale fu seguito da un altro di pp. 10 col titolo: *Aggiunte e correzioni alla lettera Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi di M. Staglieno*, Genova, 1908 (stampato in Intra, Tipo-litografia Almasio).

(3) Oltre la seconda edizione degli *Elogi* del Foglietta, il march. Staglieno curò più tardi anche la prima edizione degli *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607 di Antonio Roccatagliata*, Genova, presso Vincenzo Canepa, editore, 1873; ai quali egli premise alcune notizie sulla vita e le opere dell'autore, e fece seguire una tavola delle materie in essi contenute, non che una nota dei dogi che si succedettero nel tempo degli stessi Annali, con altra nota delle famiglie dei sommi pontefici che furono ascritte alla nobiltà genovese.

trovò un campo di fruttifere investigazioni nell'arte; poichè, portato dalle tradizioni e dalle consuetudini del patriziato genovese, non che dalle proprie attitudini artistiche, a far parte dell'Accademia Ligustica, si affezionò a questo istituto, di cui divenne e fu in tempi diversi segretario, vice presidente e presidente, e volle tesserne la storia. Nella sezione di belle arti della Società Ligure di Storia Patria, di cui fu socio fondatore, egli lesse il 14 giugno 1861 la prima parte delle sue Memorie su detta Accademia; nelle quali si propose di narrare le vicende di questa dalla sua fondazione ai giorni nostri. Il lavoro completo è diviso in tre parti: la prima va dal 1751, anno in cui sorse l'Accademia per iniziativa di Gio. Francesco D'Oria duca di Massanova, al 1797, anno della caduta dell'antica Repubblica genovese e del rinnovamento di tutte le istituzioni del vecchio regime per effetto della trionfante rivoluzione; la seconda procede dal 1797 fino al tempo in cui scrisse l'autore; la terza comprende molti documenti con note illustrative e cataloghi riguardanti le medaglie coniate dall'Accademia, i diplomi da essa concessi, gli elenchi degli Accademici d'onore e promotori, degli Accademici di merito, dei principi e presidenti, dei segretari, dei protettori e delle protettrici, e dei direttori delle scuole. Il volume contiene inoltre cinque tavole con i facsimili delle suddette medaglie (1). « Frutto di esercitata pazienza e non d'altro », chiama l'autore questa sua opera. Ed è appunto così; ma si potrebbe soggiungere che, con la pazienza, va di pari passo l'ordine, la precisione, la coscienza del vero: tutte doti che rifulgono nei lavori dello Staglieno. Queste doti non vi si accompagnano ordinariamente con l'eleganza della forma e neppure con l'artificio della esposizione, e così nude come sono riescono monotone e pesanti. Ma ciò devesi in parte anche alla materia stessa trattata dall'autore, la quale non comporta manifestazioni di spiriti sentimentali e racconti di effetti commoventi. Generalmente la commozione manca negli scritti dello Staglieno, co-

(1) *Memorie e documenti sulla Accademia Ligustica di Belle Arti, raccolti da Marcello Staglieno*; Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo-Muti, 1862. Questo millesimo, che comparisce sul frontespizio del volume di complessive pagine 263, riguarda veramente la sola prima parte di esso (1751-1797) finita di stampare appunto l'ultimo giorno di febbraio di detto anno; mentre la seconda (1797-1863) uscì finita di stampare il 15 marzo 1864, e la terza (*Illustrazioni e cataloghi*) il 10 dicembre 1867, come viene dichiarato rispettivamente alla fine di ciascuna delle medesime parti. Le cinque tavole che accompagnano il volume si riferiscono propriamente alla terza parte, anzi a quel tanto di essa che tratta delle medaglie dell'Accademia; il quale venne anche pubblicato separatamente, insieme con le tavole, in un'edizione di soli cinquanta esemplari sotto il titolo: *Le medaglie della Accademia Ligustica di Belle Arti descritte ed illustrate da Marcello Staglieno*; Genova, Tipografia del R. I. dei Sordo-Muti, 1867; pp. 24.

sicchè essi rimangono nel freddo ambito dei lavori eruditi e raccoglitori di notizie, senza pretendere d'invadere il campo delle opere storiche suscitatrici di forti sentimenti e produttrici di effetti educativi. Egli pubblicò sull'Accademia Ligustica, oltre le su ricordate *Memorie*, alcuni altri scritti minori, i cui titoli riferisco in nota (1).

Il nostro autore fu dei primi in Genova ad occuparsi della storia del costume. Il principale suo lavoro su questa materia è quello intitolato *Le donne nell'antica società genovese*, comparso nel 1878 sul *Giornale Ligustico* (2), lavoro diviso in tre parti: la prima riguardante le fanciulle, i loro sponsali ed i loro matrimoni; la seconda dedicata alle donne maritate e vedove, ed alle seconde nozze; e la terza concernente le donne nelle chiese, nelle processioni e nei monasteri. L'autore volle qui tentare un quadro generale e sintetico della vita femminile in Genova, e certo non gli mancavano i materiali per trattare l'argomento in modo compiuto ed esauriente; ma ciò nonostante il suo lavoro è monco, ed ha un non so che di superficiale. Il lettore, che intravede quanta messe di notizie lo Staglieno ha raccolta e vagliata, è condotto a domandarsi come mai egli faccia così parco uso di particolari, che potrebbero dare grande efficacia al racconto. Non molti fatti, dei tanti da lui riscontrati, espone od accenna

(1) Gli scritti minori dello Staglieno relativi o attinenti all'Accademia Ligustica di Belle Arti sono:

Catalogo dell'Esposizione artistico-archeologico-industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del MDCCCLXVIII; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1868; pp. XII-119. Il Catalogo è seguito da un *Supplemento* e da un *Indice delle materie* di complessive pagine 32. Tutto il lavoro è fatto in collaborazione con L. T. Belgrano.

L'Accademia Ligustica di Belle Arti, Relazione storica per l'Esposizione di Vienna del 1873; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordomuti, aprile 1873. Opuscolo di pp. 29, senza il nome dell'autore.

Nuovo ordinamento di studi proposto per l'Accademia Ligustica. Schema di regolamento inviato in esame ai membri dell'Accademia, nonché a varj professori e scrittori d'arte italiani, dal presidente di essa M. Staglieno, con circolare in data di Genova 8 agosto 1870; pp. 18.

Delle arti del disegno e dei principali artisti in Liguria, sunto storico-cronologico; Genova, coi tipi della Gazzetta dei Tribunali, maggio 1862, pp. 46. Il lavoro fu compilato in collaborazione con A. Merli per invito del R. Comitato centrale italiano per l'Esposizione universale di Londra. Esso non reca però i nomi dei suoi autori.

Le scuole dell'Accademia Ligustica, Discorso detto dal segretario M. Staglieno per la distribuzione dei premi il XXV marzo MDCCCLXXVII; in *Atti della Accademia Ligustica di Belle Arti, MDCCCLXXIV-V, MDCCCLXXV-VI*, parte 2,^a Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1877; pp. 3-16.

(2) *Giornale Ligustico*, vol. V, a. 1878, pp. 275-329.

lo scrittore, tenendosi troppo sulle generali; mentre ben altro effetto raggiungerebbe il suo racconto, se le osservazioni generali e le affermazioni di lui uscissero spontaneamente dalla vicenda dei casi narrati. Ciò nondimeno lo scritto dello Staglieno è interessante per le notizie che porge, e che da altri poi vennero più largamente illustrate; e per quanto la forma letteraria di esso sia troppo arida e trascurata, tuttavia è da considerare come uno dei buoni tentativi per la storia della donna genovese.

Un altro lavoro per il quale lo Staglieno aveva radunato un ricco materiale documentario senza tuttavia servirsene in modo soddisfacente per lo studioso è quello *Degli Ebrei in Genova*, da lui letto nel 1876 alla Società Ligure di Storia Patria e pubblicato nel *Giornale Ligustico* (1). Egli tratta il tema sotto uno solo dei tanti aspetti dai quali può essere considerato, e si può dire, anzi, sotto l'aspetto meno interessante, che è quello del modo con cui il Governo genovese accolse e tenne gli Ebrei in Genova dal loro esodo dalla Spagna ai tempi di Ferdinando il Cattolico fino agli ultimi anni del secolo XVII. Sotto tal riguardo non c'era gran che di nuovo da dire, poichè in tutti i paesi cattolici le limitazioni di libertà, il regime di vita, le intolleranze, le umiliazioni a cui venivano sottoposti gli Israeliti si rassomigliavano più o meno dappertutto: era questione non tanto di disparità negli ordinamenti, quanto di graduazione negli adattamenti e nelle applicazioni di essi. E ciò s'intende agevolmente quando si pensi che nel trattamento degli Ebrei l'Autorità civile sottostava più o meno di buon grado, a seconda dei casi, alle esigenze della Autorità ecclesiastica, parecchie delle quali erano ab antico determinate dai canoni della teologia cattolica. Perciò le regole che i diversi governi cattolici d'Europa applicavano agli Ebrei variavano sostanzialmente ben poco, perchè una era la dottrina da cui emanavano, una l'autorità suprema da cui venivano prescritte. L'applicazione di esse regole poteva essere più o meno severa, più o meno ossequiente alle Autorità ecclesiastiche, più o meno dipendente dall'indole e dalla educazione dei varj popoli; ma tutto ciò, una volta fissate le regole, costituiva un insieme di particolari subordinato e secondario. Nella prima parte del suo studio lo Staglieno, parlando dello sbarco in Genova di molti ebrei scacciati verso la fine del secolo XV dalla Spagna, riferisce il racconto dell'annalista Bartolomeo Senarega, testimone di veduta, il quale narra con efficacia di sentimento gli strazi sofferti dai profughi e le lacrime-

(1) *Giornale Ligustico*, vol. III, n. 1876, pp. 173 - 186, 394 - 415.

voli condizioni nelle quali vennero a trovarsi nella metropoli ligure; ed il racconto del Senarega egli integra sulla scorta di documenti del nostro Archivio di Stato. Nella seconda parte lo scrittore, diffondendosi intorno alla vita degli Ebrei sotto la Repubblica genovese, discorre della concessione del porto franco fatta e rinnovata loro più volte, dei capitoli sanciti per il loro governo, delle controversie cui questi diedero luogo tra l'Autorità civile e l'Autorità religiosa, delle modificazioni e dei rinnovamenti di essi capitoli, ecc. Sebbene lo Staglieno rechi qualche volta la notizia di casi particolari e si soffermi di tanto in tanto sopra alcuni aneddoti caratteristici, non si può dire che accresca con ciò l'interesse del suo lavoro, il quale rimane pur sempre ristretto in una cerchia troppo angusta. Quante informazioni egli avrebbe potuto dare sugli Ebrei in Genova, sia relativamente ai primi loro cognomi che vi si affermarono ed alle prime loro famiglie che vi si stabilirono, sia dal lato economico per rispetto ai commerci da essi esercitati, sia dal lato sociale per le relazioni, per l'educazione, per gli studj loro, sia dal lato religioso per le loro radunanze, per le loro conversioni, ecc. ! Sembra che l'autore abbia avuto una cura tutta particolare per trascurare nomi e fatti, per nasconderli, starei per dire, alla curiosità dei lettori. Questa mancanza fa sì che lo scritto dello Staglieno abbia un interesse piuttosto limitato. Sarebbe stato meglio, per quanto io credo, ch'egli avesse pubblicato integralmente senza alcuna illustrazione i documenti che diedero argomento al suo studio.

Viene qui a proposito di notare che lo Staglieno, pur essendo stato uno dei ricercatori più assidui ed uno dei raccoglitori più pazienti di documenti d'archivio che siano vissuti in Genova, ha reso di pubblica ragione una quantità relativamente piccola di essi. Tutte le volte poi in cui ha tentato di affrontare temi di largo concetto, si è affaticato per ricavare alcune idee generali dai documenti rintracciati, trascurando spesso le molte particolarità di questi, ch'egli aveva però avuto cura di raccogliere nelle sue carte. Sono appunto queste particolarità che interessano lo studioso, il quale non può trascurare o sopprimere nessuna di esse collo specioso pretesto che siano troppo umili o inutili. La storia come le scienze sono sovraccariche di considerazioni generali premature, di teorie più o meno fondate, di filosofie più o meno fantastiche; il fardello pesante che si trascinano dietro da più secoli le ha, per così dire, svisate, e impedisce loro di prendere un indirizzo e di trovare un assetto conforme alla verità. Sono i fatti che costituiscono l'ossatura della storia, ma i fatti sicuri, indiscutibili u-

scenti da documenti irrefragabili. Per fatto storico non intendo solamente le forme e le circostanze degli avvenimenti, ma intendo ancora le date, i nomi, le professioni, ecc., ecc., insomma tutto ciò che costituisce una modalità reale e non fittizia, una cosa che è veramente esistita e che lo scrittore trae dai documenti del passato e non dal suo cervello. Ma i fatti, per essere sottoposti ad una considerazione utile e capace di fare uscire da essi delle conseguenze logicamente sicure, devono essere ordinati e coordinati in un sistema di rappresentazione che rifletta, per quanto è possibile, l'ordine stesso in cui si sono effettivamente verificati. Alcuni credono che oramai siano troppi o sovrabbondanti i documenti già editi, senza pensare che la storia finora si è esercitata principalmente intorno agli avvenimenti politici ed ai loro personaggi più rappresentativi, per i quali può essere che sovrabbondi in certi casi la parte documentaria. Ma ciò è un punto per rispetto alla storia dell'umanità, quando sotto il nome di storia si voglia intendere la rappresentazione completa e verace di tutta la vita sociale attraverso i secoli. Lo Staglieno intuiva questo modo di considerare la storia, ed apprezzava giustamente tutta l'importanza del documento; è perciò tanto più da deplorare ch'egli abbia occupato la vita a trascrivere ed a spulciare un'enorme quantità di carte d'archivio, per estrarne un relativamente così esiguo materiale di notizie com'è quello da lui fatto conoscere nelle sue pubblicazioni.

Uno dei più felici studi dello Staglieno è quello su *Lo storico Giovanni Francesco Doria e le sue relazioni con Ludovico Antonio Muratori* (1). In questo lavoro egli dimostra con sicurezza di documenti che Giovanni Francesco Doria è il vero autore della Storia di Genova negli anni 1745, 1746, 1747, accresciuta e ristampata poi col titolo: *Della Storia di Genova dal trattato di Worms fino alla pace di Aquisgrana*, la quale veniva comunemente attribuita a Francesco Maria Doria sulla fede dell'Accinelli. Anche il dottissimo Spotorno era caduto in tale errore. Messo sulla buona strada da alcuni sicuri indizi, il nostro autore riuscì a rintracciare nell'Archivio di Stato in Genova due deliberazioni del Governo genovese, colla prima delle quali si affidava a Giovanni Francesco Doria l'incarico di scrivere la storia di Genova dal trattato di Worms sino a quei giorni; e colla seconda gli si permetteva di ricevere comunicazione delle scritture ufficiali pertinenti a quel periodo storico. A sussidio di siffatti documenti lo Staglieno potè giovarsi di una serie

(1) *Giornale Ligustico*, Vol. XI, a. 1884, pp. 401-415. Estratto di pp. 15.

di lettere dal Doria dirette al Muratori, al quale il patrizio genovese aveva richiesto consigli sulla sua opera e direzione per la stampa di questa. Dovette certamente essere una bella soddisfazione per lo scrittore l'aver potuto in modo così sicuro assegnare a Giovanni Francesco Doria la paternità della storia suddetta, ed è pienamente giustificato il compiacimento che egli non riusciva a nascondere quando aveva occasione di accennare alla sua scoperta.

La paziente opera d'archivio con che lo Staglieno adoperavasi per correggere errori e stabilire la verità su taluni fatti e persone della storia di Genova ebbe sempre a manifestarsi con sicurezza di criterio non disgiunta da una, direi quasi, signorile moderazione verso gli autori che egli emendava. La persuasione delle sue conclusioni viene principalmente dalla forza dei documenti, e se egli qualche volta colpisce coi suoi giudizi le persone di cui tratta, lo fa sempre in base a prove incontrastabili. Per esempio, nel suo studio intitolato *Intorno allo storico Francesco M.^a Accinelli*, che fu una delle sue ultime pubblicazioni (1), egli, in contrapposto al Celesia, che aveva esaltato esageratamente gli spiriti democratici dell'Accinelli e bistrattata l'azione del Governo genovese verso questo storico, rimette le cose a posto, giustificando l'azione medesima, di cui spiega i moventi, e rilevando l'evidente malo animo dell'Accinelli contro il governo dei nobili.

Una delle questioni che attrassero maggiormente lo spirito ed occuparono per molti anni l'attività dello Staglieno fu quella della patria e delle origini di Cristoforo Colombo. Che la patria di Colombo sia Genova è cosa certissima, poichè, fra le altre ragioni, viene dallo stesso scopritore dell'America affermata in modo categorico, e da varj de' suoi contemporanei, come il Gallo, il Senarega, ed il Giustiniani, confermata con la loro insospettabile testimonianza. Eppure, a similitudine dei matematici i quali dimostrano spesso cose manifeste e talvolta evidenti, alcuni storici moderni si sono affaticati intorno a questa come a tante altre questioni già di lor natura ovvie e fin dal principio risolte. Le scritture messe in luce per dissertare sulla patria e la famiglia di Colombo formano ormai una intera biblioteca, alla compilazione della quale concorsero scrittori d'ogni paese, d'ogni età e d'ogni condizione. Taluno potrebbe considerare come vana una così grande fatica, tanto più quando si deve pur troppo riconoscere come la questione, invece di rimanere dopo tante discussioni chiarita e risolta in modo definitivo

(1) *Giornale Ligustico*, Vol. XXIII, a. 1898, pp. 161-168. Estratto di pp. 8.

ed incontrovertibile, siasi invece ingarbugliata ed aperta a tutte le opinioni, dalle più serie alle più strampalate; specialmente presso le persone che non hanno l'abito di sceverare il vero dal falso, il certo dall'ipotetico, e si lasciano invece trasportare dalle prime impressioni o, peggio ancora, da motivi di preminenza patriottica o municipale. Il marchese Staglieno ha però sempre portato nello studio delle questioni colombiane una diritta coscienza della verità ed un sicuro metodo d'indagine; per modo che le sue conclusioni sono al coperto di ogni incertezza. Ho citato, non a caso, il metodo matematico. Ed infatti il nostro scrittore costruisce il suo edificio sopra fondamenta così stabili, e procede nelle sue argomentazioni con rigore così saldo, e trae le sue illazioni con logica così serrata, da far invidia ad un matematico. Uno dei lavori più importanti e caratteristici dello Staglieno è quello che riguarda la casa abitata da Domenico Colombo, padre di Cristoforo, in Genova (1). Dopo essere risalito per conto suo, attraverso una moltitudine di atti notarili, dalle ultime e più recenti vicende di essa casa alle condizioni nelle quali la medesima trovavasi all'epoca della puerizia del grande navigatore, egli conduce, facendo il cammino inverso, l'attento lettore da cotesta epoca fino alla presente, per tutti i trapassi di proprietà subiti dalla casa suddetta in così lungo periodo di tempo. E non solamente dalla casa stessa, ma altresì dalle sue attigue e contermini, in guisa da fornire un tale apparato di relazioni scambievoli e di accenni reciproci tra gli atti dell'una e quelli delle altre, che ad ogni momento il lettore paziente può verificare l'identità della casa colombiana. È vero che in tanta congerie di passaggi non mancano le incertezze, quando, per effetto del bombardamento di Genova del 1684 dovuto alla prepotenza di Luigi XIV, la rovina di una gran parte delle case della regione di porta Sant' Andrea rese difficile la loro identificazione e malsicuro il raccordo delle nuove costruzioni colle vecchie; ma siffatte incertezze riguardano la parte della casa colombiana rimasta illesa dal bombardamento, parte presumibilmente ridotta ai minimi termini, e non affatto la sua ubicazione.

Di questa casa di Domenico Colombo lo Staglieno erasi già intrattenuto in un lavoro precedente intitolato *Il borgo di S. Stefano ai*

(1) *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XVII; Genova, Tip. Sordo-Muti, MDCCCLXXXV; pp. 111-191. (con sei tavole topografiche, oltre la tavola o prospetto di tutti i possessori della casa Colombiana e delle circonvicine).

tempi di Colombo e le case di Domenico Colombo (1), lavoro molto disadorno ed in alcune parti poco chiaro, ma in compenso ricco di notizie e di particolari interessanti, il quale getta il primo sprazzo di luce sopra parecchie questioni colombiane sviluppate, illustrate e risolte in seguito dal nostro autore. Sono noti ai cultori di studj colombiani i risultati originali ottenuti dallo Staglieno in questo campo di ricerche, le scoperte di documenti risolutivi da lui fatte e talora subito comunicate ad altri studiosi con liberalità inconsueta ai ricercatori d'archivio. Accennerò all'origine della famiglia Colombo da Moconesi, nella valle di Fontanabona, donde Giovanni, nonno di Cristoforo, si trasferì a Quinto; alle vicende di Domenico, figlio di Giovanni e padre del grande navigatore, da quando egli nel 1429, in età di anni 11, venne collocato, come garzone apprendista nell'arte dei tessitori, a Genova, dove poi prese stabile dimora, fino al 1470, nel qual anno, essendo già Cristoforo sui vent'anni, si recò colla famiglia ad abitare in Savona; ai componenti, ai parenti prossimi, alle proprietà, agli interessi di essa famiglia; alle relazioni di questa col notaro e cancelliere di S. Giorgio, Antonio Gallo (2): tutti argomenti che lo Staglieno illuminò colla luce di molti nuovi documenti da lui rinvenuti nell'Archivio di Stato in Genova, comunicati in parte alla Società Ligure di Storia Patria, e pubblicati nel *Giornale Ligustico* non che nella grande *Raccolta* colombiana promossa con R. Decreto del 17 maggio 1888 (3). Si deve principalmente a siffatti documenti se le questioni sul luogo e sul tempo della nascita di Colombo sono ormai, per chiunque non proceda in malafede, risolte, la prima a favore di Genova in modo irrefraga-

(1) Genova, Tipografia e Litografia di Pietro Pellas fu L., 1881. Opuscolo di pp. 30, estratto dal *Corriere Mercantile*, dove il lavoro era primamente comparso a puntate.

(2) *Antonio Gallo e la famiglia di Cristoforo Colombo*, in *Giornale Ligustico*, XVII, 1890, pp. 387-394. Estratto di pp. 10.

(3) Agli scritti già citati dello Staglieno su argomenti colombiani, occorre infatti aggiungere i seguenti:

Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo, in *Giornale Ligustico*, XII, 1885, pp. 218-225 (Comunicazione fatta alla Società Ligure di Storia Patria nella tornata del 27 febbraio 1885). Estratto di pp. 8.

Alcuni nuovi documenti intorno a Cristoforo Colombo ed alla sua famiglia, in *Giornale Ligustico*, XIV, 1887, pp. 241-261 (Comunicati alla Soc. Lig. di Stor. Patr. nella seduta del 27 maggio 1887). Estratto di pp. 23.

Tre nuovi documenti sopra Cristoforo Colombo e suo padre, in *Giornale Ligustico*, XV, 1888, pp. 3-11. Estratto di pp. 11.

Genova ai tempi di Cristoforo Colombo, la casa ove egli nacque e quella dove abi-

bile, tante sono le prove che se ne posseggono, e la seconda con un'approssimazione a meno di 68 giorni per una data compresa fra il 25 agosto ed il 31 ottobre del 1451 (1).

Per dare un'idea della poderosa, diuturna e fruttifera opera di ricerca compiuta dallo Staglieno in cotesto campo, basti dire che dei centotrentotto documenti d'indole privata relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia in linea ascendente e discendente, riprodotti o accennati a cura dello stesso Staglieno e del Belgrano nella monumentale *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana* (Parte II, vol. I), ben quarantasette furono scoperti esclusivamente dal nostro infaticabile patrizio, senza contare quelli, altri undici o dodici, da lui rinvenuti dopo la stampa dei primi ed inseriti nella *Prefazione* messa innanzi a questi.

Il nostro operoso scrittore portò un buon contributo di notizie alla storia dell'arte e degli artisti genovesi. Oltre le sue memorie sulla Accademia Ligustica di belle arti, di cui ho detto dianzi, egli ha alcuni studj sopra diversi artisti dei secoli XV e XVII. In uno di essi illustra un certo numero di documenti da lui editi, concernenti varj artisti che lavorarono in Genova nel secolo XV (2). In altro studio narra aneddoti riguardanti Agostino Santacroce, Giovanni Andrea Santacroce, Sinibaldo Scorza, Domenico Fiasella, Luciano Borzone e l'olandese Modyn detto Mulier o De Mulieribus e soprannominato il Tempesta, tutti artisti del pennello ovvero dello scalpello, non che Alessandro Stradella, compositore di musica: aneddoti e fatti criminali desunti da processi di cui sono protagonisti o parti gli artisti suddetti, e che valgono a dare

to; in *Colombo e il IV centenario dalla scoperta dell' America*, Milano, Treves, 1892, pp. 6-7 (numero unico).

Documenti relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, parte II, volume I; Roma MDCCCXCVI (in collaborazione con L. T. Belgrano).

Il Codice dei privilegi di Cristoforo Colombo, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, parte II, volume II; Roma MDCCCXIII (in collaborazione con L. T. Belgrano).

Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo, in *Giornale Ligustico*, XX, 1893, pp. 3-9. Estratto di pp. 9.

(1) Vedasi in proposito l'importante articolo di Ugo Assereto sopra *La data della nascita di Cristoforo Colombo accertata da un documento nuovo*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. V, 1904, pp. 5-16.

(2) *Appunti e documenti sopra diversi artisti poco o nulla conosciuti che operarono in Genova nel secolo XV*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1870; pp. 65.

maggior risalto a taluni particolari della personalità artistica di costoro (1). In un terzo studio si occupa della tragica fine del pittore Pellegrino Piola (2).

Altri soggetti storici oltre i su ricordati fornirono materia di pubblicazione allo Staglieno, in brevi ma utili scritti, nei quali comparisce sempre la notizia di fatti e di particolari inediti sorretta da una sicura documentazione, frutto di ricerche originali dell'autore; si tratti di personaggi noti come il doge Paolo da Novi o il conte di Carmagnola od il conte Corvetto, oppure di figure meno appariscenti come i cartografi Maggiolo o il pirata Vincenzo Colombo o Tedisio de Camilla vescovo di Torino; si ragioni di cose o istituzioni generali come l'arte della stampa o il Sant'Ufficio, oppure di piccoli episodj come un'avventura nel castello di Mongiardino, o un furto di sacre reliquie della Badia di Sestri (3).

(1) *Aneddoti sopra diversi artisti del secolo XVII.* in *Giornale Ligustico*, I, 1874, pp. 363-384. Estratto di pp. 22.

(2) *Sopra l'uccisore di Pellegrino Piola, appunti e documenti*, in *Giornale Ligustico*, IV, 1877, pp. 105-117.

(3) I soggetti su mentovati ed altri più particolari furono dallo Staglieno trattati negli scritti che qui, in ordine cronologico, cito anche per completare la bibliografia delle sue pubblicazioni.

L'arte tipografica in Mondovì ed a Genova, (lettera al dott. Luigi Filippi di Clavesana); in *Giornale degli studiosi*, vol. V, Genova 1873; pp. 256-259. La lettera fu primamente pubblicata nel n. 85 (26 luglio 1873) del *Vasco*, foglio politico del Circondario di Mondovì, e le notizie in essa contenute diedero argomento ad una lettura fatta dallo Staglieno alla Soc. Lig. di Stor. Patr. e comparsa poi nel vol. IX, fasc. III, dei nostri *Atti*, come viene indicato qui appresso.

Sopra Agostino Noli e Visconte Maggiolo, cartografi; in *Giornale Ligustico*, II, 1875, pp. 71-93.

Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo; in *Giornale Ligustico*, II, 1875, pp. 215-218.

Sui primordi dell'arte della stampa in Genova, appunti e documenti; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. IX, fasc. III, Genova MDCCCLXXVII, pp. 423-460.

Intorno al doge Paolo da Novi e alla sua famiglia; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. XIII, Genova MDCCCLXXIX, pp. 487-494. Estratto di pp. 8.

Sulle relazioni fra la Direzione dei teatri, la città di Genova e gli assegnatarii dei palchi al teatro Carlo Felice, Memoria e documenti; Genova 1881, Tipografia Papini e Morando, pp. 56.

La porta di S. Andrea, Appunti e documenti; Genova, Stab. Pellas, 1882, pp. 12.

Un giorno di nozze in Polcevera, Racconto; Genova, Stabilimento Pietro Pellas fu L. 1884, pp. 44 (estratto dal *Corriere Mercantile*). È l'umile storia degli sponsali di due contadini morti nell'ottobre dell'anno 1800 la notte stessa delle loro nozze, travolti, colla casetta che essi abitavano, dalle acque del torrente Romairone ingrossato per subitanea tempesta; e

Nel campo puramente letterario il nostro diligente autore ebbe a rivelarsi, non pure colle poesie giovanili di cui ho fatto cenno al principio di questo scritto, ma anche con un lavoro di paziente ricerca che dimostra l'ingegno analitico di lui e la sua innata disposizione a raccogliere, elencare, ordinare documenti, siano essi tratti dagli archivi o provengano direttamente dalla viva voce del popolo. Voglio parlare della sua raccolta dei *Proverbi genovesi con i corrispondenti in latino ed in diversi dialetti d'Italia*, pubblicata nel 1869 (1). Molti sono i parlari italiani che in essa offrono i loro proverbi, poichè, oltre il genovese, vi compariscono i dialetti toscano, siciliano, parmense, ve-

le ossa dei quali vennero ritrovate nel 1852, in conseguenza degli scavi eseguiti per la costruzione della strada ferrata fra Genova e il Piemonte. Cotesto ritrovamento ricordò ad alcuni dei più vecchi abitanti del luogo taluni particolari del matrimonio e lo stato degli sposi, non che le circostanze dell'infelice fine di costoro; e sopra di essi ricordi lo Staglieno potè fondare il suo racconto, adattando la parte, da lui molto semplicemente e senz'alcun intreccio immaginata, alle effettive condizioni dell'ambiente e dei tempi, e rammemorando costumi, persone e cose reali. Il racconto presenta qualche interesse per via appunto di siffatte memorie, cioè dal lato puramente storico, poichè, in quanto alla tessitura letteraria, è povera cosa.

Atti nuziali di una figlia del Conte di Carmagnola; Genova, R. I. Sordo-Muti, 1885, pp. 17.

Tempi passati, Aneddoti sul Sant'Ufficio in Genova nel secolo XVI; in *Strenna del Pio Istituto pei fanciulli rachitici*, Genova, tip. del R. I. Sordo-Muti, a. VI, 1889.

Vincenzo Colombo pirata del secolo XV; in *Giornale Ligustico*, a. XVIII, 1891, pp. 68-79. Estratto di pp. 14.

Di un'insigne reliquia di Santa Margherita martire d'Antiochia che conservavasi in Genova al principio del secolo XVI; Genova, Tip. del R. I. Sordo-Muti, 1891; pp. 15.

L'epigrafe sepolcrale dell'ultimo doge della Serenissima Repubblica di Genova; in *Giornale Ligustico*, a. XXI, 1896, pp. 22-24.

Ancora del doge Giacomo Maria Brignole; in *Giornale Ligustico*, a. XXI, 1896, pp. 201-202.

Appunti e documenti intorno a Luigi Corvetto, ed Aggiunta agli appunti; in *Giornale Ligustico*, a. XXII, 1897, pp. 136-146, 365-370. Estratto di pp. 19.

Un'avventura nel castello di Mongiardino; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, I, 1900, pp. 381-388.

Due documenti di Tedisio, vescovo di Torino dal 1300 al 1319; in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VII, terza serie, Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., pp. 217-225. Estratto di pp. 11.

Un furto di sacre reliquie dalla Badia di Sestri nel 1492; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. III, 1902, pp. 449-456.

Un incidente in materia di stampa nel 1846; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. V, 1904, pp. 48-51.

(1) Genova, presso Gerolamo Filippo Garbarino editore libraio, 1869 (Tipografia di Gaetano Schenone); volume in -- 16 di pp. 208.

neziano, milanese, piacentino, friulano, piemontese, veronese, sardo, bergamasco, ferrarese, padovano, vicentino, calabrese, non chè, a significazione della indivisibile unità etnica d'Italia, i dialetti corso, trentino e triestino. Il libro meriterebbe un lavoro di revisione, ma anche così com'è, mostrasi degno di essere meglio apprezzato e più diffuso di quanto sia stato finora.

Tale, in compendio, l'opera dello Staglieno; modesta ma sincera, curante dei particolari anzichè dell'insieme delle cose, contraria alle estemporaneità, fondata essenzialmente sopra i documenti ed intesa a trarre soltanto da questi le sue conclusioni, e pertanto indice e frutto di quell'indirizzo che nella seconda metà del secolo XIX rinnovò in Genova gli studj storici. Il nostro patrizio appartiene infatti al gruppo degli studiosi ai quali si deve siffatto rinnovamento, e che fecero della Società Ligure di Storia Patria l'organo principale del loro programma, per mezzo degli *Atti* di questa e del *Giornale Ligustico*. Egli non ebbe nè la vasta comprensione del Desimoni, nè l'arte storica del Belgrano, gli fece troppo spesso difetto lo spirito sintetico dei fatti, e gli mancò poi in modo assoluto l'apparato letterario con che gli autori sogliono presentare e rendere accette al gran pubblico le loro produzioni. Ma una cosa in cui egli non fu superato, e che si appalesa come il segno più manifesto e caratteristico della sua attività fu la scrupolosa indagine dei fatti, la minuta ricerca dei loro particolari, e la cura indefessa della verità. Se la sua mente non riuscì a compiere lavori armoniosi e completi, se di nessun argomento da lui trattato egli ebbe modo di rendere un'idea evidente ed intera, tuttavia non pretermise nessuna fatica, non tralasciò nessuna diligenza per mettere insieme tutto il materiale adatto alle costruzioni più grandiose. Cosicchè si può dire di lui, che fu un assai più abile raccoglitore che un fortunato costruttore. È assai più interessante la somma delle cose raccolte che quella delle cose da lui pubblicate; e se gli mancò la lena al comporre, non gli venne mai meno la pertinacia del raccogliere nè la diligenza dell'ordinare. Egli fu soprattutto un grande ricercatore di documenti, un formidabile spogliatore di registri e di filze d'archivio, un elencatore infaticabile di notizie. Il suo sguardo indagò tutti gli aspetti dell'attività delle generazioni passate, tutte le manifestazioni della loro vita quali appaiono nelle carte a noi pervenute, e si approfondì per tutti i meandri della colossale documentazione accumulata durante i secoli nel nostro Archivio di Stato. I suoi appunti riguardano tutta la vita genovese privata e politica, commerciale e contemplativa, laica ed ecclesiastica. Il poderoso materiale da

lui radunato potrà efficacemente servire ad elevare solide costruzioni a chi vorrà e saprà adoperarlo. Egli stesso, forse conscio della sua incapacità a edificare, sembra che lo abbia preparato espressamente per altri più di lui atti alle sintesi storiche, ordinandolo e disponendolo con un concetto armonico ed unitario. Fra le sue raccolte di documenti, che egli non seppe o non volle usufruire per un lavoro comprensivo, merita speciale ricordo quella riguardante la schiavitù in Genova dal secolo XII al secolo XVII: atti, sunti di atti, spogli di notizie da lui estratti da un'enorme congerie di registri notarili e di decreti di governo (1).

Il marchese Staglieno ebbe indole mite e cortese, che manifestò ognora con profitto così degli studiosi già provetti che esercitavano la loro attività nell'ambito stesso delle ricerche di lui, come dei giovani che movevano i primi passi sul terreno delle indagini storiche. A questi fu largo di consigli e di aiuti, a quelli, primo fra tutti l'americano Harrisse, fece spesso parte delle sue scoperte archivistiche senza tema nè preoccupazione di perderne la priorità. Nessuno si rivolse a lui senza riportarne un'utile indicazione, ovvero una proficua notizia. Fu in relazione con alcuni noti studiosi di cose colombiane, e principalmente coll'Harrisse su ricordato, col quale mantenne per una diecina d'anni una vivissima corrispondenza epistolare (2). Quale membro della Commissione governativa per l'ordinamento e la pubblicazione della grande raccolta di scritti colombiani, egli si adoperò indefessamente per la fe-

(1) I manoscritti dello Staglieno furono per espressa volontà sua divisi fra la Società Ligure di Storia Patria e la biblioteca Civico-Beriana. Di quelli ricevuti dalla nostra Società ho dato un sommario elenco nel vol. XLVI, fasc. I degli *Atti* in nota a pp. CCXXIV-CCXXV. Quelli ora conservati nella civica biblioteca Beriana comprendono: 13 volumi in ottavo e 4 scatole di schede contenenti copie e spogli di atti notarili; 12 scatole con documenti varj; 2 volumi in ottavo di registi delle filze *Diversorum Cancellariae* per tutto il secolo XV; 1 volume in ottavo con spogli dei registri *Litterarum*; 1 volume con spogli delle filze del Senato dal 1500 al 1565; 1 cartella con alberi genealogici di famiglie nobili genovesi; 1 pacco con alberi genealogici di famiglie nobili non patrizie genovesi; 1 pacco con alberi genealogici di famiglie nobili estinte; 1 cartella con diplomi. Tutte copie o estratti o sunti di documenti appartenenti quasi esclusivamente all'Archivio di Stato in Genova.

(2) La corrispondenza fra l'Harrisse e lo Staglieno fa parte delle carte passate per volontà di quest'ultimo alla nostra Società, ed è non poco interessante per la storia delle questioni colombiane agitate in quel torno di tempo, specialmente fra il 1880 ed il 1890. Henry Harrisse « avocat à la Cour Suprême de New York » risiedeva allora a Parigi (rue Cambacérés, n. 30), donde scriveva frequentemente in tono assai amichevole e quasi confidenziale al nostro patrio, le cui lettere egli attendeva con vivissimo desiderio. Per dare un'idea dell'interesse

lice riuscita di questa, massime negli ultimi tempi quando le condizioni di salute e poi la morte del Belgrano, uno dei due vicepresidenti della medesima Commissione, avevano causato un rallentamento nei lavori di essa. Amico del barone Andrea Podestà, sindaco di Genova, erasi prima efficacemente adoperato presso di questo perchè la proposta dell' HARRISSE intesa a promuovere la pubblicazione degli scritti colombiani per parte del Governo italiano in occasione del IV centenario della scoperta dell' America, venisse accolta con favore e resa effettiva per mezzo dell' istituzione della predetta Commissione (1).

Il buon patrizio, tutto assorto negli studj e nelle ricerche del passato, si tenne lontano dalle competizioni e dalle lotte politiche, e non ebbe, ch'io sappia, nessuna parte attiva nelle vicende del nostro Risorgimento nazionale, sebbene appartenesse, almeno negli ultimi tempi, al grande partito liberale cui si deve la costituzione del regno d' Italia (2). Egli passò la maggior parte della sua vita a Genova, che fu il campo principale delle sue ricerche, e dal quale non si allontanava nei tempi della sua prosperità che per trascorrere i mesi della stagione estiva

che egli prendeva alle comunicazioni dello Staglieno, voglio qui riferire quanto manifestavagli in data del 25 marzo 1887 :

« C' est une fameuse lettre que vous venez de m'envoyer, mon cher ami, et un beau cadeau pour célébrer l'anniversaire de ma naissance. A ce propos, laissez moi vous ouvrir mon coeur. Avocat à la Cour Suprême, chargé de conduire d'importantes litigations, ayant à rédiger des consultations juridiques demandées de l'étranger, il va de soi que chaque matin on dépose sur ma table un courrier assez considérable. Or les *premières lettres* que je cherche, souvent d'une main fiévreuse, ce sont celles qui concernent mes travaux historiques, notamment les épitres portant le timbre de Gênes, et lorsque il n'y en a pas, c'est d'un air distract et en faisant la moue, que je dépouille ma correspondance. Tout cela, c'est pour vous dire avec quel plaisir j'ai lu et relu votre lettre de 23 cr. ».

(1) L' HARRISSE fece la sua proposta con una lettera a stampa, alla cui pubblicazione avvenuta in Genova attese lo stesso Staglieno, sotto il titolo : *Le quatrième centenaire de la découverte du nouveau monde, Lettre adressée à Son Excellence le Ministre de l' Instruction publique du Royaume d' Italie par un citoyen américain* ; Gênes, A. Donath, éditeur, 44, via Luccoli, MDCCCLXXXVII. Lo Staglieno poi nel corso del 1887 curò altresì la pubblicazione, fatta egualmente in Genova, di quest'altra opera dello scrittore americano : *Christophe Colomb et Savone, Verzellino et ses Memorie, Etudes d'histoire critique et documentaire par Henry HARRISSE* ; Gênes, A. Donath, éditeur. ecc., MDCCCLXXXVII. Il lavoro, come avvertiva l'editore, era già comparso in parte nel numero di settembre-ottobre 1887 della *Revue historique*, e venne ristampato con « molte aggiunte e col corredo d' importantissimi documenti ».

(2) In risposta ad una lettera circolare a stampa della *Associazione dei festeggiamenti religiosi del IV centenario della scoperta dell' America*, in data 29 gennaio 1891 e firmata da L. Corsanego Merli segretario di essa Associazione — lettera colla quale si nominava lo

ed autunnale in una sua villa di Novi, oppure per rade escursioni a Roma, Firenze, Torino, ed in qualche altra città ove era condotto principalmente da ragioni di studio. Sostenne gli uffici di vicepresidente della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, e di segretario della Commissione araldica ligure; fece parte inoltre dell' Accademia Ligustica di belle arti, della R. Accademia Albertina di Torino, della R. Accademia Araldica italiana, della Società storica savonese, ecc.; ed ebbe in premio delle sue benemerenzze di studioso le onorificenze di cav. uff. della Corona d' Italia e di cav. dei Santi Maurizio e Lazzaro. Socio fondatore ed effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ne fu per lunghi anni consigliere e tesoriere, poi vicepresidente dal 1899 fino alla morte; ed in occasione del cinquantenario del nostro Istituto, ne venne acclamato socio onorario (Assemblea del 26 aprile 1908).

Nella sua vita privata sopportò traversie e dolori: erede di una cospicua fortuna da cui negli anni della giovinezza e della maturità trasse mezzi per una vita signorile corrispondente alla sua condizione aristocratica, si ridusse, attraverso una vicenda di sciagure domestiche, in molto umile stato, nel quale tuttavia trovò aiuti presso alcuni familiari ed amici, che gli impedirono di cadere nell' indigenza (1). Ma nelle sue distrette conservò sempre la serenità della mente e la dignità del carattere, attingendo forza e conforto dai suoi studj prediletti, che

Staglieno socio promotore della Associazione medesima — il nostro marchese così scriveva: « Sono infinitamente obbligato...., ma per debito di lealtà non posso assolutamente accettare. Imperocchè essendo tali festeggiamenti promossi dal partito cattolico, ove io aderissi a far parte dell' Associazione per i medesimi, si potrebbe credere che io pure faccio parte del detto partito, mentre milito invece nel campo liberale. Ciò le dico con tutta franchezza a scanso di equivoci per spiegare la mia rinuncia... (Genova 31 gennaio 1891) ».

Circa la grande commemorazione colombiana, ricordo che il march. Staglieno era stato fin dal 5 aprile 1886, con deliberazione della Giunta municipale genovese, nominato membro del Comitato promotore dei festeggiamenti « da farsi in Genova nel 1892 per solennizzare il IV centenario della scoperta dell' America ».

(1) Il march. Staglieno erasi ammogliato il 31 agosto 1863 in Genova nella parrocchia di S. Salvatore con Anna Maria, figlia di Giacomo Niccolò Garibaldi e di Luigia Lupi, nata il 2 marzo 1839 in detta parrocchia e morta il 25 gennaio 1904 in Genova nella parrocchia di N. S. della Consolazione. Ne ebbe sette figli, e cioè: Giulia, nata in Genova il 16 giugno 1864, maritata con Alberto Federico Doria di Luigi il 16 giugno 1891, ed ora vivente presso la sorella Luigia in Roma; Luigia, nata in Genova l' 11 maggio 1865, maritata il 12 novembre 1885 con G. B. Fasciolo, di cui rimase vedova alcuni anni fa, e da molto tempo domiciliata in Roma; Adele, nata in Genova il 2 dicembre 1866 e morta ivi il 4 dicembre 1887; Carlo, nato in Genova il 12 aprile 1868, vivente; Alberto, nato in Genova il 22 luglio 1869, e morto ivi di paralisi al manicomio qualche anno fa; Camillo, nato in Genova il 31 dicembre 1870, vivente; Emilio, nato a Novi Ligure il 18 agosto 1874 e morto a Genova il 17 agosto 1889. Giulia, Carlo, Camillo hanno tutti figliolanza; ed Alberto lasciò due figli, tuttora minorenni, ed orfani anche della madre.

gli consentirono di elevarsi in una sfera dove le contingenze della esistenza materiale e la malignità della fortuna nulla possono. Sicchè nel tramonto della vita, egli avrebbe potuto ripetere, con tranquilla coscienza e con maggior fondamento di sperimentata verità, i versi che nella sua prima giovinezza rivolgeva ad un amico :

« Colla tempesta degli affetti io vissi
In lotta ognora, or vinto or vincitore,
Studia i severi libri, e versi scrissi
Di duol, d'amore ;
Ma ognor libero vissi, nè adulai
L'uom perchè forte di dovizie o impero,
Nè in fronte a lui giammai chinato ho i rai
Dicendo il vero » (1).

MARCO AURELIO CROTTA

m. 16 dicembre 1909

Nato a Genova il 23 giugno 1861 in umili condizioni da Giovanni e da Caterina Dellacasa, fu dalle necessità della vita costretto in età di 14 anni ad abbandonare le scuole, ove ebbe a maestro Gerolamo De Paoli, e ad alloggiarsi in Darsena come garzone e commesso di negozio. Ma un'innata disposizione alle belle arti lo spinse ben presto a fare ogni sforzo per togliersi da un mestiere per il quale aveva più ripugnanza che gusto; e mentre al giorno attendeva alle operazioni del suo impiego commerciale, da cui traeva i mezzi per sostentar se e la madre, alla sera ed alla notte applicavasi con pertinace lavoro allo studio del disegno. I suoi sforzi trovarono incoraggiamento ed aiuto presso alcuni suoi amici, primo fra tutti Giovanni Campora, e presso estimatori competenti ed autorevoli come Agostino Allegro e Alfredo D' Andrade; i quali lo spinsero prima a seguire i corsi dell' Accademia

(1) *Ore solitarie* (Ad un amico), p. 25.

Per la biografia dello Staglieno si confrontino ;

Commemorazione di Marcello Staglieno fatta da Vittorio Poggi; in *Miscellanea di Storia italiana*, pubblicata dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, terza serie, tomo XIV, Torino, Fratelli Bocca, MCMC; pp. 219-226. Alle parole commemorative segue l'elenco delle pubblicazioni dello Staglieno in ordine cronologico.

G. N. Garibaldi, *La giovinezza d'uno studioso*; in *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, anno XXXVII, settembre-ottobre 1910, Genova; pp. 221-240.

A (ngelo) M (assa), *Il march. Marcello Staglieno*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 11, 30 novembre 1914, Editori Fratelli Pagano, pp. 3-4.

Ligustica di Belle Arti, e gli furono poi larghi di consigli e di ammaestramenti durante gli studj ivi compiuti da lui.

Conseguito il diploma d'architetto, esercitò con fortuna la sua nuova professione. Il primo lavoro in cui si rivelò fu il castello Figari edificato a S. Michele di Pagana presso Rapallo in istile medievale ligure dell'epoca, del palazzo di S. Giorgio. Ad esso seguirono parecchi altri lavori, nei quali l'originale buon gusto dell'autore si accompagna felicemente con una sapiente applicazione dell'arte antica e medievale. Ricordo, fra diversi, le cappelle mortuarie elevate nella necropoli di Staglieno per le famiglie Ottone, Gismondi, Liberti e Pratolongo; ed il castello « La Perouse » costruito, in istile savoiaro, a Chambéry per commissione del signor Tardy. La sua profonda conoscenza dell'arte medievale lo fece collaboratore apprezzato del D'Andrade nei restauri di Porta Soprana, del palazzo di S. Giorgio e della Metropolitana di Genova. Partecipò altresì in questa città al compimento del castello De Albertis a Montegalletto, come ai restauri dei palazzi Migone ed Imperiale. Sono intieramente opere sue il palazzo Odero presso la funicolare di Sant'Anna a Genova, le palazzine Vianson a Pegli, Ottone a Chiavari ed a Torriglia, D'Andrade a Rapallo, il castello Peirano pure a Rapallo, ed il convento dei Cappuccini a Quinto. Professore di architettura all'Accademia Ligustica, vicepresidente della Società promotrice di belle arti, membro della Commissione conservatrice dei monumenti, oggetti d'arte ed antichità di Genova, cooperò a restaurare molte opere religiose e civili della nostra regione.

Appartenne alla Società Ligure di Storia Patria dal 21 giugno 1883 fino alla morte, che lo rapì improvvisamente in Genova il 16 dicembre 1909 strappandolo all'amore della famiglia composta della moglie e di due figli, una giovinetta ed un maschio uscito appena dalla puerizia.

LUIGI MALATESTA

m. 3 gennaio 1910

Sorti i natali il 9 febbraio 1832 a Genova, dove, cresciuto in un ambiente schiettamente mazziniano, dimostrò di buonora i suoi ardori patriottici partecipando, appena adolescente, al moto rivoluzionario del 1849, e più tardi ai fatti del 29 giugno 1857 connessi colla spedizione di Pisacane. Mentre un semplice contrattempo gli impedì, come affermasi, di seguire questa, poco mancò non venisse coinvolto nel famoso processo per i fatti suddetti. Fu dei Mille nei

Carabinieri genovesi comandati dal suo amico Antonio Mosto, nelle file dei quali combattè valorosamente a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo ed al Volturno, e guadagnò, col grado di sottotenente aiutante maggiore cui venne da Garibaldi elevato il 24 ottobre 1860, anche la medaglia d'argento al valor militare confermatagli con decreto del 17 gennaio 1862. Nel 1865, comandante di una pattuglia di Guardia civica, riuscì a far prigioniero il temuto malandrino denominato il Frate, che infestava, alla testa di alcuni altri malfattori, i dintorni di Genova. Fece la breve campagna del 1866 come tenente nel 1° battaglione bersaglieri volontari italiani, composto in gran parte di carabinieri genovesi, per il cui armamento egli aveva acquistato poco prima in Svizzera, dietro incarico del Municipio di Genova, le famose carabine federali. Verso la fine della guerra si ammalò gravemente a Bagolino per gli strapazzi sofferti, e poté a stento salvare la vita con la perdita di un polmone. Ascritto fin da giovinetto al partito d'azione, godette della fiducia di Mazzini, Savi, Bertani, Quadrio, dai quali fu talora adoperato in delicati servizi politici. Come tanti altri patrioti genovesi esercitò il commercio, e fu per quarant'anni a capo della Casa di spedizioni Malatesta e Vallebona fondata nel 1867; ma gli affari non lo distolsero dalla sua passione per i libri, dei quali egli mise insieme una bella raccolta composta di un cinquemila opere, con 15.000 volumi all'incirca, concernenti principalmente la storia del Risorgimento nazionale. Peccato che una così cospicua collezione, da lui radunata con grandissima cura, sia andata dopo la sua morte divisa, per non dire dispersa, fra varj acquirenti! L'interesse per le patrie memorie lo aveva spinto ad entrare nel nostro Sodalizio, cui appartenne dal 2 agosto 1874 fino alla morte.

TITO SPINOLA

m. 12 gennaio 1910

Figlio del marchese Francesco Ambrogio e della marchesa Eugenia Pinelli, nacque Tito Spinola in Genova il 6 aprile 1826. Abbracciata la carriera delle armi, venne ammesso il 21 novembre 1843 soldato volontario dell'esercito sardo nel 6° reggimento fanteria, nel quale fu successivamente sotto caporale il 1° settembre 1844, caporale onorario il 1° marzo 1845, caporale effettivo il 1° giugno 1845 e sergente l'11 aprile 1848. Fece le campagne di guerra del 1848 e 1849: nella prima ottenne, il 7 maggio 1848, la promozione a sottotenente d'ordinanza nel 10° reggimento fanteria; e nella seconda cad-

de prigioniero degli Austriaci a Mortara il 21 marzo 1849. Dopo pochi giorni di cattività rientrò, il 1° aprile 1849, nello stesso reggimento, di cui poi fu nominato luogotenente l'11 aprile 1851 e più tardi capitano il 5 marzo 1859. Con quest'ultimo grado prese parte alla battaglia di Palestro del 30 maggio 1859 nelle file di detto reggimento, il quale si segnalò in essa battaglia per modo da guadagnare alla propria bandiera la decorazione della medaglia d'argento al valor militare. Il 7 maggio 1860 lo Spinola venne trasferito nel corpo dei bersaglieri, e vi conseguì il grado di maggiore il 1° settembre 1861. Nella campagna di guerra del 1866 egli comandava, con tale grado, il 21° battaglione del 1° reggimento bersaglieri; e la sua ferma e coraggiosa condotta nella fazione di Borgoforte del 5 luglio di detto anno gli otteneva la medaglia d'argento al valore colla seguente motivazione: « Per essersi distinto nel comando del suo battaglione e segnatamente nel proteggere la ritirata dei pezzi facendoli trascinare a braccia dai soldati sotto il tiro dei forti nemici » (R. D. 6 dicembre 1866). In appresso fu luogotenente colonnello nel 1° reggimento granatieri (R. D. 9 ottobre 1868), e di poi come tale comandante il 42° reggimento fanteria (R. D. 29 settembre 1872), ed infine colonnello comandante dello stesso (R. D. 4 dicembre 1873).

Collocato a riposo ed iscritto col proprio grado negli ufficiali di riserva con R. D. 7 luglio 1878, il nostro marchese si stabilì a Genova, dove, secondo le consuetudini del patriziato genovese, dedicò le sue cure alle istituzioni di beneficenza. Fu infatti membro del Magistrato di Misericordia, dell'Amministrazione del Ricovero di mendicità in Paverano, del Consiglio amministrativo dell'Opera Pia De Ferrari, e di altri istituti consimili. Il 17 dicembre del 1893 ebbe la nomina di maggior generale nella Riserva. Oltre le consuete decorazioni italiane di cavaliere ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro e di commendatore della Corona d'Italia, aveva anche le insegne di caval. della Legion d'onore di Francia (D. Imperiale del 12 gennaio 1860). In ultimo era stato autorizzato a fregiarsi della croce d'oro per anzianità di servizio, istituita con R. D. dell'8 novembre 1900. Apparteneva, come socio effettivo, alla nostra Società dall'11 marzo 1898. Morì nella palazzina Carrega a S. Luca d'Albaro (S. Francesco d'Albaro).

CAMILLO BO

m. 16 gennaio 1910.

Dal dott. Angelo Bo di Sestri Levante, professore di patologia generale nell'Università genovese, direttore della Sanità marittima degli

Stati Sardi, deputato alla Camera Subalpina e poi senatore del regno d'Italia, e dalla signora Maddalena Storace nacque in Genova il 12 gennaio 1853 Camillo Bo: spirito irrequieto e battagliero, che dal padre ereditò, se non l'ingegno e le attitudini, quanto meno le aspirazioni alla vita politica, senza tuttavia avere la fortuna di poterle coronare coll'effetto. Conseguita la laurea in legge, e dedicatosi alla professione d'avvocato più per istimolo delle sue aspettative e speranze di attività pubblica, che per desiderio o bisogno di lucro, egli non aveva ancora compiuta l'età statutaria dei trent'anni, quando si presentò la prima volta candidato nelle elezioni politiche a scrutinio di lista del 29 ottobre 1882 per il terzo collegio di Genova, del quale Chiavari era allora capoluogo, e rimase soccombente pur ottenendo una votazione molto lusinghiera. Riconvocato il collegio per la morte del deputato Antonio Sanguinetti, accaduta il 15 febbraio 1883, il Bo, dopo vivissima lotta, riuscì eletto il 18 marzo di esso anno; ma il suo trionfo ebbe breve durata, poichè la Giunta delle elezioni, mossa da insistenti accuse di brogli, nominava un Comitato inquirente, ed in seguito al risultato delle indagini di questo proponeva l'annullamento della elezione e la trasmissione degli atti all'Autorità giudiziaria: proposte che la Camera approvò il 19 giugno 1883. Non si scoraggiò il nostro avvocato, e ritentò l'agone nelle elezioni suppletive del 15 luglio 1883, che gli furono avverse, e quindi, sempre in detto collegio, nelle elezioni generali del 23 maggio 1886, nelle quali ebbe ancora sorte contraria. Più fortunato nelle lotte amministrative, egli fu per parecchi anni consigliere provinciale prima per Sestri Levante e poi per Genova (S. Vincenzo); e le sue prestazioni pubbliche gli meritavano il grado onorifico di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Oltre parecchie allegazioni dettate nella pratica della sua professione d'avvocato, il Bo pubblicò scritti di argomento teorico giuridico ed amministrativo, fra i quali ricordo: *Dell'esercizio del commercio e del mandato generale in correlazione al diritto di patria potestà secondo l'art. 224 del Cod. civ. ital., studi* (Genova, Tip. Sordomuti 1882, in 8°, pp. 116); *Sull'eleggibilità dei professori dell'Università di Genova, Relazione presentata al Consiglio provinciale* (Genova, Tip. Pietro Martini 1890, in 4°, pp. 11). Si diletto di studj letterari e storici; ed appena ventenne era stato ricevuto socio effettivo nella nostra Società il 5 agosto 1873, e vi rimase fino alla morte. Concedette altresì le sue cure all'agricoltura facendo eseguire grandi lavori di adattamento e di miglioramento nei suoi poderi di Sestri Levante, e spendendovi

largamente del pingue patrimonio ereditato dal padre.

Impiegò parte notevole degli ultimi anni di sua vita a promuovere e poi a sostenere una clamorosa causa legale contro il senatore Breda, presidente della Società Veneta di costruzioni, della quale il Bo possedeva molte azioni. Era ammogliato colla signora Rosa Balestrino, da cui non ebbe prole. Cessò di vivere in Genova, colpito da violenta polmonite.

UGO CARCASSI

m. 14 luglio 1910.

Discendente da un'antica e cospicua famiglia genovese di uomini di toga, Ugo Carcassi nacque in Genova il 19 novembre del 1849. Il padre suo fu quel Giuseppe Carcassi che, magistrato dapprima ed avvocato professionista di poi fra i migliori penalisti del foro genovese, si segnalò negli anni dal 1853 al 1870 tra i più ardenti patrioti ed i più operosi membri del partito d'azione: difensore di Mazzini nel processo per i fatti del 29 giugno 1857, cooperatore di Garibaldi nella spedizione dei Mille, deputato di Lugo dal 1867 al 1870 e di Ferrara nel 1874-75, fondatore, direttore e collaboratore di giornali politici e giuridici, studioso ed erudito di storia patria, dottore aggregato dell'Università di Genova, vien ricordato come uno dei personaggi meglio rappresentativi di questa città nel periodo più fortunoso del Risorgimento nazionale italiano. Anche la madre, Anna Chiodo, appartenne ad una famiglia celebre nei fasti del nostro Risorgimento: figlia del generale Gio. Batta direttore del Genio marittimo, sorella del generale Domenico ideatore dell'Arsenale della Spezia, nepote del generale Agostino ministro della guerra e poi presidente del Consiglio dei ministri nel 1849. Da tali genitori e con l'incitamento di così suggestive tradizioni famigliari, il nostro Ugo ebbe l'animo educato a gagliardo sentimento di patria e la volontà indirizzata ad opere severe. Dietro l'orme paterne si avviò agli studj giuridici; ma nella primavera del 1866, scosso dal grido di guerra contro l'Austria, ancora adolescente disertava la scuola, e, sottraendosi colla fuga alla famiglia, correva a schierarsi tra le file garibaldine. Raggiunto dal padre, fu da questo condotto a Monza ed affidato a Missori, e sotto la costui guida partecipò alla breve campagna del Trentino. Laureatosi in legge, si dedicò specialmente alle questioni di diritto commerciale e marittimo; nella conoscenza e nella risoluzione delle quali acquistò larga e sicura competenza, sia per ri-

spetto alla dottrina sia per rispetto alla pratica. Nella parte dottrinale porse buon saggio della sua coltura giuridica colla nuova edizione, da lui curata nel 1897 insieme con Pietro Cogliolo, dei *Discursus legales de commercio* del giureconsulto genovese Giuseppe Lorenzo Maria De Casaregis (1670 - 1737), « uno fra i più illustri dottori del diritto commerciale », le cui idee, specialmente per quanto concerne le assicurazioni marittime, ebbero una notevole influenza sulla legislazione moderna (1). Nella parte pratica e professionale il Carcassi, segnatamente come consulente e patrocinatore della Società di Navigazione Generale Italiana e della Società Ansaldo, suoi clienti principalissimi, conseguì fama di avvocato principe; talchè in Genova e fuori gli era riconosciuta una capacità indiscussa ed una autorità da maestro nella complessa materia delle questioni commerciali e marittime, massime in rapporto colle società anonime.

Nonostante la grande stima di cui godeva in Genova, che gli avrebbe facilmente aperta la via agli uffici rappresentativi più eminenti, egli si tenne lontano dalla vita politica ed amministrativa della città, schivo delle competizioni e delle lotte che ordinariamente l'accompagnano; si ricorda di lui soltanto la sua giovanile partecipazione, come consigliere comunale per la non ancora abolita frazione della Foce, alla prima Amministrazione progressista sorta in Genova dopo il rivolgimento politico parlamentare del 1876. Le severe concezioni del giure accompagnò, nella sua mente, con quelle geniali della poesia; e fu poeta forbito, per quanto nulla, ch'io sappia, abbia mai pubblicato dei suoi versi. Sull'esempio del padre suo, che collaborò colla Deputazione piemontese di storia patria all'edizione del *Liber iurium Reipublicae Genuensis* (2), coltivò la storia genovese, e fece parte della

(1) *Josephi Laurentii Mariae De Casaregis iurisconsulti genuensis collegiati Discursus legales de commercio, ediderunt Ugo Carcassi et Petrus Cogliolo*; Tomus primus, Genuae MDCCCXCVII; in 4°, pp. 443.

Dell'opera del Casaregis erano già state fatte nei tempi passati tre edizioni, la prima in Genova, la seconda in Firenze e la terza in Venezia. Questo primo tomo, che è il solo pubblicato della nuova edizione, contiene cinquanta discorsi.

Una biografia del Casaregis o Casaregi, nato a Genova il 9 agosto 1670 e morto a Firenze l'8 agosto 1737, trovasi in *Elogi di Liguri illustri, seconda edizione riordinata, corretta ed accresciuta da D. Luigi Grillo*, tomo secondo, Genova 1846, Tipografia dei Fratelli Ponthenier, pp. 345-353. Essa è scritta dall'avv. Gio. Battista Belloro, e compare anche nella prima edizione degli *Elogi* pubblicata da G. B. Gervasoni e C^o. nel 1823.

(2) *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, tomus I, p. XIII; in *Historiae Patriae Monumenta*, Augustae Taurinorum, en Officina Regia, An. M.DCCC.LVIII.

nostra Società dal 22 aprile 1897 fino al termine della sua vita. Ebbe il titolo di commendatore della Corona d'Italia. Mancò in Genova dopo breve malattia; e la sua salma fu trasportata e seppellita a Cairo Montenotte, luogo d'origine della moglie sua, Signora Maria Verdesse, del quale egli era cittadino onorario.

LUIGI BERETTA

m. 22 luglio 1910.

In Arcola, dove nacque il 14 luglio 1827 (1) da Luigi Serafino e da Bartolomea Gianolla, fece i primi studj di avviamento al sacerdozio presso quelle scuole ivi istituite da Pietro Bastreri e Pietro Tancredi « per informare la gioventù » - come dice un'iscrizione inaugurata colà nel 1838 - « alla pietà ed alle lettere »; continuò e compì la sua istruzione nel Seminario vescovile di Sarzana. Fu ordinato sacerdote dal vescovo di Massa-Carrara, mons. Francesco Strani, il 21 dicembre 1850. Col ministero sacerdotale esercitò anche l'ufficio di maestro di scuola, dapprima nel suddetto Istituto Bastreri - Tancredi di Arcola. Nominato poi il 4 maggio 1866 maestro provvisorio nelle scuole civiche elementari di Genova, vi divenne maestro effettivo il 20 novembre dell'anno medesimo, e, dopo 27 anni d'insegnamento, direttore con effetto dal 1° novembre 1893. Per deliberazione della Giunta municipale in data 14 novembre 1879 fu anche incaricato dell'insegnamento delle materie letterarie nella terza classe del Ginnasio civico, incarico che egli tenne durante tutto l'anno scolastico 1879-80, e che gli venne rinnovato, per la prima classe dello stesso Ginnasio, negli anni 1880-81 e 1882-83. Conseguì il suo collocamento a riposo il 15 gennaio 1905 dopo quasi 39 anni di servizio scolastico sotto il Comune di Genova, gli ultimi undici dei quali come direttore della scuola elementare Anton Giulio Brignole Sale a S. Francesco d'Albaro.

Il Beretta si occupò attivamente di questioni di agricoltura e col'opera di pubblico insegnante condusse di pari passo quella, non meno importante, di propagatore delle buone norme agricole, sia dedicandosi all'amministrazione ed all'incremento del Comizio agrario del Circondario di Genova, di cui fu vice presidente per parecchi anni, sia tenendo conferenze e corsi di lezioni di agronomia, sia pubblicando

(1) Questa è la data comunicata dalla Curia vescovile di Luni-Sarzana, mentre la data indicata dal Municipio di Arcola come quella registrata negli Atti dell'Ufficio d'istruzione pubblica del Municipio di Genova è il 22 luglio 1827. La quale invece, secondo la Curia suddetta, è la data di battesimo, o non di nascita.

manuali riguardanti questa stessa materia, sia promovendo ed ordinando esposizioni di fiori, di vini e di altri prodotti della terra.

Non ultima delle sue cure fu la Società Ligure di Storia Patria, del cui Consiglio Direttivo fece parte ininterrottamente dal 1876 fino al 1910, tenendo anche, dopo la morte del Belgrano, l'ufficio di Segretario generale, dal 1896 al 1898, e nei cui *Atti* (Vol. XVIII) trovasi inserito il secondo registro della Curia arcivescovile di Genova da lui trascritto per impulso del medesimo Belgrano, che ne curò la pubblicazione. Nella sua qualità di segretario del nostro Istituto, egli diede pure una breve relazione dell'opera sociale nel vol. XXVIII degli *Atti*. È giusto altresì ricordare il contributo da lui portato al vol. XXII contenente le *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCXIV*; contributo di cui rende, con parole elogiative per il Beretta, calda testimonianza il Desimoni nella prefazione al volume suddetto.

Il defunto consocio apparteneva alla Società dal 12 dicembre 1875; era inoltre socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia dal 11 aprile 1890, e cav. uff. della Corona d'Italia. Si spense in Genova per mentecaggine senile.

Oltre i su accennati lavori, che rappresentano la sua collaborazione ai volumi della Soc. Lig. di Stor. Patr., il Beretta compilò i seguenti altri, quasi tutti relativi all'azione da lui spiegata in favore dell'agricoltura:

Introduzione all'Ampelografia Italiana di Luigi Oudart, versione dall'originale francese di Luigi Beretta approvata dall'Autore; Genova, Co' tipi del R. Istituto Sordo Muti, 1873; pp. 107.

Prime letture del Campagnolo, Nozioni generali di agricoltura esposte da Luigi Beretta pubblicate per cura del Comitato Agrario di Genova; Genova, Tip. del R. I. Sordo Muti, 1877; pp. 118 (Le ultime pagine, da 101 a 115, contengono un'appendice con gli *Atti della Stazione sperimentale agraria di Roma del prof. Marco Marro, relatore*).

Luigi Beretta, I vigneti ed i vini delle Cinque Terre della Provincia di Genova, con 12 tavole ampelografiche; Giarre, Tipografia Fratelli Cristaldi, 1891. Estratto dal giornale *La Sicilia vinicola*, di pp. 68.

Luigi Tommaso Belgrano; necrologia in *Archivio Storico Italiano*, quinta Serie, Tomo XVII, a. 1896, pp. 214-217.

GUIDO BIGONI

m. 7 ottobre 1910

Guido Bigoni nacque a Dolo, presso Venezia, il 28 gennaio del 1863, studiò all'Università di Padova, e vi si laureò prima in legge,

e quindi in lettere nel luglio 1885. Dopo un breve periodo di tirocinio in un ufficio d' avvocato, che finì per convincerlo di non possedere nessuna vocazione per la professione forense, e prestato fra il 1885 ed il 1887 servizio militare come soldato e poi ufficiale, determinò, seguendo le sue inclinazioni per gli studj letterari e storici, di darsi all' insegnamento pubblico.

Incaricato di storia-geografia nel Liceo di Potenza con decorrenza dal 1° gennaio 1888, vi insegnò fino al termine dell'anno scolastico in corso, e passò quindi, col grado di reggente della stessa materia, nel Liceo di Salerno, dove trascorse gli anni 1888-89 e 1889-90. In quest'ultima città sposò la Signora Maria Abbondati vedova del giudice Casaburi.

Da Salerno venne trasferito alla Spezia, ed ivi rimase tre anni, fino a quando cioè, vinto il concorso alla cattedra di storia e geografia nel Liceo Colombo di Genova, fu a questo destinato con decreto del 27 settembre 1893. A Genova il Bigoni passò la maggior parte della sua carriera scolastica, non pure come titolare della cattedra predetta, ma altresì tenendo per qualche tempo la supplenza di italiano e di storia nelle prime due classi dell' Istituto Nautico, dettando un corso libero di storia del commercio nella Scuola d'applicazione per gli studj commerciali ed impartendo dall'anno scolastico 1897-98 in poi l' insegnamento della storia presso la Scuola magistrale maschile dipendente dalla Provincia. Ed a Genova preferì di rimanere anche dopo aver vinto il concorso alla cattedra di storia nella Scuola superiore di commercio di Bari. Egli lasciò la nostra città quando venne nominato capo d' Istituto incaricato, e trasferito con tal grado, previo suo consenso, al Liceo-Ginnasio di Correggio per decreto del 10 ottobre 1909.

Di costituzione gracile e di salute cagionevole, egli ebbe non poco a soffrire per l'umido clima della sua nuova residenza. Verso la fine delle lezioni dell'anno scolastico 1909-10 chiese ed ottenne per l'anno scolastico successivo di essere destinato a Napoli, al Liceo Vittorio Emanuele, con rinuncia all'ufficio di preside; ma, pur troppo, non poté raggiungere la desiderata sede, dal cui soggiorno ripromettevasi un effettivo sollievo al male che lo affliggeva. La sua salute era compromessa oramai in modo irrimediabile, ed invano egli ritornò nelle vacanze del 1910 a respirare le aure genovesi, poichè, nonostante tutti i sussidj dell'arte medica e le cure amorevoli della moglie, egli si spegneva in una casa di salute presso Sturla il 7 ottobre dell'anno stesso.

L'opera del Bigoni come studioso e scrittore fu varia, talchè egli attese tanto alla storia ed alla geografia, quanto alla letteratura ed al diritto; nelle sue indagini storiche trattò poi argomenti disparati, e considerò avvenimenti e personaggi assai diversi fra di loro nel tempo e nello spazio. Si occupò principalmente di storia moderna, ed in questo campo l'opera di lui nel suo complesso - come ebbe a riferire la Commissione giudicatrice del concorso per professore ordinario di essa materia nella R. Università di Catania, al quale egli partecipò nel 1901 - « non appare nè molto vasta, nè sufficientemente profonda » (1). Talora potè sembrare che nelle sue ricerche fosse spinto piuttosto da una curiosità di dilettante, che da un serio proposito di scienziato. Il suo lavoro storico più notevole è forse quello riguardante la caduta della Repubblica di Genova nel 1797, per il quale si giovò efficacemente del cospicuo materiale offertogli dal nostro archivio di Stato: lavoro di piccola mole, ma denso di idee e di notizie, dove però la concettosa densità va qualche volta a scapito della chiarezza. In esso egli dimostra di conoscere a fondo i tempi, i fatti e le persone di cui tratta, e di possedere la preparazione necessaria ad estendere e ad approfondire il suo tema. Invece di un sapiente e brillante bozzetto, com'è in realtà il suo scritto, egli avrebbe certamente potuto fare su quel memorabile avvenimento opera compiuta ed autorevole. Ma il Bigoni non aveva lena per comporre grossi volumi, e più che di estendere e sviluppare l'opera propria, si occupò di seguire l'opera altrui con una lunga serie di recensioni, di notizie, rassegne ed appunti bibliografici, che formano la porzione forse più abbondante dei suoi scritti. Sempre garbato, anche quando avrebbe avuto ragione di mostrarsi severo, egli non faceva veramente nelle sue recensioni opera critica, ma limitavasi di regola ad esporre più o meno largamente il soggetto del libro preso in esame, talora aggiungendo notizie, osservazioni e commenti suoi riguardanti il soggetto anzichè il libro stesso.

Fu insegnante serio ed efficace: quantunque avesse parola tarda e scarsi mezzi vocali, egli, non pure sapeva tenere con ferma disciplina classi numerose, ma riusciva ad esercitare sopra di esse un fruttifero effetto educativo. Le sue attitudini direttive gli vennero riconosciute, non soltanto con la nomina a preside di Liceo conferitagli per merito di concorso, bensì anche con la dichiarazione di idoneità all'ufficio di provveditore agli studj da lui conseguita, parimente per concorso, nel

(1) *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 5 settembre 1901 (anno XXVIII, vol II, n. 36).

1909 (1). Il Ministero dell'Istruzione dimostrò il conto in cui lo teneva chiamandolo, con decreti dei 14 e 30 settembre 1909, a far parte della Commissione esaminatrice del concorso generale alle cattedre di materie letterarie nei Regi Ginnasi Superiori (2).

Nella nostra Società il Bigoni fu accettato socio effettivo il 18 febbraio 1897, e vi appartenne in tale qualità fino al suo trasferimento a Correggio, in occasione del quale l'Assemblea, in seduta del 9 gennaio 1910, lo nominava, su proposta del Consiglio Direttivo, socio corrispondente (3). Egli ne zelò particolarmente l'incremento; e della sua affezione verso di essa, fu sicura interprete la vedova di lui col destinare in dono alla biblioteca sociale una parte notevole dei libri, più di 475 tra volumi e fascicoli, lasciati dal defunto (4).

L'elenco delle pubblicazioni del Bigoni che qui ho radunato, e da cui ho omesso le più brevi recensioni e notizie bibliografiche da lui abbondantemente inserite in varie riviste storiche, dà una sufficiente idea dell'opera sua di scrittore non che della versatilità del suo ingegno (5).

Bibliografia degli scritti di Guido Bigoni

1. *Ipazia Alessandrina, Studio storico*; Venezia, Tipografia di G. Antonelli, 1887; pp. 105. Estr. dal tomo V, serie VI degli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*.
2. *Le istituzioni politiche* (nella *Terra* del prof. G. Marinelli, Milano, A. Vallardi, 1888).
3. *Adriano da Corneto*; in *Archivio Veneto*, tomo XXXVIII, parte II, Venezia, Visentini, 1889.
4. *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli*; in *Nuovo Archivio Veneto*, tomo I, parte II, Venezia, Visentini, 1891.
5. *Della bontà nella storia e della ragione degli studi storici, Lettere due al Prof. Giu-*

(1) *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, 10 giugno 1909 (anno XXXVI, vol I, n. 23), pp. 1533-1537.

(2) *Ivi*, 4 novembre 1909 (anno XXXVI, vol. II, n. 45), p. 3147; 18 novembre 1909 (anno XXXVI, vol. II, n. 47), p. 3321.

(3) Il Bigoni non fece mai parte del Consiglio Direttivo della Società Ligure di Storia Patria, come per errore io scrissi nella mia Relazione, pubblicata nel vol. XLVI, fasc. I, degli *Atti*, a pag. CCXXIV. Fu vice preside della Sezione di Storia, carica puramente nominale dacchè le Sezioni hanno da molti anni cessato di lavorare.

(4) *Atti*, vol. XLVI, fasc. I, p. CCXXIV.

(5) Cfr. **M. Roberti**, *Commemorazione di Guido Bigoni*, in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, tomo XXI, parte I, Venezia 1911, pp. 245-249; **Andrea Novara**, *In memoriam* (versi), *Per la morte del prof. Guido Bigoni*, in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici dell'anno 1911*, Genova; pp. 56-62.

- seppe De Leva; Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi, 1892; pp. 24. Estr. dal vol. VIII, disp. II degli *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*.
6. *Monaco nel 1793*; in *Giornale Ligustico*, anno ventesimo, Genova MDCCCXCIII, pp. 306-310.
 7. *La Tempesta di G. Shakespeare, Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia Lettere e Belle arti nella tornata del 12 marzo 1895*; Napoli, Tipografia e Stereotipia della Regia Università, 1895; pp. 22. Estratto dal vol. XVIII degli *Atti dell' Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti* (Società Reale di Napoli).
 8. *G. Botero e la quinta parte delle relazioni universali, Note ed appunti*; Firenze, Tipografia di Mariano Ricci, via S. Gallo, n° 31, 1895; pp. 23. Estratto dalla *Rivista Geografica Italiana*, anno II, fasc. V e VI.
 9. *Due drammi di Ernesto Renan, Saggio critico*; Venezia, Stab. Tipo-Lit. Successore M. Fontana, 1896; pp. 27. Estratto dall' *Ateneo Veneto*, Luglio-Ottobre 1895.
 10. *I Fenici nella storia del commercio, Prolusione ad un corso libero di storia del commercio nella R. Scuola d' applicazione per gli studi commerciali di Genova*; Genova, Tipografia di Angelo Ciminago, Vico Mele 7, int. 5, 1896; pp. 26. Estratto dal *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche*, fascicolo I, 1896.
 11. *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797, con appendice di documenti*; Genova, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti, 1897; pp. 113. Estratto dal *Giornale Ligustico*, a. XXII, 1897, pp. 233-340.
 12. *La geografia nelle scuole classiche*; Firenze, Tipografia di M. Ricci, 1897; pp. 15. Estratto dalla *Rivista geografica Italiana*, anno IV, fascicolo IV-V-VI, 1897.
 13. *Quattro documenti genovesi sulle contese d' oltremare nel secolo XIII*; Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1899; pp. 16. Estratto dall' *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tomo XXIV, anno 1899.
 14. *Cornelio Desimoni*; pp. 23. Estratto dall' *Archivio Storico Italiano* Serie V, tomo XXIV, Dispensa 3^a del 1899.
 15. *Note Ligustiche, Per un cartografo genovese del Trecento*; Spezia, Tipografia Francesco Zappa, 1900; pp. 12. Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, n. 5-6, Maggio-Giugno 1900.
 16. *Giovanni Marinelli*; Venezia, Visentini cav. Federico Tipografo Editore, 1900; pp. 15. Estratto dall' *Ateneo Veneto*, anno XXIII, vol. I. 1900, pp. 266-278.
 17. *Il Saliceti a Genova nel 1796, Una lettera poco nota*; Spezia, Tipografia di Francesco Zappa, 1900; pp. 8. Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, n. 7-8-9, Luglio-Agosto-Settembre 1900.
 18. *Una fonte per la storia del Regno di Sicilia, Il Carmen di Pietro da Eboli*; Stabilimento Tipografico Pietro Pagano, via Ponte Calvi n. 4, piano primo, Genova, 1901; pp. 70.
 19. *Note ungariche, I, Il perchè d' una croce obliqua e di certi versi danteschi*; Spezia, Tipografia di F. Zappa, 1901; pp. 9. Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, vol. II, n. 10-11-12, Ottobre-Dicembre 1901.
 20. *La freccia ed il canto* (traduz. in prosa da H. W. Longfellow); *Il salmo della vita* (traduz. in prosa da H. W. Longfellow); in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici pel 1903, anno XX*, Genova, Tipo-Litografia R. Istituto Sordo-Muti 1903; pp. 88, 102-103.
 21. *La vita sepolta* (dall' ingl. di Arnold); in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei*

- Rachitici pel 1904, anno XXI*, Genova, Tipo-Litografia R. Istituto Sordomuti, 1904; pp. 107-110.
22. *Io ricordo* (dall'inglese di T. Hood); *A Callioe* (dall'inglese di U. Foscolo): in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova pel 1905, anno XXII*, Genova, Stab. Tipo-Litografico Ditta A. Montorfano; pp. 32, 108.
23. *Augusto Franchetti*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1905; pp. 7. Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, anno VI.
24. *Canto Decimosesto*, in « *Lectura Dantis* » genovese, *I canti XII-XXIII dell' Inferno*; Firenze, Successori Lemonnier, 1906; pp. 185-232.
25. *Note ligustiche, II^a, Su d' un contributo di E. Simonsfeld alla storia genovese del dodicesimo secolo*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1906; pp. 7. Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, anno VII.
26. *Per la lega fra Genova e l' Ungheria nel 1352*; Pavia, Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi, 1906; pp. 30. Estratto dalla « *Raccolta di scritti storici in onore del Prof. Giacinto Romano nel suo XXV anno d' insegnamento* ».
27. *Dopo Lissa (1811)*; Milano, Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1906; pp. 8. Estratto dal *Bollettino Ufficiale del Primo Congresso storico del Risorgimento Italiano*, N. II, Aprile 1906, pp. 89-96.
28. *Il Museo Colombiano a Genova*, Firenze, Tip. M. Ricci via S. Gallo 31, 1906; pp. 3. Estratto dalla *Rivista geografica italiana*, anno XIII, fascicolo IX, 1909.
29. *Il secondo salmo della vita (Lume di stelle); Il terzo salmo della vita (Orme di Angeli)* - dall' ingl. di Longfellow - in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici, 1906, anno XXIII*, Genova; pp. 72-73.
30. **Francesco Apostoli**, *Le lettere sirmiensi riprodotte e illustrate da Alessandro D' Ancona, colla vita dell' autore scritta dal prof. G. Bigoni*; Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., 1906 (in Biblioteca storica del Risorgimento italiano, pubblicata da T. Casini e V. Fiorini, Serie IV, n. 10).
La vita dell' Apostoli, scritta dal Bigoni sotto il titolo « *Notizia biografica secondo nuovi documenti* », occupa le prime 108 pagine del volume.
31. *All' amico N. M. a Melogno; Verso Finalborgo*: in *Strenna a beneficio dei Rachitici in Genova*, anno XXIV, 1907, pp. 61-62, 184 (versi pubblicati sotto il pseudonimo di David).
32. *Il piccolo re e il villanello; S' io fossi ministro*: in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova*, anno XXV, 1908; pp. 220-222, 243-244.
33. *Genova dal 1746 al 1814*; Genova, Tipografia Fratelli Carlini fu Gio. Batta, Via XX Settembre, 22, 1908; pp. 36. Estratto dalla *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*.
34. *S. Giorgio*, in *Lega Navale*, 1908, n. 5.
35. *La morte di Krishna, a Michele Kerbaker*; I. G. A. P. Genova, 1909; pp. 6. Estratto dalla *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova*, anno XXVI (Componimento poetico pubblicato sotto il pseudonimo di David).
36. *Ai miei Scolari del R. Liceo « Cristoforo Colombo »*; Genova, I. G. A. P. Società Anonima (già Montorfano e Valcaronghi), pp. 14. Estratto dalla *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici in Genova*, anno XXVII, 1910.

Recensioni

37. **Giuseppe De Leva**, *Paolo Paruta nella sua legazione di Roma*, Venezia 1888: recensione in *Rivista Storica Italiana*, vol. VI, fasc. I, anno 1889. Estratto di pp. 4.
38. **D^r Georg Schepss**, *Priscillian ein neuaufgefundener lat. Schriftsteller des 4 Jahrhunderts*, Würzburg 1886: recensione in *Rivista Storica Italiana*, vol. V, fasc. II, anno 1888. Estratto di pp. 12.
39. **Andrea Gloria**, *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova e i consorzi universitari in Italia*, Padova 1887: recens. in *Rivista Storica*, vol. V, fasc. II, anno 1888. Continuazione dell'estratto precedente, di pp. 13-15.
40. **Giacomo Racioppi**, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma 1889: rec. in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, anno XIV, fasc. II. Estratto di pp. 13.
41. **Alessandro Luzio**, *Francesi e Giacobini a Mantova dal 1797 al 1799*, Mantova 1890: rec. in *Rivista Storica Italiana*, vol. IX, a. 1892, pp. 273-276.
42. **Maxime de la Rocheterie**, *Correspondance du M.^{is} et de la M.^{is} de Raigecourt avec le M.^{is} et la M.^{is} de Bombelles pendant l'émigration*, Paris 1892: rec. in *Rivista Storica Italiana*, vol. IX, a. 1892, pp. 661-664.
43. **Domenico Carutti**, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese*: rec. in *Rivista Storica Italiana*, XI, a. 1894, pp. 120-122.
44. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte des Königreichs Jerusalem (1100-1291)*, Innsbruck, 1898: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXI, Disp. 2^a, anno 1898. Estratto di pp. 15.
45. *Viaggi di Gian Vincenzo Imperiale*, con prefazione e note di **A. G. Barrili** (*Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.* vol. XXIX): recens. in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXII, anno 1898, pp. 174-177.
46. **Gian Vincenzo Imperiale**, *Viaggi*, con prefazione e note di **A. G. Barrili**; *Lo stesso, De' Giornali* dalla partenza dalla patria, anno Primo, con prefazione e note di **A. G. Barrili** (*Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. XXIX). Recensione in *Rivista Storica Italiana*, N. S., IV, 1899, pp. 156-163.
47. **Dott. Bernardino Frescura**, *L'Altopiano dei sette comuni vicentini*, Genova 1898: rec. in *Rivista geografica italiana*, anno VI, fasc. VI, 1899. Estratto di pp. 3.
48. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte der Kreuzzüge in Umriss (Disegno di Storia delle Crociate)*, Innsbruck, Wagner, 1898: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXIII, a. 1899, pp. 179-183.
49. *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino*, raccolti dal canonico **Angelo Sanguineti** e pubblicati con molte aggiunte dal prof. **Gerolamo Bertolotto**: **Camillo Manfroni**, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino ed i Turchi*: fasc. 2 e 3 del vol. XXVIII degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Genova 1898. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXV, 1900; pp. 137-145.
50. **M. Rosi**, *Per un titolo, Contributo alla storia dei rapporti fra Genova e l'Inghilterra al tempo della Riforma*, Roma 1898 (Estr. dai *Rendiconti della R. Acc. dei Lincei*, vol. VII, fasc. 3-4). Recensione in *Giornale Storico e letterario della Liguria*, anno I, 1900, pp. 47-50.
51. **Camillo Manfroni**, *Storia della Marina italiana dalle invasioni barbariche al trat-*

- tato di *Ninfeo* (anni di C. 400-1261), Livorno, 1899. Rec. in *Gior. Stor. e lett. della Liguria*, anno I, 1900, pp. 50-52.
52. **Michele Rosi**, *Le streghe di Triora in Liguria, Processi di stregoneria e relative questioni giurisdizionali nella seconda metà del secolo XVI - Un confortatorio per i condannati a morte conservato in un codice genovese del secolo XV.* (Estratti dalla *Rivista di disciplina carcerarie*, Roma, 1898-99). Recens. in *Gior. Stor. e lett. della Liguria*, anno I, 1900, pp. 149-150.
53. **Ch. Kohler**, *Mélanges pour servir à l'histoire de l'Orient Latin et des Croisades*, fasc. I, Paris, Leroux, 1900. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno I, 1900, pp. 441-445.
54. **Sante Ferrari**, *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro D' Abano*, Saggio storico-filosofico in *Atti della R. Università di Genova*, vol. IV, Genova 1900: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXVII, a. 1901, pp. 170-178. Estratto di pp. 10.
55. **Francesco Ruffini**, *La libertà religiosa, Vol. I, Storia dell'idea*. Torino, Bocca, 1901. Recens. in *Gior. stor. e lett. della Liguria*, anno II, 1901, pp. 146-152.
56. **Leon G. Pelissier**, *Le Conte d' Artois et la police vénitienne (1790-1791)*, Paris, 1901 -- **Dott. Melchiorre Roberti**, *Le Corporazioni padovane di arti e mestieri*, Studio storico-giuridico con documenti e statuti inediti, pubblicato dal R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, vol. XXVI delle *Memorie*, Venezia 1902 - Recensioni in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, T. IV, P. I. Estratto di pp. 7.
57. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte des ersten Kreuzzuges*, Innsbruck, 1901: rec. in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXIX, a. 1902, pp. 122-127.
58. **Emilio Bertana**, *Vittorio Alfieri studiato nella Vita, nel Pensiero e nell'Arte*, Torino, Loescher, 1902, : rec. in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tomo XXX, 1902, pp. 453-458.
59. **Emilio Marengo**, *Genova e Tunisi (1388-1515), Relazione storica seguita da due appendici sulle monete e i consoli e da alcuni fra i più importanti documenti*; Roma, Tipogr. degli Artigianelli, MCM I (Vol. XXXII degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*). Rec. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno III, 1902, pp. 142-147.
60. **Reinhold Röhricht**, *Geschichte des ersten Kreuzzuges*, Innsbruck 1901 (V ed. n. 57). Recensione in *Gior. stor. e letter. della Liguria*, anno III, 1902, pp. 148-149.
61. *Utile rifacimento di lezioni famose*, recensione dell'opera di **Francesco Moroncini**, *Lezioni storiche di letteratura italiana desunte dalle opere di F. Desanctis e adattate ad uso delle scuole secondarie*, Vol. I, Napoli, Morano, 1902; in *L'Ateneo Veneto*, anno XXVI, Vol. I, fase. I, a. 1903, pp. 87-89. Estratto di pp. 5.
62. **Emilio Marengo**, *Genova e Tunisi [1388-1515], Relazione storica seguita da due appendici sulle monete e sui consoli e da alcuni fra i più importanti documenti*; Estr. dal vol. XXXII degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Roma, Tip. degli Artigianelli, MCM I. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXXII, anno 1903, pp. 208-213.
63. **Orazio Marucchi**, *Giovanni Battista De Rossi, Cenni biografici*, Roma, Pustet, 1903. Recen. in *Gior. stor. e lett. della Liguria*, anno IV, 1903, pp. 322-324.
64. **Luigi Staffetti**, *Donne e castelli di Lunigiana, II. Tresana e l'ultimo dei suoi*

- Marchesi Malaspina*, Spezia, 1903. Recensione in *Rivista Storica Italiana*, 3a s, III, 3, pp. 306-308.
65. **A. D'Ancona**, *Lettere inedite di R. Bonghi, G. Capponi, F. D. Guerrazzi, I. Mamiani, V. Salvagnoli, N. Tommaseo, G. P. Vieusseux*, Pisa, Mariotti, 1903. - *Lettere di G. Berchet, F. Confalonieri, M. D'Azeglio, C. Fauriel, G. Giusti*, Pisa, Mariotti, 1903. Recen. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904; pp. 54-56.
66. **Giuseppe Oxilia**, *La moralità di Pietro Colletta*, Firenze, Barbera, 1902. Recen. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904; pp. 56-58.
67. **Ciro Ferrari**, *Com'era amministrato un comune del Veronese al principio del secolo XVI*, Verona, Franchini, 1903. Recen. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 58-60.
68. **M. Roberti**, *Il collegio padovano dei dottori giuristi, I suoi consulti nel secolo XVI, Le sue tendenze*, Torino, Bocca, 1903. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904. pp. 202-204.
69. **Enrico Zanoni**, *Paolo Paruta nella vita e nelle opere*, Livorno, Giusti, 1904. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904. pp. 204-207.
70. **Dr. Melchiorre Roberti**, *Dei beni appartenenti alle città dell'Italia settentrionale dalle invasioni barbariche al sorgere dei Comuni*; Estratto dall'*Archivio Giuridico*, Modena, 1903. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Quinta Serie, Tomo XXXVI, anno 1905, pp. 165-169.
71. **Albert Lumbroso**, *Le Duc d'Otranto et son portefeuille inédit*, Rome, Forzani, e C. 1905. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VI, 1905, pp. 437-439.
72. **Guido Mazzoni**, *Glorie e memorie dell'arte e della civiltà d'Italia*, Discorsi e Letture, Firenze, Alfani e Venturi, 1905. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VI, 1905, pp. 440-442.
73. **E. A. Freeman**, *Storia d'Europa*, Ediz. ital. per cura del prof. dott. **Andrea Galante**, Manuale Hoepli, Milano 1905. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VII, 1906, pp. 220-222.
74. *Ein italienisch Urteil ueber Deutschland und Frankreich um 1660 mitgeteilt von Arnold Oskar Meyer*, in *Quellen und Forschungen aus ital. Arch. u. Bibl. herausgegeben vom kgl. preuss. Histor. Inst. in Rom (Bd IX; H. 1)* 1906. Recensione in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, anno VII., Tomo XIV, parte II, a. 1907, pp. 371-373. Estratto di pp. 3.
75. **Pietro Colletta**, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825 con introduzione e commento di Camillo Manfroni*, Milano, 1905. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XXXIX, 1907; pp. 489-494.
76. **Melchiorre Roberti**, *Pomposa*, Discorso inaugurale dell'anno accademico 1905-1906 nell'Università di Ferrara; Ferrara, Taddei - Soati, 1906. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VIII, 1907, pp. 205-208.
77. *Ai mani illustri di Nino ed Alessandro Bixio*, Torino, Frat. Pozzo [Colonnello **Francesco Sclavo**, autore, 1907]. Recens. in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno VIII, 1907, pp. 449-453.
78. **Sac. Domenico Cambiaso**, *Cremeno e la Polcevera, Monografia storica*, Genova 1907. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, Tomo XLII, 1908; pp. 442-444.

- 79 **Francesco Poggi**, *Lerici e il suo castello*, vol. I, dall'anno 1152 al 1300, Sarzana 1907. Recensione in *Archivio Storico Italiano*, Serie V, tomo XLIV, a. 1909; pp. 162-167.
80. *Piccolo popolo grande (Batavi antichi e moderni)*, in *L'Ateneo Veneto*, anno XXXII, fasc. 2 marzo-aprile 1909, pp. 255-274. Studio, meglio che recensione, condotto sulle tracce dell'opera di **Camillo Manfroni**: *Storia dell'Olanda*, Ulrico Hoepli, Milano 1908, vol. in 8° di pp. XIX-584 (Collezione Storica Villari). Estratto di pp. 22.

ANGELO GRAFFAGNI

m. 14 novembre 1910.

Angelo Graffagni nacque in Genova il 19 ottobre 1840 da Marcello, che fu tra i più noti e stimati procuratori della città e presidente della loro Camera di disciplina (1). Dedicatosi agli studj legali si laureava in giurisprudenza nella patria Università, e veniva nel 1864 iscritto nell'albo degli avvocati di Genova, fra i quali acquistava ben presto grido di facondo e valente penalista. Il suo nome è infatti legato ad alcuni dei più clamorosi processi penali dibattuti in Genova fra il 1870 e il 1890. Nell'ultimo periodo della sua carriera professionale, lasciate le Corti d'Assise dove troppo spesso la teatralità offusca le adamantine ragioni del diritto ed offre agli avvocati un compenso più illusorio che reale, egli si rivolse alle questioni civili e commerciali; ed anche in questo secondo arringo riuscì ad occupare un posto ragguardevole, e se l'opera sua non si ripercosse, come nel primo, tra le folle, ottenne consensi e plausi meno estesi ma più significativi e sostanziali tra la gente di studio e d'affari. Talchè nella palestra del diritto penale, come in quella del diritto civile e commerciale, il Graffagni ebbe giustamente a « competere » — così scrive un autorevole estimatore di lui — « coi luminari del Foro per coltura giuridica, per eloquenza e per una singolare acutezza di criterio e rapidità di percezione, onde i suoi consigli poterono dirsi più d'una volta meravigliose trovate ». A questi pregi occorre aggiungere inoltre « la dote di uno

(1) Vedasi: *Discorso pronunciato all'Assemblea dei Procuratori di Genova il giorno 30 novembre 1870 dal Procuratore Capo cavaliere Marcello Graffagni Presidente della Camera di Disciplina*; in *Giornale degli Studiosi*, anno II, 1870, 2° semestre, pp. 355-361.

Il cav. Marcello ebbe, oltre Angelo, altri due figli: Pietro, procuratore come il padre; e Luigi, che abbracciò la professione militare nella R. Marina italiana e ne percorse la carriera fino al supremo grado di vice ammiraglio. Quest'ultimo è autore di varj scritti, fra i quali:

Tre anni a bordo alla Vittor Pisani (1874-77); Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1877, in 8° piccolo, pp. 338.

spirito arguto, pronto, vivacissimo, che lo rendeva piacevole alleato, quanto temibile avversario »(1).

Non meno che nell'ambito professionale, le sue preclare qualità d'ingegno e di cuore brillarono nel campo della vita pubblica, in cui egli ebbe parte cospicua, sia come consigliere comunale di Genova negli anni 1889-1895, sia come deputato al Parlamento nazionale per il collegio di Voltri dal 1904 alla sua morte durante le legislature 22^a e 23^a, sia come dirigente ed amministratore di parecchie istituzioni ed opere pie genovesi, fra le quali ricordo il Conservatorio delle figlie di S. Gerolamo di Castelletto, di cui fu presidente, il Pio Istituto dei rachitici, e il Sotto Comitato regionale della Croce Rossa italiana. Nella campagna di guerra del 1866 contro l'Austria militò volontario nelle file garibaldine, e si distinse nel combattimento di Bezzecca guadagnandosi la medaglia di bronzo al valore.

Il Graffagni lasciò pochi scritti, quantunque parecchie delle numerose stampe legali ch'egli produsse nell'esercizio della sua professione d'avvocato avrebbero meritato di essere raccolte e serbate come notevoli monografie sopra specifici argomenti giuridici. Trovo di lui le seguenti pubblicazioni:

L'Avv. Comm. Enrico Bixio (Commemorazione); Genova, Tip. Sor-di Muti, 1893, in 16°, pp. 7.

Giuseppe Mazzini, Commemorazione detta il XXII giugno MCM I nel teatro Carlo Felice; Genova, A. E. Bacigalupi, 1901, in, 8° pp. 47.

Parere pro veritate per i Signori Cresta nella questione diplomatica contro lo Stato brasiliano; Genova, Tip. Pietro Pellas, 1904, in 8°, pp. 10 (in collaborazione con P. Cogliolo).

Trovavasi ascritto alla nostra Società fin dal 2 febbraio del 1896, e sebbene non partecipasse ai lavori di essa e non le desse, come i più dei soci non danno, altro contributo all'intuori di quello dell'annua quota sociale, tuttavia ne seguiva con interesse le pubblicazioni. Morì a Multedo di Pegli, assistito dalla moglie Zenobia Camilletti-Perrotti, dalla figliastra, e da altri congiunti.

ENRICO ZUNINI

m. 26 febbraio 1911.

Figlio di Pietro Zunini, del Sassello, e di Maria Pratolongo, vide la

(1) Da lettera dell'avv. Goffredo Palazzi, colla quale questi rispondeva molto cortesemente alla richiesta, da me rivoltagli, di alcune notizie su A. Graffagni, cui egli era legato da fraterna amicizia.

luce in Genova l'11 novembre del 1851, ed in Genova studiò e prese la laurea in legge. Seguendo l'estro del suo ingegno, che aveva agile ed immaginoso, unì allo studio del giure quello delle lettere, e mentre esercitava con buon successo la professione di procuratore, attendeva con non minor lena a pubblicazioni di poesie e di prose, che gli procacciarono fama di poeta gentile e di scrittore garbato e versatile. Partecipò inoltre alla vita pubblica come consigliere comunale di Genova e di Sassello, fu membro del Consiglio di disciplina dei procuratori e del Comitato regionale ligure dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Elegante, di gusti aristocratici ma di modi affabili ed attraenti, carattere amabile, ebbe molte amicizie e larghe simpatie in ogni ceto; ed in premio dei servizi pubblici da lui resi, come in omaggio al suo valore personale, venne insignito della croce di cav. uff. della Corona d'Italia. Scrisse, non pure di letteratura amena, ma anche di argomenti legali ed amministrativi, ed i suoi scritti, oltre che in volumi ed opuscoli, comparvero in giornali ed in altre pubblicazioni periodiche di cui egli era assiduo collaboratore: fra queste ricordo la *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei rachitici*, che in ogni sua annata per un lungo periodo di tempo recò componimenti di lui; e fra quelli il *Frou-Frou*, cronaca trimensile di sport e letteratura che pubblicavasi nel 1883-84 da un gruppo di giovani signori con a capo Cesare Imperiale e Gaspare Invrea.

Viaggiò fuori d'Italia, ed è memorabile l'escursione da lui fatta in Terrasanta nel 1885 in compagnia dei fratelli Alberto e Augusto Figoli, della quale pubblicò poi un racconto di impressioni. Ebbe per moglie la Signora Elisa Brusco, figlia del chiaro avvocato e patriotta Enrico; ma non lasciò figliolanza.

Si spense in Genova dopo breve malattia, e la sua spoglia venne trasportata a Sassello, suo paese d'origine e d'affezione, al cui Asilo infantile egli legava parte del suo patrimonio. Fu socio effettivo del nostro Sodalizio dal 23 febbraio 1896 fino alla sua morte.

L'elenco degli scritti di Enrico Zunini, che qui reco, per quanto incompleto dà una sufficiente idea dell'opera letteraria di questo valoroso scrittore.

Elenco degli scritti di E. Zunini

1. *Castel di mare, leggenda drammatica del secolo XIV*; Genova, Tip. Gaetano Sobenone, 1877, in 8°, pp. 32.
2. *Nuptiae, Versi*; Genova, Tip. Commercio, 1882, in 16°, pp. 8.
3. *Veronica Franco*; Genova, 1884.

4. *La magistratura italiana*; Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1890, in 8°, pp. 84.
5. *La finanza nella giustizia, considerazioni e proposte*; Genova, Tip. A. Ciminago, 1891, 8°, pp. 11.
6. *In Palestina e in Siria, Impressioni di viaggio* (col ritratto dell'autore), Milano, Casa editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1892, 8°, pp. 216; Genova, Tip. Angelo Ciminago.
7. *Rondò, Alla più bella mano*, in *Da Genova all'Eritrea*, numero unico a beneficio delle Missioni dell'Eritrea; Genova, A. Montorfano MDCCCXCV, fol., pp. 5-10.
8. *Bianchinetta Doria*, commedia in due atti con prelogo in versi. Il fatto avviene in Sassello (Genovesato) nella seconda metà del secolo XV. Genova, Tip. Ciminago, 1908, 16°, pp. 47.
9. *Mar Morto e Giordano*; in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici*, Genova anno III, 1886.
10. *La poesia dei ricordi per il tramite dei sensi*; in *Strenna Rachitici*, anno VIII, 1891.
11. *Dal libro della felicità*; in *Strenna Rachitici*, anno XI, 1894, pp. 127-132.
12. *Alla più bella delle lettrici* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XII, 1895, pp. 65-66.
13. *La moglie bella*; in *Strenna Rachitici*, anno XIV, 1897, pp. 105-108.
14. *Le gioie dell'alpinismo* (racconto diviso in 8 capitoli); in *Strenna Rachitici*, anno XV, 1898, pp. 117-155.
15. *Il ruscello di Cloe*; in *Strenna Rachitici*, anno XVI, 1899, pp. 117-118.
16. *Storia di una marsina*; in *Strenna Rachitici*, anno XVII, 1900, pp. 57-61.
17. *Dinanzi alla morte*; in *Strenna Rachitici*, anno XVIII, 1901, pp. 117-126.
18. *I piaceri della vista ed il saper vedere*; in *Strenna Rachitici*, anno XXI, 1904, pp. 99-104.
19. *Rondò* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXII, 1905, p. 70.
20. *I miei peccati giovanili a simposio*; in *Strenna Rachitici*, anno XXIV, 1907.
21. *Un bacio dato non è mai perduto*; in *Strenna Rachitici*, anno XXV, 1908, pp. 71-76.
22. *Le ore* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXV, 1908, p. 210.
23. *Mal di denti* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXVI, 1909, p. 128.
24. *Storia di una pipa*; in *Strenna Rachitici*, anno XXVII, 1910, pp. 225-243.
25. *Lasciatemi sognar* (versi); in *Strenna Rachitici*, anno XXVIII, 1911, pp. 179-180.

VINCENZO PODESTÀ

m. 5 agosto 1911.

Trasse i natali da Domenico e da Angela Tiscornia il 26 febbraio del 1836 in Casarza Ligure, dove ebbe i primi rudimenti dal maestro Don Antonio Peri e manifestò le prime inclinazioni al sacerdozio. In Sestri Levante cominciò gli studj di grammatica, che proseguì e compì con quelli di retorica e filosofia nel Seminario di Chiavari, fece il corso di teologia a Brugnato, e fu ordinato sacerdote il 2 giugno del 1860 da mons. Giacomo Bernardi vescovo di Massa-Carrara. Nutrito di soda coltura classica, assunse poco dopo, per invito dell'arcivescovo Charvaz, l'insegnamento di retorica in quello stesso Seminario chiavarese dov'era stato scolaro; e più tardi, per abilitazione mi-

nisteriale, la cattedra di lettere italiane e latine e poi esclusivamente di lettere italiane nel Liceo civico di Chiavari. Alla quale rinunziò alcuni anni appresso per dedicarsi intieramente al governo della parrocchia di Sestri Levante, di cui era stato fin dal 1868 nominato, per merito di concorso, canonico arciprete colla dignità di vicario foraneo.

Non è qui il luogo di ricordare l'inflessa opera da lui ivi spiegata per ben 42 anni nell'adempimento del suo ministero ecclesiastico, per cui ebbe ufficio di esaminatore del clero e titolo di monsignore, non che di cameriere d'onore di S. S. Dirò invece brevemente della sua opera letteraria, che, quantunque non abbia avuto largo grido di rinomanza, non rimane perciò meno notevole e men degna di ricordo.

Il Podestà fu sopra tutto poeta per naturale disposizione educata e perfezionata da uno studio profondo delle letterature classiche, al quale era stato confortato da Felice Romani, della cui conversazione egli, giovine di diciott'anni, aveva goduto passeggiando con lui lungo la spiaggia di Moneglia. « Traduci dal latino » - così ripetevagli il Romani in lettera del 1° ottobre 1857 - « e leggi in Virgilio, supremo, infallibile maestro della convenienza, della temperanza e dell'efficacia dello stile, e non puoi fallire a gloriosa meta » (1). Seguendo i consigli del poeta monegliasco, egli tradusse fra l'altro in italiano la Vita di Tommaso Valperga Caluso scritta in latino da Carlo Boucheron, ed il primo libro del *De Partu Virginis* di Jacopo Sannazzaro; traduzioni da lui rese di pubblica ragione molti anni dopo di averle eseguite per proprio esercizio. La sua ispirazione poetica ricavò vital nutrimento da cotesto esercizio, sicchè uno dei suoi panegiristi potè chiamarlo, come già del Leopardi aveva detto il Giordani, poeta « per semplicità delicatezza nobiltà di sentire solamente comparabile ai Greci » (2). I versi originali italiani del Podestà, i più dei quali videro la luce in varj tempi secondo le occasioni, furono poi in gran parte raccolti in un volume, che ebbe due edizioni fiorentine, con una lusinghiera prefazione del filosofo Augusto Conti, suo amico ed ammiratore (3). Alcuni di essi vennero tradotti in latino dal prof. Angelo Sommariva e dal conte Federico Callori, e taluni in tedesco dal dott. Paolo Heyse,

(1) *Tommaso Valperga Caluso dal latino di Carlo Boucheron, per Vincenzo Podestà*, Chiavari, Tip. Ligure, ottobre 1879: Lettera di prefazione, p. VIII.

(2) *Nel secondo anniversario della morte di Mons. Vincenzo Podestà, 5 agosto 1911 - 5 agosto 1913 - Iscrizioni dettate da Mons. Enrico Bonino Protonotario Ap. Can. Arcip. di S. Lorenzo in Genova: iscriz. III.*

(3) *Poesie di Vincenzo Podestà con prefazione di Augusto Conti*, seconda edizione fiorentina, Firenze, Tip. Barbèra, 1903; vol. di pp. 320.

altro estimatore ed amico del nostro poeta (1). Al quale non mancarono le lodi e l'amicizia di Giacomo Zanella, di Gaetano Alimonda, di Mauro Ricci, di Luigi Tosti, ed anche di altri scrittori non appartenenti alla scuola letteraria di lui e di costoro.

Il culto delle Muse non impedì al Podestà di coltivare con amore la storia, specialmente quella della Liguria, e nelle sue liriche non sono rari gli accenni a fatti e personaggi storici della nostra regione. Cantò felicemente in un'ode di *Segesta Tiguliorum*, ove

. le memorie,
Come aleggianti vele a l'orizzonte,
O palombelle pellegrine al lido,
Danzano in giro (2).

Primo frutto non poetico dei suoi studj di storia locale ci si presenta l'opuscolo intitolato: *Memorie per la storia ecclesiastica di Sestri Levante* (Genova, Tipografia Arcivescovile, 1876, pp. 64). Nel quale precede una lettera a monsig. Giuseppe Rosati, vescovo e conte di Luni-Sarzana e Brugnato, in cui l'autore scrive: «Far ricerca di patrie memorie, illustrarle di modo che la vicenda dei tempi non le mandi più disperse, mi pare studio eminentemente civile. E in un parroco che vi spende quell'ora che gli può consentire a ritagli la cura del difficile ministero, mi sa anche di opera pietosa. Difatti la Parrocchia è come il focolare di molte famiglie - è il punto in cui si raggruppano e si ravvivano i più cari e più santi ricordi. E lavoro di Civiltà e di Religione farebbe in ogni Diocesi una Commissione di uomini da ciò, che dirigesse ed animasse nelle varie Parrocchie queste ricerche, già che nel custodire le memorie del passato, anche si lavora a preparare i giorni di più bello avvenire». Se l'idea qui espressa dal Podestà venisse, per quanto riguarda le memorie conservate negli archivi ecclesiastici in ispecie parrocchiali, accolta dalle supreme Autorità religiose in guisa da renderla effettiva, secondo un disegno compiuto ed appropriato, in tutte le parrocchie; gli studj storici ne riceverebbero, a mio avviso, un beneficio non minore di quello reso alla civiltà dalle Comunità monastiche mediovali, che ci tramandarono i documenti del mondo antico. L'opuscolo suddetto dà notizia delle chiese e delle più insi-

(1) Podestà V., *La campana, Carme colla versione latina di Angelo Sommariva*; Genova, Tip. della Gioventù, 1900. Vedasi nel vol. sopra citato delle *Poesie* del Podestà la traduzione in latino di F. Callori dei versi italiani dedicati a Paolo Heyse, con i versi medesimi e la nota relativa, pp. 138-141.

(2) *Poesie di Vincenzo Podestà*, Op. cit., pp. 87-90.

gni opere d'arte in esse contenute, non che dei monasteri, oratorj, confraternite e santuari di Sestri Levante. Esso fu seguito dopo 24 anni da un secondo opuscolo col titolo: *Memorie storiche di Sestri Levante, L'Isola, In occasione delle feste quinquennali alla Madonna del Buonviaggio, Agosto 1900* (Chiavari, Premiata Tipografia Esposito, 1900, pp. 41). Il quale è in parte un rifacimento del precedente, di cui riproduce letteralmente intere pagine; ma, mentre nel primo è data maggior ampiezza alle istituzioni ed ai monumenti sacri, in questo secondo si offrono invece più copiose notizie di storia civile. Vi si discorre tuttavia diffusamente dell'antica chiesa di S. Nicolò dell'Isola. Un altro lavoro pubblicato dal nostro autore è quello dei *Cenni storici del prodigioso Crocifisso che si venera nella perinsigne Collegiata Parrocchia di Sestri Levante* (Chiavari, Prem. Tip. Libreria F. Raffo, 1903, pp. 36): argomento del quale egli aveva già trattato con larghezza nel primo degli opuscoli su ricordati. Egli pubblicò altresì alcune operette riguardanti l'educazione e l'istruzione religiosa dei fanciulli.

L'interesse per le cose storiche aveva spinto il Podestà a chiedere di entrare nel nostro Sodalizio, dove fu ricevuto socio effettivo l'8 agosto del 1880 e rimase fino alla sua morte, avvenuta a Casarza (Candiasco) dopo lenta e crudele malattia (1).

ALBERTO FIGOLI

m. 6 marzo 1912.

Da Giuseppe e da Enrichetta Moro nacque in Genova il 16 novembre 1854. Discendente di antica famiglia di facoltosi mercanti, i quali al principio del secolo XIX negoziavano specialmente in tessuti di lana, seta e cotone ed avevano molti rapporti con l'Inghilterra, si trovò preso negli affari commerciali, ed ebbe parte ragguardevole nei traffici marittimi genovesi come comproprietario e procuratore della ditta "Carlo Figoli,, raccomandataria delle potenti compagnie inglesi

(1) Per maggiori notizie intorno alla vita ed alle opere di questo nostro degno consocio, si vedano le seguenti pubblicazioni:

Mons. Prof. Vincenzo Podestà, Can. Arciprete di Sestri Levante, Ricordo (Sarzana, Tip. Rolla-Canale), opuscolo di 30 pagine contenente i discorsi del sac. Antonio Caffierata, prevosto di S. Bartolomeo di Ginestra, e del can. mons. Pasquale Righetti, arciprete e provicario generale di Brugnato, detti nei funerali del Podestà rispettivamente celebrati nella chiesa parrocchiale di Casarza Ligure il 7 agosto del 1911, e nella insigne collegiata di Sestri Levante addì 12 agosto 1911. In fine trovasi un elenco incompleto delle opere del Podestà.

Umberto Monti, Un poeta ligure del sec. XIX, Vincenzo Podestà; in *Rassegna Nazionale*, fasc. del 16 settembre 1916 (Estratto di pp. 15).

di navigazione a vapore *Anchor Line*, *Cunard Line* e *Royal Mail S. P. Cy.* Fece anche parte delle Amministrazioni della Cassa Generale e della Società Ligure Lombarda per la raffineria degli zuccheri. Fu inoltre vicepresidente del Sotto Comitato regionale di Genova della Croce Rossa italiana, e segretario della aristocratica Società del Casino di ricreazione. Condusse vita signorile, ed usò largamente, insieme con i fratelli, del patrimonio avito in viaggi ed in opere di cultura e di beneficenza. Era iscritto al nostro Sodalizio fin dal 1° agosto del 1875.

LUIGI VIALE

m. 20 marzo 1912.

Genovese di nascita, s'impiegò di buonora in uffici bancari e fece carriera nella Banca Nazionale e poi d'Italia, della quale divenne direttore di sede. Si occupò in pari tempo con amore e con gusto di belle arti, e fu per alcuni anni ispettore onorario per i monumenti e gli scavi d' antichità del circondario di Spezia, nel cui capoluogo egli aveva stabilito da tempo la propria residenza. Ivi sostenne altresì, dopo la sua giubilazione dall'impiego della Banca suddetta, diverse altre cariche di pubblico interesse, fra cui quella di presidente della Cassa di Risparmio. Cultore di storia, egli era stato ammesso nella nostra Società il 5 giugno 1896, e vi rimase fino alla morte, che lo colse alla Spezia in età di 74 anni. Lasciò alcune porcellane, arazzi ed altri oggetti d' arte al Museo, e la sua libreria alla Biblioteca comunale di quella città.

FRANCESCO PODESTÀ

m. 26 aprile 1912.

Sebbene non appartenesse più da parecchi anni alla nostra Società, di cui era stato in altri tempi membro zelante ed affezionato, stimo conveniente e starei per dire doveroso ricordare in queste pagine Francesco Podestà, che fu assiduo indagatore di memorie e verace espositore di storie genovesi. Nato in Genova il 16 novembre 1831 da Pasquale, agiato negoziante e lavoratore in coralli, e da Angela Bo, egli apprese i primi rudimenti da maestri privati, seguì di poi gli studj classici e frequentò a quanto dicesi l'Università genovese. Uno dei suoi biografi afferma che egli vi conseguì la laurea in legge (1): ma ciò non

(1) Vedasi: **Federico Donaver**, *Francesco Podestà*; Genova, Stabilimento Tip. e Lit. Pietro Pellas fu L., 1912; opuscolo di pagine 20 estratto dal *Corriere Mercantile* dei giorni 2 e 3 luglio 1912.

consta a me, nè il Podestà accennò mai nelle sue conversazioni che possedesse un tal diploma, nè mai lo dichiarò fra i suoi titoli (1).

Comunque sia, il Podestà non fece nessuna professione liberale, e quantunque avesse un'innata disposizione al disegno e coltivasse con felice intuito e gusto squisito la pittura, dimostrando speciale perizia nel paesaggio, non esercitò l'arte del pittore, e si accontentò d'esserne semplicemente un dilettante. Coadiuvò invece, nell'industria dei coralli, il padre suo, e dopo la morte di questo, avvenuta nel 1874, ne continuò e diresse l'azienda. La scoperta dei banchi di Sciacca abbassando il valore del corallo, e le variazioni della moda limitandone l'uso, colpirono doppiamente l'industria di questo prodotto, che fioriva da secoli in Genova, e ne provocarono dopo il 1880 il rapido decadimento; sicchè il Podestà dovette per forza, non solamente liquidare l'azienda, ma soffrire perdite gravi, che lo ridussero in condizioni finanziarie disagiate e lo obbligarono, già vecchio, a provvedere in altro modo ai bisogni della vita.

Per buona ventura egli aveva negli anni precedenti, mettendo a partito la soda preparazione degli studj giovanili e seguendo gli stimoli di una naturale inclinazione, applicata la mente alle ricerche storiche ed acquistata una notevole somma di cognizioni intorno alla storia genovese nonchè una sicura pratica d'archivio e di vecchie scritture. Mentre ciò gli dava modo dapprima di fare alcune pubblicazioni, che lo additarono subito come uno dei più serj studiosi e conoscitori di storia patria, gli procacciava poi l'incarico di riordinare l'Archivio storico comunale e di compilarne un catalogo a schede. Questo lavoro durò parecchi anni e diede per risultato 25.000 schede che comprendono e riflettono, non solo tutto lo svariato materiale documentario di detto Archivio, ma, ciò che ne accresce l'utilità, riproducono altresì moltissime notizie intorno agli argomenti relativi o attinenti a esso materiale, tratte da altre fonti e in modo speciale dall'Archivio di Stato genovese (2). Il Podestà, dopo aver portato a buon compimento una così laboriosa operazione, continuò a prestar servizio co-

(1) Ecco la titolatura del Podestà da lui comunicata alla R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, della quale era socio corrispondente dal 15 aprile 1886:

Francesco Podestà, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle arti, Socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria, pittore dilettante.

(2) *Archivio Storico dei Padri del Comune di Genova, Indice dello schedario compilato da Francesco Podestà*; Genova, Tip. Pagano, 1909.

me impiegato straordinario dell' Ufficio dell' Archivio Storico e di Belle arti del Municipio di Genova, e vi rimase fino alla morte.

Non pochi sono gli scritti storici lasciati dal nostro valoroso ricercatore, ed i più di essi riguardano la topografia e la toponomastica genovesi, materie nella conoscenza delle quali pochissimi lo eguagliavano, nessuno lo superava. Due opere principalmente raccomandano ai posteri la fama del Podestà, così per l'importanza dell'argomento come per l'ampiezza della trattazione. La prima, in ordine cronologico di pubblicazione, è quella sul colle di Sant' Andrea, in cui egli - come nota Ugo Assereto - « dal mille a tutto il secolo XIX riuni minuti particolari sull' edilizia genovese, li esaminò con critica acuta, e talora le sue conclusioni correggono vittoriosamente opinioni che pur avevano l' autorità dell' Alizeri, del Belgrano e d' altri valentissimi » (1). La seconda, pubblicata un anno dopo la sua morte, è la storia del porto di Genova, tessuta intieramente di notizie originali e peregrine che il nostro autore estrasse durante lunghi anni di ricerche dagli Archivi genovesi dello Stato e del Comune, studiando e vagliando una grande moltitudine di documenti inediti: opera di polso, che esaurisce l' argomento di cui tratta svolgendolo in dodici capitoli per tutte le svariate questioni che lo costituiscono o vi si connettono.

Fra le opere minori del Podestà, un gruppo di cinque o sei si riferisce, come le due principali, alla topografia genovese ed in modo speciale alla valle del Bisagno, di cui illustra varj luoghi non che l' antico acquedotto; ed un altro gruppo di quattro concerne la pesca, le pescherie e l' industria del corallo per opera dei Genovesi nei secoli passati.

Uno dei suoi ultimi opuscoli ha per tema Cristoforo Colombo, e propriamente il luogo di nascita di questo, ch' egli dimostra non poter essere che Genova. Il suo ragionamento è fondato su quattro documenti, da lui riprodotti in facsimile, comprovanti che Domenico Colombo, padre di Cristoforo, era custode della Torre e Porta dell' Olivella dal 1° ottobre 1450 al 1° novembre 1451, e che pertanto doveva trovarsi inevitabilmente in Genova dal 25 agosto al 31 ottobre del 1451, fra le quali date, per altri documenti editi da M. Staglieno e da U. Assereto, è da collocare la nascita del grande navigatore. Veramente alla dimostrazione manca la prova della contemporanea presenza in Genova di Susanna Fontanarossa, madre di Cristoforo, che il

(1) *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno III, 1902, p. 457.

Podestà presume senz'altro coabitante col marito e senza interruzione in Genova stessa durante il periodo suddetto, mentre nulla si opporrebbe ad ammettere, per dirne una, che essa si allontanasse temporaneamente da lui per andare a sgravarsi presso i suoi parenti di Quinto. Ma indipendentemente da ciò, è doveroso osservare che i documenti recati dal nostro autore erano stati scoperti e tre di essi pubblicati un dieci anni prima dallo Staglieno nella grande *Raccolta Colombiana* (parte II, vol. I, p. 11); cosa che il Podestà tace, non so se per dimenticanza o ignoranza, oppure per partito preso. Senza dire che lo Staglieno aveva con una serie serrata di atti notarili, da lui rintracciati e messi in luce, provato oramai a esuberanza lo stabile domicilio in Genova di Domenico Colombo, non soltanto dal 1° ottobre 1450 al 1° novembre 1451, ma dal 1429 al 1470; donde esce ben più calzante la presunzione della continuata coabitazione della moglie con lui (1).

Francesco Podestà morì in Genova nella sua casa di abitazione in via Bracelli 3-9, e lasciò cinque figli, due maschi, Pasquale ed Angelo, e tre femmine, Luisa, Anna e Mary, tutte e tre maritate.

Elenco degli scritti di F. Podestà

1. *Documenti ispano-genovesi dell' Archivio di Simancas*, ordinati e pubblicati in collaborazione con Massimiliano Spinola e L. T. Belgrano; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. VIII, fascicolo I, Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo-Muti, MDCCCLXVIII, pp. 1-291.
2. *Escursioni archeologiche in Val di Bisagno*; Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1878. Una brevissima recensione di quest'opuscolo leggesi in *Giornale Ligustico*, anno V, 1878, p. 440.
3. *L'Acquedotto di Genova 1071-1879*; Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1879, in 8°, pp. 109.
4. *Il Trattato sui coralli di Pietro Balzano*; Genova, Tipografia Sordo-Muti, 1880, in 16°, pp. 15.
5. *L'isola di Tabarca e le pescherie di corallo nel mare circostante*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XIII, fasc. V, Genova MDCCCLXXXIV, pp. 1005-1044. Estratto di pp. 42.
6. *La porta di S. Stefano, la Braida e la regione degli Archi*; Genova, Tip. Sambolino 1894, in 8°, pp. 30.
7. *La pesca del corallo in Africa nel Medio Evo e i Genovesi a Marsacares, Luoghi d'armamento in Liguria*; Genova, Tip. R. I. Sordo-Muti, 1897, in 8°, pp. 39.
8. *Cose vecchie!*; Genova, Tip. di Pietro Pellas, 1898, pp. 23.

(1) Leggasi la benevola recensione dell'opuscolo del Podestà in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno VII, 1906, p. 104

9. *Val di Bisagno, Marassi, Quezzi e Paverano*; Genova, Stab. Tipo-Lit. Pietro Pellas, 1899, in 16°, pp. 63. Vedasi breve recensione di questo lavoro in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno I, 1900, pp. 150-151.
10. *I Genovesi e le Pescherie di corallo nei mari dell' isola di Sardegna*; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo VI (XXXVII della Raccolta), Torino, R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria, MCMI, pp. 13-24.
11. *Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXXIII, a. MCMI, pp. 5-283.
12. *Montesignano, Sant' Eusebio, Serrino e la Doria*; Genova, Tip. della Gioventù, 1902, in-16°, pp. 44. Ved. Annunzio analitico in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno IV, 1903, p. 178.
13. *I Voltresi e le " Conesse "*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno IV, 1903, pp. 77-79.
14. *Appunti di toponomastica*; in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 43-48.
15. *Le cave di pietra nera detta di Promontorio*; in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, anno V, 1904, pp. 188-191.
16. *Cristoforo Colombo nacque in Genova, Monografia*; Genova, Tip. della Gioventù, 1905, in 8°, pp. 14 con quattro facsimili e l'elenco delle opere del Podestà.
17. *La villa Campora a Beiro (Rossiglione Ligure)*; Genova, Tip. della Gioventù, 1905, in 16°, pp. 14, con tav.
18. *Gli organisti del Comune di Genova*; in *Giorn. stor. e lett. della Liguria*, vol. IX, 1908, pp. 97-105.
19. *Il porto di Genova dalle origini fino alla caduta della Repubblica genovese (1797)*; E. Spiotti, editore, Genova 1913. Il volume di complessive pagine XII-639, abbondantemente illustrato e pubblicato dopo la morte dell' autore, contiene un' introduzione e due appendici, l' una sulla *Iconografia della città e del porto di Genova* (pp. 461-484) e l' altra sulle *Navi* (pp. 485-633), di Giuseppe Pessagno; il quale si curò anche di « rifondere e creare tutta l' illustrazione del *Porto* sulle tracce lasciate per iscritto o a voce dal Podestà ». Le illustrazioni sono 156, compreso il ritratto dello stesso Podestà.

CARLO MARIA PIUMA

m. 12 maggio 1912.

Di patrizia e facoltosa famiglia, Carlo Maria Piuma sortì i natali in Genova il 26 settembre del 1837. Spinto da una spiccata disposizione per la matematica, entrò nel 1856, superando felicemente l' esame di ammissione, nella Facoltà omonima della patria Università, dove il 16 luglio 1860 si laureava ingegnere idraulico ed architetto civile. Permettendogli il pingue censo di cui era fornito di rinunciare all' esercizio

della professione alla quale trovavasi abilitato, si dedicò intieramente alle speculazioni matematiche, e nel 1861 pubblicava i primi risultati dei suoi studj in due note che comparvero negli *Annali di matematica pura ed applicata* del Tortolini. In quella di esse che viene prima in detti *Annali*, l'autore si propone come scopo principale di generalizzare certo teorema di calcolo integrale dato da Abel e da Liouville; e nella seconda, che aveva già vista la luce nel 1860 in opuscolo separato, dimostra altro teorema desunto da un procedimento d'integrazione applicato da Tchebichef. Queste ricerche si trovavano in istretta relazione con quelle sui trascendenti ellittici di cui si occupavano allora alcuni dei più valenti matematici d'Europa, e palesavano nel Piuma, non solo un abile manipolatore di espressioni analitiche, ma un profondo conoscitore dei metodi più recenti d'investigazione matematica. L'attività del giovine matematico attrasse l'attenzione della Facoltà di scienze della nostra Università, la quale nel 1863 lo volle nel suo seno come dottore aggregato. Fattosi poi verso la fine del 1881 vacante, per rinuncia del titolare prof. Placido Tardy, la cattedra di calcolo infinitesimale presso detta Facoltà, il marchese Piuma, che nel frattempo aveva dato nuovi saggi dei suoi studj occupandosi in modo speciale di aritmetica superiore, venne il 10 dicembre dell'anno medesimo incaricato di quello insegnamento. Riusci in seguito nominato, con decreto del 16 ottobre 1882, professore straordinario, e quindi, con decreto del 6 settembre 1886, professore ordinario della cattedra stessa, che tenne fino al 1904, nell'ottobre del qual anno fu collocato a riposo.

Studioso perseverante ed accurato, cui non isfuggivano i continuati progressi delle ricerche matematiche, scienziato modesto ma serio, il Piuma non ebbe però l'arte dell'insegnante; cosicchè la sua opera didattica sortì assai scarsa efficacia. Quantunque egli abbia lavorato con continuità e costanza, occupandosi così di analisi superiore come di matematica elementare, anche durante gli anni in cui la sua salute ebbe a subire un rude colpo che lo spinse a chiedere il suo collocamento a riposo, pure la produzione scientifica di lui è piccola. Il gruppo più notevole delle sue pubblicazioni riguarda la teoria dei numeri. S'interessò di cose storiche, ed in particolare di numismatica; ed oltre agli scritti puramente matematici lasciò due brevissime biografie o meglio necrologie, una di Gianotto Cattaneo, già professore d'idraulica nell'Ateneo genovese, e l'altra di Bartolomeo Gustavo Rafanelli, già professore di meccanica razionale nella Scuola Superiore Navale e di complementi di matematica nel R. Istituto Tecnico di Ge-

nova (1). Fu socio effettivo della nostra Società dal 4 marzo 1869 fino alla sua morte. Gentiluomo perfetto, univa ad un'innata bontà una grande gentilezza di modi.

Lasciò una ricca e magnifica biblioteca di opere matematiche, che egli aveva radunato in più di mezzo secolo di vita scientifica, e che i figli di lui donarono con larga liberalità alla Scuola di magistero annessa alla Facoltà di scienze fisiche e matematiche dell'Università di Genova: inestimabile compenso alle future generazioni di studenti, per quel manco di utilità didascalica che egli da vivo non aveva potuto concedere ai suoi scolari.

Per la bibliografia degli scritti del Piuma vedasi il cenno necrologico su di lui pubblicato dal prof. Gino Loria in *Annuario della R. Università di Genova per l'anno scolastico 1912-13*, pp. 219-222, e si confronti con gli elenchi dati nei fascicoli dello stesso *Annuario* per gli anni 1883-84 (p. 88), 1884-85, 1885-86, 1891-92.

BARTOLOMEO PARODI

m. 25 maggio 1912.

Uscito da una famiglia di banchieri genovesi nota nelle vicende del Risorgimento Nazionale, banchiere egli stesso, s'interessò di studj storici ed appartenne al nostro Sodalizio in qualità di socio effettivo dal 1° agosto 1875 fino alla morte, che lo colse in Genova dopo breve e penosa malattia in età di anni 74.

AGOSTINO RUBINO

m. 27 maggio 1912.

Nato in Genova il 6 settembre 1842 da Giacomo e da Anna Canepa, si dedicò alla carriera delle armi, e già nel 1858 era allievo della R. Accademia militare di Torino. Sottotenente di artiglieria nel 1861, tenente nel 1862, fece con quest'ultimo grado la campagna di guerra del 1866 nel Corpo d'esercito del generale Cialdini, e fu aiutante di campo del generale Marabotto. Promosso capitano nel 1870, maggiore nel 1882, tenente colonnello nel 1888, ebbe il grado di colonnello nel 1892, ed in tale qualità coprì la carica di direttore d'artiglieria alla Spezia e poi di comandante il 23° Reggimento della stessa arma. Collocato a riposo venne nominato nel 1902 maggior generale, e nel 1912 tenente

(1) Ved. *Annuario della Regia Università degli studi di Genova*, anni scolastici 1878-79 (pp. 71-74); 1905-1906 (pp. 129-130).

generale nella Riserva. Lasciò alcune pubblicazioni circa argomenti pertinenti alla sua professione militare, fra le quali: *Cenni sulle metragliere* (a. 1875), e *L'artiglieria a cavallo e le bocche da fuoco a tiro celere* (a. 1887). Possedeva le onorificenze di cavaliere, di ufficiale e di commendatore della Corona d'Italia, non che di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed era inoltre insignito della Croce d'oro per 40 anni di servizio e delle medaglie commemorative delle campagne del 1866 e 1870. Dopo il suo collocamento a riposo concedette l'opera sua all'amministrazione di alcuni istituti genovesi di beneficenza, fu vicepresidente del Comitato per le Colonie alpine, e presidente del Conservatorio delle figlie di San Gerolamo di Castelletto. Trovavasi iscritto al nostro Istituto come socio effettivo dal 22 marzo 1899. Morì improvvisamente in Genova per accesso cardiaco.

TOMMASO GHIGLIONE

m. 6 giugno 1912.

Nato a Genova il 21 dicembre 1840 da Francesco Maria e da Isabella Colombani, trascorse l'ultima parte della sua esistenza a Quinto, dove la casa di lui, abbellita di oggetti d'arte ch'egli aveva saputo raccogliere con fine gusto di dilettante, fu gradito convegno di illustri artisti e sereno asilo di geniali conversazioni. Era amatissimo di storia genovese, ed apparteneva alla nostra Società dal 22 aprile 1897. Si spense serenamente, com'era vissuto, in Quinto al Mare circondato dalla famiglia, lasciando di sé negli umili grato ricordo di persona largamente benefica.

DAVID INVREA

m. 22 giugno 1912.

Figlio primogenito del marchese Fabio e della nobildonna Giovanna dei marchesi Raggi, nacque in Genova il 27 aprile del 1836. Dal padre, fervente cattolico e noto scrittore e polemista di parte clericale durante il Risorgimento Nazionale, ebbe un'educazione rigidamente religiosa. Fece i primi studj sotto i Padri Gesuiti; allogatosi più tardi come impiegato presso il Municipio di Genova, vi rimase per una decina d'anni, mentre, iscritto nel tempo istesso alla Facoltà di legge della patria Università, dava quivi opera agli studj di giurisprudenza,

e vi conseguiva la relativa laurea verso il '1860. Seguendo le orme del padre, che aveva passato alcuni anni nella magistratura da cui poi era uscito per ragioni politiche, si dedicò alla carriera giudiziaria, che percorse fino ai supremi gradi. Fu presidente di Tribunale a Capua ed a Milano; consigliere d'Appello a Bologna; consigliere della Corte di Cassazione a Torino per molti anni; primo presidente della Corte d'Appello a Messina, a Firenze, a Milano; e venne collocato a riposo nel 1911 col titolo di Primo Presidente di Corte di Cassazione. Partecipò alla vita amministrativa di Genova come consigliere comunale dal 1883 al 1887, e come consigliere provinciale per il sestiere del Molo dal 1894 al 1910. Fra le cariche pubbliche sostenne pure quelle di membro del Consiglio Superiore della Magistratura, di cui fu altresì vicepresidente, e di membro della Suprema Corte disciplinare; e tra le onorificenze cavalleresche ebbe quelle di grand' ufficiale dell' Ordine della Corona d' Italia, e di grande ufficiale dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Scrisse di materie giuridiche, e di questioni politiche ed amministrative. Accolto nella nostra Società il 15 marzo 1863, vi appartenne fino alla morte; e negli anni 1865 e 1866, durante i quali la vita delle sezioni era floridissima, egli tenne l'ufficio prima di segretario, e poi di vicepresidente della sezione di Archeologia.

Si estinse serenamente a Torino, ove, dopo il suo collocamento a riposo, aveva posto stabile domicilio; ma la salma di lui venne trasportata a Varazze nel sepolcreto di famiglia.

CLEMENTE GONDRAND

m. 15 agosto 1912.

La nostra Società si compiace di accogliere così l' indefesso ricercatore di carte d'archivio, che trascorre la maggior parte della sua giornata a trascrivere ed a radunare notizie per sempre nuovi volumi, come l' alacre commerciante che impiega nei traffici tutta la sua instancabile operosità. L' interesse del commerciante per gli studj storici può essere mosso da molte e varie ragioni, che non è qui il caso di indagare. Ordinariamente esso è fuggitivo ed occasionale, e nella maggior parte dei casi superficiale; ma non perciò è meno utile e desiderabile. Così com'è varia nelle qualità sociali e professionali, del pari varia è la nostra Società nella nazionalità, nella religione, nelle opinioni filoso-

fiche e politiche dei suoi componenti. E mentre spesse volte la storia, ossia quella cosa sovente fantastica e tessuta di fanatismo e di odio verso popoli dal nostro differenti, che chiamano storia, divide gli animi e lacera le coscienze, l'opera che noi facciamo con i materiali che andiamo esumando dagli archivi, è opera di civiltà e di buona fratellanza umana.

Ecco qua un nostro consocio, grande intraprenditore ed operatore di traffici e d'industrie, francese di nascita di nome e di affezione, che diede e mantenne la sua adesione alla Società Ligure di Storia Patria per oltre quattordici anni. Nato il 29 dicembre 1844 a Pont de Beauvoisin nel dipartimento dell'Isère, trovò in Italia ampio campo alla sua operosità, fondandovi col fratello Francesco e facendovi con inusitata buona fortuna prosperare quella Società di trasporti « Fratelli Gondrand » nota, si può dire, in tutto il mondo. Agenti o raccomandatori della *Compagnie Générale Transatlantique*, delle *Messageries maritimes*, dell'*Anglo-French Transit Company* di Dieppe, della *Compagnie nationale de Navigation* di Marsiglia, della *Société Navale de l'Ouest* dell'Havre, della *Compagnie des Bateaux à vapeur du Nord* di Dunkerque, della *Johnston Line* di Londra, della *Mac Iver Line* di Liverpool, della *Hutchison Line* di Glasgow, del *Rotterdam Lloyd* e di altre Compagnie di navigazione inglesi, francesi ed italiane, egli ed il fratello riuscirono ad assommare e rappresentare nella loro ditta uno dei più formidabili gruppi d'interessi marittimi. Non è da stupire se in così largo giro d'affari le svariate relazioni dei Gondrand procurassero al nostro consocio cariche ed onorificenze così in Italia come in Francia. In quanto a decorazioni egli riunì quelle di commendatore e grande ufficiale della Corona d'Italia, di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, di ufficiale della Legione d'onore, e di commendatore di S. Gregorio Magno. Usò del ricco patrimonio, che egli andava continuamente accrescendo nei traffici, in larghe ed abbondanti beneficenze, ed altresì in opere di pubblico decoro. Mosso da un singolare eclettismo di benefattore egli aiutava le più disparate istituzioni, senza badare nè alla religione, nè alla nazionalità, nè al colore politico di esse; membro di cento associazioni egli aveva esaurito il suo dovere di socio, una volta pagata la sua contribuzione. Ammalato da qualche tempo egli erasi ritirato temporaneamente a Varese Lombardo, dove avrebbe dovuto subire un'operazione chirurgica, quando fu sopraggiunto dalla morte nel Gran Hôtel Excelsior di detto luogo.

EUGENIO CHIGHIZOLA

m. 16 settembre 1912.

Avvocato di titolo ma non di esercizio, visse in facoltosa agiatezza a Sturla, dove lasciò opere e ricordi di larga beneficenza, e dove morì in età di 83 anni.

Apparteneva alla nostra Società dal 10 dicembre 1868.

GUIDO BALBI-PIOVERA

m. 7 dicembre 1912.

Di patrizia famiglia nacque in Genova l'11 agosto del 1856. Nepote del march. Giacomo Balbi-Piovera, che fu senatore del Regno fin dal 1848 e lasciò chiaro nome nei fasti del Risorgimento Nazionale, figlio inoltre del march. Francesco Balbi-Senàrega, che fu deputato al Parlamento e poi, come il fratello maggiore, senatore, egli ricongiunse i titoli marchionali di Piovera e Senarega, appartenenti entrambi alla sua Casa; condusse vita aristocratica, tranquilla e benefica. Curò le arti del disegno, fu accademico promotore dell'Accademia Ligustica di Belle Arti ed appartenne alla Commissione di sovrintendenza della galleria Brignole Sale Deferrari nel palazzo Bianco. Dal 21 dicembre 1884 era socio effettivo del nostro Istituto.

Un attacco cardiaco lo spense immaturamente a Genova, donde la sua salma venne trasportata nel sepolcro di famiglia a Piovera in provincia di Alessandria.

CARLO PIPIA

m. 11 dicembre 1912

Nato a Cagliari il 30 ottobre del 1843, lasciò in giovine età l'isola nativa per seguire suo padre Vincenzo, ch'era impiegato finanziario dello Stato Sardo, e si stabilì, dopo il costui collocamento a riposo, definitivamente in Genova. Quivi fu dapprima impiegato presso la Società anonima delle Miniere di Lanusei, e più tardi cassiere della Società dell'Acquedotto Nicolay. Di gusti e di abitudini signorili ebbe entrata ed amicizie nella nobiltà genovese. Ogni anno nella stagione estiva usava viaggiare per diporto e per istruzione, piacendogli di frequentare le più celebrate e aristocratiche stazioni climatiche specialmente della Svizzera. Amante della cultura storica, fece parte della nostra Società dal 23 febbraio 1896 fino alla morte, che lo sopraggiunse in Genova dopo breve malattia.

UGO ASSERETO

m. 27 dicembre 1912

Conobbi e frequentai il generale Assereto durante gli anni 1902-1911 nella sala di studio del nostro Archivio di Stato, dov' egli recavasi invariabilmente ogni giorno e passava, si può dire, tutto il tempo dell' orario concesso al pubblico, tranne una mezz' ora o poco più, in cui se ne allontanava per fare una piccola refezione presso un caffè vicino. Nel novembre del 1911, mentre egli erasi appena riavuto da una fiera malattia e trovavasi ancora obbligato in casa da una lenta convalescenza, io gli scrissi pregandolo di volermi favorire qualche notizia per una breve biografia di lui, destinata al *Dizionario illustrato del Risorgimento italiano* edito dal Dottor Francesco Vallardi di Milano. Egli rispose assai cortesemente ed ampiamente alla mia richiesta con alcune lettere, da cui ricavai i pochi cenni biografici pubblicati intorno a lui nel Dizionario predetto (1); lettere che mi piace ora di riferire testualmente nelle loro parti principali per dare una cognizione diretta e più larga della sua opera di soldato e di scrittore, ben meritevole di essere messa in evidenza.

« Nacque a Genova il 9 dicembre 1838 da Giuseppe Assereto ed Anna Torricella, di un ramo della famiglia Assereto trapiantato a Genova sul principio del seicento da Recco, ove a sua volta era stato portato da Rapallo da un notaro Simone de Axereto stipite comune del notaro Biagio, il vincitore di Ponza, del duce Gerolamo Assereto (a. 1607-08) e di altri, marinai, orafi, lanieri e soprattutto notari, sino al notaro Pietro Maria avo dello scrivente. Fece gli studi classici, e poi il corso di leggi nell' università di Genova conseguendovi la relativa laurea sulla fine del 1860 sebbene da quasi due anni già appartenesse come ufficiale all' esercito. Il padre, antico compagno di collegio e di università di Mazzini, dei Ruffini, dei Benza, cospiratore nella gioventù con quelli, lo aveva educato dai più teneri anni al sentimento nazionale; epperò presto s' appassionò alle questioni politiche. Fin dal 1857 cercò prendervi parte attiva; ed in quell' anno con altri studenti pubblicava un giornale umoristico, morto dopo poche settimane di inanizione. Godendo perciò d' una tal quale notorietà fra gli studenti, nella primavera del 1858 fu richiesto di collaborare nell' *Italia e Popolo*, giornale mazziniano di Genova; accettò, ma due o tre mesi dopo, avvedendosi di troppa profonda divergenza fra i suoi concetti e sentimenti politici e quei rappresentati dal giornale, annunciò al direttore di

questo che per tal ragione se ne separava completamente.

« Non cessò tuttavia d'occuparsi appassionatamente di questioni politiche; nei primi mesi dell'anno scolastico 1858-59 promosse fra gli studenti universitari una protesta contro un articolo del giornale *Il Cattolico* che li riguardava, la partecipazione loro in corpo alla dimostrazione del 10 dicembre in Oregina, una sottoscrizione per offrire fiori alla principessa Clotilde allorchè venne a Genova col padre, sposa al principe Napoleone. Istituì anche un circolo politico universitario, di cui fu eletto e rimase presidente sinchè durò, ed al quale appartenne, fra gli altri, il compianto Giuseppe Costa, poi ministro di grazia e giustizia del regno d'Italia.

« Sullo scorcio di quell'anno 1858 fu richiesto dall'avvocato Giuseppe Carcassi della sua collaborazione al giornale *Il S. Giorgio* da lui fondato, e che doveva occuparsi essenzialmente degli interessi economici della Liguria. Accettò volentieri; pel rapido svolgersi degli avvenimenti, l'alleanza napoleonica e la quasi certezza della imminente guerra contro l'Austria, il *S. Giorgio* si trasformò in giornale politico con programma monarchico unitario assumendo il titolo di *Nazione*, e collo scopo di far propaganda per l'opera di Cavour cercando di riconciliare con essa il maggior numero possibile degli antichi repubblicani. Vi collaboravano, oltre l'avv. Carcassi suddetto, il Bertani, l'avv. Brusco, Bixio, col quale il sottoscritto conservò sino all'ultimo rapporti affettuosi d'amicizia, Pietro Maestri da Parigi e altri valenti. Anton Giulio Barrili e Vittorio Poggi di Savona vi stendevano la cronaca politica, ed il primo anche certe corrispondenze da Parigi scritte . . . a Genova. Il giornale cessò le sue pubblicazioni al cominciare della guerra, essendo cessato lo scopo pel quale era stato fondato ed anche perchè la maggior parte dei redattori erano partiti per entrare o nell'esercito o nei volontari.

« Il sottoscritto, abbandonata, e per sempre, l'attività politica, l'11 aprile 1859 entrò nel corpo suppletivo della R. Militare Accademia in Ivrea; ebbe sulla fine del giugno la nomina a sottotenente nel 18° di fanteria, e poi vi fu promosso luogotenente; nell'estate del 1863 fu trasferito collo stesso grado nel R. Corpo di Stato Maggiore nel quale venne promosso capitano l'ottobre dell'anno medesimo; ne uscì nell'autunno del 1873 promosso maggiore nel 71° fanteria, vi rientrò nel 1877 come maggiore e poi capo di Stato Maggiore dell'allora istituita divisione militare di Catanzaro; nel 1879 era promosso tenente colonnello, sempre nello stesso Corpo di Stato Maggiore ed ad-

detto allo Stato Maggiore del V Corpo d'armata a Bologna, donde per attriti con quel generale comandante di Corpo d'armata fu trasferito col suo grado nel 28° fanteria. Promosso colonnello *a scelta* nel 1884 vi rimaneva sino alla primavera del 1888 allorchè venne messo in disponibilità. Ritiratosi colla famiglia a Genova chiese in seguito, prima il passaggio in posizione di servizio ausiliario, poi, senz'attendere d'aver compiuto il massimo dei 40 anni di servizio, quello nella Riserva. Il Ministero gli conferì allora il grado di maggior generale e poi quello di tenente generale nella Riserva.

« Nonostante la sua partecipazione a due campagne, 1859 e 1866 (Divisione Cosenz), non ebbe mai la fortuna di poter partecipare a fatti d'armi, e però non l'occasione di acquistar distinzioni onorifiche oltre le solite della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

« Nel 1881 s'ammogliò a Trapani colla Signora Laura D'Ali figlia del Comm. Giuseppe senatore del Regno e di Rosalia de' Baroni Chiaromonte Bordonaro: n'ebbe cinque figli, de' quali conserva solo due femmine e un maschio; questi, Aldo, ingegnere.

« Vivendo a Genova, dall'antico amico suo Lazzaro Gagliardo, poi ministro, fu richiesto di collaborare nel giornale *Caffaro*, allora proprietà dello stesso Gagliardo e d'un gruppo d'amici suoi; accettò senza voler entrare a far parte della Redazione fissa e vi scrisse numerosi articoli, essenzialmente su soggetti militari, coi pseudonimi di *Dal Grifo*, *Stello* e altri. Pochi mesi dopo, essendo il giornale passato in altre mani e temendo potesse prender colore politico più accentuato, rinunziò a quella collaborazione. Dopo d'allora non scrisse più su giornali politici, meno rari articoli sul *Corriere Mercantile*, tutti d'indole tecnica militare, contro la conservazione del carattere di piazza forte a Genova, meno alcuni di polemica politica per combattere la proposta ventilata allora, d'una manifestazione irredentista coll'invio a Trieste del leone di S. Marco tolto nelle guerre di Genova contro Venezia.

« Nominato amministratore dell'ospedale Celesia a Rivarolo, di quel di Pammatone a Genova, del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio, vi rinunziò, talora anche quasi subito, per dedicarsi esclusivamente, oltre che alle cure di famiglia, a studi storici. Da allora in poi si fece frequentatore assiduo e diligentissimo delle diverse biblioteche e soprattutto del R. Archivio di Stato dedicandosi essenzialmente a ricerche sulla storia medievale di Genova.

« Frutto di tali studi furono alcuni articoletti sul *Giornale Ligu-*

stico (1896-98) riguardanti la fabbricazione dei mezzi di scrittura, tavolette incerate e pergamena, in Genova, le tombe colombiane nella chiesa di S. Giorgio a Palermo, ed una monografia alquanto più estesa sul duomo di Trapani dedicato a S. Lorenzo, per stabilire che era l'antica chiesa della colonia genovese florida nel 13° secolo a Trapani, ove aveva, oltre la propria cappella, una loggia come altre colonie di comuni italiani. Ne fu spogliata nel quattrocento da Alfonso d'Aragona irritato per lo smacco di Ponza.

« Cessata la pubblicazione del *Giornale Ligustico*, il sottoscritto collaborò nel *Giornale storico e letterario della Liguria*, ove pubblicò parecchi scritti su argomenti vari, alcune recensioni, e notevole per l'importanza del soggetto, un articolo (1904) sulla data della nascita di Cristoforo Colombo nel quale, in base d'un nuovo documento da lui scoperto in questo Archivio di Stato, poteva stabilirla entro circa due mesi del 1451; fra le recensioni quella (1902) su *Gli ultimi giorni della Repubblica di Genova e la Comunità di Nove* di A. F. Trucco.

« Ma l'oggetto principale dei suoi studj fu e rimase la Corsica, quest'isola ove si scrive il francese ma si parla l'italiano, che fa sforzi per cancellar la propria impronta di razza e l'Italia par abbia del tutto dimenticato pur essendo in faccia alla Toscana ed al Lazio. Il risultato più importante di tali ricerche fu uno studio che pubblicò nel 1900 nel *Giornale storico e letterario* suddetto col titolo *Genova e la Corsica*, per stabilire l'epoca precisa della dedizione di quest'isola al Comune di Genova, il carattere democratico dell'atto e la personalità storica di Sambocuccio d'Àlando che storici recenti avevano resa mitica. Per tale lavoro l'autore ebbe lodi da riviste storiche francesi e italiane, e la R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia lo nominò suo membro effettivo. In Corsica poi quella pubblicazione ebbe plauso di recensioni entusiastiche in giornali di Bastia ed Aiaccio, parecchie notabilità isolane fra i cultori di storia si misero e rimasero poi in continuo carteggio coll'autore, e la *Société des sciences historiques et naturelles* di Bastia la ripubblicò con aggiunte ne' suoi *Bulletins*, in italiano, non avendo consentito l'autore che fosse tradotta in francese per la Corsica. Dopo quella pubblicazione l'Assereto continuò assiduamente le ricerche sulla storia della Corsica sotto la dominazione genovese nell'intento di studiare la narrazione della lotta dell'Ufficio di S. Giorgio contro i grandi feudatari cinarchesi (1453-1515), e raccolse un abbondantissimo materiale che o da lui o da altri potrà essere utilizzato.

« Da molti anni il ministro dell'interno, su proposta della Commissione Araldica regionale pella Liguria lo avea nominato membro della stessa. Occupandosi pertanto anche di questioni araldiche pubblicò prima nel *Corriere Mercantile* (1903) e poi raccolse in opuscolo col pseudonimo di *Stello* alcuni articoletti col titolo: *Marchesi nobili patrizi genovesi, e nobili generici*, e uno scritto (1904) nel *Bollettino ufficiale della Consulta Araldica* col titolo: *Un censimento del patriziato genovese nel 1621*.

« Nel 1905 pubblicò ancora sulla *Rivista Ligure* un breve scritto per dimostrar l'assurdità del Municipio di Genova, che avea sostituito il nome di *Ponte Carrega* a quel di *Ponte delle Carraie*, con cui si era fino a questi giorni designato il ponte che sorge appunto nella località denominata Carraia sin dal XIII secolo almeno ».

Così dunque scrivevami di lui l'Assereto: io aggiungerò ch'egli ebbe ingegno acuto, preparazione soda di studioso, ed attitudini di storico concettoso. Alla lena infaticata del ricercatore ed alla abbondanza delle ricerche non corrispose per altro, nè in ampiezza nè in profondità, l'opera dello scrittore: egli impiegò più di diciotto anni a rovistare, esaminare, spogliare le carte del nostro Archivio di Stato in ispecie i registri e le filze dell'Ufficio di S. Giorgio, mirando esclusivamente alla storia della Corsica, e raccolse una meravigliosa quantità di notizie acconcie ai più poderosi lavori intorno ad essa isola; ma non ne trasse per il pubblico che quella sua Memoria riguardante Genova e la Corsica negli anni 1358-1378, di cui egli stesso parla con giustificata compiacenza nelle note sopra riferite. Cotesto studio è certamente pregevole ed originale, denso di particolari sulle prime e più antiche relazioni di Genova con quella terra turbolenta; ma è pur sempre circoscritto ad un breve periodo storico, e concerne in fondo solamente la figura di Sambucuccio d'Àlando. È pur vero che - come osserva il prof. Pietro Lucciana - « grâce à ce beau travail, corroboré par des documents irréfutables, la figure de Sambucuccio sort enfin de la légende pour entrer dans l'histoire » (2). Ma l'Assereto avea messo assieme ben altra raccolta di notizie per la storia della Corsica, ed avrebbe potuto usarne per lavori ben più importanti di quello. Una volta, nell'uscire insieme dall'Archivio di Stato, io gli dissi: Generale, quando aspetta a pubblicare il risultato delle sue ricerche? « Sono vecchio » — mi rispose — « e se non potrò io stesso, spero che altri avrà modo di giovare del materiale da me raccolto ». Cotesto mate-

riale, comprendente un' enorme congerie di schede scritte con quel carattere minuto e compatto ch' egli usava, forma un prezioso ed inesauribile semenzaio d' informazioni sulla storia della Corsica in relazione con Genova; esso potrebbe, col consenso della famiglia del compianto Generale e conformemente al voto da lui espresso, fornire argomento ad una cospicua opera storica atta a rinverdire ed a raccomandare efficacemente presso i posteri la memoria dell' insigne studioso. L' Assereto trovavasi iscritto tra i soci effettivi della Società Ligure di Storia Patria fin dal 2 febbraio 1896.

(1) *Il Risorgimento italiano, Dizionario illustrato*; Casa editrice Dottor Francesco Vallardi Milano; vol. II, Persone, pag. 124.

(2) *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, XXI année, fascicules 248^e et 249^e, Août et Septembre 1901; Bastia, Imprimerie et librairie Ollagnier. Vedansi le parole premesse da P. L. al lavoro dell' Assereto.

GEROLAMO SERRA

m. 27 febbraio 1913.

Di patrizia famiglia, nota nella storia genovese moderna per alcuni illustri soggetti che lasciarono larga fama di sé nella politica e nelle lettere, nacque in Genova il 16 agosto 1842 dal march. Gian Carlo, figlio dell'insigne storico Girolamo, e dalla nobildonna Laura Serra di Vincenzo. Entrato nella R. Marina vi iniziò la carriera nel 1861 col grado di guardiamarina, e vi rimase per oltre diciotto anni passando per i gradi superiori fino a quello di tenente di vascello. Fece la campagna di guerra del 1866, e fu dal 1867 al 1879 ufficiale d'ordinanza del Principe di Carignano. Ritiratosi a vita privata alternò la sua dimora fra Torino, Nervi e Gavi; e negli ultimi due di questi luoghi partecipò alla vita pubblica in qualità di consigliere e quindi di assessore municipale. In Gavi spiegò poi una particolare attività di benefattore, sia come presidente dell' Asilo infantile colà fondato dai suoi maggiori, sia come membro della Congregazione di carità, sia come amministratore dell' Ospedale di esso luogo. Ebbe le insegne di cavaliere della Corona d' Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro, non che della Concezione di Portogallo, e di Carlo III di Spagna; e fu inoltre fregiato della medaglia commemorativa della campagna del 1866. Appartenne alla nostra Società dal 29 aprile 1898 fino alla morte, che lo colse in Nervi.

ISIDORO IVANI

m. 12 marzo 1913.

Sorti i natali in Borghetto di Vara nel luglio 1859 da Domenico e da Federica Bertoni; ebbe coltura letteraria e storica ampia e svariata, se non molto approfondita, e fu studioso amatissimo di cose genovesi, non che bibliofilo appassionato. Fondò e diresse in Genova *L' Elleboro*, periodico quindicinale di scienze, lettere ed arti, di 16 pagine in ottavo, il cui primo numero uscì il 1° gennaio del 1882. Svolgendo il programma di quella scuola molto temperata così in letteratura come in politica, schiettamente cattolica di sentimenti e di aspirazioni, che aveva per antesignani il Pellico, il Tommaseo, il Giuria, *L' Elleboro* ebbe a collaboratori più o meno frequenti Federico Alizeri (che vi scrisse pochi articoli, essendo poi morto il 13 ottobre 1882), Giuseppe Gazzino, Domenico Caprile, Nicolò Giuliani, il padre Mazzi, Alessandro Calvino, Cornelio Desimoni, Ippolito Isola, Domenico Pelati, Antonio Pitto, Antonio Canepa e parecchi altri; e visse sino alla fine del 1883. L'attività letteraria dell'Ivani durò quanto quella del suo giornale, dopo la cui cessazione egli rivolse l'opera sua a cose più positive, e fece l'agente di cambio presso la Borsa di Genova. Partecipò anche all'amministrazione di banche e società industriali, come il « Banco cooperativo Unione Ligure ». Diede inoltre una parte della sua operosità alla vita amministrativa del suo paese nativo, di cui fu sindaco per alcuni anni.

Spinto dalla sua passione per i libri, egli aveva radunato una grande quantità di volumi comprando, secondo le occasioni, intere biblioteche private e grosse partite di stampati e manoscritti d'ogni specie da librai di Roma, Firenze, Genova, ecc.; e divisava negli ultimi tempi di dare ordine alla sua raccolta col proposito, a quanto sembra, di destinarne le parti scelte e più caratteristiche in dono a biblioteche pubbliche di Genova non che alla Comunale della Spezia, quando fu colpito da una malattia mentale, che lo trasse di senno ed in capo a pochi anni lo condusse con lento e progressivo esaurimento alla tomba. Morì in Borghetto Vara, dov'era stato da Genova trasportato negli ultimi mesi della sua infermità. Dopo la morte di lui, la raccolta fu dai suoi eredi messa in vendita, e andò così divisa e dispersa fra varj compratori, come succede spesso delle biblioteche private; ma anche prima ch'egli si spegnesse, quasi tutti gl'incunaboli, i manoscritti ed i librari di essa erano già stati acquistati da due bibliofili stranieri. Socio

effettivo del nostro Sodalizio dal 28 gennaio 1898, egli vi tenne per parecchi anni l'ufficio di revisore dei conti.

FRANCESCO ARPE

m. 12 luglio 1913.

Mediatore e negoziante in cereali, Francesco Arpe, contrariamente all'uso dei molti mercanti genovesi che sogliono concentrare negli affari tutta l'attività di cui sono capaci e non si curano d'altro, si occupò di cose pubbliche e di interessi non esclusivamente materiali. Appartenne infatti per molti anni al Consiglio comunale di Genova, al quale diede il concorso di una sicura competenza e di un sano criterio facendovi udire la sua parola pacata e talora stentata, ma non oziosa, in ogni utile discussione. Fu inoltre membro della Commissione comunale per le imposte dirette, membro della Camera di commercio non che del Consiglio direttivo dell'Associazione generale del commercio; e si adoperò a vantaggio di altre istituzioni, permanenti ovvero occasionali, della sua Genova. L'assidua cura degli uffici pubblici gli aveva procurato la croce di cav. della Corona d'Italia. Dimostrò sempre vivo interesse per tutto ciò che si attiene alla coltura, e specialmente come amatore di storia patria fece parte della nostra Società dal 22 giugno 1897 in poi. Era nato in Genova il 9 febbraio 1842 da Giuseppe Arpe e da Chiara Forte, ed in Genova cessava di vivere, celibe.

FEDERICO EUSEBIO

m. 25 luglio 1913.

Nacque in Alba il 14 dicembre 1852 da un falegname oriundo del vicino paese di Magliano, che non risparmiò sacrifici per mandar avanti negli studj il figliuolo promettente e volenteroso. Questi infatti percorse felicemente il ginnasio in Alba ed il liceo in Torino (Gioberti); passato dipoi all'Università nella stessa città di Torino, vi godette di una borsa di studio del R. Collegio delle Provincie, e vi conseguì la laurea in belle lettere il 6 agosto del 1875 con pieni voti e lode. Desideroso di rimanere in Torino rifiutò il posto di professore di lettere italiane nel R. Liceo di Sassari, e preferì di acconciarsi come insegnante nell'Istituto internazionale della capitale piemontese, quindi come incaricato di lettere latine e greche nel Liceo Gioberti, ed in ultimo, tanto per iniziare la carriera governativa di ruolo, come titolare del Ginnasio inferiore Gioberti; fino a che, il 19 febbraio 1882, con meravigliosa fortuna, riuscì nomi-

nato, in seguito a concorso per titoli e per esami, ordinario di letteratura latina nell'Università di Genova. Quivi tenne anche dal 1884 in poi l'incarico dell'insegnamento dell'archeologia, nel 1903-04 fu Preside della Facoltà di lettere e filosofia, e dal 1909 al 1912 Direttore della Scuola di Magistero annessa alla medesima Facoltà.

Ma la parte più importante della sua attività fu quella da lui dedicata per quasi vent'anni ininterrottamente, e con efficacia di risultati pari all'ardore dell'applicazione, alla storia di Alba, facendo sorgere nel 1897 il Museo storico - archeologico Albese, promovendo l'edizione del "Regesto Albese", affidata alla Società Storica Subalpina ed uscita in due grossi volumi nel 1903, fondando nel 1907 la Società di studi storici e artistici per Alba e territori connessi, di cui ebbe la presidenza, e quindi la rivista bimestrale "Alba Pompeia", della quale rimase finchè visse direttore, redattore e principale collaboratore. In essa rivista egli si occupò di tutti i rami e di tutti i tempi della storia di Alba: dalla preistoria alla storia moderna, dalla storia religiosa alla storia civile, dalla storia artistica alla storia letteraria. Oltrechè glottologo e filologo, storico e principalmente archeologo, egli fu anche poeta e letterato. Trovavasi ascritto alla nostra Società dal 21 maggio 1896. Morì in Genova (1).

ENRICO BONINO

m. 22 luglio 1914.

Nato alla Spezia da Domenico e Bianca Ansaldo il 9 giugno 1844, si dedicò alla carriera ecclesiastica di cui fece gli studj a Genova, e fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1868. Dotato di vivo ingegno e nutrito di soda coltura così letteraria come religiosa, venne dall'arcivescovo Magnasco incaricato d'insegnare retorica nel Seminario di Genova, e poi dogmatica e diritto canonico in quello di Chiavari. Dopo qualche tempo ritornato a Genova, tenne stabilmente per diversi anni la cattedra di diritto canonico nel primo dei suddetti Seminari, e nel 1879 conseguì la nomina di canonico arciprete della Metropolitana. Ebbe in seguito anche il titolo di protonotario apostolico.

(1) Per più estese notizie vedansi: *Federico Eusebio*, del Prof. Dott. Dino Muratore, in *Alba Pompeia*, anno V, fasc. 5-6 (dicembre 1914); *Necrologia di Federico Eusebio*, per Achille Beltrami, in *Annuario della R. Università di Genova* per l'anno scol. 1913-14; Davicini Giovanni, *Federico Eusebio (1852-1913)*, Cenni biografici e letterari (Alba, tip. Sansoldi, 1914).

Oltre l'opera strettamente ecclesiastica da lui esercitata come giudice sinodale, esaminatore sinodale, revisore della stampa, dottore del Collegio teologico di S. Tomaso d'Aquino, decano in ultimo del Capitolo di S. Lorenzo e partecipe di altri uffici e lavori diocesani, egli spiegò notevole attività come scrittore e polemista cattolico, specialmente pubblicando i volumi intitolati: *Osservazioni critiche sulle Relazioni giuridiche tra Chiesa e Stato dell'Avvocato Stefano Castagnola* (Genova, Tip. della Gioventù 1884); *Gli Italiani e la indipendenza del Papa* (uscito sotto lo pseudonimo di *Jereo Agatone*).

Egli era versato così nel latino e nel greco come nell'ebraico, e scriveva con maestria anche nel dialetto genovese; nelle lingue classiche segnatamente dimostrò quanto valesse coll'opera di traduzione da lui dedicata all'arcivescovo Salvatore Magnasco sotto il titolo: **Leonis XIII. P. M. Inscriptiones latinæ et carmina, ab Henrico Bonino, Templi Principis Genuensis Canonico Archipresbytero, græce reddita**; An. MDCCCLXXXVII (Genuæ, ex prelo archiepiscopali; pp. 148 in ottavo).

Lasciò molte epigrafi latine, e numerosi articoli pubblicati per feste, accademie e cerimonie religiose in periodici ed in numeri unici. Alla nostra Società era stato ascritto fin dal 10 marzo 1872. Cessò di vivere in S. Francesco d'Albaro (1).

GIO. MATTEO POZZO

m. 27 luglio 1914.

Nacque il 3 agosto del 1858 in Genova da Luigi e da Maria Enrica Schifflini, e quivi fece gli studj secondari classici ed universitari e si laureò in giurisprudenza nell'anno scolastico 1883-84 con pieni voti assoluti. Dopo aver compiuto un corso di perfezionamento a Roma e viaggiato all'estero per istruzione, fornito com'egli era di largo censo, dedicò liberalmente l'acuto ingegno e la dottrina acquistata alle pubbliche amministrazioni, specialmente alle Opere pie, al Comune ed alla Provincia, e vi pervenne ad esercitare importanti uffici direttivi e consultivi. Fece parte infatti in varj tempi, e per taluna istituzione molto lungamente, della Commissione amministratrice degli ospedali civili, di cui fu per alcuni anni presidente; della Congregazione di carità; del Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà e della Cassa di ri-

(1) Cfr. *Mons. Enrico Bonino*, in *La settimana religiosa*, anno XXXIV n. 30, luglio 1914, pp. 356-357.

sparmio; della Compagnia di misericordia; dell'Associazione di N. S. della Provvidenza per la cura a domicilio degli infermi poveri; dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani; del Pio istituto per l'assistenza degli infanti legittimi poveri ed abbandonati; della Commissione provinciale di beneficenza; ecc. Consigliere comunale, consigliere e deputato provinciale, membro del Consiglio provinciale scolastico, vicepresidente della Commissione comunale per le imposte dirette, si fece ovunque apprezzare per la sua rara competenza nel diritto amministrativo ed in tutte le quistioni attinenti alle pubbliche aziende. Coltivò con passione gli studj letterari e storici, e fu tra i fondatori dell'Associazione letteraria e scientifica Cristoforo Colombo, cui prodigò in ogni tempo cure zelanti.

Negli ultimi tempi di sua vita, profondamente colpito per la morte d'un suo figlio giovinetto ed eccitato da bevande alcoliche, perdette la serenità dello spirito. In un momento di supremo sconforto, che la sua fede di fervido credente e di sincero osservante non valse a fargli superare, rinunziò disperatamente alla vita gettandosi da una finestra di casa nella sua villa Gaggianego a Recco, ov'egli erasi con la famiglia alla fine condotto in cerca di quiete e di salute.

Lasciò varie pubblicazioni, la maggior parte di contenuto storico, delle quali riferisco qui i titoli senza avere però la certezza di comprenderle tutte:

1. *L'avv. Dionigi Corsi, commemorazione*; Genova, Tip. della Gioventù, 1898.
2. *La Chiesa di N. S. del Carmine di patronato della Famiglia Gandolfo ai Prati di Mezzanego*; Genova, Tip. della Gioventù, 1902; pp. 75 con quattro tavole genealogiche, in ottavo.
3. *Carignano, Ricordi*; Genova, Tip. della Gioventù, 1906; in 8°, pp. 36 con tavole.
4. *I funghi secchi di Varese Ligure e Gioacchino Rossini*; Genova, Tip. della Gioventù, 1906; pp. 12.
5. *Il Cardinale Giacomo Filippo Fransoni Genovese, 1775-1856*, Genova, Tip. della Gioventù, 1906; pp. 19, in ottavo.
6. *Domenico ed Emanuele Solari: ricordi*; Genova, Tip. della Gioventù, 1907, in - 8, pp. 25.
7. *Il pittore Francesco Gandolfi nato in Chiavari nel 1824 morto in Genova nel 1873, Memorie*; Genova, Tip. della Gioventù, 1910.
8. *Ricordi del 1849*, in *Rivista Ligure*, a. 1911, pp. 189-191.
9. *Parole dette nell'adunanza generale della Società Cattolica operaia di S. Gioachino e S. Giuseppe alla Doria*; Genova, Tip. della Gioventù, 1912.

Il Pozzo fu ascritto alla nostra Società il 2 febbraio 1896, e ne seguì con interesse i lavori. La ricorda con particolare riguardo nell'avvertenza preposta alla seconda delle sopra indicate opere, con queste parole che mi piace di riprodurre, perchè non sarà mai ab-

bastanza ripetuta la raccomandazione ivi riferita: « I Reggitori della Società Ligure di Storia Patria, alla quale mi onoro di appartenere, tanto benemerita per aver dato sicuro indirizzo agli studii storici della nostra terra, sempre ed in ogni occasione raccomandarono ai soci di raccogliere quanto poteva interessare la nostra Regione, perchè ogni benchè piccolo lavoro poteva riuscire largo contributo per la formazione di una storia della Liguria Coll'intendimento di rispondere al desiderio dei Reggitori della Società Ligure di Storia Patria pubblico questo lavoro ».

FRANCESCO OLCESE

m. 5 marzo 1915.

In Cornigliano Ligure ebbe i natali Francesco Gerolamo Olcese il 30 settembre del 1850, genitori Giovanni Battista Olcese e Caterina Roncallo. Ordinato sacerdote il 20 dicembre 1873, fu prima arciprete di Ceranesi e poi di San Pier d'Arena, donde negli ultimi anni passò a Genova promosso abate coadiutore della Collegiata di N. S. del Rimedio col titolo di monsignore. Aveva altresì il grado di protonotario apostolico. Studioso di storia, era entrato socio effettivo del nostro Sodalizio il 4 gennaio del 1899.

ALFONSO DAVID OLIVA

m. 29 marzo 1915.

Da Giuseppe Oliva e da Alfonsina Gros nacque in Genova il 30 ottobre del 1845 Alfonso David Oliva. Rimasto orfano della madre trascorse gli anni della prima giovinezza presso la nonna materna, mentre frequentava con diligenza pari alla vivezza dell'ingegno i corsi dell'Istituto Tecnico provinciale: da cui usciva non ancora diciassettenne con licenza d'onore, primo fra tutti. Del che soleva compiacersi nell'età matura esclamando spesso: la mia licenza dell'Istituto porta il numero uno! Dedicatosi ai commerci, pervenne ad occupare un cospicuo posto fra i negozianti, commissionari e rappresentanti in lane e tabacchi della piazza di Genova. Appassionato, com'egli era, per lo studio delle scienze economiche e sociali, non che delle discipline storiche, riuscì in mezzo al fervore ed al contrasto degli affari ad acquistarsi, non pure una cultura generale inconsueta nel ceto dei commercianti, ma una conoscenza profonda e sicura sopra argomenti

specifici riguardanti questioni commerciali e finanziarie. Dotato inoltre di facile e faconda parola, si trovò chiamato verso i 45 anni alla vita pubblica, nella quale venne ben presto a sostenere molteplici ed importanti cariche, e conseguì distinzioni ed onorificenze. Fu membro infatti della Camera di commercio di Genova, della Commissione provinciale delle imposte dirette, della Commissione del traffico delle ferrovie dello Stato, della Commissione centrale per le controversie doganali, del Consiglio Superiore della Marina mercantile, del Consiglio Direttivo della R. Scuola Superiore d'applicazione per gli studi commerciali in Genova, della Giunta di vigilanza del R. Istituto Tecnico e Nautico Vittorio Emanuele II, dei Consigli dei Banchi di Napoli e di Sicilia; presidente del Deposito franco, della Banca cooperativa genovese, e del Ricovero di mendicità di Genova. Negli ultimi anni di sua vita venne elevato all'ufficio di presidente della nostra Camera di commercio, ch'egli tenne con autorità ed operosità fino alla morte. Ebbe i gradi onorifici di commendatore della Corona d'Italia e di cavaliere della Legion d'onore di Francia.

In gioventù aveva preso parte alla guerra del 1866 come soldato del reggimento « Genova Cavalleria ».

Amatore di storia generale non che di storia genovese, egli era stato ammesso il 5 gennaio 1901 socio effettivo del nostro Sodalizio, di cui seguiva con interesse i lavori partecipando con qualche assiduità alle assemblee ordinarie ed alle loro discussioni.

Morì in Genova per violenta e complicata polmonite.

NICOLÒ ODINO

m. 23 aprile 1915.

Figlio di Francesco Odino e di Maria Crovo, venne alla luce Nicolò Odino il 1° dicembre del 1863 in Serravalle Scrivia; donde, finite le scuole elementari, passò nel Seminario del Chiappeto a S. Martino d'Albaro, in cui fece i primi studj d'avviamento al sacerdozio, che proseguì poi nel Seminario di Genova, porgendo, così nell'uno come nell'altro di questi istituti, prove brillanti di diligenza e di profitto. A 22 anni aveva già terminato il corso di teologia, che è il coronamento della carriera degli studj ecclesiastici; ma dovette attendere fino al 19 luglio del 1886 per essere ordinato sacerdote, vietando i sacri canoni l'assunzione al sacerdozio prima dei 22 anni e mezzo compiuti. Appena sacerdote fu destinato all'insegnamento come professore di 1^a

ginnasiale nel Seminario del Chiappeto, ma dopo qualche tempo, sentendosi più incline al ministero pastorale, ottenne di andare vice parroco a S. Ilario Ligure, e quindi parroco a Davagna in val di Bisagno. Nel 1891 fu promosso prevosto di Comago, frazione del Comune di S. Olcese in Polcevera, donde poi nel 1894 venne collo stesso ufficio trasferito alla più importante sede di Bogliasco: della quale conseguì il titolo di arciprete il 19 luglio 1901 per decreto di Mons. Reggio, arcivescovo di Genova, recatosi colà in occasione delle feste cinquantenarie di N. S. del Carmine.

Di carattere mite, l'Odino diresse con mite governo per più di vent'anni la parrocchia di Bogliasco; amante delle belle arti dotò quella chiesa parrocchiale di invetrate istoriate, pregevole lavoro del Balmet di Grenoble, e fece inoltre erigervi l'altare di S. Sebastiano, opera di gusto assai squisito. Fornito di estesa cultura letteraria e laureato in teologia, seguiva con interesse i più recenti studj di letteratura, storia, filosofia e religione. L'anno 1907, in occasione del terzo centenario della Confraternita di N. S. del Rosario eretta nella parrocchiale di Bogliasco, egli dava alle stampe, colla collaborazione di altri scrittori, un *numero unico* dal titolo « Bogliasco », dove sono compendiosamente raccolte le memorie storiche più importanti di esso luogo.

Nell'aprile del 1915 andò in pellegrinaggio a Roma, ma giunto nell'eterna città si sentì improvvisamente aggravato da un male che da tempo ne minava la fibra; condottosi all'ospedale di S. Spirito, ivi in pochi giorni soccombeva, amorevolmente assistito dai parenti, dai parrocchiani suoi compellegrini e dalla nobile famiglia Lussignoli, di cui è capo il segretario generale del Municipio romano. La salma ne fu trasportata prima a Bogliasco, nella cui chiesa parrocchiale le si resero solenni funebri uffizi, ed indi a Serravalle Scrivia dove venne tumulata nella tomba di famiglia.

L'Odino era iscritto tra i soci effettivi della nostra Società dal 5 febbraio 1908.

GEROLAMO MICHELINI

m. 30 giugno 1915.

Nacque a Sarzana il 2 dicembre 1845 da Luigi Michelini e da Luigia Bricchetto; studiò ed esercitò medicina e chirurgia a Genova, Ostetrico e ginecologo di valore, fu specialista primario nell'ospedale di Pammatone, di cui resse per molti anni con severa disciplina la sezione di Maternità. Si hanno di lui a stampa alcune relazioni intorno allo

stato e all'andamento di siffatta sezione (1). Amante degli studj storici, ottenne di essere ascritto alla nostra Società come socio effettivo il 23 luglio 1873, e da allora in poi le si mantenne affezionato sino alla morte; la quale lo spense in Genova dopo lunga malattia. La salma di lui fu trasportata e tumulata a Vezzano Ligure.

ALFREDO VILLA

m. 30 giugno 1915.

Nato a Genova il 25 settembre 1867 da Gio. Batta Villa e da Flora Chiossone, Alfredo Villa si laureò alla fine dell'anno scolastico 1891-92 in medicina e chirurgia presso la patria università, nella cui clinica medica continuò poi a perfezionarsi esercitandovi per parecchi anni l'ufficio di vice assistente e quindi di assistente volontario, fino a che poté conseguire, il 14 marzo 1903, la libera docenza in pediatria e clinica pediatrica. Dell'operosità scientifica da lui spiegata in questa materia rendono testimonianza le sue pubblicazioni, l'elenco delle quali può vedersi nello *Annuario della R. Università di Genova* per l'anno scolastico 1903-1904, e continuato nel consimile *Annuario* per il 1907-08.

Dal padre antiquario ed intenditore finissimo di cose d'arte, il Villa aveva ereditato il gusto degli oggetti artistici ed il culto delle memorie storiche, donde trasse incentivo per entrare nella nostra Società, alla quale venne ascritto socio effettivo il 9 aprile del 1908. Egli partecipò alla vita amministrativa genovese come consigliere comunale dal 1910 al 1914. Fu medico consorziale effettivo delle Ferrovie dello Stato, medico onorario dell'Istituto dei ciechi, medico primario dell'ospedale dei cronici.

ENRICO BELIMBAU

m. 12 luglio 1915.

Enrico Belimbau nacque in Livorno il 21 marzo 1858 da Giacomo e da Fortunata Bolaffi; studiò ingegneria nel Politecnico di Milano, allievo prediletto del prof. Giuseppe Colombo, di cui divenne poi col-

(1) Ved. **Michellini Gerolamo**, *La maternità di Genova nel triennio 1891-1892-1893* (Genova, Sordo-Muti 1894, 16°, pp. 27); *Rendiconto ostetrico ginecologico dell'anno 1894* (Genova, Sordo-Muti, 1895, 8°, pp. 23); *Rendiconto ostetrico ginecologico 1895-96* (in giorn. *Pammalone*, anno I).

laboratore nella Società Edison. Stabilitosi a Genova nel 1887 si dedicò prima all'industria, socio, fra l'altro, della ditta Treves Belimbau per la conceria delle pelli, indi all'agricoltura. Fornito di pingue censo, concesse con disinteressata larghezza l'attività sua all'amministrazione di alcune Opere Pie genovesi, e principalmente dell'Istituto Asilo pei ciechi « David Chiossone », del quale fu presidente. Così appartenne per varj periodi di tempo ai Consigli direttivi del Comitato per l'educazione del popolo, degli Asili infantili, della Pia Casa di lavoro, degli Ospedali civili, e del Consorzio agrario. Proprietario di vaste tenute a Silvano d'Orba ed a Castelletto d'Orba, si adoperò per il miglioramento delle terre e dei contadini di quella regione, onde venne insignito della medaglia dei benemeriti dell'agricoltura. Ebbe altresì le onorificenze prima di cavaliere, e poi di commendatore della corona d'Italia. Tenne per qualche tempo la carica di sindaco di Silvano d'Orba, e fu consigliere comunale di Castelletto d'Orba. Appassionato cultore di arte antica, curò il restauro del castello di Castelletto d'Orba, insigne monumento di architettura medievale, ch'egli aveva acquistato dai marchesi Cusani Botta Adorno Visconti di Milano. Era socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria dal 10 giugno 1897.

CARLO BALESTRINO

m. 18 novembre 1915.

Carlo Balestrino, nato in Genova nella parrocchia di S. Siro il 3 gennaio del 1840, ebbe a genitori il nobile Giovanni Balestrino e Carlotta Carrara. Giovanissimo si dedicò al commercio ed agli affari industriali e bancari, ed acquistò presto una cospicua posizione quale socio della banca Kelly Balestrino e C., nella cui ditta era pure cointeressato il colonnello onor. Federico Gattorno. La sua operosità, congiunta ad una rara competenza e ad un illuminato spirito d'iniziativa, lo fece promotore e partecipe di parecchie imprese industriali e commerciali, come l'Acquedotto De-Ferrari Galliera, di cui fu fondatore insieme coll'ing. Nicolò Bruno ed il comm. Antonio Bigio, la Società dei docks vinicoli e la Società Ligure di elettricità, di ciascuna delle quali fu presidente. Appartenne al Consiglio di reggenza della Banca d'Italia, sede di Genova; ed in tempi non lontani sostenne per qualche anno la carica di giudice e poi di presidente del locale Tribunale di commercio, più tardi soppresso.

L'attività di lui, oltre che nel campo degli affari, si manifestò altresì nel campo politico e diplomatico come rappresentante in Genova ed in Italia di alcuni Stati esteri. Fu infatti console generale di Costa Rica, di Bolivia, del Guatemala, di Haiti, non che console di Serbia e vice console del Messico; e dai Governi di essi Stati ebbe incombenze delicate e fiduciarie, che condusse a compimento con zelo ed accortezza. Così nel 1877, nella sua qualità di console generale di Costarica, veniva incaricato di trattare alcune divergenze diplomatiche tra la Santa Sede e varie repubbliche dell'America centrale, e riusciva ad un felice componimento delle questioni controverse; nel 1887 e poi nel 1895, in occasione dei festeggiamenti giubilari per Leone XIII, aveva la missione, coll'ufficio d'invio straordinario presso il Vaticano, di felicitare il Sommo pontefice in nome del presidente e del Governo della repubblica di Haiti; ed ancora nel 1914, dietro incarico del Governo del Guatemala, presentava le congratulazioni di questo a Benedetto XV per il costui avvento al pontificato. Oltre a ciò egli fece più volte parte di Commissioni ordinatrici di varie Esposizioni come delegato di taluni dei Governi sopra detti, rappresentò il Governo del Guatemala al Congresso contro la tubercolosi tenuto in Roma nel 1912, fu corrispondente della Camera di commercio di Sofia, ecc.

Queste ed altre missioni meritavano al Balestrino gradi ed onorificenze; Pio IX gli conferiva il titolo di marchese e lo nominava suo cameriere segreto di cappa e spada non che commendatore di S. Gregorio Magno; Pio X con pontificio autografo accordava a lui ed alla famiglia speciali privilegi fra cui quello del titolo trasmissibile di marchese al nipote Gian Alberto Balestrino, sul quale lo zio Carlo aveva concentrato tutti i suoi affetti dopo la morte dell'unico figlio Gian Raffaele rapitogli a diciott'anni da morbo crudele. Il Balestrino era inoltre insignito della commenda dell'ordine militare del Cristo del re di Portogallo, della commenda della Corona d'Italia, del Takovo di Serbia, della croce di cavaliere mauriziano, della commenda di S. Silvestro concessagli ultimamente da Benedetto XV, e di altre decorazioni.

La sua multiforme attività negli affari commerciali e negli uffici consolari non gli impedì d'interessarsi di opere di cultura, e di contribuire al loro incremento. Fu membro effettivo della nostra Società dal 17 giugno 1898 fino alla morte, avvenuta per mal di cuore in Genova, ove lasciò memoria di patrizio benefico e di gentiluomo compitissimo.

FRANCESCO FONTANA

m. 24 dicembre 1915.

Nacque a Rapallo nel 1833 da Antonio Fontana, e visse a Genova; avvocato di titolo ma non di professione, trascorse la sua esistenza in tranquilla e larga agiatezza, godendo dell'abbondante patrimonio avito, lungi dal rumore degli affari come dalle competizioni professionali e politiche. In gioventù dimostrò caldi spiriti patriottici e stava, a quel che si dice, per partire colla spedizione dei Mille, quando ne fu distolto dalle opposizioni della famiglia, che lo persuase a dare, in cambio della propria persona, una considerevole somma di denari a favore dell'impresa garibaldina. Di gusti signorili e di abitudini eleganti ebbe estese relazioni col patriziato genovese, di cui compiacevasi frequentare i ritrovi e le conversazioni. Si diletto¹ di studj storici, ed appartenne alla nostra Società dal 3 giugno 1897 fino alla morte, che lo colse, celibe, in Genova ad 82 anni.

GIOVANNI ASSERETO

m. 15 gennaio 1916.

Di antica gente ligure nacque Giovanni Assereto in Savona il 15 gennaio del 1842, avendo a genitori il march. dott. Paolo, che fu sindaco di essa città dal 1854 al 1858 e per brevissimo tempo la rappresentò qual deputato al Parlamento Subalpino (1), e donna Anna Becchi appartenente ad una delle più cospicue casate della città medesima. Fece gli studj secondari nel collegio affidato ai Preti della Missione in Savona, noto per valenti insegnanti, quali, a tacere d'altri, il Magliani e il David; e spinto, così dall'esempio paterno come da naturale inclinazione, ed altresì « da quel magistero di nobilissima filantropia che fu, indi, uno dei lati più alti della sua operosissima esistenza » (2), seguì i corsi di medicina presso l'Università di Genova, da cui uscì

(1) Il dott. Paolo Assereto riuscì eletto deputato di Savona per la legislatura VI il 18 novembre del 1857 in ballottaggio contro l'avv. Giacomo Astengo, ma la Camera ne annullò l'elezione il 14 gennaio 1858. Vedasi in proposito l'*Indice generale degli Atti parlamentari, Storia dei Collegi elettorali (1848-97)*; Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1898: Parte II, p. 608.

(2) Da una relazione sulla vita e sull'opera di Giovanni Assereto fornitami cortesemente, dietro mia richiesta, dalla famiglia di lui; relazione da cui ho preso il più delle notizie date in questa necrologia.

laureato nel 1866. Compiuto un biennio di perfezionamento nelle cliniche fiorentine passava a Parigi col proposito di coronare la sua carriera di studj presso quella famosa Facoltà medica; ma la morte della madre, avvenuta nel 1869, lo richiamava in patria prima ch' egli avesse potuto raggiungere intieramente il suo scopo.

Nell'autunno del 1870 l'Assereto si ammogliò colla nobildonna Bice Carli, e dopo d'allora trascorse la sua esistenza nella diletta Savona dedicandosi all'arte salutare, che esercitò per varj anni, adoperandosi in pari tempo con grande zelo a beneficio di istituzioni cittadine e di opere pie, cui prodigò liberalmente i suoi premurosi servigi di medico, partecipando attivamente, memore delle tradizioni paterne, alla vita pubblica, e coltivando soprattutto le belle arti e gli studj storici; senza per altro che tutto ciò gli impedisse di concedere le proprie cure alla famiglia ed all'amministrazione del ragguardevole patrimonio domestico. Dimostrò la sua scienza al Congresso medico riunito in Savona nel 1898, nel quale fece, come presidente, una dotta ed applaudita prolusione. Fu largo d'ogni sovvenimento alle « Orfane della Provvidenza »; ed ebbe campo di esercitare tutto il suo cuore benefico quale presidente della Congregazione di carità e quale membro del Consiglio dell'asilo infantile « Regina Margherita ». Fece parte inoltre della Commissione direttiva della Cassa di risparmio locale, e tenne per molti anni il posto di consigliere, prima, e di censore poi della sede savonese della Banca d'Italia.

Nel tempo in cui venne condotta a termine, sui disegni dell'architetto Calderini, la marmorea facciata della cattedrale di Savona, l'Assereto copri la carica di presidente della Masseria di essa cattedrale e si adoperò a tutt'uomo per la riuscita dell'opera. Con pari zelo egli sostenne per diuturna serie di anni l'ufficio di consigliere comunale di Savona, difendendo costantemente ogni interesse e lustro cittadino. E non meno alacre fu la sua azione come membro e poi, per lungo tempo, presidente dell'operoso Comizio agrario savonese, ed altresì come uno dei delegati alla Commissione ampelografica provinciale; ed in cotesto campo lasciò una dotta *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura del circondario di Savona per l'anno 1878*, in cui, ad una pregevole trattazione dello stato di quelle terre, va congiunta una larga conoscenza degli odierni procedimenti agricoli e dei risultati ottenuti coll'applicazione razionale di essi in paesi più progrediti dei nostri.

Una delle questioni di cui l'Assereto si occupò più intensamente fu quella delle comunicazioni ferroviarie fra Savona e il Piemonte, e,

come il padre di lui era stato fra i più efficaci fautori della linea Savona-Bra-Torino, così egli si trovò alla testa di coloro che per più lustri non cessarono di propugnare una più diretta via di congiunzione colla capitale piemontese per Sassello-Acqui; ma, meno fortunato del padre, egli, nonostante il fervore e la continuità della sua propaganda, per cui ebbe a sostenere lotte e disagi nonchè ingenti dispendj, non potè vedere realizzato il suo disegno.

Un'attività meno rumorosa ma più intima e consolante di questa, l'Assereto spiegò nel sereno campo delle arti belle e degli studj storici. Nelle prime palesò un autentico genio d'artista disegnando a matita ritratti e paesaggi, dipingendo acquarelli e quadri ad olio, e plasmando figurine e statue in creta, talune delle quali poi riprodotte in bronzo. Di queste sue opere compiacevasi adornare i varj suoi palazzi e ville frammischandole alle vecchie tele, alle classiche sculture, alle antiche maioliche, agli avori, agli arazzi ivi doviziosamente radunati dal suo buon gusto. Non a tutti erano noti questi suoi meriti artistici, poichè egli amava consegnare le sue produzioni alla stretta intimità delle domestiche mura. Dolce violenza di amici e di ammiratori indusse l'Assereto a fare uno strappo alla sua eccessiva modestia, e fu per l'Esposizione tenuta a Savona l'anno 1897, nella quale egli espose alcuni dei suoi lavori con un ammirato busto di Cristoforo Colombo, di cui poi fece dono alla Civica pinacoteca.

Negli studj storici, ai quali era tratto da una passione altrettanto viva quanto quella ch'egli nutriva per le belle arti, l'Assereto attese specialmente a raccogliere, annotare e pubblicare vecchie scritture, giovandosi della copiosa biblioteca e del ricco archivio di casa sua, e dando prove di soda coltura e di acuto intuito. Le sue opere principali sono: *Alcuni documenti inediti su Giulio II* (1), ch'egli estrasse dall'Archivio di Stato genovese e che riguardano, non pure i rapporti fra Genova e il Pontefice, ma anche quelli fra Genova e Savona in sui primi del secolo XVI; *Lettere inedite del cardinale Giuliano Della Rovere dalle sue legazioni d'Umbria e di Francia* (2), che ricavò

(1) In *Atti e Memorie della Società storica Savonese*, vol. I; Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., MDCCCLXXXVIII; pp. 431-454. Sono sei lettere in latino del Governatore francese, Filippo de Cleves, e Consiglio degli Anziani al pontefice Giulio II, comprese fra le date del 6 novembre 1503 e del 30 luglio 1506, più una lettera dello stesso pontefice al marchese della Padula, vicerè di Napoli, in data del 13 settembre 1512. Le lettere sono seguite da 28 note dell'Assereto.

(2) *Lettere inedite del cardinale Giuliano Della Rovere dalle sue legazioni d'Umbria e di Francia*; Savona, Ferretti, 1902, in 8°, di pp. 57. Sono otto lettere riguardanti gli anni dal 1474 al 1485.

dalla Marciana di Venezia ed accompagnò con opportune note, come aveva fatto per i documenti su citati. A queste lettere fece seguire più tardi altre *Quarantanove lettere inedite del cardinale Giuliano Della Rovere* (1), tratte anch'esse dalla Marciana, ed alle quali premise una sugosa prefazione. Nel radunare siffatti documenti l'Assereto aveva in mente, secondo egli stesso dichiara nell'introduzione alla prima delle su ricordate raccolte, di servirsene per un lavoro su Giulio II, ma le sue intenzioni non ebbero riscontro nel fatto; poichè niun saggio sintetico o comunque riassuntivo egli diede alle stampe intorno a quel suo grande concittadino, eccetto che non abbia lasciato manoscritto, cosa ch'io ignoro, il frutto delle sue investigazioni. L'opera del nostro consocio rimase circoscritta nell'ambito delle pubblicazioni documentarie, la più importante delle quali è quella delle *Cronache savonesi dal 1500 al 1570 di Agostino Abate* (2), che egli trascrisse da un codice della Biblioteca universitaria di Genova e fornì di una introduzione illustrativa con le notizie dell'autore di esse Cronache. L'ultima sua fatica, della medesima natura delle precedenti,

(1) In *Bollettino storico-bibliografico subalpino, Supplemento Savonese n. 1*, Torino, Savona Tip. A Ricci, 1912; pp. 29-79.

(2) *Cronache Savonesi dal 1500 al 1570 di Agostino Abate, accresciute di documenti inediti, pubblicate e annotate dal dott. G. Assereto*; Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., 1897, in 8°, pp. 355 (con una veduta di Savona nella prima metà del secolo XVI). Il libro è dedicato « Alla venerata paterua memoria - del - Marchese dott. Paolo Assereto - che sindaco e deputato di Savona - ne curò con intelligenza costanza ed amore - i più vitali interessi nei Consigli del Comune - nel Parlamento della Nazione ».

Questa pubblicazione procurò all'Assereto lodi e giudizi lusinghieri. Il Barrili così scrivevagli: « Appena ricevuto il volume, l'ho letto da capo a fondo; piacevole occupazione, che m'ha fatto anche ammirare la soda dottrina delle note, il savio proposito di riscontrare continuamente il suo autore cogli altri del tempo, e il buon desiderio di chiarire ogni cosa, specie in materia d'antiche famiglie. Con altrettanto piacere ho notato la esattezza del linguaggio araldico, dovunque le accade di blasonare uno stemma; arte che troppi studiosi moderni trascurano, lasciandoci temer che siano in altre cose egualmente trascurati ». Ed il Boselli: « Mi piacque assai la sua prefazione perspicua, e, nella sua sobrietà, piena e compiuta. Le sue note sono ricche di fatti: opportune: notabilissime: erudite. Mette in rilievo la parte economica con diligenza lodevolissima, e dà competentemente la materia di una monografia sulle industrie o sui mestieri in Savona ». Anche Giuseppe Saredo così lo commendava: « Ella si è reso veramente benemerito non solo per aver dato in luce queste memorie, ma per averle accresciute di altri documenti atti ad illustrarle e completarle, e più ancora per le dotte note con le quali Ella illumina i punti più degni di speciale considerazione e più bisognevoli di chiarimenti ». Parimente il barone Antonio Manno: « Ella vi fece uno stupendo lavoro d'illustrazione, preparato con ogni diligenza: cosicchè porta un notevole contributo alla storia della nobile sua patria ».

è la pubblicazione della *Cronaca del Veneziani* (1), che riguarda la storia di Savona nella prima metà del secolo XVIII.

L'Assereto fu socio fondatore della Società storica Savonese, socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche provincie e la Lombardia, membro della Società storica Subalpina, e, dal 2 febbraio 1896, socio effettivo del nostro Istituto (2).

FRANCESCO CORTESE

m. 2 giugno 1916.

Nacque in Genova da Luigi Cortese e da Speranza Mascardi il 14 settembre del 1879, seguì ma non terminò i corsi del patrio Istituto superiore di studi commerciali, e si dedicò poi agli affari coadiuvando il padre nell'esercizio dell'antica e riputata azienda per il commercio dei coloniali, fondata dai suoi maggiori. Nella recente guerra, richiamato sotto le armi, combattè col grado di capitano d'artiglieria negli eserciti del Trentino, e cadde sul campo di battaglia a Colletto Piccolo, largamente compianto. Lasciò in lutto la moglie, Signora Luigia Beretta, con due figli, un maschio ed una femmina, oltre il vecchio padre, i fratelli Pippo, consocio nostro, e Andrea, non che due sorelle. Trovavasi ascritto al nostro Sodalizio, come socio effettivo, dal 24 febbraio 1910.

MARTINO PERSI

m. 3 luglio 1916.

Pochissime notizie ho potuto rintracciare di questo modesto studioso, che appartenne al nostro Istituto come socio effettivo per 42 anni, essendovi stato ammesso il 29 aprile del 1874, e che meriterebbe per ciò solo un più largo cenno ricordativo di quello che io abbia modo di dedicargli. Sacerdote, egli visse lungamente in Sarezzano, borgo del circondario di Tortona, dov'era investito di una cappellania, e dove per parecchio tempo tenne anche il posto di vice parroco; e vi morì in età di 72 anni. Non consta però ch'egli vi nascesse, poichè il registro dei battesimi di quella parrocchia non fa menzione di lui; mentre dal registro dei morti della stessa risulta che il Persi era figlio di Pietro e di Angela Santamaria. Così m'informa l'attuale arciprete di Sarezzano, al quale m'ero rivolto per notizie sul nostro defunto consocio.

(1) In *Bollettino storico bibliografico Subalpino, Supplemento Savonese n. 2*, Torino, Savona Tip. A Ricci, 1915; pp. 11-61.

(2) Cfr. *Il March. Cav. Dott. Giovanni Assereto*, nel giornale savonese *Letimbro* del 18 gennaio 1916, necrologia scritta dal Dott. Filippo Noberasco.

PAOLO CALEGARI

m. 28 settembre 1916.

Questo egregio avvocato nacque in Genova il 12 giugno 1851 da Gio. Batta Calegari e da Anna Paganello, e cominciò molto giovane ad esercitare la professione forense, poichè fin dal 1872 comparisce nell'albo degli avvocati genovesi; ma prima di esser noto come uomo di toga, si fece conoscere come filodrammatico sulle scene del teatro del Falcone, dove un gruppo di dilettanti d'ambo i sessi, di elette famiglie, dava rappresentazioni periodiche a scopo di beneficenza, e dov'egli colse non pochi allori recitando insieme con colei che poi divenne sua moglie. Spirito pronto nutrito di soda e varia cultura, dotato di naturale facondia, egli si mise presto in prima linea tra gli avvocati penalisti genovesi, ed acquistò fama oltre i confini della Liguria; talchè il nome di lui figura in taluni dei più celebri processi italiani dei nostri tempi. La sua parola « impetuosa e travolgente come l'onda di un rapido fiume » - così la definiva un autorevole collega di lui (1) - aveva effetto non soltanto sulle moltitudini, ma compresa, quale era, di pensiero e stringente di logica, incuteva rispetto ai giudici e timore agli avversari. Egli non lasciò scritti, e pertanto l'opera sua, come quella di tanti altri avvocati principi, non ebbe che l'effimero successo del momento.

Il Calegari, di principj repubblicani, almeno fino alla sua prima maturità, partecipò alle lotte politiche ed amministrative: nelle prime fu candidato, soccombente, alle elezioni generali del marzo 1897 nel secondo collegio di Genova contro Giovanni Bettolo col quale entrò in ballottaggio, e più tardi si presentò anche nel collegio di Albenga dov'ebbe parimente sorte contraria; nelle seconde fu nominato consigliere comunale di Genova, ed in tale qualità tenne l'ufficio di assessore all'Economato nella Amministrazione Castagnola (1889-1891). Appartenne al Consiglio dell'Ordine degli avvocati genovesi.

Mori improvvisamente in Genova di colpo apoplettico, mentre stava uscendo dalla sua abitazione di via Fossatello per far ritorno alla propria villeggiatura di Savignone, dove soleva trascorrere, colla famiglia, brevi giorni di riposo durante la stagione estiva ed autunnale. Colla moglie, signora Rosalinda Ricci, lasciò cinque figli, due maschi e tre femmine, già maturi ed accasati. Era nostro consocio dal 6 aprile 1896.

(1) L'Avv. G. B. Leale nel *Caffaro* del 29 settembre 1916.

PROSPERO LUIGI PERAGALLO

m. 23 dicembre 1916.

L'insigne storico e letterato di cui ora impendo a narrare brevemente la vita e l'opera nacque in Genova il 23 aprile 1823 da Gaetano Peragallo e da Maria Storage, ed ebbe al fonte battesimale il nome di Luigi. Compiuti gli studj ecclesiastici nel Seminario arcivescovile di Genova, e ordinato sacerdote il 19 settembre 1846, entrò nei Minori Riformati ed assunse il nome di Prospero, che conservò poi sempre in tutte le sue pubblicazioni e sotto il quale è noto nella repubblica letteraria. Tra i francescani fu lettore di teologia e letteratura, insegnò e predicò in varie sedi a Genova e fuori, ma dimorò più lungamente in quella genovese del Santuario della Madonna del Monte, dove è ancora vivo il ricordo dell'opera sua così religiosa come educativa. La quale si manifestò in modo speciale attraverso alcuni valenti discepoli ch'egli diresse nella disciplina francescana; tra questi i padri Basilio da Neirone, eccellente oratore sacro (1), Venanzio da Biassa e Gregorio da Sanda, a lui premorti, ma di cui serbano perenne memoria i loro confratelli. Partecipò al movimento patriottico degli anni 1847 e 1848, principalmente per mezzo della predicazione. A tal riguardo è da ricordare un sermone da lui recitato durante la primavera del 1848, in occasione della dichiarazione di guerra del Piemonte all'Austria, nella chiesa di S. Francesco di Sarzana presso il cui convento egli era addetto, e stampato nell'anno stesso in Genova col titolo *Sul risorgimento d'Italia*.

Nel 1858 ragioni di salute, che fecero per qualche tempo temere ch'egli andasse in consunzione per febbre etica, determinarono il Peragallo ad abbandonare la vita del convento; egli uscì pertanto, col consiglio e consenso de' suoi Superiori, dall'Ordine minoritico, ed entrò nel clero secolare. Ritornato in seno alla famiglia, tra le assidue e diligenti cure delle sorelle e dei fratelli affezionati, si rinfrancò in salute, e poté allora accudire, oltre che alle occupazioni proprie del ministero ecclesiastico, anche all'insegnamento ed alla stampa cattolica

(1) Al P. Basilio così accenna il Cervetto: « Gloria poi di questo convento si fu P. Basilio da Neirone, oratore sacro eloquentissimo e molto apprezzato in Genova e fuori. Mancò ai vivi sullo scorcio del secolo XIX » (Luigi Augusto Cervetto, *Il Santuario di N. S. del Monte*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1904, in 16°, p. 61).

Il padre Basilio è autore di certi *Cenni storici* del Santuario predetto (Genova, Tip. della Gioventù, 18-76).

ed educativa. Nell'insegnamento pubblico assunse e conservò per alcuni anni la cattedra di religione nella R. Scuola normale femminile di Genova, e l'ufficio di direttore spirituale nella R. Scuola tecnica occidentale della stessa città. Nella stampa collaborò alle riviste *La Gioventù* e *L' Educatrice italiana* di Firenze, *La donna e la famiglia* di Genova; fondò inoltre in questa città, insieme con Domenico Caprile, Gerolamo Da Passano e Giuseppe Gazzino, *La scuola e la famiglia*, periodico settimanale il cui primo numero uscì il 5 gennaio 1865, e del quale egli fu in sul principio direttore e redattore responsabile.

Da questo tempo comincia veramente l'opera letteraria e scientifica del Peragallo, e la sua attività di pubblicitista; poichè, se egli era già noto come scrittore, pure l'azione sua era rimasta fino allora pressochè circoscritta nel campo ecclesiastico, mentre soltanto dopo la sua uscita dal convento egli si fece conoscere ed acquistò fama principalmente come autore di scritti di geografia e di storia. Dirò fra poco della portata e del valore di cotesta sua opera.

Nel 1863 si rese vacante in Lisbona il posto di parroco della chiesa di N. S. di Loreto fondata colà in sul principio del secolo XVI dalla colonia italiana, ed amministrata da un'apposita Giunta. Questa, in seguito alla morte del P. Pacifico Bartozzi, marchigiano, che n'era parroco dal 1854, si rivolse all'arcivescovo di Genova, Andrea Charvaz, perchè le proponesse altro sacerdote da sostituire al defunto. Venne dallo Charvaz consultato in proposito il nostro Peragallo, il quale accettò, fu dalla Giunta suddetta eletto ad unanimità nel 1864, e raggiunse la sua nuova residenza nel settembre del 1865.

Il Peragallo, rimase parroco della chiesa Lauretana di Lisbona per oltre trent'anni. Durante questo lungo periodo di tempo egli fu in relazioni d'amicizia e di studj colle persone più cospicue nelle scienze, nelle lettere e nella politica del Portogallo; e continuò attivamente la sua opera di ricercatore e di scrittore, dedicandosi in modo speciale alle questioni colombiane. Non tralasciò, per quanto lontano, di collaborare al giornale *La scuola e la famiglia* e ad altri periodici italiani; e mantenne costantemente, mediante un vivo commercio epistolare coi parenti e gli amici, la consuetudine dei rapporti intellettuali con Genova, dove fece stampare parecchi dei libri da lui composti nel periodo di tempo suddetto. Conoscitore esimio, oltre che dell'italiano e delle lingue classiche, anche del portoghese, dello spagnuolo e del francese, egli potè non soltanto trovarsi sempre al corrente colle

opere pubblicate in questi idiomi intorno agli argomenti dei suoi studj, ma altresì giovarsi con piena cognizione e preparazione degli archivi di Lisbona. Nella ricorrenza del 4° centenario della scoperta dell' America venne dal Governo portoghese chiamato a far parte della Commissione incaricata di raccogliere documenti riguardanti Colombo e le navigazioni dell' epoca; e pubblicò, in collaborazione con José Ramos-Coelho, Xavier da Cunha e Raphael Eduardo de Azevedo Basto, altri membri della medesima Commissione, un gruppo di essi documenti estratti dall' Archivio nazionale della Torre do Tombo, lavoro che ottenne la medaglia d' oro all' Esposizione colombiana di Madrid. Cooperò altresì nella stessa ricorrenza, e con uno scritto riguardante Leone Pancaldo, alla grande *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana* istituita dal Governo italiano con decreto del 17 maggio 1888.

Nell' aprile del 1896, il Peragallo, voglioso di ritornare in seno alla famiglia, si dimise dall' ufficio di parroco di detta chiesa, e tre mesi dopo, cioè nel luglio successivo, lasciò definitivamente il posto che aveva per tanto tempo occupato con piena soddisfazione così degli Italiani residenti a Lisbona come delle Autorità portoghesi. Ritornato a Genova, fu per qualche tempo cappellano onorario della chiesa di S. Giacomo di Carignano, di cui era prevosto il suo amicissimo Don Cesare Augusto Chichizola; e venne quindi eletto, prima canonico e poi, il 12 agosto 1905, abate mitrato dell' insigne Basilica di S. M. di Carignano per volontà dei marchesi Gerolamo De Mari e Pier Negrotto Cambiaso, patroni della Collegiata di essa Basilica: carica in cui lo raggiunse, vecchissimo, la morte.

Ingegno alacre ed acuto, sorretto da una vasta preparazione letteraria, il Peragallo si applicò a studj molteplici, e scrisse con eguale facilità e competenza di religione, di educazione, di politica e principalmente di materie storico-geografiche; ebbe vena di poeta e pazienza di ricercatore, gusti di artista e attitudini di poliglotta, rara facoltà di assimilatore e singolare arte polemica: fu insomma uno degli intelletti più varj, degli storici più eruditi, degli scrittori più brillanti che abbia dato la Liguria nel secolo XIX. Non è agevole esporre brevemente l' opera sua e seguirla per la lunga serie di anni attraverso cui egli, fibra eccezionale di uomo e di lavoratore, la condusse fino all' estremo termine della sua tarda ma pur sempre vigorosa vecchiezza. Mi restringerò ad esaminare in modo sommario il contributo da lui portato agli studj storico-geografici, ed a quelli colombiani in particolare.

La parte più generale di cosiffatti studj concerne la geografia, ed ha indirizzo educativo e scopo scolastico; ma sebbene sia per ciò priva di originalità scientifica e non debba essere giudicata che alla stregua di un lavoro di mera compilazione, pure merita riguardo per la serietà con cui è trattata soprattutto in relazione alle fonti, che sono ordinariamente di prima mano, per il metodo geniale con cui è condotta, che si allontana dalla consueta falsariga e reca l'impronta di una vigorosa personalità, ed infine per la bella veste letteraria con cui è presentata. Il lavoro più importante di questo gruppo di scritti destinati alla scuola comprende le *Lezioni popolari di geografia astronomica e fisica*, da lui primieramente pubblicate a puntate nelle prime sei annate (1865-1870) del periodico *La scuola e la famiglia*, e poi tosto raccolte in due volumi, l'uno per la geografia astronomica edito nel 1865, e l'altro per la geografia fisica edito nel 1870. L'autore espone elegantemente nella prefazione gl'intendimenti che lo guidarono nella composizione del libro. « Nel dettare » - egli scrive - « queste Lezioni mi sono proposto, non pure di svolgere con molta larghezza le dottrine a cui accenna il più ricco fra i programmi pubblicati dal Governo circa la geografia astronomica e fisica, ma di allargare l'insegnamento a molti altri importantissimi articoli omessi nei programmi, e trascurati affatto nei soliti manuali che usansi nelle scuole secondarie: onde l'opera mia vorrebbe occupare un posto mezzano fra i libri scolastici monchi, sterili e stecchiti, e i volumi insigni pubblicati in Francia e altrove in servizio esclusivo dei dotti.... Nè io procederò con quel metodo arido che, pago di agglomerare cognizioni, ragiona sempre alla mente senza aver mai una parola pel cuore; che notomizza e analizza, non fa mai gustare le bellezze e le armonie dell'universo: ma ho procacciato, per quanto era da me, di dar vita, brio, movimento, talvolta calore al discorso, di rompere la monotonia dell'esposizione dottrinale con opportune riflessioni, di unire l'utile al dolce, di maritare l'esattezza scientifica al sentimento, di mascherare a volte l'insegnamento sotto una forma gradevole e con descrizioni spesso ritratte dal vero: ho fatto insomma concorrere al lavoro l'intelletto e il cuore, la teoria e l'esperienza . . . ». Se non che egli viene da costesti criterj trascinato talvolta in discussioni e peggio in polemiche che disdicono ad un libro scolastico, il cui principale intento dovrebbe essere quello di esporre le verità scientifiche fuori di contestazione e, quando occorra, anche le ipotesi, prescindendo dalla fede e dal sentimento religioso, non che dalle opinioni filosofiche e politiche del-

l'autore. Così nella lezione 21^a della seconda parte del suo lavoro, nel trattare dell'origine dell'uomo, egli non si limita a presentare le diverse ipotesi fatte intorno a ciò, ma combatte con battagliera vivacità le teorie darviniane, che intitola « il romanzo della pangenesia e trasformazione successiva delle specie », ovvero « la scimmologia », e cade in banalità che tolgono all'efficacia dell'esposizione ed offuscano gl'intenti educativi del libro. Il quale è tutto investito dalla religiosità del suo autore: cosa che ne attenua il carattere scientifico e ne accentua lo scopo confessionale. Il Peragallo cita in esso, oltre Galileo, Lalande, Bailly, Humboldt, Giovanni Herschell, Arago, Regnault, ed altri classici ed autorevoli autori, anche Elisée Reclus, che aveva da poco pubblicato il primo volume del suo stupendo trattato *La Terre*; ma che cosa avrebbe pensato se questi, ardente rivoluzionario com'era, avesse mescolato alla trattazione dottrinale scientifica le proprie opinioni anarchico-comuniste? Del resto, l'ortodossia del Peragallo si mantiene in un campo elevato, e le sue credenze religiose fanno di scorta e di sostegno alla morale tradizionale, ch'è tuttora il fondamento dell'educazione della gioventù. Egli poi ne discorre con così calda eloquenza e con forma così tersa ed armoniosa, ch'io non posso trattenermi, qualunque siano le mie idee in proposito, dal riferire la conclusione del suo libro; conclusione veramente inconsueta e caratteristica per un testo scolastico di geografia. Eccola: « E qui facciam fine al nostro lavoro che principiato sopra un disegno assai ristretto, ci si venne allargando tra le mani via via che ne svolgevamo le parti più importanti. Nè io mi pento d'essermi diffuso; e m'è dolce il credere che dell'opera mia non sarai stato affatto scontento tu, o lettore, che avrai seguito con interesse la trattazione dell'altissimo tema al quale mi dedicai con amore, passione ed entusiasmo. E amore, passione ed entusiasmo comanda lo studio del creato; e chi non se ne sente posseduto, sia pure fornito di vastissimo sapere, costui ha ottuso il senso del bello e il gusto dell'armonia, e non è degno di indagare i misteri e la bellezza infinita di questo libro della natura, dove l'Eterna Sapienza e il Sommo Amore si è manifestato gloriosamente. Senza questo alito vivificante la geografia si riduce ad una gretta e noiosa litania di fatti, a una sterile e indigesta nomenclatura, a una pesante analisi, a una plumbea erudizione; e quando essa nella mirifica concordanza dei fenomeni, nella euritmia generale delle leggi, nell'aiuto scambievolmente delle forze non fissa la tua riflessione e non ti guida a Dio, allora essa imbotta fumo e nebbia, ti dà le vertigini all'intelletto, e il termine del tuo viaggio è superbia e cecità . . . ».

A queste lezioni di carattere divulgativo ed educativo, il nostro autore fece seguire più tardi ed in varj tempi parecchi brevi lavori storico-geografici coi quali illustra, mediante il sussidio di documenti inediti da lui ricavati in gran parte dagli archivi portoghesi, la vita e l'opera di Leone Pancaldo, Pietro Strozzi, A. de Brito e P. Centurione, Giovanni Verrazzano e Giovanni Florin, Geronimo da Santo Stefano e Geronimo Adorno, Matteo da Bergamo; nonchè le relazioni di Genova col Portogallo, le imprese dei Portoghesi nelle Indie e in Abissinia, la colonia italiana in Portogallo, ecc.: lavori che recano un contributo originale alla storia delle navigazioni dell'epoca di Colombo.

Ma un contributo ben più abbondante, quantunque assai meno originale, è quello portato dal Peragallo agli studj colombiani per mezzo di una serie di volumi e di opuscoli nei quali vengono discusse e dibattute con critica animosa e gagliarda, e più con vivace spirito polemico, tutte le questioni riguardanti le origini, la famiglia, la vita, l'opera, la storia dello scopritore dell'America. Il primo di questi volumi concerne la dimora di Colombo in Portogallo, le relazioni di lui coi navigatori portoghesi, e « le trattative, che per incarnare il suo progetto di scoperta, tenne coi cosmografi del re Giovanni II, e col medesimo illustre re »; ed è principalmente rivolto a confutare passo per passo l'operetta di Luciano Cordeiro intitolata *De la part prise par les Portogais dans la decouverte de l'Amérique*, e destinata al Congresso internazionale degli americanisti di Nancy (1). Questo volume del Peragallo dà il tono e, si può dire, determina in gran parte anche i temi a tutta l'opera di lui sopra Cristoforo Colombo: opera soprattutto polemica, costituita di argomentazioni più che di fatti, fondata su ragionamenti architettati dallo scrittore per mettere in relazione o in connessione avvenimenti noti, anzichè su circostanze e particolari nuovi da lui rintracciati, e la cui efficacia è pertanto affidata piuttosto all'arte dell'autore ed all'apprezzamento del lettore che alla forza del documento. Cosiffatto indirizzo si manifesta e concreta in tutta la sua potenza negli scritti dal Peragallo rivolti contro Enrico Harrisse, i quali formano forse la porzione più copiosa e certamente la più caratteristica di detta opera. I principali di essi sono tre: il primo, col titolo *L'autenticità delle Historie di Fernando Colombo e le critiche del signor Enrico Harrisse* (a. 1884), è un volume di 306 pagine, al

(1) *Cristoforo Colombo in Portogallo, studj critici di Prospero Peragallo*; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1882; pp. 9-11.

quale l'autore americano rispose, sotto il pseudonimo di Sejus, col l'opuscolo, estratto dalla *Revue critique*, su *L'origine de Christophe Colomb* (a. 1885). Il secondo, intitolato *Origine patria e gioventù di Cristoforo Colombo, studi critici e documentari con ampla analisi degli atti di Salinerio* (a. 1886, pp. 110), è la contro replica del Peragallo, che, ad imitazione del suo contraddittore, si nasconde sotto il nomignolo di Celsus, e vi ribatte violentemente « la folla » — com' egli si esprime — « di falsità, contraddizioni ed errori » di Sejus. Il terzo, in un volume di 336 pagine coll' espressiva intitolazione di *Cristoforo Colombo e la sua famiglia, Rivista generale degli errori del sig. E. Harrisse* (a. 1889), si rappresenta come il coronamento dei primi due. In questi scritti, la polemica, se dimostra la dialettica e mette in evidenza le scintillanti qualità letterarie del nostro autore, trascende però troppo spesso i limiti di una giusta critica, per prendere le forme di aspri rabbuffi e talora di insolenti diatribe.

Nè ivi è concentrata tutta l'opera del Peragallo intorno a Colombo. Ci bisogna ancora rammentare, ed è giustamente degna di onorevole menzione, quella parte di essa compresa e trasfusa nelle sue famose *Disquisizioni colombine* pubblicate dal 1893 al 1902: cinque grossi opuscoli numerati dall' 1 al 6 (il secondo abbraccia due numeri), nei quali vengono riesaminate con maggior larghezza le questioni già discusse negli scritti precedenti, e riprodotte con altro dettato e con notevoli correzioni e aggiunte le argomentazioni ivi già sviluppate. Coteste *Disquisizioni* sono segnatamente rivolte a sostenere la buona fama di Colombo contro la scuola spagnuola « accesamente patriottica, la quale, nell'intento di contrapporsi alle esagerazioni e a varie ingiuste apprezzazioni della scuola capitanata dal conte Roselly de Lorgues, passò con armi e bagagli all'estremo opposto, difendendo ed approvando quanto si fece e si tentò a danno e in discredito di Colombo » (1). La scuola contro la quale si appuntano gli strali del Peragallo è quella che aveva a supremo duce il cap. Cesareo Fernandez Duro, cui si devono *Colon y Pinzon, Colon y la Historia postuma, Nebulosa de Colon* ed altre note monografie sulla scoperta e lo scopritore dell' America, ed a corifei Luis Vidart, autore di *Colon y Bobadilla*, Baldomero de Lorenzo y Leal, autore di *Cristóbal Colón y Alonzo Sanchez*, e varj altri.

(1) *Disquisizioni colombine, n° 1. La nuova scuola spagnuola anticolumbina, Studi di Prospero Peragallo*; Lisbona, Tip. Nazionale, 1893; p. 8.

Anche nelle *Disquisizioni* non manca l'acerba nota polemica contro l'Harrisse, specialmente nel n. 3, dove il nostro autore si scagiona dell'errore in cui era incorso in un lavoro precedente ammettendo che Paolo Toscanelli visse tuttavia dopo la scoperta dell'America, errore rilevato dall'avvocato americano in forma non certo benevola, dati i contrasti e i malumori fra i due scrittori; e dove egli imputa errori assai più gravi al medesimo Harrisse, che chiama « critico d'incommensurabile superficialità e leggerezza, di immenso orgoglio, di audacia unica », ecc. ecc. Tutto ciò è, non soltanto eccessivo, ma anche ingiusto verso uno scrittore di valore eccezionale, come l'Harrisse, che ha il merito di aver dato per il primo una storia critica di Colombo; senza dire poi, secondo osserva il Vignaud, che ben poche delle riprensioni del Peragallo sono giustificate (1).

Mi si presenta qui spontaneo, per dare maggior risalto alle mie considerazioni, un confronto tra l'opera del Peragallo e quella dello Staglieno nel campo degli studj colombiani: l'una è precisamente il contrapposto dell'altra. Mentre invero la prima compie un ufficio espositivo, illustrativo e critico sui fatti e sui documenti, la seconda intende precipuamente a ricercare e a radunare il materiale documentario, a mettere in luce il più gran numero possibile di atti originali: laddove questa non ha bisogno di nessuna ermeneutica, è nuda di artifici letterari e confida esclusivamente nella forza del documento, quella per contro fa un uso continuato del raziocinio, sa destreggiarsi mirabilmente attraverso gli ammenicoli della logica e si ammanta di un rigoglio non comune di forme e di doti letterarie. Il Peragallo possiede per l'appunto un temperamento spirituale, se è lecito dir così, più da letterato che da storico, sebbene non abbia lasciato saggi cospicui di pura letteratura. Fu bensì valente verseggiatore, ma le sue doti poetiche si esercitarono principalmente nelle versioni dal portoghese, dallo spagnuolo e dal latino.

Egli entrò a far parte della nostra Società come socio effettivo il 28 maggio 1865, ne fu consigliere dal 1897 al 1906, vicepresidente dal 1906 fino alla morte; ed in occasione del novantesimo suo compleanno ne venne dall'Assemblea generale dei soci, nell'adunanza dell'undici maggio 1913, acclamato, dietro proposta del Consiglio direttivo, socio onorario. Fu inoltre membro della R. Accademia di scienze di Li-

(1) Vedasi: **Henry Vignaud**, *Études critiques sur la vie de Colomb avant ses découvertes*; Paris, H. Welter, éditeur, 1905; p. 493.

sbona, della R. Accademia di buone lettere di Siviglia, dell' Accademia etrusca di Cortona, socio fondatore della Società geografica di Lisbona, corrispondente della Società geografica italiana, della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, della Società scientifica *Cristoforo Colombo* di Genova, membro onorario della Società letteraria *Luigi de Camões* di Oporto e della Società letteraria *Almeida Garret* di Lisbona. Appartenne altresì dal 23 giugno 1898, in qualità di membro effettivo, alla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche provincie e la Lombardia. Aveva le insegne di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia.

Il Peragallo non conobbe mentecattaggine senile; fino all' ultimo giorno della sua tarda vecchiaia conservò integro l' intelletto, e quantunque il viso incartapecorito e la lenta parola ne rivelassero l' età annosa, tuttavia la eretta « figura alta, decorosa, prelatizia » — così felicemente la tratteggia Paolo Boselli (1) — ne rappresentava con mirabile consonanza la gagliardia del corpo e della mente. Ancora pochi giorni prima di spegnersi egli mi scriveva scusandosi di non poter intervenire all' adunanza del Consiglio direttivo della nostra Società, ed inviava gli augurj per le imminenti feste natalizie.

Ho raccolto qui l' elenco delle sue pubblicazioni, ma avverto che in esso mancano parecchie scritture da lui inserite in periodici italiani e stranieri, di cui non mi fu possibile avere notizia precisa (2).

(1) *Commemorazioni*; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVIII, Torino, MCMXVIII; pp. LXI-LXII.

(2) Cfr. *In ricordo del novantesimo anno di età di Mons. Prospero Peragallo abate della basilica di Carignano*, 23 aprile 1913; Genova, Tipografia della Gioventù, 1913, 8°, pp. 37.

Necrologia di Prospero Luigi Peragallo; in *Bollettino della Reale Società geografica italiana*, serie V, vol. VI, pp. 195-198.

Rivista diocesana genovese, anno VI, 1916, Genova, Tipografia arcivescovile; p. 319.

Diario de noticias, Lisbona, n.º del 4 gennaio 1917. Contiene una lunga necrologia di P. Peragallo, che io però non ho potuto vedere, e della quale ho avuto notizia dall' avv. Carlo Peragallo, nepote del defunto monsignore, insieme con altre notizie intorno alla costui vita, gentilmente favoritemi dallo stesso egregio avvocato. Al quale la nostra Società è inoltre debitrice del dono dei manoscritti dell' illustre zio, da lui fatto anche a nome degli altri eredi di questo (Ved. la mia *Relazione sopra La Società di Storia Patria dal 1908 al 1917*; in *Atti*, vol. XLVI, fasc. I, p. CCXXVII).

Bibliografia delle pubblicazioni di Prospero Peragallo

1. *Sul risorgimento d' Italia* ; Genova, 1848.
2. *Per la solenne festività di N. S. della Pace, Orazione panegirica* ; Savona, Miralta, 1852, 8°, pp. 8.
3. *Delle libertà civile e religiosa nelle loro relazioni colla Chiesa cattolica, Discorsi due* ; Firenze, Cecchi, 1853, 8°, pp. 139.
4. *Il matrimonio cattolico, Discorso per le faustissime nozze del Sig. Carlo Peragallo colla Signora Emilia Ghilini* ; Genova, Tip. R. I. Sordo-Muti, 1859, 16°, pp. 62.
5. *La Chiesa e la libertà svizzera* ; Discorso ; Genova, Tip. R. I. Sordo-Muti, 1859, 8°, pp. 55.
6. *La missione, il monachismo e la donna cattolica* ; Firenze, Tip. delle Murate, 1859, 16°, pp. 303.
7. *Della libertà di coscienza* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1860, 8°, pp. 63.
8. *Delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato in un governo libero* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1860, 8°, pp. 24.
9. *Annali delle invenzioni e scoperte geografiche, Frammenti di una raccolta delle scoperte, invenzioni e novità* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1862, 8°, pp. 66.
10. *Geografia generale dell' Europa e speciale dell' Italia, Specchi sinottici* ; Firenze, Cellini, 1862, 8°, pp. 120.
11. *Il cristianesimo e la donna* ; in *La Donna e la famiglia*, Genova, a. 1862, pp. 32-37.
12. *La verità vera sulla scoperta del processo della Signora di Monza* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1863, 8°, pp. 22.
13. *Esame critico dei Miserabili, romanzo di Vitt. Hugo* ; Firenze, Cellini, 1863, 8°, pp. 24.
14. *Delle montagne e dei loro uffici, Nozioni di geografia generale e reminiscenze di viaggio* ; in *La donna e la famiglia*, Genova, a. 1864, pp. 245-251, 296-300, 362-369, 411-419.
15. *Lettere filologiche* ; in *La scuola e la famiglia*, Genova, anno II (1866).
16. *Lezioni popolari di geografia astronomica e fisica* ; 2 volumi : *Geografia astronomica, Parte prima*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1865, 8°, pp. 160 ; *Geografia fisica, Parte seconda*, Genova, Tip. Sordo-Muti, 1870, 8°, pp. 332.
17. *Proposte lessicografiche* ; in *La scuola e la famiglia*, Genova, anno VI (1870), pp. 561-567, 579-585, 737-742.
18. *Sui viaggi collegiali e la Liguria, Lettera al prof. G. Da Passano* ; in *La scuola e la famiglia*, Genova, anno VI (1870) pp. 769-775, anno VII (1871) pp. 81-85, 241-247, 385-390, 657-662, 673-682, 769-775.
19. *L' insegnamento religioso nelle scuole elementari e il congresso pedagogico mantovano* ; Roma, Pallotta, 1873, 8°, pp. 19. Comparve dapprima in *La scuola e la famiglia*, anno VIII (1872), pp. 689-696, 705-714, 721-729.
20. *Cristoforo Colombo in Portogallo, Studi critici* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1882, 8°, pp. 259.
21. *L' autenticità delle Historie di Fernando Colombo e le critiche del signor Enrico Harriſse, con amplii frammenti del testo spagnuolo di D. Fernando* ; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1884, 8°, pp. 306. Vedasi una recensione di quest' opera, col titolo di *Cenno in-*

- formativo, del prof. P. Arata, in *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, anno IX, 1885, pp. 197-202.
22. *Riconferma dell' autenticità delle Historie di Fernando Colombo, Risposta alle osservazioni dell' Uff. Prof. Dott. Pietro Arata*; in *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, anno IX, 1885, Genova, Tip. di Angelo Ciminago, pp. ed estratto a parte di pp. 42.
23. *Sonetos escolhidos de Luiz de Camoes traduzidos em Sonetos italianos, com variantes*; Lisboa 1885, in 8° gr.
24. *Origine, Patria e Gioventù di Cristoforo Colombo, Studi critici e documentari con ampla analisi degli Atti di Saljnerio*; Lisboa, Tip. Elzeviriana 1886, 4°, pp. 110 (pubblicato sotto lo pseudonimo di **Celsus**).
25. *Florilegio de Bibliophilos, Alma minha gentil*; Lisboa 1886, in 8° gr.
26. *Cristoforo Colombo e la sua famiglia, Rivista generale degli errori del Sig. Harrisse*; Lisboa Typ. Portuense, 1889, 8° gr., pp. 336.
27. *Due documenti riguardanti le relazioni di Genova col Portogallo*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXIII, fasc. II, Genova, Tip. Sordo-Muti, anno MDCCCXCI, pp. 715-732.
28. *Carta de el-Rei D. Manuel ao Rei Catholico narrando - lhe as viagens portuguezas a India desde 1500 até 1505, Extracto do volume das Memorias da Commissao portugueza no Centenario da descoberta da America*; Lisboa, Typ. da Academia Real das Sciencias, 1892, 4°, pp. 104.
29. *Alguns documentos do Archivo nacional da Torre do Tombo acerca das navegações e conquistas portuguezas, publicados por ordem do Governo de Sua Magestade Fidelissima ao celebrar-se a commemoração quadricentenaria do descobrimento da America*; Lisboa, Imprensa nacional, M.DCCC.XCII, in 4°, pp. 551 (in collaborazione con altri).
30. *Lettera inedita dell' imperatore Carlo V a Fernando Cortes, in cui è a questo data notizia di tre spedizioni a Maluco: nel 1519 con Magalhaes, nel 1525 con Garcia de Loasa, e nel 1526 con Sebastiano Caboto, e istruzione in proposito*; in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie III, vol. V, 1892, pp. 187-193.
31. *Lettere di A. De Brito e di P. Centurione, ed appunti archivistici*; in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie III, vol. V, 1892, pp. 786-800.
32. Recensione dell' opera: *Cristóbal Colón, Sus viajes, sus descubrimientos por D. José Maria Asensio* (Edición monumental, 2 vol. in 4°, Barcelona, 1892, Espasa y Compañia editores) — in *La Rassegna Nazionale* volume LXIV, Firenze 1892, pp. 176-182.
33. *Poesias de Luiz de Camoes e outros, vertidas a italiano, segunda serie*, Lisboa 1892, in 8° gr.
34. *Flores de poesia portugueza, traduzida em italiano*, Lisboa 1893, in 16°.
35. *Congratulatio canum, colla versione italiana*; Lisboa 1893, opusc. in 16°.
36. *Disquisizioni colombine n°. I, La nuova scuola spagnuola anticolumbina, Studi*; Lisboa, Tipografia Nazionale, 1893, 8°, pp. 70.
37. *Sussidi documentari per una monografia su Leone Pancaldo*; in *Raccolta di docu-*

- menti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell' America, parte V, vol. II, : Roma MDCCCXCIII, pp. 263-306.
38. *L' iniziativa dell' infante D. Enrico e Cristoforo Colombo*; Villanova de Famaliçao, Tip. Minerva, 1894, 8°, pp. 8.
 39. *Disquisizioni colombine n. 2 e 3, Epoca dell' arrivo di Colombo in Portogallo, La sfera di Dante de Rinaldi e il sig. HARRISSE, Studi*; Lisbona, Tipografia Nazionale 1894, 8°, pp. 100.
 40. *L' anno di morte di Pietro Strozzi, Documento ritrovato e comunicato alla Società dal socio corr. D Prospero Peragallo*; in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie III, vol. VII, Roma, 1894, pp. 839-840.
 41. *Disquisizioni colombine n. 4, La favola di Alfonso Sanchez precursore e maestro di C. Colombo, Parte prima, Con appendice extra intorno a Giovanni Verrazzano erroneamente confuso col corsaro Giovanni Florin, Nuovo documento, Studi storico-critici*; Lisbona, Tipografia della Reale Accademia delle scienze, 1896, 8°, pp. 102.
 42. *Intorno alle supposta identità di Giovanni Verrazzano col corsaro francese Giovanni Florin*; in *Memorie della Società geografica Italiana*, volume VII, parte prima, Roma, 1897, pp. 165-190. Estratto di pp. 28.
 43. *Documenti abissinici tradotti in portoghese, Comunicazione*; in *Bollettino della Società Geografica*, Serie III, vol. X, 1897, pp. 217-224. Estratto di pp. 8.
 44. *Disquisizioni colombine n. 5, I Pallastrelli di Piacenza in Portogallo e la moglie di Cristoforo Colombo, Cenni storico-critici*; Genova, Stabilimento tipografico Ved. Papini e Figli, 1898, 8°, pp. 84.
 45. *Saggio di poesie sivigliane tradotte in lingua italiana*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1898, 8°, pp. 63.
 46. *O gigante Adamastor, Episodio d' os Lusíadas de Luiz de Camoes com a traducçao em versos italianos, e um prefacio de Xavier da Cunha*; Lisboa, 1898, opusc. in 8° gr.
 47. *Poesie portoghesi e sivigliane tradotte in lingua italiana, Nuova serie*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli 1899, 8°.
 48. *Mazzolino di poesie portoghesi e sivigliane tradotte in italiano, Parte seconda della nuova serie*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1900, 8°, pp. VIII-141 (*Nel faustissimo Sponsalizio dell' avvocato Goffredo Cereseto colla gentil Signorina Erina Sangiacomo, Omaggio e ricordo dello zio Prospero Peragallo*).
 49. *Ancora sulla distinta personalità di Giovanni da Verrazzano, navigatore, e di Giovanni Florin, corsaro; Lettera al sig. ingegnere professore Luigi Hugues*; in *Società Geografica Italiana, Bollettino*, Serie IV, vol. I, 1900, pp. 402-409.
 50. *Viaggio di Geronimo da Santo Stefano e di Geronimo Adorno in India nel 1494-99* (Testo portoghese e italiano); in *Società Geografica Italiana, Bollettino*, Serie IV, vol. II, 1901, pp. 24-40.
 51. *La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi, Studi comparativi*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1901, 8°, pp. 32.
 52. Recensione del vol. di Giovanni Jachino intitolato *Leon Pancaldo, Saggio storico critico* (Savona, Peluffo 1900, 4°, pp. 55); in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno II, 1901, pp. 58-62.

53. *Cintra, Carme latino tradotto in versi italiani*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1901, pp. X-31 (*Nelle faustissime nozze del Dottore Vittorio Cereseto colla gentil Signorina Eugenia Carezzano, ricordo e omaggio*).
54. *Disquisizioni colombine n. 6, Cristoforo Colombo e le accuse del Dott. Cesare Lombroso, Studi*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1902, 8°, pp. 90.
55. *Viaggio di Matteo da Bergamo in India sulla flotta di Vasco da Gama (1502-1503), Due documenti inediti, con Lettere del conte Giovanni Francesco Affaitati in data di Lisbona 1503 relativamente alla flotta di Vasco da Gama*; in *Società Geografica Italiana, Bollettino*, Serie IV, vol. III, 1902, pp. 92-129.
56. *Cenni intorno alla Colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV e XVI*; in *Miscellanea di Storia italiana*, Terza Serie, Tomo IX, Torino, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1904, 8°, pp. 379-462 (pubblicazione della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia). Estratto di pp. 84.
57. — Nuova edizione notevolmente aumentata; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1907, 8°, pp. 186.
58. Recensione del vol. *Nuevos autógrafos de Cristóbal Colón, Relaciones de Ultramar*, pubblicato dalla duchessa d'Alba (Madrid, Sucesores Rivaleneyra, 1902, 4°, pp. 294 con tav.); in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno V, 1904, pp. 60-63.
59. *Due episodi del poema « I Lusjadi » di Camoes ed altre poesie straniere colla traduzione in verso italiano*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1905, 8°, pp. 63. (*Nelle faustissime sponzalizie dell'avvocato Carlo Peragallo colla gentil Signorina Egle Bielati, Omaggio e ricordo dello zio Prospero Peragallo*).
60. *Epistola di D. Emanuele Re di Portogallo al Papa Leone X, Annunziandogli l'entrata solenne dell'Ambasciata Portoghese in Abissinia*; Genova, Stab. tip. Ved. Papini e Figli, 1906, 8°, pp. 30.
61. *Due poemetti latini, Uno in latino classico del Cardinale D. Iacobini, L'altro in latino maccheronico del Dr. Professore Thomaz de Carvalho, Tradotti in verso italiano, Nuova edizione riservata*; Genova, Stab. tip. Papini, 1913, 8°, pp. 61.

Manoscritti di P. Peragallo
per la maggior parte inediti
donati alla Società Ligure di Storia Patria
dagli eredi di lui

I

Memorie relative ad artisti italiani all'estero ed esteri in Italia. Sono divise nelle parti seguenti:

- X
1° Catalogo sommario degli artisti stranieri distinti in fatto di musica, educati in Italia o da Italiani all'estero; catalogo dei maestri stranieri autori di opere liriche in italiano. Questi due cataloghi, che danno notizie molto succinte ed incomplete, sono ordinati alfabeticamente. E' unito ad essi, in quadernetto a parte, un elenco di artisti italiani omissi nella *Biografia degli artisti*, Venezia 1840 (elenco scritto nel 1873).
- X
2° Artisti appartenenti ad Ordini religiosi. Dopo una diecina di pagine con note preliminari viene un elenco di 488 nomi, ciascuno dei quali seguito da notizie più o meno diffuse, così raggruppati:

a) Monaci di fondazione orientale e latini; b) Benedettini, Basiliaui, Camaldolesi, ecc.; c) Francescani (il cui elenco estratto dal manoscritto originale fu inviato dal Peragallo al padre Andrea Corna dei Minori di Piacenza, scrittore d' arte); d) Certosini, Olivetani, Premonstratensi, Vallombrosani; e) Agostiniani, Carmelitani, Canonici lateranensi; f) Domenicani; g) Mercedari, Gesuiti, Gerolamini, Serviti, Teatini, Trinitari, Barnabiti, Gesuati; h) Artisti regolari dei quali l' autore ignorava quando scrisse l' Istituto a cui diedero il nome.

X 3° Saggio di un indice sommario di compositori, maestri ed esecutori di musica, italiaui, all' estero; con Saggio minuscolo delle scoperte e innovazioni musicali dall' anno 220 A. C. fino al 1862, ed Indice di alcuni Oratorii in musica. Il primo saggio fa parte di opera più vasta intitolata: *Scienze, letteratura ed arti italiane all' estero*.

X 4° Abbozzo e semplici indicazioni per uno sviluppo da farsi con agio, sotto il titolo: *Scienze, lettere e industrie italiane all' estero* (parte terza). Contiene un elenco di medici, mercanti, letterati, religiosi, ministri, professori, scienziati, filosofi, teologi, matematici, tipografi, commedianti, fisici, capitani marittimi, giuresconsulti, astronomi, economisti, ecc., ecc.

X 5° Grosso manuale rilegato, col titolo: *Influenza artistica e scientifica dell' Italia, o l' Italia artistica e scientifica all' estero*. 1° *Artisti esteri che studiarono e si formarono in Italia*; 2° *Artisti Italiani che, formati in Italia, esercitarono l' arte all' estero*: Parte I, 1880. « E' l' abbozzo » - così scrive il Peragallo - « di un grande lavoro che medito per confutare l' opera presuntuosa ed invidiosa del Sig. Dussieux, *Les artistes français à l' étranger*, Paris 1866 — L' elenco degli artisti musici italiani all' estero (parte integrale del mio lavoro) sarà a parte, come pure quello degli ecclesiastici, scienziati e letterati italiani all' estero. Sarebbe ora andar nell' un via uno il citare le opere dalle quali ho attinto le notizie che si leggeranno nell' opera che medito. Sono centinaia di volumi che ho svolto, sia in francese che in portoghese, spagnuolo, italiano, e opere tedesche tradotte, come pure inglesi. Tolsi molto dalla *Biografia degli artisti*. Probabilmente esiste già nella letteratura italiana un lavoro simile al mio, anzi parmi di aver letto, non so più dove, che esiste una cosa d' indole quasi uguale. Essendo lungi dall' Italia, non ho nè ebbi alle mani nulla di ciò; onde l' opera mia è originale, benchè forse sia stata prece-duta. Sarà poi originale davvero quanto all' ampiezza del piano nonchè all' indole del *Discorso proemiale* ». In un quadernetto a parte seguono: « Errori e blagues del sig. Dussieux ».

II.

Memorie circa la chiesa di N. S. di Loreto a Lisbona. Comprendono cinque quaderni con le materie seguenti:

X 1° Quaderno: Nazionalità italiana; compagnia militare italiana in Lisbona; conservatore della nazione italiana (così chiamavasi un avvocato scelto dalla colonia straniera per tutelarne i diritti e gli interessi davanti alla pubblica Autorità, rappresentare la colonia in giudizio, dirimere le questioni interne, ecc.); appunti circa la fondazione e la storia della Chiesa; contributo degli Italiani alla Chiesa (fino dalla prima edificazione di questa, cioè dal 1518-21 gli Italiani si obbligarono a pagare in beneficio della loro chiesa il quarto per cento su tutte le merci che avrebbero esportate o importate; nella seconda edificazione, dopo l' incendio avvenuto nel 1651, nel quale con l' edificio arsero oggetti

di gran pregio e valore, quadri del Tiziano, broccati, lampade d'argento, ecc., convennero di pagare invece il mezzo per cento); statuti della Confraternita; provveditori e altri ufficiali della Giunta Lauretana.

- X 2° Quaderno: Cappellanie nella Chiesa di N. S. di Loreto, e legati diversi; parte economica, spese di culto, artisti, ecc., possedimenti della Chiesa.
- X 3° Quaderno: Notizie varie circa la parrocchialità della Chiesa; gravissima e semi comica questione promossa dal patriarca D. Thomas de Almeida (Nel giovedì santo del 1724 il patriarca, andando a visitare i sepolcri, entrò con croce alzata e tutti i ministri del suo tribunale nella Chiesa di Loreto, e intimò tosto, per mezzo del suo bargello, ai confratelli perchè togliessero dall'altar maggiore il baldacchino che serviva per ponteficali del Nunzio. Trovavasi in chiesa il vecchio uditore Luigi Barnabò che disse ai confratelli aver con ciò il patriarca violato i privilegi apostolici, e il baldacchino non fu rimosso. Intanto i confratelli si astennero dall'accompagnare il patriarca fino alla porta della chiesa, trovandosi offesi. Inde irae); appunti varj circa lo stato della chiesa Lauretana dopo la seconda riedificazione dal 1651, in che fu incendiata, in poi, fino alla sua terza distruzione pel tremuoto del 1755; notizie varie musicali e spese per organisti; beneficenza, atti di beneficenza praticati dalla Giunta Lauretana, legati, ecc.; cenni intorno ad alcune feste solenni celebrate dalla Giunta Lauretana, civili e religiose; lista (incompleta) della Giunta amministrativa di Loreto dal 1651 in seguito (provveditore, maggior-domo, scrivano, sindaco); lista dei parroci di Loreto dal 1651 in poi; notizie varie intorno al servizio religioso, variazioni nel personale, parte disciplinare ed economica.
- X 4° Quaderno: Temporalità ossia entrate diverse della Chiesa e sua amministrazione; poteri o proprietà della Chiesa; comprè e vendite; prestiti attivi e passivi; arte e artisti in Loreto; contratti diversi; debitori diversi per danari a mutuo.
- X 5° Quaderno (segnato come settimo): Statuti della Confraternita italiana di N. S. di Loreto in Lisbona rinnovati nel 1719 ai 19 di gennaio; progetto di statuti della stessa Confraternita del 3 settembre 1679.

III

Copie di documenti ed appunti varj.

Abbracciano nella maggior parte i documenti pubblicati dal Peragallo circa Matteo da Bergamo, Giovanni Florin, Geronimo da Santo Stefano, Giovanni Marco Scinico (lettere), nonchè i viaggi dei Portoghesi in India (documenti italiani).

Vi sono inoltre manoscritti in portoghese, appunti colombini, appunti riguardanti viaggi e notizie storico-geografiche, ecc.

IV

Scritti relativi a Cristoforo Colombo ed a materie storico-geografiche. Contengono:

- X 1. Variazioni sul tema C. Colombo.
- X 2. *Disquisizioni colombine* n° 6 (pubblicate).
- X 3. *Storia della vita dei viaggi di Cristoforo Colombo estratta fedelmente dalla Historia de las Indias di Fra Barbolomeo de Las Casas, e tradotta per cura di Prospero Peragallo* (8 quaderni, a. 1882).
- X 4. *Cristoforo Colombo in Portogallo, Studi critici di Prospero Peragallo*; seconda edizione corretta ed aumentata (12 gennaio 1914). Reca la seguente avvertenza dell'autore: « Ri-

producendo per le stampe in pochissimi esemplari il primo dei miei lavori con che iniziata la campagna contro i detrattori dell'immortale scopritore dell'America, avverto che, mentre la presente edizione manterrà generalmente l'andamento della edizione originale, contorrà però qua e là correzioni ed aggiunte, che la comparsa di qualche nuovo documento, e nuove indagini proseguite da allora in poi mi consigliarono di introdurvi; con che spero di avere lumeggiato ognor meglio questo o quello periodo importante della vita del mio glorioso concittadino ».

- X 5. Appunti diversi di storia colombina: africana, asiatica, ecc. (manoscritto di pagine 104, oltre alcuni fogli annessi).
- X 6. Questioni geografiche e americane archeologico-storiche - Trovasi in Società il solo quaderno terzo, contenente: a) Delle priorità immaginarie francesi in fatto di scoperte marittime, e delle priorità dubbie; b) Interno alle gite degli Scandinavi in America nei secoli X e XI, ovvero Vita e miracoli dei Normanni in America nei secoli X e XI; c) Da chi si popolò l'America? d) Appunti sull'opuscolo: *Quem deo o nome au Labrador?* Questi quattro articoli sono detti *Appendici* di un lavoro intitolato *Il Labrador*, che manca.
- X 7. Appunti varj di storia, non che collezione e nota di documenti estratti dall'Archivio della Torre do Tombo, dalla Bibliotheca Nacional, ecc. (grosso manoscritto di 179 pagine con varie carte intercalate, copie di documenti).

V.

Scritti varj, e cioè:

- X 1. Lettere filologiche (pubblicate in *Scuola e famiglia*).
- X 2. Istruzione, educazione: prospetto delle Scuole, Accademie, Università, ecc., dal secolo VI dell'era cristiana in poi per tutte le nazioni (appunti).
- X 3. Diario di Marin Sanuto.
- X 4. Prospetto delle donazioni territoriali fatte dai re di Portogallo nelle colonie.
- X 5. La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi (pubblicato).
- X 6. Annali delle scoperte e novità geografiche (pubblicato).
- X 7. Appunti di bibliografia, paleotopia, incunaboli; elenco di edizioni di opere italiane e di edizioni fatte in Italia nel secolo XV, esistenti nella biblioteca Nazionale di Lisbona ed in biblioteche fuori del Portogallo; *Chronique de Gennes* (copia del volumetto rarissimo in gotico, di 30 pagine, della biblioteca Colombina di Siviglia).
- X 8. Corsari: appunti varj.
- X 9. Schiavitù e dottrine relative (assai incompleto).

ANTONIO ROTA

m. 16 febbraio 1917.

Da Simone, oriundo della provincia di Bergamo, e da Giulia Peschiera nacque Antonio Rota in Genova l'11 aprile 1842; e rimasto ben presto orfano della madre, crebbe sotto la disciplina della matrigna. Spinto da una naturale inclinazione alle arti del disegno seguì i corsi dell'Accademia Ligustica, ed attese specialmente allo studio del-

la scultura dietro la guida di Santo Varni. Esordì a 29 anni colla statua del *Trovatello*, premiata all'Esposizione universale di Vienna del 1873; e modellò in seguito l'*Operaio*, figura di fabbro all'incudine, e *Sunt lacrymæ rerum*, scultura rappresentante una donna che è sul punto di esser madre e che, per non poter dare un nome alla sua creatura, maledice la propria sorte. A quest'arte generica ispirata ad argomenti sociali, preferì poi quella più utile dei monumenti funebri, lavorando principalmente per il cimitero di Staglieno, dove sono opere sue le tombe destinate alle famiglie Carrara, Pastorino, Oneto, Rota, Serra, Brunetti ed altre.

Il Rota si occupò anche di architettura con un progetto di facciata per la chiesa dell'Annunziata, ch'egli presentò in contrapposto ad altro dell'Allegro e gli fu premiato all'Esposizione colombiana del 1892; e con un progetto di restauro di Porta Pila, da lui dato alle stampe. Sull'esempio del suo illustre maestro Santo Varni, si dilettò di storia dell'arte; chiese ed ottenne di essere iscritto come socio effettivo del nostro Istituto fin dal 29 maggio 1870. Venne nominato Accademico di merito della Ligustica nel 1874, e fece parte per qualche tempo della Commissione edilizia genovese. Morì nella sua villa a S. Martino d'Albaro; e nelle ultime volontà, in omaggio alla memoria paterna, legò alcune sue opere d'arte all'Accademia Carrara di Bergamo.

GIULIO CASTAGNOLA

m. 7 maggio 1917.

Il marchese Giulio Castagnola nacque alla Spezia il 7 ottobre del 1838 da Filippo e da Luigia Vico, appartenenti entrambi a patrizie e facoltose famiglie di Lunigiana. Fratello del march. Baldassare, che fu deputato della Spezia dal 1875 al 1880 durante le legislature 12^a e 13^a, ne ereditò, insieme con l'altro fratello Carlo, la ricca collezione numismatica che esso Baldassare, appassionato raccoglitore di antiche monete genovesi, aveva messo insieme facendo acquisto « di cimelj unici piuttosto che rari, fra i quali molti di quelli del Franchini », noto numismatico genovese (1). La preziosa raccolta venne mantenuta inte-

(1) Ved. *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXII, fasc. I, Genova, Tip. del R. Istituto Sordo-Muti, MDCCCXC, pp. XIX e X.

Ved. anche: F. Gnechi, *Guida numismatica universale*, 4^a ediz., Milano, 1903 (Manuale Hoepli).

gra dal march. Giulio, al quale spetta il merito di averla in tal modo conservata alla Liguria sottraendola all'esodo e alla disgregazione. È da sperare che gli eredi di lui ne seguiranno l'esempio, anzi la speranza si può dire oramai certezza, se è vero, da quanto ho inteso, esser loro unanime volontà che la collezione rimanga indivisa e proprietà di uno solo di essi, appunto per evitarne la dispersione. Il marchese Giulio apparteneva alla nostra Società dal 21 dicembre 1884. Mori alla Spezia.

CARLO ALBERTO SOLAROLI

m. 13 maggio 1917.

Di famiglia benevisa alla Corte reale di Torino, nacque Carlo Alberto Solaroli in Pallanza il 15 gennaio 1848, e fu tenuto a battesimo dal re e dalla regina di Sardegna, del primo dei quali prese il nome. Il padre di lui, Paolo Solaroli, nato a Novara nel 1796 e morto a Torino nel 1878, fu uno dei personaggi più avventurosi dell'epoca del Risorgimento italiano: cadetto nell'esercito piemontese, partecipò ai moti del 21, e, dopo il fallimento di questi, andò profugo successivamente in Ispagna, dove combattè in favore dei liberali, in Egitto, dove servì da istruttore alle milizie d'Ibrahim Pascià, in India, dove militò prima al soldo degli Inglesi e poi della regnante Begoum. Ritornato nel 1844 in patria, ricco di allori e più di denari, ebbe da Carlo Alberto il titolo di barone e il grado di colonnello del Genio. Nel 48 conseguì la medaglia d'oro al valor militare pei fatti d'armi di Rivoñi, Santa Giustina e Sona, e quindi la promozione a maggior generale; nel 49 si trovò alla battaglia di Novara; fece in seguito le campagne degli anni 1859, 1860-61 e 1866; fu inoltre deputato di Novara dal 1849 al 1865. Ritiratosi a vita privata nel 1868, venne da Vittorio Emanuele II, in premio dei servigi prestati, insignito del titolo trasmissibile di marchese di Briona. In India egli aveva preso per moglie Giorgiana Dyce-Sambre principessa di Sirdhana, nepote della suddetta regnante, e ne ebbe varj figli tra i quali il nostro Carlo Alberto (1).

Questi abbracciò dapprima, dietro l'esempio paterno, la carriera

(1) Cfr. per la biografia di Paolo Solaroli l'opera di **Mario Degli Alberti**, *Alcuni episodi del Risorgimento Italiano illustrati con lettere e memorie inedite del generale marchese Carlo Emanuele Ferrero Della Marmora, Principe di Masserano*; in *Biblioteca di storia Italiana recente (1800-1850)*, vol. I, pubblicata dalla R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per lo Antiche Provincie e la Lombardia, Torino, Fratelli Bocca, MCMVII; nota a p. 321.

militare : uscito dalla Scuola di Modena il 20 maggio 1866, fu sottotenente nel 1° reggimento fanteria della brigata Re, e con tale grado prese parte alla battaglia di Custoza nella divisione Bixio. A guerra finita passò in cavalleria, sottotenente nei Cavalleggeri Monferrato. Lasciò volontariamente il servizio attivo, col grado di tenente, il 2 aprile 1876: e stabilitosi a Genova, diede generosamente la sua opera di cittadino e di benefattore a varie istituzioni pubbliche della nostra città. Appartenne difatti al Consiglio d'amministrazione del Monte di Pietà e della Cassa di risparmio, al Consiglio del Pio Istituto dei rachitici, al Consiglio del Sottocomitato regionale della Croce Rossa italiana. Nel 1887 accorse, apportatore di pietosi soccorsi, nei paesi della Liguria occidentale devastati dal terremoto. Nell'anno stesso menò rumore la spedizione da lui condotta in Abissinia per riscattare il nepote tenente Savoiroux, figlio di una sua sorella, fatto prigioniero da ras Alula all'Asmara. Carità del prossimo pari a quella ch'egli aveva spiegata per le vittime del terremoto di Liguria, dimostrò poi nel 1908 per i colpiti dal terremoto in Calabria, ai quali recò, come rappresentante della Croce Rossa, aiuti pronti ed efficaci.

Il Solaroli, oltre le medaglie commemorative delle guerre dell'indipendenza per la campagna del 1866, e dell'unità d'Italia, meritò la medaglia di bronzo pei benemeriti nel terremoto calabro-siculo del 1908, e la croce di cav. uff. della Corona d'Italia. Nella milizia mobile, alla quale, dopo aver lasciato il servizio attivo, appartenne fino al 1914, raggiunse il grado di tenente colonnello. Durante la guerra europea prodigò l'attività sua a beneficio di alcune delle tante opere sussidiarie di questa; fu delegato della Croce Rossa all'ospedale militare di Rappallo nel crudo inverno del 1916-17; fu altresì presidente del Comitato di soccorso per i prigionieri di guerra, ed a cotesto ufficio dedicò tutto sè stesso non risparmiando fatiche e disagi, donde forse ebbe origine la malattia che lo condusse al sepolcro. Già attempato aveva sposato la marchesa Lilla Cambiaso vedova Maglioni, che morì qualche tempo prima di lui. Era iscritto al nostro Istituto, come socio effettivo, dal 29 aprile 1897. Cessò di vivere in Genova.

PIETRO ANTONIO SANTAMARIA

m. 28 giugno 1917.

Di modesta famiglia nacque Pietro Antonio Santamaria in Sestri Ponente il 27 giugno 1852, figlio di Giacomo e di Emanuela Gaggero. Applicatosi alla carriera amministrativa, ottenne il diploma di segreta-

rio comunale presso la R. Prefettura di Genova l'8 ottobre 1878, e fece le pratiche per l'esercizio della intrapresa professione, prima negli uffici municipali di Cornigliano Ligure e poi in quelli di Genova. Con verbale del 16 agosto 1881 venne nominato segretario della Commissione mandamentale delle imposte dirette di Sestri Ponente, cui fanno capo i Comuni di Sestri Ponente, Cornigliano, Borzoli e San Giovanni Battista, e conservò tale carica per oltre 35 anni fino alla morte. Nel 1887 assunse anche l'ufficio di segretario comunale di Borzoli, che sostenne sino al 1906. S'interessò di ricerche e di questioni storiche e geografiche; e ricordo che quando, nel 1912, la nostra Società divisò di dar mano ad una bibliografia della Libia, alla compilazione della quale poi rinunziò, egli profferì il suo concorso ed anzi diede senz'altro principio al lavoro. In gioventù scrisse, a quanto m'informano i suoi due fratelli, un saggio sulla filosofia del diritto, che sembra egli abbia lasciato incompiuto. Oltre che al nostro Sodalizio, di cui era socio effettivo dal 30 marzo 1910, egli appartenne altresì alla *Società di letture e conversazioni scientifiche* in Genova. Morì a Sestri Ponente.

CARLO GIUSEPPE ASTENGO

m. 15 agosto 1917.

Nativo di Albissola Marina venne giovinetto a Genova, dove il padre suo era agente, se non erro, della nobile casa Brignole, e si laureò in legge presso la nostra Università nell'anno 1880. Taluno dei suoi condiscipoli ricorda com'egli presentasse per tesi di laurea un pregevole lavoro di contenuto storico-politico, oltre che giuridico, sulla *Plebs romana*. Nella prima giovinezza si occupò con zelo di studj storici, ed alcuni saggi di questi, comparsi nel *Giornale Ligustico*, parevano presagire un'attività di ricercatore e di critico che poi non ebbe riscontro nei fatti, e si estinse, si può dire, appena nata (1).

Come avvocato, si dedicò particolarmente al diritto commerciale, ed in modo specialissimo al ramo delle assicurazioni, nel quale operò anche per conto di ditte inglesi. Fu membro del Consiglio dall'Ordine degli avvocati genovesi.

Il 10 agosto 1879 egli venne, ancora studente e per lo appunto a

(1) I lavori pubblicati dall'Astengo nel *Giornale Ligustico* sono: *Sigillo del Magistrato di Santità*, a. II, pp. 84-85; *Sigillo di Battista da Campofregoso*, a. II, pp. 209-211; *Il porto di Genova*, a. IV, 198-199.

cagione della sopra ricordata sua giovanile applicazione agli studj storici, a far parte del nostro Istituto, e vi rimase come socio effettivo fino alla morte. La quale lo colpì improvvisamente in Genova, a 59 anni d'età, strappandolo all'affetto della moglie, Signora Noemi Chiappara, del figlio Ludovico, cui l'infausta inaspettata notizia di essa morte raggiunse al fronte di guerra, e delle figlie Maria ed Elena. La salma di lui fu trasportata nella tomba di famiglia ad Albissola.

GASPARE INVREA

m. 8 settembre 1917.

Non io, alieno dai lavori di pura immaginazione quantunque sensibile al loro fascino, sarei indicato a parlare di Gaspare Invrea, che a cosiffatti lavori, come poeta e romanziere, concesse la sua attività di scrittore ed affidò la sua fama di letterato; ma oso lusingarmi che alla manchevolezza delle mie attitudini letterarie supplirà la larga simpatia ch'egli m'ispirò attraverso la sua vivace conversazione, della quale io, tardo benchè non ignaro conoscitore di lui, ebbi la ventura di fruire nei suoi ultimi anni.

Rampollo di un'antica famiglia patrizia che diede alla Repubblica genovese quattro dogi oltre una moltitudine di alti magistrati e di uomini di governo, egli nacque in Genova il 23 gennaio 1850 dal marchese Fabio Invrea e dalla nobildonna Maria Teresa figlia del cav. Gaspare Galleani d'Agliano e della contessa Carolina Avogadro di Quinto, e moglie in seconde nozze di esso Fabio. Questi, come già ebbi a ricordare nel cenno necrologico di David fratello di primo letto del nostro Gaspare, era di sentimenti, di osservanza e d'azione rigidamente cattolico, e crebbe la famiglia sotto una disciplina che non ammetteva nessuna infrazione alle regole ed ai comandamenti della Chiesa romana. Come tratto caratteristico del modo col quale il march. Fabio curava l'educazione religiosa dei figli si narra questo, che egli, divenuto in sua vecchiaia cieco, raccoglieva ogni sera la famiglia intorno a lui a recitare il rosario, e non intonava la preghiera se prima non erasi assicurato, andando in giro e brancolando e identificando al tatto le persone, che tutti, grandi e piccoli, fossero presenti ed ingiunocchiati. Alla rigida osservanza della dottrina e della pratica religiosa Fabio Invrea univa un atteggiamento di spirito in assoluto contrasto con tutto il movimento liberale del secolo, ed insieme un naturale ardore di convinzione e di apostolato che lo spingeva a difendere a viso-

aperto le proprie idee e ad oppugnare quelle degli avversari; ond' egli fu uno dei più strenui paladini dell' antico regime ed uno dei più vivaci oppositori del Risorgimento nazionale italiano. Ma l' opera sua, ch' egli spiegò con assidua frequenza di articoli di propaganda e di polemica nei giornali cattolici, e specialmente nell' *Armonia* di Torino e nel *Cattolico* di Genova, lo rende degno, nella storia delle vicende italiane dal 48 al 70, di un ricordo altrettanto legittimo quanto quello che si suole tributare ai promotori ed ai propugnatori del moto nazionale. Perocchè se questo, come tutti gli avvenimenti storici, è anzitutto un contrasto d' idee, un' antinomia i cui termini sono ambedue egualmente necessari e tali che la forza dell' uno è condizione per la forza dell' altro, ne vien di conseguenza che i sostenitori e gli oppositori di esso, che è come dire i vincitori ed i vinti, sono fattori egualmente indispensabili per il suo esito. Pur troppo i vincitori hanno l' abitudine di dimenticare i vinti, specialmente quando non servono al loro esaltamento; ma lo storico imparziale e veridico, che guarda dall' alto e dal disopra della mischia, ha il dovere di mettere in evidenza così gli uni come gli altri, soprattutto allorchè gli uni e gli altri hanno combattuto con sincerità e disinteresse. Il march. Fabio fu uno dei combattenti più fervidi e coraggiosi del fortunoso periodo del Risorgimento italiano, e merita nella storia genovese di cotesto periodo un onorevole posto accanto al march. Anton Brignole-Sale, a Gaetano Alimonda, ad Antonio Campanella e ad altri diritti spiriti che hanno lottato e sofferto, al pari di lui ed insieme con lui, per la loro fede religiosa contro la travolgente corrente liberale (1).

(1) Il marchese Fabio Invrea di David nacque in Genova il 31 marzo 1812, e vi morì il 21 novembre 1889. Ebbe sette figli: David, dalla prima moglie Giovanna marchesa Raggi (Ved. necrologia di lui a pag. 87); Gaspare; Giuseppe, capitano marittimo e da molti anni segretario capo d' ufficio dell' Orfanotrofio maschile di San Giovanni Battista in Genova; Maria, moglie del comm. Angelo Botto; Carolina; Pio, generale dell' esercito italiano; Anna, moglie del nob. Giuseppe Balbis presidente di Tribunale: i sei ultimi dalla seconda moglie, contessa Maria Teresa Galleani di Agliano. Fabio Invrea, oltre che giurista (egli appartenne per alcuni anni alla magistratura piemontese), scrittore di giornali e polemista di valore, fu anche cultore appassionato delle discipline economiche, nelle quali lasciò un volume intitolato: *Discorsi sulla pubblica ricchezza, ossia sopra di quanto la costituisce, sulla di lei origine, aumento e ripartizione*; Genova, Tipografia Ferrando, MDCCCLXVI, in 16,^o pp. 337. Egli partecipò vivacemente, non soltanto cogli scritti, alle lotte politiche dei suoi tempi, e tentò l' agone elettorale politico come candidato del partito clericale nell' antico collegio di Varazze, poi aggregato a quello di Savona, successivamente nelle elezioni dei 22-23 gennaio 1849 (2^a legislatura), 15-22 luglio 1849 (3^a legisl.), 9-10 dicembre 1849 (4^a legisl.), 2 febbraio 1850 (4^a legisl.), 15-17 dicembre 1851 (4^a legisl.), sempre soccombente e quattro volte in ballottaggio, l' ultima delle quali con Luigi Carlo Farini ministro della pubblica istruzione.

L'educazione religioso-morale ch'egli diede ai suoi figli, educazione rispondente del resto alle tradizioni guelfe di una notevole parte del patriziato genovese, informò durevolmente, anzi irrevocabilmente l'animo del giovine Gaspare, assegnandogli un indirizzo che non perdettesse mai di vista attraverso le vicissitudini d'una vita varia ed attiva, neppure nel tumulto delle passioni giovanili e fra le seduzioni dell'ambiente in cui visse, ed imprimendogli caratteri e movenze che investirono tutta la sua opera letteraria. Questa non potrebbe infatti essere intieramente capita e giustamente apprezzata, così nelle sue manifestazioni più espressive come nelle sue incertezze e talora nelle sue contraddizioni, senza tener presente il fondamento religioso-morale e l'apparato mistico della psiche dell'autore (1).

L'istruzione di Gaspare Invrea non fu che un istrumento della sua educazione, istruzione classica, s'intende, poichè, nonostante tutto il contenuto pagano della letteratura greco-romana, questa fu così sapientemente elaborata dagli educatori ortodossi dei ceti dirigenti, che l'insegnamento di essa è divenuto da varj secoli l'apparecchio più adatto per la formazione intellettuale della classe conservatrice. Egli apprese dal padre i primi principj di latinità, e seguì poi gli studj classici presso istituti privati anzichè pubblici, non so se per elezione e volontà paterna, ovvero per vicenda di casi. Fu alunno dell'Istituto Danovaro e Giusso in Genova, retto da sacerdoti, dove entrò nel 1860 ammesso in seconda grammatica e quindi, dopo un esperimento favorevole di alcune settimane, in terza, e dove rimase fino al 1864 compiendo il corso ginnasiale, sotto l'insegnamento precipua-

(1) La pietà religiosa è tradizionale nella casa Invrea, talechè il nostro Gaspare avrebbe potuto dire di sè le parole ch'egli mette in bocca ad un suo personaggio poetico (*Le Peligrine*, p. 219) :

. aver la fede

Nelle nostre famiglie è gentilizio.

Sentasi infatti, a cagion d'esempio, con quali disposizioni Antoniotto Invrea, « patrizio genovese e marchese di Ponte Invrea, nipote *ex filio* di altro Antoniotto che fu doge di Genova nel 1661 e nipote *ex fratre* di Francesco pure doge nel 1693 », fondava con testamento del 27 gennaio 1730 un « Conservatorio ad onore e sotto il titolo dell'Immacolata Concezione », trasformato poi nel collegio maschile Invrea, tuttora esistente, ed annesso al Convitto Nazionale di Genova. Egli dunque disponeva che detto Conservatorio « dovesse constare al principio di trenta figlie nubili, nate di vero e legittimo matrimonio, *quali figlie non dovessero avere altro obbligo che di recitare ogni giorno unitamente il S. Rosario per intiero, cioè una terza parte la mattina, altra a mezzogiorno ed altra alla sera, con le Litanie della B. Vergine e l'Ave Maris Stella per l'anima d'esso testatore* » (David Invrea, *Il Collegio Invrea, Cenno storico, Statuto e regolamento, Documenti*; Genova, MCMI, p. 7).

mente di Don Marcellino Giusso e del Padre Dasso, Scolopio, per le materie letterarie, e del prof. Giulio Filippo Monteverde per l'aritmetica. Fece poi il primo anno di filosofia, come alunno esterno, nel Seminario arcivescovile di Genova; e i due ultimi anni nel Collegio di Val Salice a Torino.

Conseguita nel 1867 la licenza liceale, egli s'iscrisse studente nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università genovese. Ma a questo punto avvenne nella carriera di lui un brusco cambiamento di rotta, dovuto, a quanto è lecito arguire, non soltanto ad uno stato particolare del suo animo ed alle disposizioni dell'ambiente in cui era stato educato, ma altresì alle condizioni politiche dell'Italia in quel tempo. La questione romana trovavasi nello stadio più acuto, e commoveva gli animi di tutti i cittadini; le tumultuose e violente agitazioni dei partiti estremi, e principalmente le manifestazioni ed i tentativi garibaldini contro Roma papale e lo stesso papa, avevano per reazione suscitato in favore di questo un movimento di appassionata devozione in una considerevole parte del laicato cattolico, e segnatamente nel ceto nobile. Molti giovani dell'aristocrazia italiana e soprattutto oltremontana, massimamente francese, accorrevano a Roma in difesa del pontefice: vi andò anche il nostro Gaspare, mosso non so bene se da intrinseca convinzione, o da suggestione paterna, o da desiderio di avventure, o da irrequietezza di spirito, o da tutte queste cose insieme. A Roma egli si arruolò nel corpo degli zuavi pontificj, composto in grandissima parte di elementi forestieri: e vi stette fino agli ultimi mesi del 1870, conducendo una vita giovanilmente gaia in compagnia dei più genuini discendenti della nobiltà di Francia, dalla conversazione dei quali apprese la lingua francese in modo da possederla e da parlarla con impeccabile perizia, il che più tardi gli giovò per la perfetta conoscenza della letteratura di quella nazione. Dopo il 20 settembre del 1870 l'Invrea seguì in Francia il reggimento degli zuavi di Pio IX trasferitosi colà per combattere contro i Tedeschi, ed aggregato poi come corpo volontario all'esercito francese dell'ovest; ma il padre suo seppe tosto raggiungerlo, e lo ricondusse in Italia (1).

(1) Fra i volumi della libreria di Gaspare Invrea, passati dopo la morte di lui alla biblioteca della nostra Società, trovo quello di Oscar De Poli, *Les soldats du Pape (1860-1867)*, quatrième édition, Paris, Amyot, 1868; il che m'induce a pensare che esso volume ed altri del medesimo autore o del medesimo o somigliante argomento, come *Souvenirs du bataillon des zouaves pontificaux, Qu'allons nous faire en Italie? (novembre 1867)*, non siano rimasti estranei alla determinazione presa dal giovane patrizio genovese di schierarsi

Ritornato a Genova il giovine patrizio riprese il corso di legge nella nostra Università, e vi si laureò nel 1873 (1). Ingegno precoce, egli aveva dimostrato le sue eccezionali attitudini letterarie fin da quando era scolaro del ginnasio, esercitandole principalmente nel comporre, ad uso e divertimento dei condiscipoli, brevi commedie e qualche volta satire altrettanto sollazzevoli quanto innocue contro taluno degli insegnanti, quello soprattutto di matematica, materia colla quale l'adolescente poeta trovavasi in continuo ed insanabile contrasto. Studente universitario, ripigliò e proseguì con rinnovata lena le sue esercitazioni poetiche e prosastiche scrivendo particolarmente componimenti drammatici, qualcuno dei quali fu recitato al teatro Falcone da dilettanti suoi coetanei od amici, e fissò così in modo irrevocabile la propria vocazione letteraria (2).

sotto la bandiera papale. Il primo dei sovra citati libri reca che al 31 dicembre 1867 il reggimento degli zuavi pontificj, composto di tre battaglioni e di un *dépot*, ciascuno dei quali costituito da sei compagnie, oltre una compagnia *hors rang*, comprendeva in totale 93 ufficiali e 4194 soldati. In quanto al passaggio ed all'azione degli zuavi di Pio IX in Francia dopo il 20 settembre 1870 può vedersi: *Souvenirs du régiment des zouaves ponti caux, Rome 1860-1870, France 1870-1871, notes et récits par le Baron De Charette*; Paris 1876.

(1) L'Invrea dopo il suo ritorno all'Università di Genova si tenne piuttosto appartato, e poco frequentò le lezioni; molti dei compagni di studio poi lo sfuggivano ostentatamente a cagione della sua fresca appartenenza alla milizia papalina. In quegli anni frequentava l'Università genovese anche il marchese Giacomo Della Chiesa, il futuro pontefice Benedetto XV. Il quale, come vedo dai registri del Liceo Cristoforo Colombo, erasi presentato all'esame di licenza in esso Liceo nella sessione ordinaria del 1871, ed approvato in tutte le materie ad eccezione della fisica, in cui veniva rimandato con 4 di votazione, superava poi anche quest'ultima prova con 9 nella sessione straordinaria, cioè nell'ottobre dello stesso anno, e trovavasi quindi licenziato in tempo debito per iscriversi regolarmente nella Facoltà di legge della patria Università al principio dell'anno scolastico 1871-72. Non credo però che l'Invrea fosse di quel gruppo di studenti detto *degli interessi cattolici*, del quale faceva parte il Della Chiesa secondo c'informa il Cervetto (**Luigi Augusto Cervetto, I patrizi Della Chiesa e Migliorati dai quali discende il sommo pontefice Benedetto XV**; Genova, Tipografia della Gioventù, 1915, p. 18).

(2) I primi lavori in ordine di tempo ch'io trovo nei manoscritti dell'Invrea sono i due seguenti, da lui composti in età dai 13 ai 14 anni nel periodo 1863-64 mentre frequentava il ginnasio.

1. *Filpetto ossia il Dottore di matematiche, poema eroicomico, buffo, tragico, didascalico di Gambuccio Pastraccano, Professore di asinità nel (sic) R. Università di Genova, Laureato in gastronomia, Dottore in buffonerie, Decorato della gran croce del Mulo, del cordone della Talpa, Uomo sapiente, satirico, didascalico, comico, buffone, ecc. ecc. ecc. et non plus ultra*; Genova, Stamperia degli asini, 1724. È un poemetto in terzine diviso in sei canti contenuto in un quaderno scolastico di 14 fogli, diretto contro

Il 17 giugno del 1874 egli sposò in Fossano la nobile donzella Flavia, figlia orfana del conte Camillo Alliaga-Gandolfi di Ricaldone e di Ernestina Avogadro Lascaris, di tre anni più giovine di lui; e ne ebbe, soli germogli del loro matrimonio, le due figlie Maria Teresa ed Ernestina.

l' Ing. Filippo Giulio Monteverde valente matematico, che fu insegnante oltre che nel collegio Danovaro e Giusso, dove l'ebbe l'Invrea, anche e principalmente nel Liceo Doria, nella R. Università e nella R. Scuola Superiore Navale.

2. *Una burla, farsa in un atto*. Breve componimento in prosa, scritto in un quadernetto, alcune pagine del quale recano lavori e abbozzi di lavori scolastici latini e italiani, con questo ambizioso frontispizio: *Biblioteca dilettevole e istruttiva Gaspare Invrea, Poesie Commedie, Drammi, Farse, A. M. D. G.*; Genova, *Dai tipi di Enrico Soleri, 1864*.

Appartengono agli anni dell'Università e immediatamente seguenti (1870-1876) questi altri lavori:

1. *Le rose di Matilde, Commedia in 4 atti di Manfredi Mari* (pseudonimo di G. Invrea); 1870-71.
2. *L'ombra, Idillio marinaresco in tre atti in versi, di Gaspare Invrea*: Genova 1872-76.
Questo stesso lavoro comparisce anche sotto il titolo di *Irene, di Olderico D'Eporedò* (altro pseudonimo dell'Invrea); Genova 1872.
3. *Quando Berta filava!! Scene di famiglia in un atto in versi martelliani di R. Z.*; Genova 1873.
4. *Ricordati di me che son la Pia. Bozzetto drammatico in un atto, di Olderico D'Eporedò*.
5. *L'incauta, Melodramma*.
6. *La barcarola, Idillio pescareccio in 4 atti di Manfredi Mari*.
7. *Il battesimo, Commedia in un atto di Remigio Zena*.
8. *I ladri, Notturmo drammatico in un atto*.
9. *Gli indiscreti, Commedia in tre atti*; Genova 1876.
10. *Al cader delle foglie (Rimembranze di un babbo)* Sono brevi scene drammatiche in versi, alla fine delle quali l'Invrea, parecchi anni dopo averle composte, scrisse: « Lavoro infelicissimo da gran tempo ripudiato: rileggendolo ne arrossisco. Eppure non ho coraggio di distruggerlo, forse perchè mi ricorda dei giorni più lieti dei presenti. Nervi, 19 agosto 1881 ».
11. *Beati i primi, Proverbio in un atto di Olderico D'Eporedò*.

Sembrano dello stesso periodo 1870-76, o poco oltre i seguenti altri lavori, tutti in prosa — racconti e novelle — raccolti in un piccolo pacco sul quale leggesi: « Vecchi miei scritti rimasti inediti, non ultimati ». Eccone i titoli:

1. *Una corrispondenza da Parigi* (In un angolo della prima delle sedici cartelle contenenti questo racconto sta scritto: « ripudiato »).
2. *Il quanto*.
3. *Il Burgravo*.
4. *La Primavera*.
5. *Caccia alle farfalle (Rimembranze d'un babbo)*.
6. *Godetevi la vita! (Vallzer di Strauss)*.
7. *Sallumbanchi* (brano soppresso della *Serafina*, novella pubblicata poi nel 1884).

Seguendo una tradizione di famiglia, avvalorata dagli esempi del padre e del fratello maggiore, l'Invrea entrò l'anno 1875 nella magistratura civile addetto alla Procura generale del Re in Genova, dalla quale l'anno seguente passò nella magistratura militare come alunno presso l'omonimo Tribunale della stessa città. Nominato nel 1878 sostituto avvocato fiscale, venne destinato e si trasferì alla sede di Salerno, sede gaia - come egli medesimo canta nelle sue *Poesie grigie* ricordandone la dimora - con giardini dove « l'arancio è eterno e spicca tra gli ulivi e le margaridi »; con monumenti che hanno resistito alla lima dei secoli, « avanzi normanni ed angioini »; col vecchio tempio rimodernato di Roberto Guiscardo contenente i sarcofagi di Giovanna e di Gregorio settimo, non che la cripta istoriata di S. Matteo; con musica di mandolini nella notte, ed altre curiosità e distrazioni (1): tutte cose che consolarono gli ozi e fornirono materia per componimenti poetici al neo magistrato, ma non tali da sminuirgli il desiderio della sua Genova. Ed a Genova egli ottenne di essere restituito l'anno appresso, e rimase dal 1879 al 1886 alternando le occupazioni del suo ufficio giudiziario con le applicazioni letterarie.

Un primo frutto maturo di queste ultime egli raccolse e presentò nel suddetto volume intitolato *Poesie grigie*, edito a Genova nel 1880 sotto lo pseudonimo di Remigio Zena, col quale fu da allora in poi generalmente noto al pubblico (2). Cotesto lavoro, diviso in tre libri o parti, risente manifestamente dell'andazzo o della moda verista, come allora dicevasi, del tempo in cui fu scritto, quantunque l'autore, non incline nè per gusto nè per educazione a certe brutture, sembri talora andare contro corrente: negli argomenti vi prevalgono gli amori impuri più o meno sentiti, con artificio di passioni, fantasmagorie macabre ed impressioni da ebbri; nei modi, nelle forme e nel linguaggio si avvertono spesso reminiscenze o ripercussioni stecchettiane, immagini gonfie o strane o sgangherate, e crudezza di frasi e di parole. Tuttavia parecchie poesie del volume rivelano singolare forza di sentimento,

(1) *Poesie grigie di Remigio Zena*; Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo Muti, 1880. Vedasi la poesia intitolata « Da Salerno », e indirizzata a Teodoro Mallani, pp. 184-192.

(2) Il volume di complessive pagine 205 si apre con un *Inno semi-barbaro* alla rima, e si chiude con un'ode intorno all'opera dell'autore intitolata *Stretta finale*; fra questi due componimenti sono compresi i tre libri nei quali è ripartito esso volume. Il libro I (*La commedia*) contiene ventotto poesie, il libro II (*Acque-forti*) ventisette, il libro III venti. Quest'ultimo è preceduto dell'epigrafe: « Ai miei fratelli - dedico questo libro - che non è commedia - e da essi lo intitolo ».

non che maestria ed efficacia d' arte non comuni, come per esempio quelle intitolate: *Flusso e riflusso*, *Spleen*, *Le due zingare*, *Nel golfo*. *In Job*, *La befana*, *Sancta moestitia*. Sentasi in quest' ultima la dolcezza dei versi seguenti:

Perchè non ti conobbi in giovinezza
Nel naufragio dei lirici miei voli,
O tu, vergine Dea della tristezza,
Colomba che sul Golgota sorvoli?
O tu che piangi e col pianto consoli,
Perchè non ti conobbi in giovinezza?

Fra le liriche migliori del volume vanno comprese quelle le cui strofe sono foggiate al modo della sopra citata sestina, nelle quali ricorrono periodicamente alcune volte gli stessi versi: primi esemplari di un genere di poesia, che fu poi dal nostro autore particolarmente coltivato e portato a grande perfezione nei suoi celebrati *rondò* (1).

Una palestra all' attività letteraria dell' *Invrea* si aprì in Genova nel marzo 1883 col giornale *Frou-Frou*, di cui fu uno dei promotori e dei collaboratori più operosi: cronaca di sport e di letteratura d' origine e di gusti aristocratici, dapprima mensile e poi trimensile, che visse fin quasi al termine del 1886 con propositi più seri e risultati più importanti di quelli che avrebbe potuto far supporre il suo titolo frivolo e mondano. Poichè, in quanto allo sport diede con un notiziario abbondante e sicuro, oltrechè con tenace e misurato entusiasmo, diffusione impulso e sviluppo a tutto ciò che si attiene ai navigli ed alla navigazione da diporto, ed in modo speciale alle relative gare ed esercitazioni; ed in quanto alla letteratura riunì alle prime prove un gruppo di giovani, pieni d' ingegno e di buona cultura, in gran parte genovesi,

(1) Il *Fanfulla della Domenica* (Anno II, n. 13, Roma 28 marzo 1880) criticava acerbamente, anzi troppo acerbamente come era sua consuetudine, il volume delle *Poesie grigie* di Remigio Zona, e per quanto avvertisse che « sbaglierebbe assai chi mettesse il signor Zona nel numero degli scrittorucoli di versettucciacci che ammorbano coi loro sconci elzeviri questa povera Italia », tuttavia concludeva: « Come buono indizio delle facoltà poetiche del signor Zona, fo festa alle sue liriche; ma mi auguro venga giorno nel quale egli le giudichi severissimamente e le rifiuti ». Il giorno auspicato dal critico venne; so infatti che nei suoi ultimi anni l' *Invrea* avrebbe molto volentieri ripudiato, per ragioni non meno letterarie che morali, le poesie di detto volume. Egli avrebbe però avuto torto, perchè alcune di queste, lungi dal meritare l' ostracismo, sono degne della penna d' un maestro; e bastano esse sole a redimere il volume. *La Befana*, per esempio, è un gioiello meritevole di brillare nelle migliori Antologie scolastiche.

alcuni dei quali acquistarono poi meritata rinomanza, come Cesare Imperiale, Enrico Zunini, Pietro Guastavino, oltre il nostro Gaspare (1). Il quale scrisse molto largamente e variamente in prosa ed in poesia nel *Frou-Frou* sotto i pseudonimi di Remigio Zena, O. Rabasta, Montetabor, A. G. de Cézans. Vi pubblicò, fra l'altro, con i titoli « Le figlie della Bricicca » e « Il Castigamatti » le prime parti del romanzo da lui raccolto più tardi in volume col titolo « La bocca del lupo », di cui dirò fra poco. Vi inserì inoltre articoli biografici e critici sopra Murger, Egesippo Moreau, Champfleury, Giovanni Camerana, poeta quest'ultimo specialmente caro all'Invrea ed al pari di lui magistrato (era allora procuratore del Re presso il Tribunale civile e correzionale d'Alba), e che l'Invrea in altro scritto chiama suo maestro e suo primo profeta. Allo stesso giornale diede anche, come primizia, parecchie poesie comprese poi nel libro *In Yacht da Genova a Costantinopoli*, pubblicato nel 1887 e frutto d'un viaggio compiuto dal nostro Gaspare fra il 14 maggio e l'8 luglio del 1885 in compagnia del march. Cesare Imperiale e del capitano Filippo Bonfiglio, proprietario l'uno e comandante l'altro dello yacht « Sfinge » (2).

Il volume *In Yacht* è per me, non soltanto uno dei lavori più importanti dell'Invrea, ma anche una delle produzioni più originali e caratteristiche della letteratura italiana del tempo in cui venne alla luce. Oltre e più di un racconto di viaggio, esso è una serie di descrizioni, narrazioni, episodj, considerazioni, digressioni sopra una moltitudine di argomenti riguardanti non tanto il viaggio, quanto la letteratura, la critica letteraria, il teatro, la storia e la politica: reminiscenze di let-

(1) *Frou-Frou* venne fondato dal march. Cesare Imperiale, che ne fu il direttore ed uno dei redattori principali, e che vi si firmava ordinariamente col pseudonimo di *Lanfranco Tartaro*. Gli altri redattori del giornale, oltre l'Invrea, erano: Enrico Zunini (*Arrigo di Carmandino*), Roberto Biscaretti (*Topolino, Padron Rob*), Cencio Poggi (*Arrigozzo, Nanni Sogola*), avv. Bonfiglio (*Il Duchino*), cap. Bonfiglio (*The captain*) e qualche altro. Vi scrissero anche il cap. Giuseppe Olivari, A. Emilio Spinola, G. B. Guiglia, Giulio Balbi, Pietro Guastavino, ecc. Per il 1884 il giornale mandò fuori una *Strenna*, in elegante volume di 117 pagine con figure e caricature, e ad essa collaborò molto largamente G. Invrea. In questa *Strenna del Frou-Frou* sono infatti del nostro autore: *Pattinaggio, Sonetto (Remigio Zena)*; *L'ultima notte di carnevale*, scene in versi (*Montetabor*); *Ritorno dalle corse del Bois de Boulogne*, Sonetto (*Remigio Zena*); *Serafina*, Novella (*Remigio Zena*); *Amore e Turf*, Dialogo (*A. G. De Cézans*); *Perduti!* Sonetto (*Remigio Zena*); *Miss Bob*, versi (*Os. Carlo Samanol*); *Sotto gli aranci*, Sonetto (*Remigio Zena*).

(2) **Remigio Zena**, *In Yacht da Genova a Costantinopoli (Giornale di Bordo)*: Genova, Tipografia Marittima, 1887, in 16°, di pp. 399.

ture e di studj, non che ricordi di una vita varia. Di tanto in tanto alla prosa espressiva e piena di brio si alternano poesie, e per l' appunto il volume comincia con un gustosissimo e faceto componimento in versi a ripetizione, ossia a ritornello, genere in cui l'Invrea era maestro. E' difficile dare un'idea chiara di questo libro, che non è semplicemente, come ho già detto, una narrazione di vicende nè un racconto di avventure straordinarie, e neppure una pagina comunque varia della vita dello scrittore; ma sebbene voglia essere la rappresentazione di cose veramente vissute, pure produce in chi lo legge una tal quale impressione di romanzo. Infatti l'autore il più delle volte non sembra ritrarre direttamente quello che ha visto o ha fatto, ma si direbbe che cogli elementi reali trovati ed sperimentati nel suo viaggio, costruisca o formi delle scene e dei tipi come un romanziere, o per lo meno accresca e diminuisca e trasformi secondo un suo particolare adattamento artistico ciò che ha osservato ed operato. Pertanto il libro va giudicato nella sua struttura generale alla stregua di un'opera di immaginazione anzichè di un genuino e veridico racconto di viaggio: un'opera, s'intende, *sui generis*, ove accanto alla narrazione di fatti semplici e di circostanze comuni quali offrono le vicende del viaggio, abbondano le esercitazioni letterarie che fanno parte per se stesse e nulla hanno da vedere con esse vicende. Tra coteste esercitazioni, incastonate per così dire nel volume, eccellono il racconto del viaggio e della morte di Giacomino, figlio di Mascabado, a bordo della *Rosa Gomito* di capitano Ramò, ch'è una novella piena di tragica efficacia; e le considerazioni scritte alla notizia della morte di Victor Hugo, stupenda pagina di critica letteraria in cui si danno sul poeta e romanziere francese giudizi come quelli espressi nelle parole che qui non posso esimermi dal riferire testualmente:

«... Poeta nel dramma e nel romanzo come nella critica e nella storia, lo fu più che mai, e con tutte le aberrazioni del poeta, quando in veste di filosofo e d'uomo politico volle toccare ai problemi del secolo e risolverli di sua propria autorità, erigendosi a giudice supremo; fu in un impeto di generoso lirismo ch'egli sognò un'impossibile riforma universale, accusò i governi, le leggi, la società, delle colpe commesse dagli individui, chiese che la giustizia punitiva arrestasse il suo corso, predicò il perdono di Dio invece della vendetta degli uomini, e per poco non mosse istanza che fossero sottoposti a processo i magistrati che applicano gli articoli del codice e gli agenti della pubblica forza che li fanno eseguire, piuttosto dei delinquenti che debbono subir-

li. Da *Claude Gueux* ai *Misérables*, dai *Chatiments* all' *Ane*, guardando l'umanità attraverso il suo temperamento poetico, si mostrò parziale ed ingiusto nella carità delle riabilitazioni più assurde, nella violenza contro delitti imaginari, allora appunto ch'egli si arrogava la bilancia infallibile di Salomone e insegnava che il poeta civile non deve lasciarsi ingannare da illusioni ottiche o pervertire dalla passione. Trovarono grazia presso di lui le infamie, non la trovarono gli errori, allorchè quelle erano state commesse da un « miserabile », questi da un governante; tutto perdonò alla plebe che uscì talvolta dalla cerchia dei suoi diritti, nulla a Carlo X, a Luigi Filippo, a Napoleone III che non sempre camminarono sulla via delle colpe; nella valanga d'antitesi irruente dalla sua penna, i deboli furono sempre collocati dalla parte del sole e i forti da quella delle tenebre, anche quando i deboli si accompagnavano all'iniquità e i forti alla giustizia... » (1).

Nel 1886 l'Invrea, ancora sostituto avvocato fiscale presso i tribunali militari, fu trasferito a Chieti, sede troppo minore di Genova e nella quale si trovò subito a disagio; sicchè egli preferì dopo pochi mesi di andare in cambio a Massaua, vago, com'era, di novelli orizzonti e di peregrine impressioni. Ivi sedeva già in ufficio quando, il 26 gennaio del 1887, accadde l'eccidio di Dogali, che tanti poeti suscitò, assai più di quanti fossero i poveri combattenti caduti vittime di ras Alula, e tanti accenti dedusse dalla querula lira italiana. Anche il nostro poeta cantò, e con versi non indegni della grandezza dell'avvenimento, e taluni quasi presaghi delle nuove e maggiori sventure che afflissero negli anni seguenti l'affricana Ausonia. Egli aveva ben ragione di esclamare:

Signori, quante bare,
Quante povere ossa!
Dite quel che vi pare,
Anche la sabbia è rossa (2).

Altri soggetti all'infuori di Dogali fornì al poeta la nostra colonia, quali il campo radunato dal re Giovanni contro l'Eritrea, le fantasie

(1) **Remigio Zena**, *In Yacht da Genova a Costantinopoli*; pp. 136-137.

Un racconto più veridico di quello del libro di Remigio Zena, e senza intenti letterari e digressioni poetiche, fu pubblicato da **Cesare Imperiale di Sant'Angelo**, compagno di viaggio dell'Invrea e proprietario della navicella sulla quale erano imbarcati, sotto il titolo: *Una crociera del yacht Sfinge (Da Genova a Costantinopoli)*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano. 1886.

(2) **Remigio Zena**, *Le Pellegrine*; Milano, Fratelli Treves editori, 1894; p. 15.

di una marcia notturna verso l'Abissinia, i moretti e le portatrici d'acqua di Massaua, le varie scene notturne e mattutine del paesaggio eritreo, il canto funebre abissino, il villaggio delle negre ancelle di Venere, la bella greca, il Kamsin, gli scioani affamati, ecc.: tutti argomenti di un gruppo di poesie da lui pubblicate nel volume « Le Pellegrine » sotto il titolo *L'Idumea*, che comprende le impressioni ed i ricordi della dimora ch'egli fece a Massaua, non solamente dal 1886 al 1888, ma altresì dal 1890 al 1891. Giacchè è da sapere che l'Invrea, dopo essere stato più di due anni in colonia, passò, promosso avvocato fiscale, a Palermo, dove rimase dal 1888 al 1890, e donde poi fu rinvioato a Massaua.

Frutto poetico della sua residenza palermitana è una serenata da lui scritta colà nel maggio del 1889 ed indirizzata a Genova per le nozze della Signorina Elisa Brusco coll'avvocato Enrico Zunini; composizione che non manca di originalità, formata di otto parti corrispondenti alle fasi di un concerto musicale, dal preludio alla ballata, diverse di tono, di metro e di estensione (1).

Durante la sua seconda permanenza in Eritrea il nostro magistrato fu spettatore, testimone e giudice degli scandali che diedero una turpe celebrità ai nomi di Livraghi e di Cagnassi, e che suscitarono grida d'orrore e d'indignazione in Italia contro i costoro crudeli procedimenti. La sua coscienza religiosa e giuridica, non che la pietà e la gentilezza del suo animo, si trovarono in contrasto con criterj e sistemi militareschi, che allora si giustificavano con la ragione di Stato ovvero si coprivano col manto sentimentale del patriottismo, come oggi si giustificano e si coprono altre consimili crudeltà soldatesche; ma egli, se ebbe a lottare per il compimento del proprio dovere di magistrato, non ebbe però la forza di opporsi risolutamente alla violenza ed alla prepotenza dei dominatori, e non trovò pur troppo, neppure nella sua lira poetica, un accento di dolore e di sdegno contro quelle turpitudini coloniali.

Lasciata definitivamente Massaua, l'Invrea fu addetto al tribunale militare di Firenze dalla fine del 1891 al febbraio del 1892, e quindi a quello di Milano dal 1892 al 1897. Allora era di moda chiamare Milano la capitale morale d'Italia, ma avrebbe potuto con più ragione

(1) *Per le nozze della Signorina Elisa Brusco coll'Avvocato Enrico Zunini, Serenata*, opuscolo di pp. 22, recante in calce dell'ultima pagina il pseudonimo dell'autore **Remigio Zena**, stampato a Palermo, Tip. del *Giornale di Sicilia*, MDCCCLXXXIX.

proclamarsene la capitale letteraria, come centro di produzione, di discussione e di diffusione di idee e di scritti per opera comune di attivi cenacoli di autori e di intraprendenti e fortunati editori. Si può facilmente immaginare con quanta letizia il nostro poeta magistrato andasse in quella residenza, e con quale soddisfazione e frutto vi dimorasse. Ivi si strinse in cordiale amicizia con Rovetta, Domenico Oliva, Gianino Antona Traversi, ed altri letterati, artisti e giornalisti che facevano capo all'editore Emilio Treves, il quale soleva raccogliarli una o più volte la settimana presso di sè a lieti conviti; ivi attese alla pubblicazione del romanzo *La bocca del lupo* e poi del volume di versi *Le Pellegrine*, editi entrambi appunto dai fratelli Treves (1).

Il romanzo è, per il morale, la storia della perdizione di una ragazza del popolo; per l'intreccio, la storia di una famiglia di povera gente; per l'ambiente, una meravigliosa dipintura di tipi, di usanze e di costumi principalmente genovesi. I caratteri dei personaggi che si muovono in esso sono tracciati da mano maestra e con profondo senso psicologico, le situazioni naturali o logiche, il linguaggio è per la forma ed i modi quello che, secondo immagina l'autore, sarebbe stato tenuto dai protagonisti del romanzo se avessero fatto essi stessi il racconto dei loro casi: linguaggio dunque da gente bassa, con immagini, paragoni, modi proverbiali propri del parlare popolare, pieno di anacoluti, di pleonasmi e di forme non strettamente grammaticali per quanto tollerate. L'autore scrive con grande abilità, abbondanza e varietà di espressioni cotesta lingua di sapore e di colorito popolare, intonata con i personaggi del romanzo e coll'ambiente in cui vivono; la quale, se aggiunge spesso efficacia al racconto, è però talora troppo artificiosa, ed in certe situazioni diventa stucchevole. Nonostante queste stonature il romanzo dell'Invrea è una mirabile opera d'arte, degna di assai miglior fortuna di quella che le è toccata fra il pubblico italiano, indifferente e dimentico.

Il libro *Le Pellegrine* è diviso in quattro parti precedute da una nostalgica ballata dei poeti « du temps jadis », che l'autore aveva già data nel volume *In Yacht*, e che ripresenta con alcune varianti.

(1) **Remigio Zena** (Gaspere Invrea) *La bocca del lupo*; Milano, Fratelli Treves editori, 1892, pp. 279. E' il n. 376 della *Biblioteca amena* ad una lira il volume, pubblicata dagli stessi editori.

Remigio Zena, *Le Pellegrine*; Milano, Fratelli Treves editori, 1894, pp. 272 (formato piccolo).

La prima parte, *L'Idumea*, è la più estesa, e riguarda, come ho detto poco fa, le impressioni ed i ricordi africani dello scrittore; la seconda, sotto il titolo *I vani orizzonti* riproduce sensazioni di viaggio e comprende, fra gli altri, una mezza dozzina di componimenti poetici già comparsi anch'essi *In Yacht*; la terza, *Le suggestioni*, si ispira a reminiscenze bibliche, letterarie, storiche ed artistiche del poeta; la quarta infine, intitolata *Damasco*, è tutto un poema intimo che rappresenta il ritorno a Gesù Cristo di un'anima, che vorrebbe essere quella dell'autore, composizione ascetica e trascendente piena di ombre e di misteri, poco accessibile a chi non sia penetrato dal senso mistico dello stesso autore. Come sempre, anche in questo volume le poesie più affascinanti per il lettore comune sono quelle a ritornello: la Ballata delle paranzelle d'Ischia, Campane in mare, Le donne turche sembrano monachelle, la Ballata delle figlie di Loth, Brindisi, La Ballata d'un prete scagnozzo, ecc.

Dal 1897 al 1899 l'Invrea stette in missione presso il Tribunale internazionale alla Canea nell'isola di Candia; missione procuratagli, a quanto io stimo, dalla sua profonda conoscenza del francese non che dalle brillanti qualità del suo ingegno, le quali doti lo rendevano particolarmente atto a rappresentare con onore la nazione italiana in quel consesso di giuristi europei. Ritornato in patria, riprese il suo posto a Milano, e quivi restò fino al 1907. Nei primi anni di cotesta sua seconda permanenza nella capitale lombarda egli curò, editori i fratelli Treves, la pubblicazione del suo romanzo *L'Apostolo*, che aveva condotto, fra interruzioni e pentimenti, a termine dopo alcuni anni di lavoro (1).

Questo scritto merita particolare riguardo, non solamente perchè nell'invenzione come nella forma è il risultato di una laboriosa riflessione, cosa che più o meno si riscontra per tutti i lavori dell'Invrea, ma altresì per il suo contenuto che investe da più lati la questione politico-religiosa dalla quale sono in Italia travagliati molti spiriti. Sarebbe però in errore chi dal titolo del romanzo inducesse che il protagonista di questo fosse un riformatore o un innovatore di idee religiose, o quanto meno uno dei cosiddetti modernisti che parecchi anni fa menarono un certo scalpore nel partito cattolico. Niente invece di tutto questo: il romanzo è o vorrebbe essere, come dichiara l'autore medesimo verso la fine di esso, il libro delle battaglie di un'anima in tentazione. Il marchese Cybo, protagonista dell'opera, è in lotta fra

(1) Remigio Zena, *L'Apostolo*; Milano, Fratelli Treves editori, 1901, pp. 342.

la vocazione o il voto o il desiderio, non si capisce bene, di darsi a vita religiosa, ed un amore ricambiato ed assillante per una principessa ungaro-rumena, mezzo avventuriera, Nicoletta Brancovenu; la quale lo tenta, lo perseguita, lo circuisce per modo che, sebbene riluttante, egli non sa sottrarsi al fascino di essa. Che cosa sia l'apostolato del marchese Cybo io non riesco a comprendere. Da una parte abbiamo la irrequieta, la libera giovinezza della Brancovenu, tipo impareggiabile di sana vivacità; dall'altra invece l'incertezza, la perplessità di un animo ascetico il cui proposito sembra quello d'andarsi a rinchiudere fra i padri Gesuiti: nessuna lotta dunque per un nuovo assetto religioso, nessun tormento di spirito per il trionfo di un'idea. Il marchese Cybo, sebbene rappresentato dallo scrittore come uomo di alto ingegno e di serio carattere, senza che di siffatte qualità appariscano prove manifeste, è in fondo uno spirito debole, che non sa francamente prendere la sua strada; un essere traviato dalla educazione gesuitica, che ha qualche cosa di fittizio e di artificioso, e non offre quindi per sé un grande interesse come figura artistica.

Ma alle manchevolezze del personaggio principale suppliscono largamente le doti delle figure che si muovono intorno a lui, per le quali l'autore ha profuso felicemente tutta la sua arte. Queste figure stupendamente foggiate sono innanzi tutto i direttori e i conduttori del pellegrinaggio ligure-lombardo-piemontese promosso alla vigilia del giubileo sacerdotale del papa: l'avvocato Visdomini, abile ed ambizioso, maestro di opportunità, che tuona nei congressi cattolici contro i partigiani della conciliazione e sostiene la corrente intransigente perchè la sa forte e protetta dall'alto, ed ha facile vittoria contro quel povero conte di Castelborgo che aveva timidamente tentato di consigliare ovvero di chiedere il concorso dei cattolici alle elezioni politiche; Cantabruna, violino ed aiutante di bandiera di Visdomini, rumoroso faccendiere ed autoritario come il maestro; monsignor Brasile protonotario apostolico, superiore perpetuo della gioventù cattolica, irascibile ed intollerante; Cristoforo Torre, vanitoso presidente del pellegrinaggio ed uno dei capi del partito cattolico italiano, « collo di giraffa e testa di faina », tutto contento di sentirsi chiamare, in barba alla consulta araldica, conte Della Torre; il marchese Paolino Carbonara, cameriere di cappa e spada di Sua Santità, la più bella barba rossa del mondo cattolico, vile e bugiardo, tutto affaccendato di giorno nei ricevimenti del Vaticano, e di notte straviziante in compagnia di male femmine. A questi e ad altri minori personaggi del mondo clericale — compresi alcuni pura-

mente religiosi che non operano sulla ribalta ma agiscono dallo sfondo del romanzo attraverso il protagonista, come il padre Albis confessore maestro e direttore spirituale di Marco Cybo, come Voltagisio, mistica figura di novizio morente di tisi nella casa gesuitica — fanno riscontro nel campo, dirò così, profano, il senatore Tommaseo, aristocratico faccendiere, devoto alle signore e sempre in giro per il mondo nonostante i suoi settant'anni e le sue gambe traballanti; il deputato Rizzabarba, barcamenantesi tra la politica, gli affari e l'aristocrazia esotica frequentatrice dei salotti di Roma; il giornalista Claudio Priol, « corrispondente di quaranta gazzette e segretario a tempo perso al Ministero »; la baronessa Naim teosofa, spiritista, magnetizzatrice. Tutti tipi che lo scrittore colse dal vero o formò con frammenti reali, possenti manifestazioni del suo spirito osservatore e costruttore. Nè la rappresentazione dell'ambiente è da meno, per efficacia e verità, dei personaggi che vi si producono. Sono particolarmente felici le scene del ricevimento papale e del pranzo all'osteria dei *Tre Ladroni*, che rivelano il profondo conoscitore dell'ambiente romano (1). Il romanzo finisce tragicamente, come un duello tra la passione religiosa del marchese Cybo, che diventa alla fine quasi morbosa, e la passione amorosa della principessa Brancovenu, che si fa invece sempre più umana e simpatica: la vittoria della prima provoca il suicidio dell'amante giovinetta. E così il dramma intimo del protagonista si risolve con spargimento di sangue, contrariamente a tutte le illazioni della fede

(1) Certi ambienti e certi personaggi si ritrovano in tutti o quasi tutti i romanzi e le novelle dell'Invrea, quasi a dimostrare, sull'esempio di taluni celebri romanzieri francesi, la continuità e l'unità dell'opera letteraria dell'autore. Per esempio, il luogo di Manassola — denominazione sotto la quale il nostro romanziere cela Varazze, dove i marchesi Invrea avevano *ab* antico ed hanno tuttavia case e terreni, e dov'egli conosceva ben addentro per propria esperienza uomini e cose — ed alcuni tipi di Manassola, come il canonico Marmo, la sorella Cicchina e la nepote Filomena, capitano Ramò, Mascabado, compariscono nelle opere *Il Canonico*, *Serafina*, *In Yacht*, *La bocca del lupo* e, Manassola, anche ne *L' Apostolo*. In quest'ultimo romanzo poi i più dei personaggi appartenenti all'ambiente genovese corrispondono perfettamente, salvo i nomi, a persone reali e ben note al tempo in cui scrisse l'autore; vi sono inoltre ricordati col loro vero nome e cognome amici di lui, come i fratelli Alberto e Augusto Figoli. Anche i personaggi non propriamente genovesi potrebbero essere identificati in individui reali conosciuti dallo stesso autore. Voglio citare tra essi il senatore Tommaseo de *L' Apostolo*, che non è altri che il conte Tommaso Manzoni di Palermo, nominato senatore il 21 maggio 1863 e morto il 9 maggio 1893, già emigrato politico a Genova e ben noto, a suo tempo, nei salotti aristocratici genovesi.

cattolica: epilogo pieno di amara contraddizione e di profonda ironia per il problematico apostolato di Marco Cybo!

Gaspare Invrea fece l'ultima tappa d'impiegato a Roma dal 1907, anno in cui vi giunse per trasferimento da Milano, al 1914, anno in cui domandò il suo collocamento a riposo, e lo ottenne col grado d'Avvocato Generale militare e col titolo di Eccellenza. Alla vigilia di lasciare Milano, egli vi diede alle stampe *Olympia*, volume di versi, che fu l'ultimo parto della sua attività letteraria (1). Il titolo del volume è preso dal nome di un circo o teatro di varietà allora noto in Roma ed altrove; e l'autore raffigura appunto il suo libro come un circo, del quale egli è il clown, e dove presenta una svariatissima serie di esercizi poetici corrispondenti agli esercizi acrobatici, vocali e strumentali di un vero circo, e che indica parimente con titoli tolti al gergo dei saltimbanchi: *Alta scuola, Di trapezio in trapezio, Gli equilibristi del filo di ferro, I cani ammaestrati, Pioggia di salti mortali, Giuochi di prestigio, Ballata sui trampoli, La danza del ventre, Assalto di scherma, L'uomo volante, Sarabanda e spettri, Sulla pertica, Ballata sulla sbarra fissa, L'uomo magico, Entrata di maschere*, ecc., ecc. E' un poema satirico dove l'Invrea mette in caricatura tutti i letterati e parecchi degli artisti del tempo, non che le imprese giornalistiche di alcuni di loro, come quelle della *Cronaca bizantina*, del *Nabab*, ecc.; fuoco d'artificio che intontisce ed abbacina; caleidoscopio attraverso il quale passano le figure degli scrittori contemporanei italiani dai più noti ai più umili, specialmente di quelli sollevati sugli scudi dalle gazzette ovvero sostenuti e favoriti, secondo egli crede, da cricche letterarie e politiche: Ojetti, Emilio Treves, De Amicis, Giulio Orsini, il glottologo prof. Trombetti, Trilussa, Achille Tedeschi, Pascoli, Alfredo Baccelli, Panzacchi, Fogazzaro, Colautti, Novaro, Giulio De Frenzi, Corrado Ricci, Luca Beltrami, Arturo Graf, Ferdinando Martini, Giannino Antona Traversi, Romussi, Pascarella, Rastignac, Luigi Arnaldo Vassallo, Domenico Oliva, Pastonchi, Marinetti, Serao, Deledda, Molmenti, Pica, Barrili, l'abate Murri, Arrigo Boito, Franchetti, Mascagni, Leoncavallo e tanti altri. Ai maggiori, D'Annunzio e Carducci, dedica intieramente alcuni componimenti dell'opera. La quale è piena di allusioni, di riferimenti, di richiami, di sottintesi che al momento della pubblicazione avevano per la maggior parte dei lettori un significato, ma che presentemente rie-

(1) **Remigio Zena**, *Olympia, Volteggi, Salti mortali, Ariette e Varietà*; Milano, Libreria Editrice Lombarda A. De Mohr, Autongini e C., 8,^o pp. 235 (a. 1905).

scono oscuri, enigmatici e spesso inintelligibili. Per uso dei lettori presenti e più per i futuri sarebbe necessario un largo commento. Il valore letterario del libro non apparisce ad una prima impressione molto grande, e sembra, in complesso, notevolmente inferiore a quello delle *Pellegrine*, menomato, com'è, dall'artificiosa e complicata tessitura del contenuto e dallo sforzo continuo del poeta. Ma il volume ha anche un valore storico, in quanto è una generale revisione critica di tutta la letteratura italiana contemporanea; valore che sarà più o meno grande a seconda della più o meno grande importanza che avrà presso i posteri essa letteratura.

Alle sopra indicate opere dell'Invrea, che sono le sue più note ed importanti, occorre aggiungerne molte altre, così in prosa come in poesia: novelle, commedie, drammi, ballate e scritture occasionali, che egli rese di pubblica ragione segnatamente in stampe periodiche, ovvero lasciò inedite. Fra le novelle vanno comprese quelle da lui raccolte in volume sotto il titolo *Le anime semplici* o *Storie umili*, già comparse qua e là separatamente: quattro in tutto, delle quali ricordo in particolare *Il canonico e Serafina*, entrambe scritte sotto l'influsso della moda verista, la prima ampia e particolareggiata rappresentazione della vita normale di un modesto prete convivente colla sorella e la nipotina nevrotica, ricca di scene e di personaggi e suscettibile di temi e di sviluppi per altre novelle e drammi; la seconda arida e cruda narrazione di alcune vicende di una compagnia di saltimbanchi composta di delinquenti e di anormali (1).

L'Invrea ebbe la passione del teatro, scrisse in abbondanza commedie, drammi e farse, ma gli mancò la fortuna del successo. Infatti i più dei suoi componimenti teatrali rimasero inediti per mancanza, dirò così, di collocamento, pochissimi vennero rappresentati ed ebbero vita effimera, nessuno gli sopravvisse. A 14 anni egli era già autore di una farsa in un atto intitolata *Una burla* (2). Alcune delle sue commedie giovanili furono rappresentate in Genova da filodrammatici, ma l'eco

(1) *Le anime semplici, Storie umili* di R. Zena (*Il Canonico, La Bricicca in gloria, Serafina, Il tifo*); Genova, tip. Sordo-Muti, 1886. *Il Canonico* era già comparso ne *La Rassegna Nazionale*, vol. X, anno IV (1882), pp. 267-298; la *Serafina* nella stessa *Rassegna*, vol. I, anno I (1879), pp. 550-567, e poi nella *Strenna del Frou-Frou* (a. 1884), pp. 39-52 la *Bricicca in gloria* nel *Frou-Frou* sotto il titolo, se ben ricordo, di *Figlie della Bricicca*. Quest'ultima faceva parte del romanzo pubblicato più tardi col titolo *La bocca del lupo*.

(2) Gaspare Invrea aveva dimostrato la sua passione per il teatro anche come attore filodrammatico, recitando in certo teatrino sorto in Genova nel 1866-67 a scopo educativo

ne rimase circoscritta nell'ambito del teatro Falcone e di altri teatri o teatrini privati. Maggior diffusione ebbe la commedia *I bagni di mare*, da lui composta in collaborazione con Augusto Pescio, che poi la tradusse in milanese, e data al Politeama Alfieri di Genova il 30 luglio 1880 dalla Compagnia Ferravilla. A Milano ebbe la prima rappresentazione al teatro Manzoni la sera di mercoledì 17 maggio 1893, per opera della Compagnia Paladini e Talli, altra commedia dell'Invrea in un atto dal titolo *La prima volta*. Dei componimenti drammatici da lui scritti nella maturità è degno di menzione *Ahasvero*, mistero in tre giornate, visione grandiosa, apocalittica, ordita di ricordi biblici e tutta compresa di misticismo: che, a quanto egli stesso diceva, cedette per certa somma di denaro a non ricordo più quale maestro di musica e da costui, se non erro, lasciata cadere in oblio, ma il cui manoscritto, in altro esemplare, pervenne dopo la morte dell'autore alla nostra Società. Conscio della vanità dei lavori drammatici da lui composti nella sua prima giovinezza, l'Invrea, pur conservandone i manoscritti, notava

per cura della Società di S. Vincenzo de' Paoli, e collocato in via S. Giuseppe nelle case appartenenti a Recco Bianchi di Lavagna, noto fra i capi del partito clericale genovese (il presidente Torre o conte Della Torre de *L' Apostolo*). Insieme con l'Invrea operavano, fra gli altri, su quelle scene ridotte, dalle quali erano escluse le donne, due fratelli marchesi Negrone, un marchese Pallavicini, Carlo Castello più tardi operoso negoziante, il tenente Rolla divenuto poi generale, Francesco Ghilini figlio del senatore Lorenzo ed altresì Goffredo Palazzi, allora studente del primo anno di legge (a. 1867), aggregatosi egli pure per amore dell'arte a quella molto castigata compagnia, nonostante le sue idee mazziniane. Fra l'Invrea ed il Palazzi si strinse da quel tempo una salda amicizia che il contrasto delle loro idee religiose, politiche e letterarie non valse menomamente ad intaccare nè ad offuscare. Contrasto davvero singolare: l'Invrea, ortodosso in religione e monarchico in politica, era romantico, ribelle, *bohémien* in arte e partigiano delle più estreme tendenze letterarie; il Palazzi, per contr., libero pensatore e repubblicano, dimostravasi classico e conservatore in letteratura.

Conversando io coll'avv. Palazzi, dopo ch'era stato già stampato quanto scrissi a pagina 137 di questa biografia intorno all'arruolamento dell'Invrea negli zuavi pontificj, raccolsi da lui la convinzione che esso arruolamento fosse principalmente dovuto al vivo desiderio del giovine Gaspare di sottrarsi al giogo della ferrea disciplina paterna fondata, secondo le consuetudini della vecchia aristocrazia legittimista, sull'autorità assoluta e indiscussa del capo di famiglia. L'indole vivace del nostro poeta e la sua disposizione alla vita allegra ed avventurosa lo spingevano ad abbracciare la carriera militare, ed essendogli precluse dall'intransigenza politica del padre le file dei bersaglieri italiani, nelle quali si sarebbe volentieri arrolato, si schierò invece coi soldati papalini. E' da ricordare, fra le manifestazioni dell'eccessivo zelo religioso del march. Fabio Invrea, che questi soleva infliggere la recitazione del rosario perfino ai suoi invitati a pranzo, prima di farli assidere a tavola.

di sua mano nel 1881 sopra un pacco di questi: « Oh quanti tentativi sciocchi ed inutili! » (1).

(1) Sulla scorta dei manoscritti dell'Invrea noto qui questi altri lavori di lui, in parte editi, da aggiungere a quelli già indicati nel testo e nella nota a pp. 138-139.

1. *Champfleury*, comparso nel *Frou-Frou*. Il nostro autore aveva presentato questo scritto ad un concorso bandito nel 1882 dal *Fanfulla della Domenica* per una novella e per un saggio critico. Della novella non si dava l'argomento, del saggio critico si assegnavano con molta larghezza due temi, uno sopra un poeta italiano del secolo XIX morto avanti il 1860, l'altro sopra un romanziere francese vivente. I manoscritti inviati furono ben 432, ma la Commissione giudicatrice, composta di Ruggero Bonghi, Enrico Nencioni, Luigi Morandi e Francesco Torraca relatore (ne faceva parte anche Domenico Gnoli, che non poté però assistere al deliberato perchè assente da Roma), ne scartò in una prima lettura 397, e de' 35 rimanenti ne scelse in un secondo esame 8, quattro novelle e quattro saggi critici, due dei quali riguardanti letterati italiani e due romanzieri francesi; e pur concludendo che nessuno degli otto lavori era degno del premio, giudicò migliori la novella *Il fuochista* ed il saggio *Edmondo e Giulio De Goncourt*. Questo era di Vittorio Pica, mentre l'altro dei due concernenti romanzieri francesi era appunto *Champfleury* dell'Invrea, da lui presentato col motto di riconoscimento « Non timeo Danaos dona ferentes ». Il responso della Commissione trovasi nel n. 32 del 6 agosto 1882, ed il saggio del Pica nel n. 45 del 5 novembre 1882 del *Fanfulla della Domenica*, anno IV.
2. *Giovanni Camerana*. Un articolo con questo titolo fu pubblicato dall'Invrea nel *Frou-Frou*, ma altro collo stesso titolo e molto più lungo è fra i manoscritti di lui in 66 cartelle, l'ultima delle quali con la data di Palermo 5 febbraio 1889. Anche quest'altro uscì per le stampe, ma non saprei dire nè dove nè quando.
3. *Vittorio Pica* (in *Giornale di Sicilia*).
4. *La cavalcata* (novella in 87 cartelle).
5. *La sentenza* (novella in 44 cartelle). Questo lavoro, che espone un molto drammatico processo in un tribunale militare, è la prima parte di altro lavoro più esteso in 82 cartelle intitolato *L'ultima cartuccia*.
6. *Storie dell'altro mondo: L'invitata* (novella, cartelle 35).
7. Prefazione all'opera di *Cesare Imperiale di Sant'Angelo, Una crociera del yacht Sfinge, Spagna e Marocco*, Milano, Fratelli Treves editori, 1892; pp. V-XII.
8. *Confessione postuma* (stampata nell'*Almanacco delle famiglie cristiane*).
9. *Gli « Atti del Governo »* (cartelle 7). Necrologia in stile burocratico del comm. Arcangelo Beda, Referendario generale presso la Consulta delle grazie e dei ricorsi. Dietro la prima cartella leggesi: Invece di Arcangelo Beda si potrebbe mettere Nicodemo Gargiulo ovvero Bellacqua, Cottabruna, Prinicerio, Trabucco, Calabresella, Verdemare, Calamata, Barbaresco, Scarfi, Salterio, Golconda, Camerlengo, Sibilla, Laudisio ».
10. *La febbre gialla sulla « Lombardia »* (racconto).
11. *Cronache momentanee* (*Linda Murri, Giannino Quaresimalista, Maria Antonietta, Butterfly di Puccini, Cartà mondana, ecc.*).
12. *Paul Verlaine* (17 cartelle).

Tale è dunque l'opera letteraria dell'Invrea, ch'io mi sono sforzato di esporre in modo analitico per quanto succinto. Quale ne è il valore sintetico in comparazione di quella dei letterati, o per meglio dire di taluni dei più noti letterati suoi contemporanei? Secondo il giudizio del nostro consocio Alessandro Varaldo, valoroso scrittore e conscio non che autorevole estimatore di Gaspare Invrea — giudizio ch'io ebbi dalla viva voce di lui — questi fu un precursore nelle *Pellegrine* e nell' *Apostolo*, ed un seguace nella *Bocca del lupo*. Nelle prime seguì, pur conservando la propria originale personalità artistica, e si provò a divulgare in Italia l'indirizzo della scuola francese decadente rappresentata specialmente dal Verlaine, la quale preparò in Francia il neoguelfismo ed il nazionalismo, ma egli non trovò terreno favorevole; nel secondo, precorrendo il Fogazzaro, fece un tentativo per conciliare l'idea patriottica coll'idea religiosa, ma anche qui non ebbe fortuna (1). *La bocca del lupo* venne dopo i *Malavoglia* del Verga, e quindi troppo tardi per la fama dell'Invrea. L'opera del quale non fu popolare ed ebbe ristretta notorietà appunto per queste due ragioni: per un verso anticipò i gusti del pubblico e non fu capita, per l'altro verso non riuscì originale e venne negletta.

Non so se questo abbia virtù di giudizio definitivo. La letteratura dello scorcio del secolo XIX, il cui valore artistico ed il cui valore ideale si rispecchiano ora in pochi nomi rappresentativi di autori, è opera ancora troppo recente per poterne dare un giudizio sicuro od apprezzare la portata. Ciò faranno le generazioni venture, e temo forte che tutta la poesia e la prosa soggettiva e personale di questi nostri tempi, varia di accenti ma sempre la stessa per i temi, ricca di suoni ma povera d'idee, impregnata di egoismo ma deficiente di senso sociale, diretta all'individuo ma sorda per le moltitudini, sarà miseramente travolta nelle grandiose lotte che si preparano per il rinnovamento radicale della Società umana.

Qualunque sia la sorte che la posterità riserberà all'opera letteraria di Gaspare Invrea, nessuno dei presenti vorrà disconoscere la serietà artistica con cui egli la costrusse, la preparazione spirituale con cui la sorresse, ed il pieno possesso degli strumenti coi quali la elaborò. Egli ebbe la vena dello scrittore assai meno pronta dell'ispirazione

(1) Si allude principalmente all'ultimo romanzo del Fogazzaro, *Il Santo*, pubblicato nel 1905; dove trovasi in azione, come ne *L'Apostolo* dell'Invrea, l'amore fra il protagonista Pietro Maironi, fattosi monaco, e Jeanne Desalle.

dell'artista, cosicchè, mentre foggiaava con sufficiente rapidità il canovaccio del suo lavoro, impiegava molto tempo a distenderne la tessitura. Le sue poesie ed i suoi romanzi erano lungamente meditati, e la forma colla quale li presentava al pubblico costituiva il frutto di un'industre e paziente applicazione fatta col sussidio di un molto ragguardevole apparato tecnico e culturale. Non gli bastarono la cultura classica e la conoscenza perfetta delle letterature italiana e francese, ma volle appropriarsi sicuramente i ferri del mestiere col profondo studio delle varie forme di versificazione, e specialmente della vecchia ballata francese di Carlo d'Orléans, di Villon e Marot, che trasportò felicemente nella nostra lingua (1). Alla cultura greco-romana congiunse quella biblica, per modo da rendersi familiari il vecchio ed il nuovo Testamento, e senza trascurarne l'esegesi; coltivò inoltre la storia religiosa e la liturgia cattolica. Alla poesia antica preferì la moderna, ed alle odi di Orazio contrappose talora gli inni della Chiesa, il cui latino egli gustava con predilezione. Dotato di spirito critico, tentò di conciliare la sua fede cattolica con i risultati della scienza contemporanea, ricorrendo a quella letteratura pseudo-scientifica, vaporosa ed immaginosa, più abbondante di ipotesi che di fatti, di aspirazioni che di esperienze, la quale ebbe fra i suoi rappresentanti più noti Camillo Flammarion (2). S'interessò anche di occultismo attraverso alcune pubblicazioni francesi (3), ed occupandosi, specialmente durante la sua dimora in Eri-

(1) Vedasi intorno all'imitazione della vecchia ballata francese quanto lo stesso Invrea scrive nel suo libro *In Yacht* a pp. 95-96.

(2) Fanno parte della libreria dell'Invrea, passata per dono di lui e della famiglia sua in proprietà del nostro Sodalizio, le seguenti opere del **Flammarion**: *La pluralité des mondes habités*, Paris, 1867; *Récits de l'Infini*, Paris, 1877; *Les merveilles célestes*, Paris, 1878; *Rêves étoilés*, Paris 1888. Vi appartengono anche queste altre relative al tema della conciliazione della scienza colla Bibbia ed in genere colla religione: **C. de Kirwan**, *Comment peut finir l'univers d'après la science et d'après la Bible*, Paris 1901; **C. de Kirwan**, *Le déluge de Noë et son étendue restreinte*, Paris; **Ortolan**, *Rivalités scientifiques ou la science catholique et la prétendue impartialité des historiens*, Paris, 1900-1901; **Albert de Rochas**, *Les frontières de la science*, Paris, 1902; ed altre ancora spettanti principalmente alla collezione « Science et religion », pubblicata dalla Librairie B. Bloud et C^{ie} di Parigi.

(3) Sono documenti dell'interesse dimostrato dall'Invrea per le cosiddette scienze occulte queste opere, fra le altre consimili, della sua biblioteca: **Encausse G.** (Papus), *L'occultisme et le spiritualisme*, Paris 1902; **Fabart Félix**, *Histoire philosophique et politique de l'occulte, magie, sorcellerie, spiritisme*, Paris; *L'occultisme ancien et moderne* (raccolta in due volumi di parecchi opuscoli delle collezioni *Science et religion* e *Religions et sciences occultes*).

trea, dello spiritismo delle tavole giranti, ch'egli inclinava ad attribuire, da buon cattolico, all'intervento del diavolo.

Dopo avere nella sua prima gioventù ricevuto, per la poesia, l'influsso e ricercata l'imitazione dell'arte di Giovanni Camerana, di Emilo Praga e di Arrigo Boito, e pagato in appresso un tributo, per quanto lieve, all'arte dello Stecchetti; dopo essere stato seguace, per la novella e il romanzo, della maniera naturalistica del Verga, si mantenne nella sua maturità, « estraneo » - così egli stesso dice - « a cenacoli e congregazioni, non si accostò ad alcuna chiesa d'arte e non ne partecipò alle indulgenze » (1). Gli mancò pertanto, non solamente la popolarità, alla quale del resto non poteva aspirare per il carattere elevato dell'opera sua, ma anche il favore delle gazzette letterarie, e particolarmente di quelle che solevano e sogliono concedere in Italia le patenti di celebrità ai poeti ed ai romanzieri. Oltre a ciò in questi ultimi tempi, egli ancora vivente, l'opera sua cadde in oblio presso quegli stessi ceti e quegli ordini di persone dove essa aveva trovato i primi estimatori: oblio immeritato ed ingiusto per chi possedeva il merito di aver recato nella letteratura poetica italiana una nota d'originalità come quella della ballata di *Remigio Zena*, e scritto pagine di efficacia artistica pari a quelle de *La bocca del lupo* e de *L' Apostolo*. Talchè gli scritti dell'Invrea rimasero esclusi quasi intieramente dalle scuole dove avrebbero potuto e potrebbero portare buon contributo di esemplarità estetica; è difficile infatti o raro trovare fra le tante Antologie che corrono per le nostre scuole pubbliche secondarie e pullulano di

(1) *Le Pellegrine*, Prefazione p. VI. Ivi l'autore parla anche della sua nostalgia « d'altre comunioni spirituali », volendo forse alludere alla scuola poetica francese dei decadenti. E dell'arte da lui auspicata così discorre: « Gloriosamente cristiana, primordiale, eppure moderna nelle forme e nei segni esteriori, quest'arte, che sarà la fruttifera, non esce dalle conventicole della vanità, non si fa annunziare da lampi e strepiti di fiute battaglie, viene poichè è l'ora sua, umile e sincera ». « Sincera sopra tutto » — egli soggiunge, e prosegue accennando all'opera della suddetta scuola —: « Se la svegliarono dal sonno di morte apparente le evocazioni d'un famoso Sinodo gallicano comparso ieri, non vive in comunione con esso, per quanto ne porti manifesto sulla fronte il crisma che imprime carattere. Cotesti nuovi sacerdoti, tutti vescovi e patriarchi, essenzialmente si professano **mistici**, ma nel loro misticismo ai riti e alle estasi cattoliche sposano con altrettanto zelo, con altrettanto ardore i riti e le estasi dei fakiri, qualche volta dei maghi, promulgano dogmi e catechismi in tutte le diocesi, ma con tanto rimbombo di fanfare da lasciar credere che si atteggino a profeti d'un'epoca imminente speculando sulla curiosità della folla; ogni loro libro è un apocalisse, scritto nell'unico intento di suscitare controversie clamorose, quasi sempre sibilline anche per gli iniziati » (pp. XII-XIII).

componimenti di scrittori recenti d'ogni fatta, qualche testo che riporti poesie e brani di prosa del nostro autore (1). In Genova stessa egli era pressochè ignorato dalle nuove generazioni appartenenti alle classi colte, che pure non lesinarono plausi e dimostrazioni d'onore a taluni romanzieri e poeti nostrani non certamente superiori per merito letterario a Remigio Zena (2). Il quale ebbe in contraccambio il consenso e l'ammirazione di parecchi noti letterati (3).

(1) Fra le molte Antologie scolastiche da me esaminate, una sola, quella di **A. V. Vecchi** e **G. Targioni-Tozzetti**, *Il mare* (terza edizione rinnovata, Livorno, Raffaello Giusti editore, 1916), reca a pp. 172-173 uno squarcio di prosa dell'Invrea, *Il varo dell' « Emilia mia »*, tolto dal romanzo *La bocca del lupo* (pp. 134-136).

(2) Un esempio tipico della dimenticanza inflitta all'opera letteraria di Gaspare Invrea è dato dall'articolo *Le correnti del romanzo in Italia nel secolo XIX*, di **Guido Bustico**, pubblicato proprio qui in Genova nella *Rivista Ligure di scienze lettere ed arti* (anno XLIV, 1917, pp. 24-56, 61-82, 141-166); nel quale non si parla affatto delle novelle e dei romanzi dell'Invrea, mentre si ricordano i romanzi di Fanny Ghedini Bertolotti, A. G. Cagna, Carlo Placci e di altri autori che, senza mancar loro di riguardo, non mi sembrano più degni di menzione del nostro Remigio Zena.

(3) Un piccolo numero dei volumi posseduti dall'Invrea e già costituenti la sua biblioteca gli erano pervenuti dagli autori di essi con dediche autografe, che dimostrano la stima e talora l'ammirazione di costoro verso di lui. Voglio riferire qui sotto, non foss'altro a titolo di curiosità, le più interessanti di esse dediche accanto al nome del dedicatore.

Enrico Zunini: *Al caro amico e rivale più fortunato negli amori delle muse. Gaspare Invrea* (a. 1884).

Vittorio Pica: *All' amico Gaspare Invrea affettuosamente* (a. 1890).

Domenico Oliva: *Al carissimo amico Invrea, ricordo d'affetto fraterno* (a. 1894); *Dom. Oliva manda a Gaspare Invrea con grande affetto d'animo e colla speranza che i suoi versi non dispiacciono al poeta Remigio Zena* (a. 1895); *A Remigio Zena più che amico, fratello* (a. 1897).

Giannino Antona-Traversi: *A Remigio Zena. con ammirazione e con affetto grandissimi* (a. 1901).

Gabriele d'Annunzio: *A Remigio Zena e al marchese Gaspare Invrea con uguale cordialità* (a. 1902).

Arturo Colautti: *Al marchese G. Invrea, poeta nobilissimo* (a. 1903).

Francesco Pastonchi: *A Remigio Zena per incitarlo* (a. 1903).

F. T. Marinetti: *À mon cher ami Remigio Zena, à l'auteur de « Pellegrine », hommage d'une profonde admiration littéraire* (a. 1904); *A Remigio Zena hommage d'admiration littéraire* (a. 1908).

G. Agnino: *Al marchese Gaspare Invrea, all'autore de « Le Pellegrine » devotamente* (a. 1912).

Alessandro Varaldo: *A Remigio Zena con antica ammirazione e con nuovo affetto* (29 ottobre 1915); *A Remigio Zena oggi, orgoglioso della sua approvazione Aless. Varaldo, 7 novembre 1915*. La seconda dedica venne scritta dal Varaldo sopra un esemplare del vo-

Nel 1914 dopo il suo collocamento a riposo, l'Invrea si ricondusse colla famiglia a Genova, dove ritrovò le antiche amicizie e riprese taluna delle abitudini proprie della vita genovese, e seguì ad applicarsi alle lettere. Ma pur troppo la sua attività letteraria trovò un inesorabile impedimento nel difetto dell'organo della vista, difetto ereditario nella sua famiglia, e che negli ultimi tempi s'era aggravato in guisa da inibirgli in modo assoluto la lettura diretta; appena riconosceva egli a breve distanza le persone amiche, aiutato più dal suono della loro voce che dalla forma del loro profilo. In siffatte condizioni egli dovette ricorrere all'assistenza altrui, così per farsi leggere libri e giornali, come per dettare le sue composizioni. Non essendo a ciò sufficiente l'opera dei familiari e degli amici, si valse di quella di un amanuense ovvero segretario, da lui assunto in servizio per determinati giorni della settimana e per alcune ore del giorno (1). Il lavoro ch'egli fece mercè l'aiuto del segretario fu in gran parte un lavoro di revisione degli scritti da lui già editi, per i quali dettò aggiunte, variazioni, note e commenti: e ciò principalmente per l'*Olympia*, di cui preparava una seconda edizione. La quale dovev'essere nelle sue intenzioni pubblicata una decina d'anni dopo la sua morte; poichè i commenti critici da lui aggiunti e che si proponeva di aggiungere intorno all'opera dei tanti letterati messi in caricatura o in parodia nell'*Olympia* erano e sarebbero stati condotti con piena libertà di giudizio e senza i consueti riguardi che si sogliono usare fra i vivi.

L'amicizia per il nostro presidente, march. Cesare Imperiale di Sant'Angelo, lo spinse ad entrare nella Società Ligure di Storia Patria, alla quale però aveva già appartenuto per qualche tempo verso il 1880. Fu così ricevuto nuovamente socio effettivo della stessa l'11 dicembre 1914, e ne divenne frequentatore desiderato. L'interesse ch'egli tosto

lume contenente la sua commedia *L'altalena*, dopo la lettura di essa commedia fatta da lui in casa dell'Invrea alla presenza di questo e di pochissimi altri, fra i quali il compilatore della presente biografia.

Questo nel campo letterario. Nella sua carriera di magistrato l'Invrea ebbe i titoli onorifici di commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro, di grande ufficiale della Corona d'Italia, e di cavaliere della Legion d'onore di Francia, del qual ultimo, da lui conseguito per la sua missione in Creta, specialmente compiacevasi.

(1) Esercitarono cotesto ufficio presso l'Invrea il signor Pietro Muttini, già impiegato della nostra Società ed ora della Biblioteca civica Beriana, e dopo la sua chiamata in servizio militare per effetto della guerra, il signor Francesco Bonanni, parimente impiegato e successore del Muttini nella medesima Società, morto a 42 anni il 27 dicembre del 1918.

dimostrò per la nostra istituzione, nonchè l'alto intelletto e la fama letteraria di lui, ne determinarono la nomina a membro del Consiglio Direttivo, avvenuta nell'Assemblea ordinaria del 26 dicembre 1915: e tu consigliere attivo, pronto alle sagaci iniziative ed alle fruttifere discussioni.

Disturbi dapprima leggeri e rari, quindi via via più acuti e frequenti, ne turbarono la salute fin dal principio del 1917: erano le prime avvisaglie di una malattia di fegato, che lo costrinse presto a diradare e poi a troncare del tutto le sue visite alla nostra sede sociale, quantunque continuasse anche così infermo a dettare le sue disquisizioni letterarie; e che andò aggravandosi a poco a poco, nonostante le cure del medico e della famiglia. Nell'ultimo periodo della malattia, egli che, come tutti gli animi retti e riflessivi, aveva per primo effetto della guerra sofferto un'acuta inquietudine morale, si disinteressò delle vicende della grande lotta, il cui rumore si perdette da indi in poi, per lui già assorto nella visione d'un mondo migliore, nel silenzio e nelle tenebre; visse ancora dei suoi ricordi letterari, quindi, presago della sua prossima fine, si raccolse tutto nella preparazione e nella contemplazione delle cose religiose. La vita gli apparve allora, secondo il detto dell'Ecclesiaste, nient'altro che vanità e tormento di spirito; ed egli, che pur aveva ragione di sperare che, malgrado la malignità degli uomini e la volubilità della moda letteraria, un po' di gloria gli dovesse venire dai suoi scritti; egli, che avrebbe potuto riserbare alla sua salma un posto nel sepolcreto degli Invrea sopra Varazze accanto alle salme dei genitori e del fratello maggiore, lasciò per ultima volontà che i suoi resti mortali venissero consegnati alla nuda terra, nel cimitero comune, senza alcun sasso che li distinguesse

« dalle infinite

Ossa, che in terra e in mar semina morte » (1).

Alla Società Ligure di Storia Patria, cui s'era particolarmente affezionato, destinò la sua libreria composta di oltre ottocento volumi,

(1) **Ugo Foscolo**, *I Sepolcri*.

Sulla vetta del monte Grosso (n. 402) vicino a Varazze, il march. Fabio Invrea fece costruire fra il 1864 e il 1866 una chiesetta, più che cappella, dedicata a N. S. della Guardia, e destinata poi a sepolcreto per lui e la sua famiglia. Di lassù si domina la costiera fra Varazze e Cogoleto con la villa detta l'Invrea e i pittoreschi piani d'Invrea, possesso un tempo ed in piccola parte ancora oggi dei marchesi Invrea. Tra le lapidi murate in essa chiesetta, le più con iscrizioni sepolcrali (sono già dieci gli individui della famiglia Invrea ivi

i più appartenenti alla grande letteratura francese del secolo decimono-
nono, da lui prediletta (1).

Si spense verso le ore 7 del giorno 8 settembre, festa della Nati-
vità della Madonna, dell'anno 1917 nella sua abitazione di Corso Fi-
renze, n. 39, int. 4, in Genova; e dopo cinque mesi lo raggiunse la
moglie. Ora dormono entrambi il sonno della morte, a due passi l'una
dall'altro, nel campo del Veilino a Staglieno (2).

sepolti), è degna di nota quella che ricorda le dimore fatte colassù da Mons. Della Chiesa
prima di diventare papa, con l'epigrafe seguente :

GIACOMO DELLA CHIESA
ELETTO NEL 1914 SOMMO PONTEFICE
COL NOME DI
BENEDETTO XV
SOGGIORNO' TRE VOLTE IN QUESTO SANTUARIO
OSPITE DEL M^{se} GIUSEPPE INVREA
DAL 28 AL 29 AGOSTO DEGLI ANNI 1891, 1894 E 1897
CELEBRANDOV I SACRI MISTERI
TRA IL CLERO E IL POPOLO FESTOSO DI VARAZZE
INNEGGIANTE ALLA REGINA DEL CIELO.

(1) Vedasi intorno a ciò la mia *Relazione* sulla Società Ligure di Storia Patria dal
1908 al 1917, in *Atti* della stessa Società, vol. XLVI, fasc. I., pp. CCXXVII - CCXXVIII.

(2) Gaspare Invrea è seppellito propriamente nel campo del Veilino n. 7, fila IX, set-
tore B (trentennari). Sopra la sua fossa è posta giacente una croce di marmo la quale porta
sculpto le semplici iniziali del nome e cognome del defunto fra le date della nascita e della
morte di lui, cioè :

P.

1850 — G. I. — 1917.

Due posti discosto, nello stesso allineamento ma nella fila trasversale VII, segue la tomba
della moglie segnata da una croce di marmo eguale a quella del marito ed egualmente già-
cente sul terreno, con l'iscrizione :

P.

Flavia Alliaga di Ricaldone

Ved. Invrea

1853 — 1918.

PIETRO CAMBIASO

m. 16 dicembre 1917.

Figlio di Gaetano Cambiaso e di Giulia Cattaneo Della Volta, appartenenti entrambi al patriziato genovese, nacque Pietro Giovanni Cambiaso il 1° dicembre 1872 in Genova; dove visse largamente del patrimonio avito, lontano da cure professionali come da cariche pubbliche, sebbene la laurea in legge, da lui conseguita nell'anno scolastico 1897-98 presso la patria Università, gli permettesse di attendere alle une ed alle altre. Fu ascritto quale accademico promotore all'Accademia Ligustica, e quale socio effettivo, dall'11 marzo 1898, alla Società Ligure di Storia Patria. Morì, celibe, in Genova.

FRANCESCO COSTA

m. 27 gennaio 1918.

Gio. Batta Francesco Costa — così è iscritto nei registri dell'anagrafe — ebbe in Genova i natali il 17 gennaio 1842 da Raffaele Costa e da Pietra Peron, ed in Genova esercitò per lunghi anni l'industria ed il commercio dei coralli. Dilettante di storia genovese, fu accettato socio effettivo del nostro Istituto il 4 agosto 1878, e come tale vi appartenne fino alla sua morte, avvenuta in Genova.

BENEDETTO CARANI

m. 11 marzo 1918.

In Genova nacque il 23 ottobre del 1879 Benedetto Tito Carani, figlio di Giovanni Battista e di Teresa Landò. Ottenuta nell'anno scolastico 1903-1904 la laurea in legge presso l'Università genovese, si dedicò al notariato, quantunque avesse già fatto le prime pratiche d'avviamento all'avvocatura nello studio dell'avv. Valerio; e fu dapprima aiutante del notaio Gorgoglione. La sua residenza notarile legale era quella di Rossiglione, dov'egli soleva trasferirsi da Genova tutte le settimane per esercitarvi le operazioni del proprio ufficio. Nell'ultima sua gita colà, colpito da un accesso di mal di cuore, vi lasciava repentinamente la vita. Egli era stato di recente chiamato a far parte del Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio e Monte di Pietà di Genova. Apparteneva al nostro Sodalizio come socio effettivo dal 28 aprile 1901. La salma di lui venne portata da Rossiglione a Genova, e seppellita a Staglieno.

GIAN CARLO RAFFAELLI

m. 11 agosto 1918.

Nacque in Bagnone (circondario di Pontremoli) il 19 marzo 1858 da Giuseppe Raffaelli e da Giovanna Raggi Medici. Dedicatosi agli studj ecclesiastici, ne seguì i corsi con buon successo, e coltivò in pari tempo con speciale predilezione le scienze fisico-matematiche e naturali: sicchè gli fu facile ottenere nel 1880 la patente di maestro elementare di grado superiore, ed essere nel settembre 1882 ordinato sacerdote. Dopo poco più di un anno da essa ordinazione, trascorso quasi intieramente come cappellano della chiesa di S. Giorgio in Genova, venne nominato parroco di Bargone, frazione del comune di Casarza Ligure, il 31 ottobre 1883: della qual parrocchia mantenne l'investitura fino alla morte, e non volle mai distaccarsene nonostante le profferte di maggiori e più importanti sedi. Fra quei monti egli fondò e arredò a sue spese un Osservatorio meteorologico-agrario-sismico, che diresse dal 1° aprile 1884 al marzo 1917, fino a quando cioè fu costretto per malattia a ritirarsi in seno alla famiglia a Bagnone. Mercè le sue diligenti e indefesse cure, l'osservatorio andò man mano completandosi; fece parte delle reti Governativa e della Società meteorologica italiana, e scambio di pubblicazioni colla Specola Vaticana e cogli osservatorj di Brera (Milano), Genova (R. Università), Chiavari, Sarzana, Castelnuovo di Garfagnana, Velletri, Lecce ed altresì coll' Osservatorio astronomico della *Universidad nationale de la Plata* (Argentina).

Mentre il Raffaelli attendeva con viva passione alle operazioni del suo osservatorio, dava opera con pari fervore alla compilazione di monografie sulle materie da lui predilette e di articoli divulgativi specialmente rivolti a rendere popolari cognizioni scientifiche di agraria e di meteorologia. Fondò le Stazioni termoudometriche di Bagnone e di Prato sopra la Croce (Genova); inoltre curò e diresse l'impianto dell'osservatorio di Santo Stefano d'Aveto per incarico della Società meteorologica italiana, e l'impianto delle stazioni termoudometriche di Monte Marcello, Missano e del Santuario di N. S. della Guardia in Polcevera per incarico del R. Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica. Moltissimi congressi scientifici in Italia e fuori lo videro presente e partecipe, molte Società lo accolsero nel loro seno, fra queste la Société astronomique de France, la Société belge d'astronomie, le Società astronomica, meteorologica, geologica italiane, la Soc. Ligustica di scienze

naturali e geografiche, la Soc. Economica di Chiavari (la quale Io premiò nel 1891 con una medaglia d'argento per l'esposizione di campioni di minerali), il Comizio agrario di Chiavari, l'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei. Fu alpinista appassionato, ed in molte e ripetute escursioni sull'Appennino ligure fece tesoro di osservazioni scientifiche; lasciò appunti meteorologici numerosi ed importanti ai quali attingono spesso, oltre i privati, il R. Ufficio centrale di meteorologia ed altri Istituti. Al tenace e fruttifero entusiasmo per le scienze naturali congiunse l'interesse per le discipline storiche, specialmente in relazione colla storia regionale; interesse che lo spinse ad entrare nel nostro Sodalizio, di cui fu socio effettivo dal 2 febbraio 1896. Morì di cardiopatia a Bagnone, ove fu tumolato nella cappella di famiglia. Nelle ultime disposizioni, dimostrando largamente il suo munifico favore per gli studj insieme col suo cristiano amore del prossimo, legò la propria ben fornita biblioteca scientifica alla Società Economica di Chiavari, una casa colonica al parroco *pro tempore* di Bagnone, una statua sacra alla chiesa di S. Martino di Bagnone, una somma ragguardevole di danaro alla Congregazione di carità di Bagnone, e provvide per altre beneficenze.

Dò qui un elenco, forzatamente incompleto, delle sue pubblicazioni:

1. *Appunti meteorologici* (Annuario Sezione Ligure C. A. I., 1905, 8°).
2. *L'Osservatorio meteorologico di nostra Signora della Guardia in Val Polcevera.*
3. *Influenza che hanno le qualità ed i caratteri esterni delle rocce sul fenomeno della congelazione dell'acqua e del disgelo.*
4. *Appunti sul clima della Lunigiana.*
5. *L'isoterma ligure* (Atti Soc. Ligustica).
6. *Gli Osservatori di Monte Penna e di S. Stefano d'Aveto* (Atti Soc. Ligustica).
7. *La pioggia in Val di Scrivia e in Val di Trebbia* (Atti Soc. Ligustica).
8. *La pioggia in Val di Taro, Parma, Enza, Secchia* (Atti Soc. Ligustica).
9. *La pioggia nelle Valli di Panaro, del Reno, nel Ferrarese, del Lamone e fiumi riuniti* (Atti Soc. Ligustica).
10. *La pioggia nelle Valli del Savio, Marecchia e Metauro* (Atti Soc. Ligustica).
11. *Le nubi temporalesche* (Atti Soc. Lig.).
12. *La pioggia in Liguria* (Atti Congresso Naturalisti, Milano 1906).
13. *La pressione barometrica in Liguria* (Bollettino del naturalista, 1908, Siena).
14. Redazione delle note meteorologiche inserite nella *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri* di G. Dellepiane, 3ª edizione 1906.

ATTILIO DROVANTI

m. 12 agosto 1918.

Attilio Drovanti nacque nel 1860 in Olevano, terra di Lomellina, donde trasse le origini ed il cognome quell' Oberto che fu podestà di Genova nel 1194. Avvocato, e fornito di largo censo, più che alla professione forense rivolse le sue cure alla pubblica azienda ed all' agricoltura. Tenne infatti per alcuni anni l'ufficio di sindaco del paese nativo, dove aveva la sua abituale residenza; e promosse in pari tempo ogni riforma atta ad accrescere e migliorare i prodotti della terra, facendone per il primo esperimento nei suoi vasti possedimenti. Mirò inoltre ad avvantaggiare le condizioni igieniche di quelle campagne, ed a proteggere i contadini contro i miasmi delle risaie, coadiuvando, fra l'altro, il dotto prof. Gio. Batta Grassi nell'applicazione dei mezzi da questo escogitati per combattere il diffondersi della febbre malarica. Egli manteneva frequenti relazioni con Genova, avendovi tolta in moglie una figlia del senatore Michele Casaretto; e trovavasi iscritto come socio effettivo alla nostra Società dal 4 febbraio 1898. Mori in Ormea, dov'erasi condotto per una breve villeggiatura.

LORENZO BOZANO

m. 15 ottobre 1918.

Questo nome, noto a tutti gli amatori delle gite montane, fu portato da uno degli apostoli più entusiasti e degli organizzatori più operosi dell'alpinismo in Liguria. Lorenzo Bozano nacque in Genova il 13 dicembre 1869 dal cav. Domenico, ragguardevole armatore, industriale e commerciante, consigliere municipale e membro della Camera di commercio, morto nel 1871; e da Maria figlia dell'avv. Giovanni Cristoforo Gandolfi, bibliotecario della Università genovese, e sorella del chiaro pittore Francesco Gandolfi. Seguì i corsi della patria Scuola superiore di commercio e ne uscì nel 1890 col diploma di dottore in scienze commerciali, che gli permise di portare un buon contributo di sode cognizioni e di idee elevate nella pratica degli affari come continuatore, in compagnia dei fratelli, dell'azienda paterna. Di fianco all'intensa cura degli affari esercitò una non meno intensa azione per la vita e l'incremento della Sezione Ligure del Club alpino italiano, nella quale, entrato socio ancora studente nel gennaio del 1889, tenne successivamente gli uffici di segretario dal 1895 al 1897, di vicepresi-

dente dal 1898 al 1903, di presidente dal 1904 al 1912. Fu altresì consigliere della Sede centrale dello stesso Club dal 1903 al 1913.

In cotesto campo la sua attività si manifestò efficacemente in doppio modo, e cioè, sia con le opere sociali e collettive quali l'erezione dei Rifugi alpini di Carrega, dell'Antola, di Casola, delle Alpi Apuane e delle Alpi Marittime, la riunione in Genova del 28° Congresso alpino, l'istituzione delle Colonie alpine, la fondazione del *Sci Club* — tutte imprese di cui fu promotore o collaboratore o partecipe in seno a detta Sezione ed eseguite per mandato di questa — ; sia coll'opera più particolarmente personale delle escursioni e delle ascensioni alpine. Non è possibile ricordare specificatamente le innumerevoli gite ch'egli fece, diresse o ordinò nell'Appennino ligure, nelle Alpi Marittime, nelle Cozie, nelle Graje, nelle Pennine, nelle Leponzie e loro diramazioni lungo i versanti italiano, francese e svizzero, e soprattutto nelle Alpi Apuane. Quest'ultimo gruppo di montagne era stato da lui percorso in ogni verso, salito e domato nelle sue cime più eccelse ed impervie; gli aveva inoltre fornito un ricco contingente di notizie e di osservazioni, ch'egli poi raccolse e pubblicò, colla collaborazione di Emilio Questa e di Gaetano Rovereto e sotto gli auspici della Sezione ligure del Club alpino, in un volume col titolo di *Guida delle Alpi Apuane* (1). Egli fece anche, nel 1902 se ben ricordo, un viaggio a scopo preponderantemente alpinistico in Grecia, dove salì alcuni monti famosi nei ricordi dell'antichità classica.

Questo forte amatore dell'alpe trovò la morte nel campo istesso delle sue azioni; poichè al ritorno da una escursione al monte Armetta, fatta in compagnia dei suoi due giovinetti figli, egli, già malandato per insidiosa infermità, sopraccolto da polmonite, soccombeva dopo pochi giorni in Bossieta, frazione del comune di Ormea, dove soleva da alcuni anni dimorare colla famiglia durante la stagione estivo-autunnale. Faceva parte del nostro Istituto come socio effettivo dal 28 aprile 1901 (2).

(1) L. Bozano, E. Questa, G. Rovereto: *Guida delle Alpi Apuane, Pubblicato per cura della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano nel XXV anno della sua fondazione*, Genova 1905. Nella bibliografia che segue la prefazione sono citati parecchi articoli del Bozano relativi alle Alpi Apuane, inseriti nella *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*.

(2) Cfr. Lorenzo Bozano di G. Rovereto, in *Club Alpino Italiano, Rivista mensile*, vol. XXXVIII n. 1, 2, 3, a. 1919, pp. 31-32; ed in *Atti della Società Ligustica di scienze naturali e geografiche*, vol. XXX, a. 1919, p. 119.

ANGELO BOSCASSI

m. 7 dicembre 1918.

La carica di direttore dell' Archivio storico e l' ufficio di ispettore del patrimonio artistico del comune di Genova, tenuti per parecchi anni con zelo e capacità da Angelo Boscassi, avevano messo questo egregio studioso in frequenti relazioni con la nostra Società. La quale ebbe così opportunità, non soltanto di apprezzarne i modi cortesi e signorili, ma anche di riconoscerne la dottrina e la competenza nella storia genovese, o per meglio dire in certe particolari questioni di storia genovese, e lo elesse suo socio corrispondente nell' assemblea generale del 30 dicembre 1917.

Nato in Genova il 3 aprile del 1846 da Pietro Boscassi, che fu capitano nel 23° reggimento fanteria della divisione di Brescia, e da Maria Gossin, valente ricamatrice, il nostro Angelo fece il corso commerciale nell' Istituto Tecnico della nativa città, ed entrò quindi, il 30 giugno 1866, come impiegato presso l' ufficio di segreteria del Municipio genovese, dove percorse rapida carriera. Soprannumerario per nomina del Consiglio comunale l' 8 aprile 1867, passò commesso di 3^a classe il 13 maggio dell' anno medesimo, commesso di 2^a classe il 9 maggio 1873, e capo sezione per merito di esami il 22 ottobre 1878, sempre addetto all' ufficio di segreteria ed in ultimo specificatamente segretario della Giunta municipale. Nello stesso tempo e fino al 1878, egli, artista della penna, insegnò calligrafia nelle scuole tecniche serali comunali, per il quale insegnamento erasi sobbarcato a prendere l' apposito diploma di abilitazione. Il 20 luglio 1888 venne nominato capo dell' archivio civico, posto ch' egli conservò anche dopo essere stato eletto nel 1901 capo ufficio dell' economato e teatri, ed incaricato dal 1897 della funzione di vice segretario del Municipio.

Di conserva con l' esercizio delle cariche amministrative a lui affidate, il Boscassi, spinto da una viva passione per le cose storiche ed artistiche, aveva coltivato gli studj a queste inerenti, acquistando una somma notevole di cognizioni archeologiche ed araldiche, delle quali si giovò come segretario, dapprima della Commissione ordinatrice della Mostra d' arte antica nel 1892, e poi della Commissione permanente che organizzò il Museo di palazzo Bianco sotto la presidenza del march. Cesare Imperiale.

Il 22 luglio 1908 egli fu nominalmente collocato a riposo, ma rimase effettivamente in servizio a tutto marzo 1909. Inoltre, l' Amministrazione comunale, volendo continuare ad usufruire della sperimentata

abilità del vecchio impiegato, ancora vegeto e vigoroso di corpo e di mente, gli affidò con deliberazione del 29 marzo 1909 l'incarico speciale dell'ordinamento e dell'ispettorato del Museo civico di storia e d'arte nonchè della sorveglianza del tesoro di S. Lorenzo. E così egli, affezionato com'era al Museo di palazzo Bianco, ebbe la soddisfazione di sedere fino agli ultimi giorni di sua vita in quelle sale che aveva contribuito ad arredare e assestare sotto le direttive dei varj assessori alle Belle arti, che si erano susseguiti in Municipio dall'apertura di esso Museo: frequentemente consultato ed ascoltato con frutto dagli studiosi, ognora largo di utili informazioni ai richiedenti.

Niuno conosceva meglio di lui la suppellettile artistico — religiosa posseduta dal comune di Genova; aveva di ogni oggetto indagato le origini e le vicende in istretta connessione con la storia genovese, di alcuni di essi pubblicato dotte illustrazioni, di altri raccolto un notevole materiale di notizie. Ricordo, a cagion d'esempio, com'egli mi parlasse del grande interesse con cui andava da tempo radunando tutto ciò che poteva dar luce alla storia del famoso catino conservato in S. Lorenzo, e particolarmente alla sorte toccata ai pezzi dei quali esso venne restituito mancante, dopo essere stato rotto, al suo ritorno dalla Francia.

Il Boscassi fu di sentimenti molto religiosi, e visse celibe in compagnia di due sue sorelle, una delle quali lo seguì nella tomba dopo poche settimane dalla morte di lui, avvenuta in Genova per influenza. Le sue benemerenze per la conservazione e l'illustrazione del patrimonio artistico di Genova, non che per la fama di alcuni grandi genovesi come Colombo e Paganini, gli avevano procurato, oltre le nomine di membro dell'Accademia delle scienze di Lisbona e di varie accademie americane, di accademico di merito dell'Accademia Ligustica di Belle arti, anche le onorificenze di cavaliere della Corona d'Italia (a. 1892) e di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro (a. 1905). Ma i titoli che lo raccomandano in modo speciale alla nostra considerazione sono quelli da lui acquistati coi suoi scritti, l'elenco dei quali ho raccolto qui sotto, senza però avervi potuto includere alcuni articoli sparsi in periodici ovvero in numeri unici, che non ebbi modo di rintracciare.

Publicazioni di Angelo Boscassi

1. *La cava di pietra nera di Promontorio*; in *Giornale Ligustico*, XVIII, a. 1891, p. 446.
2. *Documento illustrativo della insigne Reliquia del SS. Sudario, portata in Genova dal Doge Leonardo Montaldo, che da cinque secoli si conserva e si venera nella chiesa di S. Bartolomeo degli Armeni*; Genova, Antica Tipografia Casamara, 1893, in 8°, di pp. 21

3. *Studio storico-amministrativo sulle pavimentazioni delle strade in Genova*; Genova, Stabilimento Tipografico Fratelli Pagano, 1894, 4°, pp. 17.
4. *Illustrazione storica dello stemma di Genova*; in *Giornale araldico genealogico-diplomatico pubblicato per cura della R. Accademia araldica italiana, diretto da Goffredo di Crollanza*, Anno XXIII, Bari 1895, pp. 91-102, con V tavole. Estratto di pp. 12, oltre le tavole.
Questo lavoro fu premiato al concorso del predetto *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* dell'anno 1895. Nel 1903 ne venne fatta una seconda edizione coi tipi dei Fratelli Pagano, Genova, in 8°, di pp. 35, con IX tavole.
5. *Un autografo di Nicolò Paganini (16 maggio 1835)*; in *Giornale Ligustico*, XXII, a. 1897, pp. 147-149.
6. *Per Arcola*, Lettera al Direttore; in *Giornale Ligustico*, XXII, p. 223.
7. *Una relazione di Giambattista Baliani sul porto di Genova*; in *Giornale Ligustico*, XXII, pp. 415-419.
8. *Leggi della Compagnia di S. Luca d'Albaro*; in *Giornale Ligustico*, XXIII, 1898, pp. 106-114.
9. *Due epigrafi di Agostino Pallavicino a Sarzana*; in *Giornale Ligustico*, XXIII, pp. 267-274.
10. *Il Tesoro della cappella di San Giambattista*; in *Ottavo centenario della traslazione in Genova delle Ceneri di S. Giovanni Battista*. Genova, 1899, Tip. Arcivescovile e della Gioventù.
11. *La pubblica pulizia in antico*; in giornale *Il Cittadino* n. 1905, n. 53, Genova.
12. *Scoperte archeologiche*; in *Arte e Storia*, XXV, p. 45.
13. *Il violino di Nicolò Paganini conservato nel Palazzo municipale di Genova*; Genova, Tip. Fratelli Pagano, 1909, 4°, pp. 20, tav. 5.
14. *Un curioso memoriale sul porto di Genova*; in *Rivista Ligure*, anno XXXVII, 1910, pp. 215-219.
15. *L'editto di Diocleziano*; in *Rivista Ligure*, anno XXXVII, 1910, pp. 252-254.
16. *Il Magistrato dei Padri del Comune conservatori del porto e dei moli (1291-1797)*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, MCMXII, pp. 80.
17. *La meridiana di S. Lorenzo*; in *Rivista Ligure*, anno XXXIX, 1912, pp. 173-176.
18. *Cristoforo Colombo genovese*; in *Rassegna Nazionale* fasc. 1° marzo 1914. Estratto di pp. 8.
19. *Titoli e prerogative degli arcivescovi di Genova*; in *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 novembre 1914. Estratto di pp. 7.
20. *Cortesie fra un patrizio genovese e il granduca di Toscana nel 1600*; in *La Liguria illustrata*, anno II, 1914, pp. 625-627.
21. *Arti fiorite in Genova negli anni 1473 e 1474*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 12, 31 dicembre 1914.
22. *Il tricolore dello stemma genovese sotto Napoleone*; in *Napoleone, Rivista storica*, Fascicolo dedicato a Genova, anno I, 1914, n. 4, pp. 115-118.

23. *Il disegno simbolico di un ricamo riflettente Napoleone*; in *Napoleone, Rivista storica*, serie II, n. 3-4, pp. 106-107.
24. *Genova e Napoleone*; in *Napoleone, Rivista storica*, serie II, n. 5-6, pp. 158-163.
25. *Le spese della Repubblica di Genova nel 1349*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 3, 31 marzo 1915.
26. *La fabbricazione della carta in Genova e distretto*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 4, 30 aprile 1915.
27. *Un matrimonio principesco di casa Savoia del 1585*; in *Rassegna Nazionale*, fasc. 16 maggio 1915. Estratto di pp. 12.
28. *Un coltivatore di miniere in Liguria nel 1645*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 8, 31 agosto 1915.
29. *Due decreti sulla censura del secolo XVII*; in giornale *Il Cittadino*, Genova, 12 novembre 1915.
30. *La proposta erezione di un Banco governativo nel Palazzo ducale nel 1665*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 12, 31 dicembre 1915.
31. *La moneta corrente in S. Stefano d'Aveto nel 1614*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIV, n. 1, 31 gennaio 1916.
32. *Il ricordo dei mediatori genovesi nel 1650*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 21 febbraio 1916.
33. *La strada di Scurreria*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 8 novembre 1916.
34. *Principi giapponesi in Genova nel 1585*; in gior. *Il Cittadino*, Gennaio 24 nov. 1916.
35. *I Maestrali delle vie di Chiavari*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIV, n. 11, 30 novembre 1916.
36. *Bilancio del Magistrato dei Padri del Comune del 1768*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 1, 31 gennaio 1917.
37. *La tassa dell' « avaria » nelle Riviere*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 6, 30 giugno 1917.
38. *Le arti nel Marchesato di Finale*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 11, 30 novembre 1917.
39. *I cardinali liguri del secolo XIX*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 20 febr. 1918.
40. *Una lotteria del 1585*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 11 aprile 1918.
41. *Il calmere di un secolo fa*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 22 agosto, 1918.
42. *Un calmere del 1554*; in gior. *Il Cittadino*, Genova 10 nov. 1918.
43. *Tre lettere autografe di C. Colombo conservate nel Palazzo municipale di Genova*.
44. *Il tesoro di S. Lorenzo*; in *La cattedrale di Genova (1118-1918)*, Genova, Tip. della Gioventù 1918, pp. 105-117.

LODOVICO GAVOTTI

m. 23 dicembre 1918.

Dai patrizi genovesi Giulio Gavotti e Viola Gropallo nacque in Genova il 28 novembre 1868 Lodovico Gavotti, al quale il destino riservava l'alto onore di diventare arcivescovo della nativa città; e vide

la luce in quella stessa parrocchia di N. S. delle Vigne, donde aveva un quattordici anni prima sortito i natali dallo stipite dei Della Chiesa colui che poi salì ai fastigi del sommo pontificato col nome di Benedetto XV. Dedicatosi per naturale disposizione dell'animo agli studj ecclesiastici, il giovane Gavotti ne compieva in Genova i corsi presso la Facoltà di teologia del Seminario arcivescovile, mentre, spinto da eguale inclinazione per gli studj umanistici, prendeva la licenza liceale e s'inscriveva nell'anno scolastico 1891-92 al primo corso della Facoltà di lettere e filosofia della patria Università. A coronamento dei primi studj egli era ordinato sacerdote il 27 maggio 1893 dall'arcivescovo Tommaso Reggio, ed a conclusione dei secondi veniva laureato in lettere presso l'università genovese nell'anno scolastico 1899-1900.

Egli trascorse i primi anni di sacerdozio in Genova, dove fu anche assistente ecclesiastico della Federazione operaia cattolica ligure, direttore e redattore de *L'operaio Ligure*, dirigente fra i più zelanti del Circolo Beato Carlo Spinola, professore di lingua francese nel Seminario, canonico della basilica dell'Immacolata; fino a che, preconizzato vescovo di Casale il 22 giugno 1903 e ricevuta il 5 luglio dello stesso anno la consecrazione vescovile nella metropolitana di S. Lorenzo, si trasferì alla sua nuova residenza. Ivi rimase più di undici anni, e spiegò un grande fervore di opere così religiose come sociali. Il 22 gennaio 1915 fu promosso alla sede arcivescovile di Genova, nella quale fece il suo solenne ingresso il 7 marzo successivo. Durante l'esercizio dei suoi alti ministeri ecclesiastici, egli pubblicò un buon numero di pastorali; ma, trattandosi di materia esclusivamente religioso-morale, non è qui il luogo di parlare di siffatte pubblicazioni, che furono, per quanto io so, la più importante manifestazione della sua attività letteraria. Si occupò altresì di storia civile, specialmente genovese, anzi la sua tesi di laurea in belle lettere aveva per tema « I Genovesi alle Crociate »; ed appartenne alla nostra Società come socio effettivo dal 20 aprile 1896. Al titolo di arcivescovo genovese univa quelli di abate perpetuo di S. Siro e di S. M. Immacolata, di legato transmarino della S. Sede, e di gran cancelliere del Collegio teologico di S. Tomaso d'Aquino. Morì in Genova per violenta *influenza* degenerata rapidamente in bronco-polmonite, e fu sepolto nella cappella del Chiappeto a S. Martino d'Albaro (1).

(1) Cfr. *Rivista Diocesana Genovese*, Gennaio 1915, vol. V, pp. 10-11; Dicembre 1918, p. 192.

GIO. BATTA GORGOGLIONE

m. 17 gennaio 1919.

Nato in Genova dal notaro Giuseppe Gorgoglione e da Adelaide Muraglia l'11 marzo 1845, vi esercitò per lunghi anni, seguendo l'avviamento paterno, il notariato con autorevole competenza e larga clientela, e vi fu membro ordinario del locale Collegio notarile. Dotato del senso storico del proprio ufficio, e tutto compreso dell'importanza sociale e politica di esso, specialmente nei secoli trascorsi, egli vantavasi di essere figlio, nepote e pronipote di notari; e studioso, com'era, della storia genovese, compiacevasi di appartenere alla nostra Società, alla quale trovavasi aggregato come socio effettivo dal 6 aprile 1896. Morì a Santa Margherita Ligure, dove aveva posto da parecchi anni il suo domicilio legale (1).

GIOVANNI SAPORITI

m. 6 febbraio 1919.

Ebbe i natali a Lavaggirosso, parrocchia rurale in quel di Levanto, il 10 agosto 1858 da Angelo Saporiti e da Giovanna Cinollo; ma condotto a sei anni in Genova, quivi crebbe e studiò, e, dedicatosi alla carriera ecclesiastica, fu ordinato sacerdote il 19 marzo 1881. Ingegno ferace, fornito di larga cultura linguistica e filologica, e particolarmente versato nella conoscenza dei testi sacri, occupò un posto ragguardevole nel clero genovese: fu professore d'esegesi biblica e di lingue orientali nel Seminario metropolitano, canonico teologo della cattedrale, dottore del Collegio di S. Tomaso d'Aquino, membro della Commissione disciplinare tridentina, esaminatore prosinodale, e rettore del Convitto ecclesiastico. Fece parte anche dell'amministrazione di istituti di beneficenza, come l'Opera pia Oneto mons. Filippo. Era ascritto tra i soci effettivi del nostro Istituto dal 3 marzo 1905.

ANDREA PEIRANO

m. 16 febbraio 1919.

Nacque Andrea Peirano in Genova da Luigi e da Giacomina Musso il 21 settembre 1837. Laureatosi in legge verso il 1860, si segnalò con pari buon successo nell'avvocatura, nel giornalismo e nella vita

(1) Il Gorgoglione risulta cancellato dai registri dell'ufficio d'anagrafe del Municipio di Genova dal 10 febbraio 1901. Egli continuò per altro a tenere il proprio studio di notaro a Genova in via Ettore Vernazza, n. 5.

pubblica: nell'avvocatura come valoroso patrocinatore di cause civili e dotto conoscitore del diritto amministrativo, nel giornalismo come direttore del quotidiano *Il Cittadino* da lui con altri fondato in Genova nel 1873, nella vita politica specialmente come capo del partito cattolico genovese. Tra gli uffici della sua professione d'avvocato, egli fu consulente della duchessa di Galliera, alla quale era stato presentato dal generale Enrico Parodi, sindaco del Municipio di Genova, in occasione della cessione del palazzo Rosso fatta ad esso Municipio da quella munifica signora e dal costei figlio march. Filippo De Ferrari; e rimase rappresentante legale in Genova, non che consulente di quest'ultimo, dopo la morte della duchessa.

Nella sua attività di capo partito, egli badò più all'opera educativa e sociale anzichè all'azione politica, e mentre sostenne a spada tratta l'insegnamento religioso e combattè ad oltranza il divorzio, mentre si mantenne intransigente conservatore in altre questioni di larga contenzia civile, si dimostrò per contro conciliante nella questione romana. Si racconta a tal proposito che, in certa occasione di elezioni amministrative in Genova, richiesto da uno dei dirigenti del partito cattolico italiano, il duca Salviati salvo il vero, s'egli erasi ben assicurato che i candidati prescelti fossero tutti di sentimento favorevole al potere temporale del papa, rispose ch'egli veramente aveva anzitutto e soprattutto avuto cura di scegliere persone d'ordine, senza cercare altro. Il che sta a significare che il Peirano non militava propriamente in quel partito clericale che il Rigutini, nel suo *Vocabolario italiano della lingua parlata*, definisce « nemico, sotto colore di religione, a ogni civile libertà »; ma apparteneva piuttosto al partito rigidamente conservatore, che spiegò sempre in Genova un potente apparato di forze e per varj periodi di tempo abbracciò la maggioranza degli elettori amministrativi. In taluno di cotesti periodi egli apparve e fu veramente l'esponente, come ora dicesi in linguaggio politico-parlamentare, dei sentimenti e degli interessi della classe dirigente di Genova. Ciò è dimostrato anche dal notevole numero di cariche pubbliche da lui coperte in questa città in varj tempi, perocchè egli vi fu consigliere comunale, consigliere provinciale e membro della Deputazione provinciale, membro del Consiglio provinciale scolastico, membro del Consiglio direttivo della R. Scuola Superiore d'applicazione per gli studj commerciali, vicepresidente della Giunta di vigilanza del R. Istituto Tecnico Vittorio Emanuele II, amministratore delegato dell'Istituto Negrone Durazzo Brignole Sale, presidente dell'Opera pia Oneto mons. Filippo, membro

dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, ecc. Fece inoltre parte delle Commissioni per i valichi del Sempione, del Gottardo e della ferrovia Genova-Piacenza, oltre che delle tante altre commissioni nominate in seno ai pubblici consessi ai quali apparteneva. Scrisse con autorità di materie amministrative, e si hanno di lui a stampa, fra l'altro, le seguenti memorie e relazioni.

1. *La riforma del dazio consumo*; in *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, a. 1879, pp. 481-511 (Memoria letta dal Peirano nelle sale della Società la sera del 23 maggio 1879).
2. *Relazione della Commissione incaricata dal Consiglio provinciale di Genova di esaminare e riferire sulle strade provinciali contestate*; Genova, P. Martini, 1883, 4^o, pp. 36.
3. *Relazione della Commissione eletta dal Consiglio comunale li 3 dicembre 1886 ed incaricata di riferire sull'applicazione della legge di Napoli alle opere di risanamento della città di Genova*; Genova, Frat. Pagano 1886, 8^o, pp. 15.

Cultore ed amatore delle memorie patrie, egli era stato accolto nella nostra Società come socio effettivo il 13 agosto 1869, e vi appartenne fino alla morte, che lo colse in Genova carico d'anni, ma colla mente ancor vivida ed applicata alle materie legali.

ONORIO SOARDI

m. 20 febbraio 1919.

Quei soci che hanno partecipato negli ultimi dieci o dodici anni alle assemblee della nostra Società ricordano certamente la modesta persona di Onorio Soardi, dai modi affabili e dalla facile parlata veneziana, assiduo frequentatore di esse assemblee. Impiegato presso la sede genovese delle *Assicurazioni generali di Venezia*, si compiacque di dedicare le ore nelle quali era libero dall'ufficio alla cultura della mente, occupandosi con predilezione di materie storico-economiche, specialmente attinenti a Genova. Fu così condotto a tradurre dal tedesco, ch'egli conosceva assai bene come tanti di coloro che al pari di lui erano cresciuti sotto il dominio austriaco nel Lombardo-Veneto, l'opera di Heinrich Sieveking intitolata: *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. La Presidenza della nostra Società, alla quale non era sfuggita l'importanza di detta opera per la storia finanziaria del Magnifico Ufficio di S. Giorgio, stava appunto allora meditando sul modo più acconcio a volgarizzarla e diffonderla fra gli studiosi ignari della lingua tedesca; e quando seppe della traduzione del Soardi, volle accoglierla negli *Atti sociali*, derogando una volta tanto alla consuetudine di non inserire in questi se

non che lavori originali ed inediti. Sotto gli auspici della Società, il Soardi entrò in relazione epistolare col Sieveking, il quale, discreto conoscitore dell'italiano, potè così rivedere la traduzione prima che venisse pubblicata e fornire al traduttore suggerimenti e consigli per la fedele interpretazione dell'edizione originale, e coll'aggiunta di alcune appendici completare l'opera. Questa comparve in veste italiana nel vol. XXXV, diviso in due parti, dei nostri *Atti*.

Incoraggiato dal buon successo di tale lavoro, il Soardi, spronato anche dal nostro Presidente, divisò di voltare in italiano lo scritto di Giorgio Caro sopra *Genova e le potenze sul Mediterraneo*, e quello di Vincenzo Samanek sopra *La posizione giuridico-statutaria di Genova (1311-1313)* riguardante le relazioni tra Genova ed Enrico VII di Lussemburgo: alla traduzione del primo scritto mise subito mano e la portò a compimento, della traduzione del secondo potè invece appena imbastire le prime pagine. Così per il primo come per il secondo di essi lavori egli erasi assicurato, non soltanto il consenso dei due autori, ma altresì la loro collaborazione per modificazioni ed aggiunte da recare al testo primitivo: l'uno e l'altra accordate con premuroso riguardo principalmente perchè la pubblicazione doveva esser fatta a cura della nostra Società. Il Consiglio Direttivo di questa aveva infatti progettato di eseguire detta pubblicazione a spese ovvero con un sufficiente sussidio dell'Istituto, ma fuori degli *Atti* ed in volumi di formato più piccolo ossia più maneggevole di quello dei volumi degli *Atti* medesimi. Varie circostanze, fra le quali la morte del Caro, procrastinarono l'esecuzione del divisato progetto; la guerra poi la impedì. Dopo la morte del Soardi, la vedova di lui, Signora Luigia Perlasca, conformemente alle ultime volontà del defunto, inviò il manoscritto della traduzione dell'opera del Caro in dono alla Società: la quale lo conserva in attesa che gli animi, ancora sconvolti dalla scellerata guerra, vengano rasserenati da un benefico raggio di amore del prossimo e ritornino ad affratellarsi nella universale cultura degli studj, che non conosce frontiere, per modo che la pubblicazione di esso sia, non soltanto possibile, ma desiderata.

Il Soardi coltivò anche la scienza dei numeri ed attese alla risoluzione di questioni matematiche inerenti al suo ufficio di assicuratore, come testimonia un suo opuscolo pubblicato a Venezia nel 1883 (Tip. Antonelli) e ristampato con aggiunte e correzioni in Roma nel 1888 (Stabilimento Bontempelli), col titolo: *Sopra un caso particolare di ammortamento*.

Egli era nato a Milano da Antonio Soardi e da Carlotta Borci il 7 agosto 1841, e dopo aver trascorso il più della sua vita nelle provincie lombarde e venete, e particolarmente a Venezia, erasi trasferito a Genova nel 1897. Il 2 maggio del 1906, al tempo in cui si pubblicava la sua traduzione del Sieveking, egli venne ammesso nel nostro Sodalizio come socio effettivo, ed il 30 dicembre 1917, per voto dell'Assemblea generale e sopra proposta del Consiglio Direttivo, elevato al grado di socio corrispondente. Morì dopo breve malattia a Genova nella sua abitazione di Salita S. Anna n. 16, int. 5.

RAFFAELE CATALDI

m. 28 febbraio 1919.

La famiglia Cataldi trae le sue origini da Alatri, donde un Alessandro di tal cognome, nato colà nel 1760, si trasferì a Genova e fondò quivi nel 1790 una casa per il commercio dei coloniali. Nel 1793 vi ottenne diritto di cittadinanza, e nel 1798 vi sposò Geronima Faragiana, dalla quale ebbe tre maschi: Giuliano, Giuseppe e Luigi. Di costoro principalmente i primi due acquistarono come banchieri una cospicua posizione sociale, e si resero chiari per gli uffici sostenuti e le dignità conseguite; poichè Giuliano ebbe da Carlo Alberto con regie patenti del 7 luglio 1842 il titolo di barone trasmissibile al solo primogenito in linea retta, e Giuseppe venne alla prima applicazione dello Statuto nominato, con decreto del 3 aprile 1848, senatore del Regno. Giuliano si ammogliò nel 1835 con Luigia Parodi, che gli diede i tre figli Giacomo, Raffaele e Luigi.

Raffaele è appunto il nostro consocio al quale è dedicata questa breve necrologia. Egli nacque in Genova il 24 novembre 1845, ed in Genova fece gli studj universitari presso la Facoltà di legge, e vi conseguì la laurea dottorale alla fine dell'anno scolastico 1866-67 con lode; talchè nella solenne distribuzione delle medaglie decretate dal Municipio genovese agli studenti più distinti, distribuzione che ebbe luogo il 16 novembre 1868, egli ottenne la medaglia d'argento. La laurea non servì al Cataldi per esercitare l'avvocatura, cui non era portato nè dalle sue inclinazioni nè dalle sue ragguardevoli condizioni economico-sociali, ma gli giovò per collaborare all'azienda paterna. La quale, dopo la morte del padre suo accaduta il 23 novembre 1874, venne da lui e dai fratelli continuata ancora per parecchi anni sotto la ditta *Cataldi Giuliano e Figli*, banchieri. Ritiratosi dagli affari visse piut-

tosto appartato, schivo delle pubbliche competizioni e dedito principalmente alla famiglia ch'egli erasi formata sposando Carolina Ronco, a lui poi premorta, dalla quale aveva avuto un maschio, Alessandro, e quattro femmine. Appartenne per qualche tempo alla Protettoria dell'Orfanotrofio maschile di S. Giovanni Battista in Genova. Dal 9 febbraio 1899 trovavasi iscritto come socio effettivo al nostro Istituto. Mancò ai vivi in Genova.

LUIGI GROPALLO

m. 5 marzo 1919.

Da nobile prosapia appartenente un tempo all'Albergo Di Negro della Repubblica genovese, nacque questo nostro consocio in Genova il 1° giugno del 1866 dal marchese Marcello Gropallo e da Maria dei marchesi Rocca-Saporiti. Aristocratico di gusti e di abitudini, non meno che di nascita, e fornito inoltre di largo censo, egli condusse vita comoda in seno alla famiglia, alieno dalle gare politiche e municipali non che dai pubblici uffici, frequentatore desiderato di ritrovi e conversazioni signorili. Aveva relazioni colla Casa Reale: come gentiluomo di corte della regina Margherita per prestar servizio in Genova, nella quale carica onorifica egli era succeduto al padre, e trovavasi insignito del titolo di cavaliere del Sovrano ordine militare di Malta. Faceva parte in qualità di socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria dal 1° gennaio 1899. Vedovo della marchesa Laura Serra di Vincenzo, dalla quale aveva avuto i figli Marcello ora ufficiale in Savoia Cavalleria e Maria maritata col march. Rodolfo Pallavicino, soccombette immaturamente, ancora vivente la madre, dopo alcune settimane di malattia nella sua villa dello Zerbino in Genova, vittima dell'epidemia d'influenza che infierì nell'inverno del 1919.

LORENZO SERTORIO

m. 8 aprile 1919.

Il luogo di Pieve di Teco, così chiamato ufficialmente per decreto reale del 26 ottobre 1852 in ripristinamento dell'antico nome ed in sostituzione delle denominazioni di Pieve ovvero Pieve d'Oneglia od anche Pieve d'Albenga, e che Monsig. Agostino Giustiniani nella prima metà del secolo XVI già diceva « cosa d'importanza », è la culla dei Sertorio di Liguria. Di là essi si trapiantarono a Genova con un Giovanni Maria Sertorio nato colassù nel 1640, padre di Giuseppe Maria,

che fu per sedici anni segretario della Repubblica genovese, e che, ascritto nel 1747 al libro d'oro, divenne il capostipite dei patrizi Sertorio di Genova. Senza parlare di questi ultimi e riferendomi esclusivamente ai più numerosi Sertorio della Pieve, trovo che essi diedero fin dal secolo XVI ragguardevoli soggetti, specialmente ecclesiastici, al loro paese, fra i quali ricordo: R.mo Pietro Antonio (1580-1659), che studiò a Roma ed a Napoli, fu vicario generale del vescovo di Albenga, protonotario apostolico ed arciprete della Pieve; R.mo Francesco (1598-1672) nepote, coadiutore e poi successore del precedente nella arcipretura della Pieve; R.mo Giacomo (1698-1764), protonotario apostolico ed autore di versi latini ed italiani; R.mo Gio. Antonio (1711-1787), frate agostiniano, nel 1771 segretario generale dell'Ordine e provicario generale della Provincia occidentale; R.mo Giuseppe (1740-1795), del pari agostiniano, due volte vicario generale della Congregazione di Genova; Antonio (1735-1821) avvocato, presidente della Rota o Corte criminale di Genova; Giambattista (1777-1845), dottore di legge ed insigne letterato. Di tutti costoro e di tanti altri personaggi della Pieve di Teco, delle loro ascendenze e discendenze, ed in generale della storia di esso luogo dalle origini fino ai tempi presenti, e per rispetto alle molteplici e più diverse manifestazioni della vita del popolo nella religione, nell'arte, nei costumi, nelle leggi, nella politica, nella cultura, ecc., si occupò con singolare zelo, tenace applicazione, assidua ricerca ed esame di documenti il compianto consocio Don Lorenzo, anch'egli progenie dei Sertorio della Pieve.

Dall'avv. Luigi Sertorio, insinuatore ossia ricevitore del Registro sotto il Governo sardo, e da Angela Manfredi, entrambi di Pieve di Teco, nacque il nostro futuro sacerdote il 10 agosto del 1848 a Tenda, dove il padre suo, a motivo del proprio ufficio governativo, trovavasi allora di residenza insieme con la moglie. Compiuti gli studj nel Seminario arcivescovile di Genova ed ordinato prete nel 1871, Don Lorenzo fu destinato dopo qualche tempo all'arcipretura di Rosso in val di Bisagno, dove rimase alcuni anni e donde passò a reggere la chiesa di S. Girolamo in Castelletto a Genova, elevata poi nel 1898 al grado di parrocchia; e quivi stette in qualità di custode dal 28 marzo 1886 a tutto luglio del 1895. Spirito irrequieto con tendenza al misticismo, un bel giorno, fatta rinuncia del suo ufficio di custode, egli prese la strada di Francia e andò a rinchiudersi nel convento dei Certosini a Grenoble. Ma la nuova residenza ed il nuovo tenore di vita non riuscirono ad appagarlo, perchè, dopo non so quanti mesi, fece ritorno in Italia e si

stabili temporaneamente a Pieve di Teco, dove già lo si trova nel 1897 occupato ad esaminare i registri dei nati e dei morti di quella parrocchia. Nel tempo in cui dimorò nel suo paese d'origine, tempo intramezzato da non brevi assenze dovute alle escursioni ch'egli, spinto da uno stimolo continuo di muoversi, faceva qua e là, attese alacramente a raccogliere notizie, a rintracciare vecchie carte, a spogliare e trascrivere documenti, a radunare insomma la maggior quantità possibile di materiali per la storia di esso luogo. Durante lo stesso tempo sostenne ivi alcuni uffici di pubblica utilità ovvero di ordine ecclesiastico, fra essi quelli di presidente dell'ospedale e di canonico della collegiata di S. Giovanni Battista; al quale ultimo ufficio venne nominato il 18 marzo 1901 e rinunziò il 1° ottobre 1912 quando, essendosi allontanato dalla Pieve, non potè più soddisfare all'obbligo imposto ad ogni canonico di cantare per turno la messa alla domenica in detta chiesa.

Il Sertorio appartenne all'Opera pia Bonomelli per l'assistenza degli emigrati italiani all'estero, e fu appunto a cagione di siffatta appartenenza, che, trasferitosi nel 1914 in Francia, venne inopinatamente a trovarsi al principio della guerra nel territorio invaso dall'esercito tedesco, e ricevette dal Comando di questo l'incarico della cura ecclesiastica del luogo di Hamencourt in surrogazione del curato francese. Verso i primi del 1916 egli potè far ritorno in patria, e dopo d'allora fissò nuovamente la sua residenza a Genova; prestò servizio dapprima nella chiesa di N. S. del Carmine e poi in quella di S. Luca, nelle canoniche delle quali tenne successivamente a pigione un piccolo quartiere per abitazione di lui e di una vecchia domestica; infine ebbe la ventura di alloggiarsi nel Convitto ecclesiastico dei Santi Pietro e Paolo, diretto dal suo amico Mons. Giovanni Saporiti, dove trovò conforto e riparo contro le momentose contingenze dei tempi. Ma anche in questi ultimi anni egli non seppe sottrarsi al suo innato desiderio di vita nomade, poichè, per invito sollecitato di un François Borelli di Marsiglia, discendente dai Borelli della Pieve, si mise nel luglio del 1917 in viaggio alla volta di Barcellona col proposito di compiere colà delle indagini dirette a rintracciare l'origine iberica di quella famiglia, affermata da tradizioni orali ed accennata da qualche genealogista. Le autorità politiche spagnole non dettero però fede ai varj certificati ch'egli porse loro per comprovare la sua qualità di studioso e lo scopo della sua andata in Ispagna, e lo respinsero dalle frontiere di quel regno, incredule che in piena guerra ci potesse essere chi affrontasse le tante difficoltà e gli innumerevoli disagi di un viaggio terrestre da Genova

a Barcellona per il semplice gusto di far ricerche araldico-genealogiche. Cosicché il risultato più tangibile della sua escursione fu quello di trascorrere qualche tempo a Marsiglia, ospite del suo zelante mecenate. Un certo frutto per altro trasse da essa per i suoi studj, imperocchè, dopo il suo ritorno a Genova, potè portare a compimento con notizie racimolate in Francia una sua monografia intitolata: *Memorie sulla Famiglia Borelli di Pieve di Teco coi rami di Marsiglia e di Genova*. Di un esemplare di queste *Memorie*, scritto a macchina, egli fece dono nel 1918 alla nostra Società, nella quale era stato accolto socio effettivo fin dal 13 aprile 1916. Afflitto da disturbi dovuti alla presenza di calcoli nella vescica, disturbi che s'erano andati esacerbando negli ultimi tempi, Don Sertorio tentò di liberarsene sottoponendosi verso il principio di aprile del 1919, nell'ospedale di Pammatone, ad una operazione chirurgica; ma questa, per complicazioni sopravvenute in seguito alla sua esecuzione, lo liberò dalla malattia e lo privò ad un tempo della vita. Il 31 marzo precedente, cioè una settimana prima della morte, egli dettava le sue ultime volontà legando, fra l'altro, al nostro Istituto tutti i manoscritti da lui compilati ovvero raccolti, riguardanti principalmente Pieve di Teco e luoghi circonvicini.

Del molto che egli scrisse, pubblicò soltanto alcuni brevissimi articoli di argomento storico, che videro la luce in periodici; talchè si può dire, sostanzialmente, che tutta la sua produzione è ancora inedita (1). Essa, quantunque farraginoso, ha particolare importanza per la storia della Pieve. Il più cospicuo dei suoi lavori ha appunto per titolo « Storia della città di Pieve di Teco »; e di esso egli medesimo così discorre nella prefazione alle *Memorie* sopra citate: « La mia attività si è rivolta per oltre venti anni a ricercare ed elaborare tutto il materiale occorrente per una storia di Pieve di Teco. Già il signor Filippo Levreri si fece autore di una piccola monografia sulla storia di detta nostra città, ma evidentemente così esiguo saggio, per quanto fatto con passione e diligenza, non può assor-

(1) Degli scritti del Sertorio, da lui pubblicati, trovo i seguenti:

1. *Gita a monte Calvo per la valle del Lerone*; in *L'Imparziale*, giornale di Albenga, anno 1899, n.º 191, 192, 193, 194, 197.
2. *Antonio Maria Maraghano scultore*; in gior. *Il Cittadino*, Genova, 2 giugno 1902, n. 151.
3. *Di Girolamo Pittaluga insigne scultore in legno del secolo XVIII*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 2, 28 febbraio 1917.
4. *G. B. Sertorio*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXV, n. 12, 31 dicembre 1917.
5. *Una famiglia di architetti*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXVI, n.º 7-8, luglio-ago-
sto 1918.

gere alla dignità di un' opera storica. In codesto mio lavoro si intrecciano colla storia della Pieve molteplici avvenimenti riguardanti le altre popolazioni dell' alta Arrocia, ed i rapporti, oltre che con Genova, coi principati di Piemonte ed altre dominazioni dei tempi andati. La gravezza degli anni che già comincia a farsi sentire non mi permette di precisare il tempo in cui io possa ancora offrire ai miei concittadini la lettura della mia opera, la cui pubblicazione mi è stata cortesemente promessa dal signor conte Gustavo Biscaretti di Torino, sposo della contessa Vera Borelli del fu compianto senatore comm. ingegnere Bartolomeo ». Oltre questo, egli lasciò manoscritti altri lavori concernenti quasi tutti la Pieve e le famiglie di esso luogo. Dò qui sotto l' elenco descrittivo dei manoscritti del Sertorio pervenuti alla Società, così di quelli che sono esclusiva opera sua, come degli altri da lui ereditati o acquistati.

Opere manoscritte inedite di Lorenzo Sertorio

88 x
1. *Storia della città di Pieve di Teco.*

Grosso volume legato in pergamena di pagine 647 di scrittura fittissima, con molte carte intercalate non numerate. E' un' enorme raccolta di notizie d' ogni genere dalle più antiche alle più recenti, riguardanti gli avvenimenti, le istituzioni, le famiglie, le persone, non che le condizioni geografiche, topografiche, fisiche, economiche del paese. Abbraccia un periodo di quasi sette secoli. L' opera è dedicata con brevi parole « Ai miei Pievesi », ed in particolare al comm. ing. Bartolomeo Borelli senatore del Regno.

87 x
2. *Storia religiosa di Pieve di Teco.*

E' un volume che segna e completa, per quanto riguarda le istituzioni religiose, il volume precedente.

80 /
80 /
3. *Monografia del Convento e della Chiesa dei P. P. Cappuccini di Pieve di Teco.*
Registro legato in cuoio, che contiene anche la memoria seguente.

81
4. *Oratorio di N. Sig.ra della Concezione in Pieve di Teco.* Vi sono uniti inoltre una biografia del Rev.do G. B. Gherardi, anima della congregazione di esso Oratorio, ed una notizia intorno alla scuola da lui istituita a vantaggio dei fanciulli poveri. L' autore prende occasione da siffatta scuola per discorrere in ultimo generalmente delle *Scuole a Pieve dal secolo XV al secolo XVIII.*

81
5. *Indice alfabetico delle famiglie (sic) di Pieve di Teco nate dall' anno 1564 all' anno 1672 e morte dall' anno 1613 all' anno 1775, compilato per servire d' aiuto alla formazione degli alberi genealogici delle stesse famiglie.* Segue pure l' indice alfabetico dei matrimoni celebratisi a Pieve dal 1626 al 1719, circa il quale l' autore nota che all' Archivio di Stato in Genova si trovano registrati tutti i matrimoni dall' anno 1659 all' anno 1796.

81
6. *Alberi genealogici.*

Volume legato in pergamena contenente gli alberi delle famiglie: Bodoano, Testa, Giordano, Savona, Pieve, Quartara, Briata, Cosso, Alessandri, Bonfante, Nicolini, Carezzi, Carrara, Belmonte, Forcheri, Camperi, Calvi, Sasso, Berti, Ascheri, Ferrari, Bonsignore,

Levreri, Calzamiglia, Gherardi, Lucifredi, Garello, Leone, Lingueglia (Conti della), Doria Dolceacqua, Quillico, Maggiolo, Ricci, Piccardi, Lascaris (ramo del Castellaro), Manfredi, Botteri (di Ranzo), Rainaldi (di Gazzo), Rolando (di Arma), Crivelli (marchesi, famiglia milanese), Scarella, Bajlo (di Serravalle Scrivia), Guglierame, Morchio (di Cosio), Massa, Nervi, Pozzolo (ora Pazzoli), Sibilla, Marchi, Viale, Demarchi, Maglio, Ardizzone, Ricca (da Lavina), Bongiovanni (di S. Remo, originaria da Ceriana), Trincheri, Cane (originaria di Pietrabruna e stabilitasi a Lavina), Rocca (di Loano), Littardi, Gandolfo (di Porto Maurizio).

83 7. *Vita di S. Biagio vescovo e martire, e Memorie della sua Chiesa titolare in Val di Polcevera*. Volume legato in pergamena, in cui precede una lettera al M. R. Andrea Dellepiane, dottore in sacra teologia, prevosto di S. Biagio (Genova, 3 febbraio 1900), nella quale è detto che il lavoro è diviso in due parti: la prima comprende la vita del Santo titolare ristampata letteralmente su quella di Ravenna, coll'aggiunta di alcune preghiere da recitarsi in preparazione alla sua festa; la seconda le *Memorie topografico-storico-religiose* del paese con alcuni cenni biografici di uomini che vi nacquero o vi abitarono. Vi sono altresì alcune *Notizie sulla chiesa e monastero di S. Biagio e Cataldo vescovi nell'isola della Giudecca (soppressa) in Venezia*, ed altre *Notizie sulla chiesa già parrocchiale di S. Biagio in Venezia in Riva degli Schiavoni* (uffiziata per uso della R. Marina). Le *Memorie* abbracciano le pagine 13-119, e sono divise in 19 capitoli senza le *Note e documenti* da p. 120 a p. 141. Recano notizie delle famiglie esistenti o soggiornanti in S. Biagio, quali Romairone, Sette, Durazzo, Pareto, Cataldi, De Ferrari, Levrero, Follia, Gambaro, Savio, e delle persone illustri che dimorarono qualche tempo colassù, come la Venerabile Isabella Gherzi (monaca n. 25 ottobre 1742 in Pontedecimo, m. 27 ottobre 1800 in Gubbio), Nicolò Paganini, Nino Bixio, Federico Alizeri, Paolo Stub (1814-1892, missionario convertitosi al cattolicesimo e fattosi barnabita), Pier Costantino Remondini, Pier Maria Salvago. In calce della pagina contenente la lettera dedicatoria leggesi il seguente N. B. dell'autore: «Pronta la storia per essere licenziata alle stampe, lo stesso Prevosto che mi aveva dato l'incarico di fare questo lavoro, che mi costò ben tre mesi di fatica continua, si rifiutò di pensare alla spesa relativa».

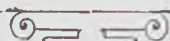
Lo stesso volume contiene anche gli infrascritti lavori:

- 83
83
83
83
83
83
8. *Memorie storiche dei marchesi di Clavesana* (comilate nell'anno 1904).
 9. *Notizie storiche della famiglia Borelli di Pieve di Teco* (a. 1908-09).
 10. *Memorie storiche della famiglia Scarella* (a. 1904).
 11. *Genealogia della famiglia Clavesana* (con quadri e stemma a colori).
 12. *Albero genealogico della venerabile Chiara Isabella Gherzi di Pontedecimo*.

Carte e documenti raccolti da L. Sertorio

- 83
82
1. Carte relative alla città di Pieve di Teco (manoscritti, stampe, opuscoli, fogli volanti).
 2. Notizie sparse sul teatro nella ex-chiesa della Madonna della Ripa a Pieve di Teco (manoscritto di oltre cento pagine).
 3. Carte Manfredi (eredità, divisioni, questioni, ecc.).
 4. Lettere e documenti relativi al Vicario generale Giuseppe Sertorio della Congregazione dei Battistini di Genova (1766-1795); Lettere dell'avv. Antonio Sertorio, e lettere a lui dirette (1759-1813); Lettere indirizzate al signor G. Luca Sertorio fu Giuseppe Maria dal 1769 al 1800.

- 92 5. Lettere Ferreri d' Alasio scritte al sig. D. Pier Antonio Filippi canonico nella basilica di Carignano in Genova (1696-1722).
- 141 6. Miscellanea dell' avv. G. B. Sertorio; sue note, giudizi e memorie diverse, cose letterarie, spogli di autori, ecc. (manoscritto di pagine numerate 413, con indice).
- 3 7. Fascicolo di documenti riguardanti soggetti delle famiglie Sertorio, De Filippi, Alessandri, Savona, Careni (comprende alcuni diplomi di lauree rilasciati dai Fieschi e dagli Spinola in virtù di concessioni imperiali).
- 80 8. Statuto civile di Pornassio (manoscritto).
9. Fascio di carte contenente: Statuto della Compagnia del Suffragio; manifesti a stampa dell' arcivescovo genovese Giovanni Lercari, di Giuseppe Francesco Maria Della Torre vescovo di Albenga, e lettere pastorali; copia lettere dell' anno 1798 (2^a della Rep. Ligure) della Municipalità della Pieve di Teco; catalogo generale di tutte le nascite, matrimoni e decessi avvenuti a Pieve di Teco come risultano dai registri parrocchiali dall' anno 1564 per le nascite, dal 1591 per i matrimoni e dal 1613 per i decessi; documenti e copie di documenti di materie ecclesiastiche; Fatto informativo sopra Pornassio (Storia della castellania di Pornassio); Relazione del feudo di Pornassio dal 1274 al 1589, ed altre memorie relative a Pornassio; lettere private dei secoli XVIII e XIX; manuale notarile con atti d' inventario, vendita, testamento, dote relativi ai Giordano ed ai Sertorio (1626-1641); inventario delle scritture appartenenti alla Chiesa collegiata di S. Giambattista di Pieve; scritture per il feudo di Pornassio; memorie e notulario di spese scritto di pugno di Teresa Fossati, nonna di Don Lorenzo Sertorio, dal 1843 al 1855; contese fra Caprauna ed Armo (a. 1757); consulti per il parroco di Pornassio (Bolgarini, a. 1794); documenti sincroni riguardanti persone di Pornassio (a. 1463, 1475, 1616, ecc.); Nota dei feudatari della Repubblica a. 1661 (Pornassio, Cosio, Mendatica, Montegrosso); Relazioni sopra Pornassio, Cosio, Mendatica, Montegrosso; Pornassio, possessori dei 24 carati; carati che spettano a Cosio, Mendatica, Montegrosso, ecc.; Ammirabile spirito di profezia ed opere di carità strepitose operate da Fra Sempliciano della Pieve di Teco; ecc.
- 121 10. Mandamento di Pieve: Memorie raccolte da Luigi G. B. Fresia q. Ascanio, nominato protocollista con verbale dei 21 agosto 1802. Contiene, in manoscritto a parte, un sommario di notizie sulla valle d' Aroschia e sulla città di Pieve di Teco.
- 162 11. Lavori dell' avv. Francesco Sertorio fu Giovanni Maria (zio di Don Lorenzo Sertorio) morto a Roma il 1^o marzo 1878: Commenti su alcuni libri della Divina scrittura (5 quinterni); Annotazioni di fisica (2 quinterni); Eloquenza latina (1 quint.); Traduzione di *Telemaco* (2 quint.).
- 172 12. Tracce di lettere scritte dal Sig. G. M. Sertorio per il Sig. Giacomo suo figlio d' anni 20, col relativo sviluppo di esso Sig. Giacomo (a. 1838).
13. Quadernetto di poesie (sonetti).
14. Due quaderni di alberi genealogici, uno dei Benso e l' altro dei Borelli.



Soci Onorari e Corrispondenti

I soci defunti sovra ricordati appartennero tutti, tranne il Boscassi, alla categoria dei soci effettivi, per quanto alcuni di essi, in riconoscimento delle benemerenze da loro acquistate negli studj oltrechè per i benefizii recati al Sodalizio, fossero stati da ultimo elevati a soci onorari ovvero corrispondenti. Ho messo il Boscassi in compagnia dei soci effettivi, perchè egli, al pari ed anzi in più larga misura di molti di costoro, mantenne per lungo tempo fruttifere relazioni colla Società, tanto da farlo considerare come uno dei congiunti della famiglia sociale.

Mi tocca ora far ricordo di quei soci ai quali il nostro Istituto concesse il titolo di onorario o di corrispondente principalmente in omaggio alla fama da loro conseguita nelle discipline storiche, ovvero in attestazione dell'importanza o dell'utilità di taluni loro scritti riguardanti la storia genovese, ovvero in premio di qualche servizio da loro reso una volta tanto allo stesso Sodalizio, senza che avessero con questo speciali attinenze: soci residenti tutti fuori di Genova ed uniti con altri Istituti ben più strettamente che con noi. Ma il ricordo di costoro sarà da me contenuto entro brevi limiti, poichè essi furono già commemorati nelle sedi alle quali erano più particolarmente congiunti, e molti, per la notorietà del nome come per l'importanza dell'opera, trovarono larga menzione, oltrechè in Atti e rendiconti accademici, anche in riviste ed in giornali. Avrò cura però di citare, per ciascuno di loro, le necrologie o le commemorazioni o le biografie alle quali hanno dato argomento; talchè i lettori desiderosi di averne maggiore e più particolareggiata notizia, sapranno dove trovarla.

RICCARDO PREDELLI

m. 1° marzo 1909.

Nacque a Rovereto il 19 maggio 1842 e morì a Venezia: dove fu impiegato nell'Archivio di Stato per 42 anni, professore della Scuola di paleografia ed archivistica in esso Archivio, socio effettivo della R. Deputazione Veneta di Storia Patria dal 25 aprile 1876, membro della Commissione direttrice del *Nuovo Archivio Veneto* dall'aprile 1897, socio corrispondente del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, residente dell'Ateneo Veneto, ecc., non che consigliere comunale. Lasciò molti scritti, ma l'opera principale cui è raccomandata la sua fama è quella dal titolo: *I libri memoriali della Repubblica di Venezia*,

Regesti, in sette volumi pubblicati nella raccolta in 4° della R. Deputazione suddetta dal 1866 al 1907, di complessive pagine 2590 con 8744 regesti. Dell'ottavo ed ultimo volume l'autore aveva già approntato molto materiale manoscritto. Fra le altre sue opere sono meritevoli di ricordo: *Liber Plegiorum*, *Statuti marittimi e Statuti civili della Repubblica di Venezia*, *Prestiti pubblici*, *Reliquie dell'Archivio dell'Ordine Teutonico*, *Memorie e carte di Alessandro Vittoria*, ecc. Dal 30 dicembre 1900 era socio corrispondente del nostro Sodalizio.

Per maggiori notizie vedansi:

1. *Necrologia del P.*, in *Nuovo Archivio Veneto*, Nuova serie, tomo XVII, parte I (a. 1909), pp. 298-306, cui segue l'elenco cronologico delle pubblicazioni del defunto.
2. **Giuseppe Dalla Santa**, *Riccardo Predelli*, necrologia in *L'Ateneo Veneto*, anno XXXII, vol. I., 1909, pp. 275-278.
3. *In memoria del cav. Riccardo Predelli, primo archivista, insegnante di paleografia nell'Archivio di Stato di Venezia, 1° marzo MCXIX*; Venezia, Tip. Emiliana, 1910, 8°, pp. 96 (con ritratto).

DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO

m. 4 agosto 1909.

Diplomatico, uomo politico e scrittore di storie, il Carutti, nato a Cumiana nel circondario di Pinerolo il 26 novembre 1821, esercitò variamente e largamente la sua attività ed acquistò diffusa e meritata rinomanza in Italia e fuori. Nella diplomazia piemontese e italiana, dopo essere stato parecchi anni impiegato e poi Segretario generale del Ministero degli esteri, fu ministro residente e quindi inviato straordinario in Olanda dal 1862 al 1869; nel qual ultimo anno passò al Consiglio di Stato. Nelle assemblee politiche tenne il mandato di deputato di Avigliana dal marzo 1860 al gennaio 1861 (7^a legislatura), di Aosta dall'aprile 1861 al 2 marzo 1862 (8^a legisl.), di Verrés dal novembre 1870 al novembre 1874 (11^a legislatura) e dal dicembre 1874 al novembre 1876 (12^a legisl.), e fu senatore dal 26 gennaio 1889. Nel campo degli studj storici si occupò principalmente di Casa Savoia dalle origini fino ai nostri tempi, con una lunga serie di celebrate pubblicazioni tra le quali primeggiano la *Storia della diplomazia della Corte di Savoia* in quattro volumi, lavoro « che costituisce » — a detta del Cipolla — « il frutto più maturato e forse anche più proficuo dell'operosità scientifica del Carutti », e la *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero* in due volumi. Delle opere non attinenti esclusivamente ai principi Sabaudi, è assai ragguardevole la *Storia della città di Pinerolo*. Nella persona

del Carutti si riunirono molti elevati uffici accademici ed abbondarono le onorificenze: fra i primi ricordo quelli di bibliotecario di S. M. il re d'Italia, di presidente della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, di membro delle R. Accademie di Torino, dei Lincei e dell'Istituto Storico Italiano; fra le seconde quelle di Gran Cordone dell'Ordine del Leone neerlandese e dell'Ordine di Isabella la Cattolica di Spagna, oltre alcune delle più alte insegne cavalleresche italiane ed il titolo di barone conferitogli nel 1879 dal re Umberto. La nostra Società lo proclamò suo socio onorario il 2 maggio 1896. Morì a Cumiana.

Parecchie sono le biografie e le necrologie del Carutti; cito qui le più accessibili:

1. **F. Manfroni**, *Domenico Carutti*, Firenze, Barbera, 1905 (biogr. pubblicata quattr'anni prima della morte del Carutti).
2. **Piero De Donato Giannini**, *Domenico Carutti, 1821-1909*, Napoli, Casella, 1910.
3. **Lodovico Laderchi**, *Sulla vita e sulle opere di Domenico Carutti*, in *Rivista d'Italia*, ottobre, Roma 1910.
4. **Arturo Segre**, *Domenico Carutti di Cantogno*, in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVI, Torino MCMXIII, pp. 249-256 (dalla quale biogr. ho preso l'indicazione delle tre precedenti).
5. **C. Cipolla**, *Domenico Carutti*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 31, Roma, 1910, pp. 103-107.

Una bibliografia degli scritti del barone Domenico Carutti di Cantogno fino al 1884 trovasi in *L'Opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, per **Antonio Manno**, Torino, Fratelli Bocca, MDCCCLXXXIV, pp. 221-224; essa comprende 58 numeri.

GIOVANNI BATTISTA MONTICOLO

m. 31 ottobre 1909.

Compiuti gli studj secondari classici a Venezia, dov'era nato il 15 dicembre 1852, fece i corsi universitari a Pisa come alunno interno di quella Scuola normale superiore, e, conseguita ivi la laurea in lettere, insegnò dal 1874 al 1892 latino e greco successivamente nei Licei di Napoli (Umberto I), Arezzo, Potenza e Pistoia, e poi storia nel Liceo Galileo di Firenze e nel Liceo Ennio Quirino Visconti di Roma. Nel 1892, vincitore del concorso alla cattedra di storia moderna nell'Università di Bologna, fu, prima che si recasse colà, chiamato per voto della Facoltà di lettere di Roma alla stessa cattedra presso essa Facoltà, e vi rimase fino alla morte. Appartenne alla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed

arti, alla Commissione senese di Storia Patria, alla R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, ecc. Venne nominato socio corrispondente della nostra Società il 30 dicembre 1900. Morì a Roma dopo brevissima malattia. Il Monticolo si applicò principalmente alla riproduzione ed alla illustrazione critica di antichi testi, nel qual campo le sue pubblicazioni più importanti sono: *Cronache veneziane antichissime*, *I capitolari delle arti veneziane*, e *Le vite dei dogi di Marin Sanudo*, le prime due edite nella raccolta dell'Istituto Storico Italiano (Fonti per la storia d'Italia), e la terza nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Diffuse notizie di lui e della sua attività scientifica e didattica sono date da

1. **Camillo Manfroni**, *Giovanni Battista Monticolo*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo LXIX, pp. 29-36 (commemorazione fatta nell'adunanza di esso Istituto del 21 novembre 1909).
2. **Vittorio Lazzarini**, *G. B. Monticolo*, in *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, tomo XVIII, parte II, 1909, pp. 354-364 (con l'elenco degli scritti del Monticolo).
3. **Enrico Carusi**, *Cenni necrologici e biografici del prof. Giovanni Battista Monticolo*, in *L'Ateneo Veneto*, anno XXXIII, 1910, vol. I, pp. 259-271 (con gli elenchi delle pubblicazioni originali, in n. 41, e delle recensioni, in n. 24, del Monticolo).

BARTOLOMEO PODESTÀ

m. 30 dicembre 1910.

Fu sua patria Sarzana, dove vide la luce il 17 luglio 1829 da Domenico Podestà e da Anna Lucciardi sorella del cardinale Domenico Lucciardi, e dove trascorse, dopo essersi laureato in legge a Genova, gli anni fino al 1862 in operosa agiatezza, coltivando gli studj storici e artistici, promovendo o aiutando Società volte a scopi morali e civili, non che scuole popolari, e organizzando recite di filodrammatici con intenti precipuamente patriottici. Nel 1862 entrò nella carriera delle Prefetture col grado di consigliere, e fu successivamente nelle sedi di Girgenti, di Bologna, di Imola, in questa come sottoprefetto, e poi nuovamente di Bologna; nella quale ultima, seguendo le sue inclinazioni per le indagini storiche, preparò e scrisse varie monografie sotto i titoli: *Di alcuni documenti inediti risguardanti Pietro Pomponazzi*, *Lettore nello studio bolognese*; *Intorno alle due statue erette in Bologna a Giulio II, distrutte nei tumulti del 1511*; *Gli oriuoli pubblici in Bologna nei secoli XVI e XV*; *Andrea Alciati lettore nello studio di Bologna (Documenti inediti per servire alla storia del diritto)*. Le prime tre vennero da lui lette nelle adunanze della R. De-

putazione di Storia Patria per le Province di Romagna ed inserite negli *Atti e Memorie* della stessa (a. 1868-1869); la quarta fu pubblicata nello *Archivio giuridico*. Alla fine del 1872, in un momento di malumore per un trasferimento da lui non desiderato, si dimise dall'ufficio di consigliere di Prefettura; ma nel marzo 1876, per opera del ministro Bonghi cui non erano ignote le ricerche storiche e le attitudini di bibliografo del Podestà, venne nominato bibliotecario nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma. Dalla quale, dopo un'aspettativa per motivi di salute dal 15 luglio 1880 al 31 maggio 1882, passò alla Nazionale di Firenze e vi rimase, tranne una breve interruzione nel 1895 in cui tenne la direzione della Mediceo Laurenziana, fino al 1904 come secondo bibliotecario e direttore della sezione dei manoscritti. Nel 1904 fu collocato a riposo per ragioni di anzianità.

Oltre le memorie sopraccennate, il Podestà lasciò parecchi altri lavori, il principale dei quali è forse quello su *Carlo V a Roma nel 1536* (in *Archivio storico della Società Romana di Storia Patria*, vol. I, 1877); lavori riguardanti, non soltanto argomenti storici, ma anche cose artistiche, bibliografiche ed amministrative, e fra essi alcuni sono anonimi. Il nostro erudito sarzanese entrò di buonora a far parte di Società di studj, poichè già nel 1846 lo si trova iscritto nell'elenco dei convenuti all'Ottava Riunione degli scienziati italiani, tenuta in Genova dal 14 al 29 settembre di esso anno, colla qualifica di membro della Accademia di archeologia e storia di Roma. Al nostro Istituto venne aggregato come socio corrispondente fin dal 17 febbraio 1861. Fu inoltre membro della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, socio corrispondente della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, socio corrispondente della Società Romana di Storia Patria, ecc. Cessò di vivere a Sarzana, dov'erasi ritirato da due anni.

Diede un' affettuosa biografia del Podestà il Prof **Francesco Luigi Mannucci**, in *Giornale storico della Lunigiana*, anno secondo, pp. 196-206, con la bibliografia degli scritti del defunto. Ved. anche *Una poesia di Bartolomeo Podestà* nello stesso *Giornale*, vol. VIII, pp. 153-156, per A(chille) N(eri). Un cenno necrologico del Podestà trovasi altresì in *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, anno 1911, febbraio.

GIUSEPPE RUGGERO

m. 14 novembre 1911.

Non fra i soci onorari, al piccolo numero dei quali venne aggregato per voto dell'Assemblea ordinaria soltanto il 28 maggio 1911 pochi mesi prima della sua morte, ma piuttosto tra i soci effettivi nel cui

novero egli entrò fin dal 22 gennaio 1882, andrebbe ricordato questo illustre uomo, che fu valente numismatico non meno che valoroso ufficiale dell' esercito italiano. Già nel 1890 Cornelio Desimoni nella sua prefazione al volume XXII, fasc. I, dei nostri *Atti*, contenente le *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, mentre rallegravasi della fortuna toccata alla Società per l' acquisto d' un socio effettivo come il Ruggero, dava risalto all' opera pregevole e prevalente da questo prestata nella compilazione di esso volume. Allora il Ruggero era tenente colonnello dei bersaglieri, non che « appassionato collettore e lodato autore di parecchie *Annotazioni numismatiche* »; e dopo la scomparsa di Gaetano Avignone, di Luigi Franchini, di Luigi Gazzo, mancati appunto quando la nostra Società stava per dar mano alla pubblicazione del suddetto volume, veniva considerato come il più esperto ed il più autorevole dei nummografi della Società stessa, in materia di conoscenza tecnica e di classificazione di monete genovesi. Ma le vicende della carriera militare trassero, dopo il 1890, il Ruggero lungi da Genova, e quantunque egli continuasse ad essere ascritto tra i soci effettivi del Sodalizio nostro, pure rimase da allora in poi estraneo ai lavori di esso. Ecco perchè egli comparisce qui fra i soci onorari anzichè fra gli effettivi.

Il Ruggero, dopo essere stato comandante del nono reggimento bersaglieri, fu collocato a riposo ed ebbe il grado di maggior generale nella Riserva. Fissata la sua residenza a Roma, divenne il principale collaboratore del re Vittorio Emanuele III nella preparazione del *Corpus nummorum italicorum*, cui dedicò tutta l' attività dei suoi ultimi anni. Non vide però pubblicati se non che i primi due volumi di quest' opera monumentale, l' uno riguardante le monete di Casa Savoia e l' altro le monete del Piemonte e della Sardegna oltre le zecche d' oltramonti di Casa Savoia; mentre il terzo volume, dedicato alla sua Liguria e per il quale aveva profuso i tesori più riposti della sua competenza, uscì circa un anno dopo la morte di lui. Ai meriti conseguiti negli studj numismatici egli congiunse gli onori guadagnati nelle battaglie del Risorgimento nazionale; fra questi le medaglie d' argento e di bronzo al valore militare, fra quelli le numerose monografie che lo resero membro autorevole nel seno delle Società italiana, belga e svizzera di numismatica. Nato a Sestri Ponente da Gio. Batta Ruggero e da Antonietta Cassinis il 4 ottobre del 1841, morì a Roma il 14 novembre del 1911.

Sono da riscontrare:

Paolo Boselli, *Commemorazione di Giuseppe Ruggero*; in *Miscellanea di storia italiana*, tomo XVI, Torino 1913, pp., 241-242.

Giuseppe Ruggero, *Necrologia*; Milano, Tip. L. F. Cogliati, 1911, pp. 5 (Estratto dalla *Rivista italiana di numismatica*).

GIORGIO CARO

m. 16 gennaio 1912.

Questo illustre tedesco viene qui ricordato principalmente come cultore di storia genovese, sulla quale scrisse con sicura conoscenza delle fonti e con larghezza e profondità di vedute; il che gli aveva procurato la nomina di socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria, conferitagli il 22 aprile 1900. Nato il 28 novembre 1867 nella Slesia, egli frequentò le università di Freiburg, Monaco, Berlino e Strasburgo coltivando insieme le scienze storiche e le economiche; e, dedicatosi all'insegnamento, fu per lunghi anni libero docente di storia all'Università di Zurigo, nel qual ufficio ed in essa città venne colto immaturamente dalla morte al colmo della sua attività scientifica e professionale. Le sue opere più importanti di storia genovese sono: *La costituzione di Genova al tempo del podestà (Die Verfassung Genuas zur Zeit des Podestats, Inaugural-dissertation zur Erlangung der philosophischen doctor würde an der Kaiser-Wilhelms-Universität Strassburg; Strassburg, 1891, pp. 169)*; e *Genova e le potenze del Mediterraneo (Genua und die Mächte am Mittelmeer 1257-1311, Ein Beitrag zur Geschichte des XIII Jahrhunderts; erster Band, Halle A. S., Max Niemeyer, 1895, pp. XIII - 414; zweiter Band, idem, 1899, pp. XI-471)*. Quest'ultima è una superba opera in due volumi, per la preparazione della quale l'autore dimorò lungamente nella nostra città facendo minuziose ricerche in archivi ed in biblioteche; di essa lasciò una traduzione italiana, ancora inedita, il nostro consocio Onorio Soardi, come già dissi nella costui necrologia (1). Ma un campo più vasto d'indagini e di tutt'altra

(1) Altri scritti del Caro sulla storia di Genova e d'Italia, molto minori dei due sopra indicati, sono i seguenti:

1. *Eine Appellation Albenga's an den Kaiser von 1226*; in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XX, pp. 654-656.
2. *Ein untermgeschobener Schiedspruch von 1231. Beitrag zur Kritik der Annales Januenses*; in *Neues Archiv etc.*, XXII, pp. 419-441.
3. *Zur Kritik der Annales Januenses II, Die doppelt redaction des Berichts über die genuesische Expedition nach Corsica im Jahre 1289*; in *Neues Archiv etc.*, XXVI, 1900, p. 73.
4. *Amtsacten des Kaiserlichen Podestà von Savona aus dem Jahre 1250*; in *Neues Archiv etc.*, pp. 228-238.
5. *Ein Basler Kaufmann in Genua 1216*; in *Anzeiger für Schweizerische Geschichte*, 1903, n. 4.
6. *Kleine Mitteilungen zur Signorie Heinrichs VII in Genua*; in *Historische Vierteljahrsschrift, Leipzig*, pp. 226-231.

natura di quello offertogli dalla storia genovese, il Caro trovò nella storia economico-politica dei popoli ebreo e tedesco. Sul primo di questi egli scrisse *La storia sociale ed economica degli Ebrei nell'evolutione medio e moderno (Sozial- und wirtschaftsgeschichte der Juden im Mittelalter und der Neuzeit)*, lavoro pubblicato dalla Società per il progresso della scienza dell'ebraismo e rimasto pur troppo interrotto per la morte dell'autore; sul secondo stava componendo *La storia economica e costituzionale della Germania fin dai primi tempi del medio evo (Deutsche wirtschafts- und verfassungsgeschichte seit dem fröhen mittel alter)*, della quale diede alla luce due importanti contributi, l'ultimo edito a Leipzig nel 1911. Il grandioso disegno col quale il Caro aveva concepito cotesta storia, e la vastità delle ricerche non che il ricco materiale di documenti con cui l'andava effettuando, ne avrebbero fatto senza dubbio - a quanto scrive un biografo di lui - il suo capolavoro, se la morte non ne avesse impedito il compimento, troncando innanzi tempo una vita così laboriosa.

Ved. *Georg Caro, 28 Nov. 1867 - 16 Jan. 1912, Ein Gedenkblatt, Als manuskript gedruckt.*

Opuscolo di 12 pagine contenente discorsi e articoli di giornale di Arnold Meyer, Gerold Meyer von Knonau, Karl Meyer, Alfred Stern.

GIACOMO DORIA

m. 19 settembre 1913.

La nostra Società ha già commemorato questo illustre naturalista, ch'era socio onorario di essa dal 5 febbraio 1897, per bocca del vicepresidente prof. Arturo Issel nella Assemblea generale ordinaria del 15 febbraio 1914; e la commemorazione fu pubblicata nel vol. XLV degli *Atti*. Aggiungerò qui l'indicazione di alcune altre necrologie e biografie del compianto patrizio genovese, nato alla Spezia il 1° novembre 1840 e morto nella sua villa di Borzoli, per coloro che deside-

7. *Eine episode aus der Geschichte des zweiten Lombardenbundes*; in *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, Band XVII.

8. *Zum zweiten Kreuzzug Ludwigs IX von Frankreich*; in *Historische Vierteljahrschrift*, Leipzig, pp. 238-244.

9. *Zur Geschichte der grundherrschaft in Oberitalien*; in *Abdruck aus den Jahrbüchern für Nationalökonomie und Statistik*, 1908, pp. 289-313.

rassero più estese e particolareggiate notizie intorno alla vita ed all'opera di lui.

1. **Grasso Giacomo** e **Issel Arturo**, *Commemorazione del senatore Giacomo Doria, tenuta al Consiglio comunale di Genova la sera del 25 novembre 1913* (Municipio di Genova); Genova, tip. Fratelli Pagano, 1914, 4°, pp. 27.
2. *Commemorazione del march. Giacomo Doria tenuta nell'adunanza del Consiglio direttivo della Reale Società Geografica del 30 novembre 1913*; *Discorsi del presidente R. Cappelli, del prof. Decio Vinciguerra, del prof. E. Millosevich, dell'ing. Pippo Vigoni, del cap. Carlo Citerni, del comm. G. Pestalozza* (R. Console generale), in *Bollettino della Reale Società Geografica*, serie V, vol. III, 1914, pp. 3-27 (Estratto di pp. 27 con due ritratti).
3. **Grassi Battista**, *Commemorazione del march. Giacomo Doria*, Roma, tip. R. Accademia dei Lincei, 1914, 8°, pp. 9 (Estratto dai *Bendiconti della R. Accademia dei Lincei, scienze fisiche*).
4. **Cavanna Guelfo**, *Giacomo Doria; Cenni biografici*; Firenze, tip. M. Ricci, 1914, 8°, pp. 6 (Estr. dal *Bollettino della Società entomologica italiana*).
5. *Giacomo D'Orta*; in *Giornale storico della Lunigiana*, anno sesto, pp. 59-63.
6. **Luigi Filippo de Magistris**, *Giacomo Doria*; in *Calendario atlante De Agostini*, anno XIV, 1917, pp. V-XX.

GIROLAMO ROSSI

m. 6 marzo 1914.

Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria dal 20 febbraio 1859 e quindi onorario dal 26 aprile 1908, Girolamo Rossi, nato a Ventimiglia il 4 novembre 1831, fu, tra gli storiografi della Liguria, uno di coloro che parteciparono più attivamente ai lavori e collaborarono agli *Atti* di essa Società, nei volumi dei quali egli inserì gli scritti seguenti: *Gli Statuti della Liguria*, in vol. XIV, pp. 1-232, e Appendice, pp. 1-91; *Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria*, in vol. XIX, pp. 521-546; *I Liguri Intemelii*, in vol. XXXIX, pp. 1-170; *Patrania, la via strata e l'antica abazia omonime*, in vol. XXXIX, pp. 857-878. Meriterebbe pertanto di essere ricordato in queste pagine con larghezza di notizie, adeguata all'opera estesa e feconda ch'egli dedicò per sessant'anni alla storia della nostra regione con una numerosa serie di monografie riguardanti tutti i tempi e tutte le manifestazioni e le applicazioni di essa storia. Ma di lui, che fu per molti anni membro della R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Province e la Lombardia, scrisse con conoscenza pari all'autorità Paolo Boselli, presidente della stessa Deputazione; e nello scritto del Boselli

ognuno potrà trovare quanto basta per avere un' esatta cognizione della vita e della attività storica di G. Rossi.

Ved. *Commemorazione di Girolamo Rossi letta all' adunanza generale della R. Deputazione* il 30 maggio 1914 dal Presidente **Paolo Boselli**; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVII, Torino, 1915, pp. 1-30 (con ritratto e bibliografia). Una bibliografia degli scritti di G. Rossi fino al 1884 trovasi anche in *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, di **Antonio Manno**; Torino, Fratelli Bocca, MDCCCLXXXIV pp. 365-367 (Vi sono elencate 53 opere del Rossi).

VITTORIO POGGI

m. 31 dicembre 1914.

Molto vorrei dire di Vittorio Poggi, e molto meriterebbe che si dicesse di lui e dell' azione sua questo illustre savonese, che fu tra i maggiori e più autorevoli cultori di storia in Liguria nello scorcio del secolo XIX e nei primi anni del secolo XX. Ma nell' attesa, riuscita vana finora, che altre Società storiche, nelle quali egli occupava un posto effettivo e predominante e non semplicemente nominale ed onorifico come nella nostra, l' avrebbero largamente commemorato, io mi astenni dal raccogliere il materiale occorrente per iscrivere deguamente di lui. Cosicchè mi convien ora restringere in brevi note il ricordo della vita e dell' opera sua.

Nato nel 1833 a Torino di famiglia d'Albisola, egli studiò nel Collegio degli Scolopi in Savona, condiscipolo di Anton Giulio Barrili, Giuseppe Saredo, Pietro Sbarbaro, Paolo Boselli e di altri valenti saliti più tardi, come lui, agli onori della celebrità; seguì il corso di giurisprudenza nell' Università di Genova e fece in pari tempo pratica di avvocatura presso il noto patriotta avv. Giuseppe Carcassi. Questi aveva verso la fine del 1858 fondato in Genova *Il S. Giorgio*, giornale quotidiano d'interessi economici, che divenne organo spiccatamente politico ed assunse, col programma del partito d' azione, il nuovo titolo *La Nazione* non appena il Governo decise la guerra contro l' Austria. Il Poggi ne fu redattore attivo e fervoroso fino a che, nel maggio del 1859, il periodico cessò, perchè tanto egli quanto gli altri collaboratori corsero alla guerra. Arruolatosi nel Corpo dei Cacciatori della Magra, il Poggi ne seguì le sorti, e quando, l' 11 agosto 1859, i due reggimenti costituenti lo stesso Corpo si trasformarono nella brigata Modena, dove presero poi i numeri 41° e 42°, egli era già sottotenente nel primo di essi. Passato così nell' esercito regolare, vi rimase fino al 1890 raggiungendovi il grado di tenente colonnello, col quale venne iscritto nella Riserva. Mentre ancora appar-

teneva alla milizia, egli, nutrito di sodi studj classici e fornito di spiccate attitudini alle ricerche storiche, erasi occupato, con competenza pari alla passione che lo moveva, di archeologia e specialmente di epigrafia etrusca e latina. Egli aveva già dimostrata la sua dottrina, oltre che in pubblicazioni speciali, anche in pregevoli monografie ed articoli comparsi nel *Giornale Ligustico*. Dopo il suo ritiro dall' esercito, stabilitosi definitivamente in Savona, ch' egli stimò sempre sua patria, potè darsi intieramente alle sue predilette applicazioni di storia, occupandosi così di archeologia come di araldica, di preistoria come di storia medievale, di belle arti come di agiografia, sfragistica, numismatica, ecc. Sarebbe fuor di luogo, considerata la impellente brevità di questi cenni, riferire qui l' elenco dei suoi scritti; ma chi ne avesse desiderio potrà trovarlo e seguirlo negli *Annuari* della R. Università di Genova, della quale egli faceva parte come dottore aggregato alla Facoltà di filosofia e lettere, per gli anni scolastici 1892-93 (pp. 148-149), 1893-94 e seguenti fino al 1911-12, recanti un centinaio all' incirca, fra libri opuscoli ed articoli di giornali, di pubblicazioni di lui. La sua multiforme ed apprezzata opera di storico gli procurò uffici importanti e lusinghiere onorificenze, non che l' ascrizione a riputati Istituti scientifici. Fu infatti prefetto della Biblioteca e dell' Archivio civico di Savona, R. Commissario per le Antichità e belle arti della Liguria e poi membro della R. Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Genova, oltre che R. Ispettore pei monumenti e scavi del circondario di Savona, membro altresì della Commissione araldica ligure, della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De Ferrari nel palazzo Bianco di Genova, ecc.; appartenne inoltre alla R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia come membro effettivo dal 19 maggio 1892 e come vicepresidente dal 27 aprile 1909, alla R. Accademia delle scienze di Torino quale socio corrispondente, alla Società storica savonese, della quale tenne la vicepresidenza, all' Imperiale Istituto archeologico germanico, all' Accademia Ligustica di belle arti, e ad alcune altre istituzioni. Egli era socio corrispondente dal 30 marzo 1884 della nostra Società, nei cui *Atti* pubblicò: *La gemma di Eutiche*, in vol. XIII, pp. 5-53; *Di un tegolo sepolcrale dell'epoca longobarda*, in vol. XVI, pp. 545-579; *Il Santuario della pace in Albisola Superiore*, in vol. XXV, pp. 163-214. Cessò di vivere in Savona.

Brevi necrologie di lui si trovano in:

1. *Letimbro*, Savona 2 gennaio 1915, art. di **Filippo Noberasco**.
2. *Cittadino*, Savona 4 gennaio 1915, art. di G. B.
3. *Il Dovere - Correre Ligure*, del 4 gennaio 1915, art. di **Bernardo Mattiauda**, con una bibliografia incompleta degli scritti del Poggi.
4. *Rivista Storica Italiana*, anno XXXII, 4^a S., vol. VII, Torino 1915, p. 388.

ALFREDO D' ANDRADE

m. 30 novembre 1915.

La commemorazione di questo artista, celebrato restauratore di antichi monumenti, venne fatta dal prof. A. Issel nell'Assemblea generale ordinaria della nostra Società il 26 dicembre 1915, e pubblicata nel vol. XLVI, fasc. I, degli *Atti* (pp. CCXXXVIII - CCXLVIII). Il D'Andrade, portoghese d'origine, nato a Lisbona il 26 agosto 1839 e morto a Genova nella sua abitazione di via Peschiera, era stato acclamato socio onorario della Società Ligure di Storia Patria nell'Assemblea del 30 maggio 1909 in occasione delle onoranze tributategli nel castello di Fenis per il suo cinquantenario artistico; alle quali il nostro Sodalizio aveva voluto associarsi, con essa acclamazione, per « omaggio di gratitudine » — così gli telegrafava il presidente Cesare Imperiale — « verso chi aveva amorosamente conservato alla regione ligure i classici monumenti della sua gloria ».

Oltre la commemorazione su citata, possono vedersi queste necrologie:

1. **Luigi Angelini**, *Alfredo d' Andrade*; in *Emporium, Rivista mensile illustrata d' arte letteratura scienze e varietà*, vol. XLIII, Bergamo, pp. 79-80.
2. *Alfredo D' Andrade*; in *Cronaca delle Belle Arti*, Supplemento al *Bollettino d' Arte*, anno II, pp. 85 e sgg., con ritratto (di anonimo).

UGO BALZANI

m. 27 febbraio 1916.

Autore facile ed elegante di opere divulgatrici di cultura storica, come quella sopra *Le cronache italiane nel Medio Evo*, ed in pari tempo paziente preparatore di edizioni e commentatore di antichi testi come quello del *Chronicon Farfense* da lui pubblicato nella raccolta di Fonti per la storia d'Italia, Ugo Balzani, nato a Roma da patrizia famiglia bolognese il 6 novembre 1847 e morto ivi, lasciò traccia duratura della sua attività presso la Società Romana di Storia Patria, della quale fu per molti anni presidente, presso l'Istituto storico italiano alla cui Giunta esecutiva appartenne lungamente, e presso l'Accademia dei Lincei che lo comprese tra i suoi soci nazionali. Egli trovavasi iscritto al nostro Sodalizio dal 17 aprile 1898.

Abbondanti notizie di lui e della sua produzione scientifica si hanno in

1. *Bollettino dell'Istituto storico italiano*, n. 37, Roma 1916, pp. 573-575.
2. *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie quinta, vol. XXV, Roma 1916, pp. 168-180 (Commemorazione del conte Ugo Balzani fatta da **Oreste Tommasini** nella seduta del 19 marzo 1916).

CARLO CIPOLLA

m. 23 novembre 1916.

Di questo che fu tra i maggiori cultori di storia che abbia data l'Italia odierna, lavoratore formidabile nel campo degli studj come scrittore, come insegnante, come raccoglitore ed illustratore di documenti, come relatore di una moltitudine di concorsi; di questo insigne maestro di storia medievale, nato il 26 settembre 1854 a Verona e morto nella villa di sua famiglia a Tregnago presso Verona, e che la nostra Società annoverò tra i suoi soci corrispondenti dal 5 febbraio 1897, si trova ampia notizia nelle seguenti memorie:

1. **Biadego Giuseppe**, *Carlo Cipolla. Commemorazione letta il 24 dicembre 1916 nella sala del Consiglio provinciale*; Verona, tip. Franchini 1917, 8,° pp. 20 (Estr. dagli *Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere*).
2. *Parole pronunciate dal socio corrispondente Molmenti per onorare la memoria del compianto prof. Carlo Cipolla*; in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Serie quinta, vol. XXV, pp. 1274-1275.
3. **Vittorio Lazzarini**, *Carlo Cipolla*; **Giuseppe Biadego**, *Bibliografia di Carlo Cipolla*; in *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, anno XVII, tomo XXXIV, Venezia MCMXVII, pp. 99-103 (biografia), 104-163 (bibliografia contenente 575 pubblicazioni).
4. **G. Buzzi**, *Carlo Cipolla*; in *Bullettino dell'Istituto Storico italiano*, n. 38, Roma 1918, pp. 51-53.
5. **Paolo Boselli**, *Commemorazione di Carlo Cipolla*; in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVIII, Torino MCMXVIII, pp. LIX-LXI.
6. **Flaminio Pellegrini**, *Necrologia di Carlo Cipolla*; in *Archivio storico italiano*, anno LXXVI, vol. II, disp. 3^a-4^a del 1918, pp. 280-285.

GUIDO CORA

m. 10 ottobre 1917.

Operoso e appassionato cultore delle discipline geografiche e storico-geografiche, diligente cartografo, largo sovventore per l'incremento degli studj da lui prediletti, Guido Cora, nato il 20 dicembre 1851 a Torino e morto a Costigliole d'Asti, appartenne al nostro Istituto come socio corrispondente dal 30 marzo 1884. Egli volle rendersi anche dopo morto benemerito degli studj legando allo Stato, per uso della Biblioteca nazionale di Torino, la sua libreria scientifica, le collezioni cartografiche ed etnografiche, manoscritti, fotografie, disegni e medaglie di sua proprietà, nonchè una cartella della rendita annua di lire tremila da impiegare per l'accrescimento e la conservazione delle raccolte legate (ved. Decreto Luogotenenziale del 19 maggio 1918, n. 766);

e legando inoltre alla R. Università di Torino due cartelle di rendita di lire 500 ciascuna per la fondazione di due borse di studio annuali a beneficio di studenti poveri delle Facoltà di lettere e di scienze di essa Università (ved. D. L. 13 ottobre 1918, n. 1737).

Cfr. E. Millosevich, *Necrologia di Guido Cora*; in *Bollettino della Reale Società geografica italiana*, serie V, vol. VI, pp. 844-845.

PASQUALE VILLARI

m. 7 dicembre 1917.

Sarebbe qui un fuor d'opera tessere anche succintamente la biografia di quest'uomo, che fu da molti considerato come il rappresentante più illustre degli studj storico-critici nella nuova Italia, e che nel corso della sua lunghissima e laboriosissima esistenza (nacque a Napoli il 3 ottobre 1827) lasciò orme incancellabili della sua attività così nel campo delle discipline storiche come in quello delle materie filosofiche, educative, economico-sociali, letterarie ed artistiche; così nell'ambito della cultura e dell'insegnamento, come nell'agone politico. Egli appartenne ad una moltitudine di accademie e di Società, in parecchie delle quali fu largamente commemorato; nella nostra ebbe il titolo di socio onorario, conferitogli il 2 maggio 1896. Basterà che qui rechi l'elenco delle biografie, necrologie e commemorazioni del defunto; elenco il quale, mentre fornisce le indicazioni per conoscere l'opera di lui in tutte le sue forme e sotto tutti gli aspetti, è la più eloquente prova della molto cospicua e preminente importanza ch'egli aveva acquistata nella pubblica considerazione.

1. **Barbagallo**, *L'opera del prof. Villari quale filosofo e teorico della storia e quale storiografo*; Catania, 1901.
2. **Francesco Baldasseroni**, *Pasquale Villari, Profilo biografico e bibliografia degli scritti: A cura del Comitato per le onoranze a P. Villari, III novembre MCMVII*; Firenze 1907, Tip. Galileiana, pp. 97 (La bibliografia comprende 407 scritti, fino al 1907).
3. *Comitato per le onoranze a Pasquale Villari, Resoconto della sottoscrizione per il premio Villari*; Firenze, Tip. Galileiana, 1908, pp. 39.
4. **Ermenegildo Pistelli**, *Pasquale Villari, profilo*; in *L'Italia e la civiltà, pagine scelte di Pasquale Villari*, Milano, Hoepli, 1916.
5. **Antonio Panella**, *Pasquale Villari storico*; in *Il Marzocco*, a. XXII, n. 50, 16 dicembre 1917.
6. **Piero Barbera**, *Il Villari e la «Dante»*; in *Il Marzocco*, a. XXII, n. 50, 16 dicembre 1917.
7. **Costanzo Rinaudo**, *Pasquale Villari*; in *Rivista storica italiana*, fasc. gennaio-marzo 1918, pp. 1-8.

8. **Gaetano Salvemini**, *Pasquale Villari*; in *Nuova Rivista Storica*, anno II, fasc. II, marzo-aprile 1918.
9. **Melli Giuseppe**, *Commemorazione di Pasquale Villari letta il 16 giugno 1918*; Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1918, 8.º pp. 37 (Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze).
10. **Giuseppe Spano**, *L'opera di Pasquale Villari nel Consiglio per gli Archivi del Regno*; in *Gli Archivi italiani*, rivista trimestrale, anno V, 1918, fasc. I, pp. 3-9.
11. **Francesco Torraca**, *Cenno commemorativo di Pasquale Villari*; in *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti*, Napoli, Nuova serie, anno XXXI, Gennaio a Dicembre 1917, pp. 43-47.
12. **F. D'Ovidio e I. Del Lungo**, *Commemorazione di Pasquale Villari*; in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Serie quinta, vol. XXVI, fasc. 11.º-12.º, Roma, aprile 1918, pp. 784-789.
13. **P. Fedele**, *Pasquale Villari*; in *Bullettino dell'Istituto storico italiano* n.º 38, Roma 1918, pp. 57-58.
14. **Giovanni Sforza**, *Commemorazione di Pasquale Villari*; Estr. dagli *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, vol. 53, 1917-18; pp. 224. Questa poderosa ed esauriente commemorazione è divisa in dodici capitoli ordinatamente intitolati: Il Villari studente a Napoli, il V. esule a Firenze, il V. o gli studj sul Savonarola, il V. insegnante, il V. storico, il V. filosofo, il V. scrittore di cose d'arte, il V. letterato, il V. pedagogista, il V. uomo politico, il V. e la questione di Napoli, il V. e le altre questioni sociali.
15. **Pio Carlo Falletti**, *La personalità storico-morale di Pasquale Villari*; in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, Serie IV, vol. IX, Bologna 1919, pp. 73-98.
16. **Antonio Panella**, *Pasquale Villari, Discorso commemorativo letto il 22 dicembre 1918 nella Sala di Luca Giordano in Firenze*; in *Archivio Storico Italiano*, anno LXXVI, vol. II, disp. 3.ª-4.ª del 1918, Firenze R. Deputazione di Storia Patria, pp. 7-34, con note pp. 35-36, e con una bibliografia degli scritti del Villari pp. 37-83 (numeri 478).

LUIGI KOLLY

m. 28 dicembre 1917.

Direttore del Museo civico di antichità di Teodosia, questo egregio russo concesse un prezioso concorso alla nostra Società per la preparazione della Mostra storica delle Colonie genovesi in Oriente, ordinata, a cura della stessa Società e precipuamente per merito del presidente march. Cesare Imperiale, l'anno 1914 in Genova. Del quale concorso io dissi con qualche larghezza nella mia *Relazione* pubblicata nel vol. 46.º fasc. 1.º degli *Atti*; recai poi nel *Catalogo* di detta Mostra, che fa parte di essa *Relazione*, l'elenco di tutto il materiale fornito dal Kolly per la illustrazione delle memorie genovesi di Caffa (Teodosia) e Soldaia (Sudak). Nell'elenco mancano però, a cagione di un'inconcepibile dimen-

ticanza alla quale colgo qui l'occasione per ovviare in quanto è possibile, otto piccoli quadri ad olio, lavoro del pittore K. A. Bogajewsky, che il Kolly tolse provvisoriamente dal Museo di Teodosia per esporli alla nostra Mostra. Essi rappresentano dal vero le grandiose rovine delle antiche fortificazioni genovesi di Soldaia, quali si vedevano ancora alcuni anni fa. È da augurare che la guerra civile, che non ha ancora cessato d'imperversare in quei lidi, abbia preservato e preservi dall'ultima rovina quei maestosi ricordi della dominazione genovese in Crimea. Pur troppo, come, in una breve sosta dell'uragano guerresco, scriveva alla Società l'attuale conservatore del suddetto Museo, avv. Beniamino Neiman o Geiman, il bombardamento di Teodosia danneggiò seriamente una parete della torre genovese di S. Costantino posta all'entrata della città.

Ai premurosi uffici del Kolly in favore della Mostra storica coloniale, la Società corrispose nominandolo suo socio onorario nell'Assemblea del 15 febbraio 1914. Vorrei poter dare di lui qualche notizia riguardante la sua opera di storico e di archeologo, ma è già molto se nelle attuali circostanze la Società ha potuto essere informata della sua morte, che ci venne partecipata dal predetto avvocato Neiman. Il quale accenna molto brevemente all'opera stessa ricordando che gli scritti del Kolly, il principale dei quali reca il suggestivo titolo « Gli ultimi giorni di Caffa », vennero pubblicati negli Atti della Commissione dell'Archivio di Tauride, e sono compilati in gran parte con materiale ricavato dagli storici genovesi.

Il Kolly, già consigliere di Stato sotto il governo dello czar, morì e fu sepolto in Teodosia.

ANTONIO MANNO

m. 12 marzo 1918.

Anima della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, della quale fu segretario autorevole e predominante per oltre quarant'anni, Antonio Manno merita di prender posto tra i più fecondi e infaticati scrittori, raccoglitori di notizie e bibliografi, che abbia prodotto la recente Italia nel campo delle discipline storiche. E non soltanto scrisse e raccolse, ma consigliò, incitò, aiutò altri a scrivere ed a raccogliere memorie storiche; promosse inoltre, nella predetta sua qualità di segretario, vaste e preziose pubblicazioni continuative, la cui utilità, che è ora largamente usufruita, sarà maggiormente riconosciuta dalle future generazioni. Nacque in Torino il 25 maggio 1834 dal barone Giuseppe Manno, letterato di va-

lore e celebrato storico della Sardegna, patria sua e dei suoi maggiori; ed iniziò la propria carriera di cultore e di scrittore di storie sotto gli auspici di Federico Sclopis e di Ercole Ricotti. Ideò e compilò alcune delle grandi opere cui diede il suo nome, in collaborazione con Vincenzo Promis, Ermanno Ferrero e Pietro Vayra; quantunque di taluna di esse, come la *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* da lui incominciata insieme col Promis, sia rimasto ben presto l'unico compilatore. Tenne uffici delicati e importanti, e meritò dignità e gradi elevati: fu commissario del Re presso la Consulta araldica (e delle materie araldiche divenne in Italia principalissimo ordinatore ed illustratore), membro della R. Accademia delle scienze di Torino, membro del Consiglio degli Archivi e dell'Istituto storico italiano, bibliotecario del Re in Torino, dottore *honoris causa* dell'Università di Tubinga, ecc.; ed ebbe, come il padre, seggio in Senato, con nomina del 26 gennaio 1910. Alla nostra Società appartenne, prima come socio corrispondente dal 5 agosto 1877, e poi come socio onorario dal 19 giugno 1910.

Fra le varie necrologie e commemorazioni del Manno si vedano:

1. **Paolo Boselli**, *Commemorazione di Antonio Manno fatta alla R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia* (26 maggio 1918); in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, tomo XVIII, Torino, MCMXVIII, pp. LXV-LXXI.
2. **G. Buzzi**, *Antonio Manno*; in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n.° 38, Roma 1918; pp. 55-56.
3. **Segre Arturo**, *Il senatore barone Antonio Manno, 1834-1918*; Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, Comitato piemontese, Torino 1919, 8.° pp. 8 (con ritratto).

LUCIANO AUGUSTO LETTERON

m. 21 aprile 1918.

Nel 1906 la nostra Società, invitata dal ministro della Marina Carlo Mirabello a collaborare ad una *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, come già l'anno prima aveva collaborato mercè l'opera di alcuni soci alla *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, parimente promossa dallo stesso ministro e pubblicata a spese dello Stato, prese di buon grado sopra di sé il carico di occuparsi dei porti della Corsica. Al quale scopo si rivolse, per indicazioni e notizie, all'operoso storico abate Letteron, direttore della Biblioteca comunale di Bastia e presidente della Società di scienze storiche e naturali della Corsica, e ne ebbe cortese

risposta e profferta di buoni uffici. Di guisa che il nostro consocio Arturo Ferretto, che aveva dalla Società accettato l'incarico di eseguire e compilare il divisato studio, trasferitosi espressamente in quell'isola per raccogliere gli elementi a ciò necessari, trovò presso il detto abate larghezza d'aiuto e di consigli (1). Fu appunto in tale occasione che la Società, nell'Assemblea del 3 giugno 1906, volendo manifestare il proprio gradimento per il servizio ricevuto, elesse il Letteron suo socio corrispondente. Ed a cagione di siffatta qualità egli vien ora brevemente commemorato in questi *Atti*.

Nato a Champagne-sur-Yonne nel 1844, il Letteron studiò a Parigi e si dedicò all'insegnamento. Superato il concorso per « l'agrégation des lettres », ottenne la cattedra di *seconda* nel liceo di Bastia, ove cominciò nel 1878 — scrive un suo biografo — « cette carrière universitaire si fructueuse qui lui permit de façonner l'intelligence d'une trentaine des générations de lycéens corses » (2). S'intende che cotesto affazzonamento o meglio formazione della mente dei giovinetti corsi, mentre era rivolto a fare di essi dei buoni patrioti, com'è compito di tutti i professori di lettere in tutte le scuole delle nazioni cosiddette civili — ed abbiamo visto pur troppo colla guerra mondiale quanto abbiano bene adempiuto a tale compito! — era implicitamente diretto contro le idee, le tradizioni, i costumi, il linguaggio della loro isola, a beneficio della Francia, « la plus belle patrie du monde » (3), ed a gloria della « grande nation » di cui la Corsica si vanta d'essere l'ultimo dipartimento. Lo stesso spirito d'infrancesamento a cui informò l'educazione dei suoi scolari, il Letteron recò nella sua opera di storico della Corsica: opera veramente vasta, da lui edificata in quasi quarant'anni di assidua applicazione con lena meravigliosa e con fortuna pari alla forte volontà colla quale seppe promuoverla e condurla a compimento. L'officina in cui egli lavorò e spinse altri a lavorare fu la predetta *Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, da lui fondata sullo scorcio del 1880 e da lui presieduta fino alla sua morte, ed il *Bulletin* organo di essa: del quale, durante la presidenza del Letteron e grazie alla sua portentosa attività, vennero pubblicati 370 fascicoli da 60 a 100 pagine ciascuno. Oltre i numerosi scritti che

(1) *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Ministero della Marina, Roma, MCMVI; *Avvertenza* del presidente Cesare Imperiale di Sant'Angelo.

(2) *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, fasc. 385-390, p. 1.

(3) *Ivi*, fasc. 364-5-6, p. 17.

egli inserì nello stesso *Bulletin*, pubblicò molti volumi contenenti opere edite ed inedite da lui tradotte in francese dal latino e dall'italiano, memorie pubbliche e private, carteggi, processi verbali ed innumerevoli documenti d'ogni specie. Prima di lui la maggior parte della letteratura storica non documentaria della Corsica era forse ancora italiana; dopo di lui è certamente francese. Egli molto contribuì a stabilire definitivamente la consuetudine secondo la quale i Corsi, mentre parlano tuttora il nativo dialetto italiano, scrivono in francese. Cotesta consuetudine radicatasi specialmente dopo l'unificazione politica d'Italia, che ha avuto sulla Corsica un effetto repellente invece che attraente, è cagione per cui non v'è più quasi nessuna relazione letteraria fra quell'isola e la penisola italiana.

Ma in ciò una parte di colpa è dovuta anche agli Italiani che, come osserva giustamente Arrigo Solmi (1), hanno troppo trascurato in questi ultimi tempi la storia corsa, ed in particolare ai Genovesi, i quali conservano nei loro archivi la maggior quantità dei documenti riguardanti cinquecent'anni di essa storia, e poco hanno fatto finora per renderli noti. Io non debbo torre alla Società Ligure di Storia Patria quella parte di biasimo che le spetta per siffatta trascuranza, sebbene essa possa trovare una legittima giustificazione nella deficienza dei mezzi che ha ricevuto e riceve dalla città in cui vive da oltre sessant'anni; ma il biasimo vorrei che le servisse d'incitamento per metter mano alla storia politica dell'Ufficio di S. Giorgio, che è pressochè intieramente da fare e nella quale la storia della Corsica ha il primo posto. L'abate Letteron, nonostante tutta la sua attività non ha attinto direttamente al nostro Archivio di Stato, e relativamente poca materia di questo ha potuto pubblicare il *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*. È pertanto obbligo nostro di dare alla Corsica il racconto completo e documentato della storia ch'essa ebbe in comune con Genova, non per motivi di nazionalismo, che troppo sappiamo per la recente guerra « di che lacrime grondi e di che sangue », ma per la rappresentazione veridica ed integrale degli avvenimenti che hanno indissolubilmente legata quell'isola all'antica Repubblica genovese dagli albori del 13° secolo al trattato di Compiègne del 15 maggio 1768. In tal modo la nostra Società potrà efficacemente collaborare con l'operosa Società di Bastia alla costruzione

(1) Arrigo Solmi, *Recensione dell'opera di A. Ambrosi, Histoire des Corses et de leur civilisation* (Bastia, 1914, 16,° pp. VII-607); in *Archivio storico italiano*, anno LXXIII, vol. II, Firenze 1916, pp. 143-159.

della storia corsa, col solo intento della verità e del progresso delle scienze storiche, al di fuori e al disopra delle passioni politiche che turbano gli animi ed inimicano i popoli.

Nel 1905 l'abate Letteron, collocato a riposo, lasciò l'insegnamento e si dedicò intieramente, oltre che alla Società di scienze storiche e naturali, alla Biblioteca municipale di Bastia, di cui aveva preso la direzione e della quale accrebbe il numero dei volumi a più di 45,000 e compilò il catalogo metodico. Fondò inoltre il Museo di essa città, del quale fu direttore finchè visse. Le sue benemerenzze verso gli studj gli procurarono i titoli di Professore onorario del Liceo di Bastia, di membro corrispondente del Ministero dell'istruzione, di cavaliere della Legion d'onore e di ufficiale dell'istruzione pubblica. Ebbe altresì la dignità di canonico onorario della cattedrale di Ajaccio. Morì a Bastia, dove risiedeva da quarant'anni.

Ved. *Monsieur le Chanoine Letteron*; in *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, XXXVI^e année (1918), n^{os} 385 à 390, pp. I-V.

ANTONIO CERUTI

m. 20 maggio 1918.

Dottore decano e viceprefetto della biblioteca Ambrosiana, membro effettivo dal 1868 della R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, primo segretario della Società Storica Lombarda dal 1874 al 1877, membro effettivo del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere dal 1873, e socio di varie altre Accademie e Società scientifiche, Mons. Antonio Ceruti, n. l' 11 aprile 1830 e morto il 20 maggio 1918 a Cernobbio, fu uno degli odierni scrittori di storia più fecondi della Lombardia. Già nel 1884 il Manno ne *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, pp. 229-231, annoverava 69 scritti del Ceruti. Il quale diede anche un buon contributo di storia genovese ai nostri *Atti*, dove pubblicò: *Gabriele Salvago patrizio genovese, Sue lettere, Notizie e Documenti* (vol. XIII, fasc. IV, pp. 701-905); *L'Ogdoas di Alberto Alfieri, Episodii di storia genovese nei primordi del secolo XV* (vol. XVII, fasc. I, pp. 253-320); *Lettere di Carlo VI re di Francia e della Repubblica di Genova relative al maresciallo Bucicaldo* (vol. XVII, fasc. II, pp. 349-364). Dal 5 maggio 1872 egli era ascritto alla nostra Società come socio corrispondente. Alla fama di storiografo operoso e diligente, volle aggiungere anche quella di generoso benefattore e mecenate degli studj,

lasciando nelle sue ultime volontà oltre 360,000 lire ad opere ed istituzioni di beneficenza e di cultura, e la sua ricca biblioteca all' Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Recano cenni biografici del Ceruti le seguenti efemeridi :

1. *Archivio Storico Lombardo, giornale della Società Storica Lombarda, serie quinta, fasc. II, 1918, anno XLV, pp. 346-347.*
2. *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, serie II, vol. LII, fasc. I, pp. 31-32, a. 1919.*
3. *Periodico della Società Storica per la Provincia e antica Diocesi di Como, vol. XXIII, fasc. 91-92, a. 1918-19, p. 134.*

AVVERTENZE

correzioni ed aggiunte

Fra le innumerevoli conseguenze, grandi e piccole, generali e particolari, dirette e indirette, della guerra che ha diviso e lacerato l'umanità dal 1914 al 1918, è da ascrivere il modo con cui ha proceduto la compilazione e la stampa del presente volume, non che il ritardo col quale questo è uscito alla luce. L'albo dei soci iscritti attualmente e le necrologie dei soci defunti dal 1908 in poi, albo e necrologie che costituiscono la prima parte di esso volume, erano destinati a completare, come giusto coronamento, la *Relazione* intorno alla Società Ligure di Storia Patria dal 1908 al 1917 contenuta nel vol. 46°, fasc. I degli *Atti*. Ma la deficienza della carta, che fu una delle prime e caratteristiche carestie prodotte dalla guerra, ci costrinse a troncare cotesto fascicolo ed a rimandare al vol. 49° l'inserzione dell'albo e delle necrologie. È da ricordare che lo stesso fascicolo, per eccezionali circostanze dovute anch'esse alla guerra, usciva già in modo irregolare e con inusitato ritardo, poichè, invece di precedere, seguiva a due anni di distanza il fascicolo II di detto volume 46°, non che i volumi 47° e 48°.

La crisi della carta e della mano d'opera, che andava frattanto determinando un continuo aumento dei prezzi di stampa ovunque ma soprattutto nei grandi centri di produzione e di lavoro ed in modo specialissimo in Genova, spinse la Società ad affidare la stampa del vol. 49° alla Tipografia della *Ditta Bolla Vincenzo e Figlio* di Finalborgo, le cui peculiari condizioni permettevano una ragguardevole attenuazione di essi prezzi. La tipografia di una cittadina come Finalborgo non poteva però avere l'abbondanza di caratteri tipografici occorrenti ad un lavoro rapido, la lontananza inoltre del luogo da Genova doveva necessariamente rendere tarda la correzione delle bozze; sicchè ad un risparmio di spesa corrispose un maggior impiego di tempo, e la stampa del volume andò oltre il credibile protraendosi, tanto che la Società si trovò costretta a dividere il volume medesimo in due fascicoli ed a

commettere il secondo di essi ad altra tipografia. Talune avverse circostanze, quali un' epidemia d' influenza scoppiata durante l' inverno del 1919 nel reclusorio di Finalborgo dove la ditta Bolla ha l' impresa del lavoro tipografico, lo sciopero e per ultimo l' ostruzionismo degli impiegati delle R. Poste procrastinarono ancora il compimento e quindi la consegna alla Società del presente primo fascicolo. Tutto ciò ebbe per effetto, non solamente di ritardare la distribuzione di questo e di rimandarla alla metà dell' anno corrente 1920, ma anche di alterare l' economia dell' opera. Perocchè, in quanto all' albo dei soci, le vicende del nostro Sodalizio avanzarono ed oltrepassarono il tardo procedere della stampa, tanto da richiedere un supplemento di variazioni, che fu per altro ben presto superato da uno stato di fatto rispetto al quale l' albo suddetto trovasi ora in ritardo di oltre quindici mesi. In quanto poi alle necrologie, alcune di queste, contrariamente al primitivo disegno, furono condotte con larghezza di esposizione e copia di notizie maggiori di quanto io avessi divisato; talchè, a cagion d' esempio, laddove mi proponevo di concedere al march. Marcello Staglieno uno spazio di gran lunga più esteso che a tutti i rimanenti soci defunti, mi trovai poi spinto dal soverchio indugiare della stampa ad occupare un eguale ed anche più grande spazio per altri due benemeriti consoci, Prospero Peragallo e Gaspare Invrea (ved. a p. 32). Altre ineguaglianze, e starei per dire dissonanze, si verificarono, per varie ragioni, nella stesura delle necrologie, sicchè talune di queste riuscirono soverchiamente succinte o affatto insufficienti, altre abbondanti ovvero prolisse; senza dire che alcuni soci vennero a figurare contemporaneamente nell' albo e nelle necrologie, essendo essi mancati dopo molti mesi dall' eseguita tiratura dei primi fogli di stampa.

A tutte queste disparità e discordanze, vanno aggiunti errori ed omissioni commessi in parte da chi scrive ed in parte da chi stampò, e degli uni e delle altre reco qui appresso le debite emendazioni e gli opportuni complementi. Tralascio però di correggere gli errori puramente formali, cioè quelli che non toccano nè la sostanza delle cose nè il senso del dettato.

ALBO DEI SOCI

Una questione spinosa che occorreva risolvere nella compilazione dell' albo era quella dei titoli, specialmente nobiliari, spettanti ai singoli soci; ed il Consiglio direttivo stimò di risolverla autorizzandomi a chiederli direttamente agli interessati mediante una circolare a stampa. I più non risposero. Allora, in mancanza delle richieste indicazioni, mi

attenni, in quanto ai titoli accademici e cavallereschi, a quelli segnati nei registri sociali in conformità delle dichiarazioni, qualche volta inesatte e spesso incomplete, fatte dai proponenti di ciascun socio (art. 3 dello statuto sociale), riscontrandoli però, quando fu possibile, sugli elenchi di altre Società ovvero di pubblicazioni ufficiali; ed in quanto ai titoli nobiliari, a quelli dell' *Elenco ufficiale (definitivo) delle Famiglie nobili e titolate della Liguria*.

ERRORI

- Pag. 14 - **Boccalandro Francesco**
..... - *Via S.S.
Giacomo e Filippo, 35.*
- Pag. 14 - **Cambiaso Dott. Domenico**
..... - Archivista
arcivescovile.
- Pag. 19 - **Gulan Manfredo**
- Pag. 19 - **Granello di Casaleto Nobile** Avv. **Guseppe.**
- Pag. 21 - **Municipio di Guai.**
- Pag. 28 - **Bozano Cristoforo, Avv.**
- Pag. 29 - **Garibaldi Marchese Niccolò,** Patrizio Genovese, Avv.

CORREZIONI

- Boccalandro Francesco**
*Genova, Via dei S.S.
Giacomo e Filippo, 35.*
- Cambiaso Dott. Domenico**
- Archivista arcivescovile,
Genova.
- Giuliani Manfredo.**
- Granello di Casaleto Nobile** Avv.
Giuseppe.
- Municipio di Gavi.**
- Bozano Cristoforo, Ing.**
- Garibaldi Niccolò, Avv.**

NECROLOGIE

Nel corso della stampa del presente fascicolo vennero fatti cinquanta estratti di ciascuna delle bio-bibliografie di Marcello Staglieno, Guido Bigoni e Prospero Peragallo, e cento estratti della bio-bibliografia di Gaspare Invrea, che furono subito distribuiti ai parenti ed agli amici di questi quattro nostri consoci, alla memoria dei quali la Società Ligure di Storia Patria doveva particolare riguardo, sia per l'opera da loro in vita prestata a vantaggio della stessa Società, sia per il dono di libri e manoscritti ad essa pervenuti per effetto delle loro ultime volontà.

UGO CARCASSI

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 62, ultima linea - en Officina Regia, An. MDCCCLVIII.	. . . ex Officina Regia, An. MDCCCLIII.

GUIDO BIGONI

Pp. 64-73.

Il Bigoni venne il 26 aprile 1900, principalmente per i suoi lavori di storia genovese, nominato socio corrispondente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia. Fu altresì socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia Patria.

Alla bibliografia dei suoi scritti è da aggiungere la monografia intitolata *Dalla pace di Castel Cambresis a quella di Westfalia*, che fa parte della *Nuova storia universale* edita dal Vallardi (pp. 283-632), e che il Bigoni compilò in collaborazione con Luigi Staffetti.

ANGELO GRAFFAGNI

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 74 - <i>Giuseppe Mazzini, Commemorazione detta il XXII giugno MCM nel teatro Carlo Felice; Genova, A. E. Bacigalupi, 1901, in, 8° pp. 47.</i>	<i>Giuseppe Mazzini, Commemorazione detta il XXII giugno MCMV nel teatro Carlo Felice; Genova, A. E. Bacigalupi, 1905, in 8°, pp. 47.</i>

ENRICO ZUNINI

Pp. 74-76.

All'elenco degli scritti di E. Zunini dato a pp. 75-76 mancano i seguenti articoli da lui inseriti nel *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, del quale egli fu per un certo tempo uno dei redattori ordinari.

1. *Bibliografia*; in detto *Giornale*, anno 1877, p. 96.
2. *Inno al vino* (versi); *Ivi*, a. 1877, pp. 293-294.
3. *Bozzetto, Nelle ore piccole, Note di un pipistrello*; *Ivi*, a. 1878, pp. 219-233.

4. *Dopo trent'anni, Bozzetto*; *Ivi*, a. 1878, pp. 587-597.
5. *I poeti, all'amico C. I. S. A.* (versi); *Ivi*, a. 1879, pp. 474-475.
9. *Sotto gli ulivi* (sonetto); *Ivi*, a. 1884, p. 184.
7. *Egitto* (dal racconto di un viaggio di prossima pubblicazione); *Ivi*, a. 1886, pp. 645-661; a. 1887, pp. 101-114.

Anche lo scritto intitolato *Castel di mare, Leggenda drammatica in un atto in versi* (sec. XIV), e citato nell'elenco a p. 75, comparve dapprima in detto *Giornale*, a. 1877, pp. 36-47, 87-95. Il dramma in versi *Veronica Franco* fu pubblicato nel giornale *Frou-Frou*, del quale il nostro Zunini era uno dei principali redattori sotto lo pseudonimo di Arrigo di Carmandino, nei numeri 10 (10 giugno 1884), 13 (10 luglio 1884), 15 (31 luglio 1884) e 19 (10 settembre 1884) dell'anno II di esso giornale; e raccolto quindi in un volumetto col titolo: *Veronica Franco, Dramma in versi di Enrico Zunini*, Genova, Stabilimento frat. Armanino, 1884, in 16°, pp. 88.

Sarebbe troppo lungo riferire qui i titoli di tutti gli articoli pubblicati da E. Zunini nel *Frou-Frou*; mi appagherò di citare solamente quelli degli scritti da lui inseriti nella *Strenna del Frou-Frou*, e sottosegnati col suddetto pseudonimo, i quali sono:

Prologo in versi, p. 3.

Una pesca (racconto), pp. 67-68.

Alle pernici (ricordi di caccia), pp. 85-90.

UGO ASSERETO

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 91 - Nacque da Giuseppe Asesreto. Nacque da Giuseppe Assereto

GEROLAMO SERRA

<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
Pag. 96 - nacque dal march. Gian Carlo, figlio dell'insigne stori- co Gerolamo, e dalla nobilonna Laura Serra di Vincenzo. nacque dal march. Gian Carlo e dalla nobildonna Lau- ra, figlia di Vincenzo Serra, che fu l'ultimo dei fratelli dell'insigne storico Gerolamo.

Lo storico Gerolamo Serra non ebbe figli, visse celibe. La genealogia dei Serra, per i due rami principali di essi, trovasi, incompleta però e tronca, nel volume di Luigi Tommaso Belgrano, *Della vita e delle opere del Marchese Gerolamo Serra, Memorie storico-critiche*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1859; pp. 120-123.

PROSPERO LUIGI PERAGALLO

Pp. 114-129.

Monsignor Peragallo morì in Genova; ma la sua salma venne trasportata nel cimitero di Cornigliano Ligure ed ivi tumulata entro la cappelletta della famiglia Peragallo accanto alle spoglie del padre di lui Gaetano (m. 3 agosto 1854), non che del fratello Gerolamo (m. 25 gennaio 1896), della sorella Giovanna (m. 2 luglio 1902) e del nipote Luigi Peragallo fu Gerolamo (1873-1917). Sopra tavola marmorea, murata nella parete destra della cappelletta (per chi entra) in corrispondenza della tomba di esso Monsignore, è scolpita la seguente epigrafe:



PROSPERO LUIGI PERAGALLO

NATO IN GENOVA LI 23 APRILE 1823
DELL'ORDINE DEI MINORI RIFORMATI
RESSE PER OLTRE TRENT'ANNI IN LISBONA
LA CHIESA ITALIANA SACRA A N. S. DI LORETO •
REDUCE IN PATRIA
ABATE DI S. MARIA ASSUNTA IN CARIGNANO
ACCREBBE CON LA SAPIENZA
LO SPLENDORE DELL'INSIGNE BASILICA
IL DI 23 DICEMBRE 1916
CHIUSE LA LUNGA VITA ILLIBATA OPEROSA
CHE ONORÒ CON GLI STUDI E LE RICERCHE STORICHE
INTORNO ALLA VITA DI CRISTOFORO COLOMBO
E DEI NAVIGATORI ITALIANI E PORTOGHESI
ONDE È CELEBRATO IL SUO NOME
FRA I DOTTI ITALIANI E STRANIERI
• LA SORELLA E I NIPOTI
BENEDICENDO ALLA CARA MEMORIA
QUI COMPOSERO LA SALMA
ACCANTO AL GENITORE GAETANO

GASPARE INVREA

Pp. 134-160.


La prima parte della nota a p. 135 va corretta come segue:

Il marchese Fabio Invrea di David nacque in Genova il 31 marzo 1812, e morì a Sant'Ilario Ligure presso Nervi il 21 novembre 1889. Ebbe sedici figli, otto dalla prima moglie Giovanna marchesa Raggi ed otto dalla seconda contessa Maria Teresa Galleani di Agliano, dei quali alcuni morirono in tenera età e tre femmine si resero monache. Ricordo fra essi: David, primogenito (Ved. necrologia a pp. 87-88); Gaspare (di cui tratta la presente necrologia); Giuseppe, capitano marittimo e da molti anni segretario capo d'ufficio dell'Orfanotrofio maschile di S. Giovanni Battista in Genova; Maria, vedova di Angelo Botto; Carolina (m. 1918); Pio, generale dell'esercito italiano; Anna, moglie dell'avv. Giuseppe Balbis consigliere di Cassazione: tutti della seconda moglie, tranne David.

Circa la nota (2) a pp. 151-152 credo mio dovere di correggere alcune notizie e affermazioni che l'egregio avvocato Goffredo Palazzi, dopo aver letto l'estratto della necrologia di Gaspare Invrea, ebbe la bontà di sottoporre alla mia attenzione con una sua molto cortese lettera. Non saprei fare migliore e più veridica emenda degli errori da lui additarmi, se non riportando le stesse parole del Palazzi.

« Il teatrino di via S. Giuseppe » — così dunque egli scrive — « non è sorto a scopo educativo per cura della Società di S. Vincenzo de' Paoli. Gli improvvisati filodrammatici erano sì in maggioranza iscritti nelle file paolotte, ma non tutti, io tra questi, e dovevano nel programma dei fondatori far parte della *troupe* alcune gentildonne. Ricordo la Cattaneo Padulli, la Negrone Centurione e quella Pallavicini Gropallo, che era allora la bellissima tra le belle dell'aristocrazia genovese. Dovevano essere recite a scopo di beneficenza e se l'impresa non fosse fallita prima di nascere, il successo sarebbe stato clamoroso. Noto, passando, che Carlo Castello, esimio dilettante di recitazione, di musica, di pittura, gioviale, ridanciano, simpaticissimo, era già annoverato tra i più reputati e ricchi negozianti della piazza. Io entrai nella *molto castigata compagnia*, chè tale diventò dopo la secessione dell'elemento femminile, non tanto per l'amore dell'arte, quanto per la fraterna consuetudine ch'io ebbi con Francesco Ghigliani (col g, mi raccomando)

mio compagno d'infanzia e di giovinezza, col quale vissi indissolubilmente legato fino alla morte, che lo colse a soli 22 anni. Giovine di eletto ingegno e di cuore aperto ai più nobili sentimenti, come l'Invrea si sentiva a disagio nelle file dei neri, dove era stato sospinto dalla famiglia marcatamente cattolica. Mi separai ben presto da quella compagine, dove chiusi parecchie amicizie personali, ma nessuna politica ».

Nella nota (2) a p. 160 il segno P, che sormonta le due iscrizioni ivi riferite, va sostituito col segno , ch'è il famoso monogramma di Cristo, usato fin dai primi secoli dell'era volgare nelle tombe cristiane. Ved. **Orazio Marucchi**, *Epigrafia cristiana*, Milano, 1910, pp. 55-56 (Manuale Hoepli).

INDICE

DEL VOL. XLIX, FASC. I, DEGLI ATTI

della

Società Ligure di Storia Patria

Albo

Consiglio Direttivo per il biennio 1917-18.	Pag. 7	Soci effettivi	Pag. 12
Soci onorari	» 9	Variazioni occorse dal 1° novembre 1918 al 31 marzo 1919	» 27
Soci corrispondenti	» 9		

Necrologie

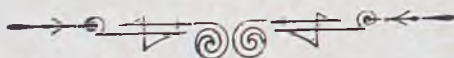
Introduzione	Pag. 31	Agostino Rubino	Pag. 86
Paolo Bigliati	» 22	Tommaso Ghiglione	» 87
Anton Giulio Barrili	» 35	David Invrea	» 87
Andrea Doria.	» 38	Clemente Gondrand	» 88
Marcello Staglieno	» 38	Eugenio Chighizola	» 90
Marco Aurelio Crotta	» 56	Guido Balbi-Piòvera	» 90
Luigi Malatesta	» 57	Carlo Pipia	» 90
Tito Spinola.	» 58	Ugo Assereto	» 91
Camillo Bo	» 59	Gerolamo Serra	» 96
Ugo Carcassi.	» 61	Isidoro Ivani	» 97
Luigi Beretta	» 63	Francesco Arpe	» 98
Guido Bigoni	» 64	Federico Eusebio	» 98
Angelo Graffagni.	» 73	Enrico Bonino	» 99
Enrico Zunini	» 74	Gio. Matteo Pozzo	» 100
Vincenzo Podestà	» 76	Francesco Olcese	» 102
Alberto Figoli	» 79	Alfonso David Oliva	» 102
Luigi Viale	» 80	Nicolò Odino	» 103
Francesco Podestà	» 80	Gerolamo Michelini	» 104
Carlo Maria Piuma	» 84	Alfredo Villa	» 105
Bartolomeo Parodi	» 86	Enrico Belimbau.	» 105

Carlo Balestrino	Pag. 106	Francesco Costa	Pag. 161
Francesco Fontana	» 108	Benedetto Carani.	» 161
Giovanni Assereto	» 108	Gian Carlo Raffaelli	» 162
Francesco Cortese	» 112	Attilio Drovanti	» 164
Martino Persi	» 112	Lorenzo Bozano	» 164
Paolo Calegari	» 113	Angelo Boscassi	» 166
Prospero Luigi Peragallo	» 114	Lodovico Gavotti.	» 169
Antonio Rota	» 129	Gio. Batta Gorgoglione	» 171
Giulio Castagnola	» 130	Giovanni Saporiti.	» 171
Carlo Alberto Solaroli	» 131	Andrea Peirano	» 171
Pietro Antonio Santamaria	» 132	Onorio Soardi	» 173
Carlo Giuseppe Astengo	» 133	Raffaele Cataldi	» 175
Gaspare Invrea	» 134	Luigi Gropallo	» 176
Pietro Cambiaso	» 161	Lorenzo Sertorio	» 176

Soci Onorari e Corrispondenti

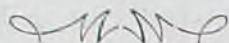
Riccardo Predelli	Pag. 183	Alfredo D' Andrade	Pag. 194
Domenico Carutti di Cantogno. » 184		Ugo Balzani	» 194
Giovanni Battista Monticolo	» 185	Carlo Cipolla	» 195
Bartolomeo Podestà	» 186	Guido Cora	» 195
Giuseppe Ruggero	» 187	Pasquale Villari	» 196
Giorgio Caro	» 189	Luigi Kolly	» 197
Giacomo Doria	» 190	Antonio Manno	» 198
Girolamo Rossi	» 191	Luciano Augusto Letteron.	» 199
Vittorio Poggi	» 192	Antonio Ceruti	» 202

Avvertenze, correzioni ed aggiunte Pag. 204



Ciascun autore degli scritti pubblicati negli
Atti della Società è unico garante delle proprie
produzioni e opinioni. : : : : : :

Finito di stampare il 30 giugno 1920.



Questo fascicolo I del volume XLIX degli *Atti* viene distribuito ai soci in conto dell'annata 1919.



Trovasi sotto stampa il fascicolo II dello stesso volume, che comprende *I cerimoniali della Repubblica di Genova* del socio LUIGI VOLPICELLA; ed esso sarà distribuito per l'anno 1920.



È pronto per la stampa il volume L, destinato alla distribuzione del 1921 e contenente lo scritto del socio FRANCO RIDELLA su *La vita e i tempi di Cesare Cabella*.



Sono in preparazione:

1. *Ulteriori notizie sulla Liguria preistorica* (Appendice al vol. XL degli Atti), per il socio ARTURO ISSEL. : : : : :

2. *L' Emigrazione politica in Genova dal 1848 al 1860*, per il socio FRANCESCO POGGI.

3. *Il Palazzo Rosso nella Storia*, per il socio LUIGI AUGUSTO CERVETTO. : : : : :



ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XLIX
Appendice al Fascicolo I



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXXII.

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

CIASCUN AUTORE DEGLI SCRITTI PUBBLICATI NEGLI ATTI DELLA SOCIETÀ È UNICO
GARANTE DELLE PROPRIE PRODUZIONI E OPINIONI.

PROPRITÀ LETTERARIA
della Società Ligure di Storia Patria.
GENOVA

Scuola Tipografica Don Bosco — SAN PIER D'ARENA

NECROLOGIE

DEI

SOCI DEFUNTI DAL GIUGNO 1919 AL FEBBRAIO 1922

COMPILATE

DAL SEGRETARIO GENERALE

FRANCESCO POGGI

ALBERTO



GAETANO POCGI



GAETANO POGGI

m. 13 giugno 1919.

Sulle pendici della cerchia montuosa che recinge la magnifica pianura dove ora distendesi Arquata ed in tempi vetusti ammiravasi la città ligure-romana di Libarna, pianura percorsa dall'abbondante corrente della Scrivia, sorge verso mezzogiorno, dal lato opposto a quello di Serravalle, l'aprico paesello di Rigoroso, culla dei maggiori di Gaetano Poggi. Ivi essi abitarono da tempi antichi, ivi presero il loro cognome. « La mia famiglia » — scrive egli stesso — « porta al presente il nome di Poggi, ma le sue origini sono indissolubilmente legate al bel *Peuzu* di Rigoroso, e nel dialetto locale rimane la frase primitiva *quei del Peuzu* per indicare le persone che risiedono in quella regione » (1). I Poggi di Rigoroso dovrebbero pertanto comparire nei libri dell'antica parrocchiale di esso luogo, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, fin dalla seconda metà del 1500, fin da quando cioè il Concilio di Trento prescrisse in

(1) Ved. GAETANO POGGI, *Genoati e Viturii*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXX, p. 108.

Lo scrittore di queste necrologie porta anch'egli il cognome Poggi, ma appartiene ai Poggi di Lerici, dove esso cognome è molto antico, poichè comparisce già nei manuali dei primi notari lerici dei quali si conservano ancora gli Atti (a. 1499-1500) e nelle primissime registrazioni parrocchiali (a. 1552-1581), e dove ha, almeno per un ramo, un'origine non dissimile da quella assegnata ai Poggi di Rigoroso dal loro illustre discendente: origine autoctona dal nome generico dell'altura, *Pòzo*, abitata ab antico da coloro che ebbero per i primi siffatto cognome. Così può dirsi per tutti i luoghi, in Liguria e fuori, che furono culla di famiglie dal cognome Poggi o Poggio o Podio. Tuttavia non è da ammettere a priori che i Poggi dei varj luoghi abbiano tutti un'origine autoctona, e non abbiano nessuna parentela o attinenza fra di loro, non potendosi negare gli effetti delle emigrazioni ed immigrazioni dall'uno all'altro luogo, che avvennero in Italia in ogni tempo, principalmente durante le lotte civili tra Guelfi e Ghibellini, produttrici di intiere falangi di fuorusciti. In Lerici, a cagion d'esempio, un ramo dei Poggi parrebbe, se è da credere a qualche scrittore, originato dai Poggi usciti di Lucca, forse all'epoca di Castruccio Castracani.

ogni parrocchia la registrazione dei battesimi, dei matrimoni, e dei morti; se non che l'archivio di detta chiesa non contiene, ignoro per quali ragioni, registri che risalgano innanzi al 1700 (1). Ma un segno sicuro della antichità e continuità della stanza dei Poggi in Rigoroso, non che della importanza ed autorità che vi avevano assunta già nel secolo XVIII, si ha da ciò, che tutti i parroci del luogo che si succedettero dal 1745 al 1872, appartennero ad essa famiglia. Furono dessi: Stefano Apollinare Poggi che resse la parrocchia dal 1745 al 1753, Salvatore Gaetano Poggi seniore che la tenne dal 1753 al 1797, Salvatore Giuseppe Poggi che la governò dal 1797 al 1829, Salvatore Gaetano Poggi iuniore che la diresse dal 1830 al 1872. Il terzo di costoro fondò e costruì nel 1815, sul declivio del monte soprastante a Rigoroso in località detta Borio, una cappella dedicata a Nostra Signora della Salute e destinata a sepolcreto della famiglia Poggi.

Fra i soggetti più ragguardevoli di questa, tiene un posto per varj rispetti cospicuo, anzi preminente, il nonno del nostro consocio. Chiamavasi Gaetano, come si chiamò poi il nepote, e visse dal 1772 al 1844: ancora adolescente fu milite scelto nella rocca di Gavi; scoppiata la rivoluzione, rappresentò il governo della nuova Repubblica Ligure presso il Municipio dello stesso luogo di Gavi, capo cantone della giurisdizione del Lemmo, e venne poi fatto giudice per le cose civili e criminali in Savignone e quindi in Novi; sotto l'Impero napoleonico passò, nel 1812, fra i nove giudici del Tribunale di prima istanza a Genova, e quivi continuò la carriera giudiziaria, anche dopo l'annessione della Liguria agli Stati Sardi, percorrendone i gradi fino a quello di Prefetto (Presidente cioè del Tribunale di Prefettura). Morì in Genova, ma fu sepolto nell'anzidetta cappella di Borio, e lasciò 14 figli, sei maschi ed otto femmine, avuti dall'unica moglie Giovanna Parodi (2): degno di essere qui ricordato, non

(1) Così mi assicura il reverendo sacerdote G. B. Vaccari, attuale prevosto di Rigoroso, al quale m'ero rivolto per informazioni, ed al quale qui rendo pubblici ringraziamenti per la benevola e pronta cortesia con che vollè fornirmi le notizie riguardanti gli antenati di Gaetano Poggi, da me riprodotte in questa necrologia.

(2) *Ex unica amatissima Ioanna uxore suscepti*: così leggesi nella lunga epigrafe scolpita sulla tomba del prefetto Gaetano nella cappella di Borio, epigrafe recante, oltre i nomi dei sei figli maschi dei quali discorro sopra nel testo, anche i nomi delle otto femmine, che qui riporto: Giulia, Caterina, Anna, Maria, Rosa, Luigia, Carla e Teresa. Una di queste ebbe per marito il generale Andrea Dellachà, un'altra sposò il notaro Francesco Poggi di Arquata, al quale diede i figli Giovanni, già maggiore medico nel regio esercito, e Vincenzo, già notaro in Serravalle. Delle rimanenti non so, ma intesi che anch'esse si accasarono in ottime famiglie.

Nell'epigrafe suddetta l'avo del nostro consocio è chiamato Gio. Batta Gaetano di Gio. Batta: ed un Poggi Jean Baptiste io trovo nell'elenco degli *Avocats qui ont prêté serment devant la Cour d'Appel de Gênes*, pubblicato nell'*Annuaire statistique du Département de Gênes* per ciascuno degli anni 1810, 1811, 1812 e 1813, quando la Liguria faceva parte dell'Impero francese. Chi sia questo avvocato Gio. Batta non saprei dire in modo preciso; forse non è altri che lo stesso magistrato più noto sotto il nome di Gaetano, del quale nell'iscrizione su accennata si ricordano, oltre gli

tanto per le cariche da lui sostenute, quanto per aver procreato una così numerosa e rigogliosa progenie, e, ciò che più importa, averla, fuori dell'umile borgo da cui egli era uscito, portata agli onori del mondo, nobilmente educata, fruttuosamente preparata alle liberali professioni, ai ministeri ecclesiastici, ai pubblici uffici: sicchè egli è da considerare come il vero fondatore e capo stipite della prosapia alla quale appartiene il nostro Gaetano. Poichè dei suddetti sei maschi (taccio qui delle femmine, avendone già detto qualche cosa in nota), Giambattista, il primogenito, si diede all'avvocatura; Giuseppe abbracciò il sacerdozio e morì arciprete di Borgo Fornari nel 1883; Agostino, padre del nostro consocio, esercitò la medicina; Andrea, compiuti gli studj legali, entrò nella carriera finanziaria dello Stato, divenne conservatore delle ipoteche, ufficio che tenne lungamente anche a Genova, si estinse vecchissimo e fu padre dell'avv. Cesare Poggi, attuale Prefetto della Provincia di Genova; Francesco si dedicò alla matematica, conseguì il grado d'ingegnere del Genio civile, ed ebbe per figlio Vittorio Poggi, maggior generale del Genio militare (nato in Alghero il 10 gennaio 1849 e morto a Roma il 31 marzo 1909); Giacomo, l'ultimo dei maschi, nato a Genova l'8 gennaio 1824, prese come il fratello Giuseppe l'abito ecclesiastico, fu in Genova prevosto di S. Ambrogio dal 3 febbraio 1857 ed abate mitrato della Collegiata di N. S. del Rimedio dal 14 aprile 1893, mancò ai vivi in questa città il 5 luglio 1918.

Il medico Agostino sposò Rosa Stronello, che morì poi giovanissima in Rigoroso, dalla quale ebbe il figlio Gaetano e le figlie Giovanna e Giuseppina (1). Gaetano nacque a Genova, in via Fassolo n. 1, il 15 giugno del 1856. Fece gli studj primari nelle scuole civiche elementari del sestiere di S. Teodoro, e quelli secondari nel Ginnasio Liceo Cristoforo Colombo, dove si distinse per alacrità d'ingegno come per volontà di applicazione e meritò in ciascun anno del corso, ad eccezione di uno solo, il primo premio. Degno epilogo dei suoi studj classici fu il molto lusinghiero risultato degli esami di licenza liceale da lui sostenuti presso detto Liceo nella sessione di luglio del 1875, nei quali riportò il massimo dei punti, dieci, in italiano orale, latino orale, greco scritto, greco orale e storia, e non meno di otto in tutte le altre prove, tranne che in fisica e nello scritto di matematica in cui ebbe rispettivamente punti 7 e 6. Ciò dimostra com'egli fosse ben preparato ai lavori storico-letterari che imprese in appresso, e spiega com'egli riuscisse a maneggiare con piena sicurezza la

uffici giudiziari per trent'anni esercitati nella Curia genovese, anche i consulti legali da lui dati in casa sua con *acuta probabilia responsa*. In un almanacco genovese del 1818, Gaetano Poggi compare infatti, non soltanto come uno degli assessori congiudici del Tribunale di seconda cognizione, ma anche fra gli avvocati patrocinatori di Genova.

(1) Giovanna visse nubile, e morì nel marzo 1920; Giuseppina, mancata ai vivi nel novembre 1919, fu moglie dell'avv. Nunzio Vitelli, prefetto già di Treviso e di Siena ed ora incaricato di uffici speciali nelle Terre cosiddette redente.

lingua greca nel principale di essi lavori, di cui dirò fra poco. Inscrittosi alla Facoltà di legge dell'Università di Genova, vi attese allo studio del giure con impegno non minore di quello con che erasi applicato alle discipline letterarie nel Liceo, specialmènte per le materie che richiedevano o comportavano una investigazione storica; e ne uscì laureato a pieni voti nel 1879, meritandosi il diploma d'onore di secondo grado, equivalente alla medaglia d'argento, cioè il secondo dei tre premi statuiti annualmente dal Municipio genovese per i tre studenti di ciascuna Facoltà che « avevano date le migliori prove di diligenza nel corso dei loro studj e si erano distinti per ingegno e per sapere negli esami di laurea » (1).

Con così brillanti titoli di dottrina, egli fece pratica di avvocatura nello studio dell'avv. Filippo Canevello, valente romanista; ed entrato quindi nell'esercizio della professione trattò e discusse specialmente cause civili. Ma l'opera professionale gli fu ben tosto contrastata e limitata dalle cure e dagli uffici procuratigli da due imperiosi interessi del suo spirito: l'interesse politico e l'interesse storico. Il primo di questi lo spinse ad occuparsi di cose pubbliche, ed esporrò più innanzi le manifestazioni ed i risultati della sua attività in codesto campo. Il secondo lo appassionò per la ricerca e lo studio delle antiche memorie, ch'egli, con felice pensiero, associò alle escursioni montane, specialmente per tutto quanto ha tratto colla topografia, col linguaggio, coi monumenti. Siffatto procedimento di ricercare fra i monti gli incunaboli della civiltà e principalmente le forme originarie degli idiomi, mediante l'ispezione diretta dei luoghi ed il continuo confronto fra la cosa ed il nome, è da lui chiamato metodo storico-alpino. Il suo vivo interesse storico trovò così nella pratica dell'alpinismo uno strumento efficace d'indagine e di studio, ch'egli si mise in grado di adoperare col massimo effetto. Questo inconsueto e pur geniale connubio della storia coll'alpinismo era forse in lui, dal lato spirituale, il riflesso di un atavico ricorso delle sue origini dalla conca di Arquata, le cui alpestri pareti racchiudono lo storico campo di Libarna, sul quale aleggiano tante memorie di civiltà scomparse e di eventi momentosi. Gli atteggiamenti e gli interessi della sua mente, maravigliosamente nutriti da una soda coltura classica, non che il gusto delle escursioni in montagna, comune a molti Liguri, mentre lo avevano determinato di buonora a far parte della Sezione ligure del Club alpino italiano, della quale poi venne eletto presidente, lo spronarono, massime

(1) Ved. *Annuario della R. Università di Genova*, Anno scolastico 1880-81 (alla apertura de quale furono distribuiti i diplomi d'onore per il 1879).

I tre premi, istituiti nel 1863 dal Consiglio comunale di Genova « a nobile emulazione dei giovani che attendono agli studj universitari », consistevano dapprima in tre medaglie, una d'oro, l'altra d'argento e la terza di rame; alle quali poi, con altra deliberazione di esso Consiglio in data del 17 dicembre 1875, furono sostituiti tre diplomi d'onore rispettivamente di primo, secondo e terzo grado.

durante essa presidenza, a promuovere nel seno di detta Sezione delle gite attraverso e lungo la Liguria montana e marittima. In tal guisa potè applicare su vasta scala le idee ed i metodi da lui vagheggiati e farne larga ed utile propaganda. Egli stesso scrisse e pubblicò, sotto gli auspici della predetta Sezione, le relazioni o per meglio dire le guide di siffatte gite; ma di esse avrò più opportuna occasione di parlare più oltre.

Il 25 giugno 1896, nel rigoglioso risveglio della Società Ligure di Storia Patria effettuati colla presidenza del march. Cesare Imperiale di Sant'Angelo, il Poggi fu accolto nel nostro Sodalizio, dove trovò una tribuna adatta a svolgere in modo sistematico e dottrinario, ed a propagare le sue idee sulla storia antica dei Liguri. Gli porse occasione ed argomento a ciò la famosa tavola di bronzo dell'anno 117 avanti l'era volgare, ritrovata per caso scavando nella terra presso Pedemonte in val di Polcevera l'anno 1506, conservata oggidì nel Museo di palazzo Bianco, già illustrata da una moltitudine di dotti e considerata come uno dei documenti più antichi e pregevoli della epigrafia romana. La tavola reca, come è noto, una sentenza proferita in Roma per risolvere una controversia vertente fra Genoati (Genovesi) e Viturii Langen — i quali ultimi facevano centro a Langasco — circa i confini e le norme dei loro possessi nell'alta Polcevera. Il Poggi trattò il tema ex-novo, con larghezza ed originalità di vedute; ed il suo lavoro, intitolato appunto « Genoati e Viturii », occupa l'intero volume XXX dei nostri *Atti*.

Questa sua estesa monografia è, si può dire, la base di tutto l'edifizio da lui costruito sul terreno della storia genovese, e rimasto incompleto per ragioni varie, ultima delle quali, in ordine di tempo, la morte dell'autore. L'esame particolareggiato di essa ci darà modo di determinare i principj, i criterj, i procedimenti seguiti dal nostro consocio nella sua opera di storiografo, e di esprimere un giudizio sommario e sintetico sul valore della medesima. Nelle intenzioni dell'autore, questo suo scritto sulla tavola di bronzo era destinato ad essere la prima parte di un ampio studio intorno ai Liguri, del quale la seconda parte, siccome egli preannunciava nel volume pubblicato, avrebbe dovuto trattare dei Liguri primitivi (*Zenoa*) e la terza parte dei Liguri nell'epoca romana (*Genua*). Lo scritto, appunto come parte preliminare e preparatoria, contiene alcune larghe trattazioni, principalissima quella sul dialetto ligure, le quali, mentre offrono cognizioni utili e necessarie alla illustrazione della tavola, apparecchiano gli elementi per le altre due parti. Il carattere generale e introduttivo di questa prima parte pubblicata spiega anche l'eccessiva importanza che lo scrittore attribuisce alla storia di Genova e alla tavola di bronzo. Egli assegna a Genova quattro civiltà: la prima, di *Zenoa* ligure, dalle origini fino al 205 a. C., fino a quando cioè Magone cartaginese distrusse la città « facendole colpa di aver favorito i Romani »; la seconda, di *Genua* latina, dal 205 a. C. al 641 d. C., nel qual ultimo anno cadde « sotto il ferro di Rotari »; la terza, di *Ianua*

medioevale, la cui prima fase trascorre per trecento anni fra la barbarie dei tempi in « una lotta feroce e senza tregua contro le escursioni dei Saraceni, e si solleva e rinasce colle Crociate trionfando nel Mediterraneo »; la quarta, di Genova italiana, che è agli inizi. (« Siamo all'alba » — egli afferma seriamente — « di un nuovo e grande risorgimento »). Non accenna affatto al lungo periodo di abbassamento in cui Genova giacque dopo i suoi trionfi medioevali, periodo che va dalla seconda metà del secolo XIV sino ai tempi moderni, nel quale Portoghesi, Spagnuoli, Olandesi, Inglesi, Francesi ebbero il sopravvento nelle navigazioni e nel commercio marittimo, anche nel Mediterraneo: dimentico delle diuturne lotte civili, delle signorie straniere e delle confuse e tumultuarie vicissitudini politiche e sociali che ridussero a ben misero stato la civiltà dei Genovesi.

Seguendo un andazzo comune a molti degli odierni storici, egli va in cerca delle glorie del passato per esaltarle, « per trarne fede e ardimento », ad auspicio del presente e dell'avvenire. Siffatto esaltamento altera però quasi sempre la proporzione delle cose, ingrandisce gli avvenimenti, li trasfigura talvolta in una fantasmagoria di immagini, di scene, d'induzioni al di fuori d'ogni realtà. Ma questa non è storia; sarà esercitazione letteraria, o didascalica politica, o arte educativa, ma non è storia. Non nego già che il racconto storico possa produrre effetti letterari, politici o educativi; ma essi devono scaturire dalla sostanza stessa delle cose, dall'intrinseca natura o ragione o concatenazione dei fatti narrati, e non mai dalla volontà e tanto meno dalla fantasia e dall'artificio del narratore. Così il Poggi è condotto a dare un valore « immenso » alla tavola di bronzo, « che si può chiamare nell'ordine storico » — egli dice — « la Bibbia dei Liguri », e che « contiene » — assevera — « il segreto della nostra storia di 2000 anni fa ». Tutto ciò è un'evidente esagerazione, poichè la tavola si riferisce ad una piccolissima parte della Liguria, ad un lembo appena della nostra regione abitato da poche tribù di Liguri già venute da tempo a contatto dei Romani e quindi penetrate dalla costoro civiltà; senza dire che la questione che vi si risolve non implica che pochi fatti di natura molto speciale, come quelli che concernono una delimitazione di confini.

Egli si propone di studiare la tavola sotto gli aspetti topografico, storico e giuridico, mentre quasi tutti coloro che se n'erano occupati per l'innanzi, dal Giustiniani al Mommsen, l'avevano principalmente illustrata dal lato della epigrafia latina. Il Sanguineti, il Grassi e il Desimoni l'avevano bensì considerata sotto i varj rispetti, ed i loro studj pubblicati negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, « costituiscono » — a detta dello stesso Poggi — « una preziosa illustrazione della nostra tavola »; ma — soggiunge egli — « sono ben lontani dal risolvere tutte le complicate questioni di storia ligure che vi si connettono ». Il Grassi e il Desimoni inoltre avevano indagata la questione topo-

grafica ragionando sulle carte dello Stato maggiore, invece di seguirla e di risolverla sul terreno; perciò fallirono nei loro tentativi.

Al Poggi piacque « ritentare la prova associando alla sua impresa l'alpinismo, il gran perito della montagna ». « Per due anni » — egli racconta — « ripetei le mie escursioni sui monti della Polcevera, dai gioghi della Bocchetta e della Vittoria al monte Carmo. Portai lassù le diverse ipotesi fatte dal Serra, dal Grassi e dal Desimoni a riguardo dei territorj descritti nella tavola di bronzo. Posi a confronto quelle ipotesi coi gioghi, coi fiumi, coi rivi, e trovai che la disposizione dei luoghi assolutamente vi si ribellava. Mi posi allora ad uno studio ex novo, senza vincolarmi ad alcuna idea preconcepita.... È la natura coi suoi monti e i suoi corsi d'acqua che deve rivelarci quella configurazione, che corrisponda esattamente ai dati forniti dalla tavola » (1). E qui egli aveva pienamente ragione: questo appunto doveva essere il primo compito di coloro che cominciarono a studiare la tavola dal lato topografico: andare sul terreno. Ma per quanto questa fosse un'idea molto semplice, suggerita dal buon senso, anzi dal senso comune, pure soltanto il Poggi ebbe il merito di averla messa in esecuzione sul serio, e con un'acconcia preparazione. Egli tuttavia non fu mosso a scrutare la tavola di bronzo dal solo fine di risolvere sul terreno la questione topografica chi vi si riferisce; bensì anche e soprattutto dal desiderio di applicare e saggiare un metodo di investigazione fondato su certi suoi criterj personali totalmente diversi da quelli comunemente seguiti nello studio della storia ligure preromana. Furono precisamente cotesti criterj che lo indussero ad allargare il campo delle sue indagini.

Il Poggi ripudia anzitutto il « pregiudizio latino » dal quale — così egli scrive — « siamo fatalmente trascinati nello studio delle cose liguri antiche »; pregiudizio che consiste nel chiedere « all'erudizione romana spiegazione di tutte le cose nostre » (p. 22), nel « far nascere dai Romani un'infinità di cose, di fatti e di idee, che erano proprie dei Liguri e che i Romani tolsero da quelli » (p. 23), nel « far dipendere dalla civiltà romana le origini dei Liguri » (p. 24). In tal guisa egli è portato ad occuparsi del linguaggio dei Liguri primitivi, perchè « non si riuscirà mai a conoscere storicamente i Liguri se non arriviamo a conoscere la loro lingua » (p. xi); perchè « il dialetto ligure antico, diligentemente studiato può aprire nuovi e grandi orizzonti alla storia » (p. 29); perchè tale studio « ci condurrà a preziosi confronti tra i nomi e i costumi liguri e quelli degli altri popoli del Mediterraneo » (p. 31), e « porterà un forte contributo alla soluzione di un altro quesito, l'origine dei Liguri » (p. 32). « Adunque è verso il ligure primitivo » — egli dichiara — « che noi dobbiamo appuntare i nostri studj, se vogliamo comprendere i fenomeni sociali e politici che costituiscono il prin-

(1) *Genoati e Viturii*; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, Vol. XXX, pp. 33-34.

cipio, il substrato di tutta la nostra storia » (p. 26). Postosi sopra cosiffatto terreno egli non si perita di affermare che « non il ligure dal latino, ma il latino dal ligure: questo è per me il gran vero che deve presiedere alla ricomposizione della storia primitiva » (p. 24); e tesse una lunghissima dissertazione, che comprende tutto il capo II con 155 pagine del volume, nella quale si prefigge, a quanto esplicitamente dichiara: « 1° Di stabilire la natura del dialetto ligure antico, e le sue forme primitive; 2° Dimostrare che il dialetto ligure è l'antico DIALETTO MEDITERRANEO di cui la lingua greca fu la più splendida estrinsecazione; 3° Dimostrare che questo antico dialetto mediterraneo è il substrato linguistico su cui si formò il latino, e poi tutte le lingue che vanno sotto il nome di lingue neolatine » (p. XII).

L'assunto del Poggi è certamente molto ardito trovandosi in perfetta contraddizione con tutto il poderoso movimento degli studj glottologici romanzi che fa capo a Federico Diez, ed affluisce da un pezzo in una scienza ben assodata e dogmatica che ha cultori e cattedre ufficiali in gran numero e vanta fra i suoi astri maggiori nomi come quelli di Gaston Paris, Graziadio Ascoli, Giovanni Flechia, W. Meyer-Lübke, Ferdinand Brunot, ecc. Ed è un assunto altrettanto arduo quanto ardito, perchè, mentre il latino è noto, ed esiste un sistema di derivazione dal latino delle lingue neolatine, ben determinato e verificabile in tutto il territorio delle cosiddette nazioni latine — sistema costituito appunto dagli studj sopra accennati — il ligure antico è affatto ignoto. Ma il nostro autore non si scoraggia, poichè egli parte dal presupposto che « il dialetto ligure antico esista nei nostri monti », ed assicura che « sarà uno dei compiti più belli dell'alpinismo ricercarlo e ricomporlo, allo stesso modo che l'alpinista botanico coglie e classifica le specie rare di una flora che sta per scomparire (p. 29). « Il dialetto montanino » — soggiunge — « ha subito più trasformazioni negli ultimi cinquant'anni, che non ne subì in venti secoli prima » (p. 30). Bisogna eliminare » — egli rincalza — « una idea falsa che è finora radicata nella mente un po' di tutti, che il dialetto sia alterato, e non sia più possibile rintracciarne le origini » — mentre invece — « il dialetto e specialmente quello della montagna è meno corrotto di quanto si crede; intendo parlare del dialetto *come si parla*, non del dialetto *come si scrive* ». Ma in qual guisa egli procede per accertarsi che una parola dialettale venne a noi effettivamente dalla remota antichità ligure? « Per affermare » - così dice - « che una parola del dialetto vivente appartiene al ligure antico io esigo tre condizioni: 1° Che sia parola di carattere primitivo, e con ciò intendo dire che si riferisca alle manifestazioni più semplici della natura; 2° Che sia parola diffusa nell'Appennino e nelle Alpi, in modo da poter ritenere che fosse d'uso generale fra i Liguri antichi; 3° Che abbia una chiara corrispondenza nelle lingue antiche e preferibilmente nel greco; perchè se la corrispondenza fosse solo nel latino potrebbe essere un suo derivato » (p. 54).

Interviene qui dunque un elemento nuovo, la lingua greca, di cui il Poggi si vale largamente adoperandola come strumento d'indagine, come pietra di paragone, come filo conduttore e sussidio necessario nella ricostruzione del dialetto ligure primitivo. « In generale » — egli nota — « la linguistica ricorre al sanscrito, ma con ciò si va troppo in alto e non si raggiunge lo scopo. Anche le lingue germaniche fan capo al sanscrito, e quando avrò stabilito le relazioni del ligure antico col sanscrito avrò dimostrato ciò che è noto, e non avrò fatto un passo verso il mio scopo finale, che è di sapere se il ligure appartiene alla famiglia dei popoli mediterranei o dei popoli nordici. Io cerco una lingua che corrisponda non solo nelle radici fondamentali, ma che riproduca esattamente gli stessi fenomeni morfologici, gli stessi atteggiamenti del pensiero, per cui si possa dire che il popolo che la parlava, avendo comune col Ligure il pensiero, il suono, l'accento era del Ligure un popolo fratello. E la lingua che meravigliosamente corrisponde esiste; è la lingua greca » (p. 50). E questo è un altro dei presupposti sui quali l'autore innalza il suo edificio. La lingua greca — continua — « ci darà la spiegazione di tutte le più piccole sfumature del nostro dialetto. Essa è perfettamente nota nelle sue leggi fonetiche e morfologiche; è facile decomporre il vocabolo greco in *tema* e *desinenza*, staccando le preposizioni e i suffissi. Analogamente si decompongono i nomi liguri, e se ne trova la radice, e se ne conoscono a poco a poco le desinenze finali, e i loro particolari significati. Con questo procedimento si viene a scoprire che la maggior parte dei misteriosi nomi liguri corrispondono ad altrettanti vocaboli greci » (p. 51).

In tal modo il Poggi lavora con assidua e tenace applicazione a scomporre, sviscerare, comparare, differenziare, derivare, reintegrare, ricomporre parole su parole, e fissa un buon numero di vocaboli primitivi riguardanti la terra, l'acqua, i fiumi, i torrenti, i monti, i gioghi, le catene montuose, le cime, i poggi, le valli, i luoghi abitati e coltivati, le strade, le pianure, i castelli, le caverne, le capanne, le abitazioni, i campi, i prati, gli orti, i pascoli, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, il mare, le navi, i mercati, il popolo, il forestiero, la famiglia, ecc., e dà le origini, le radici, le etimologie di una moltitudine di voci spettanti alla toponomastica ed alla cognominazione. Bisogna riconoscere che egli è un profondo ricercatore di etimologie: il suo metodo, lungi dall'essere facile e fanciullesco come il metodo di coloro che, per esempio, derivano Lucumone da *lo comune*, Molassana da *mora sana*, Arenzano da *aria sana*, ecc., entra nella sostanza delle cose, di cui coglie il lato fondamentale. È veramente portentosa la sua facoltà di trar fuori il nocciolo primitivo, o quello ch'egli ritiene tale, dalle parole dialettali. È anche vero ch'egli usa molto largamente, forse abusa del greco, ma non si può disconoscere la sorprendente abilità colla quale trova la voce o la radicale greca che fa servire al suo scopo, e la felice maniera colla quale fa balzare il vocabolo dalle condizioni naturali dei luoghi.

Qualche volta la decomposizione ch'egli fa delle parole in particelle aventi ufficio di radicali primitive somiglia troppo a quella di cui era maestro, per i suoi scopi umoristici, il *Gandolin*; e sembra che entrambe siano piuttosto effetto di combinazioni casuali di suoni, anzichè di associazioni naturali e determinate di idee. La sua costante cura, che diviene poi una vera smania, di derivare i nomi locali da parole arcaiche, ch'egli crede uscite dalla profondità dei secoli, e delle quali trova il riscontro nel greco, lo conduce sovente a rendere remota e difficile l'etimologia di denominazioni la cui origine parrebbe ben più recente e più semplice. Per esempio, egli scrive: « *Cape*, era lo staggio in mezzo alla pastura; in greco *καπη*. Corrisponde approssimativamente a ciò che nelle Alpi con termine antico si dice: *marghiera*. Io traduco *Cape-nardo* la marghiera del nardo » (p. 127). Ma sembra a me che *Capenardo*, nome di una località montuosa in val di Bisagno, possa più facilmente derivare, come, se ben ricordo, intesi nel luogo stesso, da *Cù Bernardo*, in dialetto genovese, che significa *Casa Bernardo*.

I due presupposti sopradetti, sui quali il nostro autore basa la sua costruzione linguistica, non paiono avere gran consistenza; poichè — per restringermi ad una sola obbiezione — se fosse vero, secondo egli ammette col primo di essi, che il dialetto ligure primitivo esistesse ancora fra i nostri monti, non si saprebbe comprendere come mai fosse scomparso l'idioma etrusco, e perchè mai non si parlasse tuttora greco a Siracusa, Girgenti, Taranto ed in altre città già colonie schiettamente elleniche, famose per il rigoglio e gli splendori della loro vita. Se linguaggi, come l'etrusco ed il greco, veicoli di civiltà di tanto superiori a quella dei Liguri, hanno ceduto al latino, a più forte ragione parrebbe che avesse dovuto cedere la parlata delle antiche rozze popolazioni liguri, specialmente dopo le devastazioni cagionate dalle secolari guerre combattute dai Romani per sottomettere quelle genti, ed altresì in conseguenza dei feroci procedimenti usati dai vincitori contro i vinti. Vien voglia pertanto di credere che il presunto antico idioma ligure del Poggi non sia in sostanza che il dialetto ligure attuale, e più particolarmente il genovese; classificato dall'Ascoli fra i dialetti gallo-italici, di provenienza neo-latina. Tanto più che, mentre la maggior parte dei glottologi moderni rifiuta di ammettere l'antico ligure fra le lingue indo-europee, o, per dir meglio, non trova documenti per poter affermare che il ligure originario fosse una lingua indo-europea, il Poggi invece, colla moltitudine dei riscontri che stabilisce fra il greco e l'idioma da lui considerato come ligure primitivo, non proverebbe nient'altro che la natura indo-europea di esso idioma. È lecito pensare che i medesimi o consimili riscontri o nessi si potrebbero interporre fra il greco e le lingue germaniche, ovvero fra il greco e qualunque altro linguaggio spettante alla famiglia indo-europea. Se il nostro Gaetano, invece che genovese, fosse stato, a cagion d'esempio, sardo o napoletano, avrebbe egli parimente

riguardato il ligure come lingua madre dei popoli mediterranei? C'è quasi da pensare che egli, tanto abile nell'escogitare rapporti di corrispondenza fra il greco e il *suo* dialetto ligure, egli, che in siffatto esercizio dimostra di possedere, per dirla con frase dantesca, « lacciuoli a gran divizia », avrebbe dato prova di eguale abilità per mettere in relazione il greco col sardo o il napoletano, e probabilmente concluso coll'assegnare all'uno o all'altro di questi dialetti, ossia alle loro immaginate forme arcaiche, il primato che concede al ligure. Cosicché neppure il secondo dei suoi presupposti, quello cioè che ammette la stretta parentela tra il greco ed il ligure, ha efficacia di prova specifica per l'assunto dell'autore; perchè, dato il modo secondo cui questi predispone il sistema di corrispondenza fra i vocaboli greci e liguri — modo nel quale l'arbitrarietà della scelta è abbastanza lata — sarà sempre possibile determinare un analogo sistema di corrispondenza fra il greco e qualunque altro linguaggio indo-europeo (1).

Ma allora quale valore rimane allo studio linguistico del Poggi? Prima di rispondere a questa domanda io debbo far osservare — cosa alla quale ho già accennato poco fa — che, nonostante le ampie premesse e le generali conclusioni, tutta l'ermeneutica del nostro autore si esercita esclusivamente sopra vocaboli pertinenti alla toponomastica. Tutto il vocabolario del suo presunto ligure primitivo, che è riuscito a mettere insieme, consta di un ottocento voci all'incirca, fra nomi comuni e propri, che riguardano la conformazione del suolo

(1) Può riuscire istruttivo il mettere a confronto colle idee del Poggi intorno all'idioma dei Liguri primitivi, le conclusioni alle quali perveniva circa lo stesso argomento il prof. Angelo Maria Pizzagalli, incaricato di sanscrito presso la R. Università di Genova, in una lettura sui Liguri antichi da lui fatta a palazzo Bianco nell'aprile dell'anno corrente 1921. Ecco come esprimevasi il Pizzagalli:

« Non credo di andar molto lontano dal vero negando alle popolazioni Liguri viventi sull'Appennino prima della conquista romana il possesso di una vera e propria lingua. Ogni tribù di questi Liguri avrà parlato un idioma suo proprio, forse incomprensibile agli abitanti di tribù non limitrofe. Queste parlate non sostenute dall'uso della lingua scritta furono incapaci di lottare col greco e col latino, le lingue dotte degli invasori, cedettero a poco a poco terreno, scomparendo ben presto senza lasciar traccia, chè troppo scarso ed esiguo residuo di antica lingua parmi il soffisso *asco*, il nome *Bodenco* e qualche altro, che si potrebbe a buon diritto chiamar ligure. La linguistica adunque ci conduce a negare l'esistenza di una lingua antica ligure vera e propria come espressione di una civiltà distinta, e ad ammettere invece l'esistenza di varie parlate rudimentali molto diverse fra tribù e tribù, come si trovano fra le tribù selvagge. Già da tempo il Reinach avvertiva che l'umanità primitiva dovette avere un numero infinito di linguaggi..... Forse lungo la costa ci fu qualche accenno a una fusione de' vari linguaggi, fusione di cui la toponomastica ha serbato probabilmente qualche traccia. Quando i Liguri furono tanto civili da aver bisogno di una lingua comune, di una lingua franca, il latino si offerse loro ed essi lo accettarono, e davanti alla lingua di Roma, le rozze parlate risalirono le valli e a poco a poco scomparvero; ma la lingua di Roma a sua volta si trasformò, divenne di romana latina, di latina romanza, e romanzo è ora il dialetto, o meglio i dialetti della Liguria..... » (Dal manoscritto di detta lettura, che il prof. Pizzagalli acconsentì molto cortesemente a favorirmi in esame).

(monti, piani, valli, caverne, ecc.), i corsi d'acqua, il mare, i venti, alcuni animali e piante coi loro prodotti e frutti, le terre coltivate (pascoli, orti, campi, ecc.), le strade ed i luoghi abitati. Egli raccoglie tutte queste voci, parecchie delle quali si riproducono in parole francesi, tedesche, inglesi e spagnuole, sotto 56 radici, che vorrebbero essere la quintessenza del dialetto ligure primitivo.

Ora, prescindendo dalle idee del Poggi intorno a siffatto dialetto, si tratti di ligure arcaico o di neolatino o di latino o di greco o di celtico o di un originario linguaggio proprio agli antichissimi popoli mediterranei, è incontestabile che una moltitudine di nomi di luoghi hanno la radicale o la desinenza o altra parte in comune, e che quindi uno stesso concetto o uno stesso fatto ha presieduto alla formazione di essi. L'aver messo in rilievo, per ogni gruppo di nomi, codesto comun denominatore e l'averne approfondito il significato, costituendo così un sistema di suoni o di voci fondamentali suscettibile di spiegare l'origine degli innumerevoli appellativi, a noi pervenuti dalla più remota antichità, con i quali si distinguono i monti, i corsi d'acqua, i paesi, ecc. ecc., è cospicuo merito di Gaetano Poggi. Il valore pertanto del suo tentativo linguistico è, secondo me, principalmente rappresentato da esso sistema, che potrebbe servire di base ad uno studio scientifico di toponomastica.

La Società Ligure di Storia Patria ha iniziato in quest'anno una raccolta di voci toponomastiche per tutta la regione ligure, secondo un disegno uniforme e modalità determinate; lavoro lungo e di tarda scadenza, il cui buon esito dipende dal concorso e dalla collaborazione di una falange di studiosi di buona volontà, e che quando riuscisse ad essere condotto a compimento, potrebbe confermare o meno i risultati ottenuti dal Poggi, e stabilire così in modo definitivo il valore dello studio di lui sotto il rispetto toponomastico.

L'opera del Poggi trovò critici severissimi fra gli specialisti di glottologia, i quali ebbero buon giuoco contro di essa appoggiati saldamente, com'erano, al superbo edificio innalzato dagli studj di filologia romanza dal Diez in poi. Il meno che poterono rinfacciare al nostro etimologista fu la ignoranza così dei risultati conseguiti come del metodo adoperato in codesti studj, e quindi l'assoluta incompetenza di lui ad occuparsi di cose linguistiche. Con siffatta pregiudiziale non si degnarono neppure di prendere in esame le idee del Poggi. « La scienza » — dichiarava solennemente uno di loro, il prof. E. G. Parodi dell'Istituto di studi superiori di Firenze — « di tali elucubrazioni fa giustizia sommaria: non si ferma nemmeno a discutere; e invero sembrerebbe a tutti assai singolare se un astronomo o un chimico perdessero il loro tempo a confutare un astrologo o un alchimista, smarriti nel nostro secolo » (1). Giuseppe

(1) E. G. PARODI, *Recensione*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno I, 1900, pp. 392-394.

Flechchia poi definiva risolutamente il lavoro del Poggi « un vero oltraggio alla storia ed alla glottologia » (1).

Tale modo di sentenziare e condannare sembra a me troppo spiccio; e per quanto quel terribile Aristarco che fu Ferdinando Gabotto, implacabile demolitore di quanti non la pensavano come lui, giudicasse la recensione del Parodi « giustamente severa » (2), pure io stimo che sarebbe stato più giusto, più persuasivo e, mi si lasci aggiungere, più urbano, se i due illustri critici su citati fossero entrati, come si dice, nel merito della questione discutendo gli argomenti dal Poggi recati in favore della sua tesi e contrapponendo, almeno in via d'esempio, a qualcuna delle molte derivazioni da lui architettate e desunte dal supposto ligure primitivo, la derivazione dal latino (3). Il tartassato nostro consocio chiamava siffatti metodi critici, metodi da Sant'Uffizio, e non aveva torto; poichè nel mondo dottrinario moderno, in cui prevale, così nella religione come nella scienza, il libero esame, non è più acconsentito di risolvere le questioni col solo principio di autorità. Del resto, nella palestra degli studj ci furono sempre i ribelli contro i dottrinari ufficiali, gli eretici contro i dommatici, gli eterodossi contro gli ortodossi; e ciò nell'ambito delle stesse scienze meglio sicure e costituite. Tali contrasti riescono anzi utili, e direi necessari, per lo sviluppo delle scienze, perchè sono incitamento e molla all'indagine, lievito e germe di progressi, occasione e veicolo di scoperte e di invenzioni. Nel campo poi degli studj glottologici, specialmente per tutto quanto si attiene alle origini, alle connessioni, alle parentele dei linguaggi, rimane un larghissimo margine dove non si può per ora procedere se non per via di congetture e di ipotesi. Nonostante le conclusioni della glottologia ufficiale sulle lingue e i dialetti cosiddetti neolatini, anzi in contrasto con le medesime conclusioni, numerosi scrittori si occuparono, prima e dopo del Poggi, di tali linguaggi in relazione ai popoli che abitarono un tempo i territorj dove essi presentemente si parlano, ed ai Liguri principalmente, senza che perciò cadessero sotto gli anatemi della scienza universitaria (4).

(1) GIUSEPPE FLECHIA, *Manipoletto di etimologie liguri* (Estratto dagli *Appunti lessicali e toponomastici* editi da T. Zanardelli; Punt. 2^a), Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1901: pp. 8.

(2) In *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno V, p. 143 (Bibliografia sistematica n.º 2590).

(3) A vero dire il Flechchia fa questa contrapposizione per l'etimologia di *Arençen* (Arenzano), ma in modo troppo sommario e spregiativo. Ved. G. FLECHIA, *Op. cit.*, p. 4.

(4) Idee analoghe a quelle di Gaetano Poggi intorno ad un'originaria diffusione della stirpe ligure lungo le prode del Mediterraneo ed alla conseguente esistenza di un'antichissima lingua mediterranea base del greco, del latino e delle parlate così dette neolatine, sono sostenute da D'ARBOIS DE JUBAINVILLE (*Les premiers habitants de l'Europe*), secondo il quale i Liguri sarebbero i primi abitatori dell'Europa occidentale fino alle estreme regioni nordiche. L'invasione dei Celti avrebbe poi respinti e confinati i Liguri nella contrada alla quale questi ultimi legarono il loro nome. Le stesse opinioni sono ammesse da CAMILLE JULIAN (*Histoire de la Gaule*) e da altri recenti scrittori francesi, fra i quali torna a proposito di citare con qualche larghezza LOUIS FUNEL, autore di un vivace scritto intitolato: *Les vrais ancêtres de la Patrie Française, Essai historique et linguistique sur la race*

L'ostile critica fatta allo scritto del Poggi da glottologi del valore del Parodi e del Flechia fu un grave colpo contro la reputazione scientifica di esso scritto, specialmente presso le persone più colte; molte delle quali, dopo un responso di specialisti tanto autorevoli quanto i sopradetti, si credettero in diritto e in dovere di non dare al lavoro del nostro consocio nessuna considerazione e di tenerlo quasi in ispregio, senza averlo letto. La natura degli uomini

ligure d'après des documents anciens et la tradition populaire, publié par l'Union amicale de l'enseignement primaire laïque des Alpes Maritimes, au bénéfice de ses Oeuvres de guerre (Nice, au Siège de l'Union, Ecole Notre Dame, rue d'Italie, MCMXVII).

Il Funel annovera fra le lingue indo-europee « l'ambronique, idiome hypothétique des plus anciens Indo-européens occidentaux, c'est-à-dire les Ligures, dont il ne reste aucun monument écrit, mais que de nombreux vocables provençaux montrent comme ayant été une langue tenant de près aux dialectes orientaux et qui aurait été la souche commune du *galélique* et du latin archaïque, dont la parenté a été reconnue, et de leurs sous-groupes ombrien et brittonique, qui sont les témoins d'une évolution linguistique postérieure » (p. 8). E si chiede: « Qui étaient ces mystérieux Ligures? Leur origine est restée jusqu'à nos jours une énigme indéchiffrable et dont la solution va combler une large lacune dans notre préhistoire. On se rendra compte de la valeur inestimable des renseignements fournis par nos parlars, en se rappelant que la race ligure a véritablement peuplé tout l'Occident européen, qu'elle y a apporté les premiers rudiments de la civilisation indo-européenne, imposé une nomenclature géographique encore en usage et que, malgré tant d'invasions successives, tant de ravages, tant d'incessantes et dures épreuves, elle forme encore la grande majorité de la population française..... Qui étaient donc ces Ligures, demanderons-nous de nouveau, qui peuplèrent et défrichèrent les premiers le sol de la Grande Ligurie préhistorique? Une réponse est aujourd'hui faite à cette question par la bouche de leurs descendants des Alpes-Maritimes: ce peuple forma l'avant-garde des Indo-Européens vers l'Occident: il se reliait aux Pré-Slaves d'Orient par les Illyriens et les Thraces, ses congénères, établis dans la péninsule balcanique, et c'est de cette souche primitive que procèdent les Gadéliques d'Irlande et les vrais Latins, *Prisci Latini*, issus des Ligures Sicules qui habitèrent les Sept Collines de Rome, avant l'invasion des Ombres » (p. 12). Soggiunge quindi: « Je ne puis, dans le cadre étroit de cette étude, fournir toutes les preuves décisives, qui font définitivement table rase d'une prétendue latinisation de la Gaule après la conquête romaine, et qui établissent d'une manière irréfutable que, sous la couche purement gauloise et d'importance décroissante du nord vers le midi de la France, les Romains trouvèrent en Gaule des peuples, asservis par les Gaulois, qui se rattachaient au groupe latin par des liens raciques étroitement serrés... » (p. 13).

In quanto poi alle relazioni tra il ligure primitivo del Poggi e le lingue neolatine da una parte, ed il greco dall'altra parte — relazioni sulle quali il nostro consocio stabilisce il più delle sue etimologie — citerò, oltre l'abate ESPAGNOLLE (*L'origine du français*, Paris 1886, Delagrave) ricordato dallo stesso Poggi (*Atti*, XXX, p. 51), un autore ben più recente, il LEFEBVRE DE MONTJOYE (*Les Ligures et les premiers habitants de l'Europe occidentale, Leurs termes géographiques*; Berger-Levrault, Editeurs, Paris-Nancy, 1913). Già l'Espagnolles aveva dimostrato, a modo suo s'intende, che il fondo del francese non è latino, che « plus de la moitié, les deux tiers au moins, se refusent à descendre du latin », e che nella parte ritenuta d'origine celtica, « un fait frappe d'abord: c'est la surprenante quantité de mots grecs qu'on y rencontre ». Il Lefebvre sostiene che tutti i termini geografici dell'Europa occidentale hanno un'origine unica: « tous dérivent des vieux dialectes grecs éoliens-doriens: un souffle éolien-dorien a passé sur l'Europe; les vieux termes géographiques, noms de cours d'eau, noms de montagnes, noms de tous les anciens petits peuples de la Gaule, de la Germanie, de l'Ibérie, aussi bien que de l'Italie et de la Scythie, en sont la preuve. Ce ne sont pas de vagues racines composées de deux ou trois lettres et qualifiées indo-européennes qui ont formé ces termes, mais bien du grec grammatical » (p. 31). Egli narra: « Longtemps avant l'invasion de la Cispadane par les Celtes de la Gaule, les Ligures avaient eu à lutter contre d'autres envahisseurs dont le rôle

è sempre così pecorilmente servile, che, malgrado la libertà scientifica dei nostri tempi, molti studiosi giurano ancora in *verba magistri*, senza darsi pensiero di prender diretta cognizione delle cose sulle quali giudicano con l'altrui testa. Ne venne inoltre anche biasimo alla Società che aveva pubblicato l'opera del Poggi; il quale, dal canto suo, sfiduciato, smise il proposito di continuare e completare, come aveva promesso, i suoi studj sul dialetto ligure primitivo (1).

Ma la critica dei due sopradetti glottologi fu anche per un altro verso pernicioso al lavoro del nostro consocio; poichè, oltre a non conferirgli nessun pregio neppure dal lato toponomastico, si restrinse ad esaminare solamente e

et l'influence n'ont pas été pris en suffisante considération. Nous voulons parler des Pelasges-Doriens qui, sous la conduite d'Hereule ancien, parcoururent et soumirent l'Europe occidentale. Bien que transmise sous forme mythique, cette invasion est des plus réelles et elle eut certainement une influence capitale. Ce sont ces Pelasges-Doriens qui ont apporté aux anciennes populations les éléments d'une civilisation plus avancée et laissé sur toute l'Europe une profonde et ineffaçable empreinte; car il ne s'agit pas là d'une invasion passagère qui ne laisse derrière elle que des ruines; c'est au contraire un élément de civilisation et de progrès que le conquérant apporte avec lui » (p. 100). I nostri vocaboli toponomastici, invece che appartenere al linguaggio dei Liguri primitivi, ceppo del greco e del latino, come crede il Poggi, od avere derivazione in parte ligure ed in parte celtica, come propugna il D'Arbois de Jubainville, sarebbero d'origine schiettamente pelasgica, cioè greca, secondo il Lefebvre de Montjoye: ma ciò che importa osservare è che tanto questo autore quanto il nostro ammettono la stretta parentela o l'affinità di essi vocaboli con l'idioma greco.

Come si vede, il nostro Gaetano ha parecchi e buoni compagni fra gli eretici della glottologia: nel campo poi degli ortodossi, non parrebbe che l'opinione di lui intorno all'esistenza di un'antica parlata comune ai popoli mediterranei, sia tanto stravagante quanto si è voluto far credere, se si considera, a cagion d'esempio, che un dialettologo assai apprezzato, Pier Enea Guarnerio, rilevava che alcuni fenomeni molto caratteristici sono comuni ai dialetti delle tre maggiori isole italiane — Sicilia, Sardegna e Corsica — il che accennerebbe, secondo il prof. Patroni, ad un'arcaica unità linguistica siculo-tirrenica (Si esamini la *Commemorazione di P. E. Guarnerio letta dal M. E. prof. Giovanni Patroni, nella adunanza del 28 aprile 1921*, in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere*, Serie II, vol. LIV, fasc. VI-X, pp. 322-351). Diverse altre cose avrei da aggiungere specialmente circa le incertezze e le disparità dei glottologi (si confrontino, per esempio, le conclusioni dell'Ascoli con le opinioni recentemente emesse dal Salvioni, poco prima della sua morte, sul dialetto ladino), ma questa nota è già fin troppo lunga, e perciò me ne astengo.

(1) Non tutti i recensori dell'opera di G. Poggi furono così severi verso di essa come il Parodi ed il Flechia, anzi taluno non le lesinò le lodi. Sentasi quanto ne diceva P. Lugano in *Rivista storica italiana*, anno XVIII, N. S. vol. VI, 1901, pp. 115-118:

« Ecco un libro destinato a portare un po' di rivoluzione nel mondo scientifico e letterario.... Il tema vasto, difficile e finora inesplorato e del tutto nuovo è svolto con ampiezza e sodezza di dottrina, con grande apparato di osservazioni topografiche e linguistiche e con un criterio giusto, razionale, ben stabilito e veramente scientifico.... Lo studio del ch. P. è originale, dotto e degno di plauso. L'idea di cercare una lingua anteriore al greco ed al latino sotto il dialetto ligure, come non dispiacque ad altri, è da noi molto accarezzata. Troviamo infondato il giudizio di altri, che vide poco concludente la parte comparativa tra il ligure antico e la lingua ariana (*Civiltà Catt.*, serie XVII, vol. XI, quader. 1205, 1° sett. 1900, pp. 601-602): poichè si riserbò l'A., *di provare a suo tempo come tutto il procedimento morfologico si corrisponda nel dialetto ligure e nella lingua greca*, ecc. (*Atti*, vol. XXX, p. 54).... Mentre ci ralleghiamo col ch. A., del dono regalato alla scienza, aspettiamo con grande ansietà gli altri volumi che completeranno quel quadro storico ch'egli ha delineato a magistrali pennellate.... ».

superficialmente la parte linguistica di esso, trascurando tutto ciò che vi si tratta sulla delimitazione dei territorj ai quali si riferisce la tavola di bronzo, sui loro abitanti e sui rapporti di possesso fra territorj ed abitanti. Mentre nelle intenzioni del Poggi, lo studio del dialetto ligure arcaico non era, per rispetto alla tavola di Polcevera, che uno studio preliminare destinato a procurargli gli strumenti per la migliore interpretazione di essa tavola e non aveva quindi, malgrado la sua estensione e l'importanza che l'autore gli assegnava per la storia dei Liguri antichi, che un valore accessorio in rapporto alla illustrazione della tavola medesima, divenne invece nella critica del Parodi e del Flechia quasi l'unico ed esclusivo oggetto del volume. Cosicchè le trattazioni topografica, storica e giuridica, che formano le parti principali di detta illustrazione, andarono presso l'opinione del pubblico, certo senza malevola intenzione dei critici, coinvolte nel biasimo inflitto da costoro alla parte linguistica. E ciò fu una immeritata ed ingiusta offesa toccata al nostro autore; l'opera del quale sotto i tre aspetti suddetti è condotta con sicurezza di criterj desunti da una perfetta conoscenza del terreno, con abbondante ed illuminata considerazione di fatti e di ragioni attinti alla storia romana e medievale, e con singolare perspicuità di vedute; talchè viene ad essere il più completo ed esauriente e, starei per dire, il definitivo commento alla importante sentenza incisa nella tavola di bronzo.

Quel che è ammirabile nel Poggi si è che la sua opera di storico non fu soltanto esercizio di tavolino, frutto cioè di pensiero maturato fra le pareti di un gabinetto di studio o tra gli scaffali di una biblioteca, ma si svolse anche nell'aperta campagna, fra i monti, o lungo le prode marine, nello stesso ambiente naturale che fu teatro degli avvenimenti da lui investigati; ed ebbe a spettatori, a giudici, a collaboratori numerosi gruppi di studiosi e di dilettanti, che lo accompagnavano nelle sue escursioni storico-alpine. La carica di presidente della Sezione genovese del Club Alpino Italiano lo mise, come ho già accennato, in grado di organizzare in grande e nel modo più efficace coteste escursioni, alle quali egli fissava a volta a volta la meta ed il programma, per le quali dettava degli eruditi vademecum, nelle quali portava tutto un vigore ed un entusiasmo comunicativo di azione e di propositi. In tali escursioni tentò, a quanto dice egli medesimo, la ricostruzione storica della nostra Liguria nell'epoca romana, non soltanto coll'ispezione diretta del terreno, ma sperimentando « l'erudizione al confronto colla natura », portando gli itinerari ed i ricordi lasciatici da Livio, da Polibio, da Strabone, da Plinio, da Tolomeo e da altri autori antichi, non che dalle iscrizioni sincrone, « al cospetto dei luoghi ». Così egli illustrò praticamente ai soci del Club Alpino la sentenza della tavola di bronzo ricalcando con loro a passo a passo i confini del territorio che essa circoscrive e divide; così percorse le due riviere e attraversò il suolo montagnoso della nostra regione lungo le traccie delle antiche vie romane e colla

scorta della Tavola Peutingeriana e dell'Itinerario di Antonino; così discorse le marine liguri dal porto che si nomò già da Luni al porto una volta detto di Ercole ed ora di Monaco.

Per siffatte gite storiche egli pubblicò, sotto gli auspici della Sezione ligure del Club Alpino Italiano, alcune dotte guide che costituiscono complessivamente la più ampia trattazione storica della preromanità e della romanità in Liguria, ch'io mi conosca; e porgono una somma di cognizioni, di deduzioni e di conclusioni molto utili ed interessanti, nonostante i discutibili criteri coi quali l'autore le dà, le ricava e le stabilisce.

Nella prima, intitolata *La Polcevera 117 anni a. C.*, egli, dopo aver esposto il programma delle gite storiche promosse dalla Sezione suddetta — programma che abbraccia non solo l'epoca ligure primitiva e l'epoca romana, ma anche il Medio Evo, il Rinascimento e l'età moderna — riassume l'illustrazione della tavola di bronzo già data nella più grande monografia « *Genoati e Viturii* ». Come base e preparazione a questa ed a quella, il Poggi aveva già pubblicata, sempre sotto l'egida della Sezione ligure del Club Alpino, una carta topografica del territorio circoscritto dalla famosa sentenza dei fratelli Minucii, con a fianco la medesima sentenza secondo la lezione del Mommsen, e la versione italiana di essa.

La seconda guida, col titolo *Le due Riviere ossia la Liguria marittima nell'epoca romana*, tratta anzitutto delle strade romane in Liguria, di cui si studia di fissare il tracciato discutendo, vagliando, sperimentando tutto ciò che ne scrissero gli autori greci, latini e medioevali; ragiona poi delle marine e dei porti del nostro litorale richiamando quanto ne dissero Strabone, Plinio, Livio, Tolomeo, ecc. e mettendo a riscontro le costoro memorie con quelle medioevali dell'Atlante idrografico Luxoro, della « *Descriptio orae Ligusticae* » di Jacopo Bracelli, non che della descrizione regionale data dal Giustiniani nei suoi *Annali*; e parla in ultimo degli antichi popoli delle Riviere, Intemelii, Ingauni, Sabazii, Viturii, Zenoexi, Tigulli e Apoani. Abbondano in questo scritto le consuete etimologie care all'autore, derivate dal presunto dialetto dei Liguri primitivi; il che gli attirò nuovamente gli strali dei critici universitari (1).

Argomento della terza guida è *La Tigullia*, paese dei Tigulli confinato

(1). Il prof. Gaetano De Sanctis, ordinario di storia antica nell'Università di Torino, in una sua recensione del volume del Poggi chiamava « esilaranti » le etimologie date in esso volume, ed aggiungeva che in questo « con gli svarioni linguistici hanno una larga parte le inesattezze storiche ». Ma nonostante ciò egli concludeva: « Tuttavia il libro del Poggi ha anche un certo valore. Vi sono sull'andamento delle vie romane e sulle loro stazioni alcune osservazioni fondate sulla conoscenza esatta dei luoghi e sul colpo d'occhio esercitato dell'alpinista, le quali meritano attenzione seria. Peccato però che questi fiori rischino di passare inosservati agli uomini di scienza, soffocati come sono dalle male erbe degli errori storici e filologici (*Rivista Storica Italiana*, anno XX, vol. II della 3ª Serie, pp. 161-162). Il Poggi rispose per le stampe alla critica del De Sanctis (Ved. più oltre *Pubblicazioni di G. Poggi*, n. 13).

dal Poggi fra Portofino e Capo Mesco. In questo libro l'autore si occupa largamente delle origini storiche di Chiavari, Lavagna, Rapallo, Portofino, Sestri Levante, Moneglia, Anzio e Levanto; e, dall'epoca romana trascorrendo ai tempi medioevali, parla del dominio dei Longobardi in Liguria, della contea di Lavagna, dei Fieschi, dei possedimenti dei vescovi di Milano nel golfo di Rapallo, del monastero di San Fruttuoso a Capodimonte, del traffico di Sestri Levante con Parma e la Lombardia, dei Da Passano feudatari, ecc.

Una quarta pubblicazione destinata, come le tre precedenti, a servire di guida per una escursione ai luoghi da essa illustrati, è quella su *Luni ligure-etrusca e Luna colonia romana*. Già nella monografia *Le due Riviere*, il Poggi aveva distinto il porticciuolo locale di Luni (*portixeu*, com'egli lo chiama con suoni sconosciuti ai dialetti della pianura lunense), posto alla foce della Magra, dal maggior porto ora detto golfo della Spezia, che i Romani denominarono porto di Luni perchè trovavasi in vicinanza di questa città. Nel nuovo scritto, dedicato intieramente a Luni, fa un passo innanzi, e, come già aveva ammesso due porti, così ammette due città sotto lo stesso nome di Luni: una, più antica, fondata dai Liguri, occupata poi dagli Etruschi invasori e rioccupata quindi dai Liguri, posta sul contrafforte montuoso che forma il corno orientale del golfo chiamato oggi della Spezia; l'altra, meno antica, colonia dei Romani, da costoro stabilita alla sinistra della Magra. L'ipotesi delle due Luni era stata già affacciata e sostenuta da altri scrittori, fra i quali Girolamo Serra, che colloca la vecchia Luni « probabilmente in fondo dello stesso golfo per poco ov'oggi è la Spezia »; e Francesco Corazzini, che la pone nello stesso golfo: mentre entrambi mettono la nuova Luni, colonia romana, presso la foce della Magra dove ancora se ne vedono alcune rovine (1). Il nostro autore assevera che « i testi romani distinguono chiaramente le due Lune, chiamando l'antica *Luna dei Liguri*, *Luna l'Etrusca*, *Luna abbandonata*, e la nuova *agro di Macra*, *Luna fluvius Macra* ed anche semplicemente *Luna* » (2). In tal guisa si spiegherebbe il passo di Strabone in cui è detto che tra Luni (cioè Luni ligure-etrusca) e Pisa, v'è la Magra; senza bisogno di ricorrere all'ardito supposto di Girolamo Guidoni, secondo cui questo fiume avrebbe in epoca relativamente recente deviato il suo corso verso ponente accostandosi al monte Caprione, per modo che Luni dalla destra sarebbe venuta a trovarsi alla sinistra di esso fiume (3).

(1) Si riscontrino:

GIROLAMO SERRA, *La storia della antica Liguria e di Genova*: Tomo I, Capolago MDCCCXXXV, Annotazioni al libro terzo, p. 436.

FRANCESCO CORAZZINI, *Della situazione del porto etrusco di Luna*; in *Rivista Marittima*, anno XVI, 1883, fasc. XI, pp. 237-267.

(2) *Luni ligure etrusca e Luna colonia romana*; in *Rivista Ligure*, anno XXVI, 1904, fasc. II, pp. 96-101.

(3) Ved. U. MAZZINI, *Uno scritto inedito di Gerolamo Guidoni*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno I, 1900, pp. 423-435.

Io non ho agio di seguire qui le argomentazioni e di riferire le conclusioni del Poggi intorno a Luni, le quali ultime sono da lui riassunte nella *Rivista Ligure* (1); noto soltanto che siffatta materia è discussa da una moltitudine di moderni scrittori, e così variamente e con opinioni tanto discordi e disparate, sebbene tutti invochino l'autorità di Polibio, Livio, Strabone, Plinio, Lucano, Mela, Persio, Marziale, Tolomeo, Frontino, ecc., che l'unica illazione sicura che è lecito trarre da tali discussioni, si è che i brevi passi, riguardanti Luni, a noi pervenuti di questi antichi autori, si prestino colle loro varie combinazioni e interpretazioni a dimostrare tutto quel che si vuole, il possibile come l'impossibile. L'opinione del nostro scrittore è una delle tante che si possono sostenere ed ha, al pari della maggior parte di quelle ch'egli esprime sulla storia pre-romana e romana, un valore puramente congetturale, che non trova però nessun conforto di prova nei monumenti; imperciocchè nè il monte Caprione nè i monti di Lerici e di Tellaro serbano tracce di antiche costruzioni, dalle quali sia lecito inferire che su di essi sorgesse l'immaginata Luni ligure-etrusca del nostro consocio (2).

Alla passione per gli studj storico-alpini il Poggi congiunse la passione per la vita pubblica, e l'una intrecciò coll'altra per modo che, mentre la sua attività di studioso, di ricercatore e di illustratore delle antiche memorie lo fece conoscere nei ceti medi e gli aprì la via alle cariche pubbliche in Genova, l'attività da lui poi esercitata in esse cariche tornò a singolare vantaggio ed incremento dell'opera sua di storico e di archeologo. Entrò nella palestra degli uffici pubblici l'anno 1889 colla elezione a consigliere del Municipio di Arquata Scrivia per la frazione di Rigoroso, e fu tosto nominato sindaco dello stesso Municipio; carica ch'egli sostenne fino al 1895, nonostante la sua abituale residenza in Genova, per la quale era costretto a trasferirsi con periodica e onerosa vicenda in quel borgo, e che riprese, dopo essere rimasto nel lungo intervallo ininterrottamente consigliere comunale, nell'agosto del 1918 e conservò insino alla morte. Durante i trent'anni nei quali appartenne, sia come sindaco sia come assessore sia come semplice consigliere, al Municipio di Arquata, egli fu la

(1) *Rivista Ligure*, an. XXVI, 1904, fasc. II, pp. 96-101.

(2) Rovine di poco rilievo si vedono ancora su quei monti, ma sono avanzi di villaggi e casolari medievali, come Barbazzano, Portesone, S. Lorenzo (Ved. FRANCESCO POGGI, *Lerici e il suo castello*, vol. I, Sarzana 1907, specialmente per le notizie intorno a Barbazzano a pp. 235-243). Neppure dal sottosuolo di essi monti vennero mai finora alla luce reliquie importanti d'origine romana e preromana.

Giovanni Sforza, informatissimo e peritissimo quanto altro mai della storia di Luni, così giudica il lavoro di Gaetano Poggi sulla esistenza delle due Luni: « Nessuno degli argomenti che accampa riesce a persuadere. Non regge poi alla critica quello che scrive intorno a parecchi castelli de' dintorni di Luni » (*Bibliografia storica della città di Luni e suoi dintorni*, Torino 1910, Estr. dalle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, p. 27 ovvero 189 delle *Memorie*).

mente direttrice e la guida sapiente di questo, e non trovò ai suoi progetti altro ostacolo che la ferrea necessità del bilancio di esso Comune.

Un campo assai più vasto per l'applicazione delle sue numerose e scintillanti idee, piene di slancio e di avvenire, Gaetano Poggi trovò nell'azienda municipale di Genova, alla quale fu per la prima volta inviato come consigliere con voti 7302 nelle elezioni comunali generali del 15 gennaio 1905, seguite alla gestione del Commissario prefettizio Cesare Poggi. L'Amministrazione formata per effetto di dette elezioni ebbe a proprio sindaco il generale ing. Alberto Ceruti; e ad essa il Poggi fu aggregato, per voto del Consiglio comunale nella seduta del 9 marzo 1906, come assessore supplente in sostituzione di Roberto Ballestrero. Poco egli potè operare in questo suo primo ufficio municipale genovese, imperocchè venne alcuni mesi appresso a cessare il predetto Consiglio per le dimissioni dei componenti di esso, e fu chiamato a reggere temporaneamente l'azienda comunale il Commissario prefettizio conte Angelo De Benedetti. Ma nelle nuove elezioni generali avvenute il 14 aprile 1907, il Poggi riuscì consigliere con voti 9211, e venne dal ricostituito Consiglio comunale nominato assessore effettivo il 29 aprile susseguente. Da questa data incomincia quel periodo di feconda operosità che diede al nostro consocio chiara ed imperitura fama di rinnovatore, di restauratore, di organizzatore di tutto quanto concerne la materia storico-artistica del Comune di Genova. Il suo assessorato si chiamò per la prima volta delle belle arti, ed a queste, considerate ed illustrate nel loro svolgimento storico, concesse tutte le cure, tutte le provvisioni di una direzione ricca di luminose iniziative ed operante con tenace energia ed inestinguibile ardore. Due furono le principali imprese del novello assessore: l'una riguardante il riordinamento o meglio la costituzione sopra un disegno organico del pari che grandioso del Museo civico, l'altra rivolta alla esumazione ed alla restaurazione di Genova medioevale nei suoi palazzi pubblici e privati. In quanto alla prima impresa, il Poggi, coadiuvato efficacemente da Commissioni di autorevoli ed esperti consiglieri, cominciò col distribuire il materiale storico-artistico già posseduto dal Museo, che aveva l'aspetto di una indistinta collezione di anticaglie, in tante sezioni dedicate rispettivamente alla preistoria, all'arte ed alla civiltà romana in Liguria (rappresentata sopra tutto dalla suppellettile raccolta a Libarna ed a Tortona), alle cose medievali, alla marina, alle armi, alla topografia locale, ai mobili ed alle stoffe (1). Inoltre egli diede inizio ad un nuovo ed organico assetto della raccolta delle memorie concernenti la lotta per l'indipendenza e l'unità italiana specialmente in relazione colla Liguria; raccolta collocata poi nelle sale già in parte occupate all'ultimo piano di palazzo Bianco dalla

(1) Ved. GIUSEPPE PESSAGNO, *Il nostro Museo civico*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIII, n. 6, 30 giugno 1915.

Società Ligure di Storia Patria, e costituita in un Museo a sè, chiamato del Risorgimento. Gettò le fondamenta o quanto meno preparò gli avviamenti o creò gli addentellati per un Museo coloniale, per un Museo navale e per altri futuri sviluppi, ramificazioni e specializzazioni delle raccolte ora esistenti, non che per numerose operazioni attinenti alla conservazione ed alla restaurazione di tutto quanto la storia e le belle arti accumularono in Genova nel corso dei tempi; tanto che il principale dei suoi collaboratori potè scrivere che durante l'assessorato del Poggi « furono messe le basi per il lavoro di un intero secolo » (1). Ma l'intelligenza, l'originalità e lo zelo del nostro assessore rifulsero nella seconda impresa, quella consacrata a ricercare ed a mettere allo scoperto le bellezze dell'arte medievale in Genova. Mediante scrostamenti di facciate, denudamenti di antichi muri dai rivestimenti e dalle sovrapposizioni posteriori, demolizioni di superstrutture sorte ed ammassate nei secoli come escrescenze maligne all'esterno ed all'interno dei massicci edifizii che formano il dedalo dei vicoli della vecchia Genova repubblicana — lavori condotti con felice intuizione del risultato e con studiata circospezione — il Poggi ridonò alla vista degli attoniti Genovesi squarci di marmoree facciate, arcate di loggie eleganti, paramenti di muri con corsi alternati di pietra nera e di marmo bianco, colonne di portici un giorno aperti ai passeggiatori, basi di torri dalle bozze robuste, finestre dalle leggiadre colonnine, decorazioni ed ornamenti di delicata fattura, tutte cose che erano scomparse e seppellite nella fuga dei tempi sotto la prosaica eguaglianza degli intonachi o le ignobili chiusure di pareti elevate per cupidigia di spazio usufruibile e commerciabile. Sicchè apparve come uno spiraglio attraverso il quale si può ora intravedere quale fosse la Genova medievale che il Petrarca appellava « città di re » per le « marmoree magioni dei cittadini splendide al pari delle più splendide reggie » (2), e che Enea Silvio Piccolomini, il futuro papa Pio II. diceva superiore a Firenze ed a Venezia per l'aspetto grandioso dell'insieme (3). Peccato che gli scrostamenti del Poggi

(1). O. G. [ORLANDO GROSSO], *Gaetano Poggi*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXVII, n.º 6, 30 giugno 1919.

(2) GIUSEPPE FRACASSETTI, *Lettere di Francesco Petrarca*; libro XIV, lettera V. vol. III, pp. 320-322.

(3) A. NERI, *Le impressioni di Enea Silvio Piccolomini intorno a Genova*; in *Rivista Ligure*; anno 1911, pp. 57-74.

Ved. anche *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XLVI, fasc. I, pp. LI-LIII.

Debbo aggiungere che l'ordinamento delle collezioni di palazzo Bianco e di tutto ciò che concerne la conservazione del patrimonio storico-artistico genovese venne, dopo l'assessorato del Poggi, integrato sviluppato ed ampliato principalmente da Orlando Grosso, ch'era, fin d'allora, per quanto col semplice grado di segretario specializzato, il capo effettivo dell'Ufficio di belle arti. Non è piccolo merito di Gaetano Poggi quello di aver chiamato nel 1908 ad esso Ufficio il dott. Grosso: il quale, non soltanto ha saputo dare allo stesso Ufficio un assetto organico che può reggere al paragone con qualunque consimile istituzione in Italia ed all'estero, ma, con la sua attiva e feconda

siano ordinariamente limitati a piccole porzioni delle facciate e si palesino come semplici assaggi o delibamenti di quel che potrebbe esser fatto! Ciò è lungi dal dare un'idea generale dell'insieme, e lascia lo spettatore perplesso e scontento per l'insoddisfatto desiderio del tutto. Comprendo che molte difficoltà, fra le quali principalissima quella della grave spesa, si opponessero ad una generale restaurazione degli edifizî saggiati; ma, allo stesso modo che il Municipio genovese, pochi anni prima che il Poggi ponesse mano alla sua impresa, era riuscito a restituire, almeno in parte, l'antico aspetto monumentale ad un buon tratto del porticato di Sottoripa, così sarebbe stato opportuno che alcune delle facciate su cui il nuovo assessore alle belle arti esercitò con prospero successo il piccone indagatore, fossero ricondotte integralmente all'originaria bellezza, scegliendo quelle più tipiche e meglio atte a produrre un effetto estetico nel popolo. Il che avrebbe forse invogliato altri, privati ed enti pubblici, a seguire l'esempio del Municipio; mentre, pur troppo, finora l'iniziativa del Poggi è rimasta sterile, in quanto che nessun restauro venne ripreso e condotto innanzi sulle tracce da lui lasciate (1). Altri appunti si fecero all'opera sua, fra i quali quello di aver dato un'eccessiva, anzi un'assoluta importanza alle costruzioni dell'età di mezzo, per modo che, senza curarsi affatto dei varj rivestimenti o strati d'intonaco che in talune facciate si erano sovrapposti nella successione dei tempi, e mirando esclusivamente a raggiungere l'apparato medievale, avrebbe sacrificato in qualche caso pregevoli pitture dei secoli XV e XVI. Fu inoltre censurato di essersi proposto ad ogni costo di mettere a nudo della pietra medievale, ossia dei massi squadrati ripuliti dall'intonaco, fino a scrostare talora la sovra struttura in mattoni che faceva parte integrante dello stesso rivestimento medievale.

opera di scrittore d'arte e specialmente di illustratore delle memorie storiche riguardanti le belle arti ed i loro cultori in Genova e Liguria, ha acquistato riputazione, oltre che a sè, all'arte genovese di cui ha diffuso e diffonde instancabilmente la conoscenza per mezzo delle sue pubblicazioni. Dottore in legge, non che valoroso pittore, il Grosso unisce, cosa rara, ad un solido fondamento di cultura, l'esercizio e la perizia dell'arte del disegno. Egli venne dal Poggi espressamente inviato a Parigi nel settembre del 1909 per compiere studj nelle gallerie artistiche di quella città e prendere particolareggiate informazioni sull'ordinamento di esse; e ne ritornò dopo alcuni mesi con molte utili cognizioni, che gli giovarono per la sistemazione dell'Ufficio di belle arti, di cui è ora direttore di nome e di fatto, e per il migliore regolamento delle gallerie e dei musei di Genova.

(1) Trovasi in progetto il restauro del palazzo dal Poggi chiamato del *Podestà*, e posto tra vico della Neve e piazza Soziglia, palazzo che vorrebbe diventare la futura sede della Camera di commercio e industria; ma chi sa quando il progetto potrà avere esecuzione!

Vedansi:

ARCH. ALBERTO TERENCE (R. Soprintendente ai Monumenti per la Liguria), *La nuova sede della Camera di Commercio e Industria di Genova nell'antico Palazzo del Podestà*; Genova, 1920 (con sette tavole, compreso il frontespizio).

MARIO LABÒ, *Il palazzo del Podestà e il suo restauro*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIX, n.º 5, 31 maggio 1921.

Queste ed altre critiche non tolgono però nulla al merito del Poggi, che risalta maggiormente quando si consideri che egli, imperterrito e costante nell'opera sua, riuscì a vincere lo scetticismo dei più e a debellare perfino l'indifferenza artistica del popolo minuto. Anche se non avesse raggiunto risultati concreti, che pur conseguì in parecchi casi malgrado di chi si ostina a non riconoscerli, egli potrebbe sempre vantarsi di avere imposto all'attenzione dei Genovesi il problema della restaurazione artistica della loro città, di aver tracciato un programma suscettibile del più rigoglioso sviluppo per effettuare siffatta restaurazione, e di aver infine suscitato un interesse duraturo per Genova medioevale. Il seme è gettato e dipenderà dalla applicazione e dalla perseveranza delle giovani generazioni il farlo fruttare (1).

Fra i lavori del Poggi intesi a ripristinare la bellezza delle opere monumentali laddove essa era stata offesa e deturpata, voglio ricordare la demolizione delle strutture che avevano diviso e ridotto una gran parte del vasto cortile di palazzo Rosso in una serie di stanzette per uso di uffici privati o di depositi; demolizione colla quale egli ridonò alla luce dell'arte ed all'ammirazione delle genti il magnifico colonnato che riempie lo sfondo di detto cortile (2). Di là dal quale egli inoltre, abbattendo alcune ignobili catapecchie che quasi s'addossavano alla superba magione dei Brignole-Sale dal lato di vico Cannoni e di via Maddalena, fece erigere un ampio padiglione dove fu poi allogata provvisoriamente la biblioteca popolare « Mazzini » (3).

Molti altri utili provvedimenti, che sarebbe troppo lungo enumerare in queste pagine, egli fece, durante il suo fecondo assessorato, per la conservazione ed il ripristinamento delle bellezze così artistiche come naturali di Genova, per la esumazione, l'illustrazione e la volgarizzazione delle memorie storiche non pure di Genova ma di tutta la Liguria: geloso delle glorie e di quelle manifestazioni ch'egli stimava per glorie della nostra regione, cupido di esaltarle e

(1) Dei restauri progettati dal Poggi venne compiuto quello del chiostro e della chiesa di S. Matteo, a lato della quale egli scoprì il palazzo di Branca Doria; rimasero invece ineseguiti quelli della piazzetta di S. Matteo col palazzetto Doria, del palazzo del Comune, della torre dei Maruffi in Canneto e di parecchi altri edifici. Egli aveva però già iniziati alcuni lavori per una possibile trasformazione di quella piazzetta (Ved. *Rivista Ligure*, anno XXXI, marzo-aprile 1909, fasc. II, p. 133).

(2) « È vero che poi — così osserva giustamente il nostro consocio ing. arch. Mario Labò — a far pagar caro il beneficio, coperse il cortile con un solaio in cemento armato che filtra una triste luce di cantina; e snatura, anzi sopprime il chiaroscuro, cioè la vita dell'architettura. Ma è sperabile che un giorno o l'altro il Comune saprà dar del piccone anche nell'opera propria, e restituirà il cortile di palazzo Rosso alla sua antica bellezza » (MARIO LABÒ, *Studi di architettura genovese, Palazzo Rosso*; estratto da *L'Arte* di Aldofo Venturi, anno XXIV, fasc. IV, Roma, 1921; p. 11).

(3) Nelle intenzioni del Poggi il padiglione era destinato alle Esposizioni di belle arti; ora invece, rimossane la biblioteca « Mazzini », accoglie la Galleria d'arte moderna istituita sotto l'assessore alle belle arti prof. Giuseppe Vitali, e compiuta nel 1920.

di diffonderne ovunque la fama (1). Chi sa quali e quanti altri progetti della sua inesauribile immaginazione avrebbe tentato se, invece di rimanere assessore effettivo 39 mesi, chè tanto durò l'Amministrazione presieduta dal sindaco Da Passano della quale egli era parte cospicua, il nostro valoroso consocio avesse potuto ancora continuare nella sua carica. Ma l'alterna vicenda dei partiti politico-amministrativi della città di Genova, colle elezioni generali comunali del 31 luglio 1910, condusse al governo del Municipio uomini di parte avversa a quella del Poggi, il quale dopo d'allora non fu più rieletto (2). E ciò gli

(1) Di Gaetano Poggi, assessore allé Belle Arti, voglio qui, fra l'altro, ricordare l'opera da lui spesa per il monumento ai Mille dello scultore Eugenio Baroni inaugurato il 5 maggio 1915 a Quarto, monumento che, secondo afferma il prof. Moresco, sorse principalmente per volontà di esso assessore; e l'incarico della traduzione degli Annali genovesi del Caffaro affidato al poeta Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi. Della prima non saprei lodarlo, perchè, nonostante la relazione della Commissione giudicatrice del concorso al monumento commemorativo della famosa spedizione di Garibaldi, molto favorevole al gruppo del Baroni, io penso che questo gruppo d'ispirazione funeraria, il quale esprime un concetto assai bello in sè ma imperfettamente realizzato e forse irrealizzabile colla scultura, convenga ad ogni modo assai più al porticato di Staglieno che al lido di Quarto. Il relatore di detta Commissione, Aristide Sertorio, scriveva: « Il monumento in faccia alla distesa di quel mare che dalla notte del 5 maggio divenne il mare della nostra patria, con esposte le fondamenta e la base alle procelle, chiuso dalla collina rivestita di cipressi, di pini, di lauri, d'ulivi, d'oleandri, parrà l'aedo in pietra della risurta coscienza italiana » (*Municipio di Genova, Concorso nazionale pel monumento commemorativo della spedizione dei Mille*, Genova 1910; opuscolo pubblicato dall'assessore Poggi). Ma le previsioni e le aspettative del Sertorio e dei suoi colleghi non si sono menomamente avverate. Quel monumento infatti scompare nella vasta scena del mare a cui sta dinanzi, e non ha quindi nessun effetto per coloro che attraversano incessantemente la scena, cioè i naviganti.

In quanto all'incarico riguardante la traduzione degli Annali genovesi, io lo approvarei senza restrizioni e non lesinerei la lode al Poggi, che l'ha dato, se esso fosse stato eseguito in modo da offrire tutto il complesso dell'opera del Caffaro e dei suoi continuatori in forma popolare e con vivacità artistica atta ad interessare il maggior numero di lettori, pur rimanendo fedele all'originale. Pur troppo invece la traduzione del Roccatagliata-Ceccardi, contenuta in tre smilzi fascicoli di carta protocollo di complessive pagine 196 scritte a metà, si restringe al solo racconto del Caffaro (1099-1163) tralasciando tutti i costui seguitatori Oberto Cancelliere (1164-1173), Ottobuono Scriba (1174-1196), Ogerio Pane (1197-1219), Marchisio Scriba (1220-1223), Bartolomeo Scriba (1224-1264), ecc. fino al più illustre di essi Jacopo Doria (1280-1294). A giudicare poi da una molto sommaria visura che potei prenderne presso l'Ufficio di belle arti dove se ne conserva il manoscritto, e piuttosto impressione che giudizio, essa apparisce così schematicamente ligia al testo, da riuscire inadatta ad una divulgazione efficace. Il lavoro del Roccatagliata-Ceccardi riesce d'altra parte perfettamente inutile, perchè una traduzione italiana degli Annali genovesi, rimasta interrotta all'anno 1165, esiste da un pezzo, ed è quella pubblicata fin dal 1828, senza nome d'autore, in Genova coi tipi di Luca Carniglia (*Caffaro e suoi continuatori, Annali di Genova dall'anno 1100 all'anno 1294*, testo latino con traduzione italiana, note e documenti): pubblicazione dovuta a Stefano Lagomarsino, che si valse però delle carte all'uopo preparate e lasciate dal Padre Gianfrancesco Zacchia de' Riformati francescani, morto nel 1810, e resa più pregevole dalle note e dai documenti che l'accompagnano (ANTONIO MANNO, *Bibliografia di Genova*; p. 74).

(2) Il Consiglio comunale aveva proceduto nella seduta del 20 maggio 1910 al sorteggio del terzo dei consiglieri da rinnovarsi nelle elezioni parziali del 1910, e fra i sorteggiati compariva il nome del Poggi; se non che il 27 giugno susseguente ebbero luogo le dimissioni di 52 consiglieri,

diede agio di raccogliersi e di riprendere l'opera di scrittore di storie genovesi, alla quale poteva ora portare tutto il ricco contributo di concrete osservazioni e conclusioni da lui radunate nei lavori di esplorazione e di restauro di Genova medioevale, durante il suo assessorato.

Gli scritti storici pubblicati dal Poggi fra il 1900 e il 1905, dei quali ho parlato precedentemente, avevano in lui già maturato il proposito e preparato molti elementi per una storia generale di Genova dalle età remote fino all'epoca moderna; storia alla cui compilazione si accinse con animo invitto, oltre che con nitido e sicuro concetto, e che condusse ben innanzi ma non potè terminare, avendogliene la guerra ritardato ed interrotto, e poi la morte troncato il lavoro. L'unico volume di questa istoria uscito in luce è quello intitolato *Genova preromana, romana e medioevale*, un rapido esame del quale ci darà modo di fissare definitivamente i criterj seguiti e i risultati conseguiti dal nostro autore nella sua opera complessiva di storico, ed il valore della medesima nel campo degli studj storici riguardanti la Liguria.

Nella prefazione ad esso volume, l'autore dichiara che « non ha inteso di comporre una nuova storia di Genova, ma di studiare la vita intima dei Genovesi e i loro atteggiamenti politici nelle diverse epoche storiche; che cercò inoltre di stabilire quale doveva essere la città nel suo primitivo impianto, e quali trasformazioni abbia subito nell'ordine topografico; che si è proposto infine di rilevare le tracce delle sue diverse civiltà e la ricchezza artistica nel medio evo » (p. ix). Fedele a questo programma sintetico a grandi linee, il quale, del resto, gli era per le prime epoche imposto dalla mancanza di una serie coordinata di elementi concreti, egli comincia coll'affermare che Genova fu città greca dal VII al II secolo a. C., basando il suo asserto principalmente sulla scoperta del vasto sepolcreto venuto in luce nel 1899 sul colle di S. Andrea in conseguenza degli scavi fatti per la costruzione di via Venti Settembre. Mentre altri, più circospetto, si era limitato a riconoscere in quella scoperta una prova che anche le genti liguri « soggiacquero all'influsso greco e parteciparono de' beneficj della civiltà e dell'arte ellenica » (1), il Poggi fonda senz'altro a Genova una colonia greca accanto all' « oppidum » degli abitatori indigeni, assegna alla città ligure-greca così costituita cinque secoli di esistenza, e ne procura la distruzione nel 205 a. C. per mezzo del cartaginese Magone.

per cui l'Amministrazione fu sciolta e, affidata temporaneamente la gestione municipale al Commissario prefettizio Comm. Saladino, si addivenne alle elezioni generali.

(1) G. GHIRARDINI, *Di un sepolcreto primitivo scoperto a Genova*; in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie quinta, vol. VIII, Roma 1899; pp. 156-157.

Ma tre anni appresso, e precisamente nel 202 a. C., la città viene rifatta col-l'aiuto delle legioni romane comandate dal senatore Spurio Lucrezio, le quali squadrono l'oppidum colle due strade di S. Bernardo e delle Grazie condotte ad incontrarsi ad angolo retto sulla piazza di S. Giorgio. « Evidentemente » — esclama il nostro immaginoso scrittore — « qui si vede la mano del gromatico romano che segna un cardo e un decumano e al loro incontro mette la piazza principale, il foro, secondo le regole della castramentazione »! (p. 8). I Romani si stabiliscono in basso mentre i Genovesi stanno su in alto attorno al loro castello, ai cui piedi estendesi la piazza di Serzan; circa l'originaria bellezza della quale, prima che le venisse tolto il suo orizzonte dai fabbricati sorti ai margini di essa, il Poggi scrive una magnifica pagina di reminiscenze letterarie citando i versi del Carducci dedicati alla piazza di Perugia nel *Canto dell'amore*. « Certo lassù in Serzan » — soggiunge egli — « i Genovesi accolsero nell'agosto dell'anno 117 a. C. i fratelli Minucii (*quelli della famosa tavola di bronzo*) mandati dal Senato di Roma a comporre la lite coi Viturii; e G. Cesare, e Pompeo, ed Augusto ebbero lassù, su quel terrazzo superbo di sole e di mare il saluto del popolo alleato, e là divinarono la importanza di Genova destinata a dominare sul mare latino » (p. 20).

Genova romana è dal Poggi studiata sotto il quadruplice aspetto di « oppidum », di « statio » per gli eserciti, di « portus » e di « emporium ». Gli basta un rimasuglio di muro, che egli crede di origine romana, collocato nel sottosuolo di palazzo Bianco, dove fu rintracciato in fondo ad una cisterna (con pericolo di asfissia da parte dell'operaio mandato a identificarlo), per costruire nella valle di Soziglia un campo militare romano quadrato di m. 525 di lato e capace di una legione di 8000 uomini, con la porta pretoria in Piccapietra. « Per circa sette secoli » — così egli asserisce — « Genova sentì echeggiare nella valle le voci dei legionari, che arrivavano ora dal mare, ora dai monti, ora dalle Gallie. Ogni tre ore squillavano nella valle le *buccine* per il cambiamento delle scelte. E la città regolava sul campo le sue ore di sonno e di lavoro » (p. 39). « Sul *prôu* » — egli continua — « si affratellavano coi legionari i figli del popolo Genovese, e probabilmente a tale scuola si addestrarono alle armi ed acquistarono quella perizia di insuperabili *balestrieri* che li rese famosi nel medio evo. Sono induzioni, è vero, ma logiche e direi quasi necessarie, perchè senza di esse non si spiega la superiorità militare con cui i Genovesi si affermarono nei primi movimenti del medio evo. Chi fa astrazione dalla romanità non vedrà mai chiaro nella storia di Genova » (p. 40). Un altro muro, ch'egli dice di perfetta costruzione romana, lungo circa 70 m. da lui scoperto in piazza Cavour, gli permette di elevare un palazzo, che da un frammento di iscrizione ivi rinvenuto chiama palazzo di Agrippa, di fronte allo specchio acqueo già detto il Mandraccio; e di stabilire che questo era il porto militare,

portus classis, di Genova romana. Accanto al quale egli pone il porto mercantile, *portus mercatorius*, con due scali, uno a Banchi e l'altro in Fosselo, forniti di dock o canali destinati alle operazioni di carico e scarico, e con due altri scali sussidiari in fondo ai rivi di S. Fede e di S. Ugo. Ma ogni porto ha ed aveva anche all'epoca romana un servizio di segnalazioni e di fari, ed a questo egli provvede con due torri, una al Molo e l'altra sullo scoglio della Lanterna. « Il faro di Genova » — è egli stesso che parla — « non solo diramava segnalazioni e ne riceveva da tutto il littorale, ma teneva corrispondenza coi paesi d'oltre giogo. Dagli studj fatti relativamente a Libarna ho potuto convincermi che bastavano tre segnalazioni (tre minuti) perchè una notizia giungesse da Libarna a Genova. I tre punti di segnalazione erano monte Zuccaro, monte Poggio e la torre di Faro » (p. 55) « Non vi può esser dubbio » — aggiunge — « che il capo di Portofino, capo di Genova, capo di Noli, capo di Albenga costituivano i punti cardinali del sistema semaforico romano in fondo al golfo » (p. 56).

Dietro il porto grandeggia il mercato ossia l'emporio, di cui il Poggi decanta l'importanza e dipinge con smaglianti colori l'abbondanza e l'attività. L'epoca del suo maggiore sviluppo « deve cercarsi » — egli assicura — « nel secolo IV quando Milano era di fatto la capitale d'Italia e Genova la sua fornitrice » (pag. 74). Il mercato genovese « aveva per clienti tutti gli arricchiti dell'Alta Italia, e non poteva a meno di raccogliere tutte le merci che interessavano la vita fastosa e gaudente di quei tempi: l'ambra le stoffe e i tappeti d'oriente, l'avorio, la mirra, gli unguenti, le spezierie, i marmi d'ogni genere, e bronzi finissimi, e statue, e fregi, e vasi, e vini di tutto il mondo, e materiali da costruzione, e mobili e tessuti d'ogni genere, e belve..... » (pp. 64, 67, 68). E non basta: « le continue relazioni coll'Africa e coll'oriente » — così egli immagina — « devono avere molto per tempo trasformata la nostra agricoltura nell'industria della frutta propria dei paesi d'oltre mare. Seguendo le conquiste romane i Liguri avevano introdotto nei loro frutteti la noce greca (mandorla), il malum persicum, ossia l'albicocco, i fichi greci, le cerese, che Lucullo aveva portato da Pergamo, le prugne di Damasco, ossia damaschine. Un'altra industria molto proficua doveva essere quella dei frutti canditi, ricercatissimi in Roma, per cui Genova ebbe sempre una speciale rinomanza » (p. 71). Altra produzione « fonte di lauti guadagni ai coltivatori liguri » era quella dei legumi, per cui andarono famosi in antico « gli orti del Bisagno » (p. 71). Dal Molo a S. Siro il nostro fantasioso storico vede « un andirivieni di mercanti di ogni nazione: Romani, Napoletani, Siciliani, Greci, Armeni, Libici, Siri, Alessandrini, Africani, Spagnuoli, Provenzali, che venivano dal mare; Libarnesi, Tortonesi, Piacentini, Pavesi, Lomellini, Vercellesi, Astigiani, Albesi e soprattutto Milanese, che venivano per le vie dell'Appennino. Una classe di negozianti, che aveva una funzione importantissima nell'esercizio del mercato, era

quella dei banchieri » (p. 74). Egli descrive in modo caratteristico il tipo milanario del « bancôto genovese ». Par di veder « laggiù a Banchi, che era certamente fin d'allora la piazza più importante dell'emporio, gli stessi bancôti dagli occhietti furbi comunicare a gesti, più che a parole, coi mercanti d'ogni razza e d'ogni lingua... » (p. 75). La sua ferace fantasia si sbriglia nella elencazione di tutte le arti e mestieri e nella esposizione di tutto ciò che poteva dare ed esser materia di commercio in Genova, e ci rappresenta in un quadro variopinto e prestigioso i gemmarii, i margaritarii (gioiellieri), i fabbri argentari, gli orefici; « le grandi mostre di stoffe splendidamente intessute e ricamate, che venivano dall'India per le vie di Tiro e di Beyruth »; le pelliccie, porpore di Cos, tappeti orientali, vetrerie, avorii, mobili incrostati di tartaruga, lavori in metallo, bronzi artistici, statue, vasi greci ed etruschi, ceramiche; i venditori ambulanti, gli ebrei, gli alberghi (posti nella regione di Pre lungo la via che veniva dalle Gallie e dalla valle del Po, e nella regione di Ponticello e vico dritto di Ponticello lungo la via che veniva da Roma, non che sugli scali principali); i panettieri, macellai, pollaroli; i mercati settimanali, le mostre dei pesci « in clapa »; ecc. ecc. Insomma, nella pittoresca rievocazione del Poggi, il mercato di Genova durante il secolo IV dell'era volgare è tale da disgradarne l'attuale.

Ma ciò è ancora poco in confronto colle comodità che Genova offriva allora ai suoi abitanti ed ai suoi frequentatori; poichè, come « città internazionale di gente che viveva fuori casa, i luoghi di pubblico ritrovo dovevano essere ivi ricercati più che altrove » (p. 110). Terme e teatri l'inesauribile scrittore innalza dove poi sorsero le chiese di Santo Stefano e San Siro; mette l'anfiteatro o il circo per i gladiatori e le belve a Pammatone, « il cui terreno presenta uno splateamento caratteristico che non è certo medioevale » (p. 115); colloca lo stadio per le corse e per i giuochi di cavalli istituito in Genova dal mimo Pilade all'Acquasola; occupa con ville romane le più belle posizioni di Genova e delle vicinanze (sopra Piazza Manin, Albaro, Coronata, ed i luoghi ove sono ora villa Raggio alla Badia di Cornigliano, villa Pallavicini a Pegli, villa Galliera a Voltri, ecc.); ammette l'esistenza di tre acquedotti, uno dell'acqua potabile, un altro per l'irrigazione degli orti ed un terzo per il funzionamento dei molini.

Descritto l'ambiente con immaginativa così ricca come quella di cui abbiamo visto sopra gli effetti, il Poggi narra con non minore esuberanza i fatti che vi si svolsero, costituenti « il dramma storico » — secondo egli dice — « che durò otto secoli e mezzo, dal 202 a. C. al 641 d. C. ». Riprende la storia di Genova nell'epoca romana, parlando dell' « impianto romano » ai piedi del primitivo centro ligure; il che gli porge occasione di insistere sopra uno dei suoi prediletti concetti, secondo cui « uno dei fenomeni più caratteristici dell'epoca romana è il formarsi di una città nuova presso l'antica, la *nea-poli* presso il

castello primitivo (1). Quando questa verità storica » — egli soggiunge — « sarà entrata nella coscienza degli studiosi, quando si sarà ben chiarito il binomio delle due Luni, delle due Pisa, delle due Tortona, delle due Ventimiglia, delle due Napoli, di Fiesole-Firenze, di Savona-Vado, scompariranno molti altri equivoci che son nati a riguardo delle città italiane antiche » (p. 142). Discorre quindi del famoso arbitrato di Roma fra Genovesi e Veturii — il suo caval di battaglia — della condizione giuridica di Genova di fronte ai Romani e della costituzione interna di Genova; tratta il tema della cittadinanza romana ai tempi di Pompeo e di Cesare in relazione a Genova; s'intrattiene sull'epoca di Augusto (dal 44 a. C. al 14 d. C.) ed in generale sull'impero, e torna a mettere in rilievo l'importanza di Genova nel IV secolo. Poscia si diffonde sulle origini della chiesa genovese, e sulla propagazione del Cristianesimo in Liguria, di cui ritiene fattore importantissimo la colonizzazione benedettina; e si ferma sulla catastrofe dell'impero, per effetto della quale Genova rimane senza commercio e, invasa dai fuggiaschi, comincia — così scrive — « ad esercitare quella missione di ospitalità che è uno dei più grandi titoli che ha verso l'Italia. Genova, che era nata come città dei forestieri, diventa ora il rifugio di tutte le sventure italiche » (p. 281). Gli ultimi capitoli del volume riguardano gli Ostrogoti e la guerra gotica (489 - 566), Genova bizantina (536 - 641), Genova ed i Longobardi con l'esodo e la stanza dei Milanesi in questa città (569 - 641), e con l'invasione in Liguria di Rotari, che segna la fine di Genova romana.

Da questa sommaria esposizione del lavoro del Poggi si vede subito su quali deboli basi esso sia fondato. Ma chi legga con continuità ed attenzione il volume, quando non lo prenda l'entusiasmo che trasporta l'autore e resista agli allettamenti delle costui argomentazioni e conclusioni, ha modo di mettere bene in rilievo i criterj coi quali è composto lo stesso lavoro, che sono i seguenti. In mancanza di fatti accertati lo scrittore adopera largamente il ragionamento e la fantasia, sostituisce cioè le deduzioni logiche ai documenti, e le immaginate ed attraenti costruzioni della sua mente colta alle nude constatazioni della realtà. Egli procede per analogie e per ipotesi. Una delle sue consuete argomentazioni consiste nell'estendere a Genova fatti e cose che si riscontrano altrove, e ciò unicamente perchè non v'è ragione di negare a Genova quel che, a parità di talune condizioni, si verifica a Roma, a Milano, ecc. Per esempio: « Se nella nostra città » — così egli ragiona — « vi era uno stadio per le corse, non poteva mancare un circo per i gladiatori e le belve, perchè esiste-

(1) G. Poggi trattò il tema « Il binomio delle città liguri romane » anche nella sesta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze tenuta in Genova dal 17 al 23 ottobre 1912; ma gli *Atti* di essa riunione recano appena un cenno della sua trattazione. (Ved. *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze, Sesta Riunione*; Roma, 1913; p. 865).

va da per tutto, a Torino, a Libarna, ad Aosta, a Luni, a Firenze, a Frejus, e in tanti altri paesi in cui il movimento dei forestieri era certamente molto minore che a Genova » (p. 114). D'altra parte l'esistenza di uno stadio a Genova, lungi dall'essere certificata con prove sicure, è dall'autore ammessa per congetture od ipotesi basate sopra circostanze molto labili. Ed è questo un altro degli errori mentali frequenti nel Poggi: dare, cioè, come sicure, ossia confermate e verificate nei fatti, conclusioni alle quali egli è invece pervenuto col ragionamento o colla immaginazione, e metterle a fondamento per nuove illazioni.

Egli fa le sue ricostruzioni particolari con elementi universali, che prende un po' da per tutto e trasporta a Genova. In tal modo riempie il volume di notizie e di illustrazioni riguardanti antichi edifizii e monumenti romani di altre città, simili ai quali DOVEVANO essere, per quel procedimento di analogia ch'è uno dei suoi criterj prediletti, le fabbriche ch'egli assegna a Genova. Il porto di Genova gli richiama i porti di Messina, di Rodi, di Ostia, ecc.; l'ipotetica esistenza di un teatro a Genova gli dà motivo di passare in rassegna i teatri di Segesta, Libarna, Luni, Ventimiglia, ecc.; e così via. Delle 102 illustrazioni o incisioni del volume (compresa la 13^a bis) soltanto 28 si riferiscono direttamente a Genova, 10 alla Liguria, e le rimanenti 64 riguardano cose e paesi stranieri a Genova ed alla Liguria. Tutte le opere romane ch'egli colloca a Genova sono pertanto ricostruzioni *a priori*, che hanno bisogno di una prova *a posteriori*; finchè questa manca, resteranno castelli in aria. Qualche volta egli stabilisce delle analogie anche tra cose disformi; per esempio, dalla esistenza di antiche relazioni commerciali e politiche fra la Liguria e la Provenza inferisce che i monumenti romani di Genova, da lui immaginati, dovevano essere molto simili a quelli che ancora si vedono nelle città di Nimes e Arles. Egli poi presuppone che nella storia di Genova « non vi fu mai soluzione di continuità, perchè ogni epoca riproduce fedelmente lo spirito e gli atteggiamenti dell'epoca precedente » (p. x), e ricerca nell'antichità greca e romana le ragioni storiche che determinarono le consuetudini genovesi nel medio evo. Certo la concatenazione degli avvenimenti è un presupposto legittimo, ma affinchè abbia validità occorre renderla manifesta ad ogni momento con la presenza di fatti e di circostanze concrete.

Il Poggi foggia frequentemente l'*impianto* romano sullo stesso disegno dell'*impianto* attuale, supponendo che le condizioni naturali che prescrivono o consigliano questo debbano avere prodotto quello. Così, oltre ad abolire ogni progresso nella serie dei tempi, per cui all'ultimo consolidamento si arriva ordinariamente per via di successive prove e adattamenti, egli ammette che gli uomini abbiano sempre modellato l'opera loro secondo le condizioni naturali dell'ambiente; mentre invece è spesso avvenuto, come sappiamo, che essi abbiano giudicato miglior partito quello di contrastarle. Inoltre egli si compiace

di fare delle profezie, l'avveramento delle quali dovrebbe servire a provare od almeno a rafforzare le sue ipotesi. Eccone qualche saggio: « Probabilmente la regione sotto San Lorenzo, se fosse scavata, presenterebbe di preferenza degli avanzi di edifizî romani » (p. 96); il campo romano « avrebbe avuto la sua porta pretoria in Piccapietra » (p. 30), e se ne troveranno le tracce quando, nella sistemazione della zona tra Galleria Mazzini e Pammatone, si addiverrà all'abbassamento o spianamento del colle di Piccapietra; i resti del teatro romano, tipo Segesta, si dovranno ritrovare sotto la casa Casella dietro Santo Stefano (fig. 72), e quelli dell'anfiteatro, tipo Pompei, molto probabilmente a Pammatone (fig. 73).

In attesa di variazioni o assestamenti edilizi della città che permettano di far subire a queste previsioni la prova dei fatti, non è frattanto possibile concedere allo scritto di Gaetano Poggi un qualsiasi valore di racconto storico. Poichè egli, come abbiamo veduto, in mancanza di documenti sicuri e continuativi tesse la sua esposizione col ragionamento fondato su alcune poche notizie che trova sparse nel cammino dei secoli, e riempie le vaste lacune fra l'una e l'altra notizia con congetture, siano pure verosimili, con ipotesi, siano pure geniali, con deduzioni, siano pure strettamente logiche, ma tutte quante desunte da teorie e considerazioni generali da lui preconcelte. Ma questa, ripeto, non è storia. La storia è un racconto riguardante una serie di fatti, di avvenimenti per lo più concatenati, le cui circostanze risultano da testimonianze, da prove, da documenti che a noi tramandarono i tempi nei quali i fatti stessi si verificarono; ed i cui personaggi operarono nei modi determinati da quelle testimonianze, da quelle prove e da quei documenti. Lo storico può fare delle osservazioni, può tentare di dar ragione di certi avvenimenti, se a ciò non basta la concatenazione di questi, può fare della critica, ma non deve credere di potere senz'altro riempire le lacune con la sola potenza del pensiero e con la sola forza del raziocinio. Il Poggi tratta la storia come una pura scienza di ragionamento. Anche ammesso ch'egli ragioni sempre a filo di logica, le sue induzioni e le sue deduzioni non possono avere un sicuro valore storico, perchè non è menomamente provato che una serie di fatti storici sia anche una serie di entità logiche. Per parlare poi di un fatto è anzitutto necessario provare che esso sia accaduto, che sia cioè una cosa reale e non fittizia. Il nostro autore ricorda invece un poco certe discussioni che si facevano nel medio evo dagli scolastici su cose di cui si ammetteva a priori l'esistenza, ma che non esistevano effettivamente (per es. la leggendaria questione della nascita di un bambino con un dente d'oro). La storia, in quanto è scienza, non è una scienza di ragionamento come la matematica, ma è piuttosto una scienza di osservazione come la zoologia o la botanica. L'arte con cui è tessuta (per cui essa è anche disciplina letteraria) non deve servire nè ad alterare nè a nascondere nè a creare i risultati dell'osservazione, cioè i fatti.

Il libro su *Genova preromana romana e medioevale* era, nel disegno del Poggi, il primo volume di una storia generale di Genova dalla più remota età fino ai tempi presenti, secondo un programma ch'egli aveva tracciato in un lavoro, uscito in luce nel 1905, col titolo *Genova, XXVI secoli di storia*: rapida sintesi, in cui l'autore anticipa le idee intorno alla preromanità e romanità di Genova da lui poi svolte in detto libro, e, piuttosto che sintesi, precipitosa scorribanda attraverso luoghi comuni, nelle due ultime parti del lavoro rispettivamente dedicate al medio evo ed all'epoca moderna. Il secondo volume dell'opera trovavasi sotto i torchi e prossimo alla pubblicazione nel 1916, ma la guerra ne interruppe il compimento della stampa e ne impedì così la comparsa; da esso l'autore medesimo stralcìo alcuni capitoli che videro la luce nella *Rivista Ligure di scienze lettere ed arti*, edita dalla Società di letture e conversazioni scientifiche in Genova. Alla sua morte, il Poggi lasciò compiuto il manoscritto del terzo ed incompiuto quello del quarto volume. A giudicare dai capitoli pubblicati, il nostro scrittore continua anche nel secondo volume, conforme al metodo seguito nel primo volume, a ragionare anzichè a narrare: e ragiona, come al solito, considerando e inquadrando alcuni singoli fatti in modo da dedurne certe preordinate conseguenze, che nel più dei casi sono in disaccordo con la verità storica dell'insieme. Mentre per il primo volume le sue immaginate ricostruzioni trovavano, se non una giustificazione, almeno una scusante nella penuria delle memorie a noi pervenute; per il secondo volume invece si può difficilmente menargli buone l'ignoranza di fatti e di circostanze importanti, non che la superficialità con cui egli, misconoscendo lo spirito dei tempi dei quali si occupa, guarda e giudica avvenimenti e personaggi attraverso il prisma delle idee e delle passioni dei tempi nostri. Così nel capitolo su *Federico II e i Genovesi*, parlando della venuta in Genova nel 1212 di esso Federico — ch'egli proclama già, con massiccio sproposito, imperatore, quando quegli era ancora semplicemente re di Sicilia — immagina che lo stesso si fermasse tre mesi, quanti appunto dice l'annalista, nella nostra città col principale scopo di preparare trame ai danni della Repubblica, « studiare i Genovesi e familiarizzarsi con quelli che dovevano essere gli esecutori dei suoi occulti disegni (1) ». Ora è notissimo che Federico II, giovinetto allora di 18 anni, era venuto dalla Sicilia e sbarcato in Genova coll'unico scopo di recarsi in Germania, dove alcuni principi, sollecitati dal pontefice Innocenzo III, lo avevano chiamato per contrapporlo all'imperatore Ottone IV scomunicato; e si fermò quasi un trimestre presso i Genovesi affine di concertare le maniere e provvedere i mezzi per passare colà, « giacchè Ottone avea messe guardie dappertutto

(1) *Rivista Ligure*, anno 1916, p. 105.

per impedirgli il passaggio » (1). Ben lontano dal preparare insidie ai suoi ospiti, era tutto intento a cattivarsene le simpatie onde ottenerne favore ed aiuti nella sua molto arrischiata impresa, che doveva condurlo al raggiungimento della corona imperiale.

In altro capitolo dedicato al *Papa Innocenzo IV*, il Poggi fa muovere questo in guerra contro un fantastico « sogno pangermanista di Federico II, ben delineato » — così egli scrive — « quanto poteva esserlo dal Kaiser del secolo XX ». E non si perita di aggiungere: « Innocenzo IV comprese il pericolo ed organizzò tutto il mondo latino alla difesa. Comprese nel sec. XIII ciò che molti uomini politici non seppero o non vollero intendere nel sec. XX. Egli fu il più grande protagonista della gran lotta, che oggi volge al suo epilogo attraverso a rovine incommensurabili. L'umanità deve con grande riconoscenza ricordarlo perchè senza di lui, senza la sua ferrea resistenza, il mondo latino sarebbe caduto 650 anni fa nella schiavitù dell'imperialismo teutonico » (2). Soffiano qui manifestamente nell'animo del nostro autore le strabocchevoli passioni che agitarono il mondo durante la recente guerra, passioni che gli fanno immaginare cose le quali, non pure sono in assoluto contrasto con lo spirito del secolo XIII, ma con le più elementari nozioni storiche. Infatti tutti possono accertarsi, prendendo in mano per es. gli *Annali* del Muratori, come Innocenzo IV fosse così alieno dal combattere le velleità pangermaniste di Federico II da Gaetano Poggi fantasticate, che, nella sua lotta contro esso imperatore, gli aveva opposto, prima Arrigo langravio di Turingia e, dopo la morte di questo, Guglielmo conte d'Olanda, due autentici principi teutonici: ammettendo in tal guisa nei potentati tedeschi la prerogativa di eleggere il re dei Romani, dignità alla quale faceva seguito quella imperiale (3). Il che trovavasi, del resto, in perfetta consonanza con le leggi tradizionali che governavano la successione dell'Impero; il quale non era affatto un sogno di Federico II, ma un'istituzione politica e soprattutto giuridica ben assodata, che tutti riconoscevano a cominciare dalla Lega lombarda e dagli altri ribelli allo stesso Federico (4).

(1) MURATORI. *Annali d'Italia*: volume quarto, Venezia 1845 (quinta edizione veneta), col. 1016.

(2) *Rivista Ligure*, anno 1916, p. 210.

(3) MURATORI, Op. cit. colonne 1189, 1193, 1197, 1198.

(4) Con ben altre preparazione e dottrina di quelle dimostrate da G. Poggi nei capitoli su citati, tratta di Federico II e quindi anche di Innocenzo IV, dei loro contrasti e della loro politica, specialmente in relazione con Genova, il march. Cesare Imperiale di Sant'Angelo in un lavoro pubblicato nella *Rassegna Nazionale* sotto il titolo *Genova e Federico II di Hohenstaufen* un anno prima che uscissero i detti capitoli: lavoro passato quasi inosservato, almeno in Genova, per cagion della guerra, ma non per ciò meno degno di esser letto e diffuso. Vedansi i fascicoli della *Rassegna Nazionale* dal 16 maggio al 16 settembre 1915. Il lavoro venne poi raccolto in un volume di pp. 151 (Firenze, *Rassegna Nazionale* 1915, in-8°).

Uno dei primi, anzi, in ordine di tempo, il primo studio archeologico di G. Poggi, dal quale, io credo, prese egli le mosse per tutte le sue ulteriori investigazioni intorno alla storia preromana e romana della Liguria, fu quello riguardante Libarna. In sul principio del secolo XIX esistevano ancora di quest'antica città vistosi avanzi, che vennero illustrati dal canonico Bottazzi; più tardi parecchi altri archeologi, studiosi e dilettanti, fra i quali lo scultore Santo Varni, fecero ivi nuovi scavi e raccolsero in abbondanza oggetti e rimasugli archeologici per musei pubblici e privati, e taluni di loro pubblicarono memorie relative ad essi scavi (1). Ma colui che si occupò con intenso e costante interesse, con metodo sicuro e vasto programma per trarre da quelle rovine una chiara nozione del primitivo impianto fu indubitatamente il nostro Poggi. » Quel poco che si è fatto » — così scrive il prof. Mattia Moresco — « per la vetusta città ligure-romana negli ultimi quaranta anni, giova asserirlo con sonante voce, fu opera esclusiva della sua passione e del suo danaro » (2). Egli raccolse dagli scavi da lui eseguiti una ragguardevole suppellettile archeologica, che in piccola parte ripose nella sua « Cascina Libarna » e nella sua casa di Rigoroso, ed in gran parte regalò al Museo di palazzo Bianco; ed aveva da lungo tempo formato il progetto di scrivere un libro intorno a detta città, libro che fu più volte da lui annunciato, ma che non fu, ch'io sappia, mai compilato (3). Molti sono gli accenni a Libarna sparsi nelle sue opere; l'unico scritto però ch'egli dedicò intieramente alla stessa città, breve ma organico, è quello da lui pubblicato in occasione del XII Congresso storico subalpino, ch'ebbe luogo, col suo attivo intervento, nei giorni 12-15 settembre del 1909 in Novi Ligure (4).

(1) Leggasi in proposito l'art. *Libarna* del prof. SILVIO BELLOTTI in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXIX, n. 2, 28 febbraio 1921, pp. 6-7: oltre lo scritto con lo stesso titolo « Libarna » pubblicato da G. Poggi in occasione del XII Congresso storico subalpino.

(2) MATTIA MORESCO, *Gaetano Poggi, Commemorazione letta il 17 Dicembre 1919 (Società di letture e conversazioni scientifiche, Genova)*; Genova, Tipografia Giuseppe Carlini fu Gio. Batta, 1920, in-8°, di pp. 17. Le parole sopra citate sono a p. 12.

(3) Fin dal 1900 il Poggi scriveva: « Libarna fu una splendida meteora della Liguria, che brillò per 300 anni circa e cadde sotto i colpi dei legionarii nel IV secolo e dei barbari nel V. Ma i suoi ruderi a cui mi legano ricordi d'infanzia esistono ancora ed io spero che riuscirò un giorno a farli rivivere almeno in parte. Dagli scavi da me praticati si può ormai stabilire la pianta dell'antica città » (*Genoati e Viturii*, in *Atti della Soc. Lig. di St. Patr.*, vol. XXX, p. 350). Il Padre Lugano in una recensione del lavoro del Poggi « *Genoati e Viturii* », già citata, assicurava ancora nel 1901: « Sappiamo che il Ch. A. ha già in pronto un volume destinato a far rivivere l'antica città ligure Libarna... ». (*Rivista storica italiana*, a. 1901, pp. 115-118). Ma invece il volume non era pronto neppure nel 1914, giacchè lo stesso Poggi nell'opera « *Genova preromana, romana e medioevale* » uscita in esso anno, scrive: « In un libro su Libarna dimostreremo come... » (p. 154).

(4) Il *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, anno XV, n. V (1910) reca del Congresso un lungo resoconto in cui leggesi, che nella seduta di apertura dello stesso Congresso il Comm. Gae-

Ho già detto di alcuni degli uffici elettivi o di carattere pubblico esercitati da Gaetano Poggi; aggiungo ora che egli fu anche membro e poi presidente della Commissione comunale per le imposte dirette, e più tardi membro e poi presidente della omonima Commissione provinciale, non che membro della Giunta provinciale amministrativa; che fece altresì parte della Congregazione di carità del Comune di Genova (amministratrice dell'Albergo dei poveri), e del Consiglio direttivo dell'Educatario delle Figlie di S. Gerolamo della carità, detto di N. S. della Provvidenza in Oregina; che sedette inoltre, come membro elettivo, nella Commissione governativa conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte ed antichità. Dirò pure che il 10 giugno 1907 il Consiglio comunale di Genova lo nominava rappresentante del Comune nel Consiglio provinciale scolastico per il biennio 1907-1908, e gli confermava lo stesso mandato il 6 febbraio 1909 per il biennio 1909-1910.

Nelle pagine precedenti ho avuto opportunità di parlare della efficace opera dal Poggi spiegata come presidente della Sezione ligure del Club Alpino Italiano, carica cui era stato eletto il 17 gennaio 1896 e che conservò fino al dicembre del 1903; ma le benemeritenze da lui acquistate in tale periodo di tempo, sia per rispetto ad essa Sezione, sia in rapporto all'educazione fisica ed alla istruzione della gioventù, meriterebbero assai più lungo discorso di quel che io abbia fatto o possa fare in questo scritto. Mi restringerò ad accennare ancora come durante la sua presidenza la Sezione suddetta attese all'ordinamento del 28° Congresso del Club Alpino Italiano, che si svolse in gran parte nelle Alpi Marittime con meraviglioso successo; come provvide alla costruzione dei rifugi « Genova » nelle Alpi Marittime a m. 1915 (al piede dell'Argentera), « Lorenzo Pareto » nell'Appennino ligure a circa m. 1500 (presso le Capanne di Cosola), « Aronte » nelle Alpi Apuane a m. 1642 (fra il monte Tambura e il monte Cavallo); come pubblicò la seconda e la terza edizione della nota *Guida per escursioni* di Giovanni Dellepiane, cui lo stesso presidente premise un discorso sopra *La Liguria nella storia*, e diede il sussidio di alcune notizie storiche particolari (per

tano Poggi, assessore del Municipio di Genova, portò il saluto di essa città. E più oltre: « Nell'atrio del palazzo comunale (*di Novi*), con breve cerimonia, il Comm. Gaetano Poggi, a nome di Genova, appende una corona di bronzo al medaglione che ricorda il novese Paolo della Cavanna primo doge popolare di Genova e martire della libertà » (p. 277). Ed ancora: « Al pomeriggio del 14 settembre i congressisti si recarono ad Arquata Scrivia, ove li attendeva il Comm. Gaetano Poggi, assessore all'ufficio d'arte di Genova, illustre cultore delle discipline archeologiche, il quale fu preziosa guida nella visita agli avanzi dell'antica Libarna. La visita della morta città si inizia dal nord, dove alcuni scavi fatti praticare dal Comm. Poggi, mettono in vista il reticolato romano di una strada che a giudizio dei dotti in archeologia doveva essere la via Decumana... » (p. 311). Ed infine: « Terminata la visita tutti i congressisti furono ricevuti nei locali del Municipio di Arquata, ove facevano gli onori il sindaco sig. Eugenio Persano, l'assessore anziano Comm. Poggi, il consigliere Davide De Giovanni ed il segretario... » (p. 314).

es. quelle su Libarna); come organizzò la prima colonia alpina in Liguria, donde poi ebbe origine l'istituzione delle Colonie alpine ora fiorenti; come infine promosse le gite storiche per gli studenti. Il nostro consocio fu rieletto una seconda volta presidente di detta Sezione nel marzo 1919, e rimase in esso ufficio fino alla sua morte.

Altre mansioni, altre incombenze, altri incarichi egli ebbe, specialmente in dipendenza della sua potestà di assessore municipale, ma forse non verrebbe qui a proposito di farne particolareggiata menzione, nè io avrei ora sotto mano tutte quante le notizie a ciò occorrenti; come, del pari, non sarebbe opportuno di dichiarare qui le molte e svariate operazioni e risoluzioni, oltre le già ricordate, ch'egli fece o prese nel più che triennale esercizio di detta carica, sebbene alcune di esse meriterebbero di essere additate. Non voglio però tacere che egli, dopo aver cessato di far parte dell'Amministrazione municipale di Genova, assunse e tenne con operoso vigore fino allo scoppiar della guerra la presidenza del Comitato « Pro Genova e Liguria » sezione autonoma dell'Associazione Nazionale per il movimento dei forestieri. Ricorderò ancora che egli dal gennaio 1911 fino alla sua morte fu del pari presidente della « Società di letture e conversazioni scientifiche ».

Alla nostra Società il Poggi venne iscritto socio effettivo, come già dissi, nel 1896, e fece parte del Consiglio direttivo di essa dal 1900 in poi in modo più nominale che reale, specialmente dopo la pubblicazione negli *Atti* del suo lavoro *Genoati e Viturii*, che tante critiche suscitò contro di lui e contro la stessa Società. Contribuirono a tenerlo lontano dalle discussioni e dai lavori del Sodalizio contrasti di idee col presidente di allora, ed anche piccoli risentimenti verso di questo; i quali ultimi non avevano però, a mio credere, nessuna seria giustificazione ed erano soltanto dovuti ad una esagerata suscettibilità, comune, del resto, alla maggior parte dei letterati, che stimano i loro scritti come e più delle loro viscere. Le sue riluttanze non furono vinte neppure dalla nomina di lui ad uno dei due posti di vicepresidente, fatta dalla Assemblea generale dei soci del 31 dicembre 1916 e riconfermata nella Assemblea del 2 marzo 1919. Ciò tuttavia non gli impedì, e questo va detto ad onore della sua memoria, di dimostrarsi sempre affezionato alla Società, e di zelarne gli interessi e l'incremento specialmente ogni qualvolta si trovò in grado di poterlo fare con efficacia. Fu egli che, nel tempo in cui reggeva l'assessorato alle Belle Arti, assegnò al nostro Istituto la sede di palazzo Rosso, e ne agevolò in ogni modo il trasferimento dalle sale sotto tetto del palazzo Bianco, poi occupate dal Museo civico del Risorgimento, e fornì anche i più degli scaffali per la biblioteca sociale.

Gaetano Poggi era ammogliato con la Signora Romilda Mela, da lui sposata il 28 giugno 1891; dalla quale ebbe un unico figlio, Agostino, ora studente della terza classe del R. Liceo Andrea Doria (anno scolastico 1921-1922).

Morì di un'affezione alla vescica, ribelle ad ogni cura di medici, alle ore 14 del giorno di venerdì 13 giugno del 1919 nella sua casa di via Roma n.º 10 in Genova; e la sua salma venne trasportata e seppellita, fra le tombe dei suoi maggiori, nella cappella di Borio presso Rigoroso (1).

Prima di finire questa già lunga necrologia, non voglio omettere, come giudizio sintetico della mente e dell'opera di Gaetano Poggi, di dire ch'egli fu sopra tutto un suscitatore di idee, di energie, di entusiasmi; « un animatore » — secondo scrive giustamente il prof. Mattia Moresco, suo amico ed ammiratore — « più che un puro studioso, uno spirito disposto assai più ad accogliere l'accusa di eccessiva fertilità di mente, che ad appagarsi di un solingo ruminamento di scartafacci » (2). Ma la sua inesauribile fecondità di ideare e di progettare non gli faceva punto ostacolo, bensì gli era di sprone ad accettare ed a favorire gli altrui pensamenti e disegni qualora li reputasse giusti ed opportuni. Talchè egli porgevasi ognora accessibile ed aperto a tutte le iniziative, sempre pronto a coadiuvare ciò che potesse servire ad illustrare, conservare, glorificare le memorie della Liguria, non che a presidiare il presente ed a preparare un più luminoso avvenire a questa sua Genova, ch'egli amava sopra ogni cosa. Amico dei giovani intelligenti e volenterosi, solerte protettore degli studj storici ed artistici, durante il suo assessorato dovunque scorgesse una scintilla di genialità ovvero un indizio di proficuo lavoro, ivi accorreva con incitamenti ed aiuti a nome del Comune di Genova. Il mecenatismo, che così esercitava e di cui diffondeva dalla sua carica pubblica i benefizj principalmente ad incremento delle lettere e delle belle arti, veniva da lui considerato come una legittima funzione dello stesso Comune.

(1) Sulla tomba di lui fu posta la seguente epigrafe:

COMM. AVV. GAETANO POGGI
XV GIUGNO MDCCCLVI- XIII GIUGNO MCMXIX
CON GENIALI INVESTIGAZIONI E IN DOTTI VOLUMI
RIEVOCÒ AI CONCITTADINI LA GRANDEZZA ANTICA
DELLA LIGURE GENTE
ALLA PATRIA NEI PRIMARI MAGISTRATI
ALLA FAMIGLIA NEL SACRARIO DOMESTICO
DIEDE L'OPERA SUA FECONDA DI BENE
A DIO L'ANIMA SINCERAMENTE CRISTIANA

LA MOGLIE E IL FIGLIO CON MEMORE AFFETTO

Il Poggi, oltre che Commendatore della Corona d'Italia, era Cavaliere della Legion d'Onore di Francia.

(2) MATTIA MORESCO. *Gaetano Poggi. Commemorazione*, p. 7.

Se l'opera sua di storico è finora un punto interrogativo, che potrà trovare nel futuro una risposta favorevole oppure recisamente contraria ai suoi presupposti ed alle sue illazioni, a seconda degli indirizzi che prevarranno e dei risultati che si conseguiranno negli studj storici e glottologici presso le nuove generazioni; per contro l'opera sua di seminatore di idee, di promotore di utili ricerche e di fruttifere imprese, di preparatore insomma dell'avvenire, è tuttora viva e suscettibile di uno sviluppo destinato a tramandare ed a conservare nei posteri la memoria di lui.

PUBBLICAZIONI DI GAETANO POGGI.

1. *Appunti sul riscatto del diritto litigioso secondo il codice italiano*; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1886, in-8°, pp. 11.
2. *Conclusioni sopra tre appelli nella causa dei coniugi Balbi Giovanni e Teresa Cremonte..... contro Repetto Nicolò (A difesa dei coniugi Balbi)*; Genova, Tip. Martini, 1886, in-4°, pp. 12.
3. *Riassunto delle questioni che formano oggetto del giudizio d'appello tra la Sig.a Dellachà vedova di Giuseppe Nascimbene e i fratelli Nascimbene Pietro e Giovanni (Nella causa di divisione del patrimonio Nascimbene)*; Genova, Tip. P. Martini, 1886, in-4°, pp. 7.
4. *Relazione del Sindaco G. Poggi sull'amministrazione del Comune di Arquata Scrivia dal 1889 al 1895*; Novi Ligure, Tip. Camusso, 1895, in-8°, pp. 23.
5. *Genuati e Viturii: nuovi studi topografici sulla tavola di bronzo (Club Alpino Italiano, Sezione Ligure)*; Istituto geografico militare, 1899. Carta topografica.
6. *Genoati e Viturii*; in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, volume XXX, Genova, Tipografia R. Istituto Sordo-Muti, MCM, pp. XIII-407. A corredo dell'opera venne riprodotta con qualche modificazione nei titoli ed unita al volume la carta citata al numero precedente; la quale contiene la descrizione dei popoli liguri, dei loro agri e castelli e delle vie romane secondo la tavola di bronzo, con un fac-simile della sentenza di essa tavola, la lezione della medesima adottata dal Mommsen, e la relativa versione italiana di G. Poggi.
7. *La Polcevera 117 anni a. C. (Club Alpino Italiano, Sezione Ligure — Gite storiche)*; Genova, Stab. Fratelli Pagano, 1901, in-8°, pp. 40. La prima parte del volume riguarda il programma delle gite storiche promosse dalla Sezione suddetta.
8. *Le due Riviere ossia la Liguria marittima nell'epoca romana (Gite storiche della Sezione ligure del Club Alpino Italiano)*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1901, in-8°, pp. 136.
9. *La Tigullia, Origini storiche di Chiavari, Lavagna, Rapallo, Portofino, Sestri Levante, Moneglia, Anzio e Levanto (Gite storiche della Sezione ligure del Club Alpino Italiano, vol. III)*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1902, in-8°, pp. 123. Un brano di questo lavoro compare col titolo di *Origini storiche di Chiavari e Lavagna* in *Rivista Ligure di scienze lettere ed arti*, anno XXIV, marzo-aprile 1902, fasc. II, pp. 69-83.
10. *Genova romana, L'edificio di Agrippa in piazza Cavour*; in giornale *Caffaro*, a. 1902, n. 342.
11. *Luni Ligure-etrusca e Luna colonia romana*; Genova, Stab. Fratelli Pagano,

- 1904, in-8°, pp. viii-167. Le conclusioni di questo studio sono riportate sotto lo stesso titolo in *Rivista Ligure di scienze lettere ed arti*, anno XXVI, marzo-aprile 1904, fasc. II, pp. 96-101.
12. *I compascui in Liguria dalla tavola di bronzo (117 a. C.) al codice civile italiano art. 682, Memoria presentata alla Corte d'Appello di Casale nella causa fra il Comune di Mignanego e il Comune di Fiaccone*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1904, in-4°, pp. 32. Vi è annessa una carta del territorio di Mignanego (Plebs Magnanici) e di Fiaccone (Plebs de Ceta). L'autore difendeva le ragioni del Comune di Fiaccone.
 13. *Al Comm. Gaetano de Sanctis professore di archeologia e di storia antica nell'Università di Torino, Genova, 1° Novembre 1905*; foglio volante in 8° di pp. 4, stampato presso la Tip. Fratelli Pagano. È la risposta del Poggi ad una recensione pubblicata dal De Sanctis in *Rivista storica italiana* (a. 1903, p. 101) sopra il lavoro *Le due Riviere* citato al n.° 8. In questa risposta l'autore accenna ad una sua futura memoria giuridica *La libertà critica e l'art. 393 del codice penale*, e ad una sua lettera, anch'essa futura, al prof. Parodi dell'Istituto Superiore di Firenze sulla questione glottologica; ma, ch'io sappia, nè la memoria nè la lettera furono mai pubblicate.
 14. *Genova, XXVI secoli di storia*; Tip. di Edisso Traversari, Empoli 1905, in-8°, pp. 128.
 15. *La Liguria nella storia*; in GIOVANNI DELLEPIANE, *Guida per escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri, pubblicata per cura della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano*, Genova; terza edizione, 1906, pp. vii-xxxii; quarta edizione, 1914, pp. ix-xxxii.
 16. *Genova, Palazzo Bianco, Museo di Storia e d'Arte*; 1908, in 4°, a cura del Municipio. Contiene articoli di G. Poggi, L. A. Cervetto, Ang. Boscassi, M. Moresco, G. Pessagno con disegni dei prof. Crotta e Campora e molte illustrazioni. Sono del Poggi: *Museo Civico di Storia e d'arte*, p. 2; *Sala I, Epoca preromana*, pp. 3-6; *Sala II, Epoca romana*, pp. 7-10; *Sala III, Medio evo*, pp. 11-13 (in parte); *Sala V, Le colonie dei Genovesi* (con una carta circa *Il Dominio dei Genovesi dal XII al XV secolo*, fatta col concorso di F. Podestà), pp. 16-17; *Sala VI, Commercio ed armi* (in parte, cioè l'art. *Origini del porto*), pp. 18-19; *Sala VII, Genova antica* (in parte, cioè l'art. *Il Castelletto e la Chiesa di S. Francesco*), pp. 20-22; *Sala VIII* (in parte, cioè l'art. *I marmi*), pp. 23-24.
 17. *Sui decreti d'occupazione d'urgenza per l'esercizio dei lavori ferroviarii*; Genova, Stab. Fratelli Pagano, 1908, in 8°, pp. 5.
 18. *Libarna*; Pubblicazione per il XII Congresso Storico Subalpino, 1909, in-4° stretto, pp. 6, con figure (senza indicazione del luogo di stampa, e della tipografia): È riprodotta in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei rachitici in Genova*, anno XXVI, 1909, pp. 249-256.

19. *L'Archivio storico del Comune di Genova*; in *Archivio storico dei Padri del Comune di Genova, Indice dello schedario compilato da FRANCESCO PODESTÀ*, Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1909, in-16°; pp. 3-7.
20. *Proemio* al vol. *I disegni di Palazzo Bianco* di O. GROSSO ed A. PETTORELLI, MCMX, Alfieri e Lacroix, Milano (due pagine non numerate).
21. Brevissime parole proemiali a *Gli affreschi nei palazzi di Genova, 50 tavole, raccolte ed ordinate con testo esplicativo da ORLANDO GROSSO*; Genova 1910. Il Poggi nota che « anche la storia civile di Genova apparirà in maggior luce, quando sarà conosciuta attraverso alle sue grandi manifestazioni artistiche ».
22. Relazione intorno ad una tomba arcaica scoperta a Rapallo; in giornale *Caffaro* del gennaio 1911.
23. *La spedizione di Tripoli nel 1559, Rodi e le devastazioni dei Turchi nell'Egeo*; in *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, anno XXXIX, 1912, pp. 110-118, con illustrazioni ed una carta del Mediterraneo sotto il titolo *Il dominio dei Genovesi dal XII al XV secolo*, già data nella pubblicazione citata al n. 16.
24. *Il Palazzo del Podestà in Zuseia*; in *La Liguria illustrata*, anno I, n. 3 (marzo 1913), pp. 154-158.
25. *Genova preromana romana e medioevale, con molte illustrazioni*; Genova, Giovanni Ricci editore (Libreria moderna, Galleria Mazzini), MCMXIV, Tip. Moderna, Castrocara, pp. xxiv-306.
26. *Carte di Genova antica* (a corredo dell'opera *Genova preromana romana e medioevale*); Genova, editore Ricci, 1914.
 - I. *Genova preromana, romana e medioevale*, Stab. lit. P. Risso, Genova; carta in fol. di cm. 76 per cm. 63, scala di 1: 4000, col tracciato della città antica su quello moderno, e con una tabella esplicativa di 288 numeri o articoli corrispondenti ai luoghi e edifizi segnati rispettivamente cogli stessi numeri sul tracciato suddetto.
 - II. *Genova nel XV secolo, da un quadro del Museo civico di Genova*; tavola in-4°.
 - III. *Genova nel 1410, dal quadro del Grassi esistente nel Museo civico di Genova*; tavola in-4°.
 - IV. *Genova nel 1625, dalle Loggie del Vaticano*; tavola in-4°.
 - V. *Genova nel 1656, da un quadro esistente nel Museo civico di Genova*; tavola in-4°.
27. *La viabilità del centro di Genova e i progetti di Cesare Gamba*; in *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, anno XLI, 1914, fasc. I, pp. 42-48. Ved. anche il giornale *Il Lavoro* dell'8 marzo 1914.
28. *La Scuola superiore di architettura*; in detta *Rivista Ligure*, anno XLII, 1915, fasc. II, pp. 123-128.
29. *Federico II e i Genovesi*; in detta *Rivista Ligure*, anno XLIII, 1916, fasc.

- III, pp. 101-122. È un capitolo del primo volume della storia di Genova medioevale del Poggi, di cui si annunzia la prossima comparsa, ma che poi non venne pubblicato.
30. *Papa Innocenzo IV*; in detta *Rivista Ligure*, anno XLIII, 1916, fasc. IV, pp. 207-216. Altro capitolo come sopra.
31. *Dove risiedevano i Capitani, Origine del Palazzo della Repubblica*; in detta *Rivista Ligure*, anno XLIII, 1916, fasc. VI, pp. 303-336. Altro capitolo idem. È seguito da un'aggiunta col titolo *Per la sistemazione di Genova antica*, in cui l'autore espone i suoi progetti intorno al palazzo ducale, e lamenta, con giuste e meritate rampogne verso il Governo del Regno d'Italia, le deturpazioni cui venne sottoposto esso palazzo dacchè passò in possesso del Demanio italiano subendo « l'onta che subirono i monumenti romani al tempo dei barbari, quando palazzi e templi divennero gli accampamenti dei vincitori ».
32. Osservazioni in *Relazione della Commissione per la casa di Colombo*; Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1916, in-4° (Municipio di Genova), pp. 12-13. Queste osservazioni sono fatte da G. Poggi nella sua qualità di membro della Commissione nominata dal Municipio genovese coll'incarico di studiare la questione e dare il proprio parere, « se debba rimanere sul posto la casa di Colombo o essere demolita », e fanno seguito alla relazione della maggioranza di essa Commissione (relatore Angelo Boscassi). Il Poggi sostiene « che una volta accertato che siamo in presenza della casa di Colombo, non si può radere al suolo ciò che resta, solo perchè in seguito al bombardamento (inflitto a Genova da Luigi XIV nel maggio del 1684) la casa fu restaurata rinnovando la muratura. Non è l'identità della pietra e della malta che interessa, ma il fatto che in quella botteguccia crebbe modesto operaio il giovanetto Cristoforo Colombo..... ».
33. *I Cavalieri Gerosolimitani e la Commenda di S. Giovanni*; in detta *Rivista Ligure*, anno XLIV, 1917, fasc. I, pp. 3-23. Altro capitolo come sopra.
34. *Gli Spinola di Luculi*; in detta *Rivista Ligure*, anno XLIV, 1917, fasc. II, pp. 83-135. Altro capitolo idem.
35. *Origini della cattedrale*; in *La cattedrale di Genova 1118-1918*, Genova, Tipografia della Gioventù, 1918 (numero unico dedicato all'8° centenario della consacrazione di S. Lorenzo, contenente, oltre quello del Poggi, articoli di Arturo Ferretto, Luigi Augusto Cervetto, Sac. D. Cambiaso, Angelo Boscassi, Sac. Dottor David Sanguineti, D. G. Salvi, D. Luigi Traverso). È anche questo un capitolo della Storia di Genova del P., vol. III (inedito).
36. *Sulla cattedrale (Risposta di Gaetano Poggi a P. Salvi)*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXVII, n. IV°, 30 aprile 1919, pp. 9-11.

NB. — In questo elenco mancano alcuni articoli sepolti in raccolte di giornali dalle quali non mi fu possibile trarli fuori, e parecchie allegazioni fo-

rensi dal Poggi stampate specialmente prima del 1900, nel periodo cioè in cui egli esercitava con attività la professione di avvocato, non ancora preso ed occupato dagli uffici pubblici e dagli studj storici. Era mio desiderio di menzionare qui tutte quante le sue memorie legali, ma, nonostante le mie reiterate istanze a chi era in grado di fornirmene i titoli con le opportune indicazioni bibliografiche, il desiderio rimase insoddisfatto, e dovetti contentarmi di ricordare soltanto quelle poche che trovai nelle pubbliche biblioteche. Molto probabilmente sarei stato subito esaudito se, invece di scritture legali, si fosse trattato di poesie o di altri componimenti puramente letterari; perchè la comune mentalità degli Italiani è ancora così imbevuta di rettorica, da stimare una qualunque fanfaluca letteraria assai più importante e degna di notorietà della più accurata fra le scritture compilate per l'esercizio di una qualsiasi professione. Io credo che la conoscenza delle allegazioni o memorie forensi di un avvocato di acuto ingegno e di larga cultura, com'era il Poggi, sia utile tanto per l'incremento della scienza e della dottrina giuridica, quanto per la informazione ed il ricordo dei fatti speciali a cui esse scritture si riferiscono, i quali, nei più dei casi, sono manifestazioni importanti della vita sociale; senza dire dell'utilità che se ne può trarre per mettere in maggior rilievo le doti intellettuali e l'erudizione dello scrittore.

ELENCO

DEGLI SCROSTAMENTI FATTI ESEGUIRE DA G. POGGI.

Il Signor dott. DOMENICO CASTAGNA, che, nella sua qualità di funzionario addetto all'Ufficio civico d'arte e storia, fu intelligente ed operoso coadiutore non che fedele esecutore degli ordini di Gaetano Poggi nell'opera di assaggio e di scrostamento delle facciate degli edifizî medievali di Genova, mi ha favorito, accondiscendendo di buon grado alle mie preghiere e col cortese consenso del prof. dott. Orlando Grosso, direttore di detto Ufficio, il seguente elenco degli scrostamenti compiuti sotto la direzione dello stesso Poggi negli anni 1908-1910; elenco ch'io sono ben fortunato di pubblicare qui a coronamento della bio-bibliografia del compianto storico ed assessore. Esso servirà, oltre che a documento dell'opera del Poggi, alla migliore intelligenza della carta topografica annessa al volume di lui intitolato *Genova preromana, romana e medioevale* (ved. il n. 26, I, della bibliografia).

VIA PRE, n. 36. — Resti di casa (sec. XIII): costruzione in laterizio con triplice arcata a sesto acuto, a conci bianchi e neri.

PIAZZA EBREI, n. 3 — Angolo in pietra squadrata.

VICO DEI FREGOSO, n. 9 — Sporto di casa in pietra nera: lastrone di pietra con tre decorazioni a rosa.

VIA PONTE CALVI, n. 5 — Resti di loggia del sec. XIII: tre colonne e capitelli di marmo decorati a fogliami, con basi di pietra; imposta d'arco a conci bianchi e neri; pilastro d'angolo in pietra nera, con triplice mensola all'imposta dell'arco.

PIAZZA S. PANCRAZIO, n. 11 — Grande arco scempio con fregio d'archetti in pietra nera; pilastro d'angolo in pietra nera.

VICO DELLA TORRE DI S. LUCA — Basamento della torre di S. Luca a bozze di pietra nera: resti d'impostazione d'archi con pilastro centrale ottagonale a conci bianchi e neri; capitello di marmo con ornamenti a fogliami (deturpato) del sec. XIII.

VICO DELLA TORRE DI S. LUCA — Loggia del sec. XIII con tre arcate in pietra nera e due pilastri ottagonali: sporgenze delle imposte degli archi rovinate; resti di fregio d'archetti (indizio di ferro da cavallo); pilastro d'angolo e parete in pietra nera con apertura di porta.

VICO DELLA TORRE DELLE VIGNE, n. 6 — Grande arcata di loggia a bozze in pietra nera e fregio d'archetti: apertura laterale della loggia con parete completa e fregio in pietra nera (si notano tracce di aperture antiche).

- PIAZZA POSTA VECCHIA, LATO PROSPETTANTE VICO DELLA TORRE DELLE VIGNE — Resti di grande loggia a bozze: quadruplici arcate con pilastro ottagonale a conci bianchi e neri e capitello di marmo del secolo XIII. Resti di scala esterna in pietra; due grandi aperture laterali.
- PIAZZA POSTA VECCHIA, n. 1. — Caseggiato con resti di costruzioni secolo XII-XIII; resti di arcate e pilastri con costruzioni massicce di pietra, nelle quali si notano aperture di antiche porte: portale del sec. XV con stipiti a cordonate e mensole scolpite, grande bassorilievo in alto in gran parte rovinato per l'apertura d'una finestra.
- VICO MELE, n. 15 — Grande loggia a bozze di pietra nera con doppia sporgenza e fregio ad archetti: due ampie arcate con pilastro ottagonale centrale a conci bianchi e neri; capitello di marmo in parte rovinato; resti di finestre e pilastri in laterizio. Nella luce degli archi riempiti un portale del sec. XVI in pietra nera con medaglioni imperiali, negli stipiti e nel tondo in alto fregio a fogliami rovinati con stemma centrale degli Spinola. Nella parte laterale della loggia grande apertura: il restante della parete è a bozze con doppia sporgenza e fregi di archetti: nella parte bassa dell'apertura lastrone di pietra con stemma centrale degli Spinola e due rosette ornamentali ai lati.
- VIA DELLA POSTA VECCHIA, n. 5 — Frammenti di costruzione ed arcate del secolo XIII. Parte porgente verso Via della Maddalena: arcate a sesto acuto e pilastri in pietra nera.
- VICO MELE, n. 11 — Triplice arcata a sesto acuto di pietra nera: pilastro ottagonale con capitello cubico (sec. XII).
- PIAZZA S. SEPOLCRO — Resti di costruzione del sec. XII: mensole e pilastri di pietra nera con aperture di antica porta e arco di scarico in laterizio verso vico Mele; arcata di pietra nera a sesto acuto.
- PIAZZA DEI GRECI, n. 1 — Pilastri con resti di grande arcata in pietra nera.
- VIA DELLE VIGNE, n. 8 — Pilastri e arco con contrarco a sesto acuto di pietra nera; fregio ad archetti di laterizio con mensole di pietra e cornice scalpellata (sec. XIII). Nel riempimento dell'arco colonnina di marmo con capitello (sec. XV). Facciata porgente verso Piazza Greci: pilastri in pietra nera e marmo bianco; resti di aperture finestrali del sec. XIII.
- PIAZZA DELLE VIGNE, n. 3 — Pilastrate e resti d'arcate di pietra nera (sec. XIII) con fregio ed archetti rifatti e dipinti nel sec. XVI. Parte sporgente verso Via delle Vigne: pilastro ed arco a sesto acuto con contrarco di pietra nera (sec. XIII), con fregio ad archetti trasformati e dipinti nel sec. XVI.
- VICO DEL CAMPANILE DELLE VIGNE — Parete della Chiesa delle Vigne con resti d'antiche aperture e fore romaniche (sec. X).
- VICO CARBONE, n. 2 — Pilastri e mensole con arco del sec. XIV. Parte verso Via dei Conservatori del Mare: arco con contrarco a sesto acuto in pietra nera, con fregio ad archetti pure in pietra nera del sec. XIV.

VICO DEGLI INDORATORI, n. 2 — Parete in pietra nera con apertura laterale di loggia con arco e contrarco a sesto acuto, a conci bianchi e neri e cordonata di marmo; fregio ad archetti di pietra nera e resti di finestre medievali trifore e quadrifore con archi e contrarchi a sesto acuto, a conci bianchi e neri del sec. XIII. Cordonata di pietra nera del sec. XV traversante i resti delle aperture finestrali più antiche. Parte prospettante via Conservatori del Mare: resti di loggia con pilastri in pietra nera, archi e contrarchi a sesto acuto e a conci bianchi e neri; colonna romana di marmo rimessa in costruzione col capitello di marmo (sec. XIII); in alto resti di arcate a conci bianchi e neri e costruzioni in pietra e marmo pure del sec. XIII, con cordonata in pietra e fregio ad archetti del sec. XV; grande arcata del sec. XIII in pietra nera con sporgenze a mensole di pietra. Parte sporgente verso Vico Carbone: resti di pilastri e mensole e arcate pure del sec. XIII.

VICO SQUARCIAFICO — Resto di costruzione e di fregio ad archetti in pietra nera del sec. XIII. Verso Vico Ragazzi: resto di costruzione e fregio ad archetti di pietra nera; notasi traccia d'apertura laterale di loggia del sec. XIII. Verso Vico Indoratori: resto di loggia con arcate a conci bianchi e neri e contrarco e cordonate di marmo, con colonna romana di granito rimessa in costruzione e capitello di marmo con ornamenti a fogliami (sec. XIII); fregio ad archetti a sesto acuto.

VICO DEI RAGAZZI — Resto di costruzione in pietra nera con arcate a tutto sesto e sporgenza a cordonata massiccia di pietra del sec. XII. Verso vico Indoratori: frammenti di pilastri ed arcata. Vico Ragazzi n. 3: resti di loggia del sec. XIII con triplice arcata a sesto acuto in pietra nera con due pilastri ottagonali centrali; e fregio ad archetti a sesto acuto in pietra nera. Parte parallelamente a Vico Indoratori: resti della stessa loggia con tre arcate ancora intatte; pilastri in pietra nera, quadrati ed ottagonali alternati con fregio ad archetti a sesto acuto.

PIAZZA INVREA, n. 5 — Pilastro d'angolo a bozze di pietra nera: colonna di marmo in ricostruzione posta sul basamento di pietra con capitello di marmo a fogliami, deturpato (sec. XIII). Nella parte porgente verso Piazza scuole Pie: frammenti di pilastro ad arco del sec. XIII con resti di finestre (sec. XV) nel riempimento della luce dell'arco.

PIAZZA INVREA, n. 8 — Resti d'antica facciata (sec. XIII-XIV). Primo piano: frammenti di fregio ad archetti di pietra nera; grandi aperture finestrali con arcate a sesto acuto a conci bianchi e neri, e a pilastri pure bianchi e neri. Secondo piano: cordonata di pietra abrasa, costruzione in laterizio con aperture di quadrifore ed archi a sesto acuto a conci bianchi e neri; resti di cordonata di marmo, decorata; lunetta di quadrifora di laterizio con quattro archetti scolpiti, sorretti da colonnine di marmo, con capitello

di colonna dove poggiava la cordonata di marmo decorata, ormai scomparsa. Terzo piano: cordonata di pietra scalpellata: completa costruzione di laterizio con resti di doppia apertura di trifore: parte di lunetta d'una trifora con due archetti di marmo sorretta da una colonna di marmo con capitello scolpito a fogliami.

NEL'ANGOLO FRA PIAZZA INVREA E VICO RAGAZZI — Massiccia costruzione a bozze di pietra con base in pietra (sec. XII - XIII), su cui s'imposta un arco di pietra.

PIAZZA DEI LUXORO — Resti di loggia del sec. XII con arco in pietra a sesto tondo; colonna di granito con capitello di marmo scolpito con figure di leone (parzialmente deturpato).

VICO DELLA STAMPA — Resti d'arcata a conci bianchi e neri con fregio ad archetti a sesto acuto in pietra nera; colonna romana di granito e capitello di marmo a foglie, in parte deturpato.

VICO DELLA MADDALENA, n. 2 — Resti di costruzione, fregi ad d'archetto di laterizio, con mensole di pietra nera; frammenti di pilastri e d'arcate; aperture finestrali di laterizio (sec. XIII - XIV).

VIA OREFICI, n. 7 — Parte verso Via Conservatori del Mare: resti di costruzioni in pietra, marmo e laterizio, con tracce di arcate e aperture finestrali a trifore ed archi a conci bianchi e neri con lunetta di laterizio, decorate da una piastra centrale di marmo sagomato e sorretto da triplici archetti di marmo scolpito (sec. XIII).

VIA CONSERVATORI DEL MARE, n. 11 — Resti di loggia con arcata in pietra nera poggiante su pilastro ottagonale in pietra nera con capitello cubico sagomato (sec. XIV); sporgenza ad arco tondo poggiata su mensola.

VIA CONSERVATORI DEL MARE, n. 5 — Resti di loggia con doppia arcata in pietra nera poggiante su pilastri di pietra nera e su colonna centrale romana di marmo, con capitello medievale scolpito e decorato (sec. XIII).

VIA CONSERVATORI DEL MARE, n. 3 — Tracce di costruzione in pietra nera, con fregio ad archetti a sesto acuto (sec. XIII).

PIAZZA STELLA, n. 7 — Resti di loggia del sec. XIII con doppia arcata a sesto acuto, con arco e contrarco in pietra nera poggianti su pilastri di pietra nera e su colonna centrale romana di granito con capitello di marmo a foglie grasse (ben conservato): in alto fregio ad archetti a sesto acuto.

VIA DELLE GRAZIE, n. 19 — Resti di loggia del sec. XIII; doppia arcata con arco e contrarco e pilastri in pietra nera, capitello centrale di marmo scalpellato e in parte nascosto.

VIA DELLE GRAZIE, n. 13 — Resti di costruzioni del sec. XII con arco a sesto acuto di pietra nera: doppio pilastro tondo a conci bianchi e neri, con capitelli cubici di pietra nera decorati a grappoli e a cordonate in parte scalpellati.

- VIA DELLE GRAZIE, n. 15 rosso — Resti di loggia del sec. XIII; costruzione in pietra nera con colonna romana di marmo e capitello medievale a foglie grasse, in parte deteriorato.
- PIAZZA CAVOUR, n. 55 — Resti di loggia del sec. XII; grande arcata a sesto acuto di pietra nera con sporgenza a mensola.
- PIAZZA CAVOUR, n. 61 — Colonna romana di granito con capitello di marmo scolpito e decorato, in parte deteriorato (sec. XI).
- VICO DE-NEGRI, n. 4 — Resti di costruzione del sec. XIII; grandi arcate di pietra nera a sesto acuto con cordonata decorativa di marmo e pilastro centrale ottagonale a conci bianchi e neri, con capitello di marmo scolpito a figure e fogliami (deteriorato).
- VICO DE-NEGRI, n. 16 r. — Pilastrini di pietra nera e imposte d'arcate a conci bianchi e neri (sec. XIII).
- VIA DEL COMMERCIO, n. 19 e 21 r. — Resti di facciata del sec. XIII con doppia arcata a sesto acuto di pietra nera e fregi ad archetti di pietra. Primo e secondo piano: costruzione a listelli bianchi e neri (pietra e marmo) con tracce d'aperture finestrali. Terzo piano: costruzione in parte in pietra e marmo e in parte in laterizio: doppia apertura finestrata a sesto acuto a conci bianchi e neri, colonnine e cordonata decorativa. Quarto piano: notansi resti di trifora con arco a sesto acuto a conci bianchi e neri; triplice archetto in mattoni e colonnine centrali di marmo.
- VICO CASANA, n. 8 — Triplice arcata a sesto acuto con arco e contrarco in pietra nera poggiante su pilastrini quadrati, pure in pietra nera, smussati agli angoli: costruzione in pietra nera con cordonata di pietra sagomata e tracce di aperture finestrali (sec. XIII).
- VICO NEVE, n. 2-4 — Resti di grande facciata del sec. XIII con quattro grandi arcate di pietra nera a sesto acuto, con contrarco, poggianti su pilastrini ottagonali, pure in pietra nera; fregio ad archetti a sesto acuto. Secondo e terzo piano: costruzione di laterizio con grandi aperture finestrali con archi a conci bianchi e neri al secondo piano, e di laterizio al terzo (Palazzo del Podestà).
- VIA DAVIDE CHIOSSONE, n. 14 — Parte verso vico dell'Umiltà: tracce di pilastrini ad arcate del sec. XIII: costruzione in pietra.
- PIAZZA S. MATTEO, n. 15 — Tre pilastrini ottagonali a conci bianchi e neri con capitelli di marmo scolpiti e decorati (deteriorati). Lateralmente verso Vico S. Matteo: grande arcata a sesto acuto con arco e contrarco a conci bianchi e neri e cordonata ornamentale di marmo bianco: in alto una doppia apertura finestrata a conci bianchi e neri e resti di massiccia costruzione in pietra nera. Verso Vico Tavarone: costruzione in pietra nera con tracce d'antiche aperture. Verso Vico dell'Isola: costruzione in pietra nera con tracce d'arcate e d'antiche aperture. Nella parte presso

Piazza S. Matteo: costruzione a conci bianchi e neri con arco e contrarco a sesto acuto, e cordonata di marmo decorativa (notansi tracce di gradinata).

VICO S. MATTEO, n. 13 — Resti di loggia con quadruplici arcate ad arco e contrarco a sesto acuto in laterizio, poggianti su pilastri ottagonali di pietra nera con basamento pure in pietra nera: in alto fregio ad archetti di laterizio con mensoline di pietra. Verso Piazza S. Matteo: resti di grandi arcate a conci bianchi e neri con contrarco in pietra nera poggianti su pilastri di pietra nera: in alto fregio d'archetti a sesto acuto di pietra nera, con apertura finestrata a sesto acuto a conci bianchi e neri, e restante costruzione in parte in marmo e pietra, e in parte in laterizio (Casa di Brancaleone d'Oria).

SALITA DELL'ARCIVESCOVATO, n. 3 — Costruzione del sec. XII; apertura d'antica porta, pilastro in pietra nera e apertura laterale di loggia con arco di laterizio a sesto acuto. Verso Vico Indoratori: resti di antica loggia con arcate a sesto acuto di laterizio poggianti su pilastri quadrati di pietra nera, con sporgenze su cui dovevano essere collocate travature per dividere in due piani l'altezza della loggia (costruzione tipo Pisano).

VIA S. LUCA, n. 3 B. — Resti di loggia: quattro arcate a sesto acuto poggiate su pilastri con fregio d'archetti e traccie d'aperture finestrali: costruzione in marmo e pietra (Secolo XIV).

VIA CANNETO IL LUNGO, n. 23 — Costruzione secolo XIII: casa e torre dei Maruffi. - Torre in pietra nella parte inferiore scalpellata, nella parte mediana conserva ancora le bozze, in alto intonacata e deturpata negli archetti sporgenti. Nella base della casa, di pietra da taglio, grande arcata a sesto acuto con fregi d'archetti, pure a sesto acuto, e cordonata e scalpellata in gran parte. Al primo piano doppia apertura finestrata con resti di colonnine e cordonata ottagonale decorativa di marmo, arcate a sesto acuto di conci bianchi e neri, pareti e pilastri di laterizio. Al secondo piano cordonata di pietra ancora intatta. - Costruzione di laterizio in gran parte ancora da scrostare: resti visibili d'apertura finestrata con arcata pure in laterizio: colonnina di marmo e cordonata ottagonale pure di marmo. Nella parte prospiciente Vico Valoria: resti d'apertura laterale della loggia; fregio d'archetti di laterizio con mensoline in pietra nera. Costruzione per la maggior parte di puro laterizio; resti d'aperture di porte e di finestre antiche.

VIA CANNETO IL LUNGO, n. 76-78-80 r. — Resti di costruzione di pietra da taglio con traccie di pilastri ed archi con fregio d'archetti a sesto acuto, trilobati e decorati con rosette scolpite nella pietra (Sec. XV).

VIA CANNETO IL LUNGO, n. 14 — Pilastro tondo a conci bianchi e neri con capitello cubico in pietra, decorato a cordonata, e base di pietra con unghioni. Imposta di doppia arcata, poggianti sul pilastro, ad archi e contrarchi di

laterizio. In alto fregi di archetti di laterizio con cordona e mensole di pietra nera (Secolo XV).

PIANO DI S. ANDREA — Inizio di scrostamento d'una costruzione di completo laterizio. È probabile che tale fabbricato non sia altro che la torre degli Embriaci, *turris matonorum*, di cui parla in un suo rogito Federico da Sestri (27 febr. 1228).



AUGUSTO FIGOLI

m. 24 dicembre 1919.

I Figoli, ai quali apparteneva questo nostro consocio, sono, se dobbiam credere al march. Marcello Staglieno, originari di Arenzano ovvero dei luoghi vicini, dove è antica l'arte di fabbricare stoviglie, dal cui esercizio sembra ripetano il cognome. Stabilitisi a Genova vi praticarono con fortuna, dapprima il commercio dei tessuti di lana, seta e cotone, col quale riuscirono ad accumulare ingenti ricchezze, e più tardi, in tempi a noi prossimi, l'ufficio di raccomandatari di alcune grandi Compagnie di navigazione a vapore inglesi. Verso il 1850 la famiglia Figoli componevasi di due fratelli, Carlo e Giuseppe, figli di Francesco. Il primo, divenuto poi senatore del Regno dal 9 novembre 1872 e morto il 12 ottobre 1892, aveva sposato Carlotta Moro, che gli diede, unica prole, il figlio Eugenio tuttora vivente, pur egli senatore; il quale al cognome proprio aggiunse, in virtù di regia autorizzazione, quello della moglie Alice de Geneys. Il secondo, Giuseppe, contrasse matrimonio con Enrichetta Moro, sorella di detta sua cognata, e ne ebbe tre figliuoli: Federico, Augusto ed Alberto. Dei quali, il primogenito Federico tolse in moglie Adelaide Larco e, morto nel 1875, lasciò due figlie soltanto: Geppa, che sposò il marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, e Nina, che sposò in prime nozze il conte Eugenio De Genova di Pettinengo, ed in seconde nozze il conte Giulio di Gropello Tarino. Gli altri due vissero insieme celibi, e furono entrambi soci effettivi del nostro Istituto: di Alberto, morto il 6 marzo 1912, già dissi brevemente nel fasc. I del vol. XLIX degli *Atti*; di Augusto dirò ora qui con qualche maggior larghezza.

Augusto Figoli nacque in Genova il 2 settembre 1850. Dopo i primi studj, preso da vaghezza per la carriera delle armi, entrò alla Scuola militare di Modena, e ne uscì a 19 anni col grado di sottotenente di cavalleria nel reggimento Usseri di Piacenza (18°); fece quindi il corso alla Scuola di cavalleria di Pinerolo, ed alcuni anni appresso venne trasferito nel reggimento di cavalleria Roma (20°) di nuova formazione. Fu aiutante di campo del generale Della Chiesa d'I-

sasca, comandante della Divisione di Genova. Nel 1874 lasciò il servizio attivo, e, collocato nella Riserva, in cui raggiunse poi il grado di capitano, si stabilì definitivamente a Genova in seno alla famiglia. Mortogli il padre il 30 luglio 1880, egli si trovò libero e ricco, ed usò largamente della libertà e della ricchezza avita; e se talora, spinto dalla sua passione per il giuoco, abusò dell'una e dell'altra frequentando con soverchio zelo la *roulette* di Montecarlo, non trascurò tuttavia ciò che conviene alla coltura della mente e all'ingentilimento dell'animo. Dei beni di cui la fortuna lo aveva copiosamente fornito impiegò parte notevole in viaggi attraverso l'Europa, di cui visitò le principali metropoli, e fuori d'Europa, specialmente lungo le prode africane ed asiatiche del Mediterraneo. Tra le sue escursioni extra-europee sono da rammemorare quella del Marocco fatta insieme col fratello Alberto e col cugino Eugenio verso il 1880-81; quella in Egitto, Palestina, Siria e Costantinopoli compiuta nel 1885 in compagnia di detto suo fratello e dell'avv. Enrico Zunini (1); quella nell'America meridionale effettuata nel 1896 seguitando da Buenos Ayres a Santa Cruz il march. G. A. Raggi nel costui viaggio in Patagonia e alla Terra del Fuoco (2).

Per educazione, raffinatezza di gusti, abitudini signorili, non che per censo ed affinità domestiche, visse tra il ceto nobile genovese, nei cui ritrovi era assiduo e familiare; alieno dalla vita politica e schivo dei pubblici uffici elettivi, quantunque amantissimo della patria e geloso degli interessi e del decoro della sua Genova. Negli anni 1898-1900 tenne in questa medesima città la reggenza del Consolato del Perù, credo principalmente a titolo onorifico e dietro le premure dell'allora nostro ministro degli esteri, vice ammiraglio senatore Felice Napoleone Canevaro.

Il Figoli aveva cognizioni e buon gusto di cose artistiche, talchè si dimostrò tra i più intelligenti ed operosi ordinatori della Mostra di arte antica raccolta in Genova nel 1892 in occasione delle feste colombiane per il quarto centenario della scoperta dell'America. Fece anche parte del Comitato che, sotto la direzione dell'assessore march. Cesare Imperiale di Sant'Angelo, diede opera all'ordinamento del Museo di palazzo Bianco; e fu poi per molti anni membro della Commissione di sovrintendenza dello stesso Museo. Il suo buon discernimento e la sua disposizione, o, a dir meglio, affezione per gli oggetti artistici ed il loro estetico assetto, ebbero campo di esercitarsi nell'addobramento della sua casa

(1) Enrico Zunini pubblicò un resoconto di questo viaggio in un volume intitolato: *In Palestina e in Siria. Impressioni di viaggio*; Milano, Casa Editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1892 (stampato in Genova, Tip. di Angelo Ciminago, Vico Mele, 7); di pp. 216. Il volume porta la seguente dedicatoria: « Ai miei carissimi amici, AUGUSTO ed ALBERTO FIGOLI, dedico questo libro, dolce ricordo di un viaggio e frutto di osservazioni, che abbiamo fatte insieme in Oriente ».

(2) Ved. G. A. RAGGI, *Attraverso l'America meridionale, escursioni nella Pampa, la Patagonia, la Terra del Fuoco, il Paraguay, Salto del Guairà, Illustrato da 48 incisioni e da una carta*; Milano, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi; pp. 5-24.

d'abitazione, che — secondo scrive un amico di lui (1) — « era ognora pronta ad albergare una sposa ». Coltivò da esperto dilettante la storia genovese, ed appartenne come socio effettivo al nostro Sodalizio dal 21 giugno 1885 fino alla morte; la quale lo colpì, con repente polmonite, la vigilia di Natale del 1919, nel palazzo di lui in via Balbi n. 2, aggraziata architettura del secolo XVIII, e già « di pregevoli quadri fornito » (2), un tempo proprietà di Giambattista Cattaneo q. Cesare, da cui passò per eredità ai Zoagli, e da questi a Stefano Negrotto q. Pietro, che lo vendette verso il 1866-67 a Giuseppe Figoli (3).

(1) Il march. Antonio Carrega, nel giornale *Caffaro* del 27 dicembre 1919.

(2) GIUSEPPE RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura ed architettura, ecc.*; Genova MDCCLXVI; p. 162.

(3) In uno dei quadri murati nel salone del palazzo, secondo m'informa il nostro consocio march. dott. Onofrio Sauli, trovasi raffigurato il doge Cesare Cattaneo col famoso cagnetto cantato in versi genovesi dal poeta dialettale De Franchi (*In lode de Brighella bellissimo cagnetto dell' Eccellentissimo Cesare Catanio*, in *Ro chitlarrin o sae strofoggi, muza de STEVA DE FRANCHI, nobile patricio zeneize dito fra ri arcadi Micirilbo Termopilatide, Dedicao a' ri veri e boin zeneiri amanti dra Patria, dra Libertae e dra so lengua naturale*; Zena MDCCLXXII, Stamperia Gexiniana, con licenzia dri Superiori: pp. 59-61).



ANGELO MASSA

m. 27 aprile 1920.

Se la bontà dell'animo, la dolcezza del carattere, la schietta premura di rendere ad altri servizio, la evangelica sopportazione delle altrui soperchierie fossero in questo mondo fattori principali dell'umana rinomanza, nessuno più di Angelo Massa sarebbe degno di ricordo; poichè pochi possedettero al pari di lui quelle doti e ne fecero, come lui, norma di condotta morale nella vita. Egli, che era credente ed osservante sincero, sarebbe certamente riuscito, qualora avesse percorso la carriera ecclesiastica, un buon sacerdote: non dei molti che si dicono buoni perchè adempiono con scrupolo e compunzione alle pratiche esteriori del culto, senza che ciò li preservi dall'accumulare pecunia per i nepoti, ovvero dall'accarezzare i ricchi e sfuggire i poveri, ovvero dal predicare la virtù e seguire il vizio; ma dei pochi che, secondo il detto dell'Apostolo, servono Iddio in ispirito e verità. E per il sacerdozio egli avrebbe trovato, oltrechè ottima disposizione di animo e indole adatta, stimoli di razza, che or si direbbero atavici, e freschi esempi domestici. Infatti, un suo zio fu canonico ed una sua zia monaca, l'uno fratello e l'altra sorella del padre di lui: il primo, Don Luigi Massa, appartenne alla insigne Collegiata delle Vigne e si segnalò specialmente nelle predicazioni delle missioni suburbane; la seconda, Madre Angela Massa, superiora nella Congregazione delle Madri Pie Franzoniane di Sampierdarena, diede prova di singolare zelo e pietà religiosa come fondatrice e ispiratrice di alcune istituzioni di cristiana carità (1). Un altro suo zio paterno, di profondo spirito religioso

(1) Per la storia delle istituzioni religiose in Liguria, non credo inutile riferire le seguenti notizie intorno a Suor Angela Massa, comunicatemi gentilmente dalla Signora Eufrasia Penco Massa, sorella del Prof. Angelo.

Angela Massa nacque nel 1823 a Genova, entrò il 26 agosto 1841 postulante nel Sodalizio delle Madri Pie fondato in San Pier d'Arena dall'abate Gerolamo Franzoni, vi prese l'abito religioso negli ultimi mesi dello stesso anno 1841, vi fece professione di voto il 5 febbraio 1843, e vi assunse il titolo di Madre il 19 agosto 1846. Maestra normale, insegnò per molti anni alle numerose educande del collegio tenuto da quel Sodalizio. Spinta da un sempre rinnovato fervore religioso educativo istituì a San Pier d'Arena nel 1864 le figlie di Maria sotto la protezione di Sant'Orsola, che poi l'arciprete

dotato, sentì così fortemente l'amore per il prossimo, che elargì ai bisognosi ogni suo avere, privandosi delle più legittime soddisfazioni; e fu così penetrato di umiltà evangelica che, morendo, non volle scritte sulla sua tomba se non che queste parole: Qui riposa un confratello di S. Vincenzo de Paoli, Domenico Massa.

Angelo Massa nacque in Genova il 13 giugno 1862 da Giuseppe e da Antonietta Campora, genitori prolifici di una famiglia composta di sette maschi e cinque femmine. Il padre suo fu negoziante di salumi con deposito di merci in darsena e discreta clientela; e, morto nel 1886, lasciò fama di probità con modesta fortuna; talchè i figli superstiti ne ereditarono maggior copia di buoni esempi che di sostanze, e dovettero cercare nel lavoro la fonte principale dei loro mezzi di sussistenza. Indole mite, schiva di contrasti e quindi disadatta alla vita commerciale, il nostro Angelo si dedicò, o meglio, venne dalla famiglia avviato agli studj classici, dopo che ebbe finito il corso elementare nell'Istituto privato Danovaro; fece le prime classi di latinità, parte nel Seminario arcivescovile e parte sotto maestri particolari, e nel 1880 potè ottenere la licenza ginnasiale, come privatista, presso il Ginnasio Colombo. Passato nell'anno scolastico 1880-81 come alunno regolare al Liceo Colombo, vi rimase quattro anni consecutivi avendovi ripetuta la prima classe per cagione dell'esame di greco, il solo ch'egli non era riuscito a superare nelle due sessioni di detto anno, e vi conseguì la licenza nell'autunno del 1884. In quei quattr'anni di studio metodico, sotto la severa disciplina di valorosi insegnanti, fra i quali mi piace ricordare Gaudenzio Frascotti per il latino ed il greco, Federigo Alizeri e poi Leopoldo Cecchi per l'italiano, Gaspare Buffa per la storia e geografia, Giacomo Lemoyne e quindi Paolo Paci per la matematica ed Antonio Piccone per la storia naturale, il buon Massa, lento nell'apprendere ma tenace nel ritenere, formò stabilmente le basi della sua cultura e fissò irrevocabilmente gli atteggiamenti del suo spirito orientandolo verso le materie letterarie.

A 22 anni inoltrati fu pertanto in grado, seguendo le disposizioni lentamente maturatesi nel liceo, di iscriversi studente nella Facoltà di lettere dell'Università genovese. La naturale tardità, e direi quasi pigrizia dell'indole sua, trovò un incentivo ed un incoraggiamento nella libertà degli studj universitari, talchè, mentre i più degli studenti affrettano le operazioni scolastiche

Gian Luca Pizzorno chiamò in Parrocchia, e nel 1867 l'opera della Santa Infanzia; nel 1868 fondò quindi alla Spezia una casa di Madri Pie Franzoniane. Ma ciò che ridonda a maggior gloria della Madre Massa è di aver dato inizio nel 1868, prima di partire per la Spezia — coll'aiuto di Suor Apollonia Dellepiane e del sacerdote Pietro Gallo, direttore spirituale della Congregazione Franzoniana — alla Casa della Provvidenza in San Pier d'Arena, che trovò tosto il suo grande apostolo e vivificatore in Don Nicolò Daste (Ved. in proposito l'opuscolo *Verso la luce, Conferenza del Prof. Pittore ANGELO VERNAZZA per la ricorrenza del I centenario della nascita del Sacerdote Don Nicolò Daste, 2 marzo 1820 — 2 marzo 1920*; Genova, Tipografia della Gioventù; pp. 26-27). La Reverenda Madre Massa morì in San Pier d'Arena il 5 marzo 1903.

onde mettersi in istato di prendere la laurea entro il termine strettamente regolamentare, taluni perfino « beccandosi in quindici giorni l'esame » — come scrive il Giusti — egli per contro indugiò nel cammino, non per negligenza nè per incostanza nè tanto meno per trascorsi giovanili, ma piuttosto per abito di contemplazione e desiderio di apprendere con ponderatezza e senza affanno di spirito. Ma un altro motivo, questo determinato da contingenze di famiglia, si aggiunse ad attardare ancora i suoi studj universitari, e fu ch'egli si diede ad impartire lezioni presso privati ed anche presso scuole e collegi tenuti da religiosi; le quali, se per un verso lo addestrarono di buon'ora all'insegnamento, per un altro verso lo allontanarono per non brevi periodi dell'anno dall'Università e talora da Genova, e lo distolsero dal prepararsi in tempo debito agli esami speciali. Tutto ciò ebbe per effetto di ritardargli fino al trentunesimo anno d'età la laurea in lettere, che egli prese nella patria Università il 30 gennaio del 1893.

Laureato, potè aspirare all'insegnamento governativo, ma alieno, com'egli era, dall'andare in sedi lontane da Genova alle quali sono ordinariamente destinati gli insegnanti di prima nomina, non fece pratiche nè partecipò a concorsi per entrare nel personale di ruolo; si adoperò invece a procacciarsi un incarico in classi aggiunte alle regie scuole secondarie della nativa città, e si ritenne ben fortunato di poterlo ottenere presso il ginnasio Colombo al principio dell'anno scolastico 1893-94. Fu appunto in quell'anno che io, reggente allora di matematica nel ginnasio di Avellino, venni dal Ministero comandato al ginnasio Colombo di Genova, e mi trovai in tal modo collega col Massa, e strinsi con lui una cordiale amicizia che non ebbe turbamenti in 27 anni, e che la morte soltanto potè troncargli. Ricordo che gli era stata affidata la prima classe ginnasiale sez. B con più di cinquanta alunni, moltitudine irrequieta, mal disposta e restia, non che allo studio del latino, a qualunque altro meno arduo e più accettabile studio. Figurarsi il mite animo di Massa dinanzi a quella turba indocile, che altri, assai più energico e navigato di lui, avrebbe durato fatica a contenere e a dirigere! Fu un quotidiano contrasto tra maestro e scolari, l'uno tutto zelo e passione per interessare, stimolare, nutrire quelle piccole menti, gli altri disattenti, recalcitranti, indisciplinati. In tali condizioni s'intende come il profitto fosse scarso, nonostante la buona volontà e la capacità tecnica dell'insegnante. Poichè quando questi è costretto ad una continua tensione di spirito per mantenere disciplinata la classe, e, peggio ancora, quando deve sostenere un diuturno combattimento contro la mala disposizione e l'indocilità degli alunni, la scuola, che dovrebbe essere una soddisfazione per chi insegna ed una letizia per coloro che apprendono, diviene invece un tormento per l'uno e per gli altri, ed è quindi incapace di produrre frutti educativi.

Così avviene, pur troppo, ancora in tante scuole governative d'Italia, quantunque ora non siano più possibili le classi pletoriche d'una volta: lo Stato

non ha trovato fino adesso un ordinamento capace di stabilire e conservare la disciplina scolastica, per modo che il docente, liberato dalle ambascie dei contrasti disciplinari, possa essere in grado di rivolgere tutta la sua attività spirituale all'insegnamento di cui è investito, e la scolaresca, lavorando in un ambiente sereno ed affiatato, possa trarre da esso insegnamento la maggiore utilità. In mancanza di un cosiffatto ordinamento, tutto il peso della disciplina scolastica grava sopra il professore. I capi d'istituto in generale non fanno o non possono o non vogliono addossarsi il carico di vigilare, sorreggere, raddrizzare, d'accordo cogli insegnanti e con lavoro metodico e continuato d'ogni ora e d'ogni istante, la condotta degli scolari, ed intervengono ordinariamente con provvedimenti tardi, saltuari ed inefficaci; ritengono poi migliore insegnante quegli che non ha bisogno del loro intervento, e procura loro minori disturbi. Cosicchè se il professore non ha ricevuto da natura il raro dono di saper dominare le turbe giovanili, o non possiede l'energia ed il tatto sufficienti per contenere entro limiti ragionevoli la innata irrequietezza degli scolari, o non sa supplire coll'arte alle manchevolezze della propria indole, si trova, quando non è protetto da una nomina ministeriale ed appartiene alla categoria dei cosiddetti supplenti o incaricati fuori ruolo, a dover percorrere una carriera piena di timori e di triboli, travagliata dalle instabilità dell'oggi e dalle incertezze del domani, esposta continuamente — essendo essa in balia dei presidi e dei direttori — a licenziamenti, a lunghe interruzioni, a riprese imprevedute, a mutamenti irregolari, senza mai la prospettiva di un sicuro rifugio, senza neppure la speranza di una tarda pensione. Il professore supplente è così ridotto alla stregua di un mercenario che passa indifferentemente da un padrone ad un altro, esposto ai capricci della sorte, costretto costantemente ad invocare la protezione od a subire la tolleranza od a sottostare all'improntitudine altrui: non apostolo di educazione, ma strumento di interessi materiali, ma vittima di un sistema di sfruttamento incivile e indecoroso (1). Questo fu, pur troppo, il caso del Massa, il

(1) Tutto ciò si riferisce al tempo in cui era supplente il Massa. Ora le cose sono molto cambiate, principalmente per effetto della guerra, a beneficio esclusivo dei supplenti. Il numero di costoro, soprattutto nelle scuole governative delle grandi città, è aumentato a dismisura, sicchè in alcuni istituti essi formano più della metà del Corpo insegnante. Ciò è dovuto a che, mentre da una parte sono andate via via dirandosi in conseguenza della guerra ed anche di cause naturali le file dei professori di ruolo senza che fosse provveduto alla loro reintegrazione per mezzo di concorsi e di trasferimenti, è dall'altra parte cresciuta con maravigliosa abbondanza la moltitudine degli scolari nei centri popolosi. Molti supplenti sono venuti in tal guisa, senza concorsi senza tirocinio senza carriera, e solamente per volontà o protezione o capriccio dei capi d'Istituto, ad occupare cattedre per le quali una volta occorreva una lunga preparazione non che una travagliata peregrinazione in sedi minori — taluni appena usciti dall'Università balestrati ad insegnare nelle classi superiori del Ginnasio o nell'ultima classe del Liceo e dell'Istituto tecnico — e vi si mantengono stabilmente da anni in condizioni pari a quelle dei professori ordinari. Le donne — dacchè le Università italiane ne mandano laureate in tanta copia, che ogni città del « bel paese » sembra fornita di un areopago

quale, nonostante il lungo studio da lui compiuto per conseguire il dottorato, nonostante la notevole cultura letteraria di cui era fornito, nonostante la rettitudine con che esercitava il suo ufficio, non riuscì mai, ad onta di tutti i suoi tentativi, ad occupare un posto stabile nelle pubbliche scuole, e spese circa trent'anni di attività professionale in un errabondo tramutamento di istituti e di insegnamenti.

La prova da lui fatta nell'anno scolastico 1893-94 bastò al preside del Liceo Ginnasio Colombo, ch'era in allora il dott. Severino Bruno, rettore altresì dell'attiguo Convitto Nazionale, per non proporne la conferma nell'anno successivo. Il Bruno, già preside del Liceo Ginnasio Cavour di Torino, donde era stato trasferito al Colombo di Genova appunto all'inizio di detto anno, aveva animo buono e tratto gentile; ma, scarso di qualità direttive e di energia, affidava volentieri la disciplina dell'Istituto più ai suoi collaboratori che a sè stesso, e trovavasi perciò spinto a liberarsi di quelli, fra costoro, che si porgevano disadatti a mantenerla. Altri, meno curante del quieto vivere, prima di rinunciare al Massa, lo avrebbe forse saggiato in un secondo anno d'insegnamento, assegnandogli, se mai, una classe meno numerosa, e fiancheggiandone l'opera con efficaci sussidj disciplinari, che non mancano mai, quando si voglia adoperarli, all'autorità presidenziale. Per tutto il 1894-95 il Massa esercitò la sua attività professionale fuori dell'ambito delle scuole governative. Nell'anno scolastico 1895-96 ottenne l'incarico per l'insegnamento dell'italiano e della geografia nella sezione B della prima classe del R. Ginnasio Andrea D'Oria, ma non potè conservarlo nell'anno seguente. Trovò allora largo aiuto di consiglio e di opera presso il proprio cognato, marito di una sua sorella, prof. Emilio Penco, direttore autorevole della Scuola Tecnica allora pareggiata ed ora regia di Sampierdarena, mercè il quale potè avere e conservare dal 1896 al 1901, durante cinque anni consecutivi, l'incarico dell'italiano in classi di essa scuola. Ma alla fine del

di sapienti Ispazie — hanno fatto e fanno in tale corsa alle classi aggiunte una vittoriosa concorrenza ai maschi.

Si comprende di leggieri come siffatta posizione privilegiata sia da non pochi supplenti sfruttata in relazione all'insegnamento privato, senza che la loro responsabilità si trovi particolarmente impegnata e cada sotto le sanzioni che possono colpire g'insegnanti di ruolo, il solo timore delle quali è per l'ordinario sufficiente a trattenere questi dal prevaricare. Ciò si appalesa specialmente grave quando si pensi che parecchi dei nuovi venuti partecipano alle gelose operazioni degli esami di licenza — veri esami di Stato — nei quali si trovano spesso in contrasto gli interessi venali delle famiglie con quelli spirituali della coltura, della moralità e della giustizia. Questo stato di cose è una delle varie ragioni del disordine morale, disciplinare e didattico che regna ora sovrano negli studj secondari in Italia, e della decadenza di essi studj.

Convien osservare infine che il torto dello Stato verso gli antichi supplenti, che passarono di poi nei ruoli effettivi, venne ampiamente riparato col recente provvedimento che riconosce loro, agli effetti della pensione, gli anni trascorsi nell'insegnamento delle classi aggiunte in detta qualità di supplenti o incaricati fuori ruolo.

1901, in conseguenza di un concorso bandito per cattedre della stessa scuola — concorso che sortì esito più favorevole ad altri che a lui — il Massa rimase da capo fuori dell'insegnamento pubblico e dovette esclusivamente sostenersi per alcuni anni coll'insegnamento privato.

I buoni uffici di persone amiche e principalmente del prof. Niccolò Tallone, uomo di paterna benevolenza verso i giovani e di consumata esperienza scolastica, lo ricondussero negli istituti governativi di Genova; e fu supplente d'italiano e poi anche di storia e geografia durante il biennio 1906-1907, 1907-1908 nelle classi aggiunte alla Scuola Tecnica Nino Bixio diretta appunto dal Tallone. Non gli venne fatto però di continuare neppure ivi l'incarico, e gli fu necessità ritornare a concedere tutta la sua opera professionale all'insegnamento privato, ch'egli, anche nei periodi di maggiore attività presso le scuole regie e pareggiate, non aveva mai dismesso, e che in mancanza di supplenze in esse scuole, diveniva l'unica fonte dei suoi modesti proventi. Per lunghi anni trovò senza incresciose interruzioni impiego, con insegnamenti varj e talora anche in classi elementari a seconda delle circostanze, fu nell'Istituto che gli Arecco, sempre, convien dirlo, rifugio sicuro e qualche volta provvidenziale in difetto d'ogni altro ufficio scolastico continuativo.

Scoppiata la guerra, molti giovani professori vennero chiamati alle armi e sostituiti nelle loro cattedre da supplenti anziani. Fu così che il Massa, invitato dal Municipio di Rapallo, assunse nell'ottobre del 1916 l'insegnamento della storia e geografia nella scuola tecnica pareggiata di quella città, e lo mantenne con largo orario ed ufficio di ruolo per tutto un triennio fino all'anno scolastico 1918-19, al termine del quale dovette restituire il posto al vecchio titolare reduce dalla guerra. Nei primi tempi del suo nuovo collocamento e per parecchi mesi, innanzi di determinarsi a fissare un alloggio a Rapallo, egli si sobbarcò all'ingrato compito di andare e venire tutti i giorni fra Genova e quel luogo, malgrado i rigori e le intemperie invernali, partendo da Genova col treno delle cinque mattutine e ritornandovi coi treni della sera e della notte; poi prese stanza colà, senza però rinunciare a recarsi alla metropoli, per alcune lezioni private, al giovedì e alla domenica di ogni settimana. Poco prima di rimaner privo del posto di Rapallo si risolvette finalmente, già sul limitar della vecchiaia, a prender parte al concorso a cattedre di storia e geografia nelle scuole tecniche governative bandito dal Ministero della Istruzione in data del 25 aprile 1919; e stava in attesa del risultato — insegnando frattanto nella prima classe di un incipiente ginnasio sorta a Sampierdarena per cura di quel Municipio — quando venne sopraccolto dalla morte.

Tale fu la travagliata carriera scolastica che la malignità della fortuna, l'arido egoismo degli uomini e la deficienza degli ordinamenti scolastici riserbarono ad Angelo Massa. Egli tuttavia sopportò sempre pazientemente e dignitosamente la precarietà del suo stato professionale, sebbene qualche volta

se ne rammaricasse cogli amici più intimi quando era occasionalmente portato a considerare il caso di tanti laureati e non laureati, coetanei o più giovani di lui, divenuti — dopo un breve e fortunato tirocinio in classi aggiunte, senza muoversi da Genova e senza merito di concorso — insegnanti di ruolo nelle scuole regie della città. Anzi, dando prova di singolare serenità di spirito, egli seppe sollevarsi al disopra delle contingenze materiali della vita applicandosi con tenace e disinteressato studio alle ricerche storiche e talora diletlandosi di esercitazioni letterarie.

Dedicatosi alla storia genovese, egli non si contentò di studiarla nei libri, ma volle investigarla nei documenti d'archivio e nei monumenti. Allo scopo di mettersi in grado di leggere con sicurezza e comprendere con piena scienza le antiche scritture, frequentò negli anni 1901-1902, 1902-1903 la scuola di paleografia, diplomatica ed archivistica presso l'Archivio di Stato in Genova, condotta dal chiaro prof. avv. Emilio Marengo; e dimostrò di averne tratto buon frutto, poichè, presentatosi volontariamente agli esami scritti ed orali che ebbero luogo in esse materie alla fine del corso nel novembre 1903, ottenne l'approvazione con voti quarantacinque su cinquanta. Dal 1900 fu assiduo per parecchi anni nella sala di studio di detto Archivio, occupandosi dapprima a trascrivere documenti di varia natura senza una direttiva prefissata ed un intento preciso, ma poi rivolgendo le sue ricerche a raccogliere notizie sui maestri di scuola nel Medio evo: argomento ch'egli predilesse ed intorno al quale elaborò il più importante dei suoi scritti, che diede in luce durante il 1906 nel *Giornale storico e letterario della Liguria* sotto il titolo di *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*. Nessuno, ch'io sappia, aveva mai investigato cotesta materia, per quanto si attiene alla Liguria, in modo così accurato e minuzioso, e con risultati così abbondanti come fece il Massa. Lo Spotorno, l'Isnardi, il Celesia ed altri si occuparono assai prima del Massa, ed anche con larghezza, dell'istruzione in Liguria, ma riferendosi principalmente all'insegnamento pubblico ed agli istituti ai quali questo diede origine e sviluppo; mentre il nostro consocio rivolse di preferenza le sue ricerche all'insegnamento libero, all'insegnamento privato, e ci fece conoscere una moltitudine di *magistri scholæ*, di *professores grammatica*, di *artium doctores* esercitanti in Genova, dove erano riuniti spesso in corporazioni ed in collegi sotto speciali statuti, o vaganti talora da un luogo ad un altro in cerca di un lavoro più sicuro e meglio retribuito, vincolati per lo più durante il loro servizio da contratti notarili con la precisa determinazione dei loro temporanei diritti e doveri. Il Massa impiegò varj anni di lento e paziente lavoro ad esumare dagli archivi, sottraendoli ai registri ed alle filze in gran parte notarili dov'erano sepolti da secoli, questi ignorati fattori di civiltà, che tennero accesa la fiaccola del sapere in tempi difficili e la trasmisero alle età moderne attraverso il fragore delle armi, le intolleranze religiose e le tirannie politiche, precursori dei docenti di oggi, dottori e professori di lettere e scienze, ed al

pari di costoro operanti sovente fra le distrette economiche in un mondo scarso remuneratore dei loro servigi. Egli pubblicò alcuni capitoli dei loro statuti emendati nel 1444, al tempo del duce Raffaele Adorno, ed i capitoli, assai ampi e particolareggiati degli anni 1467-1469, non che diversi contratti, convenzioni, istanze, condanne, ecc. riguardanti essi maestri, elenchi di molti di loro e delle loro scolaresche: tutti documenti appartenenti all'Archivio di Stato di Genova, tranne quelli dei predetti anni 1467-69 da lui estratti dall'Archivio di Stato di Torino, e tutti ricchi di notizie e meritevoli, in verità, di un commento illustrativo più largo del discorso proemiale ch'egli vi premise. La parte documentale costituisce il principale merito dell'opera del Massa, ed il frutto più importante delle sue fatiche.

Allo studio dei documenti d'archivio relativi alla storia genovese aggiunse quello dei monumenti, dai più cospicui ai meno vistosi, sparsi nella regione ligure. Egli aveva acquistato colla diretta ispezione dei luoghi, illuminata dai ricordi lasciati dai nostri annalisti ovvero desunti dai documenti, molte cognizioni di topografia genovese; giovandosi della dotta conversazione di Francesco Podestà, profondo conoscitore e valoroso illustratore di Genova antica, al quale era legato da devota amicizia e del quale era non di rado compagno in passeggiate festive su per le alture della città ed in val di Bisagno. Prediligeva le escursioni in campagna nelle due Riviere e più frequentemente nella vasta e varia zona montuosa ch'è alle spalle di Genova, lungo i fianchi delle valli del Bisagno e della Polcevera, e, varcando spesso l'Appennino, su per i monti ed attraverso i paesi di val di Scrivia, di val di Lemme, di val di Stura, di val d'Orba, ecc. Io debbo a lui la prima conoscenza delle strade e dei luoghi più frequentati di essa regione, strade molte volte percorse e luoghi ripetutamente e periodicamente visitati nelle innumerevoli gite domenicali che dal 1894 al 1914-15 facemmo insieme, spesso accompagnati da altri pochi amici, come noi amanti dei monti e degli aperti orizzonti. Soltanto la guerra, che tanto scompiglio portò nel mondo e tante cose materiali e morali distrusse, e tante dolci consuetudini spezzò, potè, prima diradare, e poi sopprimere del tutto le abituali gite montane nelle quali la nostra amicizia erasi indissolubilmente cementata.

Angelo Massa ebbe tarda ed alquanto stentata parola, in rispondenza di una caratteristica lentezza e perplessità di pensiero; ad una buona cultura letteraria opponeva una scarsa conoscenza di cose scientifiche e pratiche; offriva poi singolari ineguaglianze nella sua attitudine e vaste lacune nella sua preparazione di cultore di storia, poichè, mentre possedeva molte peregrine notizie di archeologia e di topografia locale, ignorava o non riusciva mai a ricordare completamente fatti e circostanze importanti di storia moderna e recente. Aveva scarsissimo interesse politico, e piacevagli di gran lunga occuparsi di cose e di persone, anche piccole, dei tempi passati, anzichè di fatti e di personaggi

pubblici, fossero pur ragguardevoli, dei tempi presenti. Tutto spirava in lui bontà e modestia, e le sue preferenze erano per le cose buone e modeste. Il che però non gli impediva, in letteratura, di ammirare e di gustare i lavori di alcuni illustri scrittori contemporanei, primo dei quali il Carducci, di cui sapeva a mente le più belle poesie. Poeta era pur egli, ma di assai modesto volo; e pubblicò anche taluno dei suoi componimenti in versi. Dal 9 marzo 1890 apparteneva come socio effettivo al nostro Istituto; e quando l'attività delle sezioni di questo non era ancora spenta del tutto, sostenne anche l'ufficio di vice segretario della sezione di archeologia. Visse celibe, tanto, io credo, per il temperamento suo continente e l'indole quasi timida, quanto per la mancanza di una posizione sicura; e tenne casa insieme con alcuni suoi fratelli e sorelle che avevano, al pari di lui, rinunciato alle gioie ed ai pesi del matrimonio.

Verso il principio di marzo del 1920 gli si manifestò un'itterizia, che egli credette conseguenza di un patema d'animo provocatogli da un irruento ed inaspettato rimprovero di cui egli, così buono e cortese, era stato vittima per cosa di poco momento da parte di certo suo superiore scolastico; essa era invece indizio di una gravissima malattia di fegato, sembra un carcinoma, che andò a poco a poco peggiorando, nonostante che, per consiglio del medico, egli si trasferisse per qualche tempo in campagna sopra Campomorone e si sottoponesse ivi ad una severa cura dietetica. Ritornò a Genova aggravato, e si mise a letto senza più rialzarsi, per quanto non conscio della sua prossima fine. Spirò alle ore 18 del giorno 27 aprile, nella sua casa d'abitazione di via Peschiera n. 34, int. 9, assistito amorosamente dai fratelli e dalle sorelle.

PUBBLICAZIONI DI ANGELO MASSA

1. *Documenti e notizie per la storia dell'istruzione in Genova*; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno VII, 1906, pp. 169-205, 311-328.
2. *N. S. della Guardia e la nuova chiesa di Santo Stefano* (Ode); Genova, Tip. Angelo Lombardo, 1908, pp. 6.
3. *Al Rev. Prevosto di Ovada nel dì che fu assunto alla dignità Episcopale* (Ode); in *Numero unico pubblicato per ricordo della solenne consacrazione di Monsignor Emanuele Mignone a Vescovo di Volterra*, Ovada 29 Giugno 1909, p. 4.
4. *I fasti della Villetta Dinegro*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 3, 31 marzo 1914, pp. 9-11.
5. *Francesco Podestà*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 5, 31 maggio 1914, pp. 5-6. L'articolo è sottoscritto con le semplici iniziali A. M.
6. *Intorno alla sorte della « Casa di Colombo »*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 10, 31 ottobre 1914, pp. 11-12.
7. *Il march. Marcello Staglieno*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXII, n. 11, 30 novembre 1914, pp. 3-4 (Art. sottoscritto colle sole iniziali A. M.)
8. *I lettori pubblici della Repubblica genovese*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXIII, n. 4, 30 aprile 1915.
9. *Un celebre oratore genovese della prima metà del sec. XVIII*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXIII, n. 8, 31 agosto 1915.
10. *Un traduttore dell'Eneide*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXIII, n. 10, 31 ottobre 1915, pp. 5-6 (Art. sottoscritto colle sole iniziali).
11. *Il melodramma in Liguria nel settecento*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXIII, n. 11, 30 novembre 1915, pp. 3-5.
12. *Una novella del Boccaccio tradotta in genovese*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXIV, n. 2, 29 febbraio 1916, pp. 10-11.
13. *La terza cinta murale di Genova*; in *Gazzetta di Genova*, a. LXXXIV, n. 5, 31 maggio 1916, pp. 5-6.



KATHARINE HANBURY

m. 2 settembre 1920.

Questa egregia signora inglese fu una delle prime e pochissime donne iscritte nell'albo dei soci effettivi del nostro Istituto, al quale appartenne dal 31 marzo 1909 fino alla morte. Figlia maggiore di Thomas Pease, nacque a Leeds (Inghilterra) il 3 aprile 1842, e si maritò nel 1869 con Sir Thomas Hanbury; il quale, preso dall'incantevole soggiorno della nostra Riviera occidentale, aveva già nel 1867 acquistato per propria dimora un palazzo con attiguo terreno a La Mortola, presso Ventimiglia, ed aveva ivi incominciato a formare quel giardino botanico che conseguì di poi fama pressochè mondiale (1). Dopo una permanenza di due anni in Cina, i due sposi si stabilirono nel 1871 a La Mortola; dove Sir Thomas si dedicò intieramente alla sua passione per le piante ed i fiori, e profuse parte notevole delle sue ricchezze, non solamente in raccolte di interesse scientifico, storico ed artistico, ma in generose elargizioni a vantaggio di svariate opere di coltura e di educazione, ed in larghe beneficenze. Sono note le cospicue benemerenze di lui verso la Liguria: ad ogni modo non stimo inutile ricordare qui a titolo d'onore, fra le principali di esse, che egli edificò a sue spese le scuole di La Mortola e di Latte, fece dono al Comune di Ventimiglia di un grande appezzamento di terreno per uso di giardino pubblico, eresse nell'orto botanico dell'Università di Genova e dotò del proprio l'Istituto scientifico diretto dal prof. Ottone Penzig (2), provvide altresì alla costruzione di aule e scaffali per il museo e la biblioteca Aprosiana di Ventimiglia (3); elevò inoltre dinanzi alla *Barma grande*, ben nota fra le celebrate caverne dei Balzi Rossi poste lungo la strada rivierasca da Ventimiglia a Mentone, un

(1) Ved. *La Mortola, a short description of the Garden of Thomas Hanbury*; privately printed, 1885.

(2) O. PENZIG, *Orto ed Istituto botanico*; in *Cenni storici sopra alcuni Istituti scientifici della R. Università di Genova*; *Atti della Società Ligustica di scienze naturali e geografiche*, vol. XI.

(3) Ved. *Nella Inaugurazione di una lapide nel R. Ginnasio di Ventimiglia in onore del Comm. Tommaso Hanbury*; Billi, 1901, in-8°, pp. 24.

piccolo museo preistorico per la conservazione del materiale paleontologico rinvenuto in essa caverna (1).

Lady Hanbury coadiuvò efficacemente il marito nelle sue opere di benintesa beneficenza, e dopo la morte di lui, avvenuta nel 1907, continuò ad abitare La Mortola fino al 1914, non risparmiando — come mi scrive il nostro consocio Signor Edward E. Berry (2) — « nè tempo nè lavoro nè danaro per il sollievo dei poveri ». Essa era entrata nella Società Ligure di Storia Patria, non pure per desiderio di concorrere col contributo dell'annua quota sociale al mantenimento ed all'incremento di un Istituto di coltura meritevole di cooperazione come il nostro, ma altresì spinta da un cosciente ed illuminato interesse per la storia della regione ligure e principalmente del paese dove, più che ospite, era oramai cittadina. Ebbe schietta amicizia e stima profonda per il nostro compianto consocio prof. Gerolamo Rossi, uno dei più insigni cultori ed illustratori della storia di quei paesi.

Nel 1914-15 motivi di salute non che difficoltà incontrate nei viaggi che essa soleva periodicamente fare alla nativa contrada, difficoltà che si aggravarono di molto per la sopravvenuta guerra, la determinarono ad abbandonare La Mortola ed a fissare la sua residenza in Inghilterra, dove fu raggiunta dalla morte il 2 settembre del 1920. Prese il suo posto nella nostra Società il di lei figlio maggiore Comm. Cecil Hanbury.

(1) ARTURO ISSEL, *Liguria preistorica*; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. XL, p. 233.

(2) Al quale debbo la maggior parte delle notizie pubblicate in questa necrologia, ed al quale, per ciò, rinnovo qui i miei vivi ringraziamenti.



LUIGI MURIALDI

m. 13 dicembre 1920.

Luigi Carlo, più noto sotto il nome di Gino, figlio di Luigi Murialdi e di Francesca De Angelis, nacque in Torino l'8 ottobre del 1872 (1). Il padre suo, nativo di Vesime presso Acqui, era maestro elementare, ed insegnò per circa quarant'anni nelle scuole di Camogli, sua città adottiva, dove sostenne altresì gli uffici di segretario contabile della « Piccola casa di Provvidenza », di segretario del civico « Asilo infantile Umberto I », non che di segretario della Fabbriceria parrocchiale; e dove morì in età di 77 anni il 4 marzo 1920, precedendo di nove mesi il figlio nella tomba. In quali luoghi e con quali vicende il nostro consocio facesse gli studj primari e secondari, io non so dire; so ch'egli seguì i corsi universitari qui in Genova, dapprima, durante gli anni scolastici 1891-92 e 1892-93, presso la Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali, e dipoi, nei tre anni successivi, presso la Facoltà di giurisprudenza, da cui uscì laureato con semplice approvazione alla fine dell'anno scolastico 1895-96 (2).

Conseguita la laurea si trasferì e cominciò le prime prove della sua attività professionale e politica nei paesi d'origine della sua famiglia, Vesime ed Acqui; ma dopo due o tre anni fece ritorno in Genova, e quivi si stabilì e rimase per lungo tempo. Ascritto al partito socialista, esercitò, a nome e

(1) Questa è la data segnata negli *Atti Parlamentari* (Camera dei Deputati, Legislatura XXV, I^a sessione, tornata di mercoledì 15 dicembre 1920, p. 6649); l'Ufficio d'Anagrafe del Municipio di Genova ha invece quella del 12 ottobre 1872.

(2) La varia ed alquanto irregolare carriera scolastica universitaria del Murialdi è rappresentata dalle seguenti indicazioni, che traggio dagli *Annuari* della R. Università di Genova:

Anno scol. 1891-92 — Inscritto nella Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali per la laurea in fisica, anno I.

Anno scol. 1892-93 — Idem per la laurea in chimica, anno II.

Anno scol. 1893-94 — Inscritto al Corso di notariato, anno I.

Anno scol. 1894-95 — Idem, anno II.

Anno scol. 1895-96 — Inscritto al III anno della Facoltà di giurisprudenza, e quindi laureato in giurisprudenza nell'anno stesso.

per incarico della Camera del Lavoro, di cui era ben presto divenuto uno dei principali animatori e propulsori, un'efficace azione politica come organizzatore dei facchini del porto e promotore delle loro cooperative; azione che svolse di poi in un teatro più vasto per mezzo del giornale « Il Lavoro », da lui, insieme con altri, fondato nel 1903. Nelle elezioni amministrative del quale anno, portato dai suffragi degli operai organizzati, risultò consigliere comunale della maggioranza a Sampierdarena, dove poi fu assessore e prosindaco, e della minoranza a Genova; del cui Consiglio municipale riuscì per altro a far parte prendendo il posto di uno dei consiglieri della maggioranza, dichiarato per sentenza della Corte d'Appello ineleggibile. Restò in esso Consiglio dal maggio 1903 fino allo scioglimento del medesimo, avvenuto nell'autunno del 1904. In quel torno appartenne al Comitato direttivo della Lega nazionale delle Cooperative e del Segretariato della resistenza, a cui facevano capo tutte le Camere del Lavoro e le Federazioni di mestiere d'Italia; il che gli fu scala per essere assunto nel primo Consiglio superiore del Lavoro e nel primo Consiglio superiore della Beneficenza. Prestò inoltre per varj anni, fino al 1910, l'opera sua quale consigliere dell'Istituto delle case popolari.

Il 29 ottobre 1905, nell'occasione della venuta del re e della regina d'Italia a Genova, egli, come rappresentante riconosciuto ed autorizzato della moltitudine degli operai organizzati del porto, accompagnò i sovrani fra i carbonai del Passo Nuovo a visitare il campo dei lavori non che il ristorante cooperativo di costoro. La qual visita nelle cronache d'allora fu celebrata come un « grand'atto politico che sanzionò, in un bel segno di regale saggezza, tutta una serie di conquiste (*operaie*) guadagnate attraverso lunghe lotte dolorose » (1); ma nei riguardi del Murialdi prelude ad un suo atteggiamento politico più temperato di quello imposto dalla rigida ortodossia del partito socialista, e presagì il futuro prossimo distacco di lui dallo stesso partito. Il distacco si compì, dopo vivaci contrasti e più vivaci polemiche, nel 1908, e permise al Murialdi di lanciarsi senza remore, ed armato di tutte le energie della sua volontà e di tutti gli avvedimenti di cui era fertile la sua mente, nell'agone politico in un ambiente meno agitato e periglioso di quello di Genova. Ma l'opera politica di lui si palesò, non che disgiunta, sorretta da tutto un fervore di imprese ch'egli tentò, con ardite iniziative, nei più svariati campi della produzione, da quello delle Fornaci di Valle Inferno presso Roma a quello delle bonifiche nella medesima provincia di Roma.

Nelle elezioni generali politiche del 26 ottobre 1913, per la legislatura XXIV, egli fu eletto deputato nel collegio di Acqui: e portò alla Camera « il

(1) Ved. *Il Porto di Genova*, p. 117 (volume pubblicato dal Consorzio Autonomo dello stesso porto durante la presidenza del generale Stefano Canzio, di cui reca il ritratto: di pp. 356, in-16°, con illustrazioni e carte topografiche, senza nome d'autore, nè data nè indicazione di tipografia).

contributo di una larga competenza e del suo spirito combattivo » (1), le cui traccie sono indelebilmente segnate negli *Atti* parlamentari. Durante quella lunga legislatura e nel primo difficile periodo che seguì alla guerra, egli fu assunto al Governo, nel Ministero Nitti, come Sotto Segretario di Stato per gli approvvigionamenti ed i consumi alimentari il 23 giugno 1919. Rieletto deputato nel nuovo e più ampio collegio di Alessandria, per la democrazia liberale, nei comizi generali del 16 novembre 1919, egli continuò a reggere il Sottosegretariato suddetto sino al 13 marzo 1920. Dimesse quelle ardue funzioni governative, nelle quali fu bersaglio di aspre critiche, « immancabili per chi assume uffici di grandi responsabilità in tempi di eventi e di difficoltà straordinarie » (2), egli riprese attiva parte ai lavori parlamentari (3).

Quantunque dotato di spirito sommamente pratico, e, quale uomo d'azione, intensamente occupato in operazioni contingenti e nella risoluzione di problemi economici, tuttavia possedette e dimostrò un vivo interesse per la storia e per la letteratura. Fu appunto frutto di siffatto interesse la sua iscrizione al nostro Sodalizio come socio effettivo, da lui ottenuta il 27 novembre 1907 e mantenuta fino alla sua morte.

Egli ebbe in moglie la Signora Virginia Brodrigo, che gli diede prole, tra cui una figlia sposatasi alcuni anni fa col Signor Carlo De Vito Piscicelli primogenito del conte Gioachino di Collesano e della nobildonna Antonietta Minutoli. Presso questa sua figliuola, ch'egli erasi recato a visitare, a Piedimonte d'Alife in provincia di Caserta, fu colto improvvisamente ed immaturamente dalla morte il 13 dicembre 1920.

(1) Parole dette dal vicepresidente della Camera, Onor. Berenini, nella sua qualità di presidente della seduta del 15 dicembre 1920, nella commemorazione del Murialdi fatta in essa seduta. Oltre il Berenini parlarono i deputati Brezzi, Pietriboni, Sacchi, Bevione, Boggiano-Pico e Soleri commissario ai consumi (*Atti parlamentari su citati*, pp. 6649-6652).

(2) Parole del deputato Sacchi in detta commemorazione (*Ivi*, p. 6651).

(3) Debbo al Comm. Montalcini, segretario generale della Camera dei deputati, le seguenti notizie, da lui con sollecita cortesia comunicatemi a mia preghiera, intorno all'opera parlamentare del Murialdi. Nella legislatura XXIV questi fu eletto commissario per lo studio dei seguenti disegni di legge: Modificazione alla legge sull'istruzione superiore (205); domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bovetti (328); provvedimenti in materia di trasporti nel caso di guerra (600); edifici monumentali di S. Miniato al Monte (607); provvedimenti tributari in materia di tasse di bollo (665); tassa di bollo sulle copie di taluni atti delle Società commerciali (666); agevolanze alle industrie che impiegano il sale (732); provvedimenti per migliorare la coltivazione delle piante fruttifere (822); modificazioni al testo unico delle leggi contro la fillossera (862). Fu inoltre segretario della Commissione sul disegno di legge « Piano regolatore della città di Genova » (92).

Nella legislatura XXV il Murialdi venne eletto presidente della Commissione per lo studio del disegno di legge sul commercio delle viti americane (660); commissario per il disegno di legge sul piano regolatore di Voltri (579); e su quello di Genova (580). Partecipò alla discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio, sulla situazione degli approvvigionamenti alimentari, ecc., ecc.



FRANCESCO FABRE REPETTO

m. 19 dicembre 1920.

Rapito da crudelissima morte nel vigore di una balda giovinezza, questo nostro consocio appartenne per breve tempo al Sodalizio che ci unisce, fra tante diseguaglianze che ci dividono, nel culto delle patrie memorie; essendo stato ricevuto fra noi, come socio effettivo, soltanto il 29 aprile 1920. Figlio di Maurizio Fabre Repetto, agente di cambio in borsa, e di Ernesta Pareto, egli nacque in Genova il 4 giugno 1892; fece gli studj classici, ed entrò quindi al principio dell'anno scolastico 1909-10 studente della Facoltà di giurisprudenza della patria Università, alla quale rimase iscritto regolarmente per l'intero corso quadriennale fino a tutto l'anno scolastico 1912-13, senza però laurearvisi. Questo mancato conseguimento del dottorato non dipese menomamente da deficienza intellettuale, perocchè tutti coloro che lo conobbero parlano con ammirazione del suo ingegno vivissimo e del suo rapido potere di acquisizione, ma provenne da una singolare indipendenza di spirito che gli rendeva insopportabile qualsiasi coatta e disciplinata applicazione. Possedeva infatti parecchie lingue moderne in modo da scriverle e da parlarle correntemente, e ad una larga coltura storico-artistica univa uno squisito senso estetico, che lo faceva autorevole ed apprezzato tra i conoscitori e gli amatori delle belle arti. Di oggetti artistici, specialmente antichi, era costante ed amoroso raccoglitore. Ottimo musicista e valente suonatore di pianoforte, pur mancando di un regolare diploma, non si peritò talora di dirigere in pubblico, a scopo di beneficenza, orchestre di musica classica, e con lusinghiero successo. Amantissimo di conoscere nuovi paesi e nuove cose, e di estendere al massimo la sua esperienza del mondo, viaggiò con profitto visitando la Germania, la Francia, la Turchia, la Russia e spingendosi fino alle lontane regioni dell'Asia Centrale. Riuscì in tal modo ad arricchire la mente di peregrine cognizioni di storia e di geografia, e ad affinare, con la visita e l'esame di svariate collezioni d'arte e di opere monumentali,

il proprio gusto artistico. Durante la recente guerra prestò servizio come ufficiale nelle autotrattrici.

Era da pochi anni ammogliato colla signora americana Anna Maria Ennis, dalla quale ebbe tre figli. Morì in Genova di un tumore maligno allo stomaco, cedendo con rassegnazione cristiana all'implacabile male dopo un anno di sofferenze (1).

(1) Ebbi in gran parte queste notizie dalla cortese premura del nostro consocio march. avv. Ademaro Negrotto, al quale mi è grato ripetere qui i miei ringraziamenti.



MONTAGU YEATS BROWN

m. 23 febbraio 1921.

L'iscrizione a socio effettivo del nostro Istituto mantenuta con rara fedeltà da Mr. Brown per 55 anni, dal 24 giugno 1866 fino alla morte, sarebbe titolo più che sufficiente per tessere con particolare cura la presente necrologia; se titoli ben più cospicui di questo, quali l'altezza degli uffizi sostenuti, l'azione esercitata nei più svariati campi dell'umana attività, le benemerienze acquistate verso Genova, non imponessero l'obbligo di parlare di lui con quella larghezza ed abbondanza di ragguagli che convengono ad un'esistenza così laboriosamente multiforme e così piena d'interesse come la sua. La famiglia dal cui grembo uscì questo nostro consocio merita del pari speciale considerazione, sia dal lato storico, per l'origine lo sviluppo e taluni personaggi di essa, sia dal lato sociale, per quel tipico cosmopolitismo, proprio degli Inglesi, che spinge molti di costoro a lasciare il nativo paese per stabilirsi, quasi sempre dopo un lungo errare attraverso terre e genti nuove, in estranie contrade, dove partecipano s'interessano s'affezionano alla vita del paese d'elezione, ma conservano però tenacemente e talora ostentano sotto un'apparente bonomia la loro qualità di cittadini inglesi, consci della potenza della loro nazione, come della propria l'antico romano quando esclamava: *civis romanus sum!*

I Brown sono oriundi del Cumberland; dove possedettero per alcuni secoli un tenimento chiamato Scales, tre miglia da Kirkoswald. I primi di loro di cui si ha memoria erano guardie a cavallo, affittavoli sotto Lord Dacre, ed avevano il compito di tenere indietro gli Scozzesi dalla frontiera inglese. L'albero genealogico di essa famiglia mostra poi un William Brown di Scales soldato al servizio di Oliviero Cromwell durante le lotte civili che insanguinarono l'Inghilterra intorno alla metà del XVII secolo.

Timothy Brown, nonno del nostro consocio, fu il primo della famiglia ad abbandonare il paese d'origine per stabilirsi a Londra, ove divenne socio della ditta bancaria Brown, Cobb & C^o., non che della birreria Brown & Whitbred,

dalla quale ultima poi si ritirò dietro compenso di una grossa somma. Egli ebbe un unico maschio, che si chiamò parimente Timothy, il quale visse in sua gioventù largamente della fortuna paterna, spendendo talora più di quanto potesse disporre; talchè vi fu una volta una grave questione tra padre e figlio circa una cambiale segnata Timothy Brown, che il padre rimproverava al figlio, per cui questo da allora in poi si firmò T. Yeats Brown per distinguersi dal suo genitore. Il cognome aggiunto Yeats, che passò in seguito al defunto consocio, era quello di certa vecchia miss, dalla quale il giovane Timoteo aveva avuto, sembra per ragioni di affinità di famiglia, un'impensata elargizione.

Timothy Yeats Brown, di cui fu figlio il defunto consocio, condusse, come ho detto, vita dispendiosa mentre ancora viveva suo padre, tenendo a Londra appartamento separato in Manchester Street ed in Manchester Square (che era allora un quartiere alla moda, poi demolito), ed accogliendovi ed aiutando del proprio molti profughi italiani. Nato il 14 luglio 1789, il giorno in cui fu presa la Bastiglia, egli era naturalmente un caldo partigiano della politica liberale; alla quale, oltre la suggestione della data di nascita, lo spingeva altresì l'esempio del padre egualmente militante nel partito liberale. Egli fu così uno dei non pochi inglesi amici ed aiutatori del primo movimento nazionale italiano, e va additato alla gratitudine della presente generazione per avere sovvenuto, fra i tanti esuli italiani che trovarono rifugio in Inghilterra, il conte Porro di Lambertenghi le cui proprietà erano state sequestrate dagli Austriaci, che non glielo restituirono se non che nel 1840; il conte Confalonieri, che egli portò fuori di Milano sulla cassetta della sua carrozza, come un domestico, sottraendolo per allora al carcere, benchè più tardi cadesse nelle mani dei dominatori della Lombardia; Panizzi, che fu poi bibliotecario del British Museum; ed Ugo Foscolo, di cui il nostro consocio conservava gelosamente una cambiale per una grossa somma in favore dello stesso suo padre Timoteo, con una lettera di 36 pagine a questo diretta.

Il quale Timoteo erasi ammogliato in prime nozze con Miss Mary Ann Goldsmid, morta immaturamente in età di 22 anni a Torno sul lago di Como il 3 settembre 1817, senza lasciargli prole. Egli aveva la passione dei viaggi, che la fortuna avita gli acconsentì di esercitare con assidua vicenda e con signorile larghezza. Fra il 1825 ed il 1832 percorse una gran parte del continente europeo per mezzo di un giallo calesse da posta fabbricato espressamente a Vienna, capace di quattro persone con una notevole quantità di bagaglio. Diceva di avere coperto con esso ottomila miglia. Nel corso dei suoi viaggi capitò a Monaco di Baviera dove incontrò e sposò nel 1829 Stuarta, una delle parecchie figlie di Lord Erskine, il quale era ivi ministro inglese presso quella Corte reale, e di Frances Cadwalader di Filadelfia, moglie di esso Lord. Questi, che divenne così nonno del defunto consocio, era uno dei figli del ben noto Lord Cancelliere Erskine, personaggio importante sotto Giorgio III e terzo figlio del decimo conte

di Buchan (1). Fra i due sposi passava una molto notevole differenza d'età, poichè al momento del matrimonio Timothy Yeats Brown aveva quarant'anni mentre Stuarda era appena diciannovenne; nonostante ciò essi, come del resto in simili casi succede molto più spesso di quel che si pensi, vissero felicemente insieme 29 anni, fino alla morte del marito avvenuta nel 1858, e sette figli, due maschi e cinque femmine, nacquero dalla loro unione.

Nel 1832 si stabilirono nell'isola della Palmaria, nel golfo della Spezia, dove rimasero fino al 1840: ivi nacque il 2 agosto del 1834 Montagu Yeats Brown, il futuro nostro consocio, chiamato in famiglia col vezzeggiativo di Monty. Prima di lui v'era nata, nel 1832, sua sorella Stuarda, e dopo, nel 1840, un'altra sua sorella, Palmaria, così chiamata da quella incantevole residenza. Suo fratello Federico ebbe invece i natali in Allmanshausen sul lago di Starnberg vicino a Monaco, nel settembre del 1837, in occasione d'una gita dei suoi genitori in Baviera e di una loro dimora colà presso suo nonno Lord Erskine, ch'era tuttavia ministro britannico alla Corte bavarese. Delle rimanenti sorelle, Ida vide la luce in Londra nell'Hotel Rapp in Soho Square, dove Timoteo e la moglie erano alloggiati durante un loro temporaneo ritorno in Inghilterra, ed Alice e Kerry nacquero in Genova (2).

La vita dei coniugi Brown alla Palmaria, luogo di temperata e diffusa serenità e di suggestivi silenzi, dovette trascorrere come un idillio. Essi vi tenevano a pigione una decorosa abitazione già occupata prima di loro da un altro inglese (certo Mr. Smith), posta vicino alla spiaggia, donde la vista abbracciava, a sinistra, il borgo di Portovenere, pittoresco nido medioevale, e

(1) Thomas Erskine, giureconsulto oratore e scrittore di grido, fu lord cancelliere nel 1806 col ministero Fox.

(2) Ho preso queste e tutte le altre notizie riguardanti la famiglia Brown, e parte di quelle che si riferiscono particolarmente a Montagu Yeats Brown, da uno scritto dato recentemente alle stampe, ma non posto in commercio, col titolo: *Family Notes by F. A. Y. Brown* (Printed at Genoa by the R. Istituto Sordomuti, 1917); vol. di pp. 310. Una copia del qual libro ho avuto dapprima a prestito dalla benevola cortesia del Comm. Ferdinando Brocchi, ed altra copia ho potuto poi procurare in dono alla biblioteca sociale, direttamente dalla moglie dell'autore, signora Ida Yeats Brown, per le premure del nostro consocio Ing. De Grave Sells. Il Signor Federico Yeats Brown, autore di questo interessante e caratteristico volume, e tuttora vivente e dimorante a San Michele di Rapallo (Villa La Pergola), trascorse, come il fratello Montagu, quasi intieramente la vita a Genova, dove fu lunghissimo tempo banchiere, dapprima come socio della ditta Gibbs & C^o. (1858-1864) e quindi come socio e titolare della più grande e nota banca Granet Brown & C^o. (1864-1909). Egli fu proprietario fino al 1909-10 del famoso castello di Paraggi, posto in meravigliosa positura fra Santa Margherita e Portofino, da lui stesso fatto costruire sulle rovine di un antico forte, che aveva acquistate, col terreno circostante, nel 1872.

Delle sorelle Brown, la maggiore Stuarda sposò in prime nozze Charles Gibbs banchiere a Genova, morto verso il 1858, ed in seconde nozze l'ing. Emilio Brioschi fratello del matematico senatore Francesco Brioschi; Alice si maritò con H. G. Kirby, che fu poi uno dei soci della banca Granet Brown & C^o; Palmaria col tedesco Franz Weyermann; e Ida, rimasto questo vedovo, si unì in matrimonio con lo stesso.

spaziava, dinanzi, verso la Spezia in fondo al Golfo, e, a destra, verso Lerici ed i monti digradanti a capo Corvo: splendido paesaggio sul quale alcuni secoli prima s'era posato, ammirando, lo sguardo del divino Petrarca. Ricevevano le loro provviste da Genova per mezzo di un signor Cevasco, conduttore proprietario dell'albergo delle « Quattro Nazioni », e con un battello a vela che approdava espressamente e periodicamente alla Palmaria.

Timoteo lasciò l'isola nel 1840 e si trasferì colla famiglia a Genova dove era stato nominato console britannico, succedendo a Mr. Stirling, per l'efficace opera del duca di Argyll, congiunto degli Erskine. Uomo ospitale, egli tenne onorevolmente il suo ufficio per 18 anni, sino alla morte, con soddisfazione specialmente degli Inglesi che visitavano l'Italia, e che, avviati a Firenze, Roma e Napoli, passavano per Genova, dove dovevano ottenere il loro passaporto vistato dal consolato, e dove trovavano presso il console e sua moglie schietta e premurosa accoglienza. La famiglia Brown, dopo aver abitato per qualche tempo in via Nuovissima, ora Cairoli, si trasferì nel palazzo Cambiaso in Salita Santa Maria della Sanità oltre la chiesa dei Cappuccini, dinanzi al quale passa ora la via Goffredo Mameli, e vi rimase per ben 24 anni. Il grande salotto di esso palazzo fu, durante questo lungo tempo, ritrovo gradito di ospiti inglesi, italiani e specialmente genovesi; vi si davano periodicamente trattenimenti di musica e di ballo, e vi si tenevano anche letture e conversazioni istruttive. Carlo Dickens, in occasione del suo soggiorno a Genova, vi lesse, in un circolo eletto di invitati, il « Christmas Carol ».

Il nostro Monty fu mandato verso il 1845 a studiare a Bruxelles e poi in Inghilterra nel collegio di Marlborough, dove nel 1849 lo raggiunse il fratello Federico. Secondo l'uso tradizionale dei collegi aristocratici inglesi s'insegnavano ivi il greco ed il latino, con molto di storia sacra e poco di scienze positive; non v'era penuria poi di esercizi di educazione fisica, nei quali però i due fratelli s'erano in parte già addestrati a Genova, specialmente nel nuoto. Nelle vacanze scolastiche, a Xmas (Natale) ed a Midsummer (Solstizio d'estate) Monty e Federico venivano ordinariamente a casa in Genova; qualche volta per altro le passarono in Inghilterra, o nella Scozia, o in Irlanda presso loro parenti, od anche viaggiando in Germania. Circa il 1851-52 Monty lasciò il collegio e si fermò stabilmente a Genova aiutando suo padre nelle cure del consolato, nelle quali acquistò ben presto pratica e capacità, tanto che nel 1856 venne nominato vice console.

Al principio del 1858 morì Timothy Yeats Brown; ed il figlio gli successe nell'ufficio di console, non senza però gravi difficoltà derivanti, oltrechè dalla giovane età di lui e dall'abbondante numero dei concorrenti, dall'essere allora siffatte cariche reclamate e spesso assegnate dal Foreign Office come un diritto di eredità. La madre di Monty poté superare ciò nondimeno gli ostacoli, recandosi espressamente in Inghilterra; dove seppe adoperarsi per modo che la

stessa influenza che aveva procurato il posto al marito, lo assicurò al figlio. Questi era per altro ben adatto all'ufficio, sia per la piena conoscenza dei suoi doveri, sia per le doti del suo carattere, fra le quali predominava una perfetta padronanza di sè stesso anche nei momenti di maggior passione. Egli dimostrò sempre prudenza, saviezza e moderazione in ogni cosa, eccetto che nel fumare, aggiunge suo fratello.

Non sarebbe qui opportuno ch'io seguissi Montagu Yeats Brown nella sua lunga carriera di console, anche se possedessi tutti gli elementi a ciò necessari; ma sarebbe, più che opportuno, doveroso, se di essa carriera potessi riferire quel tanto che ha attinenza cogli avvenimenti del nostro Risorgimento nazionale in rapporto alla politica inglese, di cui il Consolato di Genova era organo e specola. Ma pur troppo ignoro intieramente l'opera esercitata sotto tale rispetto dal Brown. Certo egli intervenne in parecchie congiunture nelle quali persone o cose o interessi inglesi si trovarono intrecciati cogli eventi della rivoluzione italiana, che si svolsero o si ripercossero in Genova fra il 1858 e il 1870. So, per esempio, ch'egli ebbe all'inizio della sua carriera consolare ad occuparsi di Miss Jessie White, cittadina inglese, poi Signora Mario, imprigionata in Genova per i fatti del 29 giugno 1857 accaduti in questa città, e liberata dopo qualche tempo dietro reclamo di lui ovvero del padre.

L'attività del Brown non si restrinse all'esercizio della sua carica ufficiale, ma si spiegò altresì, indice dell'agilità della sua mente e della molteplicità delle attitudini e degli interessi del suo spirito, così nello svariato campo dello *sport*, come in quello, non meno svariato, della cultura e dell'arte, quale amatore, competente estimatore e provvido raccoglitore di oggetti spettanti all'ampio dominio dell'archeologia e delle arti del disegno. Secondo l'uso inglese, fin dalla prima giovinezza egli coltivò tutti gli esercizi fisici atti all'invigorisamento del corpo, dal nuoto alla danza. Ancora adolescente fece col padre e col fratello le prime escursioni in montagna a Courmayeur e Chamonix, che poi seguì negli anni della giovinezza e della virilità in compagnia dello stesso suo fratello e di altri. Sino dal 1856 era già un buon conduttore di barche a vela; egli ed il fratello, con alcuni loro parenti ed amici inglesi, inaugurarono poi in Genova gli esercizi di canottaggio e di remeggio (*rowing*), diffondendo fra noi il gusto di cosiffatto sport, e porgendo occasione di seguire il loro esempio ad alcuni genovesi, fra i quali è da ricordare a titolo d'onore Ferdinando Brocchi, ora commendatore, che vi si segnalò e tenne alto il nome di Genova in parecchie regate eseguite in circostanze memorabili.

Per quanto si attiene alle cose artistiche, il Brown ebbe disposizione naturale a discernere il bello in ogni opera creata dall'ingegno umano, e cultura sufficiente ad apprezzarne il valore storico. Guidato così dal suo innato gusto estetico ed illuminato dalle sue cognizioni, egli raccolse una moltitudine di oggetti e di cimelj appartenenti a tutti i rami delle belle arti. Ma le sue pre-

dilezioni si manifestarono principalmente per le ceramiche, il gusto delle quali gli era stato ispirato da uno dei nobili D'Ondes Reggio, profughi siciliani in Genova prima del 1860, da lui conosciuti presso i marchesi Dondi, che abitavano allora nel palazzo Bianco ed il cui salotto egli soleva frequentare insieme col fratello Federico. Frutto cospicuo di tale passione fu una magnifica collezione di maioliche savonesi, ch'egli ebbe opportunità di esporre al pubblico nella mostra d'arte antica aperta a palazzo Bianco nel 1892 per le feste colombiane, e ch'egli poi donò in gran parte, con munificenza principesca, al Municipio di Genova: sicchè ora, raccolta in due vetrine, essa appartiene stabilmente al Museo dello stesso palazzo (1).

Al buon gusto per le cose artistiche Mr. Brown unì l'interesse per le ricerche scientifiche. Nel 1874 insieme al zoologo inglese Victor Brooke, e colla scorta e cooperazione del prof. Arturo Issel, fece eseguire a sue spese, a scopo d'indagini paleontologiche, alcuni scavi nella famosa caverna delle Arene Candide presso Finalmarina; caverna ch'egli poi visitava nuovamente nel marzo 1881 accompagnandovi l'allora principe ereditario Federico Guglielmo di Germania con la consorte, dietro la guida dello stesso prof. Issel (2). Il Brown diede anche ospitalità nella sua casa di Portofino al celebre naturalista tedesco Ernesto Haeckel, ch'erasi ivi recato per i suoi studj di biologia marina.

Oltre la collezione di maioliche su ricordata il nostro generoso consocio donò al Municipio di Genova due portolani in pergamena disegnati, l'uno da Joan Martinez in Messina l'anno 1571, e l'altro da Vicentius Pennes in Maiorca nel 1601; più ancora la fotografia, da lui fatta ricavare espressamente, di una pagina dell'atlante del cartografo genovese Battista Agnese, opera pregevole del 1544 in 14 fogli di pergamena, conservata nella biblioteca del « Trinity College » di Dublino (3). Così per il suo gusto raffinato come per la sua speciale competenza in cose d'arte, come anche per l'affezione da lui cotanto ostensibilmente dimostrata alla città di Genova, egli era stato da molti anni eletto membro della Commissione consultiva dell'Ufficio di Belle Arti a palazzo Bianco. Apparteneva altresì al « Burlington Fine Arts Club » di Londra.

(1) L'opera del Brown in occasione di detta mostra viene così ricordata nelle *Cronache della commemorazione del IV centenario colombiano*, magnifico volume in 4° di pp. 435, con molte illustrazioni, pubblicato dal Municipio di Genova:

« Non dovea la mostra restar priva di una raccolta di ceramiche, e l'ebbe tale da superare l'aspettazione. Un'intera sala, la nona, fu destinata alle maioliche che, graziosamente assortite, vennero, con artistico gusto, collocate in apposite vetrine da quel gentiluomo che è il signor Yeats Brown, console di S. M. Britannica in Genova. Egli non fu solamente l'ordinatore della ricchissima collezione, ma provvide gran parte della stessa, fornendo i ricchi vasellami, le anfore, i preziosi oggetti, da lui con gran pazienza ed amore adunati » (pp. 180-181).

(2) Ved. ARTURO ISSEL, *Liguria preistorica*; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patria*, vol. XL, pp. 371, 376.

(3) *Rivista Ligure*, anno XL, 1913, fasc. I, pp. 51-52.

Il Brown resse l'ufficio di console generale britannico a Genova dal 1858 al 1893, nel qual ultimo anno venne trasferito collo stesso grado a Boston negli Stati Uniti d'America; sede consolare cui è annesso un grosso emolumento, e della quale egli fu, a quanto stimo, più titolare che ufficiale effettivo, perchè appena due anni appresso, nel 1895, egli si ritirò a vita privata. Da allora in poi alternò la sua dimora fra l'Inghilterra e l'Italia, trattenendosi di preferenza nel suo castello di Portofino, dove aveva radunato un vero museo d'arte, con anticaglie d'ogni specie, segnatamente mobili e altri arredi. Oltre quello di Portofino, possedeva altro castello ad Aulla.

Egli era ammogliato con la Signora Agnes Bellingham, dalla quale ebbe i figli Alan, Victor e Francis, che parteciparono tutti e tre alla recente guerra, il primo nella marina e gli altri due nell'esercito inglese; l'ultimo combattè in Asia e fu per parecchi mesi prigioniero dei Turchi. Essi sono stabiliti in Inghilterra.

Montague Yeats Brown era stato dal Governo inglese, in premio dei suoi servigi consolari, insignito nell'agosto del 1892 del grado di cavaliere di S. Michele e S. Giorgio (Esq. C. M. G.). Morì in Inghilterra a Twyford, presso Winchester, il 23 febbraio 1921.



BARTOLOMEO CAMPORA

m. 10 aprile 1921.

Dai coniugi Giovanni Campora e Rosa Piccaluga nacque questo nostro consocio il 27 dicembre 1841 in Capriata d'Orba, che egli amò e dilesse sopra ogni cosa nel corso della sua lunga e laboriosa esistenza. Campora è cognome antico, e sembra diffuso fin dai tempi medievali in Capriata e luoghi circonvicini. Il nostro Bartolomeo rinnovò, secondo l'uso tradizionale presso tante famiglie, il nome del nonno paterno, che fu capitano sotto il primo Napoleone e morì in Capriata il 17 ottobre del 1838. Egli ebbe i primi rudimenti dalla madre, valente maestra di metodo, istitutrice, verso il 1850, insieme con la sorella Teresa, parimente maestra, delle prime scuole elementari femminili di Capriata, e più tardi fondatrice delle scuole comunali femminili di Torriglia e di Rivarolo Ligure. Ignoro dove e sotto quali maestri facesse gli studj di latinità, che gli consentirono quella accurata e non superficiale conoscenza degli scrittori classici, di cui diede buon saggio nei suoi lavori storici e letterari, e gli permisero di iscriversi nel 1863 presso l'Università di Genova ai corsi per il notariato non che per le carriere demaniale e delle segreterie giudiziarie. Frequentò con ottimo risultato essi corsi mettendosi in grado di superare con punti 24 su 30 gli esami di diritto civile il 4 luglio 1864, e con punti 30 su 30 gli esami di procedura civile e penale il 4 luglio 1865. In pari tempo, ammesso il 1° marzo 1863 come volontario nella Procura generale presso la Corte d'Appello di Genova, fece quivi i primi passi nella carriera delle cancellerie giudiziarie, che seguì poi, per gran parte in Genova stessa, percorrendone i gradi con relativa rapidità: segretario della Procura generale in Ancona il 26 giugno 1881, segretario della Procura generale in Genova il 26 ottobre 1882, cancelliere della Corte d'Appello di Parma il 6 gennaio 1898, cancelliere della Corte d'Appello di Genova il 17 gennaio 1904, segretario della Procura generale presso la Corte di Cassazione di Torino il 15 marzo 1908. Fu collocato a riposo per limite d'età il 24 dicembre 1911.

Per coloro che danno importanza ai titoli cavallereschi e li considerano a guisa di indici del merito delle persone che ne sono insignite, ed anche per omaggio alla memoria del Campora, il quale li estimava veramente senza ombra di dubbio, credo, siccome legittimo premio del dovere compiuto, e compiacevasene senza ipocrisie ed infingimenti, dirò che egli venne nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia il 1° gennaio 1888, cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il 17 gennaio 1895, ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia il 14 novembre 1910 e commendatore dello stesso Ordine il 24 dicembre 1911.

Ma se i titoli cavallereschi hanno un significato e, se si vuole, un valore civile e qualche volta educativo, non hanno per altro nessun valore nel campo degli studj, dove rifulgono invece i titoli rappresentati dai frutti colti coll'applicazione dell'ingegno oltre che col metodo e la perseveranza delle ricerche. Però debbo subito soggiungere che altresì per siffatto rispetto il Campora è meritevole di seria considerazione e di schietta lode, poichè lasciò un buon manipolo di pubblicazioni storiche fondate sopra numerosi documenti ch'egli trasse dagli archivi, ricche di interesse anche quando si riferiscono ad argomenti molto speciali e circoscritti, e non prive di utilità anche quando sembrano mere esercitazioni letterarie. Da esse si vede manifestamente che l'autore ritiene con giusto criterio come il fondamento d'ogni storia debba consistere anzitutto in una serie di fatti ben assodati, non importa se riguardanti circostanze secondarie od operazioni comuni o persone umili, e come le considerazioni generali dello storico non abbiano solidità ove non siano rigorosamente basate sui fatti.

Pochi scrittori si occuparono della storia dei loro paesi nativi quanto il Campora della storia del proprio. Egli investigò ed illustrò con indicibile passione le origini, le vicende, le dominazioni, le istituzioni, i monumenti, i personaggi di Capriata in tutte le loro manifestazioni, dalle più importanti alle meno appariscenti, sotto tutti gli aspetti — civile, ecclesiastico, giuridico, militare, ecc. — attraverso tutti i tempi, dagli antichissimi Liguri fino al presente: con sicura documentazione per i secoli medievali e moderni, con erudizione e larga conoscenza degli autori per le età remote.

Varj appunti si possono muovere all'opera del nostro consocio, e principalmente questi due. Anzitutto essa è slegata, o, per meglio dire, non ha di unitario se non che il tema, Capriata, e si rappresenta come una serie di frammenti ognuno per sè compatto, ma disgiunti e indipendenti fra di loro. In secondo luogo l'autore, posto tra l'angustia del tema e il desiderio o la tendenza di inalzarlo e di nobilitarlo con l'ampiezza del discorso, è trascinato in divagazioni le quali non hanno col tema stesso che un tenuissimo filo di raccordo; talchè, per esempio, uno de' suoi recensori, parlando dell'opuscolo del Campora intitolato *Capriata d'Orba e il passaggio di M. T. Cicerone o di D. Bruto*, potè dire che « veramente nell'opuscolo di tutto si discorre eccetto di Capriata, che

vien proprio tirata cogli argani nella discussione » (1). Se non che il primo appunto ha forse più apparenza che sostanza, poichè nulla vieterebbe di ordinare gli scritti del Campora in modo che venissero ad essere come capitoli di un unico libro su Capriata, facendo, se mai, ove occorresse, qualche trasposizione di periodi dall'uno all'altro scritto, e sopprimendo le ripetizioni e le ridondanze. Il secondo è poi, pur troppo, un inconveniente, dirò così, comune e necessario di tutte le storie riguardanti piccoli luoghi; le quali, essendo comprese nelle storie di città e centri maggiori, od avendo con queste una moltitudine di inscindibili relazioni, non possono esimersi dal rievocarne gli avvenimenti e dal ripeterne talora le fasi.

Non è inoltre da tacere che in certi suoi lavori, e massimamente nel vol. II dei *Documenti e notizie da servire alla storia di Capriata d'Orba*, il Campora troppo spesso eccede nella esposizione ovvero nella semplice ricordanza di fatti e di circostanze che non hanno o, meglio, non sembrano avere nessun particolare interesse nè per la storia di Capriata nè tanto meno per la storia generale. Nello stesso volume egli accenna, con bizzarro gusto, a casi che sono evidentemente il riverbero o l'eco di questioni personali e locali, e che riescono pertanto incomprensibili e sibillini per il lettore estraneo all'ambiente capriatese, e che saranno fra qualche tempo dei veri indovinelli anche per gli stessi compaesani dell'autore (2). Ciò che non tutti approveranno è il frequente ricordo che lo scrittore fa di cose pertinenti a sè medesimo od ai suoi familiari, che potrebbero trovar posto in un'autobiografia, ma che stonano e stridono in una raccolta di documenti e memorie riguardanti la storia di una comunità. È vero che siffatto costume è antico, e fu seguito da scrittori di maggior grido e levatura del Campora. Fra essi mi torna alla mente Mons.^r Agostino Giustiniani, autore degli *Annali della Repubblica di Genova*; il quale, pervenuto nella sua opera storica all'anno 1470, dichiara candidamente di non aver trovato in tale anno « cosa alcuna degna di memoria », eccetto che la di lui nascita. Dal che egli prende argomento per narrare la sua vita, osservando che « non è fuori di ragione, che coloro i quali celebrano e scrivono i fatti d'altri scrivano ancora i proprii, dei quali niuno può aver miglior cognizione di loro medesimi, e ciò facendo schivano le adulazioni, le bugie, le false lodi, che sovente gli scrittori danno a coloro in grazia di cui scrivono » (3). Anche il Campora potrebbe ad-

(1) *Iulia Dertona*, fasc. XVIII, giugno 1908, p. 48.

(2) Per esempio i seguenti:

1892 maggio — Il maestro G. Laiolo conduce gli scolari alla Chiesa parrocchiale.

1895 agosto — Laiolo Giovanni, maestro, accompagna il viatico, reggendo l'ombrello o l'asta del baldacchino.

1911, 25 marzo — Il campanile della Trinità suona a morto.

(3) AGOSTINO GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*: Genova, Tipografia di Giovanni Ferrando, vol. II, a. MDCCCXXXV, pp. 456-457.

durre, quantunque con minor autorità, le stesse giustificazioni del Giustiniani; ma non tutti gli meneranno buono che Capriata non offerisse negli ultimi vent'anni del secolo XIX e nei primi undici anni del secolo XX, avvenimenti più memorabili di quelli, per esempio — fra i tanti consimili che egli ricorda — della pubblicazione dei versi da lui composti per la prima comunione di taluno dei suoi figli o nepoti, o della nomina a cavaliere di lui medesimo ovvero di Tizio e Caio, o del pranzo per l'inaugurazione della bandiera della Società di Mutuo soccorso, ecc. ecc. Occorre per giunta osservare, a proposito della seconda delle su riferite giustificazioni del Giustiniani, che il Campora, ben lontano dal darci un racconto continuato e ordinato della sua vita — il che potrebbe avere qualche interesse, se non per la storia di Capriata, almeno per la storia privata e individuale, così dal lato psicologico come da quello del costume — si restringe di regola ad accennare di sé fatti isolati o staccati di carattere estrinseco o secondario, e perciò scarsi o privi addirittura di valore.

Tutto ciò non toglie però, ove si giudichi nel suo complesso l'opera storica del Campora e se ne riguardino i lineamenti fondamentali anzichè le deviazioni e le mende, che si debba riconoscere come essa non sia nè una facile scorribanda attraverso campi già esplorati e dissodati della storia generale, nè una sciatta e banale raccolta di notizie ad esaltazione di gloriuzze municipali; ma si porga, nonostante le frequenti ripetizioni e le inopportune digressioni e certe singolari e strane rimembranze dell'autore, quale opera utile tanto al chiarimento od allo sviluppo di taluni punti della storia generale, quanto alla esatta e minuta conoscenza della storia locale.

L'interesse storico di lui per il paese che lo vide nascere si manifestò non soltanto coll'appassionata ricerca e colla dotta illustrazione dei documenti d'archivio concernenti le antiche memorie del luogo, ma pur anco coll'azione diretta alla difesa ed alla conservazione degli scarsi monumenti capriatesi che poterono, almeno in parte, salvarsi dalle ingiurie del tempo e degli uomini. Dei due principali baluardi della cinta medievale di Capriata, il Castelvecchio a tramontana ed il Castelnuovo a mezzodi, non rimane oramai che qualche avanzo con l'alta torre del primo, già parte, secondo egli ritiene, del castello venduto dal march. Lamberto con atto del 18 aprile 973, ed ora proprietà privata. Or bene, non è credibile quanto il Campora siasi adoperato, prima per far iscrivere tra i monumenti regionali e sottoporre alla tutela della legge la superstite torre, e per eccitare poi il Municipio di Capriata ad espropriarla onde curarne efficacemente la conservazione. « Se codesto Municipio acquistasse quel monumento » — gli scriveva Corrado Ricci da Roma in data del 25 novembre 1917 — « il Ministero potrebbe farne il restauro » (1). Ma nono-

(1) Ved. l'opuscolo di B. CAMPORA: *Capriata d'Orba, Capitani, Castellani, Comandanti, ecc.*; Alessandria, 1918.

stante tutte le sue premure e diligenze, il nostro zelante storico morì senza che nè l'espropriazione nè il restauro del Castelvecchio fossero, non che eseguiti, neppure avviati. In quanto al Castelnuovo, egli non poté che prendere melanconicamente atto, nel suo sommario della storia di Capriata (1), della distruzione degli ultimi vistosi ruderi di esso, avvenuta nel 1829 per volontà del loro proprietario conte Gerolamo Rolla. Così, del pari, non gli restò che a registrare la demolizione della porta cosiddetta di Genova e la decapitazione per alcuni metri della torre del Castelvecchio, non che l'atterramento delle colonne e degli archi in pietra da taglio già pertinenti all'antico foro o loggia del Comune: le prime perpetrate nel 1855 per trarne materiale alla costruzione dell'ospedale di S. Gioachino, e l'ultimo effettuato nel 1858 per far luogo all'attuale palazzo comunale. Quale remora agli eventuali iconoclasti degli ultimi resti del patrimonio storico ed artistico del Comune, come anche per memoria dei posteri, egli ottenne nel 1906 che il Municipio, con provvedimento d'autorità, facesse l'elenco dei monumenti e avanzi d'antichità ancora esistenti in Capriata.

Prima di rendersi noto con i suoi lavori storici intorno al paese natio, il Campora si fece conoscere nel 1878 come autore di un *Dizionario generale geografico, giudiziario, amministrativo, religioso, ecc. ecc. del distretto della Corte d'Appello di Genova*, in due volumi; il quale, benchè composto con intenti pratici e soprattutto con lo scopo di agevolare le operazioni proprie degli agenti giudiziari, non è meno apprezzabile per la copia delle notizie e la varietà e minuziosità delle indicazioni. Quantunque sia frutto di mera compilazione, esso dimostra nell'autore il paziente lavoro della ricerca, e la scrupolosa registrazione dei più piccoli particolari: qualità, queste, che risaltano in tutti gli scritti del Campora. Il quale pubblicò più tardi un altro consimile libro per il distretto della Corte d'Appello di Parma, che ebbe in poco tempo l'onore di una seconda edizione.

L'attività del nostro scrittore si esplicò altresì in composizioni puramente letterarie, soprattutto poesie italiane e latine, scritte in occasione di feste e di lutti domestici e pubblici; l'elenco delle quali è da me dato nella bibliografia di lui, che adduco a complemento della presente necrologia. Occorre però subito notare che il Campora, come egli stesso ripetutamente protestò, non era nè intendeva essere poeta; ma si abbandonava a siffatti innocenti esercizi letterari specialmente per festeggiare liete ricorrenze di famiglia, o soddisfare a doveri e riguardi d'amicizia, o indulgere a convenienze sociali.

Spinto dalla sua intensa e indomita passione per Capriata, il Campora partecipò attivamente alle lotte amministrative e politiche di quel Municipio,

(1) B. CAMPORA, *Capriata d'Orba, Documenti e notizie*, vol. II (*Brevissimo sommario o Indice cronologico dal principio al presente*); Torino, Tip. Editrice e Commerciale, 1911.

e, nella misura che gli era acconsentita dalla residenza e dagli obblighi inerenti al proprio ufficio governativo, esercitò per molti anni le funzioni di consigliere di esso Municipio, alle quali i suoi concittadini vollero con fedele costanza eleggerlo. Quando poi, dopo il conseguimento della sua giubilazione, egli si ritirò stabilmente nel natio borgo, fu lieto di poter concedere con continuità all'azienda pubblica le cure zelanti del suo tenace e illuminato civismo; e non volle rifiutarsi, malgrado l'età annosa, di assumere la carica di sindaco che il partito popolare di Capriata, vincitore nelle ultime elezioni comunali, si pregiò di affidargli come a proprio capo e vessillifero (1). Nei pochi mesi del suo sindacato egli fu tutto inteso a sistemare le finanze del Comune ridotte in cattivo stato, così a Capriata come altrove, dal turbine della guerra; ed a rivedere e correggere le meno buone deliberazioni e operazioni dell'Amministrazione precedente. Egli si avvisava di poter provvedere, non appena spirasse vento propizio, alla costruzione dell'auspicata passerella sull'Orba, all'ampliamento del cimitero, all'erezione dell'edificio scolastico, all'installazione del telefono pubblico, alla revisione del catasto e ad altre opere di comune interesse; ma i suoi disegni, prima che discussi, vennero troncati dalla improvvisa morte di lui.

A queste brevi note, che riguardano il funzionario, lo scrittore ed il cittadino, aggiungerò alcune notizie intorno all'uomo privato. Bartolomeo Campora possedeva tanto profondamente il sentimento della famiglia, del quale il suo affetto per la terra natale non era in fondo che un legittimo frutto, da essere impossibile ch'egli rinunziasse al naturale desiderio di formarsi una casa. Si ammogliò dunque il 10 ottobre 1876 con Marianna Faveto di Genova, dalla quale ebbe: il figlio Giovanni, ora avvocato a Parma; e le figlie Adelina, morta in età infantile nel 1886; Angioletta, suora nelle Pietrine in Sampierdarena e valente pittrice; Rosetta, defunta nel 1901 in Sampierdarena, dov'era suora e professoressa; Maria Teresa, maestra; e Maria Felicità, mancata nel 1903 in Parma, quando già aveva conseguita la licenza dal corso complementare. Egli — così afferma chi lo conobbe — fu uomo di fede e di preghiera; e la sua fede cattolica considerava come necessario fondamento della morale, come sicuro presidio del carattere, come fermo sostegno dell'educazione. Lavoratore instancabile, e credente nella virtù educatrice del lavoro, reputava illegittime e caduche le improvvise ricchezze dovute alle oscure ed impure speculazioni dei commerci e delle borse. Si rammaricava vivamente dello scarso interesse dimostrato dalle classi ricche per la storia del proprio paese e per quelli che sacrificavano tempo e danaro allo scopo di esumarla e di diffonderla, e del più

(1) Il Campora appartenne al consiglio comunale di Capriata per oltre venti anni sino al luglio 1914. Ritornò trionfalmente in Municipio per effetto delle elezioni generali amministrative ch'ebbero luogo dopo la guerra.

scarso aiuto concesso alle costoro pubblicazioni: cosa, pur troppo, comune a tutta Italia, e che prova la inferiorità civile della patria nostra per rispetto a tante altre nazioni dove gli studj e gli studiosi sono tenuti, non a parole ma con fatti, nel debito pregio (1). Soprattutto sincero, egli a fronte alta professava la sua fede e dichiarava le proprie opinioni, seguendo il motto di Owen, che egli pone come epigrafe ad un suo lavoro storico (2): *Non cuiris lectori, auditorique placebo; lector et auditor non mihi quisque placet.*

Il Campora fu ricevuto socio effettivo del nostro Sodalizio il 3 marzo 1905, e vi appartenne fino alla sua morte; fece eziandio parte della *Società per gli studj di storia, economia ed arte nel Tortonese*, della *Società di studj storici ed artistici per Alba e territori connessi*, e della *Società Storica Subalpina*.

Colpito improvvisamente da polmonite, egli morì in Capriata dopo pochi giorni di malattia il 10 aprile del 1921; ebbe, conforme all'espresso suo desiderio, funerali modestissimi per esclusione di ogni pompa ed apparato, riusciti però grandiosi per meraviglioso concorso di popolo e largo compianto di amici e di cittadini: degna dimostrazione di riconoscenza per chi aveva, come lui, tanto amato il proprio paese e tanto operato per esso.

(1) Ecco quanto egli stesso scrive nella prefazione al vol. II dei *Documenti e notizie*, uscito in luce nel 1911.

• Nel 1909 pubblicai, con spese gravissime nella speranza di buon esito presso Capriatesi in grado eminente ed economico, il vol. I dei *Documenti e notizie da terrize alla storia di Capriata d'Orba sino a tutto il secolo XIII*: ed ora avrebbe già dovuto veder la luce il II: ma n'ebbi illusioni e delusioni, perchè pochissimi dei molti officati fecero l'acquisto del vol. I, e gli altri o non risposero o diedero riscontro negativo..... Quindi è che comparisce, invece del detto vol. II, questo libro contenente soltanto il sommario brevissimo, s'intende, per economia di stampa, di tutte le carte, a mie mani, del nostro caro e ridevole paese dal principio al presente: il qual libro, sommario o indice, come più piace denominarsi, va mormorando *exspecto donec veniat immutatio mea*: attende, cioè, un messia, un mecenate, vale a dire proprio la pubblicazione dei documenti del sec. XIV e seg.: e forse sino al dì del giudizio. *Munere functus et quasi fato*, perchè ormai sull'orlo della tomba (in onta al miserabile che ebbe il coraggio di scrivermi aver io *buon tempo e danaro da spendere*), non posso fare di più per il diletto natio loco, sempre e vieppiù presente alla mia mente, dopo il dato modestissimo esempio non seguito da verun generoso, dopo la stampa del vol. I a mie spese, dopo oltre 40 anni di ricerche d'atti, di lavoro, di ingenti sacrifici moltissimo superiori all'infima mia condizione economica: e questo dichiaro ben alto per la verità, senza rossore, senza egoismo, senza ambizioni •.

Il Campora ritornò più tardi sull'increpabile argomento in una nota alla sua monografia *La Corte, il Castelvecchio e la Torre di Capriata d'Orba* (Julia Dertona, marzo MCMXVI, fasc. XLIX, p. 5): nota nella quale si leggono queste caratteristiche parole: « Era mio desiderio dare alla stampa tutti i documenti posteriori al sec. XIII, ma non vossi alla spesa: interessato chi ne era in grado, mi si rispose negativamente; fatto ricorso alla vanità, cercai, tentai con esito felice, e trovai chi avrebbe fatto le spese a condizione di comparire meco collaboratore, cioè che gli autori, o meglio compilatori, apparirebbero due, io e lui: ma troncai la cosa dichiarando che la raccolta faceva parte del mio sangue e della mia tasca dopo oltre nove lustri di fatica e di spese •.

(2) Allo scritto intitolato: *I parroci della chiesa di San Pietro di Capriata d'Orba dal secolo XIII al presente* (Estratto dalla *Rivista di stor. art. arch. della Prov. di Alessandria*, anno XXIV, 1915).

BIBLIOGRAFIA DI B. CAMPORA

1. *Dizionario generale geografico, giudiziario, amministrativo, religioso, ecc., ecc. del distretto della Corte d'Appello di Genova*; Genova, Tip. della Gioventù, 1878, form. 8°, vol. 2. Il 1° vol. è di pp. 249; il 2° contiene soltanto le *Tavole poliometriche dei capoluoghi di pretura, di circondario, di provincia*. L'opera è dall'autore dedicata: *All'ottima sua consorte Marianna Faveto*.
2. *Nelle auspicatissime nozze della gentil damigella Evelina Costa coll'egregio giovane avvocato Enrico Piola celebrate in Orada nel 27 ottobre 1884*; in 16°, pp. 6 (manca l'indicazione della tipografia). Quattro sonetti.
3. *Versi in morte di Adelina Campora*, 20 marzo 1886.
4. *Versi per prima comunione di Angioletta Campora*, 3 aprile 1888.
5. *Cenni storici di Capriata d'Orba*; Genova, Tipografia della Gioventù, 1889, in 8°, pp. 27.
6. *Versi per prima comunione di Giovanni e Rosetta Campora*, 23 aprile 1889.
7. *Nozze di Elisa Baliani con Carlo Faveto, Genova. 21 aprile 1890*; Genova, 1890, Cart. Tip. Lit. Settimio Luigi. in 16°, pp. 14. Poesie italiane, latine e dialettali (*Pastissu an lingua d' Cavirià*).
8. *Poesie inaugurandosi la nuova bandiera della Società agricola operaia di mutuo soccorso di Capriata d'Orba, MDCCCLXXXIX, IX novembre*; Genova, Tip. lit. di Settimio Luigi, Salita Pollaroli 1890, pp. 8.
9. *Poesie italiane e latine per le tre Rose Campora, ecc.*; 13 giugno 1892.
10. *Nelle auspicate nozze del signor Gerolamo Bollo tenente di vascello sulla Regia Nave Sardegna colla Signorina Oliva Murengo, celebrate in Moneglia il 23 ottobre MDCCCXCIII*. Distici e sonetto.
11. *Distici per la stazione telegrafica in Capriata*; 19 maggio 1895.
12. *Nel fausto giorno della prima comunione di Giuseppe Faveto, Genova, 30 Maggio 1895*; Genova, Tip. Settimio Luigi. in 16°. pp. 7. Versi.
13. *Comitato per le feste di beneficenza in Capriata d'Orba nella solennità della B. V. del Rosario, 1895*. Versi latini ed italiani d'occasione.
14. *Prima comunione di Campora Teresa di Bartolomeo e di Faveto Marianna nella Parrocchia di S. Giacomo di Carignano in Genova, 7 aprile 1896*; Genova, Tip. Settimio Luigi. pp. 8. Poesie italiane e latine.
15. *Nell'onomastico della veneranda Angela Faveto, Genova 2 agosto (1897)*. Distici e strofe.
16. *A suor Angioletta Campora nel giorno della professione nel Conservatorio della Presentazione (Pietrine) in Sampierdarena, 1897, 31 ottobre*; Genova Tip. Settimio Luigi. pp. 4. Sonetti.
17. *Prima comunione di Maria Felicita Campora nella chiesa prepositurale di*

- San Giacomo in Carignano, Genova, X Maggio MDCCCXCVIII*; Parma 1898, Tip. L. Pellegrini, in 16°, pp. 11. Poesie italiane, dialettali e latine.
18. *Distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1897-98 agli alunni ed alle alunne delle scuole municipali di Capriata d'Orba fattasi nell'Oratorio della Santissima Trinità il 3 ottobre 1898*. Breve cenno e programma della festa, con versi in vernacolo capriatese.
 19. *Dizionario generale geografico giudiziario, politico, amministrativo, ecclesiastico ecc. ecc. del distretto della Corte d'Appello di Parma*; Parma, Tip. R. Pellegrini 1900. Una seconda edizione venne pubblicata nel 1901 (form. 8, pp. 138). Il volume è dedicato al Municipio di Capriata.
 20. *Al sindaco di Capriata d'Orba dott. Carlo Camagna in occasione dell'agape nel dì VIII aprile MDCCI offerto dai Consiglieri per festeggiare la conferitagli onorificenza di commendatore dell'ordine della Corona d'Italia*. Distici e sonetto.
 21. *Società agricola operaia di mutuo soccorso e cassa rurale di depositi e prestiti in Capriata d'Orba, Notizie raccolte dal socio onorario Cav. B. C.*; Parma, R. Pellegrini libraio, tipografo, editore, 1902, in 8°, pp. 12.
 22. *Capriata d'Orba, un pò d'antichità*; in *Rivista di Storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria*, Anno XVI, fasc. XIX (serie II), Alessandria 1905, pp. 407-416, con tavole illustrative da p. 417 a p. 419.
 23. *Nell'agape del VI maggio MCMVI al Righi di Genova dell'Unione Italiana, sezione di Genova, per gli impiegati giudiziari di cancelleria e di segreteria, con intervento di eminenti personaggi*. Sonetto.
 24. *Capriata d'Orba e il passaggio di M. T. Cicerone o di D. Bruto*; in *Rivista di stor., arte, arch. della prov. di Aless.*, anno XVI, fasc. XXV (ser. II), Alessandria 1907, pp. 19-39. Estratto di pp. 21.
 25. *Alarico Re dei Visigoti*; in *Ric. di stor., arte, arch. della Prov. di Aless.*, anno XVI, fasc. XXVIII (ser. II), Alessandria 1907, pp. 453-467. Estratto di pp. 1-15.
 26. *Epigrafe e distico al Comm. Dott. Carlo Camagna*; 1907.
 27. *Distici in morte di Angela Faveto Rocca Rey*; 2 novembre 1907.
 28. *Nell'agape sociale dell'Unione italiana degli impiegati delle Cancellerie e segreterie giudiziarie in Milano, 12 gennaio 1908*. Sonetto.
 29. *Inaugurandosi la grandiosa sede sociale dell'Agricola Operaia di Mutuo Soccorso di Capriata d'Orba nel simposio dell'11 ottobre 1908*. Sonetto.
 30. *Poesie per Suor Teresa Narizzano*; 15 ottobre 1909.
 31. *Capriata d'Orba, Documenti e notizie*; vol. I, Torino Tip. Editrice, 1909, in 8°, pp. IV-270; vol. II, Torino, Tip. Editrice e Commerciale, 1911, pp. VIII-74.
 32. *L'« uomo volante » di passaggio a Capriata sul principio del sec. XIX (A proposito di passaggi dell'Ebreo errante)*; in *Alba Pompeia, Rivista bimestrale della Società di studi storici ed artistici per Alba e territori connessi*, anno III (1909), pp. 49-50.

33. *Caburriates, Cuburiates, Euburiates e Capris in relazione a Cabriates, Cabriatenses, Cabriata, cioè a Capriatesi, Capriata d'Orba*; Torino, Tip. Editrice e Comm., 1910, in 8°, di pp. 14.
34. *Nell'agape del IV settembre MCMX all'inaugurazione della bandiera della Società di mutuo soccorso Vittorio Emanuele III nella borgata Giora del Comune di Capriata d'Orba*. Poesie italiane e latine; fascicoletto in 16°, di pp. 10, senza indicazione di tipografia.
35. *Natale*; Ode settenaria, 25 dicembre 1910.
36. *Il Molino di Capriata d'Orba*; Torino Tip. Editrice, 1911, in 8°, pp. 1-15.
37. *Capriata d'Orba - Basilica Ecclesia Sancti Nicolai de loco Toliano in territorio Craviada*; Torino, Tip. Editrice, 1911, in-8°, pp. 1-14.
38. *Nozze Bice de Blasio e Alberto Rossi in Torino, 25 marzo 1911*. Distici.
39. *Al giovinetto Angelo Faveto nel giorno della sua Prima Comunione in Genova 8 Dicembre 1912, lo zio Comm. B. C.*; Novi, Tip. S. Raimondi. Sonetto e distici.
40. *Nella prima messa del Sacerdote Carlo Ponasso, 6 Luglio 1913, Poesie*; Novi, Tip. S. Raimondi, pp. 4.
41. *Confraternita della SS. Annunziata di Capriata d'Orba già Compagnia della SS. Annunziata o Compagnia dei disciplinanti dell'Oratorio dell'Annunziata di Capriata, Cenni raccolti dal priore Comm. B. C., 1674-1913*; Alessandria, Stab. tip. G. Jacquemod Figli, 1913, in 8°, pp. 22.
42. *Al novello levita capriatese D. Italo Gentile in occasione della sua prima messa nella Ch. parr. vic. di S. Pietro di Capriata d'Orba umile modo-to omaggio del Comm. B. C., 5 luglio 1914*. Distici e sonetto.
43. *La Repubblica o Comune di Capriata d'Orba nei secoli XII e XIII*; Novi Ligure, Tip. Salvatore Raimondi, 1914, in 8°, pp. 14.
44. *I Parroci, o Ministri, o Rettori, o Prevosti, o Reggenti della Chiesa di S. Pietro di Capriata d'Orba dal 1254 al presente*; in *Rivista di stor., arte, arch. della Prov. di Alessandria*, anno XXIV, fasc. LVII (ser. II), Alessandria 1915, pp. 85-117. Contiene documenti (da p. 95 a p. 117) ricavati dagli Archivi di Stato e Metropolitano di Genova. Estratto di pp. 37, col titolo: *I parroci della chiesa di S. Pietro di Capriata d'Orba dal secolo XIII al presente*.
45. *Tommaso Conte, di Novi Ligure, podestà e castellano di Capriata d'Orba sul principio del secolo XV*; in *Rivista di stor., arte, arch. della Prov. di Alessandria*, Anno XXIV, fasc. LIX-LX (ser. II), 1915, pp. 321-354. Documenti da p. 332 a p. 354. Estratto di pp. 38.
Riprodotta senza i documenti in *La Liguria illustrata*, anno IV, n. 7, luglio-agosto 1916, pp. 313-319.
46. *La Corte, il Castello, il Castelnovo, il Castelvecchio e la Torre di Capriata d'Orba*, in *Italia Bertona*, fasc. XLIX e L, marzo-giugno MCMXVI.

Estratto di pp. 103, con aggiunta di atti e notizie (Portona Tip. Adriano Rossi, 1917).

47. *In commemoratione viginti quinque annorum ephemeridis historicae apud Societatem studiorum Alexandriae, MCMXVI, XI Iun.; Ad Praesidem Doct. Sac. Franciscum Gasparolum*; Novi, Tip. G. Raimondi. In foglietto unico.
48. *L'aureliana, già Salvago, nel Comune di Capriata d'Orba, ed il conte cavaliere colonello patrizio genovese Ettore Spinola nei secoli XVI e XVII*; in *Rivista di stor., arte, arch. della Prov. di Alessandria*, XXV° anniversario, fasc. LXIV (ser. II), 1916, pp. 321-356. Estratto di pp. 40.
49. *Capriata d'Orba e le sue denominazioni attraverso i secoli*; Novi Ligure, Tipografia Salvatore Raimondi. 1917, pp. 1-16.
L'autore elenca, citando documenti, 38 denominazioni comprese quelle in vernacolo ed in latino. L'attuale denominazione di Capriata d'Orba venne stabilita con decreto reale dell'11 gennaio 1863, giusta la deliberazione 5 agosto 1862 del Consiglio comunale di esso luogo.
50. *Il campanile della Chiesa Parrocchiale Prepositurale Vicariale di San Pietro di Capriata d'Orba*; in *Rivista di stor., arte, arch. della Prov. di Alessandria*, anno II (XXVII), fasc. VIII (serie III), 1918, pp. 113-122. Estratto di pp. 36 con dedica alla memoria di Pietro Cassulo capriatese, capitano del CCXXVIII fanteria, « eroicamente caduto per la patria ».
51. *Capriata d'Orba — Capitani, castellani, comandanti, connestabili, custodi, governatori, podestà, sinduci dei castelli e della torre nei secoli XIII-XVIII*; Alessandria, Stabil. Tip.-Lit. Succ. Gazzotti & C. di Chiarvetto Giacinto, 1918, in 8°, pp. 10.
52. *Il foro di Capriata*; in *Rivista di stor., art., arch. della Prov. di Alessandria*, Anno III (XXVIII), fasc. X (ser. III), 1919, pp. 69-74. Estratto di pp. 12, con dedica al capriatese cav. Domenico Guassardo, tenente colonnello di fanteria, mutilato di guerra.
53. *Capriata d'Orba — Strada di Francia, Franca, Francigena, Francegena, Nuova, Ducale, di Rivo Secco*; in *Rivista di stor., arte, arch. della Prov. di Alessandria*, Anno III (XXVIII), fasc. XII (ser. III), 1919, pp. 201-216. Estratto con dedica al « Capriatese amatissimo congiunto Domenico Borasio di Carlo tenente del XLIV Fanteria.... ».

NB. — Oltre gli scritti editi sopra elencati, il Campora ne lasciò pronti per la pubblicazione — secondo mi avverte l'avv. Domenico Borasio cugino di lui — uno presso la Società di storia, arte ed archeologia della provincia di Alessandria, forse a quest'ora in corso di stampa, e due altri presso la famiglia. Da quanto però lo stesso Campora pubblicava fin dal marzo 1915 nella prefazione allo studio su *I parroci della chiesa di San Pietro di Capriata d'Orba*, è da presumere ch'egli avesse già condotto innanzi od almeno imba-

stiti i seguenti altri lavori: *Le strade antiche nel territorio di Capriata; Le vie di Capriata e le porte; La chiesa di S. Pietro di Capriata; Le chiese di Capriata; I canonicali, le cappellanie, le compagnie, le confraternite, i chiericati, i benefici eretti nella chiesa di San Pietro di Capriata; Gli ospedali di S. Giovanni e S. Gioachino in Capriata; L'ospizio dei pellegrini di Capriata; La badia di Tiglieto e il Comune di Capriata; La questione del Vicario generale arcivescovile genovese stabilito in Capriata nel secolo XVIII; Il convento degli Agostiniani, indi dei M. O. di S. Francesco in Capriata; Le dominazioni politiche in Capriata; Gli Ebrei in Capriata; I feudi di Capriata; -I Paleari di Capriata e il loro stemma marchionale; Le tre antiche confraternite dell'Annunziata, di S. Michele Arcangelo e della Trinità in Capriata.*

Sono poi del Campora o da lui comunicate le notizie storiche intorno a Capriata che si leggono nella *Guida dei paesi e castelli dell'Alto Monferrato e delle Langhe* di G. B. Rossi (Roma, *L'Italia industriale artistica* editrice, 1908) a pp. 153-169.

Debbo infine dichiarare che io non sono affatto sicuro di aver compreso in questa bibliografia tutte le pubblicazioni di B. Campora, talune delle quali ho desunte dalle indicazioni da lui stesso date, senza riferimento del titolo preciso e della tipografia, nel vol. II dei *Documenti e notizie da servire alla storia di Capriata d'Orba*.



GEROLAMO ROSSI MARTINI

m. 13 maggio 1921.

Da Antonio Rossi, facoltoso negoziante di grani, che esportava con proprio naviglio dalla Russia, e più tardi amministratore di banche, e dalla costui moglie Caterina Ruga, nacque Gerolamo Rossi, non ancora Martini, in Genova il 12 maggio 1846. La pingue fortuna paterna gli consentì educazione accurata e larga assistenza nei primi studj; ed il gusto per la vita marittima lo spinse nel 1864 ad entrare nella R. Marina, di cui divenne brillante ufficiale. Nel 1866 trovavasi imbarcato sulla fregata a vela *Regina*, che faceva parte della divisione navale distaccata nei mari dell'America meridionale e composta, oltre quella, delle navi *Ercole*, *Ardita* e *Veloce*; e non potè quindi, scoppiata la guerra col' Austria, esser presente alla battaglia di Lissa. Più tardi compì sulla pirofregata *Garibaldi* il giro del mondo col grado di tenente di vascello, col quale poi, verso il 1876, lasciò il servizio governativo per dedicarsi alla cura della vasta azienda domestica.

Parte ragguardevole di questa era il grande tenimento di Ombriano, vicino a Crema, che il padre suo aveva acquistato intorno al 1850 dal conte Toffetti, emigrato politico in Genova. Ad esso tenimento il nostro consocio diede per lunghi anni tutte le diligenze di una mente aperta alle idee innovatrici della moderna agronomia, e nutrita di sode e sperimentate cognizioni scientifiche, non che favorevole ad ogni provvedimento atto a migliorare le condizioni sociali, economiche e igieniche di quei contadini. Egli acquistò in tal modo cospicue benemerenzze verso le popolazioni del circondario di Crema e benevola notorietà in tutto quel paese; talchè, portato ivi candidato nelle elezioni generali politiche a scrutinio di lista del 23 maggio 1886, preparatrici della 16^a legislatura, riuscì deputato per il collegio di Cremona II, di cui era capoluogo Crema, insieme con Francesco Genala e Adriano Boneschi. Ebbe poi con crescente favore confermato il mandato per lo stesso collegio nelle successive elezioni generali del 23 novembre 1890 (17^a legislatura), nelle quali conseguì il primo posto riportando voti 5351 e lasciando dietro a sè, per numero

di suffragi, i suoi compagni di lista Francesco Genala e Fortunato Marazzi. Il 10 ottobre del 1892, poco dopo lo scioglimento della Camera e prima della convocazione dei comizi per la 18ª legislatura, Gerolamo Rossi venne nominato senatore del Regno.

Egli aveva sposato il 5 agosto 1876 in Monza la nobile donzella Emilia Teresa, figlia del conte Alberto Martini e della contessa Antonia nata nobile Landriani, e nepote del conte Enrico Martini, patriotta eminente negli avvenimenti del 1848, deputato poi al Parlamento subalpino per il collegio di Genova VII dal febbraio 1850 al novembre 1853 (legisl. IV) e quindi al Parlamento italiano per il collegio di Crema, e per poco tempo anche di Soresina, durante le legislature VII, IX e X, morto il 26 aprile 1869. Estinta la linea maschile dei Martini, famiglia già chiara in Cremona nel secolo XVII ed insignita del titolo comitale verso la metà del secolo XVIII, esso titolo venne rinnovato con regio decreto del 19 agosto 1894 alla suddetta Emilia Teresa e quindi esteso, « maritali nomine », al consorte Gerolamo Rossi e trasmissibile ai figli maschi primogeniti (concessione 7 aprile 1895). Il Rossi inoltre, con altro regio decreto del 12 novembre 1895 fu, insieme con i figli, autorizzato ad aggiungere al proprio il cognome Martini (1).

L'attività di questo nostro consocio non si spiegò guari nella vita politica, ma ebbe modo di manifestarsi largamente e con continuità, da posti elevati, nel campo dei commerci, dei traffici marittimi e delle industrie; perocchè egli fu amministratore della Banca Commerciale Italiana, dell'Acquedotto Nicolay, della Navigazione Generale Italiana, della Transoceanica Italiana, non che presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Unione Italiana tramways elettrici e presidente del Consiglio d'amministrazione della Società di navigazione « La Veloce ». In pari tempo, spinto dalla sua innata passione per il mare, il Rossi Martini si occupò di tutto quanto riguarda lo sport nautico e trovò, fino al limitare della vecchiaia, una fonte di esercizio salutare e di onesto diletto nella navigazione da diporto. Molti ricordano ancora qui in Genova una sua goletta, « Fenella », ch'egli aveva comprata in Inghilterra, e colla quale fece alcune brevi crociere nel Mediterraneo in compagnia di signori e signore del patriziato genovese. In conseguenza dell'interesse dimostrato e della perizia acquistata in cosiffatta materia, egli venne assunto a membro, per qualche tempo, della Direzione del R. Yachting Club.

Gerolamo Rossi Martini, senza avere particolari attitudini di studioso

(1) Ved. *Annuario della Nobiltà Italiana*, a XXV, 1906; Bari, Direzione del *Giornale Araldico* e dell'*Annuario della Nobiltà Italiana*: pp. 678, 968-969.

Dai coniugi Rossi Martini nacquero cinque figli: Antonietta, Antonio, Alberto, Giuseppe e Virginia, il penultimo dei quali premorì al padre. Questi, prima di essere aseritto alla nobiltà, trovavasi già in relazione di parentela col patriziato genovese, avendo una sua sorella, Margherita, sposato il marchese Vincenzo Serra.

nè stimoli di raccoglitore e collezionista di cose artistiche, si compiacque di partecipare alla vita e di concorrere all'incremento, come socio contribuente, di alcuni istituti, sia di cultura, sia di belle arti. Debbo ricordare fra questi ultimi l'Accademia Ligustica, di cui fu accademico promotore ed altresì membro del Consiglio d'amministrazione; e fra i primi la nostra Società, alla quale venne ascritto come socio effettivo il 6 aprile 1896 ed appartenne fino alla morte.

Egli soleva durante l'anno compartire la sua dimora fra Genova e le sue ville di Ombriano, di Sovico in Brianza e di Sestri Ponente; dando la preferenza di più lungo soggiorno a quest'ultima. In ciascuno di essi luoghi, auspice spesso o coadiutrice la moglie, egli fece larghe beneficenze; ed a Sestri Ponente è vivo il ricordo della liberalità con che sovvenne la Società mutua cooperativa per la costruzione di case, mettendola in grado, con efficace e continuata assistenza finanziaria, di fornire un buon numero di abitazioni alla classe operaia di quel Comune. La quale Società, a perenne memoria del beneficio, impose il nome di Caterina Rossi, madre del compianto Senatore, alla strada aperta in conseguenza dell'erezione di dette case, e murò sulla facciata di una di queste una lapide marmorea in onore del generoso benefattore.

Il Rossi Martini, provato duramente da una fiera polmonite che lo aveva colpito nello scorcio del 1920, morì per sopravvenute complicazioni conseguenti da essa malattia, nella sua villa di Sestri Ponente il 13 maggio del 1921.



LODOVICO MILANI

m. 16 maggio 1921.

Le frontiere geografiche della Società Ligure di Storia Patria, le quali, dal lato orientale, erano ferme da un pezzo a Sarzana, si sono da alcuni anni avanzate fino a comprendere un manipolo, piccolo ma autorevole, di soci effettivi appartenenti ai territorj di Carrara e Pontremoli: quasi a significare che essi territorj, sebbene compresi nella incongrua provincia di Massa-Carrara e staccati artificialmente dal Golfo della Spezia, loro porto naturale, spettano, per ragioni storiche oltrechè topografiche, etnografiche e, si può aggiungere, geologiche, alla regione ligure di cui la nostra Società ricerca ed illustra le antiche e le recenti memorie.

Uno dei soci suddetti, accolto nel nostro Sodalizio il 23 giugno 1919, fu il cav. prof. dott. Lodovico Milani di Carrara, morto colà il 16 maggio 1921 in conseguenza di un infortunio automobilistico accaduto nella via da Sarzana all'Avenza in località San Lazzaro di Luni. Essendomi rivolto, per informazioni sul defunto ed allo scopo di tesserne una necrologia da inserire in queste pagine, al nostro consocio, suo conterraneo ed amico, conte Carlo Del Medico, questi volle con molta cortesia rimettermene, più e meglio di un elenco di nude notizie, un compiuto ed elaborato cenno biografico fornitogli a sua istanza da un congiunto del Milani; cenno ch'io riporto senz'altro, con qualche modificazione di forma, qui appresso.

« Nato da Giovanni Milani, industriale, nel Maggio del 1865, dopo aver seguite le prime scuole in Carrara, per suggerimento dello zio paterno Monsignor Serafino Milani, Conte della Santa Sede e Vescovo di Pontremoli, s'indi-

rizzò il giovane Lodovico negli studii classici e poseia nelle discipline mediche, addottorandosi, con molto onore, in Pisa nel 1891. Compiuto l'anno di servizio militare e divenutone tenente medico, seguì poi i corsi di perfezionamento nella R. Università di Roma specializzandosi negli studi attinenti alla pubblica igiene sotto l'illustre Prof. Senatore Grassi, che lo ebbe sempre carissimo da studente e dopo. Tornato quindi alla natia Carrara e trovato vacante il posto di medico sanitario capo di quest'importantissimo centro industriale, vi fu subito assunto da quell'Amministrazione comunale con deliberazione del 9 Novembre 1894. Pieno di energia e di ottimi studi in materia, si diede tosto il Milani a riformare, migliorandoli ed ampliandoli secondo i dettami degli ultimi perfezionamenti scientifici, i servizi igenici municipali, dei quali tracciò un programma, in gran parte eseguito in appresso dalle varie Amministrazioni comunali, nell'opuscolo *I servizi sanitari secondo le leggi degli infortuni sul lavoro nell'industria dei marmi* (Carrara, tipogr. Picciati 1894). Ed a lui si deve ed alle sue sollecitazioni e pratiche proposte, se si addivenne alla provvidenziale istituzione nelle valli delle cave carraresi di posti di pronto soccorso con infermieri in permanenza. Ma l'opera di miglioramento igienico di maggior importanza dovuta al nostro Dottore fu quella dei nuovi acquedotti a nord della Città, per cui tutto il Comune venne dotato di acque abbondanti e pure, e conseguentemente di pubblici lavatoi non che di un razionale sistema di fognature. Nuovi e spaziosi cimiteri sorsero inoltre per sua iniziativa nelle più importanti frazioni del Comune.

» Si deve pure al Dottor Milani se Carrara fu fornita, fra le prime città d'Italia più progredite, di un perfettissimo impianto di disinfezione con cabine a forni e personale specializzato anche pei servizi a domicilio e carri appositi pel trasporto delle suppellettili infette. Contemporaneamente per la tutela dei generi alimentari, in ispecie usati dalla numerosa popolazione operaia che si addensa nel territorio carrarese, ottenne di anettere all'ufficio d'igiene un gabinetto di chimica e microscopia, affidandolo ad un egregio dottore che tutt'ora regge con grande beneficio del pubblico particolarmente nei riguardi del controllo delle acque, dei vini, del latte e delle carni.

» Durante la sua non breve operosa missione ebbe il Milani nel territorio comunale a lui affidato varie gravi invasioni coleriche, vaiolose e tifiche: ch'egli seppe combattere con energia e intrepidezza valendosi della amorosa e sollecita cooperazione dei numerosi colleghi medici.

» Malgrado le molte occupazioni d'ufficio era il Dottor Milani appassionato cultore degli studi storici lunigianesi e in particolar modo delle intricate vicende dei numerosi feudi malaspiniani della regione, e a tal uopo, da anni andava raccogliendo libri ed opuscoli antichi e moderni, d'argomento locale oggi catalogati e riuniti in apposita libreria. La quale è da augurare non vada dispersa come, pur troppo, è accaduto di altre raccolte private di opere storiche regionali. Da due anni egli teneva un acclamato corso d'igiene pratica alla

scuola normale femminile di Carrara, frequentato anche da colleghi medici.

« Il Dottor Milani fu uomo buono, alla mano, alieno dalla politica quantunque buon patriota e amante del pubblico bene più che di sé, modesto e schivo degli onori. Al che è principalmente da ascrivere se il paese tutto ne sentì con acerbo dolore la scomparsa, e se migliaia di persone ne accompagnarono con sincero rimpianto la salma all'ultima dimora ».



ENRICO ROSSI

m. 17 febbraio 1922.

Chi imprenderà di proposito a tessere la storia della finanza e più particolarmente dell'attività bancaria in Genova nel corso del secolo XIX, dovrà far posto, accanto ai Parodi, ai Cataldi, ai Bombrini, ai Balduino e ad altre schiatte di famosi finanzieri, anche ai Rossi dalla cui prosapia uscì colui che qui brevemente si commemora. Figlio di Luigi Andrea Bonifacio e di Maria Pignone, progenie di mercanti arricchiti nel commercio dei grani di Russia, nacque Alessandro Enrico Pietro Rossi in Genova il 13 febbraio 1835. Di buona nora si applicò ai negozi bancari, e tenne per lunghissimo tempo insieme con un suo fratello ufficio di banchiere e di cambiavalute in una modesta bottega posta nel canto fra piazza Banchi e via Ponte Reale. Talchè nel tempo istesso in cui dava corso ad operazioni di vasta portata finanziaria, si occupava delle più minute operazioni del cambio monetario: e se nelle prime procedeva con sicuro passo e senno navigato, per modo da acquistare la fiducia di persone altolocate che gli affidavano senza tema i loro capitali, nelle seconde faceva prova di rara precisione e di straordinaria prontezza di conteggio.

Il Rossi fu membro e poi vicepresidente del Consiglio di reggenza della Banca d'Italia, sede di Genova, e per qualche tempo anche presidente del Consiglio superiore della stessa Banca. Appartenne altresì al Consiglio d'amministrazione della Cassa Generale e di altri istituti bancari, industriali e commerciali così in Genova come altrove. Partecipò alla vita amministrativa di questa città quale consigliere comunale dal 1896 al 1904 successivamente sotto i sindaci Raffaele Pratolongo, Francesco Pozzo e Gio. Batta Boraggini; durante il qual tempo fu pure membro supplente della Commissione locale per le imposte dirette. Era insignito dei titoli cavallereschi di grand'uffiziale della Corona d'Italia

e di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro. Trovavasi ascritto alla nostra Società dal 15 aprile 1898.

Egli aveva sposato già in età matura la marchesa Laura Gropallo vedova Pallavicino, a lui premorta. Mancò improvvisamente, carico d'anni, in Genova nella sua abitazione posta nel palazzo Negrone in piazza Fontane Marose n. 23, alle ore 14 del giorno di venerdì 17 febbraio 1922.



XAVIER DA CUNHA

SOCIO CORRISPONDENTE

m. 11 gennaio 1920.

Ho lasciato per ultimo in questo fascicolo di tarde commemorazioni, destinate a tramandare tra coloro che ci seguiranno nell'arduo cammino degli studj la memoria di quelli che hanno già compiuta la loro giornata, il ricordo del dott. Xavier da Cunha: l'unico, ch'io sappia, dei soci corrispondenti della nostra Società scomparso nel periodo di tempo che abbraccia lo stesso fascicolo. Ma poche notizie sono in grado di dare intorno alla vita ed all'opera di questo illustre scrittore portoghese, quantunque io non abbia tralasciato di chiederne a chi poteva fornirmene in copia (1).

Egli nacque il 14 febbraio 1840 in Évora, città principale della provincia di Alemtejo, triste e deserta regione, secondo dicono i geografi, dell'antico regno di Portogallo, ora « republica portuguesa »; e, compiuta una buona preparazione letteraria nelle scuole di coltura del suo paese, seguì gli studj di medicina presso la Scuola medico-chirurgica di Lisbona, dalla quale uscì laureato verso il 1865. Ma, come avviene spesso dell'ingegno umano, che muta e s'orienta nel corso della vita in modo diverso dalle prime inclinazioni ed applicazioni, il dott. Saverio, invece di dedicarsi intieramente alle discipline mediche, nelle quali aveva già incominciato a dar saggio di sè con alcune pubblicazioni, si voltò alle materie letterarie e bibliografiche, e nello studio e nell'esercizio di queste seppè

(1) Mi rivolsi a tale scopo dapprima alla Biblioteca Nazionale di Lisbona, di cui Xavier da Cunha era stato direttore, ma non ebbi nessuna risposta, forse in conseguenza delle scompigliate condizioni politiche di quel paese; e quindi alla R. Legazione d'Italia in detta città, e ne ottenni assai cortese riscontro con poche notizie. Prima che alla Legazione avevo fatto ricorso, per mezzo del consocio march. Onofrio Sauli, al conte Amedeo Ponzone, già incaricato di missione governativa a Lisbona, dalla cui gentile premura avevo appreso le stesse cose all'incirca che poi mi furono ripetute dalla Legazione, e delle quali mi giovai nel cenno biografico sopra compilato.

segnalarsi per guisa da acquistar fama di uno dei migliori scrittori portoghesi dei nostri tempi. Nel 1886 fu nominato secondo conservatore della Biblioteca nazionale di Lisbona, e nel dicembre del 1902 ne fu promosso direttore; ufficio che conservò fino al 1910, nel qual anno gli avvenimenti che mutarono la costituzione politica del Portogallo dalla forma monarchica alla repubblicana, cambiarono altresì le condizioni del Da Cunha e di tanti altri funzionari dell'antico regime.

Saverio da Cunha scrisse in prosa ed in versi, ed oltre la sua lingua nativa coltivò le lingue e le letterature italiana, francese, spagnola ed inglese. Tradusse in portoghese l'Orlando Furioso dell'Ariosto ed alcuni scritti francesi del Karr, del Verne, del Lamartine, ecc.; e contribuì a volgarizzare fra i suoi connazionali le opere di Dante, di Petrarca, di Milton e di altri grandi autori. Si occupò altresì di storia delle navigazioni, e fu compagno di Don Prospero Peragallo nella cernita ed illustrazione dei documenti dell'archivio nazionale della Torre do Tombo pubblicati dal Governo portoghese nel 1892 in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America. E col nostro Peragallo strinse in Lisbona, e mantenne anche dopo il costui ritorno in patria, affettuose relazioni di amicizia.

La nomina del Da Cunha a socio corrispondente della nostra Società, approvata nell'Assemblea generale del 5 gennaio 1902 dietro proposta del Consiglio direttivo, venne fatta per iniziativa del Peragallo. Lo scrittore portoghese era anche socio della Accademia delle scienze di Lisbona, della R. Deputazione di Storia Patria di Torino, dell'Arcadia Romana e di altri Istituti letterari e scientifici d'Europa.

La bibliografia di Xavier da Cunha, che ho raccolto qui sotto, non oltrepassa il 1903, non avendo io trovato nella nostra biblioteca sociale contezza di altre pubblicazioni di lui oltre quell'anno; ma, per quanto incompleta, dimostra a sufficienza la larghezza e la varietà dell'opera letteraria del nostro compianto ed insigne consocio portoghese.

- Nacional de Lisboa no segundo trimestre de 1903*; Coimbra, Imprensa da Universidade, 1903, in 8^o, pp. 10.
27. *Bibliothecas e Archivos Nacionaes — A medalha de Casimiro José de Lima em homenagem a Sousa Martins, Descrição numismatica*; Coimbra, Imprensa da Universidade, 1903, in-8^o, pp. 7.
28. *Bibliothecas e Archivos Nacionaes — A Legislação tributaria em beneficio da Bibliotheca Nacional de Lisboa*; Coimbra, Imprensa da Universidade, 1903, in-8^o, pp. 12.
29. *O Anjo e a flor do campo, Traducção portugueza de um conto dinamarquez de Andersen calcada sobre versão franceza de Soldi*; Lisboa, Typ. de Christovão A. Rodrigues, R. de S. Paulo, 60, 1903, in 8^o, pp. 7.
30. *O Concili doso Deuses, Descripto por Luiz de Camões e Pintado por Cyrillo Volkmar*; Lisboa, Typ. de Christovão A. Rodrigues, R. de S. Paulo, 60, 1903, in 8^o, pp. 15.
31. *Uma carta em verso ao Conde de Ficalho*; Lisboa, Typographia de Christovão Augusto Rodrigues, 60, Rua de S. Paulo, 62, MCMIII, in 8^o, pp. 7.
32. *Uma aventura em caminho-de-ferro*; Lisboa, Typographia de Christovão Augusto Rodrigues, 60, Rua de S. Paulo, 62, MCMIII, in-8^o, pp. 11.
33. *Religiões e Religião (versos do natal)*; Lisboa, Tipographia de Christovão Augusto Rodrigues, 60, Rua de S. Paulo, 62, MCMIII, in 8^o, pp. 16.

NB. — A queste opere occorre aggiungere la prefazione all'opuscolo *O gigante Adamastor*, episodio dei Lusiadi del Camoens tradotto in versi italiani da P. Peragallo (Ved. *Bibliografia* del Peragallo, n. 46, nel fasc. I del vol. XLIX degli *Atti*), e la maggior parte delle opere pubblicate dopo il 1895. Di alcune di queste ultime posso recare solamente i titoli comunicatemi dalla R. Legazione italiana a Lisbona, che sono: *Garret e os cantores de Sao Carlos*; *Homenagem postuma ao Visconde de Castilho*; *Frederico Mistral, Garret, Castilho e Latino Coelho*; *As mulheres que deitam cartas*; *A Biblia dos Bibliofilos*; *A Epopea do Petrarca*; *Camponezes*; *O Carnaval Portuguez*.

INDICE

DELL'APPENDICE AL FASCICOLO I° DEL VOL. XLIX DEGLI ATTI

DELLA

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NECROLOGIE

DEI

SOCI DEFUNTI DAL GIUGNO 1919 AL FEBBRAIO 1922

Gaetano Poggi	<i>Pag.</i>	1
Augusto Figoli	»	51
Angelo Massa	»	54
Katharine Hanbury	»	64
Luigi Murialdi	»	66
Francesco Fabre Repetto	»	69
Montagu Yeats Brown	»	71
Bartolomeo Campora	»	78
Gerolamo Rossi Martini	»	90
Lodovico Milani	»	93
Enrico Rossi	»	96
Xavier da Cunha	»	98

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Si trovano in corso di stampa i volumi seguenti:

Vol. L. *Lettere di CARLO OTTONE, proconsole genovese in Londra, al Governo della Repubblica di Genova negli anni 1672-74; trascritte, pubblicate ed illustrate dal socio FRANCESCO POGGI.*

Vol. LI. *La vita e i tempi di Cesare Cabella; per il socio FRANCO RIDELLA.*
Questo volume è il primo della nuova serie degli *Atti*, dedicata alla storia del Risorgimento Nazionale.

Sono in preparazione i lavori:

1. — *L'Emigrazione politica in Genova dal 1848 al 1860; per il socio FRANCESCO POGGI.*
 2. — *Il Palazzo Rosso nella storia; per il socio LUIGI AUGUSTO CERVETTO.*
 3. — *Corpo epigrafico lunense; per il socio UBALDO MAZZINI.*
 4. — *Eantio Quirino Visconti e la sua Famiglia; per il socio GIOVANNI SFORZA.*
 5. — *La guerra del Finale (1447-1452); per il socio EMILIO MARENGO.*
 6. — *La circolazione della moneta genovese e i suoi valori nei primi secoli in relazione alle valute degli altri popoli commercianti; per il socio PIER FRANCESCO CASARETTO.*
-

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XLIX
Fascicolo II



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXXI

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

ATTI
DELLA
SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA

VOLUME XLIX

Fascicolo II



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXXI

PROPRIETÀ LETTERARIA
della Società Ligure di Storia Patria

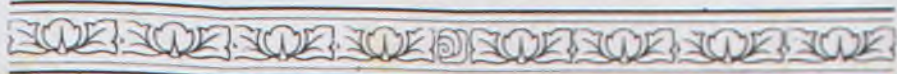
Responsabilità storiografica e letteraria dell'Autore

SAN PIER D'ARENA — Scuola Tipografica D. BOSCO, Via A. Saffi, 23

I LIBRI
DEI
CERIMONIALI
DELLA
REPUBBLICA DI GENOVA
PEL SOCIO
LUIGI VOLPICELLA



Il doge di Genova porge il foglio delle *istruzioni* all'ambasciatore della Repubblica:
disegno ad acquatinta nel frontespizio di volume ms. dell'Archivio di Stato di Genova
(Ms., n.º 652 nero).



Dalle storie antiche della Grecia ci giunse la fama del terribile bandito Procuste; il quale, misurata la statura dei viandanti sopra il suo letto, accorciava i lunghi recidendone le estremità soverchie e allungava i corti stirando, disarticolando, slogandone le membra, riducendo così i suoi simili a una sola comune misura. Non era questa un'evidente rivolta contro il fatto della disuguaglianza fra gli uomini? poichè egli, non sapendo escogitare il modo di fare eguali gli animi e le menti, si era ridotto, come per estrema protesta, a farne eguali i corpi. Ma, ahimè!, neanche in questo, per quanto egli vi si adoperasse gli poteva venir fatto di conseguire l'agognata eguaglianza: differenti ne restavano le vittime, questa mutilata e sanguinante, quella contorta e incruenta. Egli aveva potuto agire sulle *quantità* del corpo; ma, per ciò stesso ne aveva in pari tempo accresciuta la differenza delle *qualità*: il mutilato non è lo storpio. L'utopia di Procuste era un non senso.

Ma ciò proverebbe, se già la storia non lo avesse insegnato, che fin da quei tempi antichissimi la diversità fra gli uomini, come singoli e nello stato sociale, era così patente, com'era ed è naturale che sia. Tuttavolta l'anima disperata del vecchio Procuste, egli stesso di tanto differente dai suoi contemporanei, potrebbe dopo tanto correre di secoli, gongolare nelle profondità del suo erebo: i principi proclamati dalla Rivoluzione nello scorcio del secolo XVIII erano quelli da Procuste rivendicati; e anche i rivoluzionari cominciarono

col credere che, mutilando i corpi, sia pure dando nel capo anzi che nei piedi, si possa rapidamente pervenire all'eguaglianza fra gli uomini. Il feroce e dispregiato Procuste era stato un precursore, per quanto incompreso, alcune migliaia di anni addietro.

E ora, così come s'era iniziata in tempi preistorici quell'età del ferro nella quale ancora siamo, col 1789 si è iniziata nel mondo l'età felice dell'eguaglianza sociale, per la quale governa il numero, non il merito, governa la *quantità*, non la *qualità*.

Ma, come abbiamo detto, non sempre era stato così. Quel pochino di storia dell'uomo che corre dalla decapitazione del re di Francia fino a noi conta nella cronologia come conta il minuto rispetto all'ora. Negli altri cinquantanove minuti secolari della storia le società si ressero variamente sui principi del timore divino, della forza muscolare, del valore, del talento, della sapienza, della probità, tutti elementi di differenza fra uomo e uomo. Il progresso della società consistette nel far prevalere l'una sull'altra di coteste forze differenziali; ed esempi evidentemente luminosi ne citarono i grandi filosofi dell'Ellade, Socrate, Platone, Aristotele, cui seguì una folla di sapienti pensatori, chiesastici e laici, in ispecie nel mondo neolatino. Contro tali principi era insorto Procuste; contro tali principi insorsero le plebi del 1789. Ebbero essi torto? o ebbero torto quegli altri? Il torto forse consistette nella esagerazione con cui gli uni e gli altri principi vennero esaltati ed applicati.

E, se è così, non è cosa impossibile che il tempo e la natura stessa ci riportino un giorno al riconoscimento della gradazione dei valori umani. D'altra parte noi medesimi vediamo che la parola *Uguaglianza*, stampata in capo de' codici, dipinta sotto i nuovi stemmi degli Stati e sopra le panche de' giudici, non impedisce che tutti ci si affanni e si corra per sorpassarci l'un l'altro, che ciascuno voglia diventare superiore all'altro, o, se non vi riesca, finga di credersi tale. È la natura umana, che, come tutte le nature, sempre ribelli alle costrizioni, riprende con maggiore forza il suo aire fatale e porta gli uomini, sorpassantisi l'un l'altro in questa corsa eterna, sulla strada del civile progresso.

E allora....? E allora guardiamoci pure addietro, e, studiando i modi e le forme onde le differenze tra gli uomini furono riconosciute ed onorate, apprendiamo a cansare nel divinabile avvenire quelle perniciose esagerazioni che ci resero uggioso il ragionevole riconoscimen-

to del merito. Tale studio ci porta direttamente a prendere conto, fra le altre fonti storiche, dei vecchi *Cerimoniali* dei secoli XVI e XVII, codici statutari delle onoranze dovute agli uomini in quel tempo socialmente prevalenti.

Non sarebbe cosa difficile cennare a grandi tratti l'ascensione del formalismo del rispetto umano, pervenuto, nell'èvo che gli storici chiamano moderno, ad esasperanti forme di servilismo e ad aritmetiche mutue valutazioni. Il timore, la speranza, l'adulazione degli uni, la presunzione, l'orgoglio degli altri ne furono le prime cagioni. Dei ricchi e dei potenti ciascuno venne considerato come equivalente da solo a più uomini, e gli si disse *Voi*, come se si parlasse ad un popolo, dando il bando al *tu*, semplice e degno di interlocutori che si stimino e rispettino. Nè questo bastò. Non si parlò più a un uomo, a un proprio simile, quanto pure pluralizzato; si rivolse la parola servile alle qualità astratte che si presumevano nell'ascoltatore, e si disse *la Signoria Vostra, la Celsitudine, l'Eccellenza, la Serenità, l'Eminenza, la Paternità, l'Altezza, la Maestà, la Santità, la Beatitudine* e simili vocativi, che sostituivano troppo spesso al nome di uomini potenti e talora vilissimi quello delle più alte virtù; e, sottintendendo quelle appellazioni, si adoperarono e si adoperano ancora, parlando ad uomini, i pronomi femminili d'*Ella* e di *Lei*. Quelle adulazioni, dapprima dirette a pochissime ed eccelse persone, andarono coi tempi sempre più dilagando, cosicchè oggi, senza rispetto ai principî parificatori della grande Rivoluzione, o ben anche per adattarsi in qualche modo a quelli, non v'ha alcuno, per bassa condizione ch'egli abbia, che non sia *Signoria* e non meriti, come tale, d'esser trattato di *Lei*.

Il paese dove maggiormente inferirono queste ipocrite usanze fu la Spagna, e nella Spagna la Castiglia, forse per l'eredità araba. L'intervento aragonese-catalano, prima in Sicilia sullo scorcio del secolo XIII e poi a Napoli e a Roma a mezzo il secolo XV, già aveva importate in Italia le ossequiose maniere iberiche; ma, quando, col secolo XVI, vi posero dominio i castigliani di Ferdinando e d'Isabella e quasi tutta l'Italia fu loro soggetta e numerosi vi accorsero signori, soldati, diplomatici, funzionari e la dinastia reale diventò imperiale, allora si che l'Italia tutta fu, come un grande salone, piena d'inchini, di titoli, di ossequi. Anzi non sarebbe temerità l'asserire che, proprio per tali modi garbati e magnifici, la Spagna conquistò, nella gara

franco-spagnuola, gl'italiani e l'Italia, dove i francesi si palesavano al contrario, più che sgarbati, insolenti (1). Di tanto si moltiplicarono i personaggi illustri, i titolati, i principi, di tanto si accrebbe la potenza de' signori spagnuoli e degl'italiani protetti o assoldati da Spagna, di tanto lo spontaneo rispetto diventò doveroso, e tanto frequentemente tutti costoro presero a viaggiare tra Spagna, Italia e Alemagna, che ben presto a ogni tratto l'incontro di personaggi cominciò a generare reciproche dubbiezze circa i trattamenti dovuti, creando frequentissimi malintesi e ripicchi. E più crebbero le incertezze quando, dopo le singole persone, anche i potentati presero a gareggiare di dignità e di pretese; e cominciò fin dalla seconda metà del secolo XV la corsa all'accrescimento de' titoli statali; e Venezia si disse regina per cagione di Cipro; e Genova non si credette da meno per Corsica; e il conte di Savoia anch'egli per Cipro, e diventò duca; e duchi divennero i marchesi di Ferrara e di Mantova, i conti di Urbino e i Medici di Firenze; e questi, ultimi giunti, seppero a tutti anteporsi col titolo di granduchi; donde questioni, sempre rinascenti, di *precedenza* nelle grandi corti di Roma, di Vienna, di Madrid, di Parigi.

A tanta confusione sorse necessità di apportare qualche rimedio; epperò si cominciarono a studiare i precedenti e le ragioni delle dignità e dei titoli e delle conseguenti cerimonie di ossequi e delle precedenze gerarchiche. La bisogna non era facile per la molteplicità dei casi e delle congiunture, bene spesso contraddicenti fra loro. Se si doveva ricevere un principe, un diplomatico, un gentiluomo, un prelato, a quali delle sue fastose qualità si doveva dare la preminenza? alla importanza e vastità del feudo? al grado del titolo feudale? alla ricchezza o parentela di lui? alla protezione dell'uno o dell'altro monarca? alla dignità ecclesiastica? alla carica che ricopriva? E, se egli veniva in rappresentanza di Stato, doveva farsi conto del grado personale di lui o dell'importanza dello Stato che

(1) L'epidemia delle cerimonie andò sempre più dilagando e intensificandosi in Italia durante il secolo XVI, così che nella seconda metà del secolo ammorbava, non che le corti, tutte le case e le strade. Indarno si consolava, illudendosi, il modesto Monsignor DELLA CASA quando contava nel suo *Galateo* che « le cerimonie, trasportate di Spagna in Italia, il nostro terreno ha mal ricevute e poco ci sono allignate » (cap. XVII). Se avesse scritto men giovine o fosse vissuto oltre il 1556, diversamente avrebbe scritto, o per lo meno avrebbe poi mutato parere.

lo inviava? e, allora, come andava graduata l'importanza diplomatica degli Stati? importava maggiormente lo Stato ampio, ricco, potente, benchè nominalmente vassallo dell'Impero o della Chiesa, o l'altro piccolo e povero pienamente indipendente? chi doveva precedere, l'oratore del re di Napoli, *il Re*, così detto per antonomasia in Italia, il quale era tributario del papa, o quello della piccola ma libera repubblica di Lucca? E, stabilite tutte queste condizioni, come si doveano graduare i vari atti di cerimonia? andare incontro all'ospite o attenderlo in palazzo? riceverlo in cima della scala, o a mezzo, o in fondo di essa? se e quando scoprirsi il capo? con quale e quanto accompagnamento? come vestiti? in quali ore? e quali parole? — Come si vede, sarebbe stato assai più agevole compilare in qualunque epoca lo statuto di governo di un nuovo Stato, che comporre nel secolo XVI un codice delle cerimonie.

E difatti negli Stati dinastici, in quegli Stati cioè dove il sovrano era il creatore delle leggi e il padrone dei popoli, di solito si fece a meno di scrivere un *Cerimoniale*, bastando per l'uso le informazioni sul contegno degli altri principi e gli ordini momentanei del sovrano. Maggiormente invece se ne intese la necessità nelle repubbliche, nelle quali gli uomini di governo mutano, la responsabilità è generale, manca la continuità della tradizione e meno s'intendono le prerogative aristocratiche di principi e di magnati stranieri. Dapprima fu provveduto caso per caso: così si fece nel secolo XV e nella prima metà del XVI, e per chi voglia oggi occuparsene basterà ch'egli consulti le voluminose scritture dei collegi di governo che si serbano negli archivi di Stato. Più numerosi e minuziosi particolari troverà presso i cronisti, gli storiografi, i diplomatici di quel tempo; citiamo, ad esempio, i diari del Burcardo e del Sanuto, le relazioni di ambasceria del Guicciardini, del Macchiavelli, degli oratori o residenti presso i vari governi italiani, le lettere informative degli agenti gonzagheschi, estensi, farnesiani, sabaudi.

Già in questo periodo prestatutario del cerimoniale alcune norme si erano andate determinando, che restarono canoni immutabili. Già prevaleva il criterio che più la qualità dello Stato importasse che quella dell'inviato; già era indiscussa la precedenza de' legati pontifici su quelli degli altri Stati d'Italia e di quelli imperiali su quelli di Francia e di Spagna, mentre invece Francia e Spagna litigavano di

precedenza perfino nel concilio di Trento (1). Ma in quella i valori diplomatici degli Stati italiani, per ragioni politiche e poi più per fini di precedenza e di consolidazione dinastica o repubblicana, si andavano, come abbiamo cennato, rapidamente trasformando e sorpassando, le contee e i marchesati tramutandosi in ducati, i ducati in granducati, le repubbliche in serenissime e reali repubbliche. La Signoria di Venezia riusciva a collocare i suoi inviati fra gli ambasciatori dei monarchi, facendosi riconoscere, pel possesso di Cipro, *testa coronata*: Genova si sforzava, con vario successo, di ottenere uguale trattamento per merito del suo reame di Corsica. In pari tempo, mentre pareva si divinizzasse il prestigio dei troni grandi e piccoli, le vecchie repubbliche, venute su dai comuni, si condensavano in governo aristocratico, come tanto tempo innanzi era avvenuto nella serrata del Maggior Consiglio in Venezia. Così faceva Genova con le costituzioni del 1528; così Lucca con la legge Martiniana del 1556.

Aristocratizzatesi per tali fatti perfino le democrazie, parve giunto il momento di *statuire* il cerimoniale. Mentre la piccola Signoria di Lucca istituiva l'*Offizio sopra i ricevimenti de' Principi* ed approvava un *Cerimoniale*, di cui è rimasto il ricordo ed è smarrito o perduto il testo (2), la Signoria di Genova, della quale qui particolarmente ci occuperemo, cominciava ad emanare alcune disposizioni di massima su tale gelosissima materia (3). Una legge del 1564 (17 nov.) *circa praecedentiam legatorum sive oratorum quando ad Principes destinantur* prescriveva che, di qualunque dignità fossero personalmente

(1) A. REUMONT, *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI* (Firenze, Barbera, 1857), pag. 190 e seg.

(2) Il *Cerimoniale* di Lucca è menzionato in capo al 1.^o volume di quell'*Offizio*, che funziona da repertorio di tali scritture, ma finora il documento non è stato rinvenuto.

(3) L'oggetto di questo breve studio è il cerimoniale della Signoria di Genova per i ricevimenti de' principi, diplomatici e personaggi forestieri. E quindi trascureremo quanto concerne le cerimonie interne, cioè le elezioni di dogi, le insegne della sovranità, il contatto e le precedenzae tra le varie autorità dello Stato, e simili. Tali furono le disposizioni che si trovano intitolate: *Ceremonia in discessu Ducis finitibus annis duobus* (30 dic. 1530); *Ceremonia in acceptatione Ill.mi Ducis* (6 gen. 1531); *Additio ceremonie in discessu Ill.mi Ducis* (3 gen. 1533); *Quod Dux ferat birretum ducale cum circulo aureo, et ante ipsum ens etiam aurea feratur, ad formam privilegii Caroli V Imperatoris* (27 dic. 1534); *Ordo in differendis in salam novi Ducis insignibus tempore suae acceptationis* (2 gen. 1539); *Quod Gubernatores et Procuratores in Civitate hac praferantur cuicumque persone quamvis perfulgeant dignitate* (4 feb. 1569).

investiti i componenti delle legazioni di Genova presso le altre corti, la precedenza e la parola toccassero sempre al personaggio di età più avanzata (1): ammirevole omaggio al rispetto licurghiano per la vecchiezza, piena sostanza data alla storica parola di *seniores* o *signori*, tutta roba vetusta, di cui la eguaglianza sociale non saprebbe che altro fare se non riderne, compatendo i miserevoli nostri progenitori. Altra apposita legge, con l'intestazione *Non liceat Duci et Gubernatoribus mittere nec ire visitatum aliquem Principem seu dominum exterum* (18 dic. 1572) (2) assicurava la dignità, la sovranità, l'indipendenza dei dogi e della Repubblica, e più tardi, se vero è che l'eccezione conferma la regola, veniva riconfermata innanzi a tutta l'Europa dalla eccezione famosa che la prepotenza del re Luigi XIV le impose quando costrinse a suon di bombarde il doge di Genova a presentarsi dinanzi a lui nel salone di Versailles (1685). Infine il Senato genovese, decisi a disciplinare modi, forme e tempi del cerimoniale, nominava per tal fine una *Giunta del Cerimoniale* e designava i *Deputati per le cerimonie*, della quale e de' quali si trova cenno nelle scritture del 1574 e dell'anno seguente (3). Proprio in quell'anno erano stati magnificamente ricevuti a Genova il cardinal Pacheco, il principe di Toscana, il duca d'Alba, il principe Don Giovanni d'Austria vincitore di Lépanto: di tali ricevimenti si volle eternato il ricordo nelle pitture murali che ora adornano l'atrio del palazzo civico di Genova.

A quel tempo risale pure la composizione di un trattato che la vecchia Repubblica serbò e ci fa oggi trovare nell'Archivio di Stato di Genova (4); il quale s'intitola *Trattato delle Cerimonie laiche appartenenti alla Signoria di Genova*. Il manoscritto, che è una copia fatta pure a quel tempo, porta in fine la data, di altra mano, dell'anno 1569; alla quale invero non si può credere, perchè in un luogo del testo (5) si trova nominato il « presente doge veneto Luigi Mocenigo », il quale si sa che fu doge dal maggio del 1570 fino al 1576.

(1) Archivio di Stato di Genova, bibl., *Leges Reipublicæ*, vol. IV (lib. IV, pag. 160); *Decreti*, 37 (carta 87).

(2) Ivi (pag. 134).

(3) *Cerem.*, filza 464 (3 sett. 1574, 9 dic. 1575). Il 2 aprile 1573 erano stati designati i procuratori Benedetto Spinola e Jacopo Calvi perchè « *curam habeant revidendi librum ceremoniarum et, eo viso, referant* » (*Man. decr. Sen.*, a. 1573).

(4) *Cerem.*, n° 473 A.

(5) Sezione II (cap. 8°).

Se non risultasse da due luoghi del testo (1) che lo scrittore del trattato si era trovato a Bologna quando Carlo V fra il 1529 e il 1530 vi convocava tutti i potentati d'Italia, si sarebbe tentati di crederne autore alcuno di coloro che contribuirono alla formazione del primo *Cerimoniale* di Genova. Si è invece portati a pensare a qualcuno dei rappresentanti della Repubblica genovese in quel famoso congresso, i quali furono Franco Fieschi, Nicolò Giustiniani e Giambattista Lercari, a. cioè eletti il 10 febbraio 1530. E il pensiero va al Lercari, il più giovane dei tre, dimorante già a Bologna, colui che osò turbare un tanto solenne consesso e mancare di rispetto all'onnipotente Carlo con il ceffone gettato sulla guancia dell'inviato di Siena per cagione di cerimonie nel gareggiare di precedenza (2): purchè, ben inteso, sia stato sempre vivo il Lercari nel 1570. L'operetta consta di tre parti, che l'autore chiamò *sezioni*. La prima ragiona *delle precedenti in universale, et del luogo et modo di incontrare tutti i Principi*, ed è ripartita in diciannove capitoli: la seconda, in dieci capitoli, tratta *dei luoghi et modi ne' quali si ricevono et ascoltano in Palazzo tutti, o superiori, o gran signori, oratori de' Principi, huomini illustri, graduati et privati*: la terza infine, di sei capitoli, si occupa *dell'habito Ducale et civile*. La materia vi è ben distribuita, trattata a fondo fino ai particolari, sempre per l'uso di Genova, ispirandosi di solito alle costumanze della corte pontificia e della Signoria di Venezia. La forma letteraria è quella consueta cinquecentesca del secondo periodo, prolissa, lunghissimamente periodata, mal punteggiata, nella quale non mancano espressioni maldestre che oggi fanno sorridere (3). Ma con tali difetti il trattatello ha una certa importanza, non solamente per le motivazioni logiche e storiche dei vari atti di cerimonie, nonchè per alcune notizie storiche che qua e

(1) Nel capitolo 12° della sezione I l'autore dice di aver veduto in Bologna nel 1530 il duca di Milano, come nel capitolo 5° della sezione III ricorda il duca di Urbino, ed usa per questo il plurale *Vedemmo*.

(2) F. CASONI, *Annali di Genova* (lib. III).

(3) In un punto si dice che a certi « magistrati sempre si dà *in luogo tale nel scdere panca e non sedia* »; altrove si parla del trono, « sede, per gli antichi storici affermata usarsi da' Romani nel supremo magistrato di quella *pubblica libertà fatta di legname* »; e poi si cennano i riguardi dovuti ai « segretari di principi, di fratelli o figliuoli di *pontefici vivi*, e tanto maggiormente di *padri se li avessero* »; e si ricorda « il manto ducale secondo la forma ordinaria di tutti i gran *principi con la coda* » (sezione II, cap. 2, 3, 6; s. III, cap. 1).

là vi si trovano, ma anche e principalmente per quanto concerne i magistrati della Repubblica genovese e per alcune menzioni topografiche della città. Epperò ne pubblichiamo qui in appendice il testo integro.

Ma chi forse più di tutti spinse la Signoria a fondare con uno apposito statuto il cerimoniale genovese dovette essere un frate forestiero, del quale ora conviene di dire quel poco che sappiamo.

Geronimo *Bordoni* era nato in Sermoneta, feudo dei Caetani nella campagna romana, e veniva da una famiglia che aveva colà una qualche importanza, come asserì un illustratore di quella cittadina (1). Anzi l'illustratore disse di più: la famiglia, non solo era antica, ma era stata di sicuro contemporanea de' Cesari: « Si può con qualche fondamento affermare che quel Giulio Bordone, capitano dell'armata di Germania sotto l'imperio di Vitellio, fosse di nostra patria, giacchè li Latini conseguivano cariche onorevoli in Roma; del quale fa memoria Tacito nel libro 17°, *Julium Bordonem Germanicæ classis præfectum astu subtraxit* ». A ogni modo il nostro Geronimo si palesò non del tutto indegno dell'ammiraglio romano, suo tanto progenitore, perchè, se per un rispetto preferì alle armi e alle navi il modesto e mite abito de' minori osservanti, per l'altro diventò maestro nell'arte delicatissima delle cerimonie di palazzo. Certo è che ben presto ebbe modo di collocarsi onorevolmente nella curia romana al seguito del cardinal Filonardo, del quale era divenuto teologo. L'illustratore sermonetano già cennato lo disse: « buon filosofo, teologo, oratore e poeta », ne menzionò particolarmente una *Historia sacra vite sanctissimi viri divi videlicet Petri confessoris Hispani de Babuco*, composta per compiacere al suo protettore, nonchè alcuni trattati col titolo *Il vero spiritual Cristiano* dedicati a Bonifacio Caetani signor di Sermoneta (1556), un *Thesaurus divitum ad opera pietatis hortatorius* dedicato al medesimo (Napoli, 1557), un tomo poetico in lingua latina e italiana sulle festività della Vergine (2). Nè invero esagerò nell'encomiare il padre Bordoni, se già prima di lui un altro biografo (3) aveva scritto senza paura: « Il padre Girolamo Bordonio

(1) P. PANTANELLI, *Notizie istoriche appartenenti alla terra di Sermoneta in distretto di Roma* (Roma, tip. del Senato, 1911); vol. I (pag. 556).

(2) Ivi (pag. 570).

(3) RICCHI, *Vite degli uomini illustri* (cap. 20, pag. 179).

fu famoso nelle cattedre e celebre nei pulpiti, un altro Omero in poesia ».

Il cardinale Filonardo, protettore del Bordoni, nato di gente modesta a Bauco presso Veroli e quindi quasi conterraneo del giovane suo teologo, era stato uno di quei prelati che avevano brillato in quel ciclo di umanesimo e rinascimento, così che ben si può dire di loro di essere stati, fra i cardinali, veri cardini della Chiesa. Egli era entrato da giovane nelle grazie di Innocenzo VIII; Alessandro VI lo aveva fatto vescovo di Veroli (1503); Giulio II lo nominò prolegato di Bologna e governatore di Imola; Paolo III lo creò cardinale di S. Angelo, vescovo di Albano, governatore di Castel Sant'Angelo; e in quel castello famoso il cardinale morì nell'età di 83 anni (19. dic. 1549), un mese dopo la morte del papa. Ma le sue opere maggiori erano state nelle missioni affidategli. Sopra il suo sepolcro fu scolpita un'epigrafe latina, nella quale fra l'altro si ricorda che il Filonardo, preso in amicizia dai sommi pontefici Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII e da costoro inviato a principi, a nazioni, ad eserciti, a province, con animo invitto e con fede aveva saputo salvaguardare dovunque l'autorità della Sede Apostolica col massimo vantaggio dello Stato (1). Aveva quindi girato paesi, frequentato corti, trattato con governi, conosciuto uomini: non deve recar meraviglia che alla scuola di lui il suo teologo sia potuto finire maestro di cerimonie.

Qual partito abbia preso il padre Bordoni dopo la morte del suo protettore non sappiamo dire. Risulta solamente che nel 1557 si stampavano alcuni suoi libri in Napoli, dedicati al duca di Sermonea, e che verso il 1564 egli era in Genova al servizio di quella Repubblica; di dove non si mosse più. Nè v'ha notizia dei motivi che lo avean tratto a Genova; sicchè non si può fare altro che delle congetture. Venuto su, da giovane, nella corte Vaticana quando sedevano papi liguri, Sisto IV, Innocezo VIII, Giulio II, egli aveva dovuto conoscerci non pochi genovesi. Anche nel periodo de' pontificati medicei di Leone X, Clemente VII, Pio IV quella corte abbondava dei liguri del recente regime e degli altri che il prestigio di quella

(1) UGHELLI, *Italia sacra* (*Albanenses*, 87°: *Verulani*, 48°); — CIACONIO. *Vita Pontificum* (*Paolo III*, 12°).

nazione ancora portava su. Negli anni fra il 1550, dopo la morte del Filonardo, e il 1564 o 1565, quando il Bordonio era o stava per venire a Genova, vivevano in curia i cardinali Doria, Cicada, Dolera di Monigliano, tutti liguri, ai quali vanno aggiunti anche il Pasqua De Nigris e il Lomellino, fatti cardinali il 1565. E cardinale era anche Cola Caetani di Sermoneta. Si può quindi supporre che egli dapprima si sia appoggiato ai Caetani, suoi signori feudali, e poi si sia procurato, profittando di antiche amicizie, lo stabile impiego della Repubblica di Genova.

Ma anche un'altra congettura può farsi, ed è questa: che, nello spazio dei quattordici anni corso fra la morte del cardinal Filonardo e il primo esercizio del cerimoniatore del Bordonio in Genova, costui, probabilmente per ragione del suo abito religioso, abbia avuto motivo e modo di andare a stare nell'isola di Corsica, dominio della Repubblica genovese, e di percorrerla tutta. Poichè è certo che egli vi stette e che la percorse: *peragravit totam illam insulam*, dice il documento. Il qual documento è una lettera che il 1596 (24 giug.) Paolo Moneglia scriveva da Genova ad Abramo Ortelio, il famoso geografo e cartografo olandese. Il Moneglia diceva all'Ortelio:

« Ti credevo dimentico di me, benchè tu mi avessi scritto con tanta amorevolezza da sembrare che abitassero in te le Grazie. Io ti aveva inviata una carta, nella quale era descritta quasi correntemente tutta la Corsica, e tu subito me la ritorni dandola anche più decorosa e netta. Ma, per esser teco sincero, nella tua molte cose mancano o qua e là non sono chiare: per la quale ragione te ne mando ora un'altra, in cui sono solamente i luoghi principali, e questi con lettere maiuscole; gli altri luoghi invece che mancano prendili da quella precedente che già avesti, poichè è integra e verificata. Dell'autore di essa poco finora si sa, giacchè Cristoforo de Grassi, benchè faccia solamente l'arte della pittura, sostiene tuttora di aver dato lui le misure precise de' paesi. *In verità una tale lode tocca a Geronimo Bordonio, che questa Repubblica si è scelto per maestro delle cerimonie, il quale tutta percorse quell'isola e ce la dette fatta a quella maniera che io ti mandai a vedere (1) ».*

(1) Debbo la notizia di questo documento alla cortesia del professor Roberto Almagià della R. Università di Roma, al quale rendo qui le dovute grazie. Il testo latino

Non possiamo asserire quando il Bordoni sia stato nella Corsica; ma è molto probabile che ciò sia accaduto proprio nel tempo in cui non sappiamo che cosa egli abbia fatto, cioè fra il 1550 e il 1564. Forse vi andò, non per una prestabilita missione geografica, ma bensì per una possibile ispezione sui conventi de' minori osservanti in quell'isola, o pur anche per un ritiro in qualcuno di quelli; e forse potrebbe eziandio essere stato inviato colà dalla curia di Roma per tentare accordi fra la Signoria di Genova e i còrsi ribelli (1). Per un motivo o per l'altro egli girò l'isola e ne studiò e fissò i dati geografici, da lui segnati in apposita mappa, di cui un esemplare per mezzo del Moneglia passò nelle mani dell'Ortelio. Gli è così che il futuro ricercatore delle fonti del famoso atlante orteliano dovrà ormai prendere nota anche del nome e dell'opera del nostro Bordoni (2).

Prospettata per tal modo la probabilità che il Bordoni, prima di stabilirsi a Genova, sia stato in Corsica, e supposto che per tal fatto si sia meritata l'attenzione o la riconoscenza della Signoria, la quale poi per questo l'abbia tenuto al suo servizio, non possiamo ancora licenziare la lettera del Moneglia all'Ortelio, perchè la importanza di essa esorbita ancora oltre la notizia dell'andata del Bordoni in Corsica, portando in discussione la paternità della corografia di quell'isola, pretesa dal De Grassi, ma spettante al Bordoni.

Cristoforo de Grassi è noto per la sua firma sotto una grande

della lettera, pubblicato nel volume *Abrahami Ortelii epistolae* edito da A. A. Hessel (Cantabrigæ 1887) sotto il numero d'ordine 290, è del seguente tenore:

« Putabam te mei oblitum, cum tamen ad me tam amanter scripseris ut Gratiam in te habitare videantur. Misseram cartam in qua universa Corsica labenti quasi manu erat descripta, et tu statim reponis nam etiam magis decoram et politam das. Sed, ne te fallam, multa desunt in tua aut saltem non sunt distincta: qua propter mitto adhuc aliam, in qua præcipua tantum loca; ea notatis maiusculis, cætera vero quæ desunt accipies a priori illa quam olim habuisti, nam est *integra et probata*. De auctore illius parum adhuc constat, cum Christophorus de Grassis, et si pictoriam artem tantum exercet, contendit tamen se certas locorum dimensiones dedisse. *Verum Geronimus Bordonius, quem magistrum ceremoniarum Respublica hæc sibi elegit, laudem illam meretur; nam peragravit totam insulam atque eo modo quo ad te nisi videndam nobis dedit* ».

(1) Il papa doveva preoccuparsi non poco delle rivolte de' còrsi; i quali, appoggiandosi alla Francia, ricevevano perfino i turchi, che sbarcavano guerreggiando nell'isola.

(2) Non si confonda Geronimo Bordoni con l'omonimo Benedetto, più volte citato dal medesimo Ortelio nel suo atlante come autore di un libro sulle *isole del Mondo* (Venezia, 1528): il quale, nato a Padova, fu geografo e miniaturista, di cui discussero il Fontanini, lo Zeno, il Maffei ed altri. Contemporaneo del nostro Geronimo fu anche il pittore Paris Bordone da Treviso del quale si conservano alcune tele nel palazzo rosso di Genova.

veduta prospettica della città di Genova, dipinta su tela, che si ritiene copia di più antico originale. Minore importanza si è data finora ad un'altra grande tela, anch'essa serbata nei musei civici di Genova, rappresentante l'isola di Corsica, della quale, come dice l'iscrizione, l'autore sarebbe stato il De Grassi. Il quadro, orientato orizzontalmente da levante a ponente, è tutto un vasto verdastro di mare, limitato a sinistra da una macchia più scura, che, volendo essere la Riviera ligure, corre lungo il lato verticale della cornice. Nel centro, nuota in mezzo a tutta quell'acqua una qualche cosa, che pare una testuggine marina, e che è la Corsica, coricata sul fianco, col capo innanzi della penisola di Bastia e con le zampe, sporgenti dal corpo, dei suoi promontori occidentali. In alto, sopra l'isola natante, si svolge un largo nastro di bianco ingiallito, nel quale una fila di maiuscole capitali ostenta le seguenti parole d'intitolazione: « *Corographia Xofori de Grassis insule Corsicæ olim Cyrnus in mari Ligustico anno MDXCVIII* ». Se nonchè ... il De Grassi, come avvertiva Paolo Moneglia nel 1596, non era un *corografo*, era appena un dipintore; la corografia della Corsica era stata lavoro, e lavoro lodevole, di Geronimo Bordoni, di quel Bordoni che la Repubblica aveva fatto suo maestro delle cerimonie, non di quell'altro Bordone, Paris Bordone di Treviso, che fu pittore e lasciò in Genova parecchie sue tele, e tanto meno poi del De Grassi, il quale pretendeva di aver prese lui le misure geografiche (1). Dunque quest'ultimo mentiva quando il 1598 si scriveva sopra il quadro stesso autore di quella *corografia*.

Anzi, guardiamo meglio sulla scritta, così, da vicino. Ecco che l'ombra di alcune lettere apparisce qua e là sotto l'ingiallito lenzuolo del bianco spennellatovi sopra: una diversa scritta v'era stata dianzi, prima che il pennello del De Grassi la coprisse tutta con la sua mentita leggenda. Due aste come quelle di una *H* appariscono fra la *i* e l'*a* della parola *Corographia*; una *E* vien fuori di sotto il primo *o* di *Xofori*, e tra l'*i* finale e il seguente *de* sporge la desinenza *VS*: il tutto a distanze tali quali converrebbero al nome *HIERONIMUS*.

(1) Il De Grassi quasi certamente giocava di equivoco; egli, asserendo di aver preso le misure, diceva un poco poco di verità. Egli difatti aveva dovuto per virtù di compassi *trasportare* su scala grande da quadro il maneggevole disegno geografico del Bordoni.

E una *S* è sotto la seconda *c* di *Corsica*; la sillaba *NI* appare sotto la *m* di *olim*, quel *NI* che potrebbe stare nella parola *CEREMONIARUM*; altre due aste traspaiono sotto l'*y* di *Cyrnus*, come se fossero della *M* finale di quella ipotetica parola; e là dove è ora l'*o* di *Ligustico* era già stato un altro *VM*. E notiamo ancora un'altra cosa: il nome *De Grassis* non entrò per intero, distribuendosi le parole, nel primo settore della zona svolazzante, e fu necessità poggiare l'ultima *s* a cavalcioni sulle linee della prima piega dello svolazzo, come accadrebbe a chi scrivesse in uno spazio obbligato.

Da tutto quanto abbiamo esposto si deve trarre la conclusione che quella tela, pennellata dal De Grassi, era una riduzione su scala più ampia della carta di Corsica disegnata dal Bordone e comunicata all'Ortelio, e che più tardi il De Grassi, che l'aveva riprodotta e dipinta, pretese di arrogarsi il merito della formazione della carta, spingendo l'impudenza fino a sostituire sul quadro stesso il nome suo a quello del Bordoni, che dapprima era stato obbligato a scrivervi.

Tornando ora all'oggetto di quel che Geronimo Bordoni abbia fatto dopo la morte del cardinale, suo protettore, diremo che questo solamente è certo, almeno per ora, che egli assunse presso la Signoria circa il 1564 un ufficio di nuova creazione, creato forse per lui o da lui fatto creare, quello di *Maestro delle cerimonie*. Egli, quando, anni dopo, iniziò la serie de' libri *Ceremoniarum*, de' quali dovremo più in là particolarmente parlare, appose in capo al primo libro la seguente intestazione: *Diurnale nel quale si contiene tutto quello che si fa dalla Serenissima Repubblica quando esce di Palazzo, et come se ricevono le visite, et se visitano altri Signori in nome di lor Signorie Serenissime, fatto dal R. Hieronimo Bordonio Sermonetano Primo Mastro di Cerimonie l'anno 1588*. E quanto ei tenesse alla constatazione del fatto che egli era il primo, il capostipite, il fondatore della dinastia dei cerimonieri della Repubblica risulta dalla dichiarazione del cancelliere, messa lì bella e preparata subito dopo quella intestazione, della quale, scritta in latino, ecco in volgare il tenore:

« Il soprascritto D. Geronimo Bordoni, il quale per questa Serenissima Repubblica governò per circa ventiquattro anni le cerimonie, e ora le governa, essendosi in tale ufficio sempre adoperato, perchè di tutto ciò che si sia fatto in materie di cerimonie pubbliche, specialmente in nome di quella e nel ricevere e trattare la Regina di

Spagna, la madre della Regina, gli Arciduchi, i Principi e altri personaggi per alcune dignità cospicui, i quali vennero in questa città, sia dato notizia diligentissima in questo libro ed ivi resti per questa Repubblica scritto e pubblicato, costituitosi avanti di me Segretario e Cancelliere, supplicando chiede che si voglia accettare il volume come attestazione del suo grato animo e prova della carica e della sua perpetua volontà di accudirvi, affinchè per quanto sarà concesso dal tempo, da esso risulti come *egli sia stato il primo* a presiedere alle cerimonie e in quale modo gli altri Signori Illustrissimi che amministrarono la Repubblica si siano regolati e con quali nomi abbiano salutato o con quali titoli chiamati i Principi e gli altri personaggi in quel tempo venuti a Genova. Solamente egli desidera questo: che gli venga concesso, che egli, mentre esercita l'ufficio di maestro di cerimonie, detenga il libro in casa sua, acciocchè possa annotarvi le cose concernenti le cerimonie di tempo in tempo che avverranno ».

Da questo documento, il quale d'altra parte non è convalidato da sottoscrizione alcuna, risulta pure che l'istituzione della scrittura *Ceremoniarum* avvenne, non per disposizione governativa, ma per iniziativa spontanea del Bordoni, desideroso che dell'opera sua non si perdesse nè il ricordo, nè il frutto.

Il padre Bordoni dunque, se, com'egli assevera, era nel 1588 già da circa ventiquattro anni cerimoniere della Repubblica, dovette assumere, se non ancora il grado, per lo meno l'ufficio verso il 1564. Il grado invece e titolo di *Maestro delle cerimonie*, con lo stipendio annuo di 800 lire, pare che gli sia stato conferito solamente il 6 aprile 1588, poichè il seguente 6 ottobre gli si pagava per quella carica il « salario di mesi sei, principciati a dì 6 dell'aprile scorso, nel quale giorno venne eletto a detta carica dai Serenissimi Collegi » (1). Conviene pure notare che il *diurnale* scritto dal Bordoni, divenuto poi il primo dei *libri Ceremoniarum*, cominciò col giorno 12 di quel medesimo aprile. D'altra parte la differenza di posizione di ufficio del Bordoni, il quale prima del 1588 fungeva da cerimoniere e solamente in quell'anno ne otteneva il titolo, trova un'agevole spiegazione nel fatto che fino al 1587 le cerimonie erano state disposte

(1) *Cartulari Finanza*, a. 1588.

ed esercitate caso per caso e che in tale anno venne approvato il primo statuto del cerimoniale (1).

L'incarico di proporre un cerimoniale già era stato dato al nobile Giovanni Salvago e ad un collega; i quali presentarono una relazione di cui è incerta la data e che si conserva, mutila dell'ultima parte, nell'Archivio di Genova (2). A ogni modo la cosa non dovette aver séguito, perchè risulta che il 12 maggio 1586 i senatori Paolo Sauli e Stefano Doria furono deputati *ad formandum seu formari faciendum publicum Cerimoniale*. Costoro, o che non sapessero che pesci pigliare, o che per davvero non avessero il modo o il tempo di accudirvi, alcuni mesi di poi dichiararono *dictam curam, pro ut esset necesse, minime incumbere posse*. E allora il Senato a dì 23 ottobre, *audita etiam eorum opinione*, designò Giovan Battista Pallavicino del fu Damiano, Giorgio Doria e Marco Antonio Sauli al seguente compito: « Abbiamo cura di consultare l'opera di Gabinio, le note e quant'altro esista in Cancelleria, non che pure quant'altro essi stimino di dovere esaminare circa l'affare delle cerimonie predette, tenendo anche presente il decreto, fatto l'anno 1572, di divieto ai governatori di visitare senza licenza personaggi stranieri, e, con gli opportuni adattamenti, assunto informazioni da chiunque essi preferiscano, tenendo a giorno della pratica i detti Ill.^{mi} Paolo e Stefano come sopra deputati, facciano compilare un cerimoniale, modo, forma o regola, con cui, a giudizio loro, tanto il Ser.^{mo} Senato da solo, l'Ill.^{mo} Collegio de' procuratori da solo e ambo i Collegi riuniti debbano comportarsi con i principi e con gli altri in materia di cerimonie, quanto pure i governatori o i procuratori o aleun d'essi privatamente debbano contenersi nel visitare chi si sia, eccezion fatta per i parenti, nell'evitare i conviti e le quotidiane contrattazioni con privati cittadini pubblicamente consuete nei banchi; e tale Cerimoniale ossia Regolamento presentino, riferendone con il loro parere » (3).

(1) È notevole che il caso simigliante si verificava in pari tempo alla corte di Francia, dove il fiorentino Gondi, giunto là con la regina Caterina de' Medici, dapprima funzionò da cerimoniere, come il Bordonì a Genova, e poi il 1585, tre anni prima del Bordonì, veniva nominato maestro delle cerimonie, grado di nuova creazione.

(2) *Cerem.*, vol. 473 B (c. 68 t°).

(3) *Cerem.*, filza 461 (23 ott. 1586).



Incoronazione del doge Giacomo Durazzo (1573).



Ricevimento di D. Giovanni d'Austria in Palazzo (1547).



Sbarco di D. Giovanni d'Austria (1571).



Cavalcata del Cardinal Pacheco (1571).



Sbarco e ricevimento del Cardinal Moroni (1575).

Ed invero il compito venne opportunamente adempiuto dai tre nuovi deputati Pallavicino, Doria e Sauli. Costoro presentarono al Senato una proposta di regolamento o statuto delle cerimonie, breve, chiara, concisa. Il dì 11 marzo 1587 il Senato, intesi il rapporto e i compilatori di esso, « e di ciascun capo della relazione fatto considerazione e lungo esame, è altre cose considerate ed in parte riformate *ut supra videre est* », approvò la proposta trasformandola in legge (1).

Alla quale nel 1599 veniva aggiunta una disposizione, che limitava le spese alimentari nelle occasioni di venuta di principi o signori. Per tal fine il doge e i governatori e procuratori della Repubblica mandavano il 4 agosto la seguente proposta al Minor Consiglio:

« Le spese che da tempo in qua ha sostenuto la Repubblica in spesare Principi e personaggi che sono venuti e passati per qua sono state così grandi ed eccessive, che, se si perseverasse in ciò, ne verrebbe essa a ricevere danno notabilissimo, essendo l'erario così esausto; al che desiderando noi provvedere e sollevare la Repubblica da così gran spesa, abbiamo giudicato che convenga provvedere per legge come in appresso, cioè che da qui innanzi senza il consenso e deliberazione del Minor Consiglio, da farsi con li due terzi de' voti, non possa essere speso alcuno, di qualsivoglia stato, grado e condizione si sia che verrà per fermarsi qui o vero per passaggio, se da' Ser.^{mi} Collegi non sarà fatta deliberazione di ciò fare; e, seguendo ciò, non le possa essere fatta altra spesa che di un desinare arrivando quel tale alla mattina ovvero una cena arrivando alla sera, e che la spesa di esso non possa eccedere lire cento ».

Avendo il Minor Consiglio approvato il 27 agosto la proposta, questa, tornata ai Ser.^{mi} Collegi, diventò legge (2).

In cotali atti legislativi certamente erano intervenuti consigli e pareri del padre Bordoni per effetto dell'ufficio di maestro delle cerimonie e della sua speciale perizia ed esperienza. Ed invero egli

(1) Lo statuto è qui appresso pubblicato nell'appendice I (doc. II) con le annotazioni delle modificazioni apportate dal Senato alle proposte dei compilatori.

(2) *Leges Reipubl.*, vol. 41° (c. 84), 43° (c. 73 t°).

si adoperò assiduamente nella sua carica, con soddisfazione degli illustri ospiti di Genova e compiacimento della Signoria (1): dalla quale più volte gli vennero pagati de' compensi eccezionali. Così gli furono dati nel 1600 (22 dic.) duecento lire « in ricompensa di sue fatiche straordinarie », nel 1608 (23 dic.) quattrocento lire « per lavori straordinari *per eum in hac cura bene gerenda latis* », nel 1609 (28 feb.) altre quattrocento lire in remunerazione di lavori straordinari *quos passus est in eius cura*, nel 1612 (17 dic.) duecento lire, *habita ratione quod ipse per tot annos muneri illi presto fuit et in sua senectute quantum potuit non defuit quin diligenter in id incumberet* (2).

Così invecchiando venne a morte nel dì 24 febbraio 1615; e ai fedecommissari testamentari di lui Genesisio Nuceto e Giuseppe Petri-gnano furono versate il 15 aprile trecentodue lire *pro salario dicti Hieronimi a die 6 octobris 1614 usque 24 februarii superioris, quo die obiit* (3). Lo si deve credere sepolto nella tomba che egli stesso in vita si era preparata nella chiesa delle monache di S. Tommaso, *a cornu epistolæ in ingressu ecclesiæ*, con il seguente epitaffio (4), nel quale egli, non sappiamo perchè, ricordando le sue cariche di Roma, tacque di quella di Genova:

*Hieronimus Bordonus Sermonetanus clericus Teracinensis scrip-
tor Bibliothecæ Brevium ac minoris gratiæ SS.^{mi} P.P. Gregorii XIII*

(1) Citiamo un esempio. Il Cardinal de Joyeuse, giunto il 2 luglio 1589 a Genova, ne ripartì il 16 novembre. Il Bordononi scrive nel suo *Diurnale* (c. 64): « Subito che fu in galera S. S. Ill.ma imbarcato, mandò alla casa di esso maestro di cerimonie a donare una bella coppa d'argento, dorata e tutta lavorata a bollino, di valore di 80 scudi incirca, e da un suo gentiluomo gli mandò a dire che in segno della servitù che gli aveva fatto del punto che gli mandò di confetti, che, non trovandosi con quella larghezza di denari che altre volte aveva, che avesse accettato e goduto per amor di S. S. Ill.ma tal vaso. Quale, il giorno appresso, non ostante che in contrario non fosse proibizione alcuna, parendo a esso maestro di cerimonie di non poter accettar presenti da Signori e Principi presentò tutti gli Ill.mi signori Senatori, acciò ne facessero la volontà loro; e, oltre che di tale atto ne fosse assai laudato e commendato, assai subito da Loro Signorie Ill.me gli fu donata e restituita e gli ne diedero il *prosit*, essendo poca cosa rispetto a quel che desideravano per suo comodo ed merito suo, con molta loro allegrezza e di esso maestro di cerimonie in vedere la benignità di loro Signorie Ill.me così larga verso di lui. »

(2) *Cartul. Fin.*, a. 1601, 1609; *Man. Decr. Sen.*, a. 1608; *Atti Fin.*, a. 1612, filza 567.

(3) *Cartul. Fin.*, a. 1615 (c. 369).

(4) *Bibl. Civica Genova: D. PIAGGIO, Monumenta Gen.*, ms., vol. III (pag. 288).

aram hanc B. M. V. et SS. Josepho Hieronimo ac Nicolao Tolentino dicatam tribus locis Montis de Pace non vacabilibus super script: Notar: Alme Urbis dicatam anno MDVIII ut duo sacra, alterum pro vivis, pro mortuis alterum, singulis conficiantur ebdomadis, de morte et resurrectione cogitans vivens sibi posuit. Vixit ann:

Dopo più di due secoli il progresso umano, che mandò all'aria cerimonie e cerimoniali, demolì anche la tomba del primo cerimoniere della Repubblica di Genova disperdendone gli ossami. Il 1880, per far posto a nuove vie, la chiesa di S. Tommaso venne rasa al suolo.

La conoscenza che abbiamo fatta col padre Bordoni susciterebbe in me, nonchè nel lettore, la curiosità di guardare nella faccia il valoroso cerimoniere e di considerarne il sembiante. E forse il desiderio, che potrebbe parere temerario, può pure trovare il giusto esaudimento se tentiamo di ricercare il maestro delle cerimonie nelle scene storiche degli affreschi durazzini sospesi nell'atrio del palazzo municipale di Genova. Il doge Giacomo Grimaldi dei Durazzo, eletto il 1573 (13 ott.), ebbe, col tormento di esercitare il biennale governo in tempo di discordie civili, l'onore di ricevere solennemente in Genova il duca d'Alba reduce dalle Fiandre, il cardinal Pacheco e Don Pietro de' Medici principe di Toscana provenienti dalla Spagna, il principe Don Giovanni d'Austria vincitor di Lepanto, che veleggiava da Livorno, il cardinal Morone mandato dal papa a rappaciere le parti. Di tali fasti il vecchio doge o i suoi figli vollero eternato il ricordo: nelle sale di quella villa furono dipinte a fresco le scene della incoronazione del doge, del corteo del cardinal Pacheco (feb. 1574), dell'arrivo di Don Giovanni e del ricevimento fattogli in Palazzo (apr. 1574), dello sbarco del cardinal Morone (apr. 1575). Demolita la villa nell'ampliamento della città, gli affreschi vennero accuratamente staccati dalle volte e collocati nel palazzo municipale (1851), dove ora si vedono esposti (1). E li rivediamo il doge, i senatori e i procuratori della Repubblica, i gentiluomini genovesi, i mazzieri, gli alabardieri tedeschi al soldo di Genova; e io dico che c'è anche il

(1) A. FERRETTO, *Don Giovanni d'Austria a Genova nel 1574*, nel *Giornale storico e lett. della Liguria* (a. IV, 1908, n° 4-6).

maestro delle cerimonie. Ma, prima ch'io ne designi l'immagine ai lettori, converrà dire, con breve digressione, qualche cosa di più intorno a quelle pitture.

Le quali sono, come si è cennato, cinque. Chi ha detto che sono del pennello del Tavarone, e chi del Castello. La pochissima mia perizia dell'arte pittorica genovese non mi permette di fare attribuzioni; ma non m'impedisce di notare innanzi tutto che le cinque pitture sono di due maniere diverse. Le due rettangolari, poco più che quadrate, rappresentanti l'incoronazione e il ricevimento in Palazzo di Don Giovanni, sembrano della medesima mano: non solo hanno le stesse dimensioni così nelle figure come nel formato, ma, benchè atteggiate nei volti, sono entrambe dure nel disegno, crude nei colori, oscure e monotone nelle luci: i personaggi assomigliano a statue scolpite nel legno. Le altre tre, molto oblunghe, quasi tre volte il quadrato, rappresentano la cavalcata del Pacheco, lo sbarco di Don Giovanni, l'arrivo del cardinal Morone. Quest'ultima è di poco più alta delle altre due e ha le figure di poco più grandi. Ma tutte tre sono piene di movimento e di vita, tanto quanto sono stecchite e fredde quelle due prime: la composizione storica, l'aggruppamento delle persone sono davvero sapienti; ciascun uomo è al suo posto e vi si muove e concorre con la folla degli altri all'effetto generale; gli atteggiamenti sono vivaci, ma pur composti, e sono soprattutto espressivi; il paesaggio, strada o marina, è luminoso, la prospettiva vi è rispettata; su tutte le figure, sulle vesti variopinte, sulle mura, sulle navi, sul mare salta la luce alternandosi con le ombre. Io vedo così due pittori diversi, due momenti diversi; e sono portato, per rendermi ragione di ciò, a congetturare che il vecchio doge abbia fatto dipingere in due curvature prospettiche della vòlta i due primi quadri, nei quali con la rappresentazione della sua incoronazione e col ricevimento del vincitore dei turchi che gli porge la lettera del re Filippo egli compendia la maestosa solennità del suo dogato. Per fare dipingere di più gli mancava financo il tempo, chè Giacomo Durazzo era vecchio. Gli successe in casa il figlio Agostino, uomo non meno fastoso e munifico, che fece erigere nella chiesa di S. Ambrogio la magnifica cappella marmorea, detta *dell'Assunta* dal bellissimo quadro di Guido Reni. Siamo così al primo Seicento. Tutto fa credere che Agostino abbia voluto sempre più abbellire la villa paterna e che abbia trovato posto, nella stessa vòlta o in

quella di altra sala, per illustrare vie più col pennello le glorie di quel dogato. E il convincimento che queste tre pitture sieno più recenti mi viene ribadito da un errore storico che mi accade di rilevare, nel quale il committente e il pittore sono caduti, non ostante le cure che ebbero di effigiare i visi degli attori sopravvisuti al doge e traendoli per gli altri o dalle due prime pitture o da ritratti gentilizi o ricordandone le sembianze: Difatti la bellissima cavalcata del cardinal Pacheco pare che non sia mai avvenuta così com'è quivi rappresentata, perchè il doge non vi intervenne. Questa venuta del cardinale e del principe di Toscana è minutamente raccontata nella relazione ufficiale serbata nelle carte dei *Cerimoniali* (1): nella quale si conta come, giunta la nave, la Signoria vi inviò quattro gentiluomini per invitare gl'illustri ospiti a sbarcare, che dopo il mezzogiorno questi sbarcarono al « ponte della mercanzia sotto la dogana » e « furono ricevuti da otto de' magnifici procuratori, accompagnati da 56 cittadini, due per albergo, e quaranta tedeschi con le loro alabarde, senza però armature, i quali condussero lor Signorie Illustrissime e Reverendissime a casa di m. Gio. Battista Lercaro quondan Stephani, accompagnandoli sino alle stanze dei mezzani, lasciandoli quattro cittadini per trattenimento di lor Signorie per dare loro occasione di vedere la città ». Il giorno appresso furono visitati da quattro procuratori, che li accompagnarono prima a venerare in S. Lorenzo il sacro catino, e poi « si avviarono verso il Palazzo; ed entrando al rastello incontrarono il rimanente dei magnifici signori procuratori, i quali accompagnati insieme verso i sette scalini incontrarono il Duce con tutta la Signoria, il qual Duce di essi sette scalini ne scese due; e qui, passati insieme alcuni ragionamenti di creanza, fu posto il cardinale a man destra del Duce e si inviarono verso la sala ove la Signoria officia di estate ». Colà, schermendosi a vicenda l'uno e l'altro per cortesia circa il posto da sedere, restarono in piedi tutti, finchè, compiuta la visita, « scesero le scale per quello ordine medesimo il cardinale, il duce e tutti i Collegi sino a' sette scalini, e dai sette scalini poi il Collegio e i magnifici procuratori sino al rastello, come si è narrato di sopra. L'indomani, all'imbarcarsi, non si fece altro complimento, perchè si

(1) *Cerem.*, vol. 473 B (c. 7).

imbarcarono impensatamente all'improvvisa. » E questo fu tutto; nè il doge uscì di Palazzo. Che cosa è dunque il fastoso corteggio, nel quale il doge fiancheggia a mano manca il cardinale? È mai credibile che il doge si facesse raffigurare in solennità nelle quali egli non era stato, e ciò era noto a tutti? Un simile errore, voluto o involontario, affermato nelle stanze del doge stesso, ad altri si può attribuire, ma non al doge vivente. E, detto ciò, ripeschiamo il nostro Bordoni.

Il cerimoniere non poteva mancare in così solenni cerimonie. Nel quadro della incoronazione del doge la schiera degli otto senatori siede in fila a destra e a manca del doge, assiso costui in trono sotto il baldacchino e in posa che un numismatico direbbe *in maestà*. Nei due cantoni inferiori, in primo piano, sporgono dalla cornice in due gruppi opposti alcune figure dimezzate, ormai talmente sbiadite che poco si distingue di loro. Pure, attentamente scrutando, s'intravede che il gruppo di sinistra è costituito di alabardieri dal rotondo morione e quello di destra da ufficiali di Palazzo. A capo di costoro, primo innanzi ad essi, si discerne ancora il busto vigoroso di un vecchio, che impugna con la sinistra e poggia sulla spalla una mazza da cerimonia, mentre la bella testa canuta, decorata di lunga candida barba, si affisa nel doge come a sorvegliarne le mosse e le parole. Quello è proprio l'atto del maestro delle cerimonie: egli è Girolamo Bordone.

Nel quadro del ricevimento in Palazzo di Don Giovanni d'Austria sono in primo piano il doge, seguito dai senatori, e il giovane principe che gli consegna il foglio regale. Nel vano della porta che è in fondo sostano due vecchi in tonaca rossiccia, dietro i quali a distanza si scorgono due alabardieri. L'un d'essi, quello che poggia alla porta, dev'essere il cerimoniere, che, introdotto il principe, resta ad attendere. Anche qui pare che egli tenga gli occhi sul doge.

Ed ecco il bellissimo quadro della cavalcata. La scena è nell'ampia corte del Palazzo, la quale oggi fa parte della piazza Umberto I già detta Piazza Nuova: manca la fastosa facciata settecentesca, ma si riconoscono le due ali laterali dell'edifizio. Innanzi ad esso passa un corteo, del quale campeggiano nel quadro tre coppie consecutive di cavalieri. Nella prima il principe Don Pietro de' Medici, coperto di berretta gioiellata e piumata, discorre vivacemente col suo compagno e parente duca d'Alba, anche questi coperto della

berretta come a grande di Spagna, entrambi caracollanti sopra i loro cavalli. Segue la coppia del cardinal Pacheco a destra e del doge a sinistra, anch'essi imberrettati al modo loro, quietamente cavalcanti dei cavallini mansueti e ragionando amichevolmente. I cavalieri dell'ultima coppia inforcano de' palafreni indocili, tacciono e vanno col capo scoperto. Seguono gli alabardieri « senza armature », come è detto dinanzi; e questi e i gentiluomini e ufficiali che sono del corteo o che stanno a riguardare sono tutti a capo nudo. In ultimo piano, innanzi alla porta del palazzo, io vedo i già menzionati « quattro cittadini destinati per trattenimento di lor Signorie per dare loro occasione di vedere la città » discutere animatamente in circolo intorno al maestro delle cerimonie dalla nota barba bianca del Bordoni, dal quale pare ricevano gli ammaestramenti opportuni.

Nel quadro infine dell'arrivo del cardinal Morone il doge risponde al saluto dell'illustre prelado con l'atteggiamento della ospitalità. Fra le due venerande barbe bianche una terza barba riempie il vuoto; è quella del padre Bordoni, cerimoniere, il quale, in abito sacerdotale, ha presentati l'uno all'altro i due personaggi.

Proseguendo la ricerca dei successivi maestri delle cerimonie nei libri stessi dei *Cerimoniali*, si nota nel susseguente libro II il succedersi di scritture di diverse mani. Non risulta chi abbia scritto dall'anno 1615 (13 mar.) al 1617 (4 feb.) e poi dal 22 marzo al 24 aprile. Dal 29 aprile 1617 fino a novembre prese la penna il segretario Giovanni Agostino *Gritta*: a questa fa séguito (6 dic.) un'altra scrittura sconosciuta, che va fino al 1621 (22 lug.). Succede altra mano (17 ag.), che tira innanzi fino al 1622 (24 apr.). Frattanto il magistero delle cerimonie era vacante. Pare che il sostituire il buon Bordoni non fosse allora una facile bisogna. Nel cadere dell'anno 1621 la provvida Signoria credette di aver trovato il suo uomo, e, fatto il decreto (13 dic.) « che si elegga il maestro delle cerimonie della Repubblica a beneplacito dei Ser.^{mi} Collegi per non più di un quinquennio, ma da riapprovarsi annualmente, chè, se non approvato cessi dalla carica, e per il resto si abbia lo stipendio, gli onori, gli oneri e le funzioni tutte che aveva Geronimo Bordoni », nominarono a tale officio Agostino Mascardi di Sarzana: se nonchè ... quindici giorni dopo, godutosi il Natale, il Mascardo rinunziò all'officio, che non aveva ancora assunto, e i Collegi Serenissimi dovettero ritenerlo *excusa-*

tus (28 dic.) (1). L'ignoto scrittore ne mise la notizia nel libro de' Cerimoniali (2) con le seguenti parole: .

« A 13 dicembre 1621

Fu fatta da' Ser.^{mi} Collegi elezione di maestro di cerimonie Agostino Mascardo, che da ora inanti doverà avere cura del libro.

Ma non seguì ».

La « cura del libro » restò ancora all'annotatore fino all'aprile 1622.

Il lettore avrà già riconosciuto in questo novello Celestino V quell'Agostino Mascardi che poi scrisse *La congiura del Conte Fieschi*, oggetto di tante polemiche, del quale il Chiabrera ricordava che « alla sembianza di Demostene ha, favellando, più d'una volta scosso Genova e Roma ed altre famose città », che il Mannucci ha largamente illustrato col voluminoso libro *La vita e le opere di A. M.* pubblicato dalla Società Ligure di Storia patria (3), che i Gesuiti avevano espulso dalla loro società, che sempre si agitò per carpire proficue protezioni che non sapeva conservarsi. Francesco Luigi Mannucci testè citato giudica che il Mascardi rinunziasse « perchè quest'umile ufficio non gli garbò troppo »; ma il Mannucci stesso, ci porge ben altro motivo della rinuncia alla carica di maestro delle cerimonie. Il quale ufficio invero, come quello che offriva contatti con la Signoria e con l'aristocrazia genovese e poi con sovrani, principi e ministri forestieri, abbondanza di onori e di soddisfazioni personali, occasioni svariatissime di nuove aderenze in Italia e fuori, non era umile ufficio: e con dignità e davvero degnamente l'aveva per tanti anni tenuto il padre Bordoni, il quale, così come il Mascardi si era visto paragonato a Demostene, era stato già, come abbiamo visto, paragonato ad Omero, giudizi che in quell'incipiente Seicento erano facili a venir fuori. Per restare pienamente nel vero bastava al valente biografo del Mascardi l'asserzione che « l'ufficio non gli garbò molto ». Perchè difatti, a differenza del Bordoni, animo sereno e tranquillo, il Mascardi era sempre in convulsione spirituale. Con quell'ufficio il Bordoni aveva chiusa la sua vita; non voleva chiudervisi il Mascardi,

(1) *Man. Decr. Sen.*, n° 869.

(2) *Cerem.*, lib. II (c. 85).

(3) *Atti*, vol. XLII (a. 1906).

appena trentenne, che guardava alle corti de' cardinali e de' principi mecenati. La lettera da lui diretta al cardinal d'Este, già suo protettore col quale pure si era guastato, che ha la data da Genova a dì 17 dicembre 1621, quattro giorni dopo il decreto di nomina, diceva così:

« Oggi, e non prima, ho finalmente accettato il carico offertomi dalla Ser.^{ma} Repubblica. Ne do parte a V. S. Ill.^{ma} per soddisfare all'obbligo della mia devotissima servitù, la quale, sì come fu interrotta dalla mia sola disgrazia, così sarà reintegrata ogni volta che V. S. Ill.^{ma} comandi, perchè, fra le condizioni richieste e ottenute, una è stata principalissima, di non restringermi a tempo, per aver comodità di tornare a servirla quando Ella così volesse. In questo senso parlai in Modena col Ser.^{mo} principe Alfonso e con mons. Vescovo, e di parer loro anteposi questa servitù temporaria del mio principe naturale ad altra assai più lunga di signor grande, per mantenermi abile a ritornar nel mio grado presso V. S. Ill.^{ma}; la qual supplico a ricevere in bene una risoluzione che nasce dalla mera necessità, che mi rende impotente a reggere alla spesa più lungamente, e a significarmi la sua volontà, la quale se sarà pure ch'io da capo ripigli la servitù di V. S. Ill.^{ma}, troncherò ogni trattato d'altro appoggio e mi servirò di questo *come per trattenimento* e quando che non mi valerò della licenza datami già da Lei con termini assoluti e col benigno augurio ch'Ella mi fece di fortuna migliore, m'incamminerò per qualche strada. E qui per fine a V. S. Ill.^{ma} fo umilissima riverenza ».

Questa lettera spiega tutto. Il Mascardi aveva bisogno di stipendio, e prendeva l'ufficio richiesto od offertogli, ma contava di tornare nella corte estense, e frattanto teneva l'ufficio « per trattenimento ». Diceva di avere per questo voluto temporaneo l'incarico, temporaneità che invece vediamo decretata dai Collegi come disposizione imposta da loro; e poi, dicendo di avere anteposta questa « servitù temporaria » presso il proprio governo ad « altra assai più lunga di signor grande », tentava di indurre il cardinale, quasi ricattandolo, a riprenderselo in casa. Il cardinale non se lo riprese, chè non gli rispose nemmeno. Frattanto pochi giorni dopo Marcantonio Doria gli procurava dalla Repubblica la cattedra di

lettore pubblico, ufficio molto più confacente all'eloquente e dotto oratore (1). Per tal modo egli rinunciava al magistero delle cerimonie, e la Repubblica e le cerimonie vi guadagnavano assai.

E senza maestro delle cerimonie si tirò innanzi fino al 1624; anzi le narrative del libro II si fermarono alla carta 90 il 24 aprile 1622, e furono riprese poco meno di due anni di poi, il 12 febbraio 1624, dal « magnifico e reverendo Cattaneo *Vivaldo*, eletto maestro delle cerimonie dalli Ser.^{mi} Collegi e più cappellano maggiore del Ser.^{mo} Senato ». Costui funzionò e scrisse nel libro fino al 1632 (11 ag.) (2). Gli successe interinalmente (21 ott.) un sottocancelliere, il quale poi ne lasciò il compito, congedandosi con questa nota lamentosa (10 mag. 1633): « Di tutta la fatica che io Giovan Carlo *Mercante* notaio e sottocancelliere del Ser.^{mo} Senato ho durato nello spazio di dieci mesi incirca ch'ho servito in luogo del maestro delle cerimonie non ho ricevuto mercede alcuna » (c. 280).

E subito comincia un altro carattere, quello del nuovo cerimoniere, anch'egli ecclesiastico, con l'altra nota: « 1633, a 18 aprile fu eletto dai Ser.^{mi} Collegi Fabrizio *Ricci* per maestro di cerimonie, e nel medesimo giorno prese il possesso della carica e cominciò a servire » (3). Scrisse così tutto il resto del II volume *Ceremoniarum* e più di metà del III fino al dì 11 febbraio 1645. Già da qualche mese egli aveva presentato al Senato una supplica, con la quale, asserendo che si trovava « astretto da suoi affari domestici di andare sino a Roma ed a Napoli », chiedeva un congedo di quattro mesi. La licenza gli fu concessa (14 dic. 1644) con la condizione che gli valesse *peracta solemnitate incoronationis Ser.^{mi} Ducis*: dovette perciò esercitare le sue funzioni nel giorno di quella cerimonia, che fu il 4 di febbraio 1645; e partì il giorno 10 del seguente marzo (4).

(1) MANNUCCI, op. cit. — Il Mascardi nell'altra lettera del 6 gennaio 1622 al conte Molza, alludendo a quest'altro ufficio assunto in Genova, ripete: « Io sono e non sono al servizio della Repubblica; ho *trattenimento*, il quale posso lasciare senza commetter mancamento ».

(2) Nei *Cartulari di Finanza* si vede conteggiato lo stipendio del Vivaldo con la costante decorrenza del 12 febbraio, e nel primo pagamento furono trattenute 20 lire per l'importo del costo del *torax* o corpetto o altro di simile che sia che doveva farsi per la sua persona, insegna certamente della carica di cui veniva allora investito.

(3) Il Riccio riscuoteva lo stesso stipendio de' suoi antecessori (*Cartul. Fin.* a. 1634, 1645, 1646).

(4) *Cerem.*, lib. III (c. 148).

Ma si vede che il Ricci o s'indugiò o restò o si dimise o morì lontano da Genova, poichè poco di poi venne eletto un novello ceremoniere. Comincia nel III libro su menzionato a carta 165 la scrittura di costui con le seguenti parole: « 1645, a di 28 agosto. Io Marco Antonio *Cattaneo* fui eletto il suddetto giorno per maestro di cerimonie de' Collegi Ser.^m con tutti li voti, e me ne fu dato l'avviso dal segretario Poggio con sua lettera dell'istesso giorno: venni dopo quattro giorni, trattenuto in Riviera per il tempo cattivo, e subito giunto cominciai ad esercitare la mia carica ». E per l'appunto le sue narrative s'iniziano dal 10 settembre 1645: ma, guardando ad esse, non s'intenderebbe invece agevolmente quando le sue funzioni fossero terminate, perchè dopo il 29 ottobre 1658 alla sua sotentra un'altra mano, che prosegue per poche note fino al 25 dicembre, e, subito dopo di queste a carta 252 ricompare lo scritto del Cattaneo in due note, ultime del volume, del gennaio e del settembre 1662. Con tutt'altra scrittura comincia invece e prosegue per metà del volume il libro IV dal 1° gennaio 1659 fino al 27 marzo 1666 (c. 69); e in questa, che pure è di pugno altrui, si trova una delle intestazioni, che si riferisce al 27 dicembre 1662 (c. 42 t.^o), così concepita: « Segue il successo del cardinale d'Este, che ha scritto il M.^{co} Marc'Antonio Cattaneo ». Ma ad ogni modo è certo che costui non era più ceremoniere nel dicembre 1658, poichè era già stato sostituito con la nomina del successore; e difatti nel gennaio 1659 si trova il nome di lui annotato come di « già maestro di cerimonie » (1): ciò vuol dire che solo eccezionalmente egli rimise talvolta, dopo di quell'anno, la penna sulle pagine dei libri *Ceremoniarum*. D'altra parte va osservato che i pagamenti dello stipendio dovutogli si trovano segnati con una qualche irregolarità fino al 1660, quando gli vennero pagate alcune somme arretrate (2).

Tali apparenti contraddizioni possono trovare una spiegazione o per lo meno qualche chiarimento nel fatto che nel dicembre 1658 era stato nominato maestro delle cerimonie monsignor Giambattista *Gentile* del defunto Nicolò; e alla mano di lui si attribuirebbe senz'altro tutto lo scritto (1° gen. 1659 a 27 mar. 1666) che da carta 1 a 69

(1) *Cartul. Fin.*, a. 1659.

(2) *Cartul. Fin.*, a. 1660.

copre la metà del IV libro, se, come più innanzi converrà dire, il Gentile, divenuto più tardi cerimoniere una seconda volta, non ci facesse trovare nel libro medesimo un carattere differente (1): nell'una o nell'altra delle due scritture o in entrambe egli si giovò adunque di una mano subalterna. Qualche giorno appena dopo la nomina di lui, per motivi di cui non è venuto ancora fuori notizia, probabilmente per le strettezze finanziarie del governo o perchè, essendo egli del Maggior Consiglio, non si vollero cumulare le due funzioni, fu soppressa la carica di maestro delle cerimonie, pure affidandone con nuova nomina le funzioni al medesimo Gentile, « che però dovesse servire senza nessun salario, nè ricognizione di sorta alcuna spettante al carico della Ecc.^{ma} Camera ». Presto per altro le cose ritornarono all'antico. Circa il 1664, anno nel quale il Gentile fu anche eletto sindacatore di Montoggio e di Roccatagliata (2), fu decretato che gli venisse ridato il salario di cento lire il mese, come l'aveva avuto il suo antecessore, senza però il vantaggio dei cinquanta scudi di argento per vestiario e della stanza di abitazione, che quegli aveva goduto (3). Nel 1666 restò di nuovo vacante il posto, « essendo partito per Corsica al suo commissariato d'Alaccio il M.^{co} Giovan Battista Gentile ». Frattanto, dovendosi il 27 aprile mandare una galera a riverire il vicerè di Napoli cardinal d'Aragona, che tornava a Spagna, sopra quella s'imbarcarono sei gentiluomini « serviti dal sottocancelliere Giovanni Andrea Botto in luogo di maestro di cerimonie »; ma, tenendosi troppo al largo le navi spagnuole, la galera genovese ritornò in porto. E subito « uscì un'altra galera destinata a portare sino in Vado un regalo di rinfreschi al signor cardinale; andò sopra essa galera a presentare detto regalo il sottocancelliere Francesco Maria Viceti in luogo di maestro delle cerimonie » (4). Il giorno di poi la posizione del Viceti fu regolata con una nomina di surrogazione fino a quella del nuovo cerimoniere; epperò egli stesso con qualche improprietà scrisse nel libro suddetto: « 1666, a 28 aprile. Essendo stato eletto io Francesco M. Viceti, sottocancelliere del Ser.^{mo} Senato, per maestro di cerimonie, oggi *per modum provisionis* e sino

(1) *Cerem.*, lib. IV (c. 70).

(2) *Manuali Decr. Sen.*, n.º 918.

(3) *Politicorum*, busta 16 (n.º 120).

(4) *Ivi* (c. 97).

alla nuova elezione, che non ecceda giorni quindici, anderò registrando ciò che sarà successo in mio tempo e prima » (1). Ma registrò oltre i quindici giorni; anzi il 12 maggio egli riannotava nel detto libro questo: « Io Francesco Maria Viceti sottocancelliere del Ser.^{mo} Senato sono stato oggi deputato in maestro delle cerimonie a beneplacito e sino a nuova elezione » (2). Due mesi dopo (12 lug.) fu dichiarato che, benchè il beneplacito valga fino alla nuova elezione, tuttavia *mensem Augusti proximi non excedat* » (3). Per questo egli chiuse le sue annotazioni con le seguenti parole: « 1666, 31 agosto. Avendo i Ser.^{mi} Collegi, per loro decreto de' 12 luglio caduto, deliberato che il beneplacito della deputazione del sottocancelliere Viceti in luogo di maestro di cerimonie debba terminare per tutto agosto, oggi resta terminata la deputazione suddetta, laonde sarà a carico di chi succederà registrare i successi conforme il solito » (4).

E così avviene che di nuovo apparisce il carattere, che già conosciamo, di Marco Antonio *Cattáneo*; il quale a questa guisa principia: « 1666, a di 8 novembre. Li Ser.^{mi} Collegi per loro somma bontà hanno oggi eletto per maestro di cerimonie la seconda volta Marco Antonio Cattáneo, che si trovava in Genova, ed ha subito cominciato a servire ». Tuttavia il Viceti seguì ad assistere il maestro di cerimonie nelle frequenti assenze di lui, come si legge notato sotto la data del dì 11 aprile 1668 (5).

In questo medesimo anno fu necessario procedere a nuova elezione. E difatti nello stesso libro si legge: « A di 28 giugno 1668: « Dovendo li Ser.^{mi} Collegi far nuova elezione di mastro di cerimonie, si compiacquero, in concorrenza d'altri, eleggere la seconda volta Giovan Battista *Gentile* quondam Nicolai, il quale cominciò dopo quattro giorni a servire ed in appresso a scrivere tutte le funzioni che sono seguite » (6). Dai relativi decreti risulta che, in occasione di tale nomina, allo stipendio annuo di lire 1200 del maestro delle cerimonie vennero aggiunte altre lire 600, portandolo a « lire 1560 annue di moneta corrente, con la deduzione delli 10 per 100

(1) *Cerem.*, lib. IV (c. 70 t^a).

(2) Ivi (c. 71).

(3) *Man. Decr. Sen.*, n° 920.

(4) *Cerem.*, lib. IV (c. 76).

(5) Ivi (c. 93).

(6) Ivi (c. 97).

alla forma della legge ». Sia per tale deduzione, sia per altro, nei *Cartolari delle Finanze* si trova l'annuo pagamento al Gentile segnato per lire 1104. Egli coprì la carica fino a tutto il 1686. In questo anno un decreto del 16 settembre confermò lo stipendio delle « lire cento il mese in moneta corrente oltre le solite franchigie » (1).

Nel gennaio 1687 entrò in carica, col medesimo stipendio, Giambattista *Spínola*, e le sue narrative empiscono tutto il resto del V libro *Ceremoniarum* (2): in qualche sua assenza lo sostituirono talora il suo predecessore Gentile, tal'altra il sottocancelliere *Granara* (3).

Filippo Maria *Gentile*, figlio di Giambattista, successe allo Spínola per elezione del 2 dicembre 1705, e scrisse tutto il VI libro di narrative, iniziandolo con la data del dì 11 dicembre, e parte del VII fino al 1727 (19 giug.). Qualche volta fu sostituito dal sottocancelliere *Caroggio* (4). Il suo stipendio fu di lire 1482 (5). Lo si ritrova poi commissario generale a S. Remo dal 1728 al 1730 e commissario nella fortezza di Savona il 1729 (6).

Col 1° luglio 1727 gli successe nella carica Geronimo *Albora*; ma durò pochi mesi, anche in quelli facendosi spesso sostituire. Difatti nelle narrative del breve tempo di lui si alterna con la scrittura della sua mano quella di Filippo Gentile. Il quale ne lasciò notizia scrivendovi queste parole: « 1727, a 13 ottobre. In occasione dell'arrivo in questa città del sig. elettore di Colonia li Ser.^{mi} Collegi diedero l'onore a me Filippo Gentile di supplire in luogo del maestro delle cerimonie, che si ritrovava ammalato » (7). A fine del novembre gli si pagavano i cinque mesi di stipendio. Col dicembre diventava maestro delle cerimonie Francesco Maria *Peirano* (8), il quale principiò a scrivere nel libro VII il 3 dicembre 1727 e proseguì fino al 1748 (18 ott.).

Il 16 ottobre 1748 veniva nominato Barnaba *Cassero* con lo stipendio delle 1482 lire l'anno (9), il quale tenne l'ufficio finchè

(1) *Politicorum*, busta 16 (n° 120); *Cartul. Fin.*, a. 1669, 1686.

(2) *Cartul. Fin.*, 1688; *Cerim.*, lib. V (c. 186).

(3) *Cerem.*, lib. V, (c. 183, 183 t°).

(4) *Cerem.*, lib. VI (c. 65 t°).

(5) *Cartul. Fin.*, a. 1706, 1727.

(6) *Cart. Fin.*, a. 1728, 1729, 1730.

(7) *Cerem.*, lib. VII (c. 18).

(8) *Cartul. Fin.*, a. 1727 e 1728 fino al 1749; *Cerim.*, lib. VII (c. 21).

(9) *Cartul. Fin.*, a. 1749.

visse, cioè fino al 1761. Il suo successore così ne prendeva nota nel libro VII *Ceremoniarum*: « 1761, a 18 dicembre. Essendo passato all'altra vita il M.^{co} Barnaba Cassero maestro delle cerimonie, sono subentrato io Giacomo *De Marchi* quondam Giovanni Stefano a coprire detta carica, in vigore di decreto d'elezione de' Ser.^{mi} Collegi emanato li 22 settembre 1761, ed ebbi l'onore di assistere alla prima funzione che fu il giorno 3 dicembre 1761 » (1). Il *De Marchi* per tale ufficio compì il VII libro e coprì la maggior parte del libro VIII fino al 7 agosto 1777; poi si ammalò e uscì di vita il 27 dicembre. Frattanto lo supplì il sottocancelliere del Senato notar Felice Giacinto *Giannello-Castiglione*, la scrittura del quale si vede nelle narrative dal 26 dicembre 1777 al 31 maggio 1778, scritte nelle ultime poche pagine del volume (2), fino all'elezione del nuovo cerimoniere. La quale fu fatta il 27 maggio 1778 nella persona di Giuseppe Maria *Rossi* del fu Cosma Domenico, che iniziò il libro IX il 13 giugno di quell'anno. L'annotazione che egli vi fa della sua nomina e del servizio prestato dal *Giannello-Castiglione* ha una particolare importanza, perchè, dicendo che a costui « come a sottocancelliere della Ecc.^{ma} Giunta della Marina spettava l'esercizio della medesima carica », stabilisce per noi un precedente che va considerato per i sottocancellieri già menzionati come supplenti il cerimoniere, quali furono, dopo l'istituzione della Giunta di Marina e prima del *Giannello*, il *Botto*, il *Viceti*, il *Granara*, il *Caroggio*. Anche il *Rossi*, dopo di avere scritto fino al 13 giugno 1784 (c. 23), si ammalò e morì stando in carica. A supplire fu designato l'altro sottocancelliere della Giunta di Marina Giacomo *Assereto* (3).

Infine, ultimo della serie di cotesti vistosi funzionari, fu eletto il 13 agosto 1784, « in concorso con altri », Bernardo *Ottone*, le cui gesta cerimoniose, iniziate nelle narrative il 12 settembre, terminarono, e per sempre, il 2 maggio 1797 (4). Pochi giorni dopo cadeva, e senza cerimonie, la repubblica genovese.

Quali fossero il compito e i doveri di cotesti cerimonieri è facile intendere senza speciale dimostrazione. D'altra parte chi ne voglia

(1) *Cerem.*, lib. VII (c. 123).

(2) *Cerem.*, lib. VIII (pag. 70, 76 a 87); lib. IX (c. 3).

(3) *Cerem.*, lib. IX (c. 23 t°).

(4) Ivi (c. 23 t° a 67 t°).

sapere di più consulti le singole narrative nei libri *Ceremoniarum* (1) e legga il seguente campioncino di regolamento per il maestro di cerimonie, approvato il 27 luglio 1627, mentr'era in carica il Vivaldo (2).

« ISTRUZIONE PER IL MAESTRO DI CERIMONIE, CHE È AL PRESENTE E SARÀ NELL'AVVENIRE.

Il carico del *maestro di cerimonie* è di trovarsi ogni mattina a buon'ora in sala di Sua Serenità, e far servitù al Ser.^{mo} Senato nell'andare a messa ed uscirne, e così al Ser.^{mo} Duce ed Ill.^{mi} di Palazzo, quando il Ser.^{mo} Senato non siede.

Dovrà star molto avvertito tutte le volte che vengono di fuori principi o personaggi, per intenderlo e darne parte a Palazzo, e procurare che siano deliberati quei complimenti che sono soliti e che parranno al Ser.^{mo} Senato o Ser.^{mi} Collegi.

Tutte le volte che verranno a Palazzo personaggi per compiere o far visite a' Ser.^{mi} Collegi o Sua Serenità ed Ill.^{mi} di Palazzo, dovrà trovarsi pronto per servire e ricordare quello che tocca alla sua cura.

Sempre che dal Ser.^{mo} Senato o Ser.^{mi} Collegi o in loro assenza da Sua Serenità ed Ill.^{mi} di Palazzo sarà deliberata qualche visita o complimento, dovrà esser pronto per pigliar l'ordine ed andare a stabilir l'ora con chi dovrà esser visitato, e parimente quando si dovranno da personaggi fare o render le visite a Palazzo.

Sempre che il Ser.^{mo} Senato o li Ser.^{mi} Collegi usciranno in pubblico per andare alle perdonanze, processioni, visite o altre funzioni pubbliche, dovrà trovarsi pronto per compire a quello che tocca al suo ufficio e servire Loro Signorie Ser.^{mo}; e, quando anderanno in

(1) Tra l'altro il maestro delle cerimonie doveva curare l'esecuzione degli ordini emessi nella sua materia da' Collegi. Citiamo ad esempio il divieto di « esporre strati o sorte alcuna di tappeti con almoade o cuscini per uso di chi si sia, sotto pena di scudi 50 d'oro e di un anno di bando da tutto lo Stato » (26 apr. 1649); nel quale atto era disposto « che resti incaricato il maestro di cerimonie d'invigilare sopra l'osservanza della deliberazione sotto pena di sindacato ed ogn'altra arbitraria che parrà a gli Ecc.^{mi} Residenti nel Regal Palazzo pro tempore, e di riferire insieme con puntualità tutte le trasgressioni che fossero fatte alla giornata » (*Cerem.*, filza 461). Simiglianti mandati furono emessi il 18 giugno 1656 e il 22 marzo 1657 (*Cerem.*, filza 462).

(2) *Cerem.*, filza 461 (27 lug. 1627).

lettica, dovrà egli farli servirli a cavallo. L'istesso in tutto come sopra dovrà fare così con persone de' Ser.^{mi} Collegi, come con altri gentiluomini, quando vanno in nome pubblico a fare qualche visita.

Quando tratterà nanti il Ser.^{mo} Senato o Ser.^{mi} Collegi di cose attinenti alla sua cura starà col capo scoperto; e l'istesso mentre in processioni o funzioni pubbliche gli occorresse parlare con Sua Serenità, ed in esse dovrà andare al luogo destinatogli per il decreto dei Ser.^{mi} Collegi fatto l'anno 1588 a 6 di settembre.

Nell'entrare il Ser.^{mo} Senato o Ser.^{mi} Collegi o Sua Serenità ed Ill.^{mi} di Palazzo in cappella, dovrà esser pronto, presso la porta, a porger loro l'acqua benedetta; e così tutte le volte che il Ser.^{mo} Senato o Ser.^{mi} Collegi entreranno collegialmente in qualche chiesa.

Dovrà esser sempre pronto dei casi seguiti in materia di visite e complimenti e degli ordini e decreti fatti intorno ad essi, e notar con diligenza nel *libro delle cerimonie* tutto quello che anderà giornalmente seguendo, e darne di più copia nella cancelleria della Torre in un *libro* che vi si conserverà, acciò se ne abbia copia doppia. E prima di farne la nota nel libro, dovrà metterla in carta e mostrarla, se la visita sarà seguita in Palazzo, alli Ill.^{mi} di Casa e da loro dovrà esser sottoscritta, se sarà stata fatta a personaggi che passano e vengono in Genova, alli deputati a farlo e da loro esser parimente sottoscritta.

Sarà obbligato ad ottenere ogni approvazione nella sua cura dai Ser.^{mi} Collegi, e, non ottenendola, vacherà ipso facto dall'ufficio, alla forma del decreto fatto ultimamente da' Ser.^{mi} Collegi.

Ed essendo l'ufficio di mastro di cerimonie istituito per dignità ed onorevolezza della Repubblica, dovrà il mastro di cerimonie astenersi da qualsivoglia azione che non sia molto onorifica e conveniente al carico che sostiene; e sopra tutto da ricevere, e molto più da domandare, procurare o far cenno di pretendere o desiderare da personaggi che abbiano occasione di passare per questa città e Dominio, o siano fermi in essa, o da loro ministri, e così anco da cittadini o altri che siano in questa città, qualsivoglia mancia, strenna, donativo o imprestito di qualsivoglia cosa, qualità o somma, piccola o grande, sotto qualunque colore o pretesto; e quando da qualche personaggio o altro gli fosse fatto qualche carezza, donativo o presente di qualsivoglia qualità, dovrà subito presentarlo nanti a' Ser.^{mi} Collegi, li quali ne disporranno come a' Loro Signorie Ser.^{mo} pa-

rerà; e contravenendo ad alcuna di queste cose, s'intenderà ipso facto licenziato dalla cura ».

Alle quali cose poche altre aggiungeremo: per esempio, questa, che pare che, se non l'importanza dell'ufficio, per lo meno l'influenza dei maestri di cerimonie sia andata col tempo scemando. Un poco da tutto risulta che il padre Bordoni, primo di essi, non ebbe successori pari a lui. Egli, o per il suo valore personale, o per la tradizione che portava dalla corte di Roma, o perchè poteva considerarsi il fondatore o uno de' fondatori del cerimoniale costituito, o per la sua indole naturale, si sentiva un'autorità, che non temeva di esercitare fin anche sui magistrati supremi della Repubblica. Il dì 1° d'aprile 1608 egli così si era rivolto al Senato (1):

« Ser.^{mi} Signori

Per l'offizio ch'io tengo, mi par debito mio ricordare alle SS. VV. Ser.^{mo} questa particolarità, per onor pubblico e dell'abito senatorio che meritamente portano addosso, acciò vi provvedano con quell'espedito che conviene alla dignità loro:

Che non si comporti, quando alcuno Ill.^{mo} signore si trova in duomo o altre chiese a sentir messa e divini officii, si dia incenso o pace dopo il coro a essi Ill.^{mi} Signori; ma, dopo datosi al celebrante, con altro turibolo e pace nel medesimo tempo si dia a lor Signorie Ill.^{mo}, che si trovano con abito senatorio come convien portare in ogni pubblica azione e s'è fatto usare, a baciare l'evangelio a S. Serenità dopo ch'io sono a questa cura; e così nel tempo della Candelora e delle Palme, e non in ultimo, quattro foglie per uno come ogni minimo cittadino trattato, e, se 'l Capitolo non può o vuol fare tal poca spesa, che si faccia provvedere per altra banda, come si fa negli altri bisogni del duomo, per non comportar simile indecenza.

Che nel salotto dove il Ser.^{mo} Duce suol dare udienza con gli Ill.^{mi} signori di Casa a signori forastieri e ad altri gentiluomini titolati si tenga sempre un baldacchino, e non così semplicemente come ora si costuma, chè molti se ne maravigliano, ed esser poco

(1) Ivi (1 apr. 1608).

decoro della pubblica dignità, usandosi fuora di qui da molti signori di minor dignità, con l'arme della Repubblica e libertà.

Che si provveda d'un tappeto grande, come quello che si trova in guardaroba, per coprir tutto il Trono della sala grande quando si fa il Doge nuovo e vengano signori a Palazzo, e per servirsene alla Pasqua e Natale, bisognando massime mandarne uno in duomo dove le SS. VV. Ser.^{mo} vanno, e la sala dove si ricevono le feste resta scoperta.

Sarebbe anco conveniente il giovedì santo, quando il S.^{mo} Corpo di Cristo si porta processionalmente al sepolcro, intraverirvi li Ser.^{mi} Collegi per accompagnarlo ».

E il Senato lo stesso giorno ne prendeva atto ed emanava le opportune disposizioni.

Un altro documento ancora corrobora il concetto della autorità del Bordoni. Nel 1630 (11 sett.) il Senato ordinò che fosse « dato notizia » al maestro delle cerimonie Cattáneo Vivaldo di un « decreto fatto dalli Ser.^{mi} Collegi nel dì 6 settembre 1588, ed è l'istesso di cui si fa menzione nella sua istruzione, acciò per l'ignoranza di esso decreto non ne segua l'inosservanza ». Tale decreto, a quel tempo notificato al Bordoni, era del seguente tenore (1):

« MDLXXXVIII, die VI septembris.

Avuto risguardo che in vero l'ufficio de' cancellieri e secretari è più degno di quello del maestro delle cerimonie, essendo soliti detti cancellieri e secretari andare immediatamente innanzi al Senato così in pubblico come in Palazzo, si dichiara a cautela che li detti cancellieri e secretari debbano andare innanzi al Senato, come sopra e come è il solito. Sia lecito nondimeno al detto *maestro delle cerimonie*, per esercire la cura ed officio suo, andare un poco innanzi al Duce, fuori però dell'ordine, per potersi accostare a Sua Serenità e ricordargli quello gli occorrerà per ciò che concerne la cura ed officio suo ».

(1) Ivi (11 sett. 1630).

Il Vivaldo, come che sia, si offese di un tale richiamo, e, nel dichiararsi tutt'altro che di alcuna cosa colpevole, rispose malamente, inveendo pure contro la memoria del suo predecessore, con la seguente lettera, dalla quale risulta come e quanto il Bordoni, più che i suoi successori, sapesse imporsi:

« Ho visto il decreto fatto in tempo del Bordonio, quale *pretendeva* quello che non pretendo io, e molto ben so qual sia la condizione degli uffizii, la maggioranza de' quali non voglio disputare, stimando che li Ser.^{mi} Collegi possano decretare circa li loro ufficiali quello che a loro piace, ed io tengo per bene esser fatto; ed il Bordonio, che *stette con pretensioni*, doveva farsi trattare in pubblico con cancellieri di quel tempo, il che non è mai a me occorso in sette anni che servo a Palazzo, nè mi passò mai per la mente questa novità, perchè io non ho che fare punto con detti cancellieri. Attenderò *in pubblico* di osservare quello che li Ser.^{mi} Collegi comandano, ed *in privato* sono sacerdote e gentiluomo ».

Di quanto ci resta dell'opera de' maestri di cerimonie, cioè de' loro *libri Ceremoniarum*, già qualche cosa abbiamo detto quando ce ne siamo serviti per trarne nomi e notizie de' loro autori. Di più diremo appresso. Ma prima conviene esaurire in cenni molto sommari l'argomento dell'evoluzione del cerimoniale genovese, a partire dall'atto costitutivo del 1588, del quale abbiamo dato notizia.

Era sempre in carica il padre Bordoni quando i Ser.^{mi} Collegi, il 1613, delegarono il doge ed alcuni patrizi a rivedere il cerimoniale e presentare le proposte. Per tal fatto il 13 maggio fu letta a' Collegi la *Relazione del Ser.^{mo} Pietro Durazzo Duce e degli Ill.^{mi} Pier Francesco Saluzzo, Luigi Spinola, Bernardo Clavarezza e Tomaso Spinola e delli M.^{ci} Paulo Sáuli quondam Bartholomei, Giorgio Centurione, Francesco Mari e Giovan Francesco Brignole, deputati da Ser.^{mi} Collegi a considerare e riferire il modo da tenere per la Repubblica in materia di cerimonie e complimenti con principi forastieri*; e venne ordinato che di tale relazione si facessero molte copie e se ne dessero « alle persone de' Ser.^{mi} Collegi, una per ciascuna » (1).

(1) *Cerem.*, n° 483 A (13 mag. 1613). Vedine il testo nell'appendice I (doc. III).

Altra relazione, presentata il 1620 da un'altra « Deputazione sopra la riforma delle cerimonie o complimenti con principi che vengono in questa città », e « raccordi sopra esse dati l'anno 1629 da due Ill.^{mi} deputati » si trovano citati in un simile atto del 1639, che divenne legge dello Stato. In quell'anno difatti i Collegi (11 gen.) e il Minor Consiglio (25 gen.) approvarono la *Relazione dell'Ecc.^{mo} Bartolomeo de' signori de Passano e dell'Ill.^{mo} Giovan Luca Ciàvari deputati da i Ser.^{mi} Collegi a rivedere i capitoli ed altre cose concernenti il ceremoniale* (1). A tale legge vennero più tardi aggiunti due capitoli, l'uno « che proibisce li complimenti usati sin ora a' Ser.^{mi} cardinali ed insieme si dichiara il modo che si ha da tenere nell'avvenire con essi nel compire » (18 e 21 apr. 1644), l'altro che concerne il ricevimento dei marescialli di Francia (2 nov. 1646) (2). Di questi due provvedimenti il primo aveva già avuto un precedente nel decreto del 1637 (5 nov.), che vietava ai collegi di far visita a cardinali senza la licenza del Senato (3). Il 1639 (14 lug.) fu determinato il modo come dovesse il doge ricevere gli oratori dei principi e come rispondere loro, e anche questo venne meglio dichiarato il 1646 (1 ott.) (4).

Ma si vede che l'applicazione delle norme così statuite non risultava sempre agevole: i casi si moltiplicavano e differivano ciascuno per qualche circostanza o qualità o considerazione speciale; non tutti erano stati particolarmente preveduti, o erano mutate alcune condizioni, intervenendo i variabili criteri della reciprocità, della rappresaglia, della politica generale. E si ritornava sulla legge fatta, e vi si aggiungeva o la si modificava. Meno di venti anni dopo, il 1658, il Senato eleggeva due procuratori della Repubblica « acciò formino una istruzione per riferirla a' Ser.^{mi} Collegi circa il titolo, ricevimento e trattamento da farsi a' personaggi con quali occorre trattare alla giornata, quale debba poi osservarsi da tutte le persone de' Ser.^{mi} Collegi, per andare uniformi in questo affare ». Il 15 gennaio i due eletti, Giambattista Baliano e Nicolò Serra, presentarono le loro proposte, che vennero in discussione il 31 gen-

(1) *Cerem.*, filza 461 (11 gen. 1639). Vedine il testo nell'appendice I (doc. IV).

(2) Ivi, e *Cerem.* lib. III (c. 6 t^o). Vedine il testo nell'appendice.

(3) *Politicorum*, busta 8 (5 nov. 1637).

(4) Ivi, busta 9 (9 ott. 1646).

naio (1). Cinque anni dipoi, il 1663, il Senato disponeva dapprima (13 ag.) che « li Ecc.^{mi} Domenico Cattáneo ed Agostino Pastore riconoscano i titoli che si dànno e ricevono da' principi estranei [e] facciano formarne un libro per conservarsi nelle cancellerie del Ser.^{mo} Senato, il quale così ha deliberato », e poi (17 sett.) estese « la suddetta commissione anco alla revisione di tutto il cerimoniale, dando facoltà alli suddetti Ecc.^{mi} di considerarlo e di prendere qualunque informazione che stimeranno necessaria nella materia, con sentire anco in voce chi le parrà, per poi riferire a Lor Signorie Ser.^{mo} ciò che le sarà occorso » (2).

Di questi due incarichi il primo fu puntualmente eseguito, perchè pare che i due commissari ne abbiano incaricato il cancelliere dell'archivio segreto Geronimo Borlasca, il quale ci si pose con premura, anzi, si può dire, ci si divertì: cosa che suole accadere a noi archivisti di Stato. E, invece di un libro, ne dette quattro, e si potrebbe anche dire cinque, perchè del secondo volume scrisse due esemplari. Di questi volumi, che hanno la denominazione generica di *Pandette di titoli*, il primo contiene in disposizione alfabetica a scaletta l'elenco dei titoli dati nelle *inscrizioni a principi et homini illustri* dell'anno 1594. Il secondo e il terzo volume, simili fra loro, portano il titolo *Notae titularum in litteris ad principes et illustres viros, collectae ab anno 1528 usque ad annum 1663 per me Hieronymum Borlascham Archivii secreti cancellarium*, e contengono l'elenco de' titoli epistolari disposti cronologicamente. Un quarto volume contiene in ordine alfabetico a scaletta la *Pandecta titularum in litteris ad principes et viros illustres* dal 1531 al 1660. Il quinto, con la medesima intestazione e parimenti ordinato, va dal 1547 al 1661. Nel seguente secolo XVIII un altro archivista o uno studioso scrisse con simile disposizione alfabetica un sesto volume, intitolato *Pandecta titularum in litteris a principibus et illustribus viris et ad eosdem seculo XVIII*. Cotesti libri (3), compilati con diligenza, non solo erano molto giovevoli al loro tempo per regolare la forma della corrispondenza epistolare della Repubblica e quella orale dell'accoglienza degli stranieri, ma ancor oggi, opportunamente consultati, soddisfarebbero allo

(1) *Cerem.*, filza 462 (gen. 1658).

(2) *Ivi* (13 ag. 1663).

(3) *Manoscritti* dell'Arch. St., n. 405 a 410.

studioso che volesse seguire la storia delle costumanze diplomatiche dei secoli dal XVI a tutto il XVIII.

Del secondo e maggior compito affidato al Cattáneo e al Pastore non sappiamo dire altro, se non che quattro anni appresso venne fuori una relazione fatta dai « m.^{ei} deputati sopra la pratica pella riforma del cerimoniale » (1), sulla quale il segretario del Senato scrisse le seguenti annotazioni di ufficio (2):

« 1667, a primo febraro.

L'Eccellentissimi Girolamo de Franchi ed Alessandro Grimaldo, e li Signori Ugo Fiesco, Carlo Emanuele Durazzo ed Alessandro Saluzzo deputati, assente il signor Lazzaro Maria Doria ammalato, sentito la lettura della relazione dell'Ecc.^{ma} Giunta, quale fu letta ai Serenissimi Collegi a' 28 maggio 1666, insieme con le deliberazioni susseguite fatte tanto da' Serenissimi Collegi quanto dal Minor Consiglio, come anco le consulte fatte sopra la pratica nel Minor Consiglio a' 2 e 12 giugno di detto anno, sentita ancora la relazione delle notizie sin ora prese dal detto signor Carlo Emanuele Durazzo sopra la deputazione che verbalmente le fu appoggiata da detta Ecc.^{ma} Giunta, ed ogni cosa lungamente discorsa;

Hanno dato pensiero al detto signor Agostino Saluzzo di riflettere alli pareri singolari che si ebbero in dette consulte nel Minor Consiglio, discordanti dalle proposte che le furon fatte da detti Serenissimi Collegi, e, quando le paia che qualche cosa si possa riformare, portarne i suoi sensi, ed agli altri motivi portar le convenienti risposte, e di tutto formar scritto.

Ed al detto signor Carlo Emanuele Durazzo hanno dato pensiero di riflettere alla riforma del cerimoniale, che possa farsi in ordine ai trattamenti tanto agli ambasciatori di teste coronate che fossero destinati a Venezia o altrove, fuori che a Sua Santità; quanto agli ambasciatori d'altri principi, finir di prendere le convenienti informazioni di ciò che si pratica in altre corti, per formarne anche relazione in scritto.

E finalmente hanno ordinato che da me segretario si faccia un

(1) *Cerem.*, filza 462 (22 gen. 1667).

(2) *Cerem.*, filza 463 (1 feb. 1667).

poco di scritto, per quale si esponga in sostanza a' Serenissimi Collegi che, sì come Lor Signorie Serenissime nell'ultima proposta che fecero al Minor Consiglio a' 12 giugno, dopo d'aver sentita la consulta nell'istesso Minor Consiglio, nella quale era stato insistito che, secondo la deliberazione fatta dall'istesso a' 15 gennaio 1666, si dovesse applicar quanto prima alla riforma di tutto il cerimoniale — *in universis* — fu detto e risposto che si darebbe quanto prima applicazione a detta riforma, sarebbe forse a proposito d'esporre all'istesso Minor Consiglio che, avendo l'Eccellentissima Giunta applicato alla materia, l'ha ritrovata profonda e vasta in maniera che necessariamente sarà per portar lunghezza di tempo; che pertanto voglia considerare, se sia conveniente insistere in detta determinazione o pure andarla maturando e terminando *per partes*, come sarà più facile, senza però tralasciarla nè intermetterla, sino a tanto che venga del tutto perfezionata.

ORAZIO

Data copia al m.^{co} Agostino Saluzzo d'ordine del m.^{co} segretario ».

Dopo di che, salvo forse miglior ricerca, non appare altro di qualche importanza che concerna il cerimoniale; il quale invero, dopo tante aggiunte, proposte e rifacimenti, si dovrebbe credere che avesse conseguita la perfezione e la stabilità. Tuttavia dopo cento anni, proprio il 1767, il cerimoniale riceveva un lieve ritocco con l'aggiunta di un *nuovo regolamento per il cerimoniale dell'arcivescovo e vescovi*, che sotto la forma di narrazione del ricevimento dell'arcivescovo di Genova Giovanni Lercari (16 e 17 ott. 1767) e di quelli dei vescovi di Brugnato (20 nov.) e di Ventimiglia (23 nov.) (1), dette la norma per il futuro.

Come già abbiamo cennato, chi voglia approfondire lo studio di questa materia e, dopo gli elementi generali teoretici dati dai *cerimoniali* di massima, voglia studiarne i particolari storici, gli episodi e gli aneddoti, deve aprire i *libri Ceremoniarum*, de' quali, a proposito de' singoli cerimonieri abbiamo fornito alcune notizie. Ag-

(1) *Cerem.*, lib. IX (c. 2). — Per quanto riguarda l'alto clero genovese si può consultare la busta 1432 *Jurisdictionalium*, che porta l'intitolazione di *Pratica delle cattedre ed altri cerimoniali fra li governatori e vescovi dello Stato* e contiene documenti dal 1759 al 1770.

giungiamo il resto, tanto quanto basti per non lasciare inadempita la nostra promessa e incompletato l'argomento.

L'istituzione dei *Libri* fu dovuta all'iniziativa individuale del primo maestro delle cerimonie, padre Bordoni, quando nel 1588 fu nominato in quel grado. Già dapprima venne talora preso notizia di alcune cerimonie sopra carte sciolte, scritte o dal Bordoni stesso o da altri: reso poi stabile l'ufficio, l'investito volle dargli importanza fondando la serie de' *libri*, che ne dovevano eternare il ricordo. Proseguirono i successori del Bordoni, secondo la forma seguita da lui, a tener registri narrativi di tutte le cerimonie ufficiali avvenute in Genova, cosicchè oggi si serba la serie di essi dal 1588 al 1797 in nove volumi. Della importanza dei quali sarebbe superfluo il discorrere: tutta la Repubblica v'è dentro, tutti i principi d'Italia e di fuori o personalmente o per mezzo di ambasciatori e dignitari vi figurano, tanta storia minuta vi è disseminata. Lo storico della Liguria e lo storico della Persia o del Giappone vi possono trovare quel che torni loro (1).

Nella tenuta di tali libri la Repubblica più volte intervenne. Si ricorderà che il padre Bordoni, nel fare alla Signoria dono ed omaggio del *Diurnale* che imprendeva a scrivere, chiedeva solamente che gli si concedesse di serbare il libro in sua casa, « acciocchè possa annotarvi le cose concernenti le cerimonie di tempo in tempo che avverranno ». Questo sistema dovette generare qualche inconveniente, poichè sopra tutto sottraeva alla legittima vigilanza del Senato il libro e, quel che più importava, il contenuto del libro, che era materia di Stato. Per tal motivo il Senato, durante il cerimoniaio dello stesso Bordoni, emanò il 1603 (7 apr.) un decreto (2), la cui dizione si può esporre in volgare così:

« IL SER.^{mo} SENATO

Volendo opportunamente disporre, per più ragioni addotte in Consiglio, che il *libro delle cerimonie* resti a disposizione del segre-

(1) I *libri Ceremoniarum* e le filze analoghe sono assiduamente consultati nell'Archivio di Stato dagli studiosi delle cose accadute nei secoli dal XVI al XVIII. Vi hanno attinto il BELGRANO, il NERI, lo STAGLIENO: parte degli aneddoti narrati dal padre LEVATI nella sua *Vita di Genova* sono tratti di là: il ROSI poi, narrando la venuta in Genova di Filippo V (*Arch. St. It.*, a. 1896, p. 316-343), fece anche qualche cenno delle cerimonie e di queste scritture genovesi.

(2) *Cerem.*, filza 461 (7 apr. 1603).

tario del Senato stesso, venne ai voti, e deliberò e ordina che per tal cagione il maestro delle cerimonie *presenti e conseguiti a me segretario il libro* suddetto, in cui via via descriva gli atti di quelle cerimonie; del quale, sempre che gli piaccia, possa prendere copia affinché più agevolmente possa egli esercitare il suo ufficio ».

Non è detto per altro che questo nuovo sistema non avesse anch'esso i suoi inconvenienti. Col tempo i *libri Ceremoniarum* restarono di nuovo in mano del maestro di cerimonie. E i Collegi il 1668 (25 apr.) si videro nella necessità di dar fuori quest'altro decreto (1):

« 1668, 25 aprile.

Da qui innanti *li libri cerimoniali si conservino a Palazzo*, nè possano trasportarsi altrove, nemmeno dar copia di alcuna cosa in essi contenuta senza licenza del Ser.^{mo} Senato o de' Ser.^{mi} Collegi; e gli Ecc.^{mi} di Palazzo restino incaricati dell'esecuzione del presente Decreto e di dare quegli ordini che stimeranno opportuni circa la forma e modo da custodirsi, così avendo a palle ordinato li Ser.^{mi} Collegi ».

E gli Eccellentissimi di Palazzo nel giorno istesso prescissero le seguenti disposizioni:

« Letto il suddetto decreto agli Ecc.^{mi} Filippo Spínola e Gian Tommaso Serra governatori residenti nel Reale (2) Palazzo commissari, quali, discorsa la pratica, hanno ordinato che, per quello riguarda l'esecuzione del suddetto decreto circa del non dar copia di alcuna cosa contenuta ne' *libri cerimoniali* senza licenza come sopra, si dia notizia del presente decreto ed ordine al M.^{co} Marc'Antonio Cattáneo, al presente maestro delle cerimonie; quale sia inoltre tenuto registrare il suddetto decreto ed ordine nel frontespizio ossia prima carta di essi libri ed in ognuno di essi, acciò trapassi nei di lui successori notizia, e successivamente nel frontespizio ossia prima carta di altri libri cerimoniali che in avvenire si facessero, tanto da esso quanto da' M.^{ci} maestri di cerimonie pro tempore; e che, per quello

(1) *Cerem.*, lib. V e VI (1^a pag.).

(2) Il palazzo della Repubblica era detto *reale* per ragione del Regno di Corsica.

che riguarda la forma e modo da *custodirsi essi libri nel Reale Palazzo*, ad effetto che non siano trasportati altrove fuori di esso Palazzo, hanno ordinato che si ripongano *in uno de' primi armari che sono nell'Archivio*, e che si facciano ad essi armari *due chiavi*, una delle quali resti presso l'archivista pro tempore con obbligo di consentir detti libri ai M.^{oi} segretari, conforme stila delle scritture, libri e fogliuzzi che si conservano in detto Archivio, e non ad altri, nè in altra forma, al quale archivista si debba dar copia parimente del presente decreto ed ordine per osservanza di esso; l'altra chiave sia appresso del M.^{oo} maestro delle cerimonie pro tempore, acciò, salva l'osservanza del presente decreto ed ordine, si possa parimente valere di detti libri per esecuzione della sua carica ».

Per effetto dunque di tali ordini queste decretazioni vennero trascritte, non solo in capo al IV volume, che è del tempo del Cattaneo, ed ai seguenti fino all'ultimo, ma pur anche in capo ai precedenti tre volumi, a cominciare fin da quello cinquecentesco del Bordoni. Sfuggì a tale obbligo solamente il volume VIII, probabilmente per negligenza del cerimoniere De Marchi.

Tali disposizioni ebbero nel 1726 altra conferma nel decreto del 4 giugno. Era avvenuto che alcune note scritte nel libro VI dal cerimoniere Filippo Gentile non corrispondevano alle deliberazioni dei Collegi. I quali, per provvedere all'inconveniente, dettero fuori un'altra deliberazione (1), scritta così:

« 1726, a 27 maggio.

Essendo stato ricordato ne' Ser.^{mi} Collegi che le note che si fanno dal M.^{oo} maestro delle cerimonie di ciò che va occorrendo di cerimoniali, per essere questa una materia di qualche considerazione, meriterebbe che si facessero con la direzione di qualche Ecc.^{ma} deputazione, affinchè sia il tutto notato con diligenza e nelle sue vere e più distinte circostanze, quale Ecc.^{ma} deputazione avesse anche l'incomodo d'invigilare che non si tralasciassero di fare quelle note che indistintamente occorressero;

(1) *Cerem.*, lib. VII (c. 1).

È stato deliberato si trasmetta detto ricordo all'Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} deputato all'Archivio segreto, perchè vi abbia considerazione per riferire ciò che stimerà sia luogo di provvedere ».

Il deputato all'Archivio Segreto, che era « l'Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} Domenico Saùli », dichiarò che, « avendo riconosciuto qualcheduna delle note che sono state fatte dal M.^{co} maestro delle cerimonie, il quale per altro è molto diligente ed attento, ha ritrovato non essere taluna di esse conforme alle deliberazioni », e presentò le opportune proposte.

I Collegi, in conformità di quelle, a di 4 giugno deliberarono: 1°) che il deputato all'Archivio segreto « possa far riformare ed aggiustare le dette note già fatte in tutto in conformità delle deliberazioni che riguardano le pratiche »; 2°) che « per l'avvenire si formi un nuovo libro, quale debba conservarsi nell'Archivio segreto, ed in cui dal m.^{co} maestro delle cerimonie pro tempore debbano farsi le note di ciò anderà occorrendo di cerimoniali, colla direzione però ed a giudizio dell'Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} deputato pro tempore al detto Archivio segreto; il quale abbia l'incomodo d'invigilare che non si tralascino di fare le note indistintamente di tutto ciò che in detta materia occorresse alla giornata »; 3°) che per tal uopo « si debba del presente decreto farsene l'aggiunta nell'*istruzione* di detto m.^{co} maestro delle cerimonie »; 4°) che infine il detto deputato possa « far vedere al m.^{co} maestro delle cerimonie li decreti che si anderanno facendo in materia di simili pratiche di cerimoniali, affinchè lo stesso possa coerentemente alli medesimi regolare dette note » (1).

In conseguenza di ciò il maestro di cerimonie Filippo Gentile poneva termine al VI libro, sul quale fin allora aveva scritto, apponendovi la seguente dichiarazione (2), firmata da lui e controfirmata dal deputato all'Archivio Domenico Saùli:

« 1726, a 9 luglio.

D'ordine dell'Ill.^{mo} ed Ecc.^{mo} sig. Domenico Saoli deputato all'Archivio e commissionato da' Ser.^{mi} Collegi è stato ingiunto a me

(1) Ivi (c. 2).

(2) *Cerem.*, lib. VI (c. 78).

infrascritto maestro delle cerimonie di dover formare nuovo *libro* di tutto ciò che concerne alla mia incombenza, e che questo debba principiare dal primo gennaro del presente anno, nella di cui prima carta debbasi copiare li decreti concernenti questa materia, cioè quello del 1668, 25 aprile, esistente in tutti li *libri de' cerimoniali*, e l'altro ultimamente fatto da' Ser.^{mi} Collegi de' 27 maggio e 4 giugno 1726, e che lo stesso si pratici per tutti li altri che fossero generici e concernenti la stessa materia, al quale effetto debba lasciare qualche carta in bianco sul principio di ogni libro, e che quanto sia per tutte le funzioni e cerimoniali fatte dal principio di quest'anno il presente libro non serva di norma per l'avvenire, atteso che saranno registrate nel loro vero essere nell'altro libro a questo consecutivo, intitolato *Cerimoniale settimo*. Non avendo Sua Eccellenza stimato per ora di valersi dell'autorità confertale in detto decreto de' 4 giugno prossimo passato se vi sia luogo ad alcuna riforma o maggiore ricognizione delle note già fatte de' cerimoniali per tutto l'anno 1725, ma, come cosa che porta lunghezza di tempo e molte difficoltà, ha stimato per ora di ometterla, mentre in ogni tempo per il cerimoniale che riguarda principi o ministri esteri sarà opportuno riconoscere li decreti da cui sono emanati; e per testimonio del vero ne ho fatto la presente nota d'ordine ed a dettame di Sua Eccellenza.

DOMENICO SAOLI D.

FILIPPO GENTILE

Maestro delle Cerimonie »

E difatti, non solo il decreto del 1726 venne trascritto in capo ai libri VII e IX, non solo innanzi a' volumi vennero lasciate bianche alcune carte riserbate alla trascrizione di eventuali nuovi decreti, ma il libro VII, che è appunto quello prescritto nel decreto di doversi far nuovo, comincia ripetendo le narrative già scritte nel volume precedente dal 1° gennaio al 5 maggio 1726, e porta le note controfirmate dal deputato Sàuli fino a tutto il 1728, cioè durante l'ufficio tenuto dal Gentile e dall'Albora. Di poi non si vede più la firma del deputato all'Archivio segreto, la cui vigilanza si deve ritenere che sia diventata col tempo obliosa.

Tutti questi volumi, fuorchè l'VIII, sono forniti dell'indice nominativo. Questi indici hanno tutti i difetti che loro provengono dai metodi arbitrari e subiettivi dei secoli scorsi; ma tuttavia essi

sono utili per i ricercatori. Fu prima nostro pensiero di pubblicarli qui in appendice per comodo del pubblico: ma poi è sembrato più conveniente e più utile dare qui appresso in appendice gli elenchi delle intestazioni di tutte le narrative scritte in quei libri, completandole talvolta con qualche utile particolare trasandato nell'intestazione stessa e annotato nel testo o anche componendole nuove a similitudine di quelle quando nel libro non fossero state scritte. Rifare con metodo razionale e di facile consultazione i vecchi indici sarebbe stato lavoro che importa tale impiego di conoscenze storiche e di tempo, da non potersi far subito, e avremo dovuto rinunciare a fornire fin da ora gli studiosi di questo utile istrumento di ricerche. Convieni però far notare che questi nove registri sono preceduti da un volume distinto con l'indicazione *Ceremoniarum 473 B*, sono seguiti da un altro, che figura come libro *Ceremoniarum X*, e vanno accompagnati da ventidue filze e buste, contenenti minute o copie in fogli sciolti di atti relativi alle cerimonie, appunti di notizie, lettere e simili, nonchè dal volumetto del *Trattato delle Cerimonie* di cui abbiamo parlato. Complessivamente, questa materia è contenuta in trentaquattro filze, buste e volumi. Dei quali quel primo ora menzionato che immediatamente precede le serie dei libri *Ceremoniarum* istituiti dal Bordoni il 1588 è veramente parte integrante di questa serie, perchè contiene, benchè saltuariamente, le note narrative de' ricevimenti e di altre cerimonie in Genova dal 1568 o giù di lì fino al marzo del 1588. Per tal ragione abbiamo stimato opportuno anteporre, nell'*appendice II*, agli elenchi delle intestazioni de' nove libri anche l'elenco di questo volume.

La fine di questa scrittura accompagna naturalmente la fine della vecchia Repubblica. L'ultima data è del 2 maggio 1797, e tramanda ai posteri la notizia che quella sera il doge andò al teatro di S. Agostino. Venti giorni dopo scoppiava la rivolta democratica, soffocando l'antica gloriosa repubblica di Genova, che poco meno di tre secoli innanzi il *padre della patria*, Andrea Doria, aveva ricostituita.

Il cerimoniale non valse a salvarla nè a ritardarne la perdita: le ultime note del maestro delle cerimonie fanno intravedere fra le righe gl'ingenui conati della Repubblica per invischiare e trattenerne il generale Bonaparte negli untumi della rete di ragno del vecchio cerimoniale. Il 16 giugno del 1796 l'inviato di Francia in Genova Fai-

poult scriveva al segretario del Senato « di essere arrivato il general di brigata Murat, spedito dal generale in capo dell'armata francese Bonaparte con ordine di *presentare al Senato personalmente lui stesso* una lettera ossia foglio del medesimo generale in capo, che si trova in Tortona » (1). E il cerimoniere riferisce che « il m.^{co} segretario ha risposto interinamente, facendo riflettere al sig. inviato che in regola le lettere dirette al Ser.^{mo} Governo devono presentarsi al medesimo per mezzo del suo segretario di Stato. Ma, avendo l'inviato insistito con altro biglietto, li Ser.^{mi} Collegi hanno incaricato al m.^{co} segretario d'invitare *ad una conferenza* lo stesso inviato ed in essa procurare di disimpegnare quest'affare con far uso dei rilievi occorsi nel circolo Ser.^{mo} — Invitato e *venuto immediatamente* a Palazzo l'inviato di Francia in compagnia del suddetto generale Murat, prese questo a *querelarsi con calore* che si avesse difficoltà ad ammetterlo nanti il corpo del Governo. Il m.^{co} segretario rispose, interrompendolo, che non vi è questione su tal punto, bensì che bisognava concertare preventivamente *alcune formalità consuete*, ed in specie si doveva premettere la comunicazione del contenuto nel foglio ossia lettera che si desiderava di presentare. Ciò udito, il generale si tranquillizzò, diede da leggere al m.^{co} segretario la stessa lettera, che era aperta, e disse che avrebbe fatto quanto gl'indicava il m.^{co} segretario, perchè possa presentare *al Governo radunato* la lettera, quale altrimenti teneva ordine di restituire in tutto questo giorno al generale in capo: ed il m.^{co} segretario sciolse la conferenza con dire, *dirigendosi all'inviato*, che andava a far parola della conferenza e che sperava gli avrebbe fra poco fatto sapere l'ora in cui potesse

(1) La lettera di Bonaparte (11 giug.) era proprio una lettera napoleonica. L'abate Corri ne' suoi *Annali d'Italia dal 1750 al 1861* ne riassume il contenuto; il quale asseriva: « Essere quella città la fucina da cui partivano gli scellerati che infestavano le strade maestre e assassinavano i francesi: ed una parte di questi orrori essere impunemente seguita nel territorio genovese. Essere da Genova che si era ispirata la ribellione ne' feudi imperiali, Girola ministro dell'imperatore aver continuamente ricevuto i capi degli assassini grondanti ancora di sangue francese. Essere però indispensabile che un tal male avesse un termine. Quindi Girola che aveva fatto di Genova una piazza d'armi contro i francesi fosse arrestato o almeno fosse scacciato, e coloro che avevano protetto gli assassini fossero severamente puniti. Se poi la repubblica genovese non manteneva la sicurezza sul suo territorio, vi avrebbe provveduto egli stesso ». Ed aggiunge « Per dare quindi maggior tuono ad una lettera sì minacciante la fece portare in Genova da Murat coll'ordine di presentarla personalmente in senato ed averne una pronta risposta ».

di nuovo portarsi a Palazzo col sig. generale per la presentazione della lettera. — Inteso quindi ne' Ser.^{mi} Collegi il rapporto di detta conferenza, fu deliberato di ammettere al dopo pranzo il medesimo generale e l'inviato a presentare la lettera del generale Bonaparte, con introdurli nanti Lor Signorie *in segreto* ».

Il maestro delle cerimonie prosegue il racconto dicendo che i due francesi, preavvisati, alle ore 6 si trovarono a Palazzo: « Il M.^{co} segretario si è portato a riceverli alla porta della sala, ove con l'inviato ed il generale entrarono solamente due aiutanti del medesimo generale. Mentre ascendevano l'inviato e il generale li gradini del Trono, li Ser.^{mi} Collegi, dopo il ricevuto inchino, si sono alzati momentaneamente. Il m.^{co} segretario ha fatto segno all'inviato e generale di sedersi sopra due sedie comuni che si erano preparate. L'inviato, prima di sedere, ha detto alcune parole in senso di accreditare il generale. Sedutosi l'inviato, li Ser.^{mi} Collegi si sono coperti, come anche li m.^{oi} segretari. Il generale, continuando in piedi e senza cappello, ha pronunciato un discorso, ripetendo in sostanza il contenuto nella lettera del generale Bonaparte *con viracità militare*. Ha poi presentato il foglio ossia lettera al m.^{co} segretario, quale è stata posta sul tavolino nanti Sua Serenità. Il m.^{co} segretario, immediatamente ha detto che li Ser.^{mi} Collegi leggeranno e prenderanno in considerazione il foglio stato presentato e faranno pervenire la risposta al sig. generale Bonaparte per mezzo del sig. inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica Francese. — Tanto l'inviato, quanto il generale allora, fatto inchino ai Ser.^{mi} Collegi, li quali hanno corrisposto con alzarsi, sono partiti, accompagnati nuovamente fino alla porta dal m.^{co} segretario ».

La cerimonia era stata solenne, gravida di minaccia, pervasa di paura: il caso era nuovo per la Signoria di Genova; dalla quale venne immediatamente decretato, come annota il cerimoniere in fondo alla sua narrativa, che « si registri quanto sopra al *libro delle cerimonie d'Archivio* ».

E ora ... ve lo figurate voi Murat, il brillante Murat, il futuro re di Napoli, il vincitore di Eylau, nell'atto di leggere il superbo messaggio di Bonaparte al supremo consesso di Genova, visione degna di quadro storico? Sentite voi il senso di grandezza che è in questa antitesi, in questo urto di pensiero e di volontà, dell'antico e del moderno, fra la veneranda Repubblica, gioiello della storia, e il Còrso

fatale, rinnovatore del mondo, rivendicatore della Corsica torturata da Genova? Genova, che sarebbe stata la patria dei due più grandi uomini che abbia dato la terra, se avesse ascoltato Colombo e se non avesse venduta la Corsica pochi mesi innanzi alla nascita di Napoleone?

(Seguono due *Appendici*, l'una di documenti, l'altra di elenchi delle narrative contenute nei *Libri Cerimoniarum*).



CRONOLOGIA
DEI
MAESTRI DELLE CERIMONIE
DELLA REPUBBLICA DI GENOVA

Rev. Geronimo BORDONI	1561 (?) - (6 apr.) 1588—1615 (24 feb. ☿)
[Rev. Agostino MASCARDI	(13 dic.) 1621—1621 (27 dic.)]
Rev. Cattaneo VIVALDI	(feb.) 1621—1632 (ag.)
Fabrizio RICCI	(18 apr.) 1633—1645 (feb.)
Marcantonio CATTANEO	(23 ag.) 1645—1659 (?)
Rev. Giambattista GENTILE	(die.) 1658—1666 (mar.)
Francesco Maria VICETI	(28 apr.) 1666—1666 (31 ag.)
Marcantonio CATTANEO, per la seconda volta	(8 nov.) 1666—1668 (giug.)
Rev. Giambattista GENTILE, per la seconda volta	(23 giug.) 1668—1686 (31 dic.)
Giambattista SPINOLA	(1 gen.) 1687—1705
Filippo Maria GENTILE	(2 dic.) 1705—1727 (giug.)
Geronimo ALBORA	(1 lug.) 1727—1727 (30 nov.)
Francesco Maria PEIRANO	(1 dic.) 1727—1748 (ott.)
Barnaba CASSERO	(16 ott.) 1748—1761 (☿)
Giacomo DE MARCHI	(18 dic.) 1761—1777 (27 dic. ☿)
Giuseppe Maria ROSSI	(27 mag.) 1778—1784 (giug. ☿)
Bernardo OTTONE	(13 ag.) 1784—1797 (22 mag.)

APPENDICE I

DOCUMENTI



I

TRATTATO DELLE CERIMONIE LAICHE
APPARTENENTI ALLA SIGNORIA
DI GENOVA (1)

SEZIONE PRIMA

**Delle precedenze in universale, e del luogo e modo
di incontrare tutti i principi.**

CAPITOLO I [Natura delle cerimonie]

Sono le cerimonie (lasciando quelle che per culto di religione debitamente si rendono a Dio, ma di quelle ora solo parlando che fra gli uomini si usano) un segno di riverenza, di onore, di cortesia, che per debito o civiltà si dimostra verso o superiori o pari o inferiori, richieste e proprie per necessità ed inveterata consuetudine così nel farle come nel riceverle più a principi ed uomini grandi che a privati, denotandosi e conservandosi per quelle in molta parte

(1) Questo scritto è contenuto tutto e solo nel fascicolo dell'Archivio di Stato in Genova distinto con la designazione *Ceremoniarum n.º 473 A.*

Nella trascrizione, senza togliere o aggiungere parola (qualcuna dovutasi interpolare per riparare all'omissione inavvertita del copista è inclusa in parentesi quadre), abbiamo modificata l'antica ortografia per rendere più agevole la lettura. Pel medesimo fine se ne sono aumentati i capoversi. In capo ad ogni capitolo abbiamo apposto in parentesi quadre il sommario dell'argomento ivi svolto, dettato in istile confacente con quello del testo. Cfr. a pag. 13 quello che si è detto di questo *Trattato.*

il grado e lo splendore tanto dei minori quanto dei maggiori. Nel modo ed uso delle quali eziandio non meno è necessario il non pregiudicare, ma ritenere la dignità propria, che sia il rendere a ciascuno ciò che per obbligo o civile usanza si conviene.

CAPITOLO II [Necessità che le cerimonie si attengano alle prescrizioni e agli usi della Chiesa]

Di tutti gli ordini e riti appartenenti a quelle che per ogni parte del mondo si sono mai costituiti furono e saranno sempre i più regolati e più politici quelli che più si conformeranno alla legge ed osservazione ecclesiastica, sì come più antica, più dotta e più autorizzata di ciascuna altra, presso gli uomini massime scienti e di cristiana religione. Onde, accostandosi, dove cessi la espressa determinazione di santa Chiesa, quanto maggiormente per similitudine si possa, col giudizio naturale allo stile che da quella viene osservato, sempre sarà (come fino a qui è stato) più ragionevole il procedere e più prudente, già che dal vicario di Dio e non da altri vengono per tanti secoli le creazioni, le conferme, i titoli, le autorità, le insegne, gli ornamenti e le altre grandezze mondane, dalle quali certo si onoran gli uomini, date da' pontefici agli imperatori, re, potentati ed altri uomini, tutti nel mondo eminenti e principali; nè, da altra mano ricevute o per alcuno usurpate, furono mai dalle cristiane genti stimate, approvate o tenute in prezzo. Da' quali titoli, gradi ed onori dipendono congiuntamente per civiltà, magnificenza e splendore l'uso antico delle cerimonie.

CAPITOLO III [Le onoranze maggiori spettano al sommo pontefice]

Di quelli onori dunque e riverenze, che debitamente da qualsivisia o principe o privato sono dovute a qualunque uomo superiore agli altri nel mondo, è il *romano pontefice* il solo e primo al quale, senza comparazione di niun altro, ma ben sopra ogn'altro, siano dovute le più umili e le maggiori, giustamente attribuite a quello che, sostenendo in terra il vicariato di Cristo, è sacrosanto e sopra tutti gli altri uomini che vivono reverendo. Delle quali eziandio, o da rendersi alla sua persona o pure a coloro che in suo luogo o per suo

nome da lui sono mandati, non accade dare altra regola, ma in tutto osservare che da' libri pontificali e sacre cerimonie ecclesiastiche viene instituito; dalla norma e rito delle quali non è licito per uomini laici in alcuna parte dissentire o partirsi, innovare o contrapporsi senza nota di estrema dannosa inobedienza con negletto apostolico e poca religione.

CAPITOLO IV [Graduazione de' laici: imperatore e re, principi magni, principi o signori e dignitari; cardinali]

Sono gli uomini laici grandi nel cristiano mondo tutti posti dalla Chiesa Romana in tre differenze. De' quali (oltre allo *imperatore*, che sempre, sì come uno e solo, è sopra ogni re il supremo) sono i primi e in numero alquanto maggiore i *re*.

I secondi sono alcuni uomini di Stato e di giurisdizione, in ogni loro atto assolutamente libera, o altri se pure per confermazione o, devoluzione dello Stato loro ad altro supremo principe non meramente liberi, almeno circa il modo dello amministrare di potestà quasi assoluta e di censo in tutto esenti o in minima parte solo per segno gravati, così ne' libri cerimoniali propriamente chiamati *magni principes*.

I terzi sono poi molti uomini o di Stato ed autorità, quantunque grande secondo il caso, con titoli diversi, ma però tutti annualmente censuali, ovvero signori e baroni di vari nomi e titoli con poca e moderata autorità e giurisdizione immediate di altri maggiori principi pure vassalli, ed, oltre a questi, uomini alcuni non di Stato, ma di grado, magistrato e dignità preminenti in alcun Regno o Impero potentato, sottoposti eziandio tutti e sempre ad altro supremo signore.

Soli i *cardinali*, quasi una quarta specie di principi, come senatori di repubblica cristiana senza stato o dominio dato loro in particolare, cedendo sempre in ciascun luogo a Cesare, il quale solo siede nel trono sopra di loro accanto al papa *equiparantur regibus*. A' quali regi nondimeno (eccetto che collegialmente in cappella pontificia, dove siede il re dopo il primo cardinale), cedendo anche singolarmente e uno e più insieme di loro in ciascun luogo sempre, vengono poi in un grado e preminenza nel mondo maggiore e tale da precedere in qualunque luogo ed azione temporale tutti coloro

che dalla Sede Apostolica sono chiamati *magni principes*, e per conseguente qualsivoglia altro signore, di stato, grado o magistrato eminente che egli si sia. Ed insomma, come stimati senatori del mondo e chiamati fratelli del Papa, con inveterato religioso consenso di imperatore e re, precedono, dopo quelle Maestà, tutti gli altri nomi del mondo.

CAPITOLO V [Chi siano i principi magni]

Quelli che dalla Romana Chiesa *vocantur unica denominatione Magni Principes* si intendono primi e principali figliuoli e fratelli o di imperatori o di re, tali per ragione e legge di natura debitamente giudicati, quasi una istessa persona col re: *frater enim est fere alter, filius autem imago patris*: e tuttavia tenendo sempre, fra tutti i re del mondo, quel di *Francia* il primo.

Nel secondo luogo sono duca di *Borgogna*, magno duca *Moscovita*, dogi di *repubbliche* libere, conti di *Fiandra*, *elettori* di Cesare, duchi di *Savoia*, di *Milano*, di *Lorena*, e a' nostri giorni, così per tale trattato e giudicato da papa Pio IV, il duca di *Firenze*, ed altri ancora successivamente secondo che da Pontefici sono o saranno in giuridico modo dichiarati per tali; tutti però questi cerimonialmente in un medesimo ordine, seben non tutti essenzialmente di pari giurisdizione ed autorità. Hanno posti tali prenommati in cappella pontificia tutti il luogo loro determinato nella panca de' cardinali diaconi, sedendo ciascun di essi sopra l'ultimo diacono cardinale. In questo numero si comprende (sebbene da loro è disgiunto) il primogenito religioso, col quale, come successore immediate al Regno e quasi re, si procede differentemente, ponendolo in cappella a sedere nella panca de' cardinali preti sotto il primo di quello ordine e sopra tutti gli altri immediatamente.

CAPITOLO VI [Chi siano i principi o signori o dignitari: come si trattino i principi magni]

A quelli altri poi che si disse essere in ordine i terzi, uomini di Stato e di giurisdizione (propriamente nominando *Stato* ampiezza di dominio con sudditi, di castella e di città che abbiano chiese cattedrali) e che con titoli o di duchi, come sono *Ferrara*, *Mantova*,

Parma, Urbino e simili, ovvero di marchesi e conti, quali sono *Monferrato*, *Saluzzo*, *Mirandola*, e così tedeschi non elettori come italiani o tramontani ed altri minori signori con titolo solo di principe, quantunque baroni vassalli, come *Oranges*, *Salerno*, *Bisignano* e simili, con altri molti di vari titoli inferiori baroni, ma però tutti immediate sudditi, i quali posseggono debole dominio di vassalli e prefissa temperata giurisdizione con censo annuo o altra ordinaria soggezione di principe superiore; e con questi ancora altri di grado, magistrato e dignità eminente, come, in esempio, *contestabile di Francia* (quando però non fosse per sangue tanto propinquo alla Corona qual già fu il duca di *Borbone*, *qui tunc regia consanguinitate, imperio et gradu fuisset habitus Magnus Princeps*, ma *contestabile* solo e baron del Regno, qual fu questo ultimo Anna di *Montmorancy*) (1); *vicario generale di Cesare* in Italia *ad tempus*, come già fu *Granvela*; *vicere di Napoli*; *confaloniere di Santa Chiesa*; *capitano generale della Sede Apostolica*; e ultimamente uomini di *Ordini*, come cavalieri di *San Michele* o del *Tosone* e simili eminenti e graduate persone pur vassalle: a quelli, dico, è dato in Roma e fuori luogo distinto, e a quelli primi insigni assoluti signori o in picciol censuati feudatari principi magni [luogo] molto inferiore, parte di loro sedendo in differente luogo, e parte stando in piedi vicino al trono in cappella di Sua Santità, e differente anco molto, datogli da ciascuno in ogni pubblica azione ed ogni parte dove vanno. Per il che da un principe veramente e propriamente chiamato « magno », quale è il *doge Veneziano* o *Genovese*, non sono non pur come superiori, ma nè come punto uguali trattati, tanto in luoghi esterni, come nella propria casa dei dogi se ci andassero. Tal che nè *Ferrara* nè *Mantova*, nè *vicario*, nè *contestabile*, nè *Oranges*, nè *Salerno*, nè qual si voglia altro uomo di grado senza Stato, come *gran maestro di Rodi* o di altre Religioni, cavalier di *San Michele* o del *Tosone* molto meno, e tanto ancor più lontano qual si sia maggior barone ordinario di Franza, Spagna o d'altro Regno sarà mai con ragione onorato in modo che da altri sia posto in paro, nè in

(1) Il duca di Borbone Carlo, già conte di Montpensier, contestabile di Francia, morto di schioppettata nell'assedio di Roma (1527), era della medesima real casa di Francia. L'altro contestabile Anna di Montmorancy, morto anch'egli di schioppettata nella battaglia di Saint-Denis (1567), apparteneva ad antica e molto illustre casa baronale.

casa propria, di sopra a un doge tale: e questo per non pregiudicare, ma conservare la dignità pubblica. Il che forse potrebbe a sua voglia fare il contrario un altro signore in casa sua, ancor che molto maggiore di quello che egli onorasse con minor pregiudicio, nocendo in quello atto a sè stesso solamente. Dove che, operando sempre un doge nelle cose gravi e pubbliche col consenso pubblico, già che al potere egli deliberare solo non si estende la sua autorità, pregiudicata che si fosse una volta non avrebbe poi la Repubblica fondamento giuridico da ritrattarsi, essendo per quello atto e quel consenso (quantunque usato in casa propria) acquistata con autorità pubblica ragione al signore inferior di ordine ed inferiore per dominio non libero, al quale già avessero spontaneamente con pubblico consenso una volta ceduto. Considerato che da' principi grandi si dà legalmente la precedenza in casa propria a' signori solo pari di giurisdizione, di titolo o di ordine talvolta se ben minor di Stato, ma ad inferiore di giurisdizione, di titolo ed ordine non mai: come danno a' cardinali vescovi e preti, principi insieme col papa dello Stato temporale di santa Chiesa, nella privata casa il luogo primo al cardinale diacono, altrove però sempre al vescovo e prete inferiore, ma non già mai ad alcun patriarca o arcivescovo; e come darebbe il *re Cristianissimo* (primo certo fra tutti gli altri) la precedenza a quel di *Spagna* o di *Polonia* o di *Boemia*, se andassero in Francia; si come anco già diede il *re Luigi XII* nel 1507 in Savona, presente il cardinal di Santa Pressede *Pallavicino* ed apostolico legato, a *Ferdinando Cattolico* di Aragona, re tanto, come sa ognuno, minor di lui.

Per onde, se a Genova fosse venuto nel tempo di quella repubblica libera il capo loro *gonfaloniere Fiorentino*, non pure il *doge Veneziano*, possessori l'uno e l'altro invero di giurisdizione assoluta con titolo ancora di libero principe, o al presente pur venisse il duca magno *Moscovita* o *doge Veneto*, poteva il Genovese, e potrà sempre ognun di loro accadendo, cedere all'altro, senza pregiudicio per sola ragione di titolo, giurisdizione ed ordine, il luogo in casa sua cortesemente, differendo l'usare altrove, quando l'abbia, la sua precedenza.

CAPITOLO VII [Il doge ha preferenza sui principi magni
che siano in alcuna soggezione]

Il simile tuttavia, come a questi tre nominati, non si dovea nè si dee fare con alcun altro per quantunque gran signore o principe che sia, eziandio da santa Chiesa chiamato « magno », come o *elettore* di Impero o duca di *Savoia, Milano, Lorena, Firenze* e qualunque altro simile, con questa ragione: perchè, pigliando egli di necessità (ancor che senza censo alcuno) o la confermazione di quello Stato come successore ereditario o la essenziale investitura come primo donato da uno o sia imperatore o re, o ancor papa che fosse, riconoscendolo, come è forza, in suo principe superiore ed a cui sia riservato nel feudo secondo il solito il diretto dominio, ma quel che il tutto importa in alcuni eventi la successione e devoluzione di quello, e perciò, non potendo egli con verità affermare quello Stato essere onninamente suo, la cui suprema giurisdizione riservata al superiore e legittima possessione concessa a lui dipenda sostanzialmente da voglia d'altri, potendo anco il supremo signore senza infeudare ritenerlo per sè, come di *Milano* fece l'imperatore *Carlo Quinto*, del quale stato egli parimenti di ragione nè gravando, nè testando, nè alienando, ma giustamente e fedelmente amministrando e di quello l'utile dominio solo per sè traendo, non possa nel resto fuor che per legge altrui giuridicamente di alcuna cosa disporre, non è, dico, per queste ragioni o *Savoia* o *Firenze* o *elettore* o altro simile amministratore, pari di grado e preeminenza ad un *doge*, principe libero, nel quale virtualmente circa la amministrazione vi siede la regolata regia giurisdizione, niuna altra cosa mancandole che il titolo fatto dalle civili sue proprie leggi non aliene, senza alcuna o nominazione o confermazione o devoluzione o censo nè pur minimo da pigliarsi o pagarsi o chiedersi da altro signore, sì come manifestamente si vedeva nè chiedere, nè pigliare, nè pagare ad alcuno il *doge di Genova*.

Da questa inviolabile osservanza Veneziana non può, nè deve con giustizia partirsi la *Signoria di Genova* non essendo realmente, *de jure lo querido*, proporzione uguale alcuna tra un principe e signore vassallo, o mediate o immediate che egli si sia, ed uno veramente libero principe.

CAPITOLO VIII [Il doge dà la destra a cardinali, fratelli e figli di imperatore o re e al doge di Venezia]

A quelli all'incontro che, come cardinali, *equiparantur regibus* ed a coloro che, come fratelli o figli di imperatori e re, *vocantur vere magni Principes*, e più di tutti al primogenito regio, ed insieme ancora al *doge Veneziano*, assolutamente darà il *doge di Genova* nella sua patria e fuori il lato destro, e procedendo nello Stato proprio solamente seco al paro, in qualunque altra azione la precedenza. La quale, son pochi giorni, fu dalla *Repubblica Veneziana* deliberata naturalmente allo *arciduca d' Austria*, fratello di Massimiliano Cesare, se egli fosse entrato in Venezia come principe in pubblico, non come signore in privato, ed all'incontro al duca di *Savoia, Milano e Ferrara*, stati alcune volte in quella città, giammai decretata da quel senato. Agli ordini e riti della qual Venezia, se bene non è in tutto da riportarsi essendo ella città differente in molte cose dall'altre e che, spesso diversa dalle leggi comuni, si regga con decreti ed opinioni particolari de' suoi cittadini, non di meno in quella parte cerimoniale posta circa la decenza ed urbanità sono certo per lo più tanto avvertiti e regolati, che meglio sarà sempre lo imitarli che con eccesso o con difetto contrapporsele.

CAPITOLO IX [Il doge, giusta il grado dell'ospite, lo incontra e lo attende in Palazzo]

Conosciuti ora chi siano coloro i quali, non meno per giusta cagione che per lunga consuetudine, meritamente debbono precedere ed insieme quelli che per ragione debbono cedere, bisogna conseguentemente di necessità sapere con quali modi e fino a quali termini fuori della città, lontani o vicini a quella, o immediate alla porta, o pur solamente aspettando il *doge* in Palazzo, si debbiano prima incontrare e riverire i molto superiori, e fino a qual termine e come incontrare poi ed accogliere i pari o poco e talvolta molto inferiori, ed ultimamente come con grata dignità e loro onore ricever gli altri senza incontrare. Affine che non in confuso nè inconsideratamente procedendo, ma con distinta proporzione e regolata, siano con le debite riverenze trattati i maggiori, con civiltà e ragione i pari o grandi, con dignità e cortesia gli illustri e graduati.

CAPITOLO X [Dove il doge attenda fuori le mura l'ospite
a seconda del grado di lui]

I termini principali sin dove, uscendo dalle città, vanno i gran signori ad incontrare principi supremi o altri degni d'onore personaggi forestieri, sono comunemente tempii, prati, colli, ponti, acquedotti, edifici pubblici per fabbrica insigni.

Sarà dunque nella città di Genova dalla porta verso oriente per la via di Albaro la uscita della porta a pochi passi fra tutti il primo e minor termine; il secondo la chiesa della *Pace*; il terzo ed ultimo, andando per la via retta, sarà quel prato passato il piccolo ponte, dalla detta chiesa alquanti passi lontano, vicino all'acqua. E ciò s'intenda da quella parte.

Per la via lata poi e con frequenza abitata, uscendo dalla porta che è la *Romana*, sarà il secondo luogo il mezzo corso della strada che diritta si vede e maestra per ire al *ponte lungo*; ed il terzo quel prato che si trova a mano destra accanto alla stessa strada maestra, verso la chiesa della *Consolazione*, ma però da quella alquanto lontano. In più discosto ed ultimo termine sia, passato il *ponte lungo*, il luogo largo ornato di quel tanto annoso e patente olmo, albero in Italia così raro, dove quasi sempre corre vicina l'acqua del *Bisamne*, e non più oltre, toccando invero a quel sito altro luogo comodo da fermarsi principe grande, al quale segue numerosa comitiva, da cui vengono impedita le debite riverenze.

Ma dalla porta di occidente, come in sito più frequentato e più ampio, saranno ancora i termini più lunghi e maggiori; perocchè l'uno può estendersi alla piazza di *San Teodoro* ovvero di *San Lazzaro* come più per cortesia piacesse; l'altro fino al colle o promontorio, non meno per prospettiva che per eminenza singolare, della *Lanterna*; per ultimo poi, discendendo, si anderà tutta quella strada fino al *ponte Nuovo* posto sul rivo della antica *Procòbera*, luogo spazioso ed ameno e termine in distanza propria per ricevere papi, imperatori e re solamente.

Per mare ancora, sarà convenevole e comoda parte allo incontrare la fine di quel ponte che, fabbricato di legname alla venuta di principe supremo o persona regia e celebre molto, esca dal molo tanto oltre che si congiunga con la galea che lo portasse; dove, allo uscir

di quello, anderà il doge, e non più innanzi, essendo invero troppo sinistro lo incontrare con altre galee le avvenienti; oltre che le poche non fanno a grandezza e nelle molte sarebbe poi allo smontare impedimento e difficoltà, bisognando di necessità al doge, come prima gli fosse vicino, ascendere con numerosa compagnia la galea del principe superiore in fargli riverenza, azione che in sè porta tempo ed incomodo.

Tutto ciò si intenda dunque quando il doge, oltre a una infermità accidentale, non sia inabile al cavalcare e parimenti atto allo smontare a piedi, come con principi supremi è necessario: atteso che, portato per indisposizione ordinaria in sedia a mano, non potrebbe poi nè con comodo nè con decoro ricevere o accompagnare principe che cavalcasse, ma specialmente il *papa*, intorno la persona del quale fan mestieri cerimonie ed azioni che ricercano abilità nel doge. Onde in caso tale, astenendosi egli dallo andarvi e supplendo col vicedoge, Collegio, Senato, che nella città è al numero di cento, ed altri magistrati insigni, tutti in quello abito e modo come se egli proprio vi andasse, si serba dopo a fare i dovuti ossequi nella casa dello istesso principe, accompagnato nobilmente, secondo l'uso, da tutto il Collegio, con l'intero numero potendosi di senatori, uomini altri e graduati e gravi, tutti però e sempre togati, ed egli portato in una sedia serica di color paonazzo, essendo il rosso in pubblico riservato al *papa*, con l'abito ducale la prima volta, e condotto nel modo, cioè basso ed a mano, che vengono portati i cardinali nella camera del *papa* o di Cesare per trattare, come spesso sogliono, alcuna cosa con loro.

CAPITOLO XI [Dove ciascun ospite debba ricevuto dal doge fuori le mura o in Palazzo]

Al sommo *pontefice* pertanto, allo *imperatore* ed al *re*, nè ad alcuno altro uomo, si anderà incontro da qual si voglia parte della città fino all'ultimo termine.

A gran principi, cioè *cardinali*, uno o più *legati* apostolici, *primogenito regio*, *figli o fratelli di imperatori e regi*, fino al promontorio della Lanterna; e, da oriente, per la *via Romana*, attesa le corta strada, fino al prato, luogo lontano alquanto, come dicemmo, dalle *Consolazione*, tanto per la comodità dello smontare quanto perchè da maggiori a minori sia, come deve, alcuno intervallo.

A tutti i *cardinali non legati* ed ai sei *elettori* dell'Impero, duca di *Savoia*, *Lorena*, *Firenze* ed altri principi magni, o fino a *San Teodoro* o poco più oltre, secondo la intelligenza e confidenza; e, per l'altra via, fino al mezzo della strada che va diritta dalla città al prato. Ben si comprendono tra questi ultimi *fratello o figlio*, e maggiormente *padre di papa* vivo, per ragione della dignità pontificale.

A *Ferrara*, *Mantova*, *Parma*, *Urbino*, quando massime sia *prefetto di Roma*, arciduca d'*Austria* semplice, duca di *Baviera* e, dopo loro, a questi altri non principi di Stato ma uomini di grado, come *vicario generale* di Cesare, *contestabile di Francia*, o signori che fossero vassalli con illustre titolo ovvero ornati solo di quel grado, *gonfalonieri della Chiesa*, quantunque non sia secondo il solito principe di Stato, *vicere di Napoli* in magistrato, nel quale virtualmente si comprende *Sicilia*: a costoro tutti sarà termine conveniente fuori della porta a non molto spazio. De' quelli tuttavia signori si tiene in questo atto maggiore e minor conto particolare secondo che più siano o benemeriti o cari o opportuni alla Repubblica; stile eziandio osservato ognora da gran principi e dalla *Signoria Veneziana* specialmente.

Ad uomini poi di altri gradi o stati minori, quali, in esempio, *figli* o primogeniti de' signori predetti, *governatori di Milano*, di *Sicilia*, di *Sardegna* ed altri minori Regni, baroni, quantunque ricchissimi e grandi con qual si voglia titolo in ogni Regno ma vassalli; *nunzi apostolici*, *nipoti pontifici*, *ambasciatori* di principi supremi, *capitani generali* di eserciti tanto della Chiesa quanto regi, o pure altri uomini illustri ornati di *Ordini regali*, non si muove il *doge* mai di Palazzo, nè a quelli parimenti in pubblico mai scopre il capo, privilegio dato a quelli soli signori che per la loro superiore dignità si incontrano; ma bene con visite di magistrati più o meno insigni e numerosi, secondo i gradi o benemeriti loro, vengono onorati: dove anco nè per molta eminenza di tal forestiero intervengano mai più di due del Collegio; ma, se alcun altro di magistrato minore o senatore ordinario, non passando eziandio in tutto a simili persone il maggiore loro numero di dodici, nè essendo il minore di sei; ricevendoli però in Palazzo con quei modi e cortesia che al suo luogo saran note; onorandosi di più questi medesimi e gli ambasciatori di residenza ed altre minori persone di baroni e signori illustri con legghieri presenti talvolta o nel venire o nel partire a bastanza.

Come medesimamente si onoreranno per mezzo di visita più numerosa ed illustre di magistrati solamente tutti quei principi magni, a' quali non piacesse fare entrata pubblica, ma, solo contenti della loro maggior libertà e minor cerimonia, volessero per negozio privato o per diporto vedere e godere della città, purchè essi non ricusino la visita volendo stare occulti, e in minor numero eziandio di magistrati, si intenda, che non si farebbe nella loro entrata pubblica, bastando in caso tale una comitiva di venti al più cittadini, conoscendosi onesto che chi si appresenta con maggior pompa in maggior sua grandezza al pubblico sia maggiormente onorato, e che chi in privato riceva carezza e cortesie private. Dichiarato sempre senza controversia che gli otto governatori, magistrato anteriore a tutti già fatti assistenti di necessità al principe, non vadano da niun tempo a visita ordinaria senza la sua persona, ma solo rimangano serbati a supplire per lui collegialmente in caso di inabilità nella persona dogale: servati parimenti, quando co' principi o signori illustrissimi e ministri grandi accada trattare per causa di Stato cosa segreta e grave; dove allora da tutte le repubbliche indifferentemente si mandano gli uomini per ingegno sublimi, per autorità e prudenza maggiore stimati più utili al negozio pubblico.

CAPITOLO XII [Del trattamento al pontefice in Genova,
al doge in corte pontificia]

L'entrata di *Sua Beatitudine* nella città, tanto se sia fatta in abito pontificale a cavallo o sedendo, quanto in abito ordinario con la stola, come già nel 1522 entrò papa *Adriano VI* in Genova, purchè sia tutta e sempre conforme agli ordini e libri ecclesiastici, deve anco esser di quella lasciata ogni cura a' ministri pontifici, non appartenendo al doge, dopo osculati i santi piedi, col ringraziare della visita ed offerire ogni facoltà del Dominio, fare altro intorno a quella, se non quanto dall'ordine pontificale sia precisamente statuito. Cosa eziandio della quale il proprio nostro clero potrà prima dare distinta notizia; avvertendo solo che, mentre si sta a' riti sacerdotali ubidenti, non si sia poi, intervenendo Sua Santità alle azioni sacre, circa la dignità del *doge* negligenti. Per ciò che, facendosi in quel tempo che egli dimorasse nella città cappella, processione o per avventura consistoro pubblico, è conveniente dare al *doge* il suo luogo, come a

principe magno, sopra l'ultimo cardinale diacono, e, in difetto di quello, sotto l'ultimo prete accanto a lui immediatamente. Benchè nello ingresso pontificale della città propria debba cedere il doge, come signor temporale, il luogo in casa sua al diacono ultimo, fratello del papa, ed in sua presenza, accompagnandosi con l'ultimo cardinale a mano stanca, *ut in Cerimonialibus capitulo « Quomodo equitat Papa in pontificalibus » et in capitulo « De ordine ingrediendi aliquem urbem »* è manifesto; richiedendosi solo l'onore e luogo predetto al *doge* in cappella, processione e concistoro pubblico, azioni veramente ecclesiastiche e luoghi nei quali *semper Papa est solus dominus*: a' quali istessi per onorare e riverire *Sua Santità* appositamente interviene il *doge* e qualunque magno principe. Sappia egli pertanto, a conservazione del suo decoro, intendersi innanzi al fatto e col *maestro delle cerimonie* convenir prima dell'ordine e del modo, o sedendo il pontefice o camminando o cavalcando, di accompagnare Sua Beatitudine, accoppiandosi nel cavalcare con l'ultimo prete cardinale mancando diaconi, sì come in azione meramente laica; ma, sedendo in cappella e concistoro pubblico o camminando a processione, andare e stare medio fra gli due ultimi diaconi, per non incorrere sul fatto in contesa, che non sarebbe onorevole, nè in pregiudizio, che sarebbe ingiusto; quando che, senza contradizione alcuna, trovandosi il *doge* a Roma o altrove in cappella papale, viene il suo luogo cerimonialmente assegnato nella panca de' cardinali, sedendo sopra l'ultimo diacono, ma bene sotto ad ogni cardinal prete, come già han veduto (e vedendo io) (1) i duchi quel di *Milano Francesco Sforza* in Bologna nell'anno 1530, ed in Roma pur ultimamente quel di *Firenze Cosimo de Medici*, andando egli di più (dopo la pubblica sua entrata nella città, guidato fra due cardinali a Palazzo) in processione poi alla chiesa della Minerva con lo istesso papa *Pio IV* a piedi nell'anno del 1560, posto in mezzo (vedendo tutta Roma) delli due ultimi cardinali diaconi. Tanto maggiore il *doge* del duca, quanto importa l'essere libero che feudatario: tutto che, fuori della presenza del papa

(1) Lo scrittore era dunque in Bologna il 1530. Sulla probabilità ch'egli sia stato Giovan Battista Lercari, dimorante a Bologna e nominato uno de' tre ambasciatori deputati della Signoria di Genova a intervenire in quel congresso presso l'imperatore Carlo V, vedi quanto è riferito nella qui precedente illustrazione dei *Cerimoniali della Repubblica di Genova* laddove si fa menzione del presente *Trattato*.

e di quello atto sacerdotale (dove da santa Chiesa si fa grazia e favore al principe laico), vada poi sempre in tutti gli altri luoghi e qualunque azione tra loro il doge, il duca ed ogni altro principe non re a mano stanca di ciascun cardinale.

È parimente necessario sapere al *doge* che, dopo la visita privata fatta al pontefice, gli si convenga visitare tutta quella parte di cardinali che saranno con Sua Santità singolarmente, ed in questo caso appunto essendo essi venuti col papa, quando ancor prima non venissero a lui: da' quali dovrà essere per ragione o da uno o da più insieme, ma ben da tutti loro, egli ancora visitato. Per il che, mandati alla porta del Palazzo, scendendo i gradi fino alla mezza piazza, alcuni dell'ordinario magistrato de' procuratori ad incontrare ciascun di loro, ed egli in compagnia collegialmente togata ricevendoli, scesa la prima scala dalle sue stanze, con veste togata e rossa, gli faccia con dignità, scoprendo il capo, reverente accoglienza; conducendoli, non nella sala del Collegio ordinaria, ma in quella stanza detta « della Udienza » o in una delle camere private di Sua Eccellenza bene ornata; posti a sedere alla destra del *doge*, in quel modo che circa le udienze del Palazzo sarà, seguendo, minutamente descritto; nel partire, accompagnando lor signori sino al fine di quella scala ove li accolse, o poco più oltre, secondo la eminenza del cardinale; e di li fino alla porta del Palazzo ridotti da chi li condusse.

CAPITOLO XIII [Modo di contenersi nell'incontrare imperatore o re, cardinal legato, primogenito reale; ordine nel cavalcare]

A *Cesare*, al *re*, al *cardinal legato* apostolico (perchè a cardinale non legato, incontrandolo, non si smonta) ed al *primogenito regio*, non ad altri, smonterà il *doge* a piedi, come però li vegga ma propi-quo a pochi passi; e con lui insieme quindici o venti che cavalchino più prossimi alla Sua Eccellenza; ed avvicinosi a loro, facendo, insieme col ringraziare della venuta, le debite reverenze accompagnate da cerimoniali offerte e brevi ma ornate parole, rimontato a cavallo, cavalcherà con Cesare o Sua regal Maestà al paro, cedendo sempre, dopo lo averlo salutato semplicemente, il lato destro a qualunque cardinale o primogenito, e se altro figlio o fratello cesareo e regio cavalcasse in terzo o pure in altro modo si accoppiasse con lui; non essendo tuttavia dalle Loro Maestà comandato nel cavalcare

seco per espresso favore al doge in contrario, come dalla cortesia di alcun principe, in presenza di quelli o molto giovani o propri consanguinei, potrebbe per avventura accadere: cavalcando, quando vi sia persona terza degna di precedenza, conforme al modo già usato da *Carlo V*, qual vedemmo procedere in mezzo del *cardinal Doria Geronimo* e del *doge Battista Lomellino* a mano stanca.

Entrando Sua *Cesarea Maestà* sotto baldacchino, cavalcherà il doge immediate o solo dietro a Cesare, o con principe regio, o con terzo o quarto cardinale se egli vi fosse; perciò che, con li due primi cardinali, cavalcherebbe Cesare in mezzo di loro; quando in maggior numero di tre ne fossero seco, toccherà pertanto al doge accompagnarsi con cardinale, se siano più di due che segnano alcuno imperatore o re. Questa parità tuttavia di cavalcare co' cardinali si intenda con cardinale non legato, perchè con legato o pur cardinale che in qualunque modo dia benedizione non va nè può andare al paro altro che re, nè col papa al paro altro che Cesare già coronato. Nel luogo dunque fuori dal baldacchino andrà solo e dietro il doge, quando allo entrare nella città alcun legato cardinale, egli dia la benedizione; luogo già assegnato in Genova nel 522 al *cardinal Cesarino*, che in questo modo seguì solo dietro, fuori del baldacchino, papa *Adriano VI*, che benediceva il popolo. Se con Cesare, oltre a cardinale, fossero di quelli a' quali il doge debba cedere, si accoppierà con l'ultimo; se da precedere, col primo di loro al suo luogo debito, pur che sempre séguiti Cesare e non vada innanzi, denotando in ogni caso lo andare innanzi a principe laico espresso luogo o di minor grado o di vassallo. Cautamente dunque sopra tutto si convenirà, essendovi numero di principi, co' ministri deputati di ogni cosa prima, per fuggire indignità e confusione. Nel medesimo modo, incontrando, parlando, smontando e cavalcando, si procederà col *re*, accompagnandolo fino all'ordinato alloggiamento come Cesare. Ed a questi due soli (oltre al *papa*) smontando sempre con loro per guidarli fino alle stanze, ma non ad alcun altro; con visite poi private del doge e comitiva celebre, tale al partire quale al venire. Non è (come noto stile) da ricordare che a Cesare e al re soli si faccia atto evidente di baciare la mano, cosa da loro talvolta ricusata.

Il medesimo serva eziandio al *primogenito regio* che al *legato apostolico* circa lo smontare ed affettuosamente accogliere, se bene non incontrandoli tanto oltre fuori della città, nè smontando con loro allo

alloggiamento, per la inegualità, come è detto, delle persone. Si può fuori della città cavalcare col legato al paro non meno che col primogenito regio, guidati l'uno e l'altro fino alla porta della abitazione: ma a quel termine poi col legato (dove, come a persona sacra, entrando nella città s'aggiunga baldacchino, croce, abito diverso con benedizione) si anderà nel modo debito, seguitando, non precedendo; e circa la forma dello andare, stare e partire di chiesa, secondo l'uso ecclesiastico ed ordine romano.

CAPITOLO XIV [Come si riceve imperatrice o regina]

Imperatrici e regine furono per lunghi secoli e sono ancora da santa Chiesa onorate sempre in sommo grado, *ut in libris Cerimoniarum in capitulo « De receptione Regina »* è lecito vedere: comprobato parimenti questo uso dalla persona di *Carlo Quinto* Cesare, osservatore gravissimo di cerimonie. Con la quale autorizzata imitazione, corroborata dalla *Repubblica Veneziana* nel ricevere ed onorare, non è molto la *regina di Polonia* andata a Venezia, si ponno e devono affermatamente con cortese privilegio muliebre trattare in ogni parte senza differenza alcuna uguali alli imperatori e re. Aggiuntovi di più, per egregia civiltà e grandezza, con esempio Veneziano, il congresso di cinquanta almeno nobilmente ornate, prestanti e formose donne, guidate da tre o quattro primarie ed eleganti matrone. Le quali, dopo tutta la comitiva ducale ultime venendo, e circa la mezza strada della *Lanterna* nella più lata parte o nella comoda via e piazza innanzi la *Consolazione* incontrando, ed in reverente modo sole, smontate a piedi, Sua Altezza accogliendo, in nome ancora di tutte gentilmente parlando, con ordine poi seguendo l'altre pure a cavallo, singolarmente la regina salutando, dinanzi a quella (che però, fermatasi, dovrà, risalutate, sostenere il transito loro), girandosi elle verso l'altra mano, cavalchino insieme con le matrone, già rimontate a cavallo, vicine un solo intervallo di pochi maggiori baroni innanzi Sua Maestà, acciò che ella rimanga posta in mezzo tra le salutanti, che anderanno prima, e le proprie servienti, che per ordine vengono dopo.

Delle quali regine, se per caso venissero nella città in un caso medesimo una o più, accolte prima ed inchinate nel luogo e modo regio, cavalcherà terzo con loro al paro il doge, essendo per cerimoniale antica consuetudine sempre osservato che persone supreme

vadano o uno, o due, o medio fra li due primi il maggior di loro; nè in più largo numero non mai; nel modo che da *Carlo V* fu nell'anno 529 serbato in Genova. Il quale, incontrando tre cardinali legati venuti a lui, cavalcò col *Farnese*, capo della legazione, seguitando gli altri due, *Santa Croce* e *Medici*, Sua Maestà; il che non avrebbe fatto se due legati soli fossero stati, solendo continuamente Cesare entrare in Roma fra due primi cardinali, seguendo dietro tutto il Collegio o, quando pure sia, due soli legati, come egli andò in Genova nel 533 in mezzo sempre tra i *cardinali Santi Quattro* e *Mantova*; cosa che, per non lasciare il terzo legato solo, allora non si fece, cavalcandosi in diverso modo. Col quale stile, se due saranno le regine, si dovrà parimenti procedere, andando il doge terzo alla mano stanca della media. Ma, accompagnate o due o una regina da principe tale a cui convenga il doge giustamente cedere, cavalcherà o terzo con la regina e lui, o al paro di quello dopo le regine, o terzo ancora, se fossero i principi due, dopo le regie persone supreme; regolando o due prima e tre dopo, ovvero tre prima e due di poi, come meglio converranno tra loro; purchè egli del suo luogo, o in due o in terzo di persona regia, non rimanga escluso; azione, che non potrà in contrario accadere con questa norma, quando anco in tutto fossero cinque e sei e qual altro numero maggiore, essendo ordinariamente vietato lo andare ad alcun altro signor vassallo in paro a sangue regio nella entrata cerimoniale.

CAPITOLO XV [Come si ricevano figlio o fratello imperiale o reale, dama reale maritata a principe minore, principe magno o soggetto, personaggio insigne]

Eccettuati Cesare e re con le mogli loro ed il regio successore, così femmina come maschio, considerata la successione delle donne al regno in Spagna, Inghilterra e Napoli (1), aggiunto per questi il

(1) Nei regni di Spagna, Inghilterra, Scozia, Napoli, non vigendovi la legge Salica, potevano succedere sul trono le donne. Così furono in Spagna la regina Isabella di Castiglia e Leon e la figlia di lei regina Anna la pazza, madre di Carlo V imperatore; in Inghilterra le regine Maria ed Elisabetta di casa Tudor, Maria ed Anna di casa Stuarda; in Iscozia la famosa Maria Stuarda; in Napoli le regine Costanza Normanna, Giovanna I e Giovanna II. L'ordine di successione di Napoli fu poi mutato pel testamento di re Alfonso II, al cui figlio Ferrante, morto appena un anno dopo, successe

legato cardinale, non smonterà ad alcun altro *figlio o fratello di principe* supremo o qual si sia altra persona il *doge* mai. Ma solo, incontrando ognuno di loro al luogo e termine conveniente e scoprendo il capo, farà il resto delle accoglienze con grate ed ornate parole; e questo appunto e non più, per cagione che, dovendo tra il principe proprio e gli altri minori dipendenti da lui farsi notabile cerimoniale, differenza già ordinata da santa Chiesa, nè si potendo quelli regolatamente più dare, non si deve a questi tanto dare. Onde, essendo il minor loro ossequio fatto solo *in honorem tantum superioris non in neglectum inferioris*, rimangono in questo modo giustamente e proporzionatamente onorati. Alla qual regola sottogiace insieme il *primogenito istesso dello imperatore* che gli altri fratelli suoi, quando che, essendo l'Imperio un principato di mera elezione, non passa a lui in ereditaria successione, se egli già non fosse, come re dei Romani, designato in Cesare; *tunc enim haberetur pro rege*: dove in contrario avviene al primogenito regio, come già nato, dato ed accettate in re. Si onoreranno dunque questi figli e fratelli regi, cardinale non legato, circa lo entrare nella città, tutti e in questo atto uniformemente, accompagnandoli e insieme salutandoli lasciati alle proprie case.

Con simile e pari modo si anderà in tutte le *donne regie maritate a principi non supremi*, o maggiori o minori che elle si siano, attendendosi solo, circa il decoro, alla eccellenza propria donde nascono, non alla qualità esterna dove si congiungono. Talchè alla *duchessa ora di Savoia* come a figliuola di re; duchesse presenti di *Ferrara, Firenze, Mantova, Parma*, sorelle e figlie imperiali o regie (1) simili

lo zio Federico, non già la duchessa vedova di Milano Isabella, cui altrimenti sarebbe dovuto toccare il trono.

(1) Nel 1570 la duchessa di *Savoia*, moglie di Emmanuele Filiberto (1559), era Margherita figlia di Francesco I re di Francia, nata il 1523, morta poi il 1574. Duchessa di *Ferrara*, era Barbara d'Austria figlia dell'imperatore Ferdinando I, moglie del duca Alfonso II d'Este (1565). La duchessa di *Mantova*, era l'altra figlia dell'imperatore, Eleonora, maritata col duca Guglielmo Gonzaga. Quella di *Parma*, fu la famosa Margherita d'Austria, figlia naturale dell'imperatore Carlo V e sorella di don Giovanni il vincitore di Lepanto, la quale, vedova di Alessandro de' Medici duca di Firenze, aveva sposato Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza: dessa morì il 1586. Ma, per quanto riguarda *Firenze*, convien dir che qui lo scrittore errò, perchè nessuna principessa di sangue regio, o sia pure principesco, sedeva sull'ancora modesto trono fiorentino. Il duca Cosimo, appena allora divenuto, e non ancora da tutti riconosciuto, granduca di Toscana, già vedovo (1562) di Eleonora di Toledo figlia del marchese di Villafranca don Pietro, proprio in quell'anno 1570 sposava la sua amante Camilla Martelli.

se le darà dal doge, ad imitazione di *Carlo Quinto*, la mano destra, data da Sua Maestà in Bologna alla *duchessa di Savoia* nel 530 (1), incontrandola alla porta della città e guidandola dal *papa*, e dai cardinali parimenti *Cesarino* e *Medici* a donna *Giovanna di Aragona*, i quali, postala in mezzo, la condussero in piedi dallo stesso pontefice *Clemente VII*, non ostante che fosse la duchessa maritata a feudatario di Carlo e Giovanna a barone vassallo di santa Chiesa e per conseguente degli stessi cardinali. Saranno pertanto accompagnate le donne pari a queste fino alla propria loro abitazione e, scoprendosi, salutate degnamente e quivi lasciate.

Con alquanto disparità si procede verso gli *elettori* dello Impero e altri tutti *principi* magni circa il riceverli, perchè, e incontrandoli al luogo debito e passando di industria dinanzi la loro casa, quantunque lontana dal Palazzo, per lasciarveli, scoprendo il capo e salutando conforme al rito Veneziano, non però se gli darà la precedenza, nè meno volterà il doge a dietro per tornare a Palazzo. Ma, se seco insiem fosse la moglie donna regia, nel lasciarli a casa facendo il medesimo, solo di più, posta la donna in mezzo, anderà il doge al lato destro ed il marito dall'altra parte, condonandosi quello alla moglie per lo sangue regale che non si dà al marito per la qualità dello Stato.

Gli altri minori principi, quali sono *Ferrara*, *Mantova*, *Parma*, *Urbino* e simili, o pure altri *uomini insigni* non di Stato ma di grado, a' quali (come dicemmo) basti lo incontrarli solo alla porta, nè smontando nè dando lato superiore, ma solamente salutando scoprendo, si lasceranno appositamente in luogo bivio per onde possano andare al designato alloggiamento, seguitando il doge la sua strada per condursi a Palazzo; essendo incongruo lo accompagnarlo a casa, ed incivile non meno stancare il forestiere menandolo seco per poi dovere egli solo tornare a dietro.

(1) Beatrice di Portogallo, figlia del re Emmanuele, moglie del duca di Savoia Carlo III, la quale morì il 1538.

CAPITOLO XVI [Deputazione e comitiva inviata all'ospite
che entra in territorio della Repubblica]

Oltre a quel poco numero de' nobili che, più e meno lontano secondo l'ordine, fossero mandati con spesa pubblica ad alloggiare nello Stato il signor che venisse, convien sapere che quei magistrati i quali per nome della Signoria lo incontrassero in mare non passeranno, a *principi supremi*, o Savona o Portofino *vel circa*, e per terra tre o quattro miglia lontani dal doge al più. A tutti gli altri, quantunque *cardinali*, *legati* e magni *principi*, assai meno. Del numero ed ordine de' quali saranno a *principi supremi* o regî (per *regî* intendendo figli e fratelli) alcuni magistrati insigni, e in particolare tre o quattro de' procuratori ordinari o perpetui con alcuni de' sindicatori supremi, uomini cioè di tal dignità per capo della comitiva de' nobili (dicendosi *capo* per quanto tocca al parlare, fuggendo il dire impropriamente *ambasciatore*, il qual nome essenziale presuppone sempre andando fuori dello Stato con lettere pubbliche, negozio o residenza, non pura cerimonia), alle quale immediate segue in persona il *doge*. Fra questi capi, dico, e fra gli altri della comitiva, numero di trenta o quaranta al sommo e tutti togati, saranno sempre uomini di maniera, ingegno e di età matura, acciocchè nella prima vista, col mezzo di cittadini per presenza, eloquenza ed autorità [degni], si porti odore di grave e prudente repubblica.

A' *cardinali* poi e *principi*, se bene non regî ma però magni, anderanno per capi uomini di magistrato inferiore, quali tre o quattro de' custodi di San Giorgio o di straordinari, edili, censori, sindicatori e monetali, con nobile comitiva e più giovani e minore, differendo il mandare per quando vada il doge ovveramente (essendo egli da indisposizione impedito) il Collegio in suo nome, i governatori, procuratori, sindicatori supremi ed altri magistrati, con tutta o maggior parte almeno del Senato; ai quali sempre appartiene onorare in pubblica pompa e cerimonia la persona del suo principe.

Con numero finalmente di nobili e distanza minore si anderà parimenti, circa un miglio lontano da Sua Eccellenza, a ricevere qual altro o *principe* di Stato o *signor* di grado, che venga, a' sopradetti inferiore, convenendo ognora, dove vada il doge ad incontrare, di necessità precedere alcuni; i quali eziandio a ciascuno avveniente,

così sacerdote come laico, debbono per debito smontare i capi in ricevendolo, e, rimontati, seguitandolo. Giunti adunque insieme i primi agli ultimi, seguiranno tutti, come sogliono, il loro doge dopo la persona e signor che venga, conforme all'ordine Romano delle comitive: espressamente dicendo *comitive*, a differenza della processione o altra azione ecclesiastica, dove in quelle col pontefice si precede, non si segue, *ut in capitulo* « *Quando debeant Cardinales precedere* » chiaro apparisce, a' quali riti in caso tale si rimette il doge e ciascun altro principe laico.

In altro e molto da questo diverso modo si procede con *ambasciatori, nunzi e nipoti di papa, figliuoli di principi* o magni o minori, *generali* di eserciti ed altri illustri, che, o per transito o per negozio o per residenza, venissero alla città: a' quali, con stile Ecclesiastico e Veneto, si mandano (come di sopra al cap. XI si disse) nobili e senatori pur togati in poco numero, nè maggiore di dodici, guidati da alcun magistrato minore, per incontrarli fino alla porta, o poco più oltre, della città, e fino al molo o ponte dove scendessero, per nome del principe salutandoli e guidandoli fino alla istessa abitazione nelle stanze, o pure, già entrati essi privatamente, visitandoli poi con comodità in nome pubblico alla lor casa; soggiungendo anco, secondo il particolare affetto del Palazzo, oltre al comodo di alcuna galea, a quelli massime che partissero, e talvolta nel venire, alcun presente per loro vitto di cose gentili e necessarie.

Capitolo XVII [Come sia vestito il doge per ricevere l'ospite]

L'abito ducale, composto del manto e berretta d'oro col cappuccio di ermellini fatti in quella precisa forma (1), oltre all'essere riserbato e proprio a dichiarazione ed ornamento della autorità temporale e cerimonie ecclesiastiche, è anco dovuto ad onorare e ricevere (senza però altra insegna portare in mano) ciascun principe supremo, quelli tanto e specialmente a' quali per debito si smonta per far riverenza, dove a loro giustamente conviene rendere ossequio nel maggior modo e grado di apparente estrinseca autorità che possenga quel minor signore che lo riceve, tornando eziandio questo così a decoro e gran-

(1) Della forma degli abiti ducali si ragiona nel capitolo 1° della *Sezione III*.

dezza dell'onorante come dell'onorato; già che tutte le più splendide e rare insegne di ciascun principe furono e sono usate sempre nelle più gravi e celebri operazioni e cerimonie per maggiore stima e splendore di chi le porta. Nel qual modo e dagli istessi pontefici e principi secolari, secondo le maggiori più religiose ed illustri pubbliche azioni, vengono portate sempre, e parimenti dal sacro Collegio de' cardinali continuate in qualunque luogo principale, andando tutti ad incontrare lo *imperatore* con le cappe rosse pontificali, nè mai altrimenti; ed il *doge Veneziano* così ricevendo tutti i gran *principi*, ad imitazione del *pontefice*, che con veste d'oro sacerdotale aspetta in pubblico gl'imperatori e re, ultimamente accogliendo la *regina di Polonia* vestito d'abito ducale. Ben si può, anzi si deve, quando non sia principe o regio o religioso, ma altro minore a cui si preceda, portar veste o d'oro o rossa con maniche dogali aperte nella forma consueta, abito più assai conforme al grado minore di chi si riceve.

Un quasi medesimo rispetto, per reverenza maggiore, si avrà col *pontefice*, nel lasciare, incontrandolo, la solita guardia dell'arme, non convenendo, nell'andare al vicario di Dio, farsigli innanzi se non con molta confidenza ed umiltà.

Questo medesimo pare ancora essere in parte dovuto a *Cesare*, come a tanto maggiore di qualunque altro signore laico, ma particolarmente per una pretensa autorità suprema annessa al nome e titolo di *Imperator Romano* sopra tutti gli Stati di Occidente. La quale autorità invero non si estende in alcun altro re quantunque grande, la potestà e dominio del quale nè per titolo nè per effetto non passa, come in *Cesare*, i confini del suo Regno. Talchè con ciascun re, e molto più con gli altri principi, cessa questo rispetto, il qual pare in universale coloratamente attribuito all'Impero; ben che, secondo i tempi e la confidenza potrassi eziandio con *Cesare* variare il modo, servendo sempre in sostanza più alla cautela che alla cerimonia.

Avvertasi ancora che la spada, portata innanzi al *doge* come per insegna di giustizia, alla presenza di *papa* o *imperatore* solamente non si porta; ma bene, col *cardinale legato*, in segno del temporale dominio e giustizia va accanto del crucifero dalla parte sinistra, innanzi appunto alla propria persona del cardinale; come ancora, nella entrata pontificale nella città, a mano stanca alla croce dello arcivescovo.

CAPITOLO XVIII [Dell'arco trionfale]

Archi trionfali (esclusa la persona del *pontefice*, capo universale de' cristiani, nè sottoposto a mondana regola) non si fanno se non da sudditi a signor naturale o da ciascuno a notabile vincitore principe cristiano contra infedeli. Nè per altra cagione tollerò papa *Paolo III* il farli a *Cesare* in Roma nel 1536, se non che, come suo soldato e difensore armigero della Sede Apostolica, in esecuzione del giuramento da lui proposto nella sua coronazione in Bologna, tornava di Africa vincitore delli inimici cristiani; cosa, che altrimenti non si sarebbe permessa in pregiudizio del diretto ed utile dominio del pontefice in Roma: esempio e dottrina da osservarsi per tutti quelli che di *Cesare* o altro re non siano direttamente vassalli, fuggendo con questo segno lo attestare in sè il supremo dominio altrui; ma in quello scambio ponendo ornamenti onorevoli in alcuni luoghi per le vie, con invenzioni e memorie istoriche e poetiche, senza pregiudizio della libertà o apparente consenso di soggezione; non importando a Repubblica libera che egli torni vincitore de' nemici suoi propri cristiani, ma bene giustamente onorando e celebrando il nome solo del domatore de' scismatici o saraceni, alla fede cattolica nemici comuni: soprattutto osservando di esprimere, quando accada, questo tanto e puro atto di vittoria ottenuta di infedeli nella iscrizione latina dell'arco.

CAPITOLO XIX [Della visita al doge in Palazzo]

Tutti quelli signori che si incontrano (se però prima da loro sia il *doge* visitato, e non altrimenti) di necessità nella stanza loro privata si visitano; non così quelli che in Palazzo si ricevono, dovendosi con essi, o poi o prima che giungano, supplir solo (come è detto) per via di senatori in poco numero senza muoversi il doge: dissi *signori*, ma non già supremi principi, perchè da papa, imperatore, re e mogli loro non si aspetta nè pretende esser visitato, nè ordinariamente da regale primogenito.

Se quelli ancora, o principi o gran signori che per loro maggior comodo non avran fatta entrata, verranno nondimeno in privato a visitare il doge, debbono parimenti da lui esser visitati, quando

però da quelli non si faccia totale resistenza, quale già in Venezia (avendo egli prima di notte veduta Sua Serenità) fece il *cardinale di Aragona* al doge *Prioli*, ed al principe *Loredano* ultimamente l'*arciduca d' Austria*, volendo le lor Signorie Ill.^{me}, se bene à ciascuno note, stare tuttavia nella città come incognite, nè dovendo o potendo andare il doge (per causa tale) se non di giorno con comitiva senatori.

Ben conviene accogliere quel principe laico che venga o ecclesiastico, se egli fosse *elettor* di Impero, chè tuttavia sono essi ancora principi di Stato, in presenza di alcuni governatori o altri pochi di collegio, sì di giorno come di notte, quando più al forestiere torni comodo. Ed avendolo nel venire fatto incontrare nobilmente da alcuni uomini di Collegio insino a' piedi dell'ultima scala del Palazzo e ricevendo il doge con toga e compagnia fuori di tutte le stanze, salutato ed onorato col capo scoperto, senza però scendere scala alcuna, l'udirà nella camera dell'Udienza, o sua privata se egli venga di notte, sedendo sempre Sua Eccellenza alla destra, nei modi che al suo luogo nella seguente *Sezione* particolarmente si diranno; accompagnandolo nel partire fin dove egli fu incontrato, licenziato insieme con la solita guida dei procuratori; in queste cortesie nondimeno alquanto più e meno riservato, procedendo secondo il grado e l'amicizia con quel signore, o anco la prospera e manco valida abitudine del principe. Intendendosi tutto ciò da dover fare con quei soli principi o signori non cardinali, a' quali dal doge si vada incontro. Ma, quando pure godendo essi in tutto della libertà cominciata, tralascino questo ufficio, non si farà segno alcuno di impedire la volontà loro, solo per compiacerli e non molestarli.

Venendo *regina* o *primogenito regio* per inusitato favore a visitare il doge, come da quello di *Polonia* fu visitato in Venezia il principe *Francesco Veniero*, anderà la Sua Eccellenza in persona ad incontrare l'un e l'altro, scendendo appunto fino a più che il mezzo della piazza vicino alla porta del Palazzo, con guardia, sì al partire come al venire, quantunque per debolezza corporale si portasse il doge Veniero in sedia: incontrate medesimamente queste due regie persone per quindici o venti passi fuori della piazza della via pubblica dal magistrato de' procuratori perpetui, bene accompagnati, e condotte nella piazza alla presenza del principe, dove sia insieme, oltre a' governatori, procuratori ed altri nobili, per maggior ma-

gnificenza la guardia tutta in armi bianche (1): guidate poi con grata maniera e molta reverenza nella più intima e meglio ornata stanza del doge; sedendo in sedie eminenti e ricche al destro luogo loro. E, posto ancora che non venissero queste due Serenissime persone a Palazzo, le visiterà nondimeno il doge a casa innanzi la partita loro; sì come dopo la entrata pubblica le avrà privatamente visitate.

Non in tutto, ma in buona parte come le predette persone regie, si dovrà cerimonialmente trattare il *cardinale legato* se egli venga prima, come deve, a visitare il doge, convenendo (eccettuati i predetti re e regine) a ciascun altro che sia stato incontrato il venir prima; perchè, sostenendo egli dignità pontificia con titolo di legato *de latere*, rappresenta quasi, mediante la croce e le facoltà spirituali, lo istesso papa. Per onde, venuta Sua Eccellenza fino sopra gli ultimi gradi del Palazzo, si passeranno da quella, onorandolo nel resto e nel riceverlo e licenziarlo con visita innanzi al partire, i termini in largo modo che si usano con gli altri cardinali ordinari o qual si voglia magno principe: questo medesimo, come al legato, servendo ancora alla venuta in Palazzo de' fratelli o figli imperiali tutti e regî non primogeniti, a differenza degli altri cardinali e principi magni.

Ultimamente è da osservare che al *pontefice, imperatore, re e mogli* loro, col *primogenito regale* e maschio e femmina singolarmente, si fa compagnia dal principe col solito manto alla partenza loro dalla città, per terra, tanto quanto dalla Maestà e Santità Sua sarà permesso, e, per mare, fino al ponte tanto oltre che ascendano nella galea; a tutti gli altri (attesa la inegualità loro) bastando nel venire averli incontrati.

(1) Convieni, per bene intendere questo ed altri passi del testo, ricordare che il palazzo ducale aveva la forma, non però la decorazione, che ha ancora oggi; presentava cioè una facciata dalle cui ali venivano innanzi due avancorpi, lasciando così avanti ad essa e fra gli avancorpi una piazza rettangolare, che un muro, più tardi sostituito da una cancellata, correndo dall'estremità di un avancorpo a quella dell'altro, rendeva corte o piazza interna. La porta di accesso nel mezzo del muro era di fronte alla porta d'ingresso del palazzo, sotto il cui arco montavano i *sette scalini* tuttodi esistenti, de' quali è frequente ricordo nelle narrative dei *Cerimoniali* come di estremo termine della discesa del doge incontro a principi visitatori. Nel mezzo di questa piazza o corte più tardi si progettò di mettere una fontana monumentale (1675). Di qua dal muro era la piazza pubblica, allora detta *Piazza Nuova*, ora *Umberto I*. Queste dunque sono le due piazze di cui il testo fa menzione.

Inoltre è da avvertire che, accadendo a questi supremi principi, secondo il caso, partire dalla città ad alta notte, la compagnia da farsi il giorno si muta in visita della precedente sera, non per altro solo che per maggior loro comodità.

Dichiarato, per fine di questa parte, espressamente che, eccettuando il papa e li predetti supremi regali principi, la venuta dei quali per inabile disposizione non fosse dal doge stata onorata, e a questi eziandio la prima volta sola, non si porti mai, con stile ed esempio di cardinali, in alcuna visita privata manto ducale.

SEZIONE SECONDA

**Dei luoghi e modi ne' quali si ricevono ed ascoltano
in Palazzo tutti, o superiori, o gran signori, oratori
di principi, uomini illustri graduati e privati.**

CAPITOLO I [Le tre sale di ricevimento in Palazzo, cioè *Collegio*, *Udienza*, *Udienza privata*]

Tre sono i luoghi in Palazzo ne' quali il principe della Repubblica deve, accompagnato o da tutti o da parte de' suoi colleghi nella civile amministrazione, dar udienza e ricevere qualunque gran signore, uomo illustre o ambasciatore, che per visita o per negozio venga introdotta alla Signoria.

Il primo de' quali è la sala dell'udienza ordinaria, di proporzionata e comoda grandezza, nominata *il Collegio*, dove, col pieno numero de' magistrati eletti, in compagnia del principe, alla pubblica cura si trattano continuo tutte le faccende dello Stato; luogo circondato da panche e sollevato da terra tanto che vi si ascenda per gradi e serve in tribunale. Sul piano del quale, affrente dello ingresso, sia posto nel mezzo della parete il *trono* per la persona ducale, avendo dalla destra e sinistra mano, sopra panche alquanto inferiori ma alte di appoggio ed adornate, il Collegio sedente dei governatori ed altro magistrato, de' quali consta il pieno numero della Signoria, secondo la istituzione del Dominio (1). — Il secondo è una stanza assai

(1) Cfr. questa descrizione con l'affresco della incoronazione del doge Giacomo Durazzo nel 1573, che è nell'atrio del palazzo civico di Genova.

ben grande, ma minore alquanto della prima, così chiamata *la Camera della Udienza*, ornata decoratamente, senza tribunale nè trono ducale nè sedia alcuna, ma solo al piano del pavimento avendo nella mezza parete un panno di seta cremisina, posto alle spalle del principe, in altezza di tre braccia e di larghezza tanto capace che adegui, sedendo sulla *panca*, lo appoggio di due o tre soli e non più personaggi abbondantemente; al lato de' quali da ambe le parti seggano insieme col doge e quel signore o tutti o parte de' governatori e procuratori per compagnia del principe e testimonio della azion pubblica. — Il terzo luogo è una delle camere riserbate alla abitazione ordinaria e propria persona del doge, detta *Udienza privata*; camera o prima o più intima delle abitate da Sua Eccellenza, secondo che per maggiore ossequio o minor grandezza di uomini inferiori si ascolteranno in quelle (come si dirà) quei signori che venissero. Nella quale, della prima camera parlando, in *sedia* serica rossa e non paonazza, eminente di appoggio, ornata di seta e d'oro, posta sul piano del pavimento nel mezzo della parete, sederà il doge nel modo che poi al suo luogo ed ordine sarà detto.

Sono questi tre luoghi in vari modi così distinti per udire qualunque persona o grande o privata, in tal forma istituiti dalla corte Romana e persona pontificia, seguitati ordinariamente da tutti i cristiani principi del mondo supremi; ma, tra gli altri, in lungo secolo osservati dalla Repubblica Veneziana con fondata ragione e sommo decoro: perchè non sempre in luogo pubblico e in maestà, nè sempre in camera segreta, ma talvolta in luogo mediocre, come più comodo e meno cerimonioso conforme al negozio e la persona, conviene dare udienza.

Essendo ora tre differenti i gradi e modi dove segga in abito ducale il doge, cioè il *trono*, la *panca* e la *sedia*, non ascolta eziandio per debita dignità in altri modi che in questi qual si sia o superiore o inferiore o signore o ministro o privato uomo, che per grazia, per giustizia, per negozio o per ufficio venga in qualunque occasione a visitare o trattare presso la sua Repubblica.

CAPITOLO II [In quale delle tre sale o nella camera del doge
si riceva l'ospite, e come venga fatto sedere]

Nella *sala del Collegio* col tribunale e trono si ascoltano, oltre agli uomini privati e propri cittadini in cose di grazia e di giustizia o sia principe secondo la disposizione corporale assente o presente, di ordinaria udienza sempre tutti gli *ambasciatori* residenti, tutti i *nunzi* apostolici o internunzi mandati solo per particolar negozio, tutti quei signori o principi grandi ovveramente minori baroni che avessero per sè o per altri a negoziar di Stato o di altra faccenda, e finalmente ciascuno col quale, trattandosi, convenga al determinare l'intero corpo della Signoria. Nè da questo luogo viene escluso o cardinale, legato o non legato, o prelato o qualunque altro che voglia essere udito in collegio, convenendo insomma per necessità trattare in ogni tempo e ad ogni ora del giorno e della notte, secondo il bisogno, con ciascuno che lo richiegga di ciascun grave negozio collegialmente e non in altro modo.

Nella *stanza dell'Udienza* si ricevono ed odono per mera visita senza negozio tutti i *cardinali legati*, ma non già più di due insieme, o se con uno ancora venisse in compagnia principe tale che abbia col doge precedenza o fosse eziandio principe al doge inferiore, purchè non passino il numero di due persone o cardinali o principi che siano: perchè, in caso di numero maggiore, si udirebbero nella privata camera di Sua Eccellenza, secondo l'ordine detto e che più distinto seguirà parlando de' cardinali, legati, e regi principi che precedono. Al *cardinale* dunque non legato si porrà il doge sedendo dalla parte stanca, essendo uno; e, se due, o cardinale o principe laico che sia l'altro, ponendo il maggiore in mezzo starà egli al suo luogo o destro o sinistro del medio, secondo che il terzo signore a lui ceda o preceda. Quando col cardinale o altro magno e minor principe fossero insieme figli, fratelli o nipoti loro signori di Stato e anco di grado, come già col *cardinal Santaflora* andaro a Venezia due suoi fratelli, uomini di Ordini regali (1), si porranno a sedere fuori della spalliera

(1) Il cardinal di Santaflora era Guido Ascanio Sforza, fatto cardinale il 1534 e morto il 1564, e i suoi due fratelli *uomini di Ordini regali* erano Ascanio, conte di Santaflora e cavaliere del Tosone, e Carlo, cavaliere di Malta e prior di Lombardia: tutti tre figli dal conte Bosio Sforza e di Costanza Farnese figlia di papa Paolo III.

purpurea, alla mano destra sopra il primo de' governatori. In simile modo ed ordine di sedere nella medesima stanza, udendo tutti i principi magni a' quali, come è chiaro, tanto *elettori* di Impero quanto altri *duchi* in Italia e fuori simili a loro si precede sempre: e non pur questi, ma altri minori principi ancora, quali in Italia *Ferrara Mantova, Parma, Urbino*, e in Germania arciduca d'*Austria* e duchi di *Baviera, Brunsvich, Cleves* o *Lantgravio*, avendosi in ciò per principale considerazione che siano invero principi di Stato, ma non riguardo particolare o al minor titolo di magno o alla grandezza del dominio. Si ascoltano parimenti in seguò di maggior cortesia nella istessa camera quei signori tutti non principi ma uomini di grado, come *contestabile di Francia, vicario imperiale, figlio o fratello di pontefice* vivo e finalmente ciascun altro non principe, che, nel venir alla città, sia dal doge incontrato. La accoglienza de' predetti signori sia intesa farsi in questo luogo e a questi soli uomini appunto, quando per transito vengano solo cerimonialmente a visita del doge come, non è molto, vedemmo a Venezia venir il *cardinal di Aragona*, governando il principe *Prioli*, e altri principi secolari in diversi tempi; sedendo tuttavia sempre in questo luogo fuori del panno rosso sulla istessa panca da ogni lato alcuni consiglieri ed altri di magistrato che si comprendono nel Collegio. A tutti questi signori laici ovvero *vescovi elettori* d'Impero, a' quali sempre si precede, perocchè con principi regi, cioè figli e fratelli di re, come con superiori si procede nello istesso modo che già dicemmo nella *Sezione* precedente doversi ricevere i *cardinali legati*, basterà l'essere alla porta del Palazzo, da quegli uomini già nominati ricevuti ed incontrati e dal doge accolti e licenziati in quel luogo e modo, come di sopra, alla *Sezione prima* nell'ultimo capitolo nelle visite de' principi secolari pienamente è detto.

Nella *Camera privata*, cioè prima stanza del Principe, si dà udienza a figlio *primogenito di duchi e di elettori*, come in esempio *Sassonia, Palatino, Savoia, Firenze, Ferrara, Parma*, e simili principi o magni o minori, *gran maestro di Rodi, nipote del vivo pontefice, prefetto di Roma*, quando però non sia principe ma barone ordinario, qual fu il signor *Orazio Farnese*; e, oltre a questi, vi si udiranno *signori e baroni*, quantunque grandi, di ogni Regno, *ambasciatori* di principi o Repubbliche che, destinati altrove, per transito, fuor di negozio, venissero a visita semplice, *generali* di eserciti, *cavalieri* illustri di Ordini regali ed altri titolati *condottieri* de' principi e potentati o

capitani insigni. Dove per propria dignità e comodità del doge starà egli a sedere in una sedia cremisina di eminente appoggio, posta nel mezzo della parete, tenendo ad ambe le parti alcuni del Collegio, e sedendo il signore sulla panca del lato destro congiunto al doge sopra quella parte di magistrato, o governatore o procuratore che vi si trovasse, parlando seco sommessamente conforme al rito continuato in Roma e Venezia; già tenendosi per ordine immutabile che mai principe di Repubblica o da alcun uomo d'insigne grado non suo cittadino senza intervento, si per dignità come per sicurtà pubblica, di qualche parte del Collegio: a' quali magistrati sempre si dà in luogo tale nel sedere panca e non sedia. Ben ponno nella estrema parte di questa camera, ed in quella ancora dell'Udienza, essere alcune o panche o sedie ordinarie poste al muro per comodità di quei gentiluomini o prelati che accompagnassero il cardinale ovvero il signore forestiero. Dopo il non molto lungo ragionamento levatosi in piedi il doge, nè uscendo mai, tanto al venire quanto al partire, della istessa camera, ma bene in vesta togata e serica sempre ricevendolo, e senza scoprire il capo salutandolo, lo accompagnerà quei pochi passi fino alla porta; incontrato prima e condotto alla sua presenza (con alzarsi solo dalla sedia alquanto il doge) da magistrato fuor di Collegio, e guidato, partendo dal medesimo fino alla porta dove si scende alla piazza del Palazzo.

Siedono, oltre a questi tre luoghi descritti, nella più *intima camera* del doge, se bene con minor numero di uomini di Collegio, con comodità però maggiore e segno non meno di osservanza che di confidenza, ciascun *cardinale legato* o pur *cardinale nipote* del vivo pontefice, ovvero quando fossero più di due cardinali insieme, ma sopra tutti qualunque *figlio o fratello d'imperatore o re*, si come invero persone tali, la cui grandezza superi il decoro della qualità ducale. A' quali uomini di somma eminenza si anderà incontro fuori delle stanze, scendendo le scale fino a quel termine e nel modo che a tutti loro singolarmente doversi fare nella precedente Sezione al capitolo XII e XIX già è stato detto e distinto. Per il che, in abito togato ed ilaremente, scoprendo il capo con reverenza salutato e posto al suo luogo debito, si condurrà ognun di loro dal doge nella ultima e più intima camera sua, fatto sedere in sedia serica e pari alla destra di Sua Eccellenza, dando parimenti sedie ordinarie, da loro alquanto lontane, a quei tanti signori presenti di Collegio; modo, dico, da serbare

con quei cardinali e principi nominati appositamente, già sapendosi che a cardinali e principi magni in universale venga assegnata in proprio luogo, udendoli per visita, la camera ordinaria dell'Udienza. A questi tutti sopradetti, e di più a ciascun *cardinale compatriota*, venendo di giorno e di notte privatamente in maggior loro comodità senza comitiva, può il doge parimenti con abito privato e non togato dare udienza in camera sua, nella istessa forma che dal doge *Loredano* in presenza di pochi abbian veduto usare a Venezia con l'*arciduca d'Austria* fratello di Cesare, e similmente col *cardinal da Este*, andato la sera dal presente principe *Mocenigo*; i quali in veste rossa ma privata e comoda accolsero l'uno e l'altro di loro ed accompagnarono fino al termine debito, per segno al cardinale come a gentiluomo Veneziano di particolar affetto ed amorevolezza, lasciato poi a quei due o tre di Collegio che lo guidarono andando e tornando. Puossi ancora nella medesima stanza e nello istesso abito privato udir di notte e di sera, per comodo del doge, alcuno o *elettore* d'Impero o altro magno *principe* per molta confidenza congiunti alla Repubblica, ovvero persona di titolo e grado grande, che forse non aspettasse tempo, come a dire *vicario di Cesare*, *contestabile di Francia*, fratello, figlio o pure *nipote di papa* vivo, che venisse a semplice visita. A queste predette inferiori persone, ineontrate sempre senza scendere scala alcuna e poste al lato sinistro, [si può], data loro udienza in camera, con pochi presenti, in sedia serica e conveniente, in guida di uomini nobili fuor di Collegio lasciarli andare e venire: ad altri poi, e prelati, e signori, e privati, e compatrioti, e forestieri dando da ogni ora comoda udienza in camera, secondo l'uso ordinario e proprio di tutti i principi.

CAPITOLO III [Del trono ducale; quando convenga toglierlo nella udienza]

Intesi ora i luoghi e modi distinti ne' quali se li può e deve per visita e per negozio dare udienza il doge, è giuntamente necessario sapere che in *Collegio* sia sempre sede propria ed ordinaria il *trono* (1), levato solo per le venute di ciascun cardinale o altro regio

(1) Per il *trono*, di cui si ragiona nei primi tre capitoli di questa *Sezione* e per il *baldacchino*, al quale è anche dedicato il capitolo X, si possono vedere l'affresco durazzino del palazzo municipale rappresentante il doge Durazzo (1573) e il disegno lu-

signor temporale o principe di Stato, come poi si dirà; sede, così per ragione del Dominio senza devoluzione o recognizione sostanziale di alcun temporal signore ed antiquata usanza statuita a tutti i principi nello Stato loro assoluti padroni, come eziandio per gli antichi storici affermata usarsi da' Romani nel supremo magistrato di quella pubblica libertà, fatta di legname in forma quadra, con un piccolo grado, e dorata da imo a sommo, ornata con panno di porpora alle spalle, secondo l'ordine consueto: acconcio tuttavia il detto trono e posto in modo da doversi comodamente levare e porre, secondo l'occasione; atteso che, venendo in *Collegio* o cardinale o altro regio principe a cui di ragione convenga cedere, come per causa di trattare una lega venne già nel 544 a Venezia il presente mons. *Ippolito cardinal di Ferrara*, fa bisogno, levato il trono e posto l'adornamento cremisino alla parete, come si disse alla camera dell'Udienza, dando al cardinale o qual altro laico superiore la debita mano destra, trattar poi insieme col Collegio continuamente seco in questo solo preciso e non in altro modo.

Si leva parimenti il trono in *Collegio* trattando con tutti i magni principi, ancorchè a quelli, come è chiaro, non sia data precedenza, ma che pur stiano col doge in paro alla sinistra, con questa ragione,

meggiato a seppia che fa da frontespizio al volume manoscritto delle istruzioni agli ambasciatori genovesi, fatte copiare da Agostino Franzoni il 1628, conservato nell'Archivio di Stato di Genova. Di tale disegno, che riproduciamo in capo di questo libro, conviene che qui si dica qualche parola. Con esso si rappresenta il doge, che, seduto su trono di sotto il baldacchino, con la berretta diademata sul capo e con lo scettro nella mano sinistra, porge il foglio della istruzione all'ambasciatore genovese; il quale lo riceve, reverentemente inginocchiato dinanzi al trono, mentre sette senatori siedono in giro e attraverso il colonnato della loggia si scorgono le ali del Palazzo. Il primo senatore, che si vede a destra, è disposto quasi di prospetto e così atteggiato che si può anche pensare ch'egli sia lo stesso Franzoni, committente del disegno e del volume. Questo e l'altro senatore ch'è a sinistra, seduto di spalla, e che con un abile scorcio sogguarda il collega, sono le due figure più caratteristiche della composizione. La quale, per queste due figure, per la disposizione dell'insieme, per la leggerezza e sicurezza di tocco, mostra di essere opera di buona mano. Probabilmente la sala, aperta a loggia, è quella *sala nova æstivi temporis consueta Audientiæ Ser.mi Senatus*, nella quale Agostino Grimaldi e Alessandro Giustiniani, per incarico avuto il 20 aprile 1607, avevan dovuto far collocare il trono (*Politicorum*, busta n.º 5, inc. 64).

Circa il *baldacchino*, oltre quello che n'è detto nel capitolo X, conviene pure ricordare che il 1623 (28 sett.) i deputati alla fabbrica del Palazzo, interpellati dal Senato (11 sett.), « parendoli conveniente che la sala dell'abitazione del Ser.mo Duce resti decentemente apparata », proposero « che, per ornarla, si faccia un apparato di damasco cremisile con li suoi frisi di velluto, con un *baldacchino*, ed anco le porte a detta sala, tutto guernito di seta dell'istesso colore e con sue arme pubbliche » (*Polit.*,

perocchè, essendo essi da santa Chiesa posti cerimonialmente nello istesso ordine, come anco è il doge, de' principi magni, non si concede usar tra loro, stante la parità dell'ordine, il luogo e grado di principe supremo: oltre che, possedendo ciascun di loro Stato, quantunque forse minore e meno libero del doge rispetto alle conferme- zione o alla devoluzione al superiore, non è per questo a ragion dell'ordine tanto inferiore nè di dominio punto alla Liguria soggetto, che si debba proceder seco come con signore al doge suddito o con tanto minore baron vassallo. Ed essendo il trono sede, ancor che do- vuta a principe esente di censo e di assoluta potestà senza devolu- zione alcuna, per la quale chiaro si denota un quasi dominio sopra quello che siede inferiore, e per questo propria ad usarsi contra cui si abbia o giurisdizione diretta o almeno da lui una grande e nota- bile imparità di Stato ed insieme un modo supremamente diverso nel comandare, non è all'incontro proporzionata nè debita verso quei

b. 7, inc. 11). Il 1666 il baldacchino della sala del doge venne rifatto, e la seguente nota delle spese occorsevi può valere per descrizione di esso (*Polit.*, b. 13, inc. 31):

<i>Spese occorse nel Baldacchino fatto per la stanza dell'Udienza al Ser.mo Duce.</i>	
Palmi 125 1.2 tela d'oro fatta all'uso di Firenze, a L. 9	L. 1129,10
Palmi 8 detta per sedia	" 72,00
Palmi 78 tela d'oro per componere l'Arma, a L. 8	" 624,00
Oncie 140.0.1 oro filato per frangia del Baldacchino e della sedia, a L. 6	" 840, 7
Oncie 49 trina d'oro per Baldacchino e sedia, a L. 6, e più oncie 2.2 stretta per fascia del telaio, a L. 5.15	" 318, 3
Oncie 92 oro filato di diversa qualità argento cartolono o simili per bordatura dell'Arma, a prezzi vari	" 596,00
N.º 24 alamari posti al Baldacchino pagati L. 21 l'uno, compreso oro e fattura	" 504,00
Dodici olivette ossia bottoni per detti alamari	" 15,12
Pagate a Giovan Battista Borello per il disegno dell'Arma ed apparecchio per detta, per sua fatica alla direzione dell'opra	" 312,00
A' ricamatori per bordatura dell'Arma	" 273,12
Seta, tela ed altre spese fatte da' ricamatori per occasione della bordatura	" 74,12
Al bandelaro per fattura della frangia d'oro di tutto il Baldacchino, compresa qualche spesa	" 123, 2
Fattura e spesa d'intagli e chiodi per la sedia	" 76,10
Palmi 3 raso per fodera della sedia	" 7,10
Palmi 24 taffetà Isabella per fodera del pendone del Baldacchino	" 21,12
Palmi 56 vintina cruda per il telaro che tiene steso il Baldacchino	" 23,16
	L. 4953, 6

Delle L. 4952,6 spese nel Baldacchino si devono pagare a Giovan Tommaso Ravenna L. 3734,2 a conto de' quali avendo ricevuto L. 2200 con mandato del Ser.mo Senato, restano a deliberarseli per suo resto L. 1534,2, e le restanti L. 1218,4 si sono spese da Francesco Ravara, a favor del quale devono esser deliberate .

principi sopra i quali non si estenda ragione o autorità alcuna, nè sia la giurisdizione e forma del comandare da quella del doge in tutto o contraria o minore; bastandole assai tenere il grado debito di precedenza col pari a lui di ordine mediante la destra mano, senza illecita ostentazione di quella tanto superiore autorità che sopra di questo signore veramente non ha nè può avere luogo. Di tanta forza è la detta ragione a favore di tutti i principi di Stato, che, oltre a quelli debitamente chiamati magni, cioè *elettori* d'Impero e laici e sacerdoti, che pure sono principi, duchi di *Savoia*, *Milano*, *Lorena*, *Firenze* e simili, i quali in Roma han luogo sopra l'ultimo cardinale diacono, ma, se verranno eziandio in Collegio principi minori, come *Ferrara*, *Mantova*, o Italiano simile, ovvero Germano, come i soli duchi di *Baviera* o semplice arciduca d'*Austria*, perciocchè nè Spagna nè Francia, oltre ai signori figli e fratelli regi, non ha principi di Stato, ma solamente puri baroni vassalli, nè anco la stessa Germania, eccettuati i principi elettori, non s'intende avere principi magni; poichè li Stati loro vanno divisi in *capita* e non in *stirpes*. Laonde, essendo di pari autorità, titolo e reddito molti signori in un medesimo Stato, non sono fino a qui da santa Chiesa stati dichiarati magni principi. Se verranno, dico, questi tali, doverassi a tutti loro giuridicamente levar il trono, fatti sedere accanto al doge nel lato sinistro e convenevole stile per il medesimo fondamento come in sè ragionevole, così eziandio, se non col duce d'*Urbino* lor capitano e stipendiato, ma con ogni altro simile osservato continuo dalla Repubblica Veneta, essendo meramente il trono ducale sede propria in udir baroni illustri di qualunque titolo e preminenza, pretori di provincie o Regni, nomini di grado e titolati o per magistrato o per ordine in alcun Regno, generale di arme e qualsivoglia specie di prelati o ambasciatori.

Terminatamente dunque si dirà esser debito levar il trono a ciascun cardinale e ciascun principe o regio o degli Stati nominati che venga, con la differenza de' lati superiore ed inferiore a cui si debbano; continuata poi sempre dal doge la residenza nel trono trattando con tutti gli altri signori di ogni qualità, titolo e grado.

CAPITOLO IV [Come s'introduca nella sala e si congedi l'ospite]

Venendo pertanto a negoziare in *Collegio* o cardinale o principe regio, è necessario al doge, premessi alcuni de' procuratori alla Piazza, incontrare in persona, accompagnato da tutti i Collegi, ognuno de' signori che vengano, tant'oltre quanto non si scenda scala (e questo s'intende solo per minor perdita di tempo e maggior celerità del negozio), e con le solite già dette accoglienze, posto al lato destro, condurlo per mano reverentemente sul tribunale e far sedere seco insieme nel luogo del trono sopra cuscini di seta, con la parete ornata di porpora nel modo descritto; accompagnandolo nel partire fin dove fu incontrato da Sua Eccellenza o poco più innanzi e dai medesimi procuratori tutto quel resto. Modo in parte vario da osservarsi con questi istessi sarà quando nella *sala del Gran Consiglio* (dove eziandio è posto ordinariamente il trono) vengano o loro o altri principi di Stato, per onde convenga levarlo, piacendogli voler vedere il Consiglio grande; come già ad *Alfonso vecchio duca di Ferrara* e al *cardinal di Vercelli* legato apostolico fu caro intervenire a quel gran consesso. Perchè, aspettando il doge nelle sue stanze la venuta loro ad ora debita e con essi insieme discendendo alla gran Sala dove già è ragunato il Consiglio, siede senza trono al luogo ducale nella forma detta e a' principi consueta, e di li con loro esce, fornito il comizio, licenziando i minori alla porta ed a' maggiori facendo più lunga compagnia, seguitando alcun magistrato il signor forestiero fino a basso.

Con cerimonia minore ed ordine alquanto diverso si udiranno in *Collegio* tutti gli altri principi magni e non regi, ovveroamente minori principi, a' quali ancora sia di ragione dovuto il trono. Atteso che, incontrati solo alla porta della istessa Sala e non più oltre, e scoprendo il capo salutando, condotti sul tribunale al luogo loro, saranno, fornita la udienza, quel tanto spazio fin alla porta accompagnandoli, licenziati; nel resto supplendo tre o quattro del Collegio ultimi, scesa, come al venire, tutta la scala del Palazzo: questo massime per cagione di seguitare e non interrompere la consulta del negozio cominciato.

Pare, oltre a tutto ciò, cosa conveniente alla persona di *fratello o figliuolo del vivo pontefice* levare il trono in Collegio; per la medesima

ragione che i fratelli e figli regi viene levato, giudicandosi dal mondo il papa principe sopra ogni altro il supremo; allo splendore de' quali suoi propinqui, dove manca per l'ordinario la chiarezza naturale del sangue imperiale e regio, supplisce invero la maestà della religione e grandezza pontificale: considerazione prudentemente avuta dal grave e grande cerimonialista *Carlo V* imperatore, il quale col signor *Pier Luigi Farnese*, figliuolo di *Paolo III*, usò in ogni azione sopra a qualunque altro signor nobile o grande termini di favore e di rispetto estremi, attesa, come egli soleva dire, la reverenza della maestà papale. Il che appunto e particolarmente serve per quei principi soli con i quali, rimosso il trono, accadesse in Collegio sempre trattare.

CAPITOLO V [In quale parte della sala l'ospite riceva l'udienza]

Come sono di gradi differenti gli uomini, così sono in *Collegio* differenti i luoghi ne' quali, posto nel trono il doge, stia parlando qualunque persona o privata o insigne o titolata ovvero che con dignità maggiore porti seco nome ed autorità pubblica. Questi luoghi tutti sono però distinti in quattro sole parti del *Collegio*, e non in più: ascoltandosi debitamente nella prima più lontana, e per questo inferiore all'altre, ciascuno o cittadino o forestiero uomo privato, o nobile o popolare che egli sia, il quale domandi così grazia come giustizia; parlando egli tuttavia in piedi con quella debita reverenza che verso supremo principe si richiede, coprendosi solo quelli che dal doge o per nobiltà o per dottrina o per età siano al farlo comandati: udendosi benignamente nel luogo secondo, sopra il tribunale posti a sedere e col capo coperto, sotto il magistrato de' procuratori, dalla mano destra o sinistra secondo la maggiore o minore dignità di coloro che si ascoltano, tutti quelli che appresso si diranno: ricevendosi sullo stesso tribunale con dignità e favore in terzo modo alcuni, fatti sedere in una sedia nel mezzo del sito rincontro alla persona del principe, e tanto a lui vicino quanto comodamente possano da Sua Eccellenza essere uditi: onorandosi ultimamente con grata accoglienza e decoro maggiore gli altri che sederanno sulla panca accanto al doge, dalla parte destra sopra il primo de' governatori, secondo che seguendo saranno nominatamente distinti.

CAPITOLO VI [Dove si pongano a sedere signori,
dignitari, capitani, inviati e simili]

Seggono per civile convenienza sulla panca del *Collegio* sotto ai procuratori sì dall'una come dall'altra mano tutti gli uomini forestieri con titolo semplice di signore o di barone con sudditi, tanto del Regno Napoletano e Siciliano, dove massime il nome del *barone* è in uso, o francese o spagnuolo, quanto di altri Regni e Stati in Italia e fuori, ed insieme altri Italiani, signori parimenti vassalli in città e castella feudatari di Chiesa o d'Impero, se ben vari e diversi di titoli, ma tuttavia persone di debole dominio ed autorità: e con questi, uomini eziandio privati di sangue illustre, ancorchè non siano signori titolati di maggior nome in Regno alcuno, condottieri parimente d'arme con grado insigne, secondo che più e meno per meriti o nobiltà vengano dal mondo onorati. Medesimamente vi si pongono condottieri propri della Signoria, come dire generali di numerosa fanteria, capitani principali d'arme nostre marittime, colonnelli e capi di cavalleria, uomini cioè eccellenti ed illustri che per età grave, valor grande, fossero condotti al pubblico servizio: lontano però alquanto questi soldati propri, con l'uso Romano, dalla persona dell'ultimo procuratore nella parte stanca. È comune questo luogo ad uomini di Stato senza altro titolo, i quali per alcun principe supremo venissero a trattare in Collegio, come già venendo sedette in Venezia messer *Bartolomeo Cavalcante*, consolare ed in quella azione ministro regio di *Francesco I di Francia* nel 544, per cagione di persuadere una lega a quella Repubblica. E con essi si comprendono uomini mandati da Repubbliche o da gran signori, quali sono cardinali legati, o di gran sangue; e così intitolati segretari di principi magni, di vicerè o pretori di Milano, di Fiandra o d'altre provincie nobili, di fratelli o figliuoli di pontefici vivi, e tanto maggiormente di padri se li avessero, ed insieme qualunque persona grave che con negozio dipenda da principe di Stato o signor di grado, contestabile cioè di Francia, vicario di Cesare ed altro magistrato singolare o capo in alcun Regno.

Nello istesso modo sederanno, ma dalla destra, tutti li internunzi non ambasciatori di principi laici o di repubbliche, uomini tuttavia che tengono minor grado che di marchese, i quali per transito e par-

ticolar negozio vengano in breve spazio alla Signoria. Tra' quali eziandio si intendono priori o cavalieri con commenda, ma non già cavalieri inferiori ed ordinari, solo con l'abito dell'Ordine *Gerosolimitano*, di *Sant' Jago*, *Alcantara*, *Calatrava*, *Portogallo* o di *Santa Maria* in Germania, e finalmente tutti i frati generali di religioni e mendicanti e monaci, confessori di papi e re, o pure uomini religiosi per bontà, eloquenza, sangue illustre o dottrina di fama ed eleganza singolare, i quali con spessi esempi per affari de' principi o propri sotto vari pretesti sogliono frequentare in somma destrezza tutte le corti. A questi in proporzione sono congiunti tutti uomini di dignità ecclesiastica, come in esempio protonotari apostolici partecipanti soli, chierici della Camera Apostolica, preti di grado principale in un'antica e famosa metropoli ma però inferiore a vescovo, quali sono abati o concistoriali o grandi arcidiaconi di Toledo o simili arcipreti, decani, vicari cattedrali e ciascun tale che per gran ricchezza, nobiltà o molto valore notabilmente stimato, tanto forestiero quanto compatriota, venga a trattare col Dominio.

CAPITOLO VII [Come si tratti il suddito genovese che venga signore o dignitario del Reame o oltrove, o cavaliere, o inviato di principe]

La nobiltà Genovese, la quale universalmente consta di *cittadini* privati e liberi, quando pure sortisca alcuno de' suoi concivi che possenga stato e *vassalli in alcun Regno* o nobil provincia con titolo di barone o di alcuna maggiore ordinaria dignità nel Regno (1), ha il luogo suo proprio e debito, ordinato e continuato da Santa Chiesa, nella panca de' procuratori accanto all'ultimo di loro alla mano destra del

(1) Moltissimi gentiluomini genovesi in tutti i secoli trascorsi uscirono dalla patria per far fortuna, specialmente in Sicilia e nel Regno di Napoli. Quivi già erano, in questo scorcio del secolo XVI o qualcuno vi passò poco di poi, i *Doria* principi di Melfi dal 1581 e duchi di Tursi, i *Marini* duchi di Terranova, i *Pinelli* marchesi di Galatone e duchi di Acerenza, i *Grimaldi* marchesi di Modugno, di Pietravairano, di Teano, conti della Polla, duchi d'Eboli, i *De Mari*, i *Ravaschieri*, i *Serra*, i *Giudice*, gli *Spinola*, i *Cattaneo*, i *Ceva - Grimaldi*, i *Pallavicino*, gli *Squarciafico*, i *Cigala*, gl'*Imperiali* e tanti altri, a cui poi toccarono numerosi titoli feudali, seguiti nei secoli XVII e XVIII dai *Saluzzo*, i *Masola*, i *Berio* ed altri ancora. Così parimente i *Cibo*, i *Della Rovere*, i *Riario*, che, originari liguri, si costituirono poi, in Italia e fuori della loro patria, dei principati dinastici.

principe: mansione assegnata in cappella Pontificia sotto l'ordine dei cardinali diaconi al duca di Ferrara, Parma, Urbino, come e baroni illustri e superiori agli altri nobili nati nello Stato Ecclesiastico, comune anche in Roma al gonfaloniere ed al capitano generale per mero favore della Romana Chiesa, e perciò dovuta similmente al nobile barone e suddito forestiero, ma prima nato Genovese, con giusta ragione. Perchè, essendo egli come patrizio e privato cittadino nato prima originalmente e sottoposto alle leggi ed alla iussione della sua patria che ad alcuno altro estraneo signore per volontario caso, al qual signore con la sola cessione dello Stato, rimanendo subito in mera libertà, non viene in niuna parte al principe forestiero più soggetto, non può già all'incontro nè potrà mai giuridicamente cedere nè esimersi dalla superiorità qual sopra di lui naturalmente ha la sua patria, alle quale, nascendo, per legittimo, innato, avito, paterno e proprio consenso, ordine di natura, ragione e legge filosofica e civile è sempre dicato, suddito ed indissolubilmente obbligato. Dal quale obbligo ed osservanza nasce che, come barone e per lo stato che possiede nè per altro volontariamente ma non naturalmente vassallo d'altri, non possa nè debba partirsi dalla debita reverenza che al suo primo natural principe doge di Genova è per lui dovuta; ritenendo egli, in qualunque tempo e fortuna suddita, il primo vincolo Genovese dalla sua persona inseparabile. Laonde, essendo il corpo della Signoria, unito insieme, un principe supremo di quella libertà e quel Dominio, è ancora di necessità obbligato ciascun cittadino a rendere in quel luogo collegialmente il debito onore e riconoscere in quel luogo giuridiziale la superiorità che verso di lui porta seco la sua patria, ed in nome di quella il capo che ne siede principe.

Da questo proprio e particolare de' signori secolari così debito cerimonioso ossequio sono tuttavia esenti non pure uomini con eminente dignità sacerdotale, ma quelli eziandio che per alcun Ordine di religione, come *cavalieri di San Michele e del Tosone* chiamati fratelli regi, hanno pure annesso seco ordine ecclesiastico, già che per confermazione papale alla erezione di quello, in volontà e grazie del principe che lo richiede, è dato sempre da santa Chiesa col giuramento il grado e l'onore a ciascun Ordine, e maggiormente escluso il *gran maestro di Rodi* e d'altri Ordini grandi, quando fossero separati, come ora non sono, dalle proprie persone regali; i quali predetti seggono, nel modo che segue, diversamente. Con questi ancora si uniscono quei

nobili Genovesi che, nominati *ambasciatori* d'imperatori o di re o di altro gran principe, o per avventura ornati di grado principale e singolare in alcun Regno, come per caso *gran contestabile* in Napoli e tanto maggiormente *vicere* (1), *vicario generale di Cesare* in Italia, *capitano generale* di santa Chiesa, dell'imperatore o d'altro re, si appresentassero in Collegio. Alla qual specie di uomini, portando essi autorità e persona pubblica di principi indubbiamente maggiori del doge, si fa per conseguente, in grazia ed ossequio del mandante, onore e rispetto straordinario all'uomo mandato.

CAPITOLO VIII [Dove siede titolato, cavaliere, dignitario,
ambasciatore, oratore, e come vada trattato]

Si pongono in una sedia ordinaria nobilmente di seta ornata, sul tribunale, a rincontro del principe in sito per l'udienza comodo al Collegio, tutti i *baroni* di ciascun Regno o provincia nobile con titolo di conte, marchese, duca e principe; titoli a differenza della Germania, che questo ordine talora confonde, serbati in Francia, Fian-dra, Italia e Spagna, sì come dati da pontefici l'uno dopo l'altro in grado e dignità maggiore, sedendo egualmente ognuno di questi titolati, tanto Germano, Portoghese e di qual altro Regno oltramontano che sia, quanto Napoletano, Siciliano od altro Italiano insigne; de' quali tutti non potendosi, atteso il largo numero, nominatamente farne la descrizione, resta alla prudenza civile, avuta di loro la notizia, farne il giudizio: e, dopo questi, ciascun priore della gran croce o commendator principale di tutte le religioni *Gerosolimitana*, *Sant'Iago* e spagnuole ed altre, come è detto: sedendovi ancora, e più propriamente si può dire, tutti i grandi uomini di magistrato singolare in ciascun Regno; dicendo in Francia con quei primi sei baroni laici nominati *pari di Francia*, essendo gli altri sei sacerdoti da porre

(1) L'autore non pensò che l'ufficio di *gran contestabile* del Regno era divenuto ereditario nella casa Colonna di Roma fin da Fabrizio morto il 1520, nè prima ve n'erano stati di genovesi. Negli altri grandi uffici del Regno si erano trovati per *almirante* Odoardo Spinola e poi il figlio Corrado, nominati dal re Roberto il 1309 e il 1313, e sotto Luigi II d'Angiò Battista Fregoso; di *cancellieri* vi era stato Cosimo Pinelli duca di Acerenza, nominato da Filippo II di Spagna (1557), e di *protonotari* Andrea Dòria (1555) e i suoi successori. Il caso di *vicere* o *luogotenenti* si era verificato a tempo del re Renato (1438) in Giacomo Fieschi e in Aronne Cibo, che fu il padre di papa Innocenzo VIII.

in maggior luogo, il gran mastro, gran cancelliere, l'ammiraglio, gran scudiere, tutti quattro i *marescialli*, e quei ministri regi chiamati *governatori* delle provincie galliche, come di Lione, di Marsiglia e simili in quel tanto antico e potente Regno; e, se mai tornasse a sanità spirituale, ciascun duca eziandio e gran cancelliere, ammiraglio o gran segretario di Stato nel *Regno Inglese*, nobilissima e già religiosissima provincia; tutti parimenti i signori cognominati i *grandi nelle Spagne* come senatori di quei Regni, di quel titolo che siano purchè laici, essendo agli ecclesiastici capi sacerdotali e più degni in quel reame assegnato luogo differente e maggiore non meno altrove che fra loro; e tutti i pretori ancora, che essi meno propriamente chiamano *vicere*, delle provincie molte spagnole: in *Napoli* medesimamente saranno, insieme con molti ricchi e titolati signori duchi e principi in quel paese, ma però sempre i principali il *gran contestabile* del Regno con gli altri *sei magistrati* (1), signori illustri e capi di quel senato: tutti, oltre a ciò, i cavalieri con l'Ordine del *Tosone* e di *San Michele* col collare; dicendosi « collare » a differenza dell'« Ordine », deve il flusso della regia grazia (mancando in quelli il prefisso numero, che ora è statuito al *Tosone*) ha con l'« Ordine » inondato in molti e col « collare » ornato pochi. Ad ognuno dunque di questi si darà in *Collegio* la sedia, con espressa dichiarazione, quando egli venga in proprio nome ma non con titolo e persona d'ambasciatore. Questo tanto è da notare che, se vengano insieme per un medesimo negozio in *Collegio* della Francia due pari e della Spagna due grandi, l'un vescovo e l'altro laico, stiano allora sopra i governatori accanto al doge, il prelado al destro ed il laico al sinistro lato.

Nel più propinquo finalmente e perciò più onorato luogo, vicino al principe, dalla parte destra, sopra il più antico governatore, sederanno come principali tutti i *baroni di sangue reale*, i quali, sebbene lontani dal primo grado a quella Maestà, possano tuttavia, tanto per consanguineità quanto per ordine e decreto, succedere di ragione alla corona, nel modo che in Francia è la *casa di Borbone*, e così in ogni altro Regno: tutti ancora i *primogeniti* soli di ciascun principe di Stato, e con loro tutti quelli del sangue istesso imperiale, e qualunque *nipote* di casa propria pontificia ovvero nel più stretto grado con-

(1) Cioè i sette *grandi ufficiali* del Regno.

giunta a Sua Santità, vivendo, s'intende, l'uno e l'altro principe. Dopo questi seggono continuamente all'udienza ordinaria tutti gli *ambasciatori* di residenza, tanto se siano laici quanto vescovi o sacerdoti, purchè nunzi Apostolici così appositamente da santa Chiesa chiamati; e parimenti *oratori* di Cesare, di re o repubblica Veneziana ovvero di altri principi di Stato, e magni e minori, purchè, o residenti o per transito negozianti, sostengano nome e grado dichiarato dal loro signore di ambasciator mero, non di internunzio; quantunque poi a ciascun internunzio di pontefice [si dia] solo sedia sempre in *Collegio*, luogo medesimo, come ad ambasciatore, o separato o congiunto col nunzio che egli vi vada, dato, non è molto, a *Mons.r di Narni* vescovo, che per faccenda straordinaria andò a Venezia. E degnamente vi siede il *gran mastro di Rodi* o di qual si sia commenda regale quando fosse separata dalla persona del re: collocando nello stesso luogo il *capitan generale* solo della Romana Chiesa, il quale assolutamente vien sempre fra tutti i generali il primo, ma d'imperatore, re e Veneziana repubblica ancora: aggiungendo a questi, con uso Veneto e continuato ordine nostro, il *capitano generale* della propria repubblica *Genovese*, conforme a quello che già col padre della patria *Andrea Doria*, eletto general capitano alla guerra di Corsica, fu osservato debitamente, cittadino in tutti i passati e futuri secoli per prudenza e valore non meno fra le politiche nazioni di chiara fama e nome celebre, che alla sua patria per inusitata ed incomparabile pietà di fruttuosa e splendida memoria.

Assurge per civiltà con molta decenza il principe di repubblica, insieme col Collegio, al venire, non solo dei predetti signori regi e pontificali, a' quattro *ambasciatori* ancora papale, imperiale, regio e veneto solamente, facendo sedere ogni altro oratore, senza muoversi, in cortese modo salutato al luogo suo; alzandosi parimente ai *capitani generali*, pur quattro, ecclesiastico, imperiale, regale e veneziano; e, stando in piedi, senza partire dal trono, col capo coperto, con grata maniera lo invita a sedere dove gli si conviene, nel modo che al marchese del Vasto *Alfonso d'Avale* e a *Marcantonio Colonna* fecero i dogi veneti *Francesco Donato* ed il presente *Luigi Mocenigo*, generali l'uno di Cesare e l'altro del papa. Fra gli ordini da serbarsi con signori temporali in cerimonia vi è questo particolare di molta considerazione, che, trattando con quelli già nominati quattro uomini di grado e quasi sempre il più di loro ordine baroni vassalli, *vicario*

cioè imperiale, *contestabile di Francia*, *gonfaloniere* semplice della Chiesa e *vicere di Napoli* in magistrato, ritenga il doge in Collegio la debita dignità del trono; atteso che, non essendo essi, risguardata la purità del grado, principi di Stato, ma uomini solo e magistrato, e parte di loro anco movibili, e perciò tanto inferiori nel dominio ed autorità continuata alla persona ducale, assai si onorano in incontrarli venendo alla città, ma non cedendogli ingiustamente il trono, per la imparità del comandare. La quale in loro tanto è lontano che sia suprema, che è totalmente condizionata e da altro superiore mediante la appellazione in ogni caso sostanziale affatto dipende, ed in alcuni di loro, anzi in tutti, non solo limitata ed in alcuni temporanea, ma talora estinta in tutto e non conceduta; giacchè non sempre è in Italia vicario, e alle volte, come al presente, non contestabile, nè sempre gonfaloniere, e bene spesso luogotenente non vicere, ma sempre certo in tutti rimane l'autorità condizionata: e così il grado di vicario in Italia, a breve tempo creato come quello del vicere, magistrato per l'ordinario di non lungo spazio, facoltà e preminenza, differenti tutte e lontane troppo dalla assoluta potestà della Repubblica nel suo Stato, la quale, alienando e donando, può di ogni cosa disporre e dalla perpetua anco dignità ammessa ognora alla persona del doge. Laonde, essendo i principi o magni o minori dello Stato che posseggono senza vacanza signori ereditari e naturali, hanno per conseguente sì come e nel tempo e nel modo del comandare conformità maggiore assai col doge, che non hanno quelli, come puri ministri casuali ed esecutori, a voglia del principe amovibili: oltre a che a principi magni, per ragione dell'ordine e del dominio, non sono realmente questi puri magistrati in Roma nè altrove comparandi, e perciò al doge, che tra quelli siede in cappella papale al luogo pari eziandio, tanto più inferiori e distanti; a principi poi minori, per la continua ereditaria giurisdizione e successione, molto ancora disuguali. Saran dunque questi magistrati, così per vero nome chiamati e non principi, contenti solo della accoglienza pubblica data al grado nello ingresso della città, per causa espressa e nome mero del principe a cui servono, lasciando il maggior onore a quegli altri signori, che naturalmente con propria autorità e legittima continuata successione comandano; riserbata loro la preminenza del levato trono in quel tempo che prima avranno avuta la grandezza dello Stato che la dignità del magistrato: rimanendo nondimeno, in segno di onore

e della autorità collocata nelle loro persone, a differenza degli altri signori questo tanto, che, venendo ciascun di essi in Collegio, gli vada il doge incontro, e, licenziato, accompagni fino a' gradi del tribunale, poco distante termine da quello che si usi con qualunque magno principe.

Sogliono tutti i re, alla venuta del nuovo *ambasciatore* che in corte debba risedere, mandare alcuni baroni bene accompagnati alla casa dell'oratore per guidarlo la prima volta a Palazzo, dove sia il principe introdotto. Il simile ancora fanno i Veneziani e deve fare ciascun'altra repubblica, mandando otto o dieci nobili del Senato, uomini gravi e togati con vesti rosse e paonazze, ad accompagnarlo e condurlo in *Collegio* dinanzi al principe, quando però egli venga in nome di papa, imperatore, re e repubblica o anco principe magno ed in caso di residenza; benchè ad alcuni uomini, insigni per grado e signoria oppure con titolo di ambasciatore quantunque non residente, si possa con giusta causa fare e da' Veneziani alle volte si faccia il medesimo. Non è cosa inconveniente se, venendo alcun principe grande in visita con comitiva straordinaria, della quale non sian capaci comodamente le camere ad udirlo designate, egli sia dal doge ascoltato in una stanza maggiore o nella sala del Senato con sedie ornate, nel modo che talora usa il pontefice per maggior grazia e sodisfazione del molto numero che viene e per più latamente nell'estate respirare da caldi grandi, che quasi sempre in Roma e spesso in molte parti d'Italia regnano.

CAPITOLO IX [Dove siede il vescovo]

Il grado episcopale, siccome in sè è il primo e maggiore fra tutti i sacerdozi, poichè il papa, capo del clero e primo vescovo da Iddio costituito e per suo vicario in terra lasciato, nella propria e principale sua denominazione non altrimenti si chiama e intitola che *vescovo*, è per questa ragione stato sempre in sommo onore presso tutte le cristiane nazioni; in autorità poi e grandezza tale, che alla ordinazione e riforma del mondo, chiamata *universale concilio*, nel quale, non solo dei dogmi teologici ed interpretazione della legge divina, ma di correggere e giudicare gli Stati temporali si decerne, furono anticamente tutti i vescovi, come circa la spirituale amministrazione, *jam a Pontefice vocati in partem sollicitudinis operis*, così anco ora come

capi religiosi ed utili consultori a decidere degli imperi mondani necessariamente chiamati; nè senza loro è o può essere per le leggi canoniche legittimo concilio congregato. Sono dunque da veri fratelli spirituali, in tutte le pubbliche scritture dal pontefice a loro dirette, per queste sole voci « *Venerabili fratri nostro* » denominati continuo. Ai quali in conseguenza vengono di ordine ecclesiastico tutti gli onori che ad alcun signore temporale non principe di Stato si facciano; e tanto maggiormente, in grazia del papa, capo loro, si onoran sempre, quanto che, mandando o principi o repubbliche i loro ambasciatori per dare la ubidienza solita al pontefice in Roma, sono di stile ed umanità sacerdotale incontrati da vescovi e guidato sempre ciascun ambasciatore in concistoro pubblico a' piedi di Sua Santità posto in mezzo fra due vescovi. All'incontro della quale grata accoglienza fatta loro dal papa col mezzo de' suoi fratelli, seggono essi di necessità ed antica consuetudine accanto ad ogni doge ed altro signor temporale non supremo, imperatore o re, sopra qualunque altro magistrato che intervenga alla cura della repubblica, non altrimenti che vi seggono gli ordinari ambasciatori di tutti i principi, non essendo cosa proporzionata nè giusta, che ricevuto i dogi, nella persona de' loro legati, da uomini tanto celebri moderatori del mondo e sacrosanti, presente il pontefice, onore e favore, permettano poi nella propria casa loro il rimanere quegli istessi tanto benemeriti per contraccambio avviliti in pubblico o poco stimati.

Nè osta il dire che quel magistrato congiunto al doge nel governo sia di tale o tanta autorità che senza quello non possa il capo deliberare di cosa alcuna; perchè, sebbene virtualmente il doge è parte ma non tutto il corpo della deliberazione, non s'intendono per questo negli atti cerimoniali compresi mai i suoi colleghi, *quia in ceremonialibus attenditur caput, non considerantur membra*. E, se a Roma andasse in cappella del papa il doge Veneziano, il quale infatti non può cosa alcuna da sè stesso deliberare, sarebbe però egli solo alla panca de' cardinali diaconi posto, ma non già alcuno o consigliere o savio grande o niuno altro che amministri seco quello Stato. E parimenti allo *imperatore*, che senza la dieta e consenso de' principi mai non può cosa grave dello Impero determinare, si dà sol accanto al papa quel luogo che a qualsivoglia altro principe Germano, suo collega, non si darebbe, per la detta ragione che cerimonialmente si onora il capo solo, la cui persona rappresenta tutto il Dominio, e non

i membri che appartengono e concorrono alla cura di quello, da santa Chiesa e da tutti i principi laici in questo caso non considerati. Oltre di ciò, nella elezione dello stesso imperatore data da *Gregorio V* pontefice alla nazione Germana, sono i tre *vescovi Maguntino, Treverense e Coloniense* primi capi dei sei elettori, così dalla Sede Apostolica istituiti e da loro concordemente per principali in qualunque ordinazione imperiale riveriti ed osservati. Nel regno di *Francia*, potentato così grande e ben regolato, sono fra i dodici capi di quel regno denominati *pari di Francia* sei vescovi, ancora come primi ordinati ed onorati, ai quali nelle più importanti cure civili si devolve pure la somma dello Stato. Nè meno nei regni di *Ungheria* e di *Polonia*, provincie tanto antiche e così illustri, si poteva già in quella, nè si può ora in questa, senza intervento di alcuni prelati risolvere mai alcuno negozio maggiore. Ma ultimamente nella propria *Spagna*, dove anco i re si hanno arrogata alcuna più ampia autorità, diversa da molti regni più antichi assai, l'*arcivescovo di Toledo*, fra tutto quel senato intitolato *i grandi*, è assolutamente tenuto, stimato, nominato *primate delle Spagne*, così primo sedendo e parlando sopra ogni altro. In tanto onore eziandio tiene questo ordine di sacerdoti il presente *re Filippo* d'Austria, che, lasciando sempre star in piedi qualunque principal signore del Regno chiamato *grande*, fa nondimeno, parlando seco, sedere ordinariamente ciascun vescovo, senza riguardo che egli sia prima nato suo vassallo che assunto al grado; il che da altro non nasce, nè per niun rispetto maggiore si fa, che per avere i vescovi in ogni paese, circa la cura delle anime, parti supreme ed essenziali che pur spettino alla somma ed al bene essere del governo. Il quale esempio, passando dai regni alle repubbliche, causa che già in *Firenze* ed in *Venezia* si sia senza eccezione osservato ed osservi inviolabilmente di porre qualunque vescovo in Collegio alla destra del principe, sopra il primo del superior magistrato. E ciò non solo si estende a' loro gentiluomini o cittadini Veneziani, ma a qualsisia vescovo, nato eziandio vassallo di quel Dominio.

Alla venuta dunque di questo ordine in *Collegio*, [si] levi ogni doge in piedi a quei prelati che si diranno appunto ed in questo modo, che al suo proprio e perciò sopra tutti gli altri caro e degno pastore spirituale della città, tanto se egli venga in Collegio, secondo il costume Veneziano, con la croce, quanto senza, scendendo il principe dal trono ed incontrandolo sino a' gradi del tribunale insieme

col supremo magistrato, lo collochi, scoprendo il capo, accanto al trono dalla parte destra. Nel medesimo luogo, senza o scoprirsi o partirsi dalla sede, solo alzandosi, ponga ciascuno de' sei prelati *pari di Francia*, dei prelati *grandi di Spagna*, ed insieme qualunque patriarca o arcivescovo primate d'altro regno; gli altri tutti invitando unanimamente a sedere nel luogo medesimo, senza alzarsi; giudicando con legal ragione e somma prudenza non potersi in minor modo nè cerimonia verso quelli procedere senza negletto della Sede Apostolica e censura del Romano pontefice, a tutti i principi temporali, quando sia aspra, stata dannosa.

CAPITOLO X [Del baldacchino]

A niuna dignità, fuori che pontificale, imperiale e regia, non è permesso dagli ordini ecclesiastici tenere in luogo alcuno il baldacchino, usato cioè come in persona propria di quel signore. E se, accompagnando il Collegio tutto de' cardinali *Carlo* Cesare in Roma nell'anno 1536, si videro, i due primi cardinali vescovi tenendolo in mezzo andar seco sotto il baldacchino seguitando il rimanente del Senato fuori di quello, usarono in tal caso il privilegio della comitiva cesarea in onore e servizio di quella Maestà, non in decoro o debito delle persone loro; alle quali, se non in legazione Apostolica, mai per altro si concede, ed agli stessi re nel solo introito delle terre a loro suddite, e non altrove. Onde, se da alcun altro di minor titolo che regio si vede con più fasto che prudenza usato in contrario, è però cosa che più merita esser derisa che imitata: meglio sempre ad ogni prudente tornando il seguitare chi conserva i giusti riti ed ordini che lo aderire a chi li corrompe, quando che nè Veneziani nè Fiorentini, in quel tempo che fioriva la loro repubblica, usarono mai, nè usano oggi, simile insegna: contenti solo i Veneti dell'ornamento donato loro da' pontefici della ombrella per espressa grazia e prerogativa. Può nondimeno con giusta azione, accompagnando il doge l'*arcivescovo* suo, dove di precetto pontificio è sempre tenuto personalmente col manto ducale incontrandolo andare nel primo pubblico ingresso della città alla chiesa cattedrale, cavalca seco, non essendo cardinale, sotto baldacchino, come dalle sacre cerimonie è solo in quello atto pontificale ad ogni vescovo istituito, tanto per l'allegata ragione della comitiva de' cardinali alla Maestà imperiale così parimente sua

alla sacerdotale, quanto ancora per la virtuale dignità regia col diretto ed utile dominio che egli essenzialmente possiede del regno di Corsica, quantunque da altri con minor ragione ne sia certo usurpato il titolo (1); essendo infatti la giurisdizione e dominio di ciascuna cristiana città propriamente e particolarmente dalle leggi canoniche assegnato ai due padroni, l'uno spirituale e l'altro temporale, sì come nella venerabile chiesa di Dio ed impero mondano vien data la suprema autorità e giurisdizione al sommo pontefice ed allo imperatore, i quali procedono nel giorno della coronazione di Cesare unitamente sotto il baldacchino, cavalcando per la città, a manifesta dichiarazione di quello congiunto e cattolico cristiano dominio e preminenza; il che mai non avviene, nè dal papa si permette, con altro re alcuno: negli altri luoghi, poi andando sempre il doge, o insieme o separato dall'arcivescovo, conforme agli ordini pontificali senza una minima variazione.

(1) Qui si allude al re di Spagna, erede delle pretensioni dei re di Aragona. Filippo II s'intitolava *Rex Catholicus, defensor Fidei, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Sardiniae, Corsicae, Maioricarum, insularum Canariae, Orani, insularum Indiarum, Terra firmæ et maris Oceani*; e giù giù una sequela di arciducati, ducati, marchesati, contee e signorie.

SEZIONE TERZA

Dell'abito ducale e civile: degli abiti cerimoniali ed ordinari ducale, senatorio e civile: luoghi e modi nei quali vada e parli il doge.

CAPITOLO I (Manto, veste e berretta ducale)

Il principe di ciascuna ben ordinata repubblica, essendo capo di cittadini per professione gravi e togati, deve di necessità avere egli ancora abito, non solo ornato, ma togato e grave; stile in tutti i politici governi greci e latini sempre osservato, per quanto notizia si abbia dalle statue e dalle istorie; ma anche ne' nostri più propinqui secoli di continuo usato dalla grande e veneranda repubblica de' Romani sacerdoti, dalla Veneziana ancora e parimenti dalla Genovese. Di queste dunque maniere di vestimenti, già dagli antichi per le varie forme loro con diversi nomi chiamate, tre ne sono al presente, l'una dall'altra differenti, in differenti tempi da portare in pubblico, così ricevute ed ordinate a ciascun doge italiano; con particolare e precisa norma (oltre alla lunghezza loro sempre fino al piede) che di altro mai non siano che di oro ed argento o di colore purpureo, ed in alcuni casi violaceo, nella materna lingua chiamato paonazzo (1).

(1) Il 1795 i Ser.mi Collegi ricordavano la tradizione che Paolo Fregoso arcivescovo e doge (1483) avesse introdotto l'uso del color paonazzo nell'abito ducale, e, citando poi il decreto del 1637 (29 dic.), che statuiva che nell'avvenire il doge dovesse procedere con veste di color porpora, e constatando che per l'immemorabile consuetudine i dogi usavano ancora nell'abito domestico « una zimarra nominata comunemente *robetta di*

La prima delle quali sia il *manto ducale*, secondo la forma ordinaria di tutti i gran principi, con la coda; fatto d'argento o d'oro oppur cremisino o, come si dirà da alcuni tempi, paonazzo; foderato il cappuccio di ermellino asperso delle code nere, come è proprio di quello abito; portato cioè in tal modo dal giorno festivo dedicato a tutti i Santi insino alla solenne celebrazione dello ascendere il nostro Salvatore in cielo. Nella quale mutazione di tempo con ordine pontificio e consuetudine cardinalare si pone per fodera, in iscambio delle pelli, ermisino rosso e non altro (1).

La seconda sia una *veste* ampia e lunga sopra il piede e, quando non d'oro, sempre rossa, nè d'altro che di seta, foderata del medesimo colore oppur di pelle, con maniche larghe dogali fino a terra e con un piccolo collare piana intorno al collo, assettata ed affibiata secondo l'uso antico de' cardinali nel mantello di porpora e de' Veneziani nelle vesti loro ducali e senatorie: da portarsi, dico tal veste ordinariamente sì in Collegio, come in Senato ed in Comizio o voglian dire Gran Consiglio, sedendo nel trono in tutti tre questi luoghi, per debito decoro, sempre con la coda in lunghezza di due braccia, ma ben talvolta tonda e senza essa, come più agile a comodità maggiore o cavalcando ad incontrare o ricevendo in casa e visitando alcun principe oppure andando per ricreazione in altro luogo sacro o domestico senza numerosa comitiva (2).

La terza ed ultima sia il *mantello di duolo*, di panno scorlatto nè mai d'altro; veste lunga a terra, non foderata, aperta tutta dinanzi, senza maniche e con la coda, nel collaro crespa con un stretto giro di panno, ed allacciata sempre, in forma della cloccia portata da' cardinali in Sede vacante nello scrutinio e parimenti da' dogi Veneziani

color paonazzo, dissimile perciò dell'abito rosso • con inosservanza del decreto, ordinò (26 gen.) che quel paonazzo si mutasse in rosso (cfr. P. LEVATI, *I dogi di Genova dal 1771 al 1797*, pag. 72). Nel secolo XVI a Venezia vestiva di paonazzo chi accompagnava il doge per via (MOLMENTI, *Vita privata dei Veneziani*, p.^a 11, cap. X, p. 275).

(1) Il manto ducale, quale fu nel secolo XVIII, col broccato in oro o in argento, con la mantellina di ermellino, foderato dello stesso pelo, si vede bene in molti ritratti di dogi, e specialmente in quelli di Giovan Giacomo Grimaldi (1756), Ferdinando Spinola (1773), Agostino Ayroli (1783), Michelangelo Cambiaso (1791), riprodotti nei libri del P. LEVATI (pag. 37; pag. 15, 37, 57).

(2) Così si vede vestito Giacomo Durazzo (1573) nell'affresco della cavalcata del cardinal Pacheco, e così si vedono nei quadri rappresentanti Vincenzo Durazzo (1709), Giovan Francesco Brignole-Sale (1746), Matteo Franzoni (1758), Giacomo Brignole (1795), riprodotti nei libri del P. LEVATI (pag. 227; pag. 10, 41; pag. 77).

nel giorno del venerdì santo. Abito, sotto al quale si porta sempre, come anco agli altri due manto e veste, una sottana lunga sopra il piede, tutta intorno tonda, accollata senza crespe ed affibiata, nelle falde soprapposta e cinta nel mezzo, con maniche seguite nè più larghe in giro di un braccio appunto, di seta per lo più e, secondo il maggior duolo, talor di lana, ma sempre di color rosso; da portarsi così in Collegio come in Senato ed in Comizio nelle private mestizie del principe per morte de' suoi propinqui, nè più oltre che tre giorni; portato similmente a tutte le esequie di ciascun papa ovvero d'altri principi e persone, il nome delle quali così piacesse alla repubblica di onorare; ma soprattutto nelle religiose cerimonie il giorno di tutti i Santi al vespro ed ufficio de' morti, se però volesse andare il principe in chiesa, ai tre matutini del mercore, giobbia (1) ed al giorno del pubblico lutto venerdì santo, la mattina e la sera, in morte del Salvatore; nè più in altra azione ecclesiastica.

Non porta il doge, fuori che queste tre descritte, altre vesti in pubblico, con la sottana di seta per l'ordinario cremisina e talvolta d'oro, nè mai senza essa: in private poi camere sue, vesti domestiche secondo le varietà de' tempi foderate e semplici, o rosse o paonazze solamente; delle quali niuna è se non assai vicina al piede, con le calze e pianelle in pubblico di panno sempre scarlatto. Per fodera da principe è ordinaria quella di ermellini, ma ben si concede al rigor del verno la veste solo dogale foderata di lupi cervieri o gibelini, nè però di pelle inferiore (2).

La *berretta* d'oro ducale, insegna particolare del principe, si porta di continuo in solennità col manto d'oro solamente; ma col manto rosso o paonazzo e con la veste dogale, che in ogni azione di Palazzo e fuori è quasi sempre di color rosso più chè d'oro, e parimenti col mantello scorlatto da duolo, portasi una di velluto o di raso cremisino, conforme alla stagione, fatta in quella precisa forma; non variando mai da questo ordine. Nelle stanze poi private e fuori di atto giudiziale o cerimonia userà Sua Eccellenza, con stile Veneto e conveniente, una berretta non ducale, ma differente a quella de' suoi cittadini, fatta con due frontali e tonda, l'uno dinanzi alzato e l'altro

(1) *Mércore, giobbia, cioè mercoledì, giovedì.*

(2) Nel capitolo 17° della parte I è prescritto in quali occasioni cotesti abiti vadano indossati.

dietro abbassato, di color sempre e seta purpurea; acciocchè la suprema insegna, che denota la eccellenza del grado, abbia perpetuamente in ciascun luogo differenza espressa da qualunque altra forma usata in quello Stato da' suoi inferiori (1).

CAPITOLO II [Vesti del doge e ordini in chiesa o in processione]

In due casi e per due azioni ordinariamente esce il principe fuor di Palazzo, l'una delle quali servendo al secolo ad onorare incontrando e visitare a casa principi forestieri, poichè di quella a bastanza è trattato, non accade altro dirne: l'altra, che sempre serve a mera religione, ha bisogno di chiara notizia.

Esce dunque di Palazzo il doge o andando al tempio per udir

(1) Nei ritratti dei dogi di Genova si vedono due forme di berretta. L'una, di velluto, più che berretta berrettone, salendo dalla testa si gonfia tutta in giro e monta, con quattro spigoli, uno frontale, l'altro occipitale e due laterali, verso la doppia cima alquanto appuntita a guisa di mitra: a qualche centimetro dall'orlo inferiore corre all'intorno un gallone dorato, che, venendo dai due lati sul davanti, si va sollevando fino a raggiungere nel punto più sporgente dello spigolo frontale un grosso bottone d'oro sulla coccarda di gallone. Così lo si vede nel ritratto di Alessandro Giustiniani (1611) fatto dal Van Dyck, in quello di Onorato Ferretti (1705) della collezione Pittaluga, nella stampa di Francesco Brignole-Sale (1746), nella statua di Giuseppe Doria (1793), questi ultimi tre così riprodotti dal P. LEVATI nei suoi *Dogi di Genova*. L'altra berretta, bassa, montando si allarga e si apre appuntandosi nelle quattro cime dei quattro spigoli, l'uno de' quali è sempre frontale. Con questa si vede il doge Giacomo Durazzo Grimaldi (1573) cavalcare al lato del cardinal Pacheco nell'affresco del palazzo civico e con questa è anche l'altro doge Vincenzo Durazzo (1709) nel quadro di casa Durazzo riprodotto parimenti dal LEVATI. — Nella lista di robe del pubblico che il 5 luglio 1615 erano a cura del capitano della scala di Palazzo si legge menzionata « la corona d'oro e la berretta di velluto con un bottone d'oro » (*Att. Fin.*, filza 1^a del 1616). — Intorno all'origine dell'uso della berretta ducale, va menzionato il decreto del Senato del 1538 (27 dic.) riportato nella raccolta manoscritta ufficiale delle *Leges Reipublicae* con la data erronea del 1534, col quale, volendosi nell'imminenza di nuova elezione che il doge *decoretur, inter cetera insignia ducalia, scilicet birreto ducali cum circulo auro*, nonchè con la spada d'onore, giusta il contenuto nell'ultimo privilegio dato da Carlo V alla Repubblica, si dispose che fosse fatto *birretum ipsum ducale cum circulo auro, decens et prout ducibus legitimis et comprobatis per Imperatoriam Maiestatem convenit, et pariter ensem vagina ornatum decora*; che circa la forma e la qualità i due governatori perpetui di Palazzo, *habitis debitis informationibus, possint decernere et ordinare quid sibi visum fuerit faciendum*, e che infine resti sempre a spesa privata del doge il servizio dell'uso di dette insegne, portate *ab aliquo suo cubiculario vel magistro domus honeste et decenter induto* (*Politicorum*, busta n.º 3, inc. 121; *Leges Reipublicae*, vol. I, n. 4 rosso, pag. 259). L'ACCINELLI (*Storie di Genova*, all'anno 1533) cita altro decreto del 1533, che dette la forma quadra alla berretta, e l'altro del 1561, che volle la berretta di seta o di velluto.

messa, divini uffici e celebrare esequie a cui si debbano, o per la città in processione secondo il religioso culto della patria; e da quelli soli predetti giorni santi e dalle esequie in poi (alle quali, come si disse, si porta continuo con berretta rossa ducale il manto scarlatto da duolo) non va in chiesa o a processione il principe mai senza manto ducale.

Nelle feste solenni, come appunto *Natale*, *Pasqua*, *Ascensione*, anniversario celebrato il giorno *12 di settembre* per la restituta repubblica e giorno di *san Giorgio*, del quale, come protettore, si visita il tempio, usa propriamente il doge manto d'oro o di argento con la berretta ducale sempre d'oro.

Alle due venerazioni con processione di *san Giovan Battista* e *santo Sebastiano* o se altre per nuove supplicazioni si facessero, è sempre più conveniente il manto rosso, con la berretta dello istesso colore, fatto di velluto, raso o damasco cremisino, come piaccia, col cappuccio foderato conforme alla stagione già dichiarata.

Alla terza processione, sì come principale e massima, del *Sacramento* si porta manto d'oro o d'argento o rosso asperso d'oro, quando però, atteso il caldo, più torni abile alla età e persona del principe; quantunque da' veneziani venga usato d'argento o d'oro continuamente.

In alcuni altri giorni solenni, come *Pentecoste*, *Circoncisione*, *Epifania*, la mattina di *ogni Santi* oppure alcuna gran vigilia al vespro, e se in altri giorni alla città festivi accadesse andare in chiesa, è sempre proprio il manto rosso sopra ogni altro: solo la domenica delle *Palme*, la *giobbia* (1) e *sabato santo* alla messa, o, se nelle domeniche dello *Arvento* o della *Quaresima* per alcuno accidente, qual fosse una venuta di principe, accada ire a predica ovvero ufficio o messa, sia in questi giorni precisi il manto sempre di raso paonazzo con la berretta cremisina, in questi tutti giorni, dico, non usandosi mai in pubblico, fuori di questo tempo e specie di abito, in altra occasione dal doge color paonazzo; a questo uso nondimeno e rito cerimoniale, quando accadesse o elezione di principe o giorno per universale allegrezza in tal tempo solennemente da celebrare, intendendosi con stile ecclesiastico derogato. Distinzioni e diversità non tanto note dai

(1) Il giovedì.

Veneziani, quanto tolte da loro e tratte dal regolato uso di Santa Chiesa, la quale con varietà di abiti e di colori onora e sacrifica in maggiore e minore cerimonia a nostro Signor Dio ed a tutta la Corte Celestiale.

Siede il doge nella sedia cattedrale della città rincontro alla sedia archiepiscopale nel modo già statuito e consueto; accanto e sotto al quale, verso l'altare, starà primo il nunzio apostolico e secondo l'orator Cesareo e, l'un dopo l'altro, ciascuno ambasciatore di re, repubbliche o principe che vi si trovino, secondo l'ordine delle loro precedenzae, sopra il magistrato de' governatori, il quale si estende col resto del Collegio verso l'altare; andando al pari con Sua Eccellenza in accompagnarla non mai più di due ambasciatori, e gli altri appresso. Ma, quando vi sia il terzo, posto in mezzo delli due primi governatori per l'angustia del sito fra i gradi e l'altare, che non riceve oltre al Collegio con panche forse geminate la comitiva molta del doge, la quale deve stare da quella parte essendo l'altra occupata dalla persona e ministri dello arcivescovo, si pongono perciò sotto i gradi del coro, assai vicino, alcune panche, dove seggono o altri magistrati o uomini di Senato, che in casi simili necessariamente accompagnano il suo principe.

Ma, quando si vada in altra chiesa, come suole il doge Veneto a giorni determinati visitare udendo l'ufficio in vari tempii, mandasi una sedia di legno, sempre alta di appoggio sopra il sedere circa due braccia e nella sommità quadra, con un piccolo grado, coperta tutta di seta porpurea, e lontana dal coro dove stanno i sacerdoti cantando per non impedirli; sopra la quale siede, o remoto o vicino all'altare, il principe, con li ambasciatori soliti presso a lui e, sotto quelli, alcuni altri della Signoria; sedendo parimenti all'incontro, in ornamento maggiore, parte del supremo magistrato e del Collegio, e sopra altre panche alquanto disgiunte magistrati minori e senatori in numero di trenta almeno. Il qual numero e quantità di legati, sebben mediocre in questo atto alla dignità del principe, vien poi aumentato largamente nelle processioni, dove dietro al doge, che con le solite insegne e ministri pubblici immediate séguita il baldacchino, non sono mai dopo la sua persona, oltre al Collegio, fra altri magistrati ed ordinari senatori meno di cento, e spesso ancor più, con abito serico e proprio senatorio, come seguendo si dirà: avendo ancora innanzi al portato Sacramento o reliquie del Santo precesso sempre molti no-

bili del Gran Consiglio con vesti di seta. È giuntamente necessario il sapere che, venendo in tale occasione alcun principe di Stato ad onorare la processione, ha il suo luogo in pari col doge, precedendo ogni ambasciatore di qualunque principe, considerato che sempre il principale si presuppone maggiore del procuratore e del ministro; onde, cedendo il principe minore alla persona presente del superiore, non deve per questo cedere a quella del ministro suo, riputato necessariamente inferiore. Ma, se in difetto di ambasciatori ci fosse il gran maestro di Rodi o alcuno di quelli nominati baroni laici che seggono in Collegio accanto al trono, i quali però cedono agli ambasciatori de' supremi principi, deve uno e due di loro in caso tale andare medesimente in pari al principe, nè con lui mai alcun altro; sì come anderanno quelli a' quali in Collegio si dà sedia, un dopo l'altro, alla destra de' primi governatori; e ciò per sola ragione della comitiva, separata allora dalla amministrazione, dove nel luogo giudiziale serba e ritiene il magistrato la dignità, e fuori di quello con costume civile e stile Veneziano si onora il forestiero.

Per regola ferma ed immutabile sempre si osserverà che mai ad alcun cittadino o altro signore, quantunque grande, cavi il doge la berretta, nè in pubblico nè in privato; decoro precipuo e debito al principe naturale fatto dalle proprie leggi, non per grazia e giurisdizione altrui, in differenza di qualunque principe o gran signore feudatario, il quale, scoprendosi, saluta ancora che in parte i suoi sudditi, ma però, rispetto al supremo lor signore e vero padrone dello Stato, i suoi conservi. A quei soli principi o signori dunque già nominatamente descritti farà onore il doge con lo scoprirsi nei luoghi pubblici e consueti, come si disse, ma non già da lui veduti in abito incognito, nè in parte dove stia o si presuma celata la grandezza loro, e solamente, andando per la strada, poche persone e degne lentamente col capo e somma gravità salutate, sarà nel resto dissimulato ciascuno.

CAPITOLO III [Ordine in chiesa per esequie di altro principe; uscita del doge per suo diporto o per condoglianza altrui]

In modo diverso dall'ordinario, stando il doge nella chiesa cattedrale per intervenire alle esequie che però in altro tempo si possono dal pubblico fare ad alcun principe, sederà Sua Eccellenza in questo così detto preciso, e non in altro caso, come segue. Perocchè, considerato non convenirsi lo stare alla presenza dello arcivescovo, pontefice particolare della città, se non ne' giorni dalla religione ordinati e dello universale lutto ecclesiastico, in abito lugubre, ed essendo eziandio il sedere più vicino al feretro (posto sempre sotto la capanna) luogo di maggior onore e più espresso ossequio verso il defunto principe, sarà però messa la predetta sedia ducale, coperta della solita porpora, nel piano del pavimento, dalla sua consueta parte del tempio, sotto tutti i gradi che ascendono al coro, lontana dal feretro tanto, quanto, stando la capanna nel mezzo, sia la metà del sito occupato dal Collegio, dal Senato ed altri nobili; lasciata l'altra metà a quella somma di atrati e persone inferiori che, sedendo dopo la capanna verso la porta, tengono e chiudono il resto della pompa funerale: standovi insieme sotto il doge, verso la porta del tempio, in una panca di appoggio coperta decentemente o gli ambasciatori oppure, essendovi di quei signori laici che in Palazzo seggono accanto al trono, dopo il primo de' governatori sedendo uno di quelli che abbiano la sedia in palazzo, e, se più numero ve ne sia, ciascuno alternatamente fra i primi quattro governatori, nel modo che fra i cardinali vescovi seggono i re in cappella papale. Dall'altra parte opposta, in una panca simile, incontro quasi alla sedia ducale, sederanno gli altri quattro governatori di età minore, e con loro dall'uno e l'altro lato diviso il Collegio di procuratori perpetui e temporanei. Sotto ai quali seggono immediate, nella stessa panca contigua al doge, tutti quei nobili Genovesi baroni e signori di vassalli in alcun Regno o provincia forestiera. Agli altri magistrati, quantunque prestanti, ed a tutto l'ordine senatorio, che più basso in altre panche, da quelle disgiunte, sederanno, così giustamente posti per il grado loro superiori, come al Collegio per ragione del principato a maggior dominio inferiori. Se per caso vada col doge alla chiesa alcun cardinale o altro principe di Stato col quale in palazzo si levi il trono, adornata prima la

parete del solito panno cremisino, si porranno e l'altro di loro starà nel luogo alla sua dignità determinato.

Può il doge in alcun tempio vicino al Palazzo o in luogo molto remoto, per religione o ricreazione, con alcuni di Collegio o amici domestici e privata comitiva, passando massime per vie poco frequentate, andar talvolta ad esalare mediante il divin ufficio o altro sito di vago diporto e dar ristoro alle molte fatiche che porta seco il governo; con esempio maggiormente pontificio e Veneziano, da' più prudenti e gravi papi e dogi a' nostri giorni usato, nè per poche volte: dove, con berretta rossa ma privata e veste ducale comoda senza impedimento di essere alzata tutta tonda, potrà, o cavalcando o camminando, in giorni festivi e vacui di negozio pubblico andare per poche ore ad onesta sua ricreazione. Fin a questo termine è conceduto ed in questi soli luoghi, o nella città o fuori, il detto viaggio; non permettendo all'incontro alcuna consuetudine di repubblica lo andare al principe o in visita privata di amici, e tanto meno di signori forestieri, in alcun modo; amicizie, come sempre a tutti gli Stati di liberi cittadini tenute sospette, perciò in tutti i casi di privata e stretta conversazione proibite; e molto meno ancora, considerata la dignità, in case private a nozze, nè ad altra azione o di allegrezza o di mestizia: perciocchè senza compagnia del Collegio non va mai il doge in pubblico, ed il menare in luogo di afflizione coloro a cui non tocca è troppo improprio; a nozze similmente o feste il condur la Signoria senza vincolo di affinità alcuno è cosa non mai usata, essendo incongrua e di minor decenza ad uomini vecchi e gravi, lontani per natura da sollazzi giovanili. Ai quali signori di Collegio singolarmente, in conformità dell'uso cardinalare, si permette eziandio nelle nozze e convito de' suoi propinqui, come opera necessaria alla conservazione della civiltà, e nella propria casa e nell'altrui, potere in abito senatorio per alquanto spazio solennemente intervenire. Viene parimenti nel doge dal predetto riservato stile eccettuata alcuna privata visita a' consanguinei o molto prossimi alla sua persona, fatta di notte, in caso o pericolo di morte, dove sempre dagli ordini civili si concede a ciascun uomo tanto di umanità naturale quanto si toglie alla dignità accidentale. È, oltre di questo, lecito al principe, con imitazione pontificia e ducale, accadendo far sposalizio di persone a lui congiunte, celebrare il matrimonio come sacramento nelle sue private stanze di Palazzo; conceduto ancora in cosa annessa e

conveniente l'ordinario nostro civile e regolato convito, non però ornato della sua presenza; la quale, in stanza ritirata, con pochi e gravi o parenti o amici cenerà, appartato dalle pubbliche tavole, non però in tutto assente dal vedere, in parte riservata, la pubblica ed onorata festa di donne nobili e di giorno e di notte, per un sol dì (1).

Resta solo a sapere che, trovandosi il papa o l'imperatore o alcun re e regina nella città, se accade la morte di alcun loro propinquo e parente tale che di quella facessero espressa dimostrazione, andrà il doge visitando quel principe con la solita collegial compagnia ed insieme di magistrati eminenti vestita di paonazzo, in abito egli da duolo col mantello scarlatto; ove, anche per maggior segno di mestizia, portasi la sottana rossa di lana e non di seta, con la berretta ducale, insegna immutabile, cremisina. Avvertendo espresso che, tanto col manto dogale quanto col mantello da duolo, a' quali abiti si ricerca sempre lunghezza in terra di due braccia, quando si visita principe supremo non è mai portata la coda (secondo che altrove si conviene) al doge, per essere in presenza e luogo superiore alla dignità sua, ma, lasciata andare in terra nello ingresso della stanza, procederà sua eccellenza nel modo che con le cappe stanno i cardinali in senato e che con esse vanno prestando la solita reverenza alla Sua Beatitudine in cappella; altrove sempre, eccettuati i predetti e non altri principi, in ogni luogo pubblico portatagli da uno più onorato de' suoi familiari. Il medesimo abito portandosi nel giorno di *venere di passione*, aggiuntovi di più che in chiesa la sedia ordinaria del doge, solita a coprirsi di seta, sia nella forma, usata quel giorno in cappella papale, di legname semplice di noce senza oro nè altro serico adornamento alcuno; con la berretta ducale dello istesso panno scarlatto quel solo giorno e non altrimenti, dovendosi debitamente tutto quel dì, cominciato dalla precedente sera del giobbia al matutino, quantunque al genere umano per la nostra redenzione tanto salutare, celebrarsi nondimeno pien di umiltà con ogni effetto e segno di intrinseco ed estrinseco dolore.

(1) P. MOLMENTI nella sua *Vita privata dei Veneziani* menziona la presenza del doge Gritti alle nozze di sua nipote il 1524 (p.^o II, cap. 8, p. 241-2). Nell'edizione illustrata è anche una scena di nozze patrizie alla presenza del doge, tolta da una incisione del Filosi (vol. 3, p. 374).

CAPITOLO IV [Abiti de' magistrati della Repubblica, degli ambasciatori e oratori; esequie del doge; interregno; divieto di lutto per i morti in guerra]

Hanno tutti i cittadini di repubblica, a' quali tocca l'amministrazione ordinaria dello stato, avuto sempre, mentre tengono il grado, [non] solo nel modo delle vesti, ma nel colore di quelle particolarmente, una notevole differenza dagli altri privati cittadini: consuetudine, non pure ricetta dagli uomini secolari in Italia, ma precipua di tutte le sacre e politiche cerimonie. Sono però da quella e dalla Veneziana libertà per lunghi secoli assegnati due soli colori al senato di sacerdoti e al collegio de' Veneziani, lo *scarlatto* cioè e color *paonazzo*. Porterà dunque il nostro supremo magistrato de' *governatori* continuamente il color rosso, lo scarlatto il verno ed il *ciambellotto* o *sciamito* la state; e tutti i *procuratori* il color paonazzo; quantunque a quelli che hanno il magistrato in vita si conceda, con esempio cardinalare, il colore chiamato *rosino* e volgarmente *rosa secca*. Sia la veste lunga a terra e tonda nella forma ducale, con le maniche larghe e collare assettato senza crespe, ed allacciata sempre, foderata di pelle o seta del medesimo colore, secondo il bisogno della età che la porta, con pelli di vari dossi ovvero martore, se fa mestieri, per non introdurre nella repubblica maggior lusso. Quando poi, seguitando il doge in chiesa, processione o congresso e visita di principe, vanno cerimonialmente in pompa ducale si conviene di necessità la veste di seta pupurea a governatori, e agli altri o rossa o paonazza, purchè di seta, a voglia loro, con la berretta di velluto nera a quei solo di collegio, fatta nella propria comune forma nostra; ornamento non manco raro e bello, che antico e patrio della nobiltà genovese.

Il medesimo faranno non solo i *senatori*, ma tutta quella parte de' *nobili* circa la veste di scarlatto o seta colorata accompagnando il doge in qualsiasi pubblica azione; avendo ogni secolo in ogni grande e libera amministrazione alla dignità del principe e vita perpetua della libertà tenuto per nocivo ed esiziale il color *nero*: usato solamente dalla universale civiltà e senatori insieme per abito ordinario, dove non accada pompa nè intervenga cerimonia.

Quei magistrati fuor di Collegio, ma però prestanti, che di sotto si nomineranno, i quali in ciascun luogo vadano col doge, portando egli il mantello, hanno sempre con stile romano la veste di panno

e paonazzo, e tutti i cento *senatori* con berretta e mantello di panno nero lungo fino al piede affibbiato al collo, antico già e proprio alla nostra nazione: con una stola ancora dello istesso, attraversata dal petto fin sopra la spalla lunga due braccia, ed in larghezza di un palmo col panno doppio tutta seguita ed uniforme; ed una sottana fino a terra unita nel mezzo, ed in casi tali sempre di seta nera, veste certo togata e grave, ma a queste simili meste dimostrazioni sopra ogn'altra proporzionata e magnifica; come anco è bella e necessaria a tutto l'ordine de' *nobili* che anderanno nel gran consiglio, la solita berretta e prisca veste genovese di panno nera con le maniche aperte e vestite, lunga al piede, e nella state di lana più leggiera.

Pare ed è veramente di molta convenienza e gravità ad alcuni magistrati insigni, quali massime *sindacatori supremi*, *custodi di San Giorgio* e, se non ad altri, agli tre *edili* almeno e a' *censori*, uomini tanto nella Romana repubblica stimati, il portare di continuo la veste paonazza in magistrato: e per potere al principe col Collegio far più illustre compagnia e rendere insieme l'autorità loro presso ciascuno più cospicua, come parimenti si concede a quei nobili che nelle processioni precedono il doge, ma non già che lo seguano, usar la veste sempre lunga di seta in color nero; ben che certo meglio fosse a maggior decoro in luogo pubblico portarla ordinariamente colorata.

Convien servare secondo il costume de' cardinali in concistoro, che, parlando alcuno di Collegio, scoperto prima il capo e salutando il principe, dica sedendo la sua sentenza; quantunque nel Collegio Veneto ella sia data da ciascuno stando in piedi per maggior riverenza alla persona ducale, cosa invero, e per la età e per la qualità del negozio che talora convien esser lungo, pur troppo incomoda. Per il che (seguitando più tosto i sacerdoti che i laici) sederanno sempre consultando in Collegio i nostri cittadini.

Vanno senza mancare in camera del principe il supremo magistrato e quello de' procuratori per ossequio a condurlo ciascuna volta o in Collegio, o in Senato, o in gran Consiglio, riducendolo, fornito il negozio, alle sue stanze.

Agli *ambasciatori* che vanno così a Roma per rendere in nome della Signoria ubidienza al pontefice nella sua creazione, come a qual altro supremo principe e repubblica e signor grande feudatario ancora per congratularsi della elezione sua o d'altra particolare allegrezza, è sempre vietato e proibito usare in alcuna veste il color nero; ser-

vato appunto a portarsi da loro nella ordinaria residenza presso ogni principe, o privata visita che gli accada fare, ma non già nel primo ingresso alla corte, nè meno intervenendo ad alcuna celebre cerimonia ecclesiastica o celeste anniversaria o particolare allegrezza di quel principe presso il quale riseggano. Ordinato similmente che oltre al portare in pubblico, con la berretta di velluto nero, continuamente la veste lunga senatoria con maniche aperte nella solita detta forma, in luogo privato poi e quantunque domestico fuori di casa non usino i nostri oratori veste alcuna mai se non togata fino al piede, o interiore o esteriore che ella si sia. Dando eziandio il nuovo ambasciatore che succede nella prima entrata della città, e nella sua presentazione fatta dall'altro al principe, fino a quello stato sempre al suo anteriore, la precedenza. Quando ancora nella istessa sua legazione fosse mandato nuovo collega col medesimo titolo per negozio, o separato, o congiunto alle ordinarie cure del residente, diasi tra loro la precedenza alla età maggiore. se però a quella non obsti dignità di dottorato, o d'altra eminenza perpetua congiunta alla persona del più giovane, essendo noto che tra tutti gli uomini senza contesa preceda sempre in qualunque azione, non risguardando la età, il graduato al privato.

Quanto dalla imposta necessità naturale a tutti gli uomini accada al *doge* fornire i giorni della sua vita in palazzo, si potrà (seguendo il caso di notte) la mattina prossima, o pure lo istesso giorno se egli morrà innanzi il mezzodì, accompagnando il corpo i governatori adornato del manto d'oro e berretta ducale con la insegna della spada per giustizia stesa dal petto a piedi, sopra un cavalletto coperto d'oro o di porpora alto da terra tre braccia nel mezzo della sala grande, o, se altra minore. sia tanto ampla che capisca la moltitudine in simili eventi assueta ed avida di vedere così i principi come il fine degli onori dati a' suoi principi. Intorno al cadavere, posti prima da capo e da piedi alcuni lumi alti abbondanti, saranno fra l'una parte e l'altra della sala per latitudine due panche di appoggio, sopra le quali sedendo in ciascuna dieci cittadini di età virile, con vesti pao-nazze senatorie, partiranno lo spazio di due giorni in alcune poche ore tra mattina e sera fino al tardi, onorando e come per custodia guardando il corpo del defunto; raccomandata nel primo giorno con prece di uomini religiosi secondo l'istituto cristiano intorno al feretro l'anima di quello alla misericordia del Signor Dio; ordinato insieme che per quel tempo fino al dì dopo la sepultura sian celebrate nel

duomo continuamente tutte le messe da mortorio per venia ed eterna salute di quella anima. La mattina del terzo giorno porterassi da suoi propri famigliari vestiti di nero il cataletto alla chiesa cattedrale, dove, seguendo accompagnato da tutto l'ordine de' procuratori, che in mezzo a due di loro terranno ciascuno o ambasciatore o signor grande o altro personaggio al quale sia data sedia in palazzo, e da alcuni altri già detti magistrati insigni, tutti vestiti di paonazzo, e dai cento senatori col mantello e sottana di seta nera, a differenza di loro consanguinei; darassi però dopo i magistrati il luogo a ciascuno di quei propinqui ed affini del principe che accompagneranno il corpo, ponendolo in mezzo di due senatori; precedendo al morto tutta quella parte di clero che a' suoi eredi piacerà far venire, col resto della pompa secondo la voglia e facoltà loro. Arrivati dopo lungo giro in chiesa, e posto il cadavere sotto la capanna, saranno, nel modo e luogo medesimo delle esequie già detto, poste due panche eminenti; e sopra quella dal lato ducale sederanno tutti i procuratori, ed accanto a loro quei magistrati che sogliono portare veste paonazza; nell'altra proprio a riscontro sedendovi in ordine tutti gli ambasciatori, et dopo loro quei baroni forestieri che in palazzo graduatamente stiano o accanto al trono o nella sedia. Sotto li quali immediate debbon sedere tutti i nobili genovesi ornati di titoli con stato e vassalli in qualsisia Regno o provincia. L'altra parte di cittadini parenti al defunto insieme col Senato o altri nobili del gran Consiglio sarà posta in panche di appoggio alquanto inferiori e separate da quelle. Celebrata la messa dallo Arcivescovo ed in sua assenza da prelato in dignità episcopale con le pietose sacerdotali deprecazioni, e fatte da persona dotta quelle parole latine più ornate e comode che comporti in tal caso la brevità del tempo, partiranno i magistrati col Senato, lasciando in facoltà de' suoi prossimi seppellire la sera quietamente il corpo nel luogo a quella famiglia destinato.

È in conseguenza da notare che a quella parte di *nobili che, in guerra combattendo, morissero* per servizio della Repubblica non si fa da' suoi parenti segno di dolore con abito lugubre, giudicando onore e gloria loro esser più da rallegrarsi che da affliggersi. Ben si è usato da Greci et Latini, da antichi e moderni, quando sia numero notevole della nobiltà combattendo estinta, far le esequie pubbliche, conservando con funebre latina orazione presso a' posteri il nome e fama di quelli quanto si possa onorata ed illustre. Questo medesimo

ancora è solito farsi in morte eziandio naturale del *general capitano* della Signoria; alle quali tutte sarà presente il doge.

Viene parimenti in degna osservazione che alcun magistrato di Collegio per duolo de' suoi privati, ancor che congiuntissimi, non porti alla presenza del principe altra veste che paonazza; deponendo ciascun governatore lo scarlatto in collegio per otto giorni solo, ma, uscito della sala, si vesta ogni giorno e da ogni ora il mantello nero civile con la sottana conveniente di panno per quel tanto tempo comunemente usato dalla nobiltà, nel modo che fuor di capella pontificia fanno i cardinali, mutando la cappa rossa nella paonazza.

In tutto lo spazio dello *interregno* il magistrato de' governatori, al quale per legge viene essenzialmente appoggiata ogni pubblica cura, porterà sempre, in palazzo e fuori, la veste scarlatta, segno manifesto della vitale e perpetua autorità pubblica. Per il che, non andando alle esequie del principe, ma solamente accompagnato il feretro sino alla porta del Palazzo, tornati di sopra, nè facendo dimostrazione alcuna di minuita o declinata maestà del dominio, attenderanno solleciti alla universale debita custodia e ordinaria loro amministrazione *ne, duce defuncto, videatur una cum illo interissee respublica.*

CAPITOLO V (1) [Della elezione del doge]

Si come di tutte le cose create è il vero ed unico principio l'onnipotente Signor Dio, così di necessità conviene a tutti gli uomini nel cominciare qualunque operazione invocar sempre lo aiuto e la grazia sua: *initium enim sapientie est timor Domini.* Perciò, convocati nel giorno e ora deputata i cittadini per dar principio alla elezione del nuovo principe, si udirà primamente da tutti insieme la messa dello Spirito Santo, e col solito giuramento prestato in forma di fare la più utile e degna elezione di uomini per trattare azione così grave, procederanno secondo l'ordine alla totale esecuzione del principato. La quale fornita, avrà tempo lo eletto tutto quel giorno fino alla seguente notte a condursi tacitamente in Palazzo, non essendo

(1) Nel manoscritto, che è certamente una copia, questo capitolo, che segue dopo il capitolo IV, è scritto per capitolo VI, come il seguente per VII, con omissione del numero ordinativo 5. Reputando che questo sia accaduto per errore, qui si è dato a questi due ultimi capitoli il loro numero naturale.

cosa nè solita nè degna lo abitare alcun principe e massime di repubblica in casa privata; così facendo la Santità del papa ed a quella imitazione il doge di Venezia. Nelle quali stanze alla sua persona assegnate, con abito di veste lunga sempre cremisina di maniche aperte, e con la berretta rossa ma privata, il doge riceverà le universali visite di parenti, amici e di tutti i nobili, ad alcuni, o per età o per grado, ma sempre ad uomini di dignità ecclesiastica e nobiltà forestiera scoprendo anco cortesemente il capo: continuate queste visitazioni in fine a tanto che, dato ordine alle domestiche bisogne, torni comodo a sua eccellenza pigliar l'abito e le ducali insegne. La mattina del quale giorno, che meglio sempre in comodo della città sarà festivo che feriato, poi che certo a pubblica ilarità si deve riguardare, uscito il doge di palazzo, e precedendo a tutti alcuni ministri pubblici, e dietro a quelli i nobili cittadini del Gran Consiglio vestiti di seta, seguiranno le solite insegne di trombe, de' mazzieri e della spada, con alcuni di casa più onorati familiari: dopo ai quali, o solo o accompagnato da ambasciatori o signor grandi e non da altri, verrà la persona del principe col manto d'oro ducale e la berretta cremisina privata. Dietro al quale saranno i governatori, togliendo alla sua destra qualunque cavaliere di ordine regale o altro barone illustre forestiero che non segga accanto al trono, e alla mano stanca dei primi procuratori ciascuno genovese barone di alcun Regno che vi si trovi, seguendo insieme altri magistrati prestanti, a due a due, con tutto il resto dell'ordine senatorio, vestiti di seta o rossa o paonazza necessariamente. Intorno al doge dall'uno e l'altro lato anderanno cento almeno per parte, tra innanzi e dietro a lui, uomini militari eletti della guardia, armati in bianco, per decoro e sicurezza di tanto principe. Condotta Sua Eccellenza per via lata e frequente alla porta vecchia della chiesa cattedrale, dove dallo arcivescovo fin sul piano sopra le scale del tempio precisamente incontrato e da lui guidato fino alla lor sede, diventerà il doge al luogo suo consueto, aspettando che si cominci la messa, non potendosi nè di stile nè di ragione assumere grado alcuno di principato senza invocare col sacrificio della messa il nome e l'aiuto divino. Tocca all'arcivescovo, potendo, celebrare la messa pontificale: e, fornita quella, accompagnato fino alla medesima porta da Sua Signoria Rev.^{ma}, il doge tornerà con tutta la comitiva a Palazzo; e, stando in piedi fra li due ultimi governatori e circondato dagli altri ad un luogo di loggia

o di finestra ampia che risguardi nella piazza, si accosterà il più giovane togato dei propinqui al doge che vada in Gran Consiglio, con la berretta ducale in mano, portata prima da lui al tempio innanzi Sua Eccellenza e tenuta durante la messa sopra l'altare, e, accostatosi con somma riverenza, sarà allora cura del penultimo governatore levar di capo la berretta privata al principe e del più giovane collega (togliendola di mano al parente) ornarlo subito della ducale (1), con dire in un tempo queste sole parole: *Accipe signum ducalis Domini, in nomine Patris Filii et Spiritus Sancti amen*; rispondendo gli altri assistenti col capo aperto: *Domine, Tu illum adiuva*. Salutato il popolo e tornata Sua Eccellenza nella sala grande, posto dalli due primi governatori a sedere nel trono, assai tosto alzatosi parlerà a quel

(1) Per dare una qualche idea delle robe ed insegne ducali adoperate a tempo del primo maestro delle cerimonie, trascrivo la seguente *Lista di robe del pubblico che sono a cura di Stefano Compiano* il 5 luglio 1615, poco dopo cioè che, morto il Bordon (feb.), quelle robe eran servite per l'incoronazione del doge Claravezza (8 giug.) Il depositario si firmò come « capitano della scala di Palazzo ». Ecco l'elenco (*Atti delle Finanze*, filza 1^a del 1616), riprodotto con l'ortografia del tempo:

• La roba ducale di brocato con froda di tafeta cremexile e fascia di telle bianca talle qualle.

La corona d'oro, e la berretta di veluto con uno bottone d'oro.

La spada di argento indorata, con sua veste di legno fasciata di coio nero.

La bacheta di argento.

Una cascia dove si conserva la roba ducale; e dette robe si conservano in casa di Sua Serenità.

Uno fornimento di mulla, di veluto cremexile lavorato d'oro.

Borzoti n.° 11 di raso

Balle di legno dorate e di argento

Una urna di legno dorato

Quattro vernugatori dorati

} che servono per la
ellectione de Ser.^{mo}
Duce.

Uno tapeto, dove si dà la paga.

Uno drappo verde per la tavola che si tiene in casa per li Senatori, tale e quale.

Uno coio per detta tavola, tale e quale.

Una coperta rossa di panno, tale quale.

Uno paro di rastellere di legno.

Tre labarde e due partexanoni.

Due cascie di legno, dove si mette li pegni, tali quali.

Tre careghe, tale quali, che si tengono in la caminata de Senatori.

Calici per lo Consiglieto, n.° 14.

Vernugatori per detto, n.° 26. »

E a tergo del foglio v'è questa annotazione: « Le robbe di molasana se la tiene lui, e quando se ne vuol vestire le fa portare in casa di Stefano della scala [cioè di Stefano Compiano], per relatione di detto Stefano. E dette robe sono una roba di veluto con mostre di raso, et il suo saio, e berretta e più roba e saio di damasco per l'estate ».

consesso e cittadini di Consiglio con quella prudenza ed eloquenza proporzionata alla grandezza del magistrato, ringraziando prima Dio con umiltà dell'onorato peso, quantunque impari alle sue forze, da portarsi in servizio e gloria sempre della Maestà Divina, ricevendo ad onore e grazia la elezione ed il giudizio singolare fatto di lui dai suoi cittadini per la conservazione di quelli in pubblico e privato beneficio, offerendo e promettendo con ogni opera ed a lui possibile diligenza non solo le fatiche corporali ed insieme tutte le facultà mondane, ma eziandio pronto ad esporre con l'intera successione della sua casa in servizio della sua patria la istessa vita; accompagnata ancora sempre da zelo di giustizia una facile e calda amministrazione verso il beneficio di qualunque cittadino. Finito il ragionamento ed uscendo della scala, salutati alla porta tutti i presenti, anderà al Collegio, e suoi domestici alle private stanze: dove entrando, licenziato gratamente ognuno, rimarrà solo tra gl'intimi familiari a ricrearsi e riposarsi. Usano tutti i principi, e quelli massime di repubblica, celebrare l'*anniversario* della loro elezione: però la mattina di quel giorno ch'egli fu creato, udita o in pubblica chiesa o in Palazzo insieme con i convitati la messa, darà alla Signoria e procuratori con quella parte ultima dei soli ventotto cittadini che lo nominarono in principe al Gran Consiglio, un *convito* assai moderato e civile, prendendo quasi sempre tutti i popoli dal suo principe con la imitazione ciascuno o preservativo o corruttibile esempio. Ha eziandio ottenuto la consuetudine che i capi di governi civili nel giorno del santo protettore della città, tornati dal tempio, tengano in onore della festa quella mattina seco a pranzo il supremo magistrato; per il che potrà il doge in quel dì, a noi già antichissimo, dicato a san Giorgio fare il medesimo con intervento de' governatori e procuratori e se alcuno altro o parente o amico gli piacesse; bisognando pure che nella sua casa apparisca talvolta con pubblica ricreazione segno alcuno di gratitudine e regolata magnificenza. Sta una tavola non molto grande in capo della stanza, alquanto lontana dal muro, capace solo di quelli ambasciatori o signori illustri o prelati, vescovi e metropolitani che al principe piaccia di chiamare, e, mancando questi, comoda per gli otto soli governatori; nel mezzo della quale, vestito di sottana o rossa o d'oro cinta nel mezzo e berretta privata, siede il doge, tenendo dall'una e l'altra mano i convivi più lontani o accosti a lui secondo il grado loro, dichiarato che, eccettuati gli ambasciatori, fra' quali sta

il doge medio, preceda il vescovo ogni altro barone laico, e, sedendo con uno ambasciator solo, sia il prelato alla mano stanca del principe, tenendo i superiori dalla destra. Due altre tavole, lontane alquanto da quella, saranno da ambe le parti, una per parte, lungo la sala; sedendovi nell'una e l'altra o tutti i signori di Collegio o, non essendo forestieri col duce a mensa, i procuratori nel modo ed ordine che seggono dando udienza al tribunale; e sotto di loro, divisi di parte uguale, quei nobili che fossero invitati. Non suole in altri casi mangiare il principe in pubblico, ma privatamente ogni giorno coi suoi parenti e familiari a voglia sua. Il portare la *spada* dinanzi al doge è opera di magistrato, non di servente, essendo nella coronazione di Cesare portata da uno elettore in abito e veste lunga ducale, siccome vedemmo in Bologna nel 1530, assente lo elettore, portarsi da *Francesco Maria duca di Urbino* prefetto di Roma; ma, fuori di quella cerimonia, nello ingresso delle città dato l'onore al gran scudiere, uno di quattro magistrati nella casa di Cesare, nel modo che, entrando in Roma l'anno del 536 *monsignor di Buosù* cavalier de Rosono, che portò allora tenea quel magistrato: portato parimente in Venezia da gentiluomo giudice nei prischi tempi di autorità estrema nella città, ma ridotta ora a potestà più temperata: per il che parrebbe convenirsi assai propriamente al quinto sindacatore supremo. È tuttavia riservato questo grado ad arbitrio e mera volontà del principe nel farne grazia.

In tutti i luoghi dove vada il doge ad incontrare, è necessario cavalcando avere la *mula* alta ed eminente, guarnita non d'altro che di velluto cremisino; se già non entrasse il papa nella città a cavallo, nel qual caso conviene, portandola Sua Santità rossa, averla paonazza; ma bene ogni altro principe, tanto in questo atto dello incontrare, quanto a processione o alla chiesa in pubblico, menar sempre, fuori che il giorno del venire santo, la guardia di uomini armati.

CAPITOLO VI [Discorsi del doge; sua corrispondenza diplomatica e amministrativa]

Parla il doge nella sua amministrazione in tre luoghi pubblicamente: in Collegio di continuo, e talora secondo il bisogno in Senato, e più di raro in comizio; ma in ciascuno di questi in diverso modo. Siede in *Collegio* il principe sempre, ed in quello stato dice la sua

sentenza. In *Senato*, volendo egli parlare, come per narrare e persuadere o asseverando o impugnando alcuna cosa facilmente può avvenire, alzatosi in piedi e senza scoprire il capo, salutati nel principio e fine del ragionamento i senatori, dice, stando sempre eretto se da inferma abitudine non sia impedito, la sua opinione. In *Gran Consiglio* poi, come in luogo che assolutamente contiene con quei cittadini il vero e solo principe della pubblica libertà e perciò suo superiore, parla egli non pure continuamente in piedi, ma, e prima e poi del parlare, si cava la berretta, salutando gravemente e gratamente i suoi maggiori. Con esso [si] levano sempre in quello istante, scoprendo il capo, tutti quelli che intervengono in Collegio o se altri siede nel tribunale, e da Sua Eccellenza con duplicato segno di ambe le mani repressi e riposti a sedere, séguita parlando come e quanto gli pare. Non sogliono però i principi simili, fuori che in cose o ardue o gravissime, esercitare, parlando, l'autorità loro o in Senato o in Consiglio, così riservati a maggiori bisogni per utilità e dignità maggiore; ne' quali due luoghi similmente diranno i governatori, procuratori ed altri prestanti magistrati il loro parere, tanto nel luogo del tribunale quanto nel suggesto, pur che sempre in piedi; e così gli altri tutti cittadini parlando non solo in piedi, ma scoprendosi con reverenza e prima e poi. Suole il papa, capo della repubblica ecclesiastica, nel primo concistoro del suo pontificato parlare a beneficio e riformaione del governo e tutte quelle cose che facilmente si ponno eseguire e quelle che col tempo si possano, trattando, eseguire, e, col mostrarsi ardente e zelante del pubblico bene, priega e conforta i senatori, non solo al vivere in particolare esemplarmente, ma ad invigilare concordi e religiosi alla salute comune. Con la qual norma procedendo, i dogi Veneti, dopo l'assunto grado, parlano in Collegio; e, con generale dotta e prudente lezione di repubblica mostrandosi periti, o con particolar discorso alle cose allora presenti porgendo rimedio, o con vivo affetto disponendo i collegli a qualunque fatica, apparendo ardenti della grandezza e quiete della patria, procurano farsi tenere ben degni e capaci dell'onore e peso a loro imposto. Nel quale ufficio hanno certo a' nostri giorni e *Paolo quarto* pontefice, e *Andrea Gritti* e *Luigi Mocenigo* veneziani, principi cumulatamente ripieni di tutti i numeri di sublime prudenza e di soave eleganza.

Parla ultimamente di necessità il doge nel giorno che, fornito il magistrato, deve, uscendo di Palazzo, tornare alle sue case, e pre-

sente il Collegio, rammemorando succintamente lo stato delle cose nel tempo che egli entrò al governo, e numerando quelle che o di sinistra fortuna o di buono evento siano accadute reggendo lui, e dimostrando a futura istruzione da quali buoni o meno sani consigli siano stati causati i manco prosperi o più desiderati fini, col recitare in quali termini egli allora lasci così la città come il Dominio o di quiete o di turbolenza, e perciò facendo pruova di eccitare gli animi de' suoi cittadini con generali e particolari ricordi, aggiunti gli efficaci e caldi prieghi alla conservazione di quello imperio, scusando insieme sopra la sua minore abilità del governare tutto quello che per lui si fosse in ciò o trasgresso o omesso con esclusione di qualunque malizia, pregherà Dio con ogni umile affetto per la successione di tal principe che, correggendo gli errori suoi, rimanga per la intelligenza e bontà grande in felice ricordazione e perpetua norma a tutti i posteri; circa la elezione del quale, rimosse tutte le private passioni, sopra qualunque modo di instante supplicazione pregando, li stringerà a volere attendere. Dette queste simili ordinarie parole, e da loro partito con quella tenerezza e pietoso affetto che ricerca l'amor paterno, accompagnato da numerosa e nobile parte di cittadini, ed egli in abito senatorio, tornerà alla sua prima e domestica tranquillità. Faranno eziandio nobilmente compagnia molti di Consiglio nel ritorno a casa di ciascun governatore.

Scrive il doge in nome suo e della Signoria in congratulazione di notevole caso successo, e parimente in consolazione di caso avverso, a principi pari, a superiori e a signori amici dello Stato ancor che inferiori; rispondendo agli altri, che degli affari loro scriveranno, di minor grado; benchè a principi supremi, con quali si tenga amicizia o confederazione, si mandi uomo apposito in nome pubblico, e talora, secondo il maggiore e più fausto o mesto caso, uno o più ambasciatori. Il numero de' quali al sommo pontefice nella ubidienza non passa sei, quando già non fosse compatriota, col quale si può e deve passare qualunque ordinario termine; ad altro supremo principe regolarmente bastando quattro, ma bene spesso due. Di queste legazioni fatte per cerimonia e di quelle anco per negozio suole lo ambasciatore, oltre a quanto in Collegio egli ne riferisca a bocca, darne, a più chiara e perpetua cognizione e memoria, nel pubblico Archivio per scrittura distinta relazione. Risponde il doge, in collegio e fuori, a ciascuno o privato o signore ovvero internuncio ed ambasciatore,

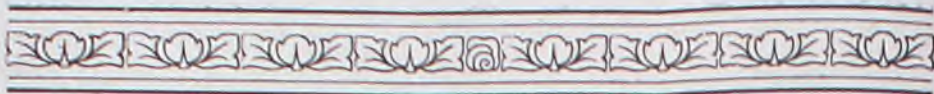
si in cerimonia come in negozio, secondo l'uso e la istruzione della nostra e ciascuna altra Repubblica, e parimenti in Collegio non pure a tutti i colleghi e magistrati, o in udienza de' privati in camera, ma a qualunque ambasciatore in Palazzo e principe non supremo, parlando sempre in nome plurale per la voce « *Noi* » indifferentemente. Cosa all'incontro non usata da lui giammai nè in Senato, nè in Gran Consiglio, luoghi regolatamente e di maggior autorità che il Collegio quanto al Senato, e di maggior potestà e assoluto dominio quanto al Consiglio, e perciò ne' detti luoghi usando la singolare.

Dinanzi alla ducal persona in nessun tribunale non si impedisce nè con tavola nè con ministri nè con altra cosa l'adito aperto alla maestà e cospetto del principe, che non possa intieramente vedere e da ciascuno essere veduto: tenendosi in tutti i luoghi di consulta e di giudizio due scanni all'una e l'altra mano de' procuratori, ne' quali si raccolgano in un vaso i suffragi da ambo le parti; e, raccolti in vista dei detti magistrati, si portino dal segretario alla sua presenza, per maggior decoro della sua eminenza. E, in conclusione di tutti questi ordini, è solito ancora, secondo le materie difficili, dar risposta in risoluzione del negozio ad ambasciatori o inter-nunzii per scrittura, a più chiara notizia e cautela di quello che si risponde.

Ma sopra di ciò non ci estenderemo più oltre, per non passare dal nostro cominciato proposito ad altra diversa e nuova speculazione, rimettendo il trattare questa materia quando con regole di politici o dottrina di filosofi si avesse a ragionare in beneficio della Repubblica.

MDLXVIII (1).

(1) Circa questa data vedi quello che se ne è detto a pag. 7.



II

PROPOSTA DI CERIMONIALE

DIVENUTA LEGGE IL DÌ 11 MARZO 1587 (1)

Serenissimo ed Ill.^{mi} Signori

Per esecuzione di quello che Vostra Serenità e Sue Signorie Ill.^{mo} hanno ordinato per loro decreto fatto alli 23 di ottobre 1586, ne occorre ricordare quanto in appresso si dirà.

E, prima, che al papa, all'imperatore e a tutti li re e a cardinali legati lodiamo che se li mandi alli confini numero di gentiluomini, con quel titolo che parerà, ad incontrarli più lontano e con più numero o meno, secondo la qualità del personaggio, accompagnandoli sino a Genova, e, volendo essi principi far la lor entrata pubblica, lodiamo che si proceda come di sotto si distinguerà.

Al papa ed imperatore lodiamo che il duce vada ad incontrarlo con tutto il Senato, venendo dalla banda di ponente, sino passato l'acqua di Polcevera, e, venendo di levante, sino passato il ponte di Bisagno, discendendo a piedi discosto che saranno 25 passi, rallegrandosi della loro venuta, offerendogli tutto quello che la Repubblica potrà in suo servizio, facendo segno di baciare la mano all'imperatore, dovendo procedere con il papa conforme all'ordine che darà il suo maestro di cerimonie; poi, montato a cavallo, li accompagneranno al luogo dove dovranno alloggiare, discendendo a piedi li faranno com-

(1) *Cerem.*, filza 461, 483 A. — Le parole in *caratteri corsivi* sono quelle aggiunte dai Ser.^{mi} Collegi al testo della proposta. Cfr. quello che se ne è detto qui innanzi alla pag. 17.

pagnia sino alla loro stanza, di dove si lasciaranno, e nel cavalcare dovrà il duce cedere il luogo a cardinali o a principi di sangue regio quando ve ne sia, accompagnandosi con l'ultimo cardinale o vero principe, sempre alla parte sinistra. E, venendo per marina, si dovrà ricevere al ponte dove sbarcheranno. Il giorno seguente, o quando tornerà più comodo, dovrà il duce col Senato visitarlo, ricordando che, così quando anderanno ad incontrarlo come quando lo anderanno a visitare, abbiano con loro il loro maestro di cerimonie istruito di quello avranno a fare, insieme con guardia de' tedeschi numerosa e bene in ordine, menando il colounello a cavallo per più riputazione con comitiva numerosa di cittadini, e alla partenza di detti principi lodiamo che il duce e Senato con la sopradetta compagnia vada ad accompagnarlo sino al termine che lo avranno ricevuto, quando però faccia la sua partenza ad ora conveniente; ma, quando la partenza abbia ad essere di notte e al far del giorno, basterà licenziarsi alla sera precedente.

Alli re di corona e legati apostolici, che voglia far la sua entrata pubblica, lodiamo che il duce con il Senato con la compagnia sopradetta vada ad incontrarli sino all'acqua di Polcevera o di Bisagno, aspettandoli a piedi con comodità conveniente alla dignità loro, e, fatto li debiti complimenti, montare a cavallo facendoli compagnia sino all'alloggiamento discendendo, e accompagnarlo sino alla stanza, di dove si licenzierà, procedendo nel cavalcare con li principi di sangue reale o cardinale, quando ve ne fossero, nel modo si è detto di sopra, reiterando la visita con accompagnarlo alla partenza nel modo che si è detto di sopra.

All'imperatrici e regine e figli e sorelle lodiamo che si facciano li medesimi ricevimenti.

Alli figli e fratelli dell'imperatore e regi lodiamo che si mandino gentiluomini ad incontrarli con più numero o meno di gentiluomini più o meno lontano secondo la qualità del personaggio; e il duce col Senato e la comitiva detta di sopra lo anderà ad incontrare sino alla loggia di Bisagno o sia di S. Pier d'Arèna, e, senza smontare di cavallo, gli farà il compimento di parola e poi lo accompagnerà sino al suo alloggiamento, e così da cavallo si licenzierà, procedendo nel cavalcare sempre a mano sinistra, visitando lo detto nunzio il giorno appresso; e, quando loro non rendessero visita al Palazzo, lodiamo che nella partenza della città il duce non vada nè a licenziarsi nè a

fargli compagnia alla sua partenza, facendogli fare complimento con molti gentiluomini, che lo accompagneranno sino all'acqua; e, quando pur questi signori renderanno la visita a Palazzo, lodiamo che il duce col Senato vada ad incontrarli sino all'ultima scala, e mandi parte del Senato a riceverli al suo discavalcare; dandogli sempre la banda dritta lo condurranno nella sala dell'udienza, dove dovrà essere due sedie nel trono sotto il baldacchino, dandogli la banda dritta; ed al ritorno lo accompagneranno più avanti che non sarà stato il ricevimento, e licenziandosi manderanno parte del Senato, che lo accompagneranno sino al salire a cavallo.

Alli altri principi, che non sono regi o della qualità di sopra narrata, intendiamo che ad alcuni pareria che fosse bene ordinare che nè il duce nè alcuno dei due Collegi andasse ad incontrarli, nemmeno a visitarli; non di meno, *per abbondare in cortesia* (1), ne piacerebbe lodare che alli cardinali non legati, alli elettori dell'Impero così secolari come ecclesiastici e ad altri principi ecclesiastici e secolari che in Alemagna sono capi di case grandi, alli duca di Savoia, di Firenze, di Ferrara, Mantova, Parma e Urbino, e così alli vicerè di Napoli, Sicilia, governatori di Fiandra e di Milano, non solamente quando vanno alle loro cariche, ma ancora quando ne ritornano, e *ai confalonieri di S. Chiesa*, alli capitani generalissimi del mare e di terra, del re di Spagna, e alli generalissimi in capite dell'imperatore e del re di Francia, occorrendo ad alcuni di loro venire a Genova, loderiamo che si mandasse numero di gentiluomini ad incontrarli fuori della città più o meno lontano, e più o meno numero, secondo la qualità de personaggi, li quali gentiluomini li accompagnino sino al loro alloggiamento, con soddisfare in compimento di parole dimostrando la molta volontà e desiderio che la Repubblica ha di servirlo e onorarlo, e poi per mezzo di secretari o altra persona fare l'opera di intendere se il detto signore, quando il duce e Senato lo andasse a visitare, sia per trattarlo con il titolo che noi usiamo *e anco per render la visita*, e, se saranno certificati che esso principe li debba

(1) La frase corsiva fu sostituita alla seguente dicitura della proposta: « perchè questo a noi pareria cosa non usata nè da noi per il passato nè da altra Repubblica o principe, per il che potrebbe quest'azione essere attribuita a superbia e a mala creanza, oltre di questo potrebbe portare inimicizie e mali effetti ed insieme levare in tutto l'occasione di avere il titolo di Serenissimo da cui non lo ha dato sinora, non possiamo perciò in alcuno modo approvare quest'azione, e però assai più ».

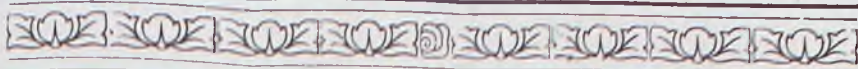
'dare il titolo di *Serenità e rendere la visita*, in tal caso lodiamo che il giorno seguente o quando parerà più comodo il duce col Senato e con onorata compagnia di gentiluomini e guardia di tedeschi, avendo prima preso per via di ministri l'ora appuntata, andassero a visitarlo. Ma, quando si intenda che il detto principe per qualsivoglia causa non voglia trattare il duce con titolo di *Serenità*, ne pareria che potrebbe lasciare di fare la detta visita, e in tale caso basterà compire con gentiluomini, li quali si dovranno far venire occasione di certificare il detto principe che il duce e Senato hanno dispiacere che non li sia stato permesso di fare quest'offizio di presenza come desideravano per maggiore testimonio della volontà loro, avendo per meglio scansare l'occasione della presenza per evitare ogni sorte di disgusto e mala soddisfazione che potesse venire per causa delli trattamenti e termini fra di loro, atteso massime quanto si osserva con altri principi non maggiori di questa Repubblica: nel resto si loda compire con essi con ogni sorte di cortesia, e quando questi tali signori rendano la visita in Palazzo, lodiamo che a loro si faccia il medesimo ricevimento che essi avranno fatto al duce, quando saranno stati visitati, il quale ricevimento dovrà essere osservato diligentemente dal nostro maestro di cerimonie; e li ricevimenti di questi signori lodiamo che si facciano nella sala privata del duce sotto il baldacchino.

E, perchè occorre che venghino alla città moltissimi titolati oltre li sopranominati ed altre persone costituite in dignità così ecclesiastica come secolare, la distinzione de' quali sarebbe difficoltosa metterla in scritto per il loro molto numero, si lauda che, quando parerà bene al Senato carezzare con visita alcuni di questi signori, si debba fare per mezzo di gentiluomini, e che il numero non sia meno di due e al più otto secondo la qualità del personaggio, lodando che questo non si faccia con alcuno delli due Collegi. Quando alcuno di questi tali signori verranno a Palazzo a far visita, si loda che a coloro che saran di maggior qualità, come sarebbe a dire grandi di Spagna e di Italia e simili, che si mandino ad incontrare fuori della sala dell'udienza, calando qualche scala più e meno secondo la qualità del personaggio, due sino in quattro degl'Ill.^{mi} signori procuratori, che così faranno alla partenza. Quanto ad altre persone di non tanta qualità basterà che si facciano accompagnare da cancellieri sino al fine della scala.

Circa agli ambasciatori di S. M.^{ta} Cattolica residenti, si loda che si faccia quello che si è fatto sino a qui. Laudiamo anche che si proibisca ad ognuno degl'Ill.^{mi} governatori ed Ill.^{mi} procuratori far visita a qualsivoglia principe ossia ministro di principe senza licenza del Senato, nè meno ritrovarsi in banchetti pubblici di nozze senza la detta licenza, proibendo anche che non sia lecito senza licenza fare visita ad alcun cittadino che non fosse parente, concedendo però che tra di loro senatori si possano visitare.

Lodiamo medesimamente che li signori procuratori quando le occorrerà per li negozi particolari fermarsi in la piazza de' Banchi, il che si ricorda lo facciano più di rado sarà possibile, si faccia con quella dignità si soleva fare gli anni passati, cioè sedendo in la principale banca, e non accomunarsi con ognuno come ora fanno, obbligando li cittadini a darli luogo e onorarli come meritano.

Si lauda che ancora gl'Ill.^{mi} governatori e Ill.^{mi} procuratori, quando vanno per la città, *eccetto quando vanno o vengono di villa*, e particolarmente quando vanno a Palazzo, portino il robbone, e vadano con quella gravità che conviene al carico di tanta dignità, conducendo seco al manco due servitori conforme all'obbligo gl'Ill.^{mi} governatori, e uno gl'Ill.^{mi} procuratori.



III

RELAZIONE [13 MAGGIO 1613] (1)

DEL SER.^{mo} PIETRO DURAZZO DUCE E DEGLI ILL.^{mi} PIER FRANCESCO SALUZZO, LUIGI SPINOLA, BERNARDO CLAVAREZZA E TOMASO SPINOLA, E DELLI M.^{oi} PAOLO SAULI Q. BARTOLOMEI, GIORGIO CENTURIONE, FRANCESCO MARI E GIOVAN FRANCESCO BRIGNOLE DEPUTATI DA' SER.^{mi} COLLEGI A CONSIDERARE E RIFERIRE IL MODO DA TENERE PER LA REPUBBLICA IN MATERIE DI CERIMONIE E COMPLIMENTI CON PRINCIPALI FORASTIERI

Serenissimi Signori

Abbiamo, conforme all'ordine di VV. SS. Ser.^{mo} avuta matura considerazione al particolar delle cerimonie e complimenti da farsi con principi o personaggi che verranno alla città; e, visto il cerimoniale che da VV. SS. Ser.^{mo} fu approvato l'anno 1587, e una relazione che intorno a ciò fu fatta gli anni passati da deputati di VV. SS. Ser.^{mo}, ed esaminato con lunga discussione tutto quello che intorno a questa pratica ci è sovvenuto, riferiamo a VV. SS. Ser.^{mo} essere concordi di opinione che, quando così piaccia alla loro molta prudenza, siano servite con autorità del Minor Consiglio provvedere per legge in tutto come in appresso; sottomettendo però il tutto alla loro prudentissima correzione.

Occorrendo che venga alla città il papa o l'imperatore, re di corona, imperatrici o regine, si dovrà nel riceverli e visitarli servare in tutto come sotto.

Prima si manderanno due ambasciatori ad incontrarli fuori del Dominio della Repubblica per quel spazio di miglia che alli Ser.^{mi}

(1) *Cerem.*, filza 433 A. - Cfr. quello che si è detto di questo documento a pag. 36.

Collegi parrà convenirsi, i quali gli anderanno incontra per terra o per mare secondo la strada che terranno, e dovranno invitarli a venir ad alloggiar nella città, offerendoli in nome pubblico alloggiamento. Fatto il complimento predetto, se ne ritorneranno alla città.

A' confini dello Stato si manderanno sei ambasciatori, che faranno l'istesso ufficio, e ritorneranno con loro, avendo pensiero e cura di farli alloggiare e spesare nei luoghi del Dominio per li quali passeranno.

Accostandosi poi alla città, dovrà il duce con ambo i Collegi andargli incontro con numerosa guardia di alabardieri tedeschi e compagnia di gentiluomini a cavallo, con li 40 capitani della città e maestro di cerimonie; e, rispetto alle persone del papa ed imperatore, dovranno incontrarli, se verranno dalla parte di levante, sino a passato il ponte di S. Agata, e, se dalla parte di ponente, sino alla loggia di San Pier d'Arena, discendendo a piedi vicino che saranno 25 passi, rallegrandosi della loro venuta e offerendoli tutto quello, che dalla Repubblica potrà venire in loro servizio, facendo all'imperatore quell'atto di riverenza che conviene, dovendo procedere col papa conforme all'ordine che darà il suo maestro di cerimonie. Poi, montati a cavallo, li accompagneranno dove dovranno alloggiare, ed ivi giunti, discendendo a piedi, li faranno compagnia sino alla loro stanza, dove li lascieranno. E nel cavalcare dovrà il duce cedere il luogo alli cardinali che vi fossero. E venendo per mare li riceveranno allo sbarco in porto nel luogo dove sbarcheranno.

Il giorno seguente, o quando tornerà più comodo, dovrà il duce e Collegi andarli a visitare, avendo con loro l'istessa comitiva che sopra si è detto; e poi il giorno inanti della partenza anderanno a ora conveniente a licenziarsi.

Alle imperatrici, re e regine anderanno il duce e i Collegi incontra e veniranno dalla parte di levante sino alle abbare di Bisagno, e se da ponente sino alla crosta larga di San Pier d'Arena, aspettandoli a piedi con la comodità e decenza conveniente, e, fatti i debiti complimenti, monteranno a cavallo e li accompagneranno sino all'alloggiamento loro, discendendo e facendoli compagnia sino alla stanza loro; e, venendo per via di mare, li riceveranno nel porto allo sbarco, visitandoli poi, e andando a licenziarsi prima della partenza nel modo che si è detto di sopra.

Il medesimo si faccia con li primogeniti legittimi dell'imperatore e delli re.

Rispetto alli figli non primogeniti e fratelli legittimi dell'imperatore e delli re, si manderanno sei gentiluomini ad incontrarli fuori della città più e meno lontani secondo la qualità del personaggio; e altri otto poi a riceverli alla porta della città o al ponte dove sbarcassero, e il duce coi Collegi anderà poi il giorno seguente, o altro che si appunterà, a visitarli al loro alloggiamento con la compagnia di nobili e guardia di tedeschi, come s'è detto di sopra.

Alli cardinali legati destinati alla Repubblica mentre facciano pubblica entrata si faranno i complimenti, e si procederà con loro in tutto e per tutto come si è detto di sopra con li re.

E, quando non volessero far entrata pubblica, si manderanno ad ogni modo ad incontrare da gentiluomini nel modo che si è detto sopra rispetto alli re: e, giunti in Genova, sieno visitati dal duce e Collegi nella casa ove alloggeranno, con andar a licenziarsi poi, prima della loro partenza, nel modo già detto.

Nel rendersi la visita di detti figli o fratelli dell'imperatore o re o cardinali legati, si manderanno al loro alloggiamento gentiluomini in buon numero che gli accompagnino a Palazzo, dove saranno ricevuti dal duce e Collegi, i quali l'incontreranno scendendo la prima e seconda scala sino a capo dell'ultima, mandando quattro delle persone di essi Collegi a riceverli allo scavalcare, e il duce li darà il lato destro. Ed arrivati nella sala dell'udienza, dovranno esser apparecchiate nel trono sotto il baldacchino due sedie, e nella destra sederà il personaggio che sarà venuto a render la visita e nella sinistra il duce; il quale al ritorno l'accompagnerà insieme coi Collegi, scendendo tutte le scale sino nel porticale del Palazzo, e, licenziandosi, li manderanno l'istesso numero di senatori dal quale fu ricevuto ad accompagnarli sino al salir in lettica o a cavallo.

Alli cardinali ed alli principi d'Italia, cioè duchi di Savoia, Firenze, Parma, Mantova, Urbino e Modena, alli sei principi elettori dell'Impero, vicerè di Napoli, governatori di Milano, vicerè di Sicilia, ammiragli generalissimi del mare di S. Chiesa, d'imperatore e di re, e governatori di Fiandra, ambasciatori d'imperatori e re destinati a Roma, e nunzi del papa all'imperatore o regi, ed al gonfaloniere di S. Chiesa si mandino incontra sei gentiluomini con la solita compagnia di tedeschi, con galca venendo per mare di levante sino so-

pra la foce di Bisagno e da ponente sino sopra S. Pier d'Arena, e venendo per terra sino alle albare di Bisagno da levante e da ponente sino a S. Lazaro, i quali dovranno accompagnarli sino al loro alloggiamento, dove poi il giorno seguente o altro che più tornerà comodo anderanno a visitarli in nome pubblico otto altri gentiluomini in compagnia di tedeschi.

Alli nunzi di Sua Santità, alli ambasciatori dell'imperatore e di re di corona destinati alla Repubblica si manderanno incontra quattro gentiluomini con galea sino fuori del porto se verranno per mare, e se per terra fuori della porta della città, i quali li accompagneranno sino all'alloggiamento, ed ivi poi saranno in nome pubblico visitati da otto altri gentiluomini: quando poi verranno a Palazzo, se li manderà numero di gentiluomini a riceverli ed accompagnarli, e dal duce e Senato saranno ricevuti e trattati pel modo che si è servato per il passato.

Toccante all'ambasciatore del re Cattolico qui residente, nel suo primo ingresso nella città si servi incontrarlo e riceverlo in tutto, come sopra si è detto del nunzio ed ambasciatori imperiali e regi. Occorrendo poi che nel corso della sua legazione vada fuori e ritorni, sia visitato nel ritorno in nome pubblico da quattro gentiluomini, e, quando per negozi o altro avrà da venir a Palazzo, nel ricevimento e trattamento suo si servi il solito.

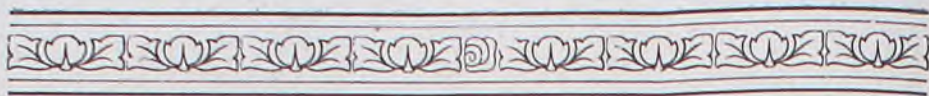
Gli ambasciatori dei principi d'Italia mandati alla Repubblica si ricevano alla porta della città in nome pubblico da due gentiluomini, che li conducano all'alloggiamento, dove siano poi visitati da quattro altri gentiluomini: nel venir a Palazzo siano accompagnati da numero di cittadini, e dal duce e Senato ricevuti e trattati come si è servato sino a qui.

Non sia lecito a governatori e procuratori della Repubblica senza licenza del Senato far visita a qualsivoglia principe o ministro di principe, nè andar a banchetti pubblici di nozze, nè a spettacoli pubblici, nè meno far visita ad alcuno cittadino o altro che non gli fosse parente, concedendo però che tra loro possano visitarsi.

Se mons.^r arcivescovo di Genova nel primo ingresso della dignità vorrà far entrata pubblica vestito pontificalmente sotto il baldacchino, accompagnato dal clero, anderà ad incontrarlo il duce con li Collegi sino alla porta della città, conforme al solito, con condecante compagnia di gentiluomini e guardia di tedeschi, con le comodità che porterà

allora il costume de' tempi, e, ricevutolo, se ne ritorneranno seco, andando il duce in sua compagnia sotto il baldacchino sino alla chiesa cattedrale, come si è servato per l'avanti in simili ingressi. Quando non facesse entrata solenne, sia visitato in casa da otto gentiluomini in nome pubblico.

Li gentiluomini che si manderanno a far visite o complimenti dovranno pigliar ordine dal Senato o Collegi o dal duce e due governatori di Palazzo, mentre il Senato non sarà congregato di quello che dovranno esporre a personaggi che avranno da visitare, e così delli titoli che dovranno lor dare, i quali dovranno puntualmente osservare l'ordine che sarà stato dato.



IV

CERIMONIALE NUOVO DEL 1639

DELIBERATO DAL MINOR CONSIGLIO PER NUOVA LEGGE (1)

RELAZIONE DELL'ECC.^{mo} BARTOLOMEO DE' SIG.^{ri} DI PASSANO E DELL'ILL.^{mo} GIOVAN LUCA CIÁVARI DEPUTATI DAI SER.^{mi} COLLEGI A RIVEDERE I CAPITOLI ED ALTRE COSE CONCERNENTI IL CERIMONIALE

Ser.^{mo}, Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} Signori

Abbiamo in conformità dell'ordine di VV. SS. Ser.^{mo} riveduto il cerimoniale che per loro decreto approvarono sotto li 11 di marzo del 1587, considerata la relazione fatta l'anno 1620 dalla deputazione sopra la riforma delle cerimonie o complimenti con principi che vengono in questa città, visto li ricordi sopra essa dati l'anno 1629 da due Ill.^{mi} deputati, e avuto riguardo alla variazione de' tempi e a quello che dalle passate deputazioni è lodato ch'alla pubblica dignità convenga che le persone delle VV. SS. Ser.^{mo} vadano collegialmente attorno quel meno che si possa, siamo venuti in parere di riferirle che loderiamo il provvedere per legge con l'autorità del Minor Consiglio come in appresso, sottomettendo però il tutto alla prudentissima deliberazione di VV. SS. Ser.^{mo}

CAP. 1) — Primieramente, se venisse per alcun tempo alla città il papa, l'imperatore, imperatrice, re o regina, si manderanno due ambasciatori ad incontrarli fuori del Dominio per quello spazio di

(1) *Cerem.*, filza 461 (11 gen. 1639). - Cfr. a pag. 37 quello che vi si dice di questo documento.

miglio che parerà conveniente a' Ser.^{mi} Collegi, così per terra come per mare.

Questi dovranno a nome pubblico invitarli a venire ad alloggiare nella città nell'ospizio preparatogli dalla Repubblica, e, fatto il complimento, se ne ritorneranno. Appresso anderanno sei altri gentiluomini ambasciatori a' confini dello Stato, faranno lo stesso ufficio, li accompagneranno per il viaggio, avranno pensiero di farli alloggiare e spendere ne' luoghi del Dominio per i quali passeranno. Li Ser.^{mi} Collegi li anderanno incontro con numerosa guardia di alabardieri, accompagnati da comitiva di gentiluomini a cavallo, serviti da' capitani della città ed ufficiali di Palazzo, e, rispetto alle persone del papa ed imperatore, se verranno dalla parte di levante, saranno incontrati da detti Ser.^{mi} Collegi sino passato il ponte di S. Agata, e, se dalla porta di ponente, sino alla loggia di S. Pietro d'Arena, ed accostandosi a 25 passi ai detti personaggi, cioè papa ed imperatore, scenderanno a piedi, passando con essi loro gli uffici d'allegrezza per la sua venuta, offerendoli tutto quello che dalla Repubblica potrà venire in loro servizio, con quella riverenza ch'alla maestà de' personaggi si conviene e come si concerterà col maestro di cerimonie delle loro corti; poi li accompagneranno all'alloggiamento, ed anco sino alle stanze, mentre però non vi sia impedimento che Sua Serenità abbia il dovuto suo luogo immediatamente appresso il personaggio, perchè, quando ciò non seguisse, dovranno li Ser.^{mi} Collegi partirsi, fatto il complimento, per andare ad aspettarli nella casa dell'alloggiamento.

Quando li detti personaggi vengano per mare, li Ser.^{mi} Collegi li riceveranno nel luogo dello sbarco nel modo suddetto. Il giorno seguente, o altro più comodo, li Ser.^{mi} Collegi anderanno a visitarli con l'istessa comitiva come sopra, e lo stesso faranno il giorno innanti o altro vicino alla partenza per licenziarsi.

2) — All'imperatrice, re o regina anderanno li Ser.^{mi} Collegi incontro da levante sino al borgo di Bisagno, da ponente sino alla croce larga di S. Pietro d'Arena, spettandoli con la comodità e decenza che si conviene, e, fatti i dovuti complimenti, li accompagneranno sino all'alloggiamento e fino alle stanze; e, venendo per mare, li riceveranno allo sbarco, servandosi però nell'accompagnamento la forma detta di sopra nel ricevere il papa e l'imperatore, e li faranno il medesimo complimento il dì o altro seguente per la visita, o alla partenza per licenziarsi.

3) — Questo istesso si osservi con i figli primogeniti dell'imperatore e dei re. Rispetto alli figli non primogeniti dell'imperatore e dei re, e de' fratelli legittimi di essi, ed agli arciduchi d'Austria, si manderanno sei gentiluomini ocompagnati da numero di tedeschi ad incontrarli fuori della città, più o manco lontani secondo la qualità del personaggio, ed altri otto poi a riceverli alla porta della città o al ponte dove sbarcasse.

Ed i Ser.^{mi} Collegi anderanno poi il giorno seguente o altro che si appunterà a visitarli al loro alloggiamento con la compagnia della nobiltà e guardia di tedeschi, come si è detto di sopra, quando però sia loro corrisposto nel ricevimento col titolo di *Serenissimo* e luogo dovuto, cioè la banda destra a Sua Serenità, e certezza che debbano render la visita.

5) — Con i cardinali legati destinati alla Repubblica si faranno i complimenti, e si procederà con loro come si è detto di sopra con i re, e, quando non facessero entrata pubblica, si manderanno ad ogni modo gentiluomini ad incontrarli nel modo che si è detto di sopra rispetto alli re, e, giunti in Genova, saranno visitati da' Ser.^{mi} Collegi nella casa dove alloggeranno, e poi un'altra volta prima o nell'atto della loro partenza.

6) — Venendo li figli non primogeniti, fratelli legittimi di re o imperatore, cardinali legati alla Repubblica a render la visita, si manderanno al loro alloggiamento molti gentiluomini che l'accompagnino a Palazzo, dove sarà la piazza armata e si spareranno li soliti mortaretti e moschetteria; saranno incontrati da' Ser.^{mi} Collegi sino a mezzo la seconda stanza, mandando quattro delle persone d'essi Ser.^{mi} Collegi per riceverli allo scavalcare. Anderanno a destra del Ser.^{mo} duce, e così sederanno sotto il baldacchino per corrispondere al trattamento ricevuto in loro casa.

7) — Nel partire, li Ser.^{mi} Collegi li accompagneranno sino a mezzo il porticale del Palazzo, dove, licenziandosi li Ser.^{mi} Collegi, resteranno quattro Ill.^{mi} procuratori per farli compagnia sino a capo della scala di fuori, fermandosi ivi fino che eglino saranno entrati in lettica o in bussola e che partiranno.

A cardinali, a principi grandi d'Italia e a principi elettori dell'Impero si mandino incontro da sei sino in otto gentiluomini con galea venendo da levante sopra la foce di Bisagno, da ponente sin sopra l'acqua della Ponsevera, venendo per terra al borgo di Bisagno da

levante, e da ponente sin fuori la porta della Lanterna, li quali dovranno accompagnarli sino al loro alloggiamento, dove poi il giorno seguente, o altro più comodo, anderanno a visitarli altri sei ovvero otto gentiluomini.

8) — Ai vicerè di Napoli, di Sicilia, governatori di Milano, ammiraglio generale dell'armate marittime dei re, generale di S. Chiesa, dell'imperatore e de' re, e a governatori di Fiandra si mandino incontro sei gentiluomini con galera, venendo da levante, sin passato S. Giacomo di Carignano, e, da ponente, sin passato la Lanterna, li quali dovranno accompagnarli sino al loro alloggiamento, dove poi il giorno seguente saranno visitati da sei sino in otto gentiluomini.

9) — Li nunzi di Sua Santità all'imperatore o a re, gli ambasciatori di questi al papa ed a re saranno incontrati fuori del porto prima da quattro, e poi saranno visitati da sei gentiluomini, quando però essi debbano venire a visitare li Ser.^{mi} Collegi o pure Sua Serenità ed i due Ecc.^{mi} assistenti. Escludendo però da simil ricevimento quelli nunzi ed ambasciatori che non avessero fatto li dovuti complimenti con gli ambasciatori della Repubblica nelle corti dove si fossero trovati nel medesimo tempo; con i quali non si dovrà compiere in alcun modo.

10) — Li nunzi del papa, gli ambasciatori dell'imperatore e dei re destinati alla Repubblica saranno incontrati per mare fuori del porto da quattro gentiluomini con galera, per terra fuori delle porte vecchie della città, ed accompagnati da questi stessi all'alloggiamento, dove saranno visitati da altri otto.

Quando verranno a Palazzo, si manderanno numero di gentiluomini ad accompagnarli, ovvero si faranno invitare dal padrone della casa dove alloggeranno; se li armerà la piazza. Nel portico vi saranno quaranta tedeschi alabardieri che li accompagneranno; al rastello delle scale saranno incontrati da quattro degl' Ill.^{mi} procuratori, li quali, ponendoli in mezzo, li accompagneranno nella sala del Senato, dove da Sua Serenità insieme con i Collegi saranno incontrati a mezzo di detta sala; sederà poi in man sinistra del Ser.^{mo} Senato, al pari però de' senatori, sopra la stessa sedia del vicedecano, dove esporrà la sua ambasciata. Al licenziarsi Sua Serenità con i Ser.^{mi} Collegi l'accompagneranno sino alla porta della stessa sala senza uscire, di dove li suddetti quattro Ill.^{mi} procuratori l'accompagneranno sino a mezzo il portico.

11) — Li grandi di Spagna, li duchi pari e marescialli di Francia, venendo a Genova, si manderanno a visitare da quattro gentiluomini, precedendo sempre promessa di restituire la visita a Palazzo.

12) — Li altri personaggi, tanto secolari quanto ecclesiastici, dei quali non si fa particolar menzione, quando dai Ser.^{mi} Collegi sarà stimato che debbano esser visitati, dovrà eseguirsi con quel numero di gentiluomini che a detti Ser.^{mi} Collegi parrà, purchè non eccedano il numero di quattro; il che però si dovrà fare con la cautela che debbano visitare almeno Sua Serenità ed i due Ecc.^{mi} di Palazzo.

13) — L'ambasciatore del re Cattolico qui residente, nel suo primo ingresso, sarà incontrato e ricevuto come si dice de' nunzi apostolici ed ambasciatori imperiali e regî; e, occorrendoli in tempo della sua ambasceria andare fuori dello Stato, se si sarà licenziato da Palazzo sarà visitato al ritorno in nome pubblico da quattro gentiluomini. Nel venire per negozio o altro a Palazzo, si osservi il ricevimento e trattamento solito, ch'è d'alabardieri nel portico, segretario e maestro di cerimonie in cima delle scale, Ser.^{mo} duce e Collegi l'incontreranno a mezzo la stanza, sedia sinistra al pari de' senatori sopra quella dove sederà il vicedecano. A licenziarsi si accompagni sino alla porta di dentro, ed il segretario con gli alabardieri sino a mezzo il portico.

14) — Gli ambasciatori de' principi d'Italia o altri potentati che non siano re mandati alla Repubblica siano ricevuti alla porta vecchia della città da due gentiluomini, che li conducano all'alloggiamento, dove saranno visitati da altri quattro. Venendo a Palazzo, saranno accompagnati da numero di nobiltà, troveranno alabardieri nel portico, segretario o maestro di cerimonie in cima delle scale: quando saranno nella sala del Ser.^{mo} Senato, Sua Serenità si leverà dal suo luogo e l'anderà incontro due o tre passi sopra il trono, se gli darà sedia incontro di Sua Serenità a mezzo il trono, e saranno accompagnati da loro signori Ser.^{mi} sino a mezzo la stanza.

15) — Li generali delle galere del papa e de' re, si faranno visitare da quattro gentiluomini, ed il generale di galere d'altri potentati da due.

16) — Li ambasciatori de' potentati che verranno qua di passaggio, se non avranno lettere per il Ser.^{mo} Senato, non se li farà complimento di sorte alcuna; quando però ne avranno, si faranno visitare da due gentiluomini, e, venendo poi loro a Palazzo a visitare il Ser.^{mo} duce ed i due Ecc.^{mi} senatori assistenti, saranno incontrati alla porta

della stanza dell'udienza da Sua Serenità, e sederanno alla sinistra del duce, e li due senatori alla destra.

17) — Ogni volta che si dice che vadano gentiluomini ad incontrare a nome pubblico personaggi, s'intende che debbano essere accompagnati dal maestro di cerimonie o da altro faccia l'ufficio, da due targetti e numero di tedeschi con spada e cappa.

18) — In tutti li sopradetti complimenti resti facoltà a' Ser.^{mi} Collegi di accordare per mezzo de' loro ministri con i ministri de' personaggi che venissero tutte quelle corrispondenti dimostrazioni che giudicheranno convenienti per decoro e dignità della Repubblica, secondo le quali potranno loro SS. Ser.^{mo} regolare l'esecuzione di tutto il suddetto in conformità del trattato di sopra.

19) — E, perchè le persone de' Ser.^{mi} Collegi abbiano manco occupazioni di visite o altri complimenti, si loderebbe di proibire che niuna di esse possa far visite a qualsivoglia principe nè ecclesiastico nè secolare nè ad alcun ministro di principe, compresi gl'Ecc.^{mi} principe Doria e marchese Spínola, ancorchè gli fossero parenti in qualsiasi grado, eccettuati li fratelli; nè possa andare a banchetti e feste di nozze nè a spettacoli pubblici, nè far visita ad alcun cittadino o altro che non fosse parente senza licenza del Ser.^{mo} Senato per giuste e urgenti cause, concedendo però che tra loro possano vicendevolmente visitarsi.

20) — Dovranno essere alloggiati a spese pubbliche, come di sopra si è detto, il papa, l'imperatore, imperatrice, re, regine e figli loro primogeniti legittimi.

21) — I nunzi del papa e gli ambasciatori de' principi destinati specialmente alla Repubblica dovranno avere una casa apparecchiata, senza però essere spesati dal pubblico, nè anco da privati in qualunque modo. Li altri personaggi non saranno spesati dalla Repubblica nè avranno alloggio pubblico, dovendosi in questi tempi non solamente fuggire le spese, ma l'incomodo, per non gravare la Camera Ill.^{ma}, nè tampoco li cittadini.

22) — Li gentiluomini che si manderanno a far visite o complimenti dovranno pigliare ordine dal Senato Ser.^{mo}, o dai Collegi o da Sua Serenità e due Ecc.^{mi} governatori di Palazzo, mentre non sarà congregato il Senato di quello dovranno esporre a personaggi che avranno da visitare, e così delli titoli che dovranno lor dare; li quali dovranno puntualmente osservare li ordini che saranno loro

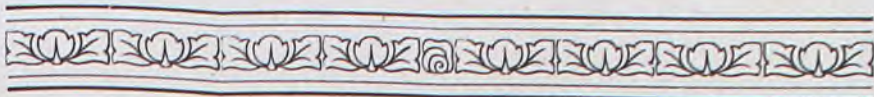
dati e riferire quanto prima potranno il complimento fatto, acciò se ne possa far nota nel solito libro per mano del maestro delle cerimonie.

1639, 11 Januarii

Approbata per Ser.^{ma} Collegia ad calculos etc.

25 dicti

Approbata a Minori Concilio calculis 79 fauentibus et 32 repugnantibus.



V

LEGGE (1) CHE PROIBISCE LI COMPLIMENTI
USATI SIN ORA A' SIGNORI CARDINALI

ED INSIEME SI DICHIARA IL MODO CHE SI HA DA TENERE
NELL'AVVENIRE CON ESSI NEL COMPLIRE

Avuta dal segretario Poggio

1644, li 18 aprile

Che si aggiunga al cerimoniale approvato dal Minor Consiglio che gli onori e complimenti che per disposizione di esso cerimoniale devono farsi a gl'Ill.^{mi} cardinali s'intende solamente di quelli cardinali che avranno accettato lettere della Ser.^{ma} Repubblica con titolo di *Illustrissimo*. Per gli altri cardinali che non avranno accettato sia necessaria l'approvazione del Minore Consiglio con li due terzi di voti favorevoli.

Quando essi signori che non avranno accettato lettere della Ser.^{ma} Repubblica con titolo d'*Illustrissimo* o altri per loro comodo o servizio facessero qualunque richieste, si propongono al Minor Consiglio, e s'intenda fatta la concessione se vi concorreranno le due terze parti de' voti favorevoli.

18 aprilis 1644

Proponatur Minori concilio per Ser.^{ma} Collegia ad calculos, amotis propinquis illustrorum cardinalium.

21 aprilis

Proposita Minori Concilio, approbata remansit votis favorabilibus 70 et 15 contrariis, amotis amovendis etc.

(1) *Cerem.*, filza 461 (in calce alla copia del Cerimoniale dell'11 gen. 1639). - Cfr. qui innanzi alla pag. 37 quello che si dice di questo documento.



VI

CERIMONIALE PEI RICEVIMENTI

CHE FARANNO I COMPONENTI DEI SER.^{mi} COLLEGI (1)

1658, a 15 gennaio

Il Ser.^{mo} Senato ha deliberato a palle, che si eleggano due Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} procuratori, acciò formino una istruzione, per riferirla a Ser.^{mi} Collegi, circa il titolo, ricevimento e trattamento da farsi a personaggi con quali occorre trattare alla giornata, quale debba poi osservarsi da tutte le persone de' Ser.^{mi} Collegi, per andare uniformi in questi affari.

Die ea

Eletti gl'Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} signori Giov. Battista Baliano e Nicolò Serra *ad calculos*.

Li suddetti Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} signori Giov. Battista Baliano e Nicolò Serra, in esecuzione del comandamento di VV. SS. Ser.^{mo}, avendo discorso e fatta particolare riflessione alla pratica, sariano di parere di riferire a VV. SS. Ser.^{mo} che si potesse fare detta istruzione nella forma seguente, quale poi dal maestro di cerimonie si dovesse dare stampata a quelli cittadini che saranno estratti, prima d'entrare nel numero de' Ser.^{mi} Collegi.

Cioè, che quando avranno fatto il loro ingresso, se dovessero ricevere in loro casa un cardinale, debbano mandargli incontro la loro famiglia e qualche figlio o parente alla porta di strada, egli mede-

(1) *Cerem.*, filza 462 (gen. 1658). - Cfr. quello che di questo documento si dice qui innanzi a pag. 37.

simo a mezze scale, dargli precedenza in tutto, accompagnarlo alla porta di strada, e lasciarlo partire prima, ancorchè fosse in lettiga o in bussola.

Alli Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} governatori e procuratori andargli in cima alle scale, accompagnando alla porta di strada, precedenza, ancorchè minore di età, e lasciarlo partire prima, come sopra.

Alli signori grandi di Spagna, duca pari di Francia ed a signori di pari qualità incontrarli in cima alle scale, precedenza, titolo di *Eccellenza*, accompagnarli alla porta di strada, o lasciarlo partire prima, come sopra.

Alli vescovi delle città di Sarzana, Savona ed Albenga e a quelli posti fuori del Dominio, venendo loro in abito, dargli l'*Illustrissimo*, agli altri poi del *Reverendissimo*, riceverli tutti vicino alle scale, precedenza, e accompagnarli una scala sola, cioè a dire un terzo delle scale.

A mons.^r vicario archiepiscopale, al padre inquisitore ed alli generali delle religioni non gli dare precedenza, ma bensì titolo di *Reverendissimo*, incontrarli fuori del salotto ed accompagnarli per quattro o sei scalini. Alli generali però domenicani, francescani e gesuiti darli anche la precedenza.

Alli cittadini nobili privati non si dà precedenza, e si accompagnano sino in capo dalle scale.

Non si ricevano visite che non si abbia probabile certezza che debbano dare il titolo di *Eccellenza*, e, quando nell'atto della visita mancassero, ritirarsi con segno di sentimento e darne poi subito parte a' Collegi Ser.^{mi}.

Ne' luoghi pubblici procurare sempre il primo luogo, nè cederlo poi ad altri, fuori che a cardinali, e, se anch'essi fossero sotto baldacchino o sopra bardella, sarà meglio non andarvi.

Nell'andare in quelle chiese dove fosse folla, sarà bene passare per li claustri e andare nel *sancta sanctorum*, dove vi suol essere sedia e panchetto.

Le visite si riceveranno con collare, zimarra e berretta senatoria.

Mentre si sente messa collegialmente in pubblico, non dire officio, coronetta, od altra simile orazione con libretto, ma stare con devozione, gravità e decoro e con attenzione al Serenissimo duce, per andare di concerto nella funzione.

Quando il cappellano porta la pace o l'incenso, fare con la testa un atto di civiltà, ma non dire cos'alcuna, il che solo deve dire il prete.

✠ 1658, a 31 gennaio

Letta alli Ser.^{mi} Collegi

Proposto di deliberare in conformità di detta relazione, raccolti li voti, non è stata approvata.

Si delibera in conformità di detta relazione con dichiarazione che a tutti li vescovi si dia il titolo di "Illustrissimo."

Per Ser.^{ma} Collegia ad calculos.

Detti Ecc.^{mi} deputati considerino il modo del trattamento che abbiano da fare li commissari che si mandano in Riviera con li vescovi e riferiscano.

Per Ser.^{ma} Collegia ad calculos.

Sentito ciò che ha rappresentato il maestro delle cerimonie a detti Ser.^{mi} Collegi, è stato proposto di deliberare che, non ostante il decreto fatto, debba il sergente generale star coperto nelle pubbliche funzioni. La posta non è stata approvata.

1658, a 12 giugno

Al primo capitolo della relazione fatta dagli Ecc.^{mi} signori Gior. Battista Baliano e Nicolò Serra ed approvato da Ser.^{mi} Collegi sotto li 31 Gennaio prossimo passato si sono aggiunte quelle parole che dicono « con collare, robbone, berretta senatoria, e titolo di "Eminenza" »

Per Ser.^{ma} Collegia ad calculos

Ioannes Benedictus

APPENDICE II

INTESTAZIONE DELLE NARRATIVE

DEI

LIBRI CERIMONIARUM

(1561 - 1588) - (1588 - 1797)

AVVERTENZA

Le intestazioni delle narrazioni o *narrative* degli avvenimenti cerimoniali della Repubblica di Genova scritte dai cerimonieri e dai loro sostituti sono qui appresso riportate di consueto come furono scritte, corrette solamente nell'ortografia per la più agevole lettura e comprensione. Tale *correzione ortografica* non si estende però ai nomi delle persone e de' luoghi, meno che quando si tratti di nomi notissimi per i quali non sarebbe possibile prendere abbaglio. Tuttavia bene spesso, quando il personaggio sia stato nella originaria intestazione designato con la dignità o l'incarico, vi si è aggiunto il nome quale risulta dal racconto; tal'altra vi si è aggiunta l'indicazione della provenienza del passeggero o qualche particolare che opportunamente reintegri la intestazione: e, quando l'intestazione sia mancata affatto, così come accade qualche volta qua e là e specialmente nei libri VII e IX, dessa è stata appositamente compilata, pur imitando lo stile delle altre.

Per quanto concerne la *cronologia*, convien dire che le singole date sono state apposte, chiuse in parentesi, in fondo a ciascuna intestazione, limitate al giorno e al mese, lasciando l'indicazione dell'anno solamente all'intestazione iniziale dell'anno stesso, stampata in *grassetto*, così che resti agevole cosa lo scorrere con l'occhio la progressiva successione annuale.

Tale ordine cronologico non si è potuto seguire nelle intestazioni del volume *Ceremoniarum 473 B*, che sono in capo di questa appendice II, perchè nel detto volume originale esse si seguono disordinatamente e per gran parte prive di data.

Fra gli avvenimenti che i cerimonieri annotavano erano anche le *funzioni religiose* solenni, nelle quali interveniva la Signoria di Ge-

nova. Poichè le loro citazioni si ripetono annualmente e talora accade che, non avendo desse occasione in qualche anno di alternarsi con cerimonie civili, la pagina del libro *Ceremoniarum* assomiglia a una pagina di calendario, si è stimato che basti riportare per cognizione del lettore quelle dei due primi anni 1588 e 1589, sopprimendo le altre degli anni consecutivi, eccezion fatta delle feste e funzioni che si andarono poi istituendo, ma anche queste citandole per la prima volta soltanto o, al più, per due volte. Si sono ripetute le notizie di quelle funzioni in ciascuna delle quali, come è ricordato nella narrativa, parlò un oratore sacro o profano di cui è fatto il nome, e ciò perchè non restino ascosi i nomi di uomini che talora eccelsero nella eloquenza.

Tali funzioni sacre, a cominciare dal 1588 e 1589, date iniziali della serie numerata dei *libri Ceremoniarum*, erano le seguenti:

17 gennaio — S. Antonio (la prima menzione è del 1593).

20 gennaio — SS. Fabiano e Sebastiano (dal 1589).

25 marzo — Annunciazione; perdono all'ospedaletto (dal 1589).

. — Settimana santa e Pasqua (dal 1588).

Martedì santo — Perdono all'ospedale di Pammatone (dal 1589).

Domenica in albis — Processione delle ceneri di S. Giovanni Battista (dal 1588).

24 aprile — S. Giorgio (dal 1588).

7 maggio — S. Monica (dal 1646).

. — Corpus Domini (dal 1588).

13 giugno — S. Antonio di Padova (dal 1655).

24 giugno — S. Giovanni Battista (dal 1662).

16 luglio — S. Maria del Carmine (dal 1672).

15 agosto — Assunzione di M. V. (dal 1655).

20 agosto — S. Bernardo (dal 1630).

12 settembre — Anniversario dell'Unione (dal 1588).

24 settembre — Nome di M. V. (dal 1673).

4 ottobre — S. Francesco di Assisi (dal 1685).

1^a domenica di ottobre — SS. Rosario (dal 1629).

3 dicembre — S. Francesco Saverio (1655, poi dal 1685).

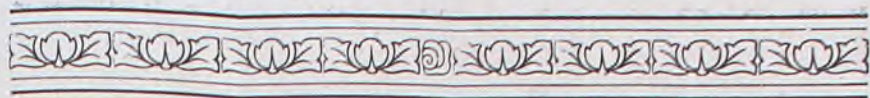
8 dicembre — Concezione di M. V. (dal 1588).

25 dicembre — Natale (dal 1588).

Oltre a queste, altre solennità appariscono saltuariamente nei *libri Ceremoniarum*, quelle di S. Maddalena de' Pazzi, di S. Tommaso

d'Aquino, del Sudario, della Santa Croce, dei SS. Giacomo e Filippo, di S. Filippo Neri, di S. Siro, di S. Gaetano, di S. Bartolomeo, di S. Domenico Soriano, di S. Brigida, di S. Teresa, di S. Carlo, di S. Leonardo, di S. Francesco Borgia, di S. Andrea. A ogni modo di queste cose ha già particolarmente discorso il sacerdote DOMENICO CAMBIASO nel suo volume sull'*Anno Ecclesiastico in Genova* (in *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. XLVIII), cosicchè anche per questo non conveniva fare maggior conto di cotale materia.

Infine è sembrato opportuno di corredare di brevi note alcuni dei tanti nomi propri che sono nelle intestazioni, prescegliendo quelli di personaggi meno noti, tralasciando gli altri che o sono illustrati ne' libri di storia e di biografia o, trattandosi di personaggi liguri, non sono ignoti agli studiosi di Genova, che è la città sede di questa pubblicazione.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE NEL VOLUME
CEREMONIARUM 473 B. (1)

- Al duca di *Mantua*.
Al duca di *Alva*.
A Don Ernando figlio del duca d'*Alva*.
Al Rev.^{mo} cardinal *Santa Croce*.
L'ambasciatore di *Lucca* (sett. 1568).
L'ambasciatore del re di *Portogallo* (1567).
Per lo Ill.^{mo} e Rev.^{mo} cardinale *Pachiecco* e per lo Ill.^{mo} principe di *Fiorenza* venuti di Spagna (1574?) (2).
Per il marchese di *Ceralvo*, mandato per Sua Maestà Cattolica a visitar Sua Santità (3).
Per il gran cancelliere di *Milano*.
Per l'ambasciatore del re di *Polonia*.
Per il *commendatore maggiore di Castiglia* (4).
Per il conte *Brocardo*.
Per il conte *Eventador* francese, venuto ambasciatore del re Cristianissimo per andare a Roma a Sua Santità.
Per il Rev.^{mo} ed Ill.^{mo} cardinale *Lumellino* (1569).
Per il Rev.^{mo} arcivescovo *Pallavicino*, venuto da Roma.

(1) Di questo volume, che precede immediatamente i *Libri Ceremoniarum*, cfr. quanto si è detto qui innanzi alle pagine 46 e 147.

(2) Per questa venuta in Genova del cardinal *Pacheco* e del principe di *Toscana* vedi quanto ne è detto qui innanzi alle pagine da 19 a 23.

(3) Probabilmente Rodrigo Pacheco primo marchese di *Ceralvo*, che sposò Anna Henriquez de Guzman, figlia di Diego conte di Alva di Aliste.

(4) Il commendatore maggiore di *Castiglia* era Giovanni de Zunica, vicerè di Napoli (1573 a 1581), che dalla moglie Giulia Barrese siciliana prese il titolo di principe di Pietrapersia.

Per Don Federico d'*Alva*, figlio maggiore del duca.

Per il principe d'*Urbino*, venuto di Spagna.

Per Don Alvaro di *Bassano* (...), apr. 1571) (1).

Per il sig.^r marchese di *Pescara*, venuto di Spagna per andare vicerè in *Sicilia* (2).

Per il conte di *Sifuentes*, venuto di Spagna (3).

Per il marchese di *Favara*, venuto di Spagna.

Per il gran *commendatore di Castiglia*, venendo di Spagna luogotenente generale del mare di Don Giovanni di Austria.

Per il capitano Gil d'*Andrada*.

Per il sig.^r Vespasiano *Gonzaga* (4).

Per il sig.^r Marco Antonio *del Carretto*.

Cerimonia per la morte del *principe di Spagna* (1568) (5).

• Cerimonia per la morte della *regina di Spagna* (1568) (6).

Deliberazioni fatte per li due Ill.^{mi} Collegi nel dover ricevere il Ser.^{mo} *arciduca d'Austria*, ed insieme appresso tutto il ricevimento seguito.

Per l'ambasciatore del duca di *Mantua*, venuto per passare in Spagna.

(1) Dev'essere Don Alvaro di *Bazan* marchese di Santa Croce, pel quale cfr. qui appresso all'anno 1608 (ott.).

(2) Il marchese di *Pescara* e del Vasto Francesco Ferdinando d'Avalos, gran camerario del Regno di Napoli, era nato dal marchese Ferdinando Francesco, il vincitore della battaglia di Pavia, e dalla famosa Vittoria Colonna. Sposò Isabella Gonzaga, figlia del marchese di Mantova Federico. Morì vicerè di Sicilia in questo medesimo anno 1571.

(3) È da credere che questo conte di *Cifuentes* sia stato Ferdinando de Silva, che in questo anno 1571 sposò Bianca della Cerda, figlia di Giovanni duca di Medinaceli e già vicerè di Sicilia.

(4) Vespasiano *Gonzaga*, duca sovrano di Sabioneta, che maritò l'unica figlia Isabella col principe di Stigliano Luigi Carafa. La successione dei quali passò nella loro nipote diretta Donn'Anna Carafa, che divenne così un preziosissimo partito, fatto cadere dalla Spagna nello spagnuolo duca di Medina de las Torres (1637) con la promessa del viceregnato di Napoli. Dopo la morte di Donn'Anna (1644) Scipione Gonzaga ottenne il ritorno del ducato di Sabioneta nella sua casa (1665). Cfr. qui appresso all'anno 1628 (sett.) la nota sul duca di Nocera.

(5) Questi fu il principe Carlo, figlio di re Filippo II e di Maria di Portogallo, nato il 1545, famoso pel mistero della sua fine (1568).

(6) Elisabetta di Francia, figlia di Enrico II e di Caterina de' Medici (1545), già fidanzata col principe Carlo di Spagna e poi maritata col padre di lui re Filippo II (1559), morta il 1568 nella medesima età e nello stesso anno della morte del figliastro Carlo, già suo promesso, implicata dalla voce popolare e dalla poesia di letterati e di artisti nella tragedia del giovane principe.

Ordine serbato nel venire a Palazzo dell'Ill.^o Paris *Pinello*, tardato per la indisposizione sua (1569).

Per il sig.^r Marc'Antonio *Colonna*, venuto da Roma per andare in Spagna (1).

Per la morte e le esequie del *doge* Paolo Battista *Calvi* (sett. 1561).

Idem pel *doge* Simone *Spínola* (ott. 1569).

Per il duca di *Nagiera* (2).

Per il figlio secondo del duca d'*Alva* contestabile di Navarra.

Per l'ambasciatore de' *Veneziani* (mar. 1570).

Per il duca di *Montaldo* (apr. 1571) (3).

Per l'ambasciatore Don Gusman *de Silva* di S. M.^{ta} Cattolica.

Per Don Antonio *de Mendossa*, venuto ambasciatore.

Per il conte di *Monteacuto*, quando venne di Spagna destinato ambasciatore alla corte Cesarea.

Nota di tutti i ricevimenti fatti nella venuta de' Ser.^{mi} principi di *Boemia* e Don Juan d'*Austria*, con tutto quello che in essi ricevimenti è seguito (lug. 1571).

Per il principe di *Massa*.

Per il principe di *Firenze*, che veniva per mare.

Per mons.^r *Bracè*, venuto da Roma *nunzio* di S. S.^{ta} a visitare li Ser.^{mi} principi e Don Juan (1571).

Per il principe di *Parma e Piacenza*.

Per il principe d'*Urbino*.

Per li ambasciatori di *Lucca*, venuti per la venuta delli principi e Don Juan (1571).

Per l'ambasciatore di *Venezia*, venuto a visitar li principi e Don Juan (1571).

(1) Marcantonio *Colonna* duca di Palliano e di Tagliacozzo, gran contestabile del Regno di Napoli, vicerè di Sicilia (1577 a 1585), era figlio del duca Ascanio e di Giovanna d'Aragona di Montaldo. Perseguitato e spogliato dal papa Paolo IV, che dette Palliano ai suoi nipoti Carafa, fu reintegrato da Pio IV. Comandando le galere pontificie si segnalò alla battaglia di Lepanto. Era stato designato al comando della *terribile armata* allestita da Filippo II contro l'Inghilterra, quando, ammalatosi, morì in Ispagna non senza sospetto di veleno nell'età di 49 anni (1 ag. 1585).

(2) Forse Giovanni Manrique terzo duca di *Nagera*, che sposò Luisa de Acugna e Portogallo contessa di Valencia; oppure Manrico de Lara quarto duca di *Nagera*, marito di Maria Giron, sorella del vicerè di Napoli duca di Ossuna.

(3) Il duca di *Montalto* era Antonio di Aragona conte di Collesano in Sicilia, figlio del duca Antonio del duca Ferdinando, che fu bastardo del re Ferdinando I di Napoli, e di Antonia de Cardona contessa di Collesano. Morì quarantenne il 1583 (8 feb).

- Per il sig.^r *Diotristano*.
Per il conte di *Santafore* (1).
Per il conte di *S. Martino*, genero del duca di Savoia.
Per il duca di *Nevers* (2), venuto a Genova ed essendo governatore generale del re di Francia in Italia.
Per il gran *commendator di Castiglia* (1572).
Per il cardinale di *Terragona* (mar. - apr. 1571).
Per il cardinale *Ramboguetti*.
Per l'ill.^{mo} cardinale *Alessandrino* (1572).
Per il vescovo di *Sagone*.
Per lo duca di *Terranova*, che venne di Spagna governatore di *Milano* (mar. 1583).
Per lo duca d'*Ausona* (3), venuto di Spagna eletto dalla M.^{ta} Cattolica vicerè di *Napoli* (1583).
Ambasciator di *Firenze* (mar. 1583).
Don Ferrante *Gonzaga*, genero dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe Doria (sett. 1583) (4).
Per il duca di *Sessa*, duca di *Nazaro* e Don Pietro *Fazardo* (ag. 1572).
Per il *duca di Savoia* a Savona.
Per il Ser.^{mo} *arciduca d'Austria*, di ritorno di Spagna.
Per Don Pedro *de Ruvera*, genero del vicerè di Napoli (5).

(1) Il conte di *Santafore* Ascanio Sforza, come figlio del conte Bosio II della linea di Bosio di Muzio Attendolo e di Costanza Farnese, fu genero di papa Paolo III. Comandò la cavalleria del duca di Firenze Cosimo. Morì di 55 anni il 1577, e gli successe il figlio Francesco avuto (1562) dalla seconda moglie Caterina de Nobili nipote di detto Paolo III. Il quale Francesco, marchese di Varco e di Castellacquaro nonchè conte di Santafore, generale delle milizie italiane in Fiandra, fu fatto poi cardinale (1583) e morì il 1624.

(2) Il duca di *Nevers* era Luigi Gonzaga, che, figlio (1539) del duca di Mantova, aveva sposata (1565) Enrichetta de Clèves duchessa di Nevers e contessa di Rethel. Fu sin dall'adolescenza uomo di guerra. Avendo egli tenuto il governatorato del Piemonte per il re di Francia Carlo IX dal 1567 al 1574, convien credere che la venuta di lui in Genova qui menzionata si riferisca a quel periodo di tempo. Morì a Nesle il 1595.

(3) Pietro Giron conte di Uregna e primo duca d'*Ossuna*, figlio del conte Giovanni Tellez Giron e di Maria de la Cueva di Albuquerque, fu vicerè di Napoli (1582).

(4) Ferrante *Gonzaga* principe di Molfetta, figlio del principe Cesare e di Camilla Borromeo sorella di san Carlo, uomo colto ed esperto nelle armi, aveva sposato Vittoria figlia del principe Andrea Doria.

(5) Il duca di Ossuna aveva maritata la figlia Anna, natagli il 1558 (7 dic.), con Ferdinando Henriquez *de Ribera* quarto conte di Tarifa.

- Per il gran *comendador* (1).
Per il sig.^r Marco Antonio *Colonna*.
Per il conte *Landi*.
Parere del M.^{co} Giovanni Salvago e collega sopra le cerimonie dei principi e signori (2).
Per il duca di *Seminara* (ott. 1583) (3).
Per l'Ecc.^{mo} principe *Doria* (1586).
Il general di mare per la M.^{ta} Cattolica; il vicerè di *Napoli*; il vicerè di *Sicilia*; il governor di *Milano*; il governor o sia general di *Fiandra* (mag. 1584).
Per il sig.^r Don Ferrante *Gonzaga* (mag. 1584).
Per il sig.^r Marc'Antonio *Colonna*, vicerè di *Sicilia* (giug. 1584).
Per il sig.^r Don Pedro de *Medici*, fratello del duca di Firenze (giug. 1585).
Per mons.^r *Lega* vescovo di *Piacenza*.
Per l'Ecc.^{mo} principe *Doria*, capitan generale di mare (giug. 1584).
Per la partenza del principe *Doria* per Spagna a portar lo Ser.^{mo} duca di Savoia, che va a far le nozze con la Ser.^{ma} infanta secondogenita della M.^{ta} Cattolica (gen. 1585).
Per la venuta del Ser.^{mo} duca di *Savoia* ad Albenga ad imbarcarsi per Nizza e d'indi per Spagna a far le nozze con la Ser.^{ma} infanta secondogenita della M.^{ta} Cattolica (1585).
Il duca di *Nivers* (mag. 1585).
Il signor Don Giovanni di *Cardona*.
Per il Rev.^{mo} vescovo Ambrogio *Fiesco*, nunzio al Ser.^{mo} duca di Savoia (mag. 1585).
Per il conte d'*Alba de Lista*, eletto vicerè di *Sicilia* (1585) (4).
Per Don Pietro di *Toledo*, figlio di Don Garcia general delle galee di *Napoli* (1585).
Per il principe di *Sulmona*, novamente fatto da Sua M.^{ta} Cat-

(1) Probabilmente il *commendatore* maggiore di Castiglia, di cui è fatto menzione più volte qui innanzi.

(2) Cfr. quello che se ne dice alla pag. 16.

(3) Il duca di *Seminara* in Calabria era di casa Spinelli.

(4) Diego Henriquez de Guzman, quinto conte di *Alba de Alista*, figlio del conte Enrico e di Maria de Toledo. Dalla moglie Maria de Urrea, figlia del conte di Aranda, non ebbe figliuoli, così che la contea passò successivamente agli altri fratelli di lui.

tolica dell'ordine del Tosone, venuto di Spagna ed alloggiato in casa del principe Doria (1585).

Per lo duca di *Seminara*, venuto nuovamente di Spagna ed alloggiato (1585).

Per lo reggente *Moles* (1), venuto di Spagna (1585).

Per Don Carlo d'*Avalos*, general della cavalleria di *Sicilia* (2), venuto nuovamente di Spagna col conte d'*Alba de Lista* vicerè di *Sicilia* (1585).

Per lo sig.^r Alessandro d'*Appiano* signor di *Piombino* (1585).

Per l'ambasciator di *Venezia* (apr. 1586).

Per il sig.^r Andrea *Doria*, primogenito dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe (giug. 1586).

Per il vicerè di *Sardegna* (giug. 1586).

Per il priore di *Castello*.

Per mons.^r Ill.^o Antonio *Sàuli* coadiutore, eletto da S. Santità all'arcivescovo con futura successione et omnimoda facultate in archiepiscopatu (giug. 1586).

Per il principe *Doria*, e vicerè di *Sicilia* (giug. - lug. 1586).

Per il conte di *Miranda*, vicerè di *Napoli* (sett. 1586) (3).

Ambasciatore del duca di *Mantova* (mar. 1588).

(1) Annibale *Moles* napoletano e oriundo spagnuolo, celebre autore di opere giuridiche, fu giudice di Vicaria, presidente della Sommaria (1561), membro del Consiglio d'Italia, reggente della Cancelleria del Regno. Mori il 1591 (12 gen.).

(2) Carlo d'*Avalos* principe di Montesarchio, figlio di Alfonso II marchese di Pescara e del Vasto e di Maria d'Aragona di Montalto, era a questo tempo zio del marchese di Pescara Alfonso III. Sposò Sveva Gesualdo, figlia del principe di Venosa e vedova del conte di Policastro Pietro Antonio Carafa.

(3) Il conte di *Miranda* Giovanni de Zunica fu uno de' migliori vicerè di Napoli (1586 a 1595).



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE
NEL LIBRO I CERIMONIARUM
del cerimoniere BORDONI (1588-1615)

Indulgenze e giubileo nella settimana santa (12 apr. 1588).

Pasqua (17 apr.).

Festa di S. Giorgio (24 apr.).

Visita fatta al sig.^r Don Gioseph *de Cugna*, ambasciatore *cesareo* presso l'Altezza di Savoia (27 apr.).

Processione delle ceneri del glorioso S. Giovanni Battista (1 mag.).

Per l'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} sig.^r cardinale *Spinola*, sua giunta e suo ricevimento fattogli (9 mag.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Castel Vetrano* (1), sua moglie, e sua visita fattagli (24 mag.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r Giacomo *Boncompagno* duca di *Sora* (2), sua visita a San Pier d'Arena (27 mag.).

Visita dell'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Castel Vetrano* fatta a Palazzo (25 mag.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Sora* e general della cavalleria d'arme per *S. M.^{ta} Cattolica* nello Stato di Milano, fatta al Ser.^{mo} Senato (27 mag.).

Visita del generale de' *frati di S.^{to} Agostino*, fatta al Ser.^{mo} Senato (27 mag.).

(1) Carlo Tagliavia d'Aragona principe di *Castelvetrano*, marchese d'Avola, duca di Terranova, conte di Borghetto, grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro, gran contestabile e grande ammiraglio del Regno di Sicilia, fu vicerè di Sicilia dal 1568 al 1577.

(2) Giacomo *Boncompagni* duca di *Sora* e di *Arce* e marchese di *Vignola* era figlio di papa Gregorio XIII: aveva sposato *Costanza Sforza*, figlia di Francesco conte di Santa Fiora.

Ordinanza del modo che si dovrà far la processione per la città il giorno del S.^{mo} Corpo di Cristo, ordinata dal *maestro delle cerimonie* e approvata da tutti due li Ser.^{mi} Collegi (14 giug.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* (1), tornato da Roma (27 giug.).

Visita fatta al Ser.^{mo} sig.^r Duce dal R.^{mo} vescovo di *Sarzana* (giug.).

Elezione de' sig.^{ri} *senatori* uscita dal seminario (14 giug.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* fatta al Ser.^{mo} Senato (4 lug.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r Don Pietro de *Medici* da Spagna con 4 sue galere (4 ag.).

Giunta del sig.^r Don Luigi *Velasco* mandato dalla *M.^{ta} Cattolica* a Firenze (ag.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r Don Pietro de *Medici* (2) fatta in Signoria (5 ag.).

Visita dell'ambasciatore *Velasco* al Ser.^{mo} sig.^r Doge e due signori di Casa (5 ag.).

Giunta del sig.^r Don Pietro *di Leva*, generale delle galere di Sicilia (7 ag.).

Visita dell'Ill.^{mo} sig.^r Don Petro *de Leva* a Sua Serenità (7 ag.).

Visita fatta a mons.^r *di Raconis*, cavaliere della Nunziata e parente del Ser.^{mo} sig.^r duca di Savoia (3), e da S. S. Ill.^{ma} fatta a Palazzo (30 ag.).

Nota di visite non fatte ai generali delle galere di *Malta*, di *Firenze* e del *papa* (4 sett.).

Giorno dell'Unione (12 sett.).

Visita fatta a mons.^r Rev.^{mo} *De Grassi*, chierico di camera e nunzio in Spagna (30 sett.).

(1) Alberico *Cybo Malaspina* principe di Massa e del S. R. Impero, duca di Aiello nel Regno di Napoli, marchese di Carrara e di Avenza, conte di Ferentillo, nato a Genova (28 feb. 1532) da Lorenzo Cybo conte di Ferentillo e Riccarda Malaspina marchesa di Massa e Carrara, morto in Massa il 1623 (8 gen.).

(2) Pietro de' *Medici*, ultimo figlio di Cosimo duca di Firenze e poi granduca di Toscana, marito di Eleonora di Toledo, da lui uccisa il 1578, e poi di Beatrice de Norogna. Ebbe dal re di Spagna il generalato delle fanterie italiane. Morì il 1601.

(3) Probabilmente Bernardino di Savoia conte di *Racconigi* e cavaliere dell'Annunziata, figlio del conte e cavaliere Filippo.

Giuramento del sig.^r colonnello e *tedeschi* dinanzi il Ser.^{mo} Senato (12 ott.).

Che il sig.^r principe *Doria*, tornando da Napoli a Genova, ricusa in Senato d'esser visitato (25 ott.).

Per il reggente Gian Antonio *Lanario* neapolitano (4 nov.) (1).

Perchè non si fece la processione nel giorno della Concezione (8 dic.); come fu fatta in assenza del sig.^r Duce.

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Mendoza* da Spagna (12 dic.).

Visita al sig.^r reggente *David* (dic.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Don Pietro *de Leva* general delle galere di *Sicilia* (13 dic.).

Visita della Ser.^{ma} Signoria fatta all'Ill.^{mo} sig.^r cardinal *Mendoza* (13 dic.).

Visita dell'Ill.^{mo} *Mendoza* fatta in Palazzo al Ser.^{mo} Senato (15 dic.).

Visita dell'Ill.^{mo} Don Pietro *de Leva* a Palazzo (16 dic.).

Visita del sig.^r reggente *David* a Sua Serenità (18 dic.).

Presentazione del confuoco da m. l'abbò di *Bisagno* (24 dic.).

Cerimonia del confuoco (24 dic.).

Azione nel giorno di Natale.

Nell'orazione delle 40 ore in duomo, e udienza del cardinale (27 dic.).

Elezione di sig.^{ri} senatori uscita dal seminario (1 gen. 1589).

Processione di S. Sebastiano (20 gen.).

Visita del Rev.^{mo} vescovo d'*Aleria* in Senato (1 mar.).

Giubileo plenario preso dal Ser.^{mo} Senato (5 mar.).

Giunta del sig.^r ambasciator di *Savoia*, e visita fatta al Ser.^{mo} Senato (17 mar.).

Giunta del sig.^r ambasciatore di *Fiorenza*, e visita fattagli (14 mar.).

Giunta del sig.^r principe di *Castel Vetrano* (7 mar.).

Giunta del sig.^r ambasciatore di *Mantova* destinato alla M.^{ta} Cattolica, e sua visita fatta in Palazzo (17 mar.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r Don Pietro *de Medici* da Livorno (mar.).

(1) Giovanni Antonio *Lanario*, di famiglia amalfitana, fu presidente del sacro regio Consiglio in Napoli. Nel tornare di Spagna il 1590, morì in Genova (v. a pag. 163 all'agosto di quell'anno). Il figlio di lui Francesco, duca di Carpignano e cavaliere di Calatrava, descrisse in italiano e in ispagnuolo le guerre di Fiandra dal 1554 al 1609.

Visita fatta dal generale delle galere di *Malta* al Ser.^{mo} Senato, e resa in nome di Lor Serenità a S. S. Ill.^{mo} (24 mar.).

Perdono plenario all'ospitaletto (25 mar.).

Perdono plenario all'ospital grande nel martedì santo (28 mar.), e quel che seguì in tutta la medesima settimana santa.

Pasqua (2 apr.).

Giunta di madama Christierna di *Lorena* regina di *Danimarca* (1) a Genova, e visita fattale dal Ser.^{mo} Senato, e quanto occorse (6 apr.).

Visita fatta al Ser.^{mo} Senato per parte di *S. M.^{ta}* (apr.).

Processione con le ceneri di S. Giovanni Battista nell'ottava di Pasqua di Resurrezione (9 apr.).

Ordinanza di tutto quello che si preparò per ricevere madama Christierna duchessa di *Lorena*, moglie del Ser.^{mo} Ferdinando de *Medici* gran duca di Toscana (2), per ordine del Ser.^{mo} Senato, nel passar che fece da Genova l'anno 1589 a dì 18 d'aprile per andare a Fiorenza, e contenuto in esso mentre si fermò qui.

Festa di S. Giorgio (24 apr.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^a D. Geronima *Colonna* (28 apr.) (3).

Visita fatta in Senato da mons.^r de *Linoncourt*, mandato dalla M.^{ta} del re di *Francia* (8 mag.).

Processione del S.^{mo} Corpo di Cristo (1 giug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore di *Francia* presso il papa, mons.^r *Sanguai* marchese di *Pisani*, cavaliere di S.^{to} Spirito, che torna in congedo al suo re (13 giug.).

Visita privata al Ser.^{mo} sig.^r Duce dal retroscritto sig.^r ambasciatore di *Francia* e del vescovo d'*Omans* (14 giug.).

Visita pubblica fatta dalli predetti sig.^{ri} ambasciatori in Senato (14 giug.).

Giunta del sig.^r conte *Scarampo*, mandato dal sig.^r duca di *Mantova* (20 giug.).

Elezioni di *senatori* uscite dalla bussola del seminario (1 lug.).

(1) Qui v'è errore: evidentemente si tratta di Cristina di Lorena, sposa del granduca di Toscana, di cui si riparla poco più appresso e nella nota seguente.

(2) Cristina, nata il 1565 (6 ag.), figlia del duca di *Lorena* Carlo II e di Claudia figlia del re Enrico II di Francia, sposò il 1589 (3 mag.) il granduca di Toscana Ferdinando de' Medici. Morì il 1637.

(3) Geronima *Colonna*, figlia di Ascanio duca di Palliano, era moglie del duca di Monteleone Camillo Pignatelli.

Visita fatta alla Ecc.^{ma} sig.^a principessa di *Pietra Presia* (1 lug.) (1).

Visita fatta al sig.^r *Lippomano* ambasciatore *veneziano* tornato di Spagna (1 lug.).

Visita al commendatore *Mores* (1 lug.).

Visita al sig.^r Ottavio *Affaitato* (2) ambasciator di *Fiorenza* (1 lug.).

Visita dell'Ill.^{mo} *Lippomano* ambasciatore fatta alli Ser.^{mi} Collegi (3 lug.).

Andata dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Palazzo (lug.).

Visita fatta a mons.^r *Grimaldo* arcivescovo di *Avignone* e da S. S. Rev.^{ma} resa a Palazzo (7 lug.).

Visita al Rev.^{mo} vescovo di *Bisignano* vice legato in *Avignone*, e sua visita fatta al Ser.^{mo} sig.^r Duce e due signori di Casa (14 lug.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* fatta alli Ser.^{mi} Collegi (22 ag.).

Visita fatta dal Ser.^{mo} Senato al suddetto sig.^r principe *Doria* (26 ag.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* (ag.).

Visita fatta al generale delle galere di *Fiorenza* (7 sett.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore *Cattolico* sopra la morte di suo figlio *Garzia Mendoza* (sett.).

Giorno dell'Unione (12 sett.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r Don Pedro di *Toledo* (20 sett.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Gioiosa* (2 nov.) (3).

Per mostrare la S.^{ma} Croce verace e preziosissimo catino al predetto Ill.^{mo} cardinale (8 nov.).

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r David *Vacà* da Palazzo a casa sua (15 nov.).

(1) La principessa di *Pietrapersia* era Giulia Barrese siciliana, moglie del commendatore maggiore di Castiglia Giovanni de Zunica, già vicerè di Napoli.

(2) Ottavio *Affaitati*, di famiglia milanese, conte di Romanengo e marchese di Grumelo; del quale FILIBERTO CAMPANILE (*Armi de' Nobili*; Nap., 1610) ricorda che « per essersi portato valorosamente in molte occorrenze di guèrre, particolarmente in quella di Portogallo, riportò dal re Filippo II 500 scudi di pensione per ciascun anno di sua vita ».

(3) Questo cardinale di *Gioiosa* fu Francesco, figlio di Guglielmo II visconte di *Joyeuse*, maresciallo di Francia e cavaliere dello Spirito Santo, e di Maria de Batarnay figlia del conte di Buchages. Fu arcivescovo di Narbona e poi cardinale (1583) e anche arcivescovo di Tolosa. Morì ad Avignone il 1615 (23 ag.) di morbo preso in un suo pellegrinaggio in Ispagna.

Visita fatta alla moglie del già Ill.^{mo} signor di *Piombino* (16. nov.).
Per incontrare e ricevere l'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* e sig.^a principessa nel ritorno da Napoli (19 nov.).

Azioni per fare il Ser.^{mo} sig.^r *duce* Battista di *Negrone*, con orazione del sig.^r Francesco *Montebruno* priore (21 nov.).

Visita fatta dall'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Sua Serenità (22 nov.).

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Battista di *Negrone*, con orazioni del m.^{co} Pasqual *Sauli* 10 (dic.) e del *padre Rocca* da Gavi francescano (11 dic.).

Giorno della processione per la S.^{ma} Concezione (8 dic.).

Processione per il S.^{mo} giubileo mandato dalla S.^{ta} di papa *Sisto V* (21 dic.).

Presentazione del confuoco da m. l'abbò di *Bisagno* in vigilia di Natale (24 dic.).

Giorno di Natale.

Elezione di *senatori* uscita dal seminario (1 gen. 1590).

Visita del Rev.^{mo} vescovo di *Savona*, che fu *Costa*, al Ser.^{mo} Senato (23 gen.).

Visita al sig.^r Alonso *Diaquez* (29 gen.) (1).

Visita al sig.^r Don Carlo d'*Avalos*, venuto da Milano (13 feb.).

Visita al sig.^r colonnello Melchiò *Lux*, *scivizzaro* destinato al re Cattolico ambasciatore (15 feb.).

Visita del sig.^r Alonso *Diaquez* a Sua Serenità (26 mar.).

Tutto quel che si fece nella settimana santa.

Pasqua (29 apr.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r maresciallo *Gundi* duca d'*Ars* (2) da Spagna alla città (29 apr.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r don Ferrante e Donna Vittoria *Gonzaga* (3) da Napoli a Genova (1 mag.).

(1) Qui e altrove si legga sempre *Idiaquez*.

(2) Alberto de *Gondy* duca di Retz, marchese di Bellisle, maresciallo e pari di Francia e generale delle galere, era figlio di Antonio signore del Perron, oriundo fiorentino della famiglia Gondi, e di Maria de Pierrevive. Dalla moglie Claudia Caterina de Clermont-Dampierre, già vedova di Giovanni d'Annebaut barone di Retz, ebbe parecchi figli, un de' quali fu il cardinale Enrico, detto il cardinale di Retz. Il maresciallo morì il 1602.

(3) Vittoria *Gonzaga* era figlia di Andrea Doria. Cfr. la nota (4) a pag. 151.

Visita fatta alli Ecc.mi sig.^{ri} Don Ferrante e Donna Vittoria *Gonzaga* in nome del Ser.^{mo} Senato (2 mag.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Andrea *Doria* marchese di *Torriglia*, venuto da Napoli, in nome pubblico (3 mag.).

Visita fatta dall'Ecc.^{mo} sig.^r Don Ferrante *Gonzaga* a Sua Serenità (5 mag.).

Visita fatta al sig.^r Giovan Battista *Iscarnero*, *grisone*, ambasciatore al Ser.^{mo} Senato (15 mag.).

Visita fatta al sig.^r *Ricciardotto* presidente dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Parma*, venuto di Spagna (20 mag.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Federico conte e principe de *Landi* (31 mag.) (1).

Visita fatta al Rev.^{mo} mons.^r *Grimaldo* arcivescovo di *Arignone* (7 giug.).

Ricevimento fatto all'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Sessa*, ambasciatore per *S. M.^{ta} Cattolica* a Roma, nel suo sbarco a Fassolo (9 giug.).

Visita al medesimo in casa per ordine del Ser.^{mo} Senato (giug.).

Visita fatta a Don Gaston de *Moncada* (2), vicerè in *Sardegna* (10 giug.).

Visita fatta al principe mons.^r de *Lini* (16 giug.).

Visita fatta dall'Ill.^{mo} Gaston de *Moncada* vicerè al Ser.^{mo} sig.^r Doge (12 giug.).

Visita fatta da mons.^r de *Leni* al Ser.^{mo} Doge e due di Casa (12 giug.).

Ricevimenti fatti all'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Sauli* nella sua venuta a Genova (12 giug.).

Elezione di *senatori* usciti dalla bussola del seminario (1 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Andrea *Doria* marchese di *Torriglia* (19 ag.).

Visita al Rev.^{mo} vescovo della *Ripa*, ambasciatore del sig.^r duca di *Ferrara*, tornato di Spagna (19 ag.).

Visita fatta al sig.^r reggente *Lenario* (3), tornato di Spagna (ag.).

(1) Conte *Landi* principe di *Val di Taro*.

(2) Gastone di *Moncada* marchese di Aitona fu gran siniscalco di Aragona, maestro, razionale di Catalogna, vicerè di Sardegna e poi di Aragona, consigliere di Stato ed ambasciatore a Roma di re Filippo III.

(3) Giovanni Antonio *Lunario*, che il 1588 era passato per Genova (cfr. a pag. 159) il 1590, in questo suo tornare a Napoli, morì in Genova.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel ritorno da *Torriglia* (25 ag.).

Licenza presa e visita fatta dall'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Saùli* in Senato per recarsi a Roma al conclave (29 ag.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Ercole* di *Ravenna* (12 sett.).

Visita fatta a mons.^r di *Leni*, mandato dal duca di *Savoia* per negozi alla Repubblica (13 sett.).

Visita fatta al sig.^r Don *Petro de Leva*, generale delle galere di *Sicilia* (16 sett.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r marchese del *Guasto*, che va a Spagna (17 sett.) (1).

Visita per il sig.^r Don *Cesare d'Avalos* (17 sett.).

Allegrezza fatta per la creazione di *Castagna* in papa *Urbano VII* (17 sett.).

Visita fatta al sig.^r *Francesco Lanzoni*, ambasciatore del *granduca* per Spagna (nov.).

Visita fatta dall'Ill.^{mo} sig.^r *Melchiò Luz*, ambasciatore de *Scizzari* a Sua Serenità e altri signori (9 nov.).

Visita fatta al Rev.^{mo} vescovo di *Vigevano*, *Costacciaro*, senatore e del Consiglio segreto del re in Milano, venuto da Roma (19 nov.).

Giorno della processione per la S.^{ma} Concezione in S. Pietro di *Banchi* (8 dic.).

Elezione di papa *Gregorio XIII* (8 dic.).

Perchè Don *Carlo d'Avalos* non fu visitato, e quel che fu risolto anco per il sig.^r marchese del *Guasto* se fosse giunto alla città (12 dic.).

Morte dell'Ecc.^{ma} sig.^a principessa *Donna Zanobia Doria* (18 dic.).

Sopra la morte della sig.^a *Maria*, madre del Ser.^{mo} *Battista Negrone* doge, in vigilia di Natale, e quel che si fece; e che Sua Serenità levasse solo la berretta e così gli altri Ill.^{mi} signori senza levarsi in piè nel ricevere le buone feste (23 dic.).

Elezione di *senatori* uscita dal seminario (1 gen. 1591).

Processione del S.^{mo} giubileo mandato da papa *Gregorio XIII* (27 gen.).

(1) *Alfonso d'Avalos* marchese di *Pescara* e del *Vasto*, nato dal marchese *Francesco Ferdinando* e da *Isabella Gonzaga* di *Mantova*. Sposò *Lavinia della Rovere* di *Urbino*.

Visita fatta al sig.^r Alonso *Diaquez*, tornato di Fiandra (13 mar.).
Quel che si fece nella settimana santa (apr.) (1).

Pasqua (14 apr.).

Visita fatta al sig.^r cavaliere Camillo *Guadagno*, ambasciatore del
duca di *Ferrara* destinato in Spagna (17 apr.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe *Landi* (25 apr.).

Consacrazione di mons.^r Andrea *Scribano* vescovo di *Nebbio*
(28 apr.).

Visita al sig.^r Don Pedro *de Leva*, generale capitano delle galere
di *Sicilia* (16 mag.).

Visita di esso sig.^r Don Pedro a Sua Serenità e alli due Ill.^{mi} di
Casa (18 mag.).

Compimento di allegrezza fatto all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria*
marchese di *Torriglia*, a Peggi, nominato dal re di Spagna capitano
generale delle galere di Genova (30 mag.).

Giunta del sig.^r N. *Bernardini*, ambasciatore *lucchese* per risiedere
in Spagna (2), e visita fatta al Ser.^{mo} Senato (30 mag.).

Visita fatta a mons.^r Dario *Buccalini*, segretario di papa *Grego-
rio XIII*, da Roma per Spagna a portare rosa e stocco al principe
di Spagna (mag.).

Visita fatta a Don Giovanni *Manrichez*, che va a Spagna (31 mag.).

Giunta del sig.^r Francesco *Grimaldo* con le 4 galere del *papa*
(21 mag.).

Elezione di *senatori* usciti (1 lug.).

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* nel suo ritorno da Roma,
e sua visita alli due Ser.^{mi} Collegi (7 lug.).

Ricevimento fatto all'Ill.^{mo} sig.^r cardinale di *Gioiosa* venuto da
Tolosa, e visita fattagli dalli Ser.^{mi} Collegi (10 lug.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r marchese di *Torriglia* da Spagna col suo
stuolo di galere, e della visita fattagli; e così al sig.^r duca di *Feria*
(10 lug.).

Giunta di mons.^r conte *Ponzon* vescovo di *Novara* (lug.).

(1) Questa narrativa fu ricordata da DOMENICO CAMBIASO a pag. 41 del suo *Anno
Ecclesiastico in Genova* (in *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. XLVIII).

(2) Nell'Archivio di Stato di Lucca si conservano (*Anziani*, in uno de' vol. da
n.º 644 a 647) gli atti dell'ambasceria in Ispagna di Damiano *Bernardini* dal 1591
(31 mag.) al 1601 (6 giug.).

Visita dell' Ill.^{mo} sig.^r cardinale di *Gioiosa* alli Ser.^{mi} Collegi (13 lug.).

Visita fatta al Rev.^{mo} di *Paria*, e sua venuta a Palazzo (16 lug.).

Visita fatta all' Ill.^{mo} sig.^r principe di *Castel Vetrano* (17 lug.).

Visita fatta a mons.^r *Gioffredo Lomellino*, chierico di camera (23 lug.).

Visita fatta all' Ill.^{mo} sig.^r Don Michele de *Moncada*, già vicerè di *Sardegna* (4 ag.).

Visita fatta da mons.^r *Lomellino*, chierico di camera, al Ser.^{mo} Senato (7 ag.).

Visita fatta all' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} mons.^r cardinale *Paravicino*, destinato legato in Francia (21 ag.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Giustiniano* gesuita (12 sett.).

Perchè il principe di *Castel Vetrano* non fu visitato (sett.).

Visita fatta all' Ill.^{mo} sig.^r *Andrea Doria*, Don *Cesare d' Avalos*, Don *Ferrante Fornaro* reggente in Spagna e il sig.^r reggente *Brogno* milanese, giunti da Napoli (24 sett.).

Nota del trattamento fatto da Don Michele de *Moncada* al sig.^r Doge (ag.).

Morte di papa *Gregorio XIII* (25 ott.), e creazione di papa *Innocenzo VIII* (28 ott.).

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r *Battista di Negrone* da Palazzo a casa sua, e principio per fare il nuovo Doge (21 nov.).

Giunta dell' Ill.^{mo} sig.^r cardinale di *Gioiosa* da Roma a Genova (27 nov.).

Visita del predetto Ill.^{mo} sig.^r cardinale fatta a Palazzo (29 nov.).

Visita fatta a mons.^r *Rivarola*, giunto da Parma (dic.).

Coronazione del Ser.^{mo} doge sig.^r *Giovanni Agostino Giustiniano*, con orazioni del dottor *Godano* (14 dic.) e di mons.^r Rev.^{mo} di *Ginevra* (15 dic.).

Presentazione del confoco dall'abbò di *Bisagno* al Ser.^{mo} Senato (24 dic.).

Visita fatta al sig.^r *Boncompagno Boncompagni*, ambasciatore di *Lucca* (26 dic.).

Visita fatta al sig.^r cavalier *Guadegno*, ambasciatore del sig.^r duca di *Ferrara*, giunto da Spagna (dic.).

Visita fatta alla sig.^a duchessa di *Sessa* (28 dic.).

Elezione di *senatori* (1 gen. 1592).

Plenario giubileo dalla S.^{ta} di papa *Innocenzo IX* (3 gen.).

Giunta di navilii ponentini carichi di *grano* in Genova (16 gen.) (1).

Creazione di papa *Clemente VIII* (30 gen.).

Plenario giubileo mandato dalla S.^{ta} di papa *Clemente VIII* (18 mar.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale di *Gioiosa* da Civitavecchia con le galere del *papa*, e del Rev.^{mo} mons.^r *Grimaldo*, e visite fatte al generale del *papa* e generale delle fanterie il sabato santo (28 mar.).

Pasqua (29 mar.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel ritorno da Loano (9 apr.).

Visita fatta al sig.^r duca di *Feria*, tornato da Pavia a Genova per passare a Roma (9 apr.).

Solenne processione fatta per render grazie al Signore Iddio della grande abbondanza de' *grani* mandati miracolosamente in Genova in tempo di carestia da ponente (12 apr.) (2).

Visita fatta al sig.^r ambasciatore di *Spagna* tornato da Fiorenza (9 mag.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r commendatore *Pucci*, generale delle galere del *papa* (17 mag.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r conte de *Lista*, già vicerè in Sicilia, e sua moglie, di ritorno a Spagna (20 mag.).

Visita fatta al reggente *Scuder*, andato in Spagna per reggente del Consiglio d'Italia (mag.).

Ordinanza di quel che si preparò per ricevere l'Altezza del duca di *Mantova*, partito da Fiorenza per venire a Genova e per visitare lo Stato suo del Monferrato (30 mag.) (3).

Per mons.^r Rev.^{mo} *Centurione* arcivescovo di *Genova*, venuto da Roma (25 mag.).

Visita del Rev.^{mo} arcivescovo *Centurione* fatta alli due Ser.^{mi} Collegi a Palazzo (1 lug.).

(1) Cfr. la narrativa del 12 aprile seguente.

(2) Cfr. la narrativa del 16 gennaio precedente.

(3) Molte ed importanti notizie e documenti intorno alla venuta in Genova del Duca di Mantova nel 1592 vennero pubblicati da A. NERI nel *Giornale Ligustico* (a. XIV, p. 385-398).

Visita fatta all'Ill.^{ma} sig.^a marchesa di *Caravascio*, figlia della felice memoria del sig.^r Marc'Antonio *Colonna* (3 giug.).

Elezione di *senatori* uscita dalla bussola (1 lug.).

Che *Sua Serenità* andette alla sua villa di Herbaro a spasso (2 lug.).

Sorrogazione di Ill.^{mi} sig.^{ri} *procuratori*, e nuovo ordine per riceverli e condurli a Palazzo (lug.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale di *Sans* e sig.^r duca di *Feria* da Roma a Genova, per passare in Francia (16 lug.).

Per visitare l'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Feria*, tornato da Roma (16 lug.).

Per mostrare il prezioso catino all'Ill.^{mo} cardinal di *Sans* (18 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r marchese di *Torriglia*, tornato da' bagni di Lucca (20 lug.).

Messa grande nella nuova chiesa di S. Ambrosio de' padri *gesuiti* (17 ag.).

Compimento fatto con l'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* in materia di rallegrarsi del ritorno del sig.^r Don Carlo, da Spagna, suo figlio (28 ag.).

Giorno dell'Unione, e controversie di cerimoniale con l'*arcivescovo Centurione* (12 sett.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r Antonio conte d'*Arcos*, ambasciatore *Cesareo* alla Ser.^{ma} Repubblica (27 ott.).

Per il sig.^r Don Pietro *de Leva*, general delle galere di *Sicilia* (5 nov.).

Visita fatta al sig.^r Giovanni *Manriquez*, fratello del sig.^r ambasciatore di Spagna, giunto da Spagna (13 nov.).

Giunta da Civitavecchia dell'Ecc.^{ma} sig.^a Donna Giovanna *Doria* sposa, e suo ricevimento e visita con due Ill.^{mi} sig.^{ri} *procuratori* (14 nov.).

Visita fatta a mons.^r patriarca *Caetano*, nunzio in Spagna (1), e sua visita a Palazzo (16 nov.).

Visita fatta al Rev.^{mo} arcivescovo di *Rossano Savello*, vicelegato in *Avignone*, giunto da Civitavecchia, e sua visita a Palazzo (22 nov.).

Perchè non furono visitati il patriarca di *Hierusalem* Fabio *Biondo* e mons.^r *Ruffino* (nov.).

(1) Cardinale Enrico *Caetani*, fratello di Onorato, VI duca di Sermoneta.

Visita fatta all'Ecc.^{ma} sig.^a Donna Vittoria *Gonzaga* (1 dic.).

Visita fatta al sig.^r dottor Domenico *Belli*, ambasciatore destinato in Spagna per l'Altezza del sig.^r duca di Savoia (15 dic.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Terranuova* a Fassolo e da Poggi (dic.).

Giunta del sig.^r marchese Sforza *Pellegrino*, ambasciatore del sig.^r duca di *Parma* al Ser.^{mo} Senato (23 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*.

Elezione di *senatori*, e in materia di censure (1 gen. 1593).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe d'*Ascoli* (1) di Fiandra (7 mar.).

Processione generale per il giorno di S. Antonio (4 mar.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* nel ritorno da Massa, e condoglianze per la morte di suo figlio (20 mar.).

Giubileo mandato dalla Santità di papa *Clemente VIII*, e quel che fece mons.^r Rev.^{mo} *arcivescovo* (3 apr.).

Pasqua (18 apr.).

Visita fatta al sig.^r principe *Doria* nel ritorno da Loano, e congratulazioni per aver maritata Donna Artimizia sua figlia nel duca di Candia in Spagna (4 mag.), e sua visita alla Signoria.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r Don Ferrante *Gonzaga*, tornato da Napoli (9 mag.).

Visita fatta a mons.^r *Taruggio* arcivescovo d'*Avignone*, e sua venuta a Palazzo (10 mag.).

Visita fatta a mons.^r *Mellini*, nunzio in Spagna (24 mag.) (2), e sua venuta a Palazzo (mag.).

Visita fatta al sig.^r reggente Ferrante *Fornari*, tornato di Spagna (24 mag.), e sua venuta a Palazzo.

Visita fatta al sig.^r Francesco *Guicciardino*, ambasciatore del gran duca di Toscana destinato in Spagna (30 giug.).

Elezione di *senatori* (1 lug.).

Visita fatta al sig.^r conte Ercole *Rondinello*, ambasciatore del sig.^r duca di Ferrara destinato in Spagna, e sua venuta a Palazzo (6 lug.).

(1) Il principe d'*Ascoli*, nel Regno, era di casa De Leva.

(2) Forse quel Pietro *Mellini* romano, nato da Mario e da Ortensia Jacobacci, che fu giureconsulto e canonico di S. Pietro e che fu mandato da Gregorio XIII in Germania con l'arcivescovo di Rossano per le cose di Fiandra.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe d'*Avellino* (7 lug.) (1), e sua venuta a Palazzo.

Morte dell'Ill.^{ma} sig.^a *Ginetta Doria* (13 ag.), e compimento fatto col sig.^r principe.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r commendator *Pucci*, generale delle galere del *papa* (2 sett.).

Giorno dell'Unione, orazione del padre *Flaminio* gesuita (12 sett.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r marchese di *Torriglia* (13 sett.), e sua venuta da Sua Serenità a Palazzo.

Visita e licenza presa dall'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* dalli Ser.^{mi} Collegi, per passarsene in Spagna con Donna Artimizia sua figlia sposa (20 sett.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r Don Cesare d'*Avalos* (20 sett.) (2).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r Principe *Doria* e all'Ecc.^{ma} sig.^a Donna Artimizia sua figlia, sposa, in nome pubblico nella loro partenza per Spagna (22 sett.).

Surrogazione dell'Ill.^{mo} fu sig.^r Vincenzo *Zoagli* governatore, sostituito dal sig.^r Stefano *Lomellino* (27 sett.).

Per il sig.^r Giulio *Strozzi*, ambasciatore del sig.^r duca di *Mantova* destinato in Spagna (7 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Cesare d'*Avalos* (17 ott.), e sua venuta a Palazzo da Sua Serenità e da' due Ill.^{mi} di Casa.

Visita del generale de' *frati di S. Francesco* conventuali al Ser.^{mo} Senato (29 ott.).

Visita fatta al Rev.^{mo} *arcivescovo* avanti la sua andata in visita (30 ott.).

Visita fatta al sig.^r *Papirio Piceti* (3), ambasciatore del sig.^r duca di *Parma*, e sua venuta a Palazzo (6 nov.).

Visita fatta al sig.^r Francesco *Lanzoni*, ambasciatore del gran duca, tornato di Spagna, e sua venuta a Palazzo (10 nov.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Pedro di *Toledo*, e sua venuta a Palazzo (16 nov.).

(1) Marino Caracciolo, duca di Atripalda e conte di Torella, fatto principe di *Avellino* (1573), si era segnalato sulla nave di sua proprietà nella battaglia di Lepanto.

(2) Cesare d'*Avalos*, fratello di Carlo, entrambi zii del marchese di Pescara e del Vasto Alfonso, era gran cancelliere del Regno di Napoli.

(3) Leggi *Piceti*. Lettere di lui sono nelle *carte farnesiane* dell'Archivio di Stato di Napoli.

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r Giovanni Agostino *Giustiniano* da Palazzo (26 nov.); e per fare il *Doge*.

Giunta dell'Ill.^{mo} cardinale *Acquaviva* (1), legato in *Avignone* (2 dic.), e suoi prelati, col generale delle galere del *papa*, e quel che si fece.

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Antonio *Grimaldo Ceba*, con orazione del m.^{co} Ambrogio *Spínola* detto *il Tracerso* (11 dic.), e sua andata in duomo coronato la mattina seguente, con orazione del padre *Rocca* francescano.

Elezione di *senatori* (1 gen. 1594).

Visita al generale delle galere del *papa*, al Rev.^{mo} *Savello* già vicelegato in *Avignone* (24 feb.).

Visita al Rev.^{mo} *Sanvitale*, vescovo di *Spoletto* e nunzio di N. Signore (14 mar.).

Pasqua (10 apr.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Marzio *Colonna* duca di Zagarolo (20 apr.) (2), e sua visita a Palazzo.

Visita al sig.^r Giovanni Francesco *Ponte* reggente napoletano (20 apr.) (3), e sua venuta a Palazzo.

Che il principe di *Castelvetrano* non fu visitato (25 apr.).

Giunta del sig.^r Massimiliano, mandato ambasciatore dall'*arciduca Rnester* alla M.^{ta} Cattolica (2 mag.).

Processione per la canonizzazione di *S. Diacinto* polacco (5 giug.).

Giunta dell'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} sig.^r cardinale *Pinello* a Genova (18 giug.).

Visita delli Ser.^{mi} Collegi fatta all'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Pinello* (21 giug.).

Visita dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Pinello* alli due Ser.^{mi} Collegi (23 giug.).

Elezione di *senatori* (1 lug.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* da Spagna, con li sig.^{ri} Zannettino e Don Carlo suoi figliuoli, e condotta della sig.^a contessa

(1) Ottavio *Acquaviva d'Aragona*, nato (1560) dal duca d'Atri Giovan Girolamo e da Margherita Pio, fatto cardinale (1591), poi arcivescovo di Napoli (1605), morì il 1612 (15 dic.).

(2) Marzio *Colonna*, figlio di Pompeo signore di Zagarolo e di Orinzia Colonna di Marieri, fu insignito del Toson d'oro. Sposò Giulia Colonna di Palestrina.

(3) Giovan Francesco *de Ponte*, napoletano, fu reggente della Vicaria e autore di opere giuridiche. Ebbe il titolo di marchese.

d'Aro, sposa moglie del figlio del sig.^r contestabile governatore di Milano, a Peggi (5 ag.), e quel che si fece.

Visita di S. *Ecc.^{za}* alli due Ser.^{mi} Collegi (8 ag.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r *contestabile* governatore di *Milano* a Peggi, e quel che si ordinò e non si eseguì per visitarlo (16 ag.).

Visita fatta al sig.^r Biagio *Capizucca* romano, generale di S. *S.^{ta}* delle fanterie in *Arignone*, e sua visita fatta a Sua Serenità (17 ag.).

Visita fatta al sig.^r Moricone *Moriconi*, ambasciatore *lucchese* mandato da quella Repubblica a far complimenti al sig.^r principe *Doria* (22 ag.), e sua visita fatta a Palazzo.

Visita fatta dall'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* alli due Ser.^{mi} Collegi, nella partenza che fece a Napoli (26 ag.), e visita fattagli con otto Ill.^{mi} signori il giorno appresso.

Giorno dell'Unione, con orazione del padre Giulio *di Negrone* gesuita (12 sett.).

Visita fatta al sig.^r Alonso *Diaquez*, tornato di Fiandra a Genova con sua moglie (16 sett.), e sua visita a Palazzo.

Visita fatta a Donna Margarita *Deitristan* (16 sett.).

Licenza presa dal Rev.^{mo} *Arcivescovo* dalli due Ser.^{mi} Collegi nella sua partenza per Roma (28 sett.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Don Pietro *de Leva*, generale delle galere di *Sicilia*, tornato di Spagna (9 ott.), e che non rese la visita.

Visita al sig.^r Hernando *Deatristan*, venuto di Spagna (13 ott.), e sua visita fatta a Sua Serenità.

Naufragio di una nave di 6 mila salme ragusea, sommersa qui in porto, carche di fanterie *neapolitane* (24 ott.).

Per mostrare il prezioso catino all'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Pinello* (26 ott.).

Licenza presa dall'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Pinelli* da' Ser.^{mi} Collegi per tornarsene a Roma (4 nov.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* dall'armata in Sicilia a Genova (26 nov.), e quel che si fece per visitarlo (29 nov.).

Visita fatta da S. *Ecc.^{za}* alli Ser.^{mi} Collegi (1 dic.).

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* (28 nov.).

Elezione del capo della *musica* di Palazzo (5 dic.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r Giovanni Francesco *Aldombrandino*, generale di *santa Chiesa*, da Roma a Genova per passare in Spagna, e quel che si fece (9 dic.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r commendatore *Pucci*, generale del *papa* (11 dic.).

Per mostrare il prezioso catino all'Ecc.^{mo} sig.^r Giovanni Francesco *Aldombrandino* (dic.).

Processione generale per il giubileo (21 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Visita al sig.^r cavaliere Carlo *Guadegno*, ambasciatore del sig.^r duca di *Ferrara* per Spagna (28 dic.), e sua fatta a Palazzo.

Elezione di *senatori* (1 gen. 1595).

Quel che si fece nella giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Plato* a Genova per passare a Roma (9 mar.).

Pasqua (26 mar.).

Quel che si fece nel ritorno dell'Ecc.^{mo} sig.^r Giovanni Francesco *Aldombrandino* da Spagna (9 mag.).

Visita al cavaliere *Gualengo*, e sua venuta a Palazzo (9 mag.).

Visita al sig.^r conte Carlo *Strozzi*, ambasciatore di *Mantova*, tornato di Spagna, e sua visita a Palazzo (9 mag.).

Visita ordinata e non eseguita all'Ill.^{mo} sig.^r conte *N.*, ambasciatore dell'*Imperatore* destinato in Spagna (26 mag.), perchè non volse dare il titolo di *Altezza*.

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano (26 mag.), e sua visita alli due Ser.^{mi} Collegi.

Visita all'Ill.^{mo} mons.^r *Graziano* vescovo d'*Amelia*, nunzio alli principi d'Italia e alla Ser.^{ma} Repubblica (28 giug.), e sua venuta a Palazzo.

Per mostrare il prezioso catino a S. S. R.^{ma}, che per grazia fece domandare al Ser.^{mo} Senato (1 lug.).

Elezione di *senatori* (1 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Alonso *Diaquez*, generale della cavalleria di *S. M.^{ta}* in Milano (18 ag.), e sua visita a Palazzo (ag. 1595).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r contestabile *Colonna* e Don Michel *Peretto*, venuti da Roma con le galere della Ser.^{ma} Repubblica per passare a Milano a sposar detto sig.^r Michele con la sig.^a contessa *della Somaia* sua moglie (10 sett.) (1). e loro visite fatte a Sua Serenità e due Ill.^{mi} signori di Casa.

(1) Marcantonio *Colonna*, duca di Palliano e di Tagliacozzo, gran contestabile del Regno di Napoli, figlio del principe Fabrizio (morto di 23 anni il 1580) e di Anna

Giorno dell'Unione, orazione del padre *Paolo* di S. Siro (12 sett.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Antonio *Colomba*, vicerè di *Sardegna* (9 ott.), e sua visita fatta a Sua Serenità e due Ill.^{mi} di Casa.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe d'*Oranges* (1), venuto di Spagna con le suddette galere per passare a Roma a baciare il piè a S. S.^{tà} in nome dell'Altezza del cardinale d'*Austria* (12 ott.), e sua visita resa a Sua Serenità.

Visita fatta al sig.^r commendatore *Pucci*, generale delle galere del papa (14 ott.), e sua venuta a Palazzo da Sua Serenità.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria*, tornato di Spagna con l'Altezza del cardinale d'*Austria* (17 ott.), e sua visita fatta a Sua Serenità.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Cesare d'*Avalos* (17 ott.), e sua visita a Palazzo.

Nota di tutto quello che si preparò e si eseguì per la venuta dell'Altezza del cardinale d'*Austria* dalli Ser.^{mi} Collegi da Loano a Savona (3 e 26 ott.), e alle 22 ore giunse a Savona, e se ne partì alli 12 di novembre in domenica alle 18 ore per la volta di Fiandra.

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r Antonio *Grimaldo* da Palazzo (28 nov.).

Visita al sig.^r conte Carlo *Malaspina*, ambasciatore destinato in Spagna per il sig.^r duca di *Parma* (13 dic.), e sua visita a Palazzo.

Vigilia di Natale, e quel che si fece l'istesso giorno.

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Matteo *Senàrega*, con orazione del dottore *Godano* (30 dic.) e del padre *Paolo* di S. Siro (31 dic.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Valdetaro* (31 lug.) e sua visita fatta a Sua Serenità.

Elezione di *senatori* (1 gen. 1596).

Per mostrare il prezioso catino al figlio del sig.^r conte di *Miranda* già vicerè a *Napoli* (1 gen.).

Borromeo di Arona (sorella di san Carlo), marito di Orsina Perretti nipote di papa Sisto V, aveva 20 anni quando passò per Genova per menare Michele Peretti alle nozze con la contessa della *Somaglia* in Milano, la quale era sua parente per una Somaglia maritata col conte Camillo Borromeo. Un mese dopo (27 ott. 1595) gli nasceva il figliuolo Marcantonio, ma cinque giorni appresso moriva egli stesso (1 nov.). Col figliuolo, che fu detto *il Contestabilino*, morto anch'egli giovinetto (8 mag. 1611), si estinse la linea primogenita de' principi di Palliano.

(1) Filippo Guglielmo principe d'*Oranges*, successo al padre assassinato (10 lug. 1584), mentr'egli era prigioniero di Spagna. Fu fedele al cattolicismo e alla Spagna, e morì (1618) senza lasciar prole dalla moglie Eleonora di Condè.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Alonso *Diaquez* (15 gen.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria*, tornato da Marsiglia (2 mar.), e sua venuta da Sua Serenità.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Endico di *Mendoza*, mandato dalla *M.^{ta} Cattolica* ambasciatore a Venezia (12 apr.).

Pasqua (14 apr.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Gaston de *Moncada* marchese d'*Aiuton* e sua moglie, già vicerè in *Sardegna* (14 giug.).

Visita fatta dall'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* alli Ser.^{mi} Collegi nella sua partenza per Napoli e Sicilia (27 giug.).

Visita fatta al sig.^r conte di *Fuentes*, venuto di Milano e alloggiato a Fassolo (29 giug.).

Visita fatta per ordine de' Ser.^{mi} Collegi al sig.^r principe *Doria* prima della sua partenza per Sicilia (30 giug.).

Elezione di *senatori* (1 lug. 1596).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Costa* dell'ordine dei servi (12 sett.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Taruggio* d'Avignone a Genova, e sua visita fattagli da Ser.^{mi} Collegi, e sua venuta a Palazzo nel medesimo giorno (29 sett.).

Nota che da Civitavecchia giunsero (6 ott.) cinque galere del *papa* col luogotenente cavalier *Magalotto* che le comandava, e non fu altrimenti visitato per parte del Ser.^{mo} Senato, come mai sieno stati visitati gli altri luogotenenti di stuoli di galere, ma solo li generali.

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* da levante con l'armata a Genova (13 ott.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Alessandrino* dal Bosco a S. Pier d'Arena per imbarcarsi per Roma con le galere del *papa* (11 ott.).

Visita fatta da' Ser.^{mi} Collegi all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno dall'armata a Fassolo (15 ott.).

Visita fatta al Rev.^{mo} *Rivarola* arcivescovo di *Genova* nel monastero della Pace, prima della sua entrata pontificale (16 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria*, tornato dall'armata col sig.^r principe suo padre, d'ordine de' Ser.^{mi} Collegi (18 ott.), e sua visita fatta a Sua Serenità.

Entrata pontificale del Rev.^{mo} Matteo *Rivarola* arcivescovo di *Genova* (21 ott.).

Visita fatta alli Ecc.^{mi} sig.^{ri} Don Pietro de *Medici* e Don Pietro

di *Toledo*, venuti da Napoli con le galere a F'assolo, in una medesima ora, giorno e da' medesimi gentiluomini (23 ott.), e la loro visita fatta a Sua Serenità e due Ill.^{mi} di Casa in un medesimo modo e giorno in brevibus.

Visita fatta dal Rev.^{mo} *arcivescovo* a' due Ser.^{mi} Collegi (23 ott.).

Visita fatta al sig.^r *Domenico Belli*, mandato dall'Altezza di *Sarvoia* per visitare l'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno dall'armata (30 ott.).

Subrogazione per l'Ill.^{mo} sig.^r *Gaspare de Franchi*, partito per Spagna (28 nov.).

Elezione di *senatori* (1 gen. 1597).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Luzimburg* da Piemonte a Genova, destinato ambasciatore dalla M.^{tà} del re di *Francia* al papa, e sua visita fattagli, e sua visita fatta alli due Ser.^{mi} Collegi (3 mar.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Nigno* di Spagna con le galere di Genova (13 mar.).

Pasqua (6 apr.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano (12 apr.).

Visita di *Sua Ecc.^{za}* a Palazzo (21 apr.).

Visita e licenza presa dall'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* da' Ser.^{mi} Collegi nella sua partenza per Spagna (12 mag.).

Visita fatta a nome de' Ser.^{mi} Collegi all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* per la sua partenza per Spagna (13 mag.).

Visita fatta al cavalier *Tomaso Tomasi* anconitano, destinato ambasciatore a S. M.^{tà} in Spagna dall'Altezza del sig.^r duca di *Parma* (15 mag.), e sua visita fatta a Sua Serenità.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r *Francesco de Vera*, già stato ambasciatore per la *M.^{tà} Cattolica* in Venezia, e a sua moglie, nel passarsene in Spagna (17 mag.), e sua visita a Sua Serenità e due Ill.^{mi} di Casa il dì appresso.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r marchese di *Torriglia* e sua moglie nel ritorno da Pavia (2 giug.).

Giunta delle galere di *Sicilia* (15 giug.) e quelle visite che si fecero il medesimo giorno per la súbita lor partenza per Spagna.

Giunta del sig.^r *Bergonzio Retta* piacentino, ambasciatore della *Cesarea* Maestà alla Ser.^{ma} Repubblica (15 giug.), e quel che si fece.

Elezione di *senatori* (1 lug.).

Giubileo plenario mandato dalla S.^{ta} di papa *Clemente VIII* sopra l'estirpazione delli eretici ed infedeli e per la buona pace e concordia tra principi cristiani (27 lug.).

Morte dell'Ill.^{mo} sig.^r Lorenzo *di Negrone* governatore, e subrogazione dell'Ill.^{mo} sig.^r Giovanni *Garibaldo* in suo luogo (13 ag.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Paolo* di San Siro (12 sett.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* da Portogallo (6 nov.), e quel che si fece; e così alli altri personaggi venuti con le galere, Don Carlo *Doria*, Don Inigo d'*Avalos* che resterà marchese di *Pescara* (1), reggente marchese Giovan Francesco *da Ponte*, reggente *Brunolo* milanese.

Visita fatta al sig.^r principe *Landi* (10 nov.), e sua venuta a Palazzo.

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* alli due Ser.^{mi} Collegi (12 nov.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} mons.^r *arcivescovo* nel suo ritorno di visita (13 nov.).

Giunta del sig.^r conte Giulio *Sacratì* alla città, mandato dal sig.^r Don Cesare d'*Este* coronato duca di *Ferrara* dopo la morte del duca suo zio (15 nov.).

Giunta del sig.^r Bernardino *Arnolfini* mandato dalla Repubblica di *Lucca* al Ser.^{mo} Senato (28 nov.), e sua visita fattagli in nome pubblico.

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r Matteo *Sendrega* da Palazzo (6 dic.).

Visita fatta al sig.^r Geronimo *Molledo*, commissario di papa *Clemente VIII* sopra l'arme (21 dic.).

Visita al Rev.^{mo} mons.^r Emilio *Zacchia*, nunzio apostolico alla Ser.^{ma} Repubblica ed alla M.^{tà} del re di Spagna (23 dic.).

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Lazzaro *Grimaldo*, con orazioni del dottor Giacomo M.^a *Ghirardighi* (27 dic.) e del padre *Paolo* di S. Siro (28 dic.).

Elezione di *senatori* (1 gen. 1598).

(1) Inico d'*Avalos*, figlio di Cesare gran cancelliere del Regno di Napoli e di Lucrezia del Tufo già principessa vedova di Stigliano; pel suo matrimonio con Isabella d'*Avalos* figlia ed erede di suo cugino Alfonso marchese di Pescara e del Vasto, doveva succedere in quei marchesati.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe *Landi*, quando venne a maritarsi con la sig.^a *Placidia Spinola* (27 gen.).

Messa cantata, per render grazie al Signor Dio del felice acquisto di Ferrara fatto dalla S.^{ta} di papa *Clemente VIII*, per la Ser.^{ma} Repubblica (19 feb.).

Giunta del sig.^r conte de la *Bastia*, mandato dall'Altezza di *Savoia* per ambasciatore alla Ser.^{ma} Repubblica in materia della morte dell'infante sua moglie (1 mar.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Macqueda*, vicerè di *Sicilia* (1), di Spagna (9 mar.), e quel che si fece.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel ritorno da Loano (9 mar.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Pietro de *Leva* generale delle galere di *Sicilia*, e sua venuta a Palazzo (9 mar.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Francesco *Soranzo*, veneziano, destinato ambasciatore in Spagna, e sua visita fatta alli Ser.^{mi} Collegi (18 mar.).

Pasqua (22 mar.).

Visita fatta a mons.^r Ill.^{mo} *Orsino* vescovo di Anversa, nunzio di *Nostro Signore* (2) tornato dal re di Francia (22 mar.), e sua visita fatta a Sua Serenità.

Visita dell'Ill.^{mo} sig.^r Francesco *Soranzo* veneziano privatamente, prima che si imbarcasse, a Sua Serenità e due Ill.^{mi} di Casa (6 mag.).

Visita al sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano (19 mar.), e sua venuta a Palazzo.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Alonso *Diaquez* (20 mag.).

Per l'Ill.^{mo} Don Carlo *Doria* nel ritorno da Napoli (20 mag.).

Visita fatta alli Rev.^{mi} nunzii *Zacchia* e *Taverna* nel ritorno di Spagna, e loro visita resa a Palazzo (26 giug.).

Elezione di *senatori* (1 lug.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Cesis* a Genova (29 ag.).

Per Don Cesare d'*Avalos*, venuto da Napoli con le galere della Ser.^{ma} Repubblica (30 ag.), e sua visita a Palazzo.

Giorno dell'Unione, con orazione del padre N. *Fornari* teatino (12 sett.).

(1) Il duca di *Maqueda*, vicerè di Sicilia (1598-1601), era Bernardino de Cardenas.

(2) Pietro *Orsini*, figlio di Antonio duca di Gravina e di Felicia Sanseverino di Bisignano, fu vescovo prima di Spoleto (1589) e poi di Anversa (1591).

Quel che si fece per la duchessa di *Candia* (1), cameriera maggiore della Regina di Spagna (2), e per il sig.^r duca suo figliuolo e sig.^r principe *Doria* (12 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r marchese di *Aiamonte* (12 ott.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* nel suo ritorno di Spagna (13 ott.).

Nota di tutto quel che si ordinò e si eseguì per far tre giorni continui le esequie alla M.^{ta} di *Filippo II* re di *Spagna* (5 nov.), con intervento de' Ser.^{mi} Collegi, in S. Lorenzo.

Per il sig.^r Giulio *Toccoli*, mandato dal sig.^r duca di *Parma* alla Ser.^{ma} Repubblica (20 dic.).

Per l'Ill.^{mo} *arcivescovo* nel suo ritorno da *Parma* (24 dic.).

Senatori usciti (1 gen. 1599).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r barone Adam N., ambasciatore dell'*imperatore* alla regina di Spagna in Milano per far complimenti (5 gen.), e sua venuta a Palazzo.

Per l'Ill.^{mo} sig.^r conte di *Uzeda* (14 gen.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r Don Pietro de *Leva*, generale delle galere di *Sicilia* (gen.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r cardinal di *Gioiosa* (20 gen.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano (26 gen.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r Don Ferrante *Gonzaga* (7 feb.), e sua venuta a Palazzo.

Per il sig.^r Alessandro *Salviati* (3), ambasciatore del *gran duca* alla regina (9 feb.).

Per il sig.^r Giorgio *Manriquez* (10 feb.).

Per li sig.^{ri} Lorenzo *Bonvisi* ed Alessandro *Gabrielli* (4), ambasciatori *lucchesi* (10 feb.).

Per il sig.^r *Rondinello*, ambasciator del duca di *Modena* alla regina (11 feb.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r contestabile, governatore di *Milano* (12 feb.).

(1) I duchi di *Candia* erano di casa *Borgia*.

(2) Per la venuta della regina di *Spagna* a Genova vedi a pag. 180.

(3) È costui quell'Alessandro *Salviati*, figlio di Pietro senatore senese, che fu dichiarato ribelle?

(4) L'istruzione (29 gen. 1599) e la relazione (30 giug. 1599) di quest'ambasceria in *Ispagna* sono nell'Archivio di *Lucca* (*Anziani*, 600 e 624).

Per l'Ill.^{mo} Don Gulielmo *S. Clemente*, ambasciatore dell'*imperatore* destinato con la regina (13 feb.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Omala* (1), grande di Franza (12 feb.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r conte *Barlamonte*, grande di Fiandra e cavaliere del Tosone, venuto con S. M.^{tà} (12 feb.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r conte d'*Agamonte* (2), pur grande di Fiandra (12 feb.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r principe de *Pinai* (3), grande di Fiandra (12 feb.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r Fabio *Gonzaga*, parente ed ambasciatore del duca di *Mantova*, destinato in Spagna con la regina (14 feb.), e sua venuta a Palazzo.

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r principe de *Oranges* (15 feb.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* nel suo ritorno (15 feb.).

Per il Rev.^{mo} mons.^r *Visconte*, vescovo della *Cervia* (4), nunzio alla regina e con breve alla Ser.^{ma} Repubblica (16 feb.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria*, e sua partenza per *Spagna* (16 feb.).

Visita del sig.^r Luis d'*Avalos*, maggiordomo dell'*arciduca*, a' due Ser.^{mi} Collegi in nome di S. A.^{za} e per ricordarli la grazia domandata (17 feb.).

Ordinanza di tutto quel che si fece per la venuta di madama Margarita regina di *Spagna* da Alemagna a Genova per imbarcarsi, l'anno 1598 nel mese di settembre, e del 1599, che a 11 di febbraio giunse a S. Pier d'Arena (5).

(1) Duca d'*Aumale* era Carlo di Lorena, nato (1555) dal duca Claudio e da Luisa de Brezé signora d'Anet. Per mezzo di sua figlia Anna, maritata (1618) col marchese di Sorlin Enrico, poi duca di Nemours, il ducato d'*Aumale* passò in questa linea francese della casa di Savoia.

(2) Leggi *Egmond*.

(3) Se qui si tratta della casa di Lussemburgo-Pinay, costui dovette essere Francesco conte di Roussy, che dal re Enrico III fu fatto duca di *Lussemburgo-Pinay* e pari di Francia (1576) e che morì il 1613. Egli era figlio di Antonio di Lussemburgo conte di Brienne e di Margherita di Savoia-Villars, e aveva sposato (1576) Diana di Lorena figlia di Claudio duca di Aumale.

(4) Alfonso *Visconti*, nato (1552) dal conte Annibale di Saliceto e dalla genovese Lucia Sáuli, fu vescovo di Cervia e di Spoleto e quindi cardinale (1599). Morì il 1608 (19 sett.).

(5) La regina di Spagna, a cui si riferiscono questa narrativa e gran parte delle intestazioni dal 12 ottobre 1598, era Margherita d'Austria, figlia dell'*arciduca* Carlo, che sposò Filippo III di Spagna (18 apr. 1599) e morì il 1611 (3 ott.). Nella busta 483 B *Ceremoniarum* si trovano altri appunti e notizie del passaggio della regale sposa per Genova.

Tutto quel che si fece nella morte del Ser.^{mo} sig.^r Lazzaro *Grimaldo*, *Doge*, a 15 di febbraio del 99 a ore 19, in termine di tre dì e mezzo, con dispiacere universale per le sue virtuose ed onorate qualità.

Elezione del nuovo *doge* sig.^r Lorenzo *Sáuli* (19 feb.).

Pubblica allegrezza fatta per la promozione al cardinalato di mons. *Zacchia de' Nobili da Vezzani* (10 mar.).

Per gli ambasciatori di *Lucca* Michel *Bonvisi* ed Alessandro *Lamberti*, destinati al re di Francia (26 mar.).

Per la giunta del Rev.^{mo} *Solingardi* vescovo di *Modena*, nunzio in Francia, e sua venuta a Palazzo (29 mar.).

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Lorenzo *Sáuli* (12 apr.).

Quel che si fece per l'Ill.^{mo} sig.^r cardinal *S. Giorgio* nella sua venuta da Milano (27 apr.).

Per il sig.^r principe di *Castel Vetrano* (30 mag.).

Per il sig.^r marchese *degli Edifizi*, ambasciatore dell'Altezza di *Parma* (5 giug.).

Per li sig.^{ri} ambasciatori *lucchesi* Cesare de *Nobili* e Giovan Lorenzo *Mampigli* (18 giug.) (1).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Valdetaro* (11 giug.), e sua venuta a Palazzo.

Ordinanza di quel che si fece per ricevere l'arciduca Alberto e Donna Isabella, infante d'*Austria*, sua moglie, e la madre della regina nella lor giunta di *Spagna* per passare in Fiandra l'anno del 1599 nel mese di giugno, ed altre molte fatte a' particolar personaggi, principe *Doria*, conte di *Lemos* vicerè (2), Don Ferrante *Gonzaga*, Don Guglielmo *San Clemente* ambasciatore dell'imperatore, mons.^r *Bastone* nunzio di *S. S.^{ta}*, ambasciatori *veneziani* *Dolfino* e *Molini*, sig.^r Fabio *Gonzaga*, Don Carlo *Doria*, Don Alonso *Diaquez*, Don Antonio de *Medici*, Don Giovanni suo fratello, l'ambasciatore di *Modena* *Benticoglio*, mons.^r *Bandino* nunzio tornato di Francia.

Uscita di *senatori* (1 lug.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinal *Deitristan* legato a latere, per far complimenti e presentar la rosa, stocco e cimero alle Altezze d'*Austria* mandato da papa *Clemente VIII* (4 lug.).

(1) Deve leggersi *Malpigli*. Vedi nell'Archivio di Lucca (*Anziani*, 624).

(2) Il conte di *Lemos* D. Ferrante Ruiz de Castro era entrato vicerè in Napoli nel febbraio del 1599. Morì il 1601 (20 sett.).

Giunta di mons.^r Ill.^{mo} *Sipontino*, nunzio mandato da papa *Clemente VIII* in Spagna per negozio spettante alla Ser.^{ma} Repubblica per le cose di Finale (7 lug.).

Ritorno dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Deitristan*, legato, da Milano (24 lug.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r conte de *Olivares*, ritornato vicerè di *Napoli* (1) per passare in Spagna (27 lug.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Prospero* ferrarese gesuita (12 sett.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Valdetaro* (13 sett.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* nel suo ritorno di Spagna (8 ott.).

Venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinal *Gnigno* da Roma con quattro galere di *Napoli* per passare in Spagna (19 ott.), e sua visita a Palazzo.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Sermoneta*, venuto con le medesime galere (18 ott.), e sua andata a Palazzo.

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* alli Ser.^{mi} Collegi nella sua partenza per Loano (12 nov.).

Visita fatta al Rev.^{mo} mons.^r *Gioffredo Lomellino*, chierico di camera (16 nov.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r *Cesare Scotto*, marchese di *Carpineto*, ambasciatore dell'altezza di *Parma* in Spagna (14 dic.), e sua venuta a Palazzo (dic.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} *arcivescovo* nel suo ritorno da *Parma* (17 dic.).

Elezione di *senatori* (1 gen. 1600).

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* nel suo ritorno da *Massa* (16 gen.).

Giunta di mons.^r *Lenoncurt*, ambasciatore del re di *Francia* mandato a Roma (6 gen.).

Visita fatta a mons.^r Ill.^{mo} *Conti*, vescovo d'*Ancona* e vicelegato in *Avignone* (11 mar.), e sua venuta a Palazzo.

Pasqua (2 apr.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano (4 apr.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a' Ser.^{mi} Collegi (19 apr.).

(1) D. Enrico de Guzman conte di *Olivares* era stato vicerè di *Sicilia* (1592-1595) e poi di *Napoli* (1595-1599).

Subrogazione per la morte dell'Ill.^{mo} sig.^r Benedetto *Giordano* senatore (12 mag.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Palazzo nella sua andata a Guastalla (15 mag.), e sua visita, dopo tornato, a Sua Serenità e a' due Ill.^{mi} di Casa.

Giunta dell'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} mons.^r patriarca *Caetano*, già *nunzio* in Spagna, ed Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Sermoneta* suo nipote cavaliere del Tosone (17 mag.) (1).

Che il Ser.^{mo} sig.^r Lorenzo *Stiuli doge* andette al banchetto delle nozze del sig.^r Paolo *Doria* suo cognato (13 giug.).

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* dopo tornato da Guastalla (16 giug.), e sua ita a Palazzo.

Elezione di *senatori* (1 lug.).

Visita fatta al sig.^r Giorgio *Mánriquez*, tornato di Spagna (29 lug.).

Visita fatta a mons.^r de *Cunù* commendatore di S. Stefano, mandato dal gran duca di *Toscana* per far complimenti al sig.^r conte di *Fuentes* governatore di Milano e per visitare il Ser.^{mo} Senato (2 ag.), e furono visitati altri due signori, Don Pedro di *Toledo* e Don Pietro di *Leva*.

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Francesco *de Vera*, ambasciatore per *S. M. tà Cattolica* a Venezia, ed alla sig.^a Donna *Agna* sua moglie (4 sett.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Ghisio* di Castello (12 sett.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r contestabile, sua moglie, figlio e nora, nel ritorno che fecero da *Milano* a *Fossolo* (3 ott.).

Tutto quel che si comandò ed eseguì per ordine della Ser.^{ma} Repubblica nella partenza che fece la Ser.^{ma} madama *Maria de Medici*, regina di *Francia*, da Livorno, ove si imbarcò per andare a *Marsiglia*, passando per loro Dominio, per onorarla, alloggiarla e spesarla del comune (14 ott.), ed al sig.^r duca di *Mantova*, che venne da Firenze a S. Pier d'Arena.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r commendatore di *Ungheria*, generale delle galere di *Malta*, tornato da *Marsiglia* per accompagnare la regina di *Francia* (7 nov.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r cardinal *Ciappella* o sia *Sardina*, francese,

(1) Il duca di Sermoneta, nipote del cardinale Enrico, era Pietro *Caetani*, VII duca e cavaliere del Toson d'oro.

venuto sopra le medesime galere di Malta per passare a Roma (17 nov.).

Quel che si fece nel passare le galere del gran duca di *Toscana* con la gran duchessa sua moglie, tornata d'accompagnare la regina a Marsiglia (17 nov.).

Uscita di *senatori* (1 gen. 1601).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Indico *Mendoza*, tornato da Venezia, ambasciatore di *S. M. Cattolica*, per passare in Spagna (16 gen.).

Quel che si fece per la venuta dell'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} sig.^r cardinale *Aldombrandino* a Genova, legato ad *omnes principes* (16 mar.) (1).

Partenza del Ser.^{mo} Lorenzo *Saùli* da Palazzo (23 feb.), ed elezione del nuovo *doge* Ser.^{mo} Agostin *Doria Bruges* (24 feb.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Pedro *de Leva*, generale delle galere di *Sicilia* (7 mar.), e sua visita fatta a Sua Serenità.

Tutto quel che si fece per la morte dell'Ill.^{mo} sig.^r Don Pedro di *Mendoza*, ambasciatore di *Spagna* presso la Ser.^{ma} Repubblica (7 mar.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Valdetaro* (29 mar.), e sua venuta a Palazzo da Sua Serenità.

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Squilacci* (2), e sua venuta da Sua Serenità (9 apr.).

Visita fatta al sig.^r Angelo *Gabrieli* (3), ambasciatore *lucchese* in Spagna (16 apr.), e sua venuta dal Ser.^{mo} Senato.

Uccisione di Lorenzo *Saùli*, già *doge* (21 apr.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Piombino* (9 mag.), e sua venuta.

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Agostin *Doria*, con orazioni del m.^{co} *Ansaldo Ceba* (19 mag.) e del padre Geronimo *Coletta* neapolitano (20 mag.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel ritorno da Loano (27 mag.).

(1) Il marchese PARIS MARIO SALVAGO comunicò nel 1877 al *Giornale Ligustico* (a. IV, p. 263-278) quella parte del diario della legazione del cardinale Pietro Aldobrandini, scritto dal segretario Agucchio, che tratta della venuta del cardinale a Genova.

(2) Il principe di *Squillace* Francesco Borgia, pronipote di papa Alessandro VI, fu vicerè nel Perù (1614-1621) e morì in Ispagna il 1658. Fu poeta aulico, e gli adulatori lo celebrarono per principe de' poeti spagnoli.

(3) Dev'essere Alessandro *Gabrielli*, che, eletto ambasciatore (14 lug. 1600) e inviato in Ispagna (28 mar. 1601), morì in Valladolid (14 nov. 1601).

Visita fatta dall'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Terranuova*, nel suo ritorno di Spagna, a Sua Serenità ed a' due Ill.^{mi} di Casa, prima di esser stato visitato (3 giug.), e visita a S. Ecc.^{za} fatta in nome pubblico.

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a' Ser.^{mi} Collegi (8 giug.) prima della sua partenza per Levante. Nota che a 14 di giugno suddetto fu al sig.^r Don Carlo suo figlio dichiarato da' Ser.^{mi} Collegi il suo luogo in Senato.

Giunta del sig.^r Carlo *Hartrach*, mandato dall'*imperatore* a tutti li principi d'Italia per ambasciatore e per domandare denari ed aiuto contro il Turco, a Genova (19 giug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore del re di *Persia* (1), venuto da Roma per passare in Spagna, e sua visita fatta a Sua Serenità (22 giug.).

Risposta data al suddetto ambasciatore *Cesareo* sopra li denari domandati (26 giug.).

Visita e licenza presa dal sig.^r Don Carlo *Doria* da Sua Serenità per imbarcarsi (27 giug.).

Processione del glorioso S. Raimondo (29 giug.).

Uscita di *senatori* (1 lug.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nella sua partenza per Levante (1 lug.).

Visita al sig.^r *Calafatta*, generale delle galere del gran duca di *Toscana* (1 lug.).

Quel che si fece per la venuta a Genova del sig.^r duca di *Parma* per imbarcarsi col sig.^r principe *Doria* in Levante (2 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r conte di *Bondia*, figlio del sig.^r adelantado di Castiglia, venuto con le galere di Spagna per andare a trovare l'armata (17 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Simon *Contarino*, ambasciatore *veneziano* destinato residente in Spagna (31 ag.), e sua venuta a Palazzo.

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Croce* gesuita (12 set.).

Visita all'Ill.^{mo} *Calafatta*, generale delle galere di *Toscana* nel suo ritorno dall'armata, in galera (25 sett.).

Nel suo ritorno dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* da Levante con

(1) Il re di *Persia* era Abbas I Mirza il Grande, che regnò dal 1586 al 1628.

l'armata (26 sett.) e ciò che si fece, e sua venuta a Palazzo, e perchè non visitato Don Carlo suo figlio.

Pubblica allegrezza fatta dalla Ser.^{ma} Repubblica e per la città per la figliuola nata alla M.^{ta} del re *Cattolico* (22 ott.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Sua Serenità e a' due Ill.^{mi} di Casa nella sua partenza per Loano (10 nov.).

Visita a S. Ecc.^{za} prima che partisse per Loano (13 nov.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r Don Ferrante *Gonzaga* e Donna Vittoria nella loro venuta a Genova (4 dic.).

Ciò che si fece quando l'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* fece sapere al Ser.^{mo} Senato di aver renunziato, con buona licenza del suo re, il generalato del mare (13 dic.).

Uscita de' *senatori* (1 gen. 1602).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe *Landi* (5 gen.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Ferrante d'*Avalos* (25 gen.) (1), e sua venuta a Palazzo (gen.).

Tutto quel che si fece nella venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r Giovanni de *Vives* valentiano, cavaliere di Calatrava, ambasciatore di *Spagna* residente presso la Ser.^{ma} Repubblica (13 feb.), e sua venuta a Palazzo.

Visita fatta alla moglie del suddetto Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore, giunta alla città (25 feb.).

Visita al sig.^r Alessandro *Lamberti*, ambasciatore *lucchese* per passare in *Spagna* (2), e venuta a Palazzo a presentare una lettera (7 mar.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* nel suo ritorno da *Massa* a Genova, e sua venuta a Palazzo (16 mar.).

Visita al sig.^r conte Vincenzo *Guerriero*, ambasciatore del sig.^r duca di *Mantova* per passare in *Spagna*, e sua venuta a Palazzo (26 mar.).

Visita fatta a mons.^r Ill.^{mo} *Centurione*, chierico di camera ed inter-nunzio in *Spagna*, e sua venuta a Palazzo a presentare un breve di *Nostro Signore* (30 mar.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Valdetaro* (30 mar.), e sua venuta da Sua Serenità.

Pasqua (7 apr.).

(1) Don Ferrante d'*Avalos* potrebbe essere o il figlio di Carlo principe di Montesarchio o il figlio di Alfonso marchese di Pescara e Vasto che premori al padre.

(2) Del *Lamberti*, destinato a *Spagna* (25 gen. 1602) e partito dalla patria il 4 marzo, restano nell'Archivio di Lucca l'istruzione datagli e le lettere (*Anziani*, 625).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano la prima volta che venne a Genova dopo renunziato il generalato del mare, e fattoli nuovo decreto (13 apr.), e sua venuta da' Ser. mi Collegi.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r conte di *Scelves* (1), terzo figlio del duca di *Lemos* (2) già morto vicerè in *Napoli*, Don Pietro di *Castro* cameriere del re, e mons.^r Don Antonio *Manriquez* venuto di Spagna (16 apr.), e visita fatta fare a Sua Serenità.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Feria*, venuto di Spagna, destinato vicerè in *Sicilia* (26 apr.) (3).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* (27 apr.).

Visita fatta da' Ser. mi Collegi all'Ill.^{mo} mons.^r Orazio *Spinola* arcivescovo, la prima volta che venne a *Genova* (30 apr.), e sua venuta a Palazzo.

Visita fatta a Sua Serenità e a' due Ill. mi di Casa per parte del sig.^r duca di *Feria* vicerè in *Sicilia* (3 mag.).

Tutto quel che si fece nella venuta della sig.^a duchessa di *Lemos* già viceregina in *Napoli* nel suo ritorno in Spagna (25 mag.), e con altri venuti con le galere, duca di *Montelione* (4), Don Pietro di *Toledo*, duca di *Sermoneta*, reggente Don Pietro *Valcazzar* napolitano.

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r Don Ferrante *Gonzaga* a Sua Serenità nella sua partenza per *Guastalla* (31 mag.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} mons.^r di *Viuves* francese, generale delle galere di *Malta* (4 giug.), e sua venuta da Sua Serenità.

Quel che si fece nella venuta della sig.^a duchessa di *Macqueda*, già viceregina in *Sicilia*, ed al sig.^r duca suo figlio (5) nel ritorno in Spagna con le galere del sig.^r Don Pietro de *Leva* (20 giug.).

(1) Si legga *Jelves*.

(2) Conte, non duca, di *Lemos*; e così per la duchessa nominata appresso. Vedi la nota (2) a pag. 181.

(3) Il duca di *Feria*, Lorenzo Suarez de *Figuroa* e *Cordova*, fu vicerè di *Sicilia* dal 1602 al 1606.

(4) Camillo *Pignatelli*, III duca di *Monteleone*, figlio del duca *Ettore* e di *Diana* di *Cardona*.

(5) Luisa *Manrique* duchessa di *Nagera*, moglie di quel *Bernardino* de *Cardenas* duca di *Maqueda* che, da vicerè di *Sicilia* (1598-1601), lasciò il suo nome alla maggiore via della città di *Palermo*. Ne nacquero i figli *Bernardino* marchese di *Elche*, morto giovinetto, *Giorgio* duca di *Maqueda* e di *Nagera*, che non ebbe discendenza, *Jacopo*, che successe poi al fratello, *Giovanni* generale della cavalleria di *Milano*, *Maria*, moglie del marchese di *Cagnete* *Giovanni* *Andrea* *Hurtado* de *Mendoza*, e *Anna* *Maria*, moglie del duca di *Aveiro* *Giorgio* di *Lancastro*.

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Don Pietro *de Leva*, generale delle galere di Sicilia, e sua moglie (23 giug.), e sua venuta a Palazzo.

Senatori (1 lug.).

Visita fatta al sig.^r Flaminio *Delfino*, gentiluomo romano, mandato dal *papa* motu proprio a governare le sue galere, e sua venuta a Palazzo (5 lug.).

Surrogazione, per la morte dell'Ill.^{mo} sig.^r Simon *Basadonne* procuratore (21 lug.), in persona del sig.^r Enfran *Saùli*.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Francesco *Soranzo*, ambasciatore *veneziano* tornato di Spagna (21 ag.), e sua fatta per suo fratello a Sua Serenità.

Giorno dell'Unione, con orazione del Rev. N. *Cioppa* (12 sett.).

Perchè non fu visitato l'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Sermoneta* (21 ott.).

Visita fatta al sig.^r Martin *Bonvisi*, mandato dalla sua Repubblica di *Lucca* (1) per far complimenti col sig.^r conte di *Benivento* vicerè in Napoli (4 dic.), e sua venuta a Palazzo in Senato.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Ferrante d'*Avalos* venuto di Spagna (7 dic.), e sua venuta a Palazzo.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nella sua partenza per Loano (15 dic.).

Visita fatta al sig.^r Fulvio *Costanzo* napolitano (2) reggente, tornato di Spagna (22 dic.), e sua venuta a Palazzo.

Uscita di *senatori* (1 gen. 1603).

Quel che si fece nella venuta del sig.^r conte di *Benivento*, vicerè per *Napoli* (3), e sua moglie (28 gen.), e visita fatta prima al sig.^r principe *Doria* tornato da Loano.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel ritorno da Loano per alloggiare il suddetto vicerè (30 gen.) e prima che fusse visitato esso vicerè.

Visita fatta al sig.^r Giovanni Alonso della Sommaria di *Napoli*, (30 gen.) (4).

(1) Del *Bonvisi*, destinato (4 ott. 1602) a riverire il vicerè, restano nell'Archivio di Lucca (*Anziani*, 625) l'istruzione e la relazione.

(2) Fulvio *di Costanzo*, giurista e poeta, nipote del famoso Angelo di Costanzo.

(3) Il conte di *Benavente* D. Giovanni Alfonso Pimentel fu vicerè di Napoli dal 1603 al 1610.

(4) Probabilmente costui è Giovanni Alfonso *Suarez*, che proprio in quell'anno 1603 fu nominato luogotenente della regia Camera della Sommaria.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* nel suo ritorno di Spagna col vicerè di Napoli (31 gen.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe d'*Ascoli*, venuto da Milano per visitare il sig.^r conte di *Benivento* vicerè di Napoli (2 feb.).

Nuova visita fatta al vicerè (14 feb.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} Don Giuseppe *Cugna* castellano di *Milano* (18 feb.).

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r Agostino *Doria* (25 feb.); elezione del *doge* in persona del sig.^r Pietro *de Franchi* (26 feb.).

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nella sua partenza per Loano (2 mar.).

Pasqua (30 mar.).

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Pietro *de Franchi*, con orazioni del m.^{co} Marc'Antonio *Grosso* (1 apr.) e del padre *Ponte* teatino (2 apr.).

Giunta di 6 galere venute di *Napoli* col sig.^r Don Francesco *de Castro* già vicerè (30 apr.) (1), e quel che si fece.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Terranova*, e sua a Palazzo (30 apr.).

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano (3 mag.), e sua venuta a Palazzo da' Ser.^{mi} Collegi.

Visita fatta a mons.^r il principe Giovanni di *Vanville*, fratello del duca di Ghisa (9 mag.) (2), e sua venuta da Sua Serenità e dai due Ill.^{mi} di Casa.

Quel che si fece nella venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Sforza* a Genova, e sua venuta a Palazzo (24 mag.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r marchese d'*Aeste*, cavaliere della S.^{ma} Annunziata di *Savoia* (29 mag.), e sua a Palazzo.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Ascanio *Langiati*, ammiraglio e

(1) In vero D. Francesco *de Castro*, figlio del vicerè conte di Lemos, fu luogotenente non vicerè, nel marzo 1600 quando il padre andò a Roma a fare omaggio al papa per il re di Spagna, nonchè dopo la morte del padre accaduta il 20 settembre 1601, fino alla venuta nel 1603 del nuovo vicerè conte di Benavente. Fu poi vicerè di Sicilia (v. all'anno 1622).

(2) Il duca di *Guisa* e principe di *Joinville* nel 1603 era Carlo di Lorena di 32 anni; e de' fratelli di lui vivevano Ludovico ventottenne, che poi fu cardinale, Claudio duca di Chevreuse venticinquenne e Alessandro quattordicenne, che vestì l'abito di Malta. Non ho notizia di questo Giovanni principe di *Vanville*; il cui titolo, a ogni modo, doveva essere quello di Joinville.

generale delle galere di *Malta* (1 giug.), e sua venuta da Sua Serenità.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r principe di *Valdetaro* (15 giug.), e sua a Palazzo.

Quel che si fece nella venuta del sig.^r Giovanni Battista *Cenami* (1), ambasciatore *lucchese* alla Ser.^{ma} Repubblica (18 giug.).

Uscita de' *senatori* (1 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Cesare d'*Avalos* (17 lug.), giunto di Spagna.

Perchè non fu visitato il generale delle galere di *Malta*, che tornò di Spagna (25 lug.).

Perchè non fu visitato l'Ecc.^{mo} sig.^r marchese di *Torriglia* e l'Ecc.^{ma} sig.^a principessa sua consorte nel ritorno da Loano a Genova (26 ag.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Marin *Cavallo*, ambasciatore *veneziano* tornato di Francia (31 ag.), e sua venuta da' Ser.^{mi} Collegi.

Visita fatta all'Ecc.^{ma} sig.^a Donna Geronima *Colonna* e sua nuora viceregina in Barcellona (2), venuta da Napoli con le galere della Ser.^{ma} Repubblica (10 sett.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Lévanto* (12 sett.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* nel suo ritorno di Spagna (13 sett.), e sua a Palazzo.

Perchè non fu visitato l'Ill.^{mo} sig.^r cardinale d'*Aeste* e se gli mostrò il prezioso catino e poi le ceneri di S. Giovanni Battista (22 sett.).

Congratulazione fatta coll'Ill.^{mo} ambasciatore di *Spagna* in nome pubblico per il figliuolo natogli (2 ott.).

Visita fatta a mons.^r *Centurione* nel suo ritorno di Spagna (8 ott.), e sua a Palazzo.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Antonio *Sternans*, servitore del re d'*Inghilterra*, venuto a Genova (12 ott.), e sua venuta in Senato.

Visita e licenza presa da mons.^r Ill.^{mo} *Centurione* da' due Ser.^{mi} Collegi per tornarsene a Roma (15 ott.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r Giacomo *Buoncompagno*, duca di *Sora* e generale della cavalleria di Milano (23 ott.), e sua a Palazzo.

(1) La relazione del *Cenami* (23 giug. 1603) è nell'Archivio di Lucca (*Anziani*, 625).

(2) Per Geronima *Colonna* v. al 1589 (28 apr.). La nuora era Caterina Caracciolo di S. Angelo, moglie di Ettore Pignatelli, IV duca di Monteleone e vicerè di Catalogna.

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r marchese di *Vigliena*, ambasciatore per la M.^{ta} del re di *Spagna* residente a Roma, e sua moglie (25 ott.) (1).

Perchè non furono visitati il sig.^r marchese *S.^{ta} Croce*, generale delle galere di *Napoli* (2), ed il sig.^r aldevantado di *Castiglia*, generale delle galere di *Sicilia*, grandi di *Spagna* (31 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Ippolito *Malaspina*, priore di *Napoli* e generale delle galere del *papa* (3 nov.), e sua venuta da Sua Serenità.

Quel che si fece nella giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Sessa* da Roma per passarsene in *Spagna* (5 nov.).

Perchè non fu visitato l'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Sforza*, tornato di nuovo a *Genova* (5 nov.).

Licenza presa dalli Ser.^{mi} Collegi dall'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* (26 nov.) per andarsene a *Loano*, e fu visitato poi in nome pubblico.

Uscita de' *senatori* (1 gen. 1604).

Come e quando venne a Palazzo l'Ill.^{mo} sig.^r Don Cosmo *Centurione* senatore (7 gen.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Endico *de Cardines*, ambasciatore destinato a *Venezia* per *S. M.^{ta} Cattolica* (15 feb.), e sua a Palazzo.

Pasqua (18 apr.).

Visita al sig.^r principe *Doria* nel ritorno da *Loano* (24 apr.), e sua venuta da' Ser.^{mi} Collegi (5 mag.).

Quel che si fece per la venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale di *Gioiosa* per passare in *Francia* (20 mag.).

Visita all'Ill.^{mo} *Malaspina*, generale delle galere del *papa* (20 mag.), e sua venuta a Palazzo.

Quel che si fece per la venuta dell'Ecc.^{mo} mons.^r de *Vaudemont*, terzogenito del sig.^r duca di *Lorena* e fratello della gran duchessa di *Toscana* (3), a *Genova* (27 mag.), e sua a Palazzo.

(1) Il marchese di *Villena* Giovanni Fernandez Pacheco, figlio di Francesco Pacheco de Cabrera duca di *Ascalona* e marchese di *Villena*, fu vicerè di *Sicilia* (1607-1611). Aveva sposato *Serafina* figlia di Giovanni di Portogallo duca di *Braganza*. Morì il 1615.

(2) Il marchese di *Santa Croce*, capitano generale delle armate di *Spagna*, era *Alvaro de Bazan*, figlio di *Alvaro* signore di *Fonelas* e di *Viso* e di *Anna de Guzman*. Si illustrò nella battaglia di *Lepanto*. Ebbe mogli *Giovanna de Zunica* e *Avellaneda* del conte di *Miranda*, da cui ebbe una figlia, e *Maria Emanuela de Benavides* del conte di *S. Stefano*, dalla quale ebbe altri figli. — Cfr. all'anno 1625 (sett.).

(3) Il conte di *Vaudemont* o *Valdemont*, terzogenito del duca di *Lorena*, era *Francesco*, nato il 1571 (27 feb.) dal duca *Carlo II* e da *Claudia* di *Francia*. Per sua so-

Visita al Rev.^{mo} mons.^r Giovanni Benedetto *Spinola*, chierico di camera (10 giug.), e sua fatta a Sua Serenità e a' due Ill.^{mi} di Casa.

Promozione di 18 cardinali fatta da papa *Clemente VIII* (9 giug.), de' quali il sig.^r Zannettino figlio del principe *Doria*.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Giovanni Antonio *Priuli*, ambasciatore veneziano in Spagna (15 giug.), e sua a Palazzo.

Uscita de' *senatori* (1 lug.).

Visita fatta al sig.^r Dario *Castelletti* da Trento, ambasciatore dell'*imperatore* in Spagna (19 lug.), e sua a Palazzo.

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r marchese di *Pescara* (11 sett.) (1).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre Carlo *Calabrese* gesuita (12 sett.).

Perchè non fu visitato il generale delle galere del *papa*.

Visita al sig.^r marchese di *Cerbenara*, destinato reggente in Napoli (6 ott.) (2), e sua visita a Palazzo.

Perchè non fu visitato l'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* (6 ott.).

Consacrazione dell'altare maggiore della chiesa de' R. padri *gesuiti* dall'Ill.^{mo} mons.^r Orazio *Spinola*, arcivescovo di *Genova* (26 ott.).

Quel che si fece per la venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Doria* di Spagna con le galere della Ser.^{ma} Repubblica (7 nov.).

rella Cristina era cognato del granduca di Toscana Ferdinando I (cfr. la nota (2) a pag. 160). Gli sarebbe toccata la successione al ducato di Lorena se non avesse rinunziato solennemente in favore della nipote Claudia, figlia del duca suo fratello, maritata col cugino Nicola Francesco, già cardinale e figlio di lui stesso Francesco di Vaudemont e di Cristina di Salm. Mori il 1632 (15 ott.).

(1) Alfonso *d'Avalos*, marchese di *Pescara* e del Vasto, di cui v. alla nota a pag. 164 (17 sett.).

(2) Il feudo di *Cervinara*, che era già stato successivamente delle case De Capua, Della Leonessa, Carafa, D'Avalos, era passato nella novella aristocrazia che veniva su in Napoli dalle cariche giudiziarie e amministrative quando Alfonso *d'Avalos* lo aveva venduto a un tale Scalaleone regio consigliere (1573): un cui figlio lo rivendette a Berardino Barionovo segretario del Regno (1597). Costui lo cedette a suo figlio Francesco (1602), che aveva avuto dal re un titolo di marchese da imporre sopra alcuno dei feudi paterni: e questi è il marchese di *Cervinara* qui sopra menzionato. Se nonchè morto poco di poi Francesco (1603), il marchesato di *Cervinara* ricadde al padre di lui, divenuto frattanto reggente del Consiglio d'Italia; il quale, dopo di avere ottenuto di trasportare il titolo marchionale dalla terra di *Cervinara* sopra quella di Cusano, altro dei suoi feudi (1606), vendette *Cervinara* alla marchesa di Volturara Beatrice Caracciolo (1607). Del Barionovo va ricordato l'intonaco bianco ch'egli fece spalmare nella chiesa di Santa Chiara sugli affreschi di Giotto. *Cervinara* ridiventò poi marchesato, quando al figlio di Beatrice, Francesco, fu concesso di passare su di quella il titolo ch'egli aveva sulla terra di Volturara (1629).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r *Mainoldo*, presidente di *Milano* (8 nov.), e sua venuta da Sua Serenità.

Visita dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Doria* alli Ser.^{mi} Collegi (15 nov.).

Visita fatta al R. padre generale di *S. Domenico*, Hieronimo *N.* spagnolo (23 dic.), e sua venuta da Sua Serenità sola.

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Sua Serenità e due Ill.^{mi} signori, fatta per andarsene a Loano (12 dic.), e sua statali fatta in nome pubblico (14 dic.).

Signori usciti (1 gen. 1605).

Visita dell'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Cibo* (1) e suo fratello a Sua Serenità e a' due Ill.^{mi} di Casa (25 feb.).

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r Pietro *de Franchi* da Palazzo (27 feb.).

Elezione del Ser.^{mo} Luca *Grimaldo* (1 mar.).

Creazione di papa *Leone XI*, cardinale ed arcivescovo di Firenze (1 apr.).

Pasqua (10 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r Luca *Grimaldo*, con orazioni del m.^{co} Giovanni Giorgio *Boggiano* medico (11 apr.) e del padre Giulio *Negrone* gesuita (12 apr.).

Visita dell'Ill.^{mo} arcivescovo alli Ser.^{mi} Collegi nella sua partenza per Roma (13 apr.) ed a S. S. Ill.^{ma}

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* nel suo ritorno da Loano (14 apr.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* alli Ser.^{mi} Collegi (20 apr.).

Compimento fatto col sig.^r duca di *Savoia* per la morte del primo suo figlio (24 apr.) (2).

Per il sig.^r principe di *Spagna*, nato alli 7 di aprile del 1605.

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Ginnasio* da Spagna (26 apr.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Sua Serenità particolarmente (7 mag.).

(1) Carlo *Cybo Malaspina*, nato il 1581 (19 nov.) da Alderano marchese di Carrara e da Marfisia d'Este di Ferrara, per la morte precoce del padre (1608) successe direttamente nel principato di Massa all'avo Alberico I (1623). Si trovava in Genova nel febbraio del 1605 perchè vi prendeva in moglie Brigida Spinola del marchese Gianettino.

(2) Il primogenito del duca di *Savoia* che morì in Ispagna il 1605 (9 feb.) era il principe di Piemonte Filippo Emmanuele, nato il 1586 (3 apr.).

Elezione di papa *Paolo V* in persona del cardinale *Borghese* romano (16 mag.).

Per la nascita del figlio del duca di *Urbino* (29 mag.).

Quel che si fece per la giunta dell'Ill.^{mo} sig. ^r cardinale *Colonna* (1) da Spagna a Genova (27 mag.).

Visita al sig. ^r conte *Camillo S. Vitale*, ambasciatore del sig. ^r duca di *Parma* per andare a far complimenti del principe di Spagna (28 mag.), e sua a Palazzo.

Visita all'Ecc.^{mo} sig. ^r principe di *Massa* (10 giug.), e sua a Palazzo.

Quel che si fece nella tornata da Roma a Genova dell'Ill.^{mo} sig. ^r cardinale *Doria* (21 giug.).

Visita all'Ecc.^{mo} sig. ^r *Dario Castelletti*, ambasciatore dell'imperatore tornato di Spagna (23 giug.), e sua venuta a Palazzo.

Visita de' due Ser.^{mi} Collegi all'Ill.^{mo} sig. ^r cardinale *Doria* (30 giug.), e sua venuta a Palazzo.

Uscita de' senatori (1 lug.).

Visita dell'Ill.^{mo} sig. ^r cardinale *Doria* a' due Ser.^{mi} Collegi (4 lug.).

Visita all'Ill.^{mo} sig. ^r arcivescovo *Spinola* nel suo ritorno da Roma (8 lug.), e sua venuta a Palazzo

Visita dell'Ecc.^{mo} sig. ^r principe *Doria* a Sua Serenità e a' due Ill.^{mi} di Casa nella partenza per Peggì (9 lug.).

Quel che si fece nella morte di mons. ^r Ill.^{mo} *Lenoncurt*, ambasciatore di Francia destinato a Roma, e sua moglie con due galere di quella M.^{tà} (7 lug.), e sua venuta a Palazzo.

Processione per il Sant.^{mo} giubileo, mandato da papa *Paolo V* (20 e 22 lug.).

Visita dell'Ill.^{mo} *Mellino*, nunzio del papa destinato in Spagna (2), e sua venuta a Palazzo (2 ag.).

Visita fatta alli sig.^{ri} *Michel Guinigi* e *Silvestro Masi*, ambasciatori *lucchesi* per Spagna (1 sett.).

Ritorno dell'Ill.^{mo} sig. ^r *Giovanni de Vives*, ambasciatore di *Spagna* (6 sett.).

Visita alli sig.^{ri} *Giovanni Tommaso Salamanca* e *Carlo de Curtis*, reggenti neapolitani destinati in Spagna (7 sett.).

(1) *Ascanio Colonna*, figlio di *Marcantonio* duca di *Palliano* e di *Felicia Orsini* di *Bracciano*, fu fatto cardinale (17 dic. 1586) e vicerè di *Sicilia*. Morì il 1608 (18 mag.).

(2) Per il *Mellini* vedi la nota (2) alla pag. 169.

Giorno dell'Unione con orazione del padre *Bernabò* gesuita (12 sett.).

Visita fatta all'Ecc.^{ma} sig.^a duchessa e suo figlio duca di *Terranova* (1 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* nella sua tornata di Levante (7 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Cesare d'*Avalos*, (3 nov.), e sua a Palazzo.

Visita al presidente *Balcasser* napoletano (3 nov.), e sua a Palazzo.

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Don Giovanni *Gonzaga*, cugino dell'Altezza di *Mantova* (8 nov.), e sua venuta a Palazzo.

Visita dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Doria*, fatta a Sua Serenità privatamente (23 nov.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r duca di *Poli*, mandato dall'Altezza di *Parma* in Spagna (7 nov.), e sua a Palazzo.

Licenza presa dall'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Sua Serenità e da' due Ill.^{mi} di Casa nella sua partenza per Loano (18 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Senatori (1 gen. 1606).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Alonso *Diaquez* (4 gen.).

Condoglianza fatta al sig.^r ambasciatore di *Spagna* (9 gen.) per morte del fratello in *Flandra*.

Visita fatta a mons.^r de *Nemours* francese (10 gen.) (1).

Paterno ufficio e licenza presa dal sig.^r Giovanni Andrea principe *Doria* da' Ser.^{mi} Collegi nella sua grave malattia per mezzo del suo segretario *Sarorgnano* (23 gen.), e visita fattagli far da' Ser.^{mi} Collegi.

Che il Ser.^{mo} *doge* Luca *Grimaldo* andette al monastero di Pavia a parlare con sue figlie (1 feb.).

Morte dell'Ecc.^{mo} sig.^r Giovanni Andrea principe *Doria*, (2 feb.).

Visita fatta da' Ser.^{mi} Collegi all'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Doria*, ritornato da Loano dopo la morte di suo padre (7 mar.), e sua venuta a Palazzo.

Pasqua (26 mar.).

(1) Il duca di *Nemours* era Enrico di Savoia marchese di Sorlin, secondogenito di Giacomo duca di *Nemours* e di Anna d'Este di Ferrara, nato il 1572 (2 nov.). Gli toccò il ducato per la morte del fratello Carlo Emmanuele (1595), e vi aggiunse l'altro di Aumale per le nozze (1618) con la duchessa Anna di Lorena figlia di Carlo duca di Aumale. Morì il 1632 (10 lug.).

Visita fatta al sig.^r ambasciatore *veneziano*, venuto di Inghilterra (17 apr.).

Giunta del sig.^r marchese *Spinola*, cavaliere del Tosone e consigliere di guerra e di Stato del re (26 apr.).

Visita al sig.^r *N.*, ambasciatore del sig.^r duca di *Urbino* (6 mag.).

Visita al sig.^r reggente *Caimo* milanese (31 mag.).

Processione generale deliberata da' Ser.^{mi} Collegi *ad augendam religionem e pro conservatione pacis inter principes christianos* (4 giug.).

Visita a mons.^r Ill.^{mo} vescovo di *Savona*, nunzio in Savoia (29 giug.), e sua venuta a Palazzo.

Uscita de' *senatori* (1 lug.).

Giubileo mandato da papa *Paolo V* (6 lug.).

Visita a mons.^r Rev.^{mo} Benedetto *Spinola*, chierico di camera (5 lug.).

Visita all'Ill.^{mo} vescovo di *Sarzana*, nunzio in Germania (4 ag.).

Quel che si fece nella venuta dell'Ecc.^{mo} sig.^r *Aitona*, ambasciatore di *Spagna* per Roma (15 ag.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r duca *Poli* (17 ag.).

Visita al sig.^r Don Carlo *Doria* (17 ag.).

Visita al sig.^r Bernardo *Gigli*, ambasciatore *lucchese* (18 ag.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Bartolomeo* milanese barnabita (12 sett.).

Promozione de' cardinali nell'anno 1606, ne' quali mons.^r Ill.^{mo} Orazio *Spinola* arcivescovo di *Genova*.

Quel che si fece per la tornata della sig.^a duchessa di *Mantova* da Francia in *Savona* (1 ott.).

Perchè non fu visitato il luogotenente delle galere del *papa* giunte da Messina, capitano *Papirio da Fano* (19 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* (18 nov.), e sua venuta a Palazzo da Sua Serenità e da' due Ill.^{mi} di Casa.

Condoglianza fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe di *Massa* (28 nov.) per morte del sig.^r marchese di *Massa* (1).

Perchè non fu visitato il principe d'*Ascoli* (5 sett.).

Senatori entrati (1 gen. 1607).

(1) Al principe di *Massa* Alberico Cybo Malaspina premori il figlio Alderano marchese di Carrara (4 nov. 1606), cosichè gli successe poi nel dominio (1623) il nipote Carlo, figlio di Alderano.

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r Luca *Grimaldo doge* da Palazzo (2 mar.), ed elezione del Ser.^{mo} Silvestro de *Invea* (3 mar.).

Surrogazione per l'Ill.^{mo} sig.^r Giovanni Battista *Doria* per andare in Spagna per suoi negozii (13 mar.) ed uscito in suo luogo il sig.^r Giovanni Pietro *Serra* (14 mar.).

Quel che si fece per la morte del Ser.^{mo} *doge* sig.^r Silvestro d'*Invea*, seguita sabato 17 di marzo del 1607.

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Geronimo *Assereto* (23 mar.).

Pasqua (15 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} sig.^r *doge* Geronimo *Assereto*, con orazioni del m.^{co} *Riccardo* medico (28 mag.) e del padre *N.* neapolitano di S. Siro (29 mag.).

Per il generale delle galere di *Malta* (16 mag.).

Per l'ambasciatore *lucchese* (17 mag.) (1).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Feria*, ambasciatore di *Spagna* al papa, venuto da Roma (7 giug.).

Quel che si fece per la giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r cardinale di *Gioiosa* alla città (20 giug.), partitosi di Venezia, dove concordò le competenze tra il papa e li Veneziani, per tornarsene in Francia.

Uscita di *senatori* (1 lug.).

Giunta del sig.^r duca di *Mantova* a San Pier d'Arena (12 lug.) (2).

Quel che si fece nella giunta delle sei galere di *Francia* col stendardo, e generale di esse galere mons.^r *Gunui*, figlio del maresciallo *Gundi* grande di Francia (14 lug.) (3).

Che il Ser.^{mo} sig.^r Geronimo *Assereto duce* andette il giorno di S. Giacomo a desinare in Carignano ed a barcheggiare sopra le otto galere della Repubblica (25 lug.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Di Negro* cappuccino (12 sett.).

(1) Probabilmente Sebastiano Gigli, della cui ambasceria esistono le lettere (18 mag. 1607-4 lug. 1610) e la relazione (12 ag. 1610) nell'Archivio di Stato in Lucca (*Anziani*, 602, 625).

(2) Una narrazione dell'arrivo e della dimora del duca di *Mantova* a San Pier d'Arena il 1607 fu data al *Giornale Ligustico* (a. XIII, p. 160-163) da A. NERI.

(3) Conte di *Joigny* era Filippo Emmanuele de *Gondy*, figlio del maresciallo duca di Retz, pel quale cfr. qui innanzi la nota all'anno 1590 (apr.). Filippo fu generale delle galere di Francia. Rimasto vedovo di Francesca Margherita de *Silly* figlia del duca di Richepot, lasciò il secolo entrando fra i padri dell'Oratorio. Morì di 81 anni il 1662 (29 giug.). Furono suoi figli Pietro duca di Retz e Giovanni cardinale.

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r Geronimo *Soranzo*, ambasciatore di *Venezia* destinato in Spagna (24 sett.).

Don Ferrante *Gonzaga* a Genova per porre il Tosone in nome della *Cattolica Maestà* al principe Andrea *Doria* (26 sett.).

Surrogazione per l'Ill.^{mo} sig.^r Alessandro *Giustiniano* senatore per causa di indisposizione col sig.^r Camillo *Giustiniano* quondam Ansaldo (24 ott.).

Che il Ser.^{mo} sig.^r *doge Assereto* andette a visitare sua sorella a S.^a Marta (3 nov.).

Quel che si fece per la venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Mellino*, tornato di Spagna con le galere del sig.^r Don Carlo *Doria* (12 nov.), e per altri personaggi.

Visita fatta al sig.^r duca di *Terranova* (13 nov.).

Visita fatta al sig.^r Don Carlo *Doria* (13 nov.).

Senatori (1 gen. 1608).

Giunta del sig.^r Francesco *de Castro* da Milano per Spagna con una galera del sig.^r Don Carlo (21 gen.).

Perchè non fu visitata la moglie dell'ambasciatore di *Savoia* residente in Roma (1 feb.).

Perchè si messe insieme il Ser.^{mo} Senato (19 feb.).

Surrogazione per li Ill.^{mi} sig.^r Antonio *Roccatagliata* senatore e Giovanni Giacomo *Grimaldo* passati a miglior vita; usciti i sig.^{ri} Geronimo *Doria* e Gaspare *Spinola* (21 feb.).

Pasqua (6 apr.).

Senatori (1 lug.).

Mons.^r *de Breves*, ambasciatore di *Francia* residente a Roma (lug.).

Che il Ser.^{mo} *duce* Geronimo *Assereto* andette alla sua villa di Sestri (20 lug.).

Processione della Madonna di Monte Oliveto (20 lug.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre Francesco *Gorrino* ad Lugano teatino (12 sett.).

Giubileo plenario mandato dalla Santità di *Paolo V* per le cose di Ungheria (17 sett.).

Quel che si fece per l'Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore *Bandino*, mandato dal granduca di *Toscana* alla Ser.^{ma} Repubblica a dar parte del matrimonio del sig.^r principe con madama Maddalena d'Austria sorella della regina di Spagna.

Perchè non fu visitato il sig.^r ambasciatore *N.* di *Savoia* (9 ott.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria*, venuto con l'armata da Gibilterra (18 ott.), e sua venuta a Palazzo.

Visita del Rev.^{mo} padre generale m.^o Giovanni Battista *Aste* genovese, dell'ordine di *S. Agostino*, a Sua Serenità e a' due Ill.^{mi} di Casa (21 ott.).

Visita fatta alli sig.^{ri} *Barionuovo* marchese di *Cusano* (1) e Marco Antonio *Ponte* reggenti in *Napoli* (27 ott.), e loro visita a Palazzo.

Per l'Ecc.^{mo} mons.^r duca di *Nivers*, spedito dal re di *Francia* al papa (21 nov.).

Giunta delli stuoli di galere di *Napoli* e *Sicilia*, di Spagna, con Donna Geronima *Colonna* e sua nuora e Don Diego e fratelli, figli del vicerè *Benivento* di *Napoli* (21 nov.).

Visita al reggente di *Napoli* Curtio *N.* (nov.).

Per Don Francesco *di Castro* e Don Blasco d'*Aragona*, venuti da Milano (2 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Uscita di *senatori* (1 gen. 1609).

Che Don Blasco d'*Aragona* non fu visitato (9 gen.).

Partenza del Ser.^{mo} *duce* Geronimo *Assereto* di Palazzo (23 mar.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Zappata* a Genova (23 mar.).

Elezione del Ser.^{mo} sig.^r Agostino *Pinello* *duce* (1 apr.).

Pasqua.

Licenza presa dall'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Doria* da' Ser.^{mi} Collegi della sua partenza per Palermo (21 apr.), e sua visita (24 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* sig.^r Agostino *Pinello* (9 mag.).

Morte dell'Ill.^{mo} sig.^r Nicolò *Chiàvari* procuratore (30 mag.). Uscito dalla bussola in suo luogo il sig.^r Gaspare *de Franchi* (3 giug.).

Quel che si fece nella venuta del sig.^r Geronimo *Lenzuoni*, ambasciatore del gran duca di *Toscana* alla Ser.^{ma} Repubblica in materia di condoglianza per la morte del gran duca suo padre (2 giug.).

Il sig.^r Giovanni Battista *Spinola*, detto *Baccion*, è eletto ambasciatore per far uffizio di condoglianza col gran duca di *Toscana* (17 giug.).

Giunta di cinque galere del *papa* con l'Ecc.^{mo} sig.^r marchese d'*Aiton*, già stato ambasciatore a Roma per la *M.^{ta} Cattolica* (17 giug.).

(1) Pel *Barionuovo* marchese di *Cusano* e già marchese di *Cervinara* cfr. la nota (2) alla pag. 192.

Visita fatta al generale Alessandro *de Monti* delle galere del *papa*, e sua visita a Palazzo (19 giug.).

Senatori usciti (1 lug.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Luisio* prior di S. Domenico (12 sett.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Filippo *Colonna* (1), cognato dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* (28 sett.).

Quel che si fece nel ritorno dell'Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore di *Spagna* da Napoli a Genova (10 ott.).

Perchè non fu visitato il conte d'*Aste*, ambasciatore di *Savoia*, giunto da Mantova e Firenze (16 ott.).

Perchè non furono visitati i due figliuoli del sig.^r duca di *Pernon* (23 ott.) (2).

Quel che si fece nella venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r conte Roberto *Sciarles*, ambasciatore del re di *Persia*, da Roma per Spagna (15 nov.).

Senatori nuovi entrati (1 gen. 1610).

Visita del Rev.^{mo} vescovo di *Brugnè* al Ser.^{mo} Senato (3 feb.).
Pasqua (11 apr.).

(1) Filippo *Colonna*, fratello di Marcantonio duca di Palliano e di Tagliacozzo e di Giovanna moglie del principe Andrea Doria, successe nei feudi della sua casa (1611) al nipote Marcantonio *il contestabilino*, figlio di suo fratello, e li tramandò alla discendenza ch'egli ebbe dalla moglie Lucrezia Tomacelli. Morì di 69 anni il 1639 (11 apr.).

(2) Il duca d'*Espernon* era Giovanni Lodovico de Nogaret de la Vallette, colonnello generale e pari di Francia, del quale fu ammirevole la fortuna costante fino all'ottantesimo suo anno e di poi spietatamente avversa. Nacque il 1554 da Giovanni signore della Vallette e da Giovanna de Saint-Lary di Bellegarde. Favorito da' suoi re, fu governatore di molte province. Tra i favori di fortuna si citano i pericoli più volte scampati, come quando egli fu lanciato dal suo cavallo in un profondo burrone, al quale restò per questo il nome di « Salto d'Espernon » (1585), e quando ad Angoulême, inseguendo i sicari avventatigli contro, gli crollò la scalinata di sotto fuori che il gradino che era sotto il suo piede (1588), e ancora quando in un combattimento, mirato da un esertissimo artigliere, schivò la palla del cannone nel chinarsi per raccogliere il danaro vinto in giuoco agli amici, dal cui sangue fu invece cosperso (1593), e quando infine in Provenza, crollando per lo scoppio di un sacco di polvere la casa, restò ferma la trave sulla quale egli era allora appoggiato (1595). Per le arti dell'invidia cadde in disgrazia del re e del cardinale De Richelieu e fu spogliato degli uffici, mentre gli premorivano due de' tre figli (1639) e l'altro, perseguitato dal cardinale, si rifugiava in Inghilterra. Egli morì il 1642 (13 gen.). I quali suoi figli, avuti da Margherita de Foix contessa di Candale, ch'egli aveva sposata il 1587 (7 ag.), furono Enrico duca di Candale, che morì il 1639 (11 mar.), Bernardo duca della Vallette e d'Espernon, che, nato il 1592, morì il 1561, e il cardinale Lodovico, nato il 1592 e morto il 1639 (28 sett.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r vicerè di *Sardegna* all'osteria di S.^a Marta (22 apr.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Pietro *Priuoli*, ambasciatore *veneziano* destinato in Spagna (27 apr.).

Quel che si fece nella venuta dell'Ecc.^{mo} sig.^r *Castiglione*, ambasciatore dell'*imperatore* destinato in Spagna (17 mag.).

Visita all'Ill.^{mo} vescovo *Teani*, nunzio del *papa* per Spagna (21 mag.).

Per l'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria*, tornato da Loano con sua moglie (7 giug.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r conte di *Lemos*, vicerè di *Napoli* (15 giug.) (1).

Senatori (1 lug.).

Per l'ambasciatore *lucchese* destinato in Spagna, Bernardino *Minuti* (8 lug.) (2).

Come venne a Palazzo l'Ill.^{mo} Giovanni Francesco *Maruffo*, procuratore (14 lug.).

Quel che si fece nella venuta dell'Ecc.^{mo} sig.^r conte di *Benevento* già vicerè di *Napoli* (13 lug.).

Quel che si fece nella venuta del sig.^r cavaliere Lodovico de' conti de *Angè*, mandato dall'Altezza di *Savoia* alla Ser.^{ma} Repubblica (30 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore di *Spagna* (30 lug.).

Prima messa cantata solennemente nella beatificazione del B. *P. Ignazio* al Giesù (31 lug.).

Perchè non fu visitato l'Ecc.^{mo} sig.^r contestabile *Colonna* (10 ag.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre Michele *Pontetti* bolognese teatino (12 sett.).

Giunta dell'Ill.^{mo} *nunzio Rivarola*, venuto di Francia, a Genova (1 ott.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} Don Ferdinando *Borgia*, ambasciatore *Cattolico* destinato al gran duca di Toscana, e sua venuta a Palazzo (27 ott.).

(1) Pietro Fernandez de Castro conte di *Lemos*, figlio del conte Ferrante già stato vicerè di Napoli (1599-1601), andò vicerè il 1501 e vi stette fino al 1616.

(2) Cioè *Mimitoli*. Le lettere della sua ambasceria si conservano nell'Archivio di Stato di Lucca (*Anziani*, 603, 625). Egli era partito da Lucca il 4 luglio 1610 e datò la sua relazione il 16 dicembre 1615, la quale venne pubblicata il 1866 (Lucca, Canovetti).

Quel che si fece nella giunta delle cinque galere di *Malta*, tornate di Spagna a condurli il marchese di *Vigliena*, già vicerè in *Sicilia* (6 nov.).

Allegrezza fatta fare dal principe *Doria* nella canonizzazione di *S. Carlo*, già cardinale *Borromeo* (11 nov.) (1).

Visita fatta al sig.^r *Geronimo Soranzo*, ambasciatore *veneziano*, tornato di *Spagna* (11 nov.).

Visita fatta al sig.^r marchese *Nester Bevilacqua*, parente del sig.^r principe di *Massa* e del sig.^r duca di *Medina* (2), che portò lettere per il Ser.^{mo} Senato del suddetto sig.^r duca (11 nov.).

Giunta delle galere di *Spagna* col sig.^r contestabile governatore in *Milano* e sig.^r *Don Carlo Doria* (27 nov.).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Ossunda*, vicerè in *Sicilia* (3), con le suddette galere venute (27 nov.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r *Don Carlo Doria* (nov.).

Visita fatta al sig.^r *Buzio*, reggente di *Napoli* (nov.).

Visita fatta al gentiluomo mandato dal sig.^r duca di *Parma* a presentare una lettera al sig.^r contestabile governatore di *Milano* (nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r contestabile *Colonna*, che da *Loano* torna a *Roma* (27 dic.).

Senatori usciti (1 gen. 1611).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r *N.*, ambasciatore *veneziano*, venuto di *Francia* a *Genova* con due galere (8 gen.).

Visita fatta al sig.^r *Roderico Olidosio* fiorentino, ambasciatore del gran duca (7 feb.).

Visita fatta al sig.^r *Lorenzo Polo*, reggente di *Milano* (8 feb.).

Condoglianza fatta col sig.^r ambasciatore di *Spagna* per morte di sua figlia (17 feb.).

(1) La moglie del principe *Doria*, *Giovanna Colonna* di *Palliano*, era nipote di *S. Carlo* come figlia di *Anna Borromeo* duchessa di *Palliano*.

(2) Non è facile intendere chi sia questo duca di *Medina*, essendovi a quel tempo il duca di *Medina Sidonia*, quello di *Medinaceli*, l'altro di *Medina de las Torres*, l'altro di *Medina de Rioseco*, quello di *Medina de los Rios*, e forse altri ancora.

(3) *Pietro Giron*, duca di *Ossuna*, marchese di *Penafiel*, conte di *Uregna*, cavaliere del *Toson d'oro*, vicerè di *Sicilia* e poi di *Napoli* (1616-1620), era nato dal duca *Giovanni Tellez Giron* e da *Anna Maria de Velasco* (20 ott. 1574). Morì il 1624 (25 sett).

Partenza del Ser.^{mo} *duce* sig.^r Agostino *Pinello* da Palazzo (2 apr.).
Pasqua (3 apr.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Alessandro *Giustiniano* (4 apr.).

Visita fatta al sig.^r ambasciatore del re di *Persia* (10 apr.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Gioiosa*, da Francia per Roma (28 apr.).

Visita del Rev.^{mo} *Morta*, vescovo di *Aleria*, venuto da Roma per la sua chiesa in Corsica, a Sua Serenità e a' due Ill.^{mi} di Casa (15 mag.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Giuseppe *Cugna*, ambasciatore di *Spagna* destinato in Savoia, e sua a Palazzo (17 mag.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Alessandro *Giustiniano*, con orazione del m.^{co} *Rafael Torre* (23 mag.) e del padre N. *Fornari* di S. Siro (24 mag.).

Visita fatta a mons.^r Ill.^{mo} *Vulpi*, arcivescovo di *Tieti* (1), inter-nunzio del *papa*, venuto di Spagna per passare a Roma (24 mag.).

Visita fatta al sig.^r principe di *Massa*, e sua a Sua Serenità ed alli due Ill.^{mi} di Casa (26 giug.).

Senatori usciti dalla bussola (1 lug.).

Visita fatta al sig.^r ambasciatore di *Spagna*, tornato di Lombardia (18 lug.).

Visita fatta al sig.^r marchese S.^a *Croce*, venuto di Spagna con sette galere portando il sig.^r duca di *Candia* destinato vicerè in *Sardegna* e la sig.^a Dom'Artemizia (2) sua moglie (3 ag.).

Promozione di cardinali fatta da *papa Paolo V*, fra' quali mons.^r *Serra* e mons.^r *Rivarola*, gentiluomini genovesi (ag.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Alberisio* gesuita (12 sett.).

Quel che si fece per il gran priore di *Francia*, venuto a Genova per passare a Malta (21 sett.).

Quel che si fece nella venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinal *Calamino* da Bersighella, general di S. *Domenico*, giunto di Francia per passare a Roma (10 ott.).

Quel che si fece nella venuta del sig.^r conte e contessa de *Scelvezs* (3), castellano di *Milano* (19 ott.).

(1) Chieti.

(2) Artemisia Doria.

(3) *Jelves*.

Per l'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria*, giunto d'Africa, dov'era stato con l'armata (27 ott.).

Quel che si fece nella giunta dell'Ill.^{mo} mons.^r nunzio Antonio *Caetano* (1) in Spagna (8 nov.).

Quel che si fece per l'esequie della regina Margarita d'*Austria*, moglie di re Filippo di *Spagna* (22 nov.) per ordine del Ser.^{mo} Senato.

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Senatori usciti (1 gen. 1612).

Per il sig.^r ambasciatore del sig.^r duca di *Modena* mandato in Spagna, conte di *Sandolino*.

Giunta di mons.^r l'abate *Pinello*, protonotario apostolico (25 gen.)

Per il sig.^r conte *Scotto*, ambasciatore dell'Altezza del sig.^r duca di *Parma* (23 feb.).

Esequie per l'*imperatore* Rodolfo (1 mar.) (2).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r Giovanni Antonio *Vilardi*, ambasciatore del sig.^r duca di *Mantova* alla Ser.^{ma} Repubblica (4 mar.).

Quel che si fece per l'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Carrafa* (3), nunzio in Spagna, di ritorno per Roma (17 mar.).

Visita del Rev.^{mo} *Giustiniano*, vescovo d'*Aleria*, venuto da Roma per andarsene alla sua chiesa in Corsica, a Sua Serenità e due Ill.^{mi} di Casa (27 mar.).

Pasqua (22 apr.).

Quando il sig.^r marchese Ambrosio *Spinola* fu fatto grande di Spagna (7 apr.).

Visita dell'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Doria* a Sua Serenità sola (9 mag.).

Per l'Ill.^{mo} sig.^r conte Paolo *Gioffredi*, ambasciatore dell'Altezza di *Modena* (25 mag.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r principe *Castiglione*, ambasciatore dell'*imperatore* in Spagna, e sua visita a Sua Serenità e due Ill.^{mi} di Casa (26 giug.).

(1) Antonio *Caetani* di Sermoneta era arcivescovo di Capua (1605) e fu poi cardinale (1621). Mori di 58 anni il 1624 (17 mar.).

(2) Nella busta 483 B *Ceremoniarum* è un fascioletto di *Notizie dell'operato dalla Ser.^{ma} Repubblica nella morte degl'imperatori e nell'elezione de' successori, cavate dall'Archivio di ordine de' superiori*.

(3) Decio *Carafa*, figlio di Ottaviano barone di Carcepiccola e di Marzia Mormile e fratello di Eligio duca di Felzi, fu arcivescovo di Durazzo (1608), cardinale (1611), arcivescovo di Napoli (1613). Mori il 1626 (21 gen.).

Visita fatta all' Ill.^{mo} sig.^r generale ammiraglio delle galere di *Florenza*, e sua visita a Sua Serenità prima della sua partenza (27 giug.).

Giunta di sette galere del sig.^r Don Carlo *Doria* di Spagna, col sig.^r marchese *S. Germano* governatore di *Milano*, ed il Cardinale *Borgia* (30 giug.).

Senatori usciti (1 lug.).

Morte dell' Ecc.^{mo} sig.^r Andrea principe *Doria* a Fasciolo, e visita fatta a sua moglie (11 lug.).

Visita de' Ser.^{mi} Collegi all' Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Borgia*, e sua visita a Palazzo (17 lug.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *N.* milanese (12 sett.).

Quel che si fece nella venuta dell' Ill.^{mo} sig.^r Otto *Mandelli*, ambasciatore dell' Altezza di *Parma* alla Ser.^{ma} Repubblica (15 ott.).

Visita fatta dal Rev.^{mo} vescovo di *Monte Fiascone* a Sua Serenità (8 nov.).

Giunta di sei galere di *Napoli* per passare in Spagna col Rev.^{mo} arcivescovo di *Badajos* e reggente *Montalvo* (22 nov.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Senatori usciti (1 gen. 1613).

Visita al sig.^r Carlo *Tápia* napolitano (1), reggente in Spagna (2 gen.).

Giunta di due galere del gran duca di *Toscana* con l' Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Taverna*, che passava a *Milano* (19 gen.).

Visita fatta all' Ill.^{mo} sig.^r di *Piombino* nel suo ritorno di Spagna (4 feb.).

Partenza del Ser.^{mo} duce sig.^r Alessandro *Giustiniano* da Palazzo a casa sua (6 apr.).

Pasqua (7 apr.).

Elezione del Ser.^{mo} duce Tomaso *Spinola* (14 apr.).

Giunta di due galere di *Francia* con la sposa del sig.^r duca *Sforza*, figlia del duca di *Omena* (27 apr.) (2).

(1) Carlo *Tápia* marchese di Belmonte, nato a Lanciano intorno al 1565, fu giudice della Vicaria, consigliere di S. Chiara (1597), reggente del Consiglio d'Italia (1625), decano del Collaterale. Scrisse molte opere giuridiche. Morì il 1644 (17 gen.).

(2) In quell'anno 1613 il conte di Santa Fiora Mario II *Sforza*, duca di Ognano e di Segni, sposò Renata di Lorena, figlia di Carlo duca di Mayenne e di Enrica di Savoia Villars.

Surrogazione dell'Ill.^{mo} sig.^r Geronimo *Adorno* in luogo dell'Ill.^{mo} sig.^r Tommaso *Spinola* (29 apr.).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r contestabile *Colonna* (1), e sua alli Ser.^{mi} Collegi (15 mag.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r Paolo Antonio *Paravicino*, governatore di Ceva, ambasciatore del sig.^r duca di *Savoia* mandato alla Ser.^{ma} Repubblica (20 mag.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* sig.^r Tommaso *Spinola* (2 giug.), con orazioni del m.^{co} medico *Rossano* (1 giug.) e dal padre P. *Fornaro* di S. Siro.

Giunta di tre galere, due di *Francia* ed una di *Toscana*, da Civitavecchia per passare in Francia, con l'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Claramonte*, l'ambasciator di Francia marchese di *Faittel* e la figlia, sposa dell'Ecc.^{mo} sig.^r Don Virginio *Orsino* (1 giug.) (2).

Giunta dell'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Montelione* (3) a Genova di Spagna con due galere, e sua visita a Palazzo (11 giug.).

Giunta di mons.^r *Gundi* (4), general delle galere di Francia (23 giug.).

Uscita di *senatori* (1 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Francesco *Mozzanigo* (5), ambasciator *veneziano* destinato in Spagna (4 lug.), e sua venuta a Palazzo.

Surrogazione dell'Ill.^{mo} sig.^r Filippo *Cattaneo* quondam Nicolai, in luogo dell'Ill.^{mo} sig.^r Stefano *Giustiniano* defunto (26 lug.).

Visita fatta al sig.^r Marc'Antonio *Ponte* (6) reggente di *Napoli*, venuto di Spagna per passare a Napoli (12 ag.).

Tornata dell'Ill.^{mo} sig.^r Giovanni de *Vives*, ambasciatore di Spagna, a Genova con due galere e sua moglie (22 ag.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Alberisio* piacentino (12 sett.).

(1) Filippo *Colonna*, pel quale vedi la nota (1) alla pag. 200.

(2) Virginio *Orsini*, marchese di Mentana e duca di Selci, sposò Beatrice Vitelli (*Faittel?*), dalla quale pervenne alla sua discendenza il dominio di Amatrice eretta in principato.

(3) Ettore Pignatelli, IV duca di *Monteleone*, figlio del duca Camillo e di Geronima Colonna di Palliano, fu vicerè di Catalogna. Mori di 48 anni il 1622 (4 ag.).

(4) Per il *Gondy* vedi la nota (3) a pag. 197.

(5) *Mocenigo*.

(6) Marcantonio *de Ponte* marchese di S. Angelo, fu presidente del sacro regio Consiglio (1613-1623) e del Consiglio di S. Chiara in Napoli e reggente della Cancelleria. Mori il 1623 (10 dic.).

Per il sig.^r Paolo *Manini*, ambasciatore *lucchese* diretto alla Ser.^{ma} Repubblica (14 ott.).

Visita al sig.^r Nicolò *Micheli*, ambasciatore *lucchese* destinato in Spagna con lettere alla Ser.^{ma} Repubblica (16 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Senatori (1 gen. 1614).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r Don Pietro *de Leva*, generale delle squadre di *Sicilia* (15 feb.).

Pasqua (30 mar.).

Quando s'addottorò il sig.^r Alessandro *Sàuli* (10 mag.).

Quel che si fece con la giunta di due galere di *Francia*, nelle quali venne l'Ecc.^{mo} sig.^r marchese *Trivello Orsino* francese destinato ambasciatore al papa (29 mag.).

Quel che si fece nella giunta da Roma di mons.^r Rev.^{mo} *Corambono*, vescovo di *Fossebruno*, destinato *nunzio* o sia sottocollettore in Portogallo (15 giug.).

Che il *duce* sig.^r Tommaso *Spínola* andette a visitare sua figlia a S. Leonardo prima di vestirsi di monica (22 giug.).

Uscita di *senatori* (1 lug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r marchese da *Rondel* inglese (8 ag.).

Relazione de' complimenti e ricevimenti fatti dalla Repubblica al principe Filiberto *di Savoia*, generale del mare per la *Maestà Cattolica* (ag.).

Visita fatta al sig.^r cavaliere Geronimo *della Motta* per l'Altezza di *Savoia* (11 ag.).

Quel che si fece nella venuta dell'Ill.^{mo} sig.^r Alfonso *Amtriffo d'Andrazii*, ambasciatore dell'Altezza di *Mantova* alla Ser.^{ma} Repubblica (9 sett.).

Giorno dell'Unione, con orazione del padre Bernardo *Giustiniano* gesuita (12 sett.).

Visita fatta al sig.^r ambasciatore di *Spagna* nel suo ritorno da Milano (12 sett.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Carlo *Doria* nel suo ritorno da *Sicilia* (19 sett.).

Che il sig.^r principe di *Savoia*, generale del mare, tornò da Napoli senza toccar Genova (21 ott.).

Che il sig.^r marchese di *S.^a Croce*, giunto a Fasciolo con tre galere, non fu visitato in nome pubblico (ott.).

Che mons.^r Geronimo *Curia* di Taggia, vescovo di *Ventimiglia*, venne a visitar la Ser.^{ma} Repubblica 27 (ott.).

Rinfrescamenti mandati dalla Ser.^{ma} Repubblica all'Altezza del sig.^r principe di *Savoia* a Vai (31 ott.).

Perchè non fu visitato il sig.^r marchese di *S.^a Croce*, quando tornò dalla presa d'Oneglia (28 nov.).

Per Don Pietro *de Lera* (28 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*.

Uscita di *senatori* (1 gen. 1615).

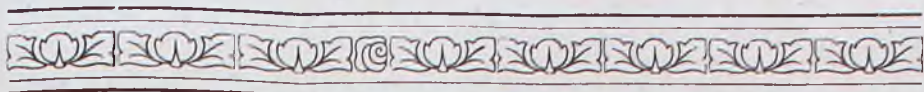
Per l'Ill.^{mo} sig.^r conte Giovan Battista *Solerio*, ambasciatore di *Savoia* diretto alla Repubblica (8 gen.).

Processione del glorioso S. Antonio alla chiesa di S. Marco (17 gen.) (1).

Quel che è stato fatto al Rev.^{mo} padre Serafino *Sicco*, generale di *S. Domenico*, venuto da Milano a Genova per andare a Roma (13 mar.).

Per il perdono dell'ospitaletto nella festa della S.^{ma} Nonciata (25 mar. 1615).

(1) Questa fu l'ultima narrativa del padre Geronimo Bordone, primo de' maestri delle cerimonie della Repubblica; il quale morì il 24 febbraio del 1615. — Le due narrative seguenti, che non gli appartenevano, vennero perciò ripetute in principio del Libro II dei *Cerimoniali*.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE

NEL LIBRO II CERIMONIARUM

di vari sottocancellieri (1615-1624), del cerimoniere
VIVALDO (1624-1632), del sottocancelliere *Mercante* (1632-1633),
del cerimoniere Ricci (1633-1639)

Complimento fatto all'Ill.^{mo} padre Serafino *Sicco*, padre generale di *S. Domenico*, venuto a Genova (13 mar. 1615).

Per il perdono dell'ospitaletto nella festa della S.^{ma} Nunciata (1).

Visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Monteleone*, giunto in Genova di verso Napoli con le galere per andare in Spagna (13 mag.)

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r Don Pietro *de Lera*, capitano generale delle galere di *Sicilia*, e sua visita (18 mag.).

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Bonsi*, e complimenti usati (30 mag.).

Coronazione del Ser.^{mo} Bernardo *Clavarezza* (8 giug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Filippo, figlio dell'Ecc.^{mo} sig.^r marchese Ambrogio *Spinola* (9 giug.).

Visita fatta al sig.^r Attilio *Arnolfini*, ambasciatore della Repubblica di *Lucca* destinato in Spagna (15 giug.) (2).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Alfonso *Pimentelli*, generale della cavalleria dello Stato di *Milano* (2 lug.).

Riconciliazione della chiesa cattedrale, e funzione della festa dell'Unione (12 sett.).

(1) Le due prime narrative sono ripetute dalle due ultime del libro I. come in fine di quello è annotato.

(2) Gli atti dell'ambasceria dell'*Arnolfini* tra il 24 giugno e il 23 ag. 1615 con la relazione (11 ott. 1615) sono nell'Archivio di Stato di Lucca (*Anziani*, 603 e 626).

Quanto fu fatto per visitare l'Ill.^{mo} mons.^r *Gondi*, generale delle galere di *Francia* (7 ott.).

Visita e complimento fatto a due ambasciatori Ill.^{mi} del re di *Ossù* nell'isola del *Giapone*, giunti in Genova (12 ott.).

Venuta del sig.^r cardinale *Farnese* (13 ott.).

Complimento e visite fatte al suddetto Ecc.^{mo} sig.^r Don Ottavio *Farnese*, figlio naturale del sig.^r duca di Parma (14 ott.).

Ordini fatti per compiere con l'Ecc.^{mo} mons.^r *Vandôme*, gran priore di Francia (6 nov.) (1).

Visita e complimenti fatti in Finale con l'Ecc.^{mo} sig.^r Don Pietro di *Toledo*, nuovo governatore di Milano, per relazione de' sig.^{ri} Giacomo Saluzzo e Giovanni Andrea Pallavicino (19 nov.).

Complimenti fatti all'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Serra*, giunto alla città (18 nov.).

Visita fatta l'anno 1615 all'Ecc.^{mo} sig.^r marchese della *Ynoiosa* del Consiglio di Stato di S. M.^{ta} Cattolica (30 nov.).

Visita e complimento fatto alli due Ill.^{mi} ambasciatori del re d'*Ossù* nell'isola del *Giapone* giunti a Genova da Roma per Spagna.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Pietro *Gritti*, ambasciatore della Ser.^{ma} Repubblica di *Venezia*, che va residente alla corte di Spagna, giunto alla città (24 mar. 1616), e sua venuta a Palazzo.

Giunta dell'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Spinola*, arcivescovo di *Genova*, (25 mar.), e complimenti.

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Luis Gaytan de *Ayala*, ambasciatore della M.^{ta} Cattolica residente appresso il Ser.^{mo} di Savoia, giunto alla città la sera a notte delli 3 d'aprile de 1616, giorno della santa Pasqua di Resurrezione.

Complimenti fatti all'Ill.^{mo} sig.^r marchese Orazio *Scotto* piacentino, ambasciatore del sig.^r duca di *Parma* mandato alla Repubblica (12 mag.) (2).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r ambasciatore di *Spagna* residente qui, Don Giovanni *Vives*, nel suo ritorno da Milano (23 mag.).

(1) Alessandro di *Vendôme*, bastardo del re Enrico IV di Francia e di Gabriella d'Estrée, nato il 1598 (apr.), fu cavaliere di Malta e per quell'ordine cavalleresco gran priore dello lingua di Francia. Morì il 1629 (8 feb.).

(2) Il carteggio del Marchese Orazio *Scotto* è nelle carte farnesiane dell'Archivio di Stato di Napoli.

Complimento fatto col sig.^r cardinale *Spinola*, arcivescovo (26 mag.), per la morte del sig.^r commendator Carlo suo fratello (27 mag.).

Complimento fatto coll'Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Taverna* (2 giug.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r Don Alonso *Pimentelli*, generale della cavalleria dello Stato di Milano (5 giug.).

Visita fatta al sig.^r Andrea *Sbarra*, ambasciatore della Repubblica di *Lucca* (1), giunto qua per aspettare e fare complimento con l'Ecc.^{mo} sig.^r Conte di *Lemos*, già vicerè di *Napoli* che si sta attendendo di ritorno dal suo governo per passar in Spagna (giug.).

Visita e complimenti fatti all'Ecc.^{mo} sig.^r conte di *Lemos*, giunto a Pegli (25 giug.).

Visita fatta da mons.^r Rev.^{mo} Fabiano *Giustiniano*, moderno vescovo d'*Aiazzo*, al Ser.^{mo} Senato ed a Sua Serenità ed alli due Ill.^{mi} di Palazzo (2 lug.).

Nota di tutto quello che fu fatto ed eseguito per li funerali dell'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} sig.^r cardinale Orazio *Spinola*, arcivescovo di *Genova*, morto (24 giug.) nella sua casa di villa di Campi sotto Coronata (lug.).

Surrogazione dell'Ill.^{mo} Stefano *Albara* quondam m.^{ci} Octaviani in luogo dell'Ill.^{mo} Giorgio *Spinola* quondam m.^{ci} Luciani passato a miglior vita (18 ag.).

Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r conte d'*Elda*, nuovamente eletto generale delle galere di *Sicilia*, giunto alla città (21 ag.).

Andata dei Ser.^{mi} Collegi a visitare l'altare ed immagine della beatissima Vergine nella chiesa delle Vigne, con sermone del padre *Fedele* cappuccino, che fu autore che si erigesse la detta immagine in detta chiesa sotto titolo di protettrice ed avvocata di questa città e Ser.^{ma} Repubblica (21 nov.).

Visita e complimenti fatti all'Ill.^{mo} e Rev.^{mo} mons.^r Domenico *Marino*, eletto nuovamente arcivescovo di *Genova*, nella sua prima giunta alla città, e sua venuta a Palazzo (14 nov.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r conte d'*Ognate*, ambasciatore della *M.^{ta} Cattolica*, che va a fare residenza alla corte dell'imperatore (10 dic.).

Visita all'Ill.^{mo} sig.^r Don Filippo *Spinola*, figlio dell'Ecc.^{mo} sig.^r marchese *Spinola*, ritornato a Milano (7 dic.).

(1) L'istruzione (s. d.) allo *Sbarra*, partiti da Lucca il 7 giugno 1616. e la sua relazione (4 lug.) sono nell'Archivio di Lucca (*Anziani*, 608 e 626).

Visita all'Ecc.^{mo} sig.^r duca di *Sermoneta*, giunto alla città (4 feb. 1617).

Pasqua (26 mar.).

Partenza del Ser.^{mo} sig.^r Bernardo *Claravezza* da Palazzo domenica da sera a ore 23 (23 apr.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Giacomo *Imperiale* (29 apr.) (1).

Giunta in Genova del cardinale *Panyaga* e del vescovo di *Policastro*, visitatore in Corsica, e venuta anche del cardinale *Zappata*, che non entrò in Genova (20 e 21 mag.).

Presentazione delli rolli delle famiglie del principe *Doria* e dell'ambasciatore *Cattolico* Don Giovanni *Vivas* (5 giug.).

Visita fatta da mons.^r *arcivescovo* nel suo venir di visita al Ser.^{mo} *duce* e due Ill.^{mi} di Palazzo (8 giug.).

Andata de' Ser.^{mi} Collegi alle due processioni fatte per il giubileo mandato da *S. S.^{ta}* (25 e 30 giug.).

Venuta di mons.^r *Landinelli*, vescovo d'*Albenga*, a Genova (2 lug.).

Venuta del cardinale *Zappata* a Pegli di passaggio (19 lug.).

Ritorno dell'ambasciator Don Giovanni *Vivas* da Milano (21 ag.).

Arrivo di tre galere di Napoli con un figlio del duca d'*Ossonna* (31 ag.) (2).

Visita fatta da mons.^r *arcivescovo* a' Ser.^{mi} Collegi, in occasione di andare a visitare la diocesi (22 sett.).

Visita del generale di *S. Domenico* (2 ott.).

Complimento fatto a mons.^r *arcivescovo* nel ritorno di visita (6 ott.).

Coronazione del Ser.^{mo} Giovan Giacomo *Imperiale*, *duce* della Repubblica, con orazione del dottor Pasqual *Sàoli* (7 ott.).

Arrivo del duca di *Gandia* con moglie e figlio, accompagnati da Don Carlo [*Doria*], e complimenti reciprocamente seguiti (21 nov.).

Venuta del contestabile *Colonna* (3), e visita fattali (25 nov.).

(1) Con questa narrazione, che è a pag. 39 del ms., comincia la scrittura nel libro *Ceremoniarum* del segretario Giovanni Agostino GRITTA. Cfr. qui innanzi alla pag. 23.

(2) Il figlio del duca di *Ossuna* vicerè di Napoli che gli successe (1624) nei titoli fu Giovanni Tellez Giron, il quale poi fu vicerè di Sicilia e morì in Palermo il 1656 (12 ott.).

(3) Per la morte del giovinetto Marco Antonio Colonna detto *il Contestabilino* (1611), successe negli stati di Palliano e di Tagliacozzo e nell'ufficio di gran contestabile del Regno lo zio di lui Filippo *Colonna*; di cui vedi all'anno 1609.

Perchè non furono visitati il marchese del *Vasto* e Don Pietro *Gonzales de Mendoza* (6 dic.) (1).

Venuta di Don Filippo *Spínola*, figlio del marchese (14 dic.).
Nelle feste di Natale.

Visita fatta a un ambasciatore *veneto*, ritornato di Francia (10 feb. 1618).

Visita fatta al generale delle galere di *Sicilia* (30 mag.).

Visita fatta dal principe di *Valdetaro* al duce (5 lug.).

Visita fatta al duce e due Ill.^{mi} di Palazzo dal sig.^r D. Carlo *Doria* (10 lug.).

Complimenti fatti al duca di *Fèria*, nuovo governatore di *Milano* (21 lug.).

Visita fatta a Don Alfonso *Idiaquez* (24 lug.).

Visita fatta a Don Pietro di *Toledo*, uscito di governatore di *Milano* (6 ag.).

Fu con galea della Repubblica portato a Lovano il cadavere del principe giovinetto Giovanni Andrea *Doria* (7 ag.).

Ufficio di condoglianze fatto alla principessa *Doria* per la morte del principe suo figlio (13 ag.).

Visita fatta a mons.^r d'*Amelia*, nunzio del *papa* alla Maestà *Catolica* (22 ag.).

Visita fatta all'ambasciatore di *Lucca* Nicolò *Micheli* (2), ritornato da *Milano* (3 sett.).

Visita fatta al contestabile *Colonna* (3 sett.).

Visita fatta all'ambasciatore di *Fiorenza* venendo di *Spagna* (23 ott.).

Perchè non fu visitato il marchese di *S. Croce* (23 ott.).

Visita a Don Carlo *Doria* (24 ott.).

Visita al reggente *Carizzano*, venuto di *Spagna* (27 ott.).

Visita fatta dall'ambasciatore *Vivas* a Sua Serenità ed Ill.^{mi} di Palazzo (3 nov.).

Perchè non fu visitato il vescovo di *Moriano* mons.^r Filiberto *Miglieto* (11 nov.).

(1) Da questa narrazione, che è a carta 46 del volume originale, fino a quella del 22 luglio 1621, ch'è a carta 80, è la grafia di un'altra mano.

(2) La relazione (10 sett. 1618) del *Micheli*, partito (29 lug.) con apposita istruzione (28 lug.), è nell'Archivio di *Lucca* (*Anziani*, 626).

- Degradazione di prete Aurelio *Marcone* (19 nov.).
Visita al padre generale de' padri *francescani* (1 dic.).
Nelle feste di Natale.
Visita a mons.^r *Gaetano*, nunzio del *papa*, ritornato di Spagna (28 dic.).
Visita fatta al sig.^r di *Monaco* (3 gen. 1619) (1).
Visita all'ambasciatore di *Spagna* residente in Genova, ritornato da Roma (9 gen.).
Venuta a Palazzo dell'Ill.^{mo} Giovanni Stefano *Doria*, procuratore (21 gen.).
Visita a D. Pietro *de Lera*, generale delle galee di *Napoli* (31 gen.).
Visita e complimenti fatti a un ambasciatore del re di *Francia*, marchese di *Coure* destinato al *papa* (28 feb.).
Visita al generale delle galee di *Malta* (29 mar.).
Pasqua (31 mar.).
Complimento fatto da mons.^r *arcivescovo* a' Ser.^{mi} Collegi, essendo di partenza per Roma (26 apr.).
Partenza del Ser.^{mo} Giovan Giacomo *Imperiale* da Palazzo (29 apr.).
Visita all'ambasciatore di *Lucca*, passando a Genova per Spagna (4 mag.) (2).
Visita all'ambasciatore di *Fiorenza*, passando a Genova per Spagna (10 mag.).
Complimento fatto da Don Carlo *Doria* a Sua Serenità e Ill.^{mi} di Palazzo, volendo partire per Spagna (11 mag.).
Visita e complimento al padre generale de' *conventuali di S. Francesco* (3 giug.).
Incoronazione del Ser.^{mo} Piero *Durazzo* duce, con orazione del m.^{co} Lelio *Lévanto* (29 giug.) e del padre *Reyno* gesuita (30 giug.).
Visita a mons.^r *arcivescovo*, tornato da Roma (29 giug.).
Accettazione de' nuovi *senatori* e *procuratori* (1 lug.).

(1) Il principe di *Monaco* era Onorato II Grimaldi, cavaliere del Toson d'oro, poi duca di Valentinois e pari di Francia, figlio del principe Ercole (ucciso 1604) e di Maria Landi di Valditaro. Sposò Ippolita Trivulzio, e morì di 65 anni il 1662 (19 gen.).

(2) Costui fu Lorenzo *Cenamì*, i cui atti dal 7 giugno 1619 al 10 maggio 1622 sono nell'Archivio di Lucca (*Anziani*, 627 e 647). La biografia di lui è stata scritta da LUIGI VOLPICELLA innanzi alla pubblicazione dell'*Epistolario ufficiale del governatore della Calabria Ultra Lorenzo Cenami 1623-1624* (estratto, pag. 409, dall'*Archivio storico della Calabria*; Napoli, tip. Muca, 1913).

Complimenti fatti al duca d'*Alburquerque*, ambasciatore del *re Cattolico* al papa (5 lug.).

Visita fatta a un ambasciatore di *Spagna*, Don Luis *Bravo*, destinato in Venezia (6 lug.).

Visita a Don Filippo *Spinola* (8 lug.).

Visita fatta da mons.^r di *Mariana* al duce e due Ill.^{mi} di Palazzo (18 lug.).

Visita a un ambasciatore *Cattolico*, marchese di *Brandnar*, ritornato da Venezia (17 lug.) (1).

Visita a un ambasciatore di *Lucca* sig.^r Francesco *Samminiati* (27 lug.).

Visita a mons.^r arcivescovo di *Chieti*, nunzio straordinario (20 ag.).

Per il giorno della festa dell'Unione, con sermone del padre *Cavo* teatino.

Complimenti al cardinale *Trescio* (20 sett.).

Visita al padre generale di *S. Domenico* (30 sett.).

Salve fatta prima dalla fortezza di Vado al figlio del duca d'*Ossuna* sopra galeoni (4 ott.).

Perchè non fu visitato il figlio del duca di *Terranova* Don Ottavio d'*Aragona* (3 sett.).

Ambasciatore Marco Antonio *Doria*, mandato dalla Repubblica al duca di Mantova a rallegrarsi della sua assunzione al Ducato (ott.).

Perchè non fu visitato il *generalissimo* (31 ott.).

Visita a Don Carlo *Doria* (6 nov.).

Perchè non fu visitato il marchese di *S.^{ta} Croce* (5 nov.).

Visite all'ambasciatore di *Spagna* qui residente (23 nov.).

Visita fatta dal principe di *Valdetaro* al duce e due di Palazzo (nov.).

Nelle feste di Natale.

Visita a Don Filippo *Spinola* (23 gen. 1620).

Processione per il giubileo (2 feb.).

Visita a un ambasciatore di *Lucca* che veniva da Torino (16 feb.).

(1) Il marchese di *Bedmar*, noto per la congiura contro la Repubblica di Venezia che prese il nome da lui, nella quale si compromise anche il duca di Ossuna vicere di Napoli.

Perchè non fu mandato ambasciatore al duca di *Savoia* a far complimenti per le nozze del figlio (mar.) (1).

Complimento fatto al principino *Doria* (2 apr.) per la morte della principessa madre (27 mar.)

Che la galea della Repubblica salutasse la patrona reale di *Spagna* (10 apr.).

Visita a Sua Serenità da mons.^r di *Ventimiglia* (30 apr.).

Visita a mons.^r di *Chieti* nunzio di *S. S.^{ta}* di ritorno di *Spagna* (1 mag.).

Visita del principino *Doria* a Sua Serenità ed Ill.^{mi} di Palazzo (10 mar.).

Visita all'ambasciatore *Vivas*, ritornato di *Spagna* (13 mag.).

Visita fatta al duce ed Ill.^{mi} di Palazzo dall'ambasciatore di *Spagna*, dovendo andare a Napoli (14 giug.).

Visita e complimenti al duca d'*Ossuna*, uscito di vicerè di *Napoli* (22 giug.).

Visita e complimenti fatti al principe Tommaso figlio del duca di *Savoia* (22 giug.) (2).

Perchè non fu visitato mons.^r *Landinelli*, e visita da lui fatta al duce e due Ill.^{mi} di Palazzo (19 lug.).

Visita al padre generale dei *francescani* (8 ag.).

Perchè non fu visitato l'arcivescovo di *Pisa*, ambasciatore per *Spagna* del duca di *Fiorenza* (5 ott.).

Visita fatta all'ambasciatore *Cornaro* di *Venezia* destinato al re di *Spagna* (19 ott.).

Visita all'ambasciatore *Vivas*, ritornato da Napoli (26 ott.).

Complimento fatto dall'ambasciatore *Boccella* di *Lucca* (3) al duce ed Ill.^{mi} di Palazzo (16 nov.).

Visita e complimenti al cardinale *Zappata* (18 nov.).

(1) Il 1619 (13 gen.) Vittorio Amedeo, che fu poi Vittorio Amedeo I duca di *Savoia*, sposò Cristina di Francia figlia del re Enrico IV.

(2) Tommaso Francesco di *Savoia*, principe di Carignano, nato il 1596 (21 dic.) ultimo figlio del duca di Savoia Carlo Emanuele I e di Margherita figlia di Filippo II re di Spagna, fu valente condottiere d'eserciti. Morì il 1636 (22 gen.). Fu il capostipite della linea di Carignano, che due secoli dopo (1831) salì sul trono in persona di Carlo Alberto.

(3) L'istruzione (11 ott. 1620) e la relazione (26 nov.) sono nell'Archivio di Lucca (*Anziani* 627).

Visita fatta da mons.^r vescovo di *Ventimiglia* al duce e due Ill.^{mi} di Palazzo (28 nov.).

Andata de' Ser.^{mi} Collegi a S. Lorenzo per la vittoria dell'*imperatore* contro eretici (19 dic.).

Nelle feste di Natale.

Visita a Don Pietro *de Leva*, general dello stuolo di *Napoli* (2 gen. 1621).

Accettazione dell'Ill.^{mo} Arrigo *de Franchi* (5 gen.), estratto in luogo del sig.^r Giovan Giordano *Marini* senatore morto (31 dic.).

Visita del principino *Doria* a Sua Serenità (gen.).

Visita dell'ambasciatore [di *Spagna?*] a Sua Serenità ed Ill.^{mi} di Palazzo (10 gen.).

Segni d'allegrezza per la creazione de' 10 cardinali, fra i quali Don Agostino *Spinola*, figlio del marchese (15 gen.).

Segni d'allegrezza per l'elezione del nuovo pontefice *Gregorio XV*, successore a papa *Paolo V* (13 feb.).

Perchè non fu visitato il vescovo d'*Amelia* eletto cardinale *nunzio* al re di Spagna, ritornato di Spagna (9 mar.).

Visita all'ambasciatore Don Giovanni *Vivas* residente, arrivato da Milano (21 mar.).

Per l'esequie di *Filippo III* re di *Spagna* (31 mar.).

Pasqua (11 apr.).

Visita al nunzio *Corsini*, mandato dal *papa* al re di Francia (16 apr.).

Visita a mons.^r *Sangre* napolitano, nunzio per S. S.^{ta} ordinato in Spagna (16 apr.).

Visita al generale delle galee del *papa* Alessandro *Pallavicino* (16 apr.).

Partenza del Ser.^{mo} *duce* Piero *Durazzo* da Palazzo (2 mag.), ed elezione del sig.^r Ambrogio *Doria* quondam Pauli con larghissimo numero di voti (4 mag.).

Partenza dei 4 ambasciatori della Repubblica destinati al *papa* Gregorio XV Giovan Battista *Doria*, Giovan Francesco *Brignole*, Agostino *Pallavicino* e Ottavio *Saoli* (mag.).

Perchè non fu visitato Don Pietro *de Leiva*, luogotenente della squadra di *Spagna* (mag.).

Morte (12 giug.) ed esequie del Ser.^{mo} *duce* Ambrogio *Doria*, ed elezione al ducato del Ser.^{mo} Giorgio *Centurione* suo successore (22 giug.).

Imbasciata fatta dall'Ill.^{mo} Alessandro *del Neo*, ambasciatore di Fiorenza alla Repubblica per la morte del *duca Cosmo* (23 giug.) (1).

Visita fatta da mons.^r di *Nebbio* al Ser.^{mo} Senato (25 giug.).

Visita al duca di *Terranova*, grande di Spagna (1 lug.).

Venuta a Palazzo dell'Ill.^{mo} Filippo *Doria*, estratto in luogo del sig.^r Luigi *Spínola* andato in Spagna (5 lug.).

Come si dovesse salutare il marchese di *S.ta Croce*, luogotenente generale delle galee del re *Cattolico*, venendo con stuolo di galee, e perchè non fu visitato essendo venuto a Genova (7 lug.).

Complimenti fatti al principe Filiberto di *Savoia*, generale del re di *Spagna*, ed al cardinale suo fratello in Savona (22 lug.) (2).

Visita fatta all'Ill.^{mo} Don Pietro *de Leira*, venuto con stuolo di galee (17 ag.) (3).

Andata di ambasciatori, Costantino *Pinello* e Giulio *Torre*, al nuovo re di *Spagna* (16 sett.).

Visita fatta al Ser.^{mo} doge dall'ambasciatore di *Spagna*, partendo per *Alessandria della Paglia* (19 sett.).

Coronazione del Ser.^{mo} Giorgio *Centurione*, con orazioni del m.^{co} Paolo *Sáoli* (25 sett.) e del fratello di mons.^r *Mascardo* (26 sett.).

Visita fatta a' Ser.^{mi} Collegi dall'*arcivescovo*, partendo per *Roma* (8 ott.).

Visita fatta a due ambasciatori della Repubblica di *Lucca* destinati al re *Cattolico* (26 ott.) (4).

Ritorno di Luca *Pallavicino* mandato ambasciatore al duca di *Fiorenza* (3 nov.).

(1) Agostino Mascardi nella lettera diretta da Genova al cardinal d'Este il 27 giugno 1621, pubblicata dal MANNUCCI nella sua biografia del *Mascardi*, scriveva: « È qui il sig.^r Alessandro *del Nero*, spedito ambasciatore del Granduca al Senato per dar parte della morte di suo padre ».

(2) Il Mascardi, scrivendo al cardinal d'Este il 30 luglio 1621, dava particolari notizie della venuta del principe Filiberto e del cardinal di *Savoia* e delle prepotenze di questi nel porto di Savona (MANNUCCI op. cit., p. 474).

(3) Con questa narrativa (17 ag. 1621), che è a carta 80 dell'originale, comincia lo scritto di altra mano, che prosegue fino al 24 aprile 1622 a tergo della carta 90.

(4) L'uno di essi era forse quel Geronimo *Minutoli*, della cui ambasceria sono gli atti dal 10 novembre 1621 al 24 agosto 1625 nell'Archivio di Stato in Lucca (*Anziani*, 647). L'altro era Cesare *Burlamacchi*, la cui relazione (10 lug. 1622) è nel detto Archivio (*Anziani*, 605 e 627). Cfr. la nota al 28 giugno 1625.

Visita a mons.^r Ill.^{mo} *Acquaviva* (1) nunzio straordinario di *S. S.^{ta}* destinato in Spagna (15 nov.).

Udienza ai due ambasciatori di *Lucca* di passaggio per Spagna (24 nov.).

Elezione di maestro di cerimonie Agostino Mascardo (13 dic.) (2).

Visita a Don Carlo *Doria*, tornato con galee (21 dic.).

Visita all'Ill.^{mo} Alessandro *Pallavicino*, generale delle galee di *S. S.^{ta}* (22 dic.).

Visita al conte di *Monterei* (3), ambasciatore straordinario del *re Cattolico* al papa (23 dic.).

Visita fatta a Sua Serenità per il conte di *Monterei* (6 gen. 1622).

Visita ad un ambasciatore della Repubblica di *Lucca* (2 gen.).

Visita fatta dal principino *Doria* e Don Carlo *Doria* (6 gen.).

Complimenti con l'ambasciatore qui residente di *Spagna*, tornato da Milano (19 gen.).

Visita a mons.^r *Alberguti*, fratello della cognata di *S. S.^{ta}*, collettore di Portogallo (18 mar.).

Pasqua (27 mar.).

Visita al conte di *Fustembagh*, ambasciatore *Cesareo* straordinario appresso il Re Cattolico (12 apr.).

Visita all'arcivescovo di *Pisa*, ambasciatore di *Firenze* al re di Spagna, di ritorno (12 apr.).

Visita fatta all'arcivescovo di *Genova*, tornato da Roma (21 apr.).

Visita fatta a Don Francesco *di Castro* (4) nel suo ritorno dal carico di vicerè di *Sicilia* (22 apr.).

Giorno di S. Giorgio (24 apr. 1622).

(1) Forse Rodolfo *Acquaviva d'Aragona*, figlio del duca d'Atri Francesco e di Anna Conclubet d'Arena, che fu nunzio apostolico anche in Svizzera.

(2) Il Mascardi pochi giorni appresso (28 dic.) rinunziò all'ufficio. Di lui, che fu l'autore della nota storia della *Congiura dei Fieschi*, FRANCESCO LUIGI MANNUCCI scrisse la biografia, che forma il volume XLII degli *Atti della Società Ligure di Storia patria*. Cfr. quello che qui innanzi se ne è cennato da pag. 23 a 26.

(3) Il conte di *Monterey* era D. Emanuele de Guzman Zúñica e Fonseca, di casa Zúñica, conte anche di Fuentes e signore degli stati e case di Viedma, Ulloa e Ribera. Fu cavaliere di S. Giacomo, commendatore dei bastimenti di Castiglia, presidente del Consiglio d'Italia in Madrid, ambasciatore di Spagna al papa, vicerè di Napoli (1631-1637). Fu uomo di piccolissima statura; e si narra d'essere stato perciò soggetto di risa fra i cortigiani una volta che gli venne voglia di farsi portare nel palazzo di Napoli un neonato, il quale, per essere straordinariamente cresciuto in pochi giorni, era argomento dei discorsi nella città.

(4) Per Francesco *de Castro* cfr. la nota (1) a pag. 189.

Elezione di Cattaneo Vivaldo in maestro delle cerimonie (12 feb. 1624) (1).

Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Spinola* (29 feb.).

Il sig.^r Don Filippo *Spinola*, primogenito del marchese.

Don Ferrante *Gonzaga* giunto da Loano (12 mar.).

S. Lorenzo interdetto (mar.).

Commissario imperiale Pietro M.^a *Gonzaga* (26 mar.).

Giorno di Pasqua (7 apr.).

Ambasciatore di *Francia* monsù de *Celeri* (24 apr.).

Ambasciatore di *Venezia*, Leonardo *Moro*, per Spagna (29 apr.).

Marchese della *Celada*, nipote del governatore di Milano duca di Fèria, giunto da Milano per Roma (13 mag.).

Titolo di *Eccellenza* all'ambasciatore di *Spagna* residente (24 mag.).

Nunzio mons.^r *Corsino*, di ritorno di Francia (26 mag.).

Vescovo di *Albenga* mons.^r *Costa* (2 giug.).

Titolo di *Eccellenza* dato all'ambasciatore della Repubblica in Roma (7 giug.).

Vescovo di *Savona* mons.^r *Spinola* (7 giug.).

Vescovo di *Ventimiglia* mons.^r *Gandolfo* (12 giug.).

Nunzio di Spagna mons.^r *Massimo*, di ritorno da Spagna (19 giug.).

Entrata in Palazzo di *senatori* (1 lug.).

Collettore di Portogallo mons.^r *Palota* (2 lug.).

Ambasciatore di *Venezia* Luigi *Cornaro* (24 ag.).

Ensifero e maestro delle cerimonie, decreto de' Ser.^{mi} Collegi (11 sett.).

Musici di Palazzo, ordine del Senato (12 sett.).

Arciduca Carlo d'*Austria*, fratello dell'imperatore (27 sett.).

Promozione di cardinali fatta da *Urbano VIII* (13 ott.).

Musici di Palazzo, decreto de' Ser.^{mi} Collegi (24 ott.).

Principe Giov. Andrea *Doria* a Palazzo dalli Ser.^{mi} Collegi per la prima volta (15 nov.).

Presentazione della Madonna delle Vigne (21 nov.).

Principe di *Polonia*, da Milano (24 nov.).

Cattedrale interdetta (8 dic.).

Don Carlo *Doria* duca di *Tursi*, tornato da Loano (15 dic.).

(1) Per il VIVALDO, del quale qui cominciano le narrative, cfr. quello che se ne dice alla pag. 32.

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *vicario*, ambasciatore [di *Spagna*?].

Entrata a palazzo de' nuovi *governatori* (1 gen. 1625).

Principe *Doria* a complimentare il Ser.^{mo} duce (8 gen.).

Reggente Carlo *Tapia* di Napoli (21 gen.) (1).

Generale della *congregazione dell'Oratorio* di Francia (21 gen.).

Ascanio *Piccolomini* (2), gentiluomo del cardinale *Barberino*, per Spagna (28 feb.)

Tommaso *Salviati* (3), gentiluomo del sig.^r cardinale *Barberino*, per Francia (2 mar.).

Sig.^r cardinale *Barberino*, legato in Francia e Spagna (25 mar.).

Pasqua (30 mar.).

Tommaso *Caracciolo* (4), mastro di campo della Ser.^{ma} Repubblica (1 apr.).

Barone di *Batuyt*, generale della cavalleria della Ser.^{ma} Repubblica (3 apr.).

Ambasciatore di *Spagna*, Don Giovanni *de Vera*, al duca di Savoia (3 apr.).

Principe di *Valdetaro* (5 apr.).

Marchese di *S.ta Croce*, luogotenente generale del mare (17 apr.).

Don Carlo *Doria*, eletto generale delle milizie nella città (19 apr.).

Galere del *papa*, di ritorno da Marsiglia a portare il cardinale *Barberini* (21 apr.).

Duca d'*Alcalà* (5), ambasciatore di Spagna a Roma (5 apr.).

(1) Pel *Tapia* cfr. la nota all'anno 1613 (gen.).

(2) A questo tempo circa vivevano dei *Piccolomini* di Siena parecchi di nome Ascanio. L'uno, figlio di Enea signore di Sticciano e di Violanta Gerini, fu arcivescovo di Siena e morì il 1629. Un altro, figlio di Giovanni e di Lira di S. Martino, sposò Lucrezia *Arveduti* e n'ebbe il figlio *Fulvio*; e di *Fulvio* e di *Cloride Vannocci* fu figlio altro *Ascanio*, che sposò prima una *Vieri* e poi una *Ghini-Bandinelli*. Altro ancora, figlio di *Domenico* e di *Maddalena Vannicini*, fu marito di *Celia Cinuzzi*. Un quinto era figlio di *Matteo* di *Alessandro* signor di *Alma*.

(3) *Tommaso Salviati*, figlio del senatore *Lorenzo*, addottoratosi a *Pisa*, entrò il 1623 nella casa del cardinal *Francesco Barberini*, che seguì in Francia e in Ispagna. Fu vescovo di *Colle* (1634) e poi di *Arezzo* (1638). Morì il 1671 (15 ott.).

(4) *Tommaso Caracciolo*, che fu al servizio di *Genova*, era figlio di *Tristano* e di *Cornelia d'Azzia*. Fu duca di *Roccarainola*. Sposò *Aurelia Brancia*.

(5) Il duca d'*Alcalà* *D. Ferrante Henriquez de Ribera*, marchese di *Tarifa* e conte dei *Molares*, era figlio di *D. Ferrante* e di *Anna Giron di Ossuna*. Fu vicerè in *Catalogna*, *Navarra*, *Napoli* (1629), *Sicilia* (1632), e governatore a *Milano*. Morì in *Germania* il 1636.

- Vescovo di *Savona* (24 apr.).
Generale delle galere di *Firenze* (Giulio *Montauto* (27 apr.).
Duchessa di *Féria*, da Spagna per Milano (28 apr.).
Ambasciatore di *Spagna* per Inghilterra (15 mag.).
Signori del Bozolo *Gonzaga*, condotti a servizio della Repubblica (29 apr.).
Ambasciatore di *Lucca* Giacomo *Arnolfini*, per Spagna (17 mag. (1).
Moglie di Don Geronimo *Pimentel* generale della cavalleria di *Milano* (16 mag.).
Giubileo mandato da papa Urbano VIII (29 mag.).
Indulgenza in forma di giubileo (7 giug.).
Fra Lelio *Brancaccio* (2) dell'abito di Malta a servizio della Repubblica (13 giug.).
Ambasciatore di *Firenze* venuto di Lorena, marchese *Copoli* (13 giug.).
Elezione anticipata del nuovo *duce* Giacomo *Lomellino* (15 giug.), che entrò a Palazzo il 25 giugno.
Ambasciatore di *Lucca* a Spagna (28 giug.) (3).
Ambasciatore di *Spagna* (29 giug.).
Entrata a Palazzo di nuovi *Senatori* (1 lug.).
Esposizione del S.^{mo} Sacramento (3 lug.).
Entrata a Palazzo del m.^{co} sig.^r Giovan Vincenzo *Imperiale* (4 lug.).
Il principe *Doria*, a complimentare il Ser.^{mo} duce (4 lug.).
Il duca Don Carlo *Doria*, a complimentare il Ser.^{mo} duce (8 lug.).
Marchese di *Valdefuentes*, mandato dal governatore di *Milano* duca di *Féria* per negozi (16 lug.).
Don Carlo *Doria* (27 lug.).
Marchese di *S.^{ta} Croce* (28 lug.).

(1) Gli atti dell'ambasceria di Jacopo *Arnolfini* dal 5 maggio 1625 all'11 febbraio 1614 sono nell'Archivio di Stato in Lucca (*Anziani*, 647 e 648). Cfr. la nota al 28 giugno 1625.

(2) Lelio *Brancaccio*, maestro di campo e consigliere di guerra in Fiandra, gran croce dell'ordine di Malta, fu anche al servizio della Repubblica di Genova. Scrisse due libri di cose militari.

(3) Qui è incerto se si tratti di Jacopo *Arnolfini*, citato al 17 maggio 1625, o di Cesare *Burlanacchi*, già ricordato nella nota (4) a pag. 218 (26 ott. 1621), il quale dette due relazioni (27 nov. 1625 e 3 apr. 1626) della sua ambasceria in Ispagna (Archivio di Lucca, *Anziani*, 628).

- Don Lorenzo *Mendoza*, mandato dal governatore di *Milano* (3 ag.).
Don Geronimo *Pimentello*, generale delle arme per *S. M.^{ta}* in Catalogna (17 ag.).
Marchese di *Tavana*, vicerè di *Sicilia* (1), venuto da Spagna (19 ag.).
Colonnello *Balderone*, assoldato dalla Repubblica (28 ag.).
Giovanni Ambrosio *Cazela*, commissario di *Sarzana* (2 sett.).
Vescovo di *Savona* (7 sett.).
Duchessa di *Féria*, attesa da Spagna (9 sett.), non venne.
Giorno dell'Unione, con orazione del padre *Centurione* teatino (12 sett.).
Marchese di *Tavana*, vicerè di *Sicilia* (13 sett.).
Conte d'*Ognat* (2), ambasciatore di *Spagna* per Roma, atteso da Spagna (13 sett.), venne l'anno seguente (17 mag. 1626).
Marchese di *S.^{ta} Croce*, da Napoli (17 sett. 1625) (3).
Primogenito della marchesa di *S.^{ta} Croce*, marchese del *Viso*, da Napoli (18 sett.).
Don Lorenzo *Mendoza*, da Napoli (23 sett.).
Mons.^r *Durazzo*, chierico di camera, da Roma (27 sett.).
Marchese di *S.^{ta} Croce* (29 sett.).
Don Carlo *Doria* (30 sett.).
Mons.^r *Spinola* vescovo di *Savona* (9 ott.).
Incoronazione del *duce* Ser.^{mo} *Lomellino*, con orazioni del dottor *Guano* (11 ott.) e del padre *Ricardo* domenicano (12 ott.).
Galere del *papa* (16 ott.).
Vescovo di *Sagone* (17 ott.).
Ill.^{mo} sig.^r cardinale *Barbarino*, legato de latere, da Francia (19 ott.).
Presentazione della Madonna delle Vigne, con orazione del padre *Panosi* zoccolante (21 nov.).

(1) Il marchese di *Tabara* vicerè di *Sicilia* era Antonio Pimentel.

(2) Inico Velez de Guevara e Tassis conte di *Ognate* e di Villamediana, che poi fu vicerè di Napoli (1648).

(3) Maria Emanuela, figlia di Francesco II de Benavides conte di Santo Stefano, morto il 1580, e di Isabella de la Cueva e Solera, e moglie del marchese di Santa Croce Alvaro III de Bazan, ammiraglio di Spagna (v. nota (2) a pag. 191). Suo primogenito fu Alvaro de Bazan marchese di Viso e di *Santa Croce*, che dalla moglie Zamara, figlia di Bernardino Manrique de Lara, ebbe Alvaro, col quale si estinse la famiglia, benchè avesse egli sposato Maria Francesca Doria, figlia di Carlo duca di Tursi.

- Marchese di *S.ta Croce* (9 dic.).
Generale de' padri *zoccolanti* (14 dic.).
Fra Lelio *Brancaccio*, generale delle arme della Repubblica (17 dic.).
Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, duca *Doria*,
vicario, ambasciatore di *Spagna*.
Entrata de' nuovi Ill.^{mi} *senatori* (1 gen. 1626).
Ambasciatore di *Spagna*, ad annunziare la nascita di una princi-
pessa (3 gen.).
Principe *Doria* (5 gen.).
Promozione di cardinali fatta da *Urbano VIII* (24 gen.).
Cardinale *Barberino*, legato (24 gen.).
Duca di *Pastrana*, ambasciatore di *Spagna*, di ritorno da Roma
(26 gen.).
Orazione delle quarant'ore (6 mar.).
Gran cancelliere di *Milano*, da *Spagna* (1 apr.).
Pasqua (12 apr.).
Duca di *Féria*, già governatore di *Milano*, per *Spagna* (21 apr.).
Principe di *Satriano*, di casa *Racaschero*, maestro di campo della
Repubblica (21 apr.).
Ambasciatore di *Spagna* a Roma duca di *Alcalà* (26 apr.) (1).
Reggente *Orsino* di *Napoli* (28 mag.).
Generale della cavalleria di *Milano* (28 mag.).
Cardinale *Rivarola*, giunto da *Civitavecchia* (8 giug.).
Duca di *Pastrana*, per *Spagna* (9 lug.).
Entrata a Palazzo de' nuovi Ill.^{mi} *senatori* (1 lug.).
Reliquie di *S. Bernardo* (17 lug.).
Don Carlo *Doria*, generale della Repubblica (lug.).
Cardinale *Barberino* (3 ag.).
Ambasciatore di *Lucca* (2), per riverire il cardinale *Barberino*
(7 sett.).
Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Bianchi* gesuita,
(12 sett.).
Don Carlo *Doria* conte di *Dolceaque* (19 ott.).
Marchese di *S.ta Croce*, fatto nobile genovese (3 ott., nov.).

(1) Dopo questa data, il 17 maggio 1626, giunse il conte d'Ognatte, che era atteso fin dal 13 settembre 1625; e però a tale data si trova il racconto di questa sua venuta.

(2) Girolamo *Minutoli*, pel quale cfr. la nota (4) a pag. 218.

- Cardinale *Tresso* detto *Paragua*, per Spagna (25 ott.).
Marchese del *Viso*, primogenito del marchese di *S.ta Croce* (19 nov.).
Marchese di *S.ta Croce* (nov.).
Presentazione della Madonna delle Vigne, con orazione del padre *Bianchi* gesuita (21 nov.).
Processione per riponere la prima pietra delle nuove mura della città (7 dic.).
Signor di *Monaco* (14 dic.).
Mons.^r *Truultio*, chierico di camera (16 dic.).
Contestabile di *Navarra*, figlio del duca d'*Alba* (20 dic.).
Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *Carlo Doria*, ambasciatore di *Spagna*, *Giovanni Andrea Doria*, vicario.
Entrata di Ill.^{mi} nuovi senatori (1 gen. 1627).
Principe *Doria* (5 gen.).
Don Carlo *Doria*, eletto nel Maggior Consiglio (7 gen.).
Luogotenente generale delle galere del *papa*, da Napoli (4 gen.).
Ambasciatore di *Mantua*, conte di *Camino* (29 gen.).
Don Carlo *Doria*, per andare a Napoli (26 mar.).
Visita al marchese di *S.ta Croce*, per la morte della sorella (28 mar.).
Marchese del *Viso* (1 apr.).
Pasqua (4 apr.).
Ambasciatore della Repubblica per *Mantua* (26 apr.).
Marchese di *S.ta Croce* (30 apr.).
Mocenigo, ambasciatore di *Venezia*, da Spagna (1 mag.).
Principe *Doria*, ad annunziare il suo accasamento con la principessa di *Valditaro* (17 mag.).
Mons.^r *Tramalo*, collettore in Portogallo, da Roma (28 mag.).
Cardinale *Spada*, nel ritorno di Francia per Roma (9 giug.).
Principe di *Valdetaro* (11 giug.).
Ser.^{mo} *Lomellino* a casa (25 giug.).
Elezione del Ser.^{mo} *Giovanni Luca Chiàvari* (28 giug.).
Principe *Doria* (29 giug.).
Ambasciatore di *Spagna* (29 giug.).
Marchese di *S.ta Croce* (29 giug.).
Don Carlo *Doria* (6 lug.).
Principe di *Valdetaro*, per Milano (19 lug.).

Marchese del *Viso* (22 lug.).

Duca d'*Alburquerque* (1), vicerè di *Sicilia* (3 ag.).

Don Michele *Borgia*, generale delle galere di *Napoli* (4 ag.).

Promozione de' cardinali fatta da *Urbano VIII* (3 sett.).

Mons.^r *Rivarola*, vescovo di *Agiaccio* (12 sett.).

Commendatore *Nari*, luogotenente generale delle galere del *papa* (23 ott.).

Marchesa di *Castagneda* (2), ambasciatrice residente di *Spagna*, da *Spagna* (24 ott.).

Don Carlo *Doria*, per *Napoli* (6 ott.).

Presentazione della Madonna delle Vigne, con sermone del padre *Spinola* carmelitano (20 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, ambasciatore di *Spagna*, marchese del *Viso*, *vicario*, duchino *Doria* fratello del principe, duchessa *Doria*.

Mons.^r *Rivarola*, vescovo di *Aleria* (25 dic.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *Chiavari*, con orazioni del figlio di Cesare *Giustiniano* (27 dic.) e del padre *Squarciafico* cappuccino (28 dic.).

Entrata de' nuovi Ill.^{mi} senatori (1 gen. 1628).

Principe *Doria* (5 gen.).

Andata de' Ser.^{mi} Collegi al Gesù per la beatificazione di tre martiri *gesuiti* (5 feb.).

Marchese del *Viso*, partendo per *Sicilia* (10 feb.).

Conte di *Francinborgo*, ambasciatore dell'*imperatore* per *Spagna* (25 feb.).

Mons.^r *Marino arcivescovo*, di ritorno da *Roma* (6 apr.).

Pasqua (22 apr.).

Giubileo mandato da *papa Urbano VIII* (25 apr.).

Martino *Gigli*, ambasciatore di *Lucca* (3), tornato dal *Monferato* (6 mag.).

(1) Francesco Fernandez de la Cueva duca di *Albuquerque*, che fu poi vicerè di *Sicilia* (1632).

(2) Questa famiglia portava i titoli di conte di *Castagneda* e marchese di Flores Davila. L'ambasciatrice qui menzionata e l'ambasciatore ricordato nel dicembre 1632 e nel novembre 1640 furono forse i genitori di quell'Antonio Fernandez Manrique de la Cueva conte di *Castagneda*, marchese di Flores Davila, che sposò (1637) Caterina Maria Giron figlia di Gaspare duca di Ossuna.

(3) L'istruzione (s. d.) e la relazione (17 mag. 1628) del *Gigli* sono nell'Archivio di *Lucca* (*Anziani*, 628).

- Funzione della chiesa di S. Bernardo (10 mag.).
Generale di *S. Domenico* (12 mag.).
Marchese di *S.^{ta} Croce*, che parte per Spagna (21 mag.).
Mons.^r *Monti*, nunzio del *papa* straordinario per Spagna (24 mag.).
Luogotenente generale delle galere del *papa* (26 mag.).
Principe di *Massa* (25 mag.).
Principe *Doria*, ad annunziare l'accasamento di sua sorella con il marchese del Vasto (26 mag.).
Marchese del *Viso*, tornato da Sicilia (28 mag.).
Don Filippo *Spinola*, generale della cavalleria dello Stato di *Milano*, tornato da Spagna (5 giug.).
Marchese del *Viso*, che riparte per Sicilia (7 giug.).
Luogotenente delle galere del *papa*, reduce da Spagna (21 giug.).
Principe di *Valdetaro* (22 giug.).
Entrata d'Ill.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).
Principessa *Doria*, visita fattale per la nascita al principe *Doria* di suo figlio (12 lug.).
Generale de' *zoccolanti* (19 lug.).
Principe di *Massa* (27 ag.).
Luogotenente generale delle galere del *papa*, che passa alla volta di Tolone (23 sett.).
Conte di *Monterey*, ambasciatore di *S. M.^{ta} Cattolica* a Roma (24 sett.).
Ambasciatore di *Parma*, mandato a visitare il conte di *Monterey* (28 sett.).
Duca di *Nocera* (1), non visitato perchè luogotenente e non generale della cavalleria di *Napoli* (28 sett.).

(1) Francesco Maria Carafa duca di *Nocera*, conte di Soriano, marchese di Sant'Angelo, figlio del duca Ferdinando e di Anna Clarice Carafa di Stigliano, fu cavaliere del Toson d'oro e vicerè di Aragona e di Navarra. La madre, prima di maritarsi, era stata cagione del richiamo da Napoli del vicerè marchese di Mondejar, il quale, volendo maritarla con suo figlio, aveva tentato di torla per forza dal monastero ov'ella era in educazione. Egli a sua volta fu uno de' principali pretendenti alla mano della famosa Dom'Anna Carafa, principessa di Stigliano e duchessa sovrana di Sabioneta, sua nipote cugina, reputata il più vistoso partito d'Italia; la quale fu invece dalla Spagna fatta maritare col duca di Medina de las Torres (1637) con promessa di dar loro il viceregnato di Napoli. Il duca ebbe poi due mogli, Anna Pignatelli di Monteleone e Giovanna Ruffe principessa di Scilla, vedova di Vincenzo Ruffo principe di Palazolo. Calunniato dagli invidiosi presso il re Filippo IV e gettato in carcere, vi morì dieci mesi dopo nel luglio del 1642.

- Ambasciatore di *Lucca* sopra detto (11 ott.) (1).
Marchese del *Viso*, tornato da Sicilia (21 ott.).
Morte del sig.^r Giovanni Geronimo *di Negro*, ammazzato (25 ott.).
Marchese di *S.^{ta} Croce*, che parte (6 nov.).
Ill.^{mo} Giovanni Francesco *Lomellino* estratto dal seminario per la morte di Giovanni Geronimo *di Negro* (6 nov.).
Ill.^{mo} Marc'Aurelio *Oderico* a Palazzo in luogo del sig.^r Gregorio *Musalano* scusato (16 nov.).
Spinola, cardinale di *S. Clemente*, da Roma (24 nov.).
Luogotenente generale delle galere del *papa* (2 dic.).
Cardinale *S. Clemente* (21 dic.).
Vigilia di Natale; abate del *Bisagno*.
Giorno di Natale; ambasciatore di *Spagna*.
Don Carlo *Doria*, tornato da Napoli (26 dic.).
Esequie per il m.^{co} Giovanni Geronimo *Doria*, morto in Torino prigione del duca di Savoia (29 dic.).
Principe *Doria*, tornato da Napoli (31 dic.).
Entrata a Palazzo de' nuovi Ill.^{mi} *senatori* (1 gen. 1629).
Principe *Doria* (6 gen.).
Conte di *Castro* portoghese, ambasciatore straordinario di *Spagna* all'imperatore (9 gen.).
Conte d'*Ognat*, ambasciatore di *Spagna*, di ritorno da Roma (12 gen.).
Don Melchiò *Borgia*, generale delle galere di *Napoli* (13 gen.).
Mons.^r *Costa*, vescovo di *Albenga* (28 gen.).
Gentiluomo del re di *Francia* (22 feb.).
Quarant'ore (16 mar.).
Indulgenza plenaria alle chiese di *S. Lorenzo* e delle *Vigne* (23 mar.).
Il barone di *Sabran*, gentiluomo del re di *Francia* (26 mar.).
Agostino *Pallavicino*, destinato ambasciatore al re di *Francia* (10 mar.).
Pasqua (15 apr.).
M. de *Taures*, generale delle arme per il re di *Francia* nel *Monferrato* (19 apr.).

(1) Invero pare che qui si tratti di Giuseppe *Saminati*, le cui istruzioni (s. d.) e relazione (26 ott. 1628) sono nell'archivio di *Lucca* (*Anziani*, 628).

M. de *Biron* (1), ambasciatore di *Francia*, di ritorno da Firenze (4 mag.).

Nari, luogotenente delle galere del *papa* (15 mag.).

Conte della *Moreta*, fratello bastardo del re di Francia. (22 mag.) (2).

Marchese del *Viso*, di ritorno da Sicilia (2 giug.).

Ser.^{mo} Andrea *Spínola*, eletto *duce* anticipatamente (28 giug.).

Ser.^{mo} Giovanni Luca *Chiávari*, finito il biennio, torna a sua casa (28 giug.).

Principe *Doria* (30 giug.).

Entrata de' nuovi Ill.^{mi} *senatori* (1 lug.).

Ill.^{mo} sig.^r Paolo *Serra* a Palazzo, in luogo del *duce* Andrea *Spínola* (6 lug.).

Don Carlo *Doria* (8 lug.).

Reggente di *Napoli* (10 lug.).

Duca d'*Alcalà*, vicerè di *Napoli*, da Spagna (21 lug.).

Don Giovanni *Serrano Sapata*, ambasciatore di *Spagna* residente, giunto da Spagna (20 lug.).

Marchese *Spínola*, governatore di *Milano*, da Spagna (19 ag.).

Don Filippo *Spínola*, giunto da Milano (22 ag.).

Marchese di *S.ta Croce* (22 ag.).

Duca de *Lelma* (20 ag.).

Contestabile di *Navarra*, da Napoli per Spagna (24 ag.).

Duca d'*Alva*, vicerè di *Napoli* (29 ag.).

Generale delle galere di *Napoli* (31 ag.).

Don Gonzalo de *Cordua*, già governatore di *Milano* (1 sett.).

M. de *Sabran*, tornato di Germania (9 sett.).

M. della *Valetà*, figlio del duca di *Pernon* (18 sett.) (3).

Ambasciatori della città di *Messina* per Spagna (1 sett.).

Festa del Rosario (7 ott.).

(1) Probabilmente Giovanni de Gontaut barone di *Biron*, figlio del barone Armando maresciallo di Francia (ucciso 1592) e di Giovanna d'Ornesan, marito di Giacomina de Gontaut e poi di Marta de Noailles.

(2) Antonio di Borbone conte di *Moret*, bastardo del re Enrico IV di Francia e di Giacomina de Bueil-Sancerre contessa di Moret. Fu all'assedio di Susa. Ribellatosi, aderendo alla parte del duca d'Orleans, dovette uscire dalla Francia (1631). Vi rientrò militando con Montmorency contro il re, ma fu ucciso in combattimento (1 sett. 1632).

(3) Cfr. la nota (2) a pag. 200.

- Nascita del principe di *Spagna* (15 nov.) (1).
Coronazione del Ser.^{mo} *Andrea Spinola*, con orazione del *Ciabrerà* (17 nov.).
Promozione di cardinali fatta da *Urbano VIII* (24 nov.).
Marchese del *Viso*, tornato di Sicilia (8 dic.).
Giubileo (12 dic.).
Duca di *Candelle*, figlio del duca di *Pernon* (2) (13 dic.).
Marchese di *S.^{ta} Croce*, da Milano (15 dic.).
Vigilia di Natale; abate di *Bisagno*.
Giorno di Natale; ambasciatore di *Spagna*.
Ill.^{mo} *Garibaldo*, morto (26 dic.).
Entrata de' nuovi Ill.^{mi} *senatori* (1 gen. 1630).
Principe *Doria* (5 gen.).
Ill.^{mo} *Federico de Franchi*, morto (20 gen.).
Principe di *Guastalla*, tornato di *Spagna* (26 gen.) (3).
M. di *Sabran*, tornato di Francia (27 gen.).
Ambasciatore del duca di *Modena* per *Spagna* (10 feb.).
Marchese di *Fosdinovo*, mandato alla Repubblica dal conte di *Collalto* per negozi dell'*imperatore* (22 feb.).
Ambasciatore di *Firenze* per *Spagna* (5 mar.).
Pasqua (31 mar.).
Ambasciatore di *Lucca* per *Spagna* (12 apr.) (4).
Ill.^{mo} *Giovanni Battista Lomellino*, morto (26 apr.).
Don Carlo *Doria*, ambasciatore di *Spagna* all'*imperatore* (19 apr.).

(1) Nel fascicoletto *Circa le nascite dei re di Francia e Spagna, notizie ricavate dall'Archivio segreto per ordine etc.*, che è nella busta 483 B *Ceremoniarum*, si dà conto di quel che fece la Repubblica per rallegrarsi con l'ambasciatore e col re di Spagna.

(2) Leggi "Duca di *Candale*", che fu Enrico Nogaret de la Vallette, figlio di Giovan Ludovico duca d'Espèrnon (cfr. la nota (2) a pag. 200) e di Margherita de Foix figlia ed erede di Enrico conte di Candale. Militò pel granduca di Toscana, per gli Olandesi e per Venezia, e col fratello cardinal Ludovico prese gran parte alla guerra di Lombardia in difesa della duchessa Cristina di Savoia, assalita dai cognati Tommaso e Maurizio di Savoia e dagli Spagnuoli del Milanese (cfr. MURATORI, *Annali*, a. 1639); e in quella morì di febbre in Casale di Monferrato (11 mar. 1639). Aveva sposato (1609) Anna d'Hallvin figlia di Florimondo marchese di Magnelay (ucciso 1591) e di Margherita Claudia de Gondy; dalla quale divorziò.

(3) Nel gennaio del 1630 duca di *Guastalla* era Ferdinando II Gonzaga e principe ereditario il figlio di lui Cesare, il quale in quello stesso anno diventò duca di *Guastalla* per la morte del padre (5 ag.).

(4) Giovan Francesco *Boccella*, la cui istruzione (s. d.) e relazione (15 lug. 1630) sono nell'Archivio di Lucca (*Anziani*, 628).

Cardinale *Diatristayn*, mandato dall'*imperatore* per ricevere la regina di Ungheria, che di Spagna va in Germania (15 mag.).

M. de *Srisac* (1), ambasciatore di *Francia* per Roma (23 mag.).

M. de *Betun*, ambasciatore di *Francia* (2), di ritorno da Roma (5 giug.).

Mons.^r *Sesto*, nunzio del *papa* agli Svizzeri (8 giug.).

Cavalier *Zambeccari*, governatore delle galere del *papa* (8 giug.).

Cardinale *S.ta Cecilia*, da Roma (5 giug.).

Regina d' *Ungheria* (19 giug.).

Gran duchessa di *Firenze*, sorella dell'*imperatore*.

Mons.^r *Serra*, chierico di camera, *nunzio* mandato a visitare la regina di *Ungheria* (7 lug.).

Cardinale *S.ta Cecilia* (19 lug.).

Principe di *Valdetaro* (23 lug.).

Processione per la festa (8 sett.).

Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Castiglione* cappuccino (12 sett.).

Don Francesco *Manriquez*, luogotenente delle galere di *Napoli* (17 sett.).

Principe *Doria* va a Loano senza licenziarsi (19 sett.).

M. de *Sabran* (1 ott.).

Cardinale *S.ta Cecilia* (5 ott.).

Festività del Rosario, con sermone del padre *Chivari* (6 ott.).

Mons.^r *Bichi*, *nunzio*, in *Francia* (7 ott.).

Duca di *Féria* (8 nov.).

Conte *della Rocca*, ambasciatore di *Spagna* per *Venezia* (13 nov.).

Cardinale *S.ta Cecilia*, che presenta un breve (22 nov.).

Duca di *Terranova* (19 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, ambasciatore di *Spagna*, *arcivescovo*, marchese del *Viso*.

Entrata de' nuovi Ill.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1631).

Cardinale *S.ta Cecilia*, che riparte (6 mar.).

(1) Duca di *Brissac* era Francesco de Cossè, figlio del duca Carlo e di Giuditta d'Acigné e marito di Guionna de Ruelan di Rocheportail. Morì il 1651 (3 dic.) settantenne.

(2) Ippolito de *Bethunes*, conte di Bethunes-Selles e marchese di Chabrus, era figlio (1603) del conte Filippo, fratello del famoso maresciallo duca di Sully, e di Caterina Bonteiller de Senlis. Fu ambasciatore presso Urbano VIII. Morì il 1665 (24 sett.).

- Senatore di Milano *Villani*, giunto da Spagna (13 gen.).
Marchese Filippo *Spinola*, tornato di Lombardia (23 gen.).
Duca di *Féria*, fatto governatore di *Milano* (6 mar.).
Marchese del *Viso*, che parte per Spagna (23 mar.).
Duca d'*Alva* (11 apr.).
Pasqua (19 apr.).
Ambasciatore di *Barcellona* alla Repubblica (28 apr.).
Duca d'*Alcalá*, vicerè di *Napoli*, richiamato a Spagna (25 mag.).
Duchessa di *Féria*, da Spagna (18 mag.)
Ser.^{mo} Andrea *Spinola*, finito il biennio, torna a sua casa (28 giug.).
Ser.^{mo} duce Leonardo *della Torre* (30 giug.).
Arcivescovo, marchese *Spinola*, ambasciatore di *Spagna* a complimentare il duce (1 lug.).
Entrata de' nuovi Ill.^{mi} senatori (1 lug.).
Principi *Doria* e di *Valditaro* a complimentare il duce (9 e 10 lug.).
Cardinale *Triulzio* (15 lug.).
Luogotenente generale delle galere del *papa* (17 lug.).
Don Carlo *Doria*, ambasciatore di *Spagna*, di ritorno dall'imperatore (19 lug.).
Marchese *Spinola* (28 ag.).
Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Squarciafico* cappuccino (12 sett.).
Cardinale *Triulzio*; che va a *Milano* (22 sett.).
Ambasciatore di *Firenze* per *Spagna* (4 ott.).
Ambasciatore di *Venezia* per *Spagna* (6 ott.).
Marchese *Spinola*, che riparte (17 ott.).
Marchese di *Castelrodrigo*, ambasciatore di *Spagna* per *Roma* (18 nov.).
Ambasciatore di *Venezia*, *Mocenigo*, di ritorno da *Spagna* (18 nov.).
Presentazione della *Madonna delle Vigne*, con sermone del padre *Squarciafico* cappuccino (21 nov.).
Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, ambasciatori di *Spagna*, *arcivescovo* mons.^r di *Sabran*.
Entrata a Palazzo de' nuovi Ill.^{mi} senatori (1 gen. 1632).
Principe *Doria* (1 gen.).
Giubileo mandato da *papa Urbano VIII* (9 gen.).

- Marchese *Spínola*, di ritorno da Milano (29 gen.).
Senatore *Villani* arrivato di Germania per la Spagna (10 feb.).
Ambasciatore di *Spagna* ammalato, visitato (3 mar.).
Ambasciatore di *Firenze*, ritornato di Spagna (23 mar.).
Ambasciatore di *Spagna* residente, Don Giovanni *Serrano*, morto,
ed esequie (31 mar.).
Pasqua (11 apr.).
Vescovo di *Aiaccio* (7 apr.).
Giovan Bernardo *Frugone*, senatore nuovo, per morte dell'Ill.^{mo}
Gerolamo *Spínola* (10 mag.).
Senatore *Villani*, che parte per Spagna (11 lug.).
Incoronazione del Ser.^{mo} Leonardo *della Torre* (15 mag.).
Ambasciatore dell'*imperatore* destinato alla Repubblica (29 mag.).
Ambasciatore di *Spagna* per Torino, Don Francesco *Melo* portoghese (1 giug.).
Vicerè di *Sardegna* (2 giug.).
Campeggi, nunzio in Spagna (16 giug.).
Barone di *Boemar*, gentiluomo dell'*imperatore*, spedito in Spagna (18 giug.).
Cardinale *S.^{ta} Cecilia*, che ritorna dal suo arcivescovato di *Matera* nel Regno di Napoli per pigliare possesso del vescovato di *Sarzana* (20 giug.).
Duca d'*Alcalà*, vicerè di *Sicilia* (29 giug.).
Marchese di *Caldereta*, ambasciatore di *Spagna* all'*imperatore*, tornato di Germania (13 lug.).
Duca di *Alburquerque*, vicerè di *Sicilia* (8 ag.).
- Visita al R.^{mo} padre generale *domenicano* (21 ott.) (1).
Ricevimento e visita fatta all'Ecc.^{mo} sig.^r D. Francesco de *Melo*, nuovo ambasciatore *Cattolico* residente presso la Ser.^{ma} Repubblica (nov.).
Visita fatta al reggente *Villani*, da Spagna (dic.).
Visita fatta al sig.^r marchese *Castagneda* (2), ambasciatore straordinario di *Spagna* a Cesare (8 dic.).

(1) Con questa nota comincia lo scritto del sottocancelliere Giovan Carlo MERCANTE, pel quale cfr. qui innanzi alla pag. 26.

(2) Vedi la nota (2) a pag. 226.

- Visita fatta al sig.^r marchese *Spinola* (19 dic.).
Vigilia di Natale.
Visita fatta al sig.^r principe di *Massa* (gen. 1633).
Nuovi *senatori* (1 gen.).
Visita fatta all'ambasciatore del re d'*Inghilterra* (5 gen.).
Duca di *Veragua* (1), giunto di *Fiandra*, non visitato (27 gen.).
Visita fatta all'Ill.^{mo} sig.^r marchese Carlo *Spinelli*, capo e governatore delle armi della Ser.^{ma} Repubblica (mar.) (2).
Morte dell'Ill.^{mo} sig.^r Carlo *Spinelli* (apr.)
Ricevimenti al Ser.^{mo} cardinale infante di *Spagna*, che giunge da *Spagna* (2 mag.).
- Elezione del maestro di cerimonie Fabrizio Ricci* (18 apr.).
Cardinale *Sandoval*, visitato (20 apr.) (3).
Venuta del cardinale infante, fratello unico del re di *Spagna* (5 mag.).
Duca di *Ferrandina* (4), generale delle galere di *Spagna* (6 mag.).
Ambasciatori di *Mantova*, *Parma* e *Modena* (mag.).
Figli del duca di *Vandomo* (5), figliolo naturale di Enrico IV (13 mag.).
Duca di *Crecchi* (6), ambasciatore straordinario del re di *Francia* al papa (25 mag.).

(1) Il duca di *Veragua* era Alvaro Giacinto de Portugal e La Bastida, nato (1598) dal duca Nugno de Portugal e da Aldonza La Bastida Espinosa, morto il 1636. Discendeva da Isabella figlia di Diego di Cristoforo Colombo.

(2) Carlo *Spinelli* de' principi di S. Giorgio nel Regno di Napoli, militò in *Fiandra*, in *Boemia*, in *Ungheria*. Fu generale delle galere di *Malta* (1630). L'imperatore lo creò marchese dell'Impero (1623). Morì in *Genova* al servizio della Repubblica (1633).

(3) Di qui cominciano le narrative del maestro delle cerimonie *Ricci*, pel quale cfr. qui innanzi alla pag. 26.

(4) D. Pietro Alvarez de Toledo duca di *Ferrandina*, principe di *Montalbano*, marchese di *Villafranca* militò in *Fiandra* e in *Portogallo* e da governatore di *Milano* guerreggiò contro il duca di *Savoia* (1618). Fu capitano generale delle galere di *Napoli*.

(5) Cfr. la nota (1) a pag. 210.

(6) Carlo *de Crecquy*, principe di *Poix*, conte di *Canaples* e di *Sault*, nacque (1570) da Antonio de *Blanchefort* e *Crequy* e da *Cristina d'Aguerre*. Valente ed audace uomo di guerra, fu creato maresciallo di *Francia* (1622). Quando non fu a battaglia, vigilò come ambasciatore del suo re, e la sua ambasceria a *Roma* (1633) restò famosa. Diventò duca di *Lesdighières* per avere sposato *Maddalena de Bonne* figlia di *Francesco* duca di *Lesdighières* (1595); morta la quale, si riammogliò con l'altra sorella di lei *Francesca* (1623). Morì in *Lombardia* di un colpo di cannone (17 mar. 1638) e si raccontò che sulla palla fu trovata incisa la destinazione " *a Crequy*. „

- Ser.^{mo} *Torre*, finito il bienno, va a sua casa (30 giug.).
Senatori nuovi a Palazzo (1 lug.).
Cardinale *Albornozzo*, per Milano (1 lug.).
Prior *Nasi*, tenente delle galere del *papa* (1 lug.).
Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Stefano *Doria* (9 lug.).
Venuta a Palazzo dell'ambasciatore di *Spagna*, di mons.^r *arcivescovo* e del sig.^r duca di *Tursi* per visitare il nuovo duce (10 lug.).
Mons.^r *Rivarola*, vescovo di *Aiazzo*, a Palazzo (20 lug.).
Principe *Doria* a Palazzo (28 lug.).
Festa per l'Unione, sermone del padre *Nerucci* gesuita (12 sett.).
Visita al principe di *Massa* (13 sett.).
Il principe di *Massa* a Palazzo (17 sett.).
Battesimo nella cappella di Palazzo di un figlio di Luca *Spinola*, suo nipote (21 sett.).
Visita fatta al tenente generale delle galere *pontificie*, priore *Nari* (25 sett.).
Visita del luogotenente generale delle galere del *papa* (26 sett.).
Venuta a Palazzo dell'Ill.^{mo} Raffaele *della Torre*, estratto in luogo dell'Ill.^{mo} Giovan Battista *Manuffo* procuratore, morto a' 23 di settembre (27 sett.).
Festa del S.^{mo} Rosario (2 ott.).
Don Ferrante *d'Arse*, luogotenente di Don Melchior di *Borgia* generale delle galere di *Napoli* (13 ott.).
Duca di *Tursi* a Palazzo, partendo per Milano (25 ott.).
Frate Domenico vescovo di *Cordova*, figlio del conte di *Benavente*, e Don Vincenzo *Ciumazzero*, commissari del Regno di Castiglia, non visitati, e perchè (13 nov.).
Processione e messa solenne in S. Lorenzo in rendimento di grazie a Dio benedetto per aver preservato questa città dalla *peste* (20 nov.).
Festa della presentazione della Madonna, con sermone del padre *Doria* somasco (21 nov.).
Nuovo vescovo di *Ventimiglia*, mons.^r *Garotto* teatino, a Palazzo (2 dic.).
Promozione di *cardinali* (7 dic.).
Visita fatta al padre generale de' *zoccolanti* (21 dic.).
Il medesimo generale a Palazzo rende la visita (22 dic.).
La vigilia di Natale.
Il giorno di Natale: funzioni e complimenti; abate di *Bisagno*,

vicario, ambasciatore di *Spagna*, *arcivescovo*, principe di *Valditaro*.

Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1634).

Principe *Doria* a Palazzo (1 gen.).

Coronazione del Ser.^{mo} Giovanni Stefano *Doria* con orazione del m.^{co} Antonio Giulio *Brignole* (7 gen.) e del padre *Luigi Albrizio* gesuita (8 gen.).

Principe di *Polonia*, fratello di quel re, a Genova (16 mar.).

Conte della *Naraglia* (1), ambasciatore di *Francia*, di passaggio alla volta di Roma (28 mar.).

Consigliere aulico con lettera dell'*imperatore* per la Ser.^{ma} Repubblica (28 mar.).

Giubileo mandato dal *papa* (10 apr.).

Duca di *Terranova* (10 apr.).

Pasqua (16 apr.).

Mons.^r *Bolognetti*, *nunzio* apostolico in *Francia*, da *Civitavecchia* (apr.).

Cardinali *Spinola* e *Durazzo* in Genova (2 mag.).

Visita fatta al prior *Nari*, tenente generale delle galere del *papa* (9 mag.).

Marchese di *Legares* e marchese *Spinola* (20 mag.).

Marchese *Spinola* a Palazzo (11 mag.).

Il cardinale *Durazzo* privatamente a Palazzo.

Duca e duchessa di *Lorena* (2) a Genova da Milano (12 giug.).

Cardinale *Monti*, *arcivescovo* di *Milano*, a Genova (17 giug.).

Ambasciatore di *Spagna* viene a licenziarsi da Palazzo per andare a Milano (18 giug.).

Ill.^{mo} Giacomo *Lomellino* ritorna dai bagni di Lucca (29 giug.).

Don Antonio di *Moscuro*, da *Spagna* (26 giug.).

(1) Filippo I de Montault barone di *Navailles*, primo dei baroni del Bearnese, fu figlio del barone Bernardo e di Fabiana de Gabaston. Fu fatto duca e pari di Francia (1650). Sposò Giuditta de Gontaut signora di Saint-Geniez e di Badifol, e morì il 1654. Cfr. la nota all'anno 1642 (feb.).

(2) Il duca di *Lorena* era Carlo III, nato (1603) da Francesco di Lorena conte di Vaudemont e da Cristina di Salm. Diventò duca sposando (1621) Nicoletta sua cugina, figlia del duca di Lorena Enrico morto il 1624 (30 lug.). Non ricevendo prole dalla moglie volle ripudiarla, e passò ad altre nozze con Beatrice de Cussance (1637), e, morta costei, sposò ancora Maria d'Aspremont (1665). Egli era nipote della granduchessa di Toscana Cristina di Lorena vedova di Ferdinando I de' Medici. Morì il 1675 (18 sett.).

- Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).
Ambasciatore *Melo*, ritornato di Milano e visitato (10 lug.).
Come si deve fare la salve al marchese di *S.^{ta} Croce* (12 lug.).
Marchese di *S.^{ta} Croce* arriva a Genova da Spagna (15 lug.).
Duca di *Tursi*, tornato da Milano, perchè non visitato (20 lug.).
Il Ser.^{mo} *duce* a casa di sua sorella *Livia Salvago* (1 ag.).
Il sig.^r di *Sabrano*, ritornato di Francia, è visitato (25 ag.).
Cardinale *Spinola* privatamente a Palazzo partendo per Spagna (8 sett.).
Duchessa Margherita di *Mantova* in Genova per Spagna, perchè non fu visitata (2 sett.).
Festa dell'Unione, con orazione del padre *Riguardato* (12 sett.).
Nari, tenente generale delle galere del *papa*, perchè non fu visitato (2 ott.).
Ambasciatore *veneto* per Spagna, perchè non fu visitato.
Mons.^r *Ceva*, *nunzio* straordinario in Francia, di ritorno in Italia (14 ott.).
Visitazione della Madonna, con sermone del padre *Riguardato* gesuita (21 nov.).
Duca di *Mantova* a Savona da Monferrato (12 dic.).
Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*.
Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1635).
Marchese *Spinola*, visitato, rende la visita (1 gen.).
Principe *Doria* a Palazzo (2 gen.).
Mons.^r *Castracane*, collettore in Portogallo, da Torino dove era stato *nunzio* residente (18 gen.).
Mons.^r *Carafa*, *nunzio* in Polonia, di ritorno in Italia per la via di Francia (20 gen.).
Ill.^{mo} Giovan Battista *Stuli* la prima volta a Palazzo (22 gen.).
Duchessa di *Ghisa* (5 feb.) (1).
Processione per l'elezione del nuovo *arcivescovo* (11 feb.).
Don Giovanni d'*Aras*, reggente della Vicaria di *Napoli* (24 feb.).

(1) La duchessa di *Guisa* era Enrica Caterina duchessa de Joyeuse, unica figlia del duca Enrico de Joyeuse maresciallo di Francia e di Caterina Nogaret de la Vallette. Sposò Enrico di Borbone duca di Montpensier (1597); poi, rimasta vedova (1608), passò a seconde nozze (1611) con Carlo di Lorena duca di Guisa. Morì, già vedova (1640), il 1656 (25 feb.).

Conte Ottavio *Cerati*, ambasciatore del sig. r duca di *Parma* per incontrare il cardinale di *Lione* (7 mar.).

Cardinale di *Lione* in Genova è visitato e rende la visita (19 mar.).

Bagli di *Forbè*, tenente generale delle galere di *Francia* (21 mag.).

Pasqua (8 apr.).

Galere di *Francia*, da Civitavecchia, dove avevano portato il cardinale di *Lione* (8 apr.).

Ambasciatore di *Spagna* visita il *duce* in letto (9 apr.).

Li Ser.^{mi} Collegi mandano il *mastro di cerimonie* all'ambasciatore di *Spagna* per sapere se il segretario Don Andrea *Irles* portasse lettere regie per restare residente in Genova (13 apr.).

Visita di due Ill.^{mi} procuratori all'ambasciatore di *Spagna* Don Francesco di *Melo*, che lascia Genova (15 apr.).

Reggente nel Consiglio d'Italia *Enrichez*, che da Napoli passa a Spagna, visitato (4 mag.).

Padre generale de' *canonici di S. Salvatore* (21 mag.).

Il padre *inquisitore* residente in Genova (14 giug.).

Ronchiglio, gran cancelliere di Milano, da Spagna (12 giug.).

Don Pietro *Deyla*, reggente di *Sicilia*, per Spagna (20 giug.).

Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Ser.^{mo} Giovanni Stefano *Doria* depone la carica e ritorna a sua casa (9 lug.).

Elezione del nuovo *duce* Giovan Francesco *Brignoli*.

Elezione di un nuovo senatore, Geronimo *de Franchi*, in luogo del nuovo *duce* (13 lug.).

Il vescovo di *Savona* (21 lug.).

Monsù di *Belieure*, ambasciatore di *Francia* a molti principi d'Italia (26 lug.).

Marchese *Spinola*, che parte per Milano (30 lug.).

Il principe di *Valditaro* (4 ag.).

Don Francesco *Melo* ritorna da *Spagna* con titolo d'ambasciatore all'imperatore ed ai principi d'Italia (2 sett.).

Marchese di *Zeluda* (1) ambasciatore di *Spagna* al re d'Ungheria, e conte di *Sora*, ambasciatore di *Spagna* al re di Polonia (2 sett.).

(1) Il marchese di *Celada* era Alfonso Gaspare de Córdova. Sposò la marchesa di Villanueva del Fresno Francesca Portocarrero, marchesato e cognome che ella trasmise alla discendenza del marito.

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Squarciafico* (12 sett.).

Ill.^{mo} Giovan Battista *Baliano* a Palazzo, in luogo del sig.^r Bartolomeo *Mainero* morto (3 nov.).

Festa del S.^{mo} Rosario (7 ott.).

Duca di *Tursi*, tornato da Massa (21 ott.).

Marchese di *Leganes*, nuovo governatore di *Milano*, da Spagna (4 nov.).

Marchese *Spinola*, tornato dalla difesa di Valenza di Po (8 nov.).

Vescovo di *Sagone* (11 nov.).

Il marchese *Spinola*, che parte per Milano (19 nov.).

Festa della presentazione della Madonna, con sermone del padre *Antinoro* teatino (21 nov.).

Ambasciatore *Melo* (21 nov.).

Cavalieri *inglesi* molto principali, alloggiati all'osteria di S.^{ta} Marta (22 nov.).

L'ambasciatore *Melo* a negoziare con i Ser.^{mi} Collegi (26 nov.).

Il marchese di *S.^{ta} Croce* (28 nov.).

Verrazzano, ammiraglio delle galere *toscane* (2 dic.).

Don Carlo *Colonna*, mastro di campo generale nello Stato di *Milano* (4 dic.).

La principessa di *Carignano*, sorella del duca di *Suassons* e moglie del principe Tommaso di *Savoia* (4 dic.) (1).

Il Cardinale *Borgia*, da Napoli (4 dic.).

Il sig.^r di *Monaco* (15 dic.).

Ambasciatore del duca di *Modena* (16 dic.).

Il generale delle galere di *Napoli* Don Melchior di *Borgia*, dall'isola di S. Onorato per Napoli (20 dic.).

La vigilia e giorno di Natale; abate del *Bisagno*.

L'ambasciatore di *Spagna* a Cesare (26 dic.).

Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1636).

Principe *Doria* a Palazzo (1 gen.).

Duca di *Alcalà*, vicerè di *Sicilia* (8 gen.).

Coronazione del Ser.^{mo} Giovan Francesco *Brignole*, con orazioni

(1) Maria di Borbone, nata il 1606 (3 mag.) dal conte di Soissons Carlo e da Anna contessa de Montafè, era sorella del conte di Soissons Ludovico di Borbone. Aveva sposato (1625) Tommaso di Savoia principe di *Carignano*.

del m.^{co} Pier Francesco *Guano* (12 gen.) e del padre *Contri* gesuita (13 gen.).

Nozze in Palazzo per lo sponsalizio tra la figlia del Ser.^{mo} *duce* ed il m.^{co} Giovan Battista *Raggio* (27 gen.).

Ambasciatore *Melo*, che parte per Livorno, a Palazzo (7 feb.).

Don *Raimondo* gentiluomo savonese, chierico di camera (14 feb.).

Ambasciatore *Melo*, di ritorno da Livorno, visitato (21 feb.).

Marchese maresciallo di *Corre* o vero di *Tre* (1), ambasciatore straordinario di *Francia* per Roma (13 mar.).

Duca d'*Alcalà*, già vicerè di *Sicilia*, fatto vicario generale del re di *Spagna* in Italia (10 mar.).

Figlio primogenito del principe di *Massa* (13 apr.).

Duca di *Medina de las Torres*, vicerè di *Napoli* (7 mag.) (2).

Generale de' frati di S. Francesco *zoccolanti* (2 giug.).

Duca di *Alcalà* (7 giug.).

Andrea di *Gennaro* (3), reggente di *Napoli* (6 giug.).

Duca di *Alcalà* manda a render la visita (21 giug.).

Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Mons.^r di *Sabrano*, tornato di *Francia* e visitato (1 lug.).

Duca di *Tursi*, di ritorno dall'isola di S.^a Margherita (3 lug.).

Don Melchior di *Borgia*, generale delle galere di *Napoli* e di *Sicilia*, e il marchese del *Viso*, non visitati (10 lug.).

Giubileo (2 ag.).

(1) Francesco Annibale d'Estrées signore di *Cocuvres*, già vescovo e designato cardinale, lasciò l'abito ecclesiastico quando gli morì in guerra il fratello primogenito (1594) e si dette alla milizia e alla diplomazia, segnalandosi così che fu fatto maresciallo di *Francia* (1632) e poi duca d'Estrées (1645). Sposò prima (1622) Maria de Bethune, che morì il 1628, poi (1634) Anna Habert de Montmor vedova di Carlo de Themines, e, dopo la morte di questa (1661), Gabriella de Longueval. Morì centenario il 1670 (5 mag.). Fu autore di opere storiche.

(2) A. Ramiro Filippes de Guzman duca di *Medina de las Torres* il re di *Spagna* per motivi politici dette in moglie (1637) Donna Anna Carafa, la quale, come figlia del duca di Mondragone Antonio e nipote diretta del principe di Stigliano Luigi e della principessa Isabella Gonzaga duchessa sovrana di Sermoneta e duchessa di Tractto, ereditava grandissime ricchezze e ampio stato di signorie. A persuadere i parenti, che preferivano maritarla nella famiglia, il re promise agli sposi il viceregnato di *Napoli*. Così il duca di *Medina*, divenuto duca di Stigliano, di Tractto e di Sabioneta, conte di Carinola, d'Aliano e di Fondi, fu fatto vicerè il 1637. Terminato il suo viceregnato (1643), la moglie, donna straordinaria ed altezzosa, non volle seguirlo in *Ispagna* e poco dopo morì in villa presso *Napoli*, abbandonata da tutti (ott. 1644).

(3) Andrea de *Gennaro*, gentiluomo napoletano, fu poi reggente nel Consiglio d'Italia in *Madrid* (1640).

Don Filippo *de Silva*, generale della cavalleria di *Milano*, giunto da Spagna (18 ag.).

Principi di *Modena*, zio e fratello di quell'Altezza (25 ag.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre Vincenzo *Rinieri* olivetano (12 sett.).

Ambasciatore *Melo*, tornato da *Milano*, visitato (20 sett.).

Gran croce *Verrazzano*, generale delle galere *toscane* (24 sett.).

Marchese di *Villafranca* (1), generale delle galere di *Spagna* (28 sett.).

Il signore di *Monaco* non fu visitato (14 ott.).

Principe di *Massa* (18 ott.).

Mons. ^r *Mazzarino* (2), vicelegato di *Avignone* (26 ott.).

Arcivescovo di *Rens*, figlio del Duca di *Ghisa* (ott.) (3).

Capitolo di lettera scritta alli Ser.^{mi} Collegi dal residente *Rodino* da *Ratisbona* (28 ott.).

Conte della *Navaglia*, ambasciatore di Francia a Roma, che torna dalla sua ambasciata (2 nov.).

Ambasciatrice di *Francia*, moglie del maresciallo di *Covrè* ovvero *de Trè* (4) ambasciatore straordinario e residente in Roma, che va a raggiungere suo marito (4 dic.).

Visita al marchese *Spinola*, grande di Spagna (8 dic.).

(1) Il marchese di *Villafranca* è lo stesso duca di Ferrandina, di cui vedi all'anno 1633 (mag.).

(2) Il poi famoso cardinal *Mazzarino*, ministro di Francia e duca di Mayenne e di Nevers.

(3) Enrico di Lorena, secondo figlio di Carlo duca di *Guisa* e di Enrica Caterina de Joyeuse, nato il 1614 (4 apr.), arcivescovo di *Reims*, rottosi col cardinal di Richelieu, si gettò nel partito del conte di Soissons Luigi di Borbone e rinunziò all'abito ecclesiastico: la quale rinunzia fu creduta cagionata dall'amore e dalla promessa, ch'egli aveva data ad Anna Gonzaga figliuola del duca di Mantova. Ma inattesamente in Bruxelles sposò Onorata de Glimes, gentildonna vedova e disagiata, che poi abbandonò. Frattanto, morto il padre (1640), egli divenne duca di Guisa. Ottenuto il perdono dal re di Francia, rientrò in patria (1643), di dove passò a Roma. Colà, guadagnatosi la benevolenza d'Innocenzo X, lavorò a conciliare Roma con Francia. Intrigatosi poi nella rivolta di Napoli detta di Masaniello (1647), finì prigioniero degli Spagnuoli, che lo tennero prima in Gaeta e poi in Ispagna, donde lo rimandarono libero il 1652. Ma due anni dopo era di nuovo nel Regno a combattervi inutilmente la Spagna. Fu uomo ardito e valoroso, ma leggiere d'animo e donnaiuolo. Morì il 1664 (2 giug.) senza lasciar figliuoli.

(4) Anna Habert de Montmor, già vedova di Carlo de Themines, poi seconda moglie (1634) del maresciallo Francesco Annibale d'Estrées signor di *Coeuvres*, pel quale cfr. qui innanzi la nota al marzo 1636.

Vescovo di *Noli*, che parte per Roma ad limina (24 dic.).

Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.

Licenza data dai Ser.^{mi} alli generali delle galere di *Napoli* e di *Sicilia* di fare una salva di notte dentro del porto (25 dic.).

Don Melchior di *Borgia*, generale delle galere di *Napoli*, e marchese del *Viso*, generale delle galere di *Sicilia*, perchè non visitati (26 dic.).

Principe di *Valdetaro*, tornato da Milano (20 dic.).

Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1637).

Marchese di *Carrara* (1), primogenito del principe di *Massa* (8 gen.).

Allegrezza per l'elezione del *re de' Romani* Ferdinando, figlio di Ferdinando II *imperatore* regnante (8 gen.).

Il cardinal *Bichi*, vescovo di *Carcassona*, dal suo vescovato per Roma (10 mar.).

Festa della *Madonna*, nella quale fu da' Ser.^{mi} Collegi acclamata ed istituita Signora e *Regina della Repubblica* Ser.^{ma} e di tutti i suoi Stati (25 mar.) (2).

Pasqua (12 apr.).

Nuovo ambasciatore di *Spagna* residente appresso la Ser.^{ma} Repubblica, conte di *Sirvela* (18 apr.).

Conte d'*Ognatte*, ambasciatore di *Spagna*, stato residente appresso l'imperatore, che torna da Alemagna (19 apr.).

Duchessa d'*Alcalà* (28 apr.).

Ambasciatrice di *Spagna* in Roma, moglie del marchese di *Castelrodrigo*, venuta a incontrare la cognata duchessa di *Alcalà*, che ha perduto il marito (10 mag.).

Luogotenente generale delle galere del *papa* (17 mag.).

Vescovo di *Cordova*, preteso ambasciatore di *Spagna* in Roma, (20 mag.).

(1) Alberico Cibo, figlio di Carlo principe di Massa e di Brigida Spinola di Giannettino. Nato il 1607 (22 lug.), successe nel dominio paterno il 1662 (24 feb.); morì il 1690 (29 gen.).

(2) Di questa solenne funzione, che il 1637 venne istituita pel fine politico di riaffermare la dignità regia pel dominio della Corsica e giustificare le pretese nei precedenti nei cerimoniali, fecero particolare menzione i cronisti genovesi. Cfr. qui appresso a pag. 244 (29 dic. 1637). Vedi pure quel che dice DOMENICO CAMBIASO (*L'Anno Ecclesiastico in Genova*, estr. dal doge XLVIII degli *Atti della Società Ligure di Storia patria*, pag. 74 a 77).

- Duchessa d'*Arescotto*, fiamminga (30 mag.).
Mons.^r *Sforza* vicelegato d'*Avignone*, che va al suo governo (4 giug.).
Ambasciatore di *Spagna* al re di Polonia, conte di *Sora* capitano delle guardie della M.^{tà} Cattolica, di ritorno (25 giug.).
Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).
Esequie dell'*imperatore Ferdinando II* (9 lug.).
Ser.^{mo} Giovan Francesco *Brignole* compisce il biennio del suo governo e va a sua casa (11 lug.).
Elezione del nuovo *duce* Agostino *Pallavicino* (13 lug.).
Ambasciatore di *Spagna* e principe *Doria* a complimentare il nuovo *duce* (14 lug.).
Segretario del sig.^r duca di *Parma* a negoziare col Ser.^{mo} Senato (15 lug.).
Marchese *Spinola* (24 lug.).
Duca di *Tursi*, da Savona (4 ag.).
Reggente *Sofia* di *Napoli* (28 ag.).
Generale ammiraglio delle galere *toscane*, baglivo *Verrazzano* (1 sett.).
Festa dell'Unione, con orazione del padre *Lengueglia* somasco (12 sett.).
Ambasciatori de' signori *Grigioni* per *Spagna* (21 sett.).
Ambasciatori de' *Valtellini* (21 sett.).
Festa del S.^{mo} Rosario, con sermone di un padre lucchese (4 ott.).
Marchese *Riccardo*, ambasciatore di *Fiorenza* alla corte *Cattolica* (10 ott.).
Fra' Nicolò *Riccardo* domenicano, padre maestro del sacro Palazzo (15 ott.).
Cardinale di *Savoia* e duca di *Modena* (22 ott.).
Cavalier *Zambeccaro*, luogotenente delle galere del *papa* (27 ott.).
Cardinal *Durazzo*, arcivescovo di *Genova* (9 nov.).
Principe di *Massa*, da Lombardia (16 nov.).
Festa della presentazione della Madonna, con sermone del padre *Garbarino* carmelitano (21 nov.).
Cardinale di *Savoia* (20 nov.).
Coronazione del Ser.^{mo} Agostino *Pallavicino*, con orazioni del m.^{co} Ottavio *Grimaldo* (29 nov.) e del padre *Semino* gesuita (30 nov.).
Mons.^r Prospero *Spinola*, vescovo di *Savona* (1 dic.).

Cardinale *Durazzo*, arcivescovo, visita la moglie del duce (2 dic.).

Commendatore *Sorano*, ambasciatore di *Fiorenza* in Spagna, di ritorno (7 dic.).

Cardinale *Bichi* (15 dic.).

Cavaliere *Zambeccaro*, luogotenente delle galere del *papa* (21 dic.).

La vigilia di Natale; abate di *Bisagno*.

Giorno di Natale; ambasciatore di *Spagna*.

Decreto de' Ser.^{mi} Collegi per la dignità e il *titolo Reale* al *doge* e alla Repubblica (29 dic.).

Principe *Doria* (30 dic.).

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1638).

Mons. ^r *d'Ossau*, ambasciatore di *Francia* alla Repubblica di Venezia, giunto da Torino (14 gen.).

Don Francesco de *Melo*, ambasciatore di Spagna all'imperatore di ritorno da Alemagna (15 gen.).

Reggente *Pozzobonello* di *Milano*, per Spagna (18 gen.).

Conte di *Monterei*, vicerè di *Napoli*, che torna dal suo governo (21 feb.).

Marchese di *Leganes*, governatore di *Milano*, venuto ad abboccarsi col conte di *Monterei* (27 feb.).

Pasqua (4 apr.).

Marchese *Spinola* e ambasciatore di *Spagna* (5 apr.).

Padre generale de' *zoccolanti* (27 apr.).

Principe Cosimiro, fratello del re di *Polonia* (28 apr.).

Ecc.^{mi} e Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Ambasciatori della città di *Messina* (21 lug.).

Don Francesco di *Melo*, ambasciatore di *Spagna* a Cesare, giunto da Spagna (23 lug.).

Principe di *Botero* (1), grande di Spagna (30 lug.).

Mons. ^r *Bonviso* lucchese, chierico di camera (9 ag.).

Duca di *Modena*, per Spagna (14 ag.).

(1) Il principe di *Butera*, primo principe del Regno di Sicilia e grande di Spagna, marito di Donna Giovanna d'Austria, figlia spuria di Don Giovanni d'Austria, era di casa Branciforte. Pochi anni di poi per l'estinzione di questa linea il principato di Butera passò nella casa Carafa in persona di Carlo principe di Roccella, che assunse perciò i nomi di Carafa Branciforte Barrese e Santapau, e, nato il 1651, morì improle il 1695.

Ambasciatore di *Spagna*, per la morte della madre in Alemagna cameriera maggiore dell'imperatrice (30 ag.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre Fabio Ambrogio *Spinola* gesuita (12 sett.).

Gentiluomo del re di *Francia*, per annunziare la nascita del delfino (18 sett.).

Allegrezza pubblica per la nascita del delfino di *Francia* (20 sett.) (1).

Conte di *Areure* della casa di *Lorena*, generalissimo del mare del re di *Francia* (27 sett.) (2).

Ill.mi sig.^{ri} Giacomo *Lomellino* e Giovan Luca *Ciàvari* procuratori visitano per negozii il cardinale *arcivescovo Durazzo* (6 dic.).

Duca di *Modena*, da *Spagna* (10 dic.).

Bagli di *Forbì*, ambasciatore della religione di *Malta* mandato al re di *Francia* (12 dic.).

Don Melchior de *Borgia*, generale delle galere di *Napoli*, da *Spagna* (14 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; marchese *Spinola*, duca di *Tursis*, abate di *Bisagno*, *vicario*.

Cardinal di *Savoia* a Pegli (26 dic.).

Ambasciatore di *Spagna* (27 dic.).

Mons.^r *della Tulleria*, stato ambasciatore di *Francia* a Venezia, che torna (28 dic.).

Senatori nuovi a Palazzo (1 gen. 1639).

Barone *Biboni* fiorentino, nunzio del re di *Polonia* alla Ser.^{ma} Repubblica (3 gen.) (3).

(1) Questo Delfino, della cui nascita (5 sett. 1638) la Signoria di Genova si rallegrava, non mai pensando che quegli quarantasei anni dopo la avrebbe fatta piangere, era il prossimo *Re Sole* Luigi XIV. Nella busta 483 B *Ceremoniarum* in un fascioletto *Circa le nascite dei re di Francia etli Spagna, notizie ricavate dall' Archivio segreto d'ordine etc.* è narrato quel che fece la Repubblica per rallegrarsi col re Luigi XIII.

(2) Pare che qui si tratti di Enrico di *Lorena* conte di *Harcourt* e d'*Armagnac*, che fu figlio (1601) di Carlo duca d'*Elbeouf*, e morì il 1666 (25 lug.). Con la flotta reale prese le isole di S. Onorato e S.^a Margherita il 1636. Guerreggiò molto in Germania in Piemonte, in Ispagna.

(3) Il 26 novembre 1638 Giovan Domenico Orsi scriveva a qualcuno in Genova, dicendo che era con lui in Venezia il barone Francesco *Bibbone* mandato nunzio del re di Polonia, loro comune sovrano, presso la Signoria di Genova, il quale lo pregava di fargli trovare casa in Genova; e caldamente lo raccomandava dicendo, non solo, esser ministro principalissimo e favoritissimo di S. M., ma essere amabilissimo e dotato di

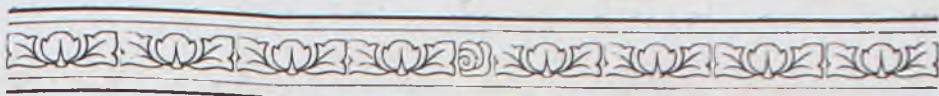
Don Francesco *Melo*, fatto vicerè di *Sicilia*, da Milano al suo governo (11 gen.).

Processione di S. Sebastiano (20 gen. 1639).

Qui finisce il secondo libro delle Cerimonie, e si avrà da cominciare il terzo, nel quale si dovrà mettere in uso la nuova riforma del Cerimoniale ordinate dai Ser.^{mi} Collegi ed approvata dal Minor Consiglio (1).

tutti li singolari doni di natura e di virtù che si possano desiderare in un compitissimo cavaliere e prudentissimo ministro di un sì gran re e monarca di Settentrione». La lettera è nella filza 483 *A Ceremoniarum*.

(1) Si tratta della legge del 1639, qui innanzi pubblicata a pag. 134.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE

NEL LIBRO III CEREMONIARUM

e dei cerimonieri *Ricci* (1639-1645) e *Cattaneo* (1645-1658, 1662)
e del sottocancelliere *Viale* (1654)

1639, il primo di febraro.

Comincia il terzo libro del Cerimoniale, nel quale saranno notate le cerimonie che seguiranno alle giornate in conformità della riforma fatta dai Ser.^{mi} Collegi ed approvata dal Minor Consiglio (1).

Qui comincia a mettersi in uso la nuova riforma del Cerimoniale.

Ambasciatore straordinario dell'imperatore al re di Spagna, Don Annibale *Gonzaga* de' signori di Bozolo (14 feb. 1639).

Ecc.^{no} nuovo a Palazzo Benedetto *Viale* (14 mar.) in luogo del sig.^r *Geronimo Adorno* morto.

Giubileo venuto da Roma (11 apr.).

Pasqua (24 apr.).

Marchese *Spinola* a licenziarsi per partire alla volta di Spagna (23 apr.).

Ambasciatori de' signori *Grisoni* e de' *Valtellini* di ritorno da Spagna (4 mag.).

Principe *Doria*, partendo per il suo governo di *Sardegna* (21 mar.).

Nunzio di *Polonia* barone *Biboni* (2 giug.).

Mons.^r *Facchinetti*, nunzio straordinario del *papa* al re Cattolico (11 giug.).

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r *Reuccio* (2) (1 lug.).

(1) Si riferisce al nuovo cerimoniale, pubblicato qui innanzi a pag. 134.

(2) Ai nuovi *senatori* che entravano in carica il 1° gennaio e il 1° luglio di ciascun anno veniva impartito un discorso, pronunziato pel solito da uno de' dottori

Festa di S. Siro (7 lug.).

Ecc.^{mo} sig.^r Giovan Battista *Mercante* (1) a Palazzo la prima volta (11 lug.).

Ser.^{mo} *duce* Agostino *Pallavicino* ritorna a casa sua (13 lug.) (2).

di Collegio. Non essendo venuto fatto in questi elenchi dei libri I e II *Ceremoniarum* di annotare, come sarà fatto per i libri susseguenti, i nomi degli oratori, se ne dà in questa nota la seguente lista per gli anni dal 1588 al 1639 (1 gen. e 1 lug.), come essi si leggono nei libri su menzionati.

Anno 1588 — magnifico Aurelio *Tagliacarne* (lug.).

1589 — un chirurgo dell'ospedal grande, prete Giovan Battista *Ceva*.

1590 — magnifico d.^r Giovan Battista *Doria*, Prospero *Valeriano* da Sarzana maestro di scuola.

1591 — Leonardo *Spinola*, Giovan Battista *Spinola* del sig.^r Giorgio dell'Isola.

1592 — d.^r *Fossa*, medico *Strà*.

1593 — d.^r Giovan Battista *Invrea*, d.^r Innocenzo *d'Andora*.

1594 — medico *Ravaschiero*, Giovan Battista *Scribano*.

1595 — d.^r *Malfanti*, medico *Grosso*.

1596 — medici *Rosso* e *Riccardo*.

1597 — figlio del sig.^r Paolo *Basadonne*, medico *Paggi*.

1598 — d.^r *Pastore*, magnifico *Rossano* medico.

1599 — d.^r Giuseppe *Martingnone*, magnifico *Riccardo*.

1600 — magnifico *Rivarola*, magnifico *Maino* medico.

1601 — d.^r *Viacà*, un giovine in abito di prete detto il *Brando*.

1602 — medici *Ghilardengo* da Novi e *Leveratto*.

1603 — medici d.^r *Arquata* e *Barbante*.

1604 — magnifico d.^r *Casanova*, magnifico medico *Tinello*.

1605 — d.^r *Pasè*, magnifico medico *Bogiano*.

1606 — magnifico d.^r *Craviola*, magnifico Marco Antonio *Asareto* dottore.

1607 — d.^r *Caleri*, m.co medico *Camilla* giovine.

1608 — magnifico d.^r *Garbarino*, rev. prete Matteo *Carmagnola* nipote di sua Serenità.

1609 — magnifico sig.^r Ambrosio *Carmagnola* nipote di sua Serenità.

1610 — d.^r Lelio *Ravenna* da Chiavari, magnifico medico Pietro *Ruggia*.

1611 — magnifico Franco Ottavio *Lomellino* dottore, magnifico Giovan Francesco

Tiscornia medico.

1612 — magnifico *Tiscornia* medico, magnifico sig.^r figlio del sig.^r *Boè* medico.

1613 — magnifico *Isola*, magnifico *Tiscornia*.

1614 — sig.^r Paolo *Lasagna* figlio del magnifico sig.^r Stefano, magnifico sig.^r

Canevaro medico.

1615 — d.^r Francesco *Pasqua* figlio del sig.^r Giovanni (gen.).

1619 — magnifico *Mainero* medico (lug.).

1632 — magnifico A. *Chiavari* (gen.).

1633 — magnifico *Canevaro* (lug.).

1634 — d.^r *Guastavino*, magnifico *Canevaro*.

1635 — d.^r *Vigene*, magnifico *Trivora* il giovane.

1636 — medico *Paggi* (lug.).

1637 — d.^r *Canevaro*, medico *Drago*.

1638 — d.^r *Vigeni* (gen.).

1639 — d.^r *Serra* (gen.).

(1) Questi è quel sottocancelliere che già abbiamo visto aver funzionato da mastro delle cerimonie dall'ottobre 1632 all'aprile 1633: vedi a pag. 26 e a nota (1) di pag. 233.

(2) In questo giorno 13 luglio giunse a Genova, e vi si trattene fino al 19, monsi-

Don Annibale *Gonzaga* di Bozolo, ambasciatore dell'*imperatore* al re Cattolico (21 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Durazzo* (28 lug.) (1).

L'abate *Soldati*, gentiluomo de' principi di *Savoia* (12 ag.) (2).

Ambasciatore del re d'*Inghilterra*, di ritorno da Costantinopoli (4 sett.).

Baglivo *Verrazzano*, generale delle galere *toscane* (5 sett.).

Don Melchior de *Borgia*, generale delle galere di *Napoli* (5 sett.).

Festa per l'Unione, con orazione del padre *Saliniero* cappuccino (12 sett.).

Ambasciatore di *Spagna* qui residente, di ritorno da Milano (20 ott.) (3).

Mons.^r *vicario* del cardinale *arcivescovo Durazzo* (17 ott.).

Don Francesco di *Melo*, vicerè di *Sicilia* (30 ott.).

Mons.^r *Bolognetti*, *nunzio* in Francia, tornato da Francia (18 nov.) (4).

Baglivo di *Verrazzano*, generale delle galere di *Fiorenza* (5 dic.) (5).

Fra Giovanni *Marinero* spagnolo, padre generale de' padri *zoccolanti* (13 dic.).

Vigilia e giorno di Natale; abate del *Bisagno*.

Ambasciatore di *Spagna* (27 dic.).

Ecc.^{mi} e Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r *Vernazza* (1 gen. 1640).

gnor *Rossetti* nunzio apostolico in Inghilterra; del quale il segretario DOMENICO FANTOZZI andò scrivendo il diario, pubblicato da GIUSEPPE FERRARO e ristampato per quanto concerne la venuta di lui a Genova da ACHILLE NERI nel *Giornale Ligustico* (a. XII, p. 467-475). Non ne fu fatto cenno in questi *Cerimoniali* perchè egli era venuto incognito.

(1) Con la notizia di questa elezione cominciano i *Novellari*, cioè il giornale o gazzetta di Genova; del quale si serba un esemplare, per un volume (dal 29 lug. 1639 al 29 lug. 1647) nella Biblioteca Universitaria (Q, IV, 18) e per altri due (dal 21 apr. 1646 al 17 mar. 1649, e dal 3 apr. 1649 al 30 mar. 1652) nell'Archivio di Stato (*bibl.*, 127 e 128). Anche con quest'antichissima pubblicazione giornalistica si possono confrontare e confortare le narrazioni di questo *libro Ceremoniarum*.

(2) L'arrivo dell'abate *Soldati* è già narrato nei suddetti *novellari* del 5 agosto.

(3) Nei *novellari* il 21 ottobre era annotato che « Don Francesco di *Melo* s'aspetta in questa città per li 29 del corrente, con opinione sia per passare in Sicilia »; e il 4 novembre era narrato l'arrivo di lui nel dì 30 ottobre, e il 18 la partenza per la Sicilia a dì 15 novembre.

(4) Registrato nei *novellari* del 25 novembre.

(5) Cfr. *ivi* (9 dic.).

Mons.^r *Pizzorno* di Rossiglione, generale dell'ordine di *S. Francesco di Paola*, vescovo di *Sagone* (16 mar.).

Ambasciatore di *Spagna* residente in Genova, di ritorno da Nizza di Provenza (18 mar.) (1).

Duca di *Tursis*, fatto grande di *Spagna* (29 mar.).

Pasqua (8 apr.).

Vescovo di *Brignato*, mons.^r Francesco *Durazzo*, figlio di Sua Serenità (11 apr.).

Padre generale de' *Minimi di S. Francesco di Paola* (19 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* (Giovan Battista *Durazzo*, con orazioni del m.^{co} Camillo de' *Mari* (21 apr.) e del padre *Rinieri* olivetano (22 apr.).

Principessa *Doria*, vedova del principe vicerè di *Sardegna*, che ritorna (11 mag.) (2).

Cavalieri *polacchi* figli del *Palatino* (12 mag.).

Capitano comandante due galere di *Malta* (11 giug.) (3).

Marchese di *Villafranca*, generale delle galere di *Spagna* (2 ag.) (4).

Festa dell'Unione, con orazione del prete *Brandi* in luogo di suo fratello padre *Brandi* francescano ammalato (12 sett.).

Mons.^r Giulio Cesare *Borea* di Lugo di Romagna, *vicario* del cardinale *arcivescovo* (15 sett.).

Marchese di *Castagneda* (5), ambasciatore di *Spagna* all'imperatore (2 nov.).

Festa di S. Carlo (4 nov.).

Conte di *Sirvela*, ambasciatore di *Spagna* qui residente, tornato di Lombardia (21 nov.).

Festa della presentazione della Madonna, con sermone del padre *Giocolaro* gesuita (21 nov.).

Lettera alla Ser.^{ma} Repubblica dell'Ecc.^{mo} sig.^r Giovan Battista *Saluzzo*, ambasciatore residente appresso la *M.^{ta} Cristianissima*, del seguito in quella corte circa l'ordine mandato dal *papa* a tutti i suoi nunzi che trattino gli *ambasciatori di Genova* niente di meno di

(1) Registrato ivi (23 mar.).

(2) Le due galere che portavano la vedova e la salma del principe *Doria* giunsero in porto, secondo i *novellari* (11 mag.), il 9 maggio.

(3) Cfr. nei *novellari* (8 e 15 giug.).

(4) Ivi (3 ag.). Vedi qui innanzi la nota (1) a pag. 241.

(5) Vedi la nota (2) a pag. 226. Cfr. i *novellari* (3 nov.).

quello sono soliti trattare gli altri ambasciatori di teste coronate (30 nov.).

Duca di *Tursis* (23 dic.).

Vigilia di Natale; abate di *Bisagno*.

Giorno di Natale.

Mons. ^r *Caffarello*, nunzio di Torino, perchè non visitato (29 dic.) (1)

Nicolò *Sagredo*, ambasciatore di *Venezia* a Spagna, pel trattamento di testa coronata all'*ambasciatore di Genova* a Madrid (29 dic.) (2).

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r *Paggi* (1 gen. 1641).

Decreto del Ser.^{mo} Senato pel *maestro di cappella* del Palazzo (gen.).

Conte di *Sirvela*, ambasciatore di *Spagna* residente in Genova, che parte per Milano (26 gen.) (3).

Sig.^{ra} infanta Maria di *Savoia* a Pegli (26 gen.) (4).

Marchese di *Leganes*, governatore di *Milano*, che torna a Spagna (10 feb.) (5).

Duce d'*Avigliano*, fratello del principe *Doria*, fatto vicerè di *Sardegna* (feb.) (6).

Principe di *Valdetaro* (9 mar.).

Principe Mattia di *Toscana*, fratello del gran duca (14 mar.) (7).

Mons. ^r Geronimo *Grimaldo*, nunzio del *papa* al re di Francia (27 mar.).

Pasqua (31 mar.).

Ammirante di *Castiglia*, vicerè di *Sicilia* (17 apr.) (8).

(1) Cfr. i *novellari* (29 dic.).

(2) Ivi.

(3) Ivi (26 gen., 2 feb.).

(4) Maria di *Savoia*, figlia del duca Carlo Emmanuele I, che, nata il 1594, si fece monaca e morì in Roma il 1656. Le toccava il trattamento di *infanta* di Spagna, come a figliuola della infanta Caterina d'Austria, figlia del re Filippo II di Spagna, duchessa di Savoia. Cfr i *novellari* (26 gen., 2 feb.).

(5) Cfr. i *novellari* (16 e 23 feb.).

(6) Ivi (9 feb. a 9 mar.).

(7) Ivi (16 a 30 mar.).

(8) Giovanni Alfonso Henriquez de Cabrera, ammiraglio di *Castiglia*, duca di Medina de Rioseco, conte di Melgar e di Modica, era nato (1597) dall'ammiraglio duca Luigi e da Vittoria Colonna figlia del duca di Tagliacozzo Marcantonio. Fu vicerè di Sicilia (1641) e di Napoli (1644); nella quale carica raccolse il plauso de' sudditi e

Mons. ^r *Scotto*, vescovo di *Borgo San Donnino*, nunzio del *papa* in Francia, di ritorno a Roma (17 giug.) (1).

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del medico *Paggi* (1 lug.).

Mons. ^r *Castracani*, collettore di Portogallo (10 lug.) (2).

Figlio del generalissimo del re di *Polonia* (13 lug.).

Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Durazzo* compisce il biennio del suo governo, e se ne ritorna alla sua casa privata (28 lug.).

Pel bacio del libro dell'Evangelo in assenza del *duce*, ordine del Senato (29 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Agostino *de Marini* (14 ag.).

Duca di *Tursis*, principino *Doria*, mons. ^r *vicario* del cardinale arcivescovo, primogenito del marchese *Spinola*, principe di *Massa*, padre *inquisitore*, mons. ^r *Durazzo* vescovo di *Brignato*, a complimentare il nuovo Ser.^{mo} *duce* (15 ag.).

Marchese de *los Veles*, grande di Spagna, che viene di *Spagna* (20 ag.) (3).

Marchese di *Grana*, ambasciatore dell'*imperatore* per *Spagna* (21 ag.) (4).

Mons. ^r *vicario* del sig. ^r cardinale arcivescovo (31 ag.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Botto* somasco (12 sett.).

Mons. ^r *Cicchinelli* da *Vezzano*, vescovo di *Montefiascone*, nunzio del *papa* in Torino (19 sett.) (5).

il biasimo della corte di Spagna per essersi rifiutato di strappare al popolo i tesori, che i suoi predecessori non avevano mancato di estorcere e trasmettere in Ispagna. Il successore, duca d'Arcos, che riprese l'usato costume, suscitò la famosa rivolta di Masaniello. Andò poi ambasciatore a papa Innocenzo X (1646). Tornato in Ispagna, fu fatto cavallerizzo maggiore del re, ma ben presto morì (1647). Ebbe in moglie Luisa de Sandoval e Padilla figlia del duca di Uzeda. — Cfr. i *novellari* (20 apr. a 18 mag., e 29 giug.).

(1) Cfr. i *novellari* (22 giug.).

(2) Ivi (13 lug.).

(3) Pietro Faxardo de Zúnica marchese di *los Velez*, che fu più tardi vicerè di Sicilia (1644). Quando egli giunse nel porto di Genova, si credeva ch'egli dovesse andare ambasciatore di Spagna a Roma, voce che egli stesso, interpellato, smentì. Il marchese de los Veles restò famoso per la ferocia con cui l'anno appresso, il 1642, represses la rivolta di Catalogna. Egli comandò di dar fuoco alle case, tagliare gli alberi, trucidare gli uomini che avessero più di quindici anni, marcare nelle gote con un ferro rovente le donne. — Cfr. i *novellari* (31 ag.).

(4) Cfr. i *novellari* (24 ag. a 14 sett.).

(5) Ivi (21 sett.).

Padre generale de' *francescani scarpanti* (22 sett.).

Padre generale de' *ministri degl'infermi* (24 sett.).

Principe di *Massa* (24 sett.).

Infanta Maria di *Savoia*, che viene da Nizza (15 nov.) (1).

Marchese *Spinola*, grande di Spagna, che torna da Spagna (22 nov.) (2).

Decreto del titolo di *Serenissima* dato dall'imperatore Ferdinando III alla Repubblica e ai suoi *duci* (2 sett.) (3).

Don Giovanni d'*Erras*, ambasciatore nuovo di *Spagna* appresso questa Ser.^{ma} Repubblica (25 nov.) (4).

Cardinale *Trivùlzio* (30 nov.) (5).

Promozione al cardinalato del sig. r cardinale *Raggio* (22 dic.) (6).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, duca di *Tursi*, marchese *Spinola*, principi *Doria* e di *Valditaro*.

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d. r Luigi Benedetto *Gentile* (1 gen. 1642).

Mons. r di *Montot* (7), mandato dal re di *Francia* appresso la Ser.^{ma} Repubblica (21 feb.).

Mons. r *Pancirolo*, nunzio straordinario del *papa* in Spagna, da Roma (26 feb.) (8).

Pasqua (20 apr.).

Principe di *Valdetaro* (20 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Agostino *de Marini*, con orazione del m.^{co} *Bandinelli Saoli* (21 apr.) e del padre *Giocolare* gesuita (22 apr.).

Ecc.^{mo} sig. r *Geronimo de Franchi* la prima volta a Palazzo, per morte dell'Ecc.^{mo} *Emanuele Garbarino* (25 apr.).

(1) Ivi (16 nov. a 7 dic.).

(2) Ivi (23 nov.).

(3) Ivi (26 ott.). Questo non era che un riconoscimento; ma già dal secolo XVI i dogi di Genova si chiamavano *Serenissimi* e *Serenità*, come risulta anche da questi stessi *libri Ceremoniarum* nel volume I.

(4) Ivi.

(5) Ivi (7 dic.).

(6) Ivi (21 e 28 dic.).

(7) Probabilmente Filippo de *Montault* barone di Navailles, più tardi (1650) fatto duca e pari, al quale si riferisce qui innanzi la nota (1) a pag. 236. — Cfr. i *novellari* (22 feb.).

(8) Cfr. i *novellari* (1 mar.).

Mons.^r di *Montot*, gentiluomo del re di *Francia* in Genova (25 apr.).

Battesimo nella cappella di Palazzo di un figlio di Giovanni Antonio *Giustiniano* e di *Placidia de Marini*, nipoti del *doge* (22 apr.).

Mons.^r Paolo *Fiesco*, vescovo di *Tul* (17 mag.) (1).

Mons.^r *Facchinetto*, nunzio del *papa* in Spagna, di ritorno (11 giug.) (2).

Morte e funerali del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Agostino *de Marini* (19 giug.) (3).

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo con orazione del medico *Borino* il giovane (1 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* sig.^r Giovan Battista *Lercaro* (4 lug.).

Mons.^r *vicario* per l'arcivescovo assente, marchese *Spinola*, mons.^r *de Montot*, principi *Doria* e di *Valditaro*, Don Giovanni d'*Erasso* ambasciatore di *Spagna*, padre *inquisitore* di S. Domenico, dame, a complimentare il nuovo *duce* (lug.).

Ecc.^{mo} sig.^r Lorenzo *Giustiniano* la prima volta a Palazzo in luogo del sig.^r Giovan Battista *Lercaro* eletto *duce* (10 lug.).

Funerali fatti al cardinale *Borghese*, protettore della Repubblica (12 lug.) (4).

Ambasciatore di *Spagna*, che parte per Spagna (3 ag.).

Cardinale *Trivùlzio* (2 ag.) (5).

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Malfante* somasco (12 sett.).

Padre generale de' *domenicani*, fra Michele *Mazzarini*, fratello del cardinale, eletto in Genova (29 ott.) (6).

Ambasciatore di *Spagna*, tornato da Spagna (5 nov.) (7).

Marchese *Spinola* (4 dic.).

(1) Ivi (24 mag.).

(2) Ivi (14 giug.).

(3) Ivi (21 giug.).

(4) Ivi (12 lug.).

(5) Ivi (2 a 23 ag.).

(6) Michele *Mazzarino*, battezzato per Alessandro, segui la fortuna del fratello cardinale. Monaco domenicano, diventò generale dell'ordine, maestro del sacro Palazzo, arcivescovo d'Acqui, cardinale (1644), e, come il fratello serviva a Francia, egli servì a Spagna quale vicerè di Catalogna. Morì di 43 anni il 1648 (31 ag.). — Cfr. i *novellari* (1 nov.).

(7) Cfr. i *novellari* (8 nov.).

Cardinale *Durazzo*, arcivescovo di *Genova*, legato di *Bologna*, che viene da Livorno (9 dic.) (1).

Maresciallo di *Covre*, di ritorno dall'ambasceria di Roma e da Parma (22 dic.) (2).

Ordine dato al *maestro delle cerimonie* per l'intervento di persone de' Ser.^{mi} Collegi nelle chiese, e doglianze del cardinale *arcivescovo* (22 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate del *Bisagno*, ambasciatore di *Spagna*, mons.^r de *Montot*, marchese *Spinola*.

Ecc.^{mi} e Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r *Tassorello* (1 gen. 1643).

Festa di S. Tomaso d'Aquino; differenze tra i Ser.^{mi} Collegi e l'*arcivescovo* (7 mar.).

Cardinale di *S. Cecilia* (30 mar.) (3).

Marchese *Spinola*, grande di Spagna (4 apr.).

Pasqua (5 apr.).

Ambasciatore di *Spagna* (5 apr.).

Mons.^r de *Montot* (7 apr.).

Duca di *Tursis*, grande di Spagna (25 apr.).

Canonici del Duomo, contro l'uso, sedono sopra sgabelli vestiti e con appoggi (15 giug.).

Cardinale *Bighi*, da Francia (24 giug.) (4).

Ambasciatore di *Spagna*, che parte per Toscana (30 giug.).

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del medico *Vernazza* (1 lug.).

Marchese di *Torrecuso*, grande di Spagna (5), da Napoli (8 lug.).

(1) Ivi (13 dic.).

(2) Ivi (27 dic., 3 gen.).

(3) Ivi (4 apr.).

(4) Ivi (27 giug., 4 lug.).

(5) Carlo Andrea Caracciolo marchese di *Torrecuso* e grande di Spagna nacque (1588) dal marchese Lelio e da Silvia Caracciolo. Fu uno de' più valenti capitani del suo tempo nell'arte di oppugnare e difendere piazze: cominciò giovinetto a militare in Africa, fu alla battaglia di Nordlingen in Germania (1634), salvò Valenza in Italia assediata da' Francesi (1635), ai quali riprese Fonterabia in Biscaglia (1638). All'assedio di Barcellona (1641) perdette il figlio ventottenne Carlo Maria duca di S. Giorgio, di che volle lo stesso re di Spagna condolarsi con lui in apposita lettera. Ritiratosi in patria per quietarvi (1646), fu invece rimandato ad Orbetello assediata dai Francesi, dove egli prese la febbre che lo uccise. Sua moglie fu Vittoria Ravaschieri. — Cfr. i *novellari* (11 lug.).

Conclusioni di filosofia, sostenute nella chiesa di S. Siro dal m.^{co} Tobia *Pallaricino* (18 lug.).

Allegrezze pubbliche per la promozione di tre cardinali genovesi, *Grimaldo*, *Dongo* e *Costaguto* (21 lug). (1).

Duca di *Tursis*, grande di Spagna (2 ag.).

Conte di *Sirvela*, governatore di *Milano* (5 ag.) (2).

Alessandro *Massei*, ambasciatore di *Lucca* per Spagna (27 ag.) (3).

Cardinale *Raggio*, vescovo di *Aleria* (28 ag.) (4).

Mons.^r *Mascardi*, vescovo di *Nebbio* (1 sett.).

Ambasciatore di *Spagna*, ritornato dal viaggio di *Fiorenza* (2 sett.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Sgambato* (5) domenicano (12 sett.).

Ill.^{mo} Agostino *Centurione* la prima volta a Palazzo per essere prima stato in *Alemagna* (2 ott.).

Festa del S.^{mo} Rosario, con orazione del padre *Sgambato* richiesta dal Ser.^{mo} Duce (4 ott.).

Il S.^{mo} *duce* calò nell'appartamento dell'Ecc.^{mo} Luca *Grimaldo*, uno delli due assistenti (4 ott.).

Principe di *Massa* (12 ott.).

Mons.^r *Rivarola*, vescovo di *Aiaccio* (7 nov.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Lercaro*, con qualche innovazione nel cerimoniale (6) e con orazioni del m.^{co} Domenico *Grimaldo* (29 nov.) e del padre *Alberto* gesuita (30 nov.).

Mons.^r *Gavotto* savonese, vescovo di *Ventimiglia*, nunzio del *papa* alli signori Svizzeri (18 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, ambasciatore

(1) Cfr. i *novellari* (18 e 25 lug.).

(2) Ivi (8 ag.).

(3) L'istruzione (s. d.), la relazione (24 ag. 1646) e il carteggio di questa ambasceria sono nell'Archivio di Stato di Lucca (*Anziani*, 630).

(4) Ivi (29 ag.).

(5) Il padre Reginaldo *Sgambati* napoletano o, per dir meglio, regnicolo, fu dell'ordine de' predicatori e maestro in teologia. Dètte alla luce un dramma per musica *Pasife*, una commedia *La finta zingara*, stampata in Bologna (1651) e in Perugia (1659). Le sue orazioni vennero pubblicate dal P. ALBERTO DE ROSSI VARGAS con giunta di due panegirici del marchese *Brignole-Sale*.

(6) Una lettera anonima aveva giovato a provocare dal Senato un decreto (16 nov. 1643) che rese più sontuosa la cerimonia dell'incoronazione del doge (*Politicorum* busta 9, incart. 17).

di *Spagna*, Don Paolo *Spinola*. primogenito del marchese *Spinola*, mons. ^r de *Montot*.

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r *Bogiano* (1 gen. 1644).

Lettere al Senato dell'Ecc.^{mo} Bartolomeo de' signori di *Passano* ambasciatore della Ser.^{ma} Repubblica al re Cristianissimo, del 27 dicembre 1643 per avvertire di non essere stato complimentato in Avignone da mons. ^r *Sforza*, vicelegato di quella città (12 gen.).

Mons. ^r di *San Sciamon*, ambasciatore di *Francia* per Roma (1), perchè non fu complimentato (21 feb.).

Mons. ^r di *Fontanè*, ambasciatore di *Francia* a Roma, in ritorno (24 mar.) (2).

Pasqua (27 mar.).

Mons. ^r di *Montot*, gentiluomo del re di *Francia* (28 mar.).

Ambasciatore di *Spagna* (28 mar.).

Monsù di *Montot*, gentiluomo residente del re di *Francia*, nella sua partenza per la corte di Parigi (15 apr.) (3).

Legge che proibisce li complimenti usati sin ora a' sig.^{ri} cardinali, ed insieme si dichiara il modo che si ha da tenere nell'arvenire con essi nel complire, avuta dal segretario Poggio (18 apr.) (4).

Mons. ^r *Rospigliosi* pistoiese, nunzio apostolico per *Spagna* (28 apr.) (5).

Cardinale di *Lione*, da *Francia* (28 apr.) (6).

Principe di *Massa* (27 apr.) (7).

Cardinale *Grimaldo*, giunto di *Francia* (3 mag.) (8).

Duca di *Buglione*, pari di *Francia* e sua moglie (13 mag.) (9).

(1) Probabilmente Claudio de *Saint-Simon*, figlio di Luigi de *Saint-Simon* signor di Plessis e di Raffè e di Dionisia de la Fontaine, il quale da Luigi XIII, cui era carissimo, fu fatto prima cameriere intimo, cavallerizzo e direttore delle cacce de' lupi, e poi duca di *Saint-Simon*, pari di *Francia* (1631) e cavaliere degli ordini reali (1633). Morto il re (1643), egli rivendette la più parte de' feudi che ne aveva ricevuti. Sposò Diana de Budos figlia del marchese di Portes (1644) e poi Carlotta de l'Aubespine figlia del marchese di Hauterive (1672). — Cfr. i *novellari* (27 feb.).

(2) Cfr. i *novellari* (26 mar.).

(3) Cfr. i *novellari* (30 apr.).

(4) Questa legge è qui innanzi pubblicata alla pagina 141.

(5) Ivi.

(6) Ivi.

(7) Ivi.

(8) Ivi (7 mag.).

(9) Federico Maurizio de la Tour d'Auvergne, duca di *Bouillon*, principe sovrano

Mons. ^r *Cicchinelli* da Vezzano, vescovo di *Montefiascone*, nunzio del *papa* a Torino, di ritorno (4 giug.) (1).

Ecc.mi ed Ill.mi nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del medico *Balbi* (1 lug.).

Marchesa de *los Veles*, viceregina di *Sicilia*, da Spagna (2 lug.) (2).

Cardinale *Trivulzio*, da Spagna (2 lug.) (3).

Mons. ^r *Fossati* milanese, olivetano, vescovo di *Tortona* (3 lug.).

Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Lercaro* compisce il biennio del suo governo e ritorna a sua casa (4 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Luca *Giustiniano* (21 lug.).

Principi *Doria* e di *Valditaro*, marchese *Spinola*, *vicario*, padre *Fossa* genovese padre generale de' canonici *lateranensi*, dame, ambasciatori di *Spagna*. a complimentare il nuovo *duce* (22 lug.).

Cardinale *Pancirolo*, venuto di Spagna (2 ag.) (4).

Conte di *Sirvela*, ambasciatore di *Spagna* per Roma (2 ag.) (5).

Duca di *Terranova*, grande di Spagna (2 ag.) (6).

Mons. ^r *Dongo*, teatino, gentiluomo genovese, vescovo d'*Aleria*, fratello del cardinale (26 ag.).

Festa dell' *Unione*, con orazione del padre da *Diece* teatino (12 sett.).

Segni di allegrezza per la creazione del nuovo pontefice *Innocenzo X*, chiamato prima il cardinale *Panfilio* (18 sett.) (7).

di Sedan e di Raucourt, nato il 1606 (22 ott.) dal visconte di Turene Enrico e da Elisabetta di Nassau d'Oranges, fu fratello primogenito del famoso maresciallo di Turena. Si gettò nel partito del conte di Soissons contro il cardinal di Richelieu (1641), ma, dopo la battaglia di Sedan, rientrò nel favore regio. Se nonchè, avendo congiurato col Cinqmars, venne messo in carcere, e, per uscirne, dovette consentire la cessione del principato di Sedan. Tuttavia con regie lettere del 1642 (sett.) gli venne tutto restituito. Infine, per nuovo accordo, egli cedette al re il principato indipendente di Sedan, prendendo in cambio i ducati di Albret e di Chateau-Thierry e le contee d'Auvergne e d'Evreux, serbandò inoltre il paterno ducato di Bouillon (1651). Aveva sposato (1634) Leonora Caterina di Bergh. Morì il 1652 (19 ag.). — Cfr. i *novellari* (14 a 28 mag.).

(1) Cfr. i *novellari* (4 e 11 giug.).

(2) Ivi (2 a 16 lug.).

(3) Ivi (2 e 9 lug.).

(4) Ivi (6 ag.).

(5) Ivi.

(6) Ivi.

(7) Ivi (24 sett.).

Ser.^{mo} *duce* Luca *Giustiniano* va per un di solo alla sua villa d'Albaro, avendone ottenuto prima licenza dal Ser.^{mo} Senato (22 sett.).

Festa del S.^{mo} Rosario, con sermone del padre *Sgambato* napoletano richiesta dal Ser.^{mo} *duce* (2 ott.).

Principe di *Massa* (1 nov.).

Cardinale *Durazzo*, arcivescovo di *Genova*, di ritorno a Roma (8 nov.) (1).

Festa della presentazione della Madonna, con sermone del padre *Fregone* di S. Francesco di Paola (21 nov.).

Ser.^{mo} *duce* Luca *Giustiniano* va a banchetto in casa del m.^{co} Giovanni Ambrosio *Doria* suo cognato (24 nov.).

Ambasciatore di *Spagna*, per dar parte della morte della regina di Spagna (26 nov.) (2).

Funerali fatti alla regina di *Spagna* Isabella d'*Austria Borbone*, moglie del presente re Filippo IV (12 dic.) (3).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, ambasciatore di *Spagna*, marchese *Spinola*.

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d. ^r *Sanseverino* (1 gen. 1645).

Cardinale di *Lione*, da Roma per Francia (6 gen.) (4).

Giubileo venuto da Roma (13 gen.).

Duca di *Tursis*, tornato di Spagna (19 gen.) (5).

Mons. ^r di *Gremouille*, ambasciatore di *Francia* per Venezia (22 gen.) (6).

Ecc.^{mo} sig. ^r Paolo Andrea *Doria* a Palazzo (gen.).

Decreto del Ser.^{mo} Senato sopra li *musici* della città (23 gen.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *duce* Luca *Giustiniano* (4 feb.).

Mons. ^r *Pinello* teatino, arcivescovo d'*Avignone*, venuto da Roma (11 feb. 1645).

Supplica del maestro delle cerimonie Fabrizio Ricci al Ser.^{mo} Senato per andare a Roma e Napoli (dic. 1644) (7).

(1) Ivi (12 nov.).

(2) Ivi (26 nov.).

(3) Ivi (17 dic.).

(4) Ivi (7 gen.).

(5) Ivi (21 gen.).

(6) Ivi (28 gen.).

(7) Cfr. a pag. 26.

Elezione di Marco Antonio Cattaneo per maestro delle cerimonie (28 ag. 1645) (1).

Processione per li presenti bisogni invadendo i *Turchi* lo stato della Repubblica di *Venezia* (10 sett.) (2).

Festa dell'Unione, con orazione del padre Pietro *Alfaroli* (12 sett.).

Monsieur di *Covanges*, governatore di *Casale*, mandato dal re di *Francia* a madama di Mantova (16 sett.).

Padre *Turco*, generale de *domenicani*, per andare in *Francia* (26 sett.).

Il sig.^r cardinale Antonio *Barberini* (3 ott.).

Battesimo in Palazzo Reale di un figlio del m.^{co} Francesco M.^a *Garbarino* e della sig.^{ra} M.^a Margherita Sáoli (18 ott.).

Festa della presentazione della Madonna, con sermone del padre *Sgambati* domenicano (21 nov.).

Visita all'ambasciatore di *Spagna* Don Giovanni d'*Erras* ammatalo (12 dic.).

Funerali dell'ambasciatore di *Spagna* Don Giovanni d'*Erras* (16 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, marchese *Spinola*, principe *Doria*.

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r *Carroccio* (1 gen. 1646).

Contestabile di *Castiglia*, governatore di *Milano* (7 feb.).

Ill.^{mi} Agostino *Pallavicino* e Giacomo Filippo *Durazzo* a negoziare col detto sig.^r contestabile, e non per visita (10 feb.).

Esequie per Don Giovanni d'*Erras* ambasciatore del re *Cattolico* residente appresso la Ser.^{ma} Repubblica (20 feb.).

Pasqua (1 apr.).

Il sig.^r Duca di *Tursis* a Palazzo (11 apr.).

Festa di S.^{ta} Monaca (7 mag.).

Mons.^r *Martini*, vescovo di *Noli*, venuto da Roma (14 mag.) (3).

Conte d'*Ognatte*, ambasciatore del re *Cattolico* al papa (20 giug.) (4).

(1) Qui cominciano le narrative del CATTANEO, su di che vedi a pag. 27.

(2) Si tratta dell'invasione dell'isola di Candia, principio di quella lunghissima e memorabile guerra.

(3) Cfr. i *novellari* (19 mag.).

(4) Ivi (23 giug.).

Monsieur di *Savurè* governatore del re morto di *Francia* (26 giug.) (1).

Donn'Anna *Colonna Barberina*, moglie del prefetto di Roma (2), per andare in Francia (30 giug.).

Ecc.mi ed Ill.mi nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del medico *Leonardi* (1 lug.).

Almirante di *Castiglia*, vicerè di *Napoli*, di ritorno da *Napoli* (9 lug.) (3).

Ser.mo *duce* Luca *Giustiniano* compisce il suo biennio (21 lug.) (4).

Elezione del Ser.mo *duce* Giovan Battista *Lomellino* (24 lug.).

Duca di *Tursis*, marchese *Spinola*, principe *Doria*, a complimentare il nuovo *duce* (24, 27 e 31 lug.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Brizio* gesuita (12 sett.).

Marescialla di *Gubriant*, che con titolo di ambasciatrice aveva accompagnata di Francia la novella regina di *Polonia* (5) al re (16 sett.).

Don Antonio *Ronchiglio*, ambasciatore di *Spagna* residente appresso la Ser.ma Repubblica (24 ott.) (6).

Due Ill.mi procuratori a negoziare col sig. r cardinale *arcivescovo* (6 nov.).

Monsieur di *Sovurè*, tenente generale delle galere di *Francia* (12 nov.) (7).

Presentazione della Madonna, con orazione del padre *Lengueglia* della Maddalena (21 nov.).

Ambasciatore di *Spagna* residente Don Antonio *Ronchiglio* per la prima volta a Palazzo (28 nov.).

(1) Ivi (30 giug.).

(2) Anna, figlia di Filippo *Colonna* duca di Tagliacozzo e principe di Palliano, aveva sposato Taddeo *Barberini* principe di Palestrina e prefetto di Roma, nipote di papa Urbano VIII (1623-1644). Restò vedova il 1647 (nov.). — Cfr. i *novellari* (7 e 14 lug.).

(3) Cfr. i *novellari* (14 lug.).

(4) Per questa *sede vacante* vedi nella busta 9 *Politicorum* l'incartamento n.° 50.

(5) Maria Luisa, figlia di Carlo Gonzaga duca di Nevers, andava sposa (1646) al re di *Polonia* Vladislao VII, già vedovo (1614) di Cecilia d'Austria figlia dell'imperatore Ferdinando II. — Cfr. i *novellari* (22 sett. a 6 ott.), nei quali la marascialla è chiamata la contessa di *Gubrian* o *Ghebriano*.

(6) Pochi giorni innanzi, il 9 ottobre, i Collegi avevano stabilito il modo di contenersi del doge nel rispondere ad ambasciatori e ministri diplomatici quando si presentavano per loro istanze (*Politicorum* busta 9, incartamento n.° 56).

(7) Cfr. i *novellari* (17 nov.), in cui il generale delle galere è chiamato " il sig. r bali de *Sovurè* ,,.

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Lomellino*, con orazioni del m.^{co} Paolo *Spinola* conte di *Pezuella* (1 dic.) e del padre *Antinori* teatino (2 dic.).

Duca di *Tursis* a Palazzo (22 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, marchese *Spinola* (29 dic.), ambasciatore di *Spagna* (30 dic.).

Principe *Doria* a Palazzo (6 gen. 1647).

Mons.^r *Crescenzi*, nunzio apostolico a Torino (7 gen.).

Antonio *Caimo*, reggente di Milano, per passare in Spagna al Consiglio d'Italia (8 mar.) (1).

Ecc.^{mo} nuovo a Palazzo Tommaso *Grimaldo*, per morte dell'Ecc.^{mo} Federico *de Federici* (20 mar.).

Pasqua (21 apr.).

Ill.mi ed Ecc.mi nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Frugone* di Gesù Maria (12 sett.).

Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.

Mons.^r *Gori Panolini*, ambasciatore di *Firenze* al re Cattolico (3 gen. 1648) (2).

Mons.^r Stanislao *Scalakak*, abate in Prussia, ambasciatore del re di *Polonia* di ritorno dal re di Spagna (8 gen.).

Mons.^r *Durazzo*, protonotario apostolico (18 gen.).

Il sig.^r marchese *Spinola* (20 gen.).

Mons.^r abate Maffeo *Barberini*, figlio di Taddeo, giunti da Marsiglia (23 gen.) (3).

Il sig.^r principe *Doria* dal Ser.^{mo} *duce* per rallegramenti di matrimonio (23 gen.).

Mons.^r *Moncalvi* còrso, vescovo della *Guardia* in Regno di Napoli (25 gen.).

Benedizione di sposi in cappella di Palazzo, essendosi concluso

(1) Ivi (9 mar.).

(2) Ivi (4 e 18 gen.).

(3) Questo abate Maffeo *Barberino* era il secondogenito di Taddeo, principe di Palestrina e nipote fraterno del papa Urbano VIII, e di Anna Colonna di Tagliacozzo. Dal fratello Carlo, che diventava cardinale (1623), ebbe ceduta la primogenitura, cosicchè, successo al padre, sposò Olimpia Giustiniani figlia di Andrea principe di Bassano. Fu fatto grande di Spagna (1678) e decorato del Toson d'oro.

matrimonio fra una figlia del Ser.^{mo} *duce* ed il sig.^r *Ansaldo Pallavicino* di Agostino (13 feb.) (1).

Ambasciatore di *Spagna*, di ritorno da Milano (14 feb.).

Contestabile di *Castiglia*, che tornava dal governo di *Milano*, visitato (17 feb.) (2).

Pasqua (12 apr.).

Festa di S.^a *Monaca* (7 mag.).

Battesimo nella cappella di Palazzo di un figlio del sig.^r *Giovan Francesco Lomellino* cognato del *duce* e della sig.^a *Paola Maria Doria*.

Ser.^{mo} *duce* va a banchetto in casa dell'Ill.^{mo} sig.^r *Agostino Pallavicino*.

Generale de' *franciscani*, da Roma per andare in *Spagna*.

Generale de' *dominici*, da *Spagna* per Roma (29 mag.).

Ambasciatore *Cattolico*, a negoziare ne' Collegi Ser.^{mi} (mag.).

Il *duce* Ser.^{mo} va a banchetto in casa del sig.^r *Giovanni Stefano Spinola* pel matrimonio del primogenito sig.^r *Stefano* di Sua Serenità con una figlia del detto sig.^r *Giovanni Stefano* (2 giug.) (3).

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Ser.^{mo} *duce* sig.^r *Giovan Battista Lomellino* finisce il suo biennio e torna a casa sua privata (24 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *Giacomo de Franchi*, quarto *duce* di sua casa dopo il padre e l'avo (1 ag.).

Marchese *Spinola*, ambasciatore di *Spagna*, *vicario*, a riverire il nuovo *duce* (1 e 2 ag.).

Sig.^r principe di *Avella*, generale delle galere del *re Cattolico* che risiedono in *Genova* (4), fu a riverire il Ser.^{mo} *duce* la prima volta, giunto da *Napoli* (5 ott.).

Sig.^r duca di *Tursi*, giunto da *Napoli*, a visitare il Ser.^{mo} *duce* (6 ott.) (5).

Ecc.^{mo} *Luigi Centurione* a Palazzo in vece dell'Ecc.^{mo} *Anton Giulio Brignole*, che si scusò (11 dic.).

(1) Cfr. i *novellari* (15 feb.).

(2) Ivi (15 a 29 feb., 11 apr.).

(3) Ivi (6 giug.).

(4) Il principato di *Avella* nel Regno di *Napoli* apparteneva alla casa *Doria* principi di *Melfi* dall'anno 1607. — Cfr. i *novellari* (3 ott. 1648).

(5) Cfr. i *novellari* (3 ott.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, ambasciatore di *Spagna*, marchese *Spinola*.

Ecc.mi ed Ill.mi nuovi *senatori* fanno la loro prima e solenne entrata (1 gen. 1649) (1).

Sig.^r principe *Doria* a Palazzo, a compire con Sua Serenità per le buone feste di Natale (6 gen.).

Monsieur *della Supè*, maresciallo di campo del re di *Francia*, venuto per far passare la cavalleria rimasta a Modonna [Modane o Modena?] in *Francia*, a visitare Sua Serenità (23 mar.).

Sig.^r duca di *Naxera* (2), destinato maggiordomo alla Maestà della nuova regina di *Spagna* (3) (29 mar.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Giacomo *de Franchi*, con orazioni del m.^{co} *Bendinelli Sauli* (4) (1 mag.) e del padre *Lenquaglia* somasco (2 mag.).

Mons.^r *Pinello*, vescovo di *Molfetta*, a riverire Sua Serenità (mag.).

Mons.^r *Ricarola*, vescovo di *Aiaccio*, che va ad limina, a riverire Sua Serenità (18 mag.).

Mons.^r *Marini*, arcivescovo di *Avignone* (23 mag.).

Cardinale *Montaldo* (10 giug.) (5).

Mons.^r *vicario* del sig.^r cardinale arcivescovo (12 giug.).

Padre generale degli *olivetani* (18 giug.).

Monsieur *bagli* di *Valenzè*, ambasciatore del re di *Francia* al papa (25 giug.) (6).

Ecc.mi *senatori* ed Ill.mi *procuratori* nuovi a Palazzo (1 lug.).

Ambasciatore *Cattolico* a negoziare con Sua Serenità e due Ecc.mi assistenti (15 lug.).

Monsieur *de Fontanè*, ambasciatore del re *Cristianissimo*, di ritorno da Roma (15 lug.) (7).

(1) Narrazione minuziosa.

(2) Pei duchi di *Nagera* cfr. la nota (2) alla pag. 153.

(3) Maria Anna d'Austria figlia dell'imperatore Ferdinando III sposò (8 nov. 1649) il re di Spagna Filippo IV, già vedovo (6 ott. 1644) di Elisabetta di Borbone figlia del re Enrico IV di Francia. Pel ricevimento della regale sposa in Genova corsero attivissime trattative diplomatiche, le cui carte sono nella filza *Ceremoniarum 483 A*.

(4) Il *Sauli* fu poi ministro della Repubblica a Milano nel 1651 e a Firenze nel 1654 (*Corteggio diplomatico*).

(5) Cfr. i *novellari* (12 e 19 giug.).

(6) Ivi (26 giug.).

(7) Ivi (17 lug.), ove è detto « marchese di *Fontane* ».

Principe di *Avella*, generale della squadra di galere di *S. M.^{ta} Cattolica* residenti in Genova, viene a riverire il Ser.^{mo} duce (19 lug.).

Marchese di *Baiona*, generale delle galere di *Sicilia* (1), visitato (19 lug.).

Marchese di *Baiona* a Palazzo (20 lug.).

Romano *Garzoni*, ambasciatore di *Lucca*, tornato da Milano, dove era stato inviato a riverire la regina di Spagna (16 lug.) (2).

Sig.^r principe cardinale de *Medici* (15 ag.) (3).

Sig.^r ambasciatore di *Spagna*, ritornato dal Finale, e visitato (26 ag.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre Girolamo di *Negro* della Maddalena (12 sett.).

Padre vicario generale de' *francescani*, visitato (16 sett.).

Sig.^r ambasciatore di *Spagna* da' Ser.^{mi} Collegi nel partire per Sicilia, dov'era destinato soprintendente del governo di quel Regno con assistere alla persona del sig.^r Don Giovanni d'Austria vicerè (19 sett.) (4).

Sig.^r duca dell'*Infantado* (5), ambasciatore del *re Cattolico* al papa (8 ott.).

Festa della presentazione della *S.^{ma} Vergine*, con orazione del padre *Lengueglia* somasco (21 nov.).

Principe di *Avella*, di ritorno da Spagna, a riverire Sua Serenità (11 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, vicario, padre *inquisitore*.

(1) Il primo marchese di *Baiona* fu Geronimo Pimentel; il quale da Maria Eugenia de Bazan, che per successione fraterna divenne marchesa di Santa Croce e di Viso, ebbe due figlie. La primogenita, Mencia Pimentel e Bazan, portò il marchesato paterno di Baiona e quelli materni di Santa Croce e di Viso al marito Enrico de Benavides, terzogenito di Francesco conte di Santo Stefano. Questo Enrico Benavides è il marchese di Baiona qui menzionato, il quale fu appunto capitano generale delle galere di Spagna. Costui con le seconde nozze si accrebbe di altri titoli quando sposò Francesca de Castro Cabrera e Bobadilla contessa di Chinchon e marchesa di San Martino de la Vega. Aveva più di 70 anni quando fu fatto vicerè di Navarra (1684).

(2) Cfr. i *novellari* (31 lug., 7 ag.). L'istruzione (27 apr.) e la relazione di questa ambasciata (6 ag. 1649) sono nell'archivio di Stato di Lucca (*Anziani*, 630).

(3) Ivi (14 a 28 ag.).

(4) Ivi (25 sett.).

(5) Rodrigo Lopez de Mendoza duca dell'*Infantado*, che poi fu vicerè di Sicilia (1655). — Cfr. i *novellari* (9, 23 e 30 ott.).

Principe di *Massa* (29 dic.).

Principe *Doria* (6 gen. 1650).

Sig.^r principe di *Massa* (11 gen.).

Pasqua (17 apr.).

Entrata degli Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* la prima volta a Palazzo, con orazione del medico *Preti* (1 lug.).

Ser.^{mo} sig.^r Giacomo *de Franchi* finisce il suo biennio, e torna alla sua casa privata (1 ag.) (1).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Agostino *Centurione* (23 ag.).

Sig.^r marchese *Spinola*, principe *Doria*, *vicario*, a compire col nuovo *duce* (23 e 24 ag.).

Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*, duca di *Tursi*.

Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1651).

Sig.^r principe *Doria* a dare le buone feste al Ser.^{mo} *duce* (6 gen.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Agostino *Centurione*, con orazioni del m.^{co} Giovan Battista *de Franchi* (29 mag.) e del padre *Antinori* teatino (30 mag.) (2).

Sig.^r reggente duca della *Montagna* palermitano, che passa in Spagna del Consiglio d'Italia in quella corte (29 mag.).

Sig.^r cardinale *Triulzio*, giunto di Sardegna con due galere del principe *Doria* (9 giug.) (3).

Sig.^r principe di *Massa* (27 ag.).

Sig.^r principe di *Massa* (5 sett.).

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Alberti* gesuita (21 sett.).

Sig.^r cardinale Antonio *Barberini* (13 sett.) (4).

Sig.^r duca d'*Alburquerque*, generale delle galere di *Spagna* (22 ott.) (5).

Il sig.^r Gioannettino *Cibo* figlio del principe di *Massa* (6) e tenente generale delle galere di *S. M.^{ta} Cattolica* (10 nov.).

(1) Nella filza 106 *Diversorum dei Collegi* si trova fra le carte dell'aprile 1653 una anonima, scritta in carattere stampatello, nella quale si dice di un certo disordine che, « se fusse seguiti in tempo dell'Ill.^{mo} Giacomo *de Franchi*, la giustizia avrebbe avuto il suo luogo, poichè sostenne vigorosamente contro chi chi sia, anche con li parenti più stretti ».

(2) Narrazione minuziosa.

(3) Cfr. i *novellari* (17 giug.).

(4) Ivi (16 e 23 sett.).

(5) Ivi (28 ott., 25 nov.).

(6) Giannettino *Cibo Malaspina*, uno de' tanti figli del principe di *Massa* Carlo e di Brigida di Giannettino *Spinola*, nacque il 1615 (17 ag.) e morì il 1683 (30 lug.).

Duca d'*Alburquerque*, che riparte (20 nov.) (1).

Festa della presentazione della S.^{ma} Vergine, con orazione del *padre Girolamo di Negro* somasco (21 nov.).

Sig.^a Donna Maria *Ronchiglia* (24 nov.) (2).

Sig.^r principe Alfonso di *Este*, figlio primogenito del sig.^r duca di *Modena* (19 dic.) (3).

Vigilia e giorno di Natale.

Principe *Doria* (6 gen. 1652).

Sig.^a marchesa di *Carasena*, figlia del sig.^r duca d'*Arcos*, nipote del sig.^r Don Luis d'*Arcos* privato di S. M.^{ta} Cattolica, destinata sposa al sig.^r marchese di *Carasena* governatore di *Milano* (21 feb.) (4).

Pasqua (31 mar.).

Don Pedro *de Gregorio* del Consiglio d'Italia in Spagna va presidente in Sicilia (30 mar.) (5).

Ambasciatore del re di *Polonia*, da Spagna (22 giug.).

Don Diego *Zapata*, gran cancelliere di Milano, da Spagna (4 lug.).

Il Ser.^{mo} Agostino *Centurione* torna alla sua privata casa, finito il biennio del suo ducato (23 ag.).

Elezione del Ser.^{mo} Girolamo *de Franchi*, quinto *Duce* di sua casa (8 sett.).

Principe *Doria* (9 sett.).

Giorno dell'Unione, con orazione del *padre Noceto* gesuita (12 sett.).

Ill.^{mi} Giovan Battista *Lomellino* e Pier Maria *Gentile*, a negoziare col sig.^r cardinale *arcivescovo* (22 nov.).

Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.

Ill.^{mi} ed Ecc.^{mi} *senatori* ed Ill.^{mi} *procuratori* nuovi a Palazzo (1 gen. 1653).

(1) Cfr. i *novellari* (25 nov.).

(2) Ivi (25 nov. 1651 e 3 feb. 1652).

(3) Ivi (23 e 30 dic.).

(4) Il marchese di *Caracena* era Luigi de Benavides Carriglio de Toledo, marchese di Fromesta, figlio del marchese di Fromesta Ludovico e della marchesa di Caracena Anna Carillo de Toledo, che fu governatore di Milano e morì il 1668 (6 gen.). La marchesa sua sposa era Caterina Ponce de Leon, figlia di Rodrigo duca d'*Arcos*, la quale morì il 1701. Pel trattamento da usarle nel suo passaggio pel territorio della Repubblica fu fatto dai Collegi (19 feb.) apposito decreto (*Politicorum*, busta 10, incart. n. 34). — Cfr. i *novellari* (24 feb. e 2 mar.).

(5) Pietro *de Gregorio*, siciliano, fatto duca di Tremisteri dal re Filippo IV (1647), fu reggente del Consiglio d'Italia, luogotenente del maestro giustiziere e presidente in Sicilia e cavaliere di S. Giacomo della Spada.

Sig.^r principe *Doria* a Palazzo (5 gen.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Girolamo *de Franchi* con orazioni del m.^{co} Luca Maria *Invea* (6 gen.) e del padre *Thaone* gesuita (7 gen.).

Sig.^r principe di *Carbognano* romano (26 mar.) (1).

Il maestro di cerimonie per ordine de' Collegi Ser.^{mi} è stato assente in servizio pubblico un anno (2), in quale ha servito Giuseppe Viale, che dovrà poi scrivere in appresso (3).

Sig.^r duca di *Tursi*, di ritorno di Spagna (14 ag. 1654).

Il Ser.^{mo} *duce* Gerolamo *de Franchi* a banchetto in casa dell'Ill.^{mo} sig.^r Giacomo suo fratello, pel matrimonio di sua figlia col m.^{co} Giulio *Spinola* (16 ag.).

Mons.^r arcivescovo di *Matera* (26 ag.).

Principe *Doria* (27 ag.).

Sig.^r duca di *Tursi*, per fare offerta di sè nelle presenti congiunture (30 ag.).

Il Ser.^{mo} Girolamo *de Franchi* compisce il suo biennio e torna alla sua casa (8 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Alessandro *Spinola* (9 ott.) (4).

Sig.^r conte di *Bregy*, tenente generale della cavalleria di *S. M.^{ta} Cristianissima* in Italia (17 ott.).

Monsù *della Tagliada* con lettera credenziale del sig.^r duca di *Ghisa* (27 ott.).

Sig.^r duca di *Mantova* (12 nov.).

(1) Principe di *Carbognano* era Giulio Cesare Colonna duca di Bassanello, figlio del principe di Palestrina e di Carbognano Francesco e di Ersilia Sforza figlia del duca di Segni. Sposò Isabella Farnese bastarda del duca di Parma Ranuccio I e poi Manzola Sforza. Morì di 79 anni il 1681 (17 gen.).

(2) Gli appunti della settimana santa e della Pasqua, che seguono la narrazione del 26 marzo 1653, qui omessi, e quella del 14 agosto 1654 sono nel testo immediatamente consecutive, scritte entrambe dal *maestro delle cerimonie* Marc'Antonio Cattaneo. L'annotazione invece dell'assenza del Cattaneo fu scritta lateralmente in margine. Il « servizio pubblico » che impedì il Cattaneo fu l'incarico di recarsi più volte a Sarzana per trattare col marchese di Fosdinovo Malaspina, bisognoso di danaro, la compera di Fosdinovo. Le lettere per tal uopo scrittegli dalla Signoria dal 20 luglio 1652 al 27 febbraio 1654 sono nel volume 13:⁹ *Litterarum Cancellarie*.

(3) Dove abbia scritto il *Viale* non risulta. Cfr. la nota precedente.

(4) Dopo questa elezione, il 19 ottobre furono prese delle provvidenze circa l'eleggere il doge (*Politicorum*, busta 10, inc. n.º 85).

Il Ser.^{mo} *duce* a banchetto in casa del m.^{co} Alessandro *Giustiniano*, che si è sposato con la sig.^a Paola *Spínola* (nov.).

Il figlio primogenito del sig.^r maresciallo di *Vitry* (1), che va a Roma (27 nov.).

Festa di S. Andrea (30 nov.).

Perdono all'ospitale grande (15 dic.).

Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.

Il Ser.^{mo} *duce* visita le sue figlie monache (10 gen. 1655).

Il Ser.^{mo} *duce* a banchetto in casa del m.^{co} Agostino *Ayrolo*, che marita la sorella Cattina col m.^{co} Federico *de Franchi* figlio dell'Ill.^{mo} Giacomo (12 gen.).

Monsieur di *Liona*, destinato gentiluomo a Roma per assumere poi ivi qualità d'ambasciatore, viene a Genova con lettera del re *Cristianissimo* e titolo di ambasciatore alla Repubblica Ser.^{ma} (13 gen.).

Compieta alla chiesa di S. Leonardo (15 mar.).

Decreto per li *nunzii Caetano* di Spagna e *Bagni* di Francia (19 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Alessandro *Spínola*, con orazioni del m.^{co} *Balbi* (1 mag. 1655) e del padre *Bianchi* gesuita (2 mag.).

Mons.^r *vicario* arciepiscopale (29 giug.).

Festa di S. Antonio di Padova (13 giug.).

Sig.^r marchese *Spínola*, grande di Spagna, a riverire il Ser.^{mo} *duce* (21 giug.).

La sig.^{ra} principessa di *Modena*, nipote del sig.^r cardinale *Mazzarini*, venuta di Franza sposa al sig.^r principe Alfonso di *Este* figlio primogenito del sig.^r duca di *Modena* (28 giug.) (2).

(1) Il maresciallo di *Vitry* era morto dal 1644 (28 sett.). Si chiamò Nicola de l'Hôpital marchese di Vitry e d'Arc, conte di Chateaufvillain, poi duca di Vitry e pari di Francia (1643), e fu figlio del marchese Luigi e di Francesca de Brichanteau. Fu creato maresciallo dal re Luigi XIII (1617); ma il cardinal de Richelieu lo incarcerò nella Bastiglia, donde uscì dopo la morte di quel terribile ministro (dic. 1642). Dalla moglie Lucrezia Maria Bouchier du Plessis, vedova del marchese di Noirmonstier Luigi de la Tremouille, ebbe due figli, Luigi Maria duca di Vitry qui menzionato, che morì il 1679 (9 mag.) e Nicola Maria marchese di Vitry e barone di Plessis, morto il 1685 (11 feb.).

(2) Margherita *Mazzarino*, sorella del famoso cardinale e ministro di Francia, era andata in moglie (1634) al conte Geronimo Martinuzzi da Fano e gli aveva dato due figliuole; delle quali la prima, Lorenza, fu sposata (1655) dal principe ereditario di Modena, che tre anni dopo fu il duca Alfonso IV, il quale morì il 1652: la vedova

Vigilia della festa di Nostra Signora, sostituita alle feste del 24 e 25 marzo (14 ag.).

Il Ser.^{mo} *duce* visita le sue figlie monache (21 ag.).

Il sig.^r marchese di *Baiona*, direttore e comandante di tutta l'armata reale di *Spagna* (13 sett.).

Il Ser.^{mo} *duce* alla villa di Marassi (14 sett.).

L'Ecc.^{mo} sig.^r Giovanni Antonio *Saoli* visita il sig.^r cardinale *Trivulzio* (17 sett.).

Padre generale de' conventuali de' *francescani* (6 ott.).

Il sig.^r *di Plesis Besenson*, quale passa di residenza a Venezia con lettere del re *Cristianissimo* e titolo di ambasciatore destinato alla Repubblica Ser.^{ma} (8 ott.).

Festa della presentazione della B.^{ta} Vergine, senza orazione perchè li sig.^{ri} fabricieri non providero di oratore stimando che Sua Serenità avesse fatto egli la grazia a qualche religioso di quella cattedra (21 nov.).

Ser.^{mi} Collegi in S. Ambrosio per la festa di S. Francesco Saverio (2 dic.).

Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.

Mons.^r *Franziotti* lucchese, vicelegato di *Avignone*, che torna dal suo governo a Roma (7 gen. 1656).

Sig.^r duca dell'*Infantada*, vicerè di Sicilia (12 feb.).

Il Ser.^{mo} *duce* in casa del m.^{co} Giulio *Centurione* per occasione di nozze (23 feb.).

Il Ser.^{mo} *duce* in casa dell'Ill.^{mo} sig.^r Giovanni Francesco *Grimaldo* (26 feb.).

Monsù *Valbella*, deputato dalla città di *Marsiglia* a pigliare pubblicamente scusa dell'occorso di una galera della Ser.^{ma} Repubblica nel porto di detta città (2 mar.).

Sig.^r duca di *Modena*, venuto di Franza.

Ser.^{mo} sig.^r Don Giovanni di *Austria*, figlio naturale del re *Cattolico*, che di Barcellona va in Fiandra (23 mar.).

Duca di *Tursi* (apr.).

Monsù di *Lionnè*, ambasciatore del re *Cristianissimo*, ritornato da Roma (24 apr.).

duchessa visse fino al 1587. La sorella Maria Anna aveva sposato (1654) il principe di Conty Armando di Borbone.

Monsù di *Quinzé*, tenente l'anno passato generale delle armi del re di *Francia* in Italia (25 apr.).

Mons.^r *Marini*, arcivescovo di *Avignone*, di Francia per Roma (1 mag.).

Festa del S.^{mo} Sudario (3 mag.).

Ser.^{mo} *duce* a banchetto in casa del m.^{co} Giorgio *Spinola*, che marita la sorella Teresa col m.^{co} Ottavio *Sáoli* (24 giug.).

Il Ser.^{mo} *duce* in casa del m.^{co} Lazzaro *Spinola* suo nipote per levare dal sacro fonte una sua figlietta (6 lug.).

Regina di *Svezia* (21 lug.) (1).

Festa dell'Unione, con orazione del padre *Mainero* di S. Francesco di Paola (12 sett.).

Ser.^{mo} *duce* Alessandro *Spinola* finisce il suo biennio e torna alla sua casa privata (9 ott.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giulio *Sáoli* (12 ott.).

Mons.^r *Marliani*, vescovo di *Mariana*, a compire di nuovo con Sua Serenità per parte del sig.^r cardinale *arcivescovo* (ott.).

Festa della presentazione della B.^{ta} Vergine, con orazione del padre *Mainero* (21 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, mons.^r *Marliani* per l'*arcivescovo*, ambasciatore di *Spagna*.

Ser.^{mo} *duce* al monasterio di S. Andrea per vedere sua figlia colà monaca (25 feb. 1657).

La prima pietra della chiesa che li Ser.^{mi} Collegi deliberarono che si deve fare nell'albergo de' poveri per il voto fatto (23 apr.).

Festa di S. Giorgio, col Ser.^{mo} *duce* non incoronato (24 apr.).

Ingresso degli cinque Ecc.^{mi} *senatori* la prima volta a Palazzo, l'anno 1658 a di primo gennaro. *Nè ti meravigliare, o lettore, di vedere tralasciato lo scrivere da' 24 aprile suddetto sino a questo giorno, di gennaro perchè il fiero contagio che ci ha travagliati non ha dato luogo nè alle solite funzioni, nè a scriverle* (2).

(1) La celebre regina Cristina di *Svezia*, figlia di Gustavo Adolfo.

(2) Intorno a questa peste cfr., oltre le cronache e le storie genovesi, la narrazione di FILIPPO CASONI dei *Successi del contagio della Liguria negli anni 1656 e 1657* (Genova, Pagano, 1831). Ivi (pag. 30) è anche ricordato in nota il voto fatto dai Ser.^{mi} Collegi il 26 dicembre 1656 dell'erezione di una chiesa a Carbonara, a cui appunto si riferisce l'annotazione presa in questo *Cerimoniale* a di 23 aprile 1657.

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Giulio *Saioli*, con orazioni del m.^{co} Orazio *Torre* (6 gen.) e del padre *Riccardo* teatino (7 gen.).

Tre processioni, per sodisfare al voto fatto da' Ser.^{mi} Collegi, per la cessazione del flagello della peste.

Unione, con orazione del padre Francesco *Mari* somasco (12 sett.), S. Domenico di Soriano (15 sett.).

Padre generale degli *agostiniani* (8 ott.).

Ser.^{mo} *duce* Giulio *Saioli* finisce il suo biennio e torna alla sua casa privata (12 ott.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Battista *Centurione* (15 ott.).

Padre generale de' *lateranensi* (28 ott.).

Sig.^r Don Paolo *Spinola*, figlio del sig.^r marchese Don Filippo (14 dic.).

Padre generale de' *francescani zoccolanti* (dic.).

Mons.^r *Marini*, arcivescovo d'*Avignone* (dic.).

Vigilia e giorno di Natale (25 dic. 1658) (1).

Sig.^a Duchessa di *Angoleme* (2), che da Firenze torna in Franza (3 gen. 1662).

Ambasciatore del re *Cattolico* al papa, Don Pedro d'*Aragona* (sett.) (3).

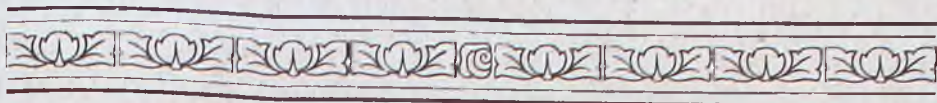
Sig.^r conte *della Rocca*, ambasciatore di Spagna per Venezia (sett.) (4).

(1) Per gli anni dal 1659 al 1662 vedi alla pagina qui seguente.

(2) Il 1662 duchessa d'*Angoulême* era Enrichetta de la Guiche, che, maritata il 1629 con Luigi Emanuele di Valois poi (1650) duca d'*Angoulême*, ne restò vedova il 1653. L'unica figlia Maria Francesca (1631), rimasta anch'ella vedova (1654) di Luigi di Lorena duca di Joyeuse, era andata in mattia e così viveva nell'abazia di Essay, dove morì (1696).

(3) Cfr. a pag. 277.

(4) Cfr. a pag. 277.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE
NEL LIBRO IV CEREMONIARUM

del cerimoniere G. B. GENTILE (1659-1666), del sottocancelliere
e cerimoniere VICETI (1666), dei cerimonieri CATTÁNEO (1666-1668)
e G. B. GENTILE (1668-1671)

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1659) (1).
Mons.^r *Visconti*, nunzio straordinario per *Sua Santità* al re Cat-
tolico, giunto da Civitavecchia (9 gen.).

Solennità di *S. Tommaso di Villanova*, o sia coronazione con
panegirico del padre Gaetano *Mirabello* neapolitano (12 gen.).

Mons.^r *Marini*, vescovo di *Albenga* (16 gen.).

Mons.^r vescovo di *Albenga* (26 gen.).

Mons.^r *Roberti* romano, nunzio del *papa* a Torino, giunto da
Roma (8 feb.).

Mons.^r vescovo di *Albenga* (28 feb.).

Mons.^r *Pinello*, vescovo di *Molfetta* in Regno di Napoli (3 apr.).

Mons.^r *Gherardo Boselli* modenese, fatto nuovo *vicario* dell'Ecc.^{mo}
arcivescovo (8 apr.).

Pasqua (13 apr.).

Mons.^r vescovo nuovo di *Sagona* in Corsica, giunto da Roma
(16 apr.).

Processione delle sante ceneri.

Arrivo di vascelli inglesi (5 mag.).

(1) Narrazione minuziosa.

Battesimo in la cappella di Palazzo di un figlio del sig.^r Paolo *Rivarola* (2 giug.).

Il vescovo *Marigliani* parte per Roma in conserva dell'Ecc.^{mo} *arcivescovo* (6 giug.).

Padre generale di *Gesù Maria* (giug.).

Mons.^r *Marini*, vescovo di *Albenga* (11 giug.).

Battesimo in la cappella di Palazzo di un figlio del m.^{co} *Giovanni Battista di Negro* (12 giug.).

Marchese di *Baiona*, generale delle galere di *Napoli*, che passava in Spagna (15 giug.).

Marchese di *Baiona* a Palazzo (17 giug.).

Coronazione del Ser.^{mo} *doge* *Giovanni Battista Centurione*, con orazione del m.^{co} *Luca Maria Invrea* (21 giug.) e del padre *Agostino Lengueglia* somasco (22 giug.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* in Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* *Giovanni Battista Centurione* andò a banchetto in casa della sig.^a *Nicoletta Grimalda* per le nozze della sig.^a *Vittoria Róvere* ed il sig.^r *Ambrosio Doria* (lug.).

Il sig.^r duca di *Mantova* (15 ag.).

Il marchese di *Taracusa* napolitano, grande di Spagna (1), giunto da Milano (18 ag.).

Don *Giovannettino Cibo*, secondogenito del sig.^r principe di *Massa* (20 ag.).

Viceregine di *Napoli*, contessa di *Pignaranda* (2), da Spagna per Napoli 4 (sett.).

Duca di *Tursis* (28 sett.).

Ecc.^{mo} *Carlo Imperiale* la prima volta a Palazzo, in luogo dell'Ecc.^{mo} *Carlo Salvago* morto (31 ott.).

Mons.^r *Marini*, vescovo di *Albenga* (11 nov.).

Vicerè di *Sicilia*, marchese di *Terazona*, di Spagna per Sicilia (27 nov.).

Feste per la pace fra le due corone di *Francia* e *Spagna* (21 dic.).
Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.

(1) *Girolamo Caracciolo* marchese di *Torreccuso* fu figlio del marchese *Carlo Andrea* (cfr. nota all'anno 1643) e di *Silvia Caracciolo*.

(2) Il vicerè di *Napoli* era *Gaspare de Bragamonte* e *Guzman* conte di *Pegnaranda*, che governò cinque anni (1659-1664) e fu per i sudditi uno de' migliori vicerè.

- Li nuovi Ecc.mi *senatori* e *procuratori* (1 gen. 1660).
Il Ser.^{mo} *doge* Giovanni Battista *Centurione* va a casa del sig.^r
Carlo *Pallavicino*, suo genero, per malattia di sua figlia (27 gen.).
Contestabile *Colonna* (1), da Roma per Milano (2 mar.).
Pasqua (28 mar.).
Cardinale *Grimaldo*, da Francia (6 apr.).
Mons.^r *Marini*, per andare ad limina (6 apr.).
Padre generale di *S. Onofrio* (mag.).
Festa di S. Filippo Neri nella chiesa nuovamente aperta (26 mag.).
Principe *Ludovisio*, vicerè d'*Aragona*, da Roma per Spagna
(3 giug.).
Mons.^r *Promontorio*, vescovo di *Ventimiglia* (1 giug.).
Don Giovannettino *Cibo*, secondogenito del principe di *Massa*
(27 giug.).
L'entrata delli nuovi Ecc.mi *senatori* (1 lug.).
Mons.^r *Martines* romano, vescovo di *Noli*, giunto da Roma (23
lug.).
Marchese di *Baiona*, generale delle galere di *Napoli*, per Spagna
(2 sett.).
Marchese *Spinola* a Palazzo (4 sett.).
Festa dell'Unione, con orazione del padre Carlo *Calvo* proposito
delle Vigne (12 sett.).
Conte di *Lamberghe*, ambasciatore *Cesareo*, di ritorno di Spagna
(3 ott.).
Il Ser.^{mo} *doge* Giovan Battista *Centurione* finì il suo biennio e
se ne tornò alla sua casa privata (15 ott.).
Elezione del Ser.^{mo} *doge* Giovan Bernardo *Frugone* (28 ott.).
Padre generale de' padri *teatini* (2 nov.).
Padre generale delli *olivetani* (4 nov.).
Duca di *Tursis* a Palazzo (5 nov.).

(1) Lorenzo Onofrio Colonna Gioeni, principe di Palliano e di Castiglione, duca di Tagliacozzo, gran contestabile del Regno di Napoli, grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro, nato dal principe Federico e da Margherita Branciforte ed Austria di Butera, diventò famoso per le sue nozze (1661) con la bella Maria Mancini, nipote del cardinale Mazzarino come figlia della sorella di Geronima maritata con Lorenzo Mancini nobile romano. Di Maria era nota la tresca col giovinetto re Luigi XIV di Francia, la vita della quale dalla fuga dalla casa maritale al divorzio e al convento fu tutto ancora un romanzo. Il principe Colonna fu vicerè di Aragona e per poco tempo anche di Napoli (1687). Morì il 1689 (15 apr.).

Presentazione della beata Vergine, con sermone del padre Nicolò Ricardi.

La vigilia del Santissimo Natale (21 nov.).

Ecc.^{mi} senatori la prima volta a Palazzo, con orazione del m.^{co} Domenico Donati (1 gen. 1661).

Padre generale de' padri *francescani zoccolanti*, da Roma per Spagna (25 gen.).

Il Ser.^{mo} doge Giovan Bernardo Frugone privatamente alla sua villa di Carignano.

Il Ser.^{mo} doge Giovan Bernardo Frugone va in casa dell'Ecc.^{mo} Giovan Battista Pichenotti per la festa di ballo che fece in sua casa quando disse di sì la figlia di S. E.^{za} col figlio del m.^{co} Lazaro Maria Doria (1).

Si mandi copia a gli Ecc.^{mi} di Palazzo della nota de' trattamenti che si stilano fare a gli ambasciatori nella corte di Francia, con incaricare detti Ecc.^{mi} di doverla far registrare nel Cerimoniale del maestro di Cerimonie: per Ser.^{ma} Collegia ad calculos etc. (14 mar.).

« Forma e differenza con le quali sono trattati gli ambasciatori de' principi:

1) Regi straordinari: incontrati da un maresciallo, condotti all'udienza da un principe, hanno il reggimento di guardie in parata, coprono d'avanti Sua Maestà, sono alloggiati e spesati tre giorni.

2) Ordinari: incontrati e condotti all'udienza da un maresciallo, hanno l'armi in parata, coprono d'avanti al re tanto quanto straordinari, hanno la mano visitando i principi del sangue, e sono fatti visitare dal re per il primo di camera, non hanno nè spese nè alloggio.

3) Non regi straordinari: in tutto come i regî, fuori che nell'introduzione del principe, avendo in luogo di esso un maresciallo, e non alla porta il reggimento delle guardie in parata.

(1) Bisogna credere che qualche inconveniente sia accaduto per l'intervento del doge in questa festa, perchè poco di poi fu per decreto statuito che per l'avvenire spettasse solo ai Collegi il concedere licenza al doge d'intervenire a festa da ballo, e ciò per evitare che egli, essendo intervenuto in una festa, debba andare nelle altre e che la presenza di lui e de' Collegi dovesse obbligare gl'invitati a un contegno riservato. Il curioso si è che frattanto quel doge veniva a morire (22 mar.), e i Collegi emanavano quel decreto il 26 marzo, che fu il giorno dei funerali del doge (*Politicorum*, busta 12, inc. n.º 10).

4) Ordinari: in tutto come di contro, eccetto il reggimento delle guardie e qualche differenza nella qualità dell'ufficiale che manda il re a visitare, se ben questa non si osserva molto esattamente.

Eccezioni:

Ordinario di *Savoia*: ha avuto l'armi; ma lo straordinario non ha potuto in conseguenza ottenere il principe.

Malta: straordinario non è stato spesato nè alloggiato, benchè forse il commendatore di Souvrè, che ne ha fatto la funzione, non si sarà curato essendo in Parigi di patria e di stanza ».

Malattia del Ser.^{mo} *doge Frugone*, ed elenco delle chiese che ne furono avvertite (20 mar.).

Morte (22 mar.) e funerale del Ser.^{mo} *doge Giovan Bernardo Frugone* (26 mar.) (1).

Elezione del Ser.^{mo} *doge Antoniotto Invrea* (28 mar.).

La sig.^a marchesa *Spinola*, a visitare Sua Serenità (9 apr.).

Pasqua (23 apr.).

Cardinale d'*Aragona*, da Spagna (mag.).

Marchese *Mattei*, gentiluomo di S. M.^{ta} *Cesarea*, inviato a' principi d'Italia per chiedere soccorsi contro il Turco (28 mag.) (2).

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* uscì privatamente per visitare alle monache di S. Brigida la sposa destinata per il suo figlio e a S. Bartolomeo del Carmine a visitare la sua figlia (lug.).

Due Ecc.^{mi} procuratori, Giovan Battista *Lomellino* e Giovan Battista *Centurione*, a negoziare con l'Em.^{mo} *arcivescovo* (18 ag.).

Mons.^r *Marini*, vescovo d'*Albenga* (7 sett.).

Matrimonio nella cappella di Palazzo del m.^{co} *Ottavio Invrea*, figlio del Ser.^{mo} *doge*, con la figlia del m.^{co} *Tommaso Raggio* (17 ott.).

Per la nascita del delfino di *Francia* (8 nov.), e allegrezze fatte in Genova (3).

(1) Cfr. la nota a pag. 276.

(2) Forse quel Luigi *Mattei* che militò in Fiandra e in Germania e che fu dal papa Alessandro VII fatto luogotenente generale delle armi di santa Chiesa.

(3) Il primogenito di re Luigi XIV fu Luigi, nato il 1661 (1 nov.), morto il 1711. Sposò (1680) Maria Anna di Baviera e n'ebbe un altro Luigi (1682) duca di Borgogna, che anch'egli premorì (1612) al vecchio re suo avo, lasciando un figlio, che finalmente salì sul trono succedendo al bisavo col nome di Luigi XV (1715).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Antoniotto *Invrea*, con orazioni del m.^{co} Giovan Battista *de Franchi* (19 nov.) e del padre Agostino *Lengueglia* (20 nov.).

Festa della presentazione, con sermone del proposito padre Carlo *Calvo* (21 nov.).

La vigilia del santissimo Natale.

Li Ecc.^{mi} nuovi *senatori* vanno a Palazzo (1 gen. 1662).

Sig.^a duchessa d'*Angolemme*, da Firenze per Francia (3 gen.) (1).

Mons.^r Arachel *Vartapet*, arcivescovo d'*Armenia* (feb.).

Pasqua (9 apr.).

Marchese *Spinola* (21 apr.).

Padre generale de' *minimi* (21 apr.).

Don Luigi *Ponse de Leon*, che di Roma, di ritorno da quella ambasceria, passa al governo di *Milano* (29 apr.).

Duca di *Sermoneta*, di ritorno dal governo di *Milano* (2), passa per Spagna (7 mag.).

Monsù di *Chrichi*, ambasciatore di Francia al pontefice, da Francia per Roma (25 mag.) (3).

Festa di S. Giovan Battista, protettore della Ser.^{ma} Repubblica (24 giug.).

L'entrata in Palazzo de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori* (1 lug.).

Don Pietro d'*Aragona* e il conte *della Rocca*, ambasciatori di *Spagna* a Roma e a Venezia (ag.) (4).

Battesimo fatto in cappella di Palazzo del figlio del m.^{co} Ottavio *Invrea* del Ser.^{mo} *duce* (2 sett.).

(1) Cfr. la nota (2) a pag. 272.

(2) Francesco Caetani duca di *Sermoneta* e di S. Marco, marchese di Cisterna, cavaliere del Toson d'oro, nacque dal duca Filippo e da Camilla Gaetani d'*Aragona* di Traetto. Sposò prima Anna Acquaviva d'*Aragona* principessa di Caserta, procurando così questo principato a' suoi figliuoli, e poi (1662) Eleonora Pimentel. Fu vicerè di Catalogna, governatore di Milano, vicerè di Sicilia (1663-67). Morì di 92 anni il 1683.

(3) Probabilmente costui, se non era altro personaggio della casa di Crequy, fu Francesco de Bonne *de Crequy* d'Agout de Vex de Montlaur e de Montauban, duca di Lesdiguières, conte di Sault, pari di Francia e cavaliere, figlio del maresciallo duca Carlo de Crequy e di Maddalena de Bonne duchessa di Lesdiguières (cfr. la nota (6) alla pag. 234). Nelle lotte intestine e nelle guerre che turbarono a quel tempo la Francia egli serbò sempre fede al suo re. Sposò prima la zia materna Caterina de Bonne, poi, rimasto vedovo (1621), si riammogliò (1632) con Anna de la Madelène figlia del marchese di Ragny. Morì ottantenne il 1677 (1 gen.).

(4) Cfr. a pag. 272 (sett. 1662) e 279 (8 sett. 1662).

Li Ecc.mi Giovan Battista *Lomellino* e Giovan Battista *Centurione*, a negoziare per li Ser.mi Collegi coll'Em.mo *arcivescovo* (4 sett.) (1).

Don Pietro d'*Aragona*, ambasciatore di *Spagna* al pontefice, regalato (8 sett.) (2).

Sig.^r principe *Ludovisio*, di ritorno dal viceregnato di *Aragona*, per andare vicerè di *Sardegna* (2 ott.).

Padre generale di *Nostra Signora Incoronata* (3 ott.).

Mons.^r vescovo del *Borgo San Sepolcro* (4 ott.).

Governatore del duca di *Uzzatìa* (19 ott.).

L'Ecc.mo Angelo *Pallavicino* la prima volta a Palazzo, per morte del fu Ecc.mo Vincenzo *Montebruno* (10 nov.).

Li Ser.mi Collegi in la chiesa de' padri del Guastato per l'ottava della Ser.ma *Concezione* (3 dic.).

Vigilia e giorno di Natale.

Ambasciatore di *Francia*, monsù di *Chrichi*, col cardinale d'*Este*, di ritorno da Roma per *Francia* (27 dic.).

Ingresso de' nuovi *senatori* e *procuratori* (1 gen. 1663).

Monsù d'*Obeville*, gentiluomo di *S. M.^{ta} Cristianissima* inviato a' principi d'Italia (2 feb.).

Pasqua (25 mar.).

Il Ser.mo *duce* Antoniotto *Invea* finisce il suo biennio (29 mar.).

Decreto per moderare i funerali de' Ser.mi *duci* (28-31 mar.).

Elezione del Ser.mo *duce* Stefano *Mari* (13 apr.).

Ambasciatore di *Moscovia* pel gran duca di *Toscana* (18 apr.).

Nuovi *senatori* e *procuratori* a Palazzo (1 lug.).

Mons.^r *Pinello*, vescovo di *Molfetta* (12 ott.).

Mons.^r *da Dieci*, vescovo nuovo di *Brignè*, da Roma (23 ott.).

Monsù d'*Obeville*, gentiluomo del *Cristianissimo* inviato a' principi d'Italia (1 nov.).

Festa della presentazione, con decreto che vi si assista nel « *Sancta Sanctorum* » (21 nov.).

Coronazione del Ser.mo *duce* Stefano *Mari* (24 nov.).

Il signor di *Monaco* (19 dic.) (3).

(1) Cfr. a pag. 277 (18 ag. 1661).

(2) Cfr. a pag. 272 (sett. 1662) e 278 (ag. 1662).

(3) Luigi Grimaldi, principe di *Monaco*, duca di *Valentinois*, marchese di *Baux*, conte di *Carladès*, ecc., nato il 1642 (15 lug.) da Ercole marchese di *Baux* e da Au-

Vigilia e giorno di Natale.

Senatori nuovi a Palazzo (1 gen. 1664).

L'abate Mario *Spinola*, cameriere secreto di papa *Alessandro VIII*, che da Roma va in Spagna a portare la berretta all'Em.^{mo} *Bonelli* creato cardinale (21 feb.).

Mons.^r vescovo *da Diece* (7 mar.).

Pasqua (13 apr.).

Passaggio del sig.^r cardinal *Ghiggi*, nipote del sommo pontefice *Alessandro VII* (1) e suo legato a latere al re Cristianissimo (mag.) (2).

Ambasciatore di *Francia*, monsù di *Crichi*, per Roma; il seguito di ciò si è scritto e consegnato al m.^{co} segretario *Dulmeta*, nè si è più riavuto per metterlo al libro (mag.).

Giunta qui in Genova e complimenti del conte *Testa Piccolomini*, gentiluomo inviato a' potentati d'Italia (23 mag.).

Marchese *Spinola* a Palazzo (20 sett.).

Il Ser.^{mo} *duce* va privatamente alla sua villa (21 sett.).

Passaggio dell'Em.^{mo} cardinal legato, che di *Francia* ritorna in Roma (21 sett.).

Vicerè di *Napoli*, conte di *Pigneranda*, di ritorno in Spagna (25 sett.).

Generale de' *zoccolanti* (29 sett.).

Vigilia e giorno di Natale.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori* entrano nel possesso del loro biennio (1 gen. 1665).

Mons.^r *arcivescovo* la prima volta visitato (11 feb.).

Mons.^r *arcivescovo* nuovamente eletto la prima volta da' Ser.^{mi} Collegi (19 feb.).

Mons.^r *arcivescovo* da Sua Serenità (21 feb.).

Pasqua (5 apr.).

Padre generale di *S.^a Fede* (9 apr.).

relia *Spinola*, successe, per la morte precoce del padre (1651), direttamente all'avo, principe *Onorato II* (1662). Sposò (1660) *Carlotta de Grammont*.

(1) *Flavio Chigi*, figlio di Mario fratello del papa e di *Berenice della Ciaja* (1631), fu creato cardinale il 1657. Morì il 1693 (13 sett.). — Narrazione molto ampia.

(2) Qui un'altra penna apnotò in margine: « Vedansi, se si vuole, le lettere del sig.^r *Raggio* nel fogliazzo *Litterarum a principibus 1664*, per informazione degli ordini fatti ».

- Mons.^r *arcivescovo* da Sua Serenità (10 apr.).
Sig.^r marchese *Spinola* da Sua Serenità (11 apr.).
Il Ser.^{mo} *duce* Stefano *Mari* in casa del m.^{co} Cesare *Gentile* per li sponsali di suo figlio con la figlia di detto m.^{co} Cesare (18 apr.).
Il Ser.^{mo} *duce* Stefano *Mari* finisce il suo biennio e torna a sua casa privata (12 apr.).
Creazione del Ser.^{mo} *duce* Cesare *Durazzo* (18 apr.).
Mons.^r *Spinola*, vescovo di *Savona*, la prima volta a Palazzo (mag.).
Il signore di *Monaco* (lug.).
Mons.^r *Spinola*, vescovo di *Sarzana*, nuovamente eletto (lug.).
Mons.^r vicelegato d'*Avignone* (29 lug.).
Mons.^r vicelegato d'*Avignone* (4 ag.).
Festa per l'Unione, con orazione di un padre gesuita lucchese (12 sett.).
La presentazione, con orazione del padre *Burro* somasco (21 nov.).
Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Cesare *Durazzo* (12 dic.).
Funerali per il re *Filippo IV*, con orazione del m.^{co} Orazio *Torre* (21 dic.).
Vigilia e giorno di Natale.
Nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1666).
Il Ser.^{mo} *duce* in casa del m.^{co} Carlo *Balbi* pel matrimonio fra la sorella del m.^{co} Carlo e il m.^{co} Pietro Francesco *Durazzo* (24 feb.).
Principe di *Firenze* in incognito a far carnevale (1 mar.).
Conte di *Vailate*, cavaliere inviato dalla corte di *Spagna* qui residente, giunto in Genova (17 mar.).
Cardinal langravio d'*Assia*, da Milano per Roma (27 mar.).

Passaggio del sig.^r cardinale d'*Aragona*, vicerè di *Napoli*, a Spagna (26 apr.) (1).
Elezione di Francesco Maria Viceti a funzionare per quindici giorni da mastro di Cerimonie (28 apr.).
Battesimo nella real cappella in Palazzo di una figlia del sig.^r Carlo Emanuele *Durazzo* (2 mag.).
Principe *Ludovisio*, generale delle galere di *Sardegna* (12 mag.).

(1) Con questa cominciano le narrative del vice cancelliere, poi maestro delle cerimonie, VICETI. Vedi a pag. 28 e 29.

Francesco Maria Viceti, deputato in mastro delle Cerimonie sino a nuova elezione (12 mag.).

Sig.^r conte di *Vaylat* a Palazzo (26 mag.).

Conte *Monte Cùculi*, generale dell'imperatore, venuto per incontrare la sig.^a imperatrice sposa, che si aspetta di Spagna (13 giug.).

Duca di *Lionne* (1), ambasciatore del re *Cristianissimo* a Sua Santità (18 giug.).

Nuovi Ecc.^{mi} senatori a Palazzo (1 lug.).

Don Baldassar della *Quera*, fratello del duca di *Alburquerque* ed ambasciatore di *S. M.^{tà} Cattolica* all'imperatore, alloggiato in S. Pier d'Arena (27 ag.).

Principe *Mattia*, fratello del gran duca di *Toscana*, di ritorno da Savona per Livorno (29 ag.).

Marchese di *Villafranca*, duca di *Ferrandina*, generale delle galere di Sicilia (31 ag.).

Cessa dall'ufficio di maestro delle Cerimonie il sottocancelliere Viceti (31 ag.).

Li Ser.^{mi} Collegi eleggono per mastro delle Cerimonie la seconda volta Marco Antonio Cattaneo (8 nov.).

Vigilia di Natale.

Li Ecc.^{mi} ed Ill.^{mi} senatori nuovi a Palazzo (1 gen. 1667).

Marchese di *Astorgas* (2), ambasciatore del re *Cattolico* al papa, da Spagna a Roma (13 apr.).

Allegrezze pubbliche per la promozione del sig.^r cardinale Giulio *Spinola*, gentiluomo genovese (14 apr.).

Ser.^{mo} duce *Cesare Durazzo* compisce il biennio del suo ducato e governo (18 apr.).

Disposizione de' Ser.^{mi} Collegi circa i saluti di cannone alla squadra di galere di *Sicilia*, con *darne copia al maestro delle Cerimonie per doverla registrare nel Cerimoniale, acciò in ogni tempo appaia la verità del fatto* (mar. - mag.).

(1) Ugo de *Lionne* fu de' ministri che proposti dal Mazzarino, gli successero, quando egli morì (1661), nel governo, egli aveva il carico della marineria e degli affari esteri, nel quale principalmente si segnalò. CHOISY e SAINT-SIMON lo dichiararono un « uomo superiore ».

(2) Antonio Pietro Alvarez Osorio Gomez Davila e Toledo, marchese di *Astorga*, fu poi vicerè di Napoli (1672-1675).

Sig.^{ri} cardinali di *Borbone Vandomo*, *Retz* e *Grimaldi*, che di Francia dovevano passare per Roma (22 apr.).

Sargente generale della città in *sede vacante* (25 apr.).

Ordine degl'Ill.^{mi} sig.^{ri} supremi sindacatori che gli oratori si astengano dalla denominazione e *titolo di re* nella persona del Ser.^{mo} *duce* (25 apr.).

Ser.^{mo} Cesare *Gentile* eletto *duce* della Ser.^{ma} Repubblica (10 mag.).

Padre *inquisitore*, *vicario*, *arcivescovo*, a riverire il nuovo *duce* (12, 14 e 18 mag.).

Decreto che li capitani ed altri stipendiati vengano alla mattina al corteggio di *Sua Serenità* in cappella (20 mag.).

Festa del beato Luigi *Gonzaga* (21 giug.).

Allegrezze pubbliche per la creazione del papa *Clemente IX Rospigliosi* (28 giug.).

Ingresso a Palazzo delli cinque Ecc.^{mi} *senatori* nuovi (1 lug.).

Ambasciatore de' *Svizzeri*, di ritorno di Spagna (10 lug.).

Sig.^r cardinale *Vandomo* o sia di *Borbone*, da Roma in Francia (7 ag.).

Giubileo venuto da Roma (12 ag.).

Sig.^r abate *Rospigliosi*, nipote del vivente papa *Clemente IX*, che torna da Francia in Italia (lug.).

Sig.^r Don *Giannettino Cybo*, fratello del sig.^r duca di *Massa* (ag.).

Il padre Don *Fer. domenicano*, fratello del duca di *Avero* (ag.) (1).

Battesimo nella cappella del Real Palazzo di un figlio dell'Ecc.^{mo} sig.^r *Giacomo Ottavio Giustiniano* (8 sett.).

Festa della *Unione*, con orazione del padre *Quattrocasse* milanese (12 sett.).

Il Ser.^{mo} *duce* va a *S. Sebastiano* di *Pavia* a vedere la figlia e le sorelle (13 sett.).

Ser.^{mo} *duce* a casa del m.^{co} *Giovan Battista Negrone*, suo suocero infermo (1 dic.).

Ser.^{mo} *duce* nella medesima forma a visitare la sig.^a *Placida*, moglie di detto quondam m.^{co} *Giovan Battista* passato a miglior vita (5 dic.).

(1) Forse è da leggere *Aveiro*.

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, padre *inquisitore, vicario, arcivescovo*.

Ingresso delli tre *governatori* e due *Ecc.mi procuratori* (1 gen. 1668).

Sig.^r Abate *Teliere*, figlio del segretario *Teliere* del Re Cristianissimo (13 feb.).

Signore di *Monaco*, a visitare il Ser.^{mo} duce (20 mar.).

Pasqua (1 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} Cesare *Gentile*, duce della Ser.^{ma} Repubblica, con orazioni del m.^{co} Giovan *Grimaldi* (2 apr.) e del padre Marco *Gentile* (3 apr.).

Mons.^r Federico *Borromeo*, patriarca Alessandrino, nunzio di *Sua Santità* per Spagna (11 e 22 apr.).

Mons.^r *Spínola*, vescovo di *Savona* (29 mag.).

Mons.^r *Spínola*, vescovo di *Savona* (7 giug.).

Nozze in Palazzo con assistenza de' Ser.^{mi} Collegi, con festa di ballo e banchetto, per il matrimonio della sig.^a figlia dell'Ecc.^{mo} Giovan Tomaso *Serra*, uno dei due governatori residenti nel Real Palazzo, con il sig.^r Giovan Battista *Centurione* (25 giug.).

Sua Serenità e Ser.^{mo} Senato alla chiesa delle monache di S. Paolo (29 giug.).

Elezione del mastro di Cerimonie la seconda volta in persona di Giovan Battista Gentile (28 giug.).

Sig.^a Donna Menzia, moglie del fu Don Luis *Ponze de Lion* già governatore di *Milano*, da *Milano* (10 lug.).

Cardinale *Visconti*, da Spagna (lug.).

Governatore di *Milano*, marchese di *Mortara*, giunto al Finale da Spagna (ag.).

Don Felice *Oglia* del Sacro Consiglio in Napoli (1), da Spagna per Napoli (12 ag.).

Li Ser.^{mi} Collegi in S. Lorenzo per la S.^{ma} Assunta, e mancato saluto del celebrante (14 e 15 ag.).

Il Ser.^{mo} duce alle monache di Nostra Signora delle Grazie (29 ag.).

(1) Felice *Lanzina e Ulloa* fu nominato reggente del sacro regio Consiglio in questo anno 1668.

Giorno festivo dell'Unione, con orazione del Padre Secondo *Anconitano* de' predicatori (12 sett.).

Passaggio del duca de *Lion*, ambasciatore del *Cristianissimo* al papa, che se ne ritorna in Francia (18 sett.).

Il Ser.^{mo} *duce* andò alle monache di Pavia (30 sett.).

Padre generale di *S. Agostino* (18 ott.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* andarono alla chiesa di S.^{ti} Giacomo e Filippo, con sermone del padre *Dezza* della madre di Dio (20 ott.).

Barone *D'harvij*, ambasciatore *inglese* per Costantinopoli (22 ott.).

Padre generale de' *padri del Carmine* (28 ott.).

Padre generale de' *somaschi* (8 nov.).

Marchese *Spínola*, giunto da Milano, dal Ser.^{mo} *duce* (18 nov.).

Il Ser.^{mo} *duce* Cesare *Gentile* in casa del m.^{co} Giulio *Centurione* per li sponsali della cognata del detto m.^{co} Giulio con il figlio del m.^{co} Paolo Geronimo *Pallavicino* (18 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di Nostra Signora delle Vigne (21 nov.).

Vescovo di *Ventimiglia* (dic.).

Vescovo di *Ventimiglia* dal Ser.^{mo} *duce* (dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; padre *inquisitore*, abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, *vicario*.

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (1 gen. 1669).

Mons.^r vescovo di *Brignato* (9 gen.).

Vicario archiepiscopale dal Ser.^{mo} *duce* per negozio (9 gen.).

Il signore di *Monaco* in Genova (13 gen.).

Marchese *Spínola*, fatto governatore di *Milano*, dal Ser.^{mo} *duce* (3 feb.).

M.^{co} Sinibaldo *Fiesco* dal Ser.^{mo} *duce*, come capitano delle guardie del governatore di *Milano* (13 feb.).

Generale de' *padri di S. Teodoro* (20 feb.).

Il Ser.^{mo} *duce* a banchetto in casa del m.^{co} Paolo Geronimo *Pallavicino* per la venuta della nuora, stretta parente del Ser.^{mo} Cesare *Gentile* (26 feb.).

Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di S. Bastiano di Pavia a vedere le sorelle e la figlia (2 mar.).

Reggente Don Diego *Gioppolo* palermitano, duca di *S. Antonio*, che passa in Spagna del Consiglio supremo d'Italia (28 mar.).

Don Giovanni di *Roixas*, gentiluomo inviato a Roma dal principe Don Pietro di *Portogallo* (17 mar.).

Pasqua (22 apr.).

Principe di *Monaco* dal Ser.^{mo} (22 apr.).

Ingresso dell'Ecc.^{mo} *Giustiniano* quondam *Laurentii*, estratto ed eletto in luogo dell'Ecc.^{mo} *Filippo Spinola* predefunto (23 mag.).

Principe di *Monaco* dal Ser.^{mo} (mag.).

Il Ser.^{mo} *duce* *Cesare Gentile* terminò il suo biennio e tornò a sua casa (10 mag.).

Elezione o sia estrazione dell'Ecc.^{mo} *Oberto Torre* in luogo del defunto Ecc.^{mo} *Geronimo Rivarola* (3 giug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* *Francesco Garbarino* (18 giug.).

Principe di *Monaco*, vescovo di *Brignato*, generale dei *padri di S. Bernardo*, *arcivescovo*, *vicario*, vescovo di *Saluzzo* armeno, a rallegrarsi col nuovo *duce* (23, 24 e 29 giug.).

Ambasciatore d'*inglese*, conte di *Vonchlesca*, che dalla *Porta Ottomana* se ne ritorna alla patria (6 giug.).

Il padre confessore della regina di *Spagna*, gesuita, che passa in *Roma* (6 mag.).

Governatrice di *Milano*, marchesa vedova di *Mortara*, che passa in *Spagna* (26 lug.).

Mons.^r *Pinello*, vescovo di *Albenga* (28 lug.).

Giorno dell'Unione, con panegirico del padre *Costa* (12 sett.).

Il Ser.^{mo} *duce* *Francesco Garbarino* andò alle monache di *Nostra Signora di Misericordia* e d'ivi ad *Albaro* a spasso (19 sett.).

Padre generale di *Gesù Maria* (10 ott.).

Figlio secondogenito del re di *Danimarca*, alloggiato in *S.^a Marta* (26 ott.).

Giunta in *Genova* del sig.^r *Ludovico Casale* romano, gentiluomo di *Don Giovan Battista Rospigliosi*, nipote del pontefice regnante *Clemente IX*, a portar le gioie alla sposa del suo patrone sig.^a *Donna Maria* dell'Ecc.^{mo} *Stefano Pallavicino* (6 nov.).

Visita fatta alla sig.^a *Donna Maria Pallavicino Rospigliosi*, d'ordine delli Ser.^{mi} *Collegi* (11 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alle *Vigne* per la santissima *Presentazione*, e panegirico del prevosto *Calvo* (21 nov.).

Generale de' *padri agostiniani*, venuto di *Francia* (25 nov.).

Allegrezze pubbliche per la promozione del cardinal *Pallavicini* (7 dic.).

Nuovo padre *inquisitore*, giunto in *Genova*, dal Ser.^{mo} *duce* (16 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, padre *inquisitore*, principe di *Monaco*, *arcivescovo*.

Introito delli nuovi cinque Ecc.mi in Palazzo, *senatori* e *procuratori*, con orazione del m.^{co} Giulio Cesare *Gentile* dottor di legge (1 gen. 1670).

Passaggio delli cardinali *Buglione* e *Reze* e l'ambasciatore *Scion* per Roma a causa della sede vacante (3 gen.).

L'Ecc.^{mo} Nicolò *Viale*, in luogo del m.^{co} Stefano *Pallavicino*, che se n'era andato a Roma (9 gen.).

S.^a Maria Maddalena de Pazzi (26 gen.).

Mons.^r *arcivescovo*, che parte per Roma, a riverire il Ser.^{mo} duce (26 gen.).

Arcivescovo dalli Ser.mi Collegi (29 gen.).

Padre generale de' R.di *teatini*, per Roma (gen.).

Li Ser.mi Collegi a S.^a Brigida, e predica del padre *Stoppa* agostiniano (23 feb.).

Abate di *Servien*, inviato dal re *Cristianissimo* (2 mar.).

Abate di *Servient* al Ser.^{mo} Trono (4 mar.).

Abate *Servient* a licenziarsi dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.mi residenti per partire di Genova (mar.).

Giorno dell'apparizione di Nostra Signora di Misericordia (18 mar.).

Il Ser.^{mo} Senato a S.^a Maria in Passione (23 mar.).

Li Ser.mi Collegi a sentir compieta a Nostra Signora delle Grazie (25 mar.).

Padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} duce per andare a Bologna ad assistere al capitolo provinciale (29 mar.).

Mons.^r di *Brignato* dal Ser.^{mo} duce (31 mar.).

Pasqua (6 apr.).

Cardinal *Porto Carrero*, da Spagna per Roma (12 apr.).

Milord *Falcombrid*, ambasciatore *inglese* alla Ser.^{ma} Repubblica (11 mag.).

Padre *inquisitore*, ritornato da Bologna dal Ser.^{mo} duce a compire (mag.) (1).

(1) Il 28 maggio 1670 fu fatta in Genova una prammatica per l'alloggiare e regalare di cibarie gli ambasciatori e gli altri visitatori illustri, tenendo conto de' precedenti trovati nei libri *Ceremoniarum* (*Politicorum* busta 13^a, inc. n.º 100).

Principe di *Ligni*, vicerè di *Sicilia*, dalla Fiandra per la Sicilia (13 giug.).

Il padre Francesco *Giurba* di S. Francesco di Paola, messinese, con lettera della città di *Messina* al Ser.^{mo} duce (15 giug.).

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del sig.^r *Pastore* (1 lug.).

Padre abate presidente di *Monte Cassino* (2 lug.).

Mons.^r *Borromeo*, nunzio di Spagna, se ne ritorna a Roma (26 lug.).

Il fratello di mons.^r nunzio *Borromeo*, venuto da Milano, a riverire il Ser.^{mo} duce (27 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di Pisa, e poi a spasso (27 lug.).

Giorno di S. Siro, ove intervennero li Ser.^{mi} *Collegi* senza il Ser.^{mo} *duce* (7 lug.).

Mons.^r *Lomellino*, vicelegato d'*Avignone*, giunto da Roma, privatamente dal Ser.^{mo} (31 lug.).

Mons.^r arcivescovo *Marini*, venuto da Roma dal Ser.^{mo} duce (11 sett.).

Mons.^r vescovo di *Nebio* in Corsica, da Padova (11 sett.).

Giorno dell'Unione, con panegirico del padre Dionisio *Colluci* di Martina in Regno (12 sett.).

Mons.^r Galeazzo *Marescotti*, arcivescovo di *Corinto*, nunzio del *papa* per Spagna, giunto da Roma (15 sett.).

Cardinal *Maidalchino*, da Roma per Francia (19 sett.).

Abate *Costaguti*, da Roma, dal Ser.^{mo} duce (23 sett.).

Il Ser.^{mo} *duce* Francesco *Garbarino* andò ad Albaro a desinare in casa della sig.^a Angela Maria sua suocera (28 sett.).

Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di Misericordia a visitare le nipoti, e poi ad Albaro dalla suocera (12 ott.).

Abate *Servient*, gentiluomo inviato dal *re Cristianissimo*, a licenziarsi dal Ser.^{mo} duce (18 ott.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* a Nostra Signora delle Vigne (21 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; padre *inquisitore*, abate di *Bisagno*.

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* in Palazzo (1 gen. 1671).

Mons.^r vescovo di *Brignato* (4 gen.).

Principe *Ludovisio* in Genova (5 gen.).

Conte di *Melgar*, primogenito dell'Amirante di *Custiglia*, di Spa-

gna passa a Milano generale della cavalleria di quello Stato (26 gen.) (1).

Ambasciatore di *Spagna* a Cesare, di ritorno per Spagna (30 gen.).

Padre generale de' *lateranensi* (18 feb.).

Mons.^r *vicario* arciepiscopale dal Ser.^{mo} duce (8 mar.).

Marchese di *Seneglia*, figlio di monsù *Colberte* segretario del re di Francia, per Roma (10 mar.).

Il Ser.^{mo} *Senato* a Nostra Signora di Misericordia: festa per l'apparizione di Nostra Signora di Misericordia (18 mar.).

Pasqua (29 mar.).

Padre *Galiani* pavese, generale de' *somaschi*, venuto a Genova per l'elezione del suo successore (15 apr.).

Padre *Pallavicino* genovese, eletto generale de' *somaschi* (22 apr.).

Festa della Croce (3 mag.).

Mons.^r *arcivescovo*, ritornato da Roma (15 mag.).

Mons.^r *arcivescovo* dalli Ser.^{mi} Collegi (22 mag.).

Mons.^r *arcivescovo*, a riverire il Ser.^{mo} duce (30 mag.).

Principe Giovanni Andrea *Doria* a Palazzo (17 giug.).

Ser.^{mo} *duce* Francesco *Garbarino* fornì il suo governo, e tornò alla sua casa privata (18 giug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Alessandro *Grimaldo* (27 giug.).

Nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Signore di *Monaco* dal Ser.^{mo} duce (1 lug.).

Arcivescovo, padre generale de' *somaschi*, *vicario*, a rallegrarsi col nuovo duce (2 lug.).

Mons.^r *Spinola*, vescovo di *Savona* per incoronare il Ser.^{mo} duce (2 lug.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (2 lug.).

(1) Si chiamò conte di *Melgar*, fino a quando successe nei titoli paterni (1691), Giovan Tommaso Henriquez de Cabrera, primogenito di Giovan Gaspare ammiraglio di Castiglia, duca di Medina de Rioseco e conte di Melgar, e di Elvira Ponce de Leon. Fu prima maestro di campo del terzo di Lombardia e prefetto della città di Novara, e poi governatore dello Stato di Milano (1580). Sposò in prime nozze (1663) Anna Caterina de la Cerda di Medinaceli e poi, rimasto vedovo (1697), si riammogliò con l'altra Anna Caterina de la Cerda, nipote della precedente, già vedova dal 1690 di Pietro Antonio d'Aragona dell'ordine di Alcantara. Di lui si narra che, avendo un giorno (1669) forzate le prigioni di Madrid e trattone un carcerato, fu fatto dall'ammiraglio suo padre arrestare, e che la regina reggente, esortata dall'ammiraglio stesso a punire il conte, volle, commossa, firmarne la grazia.

Ecc.^{mo} Tobia di *Negrone* a Palazzo, in luogo del Ser.^{mo} duce (6 lug.).

Padre *inquisitore*, a riverire il Ser.^{mo} duce (12 lug.).

Conte di *Fonsalida*, grande di Spagna, diretto a Milano al comando degli uomini d'arme (13 lug.).

Monsù *d'Uchluo*, ministro del re di Francia (lug.) (1).

Mons.^r vescovo d'*Albenga* dal Ser.^{mo} (9 ag.).

Giorno dell'Unione, con discorso del padre *Griselli* gesuita (12 sett.).

Sig.^r Natale *Mosti* cavaliere veneziano (19 sett.).

Principe *Doria* da' Ser.^{mi} Collegi, a dar parte del suo accasamento (22 sett.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (23 sett.).

Festa di S.^a Teresa (15 ott.).

Il Ser.^{mo} *duce*, solo, alle monache di S.^a Teresa (20 ott.).

Vescovo di *Savona* dal Ser.^{mo} duce (9 nov.).

Cardinale *Litta*, da Roma per passare alla sua chiesa in Milano (nov.).

Principessa Donn'Anna *Doria*, sposa del principe Giovanni Andrea (14 nov.).

Festa di *San Francesco Borgia* (15 nov.).

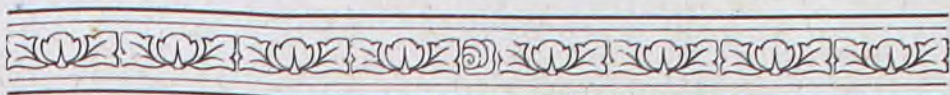
Per la festa di S. Gaetano (dic.).

Padre generale de' R.^{di} padri *teatini* (dic.).

Padre generale di *S. Francesco scarpanti* (dic.).

Vigilia di Natale; abate di *Bisagno* (24 dic. 1671).

(1) Questo « monsù d'Uchluò » dev'essere « monsieur de *Richelieu* », cioè Armando Giovanni du Plessis de Vignerod, duca di *Richelieu*, pari di Francia, marchese di Pont de Courley, conte di *Cosnac*, principe di *Mortagne*, che era figlio del marchese Francesco de Vignerod nipote da sorella del famoso cardinale *Richelieu*.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE

NEL LIBRO V CEREMONIARUM

dei cerimonieri G. B. GENTILE (1672-1686) e SPÍNOLA (1687-1705)

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori*, con orazione di Giuseppe *Reinelli* (1 gen. 1672).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

Due figli del duca di *Vandomo* (1), ch'erano per vedere l'Italia di ritorno di Roma (13 gen.).

Ser.^{mo} *duce* alle monache di S.^a *Teresa*, per visitare la sig.^a cognata che vi è monaca (20 feb.).

Il Ser.^{mo} *duce* in casa del m.^{co} Francesco M.^a *Imperiale Lercaro* alla sera per una bellissima festa di ballo (28 feb.).

Duca *Destee* (2), ambasciatore di *Francia* per Roma (4 mar.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (mar.).

Don Pietro d'*Aragona*, vicerè di *Napoli*, di ritorno per Spagna (10 mar.).

Pasqua (17 apr.).

Nunzio del *papa*, *Nerli*, per *Francia* (1 apr.).

Solennità di nuovi santi nella chiesa di Castello (15 mag.).

(1) Luigi Giuseppe, nato il 1654, e Filippo, nato il 1655, che fu cavaliere di Malta e poi (1678) gran priore della Lingua di Francia, erano figli di Luigi di Borbone, duca di *Vendôme*, di *Mercueur*, di *Penthièvre* e d'*Estampes*, principe di *Anet* e pari di Francia, e di *Vittoria Mancini* nipote del cardinal *Mazzarino*. Il padre loro, che, rimasto vedovo, era stato fatto cardinale (1667), era già morto dal 1669 (6. ag.).

(2) Francesco Annibale II duca d'*Estrée* e pari di Francia, figlio del duca Francesco Annibale I, morto il 1670, e di *Maria de Bethune*, morta il 1622, fu prefetto dell'*Isola di Francia* e di *Soissons* e per molti anni ambasciatore a Roma. Ebbe in moglie (1647) *Caterina de Themines*, figlia ed erede del marchese di *Lauzières*.

Principe *Doria* a Palazzo, tornato da Loano (15 mag.).

Mons.^r vescovo di *Nebio* nuovamente eletto (mag.).

Giunta in Genova di monsù *Goumonte*, gentiluomo inviato dal re *Cristianissimo* a' principi d'Italia (18 mag.).

Mons.^r *Doria*, vescovo di *Nebio*, nuovamente eletto delli Ser.^{mi} Collegi (27 mag.).

Solennità per li nuovi santi in S. Domenico, con panegirico del padre *Lao* carmelitano (26 giug.).

Mons.^r Marcello *Durazzo*, che passa vicelegato in *Avignone* (1 ag.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla cattedrale per la vittoria delle armi della Ser.^{ma} Repubblica contro il duca di *Savoia* (7 ag.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} (17 ag.).

L'Ecc.^{mi} Giovan Battista *Doria* e Agostino *Lomellino* a negoziare con il sig.^r cardinale *Raggi* (3 sett.).

Principe ottomano Giovan Michele *Cichala* venuto alla fede (4 sett.).

Giunta in Genova di monsù *Goumonte*, gentiluomo inviato dal re *Cristianissimo* alla Ser.^{ma} Repubblica a cagione delle guerre presenti (8 sett.).

Giorno solenne dell'Unione, con panegirico del padre Nicolò *Ricardi* (8 sett.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce (20 sett.).

Mons.^r vescovo di *Nebio* dal Ser.^{mo} duce (sett.).

Don Antonio di *Mendoza*, gentiluomo inviato alla Ser.^{ma} Repubblica dalla reggenza di *Spagna* (30 sett.).

Festa del S.^{mo} Rosario, con panegirico del padre *Cava* napoletano (12 ott.).

Monsù de *Goumonte* al Ser.^{mo} Trono (9 ott.).

Principe di *Monaco*, ritornato da Parigi, dal Ser.^{mo} duce (ott.).

Don Antonio *Mendoza* dal Ser.^{mo} duce (18 ott.).

Monsù di *Goumonte*, tornato da Torino (3 nov.).

Marchese *Parella*, uno de' prigionieri presi dal sig.^r duca di *Savoia*, dal Ser.^{mo} (4 nov.).

Mons.^r vescovo di *Nebio* (4 nov.).

Mons.^r *vicario* dal Ser.^{mo} duce (9 nov.).

Generale de' R.^{di} padri *zoccolanti* (7 e 8 nov.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce, partendo per Roma (12 nov.).

- Li Ser.^{mi} *Collegi* a Nostra Signora delle Vigne, con sermone del padre *Manzi* somasco (21 nov.).
- Gentiluomo del *re Cattolico* qui residente (26 nov.).
- Passaggio della sig.^a sposa governatrice di *Milano* (2 dic.).
- Gentiluomo del *re Cristianissimo*, di ritorno da Torino (20 dic.).
- Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.
- Ingresso delli cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori*, con orazione del m.^{co} Vincenzo *Stuli* (1 gen. 1673).
- Mons.^r Opizio *Pallavicino*, nunzio in Colonia (11 gen.).
- Monsù di *Goumonte*, stato qui a cagione delle presenti guerre col sig.^r duca di Savoia, dal Ser.^{mo} duce per ritornarsi in *Francia* (12 gen.).
- Mons.^r vescovo di *Savona* (14 gen.).
- Monsù di *Goumonte*, gentiluomo inviato dal *re Cristianissimo* alla Ser.^{ma} Repubblica, ritorna a Genova e ha l'udienza da' Ser.^{mi} *Collegi* (31 gen.).
- Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (mar.).
- Monsù di *Goumonte* parte di nuovo (mar.).
- Pasqua (2 apr.).
- Don Antonio *Mendoza* dal Ser.^{mo} (3 apr.).
- Li Ser.^{mi} *Collegi* in S. Lorenzo a render grazie per la pace fatta con il sig.^r duca di *Savoia* (10 apr.).
- Don Antonio *Mendoza*, gentiluomo del *re Cattolico* qui residente, al Ser.^{mo} trono (17 e 20 apr.).
- Mons.^r vescovo di *Sarzana* (apr.).
- Don Antonio *Mendoza* dal Ser.^{mo} duce (2 mag.).
- Mons.^r vescovo di *Sarzana* dal Ser.^{mo} duce (3 mag.).
- Generali delle religioni de' padri di *Gesù Maria*, de' *Bernabiti* e de' monaci *olivetani* di S. Stefano dal Ser.^{mo} duce (25 mag.).
- Mons.^r *arcivescovo*, tornato di Roma (28 mag.).
- Due Ecc.^{mi} *procuratori* a visitare mons.^r *arcivescovo*, ritornato di Roma (5 giug.).
- Mons.^r *arcivescovo* da' Ser.^{mi} *Collegi* (8 giug.).
- Mons.^r di *Brignato* dal Ser.^{mo} duce (23 giug.).
- Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce (24 giug.).
- Don Antonio *Mendoza* dal Ser.^{mo} duce (25 giug.).
- Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (26 giug.).
- Ser.^{mo} duce Alessandro *Grimaldo* fornì il suo governo, e se ne andò alla sua casa privata (27 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Creazione del Ser.^{mo} *duce* Agostino *Saluzo* (4 lug.).

Vescovo di *Sarzana*, padre generale de' *somaschi*, residente di *Spagna*, *arcivescovo*, principe *Doria*, a rallegrarsi col nuovo *duce* (5 lug.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Agostino *Saluzo* (1), con discorso del m.^{co} *Andrea De Ferari* e sermone del padre *lettore* di *Castello* (7 lug.).

Mons.^r vescovo d'*Albenga* (14 lug.).

Mons.^r vescovo di *Savona* (14 lug.).

Mons.^r vescovo di *Brignato* (17 lug.).

Gentiluomo residente di *Spagna* (6 ag.).

Sig.^r *Giovanni Finchi*, ambasciatore *inglese* alla *Porta Ottomana* (10 ag.).

Visita fatta all'ambasciatore *inglese* (11 ag.).

Ambasciatore *inglese* da' Ser.^{mi} *Collegi* (12 ag.).

Ambasciatore *inglese* dal Ser.^{mo} *duce* ed Ecc.^{mi} di *Palazzo* (15 ag.).

Gentiluomo residente per *Spagna* dal Ser.^{mo} *duce* ed Ecc.^{mi} di *Palazzo* (19 ag.).

Reggente *Don Antonio Gaeta* (2), da *Napoli* per *Spagna*, dal Ser.^{mo} *duce* (20 ag.).

L'Ecc.^{mi} *Nicolò Doria* e *Bernardo Belliano* dall'ambasciatore *inglese* (22 ag.).

Visita fatta a *Don Antonio Gaeta* (31 ag.).

Gentiluomo residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} *duce* ed Ecc.^{mi} residenti di *Palazzo* (3 sett.).

Ecc.^{mi} procuratori, *Francesco M.^a Balbi* e *Bernardo Baliano* dall'ambasciatore *inglese* (4 sett.).

Ambasciatore dell'*imperatore*, conte di *Arache*, che passa alla corte di *Spagna* (10 sett.).

Mons.^r vescovo d'*Albenga* (10 sett.).

(1) Il 6 luglio fu fatto decreto che nelle orazioni solite a dirsi nell'incoronazione del doge alla dizione " *Regi nostro* " si sostituisse l'altra " *Duci nostro* " (*Politicorum* busta 14.^a, inc. n.º 15).

(2) *Antonio di Gaeta*, gentiluomo napoletano e cosentino, cavaliere di *Calatrava*, fu successivamente avvocato de' poveri, regio consigliere e presidente della *Sommaria*, patrocinatore in *Roma* della regia giurisdizione, reggente del Consiglio d'*Italia* in *Madrid*. Pubblicò un discorso sulla *bolla Gregoriana* sotto l'anagramma di ONANTIO ATEGA (Messina, 1673).

L'Ecc.mi procuratori Giovan Battista *Centurione* e Bernardo *Baliano* dall'ambasciatore *inglese* (13 sett.).

Mons.^r vescovo di *Amalfi* dal Ser.^{mo} duce (19 sett.).

Ambasciatore *veneto* per Spagna (20 sett.).

Solennità nuovamente imposta per la Beata Vergine, con panegirico del padre *Maruffo* gesuita (24 sett.).

Festa del S.^{mo} Rosario, con panegirico del padre *lettore maggiore* di Castello (1 ott.).

Marchese di *Povara*, gentiluomo straordinario spedito dalla *corte Cattolica* all'imperatore (2 ott.).

Ambasciatore *inglese* da' Ser.^{mi} Collegi (5 ott.).

Mons.^r *Raviza*, nunzio di Portogallo, di ritorno dalla sua nunziatura (25 ott.).

Gentiluomo residente del re di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce (12 nov.).

Giorno festivo della presentazione di Nostra Signora, con panegirico del padre Geronimo *Grimaldo* (21 nov.).

Generale de' padri *zoccolanti*, venuto di Spagna (6 e 14 dic.).

Gentiluomo residente del re *Cattolico* (23 dic.).

Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.

Ingresso delli nuovi Ecc.mi *senatori* in Palazzo, con orazione di Giovan Battista *Serra* (1 gen. 1674).

Gentiluomo del re *Cattolico* qui residente da' Ser.^{mi} Collegi (5 gen.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce per le buone feste (6 gen.).

Gentiluomo residente per il re di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce (11 gen.).

Visita fatta al signor di *Monaco*, giunto da Monaco (21 gen.).

Don Antonio *Gaeta*, reggente di Spagna e del Consiglio d'Italia dal Ser.^{mo} duce, partendo per Spagna (22 gen.).

Il Ser.^{mo} duce a festa in casa dell'Ecc.^{mo} Alessandro *Giustiniano*, che maritò sua figlia con il m.^{co} Bartolomeo *Saluzo* (24 gen.).

Li Ser.^{mi} Collegi alle monache di Nostra Signora delle Grazie, con predica di un padre cappuccino da Pesaro (25 feb.).

Gentiluomo residente del re di *Spagna* (27 feb.).

Principe di *Monaco*, che parte per Monaco, dal Ser.^{mo} (2 mar.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (5 mar.).

Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* (13 e 17 mar.).

Ser.^{mo} *Senato* alla chiesa della Pace (18 mar.).

L'Ecc.^{mo} Stefano Onorato *de Franchi*, in luogo del fu Ecc.^{mo} Alessandro *Giustiniano* (20 mar.).

Pasqua (25 mar.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce (31 mar.).

Battesimo in cappella di Palazzo di un figlio del m.^{co} Bernardo *Garbarino* dell'Ecc.^{mo} Francesco Maria (31 mar.).

Il vescovo di *Aiaccio* (16 apr.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce, per andare a Roma (28 apr.).

Giorno dell'Ascensione del Signore, con sermone del teatino padre *Quattrocasse* napolitano (3 mag.).

Padre Francesco *Guinigi* lucchese, generale delli *padri della Madre di Dio* (9 mag.).

Gentiluomo residente del *re Cattolico* (14 mag.).

Mons.^r Timoteo *arcivescovo armeno* di *Mordino e Babilonia* (mag.).

Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* (1 giug.).

Il Ser.^{mo} *duce* andò alla chiesa di Nostra Signora del Monte (13 giug.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} (14 giug.).

Conte di *Pitenche*, ambasciatore *Cesareo* che ritorna dalla corte di *Spagna* (15 giug.).

Padre generale della *Crocetta* (17 giug.).

Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* (23 giug.).

Passò per il Finale il principe di *Ligni*, che andava governatore di *Milano* (giug.).

Ingresso delli cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* in Palazzo, con orazione del medico *Pizurno* (1 lug.).

Gentiluomo residente per *Spagna* (5 lug.).

Monsignor *Durazzo*, nuovo vescovo d'*Aleria* in Corsica (23 lug.).

Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} residenti (28 lug.).

Gentiluomo qui residente per la corte di *Spagna* (31 lug.).

Mons.^r vescovo di *Brignè* (2 ag.).

Mons.^r *Doria*, vescovo di *Nebio*, giunto di Corsica (4 ag.).

Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* (4 ag.).

Battesimo in la cappella d'un figlio del sig.^r Giovan Battista *Saluzo* (5 ag.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (26 ag.).

Mons.^r *Doria*, vescovo di *Nebio* (2 sett.).

- Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (8 sett.).
Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Cambiagio* somasco (12 sett.).
Mons.^r vescovo di *Brignè* (23 sett.).
Festa ad onore della Beata Vergine, con panegirico del *padre Pallavicino* gesuita (24 sett.).
Gentiluomo residente di *Spagna* (30 sett. e 5 nov.).
Generale de' R.^{di} padri *agostiniani* (11 nov.).
Mons.^r *Doria*, vescovo di *Nebio* (25 nov.).
Padre generale delli *agostiniani* (11 dic.).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (22 dic.).
Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.
Mons.^r vescovo di *Nebbio* (27 dic.).
Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori* a Palazzo con orazione del m.^{co} G. B. *Bargaglio* dottore di Collegio (1 gen. 1675).
Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo (19 gen.).
Mons.^r vescovo di *Serzana* (22 gen.).
Ecc.^{mo} Giovan Giorgio *Giustiniano* pigliò il possesso al governo nel Ser.^{mo} trono, in luogo del quondam Ecc.^{mo} Nicolò *Serra* (28 gen.).
Il vescovo di *Aiaccio* dal Ser.^{mo} duce, di passaggio per Roma (4 feb.).
Il residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} (7 mar.).
Mons.^r vescovo di *Savona* (28 mar.).
Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce (4 apr.).
Pasqua (14 apr.).
Mons.^r vescovo di *Aiaccio*, venuto da Roma (15 apr.).
Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce (18 apr.).
L'Ecc.^{mo} Innocenzo *Fiesco* a Palazzo, in luogo del quondam Ecc.^{mo} Giovan Pietro *Spinola* (19 apr.).
Giunta in Genova di monsù di *Goumonte*, gentiluomo inviato del re *Cristianissimo* (20 apr.).
Giunta a Palazzo dell'Ecc.^{mo} Bartolomeo *Torre*, in luogo del quondam Ecc.^{mo} Giovan Giorgio *Giustiniano* (23 apr.).
Residente di *Spagna* dalli Ser.^{mi} Collegi (24 apr.).
Il Ser.^{mo} duce in casa del m.^{co} Giovan Carlo *Serra* per lo spo-

salizio del m.^{co} Giacomo suo figlio con la figlia del m.^{co} Giovan Carlo (24 apr.).

Giunta in S. Pier d'Arena del sig.^r Cardinale *Grimaldi* (26 apr.).

Monsù di *Goumonte*, gentiluomo del *re Cristianissimo* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} residenti (27 apr.).

Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* (28 apr.).

Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo (2 e 11 mag.).

Mons.^r vescovo *Botto* del Regno di Napoli (1) dal Ser.^{mo} duce (10 giug.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (22 giug.).

Principe di *Monaco*, da Francia (29 giug.).

Solennità nella chiesa di S. Carlo per il *beato Giovanni della Croce* (30 giug.).

Ingresso delli nuovi cinque Ecc.^{mi} *senatori* estratti per il Ser.^{mo} Trono, con orazione del d.^r *Viceti* medico collegiato (1 lug.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (2 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce* Agostino *Saluzo* terminò il suo governo, e andò a sua casa (4 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Antonio *Passano* (11 lug.).

Principe di *Monaco* dal Ser.^{mo} (12 lug.).

Mons.^r *vicario* archiepiscopale (12 lug.).

Mons.^r vescovo *Botto* di residenza in Regno di Napoli (13 lug.).

Il padre *inquisitore* (13 lug.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Antonio *Passano*, con discorso del m.^{co} Domenico *Donati* e sermone del padre Domenico *Dezza* (20 lug.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (22 lug.).

Mons.^r vescovo d'*Albenga* (26 lug.).

Gentiluomo residente per il *re Cattolico* (1 ag.).

Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Durazzo* teatino (12 sett.).

Visita fatta alla sig.^a marchesa di *Villa*, moglie del marchese di *Villa Garzia* residente qui per la *corte Cattolica* (12 sett.).

Marchese di *Villa Garzia* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo (14 sett.).

(1) Antonio *Botto*, genovese, dell'ordine somasco, fu fatto vescovo di Minori nella costiera di Amalfi (1670). Morì il 1683

- Cardinale *Spada*, che di Francia passa a Roma (14 sett.).
Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (19 sett.).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (14 ott.).
Mons. vescovo *Airolì* dal Ser.^{mo} duce (19 ott.).
Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* (19 ott.).
Giunta in Genova del sig.^r marchese di *Astorga* già vicerè di *Napoli* (25 ott.).
Vicerè dell' *Ameyo*, ambasciatore del principe di *Portogallo* al pontefice (3 nov.).
Giorno della S.^{ma} presentazione di Nosta Signora, con sermone del padre *Tasorello* gesuita (21 nov.).
Gentiluomo residente per la corte di *Spagna* (nov.).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo (8 dic.).
Giunta in Genova d'un gentiluomo inviato dal re d'*Inghilterra* in Italia (9 dic.).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} residenti di Palazzo (15 dic.).
Gentiluomo inviato del re d'*Inghilterra* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} residenti di Palazzo (21 dic.).
Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (27 dic.).
Ingresso delli cinque nuovi Ecc.^{mi}, tre *senatori* e due *procuratori*, con orazione del leggista collegiato *Vadorno* (1 gen. 1676).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (2 gen.).
Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).
Nipote del marchese di *Astorga* vicerè di *Napoli* dal Ser.^{mo} duce (17 gen.).
Giorno e festa di S. Sebastiano, con predichetta del figlio del m.^{co} Marc'Antonio *Doria* (20 gen.).
Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (1 feb.).
Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di S. Tommaso, di Nostra Signora delle Grazie, di S. Sebastiano e di S. Andrea a vedervi la sorella e le figlie (12 feb.).
Gentiluomo del re d'*Inghilterra* da' Ser.^{mi} Collegi (20 feb.).
Gentiluomo qui residente per la *corte Cattolica* (27 feb.).
Principe di *Monaco* dal Ser.^{mo}, giunto da Venezia (1 mar.).
Mons.^r vescovo d'*Acqui* dal Ser.^{mo} duce (7 mar.).

- Padre generale de' *canonici regolari* (8 mar.).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* da Ser.^{mi} Collegi, e visitato (16 mar.).
Pasqua (5 apr.).
Gentiluomo qui residente per la *corte Cattolica* (25 apr.).
Mons.^r vescovo di *Savona* (7 mag.).
Festa di S. Filippo Neri, con predica del padre *Dezza* (26 mag.).
Giunta in Genova del marchese *de las Naves*, vicerè di *Sardegna* (28 mag.).
Padre generale delli *olivetani* (11 giug.).
Ingresso delli cinque *senatori* nuovamente estratti al governo del Ser.^{mo} Trono, con orazione del medico collegiato *Rolino* (1 lug.).
Padre generale di *Gesù Maria* (lug.).
Residente per la *corte Cattolica* (lug.).
Padre Generale di *Gesù Maria* (23 ag.).
Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Torre* gesuita (12 sett.).
Giorno dedicato al nome di Maria, con sermone del padre *Palombo* gesuita (24 sett.).
Marchese del *Viso* (26 sett.).
Elezione del nuovo pontefice *Innocenzo XI* (1 ott.).
Festa del S.^{mo} Rosario, con sermone del padre *Giustiniano* (4 ott.).
Giunta in Genova del sig. cardinale *Grimaldi* (26 ott.).
Residente per la *corte Cattolica* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} residenti di Palazzo anzi al Ser.^{mo} trono, per dar parte dell'accasamento di S. M.^{tà} Cattolica con le figlie dell'Imperatore (30 ott.).
Passaggio da Roma in Francia del sig. cardinale di *Buglione* (2 nov.).
Giunta in Genova del R. padre generale de' *zoccolanti* (4 nov.).
Giunta in Genova delli sig.^{ri} cardinali *Rez* e *Bonzi* (7 nov.).
Festa di Nostra Signora delle Vigne, con sermone del padre Nicolò *Palombo* gesuita (21 nov.).
Vigilia e giorno di Natale; abate di *Bisagno*.
Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo unitamente (26 dic.).
Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del leggista collegiato *Pastore* (1 gen. 1677).
Principe *Doria* a dar le buone feste al Ser.^{mo} duce (6 gen.).
Residente di *Spagna* a Palazzo (gen.).

Principe *Doria* a Palazzo dal Ser.^{mo} duce, per andare a Roma (3 feb.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo (4 feb.).

Battesimo in cappella di Palazzo d'una figlia del m.^{co} segretario Andrea *Tesorello* (2 feb.).

Giunta in Genova da Civitavecchia per Francia del sig.^r cardinale *de Tre* (24 feb.) (1).

Pasqua (18 apr.).

Giunta in Genova da Sicilia, Napoli e Roma per Spagna del duca di *Ferrandina*, vicerè di *Sicilia* (7 mag.).

Solennità dell'Albergo di Carbonara, con sermone del prete *Merello* (27 mag.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (1 e 9 giug.).

Ingresso delli cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori*, con orazione di *Trombetta* (1 lug.).

Principe *Doria*, di ritorno da Roma (3 lug.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* eletto ambasciatore alla Repubblica di Venezia (7 lug.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica*, a licenziarsi dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo unitamente (8 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce Passano* alla sua casa privata (11 lug.).

Visita fatta al sig.^r marchese di *Villa Garzia*, gentiluomo qui residente per la *corte Cattolica* (13 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovannettino *Odone* (16 lug.).

Vicario, vescovi di *Brignato*, *Marini* e di *Albenga*, principe *Doria* a rallegrarsi col nuovo duce (17, 18 e 22 lug.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Giovannettino *Odone*, con discorso del m.^{co} Giacomo *Spínola* e sermone del padre *Palombo* gesuita (24 lug.).

Don *della Queva*, duca d'*Alburqueque*, per Spagna (30 lug.).

Mons.^r di *Nebio* dal Ser.^{mo} (2 sett.).

Giorno dell'Unione, con panegirico del padre *Ugo* domenicano (14 sett.).

(1) Leggi « cardinal *d'Estrée* »; che fu Cesare, fratello di quel duca Francesco Annibale II, ch'è menzionato nella nota (2) alla pagina 291.

Mons.^r vescovo di *Brignato* (14 sett.).

Giorno dedicato a solennizzare il nome di Maria Nostra Signora fin dall'anno 1673 (24 sett.).

Mons.^r vescovo *Marini*, partendo per Roma (9 ott.).

Ambasciatore della Repubblica di *Lucca*, che passa di residenza in Spagna (7 dic.).

Il padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} duce (23 dic.).

Nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori* a Palazzo, con orazione di *Serra* (1 gen. 1678).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

Generale de' padri *francescani scarpanti* (23 gen.).

Padre generale de' *francescani* di Castelletto (9 feb.).

Don Emanuele *Colonna*, inviato ordinario e qui residente per la *Maestà Cattolica* (5 feb.).

Don Emanuele *Colonna* da' Ser.^{mi} Collegi, e prima fatto visitare (10 mar.).

Don Emanuele *Colonna* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo (13 mar.).

Duca *Doria*, uscito di minore età, dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo (27 mar.).

Nota fatta per la gita in S. Lorenzo del Ser.^{mo} *Senato* alle prediche di venerdì di marzo (1 apr.).

Pasqua (11 apr.).

Mons.^r *Martini*, vescovo di *Sugona* in Corsica nuovamente eletto, giunto di Roma per passare alla sua residenza, dal Ser.^{mo} duce (12 mag.).

Battesimo in cappella di Palazzo d'un figlio del m.^{co} Giovan Nicolò *de Franchi* (15 mag.).

Mons.^r vescovo di *Aleria* (26 mag.).

Visita fatta al residente *Colonna* di *Spagna* (6 giug.).

Ordine che il sottocancelliere Giovan Stefano Granera sostituisca il maestro delle Cerimonie indisposto (12 giug.).

Mons.^r vescovo di *Serzana* dal Ser.^{mo} duce (giug.).

Mons.^r vescovo *Senarega* (16 giug.).

Mons.^r vescovo *Senarega* da' Ser.^{mi} Collegi (17 giug.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (18 giug.).

Processione generale straordinaria per implorare il divino aiuto (19 giug.).

Li nuovi Ecc.mi *senatori* e *procuratori* a Palazzo, con orazione del medico *Costa* (1 lug.).

Mons.^r vescovo di *Serzana*, che torna a Serzana (2 lug.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (31 lug.).

Il sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (3 ag.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (7 ag.).

Padre generale *carmelitano scalzo* (8 ag.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (14 ag.).

Gran tesoriere di *Polonia*, da Livorno (15 ag.).

Mons.^r vescovo *Martini* dal Ser.^{mo} duce (15 ag.).

Festa per l'Unione, con sermone del prete *Viale* (12 sett.).

Mons.^r vescovo *Martini*, che torna alla sua chiesa (15 sett.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (20 sett.).

Festa per il nome di Maria, con sermone del padre *Dezza* (24 sett.).

Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.mi di Palazzo (29 sett.).

Padre generale de' *teatini* dal Ser.^{mo} duce (12 nov.).

Padre generale de' *camaldoli* di S.^{ta} Tecla (15 nov.).

Festa di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Santini* lucchese, somasco (21 nov.).

Padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} duce (22 dic.).

Il residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce (27 dic.).

Duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (28 dic.).

Ingresso delli Ecc.mi *senatori* e *procuratori*, con orazione del dottor collegiale *Isola* (1 gen. 1679).

Visita fatta al Ser.^{mo} duce da un padre *carmelitano scalzo* fratello del vicerè di *Napoli* (1 gen.) (1).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.mi di Palazzo (6 gen.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

(1) Il vicerè di *Napoli* nel 1679 era il marchese *los Velez* de Don Ferrante Gioacchino Faxardo de Zunica. Probabilmente questo fratello di lui, *carmelitano scalzo*, fu quel *Diego de Zunica* che NICOLÒ TOPPI nella sua *Biblioteca Napoletana* (Nap., Bulifon, 1678) disse ch'era napoletano, benchè di casa spagnuola, prima gesuita, poi prete secolare, autore di prose e di poesie che l'autore menziona, fra cui *La cetra lagrimosa* stampata in Roma il 1670. Il CANDIDA GONZAGA (*Famiglie nobili meridionali*, vol. II, pag. 217) lo dice monaco dell'ordine degli eremiti e professore di teologia in Ossuna.

Ingresso dell'Ecc.^{mo} Luca M.^a *Invrea*, in luogo del defunto Ecc.^{mo} Giacinto *Salle* (13 gen.).

Il Ser.^{mo} *duce* in casa del m.^{co} Leonardo *Cattaneo* per festa di ballo (5 feb.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* del Ser.^{mo} *duce* ed Ecc.^{mi} residenti (19 feb.).

L'Ecc.^{mo} Vincenzo *Giustignano* in luogo del quondam Ecc.^{mo} Giovanni Agostino *Pinello* (23 feb.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (10 mar.).

Pasqua (2 apr.).

Gentiluomo residente di *Spagna* a Palazzo (2 apr.).

Giunta in Genova della squadra delle galere del re di *Francia* in numero di 28 con stendardo, con la duchessa di *Niverse* (1), (16 giug.).

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione di *Gibone* il giovane (1 lug.).

Giunta in Genova del figlio naturale del re d'*Inghilterra* sopra d'una nave da guerra, duca di *Grafeton* (6 lug.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} *duce* (11 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce* Giovannettino *Odone* fornì il suo biennio e ritornò da Palazzo a sua casa privata (16 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Agostino *Spinola* (29 lug.).

Il principe e il duca *Doria*, mons.^r *Doria* vescovo di *Nebio*, residente di *Spagna*, a rallegrarsi col nuovo *duce* (30 e 31 lug., 3 ag.).

Duca *Doria* dal Ser.^{mo} *duce* (31 lug.).

Mons.^r *Doria*, vescovo di *Nebio* (31 lug.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (3 ag.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Agostino *Spinola*, con discorso del m.^{co} Giulio Cesare *Gentile* e sermone del prete Giovan Battista *Viale* (5 ag.).

Camerata dell'ambasciatore *polacco*, cavaliere *Lubomisch*, che era restato ammalato a Torino (17 ag.).

Il vescovo di *Nebio*, che torna alla sua chiesa (24 ag.).

Mons.^r vescovo di *Albenga* (26 ag.).

(1) La duchessa di *Nevers* nel 1679 era Isabella Chiara d'Austria, figlia dell'arciduca Leopoldo, vedova (1665) di Carlo III Gonzaga duca di *Nevers* e poi duca di *Mantova* e di *Monferrato*. Suo marito, assunta la nuova successione negli *Stati gonzagheschi* d'Italia, aveva venduto *Nevers* e le altre sue terre di *Francia* al cardinal *Mazzarino* (11 lug. 1659), che, morendo, le lasciò al nipote Filippo Giulio *Mancini*.

Nuova giunta in Genova delle galee di *Francia* con stendardo e generale, ed esse in numero di 28, che da Levante posavano a Ponente (11 sett.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica*, ad annunziare lo stabilito matrimonio del re con la figlia del duca d'Orleans (23 sett.).

Visita fatta al gentiluomo qui residente per la *corte Cattolica* in occasione degli sponsali del suo re (5 ott.) (1).

Mons.^r vescovo di *Savona*, ritornato da Roma (4 ott.).

Il duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (5 ott.).

Il generale de' padri *cappuccini* (16 nov.).

Giunta in Genova di otto galere di *Francia* con la padrona reale e luogotenente generale *Novaglies* (21 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* a Nostra Signora delle Vigne, con sermone del padre *Fossa* somasco (21 nov.).

Padre generale di *S. Bernardo* (26 nov.).

Battesimo in cappella di Palazzo della figlia dell'Ecc.^{mo} Giovan Tommaso *Giono*, nata in Palazzo (21 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, duca *Doria*, residente di *Spagna*.

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} sig.^{ri} *senatori* e *procuratori* in Palazzo, con orazione del dottor collegiato *Ottone* (1 gen. 1680).

Battesimo in cappella di Palazzo d'una figlia del m.^{co} sig.^r *Andrea Tassorello* segretario della Ser.^{ma} Repubblica (1 gen.).

Giunta in Genova d'otto galere di *Francia* con galera padrona reale (14 gen.).

Il duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce per domandare una galera (18 gen.).

Giunta di otto galere di *Francia* con padrona reale sotto comando di monsù *Mansè* (13 feb.).

Padre generale delli *somaschi* (29 feb.).

(1) Il re di Spagna Carlo II, diciottenne, sposò la malvolente Maria Luisa di Francia, figlia di Filippo duca d'Orleans fratello del re Luigi XIV. Si narra che il re-zio, vedendola triste (la ragazza aveva adocchiato il delfino di Francia), le abbia detto: « Ma io invero non saprei far di meglio per una mia figlia »; e ch'ella abbia risposto: « Ahimè! potreste far di meglio, invece, per vostra nipote ». Ella morì il 1689 (12 feb.), ventisetteenne. Carlo II non trasse figli nè da lei, nè da Maria Anna di Neuburgo, che sposò subito dopo la vedovanza (1690), lasciando all'Europa la funesta eredità delle guerre di successione di Spagna.

Il sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce, partendo per Palermo a condurvi una sua sorella a maritare (29 feb.).

R.^{do} generale de' *minimi* dal Ser.^{mo} duce (13 mar.).

Giunta in Genova di otto galere di *Francia* con padrona reale, comandate da monsù *D'upede* (1 apr.).

Pasqua (21 apr.).

Ritorno delle galere di *Francia* da Civitavecchia, comandate dal commendatore *D'upede* (6 mag.).

Il duca *Doria* a Palazzo (mag.).

Navi del re di *Francia* (22 giug.).

Giunta in Genova di dodici galere con padrona reale del re di *Francia*, comandate dal luogotenente monsù della *Novaglies* (28 giug.).

Mons.^r *Doria*, prelato di segnatura, giunto di Roma (29 giug.).

Nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del medico *Trombetta* (1 lug.).

Padre generale de' R.^{di} *bernabiti* (20 lug.).

Mons.^r vescovo di *Albenga* (25 lug.).

Figlio primogenito del generale delle galere di *Francia*, monsù de *Vivone* (1), da Marsiglia per Livorno (3 ag.).

Conte di *Egemonte* fiammingo, vicerè di *Sardegna*, che va alla sua carica (15 ag.).

Arrivo in Genova di dodici galere di *Francia* col luogotenente *Novaglies* (20 ag.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (1 sett.).

Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Mansi* somasco (12 sett.).

Padre Ginesio *Malfanti*, eletto generale de' *somaschi* (15 sett.).

Giorno festivo al glorioso nome di Maria, con sermone del padre *Gramatica* lucchese (24 sett.).

Mons.^r vescovo *Marini*, ritornato da Roma, dal Ser.^{mo} duce (29 sett.).

Gentiluomo residente per la corte *Cattolica* (3 ott.).

R.^{mo} padre generale de' *carmelitani scalzi* (13 ott.).

Residente di *Spagna* (10 dic.).

(1) Luigi de la Rochechouart, duca di *Mortemar*, figlio del maresciallo e pari di *Francia* Luigi Vittorio duca di *Vivonne* e ammiraglio di *Francia* e di Antonia Luigia de *Mesmes*.

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, residente di *Spagna*, duca *Doria*, vescovo *Marini*.

Giunta in Genova del sig.^r Don Francesco M.^a *Spínola* duca di *S. Pietro*, nuovo grande di Spagna (30 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori* a Palazzo (1 gen. 1681).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

Mons.^r vescovo *Marini*, che parte per Roma, dal Ser.^{mo} duce (14 gen.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (18 gen.).

Padre generale di *Gesù Maria* dal Ser.^{mo} duce (2 mar.).

Giunta in Genova di otto galere di *Francia* con padrone reale, comandate da monsù di *Mansè* (23 mar.).

Il Ser.^{mo} *Senato* alle prediche in S. Lorenzo de' predicatori padre *Gramática* lucchese, padre *Luccioni* domenicano, padre *Marra* teatino napoletano, padre *Perini* (mar.).

Il padre generale di *Gesù Maria* dal Ser.^{mo} duce, passando in Francia (10 apr.).

Ritorno dalle coste di Levante di otto galere di *Francia* (12 apr.).

Nuovo mons.^r *arcivescovo*, giunto in Genova per la prima volta (11 mag.).

Duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (15 mag.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce (15 mag.).

Il Ser.^{mo} *Senato* a messa alla Foce per i miracoli ivi seguiti (18 mag.).

Il sig.^r duca di *S. Pietro Spínola* partendo per Milano, dal Ser.^{mo} duce (13 giug.).

Mons.^r vescovo di *Savona* (19 giug.).

Gentiluomo residente del *re Cattolico* (26 giug.).

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori*, con orazione del medico collegiato *Costa* (1 lug.).

Nuovo padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} duce (2 lug.).

Ser.^{mo} *duce* Agostino *Spínola* a sua casa privata (29 lug.).

Giunta in Genova di dieci galere di *Francia* con capitana reale, comandate dal generale duca di *Mot Marte* figlio del duca di *Vivone* (20 lug.) (1).

(1) Pel duca di *Mortemar* vedi la nota precedente.

Elezione del Ser.^{mo} duce Luca M.^a *Inveca* (13 ag.).

Visite al Ser.^{mo} duce di mons.^r *arcivescovo*, del padre *inquisitore*, del sig.^r principe *Doria*, del residente di *Spagna*, del sig.^r duca di *S. Pietro*, del vescovo *Pinello*, del padre generale de' *somaschi*, duca *Doria*, per rallegrarsi (16 e 17 ag.).

Il Ser.^{mo} duce alle monache di S.^a Brigida, a vedere la figliuola ivi in educazione (10 sett.).

Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (11 sett.).

Giorno dell'Unione della Ser.^{ma} Repubblica, con sermone del padre *Gramática* (12 sett.).

Giunta in Genova di dieci galere di Francia, che da Levante tornano a Ponente, con capitana reale, comandate dal generale duca di *Mot Mar* (14 sett.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce (19 sett.).

Il Ser.^{mo} duce alle monache di S.^a Maria in Passione, a visitarvi la sorella (9 ott.).

Padre generale della *Madre di Dio* (15 ott.).

Mons.^r *Spínola*, vescovo di *Serzana* (18 ott.).

Il Ser.^{mo} duce privatamente alla Pace per la festa di S. Pietro d'Alcantara (19 ott.).

Giunta in Genova della sposa moglie del gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (11 nov.).

Galere di *Francia* di ritorno da Levante, con padrona reale, comandate dal luogotenente *Novagliés* (25 nov.).

Il sig.^r principe di *Monaco* (27 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla nuova chiesa del titolo della Madre di Dio, nuovamente aperta (7 dic.).

Padre generale de' canonici *lateranensi* (8 dic.).

Il sig.^r principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (9 dic.).

Il duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (19 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; padre *inquisitore*, *arcivescovo*, abate di *Bisagno*, residente di *Spagna*.

Coronazione del Ser.^{mo} duce Luca M.^a *Inveca*, con discorso del m.^{co} Francesco Antonio *Mala Spina* e sermone del gesuita *Perini* (27 dic.).

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori*, con orazione di Giovan Marco *Paggi* (1 gen. 1682).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

- Duca di *S. Pietro* [*Spinola*] dal Ser.^{mo} (16 gen.).
Battesimo in cappella di Palazzo del figlio del m.^{co} Ippolito
Inveca (18 gen.).
Duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (25 gen.).
Principe *Doria* a Palazzo, partendo per Milano (25 gen.).
Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di S.^a Brigida, a vedere la figliuola
(7 feb.).
Duca *Doria* dal Ser.^{mo} (18 feb.).
Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (19 feb.).
Galere di *Francia* in numero di undici, con padrona reale, co-
mandate da monsù *Bertesce* (20 feb.).
Ritorno delle galere di *Francia*, in numero di otto, comandate
da monsù *Bertesce*, da Livorno per passare in Francia (10 mar.).
Padre generale de' *cappuccini*, venuto di Francia (19 mar.).
Pasqua (29 mar.).
Padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} per partire per Lombardia pel ca-
pitolo provinciale (7 apr.).
Duca di *S. Pietro* dal Ser.^{mo} (12 apr.).
Duca di *S. Pietro* dal Ser.^{mo} duce, partendo per Spagna (26 apr.)
R.^{mo} padre generale de' monaci di *S. Bernardo* (30 apr.).
Duca di *S. Pietro* dal Ser.^{mo} duce, per ringraziare della galera
concessagli per passare in Spagna (30 apr.).
Festa di S.^a *Monica* (11 mag.).
Padre *inquisitore*, di ritorno, dal Ser.^{mo} duce (12 mag.).
Duca di *S. Pietro* dal Ser.^{mo} duce, a licenziarsi (13 mag.).
Duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (13 mag.).
Don Emanuel *Colonna*, gentiluomo qui residente per la *Maestà*
Cattolica (18 mag.).
Monsù di *S. Tolone*, gentiluomo inviato dal re di *Francia* alla
Ser.^{ma} Repubblica (25 mag.).
Gentiluomo residente per la corte Cristianissima di *Francia*
(1 giug.).
Madama di *S. Tolone*, moglie del ministro qui residente per la
Corte di Francia, dal Ser.^{mo} duce (7 giug.) (1).

(1) Forse la presenza di questa dama, che qui troviamo sovente in visita a Palazzo, dette motivo al decreto del 2 giugno 1682, col quale si ordinò che nella cassetta serbata " nel Serenissimo Trono " si tenesse un registro pandettato, in cui si do-

Ingresso delli cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori e procuratori*, con orazione di *Gibone* il giovane (1 lug.).

Il sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce, partendo per Napoli (2 lug.).

Festa di ballo in casa dell'Ecc.^{mo} *Agostino Saluzo* ad Albaro per le nozze della figlia con il sig.^r Prospero *Doria* (5 lug.).

Madama di *S. Tolone* dal Ser.^{mo} duce (10 lug.).

Padre generale di *S. Agostino* (22 lug.).

Gentiluomo residente per la corte di *Francia* a' Ser.^{mi} Collegi, ad annunziare la nascita del figlio del delfino (14 ag.).

Madama di *S. Tolone* dal Ser.^{mo} duce (10 ag.).

Gentiluomo residente per il re di *Francia* (21 ag.).

Ser.^{mo} duce alle monache di S.^a Brigida, a vedere sua figlia (3 sett.).

Giorno e festa per l'Unione, con sermone del padre Massimiliano *Dezza* (12 sett.).

Residente di *Francia* a Palazzo (19 ott.).

Residente di *Spagna* a Palazzo (22 ott.).

Padre generale de' monaci *olivetani* (22 ott.).

Principe *Doria* a Palazzo (29 ott.).

Giunta in Genova di dieci galere di *Francia*, con capitana reale e generale duca di *Mot Marte* (30 ott.) (1).

Monsù di *S. Tolone* a Palazzo (5 nov.).

Don Emanuel *Colonna* a Palazzo (7 nov.).

Mon.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce (7 nov.).

Gentiluomo residente per la corte di *Francia* (10 nov.).

Madama di *S. Tolone* dal Ser.^{mo} duce (11 nov.).

Duchessa *Doria* dal Ser.^{mo} duce per rallegrarsi dell'annunzio di aver maritata sua figlia (12 nov.).

La Principessa *Doria* dal Ser.^{mo} per la medesima causa (17 nov.).

Li Ser.^{mi} Collegi a Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Merello* somasco (21 nov.).

Ritorno delle dieci galere di *Francia* (22 nov.).

vessero annotare tutti i cittadini che ottenessero licenza di visitare i ministri esteri (*Politicorum* busta 15.^a, inc. n.° 116). Il 15 gennaio 1683 gl'inquisitori di Stato chiesero che si disponesse che ogni sabato si dovesse dar la nota di coloro cui da' Collegi fosse stato concesso di fare tali visite (Ivi, busta 16.^a, inc. n.° 2).

(1) Per il duca di *Mortemar* vedi le note a pag. 306 e 307.

- Padre generale de' *zoccolanti*, giunto di Spagna (1 dic.).
Gentiluomo residente per la *corte Cristianissima* (15 dic.).
Funzioni e complimenti di Natale; *arcivescovo*, padre *inquisitore*,
monsù di *S. Tolone*, abate di *Bisagno*, residente di *Spagna*.
Li Ser.^{mi} *Collegi* alla Madre di Dio (27 dic.).
Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* in Palazzo, con orazione del
m.^{co} dottor *Costa* (1 gen. 1683).
Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).
Mons.^r *Spinola*, vescovo di *Serzana* (17 gen.).
Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di Nostra Signora delle Grazie e di
S.^a *Maria* in Passione (7 feb.).
Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di S.^a *Brigida* (14 feb.).
Gentiluomo residente per la corte di *Francia* (25 feb.).
Il Ser.^{mo} *duce* alla festa in casa del m.^{co} *Eugenio Durazo* (28 feb.).
Passaggio di due galere del gran duca di *Fiorenza*, che da Livorno
portavano a Marsiglia imbarcato il marchese de *los Velez*, che, ter-
minata la sua carica di vicerè di *Napoli* (1), passava in Spagna (9 mar.).
Gentiluomo residente per il re di *Francia* innanzi a' Ser.^{mi} *Col-
legi* in seduta segreta (5 apr.).
Gentiluomo residente per il re *Cattolico* (8 apr.).
Pasqua (18 apr.).
Giunta in Genova d'un ambasciatore di *Venezia* di ritorno d'in
Spagna (23 apr.).
Passaggio di galera del *papa* col *nunzio Ranuccio* per Marsiglia
(6 mag.).
Gentiluomo residente per il re *Cristianissimo* (15 mag.).
Gentiluomo residente per la *corte Cattolica* (16 mag.).
Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dot-
tor collegiato *Marano* (1 lug.).
Battesimo in cappella di Palazzo della figlia del m.^{co} *Bartolomeo
Saluzo* (4 lug.).
Mons.^r *Fieschi*, vescovo di *Marianna* nuovo, giunto da Roma
(8 lug.).
Il Ser.^{mo} *duce* Luca M.^a *Invrea* terminò il suo biennio (13 ag.).

(1) Pel marchese de *los Velez*, venuto vicerè in Napoli il 1675, vedi la nota a pag. 303.

Conte *Martinize*, inviato *Cesareo*, alloggiato all'osteria di S.^a Marta (1 giug.).

Elezione del Ser.^{mo} Francesco Maria *Imperiale* per *duce* della Ser.^{ma} Repubblica, e sua coronazione l'istesso giorno (18 ag.).

Padre *inquisitore*, *arcivescovo*, residente di *Francia*, vescovi *Fieschi* e di *Albenga*, principe *Doria*, a rallegrarsi col nuovo duce (20 a 22 ag., 4 sett.).

Il padre generale *servita* (5 sett.).

Residente di Spagna dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} residenti (5 sett.).

Padre generale *servita*, che parte (8 sett.).

Giorno dell'Unione, con sermone del padre *Dolera* (12 sett.).

Mons.^r *Fieschi*, vescovo di *Marianna*, partendo per la sua chiesa (14 sett.).

Solennità del giorno destinato al nome di Maria, con sermone del padre *Pierini* gesuita (24 sett.).

Festa del S.^{mo} Rosario, con sermone del padre *Luccioni* (3 ott.).

Festa ed allegrezze per la vittoria e liberazione dell'imperiali e polacchi in Vienna contro il Turco (4 ott.) (1).

Residente di *Francia* al Ser.^{mo} trono (5 ott.).

Duca *Doria* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo (5 ott.).

Mons.^r *Marini* dal Ser.^{mo} duce (12 ott.).

La presentazione di Nostra Signora, con sermone del padre *Mansi* somasco (21 nov.).

Funzioni e compimenti di Natale; *arcivescovo*, padre *inquisitore*, abate di *Bisagno*, residente di *Spagna*, *vicario*, duca *Doria*.

Ingresso delli nuovi Ecc.^{mi} *senatori* in Palazzo, con orazione di Giuseppe M.^a *Renielli* (1 gen. 1684).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

Mons.^r *Durazo*, nuovo vescovo di *Savona*, venuto da Roma (23 gen.).

Nuovo residente per *Spagna*, Don Carlo *Bassani* (20 feb.).

Don Manuel *Colonna* già residente di *Spagna*, a licenziarsi (21 feb.).

Don Carlo *Bassano*, nuovo residente per la *corte Cattolica*, dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo (25 feb.).

(1) Si riferisce alla battaglia del 12 settembre 1683 sotto le mura di Vienna, nella quale Giovanni Sobieski, re di Polonia, ruppe i turchi, salvando così la capitale dell'Impero e, con quella, la Cristianità.

Don Carlo *Bassano* al Ser.^{mo} trono, come nuovo residente per la corte *Cattolica* (23 mar.).

Pasqua (2 apr.).

Duca *Doria* a Palazzo, partendo per Napoli al governo delle sue galere (6 apr.).

Residente di *Spagna* a Palazzo (6 apr.).

Monsù de *Villechier*, figlio del duca d'*Oumont* (6 apr.) (1).

Generale de R.^{di} padri di *S. Bernardo* (17 apr.).

Padre generale de' *somaschi* (20 apr.).

Visita fatta al residente *Colonna*, che torna in *Spagna* (27 apr.).

Partenza per la *Francia* di monsù di *S. Tolone*, residente del re di *Francia* (6 mag.).

Giunta in *Genova* dell'armata di *Francia*, comandata da monsù di *Seneglie* (18 mag.).

Giorno e festa del *Corpus Domini*, che per gli accidenti seguiti li antecedenti giorni dell'armata di *Francia* non si fece la solita processione; ma solo nell'Albergo, d'onde si trovava di stanza il Ser.^{mo} duce, vi si unì li Ser.^{mi} *Collegi*, e ivi, sentita messa, si fece la processione nel medesimo Albergo senza uscir dalle porte di esso (1 giug.).

Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo uniti etc. ricevuto nell'Albergo (2 giug.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} all'Albergo, d'onde risedeva (7 giug.).

Mons.^r *Marini*, giunto di *Roma*, dal Ser.^{mo} duce (11 giug.).

Mastro di campo *Cordova* dal Ser.^{mo}, destinato al comando della soldatesca qui mandata dal governatore di *Milano* per li bisogni della Ser.^{ma} *Repubblica* per la mossa guerra da' *Francesi* (15 giug.).

Giunta in *Genova* dell'armata delle galere del re *Cattolico* ed annesse quelle della Ser.^{ma} *Repubblica*, tutte in numero di trentacinque, e comandate dal generale marchese della *Granya* e le otto della Ser.^{ma} *Repubblica* dal sig.^r *Giovan Maria Doria* commissario (16 giug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* deliberarono di andare collegialmente alla solennità solita farsi a nostra Signora del *Carmin* il 16 luglio, ritrovandosi il Ser.^{mo} duce per le contingenze di guerra d'abitazione all'a-

(1) Il marchese di *Villequier* era nato verso il 1661 da Luigi Maria d'Aumont duca di Aumont e pari di *Francia* e da Maddalena *Tellier*.

bitazione detta di nostra Signora del Refugio o sia l'Albergo di Carbonara (16 lug.).

Estrazione delli cinque Ecc.^{mi} *senatori* e *procuratori* che dovevano essere estratti per il primo di luglio decorso, trasportati al giorno 14 agosto.

Festa di Nostra Signora, non in chiesa di S. Lorenzo, mezza rovinata dalle bombe, ma a Nostra Signora del Refugio, d'onde risedeva il Ser.^{mo} duce (15 ag.).

Giorno e festa dell'Unione, con predica del padre *Cattaneo* gesuita, solennizzata all'Albergo (12 sett.).

Giorno festivo per il nome di Maria, con sermone del padre *Merello* somasco, solennizzato all'Albergo (24 sett.).

Festa del S.^{mo} Rosario, con sermone del padre *Mongiardino* domenicano, al solito in S. Domenico (1 ott.).

Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} residenti unitamente (14 ott.).

Giorno e festa di S.^a Teresa, con sermone del m.^{co} *Alessandro Grimaldo* (15 ott.).

Mons.^r *Marini* dal Ser.^{mo} duce (3 nov.).

Processione generale di tutte le religioni, per riportare dall'Albergo di Carbonara le santissime ceneri di S. Giovan Battista, ch'ivi restavano riservate dalle rovine cagionate dalle bombe, in S. Lorenzo; donde usciti, li Ser.^{mi} *Collegi*, accompagnarono il Ser.^{mo} duce al palazzo del duca Doria in *Strada Nuova*, eletto per abitazione di Sua Serenità (5 nov.) (1).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} duce al palazzo di Strada nova (6 nov. 1684).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} (8 nov.).

(1) Il bombardamento della città di Genova da parte dell'armata di Francia nel maggio 1684 danneggiò il *real Palazzo* della Signoria; la quale riparò nell'ampio edificio dell'*Albergo de' poveri*, detto di *Carbonara*, sito a mezza costa della collina, come risulta pure dalle annotazioni di questo *libro Ceremoniarum*. Di là il 5 novembre passò nel palazzo del duca di Tursi di casa Doria sito nella nuova via, appunto per questo chiamata *strada nuova*, oggi *via Garibaldi*, la cui adattabilità a palazzo pubblico è stato nel sec. XIX maggiormente sperimentata da quando venne destinato a sede del municipio di Genova. Di là partì il doge Imperiale Lercaro nel marzo 1685 per l'impostagli andata alla corte di Versaglia. Durante quell'assenza il 25 aprile fu decretata la uscita dal palazzo Doria per rientrare nel palazzo della Signoria e l'opportuno ringraziamento agli ospiti duca e duchessa di Tursi (*Senato*, filza 485, indicetto di decreti pel 1684 e seg.).

Mons.^r vescovo di *Savona* (20 nov.).

Sig.^r duca di *S. Pietro* [*Spinola*], ritornato di Spagna, dal Ser.^{mo} duce (28 nov.).

Giunta di otto galere di più stuoli di *Spagna*, comandate dal generale della capitania di *Napoli* marchese di *Cogogliudo* (5 dic.) (1).

Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo unitamente (27 dic.).

Per decreto de' Ser.^{mi} Collegi in questo anno il Ser.^{mo} duce non ricevette complimenti di buone feste, e si tenne in detto giorno l'anticamera serrata (24 dic.).

Ingresso de' nuovi Ecc.^{mi} senatori e procuratori, con orazione di Annibal *Celle* (1 gen. 1685).

Il sig.^r principe *Doria* dal Ser.^{mo} (6 gen.).

Giorno di Nostra Signora di Purificazione (2 feb.).

Ecc.^{mo} Antonio *Invrea* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Rainiero *Grimaldo* (9 feb.).

Padre generale de' *teatini* dal Ser.^{mo} duce (12 feb.).

Il sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo uniti (25 feb.).

Il padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} duce per dargli il buon viaggio, dovendo Sua Serenità partire per Parigi (15 mar.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} che doveva partire per Parigi (19 mar.).

Li Ser.^{mi} Collegi a predica, per udire la predica del prete *Viale*, che era in grido d'eloquenza (23 mar.).

Il Ser.^{mo} Senato a predica, senza il Ser.^{mo} duce, che giorni prima era partito per Parigi (30 mar.).

Pasqua (22 mar.).

Invito fatto da mons.^r *arcivescovo* a messa solenne per la siccità (20 mar.).

Giunta in Genova di 15 galere di *Francia*, con capitana reale e generale duca di *Mot Marte* (14 giug.).

(1) Il marchese di *Cogolludo* era Don Luigi Francesco de la Cerda, primogenito del duca di *Medinaceli* e d'Alcalà Don Giovan Francesco e di Caterina Antonia d'Aragona Sandoval duchessa di *Segorbia* e di *Cardona*. Per la morte del padre (1691) divenne duca di *Medinaceli*. Fu vicerè di *Napoli* (1695 a 1702). Sposò Maria Giron Sandoval figlia del duca di *Ossuna*.

Festa della S.^{ma} Trinità all'Albergo di Carbonara, senza però il Ser.^{mo} *duce*, quale era in Francia (17 giug.).

Giorno e processione del Corpus Domini con l'intervento del Ser.^{mo} *duce*, ch'era ritornato di Francia (1) (21 giug.).

Il padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} *duce* (23 giug.).

Il sig.^r duca di *S. Pietro* [*Spínola*] dal Ser.^{mo} *duce* (25 giug.).

Ritorno da Levante delle 15 galere di *Francia* (12 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce* Francesco M.^a *Imperiale*, terminato il suo biennio, tornò a sua casa privata (18 ag.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Pietro *Durazzo* (22 ag.).

Residente di *Spagna*, *arcivescovo*, *vicario*, duca di *S. Pietro*, a rallegrarsi al nuovo *duce* (24 ag.).

Visita al sig.^r d'*Obeville*, residente novamente qui per la Maestà del re di *Francia* (24 ag.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Pietro *Durazzo*, con discorso del m.^{co} Ignazio *Palavicino* e sermone del padre maestro *Santini* domenicano (25 ag.).

Mons.^r vescovo di *Albenga* (29 ag.).

Il residente di *Francia* dal Ser.^{mo} *duce* ed Ecc.^{mi} di Palazzo (1 sett.).

Il sig.^r principe *Doria* dal Ser.^{mo} *duce*, a rallegrarsi (2 sett.).

Festa e giorno dell'Unione, con sermone del prete *Borzese* (12 sett.).

La sig.^a principessa *Doria* a Palazzo, a visitare la sig.^a *Violante* moglie del Ser.^{mo} *duce* (15 sett.).

Padre generale di *S. Bernardo* (20 nov.).

Festa al glorioso nome di Maria, e *Te Deum* per le vittorie dell'armi imperiali contro il Turco (24 sett.).

Mons.^r vescovo di *Savona* (27 sett.).

Residente di *Francia* dal Ser.^{mo} *duce* ed Ecc.^{mi} di Palazzo uniti (1 ott.).

Festa di S. Francesco d'Assisi (4 ott.).

Giunta in Genova delle galere particolari del duca *Doria*, che vi era imbarcato come generale di esse (12 ott.).

Mons.^r vescovo di *Ventimiglia* (30 ott.).

(1) Sull'andata del doge di Genova in Francia molto fu scritto allora e poi in tutta Europa. Un riassunto recente di quanto si raccontò intorno all'udienza reale a Versaglia, compilato su documenti in gran parte inediti, è nella memoria di EUGENIA CHICCA *Ambassade du Doge de Gènes à la cour de Versailles* (Lucques, Baroni, 1917).

Residente di *Francia* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} residenti uniti (8 nov.).

Mons.^r vescovo di *Ventimiglia* (10 nov.).

Battesimo nella cappella di Palazzo di una figlia del m.^{co} Cesare *Durazzo*, figlio del Ser.^{mo} Pietro (17 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio (3 dic.).

Il signore di *Monaco* visitato (7 dic.).

Principe di *Monaco* dal Ser.^{mo} (8 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; *arcivescovo*, principe di *Monaco*, residenti di *Francia* e di *Spagna*, abate di *Bisagno*, duca *Doria*.

L'ingresso de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* in Palazzo, con orazione di *Ventura* (1 gen. 1686).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

Padre generale della religione detta la *Madre di Dio* (18 gen.).

Residente di *Francia* a Palazzo (10 feb.).

Il Ser.^{mo} *duce* alle monache di Misericordia a vedere la figlia e altre monache parenti (14 feb.).

Residente di *Francia* a Palazzo (16 feb. e 17 mar.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (28 mar.).

Mons.^r vescovo di *Brignato* (28 mar.).

Galere di *Sardegna* in numero di due, comandate dal generale Don Alfonso *Gusman*, con il conte di *Fuenzalida*, che da vicerè di *Sardegna* passava governatore di *Milano* (4 apr.).

Ambasciatore straordinario d'*Inghilterra* per il pontefice, conte di *Meri* (5 apr.).

Visita al generale delle galere di *Sardegna* (6 apr.).

Pasqua (14 apr.).

Ingresso de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori*, con orazione di Pier M.^a *Trombetta* (1 lug.).

Ecc.^{mo} Gregorio *Garbarino* in luogo del quondam Ecc.^{mo} Vincenzo *Gropallo* (1 lug.).

Mons.^r *Marini*, venuto di Roma, dal Ser.^{mo} (13 lug.).

Duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce ed Ecc.^{mi} di Palazzo uniti, partendo per Napoli con le galere come generale di esse (lug.).

Mons.^r vescovo di *Savona* (10 ag.).

Solennità e giorno di S. Bartolomeo (24 ag.).

Allegrezze fatte dal pubblico per la promozione de' tre cardinali nazionali *Durazzo*, *Pallavicino*, e *Negrone* (3 sett.).

Giunta in Genova di sette galere, comandate dal sig.^r duca *Doria* come generale di esse (4 sett.).

Padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} duce, il cui fratello, che si trovava *nunzio* in Spagna, è stato promosso cardinale (7 sett.).

Residente di *Francia* a Palazzo, a rallegrarsi (7 sett.).

Mons.^r vescovo di *Albenga* dal Ser.^{mo}, a rallegrarsi (7 sett.).

Residente di *Spagna* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi}, a rallegrarsi (7 sett.).

Duca *Doria* dal Ser.^{mo} ed Ecc.^{mi} di Palazzo, a rallegrarsi (7 sett.).

Residente di *Spagna* a Palazzo (7 ott.).

Festa di S.^a Brigida (8 ott.).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo}, a rallegrarsi (8 sett.).

Mons.^r vescovo *Marini*, a rallegrarsi (10 sett.).

Giorno dell'Unione, con sermone del prete *Garibaldo* e *Te Deum* per l'impresa fatta dall'imperiali della città Buda (12 sett.) (1).

Padre generale de' *bernabiti* (14 ott.).

Il sig.^r duca di *Mantova* (nov.).

Mons.^r vescovo di *Aiaccio*, padre Giovan Paolo *Invrea* camaldolese (nov.).

Festa di S. Leonardo (7 nov.).

Presentazione di Nostra Signora, con sermone del padre *Vadetano* teatino (21 nov.).

Padre generale di *Gesù Maria* (23 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; *arcivescovo*, residenti di *Francia* e *Spagna*, vescovi *Marini* e di *Aiaccio*, duca *Doria*.

Battesimo in cappella di Palazzo della figlia del m.^{co} Agostino *Adorno* dell'Ecc.^{mo} Giovan Battista (26 dic.).

Senatori nuovi a Palazzo, con orazione di *Cassone* (1 gen. 1687).

Principe *Doria* a Palazzo (6 gen.).

Ser.^{mo} *duce* a' sponsali della figlia del m.^{co} Giovan Battista *Centurione* col m.^{co} Camillo *Mari* (10 feb.).

Pasqua (30 mar.).

Giorno di S. Antonio di Padova (13 giug.).

Arrivo in Genova dell'inviato dal *re Britannico*, che passa a Firenze con lettere per la Ser.^{ma} Repubblica (19 giug.).

(1) Buda, la capitale dell'Ungheria, fu presa di assalto dai cristiani il 2 settembre: il dì 9 ne giunse la nuova a Roma, e colà il 12, come a Genova, venne solennemente festeggiata (cfr. MURATORI, *Annali*).

Ingresso de' nuovi Ecc.mi *senatori* (1 lug.).
Contestabile *Colonna*, grande di Spagna (1).
Marchese *Spinola*, grande di Spagna.
Arrivo in Genova di monsù *Novaglies* (2), tenente generala delle galere di *Francia* in numero di 15.
Ritorno in Genova del medesimo monsù de *Novaglies*, luogotenente generale, con le 15 galere.
Il Ser.^{mo} *duce* Pietro *Durazzo* ritornò alla sua casa privata (23 ag.).
Elezione del Ser.^{mo} *duce* Luca *Spinola* (27 ag.).
Monsù *Duprè*, gentiluomo residente di *S. M. tà Cristianissima* (27 ag.).
Contessa di *Melgar* (3), già governatrice di *Milano* (ott.).
Sig.^r marchese di *Camerazza* (4), generale delle galere di *Napoli* (12 nov.).
Il residente di *Francia* a Palazzo (23 dic.).
Gli Ecc.mi nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1688).
Il Principe *Doria* dal Ser.^{mo} *duce* (6 gen.).
Pasqua (18 apr.).
Ingresso de nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Pasqua (10 apr. 1689).
Funerali della regina di *Spagna* (28 apr.) (5).
Ecc.mi nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).
Marchese di *Camerezza*, generale delle galere di *Napoli* (1 lug.).
Il Ser.^{mo} *duce* Luca *Spinola* ritorna a sua casa (27 ag.).
Elezione del Ser.^{mo} *duce* Oberto *dalla Torre* (29 ag.).
Visite di rallegramenti al Ser.^{mo} *duce* (ag. - sett.).
Giorno dell'Unione, con panegirico dell'oratore *Borsese* (12 sett.).
Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Oberto *della Torre*, con discorso del figlio del sig.^r G. B. *Pallavicino* e sermone del padre *Viale* (17 sett.).
Arrivo in Genova delle 28 galere di *Francia*, con tenente gene-

(1) Pel contestabile *Colonna* vedi la nota a pag. 275.

(2) Probabilmente si tratta di un successore di quel Filippo de Montault duca di *Navailles*, di cui è cenno nella nota (1) a pag. 236.

(3) Per la contessa di *Melgar* vedi la nota a pag. 289.

(4) Emanuele Gomez Manrique de Mendoza Sormientos e Luna, IV marchese di *Camerasa*, marito d'Isabella Portocarrero e Luna.

(5) Cfr. la nota a pag. 305.

rale *Navaglies*, sopra de quali il sig.^r duca di *Scion* ambasciatore al conclave e gli Em.^{mi} cardinali di *Buglion*, *Bonzi* e *Fostembergh* (ott.).

Arrivo in Genova dell'Em.^{mo} sig.^r cardinal *Durazzi* (ott.).

Ritorno in Genova delle 28 galere di *Francia*, con tenente generale (20 ott.).

Sig.^r marchese di *Toursy* con sopravivenza di primo ministro della *M.^{ta} Cristianissima* (ott.).

Sig.^r Don Carlo *Bassano*, residente di *Spagna*, all'udienza dei Ser.^{mi} Collegi (26 ott.).

Il principe di *Neoburgh* (14 nov.).

Principe di *Danimarca*, figlio del re (25 nov.).

Nuovi Ecc.^{mi} senatori a Palazzo (1 gen. 1690).

Em.^{mo} cardinale *de Trè* (18 gen.) (1).

Em.^{mo} cardinal *Bonzi*, da Roma per *Francia* (7 feb.).

Em.^{mo} cardinal *Durazzi*.

Abate Francesco *Trevisani*, nobile veneto, cameriero di *Sua Santità*, che passa in *Francia* a portare la berretta ad un sig.^r cardinale.

Monsù di *Rattabon*, nuovo residente di *Francia* (1 mag.).

Nuovo residente di *Francia* a Palazzo.

Residente di *Spagna* visitato da due gentiluomini.

Residente di *Francia*, monsù *Duprè*, venne a licenziarsi dal Ser.^{mo} trono.

Inviato di *Francia*, monsù di *Rottabon*.

Arrivo in Genova dello stuolo delle galee di *Sicilia* col generale di esse.

Arrivo in Genova delle squadre delle galee di *Napoli* col generale.

Gentiluomo inviato straordinario qui per *S. M.^{ta} Cattolica* (6 lug.).

Abate *de Croisi*, figlio del segretario di *S. M.^{ta} Cristianissima* (1 lug.).

Em.^{mo} sig.^r cardinal *Durazzi* (11 lug.).

Sig.^r duca di *S. Pietro*, ritornato di *Spagna* (25 lug.).

Sig.^r principe di *Neoburgo*, giunto sul convoglio olandese (1 ag.).

Gentiluomo inviato per la corte di *Francia* all'udienza pubblica (18 ag.).

Arrivo in Genova delle squadre di *Napoli* e *Sicilia* con loro generali (13 sett.).

(1) Cardinal *d'Estrée*, di cui è cenno nella nota a pag. 301.

- Sig.^r marchese d'*Aitona* (1), grande di Spagna (14 sett.).
Gentiluomini quadralvi delle galere di *Napoli* e *Sicilia* e camerata del sig.^r marchese d'*Aitona* (16 sett.).
Sig.^r marchese di *Castel Rodrigo* (2), grande di Spagna e nuovo vicerè di *Valenza* (25 sett.).
Em.^{mo} sig.^r cardinale di *Buglione* (24 ott.).
Generale de' padri della *Madre di Dio* (26 ott.).
Il Ser.^{mo} *duce* a S. Leonardo a visitare le sue figlie (26 ott.).
Ecc.^{mo} Paolo *Viale*, estratto in luogo dell'Ecc.^{mo} Vincenzo *Giustiniano* (15 nov.).
Mons.^r *Fieschi*, archivescovo di *Avignone* (6 dic.).
Mons.^r *arcivescovo* della città, per passare a Roma (10 dic.).
I Ser.^{mi} *Collegi* a S. Filippo per espriare il rapimento della santa pisside (21 gen. 1691).
Don Garsia di *Gusmano*, inviato della *corte Cattolica* alla Maestà dell'imperatore (8 mar.).
Sig.^r marchese d'*Aitona*, grande di Spagna e genero del vicerè di Napoli (8 mar.).
Sig.^r conte di *Monsfelt*, grande di Spagna (8 mar.).
Sig.^r principe di *Olsteim Gohotorp* principe dell'Impero (8 mar.) (3).
Arrivo in Genova delli sig.^{ri} cardinali di *Estrées*, *Bonzi*, *Camus* e *Buglione*, di Francia per Roma al conclave (12 mar.).
Pasqua (15 apr.).
Sig.^r di *Nivers*, duca pari di Francia, da Roma per Francia (12 apr.).
Sig.^r marchese *Obici*, inviato straordinario a' principi d'Italia dalla Maestà dell'imperatore (25 apr.).
Conte di *Leganes*, nuovo governatore di *Milano* (10 mag.).
Arrivo in Genova di 20 galere della *Maestà Cristianissima*, comandate dal tenente generale di *Noraglies* (27 mag.).

(1) Guglielmo Raimondo de Moncada, VI marchese di *Aitona*, marito di Anna Maria de Benavides. figlia del conte di Santo Stefano vicerè di Napoli.

(2) Anello de Moura e Gusman, marchese di *Castelrodrigo*, che fu vicerè di Sicilia nel 1676.

(3) Cristiano Alberto duca di *Holstein-Gottorp*, nato il 1641 (3 feb.), successo al padre duca Federico il 1659, morto il 1694 (27 dic.); a meno che non si tratti del principe ereditario Federico, nato il 1671 (18 ott.).

Sig.^r Don Giovan Gastone de *Medici*, fratello del gran principe di Toscana (16 giug.).

Sig.^r Don *Fuenzalida* ritorna dal suo governo di *Milano* (18 giug.).

Sig.^r duca di *S. Giovanni*, generale delle galere di *Napoli* (28 giug.).

Mons.^r *Invrea*, vescovo di Aiaccio (1 ag.).

Contessa di *Lubcovitz*, moglie del sig.^r ambasciatore *Cesareo* in Madrid (5 ag.).

Ritorno a sua casa privata del Ser.^{mo} *duce* Oberto *della Torre*, terminato il suo felicissimo governo (1 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Cattaneo* (4 sett.).

Em.^{mi} cardinali *Camus* ed *Imperiale* (8 ott.).

Em.^{mo} cardinal di *Buglione* e sig.^r duca di *Scionne*, ambasciatore di *Francia* a Roma di ritorno in Francia (13 ott.).

Em.^{mo} cardinal *Bonzi* (16 ott.).

Sig.^r Marc'Antonio *Grillo*, grande di Spagna (18 ott.).

Generali delle squadre di *Sicilia* e *Napoli* (18 ott.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Cattaneo*, con orazione del sig.^r Luigi *Saoli* e del padre *Salveti* (20 ott.).

Marchese di *Villa Garzia*, ambasciatore della *Maestà Cattolica*, di ritorno da Venezia (4 nov.).

Conte di *Rabenac*, inviato straordinario della *Maestà Cristianissima* a' principi d'Italia (9 nov.).

Arrivo in Genova del sig.^r duca di *Savoia* (12 feb. 1692).

Sig.^r governatore di *Milano* (12 feb.).

Il sig.^r cardinale *Salazar* (20 feb.).

Mons.^r Ill.^{mo} *Tanara*, arcivescovo e nunzio della *Maestà Cesarea* (28 mar.).

Mons.^r *arcivescovo*, suo ritorno da Roma a questa sua residenza (25 mag.).

Mons.^r *Cornaro*, *nunzio* in Portogallo (28 mag.).

Principe primogenito di *Danimarca* (mag.) (1).

Mons.^r *Cavallarini*, *nunzio* in Francia (10 giug.).

Il Ser.^{mo} *duce* uscì privatamente due volte per visitare le sig.^e sue figlie in monastero.

(1) Nato dal re Cristiano V e da Carlotta Amelia di Assia Cassel (21 ott. 1671), che poi fu re di Danimarca col nome di *Federico IV* (1699-1730).

Arrivo in Genova delle galere di *S. M.^{ta} Cristianissima* col tenente generale *Novaglies* (sett.).

Generali delle squadre di *Napoli*, *Sicilia* e *Tursi* (sett.).

Arrivo sovra al porto di Genova dell'armata navale di *S. M.^{ta} Cattolica*, comandata dal governatore generale Don Pietro *Corbett* (29 sett.).

Arrivo in Genova del sig.^r governatore di *Milano* marchese di *Leganes* (10 ott.).

Sig.^r principe di *Monuco*, duca pari di Francia (12 dic.).

Monsù di *Rebenac*, gentilomo inviato a' principi d'Italia, che torna in Francia (18 gen. 1693).

Sig.^r principe di *Monaco*, che torna a Monaco (19 gen.).

Pasqua (22 mar.).

Direzione della cerimonia seguita nella funzione del battesimo di due figli di monsù di *Rattabon*, residente di *Francia*, assistiti al sacro fonte dal Ser.^{mo} *duce* Giovan Battista *Cattaneo* (ag.).

Sig.^a di *Rattabon*, visitata d'ordine pubblico per la morte seguita qui in Genova del sig.^r residente suo marito.

La sig.^a Marchesa di *Lambai*, figlia del sig.^r vicerè di *Napoli* (1).

Visita fatta a madama di *Rattabon* prima della sua partenza per Francia.

Ritorno a sua casa privata del Ser.^{mo} *duce* sig.^r Giovan Battista *Cattaneo* (5 sett.).

Elezione al ducato del Ser.^{mo} Francesco *Invrea* (9 sett.), e sua coronazione (25 ott.).

Residenti straordinarii, l'uno del re d'*Inghilterra* destinato alla corte di Torino, l'altro del re di *Francia* inviato al duca di Mantova, che non avevano lettere per la Repubblica Ser.^{ma} (10 gen. 1694).

Residente nuovo di *Francia*, monsù di *Lucien*, visitato da 4 gentiluomini, secondo il solito (17 gen.).

Il sig.^r conte Oberto *Stampa*, inviato dal sig.^r governatore di *Milano* con lettere per la Ser.^{ma} Repubblica (23 gen.).

Sig.^r conte *Prainer*, tedesco, con carattere di inviato (18 feb.).

Monsù di *Lucien*, residente di *Francia*.

(1) Rosalia de Benavides, figlia del vicerè di Napoli Francesco conte di Santo Stefano, moglie di Luigi Borgia marchese di *Lombay*.

Il sig.^r conte de *Avigliar*, grande di Spagna, con la sig.^a sua moglie (6 apr.).

Monsù *Duprè*, residente a Mantova per la *Maestà Cristianissima*, che torna da Mantova (16 apr.).

Monsù di *Pompona*, figlio d'uno de' ministri di *S. M.^{ta} Cristianissima* (10 mag.).

Sig.^r governatore di *Milano* (18 mag.).

Sig.^r residente straordinario di *Spagna*, in Genova per la corte medesima.

Monsù di *Fochier*, già residente alla corte di Firenze, che ritornava in Francia dal suo sovrano (6 sett.).

Il sig.^r principe *Analta* (1), tedesco (10 ott.).

Il sig.^r principe di *Brandeburgo*, fratello dell'elettore (2), comandante le sue truppe in Piemonte.

Mons.^r *arcivescovo di Genova*, suo arrivo e comparsa al Ser.^{mo} Trono (8 nov.).

Mons.^r *arcivescovo* la prima volta dal Ser.^{mo} duce.

Monsù *Duprè*, residente straordinario alla corte di Firenze per la *Maestà Cristianissima*, il quale non aveva lettere per la Ser.^{ma} Repubblica (14 nov.).

Generale de' padri *francescani*, grande di Spagna (30 nov.).

Il medesimo generale venne dal Ser.^{mo} duce (2 dic.).

Il conte d'*Aguilar*, grande di Spagna (5 dic.).

Detto sig.^r conte d'*Aguilar*, di ritorno dalla corte di Spagna (25 mar. 1695).

Figlio primogenito del principe langravio d'*Assia* (15 apr.) (3).

Generale delle galee di *Napoli*, Don Beltran di *Gavarrà* (11 giug.).

(1) Leopoldo, nato dal principe di *Anhalt-Dessau* Giovan Giorgio II e da Enrichetta di *Nassau-Orange* (3 lug. 1676), successe al padre il 1693 (17 ag.) e morì il 1747 (9 apr.).

(2) L'elettore era il margravio di *Brandeburgo* Federico III, che poco di poi diventò re di Prussia (18 gen. 1701).

(3) È Federico, figlio (28 apr. 1676) del langravio di *Assia-Cassel* Carlo e di Maria Amelia di *Curlandia*, il quale si rese celebre nelle battaglie di *Spira* (1703) e di *Hochstet* (1704), negli assedi di *Traerbach* (1704) e di *Tolone* (1707). Sposò in seconde nozze (1715) *Ulrica Eleonora* di *Svezia* figlia del re Carlo XI; la quale, eletta poi regina (1719), fece coronare anche il marito, che si chiamò Federico I. Egli successe poi al padre nel langraviato di *Assia* (1730). Morì il 1751 (5 apr.).

Gentiluomo qui risidente per la *corte Cattolica*, duca *Moles*, promosso ambasciatore a Venezia (20 ag.).

Il Ser.^{mo} *duce* Francesco *Invrea* ritorna a casa (9 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Bendinelli *Negrone* (16 sett.).

Sig.^r inviato di *Spagna*, marchese *Albiz* (28 sett.).

Pasqua (3 apr. 1696).

Cardinale *Callavarini*, che passava in Alemagna (16 apr.).

Duca di *Veraguas*, vicerè di *Sicilia*, (1) venuto in Genova con la duchessa sua moglie viceregina (20 apr.).

Vicerè di *Napoli* (1 mag.) (2).

Giorno dell'Assunta di Nostra Signora, nel quale si deliberò di presentare la corona, scettro e chiavi della città a' piedi di quella gran Regina (15 ag.).

Il Ser.^{mo} *duce* uscì privatamente.

Sig.^r ambasciatore *Cesareo*, che passava in Alemagna (nov.).

Pasqua (7 apr. 1697).

Sig.^r cardinale *Cavallarini* (16 apr.).

Sig.^r cardinale di *Buglione* (13 mag.).

Ritorno a sua casa privata del Ser.^{mo} *duce* Bindinelli *Negrone* (16 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Francesco Maria *Sàoli*.

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Francesco Maria *Sàoli*.

Festività di S. Francesco (2 ott.).

Arrivo del sig.^r cardinale *Cornaro*, che passava di Francia a Roma (26 gen. 1698).

Arrivo in Genova del sig.^r inviato straordinario della Maestà d'*Inghilterra* (27 gen.).

Detto sig.^r inviato *inglese* venne a riverire il Ser.^{mo} *duce* ed Ecc.^{mi} di Palazzo.

Detto sig.^r inviato *inglese* all'udienza del Ser.^{mo} Trono.

(1) Pietro Emmanuele de Portugal e La Cueva, duca di *Veragua*, figlio (25 dic. 1651) del duca Pietro e d'Isabella Fernandez e la Cueva, successo al padre il 1673 nei ducati di Veragua e de la Vega, nella contea di Gelves, nel marchesato di Villami- zar e nell'ammiragliato delle Indie, era nipote diretto del duca Alvaro Giacinto, qui innanzi ricordato nella nota (1) alla pagina 234, e discendente per donna da Cristoforo Colombo. Fu cavaliere del Toson d'oro (1675), vicerè di Galizia, di Valenza (1679-1693) e di Sicilia (1695-1698). Mori il 1710 (10 sett.).

(2) Duca di *Medinaceli*, di cui in nota alla pagina 315.

Sig.^r conte di *Suisson* della casa Ser.^{ma} di *Savoia* e duca pari di Francia (12 mag.) (1).

Sig.^r governatore, principe di *Vademont*, governatore di *Milano* (12 mag.).

Tenente generale *Novaglies* con squadra delle galere di *Francia* (15 giug.).

Sig.^r conte di *Lemos*, generale delle galere di *Napoli*, con la sig.^a contessa sua moglie (15 giug.).

Due sig.^{ri} *milordi* (22 sett.).

Funerale del Ser.^{mo} *duce* Francesco Maria *Saioli* di gloriosa memoria (19 mag. 1699).

Elezione del Ser.^{mo} *Geronimo de Mari*, *duce* della Ser.^{ma} Repubblica (3 mag.).

Due sig.^{ri} *milordi* d'Inghilterra, *Nors* e *Grais* (25 mag.).

Figlio naturale del re Giacomo d'Inghilterra (25 mag.).

Ambasciatore di *Francia* per Roma, sig.^r principe di *Monaco* (25 mag.).

Conte di *Nassau* con un suo fratello, inglesi (6 nov.).

Ambasciatori per *Venezia*, di andata e ritorno (4 nov.) di *Francia*.

Ammiraglio *Hermer* inglese con vascelli da guerra (1 ag.).

Duca di *S. Giovanni*, vicerè di Sardegna (22 dic.).

Duchessa di *Uzeda* (2), moglie dell'ambasciatore *Cattolico* in Roma (22 dic.).

Cardinal d'*Etrès*, non visitato, perchè si dichiarò incognito (10 feb. 1700).

Cardinale *Delfino*, veneziano (10 feb.).

Gentiluomo inviato alla Ser.^{ma} Repubblica dalla Repubblica Ecc.^{ma} di *Lucca* (18 feb.).

Inviato del sig.^r duca di *Lorena* (26 feb.).

(1) Da Maria di Borbone, che alla morte del fratello Luigi (1611) divenne contessa di Soissons, e da Tommaso Francesco di Savoia principe di Carignano, la contea di Soissons passò al secondogenito di quelli Eugenio Maurizio (1656), che sposò Olimpia Mancini nipote del cardinal Mazzarino (1657), e da questi (1675) al suo primogenito Luigi Tommaso Amedeo, natogli il 1658 (15 dic.), che è il conte di *Soissons* qui menzionato. fratello del famoso *principe Eugenio*. Egli morì di ferita all'assedio di Landau il 1702 (14 ag.).

(2) Isabella Maria de Sandoval e Giron, duchessa di *Uzeda* e marchesa di Valmonte, figlia di Gaspare Tellez Giron duca di Ossuna, aveva sposato il 1677 (16 lug.) il conte di Montalvan Giovan Francesco Pacheco, che fu vicerè di Sicilia (1687 a 1696).

Funerali della *Maestà Cattolica* celebrati in S. Lorenzo con l'assistenza de Ser.mi *Collegi* e mons.^r *arcivescovo* (1).

Sig.^r *Castelbarco*, inviato della *Maestà Cesarea* (5 apr. 1701).

Nuovo gentiluomo qui inviato straordinario della *Maestà Cattolica* (3 mag.).

Ritorno alla sua casa privata del Ser.^{mo} *duce* Geronimo *de Mari* (3 mag.).

Nova elezione del Ser.^{mo} *Federico de Franchi*, *duce* della Ser.^{ma} Repubblica.

Il residente di *Francia* venne a Palazzo a dar parte al Ser.^{mo} Trono della morte del duca d'*Orleans* (2).

Sig.^r vicerè di *Sicilia*, duca d'*Escalona* (8 lug.) (3).

Duchessa di *Bracciano*, che passava in *Spagna* cameriera maggiore della nuova sposa di quel monarca (2 sett.) (4).

Sig.^r cardinale *Archinto*, legato di *Sua Santità* alla regina sposa a Nizza (2 sett.).

Conte Alessandro, figlio terzogenito del re *polacco* (27 sett.).

Nunzii di Francia e Spagna, che passavano ai loro principi destinati (8 ott.).

Generale della squadra di *Napoli*, conte di *Lemos* (10 dic.).

Marchese *Spinola* con la sig.^a sua moglie (8 mar. 1702).

Inviato dell'*imperatore*, conte di *Castelbarco* (2 apr.).

Sig.^r duca d'*Escalona*, vicerè di *Napoli*, e viceregina (14 mag.).

(1) Carlo II, ultimo re di *Spagna* della casa d'Austria, era morto, appena trentanovenne, il 1 novembre 1700.

(2) Il duca d'*Orleans*, detto *Monsieur*, fratello di Luigi XIV, morì il 9 giugno 1701.

(3) Giovanni Pacheco, marchese di Villena e duca di *Ascalona*, vicerè di Sicilia (1701) e poi di Napoli (1702 a 1707).

(4) Anna Maria de la Tremouille, figlia di Luigi duca di Noir-Moutier, che, maritata prima (1669) col principe di Chalais Adriano Biagio di Telletrand e poi (1675) col vecchio duca di *Bracciano* Orsini, entrata nella corte di Spagna come cameriera maggiore delle regine Maria Luisa di Savoia (1701-1714) ed Elisabetta Farnese (1714), vi divenne famosa per i suoi intrighi sotto il nome di *principessa degli Orsini*. La Farnese, che era stata sposata dal re Filippo V per suggerimento della Orsini, giunta in Ispagna, immediatamente la bandì (dic.). Mal ricevuta in Francia, soffermandosi in Savoia e poi a Genova, si ritirò in Roma, dove morì più che ottantenne il 1722 (5 dic.). Questa menzione di lei nel libro *Ceremoniarum* è ricordata dal padre L. LEVATI nel suo *Dogì di Genova e vita genovese dal 1699 al 1721* (Genova, 1912) alla pag. 48. Del secondo passaggio di lei per Genova non è notizia in questi libri.

- Sig.^r cardinale de *Medici*, fratello del gran duca (14 giug.).
Milord d'Inghilterra duca di *Norfolch* (2 ag.).
Inviato d'*Inghilterra* (19 sett.).
Ambasciatore di *Spagna*, che passava a Torino (4 sett.).
Inviato d'*Inghilterra*, sig.^r Lamberto *Blachivelli*.
Passaggio del *re Cattolico* in Italia a Napoli, poi per gli Stati della Repubblica Ser.^{ma} (20 ott.) (1).
Duca d'*Escalona*, vicerè di *Sicilia*.
Sig.^r di *Chamillar*, fratello del segretario di Stato di S. M.^{ta} *Cristianissima* (1 gen. 1703).
Cardinale *Spinola* S. Cesareo (1 gen.).
Sig.^r vicerè di *Napoli* (6 mar.).
Visita del sig.^r inviato d'*Inghilterra* per negozio (7 mar.).
Elezione del Ser.^{mo} Antonio *Grimaldi*, duce di Genova (7 ag.).
Conte di *Volera*, inviato straordinario dell'*imperatore* (12 nov.).
Conte d'*Aguillar*, grande di Spagna, mastro di campo della cavalleria nello Stato di Milano (2 gen. 1704).
Ambasciatore di *Spagna* a Torino, sig.^r d'*Albizo* (20 giug.).
Monsù di *Chamillar*, fratello del segretario di Stato di S. M.^{ta} *Cristianissima* (26 dic.).
Mons.^r *vicario* capitolare nuovamente eletto (10 feb. 1705).
Ecc.^{mo} nuovo a Palazzo sig.^r Luca *Giustiniano*, estratto in luogo del quondam sig.^r Agostino *Adorno*.
Inviato straordinario d'*Inghilterra*, sig.^r *Blacher* (12 mar.).
Ordine dato in voce dal m.^{co} segretario *Tassorelli* per parte dei Collegi Ser.^{mi} al *maestro delle Cerimonie* pel trattamento del sig.^r duca *Doria* (14 mar.).
Sig.^r duca *Doria* a Palazzo (19 mar.).
Inviato d'*Inghilterra*, sig.^r *Blacher* (30 apr.).
Mons.^r *Raggi*, barnabita, vescovo di *Aleria* nuovamente eletto (8 mag.).

(1) Di tal fatto esiste nell'archivio segreto della Repubblica (Arch. di St. in Genova, A. Segr. n.° 484) tutta una serie di documenti nella filza intitolata *Passaggio del Re Cattolico Filippo V per gli Stati della Ser.ma Repubblica*. Una relazione di quella venuta fu stampata il 1703 con la falsa data di Brescia, e MICHELE ROSI (*Arch. stor. ital.*, serie V, t. XVIII, pag. 319) la ritenne data dalla Signoria di Genova, ma pubblicata anonimamente per prudenza politica. — Cfr. pure P. L. LEVATI, *Regnanti a Genova nel secolo XVIII* (Genova, 1911), a pag. 3.

Ambasciatore di *Francia*, monsù di *Pompona*.

Monsù de *Lucienes*, qui inviato per la corte di *Francia* (20 mag.).

Vicerè di *Sicilia*, marchese di *Belmar* (1) (10 giug.).

Sig.^r di *Coure*, gentiluomo inglese messo della regina d' *Inghilterra* alla Repubblica Ser.^{ma} (20 giug.).

Ritorno alla sua casa privata del Ser.^{mo} *duce* Antonio *Grimaldo* (7 ag.).

Elezione del Ser.^{mo} Stefano Onorato *Ferretto* in *duce* della Repubblica (11 ag.).

Sig.^r duca *Doria* a visitare Sua Serenità (16 ag. 1705).

(1) Isidoro de la Cueva, marchese di *Bedmar*. - Cfr. alla pagina 332 (ag. 1707).



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE
NEL LIBRO VI CEREMONIARUM
del cerimoniere F. M. GENTILE (1705-1726)

Arrivo del sig.^r marchese di *Monte Leone*, nuovo inviato della corte di *Spagna* (11 dic. 1705).

Udienza privata a detto sig.^r inviato (18 dic.).

Visita di congedo del sig.^r marchese di *Monreale*, inviato di *Spagna* (23 dic.).

Il sig.^r di *Luzienes*, inviato di *Francia*, da Sua Serenità (25 dic.).

Mons.^r *Costa*, vescovo di *Calvi*, da Sua Serenità (26 dic.).

Entrata pubblica del sig.^r marchese *Monte Leone*, inviato di *Spagna* (29 dic.).

Sig.^r inviato di *Spagna* a Palazzo (30 dic.).

Mons.^r *Borelli*, vescovo di *Noli* (31 dic.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1706).

Estrazione dell'Ecc.^{mo} *Alessandro Grimaldo* in luogo del quondam *Giovan Pietro da Dieci* (23 gen.).

Ser.^{mo} *duce* a S. Leonardo privatamente, a pranzo con le figlie monache (7 feb.).

Mons.^r *Durazzi*, vescovo di *Savona* (25 feb.).

Ser.^{mo} *duce* a S. Silvestro di Pisa privatamente, a vedere la sorella monaca del principe di *Monaco* (mar.).

Passaggio del sig.^r duca di *Vandomo* (29 mar.).

Pasqua (4 apr.).

Sig.^r inviato di *Spagna* dal Ser.^{mo} *duce* e due Ecc.^{mi} di Palazzo (18 apr.).

Ser.^{mo} *duce* alle monache a S. Leonardo privatamente (22 apr.).

Padre generale de' *carmelitani scalzi* dal Ser.^{mo} *duce* (22 apr.).

Mons.^r *Sacco*, vescovo di *Brugnato* (25 apr.).

Sig.^r cardinale di *Gianzone*, di passaggio da Roma per Francia (2 giug.).

Estrazione dell'Ecc.^{mo} Emanuele *Garbarino* in luogo del quondam Ecc.^{mo} Francesco M.^a *de Mari* (21 giug.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Arrivo delle sig.^{re} duchesse di *Savoia* con i principini, incognite (14 lug.) (1).

Arrivo da Milano della sig.^{ra} marchesa di *Monte Leone*, moglie del sig.^r inviato di *Spagna*.

Ser.^{mo} *duce* privatamente a S. Silvestro di Pisa, a vedere la sorella monaca del fu sig.^r Principe di *Monaco* (26 ag.).

Sig.^r di *Vandermer*, inviato degli Stati Generali d'*Olanda* (11 sett.).

Sig.^r di *Vandermer* dal Ser.^{mo} e due Ecc.^{mi} di Palazzo (16 sett.).

Regalo fatto alle sig.^{re} duchesse di *Savoia* (20 sett.).

Sig.^r inviato d'*Olanda* (25 sett.).

Mons.^r vescovo di *Ventimiglia* (28 ott.).

Mons.^r *vicario generale* nuovo (28 ott.).

Sig.^r marchese *Spinola* (25 nov.).

Il sig.^r di *Luzienes*, inviato di *Francia*, dal Ser.^{mo} (7 dic.).

Sig.^r di *Luzienes*, inviato di *Francia*, a' Ser.^{mi} Collegi, visita di congedo (9 dic.).

Sig.^r d'*Iberville*, nuovo inviato di *Francia* (11 dic.).

Sig.^r d'*Iberville* dal Ser.^{mo} e due Ecc.^{mi} di Palazzo (14 dic.).

Sig.^r d'*Iberville*, nuovo inviato di *Francia*, a' Ser.^{mi} Collegi (28 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 genn. 1707).

Sig.^r di *Neuton*, inviato nuovo d'*Inghilterra* (5 mar.).

Il Ser.^{mo} *duce* in casa del m.^{co} Giovan Battista *Morando* per il sposalizio del m.^{co} Bast. figlio di Sua Serenità con la sorella del detto Giovan Battista (6 mar.) (2).

Inviato d'*Inghilterra*, sig.^r di *Neuton*, dal Ser.^{mo} *duce* (10 mar.).

Inviato d'*Inghilterra* a' Ser.^{mi} Collegi (17 mar.).

Pasqua (24 apr.).

Sig.^r marchese *Spinola*, vicerè di *Sicilia*, e sig.^a viceregina (mag.).

(1) Cfr. P. L. LEVATI, *Regnanti a Genova nel secolo XVIII*, pag. 8.

(2) Cfr. P. LEVATI, *Dogì di Genova dal 1699 al 1721*, pag. 66.

Visita di congedo del sig.^r inviato d'*Inghilterra* (giug.).

Principe di *Carignano*, incognito sotto il nome di marchese *Casselli* (28 giug.).

Visita fatta al sig.^r marchese di *Vallero*, già vicerè di *Sardegna* (6 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce* Stefano Onorato *Feretto* terminò il suo biennio e se ne andò alla sua casa privata (12 ag.).

Arrivo in Genova del sig.^r marchese di *Bedmar* (1), di ritorno dal viceregnato di *Sicilia* (22 ag.).

Arrivo da Milano del sig.^r duca *Moles*, ambasciatore dell'*imperatore* (15 ag.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Domenico Maria *de Mari* (9 sett.) (2).

Giorno di S. Pietro d'*Alcàntera* (19 ott.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Domenico Maria *de Mari*, con discorso del m.^{co} Nicolò *Garibaldo* (12 nov.).

Mons.^r *Rocca*, nuovo vescovo di *Bastia*, dal Ser.^{mo} *duce* e poi da Ser.^{mi} Collegi.

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1708).

Processione delle sante ceneri straordinaria, per impetrare il tempo buono per la continuazione delle piogge e per altri motivi (18 mar.).

Pasqua (8 apr.).

Marchese *Malaspina* dal Ser.^{mo} *duce* e due Ecc.^{mi} di Palazzo, come inviato del marchese di *Priè* plenipotenziario dell'*imperatore* in Italia (25 giug.).

Ambasciatore della Repubblica di *Lucca*, Lelio *Guinigi*, con lettera della sua Ecc.^{ma} Repubblica a questa Ser.^{ma} (24 lug.).

Il marchese di *Monte Leone*, inviato di *Spagna* (29 lug.).

Mons.^r *Spínola*, vescovo di *Ventimiglia*, dal Ser.^{mo} (4 ag.).

Mons.^r *Spínola*, vescovo d'*Albenga* (5 ag.).

Arrivo in Genova del maresciallo di *Tessé* con otto galere di *Francia* col tenente generale monsieur *de Rey* (19 sett.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1709).

Sig.^r di *Chetroind*, residente d'*Inghilterra* (6 gen.). Memoria per il m.^{co} Filippo *Gentile*, maestro delle Cerimonie, in ordine al trattamento da praticarsi col sig.^r di *Chetroind*.

(1) Cfr. a pag. 329 (10 giug. 1705).

(2) Cfr. LEVATI, op. cit., pag. 71.

Ritorno da Roma del sig.^r maresciallo di *Tessé* con galere del sig.^r *gran duca* (24 mar.).

Pasqua (31 mar.).

Marchese *Litta* da Sua Serenità e due Ecc.^{mi} di Palazzo (2 giug.).

Marchese di *Uzeda*, di ritorno dall'ambasciata di Roma (15 giug.).

Il Ser.^{mo} *doge* Domenico Maria *de Mari* terminò il suo biennio e se ne andò alla sua casa privata (9 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Vincenzo *Durazzo* (14 sett.).

Visita fatta al sig.^r duca d'*Uzeda*, ambasciatore del re di *Spagna* al papa e plenipotenziario in Italia (29 ott.).

Coronazione del Ser.^{mo} *doge* Vincenzo *Durazzo* (23 nov.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1710).

Ecc.^{mo} Pietro Francesco *Costa* in luogo del quondam Ecc.^{mo} *Rafaele Giustiniano* (gen.).

Marchese *Litta* da Sua Serenità e due Ecc.^{mi} di Palazzo (1 mar.).

Pasqua (20 apr.).

Allegrezze in Genova per la nascita del primogenito dell'*imperatore* (30 apr.).

Due lettere del m.^{co} Giulio *Spinola*, governatore di *Savona*, in ordine alla visita fatta e ricevuta dall'ammiraglio *inglese* e contrammiraglio *olandese*, comandanti dell'armata che si ritrovava in Vado per imbarcare truppe e scortarle a Barcellona (5 e 9 giug.).

Ingresso de cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (1 lug.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo per la prima volta (1 gen. 1711).

Giorno della santissima Pasqua di Resurrezione (5 apr.).

Il sig.^r di *Neuton*, inviato della regina d'*Inghilterra*, (16 apr.).

Visita di congedo dell'inviato d'*Inghilterra* sig.^r di *Neuton* (3 mag.).

Duca d'*Argile* e Milord *Preterburgh*, *inglesi* (5 mag.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo per la prima volta (1 lug.).

Arrivo sopra questo porto dell'armata *anglo-olandese* con ammiraglio *inglese* e due contrammiragli *inglese* ed *olandese*, che porta *Carlo III* (1) che passa d'Italia a Vienna (9-ott.).

(1) Gli atti relativi sono raccolti nella filza 486 *Ceremoniarum*, col titolo esterno, « Passaggio del re Carlo, seguito in 1711 ». — Cfr. pure P. LEVATI, *Regnanti a Genova*, pag. 16.

Coronazione del Ser.^{mo} doge Francesco Maria *Imperiale*, con orazione del m.^{co} Giovan Battista *Richeri* (11 nov.).

Sig.^r *Chetruind* con carattere d'invio straordinario d'*Inghilterra* (30 nov.).

Udienza privata a suddetto sig.^r inviato (3 dic.).

Udienza pubblica del sig.^r di *Chetruind*, inviato d'*Inghilterra* (9 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1712).

Padre generale de' *teatini* (22 gen.).

Padre generale de' *rochettini* (16 gen.).

Mosè *Barzilay*, inviato del Re di *Marocco* (17 gen.) (1).

Pasqua (27 mar.).

Sig.^r marchese di *Fuentes*, ambasciatore del re di *Portogallo* a Sua Santità, per Roma (31 mar.).

Mosè *Barzilay*, inviato del re di *Marocco*, per congedo (7 apr.).

Marchese di *Susa*, figlio naturale del duca di *Savoia* (20 apr.).

Principe di *Carignano* con fratello, e principessa madre, incognita col nome di marchesa *Busca*, che si portava a Lucca a prendere quell'acque (3 giug.).

Sig.^r d'*Anneville*, nuovo inviato per la corte di *Francia* (4 giug.).

Sig.^r d'*Anneville*, inviato di *Francia*, dal Ser.^{mo} duce e due Ecc.^{mi} di Palazzo (9 giug.).

Udienza a' Ser.^{mi} Collegi del sig.^r d'*Anneville*, inviato di *Francia* (9 ag.).

Giorno di *S. Andrea Avellino*, nuovamente canonizzato (10 nov.) (2).

Li Ser.^{mi} Collegi alla chiesa de cappuccini per la canonizzazione di *S. Felice da Cantalice* (4 dic.) (3).

Li nuovi cinque Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1713).

Arrivo dell'*imperatrice*, moglie di Carlo III, sopra vascelli inglesi per passare da Barcellona a Vienna (mar.) (4).

(1) Cfr. P. LEVATI, *Dogì di Genova dal 1699 al 1721*, pag. 92.

(2) Cfr. LEVATI, *ibidem*, pag. 98.

(3) Cfr. LEVATI, *ibidem*.

(4) Gli atti relativi sono raccolti nella filza 487 *Ceremoniarum*; la quale perciò porta il titolo esterno « *Pratica circa il passaggio della Sig.^a Imperatrice per questo Ser.^{mo} Dominio, seguito l'anno 1713* ». Si tratta di Elisabetta Cristina di Brunswick-Wolfenbüttel, che, maritata (1 ag. 1708) con l'arciduca Carlo d'Austria, fratello del-

Pasqua (16 apr.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di S.^a M.^a di Castello per la funzione ad onore di *S. Pio V*, nuovamente canonizzato (22 apr.) (1).

Li Ser.^{mi} *Collegi* dai padri domenicani, che festeggiavano la canonizzazione di *S. Pio V*, con panegirico del padre *Agudi* (5 mag.).

Il Ser.^{mo} *duce* Francesco Maria *Imperiale* in casa dell'Ecc.^{mo} Domenico *Pallavicino* per lo sposalizio del m.^{co} Giovan Giacomo figlio di Sua Serenità con la figlia di suddetto Ecc.^{mo} (12 giug.).

Giorno di S.^a Caterina figlia di S.^a Brigida (25 giug.).

Ser.^{mo} *duce* in casa del m.^{co} Ignazio *Pallavicino* per festa di ballo (25 giug.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo per la prima volta (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce* alla festa da ballo in casa del m.^{co} Giovanni Agostino *Centurione* (3 lug.).

Estrazione dell'Ecc.^{mo} Bartolomeo *Lomellino* in luogo dell'Ill.^{mo} Agostino *Lomellino* scusato (7 lug.).

Il Ser.^{mo} *duce* Francesco Maria *Imperiale* terminò il suo biennio, e se ne andò alla sua casa privata (17 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Antonio *Giustigniano* (22 sett.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Giovanni Antonio *Giustigniano*, con discorso del m.^{co} Luc'Ottavio *Restori* (24 nov.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo per la prima volta (1 gen. 1714).

Passaggio della regina di *Polonia* da Roma per Francia (20 giug.) (2).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.)

Padre vicario generale de' padri *agostiniani scalzi* (17 sett.).

Passaggio della nuova regina di *Spagna*, figlia del duca di *Parma*, moglie del re Filippo V (18 sett.) (3).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1715).

Giorno di S. Sebastiano, con lungo panegirico del padre Pantaleo

l'imperatore Giuseppe I, seguendo le sorti del marito fu regina di Spagna, più nominale che effettiva, e poi imperatrice (1711). Fu la madre dell'imperatrice Maria Teresa. Morì il 1750 (21 dic.). — Cfr. P. LEVATI, *Regnanti a Genova*, pag. 13.

(1) Cfr. LEVATI, *Dogì dal 1699*, pag. 98.

(2) Cfr. LEVATI, *ibidem*, pag. 103

(3) Cfr. LEVATI, *Regnanti a Genova*, pag. 19.

Dolera, e decreto dei Ser.mi Collegi circa il permettersi i discorsi o panegirici (20 gen.).

Giorno di S. Pasquale Bailone (17 mag.).

Arrivo del sig. r marchese di *S. Filippo*, nuovo inviato per la corte di *Spagna* (8 lug.).

Visita privata di detto sig. r inviato al Ser.mo duce e due Ecc.mi di Palazzo (24 lug.).

Nuova visita del medesimo al Ser.mo duce e due Ecc.mi di Palazzo (4 ag.).

Udienza pubblica a' Ser.mi Collegi del sig. r marchese di *S. Filippo* (4 sett.).

Il Ser.mo duce *Giovanni Antonio Giustigniano* finisce il suo biennio e si porta a sua casa (22 sett.).

Elezione del Ser.mo duce *Lorenzo Centurione* (26 sett.).

Il Ser.mo duce, di permissione del Ser.mo Senato, andò all'opera in musica al *Falcone* (ott.).

Li Ecc.mi nuovi senatori a Palazzo (1 gen. 1716).

[Serva di notizia che di quest'anno 1716 arrivò il principe elettorale di *Baviera*, di cui non se ne vede la solita annotazione al libro. Vi sono però le scritture e decreti nel fogliazzo *Salutationum et Ceremonialium 1710 in 1732*] (1).

Pasqua (12 apr.).

Centenario della coronazione di *Maria Vergine* nella chiesa delle *Vigne*, con panegirico del padre *Ferrari* domenicano (14 apr.).

Li cinque nuovi Ecc.mi senatori a Palazzo (1 lug.).

Principe elettorale di *Baviera*, incognito sotto nome del conte di *Traonis* (16 lug.).

Mons. *Aldobrandi nunzio* di ritorno di *Spagna* (24 lug.).

Marchese di *S. Tomaso*, segretario di Stato del sig. r duca di *Savoia* (20 sett.).

Decreto intorno alla forma dell'accompagnamento nelle uscite de' Ser.mi Collegi (21 ott.).

Sig. r d'*Avenant*, inviato d'*Inghilterra* (27 nov.).

Udienza privata al suddetto sig. r d'*Avenant* (29 nov.).

Decreto de' Ser.mi Collegi, sopra biglietto de' calici de' Ser.mi

(1) Cfr. LEVATI, ibidem, pag. 25.

Collegi, sul numero di messe da ascoltarsi nella cappella del Real Palazzo nel giorno di Natale (2 dic.).

Il padre *inquisitore* dal Ser.^{mo} duce (dic.).

Udienza pubblica al sig.^r d'*Avenant*, inviato d'*Inghilterra* (14 dic.).

Sig.^r marchese di *S. Filippo*, inviato di *Spagna*, dal Ser.^{mo} duce (25 dic.).

Il Ser.^{mo} duce a S.^a Maria in Passione, privatamente (27 dic.).

Sig.^a d'*Avenant*, moglie del sig.^r inviato d'*Inghilterra*, arriva da Livorno (27 dic.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1717).

Principe di *Morbach*, fratello del governatore di Milano (9 mar.).

Pasqua (28 mar.).

Mons.^r *Aldobrandi*, nunzio di *S. S.^{ta}* in Spagna (mar.).

Marchese di *S. Tomaso* (giug.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Sig.^r principe di *Brandenburgh* (lug.).

Decreto de' Ser.^{mi} Collegi sulle feste da ballo o veglie da offrire a principi o personaggi (lug.).

Inviato di *Spagna*, marchese di *S. Filippo*, dal Ser.^{mo} duce e due Ecc.^{mi} di Palazzo, dovendo recarsi in Sardegna ad assistere all'assedio di Cagliari (2 sett.).

Giorno del nome di Maria e dell'Unione, con panegirico del padre *Torre* teatino (12 sett.).

Te Deum in S. Lorenzo per la vittoria dell'*imperatore* presso Belgrado (19 sett.).

Ser.^{mo} duce Lorenzo *Centurione* termina il suo biennio (26 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} duce Benedetto *Viale* (30 sett.).

Padre generale de' chierici regolari *teatini* (13 e 25 ott.).

Sig.^r d'*Avenant* dal Ser.^{mo} duce e due Ecc.^{mi} di Palazzo (27 ott.).

Sig.^r marchese *Rubbi*, che ritorna dal viceregnato di *Sardegna* (19 nov.).

Sig.^r marchese di *S. Filippo*, inviato di *Spagna*, dal Ser.^{mo} duce e due Ecc.^{mi} (5 dic.).

Sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (23 dic.).

Sig.^r d'*Avenant*, inviato d'*Inghilterra*, di ritorno da Lombardia, dal Ser.^{mo} e due Ecc.^{mi} di Palazzo (25 dic.).

Coronazione del Ser.^{mo} duce Benedetto *Viale*, con orazioni del

figlio del m.^{co} Nicolò *Orero* e del padre Pietro Antonio *Gentile* teatino (8 gen. 1718).

Mons.^r *Gandolfo*, vescovo di *Noli*, dal Ser.^{mo} (13 gen.).

Sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} duce (16 gen.).

Sig.^r marchese di *Fuentes*, ambasciatore di *Portogallo*, di ritorno da Roma (7 feb.).

Visita fatta al sig.^r marchese di *S. Filippo*, inviato di *Spagna*, per la morte di sua moglie (3 mar.).

Il Ser.^{mo} duce in casa del m.^{co} Giuseppe *Pallavicino* per sponsali della figlia di detto Giuseppe col m.^{co} Stefano *Lomellino*.

Festa di ballo in casa del m.^{co} Stefano *Pallavicino*.

Mons.^r *Cavagnaro*, vescovo di *Calvi*, dal Ser.^{mo} duce (19 apr.).

Padre generale della *Madre di Dio* (14 mag.).

Mons.^r *Cavagnaro* dal Ser.^{mo} duce, tornando al suo vescovato in Corsica (21 mag.).

Mons.^r *Saluzzo*, vescovo d'*Aleria*, da Roma (25 mag.).

Padre generale degli *olivetani* (6 giug.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo per la prima volta (1 lug.).

Estrazione del nuovo procuratore Ecc.^{mo} Carlo *Lomellino*, in luogo del fu Ecc.^{mo} Nicolò *Canavaro* (15 lug.).

Processione generale per impetrare l'acqua (2 ag.).

Te Deum cantato in S. Lorenzo per decreto dell'8 agosto per la pioggia ottenuta (14 ag.).

Giorni del S.^{mo} nome di Maria e dell'Unione, con orazioni del canonico *Viale* e del padre *Torre* somasco (11 e 12 sett.).

Ser.^{mo} duce all'opera in musica (25 ott.).

Ecc.^{mo} Carlo *Lomellino*, tornato da Milano, per la prima volta a Palazzo (26 ott.).

Ser.^{mo} duce nuovamente all'opera (17 nov.).

Giorno della presentazione di Maria Vergine, con panegirico del padre *Fabiano* della Crocetta (21 nov.).

Mons.^r *Approsio*, vescovo di *Nebio* in Corsica (26 nov.).

Ecc.^{mo} Felice *Spinola* estratto in luogo del quondam Giovan Battista *Cicala* (22 dic.).

Sig.^r marchese di *S. Filippo*, inviato di *Spagna*, dal Ser.^{mo} (31 dic.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1719).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} (6 gen.).

Mons.^r *vicario generale* archiepiscopale (6 gen.).

Mons.^r *Approsino*, vescovo di *Nebio*, dal Ser.^{mo} duce (7 gen.).
Sig.^r d'*Avenant*, inviato d'*Inghilterra*, dal Ser.^{mo} duce (8 gen.).
Inviato di *Spagna*, marchese di *S. Filippo*, all'udienza de' Ser.^{mi} Collegi (26 gen.).

Pasqua (9 apr.).

Allegrezze per la nascita del primogenito dell'*imperatore* (30 apr.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Ammiraglio *Binchx* inglese (7 sett.).

Giorni del S.^{mo} nome di Maria e dell'Unione (10 e 12 sett.).

Visita fatta al sig.^r di *Chiavignì*, nuovo inviato di *Francia* (29 sett.).

Ser.^{mo} duce *Benedetto Viale* termina il suo biennio, e si porta alla sua casa privata (30 sett.).

Giorno del santissimo Rosario, con panegirico del padre *Maschio* (1 ott.).

Elezione del Ser.^{mo} duce *Ambrogio Imperiale* (4 ott.).

Ecc.^{mo} *Giovan Paolo Invrea* a Palazzo, estratto per la dignità procuratoria (13 ott.).

Sig.^r inviato d'*Inghilterra* dal Ser.^{mo} duce con l'assistenza delli due Ecc.^{mi} di Palazzo (14 ott.).

Sig.^r inviato di *Spagna* dal Ser.^{mo} duce con l'assistenza de' due Ecc.^{mi} di Palazzo (15 ott.).

Sig.^r inviato nuovo di *Francia* all'udienza privata del Ser.^{mo} con l'assistenza delli due Ecc.^{mi} (17 ott.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1720).

Sig.^r di *Chavignì*, inviato di *Francia*, all'udienza pubblica dei Ser.^{mi} Collegi (13 mar.).

Pasqua (31 mar.).

Passaggio della sig.^a principessa d'*Orleans*, sposa del figlio del sig.^r duca di *Modena* (3 giug.).

Sig.^a duchessa di *Villars* con carattere d'ambasciatrice del re di *Francia* (14 giug.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo per la prima volta (1 lug.).

Sig.^r di *Chiavignì*, inviato di *Francia*, dal Ser.^{mo} duce e due Ecc.^{mi} di Palazzo (6 lug.).

Giorno dell'Unione, con discorso del padre *Cremona* (12 sett.).

Giorno del santissimo nome di Maria, con panegirico del padre *Ambrosio da Genova* cappuccino (15 sett.).

Giorno del santissimo Rosario, con discorso del padre *De Nobili* d'Jesi (6 ott.).

Giorno di S. Pietro d'Alcántara, con panegirico del canonico *Brandi* (19 ott.).

Estrazione delli cinque nuovi *senatori* e *procuratori* (16 dic.).

Li nuovi cinque Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1721).

Sig.^r principe *Doria* dal Ser.^{mo} duce (6 gen.).

Sig.^r principe di *Morbach*, fratello del governatore di Milano (9 mar.).

Udienza pubblica a' Ser.^{mi} Collegi del sig.^r di *Schiavignì*, inviato di *Francia* (13 mar.).

Temperamenti apportati nelle quotidiane ufficiature di Palazzo per l'impedimento di podagra del Ser.^{mo} duce.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* per la prima volta a Palazzo (1 lug.).

Estrazione dell'Ecc.^{mo} senatore Giovanni Carlo *Brignole* in luogo del m.^{co} Giovanni Battista *Morando* scusatosi per la morte della moglie (7 lug.).

Giorno dell'Assunta di Maria Vergine, con presentazione della corona (15 ag.).

Il Ser.^{mo} duce Ambrogio *Imperiale* termina il suo biennio, e va alla sua casa privata (4 ott.).

Elezione del Ser.^{mo} duce Cesare *de Franchi* (8 ott.).

A complimentare il nuovo Ser.^{mo} duce vennero mons.^r *Gandolfo* vescovo di *Noli*, mons.^r *vicario generale* arciepiscopale, principe *Doria*, inviati di *Francia* e d'*Inghilterra* (11, 12, 16 e 18 apr.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1722).

Sig.^r inviato di *Francia* dal Ser.^{mo} duce e due Ecc.^{mi} di Palazzo (22 gen.).

Coronazione del Ser.^{mo} duce Cesare *de Franchi*, con orazioni del m.^{co} Anton Giulio *Rovereto* (24 gen.) e del canonico *Brandi* (25 gen.).

Mons.^r *Spínola*, vescovo d'*Aiaccio* (27 gen.).

Sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} (30 gen.).

Li nuovi cinque Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Sig.^r gran priore *Ildaris*, inviato nuovo *Cesareo* (5 lug.).

Udienza privata a detto sig.^r inviato (7 e 16 lug.).

Sig.^r duca *Doria* dal Ser.^{mo} (25 lug.).

Sig.^r conte *de Grossi*, agente di *Savoia* in Genova (16 ag.).

Mons.^r *Gandolfo*, vescovo di *Noli*, dal Ser.^{mo} (30 ag.).

Sig.^r *Ildaris*, inviato dell'*imperatore*, dal Ser.^{mo} partendo per Milano (24 nov.).

Mons.^r *Lomellino*, vescovo di *Brugnato*, nuovamente eletto (29 nov.).

Sig.^r d'*Arenant*, inviato d'*Inghilterra*, a' Ser.^{mi} Collegi, per congedo (9 dic.).

Mons.^r *Lomellino*, vescovo nuovo di *Brugnato*, a' Ser.^{mi} Collegi (14 dic.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1723).

Generale de' padri *minori osservanti* dell'Annunciata del Guastardo (12 feb.).

Pasqua (28 mar.).

Processione generalissima per ringraziamento a Sua divina Maestà per averci preservato dal flagello della *peste*, che ne' paesi circonvicini molestava (11 mag.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Sig.^r inviato di *Spagna*, marchese di *S. Filippo*, a' Ser.^{mi} Collegi (14 feb.).

Sig.^r inviato di *Spagna*, marchese di *S. Filippo*, al Ser.^{mo} duce (8 apr.).

Arrivo di sei galere di *Francia* con patrona reale, con tenente generale marchese di *Leis* (30 giug.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Processione per impetrare acqua (11 ott.).

Sig.^r inviato di *Spagna*, marchese di *S. Filippo*, al Ser.^{mo} duce (16 nov.).

Padre generale della *Madre di Dio* dal Ser.^{mo} (16 nov.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1725).

Sig.^r principe *Doria* al Ser.^{mo} duce (6 gen.).

Solennità nella chiesa di S.^a Brigida (9 feb.).

Funerali per la morte di *Ludovico* re di *Spagna* (13 apr.).

Pasqua (1 apr.).

Sig.^r marchese di *S. Filippo*, inviato di *Spagna*, a' Ser.^{mi} Collegi, per congedo (8 dic.).

Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1726).

Elezione del Ser.^{mo} duce Geronimo *Veneroso* (18 gen.).

Sig.^r marchese di *Susa*, figlio naturale di *Savoia*, giunto da Sardegna con nave inglese (18 gen.).

Principe e duca *Doria*, *ricario* archiepiscopale, padre *inquisitore*, a complimentare il nuovo Ser.^{mo} (gen.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Geronimo *Veneroso*, con orazioni del m.^{co} Nicolò *Doria* (23 feb.) e del padre *Lazari* gerolimino (24 feb.).

Pasqua (21 apr.).

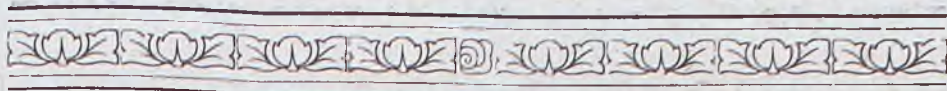
Generale de' padri della *somasca* dal Ser.^{mo} (29 apr.).

Mons.^r vescovo di *Noli* (29 apr.).

Funerali per il sig.^r cardinale Lorenzo *Fiesco*, nostro *arcivescovo* (5 mag.).

Ordine al *maestro delle cerimonie* che faccia nuovo libro dal gennaio del 1726, premettendovi i decreti dei cerimoniali (9 lug. 1726) (1).

(1) Quest'ordine aveva origine dalla deliberazione dei Collegi del 27 maggio 1726, qui innanzi pubblicata alla pagina 48, cagionata da alcune inesattezze riscontrate nelle ultime narrative del maestro delle cerimonie Filippo M. Gentile. Per tal fatto queste narrative dal 1° di gennaio al 5 maggio 1626 vennero riscritte in capo del seguente libro VII de' *Cerimoniali*.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE
NEL LIBRO VII CEREMONIARUM

dei cerimonieri F. M. GENTILE (1726-1727), ALBORA (1727),
PEIRANO (1727-1748), CASSERO (1748-1761), DE MARCHI (1761-1765)

Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo, con orazione del m.^{co} Ignazio
Quartara dottor di Collegio (1 gen. 1726).

Elezione del Ser.^{mo} *duce* Geronimo *Veneroso*, dopo tre mesi e cin-
que giorni di *sede vacante* (18 gen.).

Sig.^r marchese di *Susa*, figlio naturale del sig.^r duca di *Savoia*,
giunto in Genova con nave inglese (18 gen.).

Visita a complimentare il nuovo Ser.^{mo} del principe *Doria*, del
duca *Doria*, del *vicario* arciepiscopale, del padre *inquisitore* (gen.).

Coronazione del Ser.^{mo} *duce* Geronimo *Veneroso*, con orazioni del
m.^{co} Nicolò *Doria* (23 feb.) e del padre *Lazari* gerolamino (24 feb.).

Pasqua (21 apr.).

Padre generale de' *somaschi* dal Ser.^{mo} *duce* (29 apr.).

Mons.^r *Gandolfo*, vescovo di *Noli* (29 apr.).

Funerali del sig.^r cardinale Lorenzo *Fieschi*, nostro *arcivescovo*
(5 mag.) (1).

Li Ecc.^{mi} nuovi *senatori* per la prima volta a Palazzo, con ora-
zione del medico *Ghisolfi* (1 lug.).

Guicciardi, inviato dell'*imperatore* alla Ser.^{ma} Repubblica (4 lug.).

Udienza privata di detto sig.^r inviato dal Ser.^{mo} *duce* e due
Ecc.^{mi} di Palazzo (6 lug.).

(1) Per queste narrative dal 1° di gennaio al 5 maggio 1726, le quali ripetono
quelle di pari date che terminano il libro VI de' *Cerimoniali*, cfr. la nota alla pagina
precedente.

Udienza privata di detto sig. r inviato dal Ser.^{mo} *duce* e due Ecc.^{mi} (11 lug.).

Padre generale de' *minimi* di S. Francesco di Paola (13 lug.).

Sig.^r *Guicciardi*, inviato dell'*imperatore*, visita fatta al *maestro delle cerimonie* (14 lug.).

Ecc.^{mo} Giovan Battista *Raggio* per la prima volta a Palazzo (15 lug.).

Giorno di S. Gaetano, nella chiesa di S. Siro, con panegirico del padre *Mari* teatino (7 ag.).

Mons.^r *Torre*, nuovamente eletto vescovo di *Sarzana*, venuto da Roma, dal Ser.^{mo} *duce* (17 ag.).

Mons.^r vescovo di *Sarzana* a' Ser.^{mi} Collegi 28 ag.).

Giorno dell'Unione, con discorso del padre *Bruni* della Madre di Dio (12 sett.).

Giorno del nome di Maria, con discorso del padre *Mari* teatino (15 sett.).

Mons.^r Nicolò M.^a *de Franchi*, domenicano, nuovamente eletto arcivescovo di *Genova* (15 sett.).

Istruzione pel cerimoniale dell'ingresso del nuovo *arcivescovo* di *Genova*, da trasciversi nel *libro de' Cerimoniali* (sett.).

Mons.^r *arcivescovo* la prima volta alla visita de' Ser.^{mi} Collegi (17 sett.).

Mons.^r *vicario generale* nuovamente eletto (21 sett.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} *duce* (22 sett.).

Cerimoniale praticato da Mons.^r *arcivescovo* F. Nicolò M.^a *de Franchi* cogl'ufficiali del primo magistrato di Misericordia in occasione di esser stato complimentato da' medesimi all'ingresso di questa carica arciepiscopale (24 sett.).

Sig.^r marchese Giovanni Stefano *Doria*, nuovo grande di Spagna (17 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale: duca *Doria*, *arcivescovo*, incaricato d'affari di *Spagna* sig.^r *Speleta*, sig.^r *Guicciardi* inviato dell'*imperatore*.

Sig.^r principe *Doria* dal Ser.^{mo} *duce* (6 gen. 1727).

Il Ser.^{mo} *duce* Geronimo *Veneroso* si porta alla sua villa d'Albaro per causa di malattia (1), e decreti de' Ser.^{mi} Collegi (2 mar.).

(1) Cfr. padre L. LEVATI, *Dogì di Genova dal 1721 al 1746*, pag. 90.

Mons.^r *Giustiniano*, nuovo vescovo di *Sagone* (9 mar.).

Mons.^r *Giustiniano* da' Ser.^{mi} Collegi (12 mar.).

Ritorno del Ser.^{mo} *duce* in città (30 mar.).

Sig.^r *Guicciardi*, inviato dall'*imperatore*, all'udienza de' Ser.^{mi} Collegi per la prima volta (20 mag.).

Il padre generale delli *olivetani* dal Ser.^{mo} doge (11 lug.) (1).

Il Ser.^{mo} *duce*, ammalato, passa nella sua villa di Albaro (8 ott.).

Arrivo del sig.^r elettore di *Colonia* (13 ott.).

Copia della relazione fatta dagli Ill.^{mi} quattro deputati a servire detto elettore di *Colonia* (ott.).

I Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa della Pace per la festa di S. Pietro d'Alcántara (19 ott.).

Giunta di un deputato del cantone degli *Scizzeri* d'Appenzel (2) con lettere per li Ser.^{mi} Collegi per trattare negozio (25 ott.).

Arrivo del sig.^r di *Campredon*, nuovo inviato straordinario qui residente per la corte di *Francia* (25 ott.).

Ritorno del Ser.^{mo} *doge* dal suo palazzo d'Albaro (8 nov.).

Sig.^r marchese *Monteleone*, ambasciatore di *Spagna* a Venezia e plenipotenziario a' principi d'Italia, giunto da Madrid (12 nov.).

Inviato di *Francia* monsieur di *Campredon* dal Ser.^{mo} doge (18 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; sig.^r *Campredon* inviato di *Francia*, conte *Guicciardi*, *arcivescovo*, *vicario* (3).

Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo, con orazione del m.^{co} Alessandro Maria *Carrega* di Collegio (1 gen. 1728).

Il duca *Tursi* dal Ser.^{mo} doge (4 gen.).

Il marchese Stefano *Doria* dal Ser.^{mo} doge (4 gen.).

Sig.^r Don Bernardo *Spelleta*, inviato straordinario di *Spagna* (4 gen.).

L'Ecc.^{mo} Francesco Maria *Balbi* senatore a Palazzo (12 gen.).

(1) Con questa narrativa cominciano le annotazioni del magistero di cerimonie di Geronimo ALBORA. Cfr. a pag. 30.

(2) Era G. B. *Geigher*, e ne dà conto il padre L. LEVATI (*Dogì di Genova dal 1721 al 1746*, pag. 88).

(3) Qui comincia il magistero di cerimonie di Francesco Maria PEIRANO. Cfr. a pag. 30.

Sig.^r *Spelleta*, inviato di *Spagna*, dal Ser.^{mo} doge (13 gen.).

Ser.^{mo} doge *Girolamo Veneroso* termina il suo biennio, e si porta alla sua casa privata (18 gen.).

Elezione del Ser.^{mo} doge *Luca Grimaldi* (22 gen.).

Sig.^r conte *Guicciardi*, inviato del sig.^r imperatore, sig.^r di *Campredon* inviato di *Francia*, sig.^r *Spelleta* inviato di *Spagna*, mons.^r arcivescovo, sig.^r vicario generale, sig.^r duca di *Tursi*, sig.^r marchese *Stefano Doria*, a rallegrarsi col nuovo doge (3 a 10 feb.).

Duca *Spinola*, erede del grandato di *Spagna* del fu suo padre duca di *S. Pietro* (19 feb.).

Detto duca *Spinola* da Sua Serenità (29 feb.).

Pasqua (25 mar.).

Estrazione dell'Ecc.^{mo} senatore *Bartolomeo Feretto* in luogo del quondam Ecc.^{mo} *Giovan Battista Torre* (5 apr.).

L'Ecc.^{mo} senatore *Bartolomeo Feretto* la prima volta a Palazzo (8 apr.).

Il Ser.^{mo} doge all'opera col permesso del Ser.^{mo} Senato (20 apr.).

Ser.^{mo} doge all'opera (15 mag.).

Mons.^r *Gandolfo*, vescovo di *Noli*, da Sua Serenità (18 mag.).

Sig.^r *Campredon*, inviato di *Francia*, dai Ser.^{mi} Collegi (3 giug.).

Incoronazione del Ser.^{mo} doge *Luca Grimaldi*, con discorso del m.^{co} *Giuseppe Spinola* (5 giug.) e panegirico del padre *Mari* somasco (6 giug.).

Arrivo dell'infante *Don Emanuele di Portogallo* fratello di quel re, alloggiato alla Croce di Malta (9 giug.).

Arrivo del cardinale *Pereira*, portoghese (9 giug.).

Estrazione del seminario de' cinque Ecc.^{mi} senatori nuovi (15 giug.).

Sig.^r duca di *Tursi* da Sua Serenità (17 giug.).

Ecc.^{mi} senatori nuovi a Palazzo, con orazione del d.^r fisico *Domenico Ghisolfo* (1 lug.).

Arrivo di *Don Cristoforo de Cordoa d'Aragona*, conte di *Sastego*, per passare al viceregnato di *Sicilia* (3 lug.) (1).

Il Ser.^{mo} doge e Ser.^{mi} Collegi alla chiesa di *S. Siro* il giorno di *S. Gaetano*, con panegirico del padre *D. Pietro Antonio Gentile* (7 ag.).

(1) *Cristoforo Fernandez de Cardova* conte di *Sastago* fu vicerè di *Sicilia* dal 1728 al 1734.

Il Ser.^{mo} *doge* in casa del m.^{co} Giovan Carlo *Doria* per sponsali della figlia di detto Giovan Carlo col m.^{co} Stefano *Spinola* (5 sett.).

Giorno del S.^{mo} nome di Maria e dell'Unione, con panegirico del padre Giuseppe Sisto *Morosini* da Lugano (12 sett.).

Arrivo del sig.^r principe e principessa di *Modena* sotto nome di conte e contessa di *S. Felice* (ott.) (1).

Estrazione dell'Ecc.^{mo} Girolamo *Durazzo* senatore in luogo del fu Ecc.^{mo} Agostino *Fossa* che copriva la dignità procuratoria (29 ott.).

Giorno della presentazione di Nostra Signora, con panegirico del padre *Bruno* della Madre di Dio (21 nov.).

Giorno di S. Francesco Saverio, con panegirico del padre *Tornielli* novarese (3 dic.).

Estrazione del seminario de' cinque Ecc.^{mi} *senatori* con intervento dei principi di *Modena* (15 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; conte *Guicciardi*, *arcivescovo*, veglia, duca di *Tursi*.

Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo, con orazione del d.^r Giovanni Stefano *Morchio* (1 gen. 1729).

Sig.^r principe *Doria* per buone feste (6 gen.).

Sig.^r di *Campredon*, ministro di *Francia*, da Sua Serenità per buone feste (23 gen.).

Ser.^{mo} *doge*, precedente invito, all'opera (25 gen.).

Mons.^r *Lomellino*, vescovo di *Brugnato*, da Sua Serenità (8 feb.).

Ser.^{mo} *doge*, nuovamente all'opera (15 feb.).

Sig.^r Don Bernardo *Spelleta*, ministro di *Spagna*, da Sua Serenità per buone feste (26 feb.).

Pasqua (17 apr.).

Mons.^r *Lomellino*, vescovo d'*Aiaccio*, da Sua Serenità (19 apr.).

Padre vicario generale degl'*agostiniani scalzi* dal Ser.^{mo} (19 apr.).

Estrazione dell'Ecc.^{mo} senatore Giovanni *de Franchi*, per morte dell'Ecc.^{mo} Bartolomeo *Feretto* (24 mag.).

Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo, con orazione del d.^r fisico *Pecorino* (1 lug.).

(1) Delle visite che Francesco d'Este, principe ereditario di *Modena*, e la sua sposa Carlotta, figlia di Filippo d'Orleans reggente di Francia, fecero a Genova il 1728, il 1729 e il 1734 discorre il padre L. LEVATI (*Regnanti a Genova nel secolo XVIII*, pag. 29 a 33). Cfr. a pag. 354 (30 sett. 1734).

Giorno di S. Gaetano, a S. Siro, con panegirico del padre *Formaggieri* (7 ag.).

Solennità del S.^{mo} nome di Maria, con panegirico del padre *Amadeo* agostiniano (11 sett.).

Giorno dell'Unione, con panegirico del padre *Gatti* agostiniano (12 sett.).

Mons.^r de *Campredon*, inviato di *Francia*, da Sua Serenità (20 sett.).

Padre generale de' *servi della Madre di Dio*, da Sua Serenità (20 sett.).

Giorno del S.^{mo} Rosario, con panegirico del padre *Paravicino* piemontese (2 ott.).

Giorno di S. Francesco Saverio, con panegirico del padre *Rossetti* (3 dic.).

Conte *Guicciardi*, inviato dell'*imperatore*, sig.^r de *Campredon* inviato di *Francia*, sig.^r Don Bernardo *Spelletta* inviato di *Spagna*, mons.^r *arcivescovo*, e suo *vicario*, da Sua Serenità per buone feste (dic.).

Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Perando* (1 gen. 1730).

Principe *Doria* da Sua Serenità (6 gen.).

Duca di *Tursi* da Sua Serenità (6 gen.).

Sig.^r Don Bernardo *Spelletta*, inviato di *Spagna*, fa l'entrata pubblica a' Ser.^{mi} Collegi (19 gen.).

Ser.^{mo} *doge* Luca *Grimaldi* termina il suo biennio e ritorna alla sua casa (22 gen.).

Elezione del nuovo Ser.^{mo} *doge* Francesco Maria *Balbi* (25 gen.).

Sig.^{ri} principe *Doria*, duca di *Tursi*, inviati *Guicciardi* e *Spelletta* da Sua Serenità per rallegrarsi.

Pasqua (9 apr.).

Solennità del beato Vincenzo de Paoli a Fassolo, con panegirico del padre *Visetti* gesuita (30 apr.).

Mons.^r *arcivescovo*, per congratularsi con Sua Serenità (30 apr.).

Padre generale della religione *somasca* (1 mag.).

Sig.^r de *Campredon*, inviato di *Francia*, da Sua Serenità (3 mag.).

Ser.^{mo} *doge* all'opera (3 mag.).

Mons.^r *Gandolfo*, vescovo di *Noli*, e mons.^r *Lomellino*, vescovo di *Brugnato*, da Sua Serenità (7 mag.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge*, con orazioni del m.^{co} Giulio *Palavicino* (13 mag.) e del padre *Amadeo* nicolita (14 mag.).

Ser.^{mo} *doge* all'opera, precedente invito (30 mag.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r di medicina *Tuvo* (1 lug.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del pade *Preggia* domenicano (12 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente a S. Gerolamo de' gesuiti a visitarvi il fratello Agostino *Balbi* inabile per podagra (4 ott.).

Il Ser.^{mo} *doge* al monastero di S.^a Maria in Passione a visitarvi la seconda volta sua sorella e sua figlia monache (14 ott.).

Funzioni e complimenti di Natale; conte *Guicciardi* inviato dell'*imperatore*; non vi fu la solita veglia per la podagra di *Sua Serenità*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Serra* di Collegio (1 gen. 1731).

Mon.^r *Rivarola*, nuovo vescovo di *Albenga*, dalli due Ecc.^{mi} di Palazzo (13 feb.) e poi alli Ser.^{mi} Collegi (20 feb.).

Il padre generale de' *somaschi* da Sua Serenità (10 mar.).

Pasqua (25 mar.).

Ecc.^{mi} Domenico *Doria* a Palazzo, senatore in luogo del fu Ecc.^{mo} Giovanni Battista *Airolì* (5 apr.).

Il Ser.^{mo} *doge*, precedente invito, all'opera al teatro del Falcone (22 apr.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (29 mag.).

Il duca di *Tursi* dal Ser.^{mo} *doge* (16 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} a Palazzo, con orazione del dottor fisico *Spontone* (1 lug.).

Giorno del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Cavalli* gesuita (9 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con discorso del padre Giacomo *Costa* teatino (12 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge* al collegio di S. Girolamo de' Gesuiti a visitarvi suo fratello Agostino *Balbi* (22 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge* al monastero di S.^{ta} Maria in Passione a visitarvi la sorella e la figlia (29 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (18 ott.).

Arrivo da Livorno delle sei galere di *Spagna*, comandate dal te-

nente generale Don Michele *Riggio* siciliano, cavaliere di Malta e fratello del vicerè di Valenza (14 nov.).

Compimenti al marchese *Castegnola di Casa Faletti*, che viene da Torino vicerè di *Sardegna* (15 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi*, precedente invito, alla chiesa delle Vigne, con panegirico del padre *Isola* gesuita (21 nov.).

Il duca di *Tursi*, tornato da Milano, dal Ser.^{mo} duce (24 nov.).

Complimenti al marchese di *Cortanze*, di ritorno dal suo viceregnato di *Sardegna* (9 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; conte *Guicciardi*, abate di *Bisagno*, veglia.

Arrivo delle quattro galee di *Francia* con la persona del sig.^r duca di *Saint-Agnan*, pari ed ambasciatore di detta corte a quella di Roma (27 dic.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} doge (28 dic.).

Mons.^r *Giustiniano*, vescovo di *Sagone*, dal Ser.^{mo} doge (28 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del d.^r Giovanni Antonio *Taccone* (1 gen. 1732).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Il Ser.^{mo} doge Francesco Maria *Balbi*, finito il biennio, torna a sua casa (25 gen.).

Elezione del nuovo doge Ser.^{mo} Domenico Maria *Spinola* (29 gen.).

Conte *Guicciardi*, principe *Doria*, *arcivescovo*, *vicario*, a rallegrarsi col nuovo doge (7 e 15 feb.).

Il principe di *Wirtembergh* (1) privatamente dal Ser.^{mo} doge (20 mar.).

Il giorno di S. Benedetto il Ser.^{mo} doge e Ser.^{mo} *Collegi* alla chiesa di S. Marta, precedente invito, con panegirico del padre *Barachino* gesuita (21 mar.).

Li sig.ⁱ principi di *Wirtembergh*, *Collembach* e *Liectemstem* (2) a vedere privatamente l'ufficiatura del *Minor Consiglio* (26 mar.).

Nuovo arrivo di quattro galee di *Spagna*, comandate del tenente generale *Riggio* (1 apr.).

(1) Il principe Luigi di *Wurtemberg* era stato mandato dall'imperatore Carlo VI, per richiesta della Signoria di Genova, con alcune migliaia di tedeschi per domare i ribelli di Corsica. Cfr. alle date 4 aprile e 21 luglio 1732.

(2) Leggi *Culmbach* e *Lichtenstein* o *Liechtenstein*. Cfr. alle date 7 e 23 luglio, 23 agosto 1732.

Il principe di *Wirtemberg*, che passa in Corsica, a congedarsi dal Ser.^{mo} doge (4 apr.).

Partenza di detto principe con due galere di questo stuolo (5 apr.).

Arrivo di cinque navi da guerra di *Spagna*, comandate da Don Blasio di *Les* (7 apr.).

Pasqua (20 apr.).

Arrivo delle quattro galee di Francia che condussero per Roma il duca di *Saint-Agnan*, comandate dal sig.^r di *Monuigli* ceffo di squadra (20 apr.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa de' padri di S. Domenico per la novena ordinata dal pubblico a nostra Signora del Rosario per li correnti disturbi (1) (22 apr.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa della santissima Annunciata di Portoria dedicata alla beata Caterina per la novena ordinata dagl' Ill.^{mi} protettori dell'ospedale di Pammatone per li correnti disturbi (22 mag.).

Arrivo di quattro navi da guerra di *Francia*, comandate dal sig.^r bali de *Vatan* (6 giug.).

Il duca di *Tursi*, tornato da Firenze, dal Ser.^{mo} doge (22 giug.).

Mons.^r *Bacicalupo*, nuovo vescovo di *Ventimiglia*, e il padre *Brembati*, generale de' *teatini*, dal Ser.^{mo} doge (29 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione dei d.^r fisico *Spontone* (1 lug.).

Mons.^r *vescovo* suddetto pubblicamente innanzi a' Ser.^{mi} *Collegi* (3 lug.).

Mons.^r *Campredon*, ministro di *Francia*, da Sua Serenità (6 lug.).

Il principe di *Culembac* da Sua Serenità (7 lug.).

Il principe di *Wirtemberg* a congedarsi da Sua Serenità (21 lug.).

Il padre vicario generale degli *agostiniani scalzi* dal Ser.^{mo} doge (23 lug.).

Il principe e la principessa di *Liectestem* a inchinare Sua Serenità (23 lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa della Nunciata di Portoria pel tri-

(1) Probabilmente i disturbi che muovevano la Signoria di Genova a ordinare novene nelle chiese di S. Domenico (22 apr.) e di Portoria (22 mag.) erano quelli della rivolta in Corsica, per i quali la Repubblica si vedeva costretta a rivolgersi ai tedeschi e a Dio.

duo in ringraziamento a Sua Divina Maestà, perchè avesse persuasa della santa Sede la mente a decretare che la *beata Caterina* godesse *de virtutibus* etc. (28 lug.).

Mons.^r de *Campredon* dal Ser.^{mo} doge (6 ag.).

Il principe di *Culembah* a congedarsi da Sua Serenità (7 ag.).

La sig.^a contessa *Daun*, qui venuta col marito per vedere la città, ammessa ad assistere al *Minor Consiglio* congregato, e poi la sera alla veglia del Ser.^{mo} doge (22 ag.).

Mons.^r de *Campredon* da Sua Serenità a congedarsi, passando in Francia per mutazione d'aere, per indi ritornare a Genova (26 ag.).

Mons.^r *Lomellino*, vescovo d'*Aiaccio*, da Sua Serenità, in congedo per passare al governo della sua chiesa (7 sett.).

Giorno dell'Unione, con panegirico del padre *Solari* gesuita (12 sett.).

Mons.^r *Saporito*, arcivescovo di *Anazarbo*, privatamente da Sua Serenità (19 ott.).

Complimenti al marchese de *los Balbasses* (1 nov.).

Il sig.^r *Spelletta*, inviato di *Spagna*, ritornato da Parma, dal Ser.^{mo} doge (2 nov.).

Incoronazione del Ser.^{mo} doge *Domenico Maria Spínola*, con orazioni del m.^{co} *Lazaro Viganego* (15 nov.) e del padre *Isola* gesuita (16 nov.).

Presentazione al tempio di Nostra Signora nella chiesa delle Vigne, con panegirico del padre *Platto* carmelitano scalzo (21 nov.).

Funzione e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, inviati dell'*imperatore* e di *Spagna*, duca di *Tursi*, veglia, *arcivescovo*, *vicario*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Ferdinando Gentile* dottor collegiato (1 gen. 1733).

Pasqua (5 apr.).

Mons.^r *Curlo*, nuovo vescovo di *Sagone*, visita il Ser.^{mo} doge (9 giug.), e poi compare nanti de' Ser.^{mi} Collegi (12 giug.).

Mons.^r de *Campredon*, tornato di Francia, da Sua Serenità (14 giug.).

Il generale delli *olivetani* da Sua Serenità (20 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} Antonio de' signori di *Passano*, estratto senatore (11 lug.) in luogo dell'Ecc.^{mo} *Agostino Grimaldi*, per la prima volta a Palazzo (17 ag.).

Il padre maestro Paolo *Bellomo*, siciliano, generale del *terzo ordine di S. Francesco*, da Sua Serenità (29 sett.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* nella chiesa di S. Domenico per la festa del S.^{mo} Rosario, con panegirico del padre *Borello* (4 ott.).

Monsr.^r de *Byssi*, figlio dell'ambasciatore di Francia alla corte del principe Carlo, a riverire il Ser.^{mo} doge (8 ott.).

Il padre generale de' *minimi* dal Ser.^{mo} doge (17 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *rettore delle Scuole Pie* (21 nov.).

Il conte *Castelli*, incaricato d'affari di *Sardegna* in Genova, dal Ser.^{mo} doge (22 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, conte *Guicciardi*, duca di *Tursi*, il figlio del sig.^r de *Campredon*, Don Bernardo *Spelleta*, *arcivescovo*, *vicario*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Quartara* dottor di Collegio (1 gen. 1734).

Principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Elezione del Ser.^{mo} doge Stefano *Durazzo* (3 feb.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, conte *Guicciardi* inviato dell'*imperatore*, Don Bernardo *Spelleta* inviato di *Spagna*, a congratularsi col Ser.^{mo} doge (6 feb.).

L'Ecc.^{mo} Paris *Fossa*, estratto senatore (8 feb.) in luogo del Ser.^{mo} doge, per la prima volta a Palazzo (13 feb.).

Il Ser.^{mo} doge al banchetto del m.^{co} Girolamo *Durazzo* per lo sposalizio della figlia Maria col m.^{co} Marcello *Durazzo* (15 feb.).

Il Ser.^{mo} doge all'opera (24 feb.).

Complimenti alla sig.^a contessa di *S.^o Stefano*, moglie del primo ministro dell'infante di *Spagna* (28 feb.).

Visita al conte di *Sess*, ambasciatore d'*Inghilterra* a Torino (1 mar.).

Sig.^r Stefano *Doria* dal Ser.^{mo} doge a congratularsi della sua esaltazione al Trono (4 mar.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di S.^a Marta per la festa di S. Benedetto, con panegirico del padre *Bossisio* gesuita (21 mar.).

Decreto de' Ser.^{mi} *Collegi* per regolare la cappella da tenersi in avvenire nella chiesa della Nunciata di Portoria per onorare la *beata Caterina Fiesca Adorno* (17 mar.), e relativa funzione (22 mar.).

Giunta del conte *Fuenclara*, ambasciatore di *Spagna* a Venezia,

alloggiato all'Albergo Reale situato in Banchi, e complimenti fattigli (1 apr.).

Il duca di *S. Pietro, Spinola*, dal Ser.^{mo} doge a congratularsi della elezione (27 apr.).

Mons.^r de *Campredon*, inviato di *Francia*, dal Ser.^{mo} doge a congratularsi della elezione (3 mag.).

Coronazione del Ser.^{mo} doge Stefano *Durazzi*, con orazioni del m.^{co} Ferdinando *Gentile* (8 mag.) e del padre *Solari* gesuita (9 mag.), con intervento del principe e principessa di *Modena* (1).

Li nuovi Ecc.^{mi} senatori a Palazzo, con orazione del m.^{co} dottor fisico Carlo Domizio *Figari* (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Girolamo *de Franchi* la prima volta a Palazzo (6 lug.).

Festa di ballo a Palazzo, data da *Sua Serenità* alla Sig.^a Manin *Durazzi*, sposa del m.^{co} Marcello *Durazzi* (20 lug.).

Il duca di *Tursi*, che parte per Napoli, dal Ser.^{mo} doge (29 lug.).

Festa di San Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Travazzo* veneziano (7 ag.).

L'Ecc.^{mo} Domenico Maria *Garbarino*, estratto senatore in luogo dell'Ecc.^{mo} Giacomo Filippo *Durazzo* scusato, per la prima volta a Palazzo (26 ag.).

Il Ser.^{mo} doge privatamente al monastero di S.^a Brigida a vedervi una sua figlia in educazione (11 sett.).

Feste del nome di Maria e dell'Unione in S. Lorenzo, con orazione del padre *Botta* gesuita (12 sett.).

Arrivo di otto galere di *Francia*, comandate dal generale *gran priore d'Orleans* (18 sett.).

Partenza di dette galere con la principessa di *Modena*, che passava a Parigi (30 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Bianchi* veronese (3 ott.).

Presentazione a Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Palmaro* di santa Fede (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio de' gesuiti, con panegirico del padre *Botti* (3 dic.).

(1) Per la presenza in Genova del principe e della principessa di *Modena* cfr. a pag. 347 (ott. e dic. 1728) e in questa (30 sett. 1734).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, conte *Guicciardi*, Don Bernardo *Spelleta*, *arcivescovo*, *vicario*.

Li nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo, con orazione del m.co dottor Gaetano Ignazio *Carbonara* (1 gen. 1735).

Triduo in S. Lorenzo, fatto fare per conto pubblico (13 feb.).

Il Ser.mo *doge*, col solito permesso del Ser.mo Senato, al monastero di S.^a Brigida a visitarvi la figlia in educazione (18 feb.).

Complimenti all'Ecc.mo Troiano d'*Acquaviva* (3 mar.), giunto per via di terra, che poi parte per Livorno sulla galera accordatagli dalla Ser.ma Repubblica, comandata dal capitano Angelo Maria *Porro* (7 mar.).

Pasqua (10 apr.).

Il conte *Riviera*, incaricato d'affari di *Sardegna*, dal Ser.mo *doge* (3 mag.).

Mons.^r de *Campredon*, inviato di *Francia*, dal Ser.mo *doge* (7 mag.).

Il padre generale de' *canonici regolari* di Nostra Signora Incoronata dal Ser.mo *doge* (18 mag.).

Li nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico *Marengo* (1 lug.).

Festa del nome di Maria in S. Lorenzo, con discorso del padre *Iso-la* gesuita (11 sett.).

Giorno dell'Unione, con discorso del padre *Solari* carmelitano (12 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con discorso del padre *Mauri* domenicano da Mantova (2 ott.).

Il Ser.mo *doge* alle monache di S.^a Brigida a visitarvi la figlia e la cognata (18 ott.).

L'inviato di *Spagna*, Don Bernardo *Spelleta*, da' Ser.mi Collegi in congedo (15 nov.).

Complimenti al nuovo inviato di *Spagna*, Don Felix *Corneco* (18 nov.).

Presentazione a Nostra Signora delle Vigne, con discorso del padre *Connio* gesuita (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio de' gesuiti, con discorso del padre Egidio *Ercole* napoletano (3 dic.).

L'inviato di *Spagna*, sig.^r *Corneco*, dal Ser.mo *doge* (13 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale, abate di *Bisagno*, padre ge-

nerale de' *carmelitani scalzi*, duca di *Tursi*, conte *Guicciardi*, Don *Felix Corneco*, *arcivescovo*, *vicario*.

Li nuovi *Ecc.mi senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Ventura utriusque juris* dottore (1 gen. 1736).

Il principe *Doria* da Sua Serenità (6 gen.).

Li *Ecc.mi* Paolo Girolamo *Pallavicino*, estratto (9 gen.) in luogo del già *Ecc.mo* Francesco Maria *de Franchi*, e Giovan Raffaele *Basadone*, in luogo del m.^{co} Domenico *Saoli* scusato, a Palazzo per la prima volta (12 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* per la seconda volta all'opera (31 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* Stefano *Durazzo* torna a sua casa un'ora e mezza prima che termini il suo biennio (3 feb.).

Elezione del *doge* Nicolò *Cattaneo* (7 feb.).

Conte *Guicciardi*, Don *Felix Corneco*, l'*arcivescovo*, il *vicario*, il duca di *Tursi*, il principe *Doria*, a congratularsi col nuovo *doge* (12 e 18 feb.).

Mons.^r *De Mari*, vescovo di *Aleria*, dal Ser.^{mo} *doge* (26 feb.).

Mons.^r *Saluzzo*, vescovo di *Mariana in Bastia*, dal Ser.^{mo} *doge* (10 mar.).

Pasqua (1 apr.).

Mons.^r de *Campredon* dal Ser.^{mo} *doge* (15 apr.).

Festa della beata Caterina Fieschi Adorno nella chiesa dell'Annunziata del Vastato (1), con panegirico del padre *Barachino* della Croce (29 apr.).

L'*Ecc.mo* senatore Agostino *di Negro* a Palazzo, in luogo del fu *Ecc.mo* Paolo Gerolamo *Pallavicino* (4 mag.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Nicolò *Cattaneo*, con orazioni del m.^{co} Ignazio Gaetano *Carbonara* dottor di legge (9 giug.) e del padre *Generelli* delle Scuole Pie (10 giug.).

Il padre generale de' *carmelitani calzati* dal Ser.^{mo} *doge* (17 giug.).

Mons.^r *Giustiniano*, vescovo di *Calvi*, dal Ser.^{mo} *doge* (29 giug.).

(1) La festa della beata e poi santa Caterina si celebrava, e si celebra tuttora, nella chiesa dell'Annunziata di Portoria presso l'ospedale di Pammatone, nella quale è esposto alla venerazione de' fedeli il corpo della santa; e così si vede sempre ricordato in questi libri de' *Cerimoniali*, fuor che questa volta, nel 1734, dicendosi che la funzione si fece nella Annunziata del Vastato, che è altra e maggiore chiesa di Genova. Avvenne proprio così? o qui corse un errore di penna di colui che scriveva?

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico Carlo *Figari* (1 lug.).

Duca di *Tursi*, che parte per Napoli, dal Ser.^{mo} doge a congedarsi (15 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Giovan Francesco *Brignole* a Palazzo (1), in luogo del fu Ecc.^{mo} Felice *Spinola* (30 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Grassi* di Savona (7 ag.).

Festa del nome di Maria nella cattedrale, con discorso del padre maestro *Novara* agostiniano (9 sett.).

Giorno dell'Unione, con discorso del rev. *Giesino* (12 sett.).

Il Ser.^{mo} doge privatamente a visitare sua figlia al monastero di S. Silvestro di Pisa (29 sett.).

Il Ser.^{mo} doge al monastero dei santi Giacomo e Filippo a visitare altra sua figlia.

Festa del Rosario in S. Domenico, con discorso del padre maestro *Venturelli* di Grafignana (7 ott.).

Festa di S. Pietro d'Alcántara nella chiesa della Pace, con panegirico del rev. *Montano* (19 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del rev. *Zignego* (21 dic.).

Festa di S. Francesco Saverio, con panegirico del padre Raineri *Tossetti* forlinese (3 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, Don Felix *Corneco*, *arcivescovo*, *vicario*.

Li Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo, con orazione del m.^{co} Giacomo Renato *Serra* dottor collegiale (1 gen. 1737).

L'Ecc.^{mo} senatore Paolo Battista *Fiesco* a Palazzo (7 gen.).

Mons.^r *Maranna*, vescovo d'*Ascoli* nella Marca, dal Ser.^{mo} doge (10 gen.).

(1) In questo anno 1736 due cose accaddero a Giovan Francesco *Brignole*, cioè l'entrata nel senato genovese (30 lug.) e lo scandalo suscitato ai bagni di Lucca da sua moglie Battina Raggio, che egli aveva sposato il 1731. La quale in quella stagione balneare venne in pettegola contestazione con la gentildonna lucchese Margherita Boccella maritata Tegrimi per il maggiore o minore riscaldamento dell'acqua; donde ire, sfregi, ferimenti, processi, torture, condanne alla galera. La colonia bagnante genovese abbandonò per tal fatto quella sede di bagni, che era solita di frequentare. Nè la Battina fu di poi fortunata, chè morì, giovane ancora, il 1741, nè vide doge nel 1746 il marito, il quale, quando scese il 1748 dal trono biennale, si riconsolò nelle nozze con Maria Ignazia Durazzo.

Arrivo su galea della Ser.^{ma} Repubblica del sig.^r duca di *Montemar*, generalissimo dell'armi di *Spagna* in Italia, imbarcato al golfo della Spezia (11 gen.) (1), e complimenti e sua partenza su detta galea per Antibio (12 gen.).

L'Ecc.^{mo} senatore Giulio *Gavotto* a Palazzo, in luogo dell'Ecc.^{mo} Lazaro *Centurione* (1 feb.).

Il Ser.^{mo} *doge* la seconda volta all'opera (19 feb.).

Il padre generale di *S. Francesco di Paola* dal Ser.^{mo} doge (24 feb.).

L'inviato di *Spagna*, Don Felix *Corneco*, in comparsa pubblica nanti de' Ser.^{mi} Collegi (25 feb.), e poi dà due festini di ballo.

Pasqua (21 apr.).

Te Deum nella cattedrale per la canonizzazione della *beata Caterina Fieschi Adorno*, proclamata con decreto del 3 aprile dal papa *Clemente XII* (6 e 7 mag.).

Mons.^r de *Campredon* dal Ser.^{mo} doge (12 mag.).

Il padre generale de' *padri di S. Bernardo* dal Ser.^{mo} doge (23 mag.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico Giacinto *Gibelli* (1 lug.).

Duca di *Tursi*, tornato da Napoli, dal Ser.^{mo} doge (20 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Paciardi* torinese (7 ag.).

Mons.^r *Serra*, vescovo di *Noli*, in pubblica comparsa nanti dei Ser.^{mi} Collegi (10 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Zachei* delle Scuole Pie (12 sett.).

Festa del nome di Maria in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Bruno* della Madre di Dio (15 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Malcorich* domenicano (6 ott.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente al monastero de' santi Giacomo e Filippo a visitarvi una sua figlia in educazione (12 ott.).

Mons.^r *Lomellino*, vescovo di *Brugnato*, dal Ser.^{mo} doge (19 nov.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (19 nov.).

(1) Il duca di *Montemar*, sgombrato Livorno delle milizie spagnuole, partì da quel porto per Genova il 9 gennaio 1737 (MURATORI, *Annali*).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con discorso del rev. *Borzone* arciprete di S. Martino d'Albaro (21 nov.).

Processione generalissima per la canonizzazione di *santa Caterina Fieschi Adorno* (23 nov.), e ottavario con panegirico del padre Giacinto Maria *Malcovich* domenicano (24 nov.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre Drusilio *de Ferrari* parmigiano (3 dic.).

Complimenti al marchese Giovanni *Fogliani*, inviato del re di *Napoli* presso questa Repubblica (14 dic.).

Detto inviato dal Ser.^{mo} doge (23 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; duca di *Tursi*, abate di *Bisagno*, conte *Guicciardi*, inviato di *Napoli*, vicario.

Li nuovi Ecc.^{mi} senatori a Palazzo, con orazione del m.^{co} Giovan Maria *Oneto* (1 gen. 1738).

Il Ser.^{mo} doge all'opera (14 gen.).

Sig.^r principe *Doria*, per la morte del padre fu marchese di *Toriglia* e dell'avo, sua pubblica comparsa nanti de' Ser.^{mi} Collegi (15 gen.).

Ecc.^{mo} senatore Carlo *Doria*, a Palazzo, in luogo del m.^{co} Carlo *Centurione* (15 gen.).

Ecc.^{mo} senatore Giovanni Stefano *Saoli* a Palazzo (28 gen.).

Il Ser.^{mo} doge Nicolò *Cattaneo*, finito il biennio, torna a sua casa (7 feb.).

Elezione del Ser.^{mo} doge Costantino *Balbi* (11 feb.).

Conte *Guicciardo*, principe *Doria*, duca di *Tursi*, vicario, inviato di *Napoli*, a congratularsi col nuovo doge (16 e 18 feb.).

Il Ser.^{mo} doge all'opera (16 feb.).

Festa di S. Benedetto alla chiesa di S.^a Marta, con discorso del rev. *Schiaffino* (21 mar.).

Pasqua (6 apr.).

Il padre vicario generale degli *agostiniani scalzi* dal Ser.^{mo} doge (26 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno nella Annunciata di Portoria, con panegirico del padre *Micheli* rocchettino (4 mag.).

Il padre generale de' *carmelitani scalzi* di S.^a Teresa dal Ser.^{mo} doge (31 mag.).

Sig.^r di *Campredon*, inviato di *Francia*, dal Ser.^{mo} doge (31 mag.).

Coronazione del Ser.^{mo} doge Costantino *Balbi*, con orazioni del

m.^{co} Agostino *Galleano* (14 giug.) e del padre maestro *De Paoli* della Madre di Dio (15 giug.), con intervento anche di Don Filippo *Doria* marchese di *Caravaggio*, che trovasi in Genova con la sig.^a sua sposa.

Il padre generale de' *bernabiti* (23 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico *Gibelli* (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Giovan Bernardo *Veneroso* a Palazzo (10 lug.).

Il padre generale de' canonici *lateranensi* cioè *rocchettini* dal Ser.^{mo} doge (13 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Gaetano *Taschi* da Bergamo (7 ag.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con discorso del padre *Solari* gesuita (12 sett.).

Festa del nome di Maria, con orazione del padre *Giustiniano* somasco (14 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Tavella* maestro di teologia (5 ott.).

Il Ser.^{mo} doge al monastero delle turchine a visitare la figlia (12 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Paganino* della Croce (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrosio, con panegirico del padre *Masotti* veronese (3 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, conte *Guicciardi*, marchese *Fogliani*, vicario.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Giacomo Renato *Serra* dottore di Collegio (1 gen 1739).

Il moderno principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Il Ser.^{mo} doge, precedente invito, all'opera (11 gen.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di S.^a Marta, con discorso del padre *Bona* teatino (21 mar.).

L'Ecc.^{mo} Domenico *Doria* a Palazzo, senatore in luogo del m.^{co} Anton Maria *Rocca* scusato (24 mar.).

Pasqua (29 mar.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno nell'Annunciata di Portoria, con panegirico del padre *Tolla* crocifero (26 apr.).

Mons.^r *Campredon*, inviato di *Francia*, richiamato, dalli Ser.^{mi} Collegi per congedarsi (15 mag.).

Il Ser.^{mo} *doge*, precedente permesso de' Ser.^{mi} Collegi e Consigli, va al palazzo del m.^{co} Giacomo *Balbi* suo nipote nella villa di San Bartolomeo degli Armeni, per rimettersi in salute (31 mag.).

Il Ser.^{mo} *doge* torna a Palazzo (21 giug.).

Il Ser.^{mo} *doge* ritorna alla detta villa del Zerbino (26 giug.).

Il Ser.^{mo} *doge* di ritorno da detta villa (30 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Paolo Battista *Solaro* (1 lug.).

Complimenti al sig.^r di *Jionville*, nuovo inviato di *Francia* alla Ser.^{ma} Repubblica (21 lug.).

Detto inviato da Sua Serenità (23 lug.).

Arrivo del duca e della duchessa di *Modena* su tre galee di *Francia*, comandate dal caposquadra sig.^r di *Monleurier* (31 lug.), complimenti e feste, e poi loro partenza per *Modena* (7 ag.).

Cavalier *Seristori*, ciambellano del gran duca di *Toscana*, con lettera credenziale alla Ser.^{ma} Repubblica (6 ag.).

Detto cavaliere a licenziarsi da Sua Serenità (13 ag.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* invitati alla chiesa de' padri *missionari* di Fassolo per la Festa di *S. Vincenzo de' Paoli* canonizzato, con orazione del padre *Fabiani* domenicano (23 ag.).

Festa del Rosario in *S. Domenico*, con panegirico del padre *Fabiano* (4 ott.).

Il Ser.^{mo} *doge* alle monache turchine per visitare la figlia (25 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con orazione del padre *Giustiniano* olivetano (21 nov.).

Festa di *S. Francesco Saverio* in *S. Ambrogio* de' gesuiti, con panegirico del padre *Peverelli* veronese (3 dic.).

Mons.^r de *Jionville*, inviato di *Francia*, in comparsa nanti dei Ser.^{mi} Collegi (14 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, conte *Guicciardi*, mons.^r de *Jionville*, marchese *Fogliani*, vicario.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Ignazio Gaetano *Carbonara* (1 gen. 1740).

L'Ecc.^{mo} Alessandro *Pallavicino* per la prima volta a Palazzo (13 gen.).

L'Ecc.^{mo} Lorenzo *Imperiale*, ex ambasciatore, a Palazzo, in luogo de' m.^{ci} Nicolò *Spinola* e Filippo Maria *Lomellino* scusati l'uno dopo l'altro (14 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* Costantino *Balbi*, finito il biennio, torna a sua casa (11 feb.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Nicolò *Spinola* (16 feb.).

Conte *Guicciardi*, gl'inviati di *Francia* e *Napoli*, principe *Doria*, mons.^r *Serra* vescovo di *Noli*, *vicario* (21 feb.).

Festa di S. Benedetto in S.^a *Marta*, con discorso del rev. *Balbi* (21 mar.).

Mons.^r *Giustiniano* dal Ser.^{mo} *doge* (9 apr.).

Pasqua (17 apr.).

Festa di S.^a *Caterina Fiesca* nella chiesa dell'Annunziata di *Portoria*, con panegirico del padre *Paganino* crocifero (15 mag.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Nicolò *Spinola*, con orazioni del m.^{co} *Giovan Battista Carbonara* (25 mag.) e del padre *Porro* teatino (26 mag.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} dottor fisico *Gibelli* (1 lug.).

Il padre *Oldoino*, generale degli *scolopii*, dal Ser.^{mo} *doge* (1 lug.).

Mons.^r *Torre*, vescovo di *Sarzana*, dal Ser.^{mo} *doge* (16 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore *Francesco Maria Spinola* a Palazzo (19 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Tersi* di *Bergamo* (7 ag.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Risetti* (2 ott.).

Festa di S. Pietro d'Alcántara alla chiesa della pace, con panegirico del padre *Paganino* crocifero (19 ott.).

Visita al padre generale degli *zoccolanti* (27 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Solari* (21 nov.).

Funzioni e complimenti di Natale; padre *inquisitore*, abate di *Bisagno*, inviato di *Francia*, *vicario*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Giacomo Renato Serra* (1 gen. 1741).

Processione generale in riva al mare, fatta per proposta dell'*arcivescovo*, vedendo la continuazione del tempo piovoso e il mar in burrasca con venti a contrasto, per quali accidenti non approdavano *barcarecci* di sorta alcuna per mantenimento del necessario commercio e provvedimento della città (3 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (gen.).

Il padre generale de' *carmelitani scalzi* di S.^a Teresa dal Ser.^{mo} doge (21 gen.).

Il Ser.^{mo} doge la seconda volta all'opera (31 gen.).

Festa di S. Benedetto a S.^a Marta, con panegirico del padre *Granello* gesuita (21 mar.).

Pasqua (2 apr.).

Giunta del sig.^r Stefano *de Mari*, nostro cittadino, con carattere d'ambasciatore di *Spagna* alla Repubblica di Venezia (27 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno nell'Annunciata di Portoria, con panegirico del padre *Paganino* crocifero, e con maggiore solennità nella città per decreti de' Ser.^{mi} Collegi (30 apr.).

Mons.^r *Giustiniano*, traslato dalla chiesa di *Sagone* a quella di *Ventimiglia*, dal Ser.^{mo} doge nell'andare al suo vescovato (11 mag.).

L'inviato di *Francia* dal Ser.^{mo} doge (18 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Cunneo* dottore di medicina (1 lug.).

Mons.^r Romualdo *Messei*, nuovo vescovo di *Nebio*, pubblicamente da' Ser.^{mi} Collegi (3 lug.).

Mons.^r Paolo Maria *Mariotti*, nuovo vescovo di *Sagone*, dal Ser.^{mo} doge e da' Ser.^{mi} Collegi (3 lug.).

Sig.^r della *Vivvill*, ambasciatore del re delle *Due Sicilie* al re di Sardegna, giunto con due galee di *Napoli* (16 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Domenico Maria *della Torre* a Palazzo, in luogo del fu Ecc.^{mo} Domenico *Rivarola* (17 lug.).

Complimenti al sig.^r Don Antonio *Zelaida*, ceffo di squadra delle dette due galee di *Napoli* (17 lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di Carignano, ius-patronato del m.^{co} Domenico *Sáoli*, che ha invitato per il triduo per la beatificazione del beato *Alessandro Sáoli* (1), con panegirico del padre *Sambuceti* barnabita (26 lug.).

Mons.^r *Curlo*, nuovo vescovo di *Aleria*, dal Ser.^{mo} doge (27 lug.).

Il cardinale Giovan Battista *Spinola* con galea della Ser.^{ma} Re-pubblica, non complimentato perchè dichiaratosi per l'abate di *Su-biaco* (21 ag.).

Comparsa di mons.^r *Curlo* a' Ser.^{mi} Collegi (23 ag.).

(1) Cfr. padre LEVATI, *Dogì di Genova dal 1721 al 1746*, pag. 188.

Festa del nome di Maria in S. Lorenzo, con orazione del padre *Paganino* crocifero (10 sett.).

Giorno dell'Unione, con discorso del padre *Solari* gesuita (12 sett.).

Il padre generale de' *conventuali* di S. Francesco di Castelletto (30 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Caramasti* mantovano (1 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con discorso del padre *Tavella* domenicano (21 nov.).

Il padre generale delli *olivetani* dal Ser.^{mo} doge (21 nov.).

Il padre generale de' *teatini* dal Ser.^{mo} doge (26 nov.).

Il padre vicario generale degli *agostiniani scalzi* dal Ser.^{mo} doge (26 nov.).

Arrivo su galea di questo stuolo del duca di *Montemar*, generale delle truppe di *Spagna* in Italia; non complimentato perchè non scese a terra (29 nov.) (1).

Festa di S. Francesco Saverio, con orazione del rev. *Galloni* parmigiano (4 dic.).

Complimenti al sig.^r Don Donato *Domas*, ceffo di squadra delle sei galee di *Spagna* giunte in questo porto (28 dic.).

Mons.^r *vicario generale* dal Ser.^{mo} doge (31 dic.).

L'abate di *Bisagno*, che non comparve la vigilia di Natale per sua indisposizione (31 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico *Gibelli* (1 gen. 1742).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Mons.^r *Centurione*, nuovo vescovo di *Aiaccio*, dal Ser.^{mo} doge (7 gen.).

Comparsa di detto monsignore a' Ser.^{mi} Collegi (15 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (21 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* Nicolò *Spinola*, finito il biennio, torna a sua casa (16 feb.).

Elezione del nuovo *doge* Domenico *Canevaro* (20 feb.).

(1) Riapertasi la guerra fra le grandi potenze per cagione della successione d'Austria, il duca di *Montemar* ritornò in Italia a riprendere il comando degli eserciti di *Spagna*. Il 29 novembre giungeva innanzi a Genova e il 9 dicembre ad Orbetello, dov'era la radunata delle forze spagnuole.

Principe *Doria* e vicario generale a congratularsi col nuovo doge (25 feb.).

Pasqua (25 mar.).

Festa di S. Benedetto a S.^a Marta, con discorso del padre *Solari* gesuita (3 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi all'Annunciata di Portoria, con discorso del padre *Rolla* crocifero (22 apr.).

Li nuovi Ecc.mi senatori a Palazzo, con orazione del m.^{co} Carlo *Crollalancia* (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Camillo *Doria* a Palazzo (6 lug.).

Incoronazione del Ser.^{mo} doge, con orazione del m.^{co} Antonio *Cicala* (7 lug.) e del padre *Curlo* delle Scuole Pie (8 lug.).

Matrimonio a Palazzo della m.^{ca} Maria *Canevaro*, figlia del Ser.^{mo} doge, col m.^{co} Stefano *Feretti* (11 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Lorenzo *de Mari* a Palazzo (13 lug.).

Il padre generale del terzo ordine di S. Francesco esistente in Granarolo dal Ser.^{mo} doge (14 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre maestro S. *Giuliano* di Como (7 ag.).

L'inviato di *Francia*, di ritorno da quella corte, dal Ser.^{mo} doge (24 ag.).

Festa del nome di Maria alla cattedrale, con discorso del padre *Grassi* teatino (9 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con orazione del padre *Porrata* gesuita (12 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Melcovich* (7 ott.).

Li Ser.mi *Collegi* alla chiesa de' padri crociferi per il triduo del beato *Camillo de Lellis* fondatore de' ministri degl'infermi, con panegirico del padre *Melcovich* (19 nov.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Genta* guardiano di S. Francesco di Castelletto (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio de' gesuiti, con panegirico del padre *Girolamo Doria* (3 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; padre *inquisitore*, inviato di *Francia*.

Li nuovi Ecc.mi senatori a Palazzo, con orazione del m.^{co} Giovan Battista *Carbonara* (1 gen. 1743).

L'Ecc.^{mo} senatore Carlo Emanuele *Durazzo* a Palazzo (7 gen.).

L'Ecc.^{mo} senatore Giovan Battista *Invrea* a Palazzo, in luogo del m. ^{co} Agostino Maria *Lomellino* (16 gen.).

Li Ser.^{mi} *Collegi*, invitati dalle monache di Nostra Signora di Misericordia fuori la porta dell'Acquasola, vanno a quella chiesa (18 mar.).

L'Ecc.^{mo} senatore Paolo Maria *Garibaldo* a Palazzo, in luogo del fu Ecc.^{mo} Filippo *Gentile* già estratto in luogo del m. ^{co} Luca *Adorno* scusato (26 mar.).

Triduo in S. Lorenzo per pregare Iddio per li correnti bisogni (5 e 8 apr.) (1).

Il padre generale de' *somaschi* dal Ser.^{mo} doge (3 mag.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico *Solari* seniore (1 lug.).

Triduo in S. Lorenzo, disposto a motivo de' correnti bisogni (7 e 9 lug.).

Complimenti all'ammiraglio *inglese* sig.^r *Mattius*, giunto con molte navi (13 lug.) (2).

L'Ecc.^{mo} senatore Giovan Battista *Grimaldi* a Palazzo, in luogo del m. ^{co} Ridolfo *Spinola* scusato (6 ag.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Rinaldi* nizzardo (7 ag.).

Il Ser.^{mo} *doge*, col permesso, privatamente al monastero di Nostra Signora delle Grazie a visitarvi la sorella monaca e a quello di S. Silvestro di Pisa a visitarvi altre monache sue parenti (1 sett.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* a S.^a Caterina di Genova in Portoria alla no-

(1) La Repubblica, dichiaratasi neutrale nella guerra della successione d'Austria (1741-1748), si mostrava benevola per la Spagna; epperò ebbe parecchie noie e si trovò più volte in imbarazzi gravi, finchè, lesa negli accordi fra i belligeranti con la perdita del marchesato di Finale, dovette dichiararsi apertamente per la Spagna (1745). La frase *per li correnti bisogni*, usata qui (5 apr.) e appresso (7 lug.), potrebbe far pensare a bisogni per armamenti, se non la si trovasse completata poco di poi (8 sett.) in *correnti bisogni del morbo contagioso*.

(2) L'ammiraglio inglese *Mathews*, sorvegliando la riviera di Genova, si avvide dell'arrivo in quel porto di alcune barche spagnuole cariche di munizioni da guerra. Fu quindi quest'arrivo dell'armata inglese un atto di polizia marittima, che d'altra parte giustificava il sospetto che si aveva sulla neutralità della Repubblica. Ne parla il *Muratori* negli *Annali*, e particolari notizie si trovano nell'Archivio di Stato di Genova nella filza *Maritimarum* 42 per gli anni 1742 e 1743.

vena del di lei transito, il tutto a motivo de' correnti bisogni del morbo contagioso (1) (8 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con orazione del padre maestro *D'Aglio* agostiniano (12 sett.).

Festa del nome di Maria in S. Lorenzo, con orazione del padre *Amadeo* nicolita (15 sett.).

L'inviato di *Francia* dal Ser.^{mo} doge a licenziarsi per passare alla sua corte (22 sett.).

Il padre generale degli *olivetani* dal Ser.^{mo} doge (25 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del rev. *Carozzino* di Savona (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrosio de' gesuiti, con panegirico del padre *Banditi* di Rimini (3 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; veglia.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Francesco Maria *Sertorio* (1 gen. 1744).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Mons.^r *vicario generale* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

L'Ecc.^{mo} senatore Nicolò Maria *Lomellino* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Giovan Francesco *Doria* scusato (14 gen.).

Giunta per via di terra del cardinal Giorgio *Doria*, fratello del principe, che si trattiene sotto titolo di abate di *S. Fretuoso* per schivare complimenti (27 gen.).

Il Ser.^{mo} doge Domenico *Canevaro*, finito il biennio, torna a sua casa (20 feb.).

Elezione del Ser.^{mo} doge Lorenzo *Mari* (27 feb.).

Il principe *Doria*, il padre *inquisitore, vicario*, per congratulazione al Ser.^{mo} doge (1 e 8 mar.).

L'Ecc.^{mo} senatore Francesco Maria *Spinola* a Palazzo, in luogo del doge Lorenzo *Mari* (5 mar.).

L'Ecc.^{mo} senatore Giovanni Andrea *Spinola* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Nicolò Maria *Lomellino* scusato (14 mar.).

Il padre vicario generale degli *agostiniani* di Lombardia dal Ser.^{mo} doge (15 mar.).

Festa di S. Benedetto a S.^a Marta, con discorso del rev. canonico *Gatti* di S. Lorenzo (21 mar.).

(1) Cfr. la nota (1) a pag. 366.

L'Ecc.^{mo} senatore Giovanni Stefano *Monza* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Bernardo *Sopranis* (8 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno nell'Annunziata di Portoria, con panegirico del padre *Bobbio* crocifero (3 mag.).

L'inviato di *Francia*, ritornato, dal Ser.^{mo} doge (19 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor di medicina *Gatti*, figlio del m.^{co} Pietro dottore collegiato (1 giug.).

Il padre generale de' *carmelitani scalzi*, fiammingo, dal Ser.^{mo} doge (12 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Carlo *Adorno Centurione* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Giuseppe *de Franchi* scusato (14 lug.).

Coronazione del Ser.^{mo} *doge* Lorenzo *de Mari*, con orazione del m.^{co} Roberto *Curlo* (18 lug.) e del padre *Granello* gesuita (19 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Domenico Maria *Torre* a Palazzo (21 lug.).

L'Ecc.^{mo} senatore Carlo *Morando* a Palazzo (29 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Gaetano *Travaza* veneto (7 ag.).

Festa dell'Assunta con comunione generale, avendo celebrato per la prima volta mons.^r *Saporito*, coadiutore di mons.^r arcivescovo *de Franchi*, e determinazione del cerimoniale relativo (15 ag.).

Giunta dell'ammiraglio *Matteus* su due galee del re di *Sardegna* che lo imbarcarono a Vado; scortato da quantità di vele *britanniche* che continuarono il cammino a levante, e complimenti fattigli (1 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge*, con permesso e con scorta, va, per gustare un poco d'aere di campagna, a sentir messa ai Cappuccini, passeggia nella villetta di quei padri detta della S.^{ma} Concezione, sente altra messa, va al monastero dei santi Giacomo e Filippo a visitarvi alcune monache parenti e a quello di S. Marta dalla sorella monaca (6 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico dal padre *Margherita* di Cuneo teatino (12 sett.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con discorso del padre *Grassi* scolopio savonese (13 sett.).

Festa di S. Pietro d'Alcantara alla chiesa della Pace, con panegirico del padre *Fabiani* domenicano (19 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Bonacina* rocchettino (21 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in S. Lorenzo a comunione generale per con-

seguire il giubileo, con intervento per la seconda volta del *coadiutore* mons.^r *Saporito*, giusta il cerimoniale prestabilito (22 nov.).

Il padre vicario generale degli *agostiniani scalzi* dal Ser.^{mo} doge (13 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, inviato di *Francia*, vicario.

Li nuovi Ecc.^{mi} senatori a Palazzo, con orazione del m.^{co} Bartolomeo *Dentone*.

L'Ecc.^{mo} senatore Ambrosio *Negrone* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Giovanni Stefano *Durazzo* scusato (14 gen. 1745).

L'Ecc.^{mo} senatore Giovan Benedetto *de Franchi* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Federico *de Franchi* scusato (26 gen.).

L'Ecc.^{mo} senatore Ottavio *Grimaldi* a Palazzo, in luogo del fu Ecc.^{mo} Francesco Maria *Serra* (13 feb.).

L'Ecc.^{mo} senatore Pier Maria *Canevaro* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Giovan Pietro *Serra* scusato (8 mar.).

Festa di S. Benedetto a S.^a Marta, con panegirico del padre maestro *Daglio* agostiniano (21 mar.).

Complimenti al marchese *Santa Giulia*, che va in *Sardegna* vicerè (24 mar.).

Pasqua (18 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno alla Nunciata di Portoria, con panegirico del padre Alessandro *Perotti* crocifero torinese (16 mag.).

Il padre generale de' *barnabiti*, Don Francesco Gaetano milanese, dal Ser.^{mo} doge (4 giug.).

Complimenti al sig.^r duca di *Modena*, generalissimo del re di *Spagna*, giunto con l'armata spagnuola proveniente dalla Riviera di Levante sotto il comando del generale conte de *Gages* (6 giug.) (1).

Notizia de' decreti fatti per il complimento in Albenga all'*infante Don Filippo* e della relazione scrittane.

Memoria del complimento ordinato il 10 aprile per il sig.^r barone di *Blonai* di ritorno dal viceregnato di *Sardegna*; il qual complimento non ebbe effetto, essendosi detto signore voluto trattenerne fuori della città, alloggiato all'osteria del Papa fuori porta S. Tommaso.

(1) Per la venuta del duca di *Modena* Francesco III cfr. anche il padre L. LEVATI (*Regnanti a Genova nel secolo XVIII*; pag. 33).

Decreti per le cerimonie in S. Lorenzo il giorno di san Giovanni Battista pel santissimo nome di Gesù (19 giug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa de' santi Giacomo e Filippo a venerare la reliquia del Precursore, con panegirico del padre lettore *Caldara* domenicano (27 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor *Marengo* (1 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Mai* preposito (7 ag.).

Festa del nome di Maria e dell'Unione, nella cattedrale, con panegirico del padre Girolamo *Doria* gesuita (17 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Grassi* domenicano (1 ott.).

L'Ecc.^{mo} senatore Pietro Maria *Giustiniano* a Palazzo, in luogo del fu Ecc.^{mo} *Garotto* (3 ott.).

L'invitato di *Francia* monsieur de *Jiunvill*, che torna in Francia a motivo di sua indisposizione, dal Ser.^{mo} doge a congedarsi (20 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del rettore *Racenna* di S. Vincenzo (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio de' gesuiti, con panegirico del padre *Zaccaria* veneziano (3 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *vicario*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Bartolomeo Dentone* (1 gen. 1746).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera nel teatro di S. Agostino (17 gen. e 8 feb.).

Il Ser.^{mo} *doge* Lorenzo *de Mari*, finito il biennio, torna a sua casa (27 feb.).

Elezione del *doge* Ser.^{mo} Giovan Francesco *Brignole* (3 mar.) (1).

Entrata dell'*arcivescovo*, mons.^r Giuseppe Maria *Saporiti* (10 mar.).

Festa di S. Benedetto in S.^a Marta, con panegirico del rev. prete *Carozino* di Savona (21 mar.).

L'Ecc.^{mo} senatore Marcello *Durazzo* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Giovan Battista *de Mari*, e Giovan *Doria* in luogo di Giuseppe *de Franceschi* procuratore (28 mar.).

Pasqua (10 apr.).

(1) Cfr. la nota a pag. 357.

Complimenti del nuovo inviato di *Francia* mons.^r de *Guimont* (17 apr.).

Monsieur de *Guimont* dal Ser.^{mo} doge (19 apr.).

Festa di S.^{ta} Caterina da Genova nella Annunciata di Portoria, con discorso del padre *Bobbio* crocifero (8 mag.).

Mons.^r *Ardoino*, nuovo vescovo di *Noli*, dal Ser.^{mo} doge (19 mag.), e poi in comparsa a' Ser.^{mi} Collegi (25 mag.).

Processione del *Corpus Domini* con l'intervento dei Ser.^{mi} *Collegi* e dell'*arcivescovo*, e decreto pel cerimoniale (9 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Coronazione del Ser.^{mo} doge Giovan Francesco *Brignole*, con orazioni del m.^{co} Giacomo *de Marchi* (2 lug.) e del padre *Durazzi* gesuita (3 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con discorso del padre *Grassi* di Savona (7 ag.).

L'Ecc.^{mo} senatore Carlo *Cattaneo* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Vincenzo *Gropallo* (8 ag.).

Festa dell'Assunta in S. Lorenzo, con presentazione, dopo il consueto venticinquennio, delle insegne reali e delle chiavi della città a Nostra Signora (15 ag.).

Complimenti in S. Pier d'Arena a monsieur *de Ghages*, capitano generale del re di *Spagna* (21 ag.), e sua visita al Ser.^{mo} doge pel passaggio delle truppe (23 ag.).

Complimenti a S. A. R. il principe *Don Filippo* in Sestri di Ponente (26 ag.).

Novena nella Chiesa di S. Domenico a spesa pubblica, ordinata per li correnti bisogni, con panegirico del padre maestro *Tavella* (23 sett.).

Festa di S. Pietro d'Alcántara nella chiesa della Pace, con panegirico del padre lettore *Clemente* francescano (19 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Priano* della Madre di Dio (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre *Calvi* bolognese (3 dic.) (1).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, inviato di *Francia* monsieur de *Guimont*, *arcivescovo*.

(1) Due giorni dopo al grido di Balilla Genova si sollevava e scacciava a furor di popolo gli Austriaci.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con discorso del m.^{co} dottor *Pozzi* (1 gen. 1747).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Festa di S. Benedetto in S.^{ta} Marta, con discorso del padre *Priano* della Madre di Dio (21 mar.).

Nella chiesa di Nostra Signora delle Vigne, dopo una novena a spesa di pii devoti, li Ser.^{mi} *Collegi* vanno a ringraziare Nostra Signora dell'intercessione ne' correnti disturbi delle guerre, con panegirico del padre *Rossi* chierico regolare (22 mar.).

Pasqua (2 apr.).

Festa di S.^{ta} Caterina Fieschi Adorno nell'Annunziata di Portoria, con panegirico del padre *Ramorino* crocifero (30 apr.).

Complimenti al sig.^r duca *Boufflers*, duca e pari di *Francia*, comandante in capo (3 mag.) (1).

Processione dell'ottava del *Corpus Domini*, non ostante che non fosse stata fatta la solita processione generalissima, a motivo delle insidie dell'inimici trasportata ad altro tempo (8 giug.) (2).

L'Ecc.^{mo} senatore Agostino *de Mari* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Felice *Pinello* e del m.^{co} Giovanni *de Franchi*, ambo scusati vicendevolmente (21 giug.).

Li Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico Michele *Gatto* (1 lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* nella cattedrale con l'intervento di mons.^r *arcivescovo* per la pubblicazione del voto solenne fatto da' Consigli in onore della Vergine Immacolata (9 lug.):

Ecc.^{mo} senatore Lazaro *Centurione* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Agostino *Grimaldi* scusato (13 lug.).

Processione del *Corpus Domini*, che non potè farsi al suo giorno in cui cadeva a motivo de' torbidi della guerra (23 lug.).

(1) Anche il *MURATORI* ricorda la venuta del *Boufflers* in Genova. Dice che egli « era cavaliere non men cospicuo pel valore che per prudenza, affabilità e cortesia. Un eloquente e ben onorato discorso da lui fatto al doge e ai collegi per esaltare il coraggio delle passate e presenti loro risoluzioni e per assicurarli della più valida protezione del suo monarca, toccò il cuore a tutto quel maestoso consesso » (*Annali*). Diresse la difesa di Genova assediata; ma, mentre il nemico, disarmato, abbandonava l'assedio (2 a 6 luglio), egli vi moriva di vaiuolo (3 lug. 1747).

(2) La festa del *Corpus Domini* cadde quell'anno nel primo giorno di giugno. La città, difesa dal *Boufflers*, era già investita dagli austro-sardi. La processione consueta venne poi fatta, come appresso è annotato, il 23 luglio, ad assedio levato e *Boufflers* morto.

Processione della S.^{ma} Concezione, che parimenti non potè farsi nel suo giorno in cui cadeva per li motivi di guerra (1), e fu generalissima a tenore del voto fatto, confermato da papa *Benedetto XIV* (26 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con discorso del padre *Berzizza* veronese (7 ag.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in processione alla chiesa di S. Francesco di Castelletto in onore della S.^{ma} Concezione con gran pompa (27 ag.).

Festa del nome di Maria nella cattedrale, con panegirico del padre *Tavella* domenicano (10 sett.).

Giorno dell'Unione, nella cattedrale, con panigirico del padre *Zachei* scolopio (12 sett.).

Li Ser.^{mi} *Collegi*, precedente loro deliberazione, all'Annunciata di Portoria nel giorno anniversario del transito di S.^a Caterina Fieschi Adorno, per ringraziare detta santa per l'ottenuta liberazione della città dall'assedio dell'*armi austriache* (15 sett.).

Cappella tenuta a Nostra Signora del Monte per deliberazione pubblica per ringraziamento del distacco delle *truppe tedesche* da tutta la valle del Bisagno, con panegirico del padre lettore *Amadeo* di Savona (24 sett.).

Giunta per via di mare del sig.^r duca di *Richelieu*, duca e pari di Francia, plenipotenziario alla Repubblica Ser.^{ma} e comandante in capo delle *truppe gallo-ispane* destinate a sollievo della Repubblica (27 sett.), e complimenti fattigli (29 sett.) (2).

Festa del Rosario, con panegirico del padre *Vingoni* domenicano (1 ott.).

Udienza pubblica nanti i Ser.^{mi} Collegi del duca di *Richelieu* (2 ott.).

Te Deum in S. Lorenzo, con intervento del duca di *Richelieu*, per li felici successi dell'armi francesi (4 ott.).

Complimenti al sig.^r duca di *Danguenoi* nipote del duca di *Richelieu* (5 ott.).

(1) Il dì 8 dicembre 1746, festività della SS. Concezione della Madonna, era già il terzo giorno dell'insurrezione del popolo genovese contro gli austriaci; non fu possibile perciò di pensare alla consueta processione.

(2) Anche della venuta del duca di *Richelieu* in Genova dà notizia il MURATORI (*Annali*), presentandolo per « personaggio di rara attività e di mente vivace ». Vedi pure il padre LEVATI (*Dogì di Genova dal 1746 al 1771*; pag. 116).

Festa di S. Pietro d'Alcántara nella chiesa della Pace, con panegirico del padre *Amadeo* di Savona scalzo (19 ott.).

L'inviato di Francia, monsieur de *Guimon*, in udienza privata dal Ser.^{mo} doge (14 nov.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre Ludovico *Marchelli* gesuita (21 nov.).

L'Ecc.^{mo} senatore Cesare *Gentile* a Palazzo (22 nov.).

Mons.^r *Saporito*, nuovo vescovo di *Bastia*, dal Ser.^{mo} doge (26 nov.), e poi in comparsa pubblica a' Ser.^{mi} Collegi (29 nov.).

Novena della S.^{ma} Concezione per deliberazione, e relativi capitoli (22 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre *Solari* (4 dic.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* al santuario di Nostra Signora di Loreto, con panegirico del padre Angelo Maria *da Genova* (10 dic.).

Il gentiluomo della Repubblica di *Lucca* sig.^r Giovan Battista Domenico *Sardini*, venuto con sola credenziale, dal Ser.^{mo} doge (23 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; duca di *Richelieu*, veglia con intervento di detto duca e del generale *Umada*; *arcivescovo*, *vicario*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} *Croalanza* (1 gen. 1748).

Il gentiluomo *Sardini* dal Ser.^{mo} doge per congedo (9 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (9 gen e 13 feb.).

L'inviato di *Francia* sig.^r *Guimon*, di ritorno da Parigi, dal Ser.^{mo} doge (15 gen.).

Il Ser.^{mo} doge Giovan Francesco *Brignole*, finito il biennio, torna a sua casa (3 mar.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Cesare *Cattáneo* (6 mar.).

Chiusa d'un triduo straordinario in S. Lorenzo per il felice successo della guerra, con discorso dell'*arcivescovo* (7 mar.).

L'inviato *Guimon* e mons.^r *Saporito*, vescovo di *Bastia*, a congratularsi col nuovo doge (10 mar.).

L'Ecc.^{mo} senatore Felice *Spínola* a Palazzo, in luogo del fu Ecc.^{mo} Giovan Battista *Giovo* (14 mar.).

Festa di Nostra Signora della Misericordia in quella chiesa all'Acquasola, con panegirico del rev. Andrea *Carbone* (18 mar.).

Festa di S. Benedetto in S.^a Marta, con discorso del padre *Fabiani* gesuita (21 mar.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} doge a congratularsi (21 mar.).

Chiusa della novena, fatta fare da' capitani delle parrocchie nella chiesa degli agostiniani, in lode a Nostra Signora del Buonconsiglio a motivo de' correnti bisogni (24 mar.).

Pasqua (14 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno nella Nunciata di Portoria, con panegirico del padre *Bobbio* crocifero (12 mag.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (3 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor fisico *Marenglio* (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge*, precedente invito e deliberazione, all'opera (25 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Cannati* vicentino (7 ag.).

Coronazione del Ser.^{mo} *doge* Cesare *Cattáneo*, con orazioni del m.^{co} Giovan Battista *Carbonara* (31 ag.) e del padre *Porrata*, gesuita (1 sett.).

Triduo alla Maddalena de' *somaschi*, per la beatificazione del beato *Gerolamo Emiliani* loro fondatore, con panegirico del padre Epifanio *Gastaldi* barnabita (5 sett.).

Banchetto del Ser.^{mo} *doge* pel solito ringraziamento (8 sett.).

Giorno dell'Unione, nella cattedrale, con discorso del padre *Remorino* crocifero (12 sett.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con discorso del padre *Marchelli* somasco (15 sett.).

Cappella tenuta per conto pubblico a Nostra Signora del Monte, con discorso del padre *Semino* francescano (29 sett.).

Novena come ne' due anni precedenti e chiusura del Rosario, con panegirico del padre Bonifacio *Casalasco* (6 ott.).

Il Ser.^{mo} *doge*, con permesso, al monastero di S. Silveltro di Pisa a visitarvi le sue sorelle e la nipote (18 ott.) (1).

Complimenti al duca di *Richelieu*, fatto maresciallo di Francia (18 ott.).

(1) Qui cominciano le narrative del maestro delle cerimonie Barnaba CASSERO. Cfr. a pag. 30.

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con discorso del padre *Remorino* crocifero (21 nov.).

Novena della S.^{ma} Concezione, deliberata con decreto del 25 novembre, con i capitoli per la vestizione delle 36 donzelle (29 nov.).

Decreto perpetuo della festa di Nostra Signora di Loreto nella chiesa de' minori osservanti in Oregina da celebrarsi il 10 dicembre di ogni anno (14 e 15 nov.) (1).

Mons.^r *vicario generale* nuovamente eletto, dal Ser.^{mo} *doge* (30 mag.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre Giovan Battista *Martinelli* di Sarzana gesuita (3 dic.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* al santuario di N. Signora di Loreto, con discorso del padre Angelo M.^a *da Genova* (10 dic.).

Estrazione dal seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (16 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, inviato di *Francia* monsieur de *Guymot*, *vicario*, veglia.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor di Collegio *Solari* (1 gen. 1749).

Ecc.^{mo} senatore Paolin *Sioli*, estratto (21 gen.) in luogo del m.^{co} Domenicano *Fiesco* scusato, a Palazzo (27 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge*, invitato, va all'opera (21 gen. (2) e 4 feb.).

Supplicati dal corpo de' cadetti, i Ser.^{mi} *Collegi* vanno a un triduo in onore di Nostra Signora della Concezione nella chiesa di S. Filippo Neri (18 feb.).

Complimenti a S. A. R. il principe *Don Filippo*, venuto per via di terra a Sestri di Ponente (24 feb.) (3).

Festa di Nostra Signora di Misericordia nella chiesa all'Acquasola, con panegirico del rev. prete *Montano* priore di S. Sisto (18 mar.).

Festa di S. Benedetto in S.^a Marta, con discorso del padre *Girolamo Doria* gesuita (21 mar.).

(1) Questa disposizione fu mutata per decreto del novembre 1778, che designò per tale funzione la chiesa dell'Annunziata del Vastaso (v. a pag. 403); ma poi, per altro del decreto 12 nov. 1781, si tornò alla chiesa di Oregina (pag. 406).

(2) Nei primi giorni del gennaio 1749 si rappresentava l'opera in musica *Arsace* dello Zeno, e vi si segnalavano la Viscontina e Lorenzino da Novara. La Viscontina ammalò, ma potette riprendere la sua parte nel teatro di S. Agostino il 21 gennaio, quando vi intervenne il doge (A. NERI, nel *Giornale Ligustico*, a. IX, pag. 461).

(3) Cfr. padre LEVATI (*Regnanti a Genova nel secolo XVIII*; Genova, 1911; pag. 37).

Triduo a spese pubbliche in S. Lorenzo, per deliberazioni dei Ser.^{mi} Collegi (20 e 26 feb.), per allegrezza per la cessazione della guerra col ristabilimento della pace generale e per ringraziamento all'Altissimo e a Nostra Signora per le grazie particolari fattene godere in tutto il tempo della guerra alla Repubblica (23 a 25 mar.).

Pasqua (6 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno alla Nunciata di Portoria, con discorso del padre Ferdinando *Viva* crocifero napoletano (4 mag.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Carlo Domenico *Figaro* (1 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Luigi *Fantone* padovano teatino (7 ag.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Farina* gesuita (12 sett.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del rev. prete *Carozzino* (14 sett.).

Festa del Rosario, con discorso del padre *Elena* domenicano (5 ott.).

Arrivo da mare della sig.^a infante di *Francia* e duchessa di *Parma* (5 nov.), complimenti e festeggiamenti (1).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Fabiano* gesuita (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre *Garofalo* gesuita (3 dic.).

Monsieur *Guimont*, inviato di Francia, dal Ser.^{mo} doge per congedo (5 dic.).

Estrazione del seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (15 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; monsieur *Sciduelen*, abate di *Bisagno*, veglia, *arcivescovo*, *vicario*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor *Croce* collegiato (1 gen. 1750).

Il Ser.^{mo} *doge*, invitato, va all'opera (6 gen.).

Il padre Giuseppe Agostino *del Bech* d'Oneglia, generale delle *Scuole Pie*, dal Ser.^{mo} doge (8 gen.).

(1) Nella busta *Ceremoniarum 490 A* è un foglio contenente la narrazione minuziosa della venuta in Genova nel 1749 di Luisa Elisabetta di Francia, sposa a Filippo di Borbone duca di *Parma*. Cfr. pure padre LEVATI (*Regnanti in Genova nel secolo XVIII*, pag. 41).

Il Ser.^{mo} *doge* per la seconda volta all'opera (27 gen.).

Il padre Don Flaminio *Gandini* bresciano, generale *olivetano*, dal Ser.^{mo} *doge* (27 feb.).

Complimenti al nuovo inviato di *Francia* monsieur *Chavelin* (1) (3 mar.).

Il Ser.^{mo} *doge* Cesare *Cattaneo*, finito il biennio, torna a sua casa (6 mar.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Agostino *Viale* (10 mar.).

L'inviato *Chauvelin*, l'*arcivescovo*, il *vicario*, a congratularsi col nuovo *doge* (12 e 14 mar.).

Festa di S. Benedetto in S.^a Marta, con panegirico del rev. *Barcari* arciprete di Sapello (21 mar.).

Pasqua (29 mar.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno nella Nunziata di Portoria, con panegirico del padre Giuseppe *Chiapponi* pavese crocifero (26 apr.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor di medicina Michele *Gatto* (1 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Andrea *S. Biagio* napoletano (7 ag.).

Decreto de' Ser.^{mi} *Collegi* sul cerimoniale in occasione della disputa insorta fra mons.^r *arcivescovo* e il sig.^r capitano di *Rapallo* (15 lug.).

Monsieur *Schavelin*, inviato di Francia, dal Ser.^{mo} *doge* (10 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Lauro* di Finale scolepiante (12 sett.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del rev. *Ravenna* rettore di S. Vincenzo (13 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge*, con permesso, al monastero di S.^a Marta a vedere le sue sorelle (20 sett.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* decretano che la novena del Rosario, invece che in S. Domenico, si faccia nella cappella reale (25 sett.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in S. Domenico per la festa del Rosario, con panegirico del padre Pietro Mario *Gervasoni* veneziano (4 ott.).

(1) Leggi *Chauvelin*: forse parente di quell'abate Chauvelin che nel 1761 denunziò al parlamento di Parigi le costituzioni e gli abusi dei gesuiti (A. COPPI, *Annali d'Italia* a. 1764).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Giuseppe *de Franchi* a Palazzo, in luogo dell'Ecc.^{mo} fu Stefano *Passano* (5 ott.).

Complimenti al conte di *Sartirana*, inviato di *Sardegna*, a visita al Ser.^{mo} doge (7 e 8 nov.).

Il Ser.^{mo} *doge*, con permesso, al monastero delle rev.^{de} madri di S. Andrea a vedervi sua cognata (10 nov.).

Coronazione del Ser.^{mo} *doge* Agostino *Viale*, con orazioni del m.^{co} Giovan Battista *Oderico* (14 nov.) e del rev. *Carozzino* di Savona (19 nov.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del rev. *Borzese* di Rapallo, canonico di Carignano (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre Ignazio *Teoni* veneziano gesuita (3 dic.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (15 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, inviato di *Francia* monsieur *Schiovelin*, inviato di *Sardegna*, veglia, *arcivescovo*, mons.^r *Saporito* di Bastia, *vicario*.

Monsieur *Schiovelin*, inviato di *Francia*, dal Ser.^{mo} doge per congedo partendo per Parma (1 gen. 1751).

Il Ser.^{mo} *doge*, con permesso, all'opera, precedente invito del padrone del teatro (21 gen.).

Comparsa a' Ser.^{mi} Collegi di mons.^r *D'Angeli*, nuovo vescovo di *Aleria* (27 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Giorgio *Zoagli* a Palazzo (11 feb.), in luogo del m.^{co} Marcello *Serra* scusato e già estratto (27 gen.) in luogo dell'Ecc.^{mo} Carlo Emanuele *Durazzi*.

Il Ser.^{mo} *doge*, invitato e con permesso, all'opera (16 feb.).

Monsieur *Schiovelin*, inviato di *Francia*, dal Ser.^{mo} doge (25 feb.).

Festa di S. Benedetto in S.^a Marta, con panegirico del rev. *Balbi* canonico di Carignano (21 mar.).

Pasqua (11 apr.).

Il padre *Baldini*, generale de' *somaschi*, dal Ser.^{mo} doge (15 apr.).

Festa di S.^a Caterina Fieschi Adorno nell'Annunciata di Portoria, con panegirico del padre Francesco *Borlasca* crocifero (9 mag.).

Triduo, per decreto de' Ser.^{mi} Collegi, in S. Lorenzo per implorare la divina misericordia per il tempo cattivo che andava facendo (13 mag.).

Il padre generale Don Alessandro *Viarizzi* di Cheri dal Ser.^{mo} doge (27 mag.).

L'inviato di *Savoia* dal Ser.^{mo} doge (6 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Paolo *Solari* dottor di medicina.

Per la festa del Carmine li Ser.^{mi} *Collegi*, con loro decreto, si portarono in S. Carlo invece di andare alla chiesa solita del Carmine, a motivo che detta chiesa minacciava rovina (16 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Andrea *Patti* teatino messinese (7 ag.).

Complimenti a monsieur *Schiovelin*, inviato di *Francia*, per la nascita del duca di Borgogna (23 sett.).

Mons.^r *Massoni*, nuovo vescovo di *Calvi*, dal Ser.^{mo} doge (14 sett.).

Il Ser.^{mo} doge, con permesso, privatamente alle monache di S.^a Marta (16 sett.), e poi al monastero di S. Andrea (21 sett.).

Udienza pubblica de' Ser.^{mi} *Collegi* a mons.^r *Massoni*, nuovo vescovo di *Calvi* (8 nov.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del rev. Giuseppe *Brunneso* (21 nov.).

Il padre generale *Mari* de' *teatini* dal Ser.^{mo} doge (25 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre Francesco Ignazio *Filomaco* gesuita napolitano (3 dic.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in Oregina, con panegirico del padre Alessandro *di Nove* lettore di teologia (10 dic.).

Estrazione dall'urna del seminario degli Ecc.^{mi} *senatori* (15 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, conte *Sarvirana* inviato di *Savoia*, veglia.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1752).

L'*arcivescovo*, il suo *vicario*, mons.^r *Saporito*, principe *Doria*, a complimentare il Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Il Ser.^{mo} doge all'opera (21 gen. e 9 feb.).

L'inviato di *Francia* monsieur *Schiovelin* dal Ser.^{mo} doge a presentare una lettera del re, che annunzia la morte dell'infanta sua figlia (29 feb.).

Il Ser.^{mo} doge, mezz'ora prima che finisse il suo biennio, torna a sua casa (10 mar.).

Festa di Nostra Signora di Misericordia, con panegirico del padre *Priani* della Madre di Dio (18 mar.).

Festa di S. Benedetto in S.^a Marta, con panegirico del padre *Granello* gesuita (21 mar.).

Elezione del Ser.^{mo} doge Stefano *Lomellino* (28 mar.).

Monsieur *Chauvelin* inviato di *Francia*, l'inviato di *Savoia*, a congratularsi col nuovo doge (1 apr.).

Pasqua (2 apr.).

L'inviato di *Sardegna* dal Ser.^{mo} doge per congedo (22 apr.).

Festa di S.^a Caterina nella Nunciata di Portoria, con discorso del padre Pietro *Remorino* crocifero (30 apr.).

Il Ser.^{mo} doge Stefano *Lomellino*, scusato dal Minore, e dal Maggior Consiglio, depone la toga ducale e lascia il Palazzo, e resta sotto sindacato de' *supremi sindacatori* pel tempo che è stato con la toga ducale (3 giug.).

Elezione del nuovo doge Giovan Battista *Grimaldi* (7 giug.).

Monsieur *Schiovetin* inviato di *Francia*, l'arcivescovo, il principe *Doria*, a congratularsi col nuovo doge (10 e 11 giug.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (15 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottor di medicina Sante *Spontone* (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Ottavio *de Mari* a Palazzo (1 ag.).

Festa del Carmine nella chiesa del Carmine (16 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Vincenzo Maria *Grassi* di Savona teatino (7 ag.).

Arrivo di quattro galee di *Francia*, comandate dal sig.^r di *Crené* (28 ag.).

Giunta per via di terra della sig.^a infanta di *Francia* duchessa di *Parma*, complimenti e festeggiamenti (3 sett.) (1).

Festa del nome di Maria in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Ricci* genovese di S. Nicola (10 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Remorin* genovese (12 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Felice* domenicano (1 ott.).

(1) Intorno alla venuta in Genova il 1752 di Luisa Elisabetta di Francia, moglie di Filippo Borbone duca di *Parma*, cfr. in padre LEVATI (*Regnanti in Genova nel secolo XVIII*, pag. 47). Pel ritorno che ella fece di Francia nell'anno seguente vedi alla pagina 383 (sett. 1753).

Il padre Serafino *d'Anna* napolitano, generale degli *olivetani*, dal Ser.^{mo} doge (22 ott.).

Coronazione del Ser.^{mo} doge Giovan Battista *Grimaldi*, con orazioni del m.^{co} Vincenzo *Giustiniano* (18 nov.) e del padre Nicolò *Durazzi* gesuita (19 nov.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del rev. Andrea *Carbone* (21 nov.).

Veglia di ringraziamento a Palazzo (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre Giuseppe Maria *Durelli* di Novara gesuita (4 dic.).

Li *Collegi* Ser.^{mi} in Oregina, con panegirico del rev. Angelo Maria *di Genova* (10 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; mons.^r *Schiovelin*, abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, veglia.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Giovan Battista *Serra* dottore di collegio (1 gen 1753).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Il Ser.^{mo} doge all'opera (16 gen. e 20 feb.).

Festa di Nostra Signora della Misericordia, con panegirico del padre *Cosso* gesuita milanese (18 mar.).

Complimenti al padre generale de' *zoccolanti*, grande di Spagna, giunto a Genova (7 apr.), che prosegue per Roma.

Pasqua (22 apr.).

L'inviato di *Francia* dal Ser.^{mo} doge per suo congedo (30 apr.).

Il m.^{co} Giovanni Agostino *Grimaldi* estratto *senatore* invece del m.^{co} Giovanni Stefano *Monscia* scusato (28 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} Giorgio *Spinola* estratto *senatore*, invece del m.^{co} Giovanni Agostino *Grimaldi* scusato (13 lug.).

L'Ill.^{mo} *senatore* Giuseppe *Doria* procuratore, a Palazzo (30 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Giuseppe *Barsiglia* veronese teatino (7 ag.).

Arrivo con feluca del padre generale de' *zoccolanti*, grande di Spagna, al convento della Nunciata, e complimenti fattigli (6 sett.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del rev. *Carozzino* savonese, priore di S. Agnese (9 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre Francesco *Castaldi* domenicano genovese (12 sett.).

Ritorno della sig.^a infanta duchessa di *Parma di Francia*, come da relazione qui infilzata (1).

Festa di S. Francesco Saverio, con panegirico del padre *Del-Annuale* (4 dic.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (17 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, *vicario*, veglia.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1754).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Li Ser.^{mi} *Collegi*, invitati, vanno alla chiesa de' padri di *Castelletto* per la festa del loro beato Giuseppe di Copertino, con panegirico del padre *Giano* gesuita (13 gen.).

Festa di S. Benedetto in S.^a Marta, con panegirico del padre *Scaffi* gesuita (21 mar.).

Pasqua (13 apr.).

Festa di S.^a Caterina alla Nunciata di Portoria, con panegirico del padre *Privara* crocifero genovese (12 mag.).

Il Ser.^{mo} doge Giovan Battista *Grimaldo*, finito il biennio, torna a sua casa (7 giug.).

Elezione del Ser.^{mo} doge Giovan Giacomo *Veneroso* fatta dal Minor Consiglio (11 giug.).

L'*arcivescovo*, il principe *Doria*, a congratularsi col nuovo doge (15 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre Gaetano *Travasa* teatino veneziano (7 ag.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre Giovanni Antonio *Martini* agostiniano (12 sett.).

Mons.^r *Tattis*, nuovamente eletto dal pontefice, dai Ser.^{mi} *Collegi* (12 sett.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del rev. Giovan Battista *Cambiaggio* (15 sett.).

(1) La relazione non è infilzata qui. Invece nella busta 490 *A Ceremoniarum* è l'incartamento che comincia col titolo *Disposizioni date per l'arrivo in Genova della Sig.^a Infanta Duchessa di Parma nel di lei ritorno da Parigi in ottobre 1753*, e prosegue con la *Relazione dell'arrivo delle galere di Francia* a di 30 ottobre 1753.

Il padre generale di *S. Francesco di Paola* dal Ser.^{mo} doge (15 sett.).

Il Ser.^{mo} doge, con permesso, alle monache di *S. Andrea* (19 sett.).

Giunta del sig.^r duca di *Penthièvre*, principe del sangue di Francia legittimato, sotto nome di conte di *Dinan*, con quattro galee di *Francia* comandate dal tenente generale *Ducrenè*, e complimenti fatti (19 ott.).

Complimenti al nuovo inviato di *Francia* mons.^r de *Neulè* (6 nov.), e sua visita al Ser.^{mo} doge (9 nov.).

Complimenti al cardinal *Giorgio Doria*, fratello del principe, giunto sotto nome di abate di *S. Fruttuoso* (17 nov.).

Incoronazione dei Ser.^{mo} doge *Giovan Giacomo Veneroso*, con orazioni del m.^{oo} *Giacomo Orero* (23 nov.) e del padre *Porrata* gesuita (24 nov.).

Festa di *S. Francesco Saverio* al Gesù, con panegirico del padre *Dell'Annuale* gesuita (3 dic.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in *Oregina*, con panegirico del padre *Farina* (10 dic.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi *Ecc.^{mi} senatori* (16 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; *arcivescovo*, *inviato*, veglia.

Li m.^{ci} *Giacomo Lomellino* e *Francesco Maria Doria*, estratti *senatori* in luogo de' m.^{ci} *Agostino Grimaldi* e *Francesco Maria d'Aste* scusati (30 dic.).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen. 1755).

L'*Ecc.^{mo} senatore* *Giacomo Lomellino* a Palazzo (13 gen.).

Il Ser.^{mo} doge, con permesso, all'opera (5 feb.).

Pasqua (30 mar.).

Festa di *S.^a Caterina* nella Nunciata di *Portoria*, con panegirico del padre *Ignazio Porro* crocifero torinese (27 apr.).

Il padre vicario generale degli *agostiniani* dal Ser.^{mo} doge (28 giug.).

Li nuovi *Ecc.^{mi} senatori* a Palazzo, con orazione del dottore *Pellegrini* medico (1 lug.).

Mons.^r *Gaspare Lancrato Birago*, vescovo di *Bobbio*, dal Ser.^{mo} doge (3 lug.).

Giorno dell'Unione, in *S. Lorenzo*, con panegirico del padre *Farina* gesuita (12 sett.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del rev. *Barcari* arciprete di Pra (14 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Bruno* domenicano (5 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre abate *Buontempo* benedettino (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio alla chiesa de' padri del Gesù, con panegirico del padre *Dell'Annale* (3 dic.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in Oregina, con panegirico del padre Giacomo *di Gavi* francescano (10 dic.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (15 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; inviato di *Francia*, veglia.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1756).

Mons.^r *Mari*, nuovo vescovo di *Savona*, in udienza pubblica dei Ser.^{mi} *Collegi* (17 feb.).

Pasqua (18 apr.).

Il generale de' *barnabiti*, padre *Premoli* bresciano, dal Ser.^{mo} doge (13 mag.).

Festa di S.^a Caterina alla Nunciata di Portoria, con panegirico del padre *Truta* napolitano crocifero (16 mag.).

Il Ser.^{mo} doge Giovan Giacomo *Veneroso*, finito il biennio, torna a sua casa (11 giug.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (15 giug.).

Elezione del Ser.^{mo} doge Giovan Giacomo *Grimaldi* (22 giug.).

L'inviato di *Francia*, il principe *Doria*, a congratularsi col nuovo doge (26 e 29 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Mons.^r *arcivescovo*, il *vicario*, a congratularsi col nuovo doge (26 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Standardi* teatino di Siena (7 ag.).

Il Ser.^{mo} doge, con permesso, al palazzo dell'Ecc.^{mo} Lorenzo *Mari* per complimentare la sig.^a Collettina e figlia sposa (16 ag.).

Giorno dell'Unione e del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del rev. *Da Pelo* canonico di San Lorenzo (12 sett.).

Il Ser.^{mo} doge va alle nozze della figlia del m.^{co} Ottavio *Mari* col m.^{co} Bartolomeo *Lomellino* (15 nov.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del rev. *Carozino* priore di S. Agnese (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio in S. Ambrogio, con panegirico del padre *dell'Annuale* gesuita (3 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; *arcivescovo*, inviato di Francia, veglia.

Complimenti al padre generale de' *zoccolanti*, grande di Spagna, giunto in Genova (28 dic.), e sua visita al Ser.^{mo} doge (31 dic.).

Li Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1757).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Giovan Giacomo *Grimaldi* (14 gen.), con panegirico in S. Lorenzo del padre Serafino *Giustiniani* (15 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (25 gen.).

Festa di ballo a Palazzo data dal Ser.^{mo} *doge* Giovan Giacomo *Grimaldi* alla sig.^a Angelina *de Mari* sposa del m.^{co} Bartolomeo *Lomellino* (13 feb.).

Pasqua (10 apr.).

Festa di S.^a Caterina di Portoria, con panegirico del padre *Parodi* crocifero (10 mag.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Mari* teatino genovese (7 ag.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Masnata* gesuita (11 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Passeggi* delle Scuole Pie (12 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge*, con permesso, si porta a fare un piccolo giro in Carignano (17 sett.).

Festa del Rosario, con panegirico del padre *Odo* domenicano di Albenga (2 ott.).

Il padre generale di S. Francesco del *terzo ordine* dal Ser.^{mo} doge (4 ott.).

Festa di S. Pietro d'Alcántara al convento della Pace, con panegirico del padre *Grillo* francescano (19 ott.).

Festa di S. Francesco Saverio al Gesù, con panegirico del padre predicatore *Dell'Annuale* gesuita (3 dic.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, *vicario*, inviato di Francia monsieur de *Neulè*, veglia.

Per il centenario di S. Silvestro li Ser.^{mi} *Collegi*, per loro decre-

to, vanno in S. Lorenzo a comunione per la *peste* seguita nell'anno ... (1) (31 dic.).

Li nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo, con orazione del m.^{co} Felice *Sperone* dottor di legge (1 gen. 1758).

Pasqua (26 mar.) (2).

I *Collegi* Ser.mi in Oregina (27 mar.).

Il padre generale della *Madre di Dio* dal Ser.^{mo} doge (15 apr.).

Festa di S.^a Caterina di Genova all'Annunciata di Portoria, con panegirico del padre *Remondino* crocifero genovese (23 apr.).

Il Ser.^{mo} *doge* con sei senatori, cioè tre governatori e tre procuratori, invitato all'opera (23 mag.).

Il Ser.^{mo} *doge* Giovan Giacomo *Grimaldo*, finito il biennio, torna a sua casa (22 giug.).

I *senatori* nuovi a Palazzo (1 lug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Annuale* (7 ag.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Matteo *Franzone* (22 ag.) (3).

Festa del nome di Maria in S. Lorenzo, con panegirico del padre maestro *Borghetti* bolognese della Pace (10 sett.).

Giorno dell'Unione, in San Lorenzo, con panegirico del padre *Mambilla* nobile veronese della Maddalena (12 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del rev. maestro Pier Domenico *Scoffero* domenicano di Alassio (1 ott.).

Presentazione di Nostra Signora delle Vigne, con panegirico del padre *Remorino* crocifero genovese (21 nov.).

Festa di S. Francesco Saverio al Gesù, con panegirico del padre *Dell'Annuale* gesuita (4 dic.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi *senatori* (18 dic.).

(1) Nel testo è la lacuna dell'indicazione dell'anno: probabilmente, trattandosi qui di centenario, vorrà intendersi l'anno 1657, rimasto famoso per la peste che devastò l'Europa e specialmente l'Italia e, in Italia, Genova. Appunto il 31 dicembre 1657, giorno di S. *Silvestro*, cessato quel flagello, era stato cantato un *Te Deum* di ringraziamento.

(2) Nel testo, per evidente errore, la data è del 26 aprile.

(3) Le date in questo anno sono in gran parte errate, e si son dovute correggere in questa pubblicazione. Anche la data dell'elezione del doge qui stampata del 22 agosto, come risulta dalla fine del biennio ducale verificatasi il 22 agosto 1760, nel testo invece è notata per 22 settembre e collocata fra il novembre e il dicembre.

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, arcivescovo, inviato, veglia.

I nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1759).

Il principe *Doria* dal Ser.^{mo} doge (6 gen.).

Pasqua (15 apr.).

Il Ser.^{mo} doge, con decreto, va a S. Giacomo di Carignano a fare quattro passi (15 mag.).

Il Ser.^{mo} doge all'opera (23 mag.).

I nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il padre Camillo *Casanuova* bolognese, generale de' *rocchettini* (1 ag.).

Il Ser.^{mo} doge, con permesso, va a barcheggiare sopra due galee della Repubblica (5 ag.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro, con panegirico del padre *Dell'Annuale* (7 ag.).

Il Ser.^{mo} doge, con permesso, va alle turchine a vedervi le sue sorelle (8 ag.).

Il padre generale degli *olivetani* dal Ser.^{mo} doge (17 ag.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Fascie* genovese delle Scuole Pie (9 sett.).

Giorno dell'Unione, in S. Lorenzo, con panegirico del padre Giuseppe *Giustiniano* nobile genovese benedettino (12 sett.).

Festa del Rosario, con panegirico del padre *Dell'Annuale* (4 ott.).

L'inviato di *Francia* dal Ser.^{mo} doge a presentare lettera della nascita di una figlia del delfino (5 ott.).

Funerale in S. Lorenzo, per decreto de' Ser.mi Collegi, per la morte del re di *Spagna* (27 ott.).

Festa di S. Francesco Saverio al Gesù, con panegirico del padre *Annuale* (3 dic.).

Il padre Ilarione di S.^a Reparata, francese, generale de' *carmelitani scalzi* dal Ser.^{mo} doge (29 dic.).

I nuovi cinque Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1760).

Pasqua (6 apr.).

Estrazione del seminario de' nuovi *senatori* (16 giug.).

Complimenti al conte *Galiota*, nuovo ministro plenipotenziario delle *Due Sicilie* presso la Ser.^{ma} Repubblica, e visita sua al Ser.^{mo} doge (17 giug.).

Festa di S. Gaetano in S. Siro con panegirico del padre *Dell'Annuale* (7 ag.).

Il Ser.^{mo} *doge* Matteo *Franzone*, finito il biennio, torna a sua casa (22 ag.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Agostino *Lomellino* (10 sett.).

Giorno dell'Unione in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Cattaneo* agostiniano genovese (12 sett.).

Festa del nome di Maria in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Mambilla* della Maddalena genovese (14 sett.).

Complimenti al padre *Brusadors*, generale de' *domenicani*, grande di Spagna (25 sett.).

Festa del Rosario in S. Domenico, con panegirico del padre *Del'Anuale* (4 ott.).

I cinque nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1761).

Pasqua (22 mar.).

Elezione del maestro delle cerimonie Giacomo de *Marchi quondam Giovanni Stefano* (22 sett.) (1).

Funzioni e complimenti di Natale; *arcivescovo*, *vicario*.

I *senatori* uscenti a congedarsi dal Ser.^{mo} *doge* (31 dic.).

Li nuovi *Ecc.mi senatori* a Palazzo (1 gen. 1762).

Sua Serenità per quattro volte all'opera, e si trattenne per un'ora dopo l'opera a vedere la festa di ballo del teatro (di carnevale).

Li Ser.^{mi} Collegi, invitati, alla chiesa de' Servi, con panegirico di uno de' padre serviti (7 apr.).

Pasqua (11 apr.).

Complimenti al nuovo inviato straordinario di *Francia* *monsieur de Boyè* (17 mag.), venuto dopo cinque o sei mesi dalla partenza del precedente inviato *monsieur de Neùli*, e visita al Ser.^{mo} *doge* (22 mag.).

Li nuovi *Ecc.mi senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* va al monastero de' S.^{ti} Giacomo e Filippo a vedervi la sorella e poi fa il giro di Carignano (28 lug.).

L'*Ecc.mo senatore* *Ridolfo Brignole* va per la prima volta a Palazzo (30 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* va a fare il giro di Carignano (21 ag.).

(1) Cominciano le narrative del maestro di cerimoniere Giacomo de MARCHI. Cfr. a pag. 31.

Il Ser.^{mo} *doge* Agostino *Lomellino*, finito il biennio, torna a sua casa (10 sett.).

Festa del nome di Maria e dell'Unione in S. Lorenzo, con panegirico del padre *Farina* gesuita (12 sett.).

I padri generali de' *barnabiti* (11 ott.), di *santa Fede* (14 ott.), de' *camaldoli* (21 ott.), di S. *Carlo* teresiano (25 ott.), di S. *Stefano* olivetano (29 ott.), de' *francescani* della Pace, grande di Spagna (3 nov.), dai due Ecc.^{mi} di Palazzo in *sede vacante*.

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Ridolfo Emilio *Brignole* (25 nov.).

Mons.^r *arcivescovo*, il *vicario*, l'inviato di *Francia* a rallegrarsi col nuovo *doge* (28 nov.).

Il padre generale de' *cappuccini*, spagnuolo, dal Ser.^{mo} *doge* (13 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; *arcivescovo*, *vicario*, inviato di *Francia*, veglia.

L'Ecc.^{mo} Giuseppe de *Franchi* a Palazzo, nuovo *senatore* invece del Ser.^{mo} *doge* (29 dic.).

Li Ecc.^{mi} *senatori* uscenti a congedarsi dal Ser.^{mo} *doge* (31 dic.).

Li cinque Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo (1 gen. 1763).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro del Falcone in strada Balbi ad udire l'opera (27 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* per la seconda volta all'opera al teatro del Falcone, quale terminata, si fermò una mezza ora a vedere la festa di ballo, che in quel giorno davasi nell'istesso teatro (6 feb.).

Pasqua (3 apr.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge*, con orazione del m.^{co} Federico *Federici* (16 apr.) e del priore *Carrozini* di S. Agnese (17 apr.) e banchetto (1).

Ricevimento a Palazzo di ringraziamento pel banchetto della incoronazione (24 apr.).

Il Ser.^{mo} *doge* al monastero dell'Incarnazione alle turchine di sotto a visitarvi le figlie in educazione, poi al palazzo suo in strada Nuova (28 apr.).

L'inviato di *Francia* dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi per tornarsene in *Francia* a casa sua (21 giug.).

(1) Descrizione minuziosa.

Li cinque Ecc.^{mi} *senatori* nuovi a Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* alle monache di Pisa per vedere le sue figlie (28 lug.).

Li Ser.^{mi} Collegi alla chiesa di S. Bernardo, dopo avere fatta la processione per la guerra del 1625 (20 ag.).

L'inviato di *Francia*, ritornato di Francia, dal Ser.^{mo} *doge* (27 ag.).

Festa del nome di Maria, in S. Lorenzo, col panegirico (11 sett.).

Giorno dell'Unione *pro civitate ab intestinis dissensionibus liberata anno 1528* in S. Lorenzo, col panegirico, quale si dà a quel religioso meglio visto dall'Ecc.^{mo} *capo di giurisdizione*, il primo e il secondo delli *due Ecc.^{mi} di Palazzo*; e, venendo dette due funzioni in un medesimo giorno, si provvede per ambidetti due panegirici dal solo Ecc.^{mo} *capo di detta Giunta* (12 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge*, per suo particolare decreto, al monastero delle turchine da basso per vedervi le sue figlie (6 ott.).

Arrivo di S. A. R. il duca di *Jorch*, sotto nome di conte di *Ulster*, con tre navi inglesi (28 nov.), complimenti fatti, serate all'opera al teatro del Falcone, sua visita al Ser.^{mo} *doge* (29 nov.), feste di ballo, attenzioni di S. A. R. alla sig.^a Angelina *Serra Durazzo*, sua partenza (10 feb. 1764) (1).

Processione della Concezione per la liberazione dalla peste dell'anno 1580 (8 dic. 1763).

Estrazione dall'urna del seminario de' cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (15 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, *vicario*, inviato di *Francia*, veglia.

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti a congedarsi dal Ser.^{mo} *doge* (31 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, e norme per il *cerimoniale* relativo (1 gen. 1764).

Annotazione per la dilazione delle processioni di S. Antonio (17 gen.) e S. Sebastiano (20 gen.) quando il mal tempo le vieti.

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera al teatro del Falcone (21 feb.).

L'Ecc.^{mo} *senatore Felice Carega* per la prima volta a Palazzo (24 feb.).

Pasqua (22 apr.).

(1) Cfr. padre LEVATI (*Regnanti in Genova nel secolo XVIII*: pag. 51 e 56).

Il Ser.^{mo} *doge* alle monache turchine in Castelletto, a visitarvi le figlie in educazione (24 mag.).

Il padre generale di nostra Signora d'*Incoronata* dal Ser.^{mo} *doge* (4 giug.).

Mons.^r *della Torre*, nuovo vescovo di *Albenga*, in comparsa ai Ser.^{mi} *Collegi* (25 giug.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa del Carmine, pel decreto del 16 giugno 1741 (16 lug.).

Ritorno in Genova del duca di *Yorck*, arrivando da Torino (28 lug.), complimenti fatti e festeggiamenti, partenza (17 ag.) (1).

Giunta del principe *Doria* e del duca di *Tursi* sopra una galea della Repubblica procedente dalla Spezia (19 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* alle monache di S. Silvestro di Pisa per vedere le sue figlie in educazione (23 ag.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* non vanno alla festa di S. Francesco in Castelletto per la scarsezza di numero del Ser.^{mo} Senato e dell'Ecc.^{ma} Camera, essendo in campagna (4 ott.).

Il Ser.^{mo} *doge* *Ridolfo Brignole*, finito il biennio, torna a sua casa (25 nov.).

Estrazione dall'urna del seminario de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* (17 dic.).

Nessun compimento di Natale, per essere *sede vacante*.

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1765).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Francesco Maria *della Rovere* (29 gen.).

I capi delle *religioni*, l'*arcivescovo*, il *vicario*, l'inviato di *Francia* monsieur de *Boyè*, a congratularsi col nuovo *doge* (30 e 31 gen).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera al teatro di S. Agostino (6 feb.).

Pasqua (7 apr.).

Il padre generale de' *zoccolanti* dal Ser.^{mo} *doge* (8 apr.).

L'inviato di *Francia* dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi, per andare in *Francia* per tre o quattro mesi (11 mag.) (2).

Decreto per la designazione dei *capi d'arte* nella processione dell'Ottava del *Corpus Domini* (13 giug.).

(1) Vedi la nota a pag. 391 (28 nov. 1763).

(2) Narrazione minuziosa.

Estrazione dall'urna del seminario degli Ecc.^{mi} *senatori* nuovi (17 giug.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Francesco Maria *della Rovere* (22 giug.); esposizione del *cerimoniale* relativo.

Il padre generale degli *olivetani* dal Ser.^{mo} *doge* (26 giug.), e relativo *cerimoniale*.

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti a licenziarsi dal Ser.^{mo} *doge* (30 giug.).

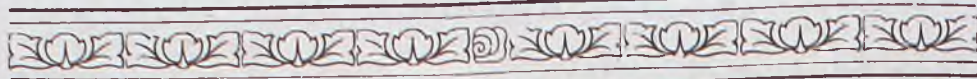
Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Arrivo e complimenti fatti a S. A. R. la principessa di *Parma* principessa d'*Asturies* e principessa di *Spagna* arciduchessa d'*Austria* figlia del re di *Spagna* (3 lug.), e sua dimora in Genova (1).

Trattamento fatto dal sig.^r capitano generale *Navarro* marchese della *Vittoria* a' m.^{ci} deputati della Ser.^{ma} Repubblica (20 lug.) (2).

(1) Della narrazione, minuziosa, della venuta di Luisa Maria Teresa di *Parma* sposa al principe delle *Asturies*, si è giovato il padre LEVATI (*Dogì di Genova dal 1746 al 1771*; pag. 321).

(2) Narrazione minuziosa.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE
DEL LIBRO VIII CEREMONIARUM
del cerimoniere DE MARCHI (1765-1777)
e del sottocancelliere *Giannello - Castiglione* (1777-1778)

Trattamento fatto e ricevuto dal capitano generale *Navarro*, che è l'ultimo notato nel *libro VII de' Cerimoniali* (20 lug. 1765).

Processione generale straordinario per li bisogni occorrenti, deliberata e non fatta (13 ag.).

Li Ser.mi *Collegi* in Oregina (10 dic.).

Sua Serenità diede una veglia alle dame per le buone feste (29 dic.).

Arrivo del principe *Doria* (mar. 1766).

Giorno di Pasqua (30 mar.).

Principe *Doria* da Sua Serenità privatamente (apr.).

Comparsa in Trono del principe *Doria*, secondo lo stile antico (12 apr.).

Sua Serenità andò all'opera (apr.).

Giorno di S.^a Caterina da Genova (27 apr.).

Sua Serenità all'opera (mag.).

Giorno del Carmine (16 lug.).

Giorno dell'Unione, ove vi fu il solito panegirico, che devono darlo li *due Ecc.mi del Real Palazzo*.

Giorno del S.^{mo} nome di Maria, con panegirico, il quale deve esser dato dall'Ecc.^{mo} capo della *Giunta Ecclesiastica*, secondo il solito.

Sig.^r Don Giovanni *Corneco*, nuovo ministro di Spagna presso questa Ser.^{ma} Repubblica (sett.).

Festa dell'incoronazione di Nostra Signora della Salute in S. Maria della Pace (29 sett.).

Sig.^r principe *Doria* da Sua Serenità, per congedo (ott.).

Sig.^r marchese *Pucci*, mandato dal gran duca di *Toscana* a complimentare il governo Ser.^{mo} (ott.).

Sig.^r inviato di *Francia* da Sua Serenità, per congedo (ott.).

Il Ser.^{mo} *duce* privatamente a vedere in sua casa un suo gabinetto nuovo magnificamente ornato (ott.).

Veglia data da *Sua Serenità* (27 dic.).

Il Ser.^{mo} *duce* Francesco *della Rovere* terminò il suo biennio, e tornò a sua casa privata (29 gen. 1767).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Marcello *Durazzo* (3 feb.).

Tutti i capi di *religione* a felicitare Sua Serenità (feb.).

Scossa di *terremoto* e triduo ordinato per questo (7 feb.).

Il padre *inquisitore* da Sua Serenità a complimentarlo (feb.).

Sig.^r inviato di *Francia* a felicitare Sua Serenità (feb.).

Sig.^r Don Giovanni *Corneco*, ministro plenipotenziario di *Spagna*, a felicitare Sua Serenità (feb.).

Triduo per essere stata questa Ser.^{ma} Repubblica preservata da maggiori scosse di *terremoto* (15 feb.).

Arrivo del sig.^r principe di *Brunswichk* (feb.).

Mons.^r *arcivescovo* e mons.^r *vicario* a felicitare Sua Serenità (mar.).

Giorno di Pasqua (19 apr.).

Sig.^r principe *Doria* (mag.).

Sua Serenità al teatro (mag.).

Coronazione del Ser.^{mo} *doge* Marcello *Durazzo* (27 giug.).

I Ser.^{mi} *Collegi*, per particolar decreto, a S. Leonardo nel giorno di S.^a Chiara (12 ag.).

Arrivo di mons.^r *arcivescovo* *Lercari* (ott.).

Mons.^r *Giovo*, nuovo vescovo di *Ventimiglia*, entra a Palazzo (nov.).

Arrivo del cardinale *Pallavicino* (nov.).

Veglia data dal Ser.^{mo} *doge* (dic.).

I cinque vecchi Ecc.^{mi} *senatori*, terminato il loro biennio, furono riportati la sera alle ore 24, e li cinque *senatori* nuovi subentrano a fare il solito complimento a Sua Serenità (31 dic.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1768).

Sua Serenità al teatro (gen.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in S. Lorenzo per ringraziamento dopo una scossa di *terremoto* (7 feb.).

Giorno della Pasqua (3 apr.).

Generale de' *somaschi* (apr.).

Li cinque Ecc.mi *senatori* che lasciano la toga, da Sua Serenità per congedarsi, con li cinque nuovi per complimentarlo (30 giug.).

Li cinque nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Li cinque vecchi Ecc.mi *senatori* e li cinque nuovi da Sua Serenità (31 dic. 1768).

Li cinque nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1769).

Il Ser.mo *doge* Marcello *Durazzo* terminò il suo biennio, e ritornò al suo palazzo (3 feb.).

Elezione del Ser.mo *doge* Giovan Battista *Negrone* (16 feb.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, Don Giovanni *Corneco* inviato di *Spagna* a felicitare il Ser.mo (feb.).

Arrivo del sig.^r conte di *Valentinè*, grande di *Spagna* (mar.).

Giorno di Pasqua (26 mar.).

Sua Serenità al teatro (apr.).

Arrivo del sig.^r marchese di *Caravanzana*, inviato straordinario del re di *Sardegna* presso la Ser.ma Repubblica (apr.).

Entrata a Palazzo dell'inviato di *Sardegna* (mag.).

Incoronazione del Ser.mo *doge* (10 giug.).

Sig.^r inviato di *Francia* *Boyé*, tornato di *Francia*, dal Ser.mo (ott.).

Ricevimenti e veglia di *Sua Serenità* (dic.).

Sig.^r inviato di *Sardegna* da Sua Serenità (dic.).

Li cinque Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1770).

Sua Serenità al teatro (gen.).

Sua Serenità al teatro (feb.).

Giorno di Pasqua (15 apr.).

Li cinque nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, Don Giovanni *Corneco* plenipotenziario di *Spagna*, sig.^r *Caravanzana* inviato di *Sardegna* ad augurare le buone feste a Sua Serenità (dic. 1770).

Veglia data dal Ser.mo *doge* (26 dic.).

Li cinque Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1771).

Il S.mo Viatico a *Sua Serenità* inferma (20 gen.).

Infermità e morte del Ser.mo *doge* Giovan Battista *Negrone* (26 gen.), e funerali.

Giorno di Pasqua (31 mar.).

Elezione del Ser.mo *doge* Giovan Battista *Cambiaso* (16 apr.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, inviati di *Francia*, *Spagna* e *Sardegna* a felicitare il nuovo Ser.^{mo} (apr.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Illuminazione e fuochi d'artificio per la funzione di 25 in 25 anni, che suole farsi d'ordine e decreto pubblico, di presentare la mattina dell'Assunta le chiavi della città, la corona e lo scettro all'altare di Nostra Signora (14 ag.).

Presentazione delle insegne reali a Nostra Signora dell'Assunta in S. Lorenzo (15 ag.).

Arrivo in porto del sig.^r duca di *Glocester* incognito, fratello del re d'*Inghilterra* (29 ott.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, inviati di *Francia* e di *Spagna* ad augurare a Sua Serenità (dic.).

Veglia data da *Sua Serenità* (26 dic.).

Sig.^r inviato di *Sardegna* dal Ser.^{mo} (dic.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1772).

Sua Serenità al teatro (gen.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Giovan Battista *Cambiaso*, con panegirici di Giustinian *Giustiniani* (8 feb.) e del preposto *De Grossi* (9 feb.).

Banchetto e veglia a Palazzo (16 feb.).

Sua Serenità al teatro (feb.).

Processione di penitenza in S. Lorenzo per invocare la cessazione delle piogge (28 mar.).

Giorno di Pasqua (19 apr.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* a spasso ad Albaro (ott.).

Arrivo da Parigi dell'ambasciatore *Zeno* di *Venezia* in *Francia* (ott.).

Il Ser.^{mo} *doge* va a pranzo a S. Rocco da sua zia sig.^a *Catarinin Cambiaso* (29 ott.).

Morte del Ser.^{mo} *doge* Giovan Battista *Cambiaso* (21 dic.), e suoi funerali.

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1773).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Ferdinando *Spinola* (7 gen.), che rinunziò.

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Pier Francesco *Grimaldi* (26 gen.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, inviati di *Francia*, *Sardegna* a felicitare il nuovo Ser.^{mo} (gen.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Pier Francesco *Grimaldi*, con ora-

zioni del m.^{co} Federico *Peirano* (6 feb.) e del padre Girolamo *Durazzo* (7 feb.), e con abolizione del consueto banchetto; e ciò per facilitare la via, acciò non seguissero tante scuse di m.^{ci} cittadini, che non volevano accettare la carica ducale per essere troppo gravata di spese.

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro (feb.).

Giorno di Pasqua (11 apr.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro (apr.).

Triduo in S. Lorenzo, nella chiesa delle Vigne e a S. Siro per implorare la serenità del tempo (mag.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (mag.).

Arrivo per via di terra del sig.^r conte *d'Aguigliar*, ambasciatore di *Spagna* a Torino (giug.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente al monastero dello Spirito Santo, a visitare le sorelle del principe *Doria* educande (giug.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo, con orazione del dottore di medicina *Pesente* (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente dalle monache di S. Giacomo e Filippo (lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente alle nozze della sig.^{ra} *Teresina Grimaldi* con l'Ill.^{mo} *Andrea Spinola* (sett.).

Il padre abate *Stampa* milanese, generale delli *olivetani*, dal Ser.^{mo} *doge* (sett.).

Festa della presentazione di Maria Vergine nella chiesa delle Vigne, con panegirico del *padre Odone* crocifero.

Giorno di S. Francesco Saverio, con panegirico del prete *De Camilli*.

Monsieur *de Boye*, inviato di Francia, dal Ser.^{mo} per congedarsi, andando per sei mesi per i suoi affari in Francia, lasciando l'incarico degli affari al suo segretario monsieur *Mischel* (nov.).

Ricevimenti del Ser.^{mo} *doge* per gli auguri di Natale (24 dic.).

Mons.^r *arcivescovo* dal Ser.^{mo} per le buone feste (dic.).

Veglia data dal Ser.^{mo} *doge* (dic.).

Li cinque Ecc.^{mi} *senatori* vecchi e li cinque nuovi a riverire il Ser.^{mo} (31 dic.).

Li cinque Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1774).

Festa di S. Benedetto, con panegirico del prete *Farina* ex gesuita teologo.

Giorno di Pasqua (3 apr.).

Decreto perpetuo che la processione delle sante ceneri di S. Gio-

van Battista, quando non si possa fare pel tempo cattivo nella domenica in *Albis*, si trasporti al giorno 15 di maggio (10 apr.).

Festa di S. Caterina da Genova, con panegirico del padre *Cánepa* crocifero.

Li cinque Ecc.^{mi} *senatori* vecchi e li cinque nuovi a riverire il Ser.^{mo} (30 giug.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge*, per cambiare aria dopo cinque mesi d'infermità, va al Zerbino di S. Bartolomeo nel palazzo Balbi per dimorarvi 40 giorni (7 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* ritorna a Palazzo (16 ag.).

Festa del S.^{mo} nome di Maria, con panegirico del padre *Bianchi* crocifero.

Giorno dell'Unione, con panegirico del padre *Schiafino* delle Scuole Pie.

Monsieur *de Boye*, tornato da Parigi, dal Ser.^{mo} (ott.).

Festa della presentazione della Vergine Maria, con panegirico del padre *Fuscie* delle Scuole Pie.

Ricevimento del Ser.^{mo} *doge* per Natale (24 dic.).

L'inviato di *Francia*, mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, inviato di *Spagna* dal Ser.^{mo} per le buone feste (dic.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1775).

Il Ser.^{mo} *doge* Pier Francesco *Grimaldo* terminò il suo biennio, e ritornò a casa (26 gen.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Brizio *Giustiniani* (31 gen.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, e gl'inviati a felicitare il nuovo Ser.^{mo} (feb.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro (feb.).

Giorno di Pasqua (16 apr.).

Coronazione del Ser.^{mo} *doge* (24 giug.).

Mons.^r *Clavarino*, vescovo di *Ventimiglia*, fece la sua entrata nanti li Ser.^{mi} Collegi, e poi visitò e regalò il m.^{co} *maestro delle Cerimonie* (giug.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il rev.^{mo} padre presidente *Buontempo*, nuovamente eletto dalla sua religione, a complimentare il Ser.^{mo} (lug.).

Festa del S.^{mo} nome di Maria, con panegirico dato da *due Ecc.^{mi} di Palazzo*.

Giorno dell'Unione, con panegirico dato dall'Ecc.^{mo} presidente della *Giunta di Giurisdizione*.

Arrivo per via di terra di S. A. R. l'arciduca Massimiliano d'*Austria* (sett.).

Li due fratelli principi nipoti del sovrano d'*Armestadat*, giunti incogniti, vanno dal Ser.^{mo} (sett.).

Ricevimenti del Ser.^{mo} *doge* per Natale (24 dic.).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, li inviati di *Francia* e di *Spagna* dal Ser.^{mo} per gli auguri (dic.).

Veglia data dal Ser.^{mo} *doge* (26 dic.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1776).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro (gen.).

Giorno di Pasqua (7 apr.).

Nuovo inviato del re di *Savoia*, conte di *Cunico* (apr.).

Arrivo per terra della sig.^a duchessa di *Schiartes*, accompagnata da un ambasciatore di *Francia* per Napoli (mag.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro (lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* al Carmine (16 ag. 1776).

Li Ser.^{mi} *Collegi* (7 ag. 1776).

Annotazione. — Il presente libro delle Cerimonie n.º 8, mancante delle dovute annotazioni dal giorno 16 agosto 1776 in appresso era a carico del m.^{co} Giacomo de Marchi maestro delle Cerimonie, passato all'altra vita li 27 dicembre 1777; avendo continuato dopo la di lui morte ad esercitarne le veci e sino alla nuova elezione del m.^{co} Giuseppe Rossi, seguita li 27 maggio 1778, il sig.^r Felice Giacinto Gianello Castiglione, altro de' sottocancellieri del Ser.^{mo} Senato al dipartimento dell'Ecc.^{ma} Giunta della Marina; non avendo continuato il nuovo m.^{co} maestro delle Cerimonie a scrivere nel presente libro per averlo ritrovato mancante, ma bensì in un nuovo libro marcato col n.º 9, come distintamente resta spiegato nel suo principio dal suddetto m.^{co} Rossi, che cominciò ad esercitare le funzioni pubbliche della sua carica il giorno 13 giugno 1778, ed a farne a suo tempo nell'accennato nuovo libro del n.º 9 le corrispondenti annotazioni a tenore del suo ministero (1).

(1) Durante l'interruzione delle annotazioni delle cerimonie dal 16 agosto 1776 al 25 dicembre 1777 accadde l'incendio (3 nov. 1777) della sala grande del Consiglio nel

Il maestro delle Cerimonie Giacomo de Marchi, infermo, si fa sostituire nelle sue funzioni dal sottocancelliere del Ser.^{mo} Senato del dipartimento della Marina Felice Giacinto Gianelli Castiglione, a tenore degli antichi decreti de' Ser.^{mi} Collegi (25 dic. 1777).

Mons.^r *arcivescovo*, mons.^r *vicario*, Don Giovanni *Cornejo* ministro plenipotenziario di *Spagna* ad augurare le buone feste al Ser.^{mo} (26 dic.).

Veglia alle dame data dal Ser.^{mo} *doge* (26 dic.).

Il conte di *Cunico*, inviato di *Sardegna*, per auguri al Ser.^{mo} (31 dic.).

I cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1778).

Nuovo ministro plenipotenziario di *Francia*, sig.^r di *Monteil* (gen.) (1).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino all'opera buffa in musica (gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro (feb.).

Festa di S. Benedetto, con panegirico del padre Giovan Benedetto da *Portovenere* cappuccino.

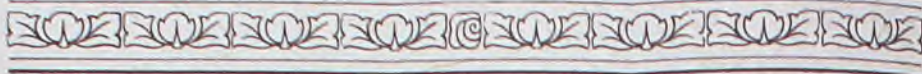
Giorno di Pasqua (19 apr.).

Festa di S. Caterina da Genova, con panegirico del prete secolare *Manucci*.

Processione delle ceneri di S. Giovan Battista (31 mag. 1778).

palazzo dogale. Cfr. qui appresso alle date 4 marzo e 13 settembre 1779, 16 settembre 1781, 5 dicembre 1785. Vedi pure C. G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pitture*, ecc. (Genova, Gravier, 1780; vol. I, pag. 58).

(1) Signori di *Monteil* erano stati i D'Aubusson fino a Maria, nipote fraterna di Pietro, gran maestro di Rodi e cardinale; la quale il 1503 sposò il cavaliere Guido d'Arpajon, barone d'Arpajon e visconte di Lautrec, i cui discendenti furono perciò visconti di Monteil, chiamata per tal ragione *Monteil-au-Vicomte*.



INTESTAZIONI DELLE NARRATIVE

NEL LIBRO IX CEREMONIARUM

del cerimoniere Rossi (1778-1784), del sottocancelliere *Assareto* (1784)
e del cerimoniere OTTONE (1784-1797)

Elezione del nuovo maestro delle Cerimonie Giuseppe Maria Rossi
(27 mag. 1778).

Gli Ecc.^{mi} nuovi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Estrazione degli Ecc.^{mi} *senatori* Francesco M.^a *Carrega* e Goffredo Gaetano *Zoagli*, in luogo di Gerolamo *Balbi* e Giambattista *Sopranis* scusatisi (3 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Goffredo Gaetano *Zoagli* a Palazzo (13 lug.).

L'Ill.^{mo} *senatore* Felice *Carrega* a Palazzo, estratto procuratore (15 lug.) in luogo del fratello Francesco M.^a *Carrega* scusato (20 lug.).

Festa di S. Gaetano, con panegirico del padre *Dati* teatino.

Decreto di *cerimoniale* (19 ag.) pel ricevimento di mons.^r Benedetto *Solari*, nuovo vescovo di *Noli*.

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (2 sett.).

Giorno dell'Unione, con panegirico del padre *Cánepa* crocifero.

Giorno del S.^{mo} nome di Maria, con panegirico del padre *Molinello* delle Scuole Pie.

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente al monastero di S.^a *Marta* (23 sett.).

Festa del Rosario, con panegirico del padre *Dania* de' predicatori (4 ott.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente al monastero di S.^a *Teresa* (3 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* per la prima volta, per decreto del 1 dicembre 1778, alla S.^{ma} Annunziata del Vastato invece che alla chiesa d'O.

regina, si come era stato decretato il 1748 e come si legge a carta 82 del *libro VII de' Cerimoniali* (1) (10 dic.).

Funzioni e ricevimenti di Natale; abate del *Bisagno*, *arcivescovo*, veglia, ministri di *Spagna e Francia*.

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1779.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (5 gen.).

Decreto pel ricevimento di mons.^r *arcivescovo* e per gli Ecc.^{mi} *senatori* che vengono per la prima volta a Palazzo (12 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Paolo Francesco *Spínola* a Palazzo, estratto in luogo dell'Ecc.^{mo} Costantino *Negrone* scusato (14 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Leonardo *Cattáneo* a Palazzo, estratto in luogo dell'Ecc.^{mo} Costantino *Pinello* (18 gen.).

Il Ser.^{mo} *doge* Giuseppe M.^a *Lomellino* termina il suo biennio, e ritorna alla sua casa (4 feb.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Giacomo M.^a *Brignole* (4 mar.), e cerimonie eseguite in altre sale del Palazzo per cagione delle rovine della sala del Gran Consiglio (2).

Mons.^r *arcivescovo* e mons.^r *vicario* a felicitare il Ser.^{mo} (6 mar.).

Triduo per implorare l'acqua dal cielo (18 apr.).

Gl'inviati di *Spagna* e di *Francia* a felicitare il Ser.^{mo} (25 apr.) (3).

Triduo in rendimento di grazie per la pioggia (13 mag.).

Regolamento ossia metodo da tenersi nelle sortite de' Ser.^{mi} *Collegi* quando vanno a piedi, colla assegnazione del rispettivo luogo di ciascheduno che deve intervenire (4 giug.).

(1) A tergo della carta 82 del libro 7^o de' *Cerimoniali* si legge, dopo i capitoli per la vestizione delle 36 donzelle: « Successive, proposto ne' Ser.^{mi} Collegi di deliberare che nel giorno 10 prossimo dicembre i Ser.^{mi} Collegi si portino a tenere cappella nella chiesa di N. Signora di Oregina, ed ivi cantarsi dopo la solenne messa il *Te Deum* in ringraziamento di N. Signora e deliberare si mandino un rubbo di cera a detto santuario per la funzione, — *latis calculis approbata* etc. » Cfr. qui innanzi a pag. 376 (nov. 1748). Qualche anno dopo, fatto nuovo decreto (12 nov. 1781), si ritornò al santuario di Oregina.

(2) Cfr. qui innanzi la nota a pag. 400.

(3) Col foglio 9 aprile 1779 il ministro di *Francia* signor Monteil « prie le secretaire d'État Solari d'informer le gouvernement que, n'ayant pas manqué de rendre compte à sa Cour des raisons qui ont empêché jusqu'à present Sa Sérénité de lui indiquer une heure où il pût avoir l'honneur de la complimenter sur son élection, il en a reçu pour reponse un ordre formel d'insister de nouveau pour obtenir que cette heure lui soit indiquée conforme au rang incontestable de sa Cour, sans prolonger un retard qui n'a pu que causer une grande surprise au Roy son maître » (*Ceremoniarum*, busta 490 A).

Quattro de' cinque Ecc.mi *patrizi* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* visconte M.^a *Cicala* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Marcello *Durazzi* scusatosi (6 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Giovan Battista *de Mari* a Palazzo, in luogo di Giovanni Agostino *Imperiale Lercari* scusato perchè ammalato (9 lug.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (12 lug.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Giacomo M.^a *Brignole* nella chiesa di S. Ambrogio, per non essere la sala del Gran Consiglio ancora rimessa dalle rovine dell'incendio del 3 nov. 1777, con orazioni del m.^{co} Lazzaro *Federici* (13 sett.) e dell'abate Francesco *Massola* ex-gesuita, professore d'eloquenza nella pubblica università (14 sett.) (1).

Il generale de' padri *conventuali* padre Gian Carlo *Vipera* romano a Palazzo a riverire il Ser.^{mo} *doge* (20 sett.).

Mons.^r Stefano *Giustiniani*, nuovo vescovo di *Albenga* per la prima volta innanzi a' Ser.^{mi} *Collegi* (24 sett.).

Visita di congedo del sig.^r conte di *Cunico*, inviato del re di *Sardegna*, che cessa dal suo carico (21 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, ministro di *Spagna* e *Francia*, veglia.

Li cinque nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1780).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (11 gen.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (25 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Carlo *Lomellini* a Palazzo, in luogo del fu Ecc.^{mo} Goffredo Gaetano *Zoagli* (20 mar.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (11 apr.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino la seconda volta recitandosi l'istesso dramma (1 mag.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (6 giug.).

Estrazione de' cinque nuovi Ecc.mi *senatori* (15 giug.).

Li cinque nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* M.^a *di Negro* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Stefano *Franzoni* scusato (17 lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in duomo per la festa in nome di Maria, con panegirico dell'abate *Boggiano* (10 sett.).

(1) Il racconto di questa incoronazione è uno de' più minuziosi fra quelli dei *libri Ceremoniarum*.

Festa dell'Unione, con panegirico del padre *Schiaffino* delle Scuole Pie (12 sett.).

Arrivo del cavalier *Capello*, ambasciatore di *Venezia* alla corte di Spagna (25 sett.).

Sua Serenità al monastero di S. Silvestro a visitarvi due sue figlie in educazione (3 ott.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, ministri di *Spagna* e *Francia*, veglia.

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1781).

Gli Ecc.^{mi} *senatori* Giovanni Ambrogio *Crosa* e Giovan Battista *d'Aste* a Palazzo, in luogo di Giovan Stefano *Saoli* e Raineri *Grimaldi* scusati (22 gen.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (23 gen.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (13 feb.).

Decreti de' Ser.^{mi} *Collegi* da osservarsi all'occasione che il Ser.^{mo} *doge* va al teatro e li Ser.^{mi} *Collegi* vanno all'albergo di Carbonara (12 e 16 feb., 25 mag.).

Il *doge* Ser.^{mo} Giacomo M.^a *Brignole*, finito il biennio, torna alla sua casa (4 mar.).

Elezione del *doge* Ser.^{mo} Marc'Antonio *Gentile* (8 mar.).

L'*arcivescovo* e gl'inviati di *Spagna* e di *Francia* a complimentare il nuovo *doge* (11 mar.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Francesco M.^a *Morando* a Palazzo, in luogo del Ser.^{mo} Marc'Antonio *Gentile* (28 mar.).

Arrivo a Torino della principessa Giuseppa Teresa di *Lorena*, vedova del principe di *Carignano* Vittorio Amedeo, con la canonichessa di *Remiremont* sua sorella e sig.^r bali di *Rohan* loro zio materno, alloggiati presso il conte di *Valperga*, ministro di *Sardegna* in Genova (22 apr.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (15 mag.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Francesco *Serra* a Palazzo in luogo di Giuseppe *Pallaricini* scusato (1 ag.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in duomo per la festa del nome di Maria, con panegirico del padre *Figari* delle Scuole Pie (9 sett.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in duomo per la festa dell'Unione, con panegirico del padre *Fascie* delle Scuole Pie (12 sett.).

Incoronazione del *doge* Ser.^{mo} Marc'Antonio *Gentile* nella chiesa

di S. Ambrogio, per non essere ancora terminata la fabbrica della sala del Gran Consiglio come nel 1779, con orazioni del m.^{co} Pietro *Giustiniano* (15 sett.) e del padre Prospero *Semino* agostiniano scalzo e lettore di etica nella pubblica università (16 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente alla università (15 ott.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente al monastero di S.^a Marta a visitarvi le sue sorelle monache, una delle quali abadessa (17 ott.).

Sua Serenità fa privatamente un giro per la città, soffermandosi a S. Marta per vedere le sue sorelle (10 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di S. Maria delle Vigne per la presentazione, con panegirico del padre *Massucco* delle Scuole Pie (21 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in S. Ambrogio per S. Francesco Saverio, con panegirico del rev. *Traverso* (3 dic.).

Li Ser.^{mi} *Collegi*, per il decreto del 12 novembre che circoscrive quello del 1 dicembre 1778, vanno a tener la reale cappella nella chiesa di Oregina (1) (10 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, ministro di *Spagna*, veglia.

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1782).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (8 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Giovan Battista *Cicala* a Palazzo, in luogo del m.^{co} Raineri *Grimaldi* scusato e sostituito dal m.^{co} Giovan Tommaso *Balbi* anch'egli scusato (14 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Felice *Carrega* a Palazzo, in luogo di Giovan Tommaso *Balbi* scusato (29 gen.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (29 gen.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di S.^a Marta pel giorno di S. Benedetto, con panegirico dell'abate *Piazza* ex-gesuita (21 mar.).

Pasqua (31 mar.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Benedinelli *Spinola* a Palazzo, in luogo di Giovan Battista *d'Aste* morto di apoplezia (3 apr.).

Il marchese de *Monteuil*, ministro plenipotenziario di *Francia*, presenta al doge lettera del suo re, che partecipa la nascita del real delfino (12 mag.) (2).

(1) Vedi le annotazioni e le loro note alle date 15 nov. 1748 e 10 dic. 1778.

(2) Il primogenito di Luigi XVI, Luigi Giuseppe Saverio, era nato già il 22 ottobre 1781; ma, più fortunato del fratello secondogenito, che gli successe, morì fanciullo il 1789 (4 giug.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (18 giug.).

Tre de' cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (17 lug.).

Festa dell'Unione in duomo, con panegirico del rev. *Ponte*, e poi benedizione nella cappella di S. Giovan Battista per implorare la pioggia (12 sett.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in S. Lorenzo pel nome di Maria, con panegirico del padre *Cattaneo* agostiniano (15 sett.).

Il Ser.^{mo} *doge* privatamente alla libreria de' *missionari* e poi a giro per la città (25 sett.).

Sua Serenità privatamente al monastero di S.^a Marta per vedervi le sue sorelle, e poi, uscito dalla porta dell'Acquasola, rientrò per quelle dell'Arco, passando le quali gli fu battuto il tamburo (26 sett.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Ludovico *Pallavicino* a Palazzo, in luogo di Stefano *Doria* scusato (25 ott.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, *arcivescovo*, ministro di *Spagna*, veglia.

Arrivo di commissario ed ambasciatore *Marocchini* (dic.).

Tre de' cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1783).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (1 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Alberto *Doria* a Palazzo, in luogo di Giovan Tommaso *Balbi* scusato (22 gen.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (18 feb.).

Il *doge* Ser.^{mo} Marc'Antonio *Gentile*, finito il biennio, torna a sua casa (8 mar.).

Pasqua (20 apr.).

Elezione del *doge* Ser.^{mo} Giovan Battista *Ayrolì* (6 mag.).

L'*arcivescovo* e l'inviato di *Spagna* a complimentare il nuovo *doge* (11 mag.).

Arrivo del conte Giacomo *Durazzi*, ambasciatore dell'*imperatore* alla repubblica di Venezia (15 mag.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (20 mag.).

Arrivo dei reali arciduca e arciduchessa d'*Austria* di Milano in incognito sotto nome di conti di *Nellemburg* (29 mag.) (1).

(1) La cancelleria di Vienna il 12 maggio 1783 aveva avvertita la Signoria dell'arrivo in Genova dell'arciduca Ferdinando d'*Austria*, il quale doveva imbarcarsi per andare a Aix in Provenza, e dell'arciduchessa sua sposa Maria Ricciarda Beatrice d'E-

Sua Serenità al teatro (17 giug.).

Tre de' cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Francesco M.^a *Scioli* a Palazzo (11 ag.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* nella chiesa della S.^{ma} Concezione de' padri cappuccini per la beatificazione del padre *Lorenzo da Brindisi* (18 ag.).

Festa del nome di Maria in duomo, con panegirico del rev. *Ponte* (14 sett.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Carlo *Cambiaso* a Palazzo (26 sett.).

Il sig.^r *Mordwinoff*, incaricato d'affari dell'imperatrice di *Russia* residente già in Genova, presenta nuove credenziali di ministro plenipotenziario (13 ott.) (1).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alla chiesa di nostra Signora delle Vigne, ove, per la fabbrica di restauri all'altare, al coro e al presbiterio, si dovette alzare un altare fuori del *sancta sanctorum*; con panegirico del padre *Galioli* delle Scuole Pie (21 ott.).

Incoronazione del *doge* Ser.^{mo} Giovan Battista *Ayrolì*, anche questa volta nella chiesa di S. Ambrogio, con orazioni del m.^{co} Giovan Battista *Rossi*, ventiduenne e parente del *maestro delle Cerimonie* (22 ott.), e del padre *Clemente Fasce* delle Scuole Pie (23 ott.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (25 ott.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* alle chiesa di Oregina, con panegirico del padre *Merlo* francescano scalzo e lettore di teologia nella pubblica università (10 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, *arcivescovo*, ministri di *Spagna* e *Francia*, veglia.

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1784).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (13 gen.).

Il sig.^r di *Mordwinoff*, ministro plenipotenziario di *Russia*, va a Palazzo pei complimenti natalizi al Ser.^{mo} *doge*, essendone prima stato impedito per infermità (25 gen.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (12 feb.).

Arrivo dell'imperatore *Giuseppe II* in incognito sotto nome di conte di *Falkenstein* (15 feb.) (2).

ste principessa di *Modena*, che voleva trattenersi in Genova per prendervi i bagni (*Ceremoniarum*, busta 490 A).

(1) Questa cerimonia è minuziosamente narrata.

(2) Narrazione minuziosa, di cui si è avvalso il padre *Levati* (*Regnanti a Genova nel secolo XVIII*; pag. 57). Questi viaggi in Italia, fatti in incognito da un impera-

Li Ser.^{mi} *Collegi* vanno all'ospedale degl'Incurabili, passando per la prima volta dalla porta che dà in strada Giulia, aperta con nuova vistosa fabbrica dalla munificenza di alcuni patrizi (24 mar.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* vanno nella chiesa di S. Giorgio la domenica dopo il 24 aprile, giorno di S. Giorgio venuto di sabato, per il decreto del 14 aprile 1784, che spostava alcune feste alla domenica successiva; tale disposizione durò pochi giorni, essendo stata circoscritta con altro decreto del 23 aprile 1784.

Arrivo di *Gustavo III* re di *Svezia* (26 mag.) (1).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (8 giug.).

Attesa la malattia sopraggiunta al quondam m.^{co} Rossi maestro delle Cerimonie, io Giacomo Assereto, sottocancelliere del Ser.^{mo} Senato al dipartimento dell'Ecc.^{ma} Giunta di Marina, ho supplito in qualità del m.^{co} maestro delle Cerimonie a tenore degli antichi decreti de' Ser.^{mi} Collegi.

Festa dell'Assunta (15 ag.).

Per la morte del m.^{co} Giuseppe Rossi quondam Cosmæ maestro delle Cerimonie, sono stato, in concorso con altri, eletto da' Ser.^{mi} Collegi a detta carica io Bernardo Ottone quondam Guglielmi; ed essendomi stato presentato li 13 agosto 1784, giorno della mia elezione, questo libro, nel quale, a tenore delle mie istruzioni, registrar dovessi tutto ciò occorrer possa alla giornata de' cerimoniali nell'esercizio del mio impiego, ho tralasciato trascrivere in fronte del medesimo li decreti.

Giorno di S. Bernardo (20 ag.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* in duomo pel nome di Maria, con panegirico del padre *Palmarino* de' minori osservanti della Pace (12 sett.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate di *Bisagno*, arcivescovo, ministro di *Spagna*, veglia, ministro di *Moscovia* sig.^r *Mordvinoff*.

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1785).

Sua Serenità al teatro (4 gen.).

Sua Serenità al teatro (25 gen.).

tore, meravigliarono gli Italiani, memori delle pompe e delle azioni guerresche degl'imperatori medioevali nelle loro discese nella penisola, dal Barbarossa a Carlo V. (A. COPPI, *Annali d'Italia* a. 1769). Giuseppe II, partito da Vienna il 6 dicembre 1783, il 26 giunse a Roma; fu poi a Napoli, donde, per Roma e Toscana, venne a Genova. Passando per Parma, Modena e Pavia giunse a Milano nei suoi Stati.

(1) Cfr. padre LEVATI (op. cit., pag. 61).

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} doge a congedarsi (31 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1789).

Il ministro di *Spagna* Don Giovanni *Corneco* a Palazzo per annunziare la morte del re *Carlo III* e l'ascensione al trono di *Carlo IV* (11 gen.).

Funerali in S. Lorenzo pel re di *Spagna Carlo III* (29 gen.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Leonardo *Cattineo* a Palazzo (3 feb.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (3 e 17 feb.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Antonio *Bracelli* a Palazzo (9 mar.).

Pasqua (12 apr.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (19 mag.).

Complimenti al nuovo ministro di *Svezia*, alloggiato nella strada nuovissima (25 mag.).

Il ministro di *Svezia* per la prima volta a Palazzo, trattato come inviato straordinario e ministro plenipotenziario a tutte le corti d'Italia (6 giug.).

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} doge a congedarsi (30 giug.).

Tre de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Il Ser.^{mo} *doge* Raffaele *De Ferrari*, finito il biennio, torna a sua casa, osservandosi per la prima volta il decreto del 31 agosto 1787 (4 lug.).

Visita e complimenti all'ambasciatore di *Spagna* a Torino, che va a Madrid, alla locanda di S.^a Marta (5 lug.).

L'Ecc.^{mo} Raffaele *De Ferrari*, già *doge*, si presenta in Palazzo ai *supremi sindacatori* (13 lug.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Alerame *Pallavicino* (30 lug.).

L'inviato di *Svezia* a Palazzo in forma pubblica (20 sett.).

Arrivo del principe di *Condè* (1) sotto nome di conte di *Nanteuil* (8 ott.).

(1) Luigi Giuseppe di Borbone, figlio (9 ag. 1736) del principe Luigi e di Carolina d'Assia Rhinfels Rothenburg, successe al padre (27 gen. 1740) nel principato di *Condè*, nei ducati di Borbone, di Châteauroux, di Montmorenci-Enghien, di Guisa, e, come quello, fu pari di Francia, gran maestro della casa del re, cavaliere degli ordini reali e del Toson d'oro. Seguendo la tradizione dei suoi avi, fra i quali contava il gran Condè (1621-1686), seguì la via delle armi. Combattette valorosamente a Hastembeck (1757), a Crewelt (1758), a Minden (1659), a Corbach, a Eppenghausen, a Oberweimar, a Neheim (1761), a Iohannesberg. Nei mutamenti iniziali della rivoluzione egli si pose a capo degl'intransigenti e firmò il famoso *Memoriale de' principi* diretto al re. Uscito di Francia (17 lug. 1789), andò a Bruxelles, in Svizzera, a Torino, seguito da

- Il Ser.^{mo} *doge* privatamente alle monache e a passeggio (21 ott.).
Arrivo del barone *Choiseul* (22 nov.).
L'Ecc.^{mo} *senatore* Giovan Battista *Cambiaso* a Palazzo (11 dic.).
Funzioni e complimenti di Natale; abate del *Bisagno*, *arcivescovo*,
inviati di *Spagna* e *Scezia*, veglia.
Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (31 dic.).
Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1790).
Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* (11 gen.).
Sua Serenità al teatro di S. Agostino (14 gen.).
Sua Serenità dà la veglia detta del ringraziamento del banchetto
(15 gen.).
Sua Serenità al teatro (4 feb.).
Pasqua (4 apr.).
Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (24 apr.).
L'Ecc.^{mo} *senatore* Alessandro *Saluzzo* a Palazzo, in luogo di
Ambrogio Doria (5 mag.).
Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (8 giug.).
Visita e complimenti al principe *Doria* al suo palazzo fuori
porta S. Tommaso (12 giug.).
Il principe *Doria* a visitare in forma pubblica il Ser.^{mo} *doge*
(17 giug.).
Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (30 giug.).
Quattro de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).
L'Ecc.^{mo} *senatore* Pier M.^a *Gentile* a Palazzo (19 lug.).
Deputazione di quattro patrizi a complimentare il *nunzio Firaio*,
ora giunto (25 lug.).
Complimenti al duce di *Bauville*, grande di Spagna, ora giunto
(30 ott.).
Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1791).
Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (18 gen. e 22 feb.).

molti gentiluomini fuorusciti. Respinse l'invito del re di rientrare in patria, e radunò un'armata, con la quale combattette al fianco degli austriaci negli anni dal 1792 al 1797, dei russi di Suwaroff nel 1799, di nuovo degli austriaci nel 1800. Si era ritirato in Inghilterra quando il giovane duca di Enghien, figlio del duca di Bourbon-Condè figlio di lui, venne fatto prendere e fucilare da Bonaparte (21 mar. 1804). Rientrò a Parigi con Luigi XVIII (1814). Morì il 1818 (15 mag.) e fu sepolto a Saint-Denis. Va ricordato che, vedovo (4 mar. 1760) di Carlotta di Rohan-Soubise, egli sposò (21 ott. 1798) Maria Caterina *Brignole*, genovese, principessa vedova di Monaco.

- Sua Serenità* privatamente alle monache (5 mar.).
Pasqua (24 apr.).
Sua Serenità al teatro di S. Agostino (13 giug.).
Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} doge a congedarsi (30 giug.).
Due de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).
Altro degli Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (8 lug.).
Visita al nuovo ministro di *Francia* presso la Repubblica monsieur de *Semovill* (1), e complimenti (12 lug.).
Visita e complimenti al cardinal *Dorini*, giunto a Genova (23 lug.).
Il Ser.^{mo} doge Alerame *Pallavicino*, finito il biennio, torna a sua casa (30 lug.).
Elezione del Ser.^{mo} doge Michelangelo *Cambiaso* (3 sett.).
L'*arcivescovo*, i ministri di *Spagna*, *Francia* e *Svezia* a complimentare il Ser.^{mo} doge (6 sett.).
L'Ecc.^{mo} *senatore* Bartolomeo *Saluzzo* a Palazzo (15 sett.).
Il ministro di *Francia* in forma pubblica a Palazzo per presentare a' Ser.^{mi} Collegi le nuove costituzioni (16 ott.).
Mons.^r *Maggiolo*, nuovo vescovo di *Albenga*, a presentarsi al Trono (25 nov.).
Funzioni e compimenti di Natale; abate del *Bisagno*, *arcivescovo*, ministri di *Francia* e *Svezia*, veglia.
Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} doge a congedarsi (31 dic.).
Quattro de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1792.).
Il Ser.^{mo} doge al teatro di S. Agostino (15 gen.).
Triduo per implorare la cessazione delle piogge (29 gen.).
Il Ser.^{mo} doge al teatro di S. Agostino (31 gen.).
L'Ecc.^{mo} *senatore* Giovanni Antonio *De Franceschi* a Palazzo (3 feb.).
Incoronazione del Ser.^{mo} doge Michelangelo *Cambiaso* (6 feb.).
Il solito bauchetto nella sala del Gran Consiglio (7 feb.).
Il Ser.^{mo} doge al teatro di S. Agostino (14 feb.).
Pasqua (8 apr.).
Sua Serenità al teatro di S. Agostino (24 apr.).
Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} doge a congedarsi (30 giug.).
Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

(1) Leggi *Semonville*.

L'inviato di *Francia* a Palazzo a congedarsi (10 ag.).

Visita e complimenti a mons.^r de *Somonvile* ambasciatore alla Porta ottomana e a monsieur de *Naillac* nuovo ministro di *Francia* presso la Repubblica (16 e 17 ag.).

Il nuovo ministro di *Francia* pubblicamente a Palazzo (18 ag.).

Mons.^r *Mari*, nuovo vescovo di *Brugnato*, si presenta a' Ser.mi Collegi (22 ag.).

Funzioni e compimenti di Natale; vigilia, *arcivescovo*, *inviati*.

Li nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1793).

Il Ser.^{mo} *doge* all'opera (5 e 29 gen.).

Pasqua (31 mar.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (16 apr.).

Il ministro di Francia monsieur de *Neilach* a Palazzo per congedarsi (5 mag.).

Il Ser.^{mo} *doge* al teatro di S. Agostino (2 giug.).

Gli Ecc.mi *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (30 giug.).

Li nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Giovan Francesco *Scaglia* a Palazzo (17 lug.).

Visita e complimenti al barone d'*Armfelt*, plenipotenziario di *Svezia* in Italia, ora giunto (26 ag.).

Il detto ministro di *Svezia* a Palazzo (27 ag.).

Il Ser.^{mo} *doge* Michelangelo *Cambiaso*, finito il biennio, torna a sua casa (3 sett.).

Visita e complimenti al nuovo ministro d'*Inghilterra* monsieur *Drehe*, alloggiato alla locanda del Cervo (6 e 7 sett.).

Elezione del Ser.^{mo} *doge* Giuseppe *Doria*, che era nel suo palazzo a S. Pier d'Arena (16 sett.).

Il ministro di *Spagna* a complimentare il Ser.^{mo} *doge* (1 ott.).

Il ministro d'*Inghilterra* a complimentare il Ser.^{mo} *doge* (3 ott.).

Mons.^r *arcivescovo*, prima assente, a complimentare il Ser.^{mo} *doge* (12 ott.).

Triduo in tutto il dominio, deliberato per li presenti bisogni (13 ott.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate del *Bisagno*, *arcivescovo*, ministro di *Spagna*.

Gli Ecc.mi *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (31 dic.).

Quattro de' nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1794.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (7 gen.).

Visita e complimenti al nuovo ministro ossia inviato straordinario di *Spagna*, alla locanda della Posta (29 e 30 gen.).

Detto inviato di *Spagna* a Palazzo (2 feb.).

Termina il giubileo impetrato dal Ser.^{mo} Governo, cominciato il 16 febbraio (29 feb.).

Pasqua (20 apr.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Stefano *de Franchi* a Palazzo (23 apr.).

Incoronazione del Ser.^{mo} *doge* Giuseppe *Doria* (29 apr.).

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (30 giug.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Visita e complimenti a monsieur de *Villars*, nuovo inviato della *nazione francese*, alla locanda del Cervo (13 e 15 ott.).

Detto ministro *francese* a Palazzo (19 ott.).

Funzioni e compimenti di Natale; abate del *Bisagno*, inviato di *Francia*, veglia.

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (31 dic.).

Li nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1795).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (10 feb.).

Visita al conte *Nomis*, che ha avuto dal re di *Sardegna* titolo di ministro plenipotenziario (2 mar.).

Detto ministro da *Sua Serenità* (5 mar.).

Pasqua (5 apr.).

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (30 giug.).

Quattro de' nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Francesco Maria *Spinola* a Palazzo (13 lug.).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Francesco *Grimaldo* a Palazzo (21 ag.).

Il Ser.^{mo} *doge* Giuseppe *Doria*, finito il biennio, torna a sua casa (16 sett.).

Elezione del nuovo Ser.^{mo} *doge* Giacomo Maria *Brignole* per la seconda volta (17 nov.).

Li Ser.^{mi} *Collegi*, che hanno deliberato un triduo in tutto il Dominio per li presenti bisogni (1), vanno in S. Lorenzo, e non v'intervenne *Sua Serenità* (19 nov.).

(1) Le guerre di quegli anni fortunosi, in cui cozzavano la repubblica francese e le monarchie d'Europa coalizzate, devastarono la Riviera di Ponente e le Langhe delle Repubblica di Genova, alla quale non giovava la prudente neutralità. Proprio nel novembre del 1795 i francesi, avanzando su Loano, si preparavano la vittoria del 23 e

Visita al nuovo ministro o inviato di *Spagna* alla locanda della Posta (21 nov.).

Visita al nuovo ministro di *Spagna* nel palazzo del suo alloggio alla piazza della Nunciata (14 dic.).

Detto ministro da Sua Serenità (20 dic.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, ministri di *Francia* e *Spagna*, veglia.

Gli Ecc.mi *senatori* uscenti dal Ser.mo *doge* a congedarsi (31 dic.).

Li nuovi Ecc.mi *senatori* a Palazzo (1 gen. 1796.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (12 gen.).

Mons.^r *Maggiolo*, nuovo vescovo di *Sarzana*, da' Ser.mi *Collegi* (18 gen.).

L'Ecc.mo *senatore* Cesare *Passano* a Palazzo, in luogo del m.co Francesco *Grimaldo* (19 gen.).

Gli Ecc.mi *senatori* Domenico *Invea* e Giacomo *Serra* a Palazzo (22 gen.).

Il Ser.mo *doge* non va al teatro di S. Agostino per la pioggia (26 gen. e 9 feb.).

Li Ser.mi *Collegi* vanno alla chiesa di S. Lorenzo al triduo da essi deliberato in tutto il Dominio (13 mar.).

Pasqua (27 mar.).

Visita al nuovo ministro di *Francia*, *Fripul* (1), alla locanda del Leon rosso (1 apr.).

Visita al detto ministro nel palazzo Spinola, dove stava il precedente ministro *Villars* (2 apr.).

Il ministro di *Francia*, *Farpul*, da Sua Serenità (5 apr.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (19 apr. e 5 giug.).

Il generale francese *Murat*, con un messaggio del generale *Bonaparte*, davanti a' Ser.mi *Collegi* (16 giug.) (2).

21 di quel mese, aprendosi, con la rotta degli austro-piemontesi, la via per Savona e per Genova. Venuto poi Bonaparte al comando dell'esercito francese (mar. 1796), cominciò la serie delle insistenti ed imperiose richieste di prestiti. S'intende così agevolmente quali fossero « li presenti bisogni » per quali la Signoria di Genova, il 19 novembre e nel seguente anno il 13 marzo e il 2 luglio, andava nel duomo a propiziarsi il Signore. — Cfr. su di ciò l'opinione del Faypoult, ministro francese in Genova, in A. Corri (*Annali d'Italia*, a. 1797, n.° 60).

(1) Qui, come appresso, leggi *Faypoult*.

(2) V. alle pagine da 46 a 49.

Il marchese di *Muttagliano*, che va ambasciatore di *Spagna* a Venezia (23 giug.).

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (30 giug.).

Li cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi* vanno in S. Lorenzo al triduo da essi deliberato in tutto il Dominio per li presenti bisogni (2 lug.).

Li Ser.^{mi} *Collegi*, deliberato di rinnovare quest'anno la presentazione delle chiavi, scettro e corona alla statua della Vergine dell'altare maggiore della chiesa di S. Lorenzo, che si solennizza ogni 25 anni (1), vanno alla sacra cerimonia (12 a 15 ag.).

Giorno dell'Unione del 1528; i Ser.^{mi} *Collegi* vanno in S. Lorenzo: e ieri al dopo pranzo, che, secondo il solito, dovevano andare i soldati al principe *Doria*, fu ordinato da' Ser.^{mi} *Collegi* il giorno 28 (12 sett.).

Il ministro *Nomis* del re di *Sardegna* presenta al Ser.^{mo} *doge* le sue credenziali del nuovo re *Carlo Emanuele IV* (20 ott.).

Funzioni e complimenti di Natale; abate di *Bisagno*, *arcivescovo*, ministro di *Francia*, veglia.

Gli Ecc.^{mi} *senatori* uscenti dal Ser.^{mo} *doge* a congedarsi (31 dic.).

Quattro de' cinque nuovi Ecc.^{mi} *senatori* a Palazzo (1 gen. 1797).

L'Ecc.^{mo} *senatore* Giuseppe *Imperiale* a Palazzo (23 gen.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (24 gen. e 14 feb.).

Pasqua (16 apr.).

Visita al cardinale *arcivescovo* di *Toledo* alla locanda del Cervo (28 apr.).

Sua Serenità al teatro di S. Agostino (2 mag. 1797).

(1) Il venticinquennio infatti cadeva appunto in questo anno, essendosi fatta la precedente celebrazione il 1771.

FINE

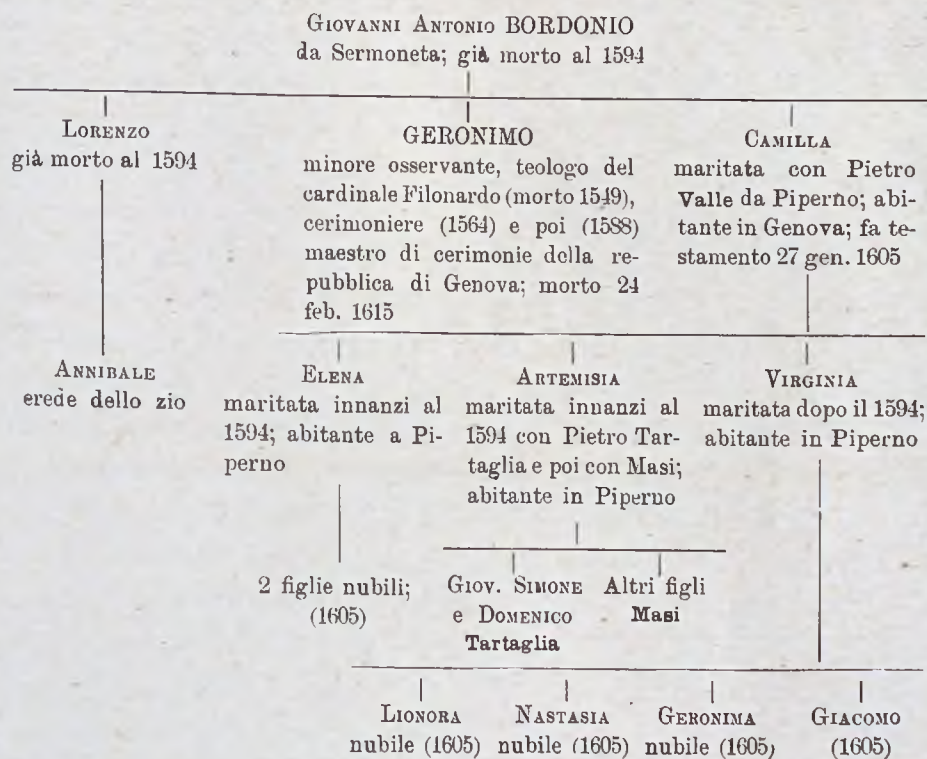
DEI

LIBRI DE' CERIMONIALI

NOTA AGGIUNTIVA
INTORNO A
GERONIMO BORDONI

Alla sobria biografia, che qui innanzi abbiamo data (da pag. 9 a 23) del primo maestro delle cerimonie della Repubblica di Genova e fondatore della serie de' *libri de' Cerimoniali*, padre Geronimo Bordoni, ulteriori indagini hanno portato altro contributo, che pure è pregio dell'opera pubblicare in questa ultima nota.

Quasi niente avevamo potuto dire della famiglia del Bordoni (pag. 9). Con opportune ricerche il signor Arturo Ferretto dell'Archivio di Stato di Genova ha messo fuori un testamento del padre Bordoni (1594) e l'altro della sorella di lui Camilla (1605), i quali colmano quella lacuna. Risulta infatti da essi tutto un albero genealogico, che compiliamo e premettiamo alla notizia particolare di quegli atti.



I). — Il testamento del padre *Geronimo Bordonio* venne rogato il 26 luglio 1594 dal notaio Giovanni Antonio Roccatagliata di Genova (filza n.º 11) nella casa del testatore, sita *prope portam Sancti Thomæ Genuæ*.

Il Bordonio premette il testo intero della bolla (1 dic. 1582), con la quale il pontefice Gregorio XIII gli aveva dato facoltà di testare e aveva incaricato della esecuzione l'arcivescovo di Genova e i vescovi di Amelia e di Macerata. — Poi dispone di essere sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso di Genova, *in capsia iuxta altare sanctorum Hieronimi et Nicolai de Tolentino, ubi adest sepulcrum ipsius testatoris*, e provvede per le sue esequie. — Alle monache di S. Tommaso lega lire cinquanta in moneta, da darsi loro appena avvenuta la sua morte, con obbligo di far celebrare, nel giorno seguente a quello del trasporto del cadavere nella sua sepoltura, una messa solenne all'altare su mentovato in suffragio dell'anima sua, da ripetersi otto giorni dopo. Dispone ancora per altre messe a quel medesimo altare e all'altro di S. Giovanni nel duomo e per una messa nella chiesa di S. Francesco all'altare della cappella del m.^{co} signor *Luca Grimaldi* in suffragio dell'anima di lui. — Quindici lire per ciascuno lega agli ospedali di Pammatone e degl'Incurabili. — Vuole che, appena morto, *Paolo Battista Spinola del fu Simeone* e *Paolo Sáuli del fu Bartolomeo* pongano in vendita al pubblico incanto tutti i suoi beni mobili, gli utensili di casa, l'oro e l'argento, e che de' primi danari così riscossi diano trecento scudi di oro alla persona che esibirà la fede scritta e sottoscritta di mano del testatore, perchè dessa se ne valga per consegnarli segretamente e senza ritardo a colui o coloro che il testatore in segreto gli designò, per discarico della sua anima. — Lascia venticinque lire a *Rosa* figlia del fu *Rocco di Sermoneta*, sua sorella cugina (*consanguinea germana*), o, se fosse già morta, ai figli ed eredi di lei. — Dà pure venticinque lire al servitore o ai servitori per ciascuno d'essi, nonchè lire centoventicinque e un letto con due lenzuola alla serva *Maria Valle* e lire sessanta alla figlia di lei *Zaninetta*, moglie di *Michele de Ferrariis*. — Dona al *Sáuli* suddetto il calice (*peculum*) di argento dorato con sua scatola, nella quale è impressa l'arma dei Pallavicino, e allo *Spinola* il suo calamaio di marmo misto, con l'astuccio di oro, adoperato per disegnare (*a designando nuncupato*) e una pittura dell'immagine di Sofonisba (*picturam imaginis Sophonisbæ*). — Chiama erede il nipote *Annibale Bordonio* del fu *Lorenzo* suo

fratello; ma gli fa obbligo di pagare a *Virginia*, figlia di *Camilla Bordonia* sua sorella, centocinquanta scudi d'oro in moneta per incremento di dote se a tempo della morte del testatore si troverà nubile, o scudi cinquanta in una volta tanto se allora sarà già maritata. Vuole inoltre che l'erede paghi cinquanta scudi per ciascuna alla *Camilla* suddetta e alle altre due figlie di lei maritate, e centocinquanta scudi alla medesima *Virginia* quando questa volesse monacarsi, per aiuto di dote di monacazione. — In caso che al tempo dell'apertura della successione *Annibale* fosse già morto senza aver lasciato figliuoli, gli sostituisce i figli della *Camilla*. — Ordina che piena fede sia data al suo libro in cui sono annotati i suoi redditi e specialmente il debito e il credito correnti con *Ponzio Ceva* in Roma, parimenti che al libro del Ceva. — Nomina infine suoi fidecommissari ed esecutori testamentari i nominati *Siauli* e *Spinola*.

Da questo testamento più cose vengon fuori, che meritano particolare considerazione. — Mentre ne risulta che il padre Bordoni già dal 1594 aveva scelto quel luogo della chiesa di S. Tommaso per sua sepoltura, ricordiamo che alla pagina 18 ne abbiamo trascritto l'epitaffio. Il quale attesta che egli, vivente, si era fatto quell'altare, dedicato alla Vergine e ai santi Geronimo e Nicolò Tolentino, dotandolo nel 1609 con tre azioni del monte della Pace, non vacabili, sopra le scritture de' notari di Roma, perchè si dicessero due messe per settimana, l'una pei vivi, l'altra pe' morti. E difatti nelle carte del notaio genovese Marco Antonio Molino (filza n.º 28) troviamo l'atto del 29 maggio 1609 di istituzione di quella cappellania. Con questo il padre Bordoni, *a quamplurimis annis Genuæ degens*, avendo già eretto l'altare col titolo della Vergine e de' santi Giuseppe, Geronimo e Nicolò Tolentino nella chiesa di S. Tommaso, in nome proprio e di sua sorella Camilla vi fonda una cappellania perpetua, dotata con tre azioni del monte della Pace di Roma sopra le scritture de' notari, del reddito annuo di circa scudi sedici e mezzo di moneta romana, e riserba la facoltà di nominare il cappellano dapprima a lui medesimo, poi, lui morto, alla Camilla, quindi a Maria Felice Doria, monaca in S. Tommaso, o ad altra consorella da lei eletta, ed infine all'abadessa *pro tempore* del monastero; designa frattanto per cappellano il padre Vincenzo Parodi di Genova. Del quale il 3 settembre dello stesso anno pronunziò la nomina per atto di notar Lorenzo Paravánia (filza n.º 49).

La notizia poi de' conti correnti in Roma con Ponzio Ceva trova anch'essa un precedente nell'atto di procura che il magnifico e reverendo Geronimo Bordonio, chierico di Terracina, faceva il 1° luglio 1592 in Genova, per lo stesso notaio Roccatagliata (filza n.º 12), a Ponzio Ceva, residente nella curia Romana, per pretendere, innanzi all'auditore della Camera Apostolica o altro giudice che sia, dal reverendo *Retrocello di Omessa* il pagamento della pensione dovuta al Bordoni e non mai pagata. E anche qui conviene notare, di passaggio, che *Omessa* è terra di Corsica in quel di Corte; ond'è che questo cenno troverebbe posto, qui innanzi, alla pagina 11, dove si fa parola del Bordoni in Corsica.

Speciale attenzione meritano i doni che il testatore designò per l'esecutore testamentario Paolo Spínola. — Il calamaio di marmo variopinto, chiuso in astuccio di oro, conosciuto nella casa del Bordoni col nome di "calamaio da disegnare", ci richiama a quella perizia di lui nell'arte del disegno, della quale lo encomiava due anni appresso, il 1596, Paolo Moneglia quando ne scriveva all'Ortelio rivendicando al Bordoni il merito del disegno cartografico dell'isola di Corsica, come abbiamo raccontato nelle pagine da 11 a 14. — Della quale abilità artistica di lui troviamo altra autorevole conferma in un decreto del senato di Genova (30 giug. 1604), il quale, nel consueto latino, prescriveva doversi i giuramenti de' dogi e de' senatori trascrivere nell'apposito "libro, fatto di cartapecora, coperto di corio rosso con lo stemma della Repubblica, decorato di argento, nella cui prima facciata è la figura di Gesù crocifisso *graphice picta*, e di poi il vangelo di S. Giovanni, quindi la formola del giuramento predetto, nonchè il decreto del giuramento del silenzio, ed infine l'altro vangelo di S. Luca, tutte cose dette *et eleganter scripta, manu D. Hieronimi Bordoni Ceremoniarum magistrì, usque anno 1599*", presentato invece allora, 1604, al senato (1). — Possiamo così dar quasi per certo che la cartografia della Corsica, di cui si avvalse l'Ortelio

(1) Questo decreto è a tergo della pagina 158 del volume, distinto nell'Archivio di Stato di Genova con l'indicazione *Biblioteca Mss. n.º rosso 60*, che è uno dei tomi delle leggi scritti per l'antico *archivio camerale*. Si trova pure alla pagina 171 del secondo volume del *Liber decretorum*, conservato nella Biblioteca Beriana di Genova (*D bis, 6, 7, 17*), donde ne trasse il primo cenno AMBROGIO PESCE in un suo articolo di *Appunti storici sul Cerimoniale di Genova*, pubblicato il 1917 nella *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti* (estratto, pag. 6). Del libro manoscritto dal Bordoni non si sa altro.

pel suo atlante, e la calligrafia del libro dei giuramenti uscirono da quel calamaio destinato allo Spinola, *a designando nuncupato*.

L'altro dono per lo Spinola era una *pictura imaginis Sofonisbae*. — Chi era quella Sofonisba dipinta? Il primo pensiero andrebbe alla classica regina, che bevve il veleno per cansare da schiava il trionfo in Roma, che venne atteggiata dai pittori e fatta declamare nelle loro tragedie dal Trissino, dal Mairet, dal Lagrange-Chansel, da Voltaire. Se nonchè la coesistenza col Bordoni nella città di Genova di una Sofonisba famosa suggerisce la probabilità che qui si tratti, non di una *imago* o figura a maniera di una eroina dell'antichità, ma della *imago* o ritratto di donna viva e conosciuta. Poichè viva e conosciuta era in Genova allora la cremonese Sofonisba Anguissola, pittrice ammirabile, ampiamente celebrata dal VASARI nella *vita di Benvenuto Garofalo* e dal SOPRANI nelle *Vite de' pittori genovesi e de' forastieri che in Genova operarono* (Genova, 1674); la quale, già pittrice nella corte di Filippo II, vedova di Fabrizio de Moncada di quella principesca casa siciliana, rimaritata col patrizio genovese Orazio Lomellino, viveva in Genova (1). Ella, invecchiando, era diventata cieca, ed alimentava nella casa maritale il suo spirito vivace, se non più de' colori, almeno de' conversari de' gentiluomini, degli eruditi, degli artisti. Di cotesti suoi ospiti, fra i quali era assiduo il Van Dych, era per certo anche il Bordoni, il dotto frate romano, il diplomatico e cerimoniere; il quale bene a ragione poteva pure, occorrendogli, consultare ne' gravi problemi del cerimoniale la reduce dalla severissima corte di Spagna, dov'era stata dama di compagnia della infanta Isabella. Il Vasari ricorda che l'arcidiacono della cattedrale di Piacenza possedeva un quadro, autoritratto della Sofonisba Anguissola, e il Soprani cita altri due autoritratti di lei, l'uno in Roma nella villa Borghese, l'altro in Genova nella casa Lomellino. Tutto porta a credere che questa *pictura imaginis Sofonisbae* posseduta dal Bordoni sia un altro di quegli autoritratti, forse ancora pendente su qualche parete di Genova con l'indicazione d'inventario « *Ritratto di gentildonna, di autore ignoto* ».

E, poichè a proposito del Bordoni siamo caduti in discorso di quadri di ritratto, colgo volentieri l'occasione per introdurre in questa nota una sottile insinuazione. Nella galleria del *Palazzo rosso* di Geno-

(1) Ho trovato notizie di lei presso i notari fra il 1590 (not. L. Paravània, 2 ag.) e il 1607 (not. G. F. Valedàrio, 24 giug.).

va, è propriamente nella sala detta " dell'Inverno ", pende un altro quadro, ritratto di un vecchio gentiluomo dalla bianca barba, vestito di toga nera di guernita pelliccia bianca. Se ne è ignoto il soggetto, ne è noto l'autore, che fu Paris Bordone da Treviso, eccellente pittore, che tanto lavorò in Genova sullo scorcio di quel secolo XVI. Quell'ignoto vecchio, se non m'inganno di grosso, potrebbe somigliare al vegliardo che figura in quattro de' cinque affreschi durazzini del palazzo Tursi e che, come ho cennato nelle pagine da 19 a 23, è, per me, il cerimoniere Bordoni. Certamente non è improbabile che appunto i due Bordoni, rincontrandosi negli uffici di Palazzo e nelle stanze della Sofonisba Lomellino, si sieno conosciuti così dimesticamente da pensare di bene illustrarsi l'un l'altro sulla tela di un quadro.

II). — L'altro testamento, scritto in volgare italiano, è quello di « madonna *Camilla Bordonina*, moglie di messer Pietro Valle da Piperno e sorella del reverendo messer Geronimo Bordonio, figli del quondam messer Giovanni Antonio da Sermoneta », rogato in Genova dal notaio Giovan Antonio Roccatagliata (filza n.º 15) il 27 gennaio 1605.

Anche la Camilla vuol essere sepolta nella chiesa parrocchiale delle monache di S. Tommaso nella sepoltura fatta da suo fratello Geronimo presso l'altare dei santi Geronimo e Nicolò Tolentino. Fa eredi le sue tre figlie, tutte maritate, « non solo di quanto ella si trova ed ha qui in Genova di utensili di casa, da esso suo fratello statile donati e lasciati per testamento per amor di Dio, ma ancora di dodici luoghi [cioè azioni bancarie], che in sua testa si trova, comprati anni sono in Roma non vacabili, cioè sei sopra le scritture dei notari, tre altri della gabella della carne del popolo Romano, ultimamente eretto, ed altri tre delle provincie seconde, erette da papa Gregorio XIII ». Tali disposizioni valgono con « questa condizione e dichiarazione però, che, mentre esso fratello Geronimo vivrà, possa non solo godere tutti li frutti che si caveranno di essi luoghi presenti e da comprare ed avrà in testa sua nell'avvenire, ma ancora, in caso di sua necessità (che Dio nol voglia), possa venderli o impegnare, come più gli parrà e piacerà, per potersene valere ed aiutare come se fossero suoi propri, senza che da esse sue figliuole nè da altri gli ne sia data molestia alcuna; e questo per la particolare affezione ed obbligo che gli tiene, essendo da esso stata maritata e poi mantenuta e governata in questa città molto comodamente ed onoratamente ».

INDICE ALFABETICO

- ACERENZA (duca di), pag. 93.
- ACQUAVIVA, cardinale, 171, 219; *Troiano*, 355.
- ACQUI (vescovo di), 299.
- ADORNO *Agostino*, 318, 328; *Carlo*, 368; *Geronimo*, 206, 247; *G. B.*, 318; *Luca* 366.
- Adriano VI* papa, 63, 67.
- AESTE, cardinale, 190; (marchese di), 189.
- AFFATATI O AFFATATI *Ottavio*, 161.
- AGAMONTE (conte di), 180. Cfr. AIMONTE, EGEMONTE, EGMOND.
- D'AGLIO (padre), 367, 369.
- Agostiniani (padri), 357, 367, 383, 389, 406-7; (padre gen. degli), 357, 367, 384.
- AGUDI (padre), 335.
- AGUILLAR (conte di), 324, 328, 398. Cfr. AVIGLIAR.
- AJACCIO, (città di), 28; (vescovo di), 211, 226, 233, 256, 264, 296-7, 318, 322, 340, 347, 352, 364.
- AJAMONTE (marchese di), 179. Cfr. AGAMONTE.
- AJATON (marchese di): v. MONCADA *Gastone*.
- AIROLO: v. AYROLO.
- AITONA (marchese di), 196, 199, 321. V. MONCADA *Gastone*, *Guiglielmo*.
- ALASSIO (luogo e cittadini di), 387.
- ALBA (duca di), 19, 22, 151, 229, 232; *Ferdinando* (figlio del duca di), 151; *Federico* (figlio del duca di), 152-3, 225.
- ALBA DE ALISTA O DE LISTA (conte di), 155-6, 167.
- ALBARA *Stefano*, 211.
- ALBARO O ERBARO (luogo di), 61, 168, 286, 288, 310, 344-5, 397.
- ALBENGA (città e cittadini di), 155, 369, 386; (vescovo di), 143, 212, 220, 228, 273-4, 277, 286, 290, 294, 298, 301, 304, 306, 312, 316, 318, 332, 349, 392, 404, 414.
- ALBERGUTI (mons.^r), 219.
- ALBERISIO (padre), 203, 206.
- ALBERTI (padre), 256, 266.
- ALBIZO (marchese), 325, 328.
- ALBORA *Geronimo*, 30, 45, 50, 343, 345.
- ALBORNOZ cardinale, 235.
- ALBRIZIO padre *Luigi*, 236.
- ALBURQUERQUE (duca di), 215, 226, 233, 266-7, 282, 301.
- ALCALÀ (duca di), 221, 224, 229, 232-3, 239-40; (duchessa di), 242.
- ALCANTARA (trattamento ai cavalieri di), 91.
- ALDOBRANDI (mons.^r), 336-7.
- ALDOBRANDINI, cardinale, 184; *G. Francesco*, 172-3.

- ALERIA (vescovo di), 159, 203-4, 226, 256, 258, 296, 302, 328, 338, 356, 363, 379.
- ALESSANDRIA (città di), 218; (patriarca di), 284. Cfr. ALESSANDRINO.
- ALESSANDRINO cardinale, 154, 175. *Alessandro VIII* papa, 280.
- ALFAROLI padre *Pietro*, 260.
- ALONSO *Giovanni*, 188.
- ALSAZIA: cfr. ULSAZIA.
- Altezza (titolo di), 173.
- ALVAREZ DE TOLEDO: v. DE TOLEDO, ALBA.
- AMADEO (padre), 347, 349, 367, 373-4.
- AMALFI (vescovo di), 295.
- Ambasciatori, nunzi, oratori (trattamento agli), 37, 63, 73, 81-2, 90, 93, 95, 97, 107, 131-2, 137-8, 186, 287; vesti degli amb. genovesi, 113.
- AMELIA (vescovo di), 173, 213, 217, 420.
- AMEYO (vicerè dello), 299.
- Ammiragli: v. Generali; cfr. ai nomi de' singoli Stati.
- AMTRIFFO D'ANDRAZI *Alfonso*, 207.
- ANAZARBO (arcivescovo di), 352.
- ANCONA (cittadini di), 176, 285; (vescovo di), 182.
- ANCONITANO padre *Secondo*; 285.
- D'ANDORA *Immenzo*, 248.
- D'ANDRADA *Gil*, 152.
- D'ANDRAZII *Alfonso*, 207.
- Santo *Andrea*, 334.
- D'ANGÈ cav. *Ludovico*, 201.
- D'ANGELI vescovo, 379.
- ANGOULÈME (duchessa di) 272, 278.
- ANGUISSOLA *Sofonisba*, 423.
- ANHALT (principe di), 324.
- D'ANNA padre *Serafino*, 382.
- D'ANNEVILLE, 334.
- DELL'ANNUALE (padre), 383-9.
- ANTIBO (luogo di), 358.
- ANTINORI (padre), 239, 262, 266.
- ANVERSA (vescovo di), 178.
- APPENZELL (ambasciatori di), 345.
- APPIANO *Alessandro*, 156.
- APPROSINO vescovo, 338-9.
- ARACHE (conte di), 294.
- ARAGONA (vicerè di), 275, 279.
- D'ARAGONA, cardinale, 28, 76, 82, 277, 281; *Antonio* duca di Montalto, 153; *Blasco*, 199; *Giovanna*, 71; *Ottavio*, 215; *Pietro*, 272, 278-9, 291; duca di Terranova, v. TERRANOVA.
- D'ARAS *Giovanni*, reggente, 237.
- ARCHINTO cardinale, 327.
- Arco trionfale, 75.
- ARCOS (conte di), 168; (duca di), 267.
- D'ARCOS *Luigi*, 267.
- ARDOINO vescovo, 371.
- ARESCOTTO (duchessa di), 243.
- AREURE (conte di), 245.
- ARGYLE (duca di), 333.
- ARMENIA (arcivescovo o vescovo di), 278, 286, 296.
- ARMFELD (barone di), 415.
- ARNOLFINI *Attilio*, 209; *Bernardino*, 177.
- ARO (contessa di), 172.
- ARQUATA, 248.
- ARSCHOTT: v. ARESOTTO.
- D'ARSE *Ferrante*, 235.
- Arte (corpi di), 392.
- ARUNDEL (marchese di): v. DA RONDEL.
- ASCOLI (principe di), 169, 189, 196; (vescovo di), 357.
- ASSERETO o ASSARETO *Geronimo*, 197-8; *Giacomo*, 31, 402, 409; *Marco Antonio*, 248.
- ASSIA (langravio di), 281, 324; (principe di), 324.
- ASTE (conte di), 200; padre *G. B.*, 199; D'ASTE *Francesco Maria*, 384; *G. B.*, 405-6.

- ASTORGA (marchese di), 282, 299; (nipote del marchese di), 299.
- ASTURIE (principessa delle), 393.
- D'AUBEVILLE: v. OBEVILLE.
- AUMALE (duca di): v. DI LORENA *Carlo*.
- AUMONT (duca di): v. OUMONT.
- AUSONA (duca di): v. OSSUNA.
- D'AUSTRIA (arciduca, arciduchessa), 60, 76, 84, 87, 152, 154, 171, 180-1, 220, 407; (trattamento agli arciduchi di), 60, 63, 82; cardinale, 174; D. *Giovanni*, 19, 20, 22, 152-3, 270; *Isabella* regina di Spagna, 259; *Maddalena*, 198; *Margherita* regina di Spagna, 204; *Maria Anna* regina di Spagna, 264; *Massimiliano*, 400.
- D'AVALOS *Alfonso* marchese del Vasto, 95; *Carlo*, 156, 162, 164; *Cesare*, 164, 166, 170, 174, 178; 190, 195; *Ferrante*, 186, 188; *Imico*, 177, v. PESCARA; *Luigi*, 180; marchese di Pescara, v. PESCARA; marchese del Vasto, v. VASTO.
- AVEIRO (padre *Fernando* fratello del duca di), 283.
- AVELLA (principe di), 263, 265.
- AVELLINO santo *Andrea*, 334; (principe di), 170.
- D'AVENANT, 336-8, 341.
- AVIGLIANO (duca di), 251.
- AVIGLIAR (conte e contessa di), 324. Cfr. AGUILLAR.
- AVIGNONE (città di), 257; (arcivescovo di), 161, 163, 169, 175, 259, 264, 271-2, 321; (legato o vicelegato di), 161, 171, 182, 241, 243, 257, 270, 281, 288, 292; (generale pontificio di), 172.
- DE AYALA *Luigi Gaetano*, 210.
- AYROLO *Agostino*, 269; *Cattina*, 269; *G. B.*, 349, 407-10; vescovo, 299.
- BABILONIA (arcivescovo armeno di), 296.
- BACCION, 199.
- BACICALUPO vescovo, 351.
- BADALIOZ (arcivescovo di), 205.
- BAGNI (mons.^r), 269.
- BAGNI DI LUCCA, 168 (luogo di), 236, 334, 357.
- BAJONA (marchese di), 265, 270, 274-5.
- LOS BALBASES (Marchese di), 352.
- BALBI *Agostino*, 349; *Carlo*, 281; *Costantino*, 359-62; dottore, 258, 269; *Francesco M. a*, 294, 345, 348-50; *Giacomo*, 361; *G. Tommaso*, 406-7; *Girolamo*, 402; (rev.), 362, 379.
- BALCASSER, presidente: v. VALCAZAR.
- Baldacchino dogale, 85-6, 104-6, 110-1, 118.
- BALDERONE, 223.
- BALDINI (padre), 379.
- BALIANO *Bernardo*, 294-5, cfr. BELLIANO; *G. B.*, 37, 142, 144, 238.
- Balli: v. Feste da ballo.
- Banchetti, 259, 263, 269, 271, 274, 384-5, 353, 390, 398, 413-4.
- BANDINI o BANDINO, 198; (mons. r), 181.
- BANDITI (padre), 367.
- BARACHINO (padre), 350, 356.
- BARBANTE, 248.
- BARBERINI, cardinale, 221, 223-4, 260, 266; *Anna* principessa di Palestrina, 261; abate *Maffeo*, 262; *Taddeo* principe di Palestrina, 261-2. V. *Urbano VIII*.
- BARCARI arciprete, 378, 385.
- BARCELLONA, 190, 270, 333-4; (ambasciatori di), 232.
- BARGAGLIO *G. B.*, 297.
- BARIONOVO *Berardino* marchese di Cervinara e di Cusano, 192, 199;

- Francesco* marchese di Cervinara, 192.
- BARLAMONTE (conte di), 180.
- BARNABITI (padri), 196, 328, 363, 335; (padre gen. dei), 293, 306, 318, 360, 369, 375, 390.
- BARSIGLIA padre *Giuseppe*, 382.
Cfr. BERZIZZA.
- Bartolomeo* (padre), 196.
- BARZILAY, 334.
- BASADONNE *G. Raffaele*, 356; *Paolo*, 248; *Simone*, 188.
- DI BASSANO *Alvaro*, 152. Cfr. DE BAZAN.
- BASSANO *Carlo*, 312-3, 320.
- BASTIA (vescovo di), 332, 374, 379; (vescovo di Mariana in), 356, cfr. MARIANA; (conte della), 178.
- BASTONE (mons. r), 181.
- Battesimi, 235, 254, 260, 263, 271, 274, 278, 281, 283, 296, 301-2, 305, 309, 311, 317-8, 323.
- BATUYL (barone di), 221.
- BAUVILLE (duca di), 413.
- BAVIERA (elettore di), 336; (trattamento ai duchi di), 82.
- DE BAZAN *Alvaro* marchese di Santa Croce, v. SANTA CROCE, cfr. DI BASSANO; *Alvaro* marchese del Viso, v. VISO.
- DEL BECH padre *Agostino*, 377.
- BEDMAR (marchese di), 215, 329, 332.
- BELGRADO (città di), 337.
- DE BELIEURE, 238.
- BELLI *Domenico*, 169, 176.
- BELLIANO *Bernardo*: v. BALIANO.
- BELLOMO padre *Paolo*, 353.
- BENAVENTE (conte di), 188-9, 199, 201, 235.
- BENAVIDES *Enrico* marchese di Bajona, v. BAJONA; *Luigi* marchese di Caracena, 267; *Rosalia* marchesa di Lombay, 323.
- Benedettini (padri), 385, 388.
- Benedetto XIV* papa, 373.
- BENTIVOGLIO, 181.
- BERGAMO (cittadini di), 360, 362.
- BERIO, famiglia in Napoli, 91.
- Bernabiti: v. Barnabiti.
- BERNABÒ (padre), 195.
- BERNARDINI, 165.
- Berretta dogale, 85-6, 104-6, 110-1, 118.
- BERTESCE, 309.
- BERZIZZA (padre), 373. Cfr. BARSIGLIA.
- BETHUNES (conte di): v. DE BETUN. DE BETUN, 231.
- BEVILACQUA marchese *Nester*, 202.
- BIANCHI (padre), 224-5, 269, 354, 399.
- BIBONI (barone), 245, 247.
- BICHI cardinale, 231, 242, 244, 255.
- BINCHX, 339.
- BIONDO *Fabio* patriarca, 168.
- BIRAGO vescovo, 384. V. LANCE-RATI.
- DE BIRON, 229.
- BISAGNO (torrente del), 125, 130, 132, 135, 373; (abate di), 159, 162, 166, 169, 173, 195, 199, 202, 204-5, 207-8, 221, 224-6, 228, 230-2, 236-7, 239, 242, 244-5, 249, 251, 253, 255-6, 259-60, 262, 264-7, 269-71, 274, 284-5, 287-8, 290, 293, 295, 297, 299, 300, 305, 307-8, 311-2, 317, 350, 352-3, 355, 357, 359-62, 364, 369-71, 376-7, 379-80, 382-3, 386, 288, 403-11, 413, 415-8.
- BISIGNANO (trattamento ai principi di), 57; (vescovo di), 161.
- BLACHER, 328.
- BLANCHIVELLI *Lamberto*, 328.
- BIONAI (barone di), 369.
- BOBBIO (vescovo di), 384; (padre), 368, 371, 375.

- BOCCELLA, 216; *G. Francesco*, 230; *Margherita*, 357.
BOÈ, 248.
BOEMAR (barone di), 233.
BOEMIA (trattamento ai re di), 58; (principi di), 153.
BOGGIANO, 193, 248, 257; abate, 404.
BOLOGNA (città e cittadini di), 201, 287, 371, 387-8; (legato di), 255; (congresso di), 8, 65, 71, 75, 120.
BOLOGNETTI (mons. r), 236, 249.
BONA (padre), 360.
BONACINA (padre), 368.
BONAPARTE *Napoleone*, 46-9.
BONDIA (conte di), 185.
BONELLI cardinale, 280.
BENSI O BONZI, cardinale, 209, 300, 320-2.
BONVISI *Lorenzo*, 179; *Martino*, 188; *Michele*, 181; (mons. r), 244.
DI BORBONE, famiglia, 94; duca *Carlo*, 57; (trattamento ai duchi di), 57; cardinale, 283; *Filippo*, infante di Spagna, 369, 371, 376, 378. Cfr. MORET, CONDÈ, NANTEUIL.
BORDONI O BORDONIO O BORDONE, famiglia, 9, 419-21, 424; *Amibale*, 419-20; *Benedetto*, 12; *Camilla*, 419, 421, 424; padre *Geronimo*, 9-24, 34-6 41, 50, 157, 208, 419-24; *G. Antonio* 419, 424; *Girolamo*, 9; *Lorenzo*, 419-20; *Paris*, 12, 424.
BOREA mons. r *Giulio Cesare*, 250.
BORELLI O BORELLO *G. B.*, 86; (padre), 353; vescovo, 330.
BORGHESE, cardinale, 194, 254.
BORGHETTI (padre), 387.
BORGIA, cardinale, 205, 239; *Ferdinando*, 201; *Francesco* principe di Squillace, v. SQUILLACE; san *Francesco*, 290; duca di Gandia, v. GANDIA; *Luigi*, marchese di Lombay, 223; *Melchiorre*, 226, 228, 235, 239-40, 245, 349.
BORGOGNA (duca di), 380; (trattamento ai duchi di), 56.
BORGO SAN DONNINO (vescovo di), 252.
BORGO SAN SEPOLCRO (vescovo di), 279.
BORINO, 254.
BORLASCA O BORLASCO padre *Francesco*, 379; *Geronimo*, 38.
BORROMEO san *Carlo*, 202; *Federico* patriarca, 284, 288; fratello del cardinal *Federico*, 288.
BORSESE O BORZESE (rev.), 316, 319, 379.
BORZONE (rev.), 359.
BOSELLI mons. r *Gherardo*, 273.
BOSSISIO (padre), 353.
BOTTA O BOTTI O BOTTO *Antonio* vescovo, 298; *G. Andrea*, 28, 31; (padre), 252, 354.
BOUFFLERS (duca di), 372.
BOUILLON: v. BUGLIONE.
DE BOYE O BOYÈ, 389, 392, 398-9.
BOZZOLO (signori di): v. GONZAGA DI BOZZOLO.
BRACCIANO (principe e principessa di), 327.
BRACE (mons. r), 153.
BRACELLI *Antonio*, 412.
BRANCACCIO *Lelio*, 222.
BRANDEBURGO (principe di), 324, 337.
BRANDI O BRANDO, 248; (padre), 250; (rev.), 250, 340.
BRANDMAR (marchese di), 215. Cfr. BEDMAR.
BRAVO *Luigi*, 215.
BREGY (conte di), 268.
BREMBATI (padre), 351.
BRESCIA (cittadini di), 378, 385.
DE BREVES, 198.

- BRIGNOLE *Anton Giulio*, 236, 263;
Giacomo Maria, 403-5, 416-8;
G. Carlo, 340; *G. Francesco*, 36,
129, 217, 238-40, 243, 357,
370-1, 374; *Rodolfo Emilio*,
389-92.
- DA BRINDISI beato *Lorenzo*, 408.
- DE BRISSAC, 231.
- BRIZIO (padre), 261.
- BROCARDO (conte), 151.
- BROGNOLO, 166, 177.
- BRUGNATO o BRUGNÈ (vescovo di),
40, 200, 250, 252, 279, 285-8,
293-4, 296-7, 301-2, 317, 330,
341, 347-8, 358, 415.
- BRUGNOLO: v. BROGNOLO.
- BRUNNESO rev. *Giuseppe*, 380.
- BRUNO (padre), 344, 347, 358, 385.
- BRUNSWICH (principe di), 395;
(trattamento ai duchi di), 82.
- BRUSADORES (padre), 389.
- BUCCOLINI *Dario*, 165.
- BUDA (città di), 318.
- BUGLIONE, cardinale, 287, 300,
320-2, 325; (duca e duchessa di),
257.
- BUNCOMPAGNI *Buoncompagno*, 166;
Giacomo duca di Sora, v. SORA.
- BUONTEMPO (padre), 385, 399.
- BUOSÙ, 120.
- BURLAMACCHI *Cesare*, 218, 222.
- BURRO (padre), 281.
- BUSCA (marchese), 334.
- BUTERA (principe di), 244.
- BUZIO, reggente, 202.
- CAETANI di Sermoneta, famiglia,
9, 11, v. SERMONETA (duca di);
Antonio arcivescovo, 204, 214;
Bonifacio, 9; (mons. r), 269; car-
dinale, 11, 168, 183.
- CAFFARELLI (mons. r), 251.
- CAGLIARI (città di), 337.
- CAIMO *Antonio*, reggente, 196, 262.
- CALAFATTA, 185.
- CALAMINO cardinale, 203.
- CALATRAVA (trattamento ai cava-
lieri di), 91.
- CALAVRESE padre *Carlo*, 192.
- CALDARA (padre), 370.
- CALDERETA (marchese di), 233.
- CALERI, 248.
- CALVI (vescovo di), 330, 338, 356,
380.
- CALVI o CALVO *Jacopo*, 7; *Paolo*
Battista, 153; (padre), 275, 278,
286, 371.
- Camaldolesi (padri), 318; (padre
gen. dei), 303, 330, 390.
- CAMBIASO o CAMBIAGGIO *Carlo*,
408; *Caterina*, 397; *G. B.*, 383,
396-7, 413; *Michelangelo*, 414-5;
(padre), 297; (rev.), 383.
- CAMERASA (marchese di), 319.
- CAMILLA, 248.
- DE CAMILLI (rev.), 398.
- San *Camillo*, 365.
- CAMINO (conte di), 225.
- CAMPEGGI, 233.
- DE CAMPREDON, 345-8, 351-6,
358-60.
- CAMUS cardinale, 321-2.
- CANDALLE (duca di), 200, 230.
- CANDÌA (duca e duchessa di): v.
GANDÌA.
- CANEPA (padre), 399, 402.
- CANEVARO, 248; *Domenico*, 364-7;
Maria, 365; *Nicolò*, 338; *Pier*
Maria 369.
- CANNATI (padre), 375.
- Canonici del duomo di Genova,
255; lateranensi, v. Lateranen-
si; regolari (padre gen. dei),
300; 355.
- CAPELLO, cavaliere, 405.
- CAPIZUCCA *Biagio*, 172.
- Cappuccini (padri), 197, 211,
231-2, 249, 339; (padre gen. dei),
305, 308, 390.
- CAPUA (arcivescovo di), 204.

- CARACCIOLIO *Carlo Andrea*, marchese di Torrecuso, v. TORRECUSO; *Girolamo*, marchese di Torrecuso, v. TORRECUSO; *Caterina*, duchessa di Monteleone, 190, 199; *Tommaso*, 221; principe di Avellino, v. AVELLINO.
- CARACENA (marchese di): v. *Curasena*.
- CARAFÀ *Anna*, 152, 227, 240; *De-cio* cardinale, 204; (mons. r), 237; duca di Nocera, v. NOCERA.
- CARAMASTI (padre), 364.
- CARASENA (marchese e marchesa di), 267.
- CARAVAGGIO (marchese e marchesa di), 168, 360; cfr. DORIA (marchese).
- CARAVENZANA (marchese di), 396.
- CARBOGNANO (principe di), 268.
- CARBONARA *Gaetano Ignazio*, 355-6; *G. B.*, 362, 365, 375.
- CARBONE rev. *Andrea*, 374, 382.
- CARCASSONA (vescovo di), 242.
- DE CARDENAS *Bernardino* duca di Maqueda: v. MAQUEDA.
- Cardinali (trattamento ai), 37, 55, 60, 62-3, 66-7, 70, 72, 74, 77, 81-5, 87-8, 100, 122, 124-5, 131, 136, 141-2.
- DE CARDINES *Inico*, 191.
- DE CARDONA *Giovanni*, 155.
- CARIGNANO (principe e principessa di), 216, 239, 332, 334, 405.
- CARIZZANO, reggente, 213.
- Carlo V* imperatore, 8, 59, 65, 67-9, 71, 75, 89, 100, 120; *II*, re di Spagna, 305, 327; *III*, re di Spagna, 333-4, 353, 411-2; *IV*, re di Spagna, 412; *VI*, imperatore, 334; *Carlo Emanuele III* re di Sardegna, 418.
- CARMAGNOLA *Ambrogio*, 248; *Mateo*, 248.
- Carmelitani (padri), 226, 243, 285, 292, 303, 352, 355; (padre gen. dei), 303, 306, 356, 359, 363, 368, 388.
- CARPINETO (marchese di): v. SCOTTO.
- CAROGGIO, 30-1.
- CARRARA (marchese di), 242.
- CARREGA *Alessandro Maria*, 345; *Felice*, 391, 403, 406; *Francesco Maria*, 402.
- DEL CARRETTO *Marco Antonio*, 152.
- CARROCCIO, 260.
- CARROZZINO (rev.), 367, 370, 377, 379, 382, 386, 390.
- CASALASCO padre *Bonifacio*, 375.
- CASALE *Ludovico*, 286; (governatore di), 260.
- CASANOVA, 248; padre *Camillo*, 388.
- CASELLI (marchese), 332.
- CASSERO *Barnaba*, 80-1, 50, 343, 375.
- CASSONE, 318.
- CASTAGNEDA (marchese e marchesa di), 226, 233, 250.
- CASTAGNOLA DI CASA FALLETTI, 350.
- CASTALDI padre *Francesco*, 382.
- CASTELBARCO (conte di), 327.
- CASTELLAMMARE (conte di), 410.
- CASTELLETTI *Dario*, 192, 194.
- CASTELLI (conte), 353.
- CASTELLO (prioro o lettore di), 156, 294-5.
- CASTELRODRIGO (marchese di), 232, 242, 321.
- CASTELVETRANO (principe di), 157, 159, 166, 171, 181.
- CASTIGLIA (aldelantado di), 185, 191; (almirante di), 251, cfr. SPAGNA (generale di mare di); (commendator maggiore di), 151-2, 154-5; (contestabile di), 260, 263.
- CASTIGLIONE (principe), 201, 204; (padre), 231.

- CASTRACANE (mons. r), 237, 252.
 CASTRO (conte di), 228.
 DE CASTRO, conte di Lemos, v. LEMOS; *Francesco*, 189, 199, 219; *Pietro*, v. LEMOS.
 Santa *Caterina*: v. FIESCHI ADORNO.
 CATTANEO *Carlo*, 371; *Cesare*, 347-8; *Domenico*, 38-9; *Filippo*, 206; *G. B.*, 322-3; *Leonardo*, 304, 412; *Marco Antonio*, 27, 29, 42-3, 50, 247, 260, 268, 282; *Nicolò*, 356-9; (padre), 314, 389, 407; famiglia in Napoli, 91.
 CAVA (padre), 292. Cfr. CAVO.
 CAVAGNARO vescovo, 285.
 CAVALCANTE *Bartolomeo*, 90.
 Cavalieri di Ordini equestri (trattamento ai), 57, 63, 82, 90.
 CAVALLERINI cardinale, 322, 325.
 CAVALLI o CAVALLO Marino, 190; (padre), 349.
 CAVO (padre), 215. Cfr. CAVA.
 CAZELA *G. Ambrogio*, 223.
 CEBÀ: v. CEVA.
 CELADA (marchese di), 220, 238.
 DE CELERI, 220.
 CELLE *Amibale*, 315.
 CENAMI *G. B.*, 190; *Lorenzo*, 214.
 Censori genovesi (vesti dei), 113.
 CENTURIONE (mons. r), vescovo, arcivescovo, 167-8, 186, 190, 364, cfr. GENOVA (arcivescovi di); *Agostino*, 256, 266-7, 335; *Carlo*, 359, 368; *Cosimo*, 191; *Giorgio*, 36, 129, 217-8; *G. B.*, 272, 274-5, 277, 279, 284, 294, 318; *Giulio*, 270, 285; *Lazzaro*, 358, 372; *Lorenzo*, 336-7; *Luigi*, 263.
 CERALVO (marchese di), 151.
 CERATI conte *Ottavio*, 238.
 DE LA CERDA: v. COGOGLIUDO.
 Cerimoniale, 6-9, 16-7, 36-40, 53-144, 168, 241, 246-7, 250-2, 255-6, 276, 282-3, 328, 332, 337, 342, 369, 378, 403, 405. Cfr. *Altezza, Eccellenza, Eminenza, Serenissimo*, titolo Reale.
 CERVIA (vescovo di), 180.
 CESARINI cardinale, 67, 71.
 CESIS cardinale, 178.
 CEVA (governatore di), 206.
 CEVA *Ansaldo*, 184; *Antonio*, 171, 174; *G. B.*, 248; (mons. r), 237; *Ponzio* 421-2; famiglia in Napoli, 91.
 CHAMILAR, 328.
 CHARTRES (duchessa di), 400.
 DE CHAUVELIN, 378-82.
 DE CAVIGNY, 339-40.
 CHETRUIND, 332, 334.
 CHIABRERA: v. CIABRERA.
 CHIAPPONI padre *Giuseppe*, 378.
 CHIAVARI *A.*, 248; *G. Luca*, 37, 134, 225-6, 229, 245; *Nicolò*, 199; (padre), 231.
 CHIAVIGNY: v. CAVIGNY.
 CHIERI (cittadini di), 380.
 Chierici regolari, 372.
 CHIESA (trattamento ai gonfalonieri della), 57, 63, 96, 126, 131; (trattamento ai capitani generali della), 57, 93, 95.
 CHIETI (arcivescovo di), 203, 215-6.
 CHIGI *Flavio* cardinale, 280.
 CHION: v. SCION.
 DE CHOISEUL, 413.
 CIABRERA, 230.
 CIAPPELLA cardinale, 183.
 CIAVARI: v. CHIAVARI.
 CIBO principi di Massa, v. MASSA, CARRARA; *Alberico* marchese di Carrara, 242; *Aronne*, 93; *Carlo*, 193; *Giannettino*, 266, 274-5, 283; famiglia in Napoli, 91.
 CICADA cardinale, 11.
 CICALA o CIGALA *Antonio*, 365; *G. B.*, 333, 406; *G. Michele* principe ottomano, 292; visconte *M.*, 404; famiglia in Napoli, 91. Cfr. CICADA.

- CIOCHINELLI vescovo, 252, 258.
 CIFUENTES (conte di), 152.
 CIGALA: v. CICALA.
 CHIAPPA *N.*, 188.
 CIUMAZZERO *Vincenzo*, 235.
 CIVITAVECCHIA (città di), 167-8, 206,
 224, 236, 238, 273, 301, 306.
 CLAROMONTE cardinale, 206.
 CLARAVEZZA *Bernardo*, 36, 129,
 209, 212.
 CLAVARINO vescovo, 399.
Clemente VII, papa, 71; *VIII*, 167,
 169, 177-8, 181-2, 192; *IX*, 283;
XII, 358.
Clemente (padre), 371.
 CLEVES (trattamento ai duchi di),
 82.
 DE COEUVRES (conte di), marescial-
 lo di Francia: v. d'ESTRÉES;
 (contessa di), 241.
 COGOGLIUDO (marchese di), 315.
 COLBERT, 289.
 COLLALTO (conte di), 230.
 COLLEMBACH: v. CULMBACH.
 COLLUCI padre *Dionisio*, 288.
 COLOMBO *Antonio*, 174; *Cristoforo*,
 49, 234, 325.
 COLONIA (città di), 293; (elettore
 di), 345; (vescovo di), 99.
 COLONNA, famiglia, 93; *Anna*, 261;
Ascanio cardinale, 194; *Carlo*,
 239; *Emanuele*, 302, 309-10,
 312-13; *Filippo* contestabile,
 202-2, 206, 212-3; *Geronima*,
 160, 190, 199; *Giovanna*, 202;
Giulio Cesare principe di Carbo-
 gnano, v. CABOGNANO; *Lorenzo*,
 contestabile, 275, 319; *Marco*
Antonio contestabile, 95, 153,
 155, 168, 173, 212; *Marzio* du-
 ca di Zagarolo, 171; *Nicolò* car-
 dinale, 410. Cfr. NAPOLI (tratt.
 ai contestabili di).
 COMO (città di), 365.
 CONDÉ (principe di), 412.
 CONNIO (padre), 355.
 CONTARINI *Simone*, 185.
 CONTI vescovo, 182.
 CONTRI (padre), 240.
 Conventuali (padre gen. dei), 364,
 404; cfr. Francescani (p. g. dei).
 DI COPERTINO beato *Giuseppe*, 383.
 COPOLI (marchese), 222.
 CORAMBONI vescovo, 207.
 CORBETT *Pietro*, 323.
 CORDOVA (vescovo di), 235, 242.
 DE CORDOVA, marchese di Celada,
 v. CELADA; maestro di campo,
 313; d'ARAGONA *Cristoforo*, con-
 te di Sastego, v. SASTEGO. Cfr.
 DE CORDUA.
 DE CORDUA *Gonzalo*, 229. Cfr. DE
 CORDOVA.
 CORINTO (arcivescovo di), 288.
 CORNARO, cardinale, 322, 325; *Lui-
 gi*, 216, 220.
 CORNECO o CORNEJO *Felice*, 355-8;
Giovanni, 394-5, 401, 412.
 CORONATA (luogo di), 211.
 CORSICA (carta geografica della),
 11-4, 422.
 CORTANZE (marchese di), 350.
 CORSINI (mons. r), 217, 220.
 DE COSSÉ duca di Brissac: v. BRIS-
 SAC.
 COSSO (padre), 382.
 COSTA, 303, 307, 311; (mons. r),
 162, 220, 330; (padre), 175, 286,
 349; *Pietro Francesco*, 333.
 COSTACCIARO (mons. r), 164.
 COSTAGUTI, abate, 288; cardinale,
 256.
 COSTANTINOPOLI (città di), 249, 285.
 DI COSTANZO *Fulvio*, 188.
 DE COURE, 214, 329.
 DE COVANGES, 260.
 DE COVRE: v. d'ESTRÉES.
 CRAVIOLA, 248.
 CREMONA (padre), 339.
 DE CRENÉ, 381; cfr. DUCRENÉ.

- CREQUY (duca di), 234, 278-80.
 CRESCENZI (mons. r), 262.
 CROCE, 377; (padre), 185.
 Croce (padri della), 356, 360; cfr. Crociferi.
 DELLA CROCE beato *Giovanni*, 298.
 Crocetta (padre gen. della), 296.
 Crociferi (padri), 360, 362-5, 368, 371-2, 375-9, 381, 383-9, 402.
 Cfr. Croce (padri della).
 DE CROISI abate, 320.
 CROLLALANCIA *Carlo*, 365.
 CROSA *G. Ambrogio*, 405.
 CULMBACH (principe di), 350-2.
 CUNEO, 368. Cfr. CUNNEO.
 CUNICO (conte di), 400-1, 404.
 DE CUNÙ commendatore, 183.
 CUNNEO, 363. Cfr. CUNEO.
 CURLA o CURLO, vescovo, 208, 352, 363; (padre), 365; *Roberto*, 368.
 DE CURTIS *Carlo* reggente, 194.
 CUSANO (marchese di): v. BARIO-NUOVO.
 Custodi di San Giorgio (vesti dei), 113.
 DAGLIO: v. D'AGLIO.
 DANGENUOI (duca di), 373.
 DANIA (padre), 402.
 DANIMARCA (regina di), 160; (principe di), 286, 320, 322.
 DARMSTADT (langravi di), 400.
 DATI (padre), 402.
 DAUN (conte e contessa di), 352.
 DAVID reggente, 159.
 DEFERRARI: v. DE FERRARI.
 DELFINO, cardinale, 326; *Pietro*, 188.
 DENTONE *Bartolomeo*, 369-70.
 DEYLA *Pietro*, 238.
 DEZZA (padre), 285, 298, 300, 303, 310.
 DIAQUEZ *Alonso*; v. IDIAQUEZ.
 DA DIECE o DIECI *G. Pietro*, 330; (padre), 258; vescovo, 279-80.
 DINAN (conte di), 384.
 DIETRICHSTEIN, cardinale, 181-2, 231; *Hernando*, 154, 172; *Margherita*, 172.
 Dogi (trattamento ai), 56-7, 59-60, 64-6, cfr. GENOVA, VENEZIA; (vesti dei), v. Vesti, Manto, Berretta, Spada.
 DOLCEACQUA (conte di), 224. Cfr. DORIA *Carlo*.
 DOLERA, cardinale, 11; (padre), 212, 336.
 DOLFINI, 181.
 DOMAS *Donato* 364.
 Domenicani (padri), 200, 223, 243, 256, 283, 307, 314, 316, 336, 344, 349, 355, 358-9, 361, 368, 373, 377, 381-2, 385-7, (padre gen. dei), 143, 193, 203, 208-9, 212, 215, 227, 233, 254, 260, 364, 389.
 DONATI o DONATO *Domenico*, 276, 298; *Francesco* doge di Venezia, 95.
 DONGO, cardinale, 256; vescovo, 258.
 DORIA (principe o principessa), 162, 164-73, 175-83, 185-9, 191-5, 198, 200-2 204-5, 212-3, 216-7, 219-22, 224-32, 235-7, 239, 243-4, 247, 250, 252-4, 258, 260-2, 264, 266-8, 289-304, 306-12, 314-19, 338, 340-4, 347-8, 350, 353, 356, 359-60, 362, 364-5, 367, 370, 372, 380-6, 388, 392, 394-5, 398, 413, 418; (duca o duchessa), 224, 226, 302-10, 312-8, 328-9, 337-8, 340, 342-4, 346, cfr. DORIA *Carlo*, SAN PIETRO, TURSÌ; (marchese), 344-6, cfr. CARAVAGGIO, TORRIGLIA; *Agostino*, 184, 189; *Alberto*, 407; *Ambrogio* o *G. Ambrogio*, 217, 259, 274, 413; *Andrea* o *G. Andrea*, 93, 95, 116, 225; *Anna*,

- 290; *Artemisia* duchessa di Gandia, 169-70, 203, v. GANDIA; *Camillo*, 365; cardinale, 11, 67, 171, 192-5, 199, 367, 384; vescovo, 292, 296-7, 304; (mons. r), 306; (padre), 235, 365, 370, 376; *Carlo*, 168, 171, 174-5, 177-9, 182, 185-7, 189-90, 192, 195-6, 198-9, 202, 204-5, 207, 212-5, 219-26, 228-30, 232, cfr. DOLCEACQUA, TURSI, DORIA (duca), DORIA (marchese); *Domenico*, 349, 360; *Filippo*, 218, 360; *Francesco M.^a* 384; *Giannettino*, 171, 192; *Geronimo* o *G. Geronimo*, 198, 228, 365, 370, 376; *Ginetta*, 170, *Giorgio*, 16-7, 367, 384, cfr. DORIA cardinale; *Giovanna*, 168, *G. B.*, 197 217, 248, 292, 370; *G. Carlo*, 347; *G. Francesco*; 367; *G. M.^a*, 313; *G. Stefano*, 407; *Giuseppe*, 382, 415-6; *Lazzaro M.^a*, 39, 276; *Marco Antonio*, 25, 215, 299; *Maria Felice*, 421; *Nicòlò*, 294, 342-3; *Paola Maria*, 263; *Paolo*, 183; *Paolo Andrea*, 259; *Vittoria*, v. GONZAGA *Vittoria*; *Zanettino*, v. DORIA *Giannettino*; duchi di Tursi, v. TURSI; duchi di Avigliano, v. AVIGLIANO; marchesi di Caravaggio, v. CARAVAGGIO; marchesi di Torriglia, v. TORRIGLIA; conti di Dolceacqua, v. DOLCEACQUA.
- DORINI cardinale: cfr. DURINI.
- DRAGO, 248.
- DREHC, 415.
- DUCRENÈ generale, 384: cfr. DE CRENÈ.
- DUE SICILIE (Regno delle): v. NAPOLI, SICILIA.
- DULMETA, segretario, 280.
- DUPRÈ, 319-20, 324.
- DURAZZO (padre), 298, 371, 382; (mons. r), 262, 330; vescovo, 250, 252, 296, 312; cardinale, 223, 236, 243-5, 249, 255, 259, 317, 320, cfr. GENOVA (arcivescovo di); *Agostino*, 20; *Angelina*, 391; *Carlo Emanuele*, 39, 281, 366, 379; *Cesare*, 281-2, 317; *Eugenio*, 311; *Francesco* vescovo, 250, 252; *Giacomo*, 19-23, 84, 407; *Giacomo Filippo*, 260, 354, 411; *G. B.* 249-50, 252; *Girolamo*, 347, 353, 398; *Marina*, 354; *Marcello*, 292, 353-4, 370, 395-6, 404; *Pietro*, 36, 129, 214, 217, 316-9; *Pietro Francesco*, 281; *Stefano* o *G. Stefano*, 353-6, 369; *Vincenzo*, 333; *Violante* moglie di *Pietro*, 316.
- DURELLI padre *Giuseppe M.^a*, 382.
- DURINI cardinale, 410, 414.
- Eccellenza* (titolo di), 143, 220.
- Ecclesiastici (trattamento agli), 91, 138. Cfr. Cardinali (tratt. ai), Vescovi (tratt. ai).
- Ecclesiastica (Giunta), 394.
- EDIFIZI (marchese degli), 181.
- Edili genovesi (vesti degli), 113.
- EGEMONTE (conte di), 306: cfr. EGMOND, AGAMONTE.
- EGMOND (conte di): cfr. EGMONTE, AGAMONTE.
- ELDA (conte di), 241.
- ELENA (padre), 377.
- Elettori dell'Impero (trattamento agli), 56, 59, 63, 71, 76, 82, 84, 87, 131.
- EMILIANI beato *Girolamo*, 375.
- Eminenza* (titolo di), 144.
- ENRICHEZ reggente, 238.
- ERCOLE (padre), 355.
- d'ERRAS *Giovanni*, 253-4, 260.
- ESCALONA (duca di), 327-8.
- ESPERNON (duca di): v. PERNON, CANDALLE, LA VALLETTE.

- D'ESTE *Alfonso I* duca di Ferrara, 88; *Alfonso* primogenito del duca di Modena, 267, 269; cardinale, 25, 29, 84-5, 279; *Cesare* duca di Ferrara, 177.
- D'ESTRÉES, cardinale, 301, 320-1, 326; *Francesco Annibale I* conte di Coeuvres, duca d'Estrées, maresciallo di Francia, 240-1, 255; *Francesco Annibale II* duca d'Estrées, pari di Francia, 291.
- FABIANI O FABIANO (padre), 338, 361, 368, 374, 377.
- FACCHINETTI (mons. r), 247, 254.
- FAIPOULT, 46-8, 417.
- FAITTEL (marchese di), 206.
- FALCOMBRID (lord), 287.
- FALKENSTEIN (conte di), 408.
- DA FANO *Papirio*, 196.
- FANTONE padre *Luigi*, 377.
- FARINA (padre), 377, 384, 390, 398; (rev.), 398.
- FARNESE, cardinale, 69, 210; *Elisabetta* regina di Spagna, 327, 335; *Orazio*, 82; papa *Paolo III*, v. *Paolo III*; *Pier Luigi*, 89. Cfr. PARMA (duca e duchessa di).
- FASCE (padre), 388, 399, 405, 408.
- FASSOLO (borgo di), 163, 169, 175-6, 183, 205, 207, 361.
- FAVARA (marchese di), 152.
- FAZARDO *Pietro*, 154.
- Fedele* (padre), 211.
- FEDERICI *Federico*, 262, 390; *Lazzaro* 404.
- Felice* (padre), 381.
- San *Felice* da Cantalice, 334.
- Ferdinando II* imperatore, 242-3; *III* imperatore, 253; *IV* re di Napoli, 410.
- FERIA (duca di), 165, 167-8, 187, 197, 213, 220, 222, 224, 231-2; (duchessa di), 222-3, 232.
- FERRANDINA (duca di), 234, 282, 301.
- FERRARA (città e cittadini di), 178, 182; (duca di), v. D'ESTE; (duchessa di), 70; (trattamento ai duchi di), 56-7, 60, 63, 70-1, 82, 87, 126, v. MODENA (tratt. ai duchi di); (ambasciatori di), 163, 165, 169, 173, 177, v. MODENA (amb. di).
- FERRARI (padre), 336; cfr. DE FERRARI.
- DE FERRARI O DEFERRARI O DE FERRARIIS *Andrea*, 294; padre *Drusilio*, 359; *Michele*, 420; *Raffaele*, 411-2. Cfr. FERRARI.
- FERRETTI O FERRETTO *Bartolomeo*, 346-7, *Bastiano*, 331; *Stefano* o *Stefano Onorato*, 329-32, 365.
- Feste da ballo, 276, 284, 291, 295, 304, 310-1, 335, 338, 354, 358, 386, 389-91.
- FIANDRA (trattamento ai conti di), 56; (governatore di), 90, 126, 131, 155.
- FIESCHI, vescovo, 155, 254, 311-2; arcivescovo, 321, 342, cfr. GENOVA (arcivescovi di); cardinale, 342-3; *Ambrogio* vescovo, 155; santa *Caterina*, 351, 353, 358-9; *Domenico*, 376; *Franco*, 8; *Giacomo*, 93; *Innocenzo*, 297; *Paolo Battista*, 357; *Sinibaldo*, 285; *Ugo*, 39.
- FIGARI *Carlo Domizio*, *Carlo Domenico*, 354, 357, 377; (padre), 405.
- Filippo II* re di Spagna, 20, 99, 101, 423, *III* re di Spagna, 204, 217; *IV* re di Spagna, 218, 281; *V* re di Spagna, 41, 327, 328; v. SPAGNA.
- FILOMACO padre *Ignazio*, 380.
- FILONARDO cardinale, 9-11.
- FINALE (città e cittadini di) 182, 265, 284, 296, 278.

- FINCHI *Giovanni*, 294.
FIRAO (mons. r), 413.
FIRENZE (città e cittadini di), 160; 167, 183, 193, 200, 202, 229, 245, 256, 272, 278, 313, 324, 351; (Repubblica di), 99, 100; (duca e duchessa di), 65; (principe di), 151, 153; (trattamento ai duchi di), 56, 59, 63, 65, 70, 87, 126, 131; (trattamento ai gonfalonieri di), 58; (ambasciatori di), v. TOSCANA (amb. di). Cfr. TOSCANA.
DE FOCHIER, 324.
FOGLIANI marchese *Giovanni*, 359-61.
FONSALIDA (conte di): v. FUENSALIDA.
DE FUNTANÉ, 257, 264.
DE FORBÉ o FORBÌ bali, 238, 245.
FORLÌ (cittadini di), 357.
FORMAGGIERI, 348.
FORNARI *Ferrante* 166, 169; (padre) 178, 203, 206.
FOSDINOVO (marchese di), 230, 268
Cfr. MALASPINA (marchese).
FOSSA, 248; *Agostino*, 347; (padre), 258, 305; *Paris*, 353.
FOSSATI vescovo, 258.
FOSSOMBRONE (vescovo di), 207.
FOSTEMBERG: v. FURSTENBERG.
Francescani (padri), 162, 171, 371, 375, 385-6; (padre gen. dei), 143, 170, 214, 216, 253, 263, 270, 290, 302, 324, 353, 365, 386, 390. Cfr. Conventuali, Minori osservanti, Zoccolanti.
DE FRANCESCHI *G. Antonio*, 414; *Giuseppe* 370.
Francesco I re di Francia, 90.
San *Francesco* Borgia, 290.
DE FRANCHI, arcivescovo, 368, cfr. GENOVA (arcivescovo di); *Arrigo*, 217; *Benedetto* o *G. Benedetto*, 369; *Cesare*, 340; *Federico*, 230, 269, 327, 369; *Francesco M. a*, 356; *Gaspere*, 176, 199; *Gerónimo*, 32, 238, 253, 267-8, 354; *Giacomo*, 263-4, 266, 268-9; *G. B.*, 266, 278, 347, 372; *G. Nicolò*, 302; *Giuseppe*, 368, 379, 390; padre *Nicolò M. a*, 344; *Pietro*, 189, 193; *Stefano* o *Stefano Onorato*, 296, 416.
FRANCIA (re di), 274, 380, 406; cfr. *Francesco*, *Luigi*; (regina di), 183; (trattamento ai re di), 56, 58; (ambasciatori di), 160, 176, 194, 198-9, 206-7, 214, 220, 228-9, 231, 234, 236, 238, 240-1, 244-5, 253-4, 257, 259-61, 264, 269-70, 279-80, 282, 285, 287-8, 290-3, 297-8, 309-13, 316-20, 322-4, 326-32, 339-40, 345-8, 350-1, 353, 359-63, 365, 367-71, 373, 376, 378-82, 384-6, 288-92, 395, 397-401, 403-6 408, 410-1, 414-7; (generali di), 47-8, 268, 271, 372-3, 417; (generali di mare e navi di), 197, 206, 210, 238, 245, 261, 304-10, 313, 315-6, 319-20, 323, 326, 341, 350-1, 354, 361, 381, 384; (gran priore di), 203, 210; (trattamento ai contestabili di), 57, 63, 82, 84, 90, 96; (trattamento ai marescialli di), 94; (trattamento ai pari di), 93, 94, 143.
DI FRANCIA *Elisabetta* regina di Spagna, 152; *Maria Luisa* regina di Spagna, 305.
FRANCIBURG (conte di), 226.
FRANCIOTTI (mons. r), 270.
FRANZONI *Agostino*, figura di frontespizio, 85; *Matteo*, 387-9; *Stefano*, 404.
FREGONE (padre), 259. Cfr. FRUGONE
FREGOSO *Battista*, 93.
FRUGONE *G. Bernardo*, 233, 275-7; (padre), 262, cfr. FREGONE.

- FUENCLARA (conte di), 353.
FUENSALIDA (conte di), 290, 317, 322.
FUENTES (conte di), 175, 183, 219; (marchese di), 334, 338.
FURSTEMBERG cardinale, 320.
FUSTEMBACH (conte di), 219.
- GABRIELLI *Alessandro*, 179, 184; *Angelo*, 184.
GAETA *Antonio*, reggente, 294-5.
GAGES (conte di), 369, 371.
GALEOTA (conte), 388.
GALIANI (padre), 289.
GALIOLI (padre), 408.
GALIOTA: v. GALEOTA.
GALLEANO *Agostino*, 360.
GALLONI (rev.), 364.
GANDIA (duca di), 169, 179, 203, 212; (duchessa di), 179, 203, 212, v. DORIA Artemisia. Cfr. BORGIA.
GANDINI padre *Flaminio*, 378.
GANDOLFO vescovo, 220, 238, 340, 343, 346, 348.
GARBARINO, 248; *Bernardo*, 296; *Domenico M. a*, 354; *Emanuele*, 253, 331; *Francesco M. a*, 260, 286, 288-9, 296; *Gregorio*, 317; (padre), 243.
GARIBALDO, 230; *Giovanni*, 177; *Nicolò*, 332; *Paolo M. a*, 366; (rev.), 318.
GAROFALO (padre), 377.
GARZONI *Romano*, 265.
GASTALDI padre *Epifanio*, 375.
GATTI o GATTO, 368, 372, 378; canonico, 367; (padre), 348.
DE GAVARRÀ *Beltran*, 324.
DI GAVI padre *Giacomo*, 385.
GAVOTTO, 370; *Giulio*, 358; vescovo, 235, 256.
GEIGHER *G. B.*, 345.
Generali di terra e di mare (trattamento ai), 72, 82, 90, 93, 95, 125, 131, 137-8, 215; di Ordini religiosi (trattamento ai gen.), 143.
GENERELLI (padre), 356.
DE GENNARO *Andrea*, reggente, 240.
GENOVA (città di), *mura*, 225; *porta Romana*, 62; *porta dell'Arco*, 407; *porta dell'Acquasola*, 366, 407; *porta S. Tommaso*, 369, 412, 420; *via Romana*, 62; *via Giulia*, 409; *via Balbi*, 390; *via Nuova*, 314, 390; *via Nuovissima*, 412; *via S. Rocco*, 397; *piazza dell'Annunziata*, 417; *piazza di S. Teodoro*, 61; *piazza di S. Lazzaro*, 61, 132; *ponte di Bisagno*, 124-5; *ponte di S. Agata*, 130, 135; *ponte lungo*, 61; *ponte nuovo alla Polcevera*, 61, 124; *palazzo ducale*, 79-84, 314, 401, 403-4, 406, 410; *albergo de' poveri a Carbonara*, 271, 301, 313-4, 316, 405; *università degli studi*, 406, 408; *palazzo Tursi Doria*, 19-26, 314; *palazzo Brignole*, 390; *palazzo Doria Fassolo*, 156, 413; *palazzo Durazzo*, 411; *palazzo Spinola*, 417; *cattedrale di S. Lorenzo*, 220, 314, 420 e passim; *chiesa di S. Agostino o degli agostiniani*, 375; *ch. di S. Ambrogio*, 354, 360-1, 365, 367, 370-1, 374, 376-7, 379-80, 382, 386, 406; *monastero e ch. di S. Andrea*, 271, 299, 379-80, 384; *ch. dell'Annunziata di Portoria*, 351, 353, 356, 359-60, 362-3, 365, 367-9, 371-3, 375, 377-9, 381-7; *ch. dell'Annunziata del Vastato*, 279, 356, 376, 382, 402; *ch. di S. Bartolomeo degli Armeni*, 411; *ch. di S. Bernardo*, 391; *mon. e ch. di S.*

Brigida 287, 308-11, 341, 354-5; ch. dei cappuccini, 334, 368, 408; ch. di Carignano, 363; ch. di S. Carlo, 380; ch. del Carmine 313, 380-1, 392, 400; ch. di S. M.^a di Castello, 291, 335; mon. e ch. della Concezione, 368, 408; ch. della Consolazione, 61-2; ch. di S. Domenico, 292, 314, 351, 353-4, 357-61, 364-5, 370-1, 378, 381, 385, 387, 389; ch. dei missionari di Fassolo, 361; ch. di S. Filippo Neri, 275, 300, 321, 376; ch. della Foce, 307; mon. e ch. di S. Francesco di Castello, 365, 373, 383, 392; ch. del Gesù, 384, 386-8; ch. dei gesuiti, 385; mon. e ch. di S. Giacomo e Filippo, 285, 357-8, 368, 370, 389, 398; ch. di S. Giorgio, 409; mon. e ch. di N. S.^a delle Grazie, 287, 299, 311, 366; mon. e ch. della Incarnazione delle Turchine, 390, v. mon. delle Turchine; mon. e ch. di S. Leonardo, 207, 269, 321, 330, 395; santuario di Loreto, 374, 376, cfr. ch. di Oregina; ch. della Maddalena, 375; ch. della Madre di Dio, 308, 311; ch. di S. Marco, 208; mon. e ch. di S. Marta, 350, 353, 359-60, 362-3, 365, 367-70, 372, 374, 376, 378-80, 382, 386-7, 411; mon. e ch. di N. S.^a della Misericordia, 286, 288-9, 317, 366, 374, 376, 380, 382; ch. di N. S.^a del Monte, 296, 373, 375; ch. di Oregina, 376, 380, 382, 384-5, 387, 403, 406, 408, cfr. santuario di Loreto; ch. di S. M.^a della Pace, 61, 175, 295, 308, 345, 357, 368, 371, 374, 386, 394, 411; mon. e ch. di S. M.^a in Passione,

287, 308, 311, 337, 349; ch. di S. Pietro in Banchi, 164; ch. di N. S.^a del Rifugio, 314; mon. di S. Sebastiano di Pavia, 195, 285; ch. dei Servi, 389; mon. di S. Silvestro di Pisa, 288, 331, 357, 375, 391-2, 405; ch. di S. Siro, 344, 346, 348, 354, 357-8, 360, 362, 365-6, 368, 370-1, 373, 375, 377, 380-3, 385-9, 398; mon. di S. Teresa, 290-1, 402; mon. e ch. di S. Tommaso, 18-9, 299, 420-1, 424; mon. delle Turchine, 360-1, 388, 390-2; ch. di N. S.^a delle Vigne, 211, 220, 223, 225-6, 232, 285-6, 288, 293, 300, 303, 305, 310, 336, 352-4, 357, 359-62, 364-5, 367-8, 370-2, 374-7, 379-80, 382, 385-7, 398, 406, 408; *collegio* di S. Girolamo de' gesuiti, 349; *teatro* del Falcone, 336, 349, 390-1; *teatro* di S. Agostino, 46, 370, 376, 392, 398; *locanda* del Cervo, 415-6, 418; loc. della Croce di Malta, 346; loc. del Leon Rosso, 417; loc. di S. Marta, 201, 239, 286, 312, 410, 412, 416-7; loc. della Posta, 416; osteria del Papa, 369; albergo Reale in Banchi, 354; *lanterna*, 61-2, 137; *contrada* di Carignano, 137, 197, 276, 386, 388-9, cfr. ch. di Carignano; luogo dell'Acquasola, 374, 376, cfr. porta dell'Acquasola; borgo di Granarolo, 365; *villa* Balbi allo Zerbino, 361, 399; *villa* Frugoni a Carignano, 276; *villa* Giustiniani ad Albaro, 159, 168; *villa* Spinola a Marassi, 270; *villa* Veneroso ad Albaro, 344-5.

GENOVA (tratt. ai dogi di), 57, 64-6, 114-5, 116-20, 279, 283, 294, 407-411; (sede vacante in), 114-6,

- 252, 261, 283, 343, 390, 392, 411; (elezione del doge di), 116-20; (trattamento agli ambasciatori di), 6, 220, 250-1, 276; (generale delle galere di), 165, cfr. DORIA; (generale di), 221-2, 224, 234; (trattamento ai sudditi di), 84, 91-3, 115, 143; (*Maria santissima*, regina di), 242; (arcivescovo di), 40, 132, 167, 169-70, 172, 175-7, 179, 182, 187, 192-4, 196, 210-2, 214, 218-9, 226, 231-2, 235, 237, 243-5, 255, 259, 261, 267, 271, 274, 277, 279-81, 283-7, 289, 292, 294, 296, 307-8, 310-8, 321-2, 324, 327, 342-8, 350, 352-3, 355-7, 362, 368, 370-2, 374-86, 388-92, 395, 397-400, 403-11, 413-5, 417-8, 420; (vicario arcivescovile di), 143, 221, 224-6, 236, 245, 249-50, 252, 254, 258, 263-6, 269, 273, 283-6, 289, 292, 298, 301, 312, 316, 328, 331, 338, 340, 342-6, 348, 350, 352-3, 355-7, 359-62, 364-5, 367, 369-70, 374, 376-80, 383, 385-6, 389-92, 395, 397, 399-400, 403, 410; (canonici del duomo di), 255; (cardinale protettore della Repubblica di), 264.
- DA GENOVA padre *Ambrogio*, 339; padre *Angelo M.^a*, 374, 376, 382.
- GENTA (padre), 365.
- GENTILE *Cesare* o *Giulio Cesare*, 281, 283-7, 304, 374; *Ferdinando*, 352, 354; *Filippo*, 30, 43-5, 50, 330, 332, 342-3, 366; *G.B.*, 27-30, 50, 287; *Luigi Benedetto*, 253; padre *Marco*, 284; *Marco Antonio* 405-7; padre *Pietro Antonio*, 338, 346; *Pier M.^a*, 267, 413.
- GERMANIA (imperatori di), v. ai singoli nomi propri; (ambasciatori imperiali di), 157, 168, 173, 176, 179-81, 185, 192, 194, 201, 204, 219-20, 226, 230-1, 233, 236, 247, 249, 275, 277, 282, 294, 296, 312, 322-3, 325, 327-8, 332, 340-1, 343-6, 352-3, 407.
- GERUSALEMME (patriarca di), 168.
- GERVASONI padre *Pietro M.^a*, 378.
- Gesù e Maria (padri di), 262; (padre gen. di), 274, 286, 293, 300, 307, 318.
- Gesuiti (padri), 166, 168, 170, 172, 182, 185, 192-3, 195, 203, 224-6, 235-7, 240, 243, 245, 250, 253, 256, 261, 266-9, 286, 290, 297, 299, 300, 308, 312, 314, 348-50, 352-5, 360, 363-5, 368, 371, 374-5, 376-84, 386, 390, 398, 406; (padre gen. dei), 143.
- GHIGI: v. CHIGI.
- GHIRLANDENGO, 248.
- GHISOLFI, 343, 346.
- GIANNELLO CASTIGLIONE *Felice Giacinto*, 31, 393, 401.
- GIANO (padre), 383.
- GIANZONE o JANSON cardinale, 331.
- GIAPPONE (ambasciatori del), 41, 210.
- GIBELLI *Giacinto*, 358, 360, 362, 364.
- GIBILTERRA (porto di), 199.
- GIBONE, 304, 310.
- GIESINO (rev.), 357.
- GIGLI *Bernardo*, 196; *Martino*, 226; *Sebastiano*, 197.
- GINEVRA (arcivescovo di), 166.
- GINNASIO cardinale, 193.
- GIOCOLARO (padre), 250, 253.
- GIOFFREDI *Paolo*, 204.
- GIOIOSA o DE JOYEUSE cardinale, 18, 161-7, 179, 191, 197, 203.
- GIONO *G. Tommaso*, 305.
- GIOPPOLO *Diego* duca di S. Antonio, 285.
- GIORDANO *Benedetto*, 183.

- GIOVO *G. B.*, 374; vescovo, 395.
GIROLA, 47.
GIROLAMINI (padri), 242-3.
GIRON *Pietro* duca di Ossuna: v. OSSUNA.
GIUDICE, famiglia in Napoli, 91.
Giunta di Giurisdizione, 391, 400; di Marina, 31, 400-1, 409; Ecclesiastica, 394.
GIURBA padre *Francesco*, 288.
Giuseppe II imperatore, 408.
GIUSTINIANI *Alessandro*, 85, 198, 203, 205, 269, 295-6; *Brizio*, 399; *Camillo*, 198; figlio di *Cesare*, 226; *Fabiano* vescovo, 211; *Giacomo Ottavio*, 283; *G. Agostino*, 166, 168, 171; *G. Antonio*, 254, 335-6; *G. Giorgio*, 297; *Giuseppe*, 388; *Giustiniano*, 397; *Lorenzo*, 254, 286; figlio di *Lorenzo*, 286; *Luca*, 258-9, 261, 328; *Nicolò*, 8; (padre), 166, 207, 386, 388; vescovo, 204, 211, 345, 350, 356, 362-3, 404; *Pietro*, 370, 406; *Raffaele*, 333; *Serafino*, 386; *Stefano*, 206, 404; *Vincenzo*, 304, 321, 382.
GLOCESTER (duca di), 397.
GNIGNO cardinale, 182. Cfr. NIGNO.
GODANO, 166, 174.
GONDI, 16, 197.
DE GONDY, maresciallo di Francia, 162, 197; *Filippo Emanuele* conte di Joigny, 197, 206, 210.
DE GONTAUT barone di Biron: v. DE BIRON.
GONZAGA *Annibale*, 247, 249; *Fabio*, 180-1; *Ferrante*, 154-5, 162-3, 169, 179, 181, 186-7, 198, 220; *Giovanni*, 195; san *Luigi*, 283; *Maria Luisa* regina di Polonia, 261; *Pietro M. a*, 220; *Vespesiano*, 152; *Vittoria*, 162-3, 168, 186. Cfr. BOZZOLO, GUASTALLA, MANTOVA, NEVIGHE.
GONZALES DE MENDOZA *Pietro*, 213. Cfr. DE MENDOZA *Pietro*.
GORI PANOLINI (mons.^r), 262.
GORRINO padre *Francesco*, 198.
DE GOUMONTE, 292-3, 297-8.
Governatori della repubblica di Genova (vesti dei), 112, 116, 128.
GRAFETON (duca di), 295.
GRAFIGNANA (luogo di), 357.
GRAIS (lord), 326.
GRAMATICA (padre), 306, 308.
GRANA (marchese di), 252.
GRANARA *G. Stefano*, 30-1, 302.
GRANELLO (padre), 363, 381.
GRANJA (marchese de la), 313.
GRANVELA, cardinale, 57.
GRASSI O DE GRASSI, 158; *Cristoforo*, 11-4; (padre), 357, 365, 368, 370-1, 381. Cfr. GROSSI.
GRAZIANI (mons.^r), 173.
Gregorio V papa, 99; *XIII*, papa, 420; *XIV* papa, 164-6; *XV* papa, 217.
DE GREGORIO *Pietro*, 267.
DE GREMOVILLE, 259.
GRIGIONI (ambasciatore dei), 163, 243, 247.
GRILLO *Marco Antonio*, 322; (padre), 386.
GRIMALDI (padre), 295; arcivescovo, 161, 163, 167, cfr. GENOVA (arcivescovo di); cardinale, 256-7, 275, 283, 298, 300; *Agostino* o *G. Agostino*, 85, 352, 372, 382, 384; *Alessandro*, 39, 289-91, 293, 314, 330; *Antonio*, 171, 174, 328-9; *Domenico*, 256; *Francesco* o *G. Francesco*, 270, 416, 417; *Geronimo*, 251, 295; *Giacomo* o *G. Giacomo*, 198, 385-7; *G. B.*, 381-3; *Lazzaro*, 177, 181; *Luca*, 193, 195, 197,

- 256, 346-8, 420; *Nicoletta*, 274; *Ottavio*, 243, 369; *Pier Francesco*, 397-9; *Raviero*, 315, 405; *Teresa*, 398; *Tommaso*, 262; famiglia in Napoli, 91. V. MONACO (principe di).
- GRISELLI (padre), 290.
- GRITTA *G. Agostino*, 23, 212.
- GRITTI *Andrea* doge di Venezia, 121; *Pietro*, 210.
- GROPALLO *Vincenzo*, 317, 371.
- GROSSI o GROSSO, 248; (conte), 340; *Marco Antonio*, 189; (rev.), 397. Cfr. GRASSI.
- GUADAGNO o GUADEGNO o GUALEGNO cavaliere *Emilio*, 165-6, 173.
- GUANO *Pier Francesco*, 223, 240.
- GUARDIA nel Regno di Napoli, (vescovo di), 262.
- GUASTALLA, 183, 187; (Gonzaga di), v. GONZAGA; (principe di), 230.
- GUASTAVINO, 248.
- DE GUBRIANT maresciallo, 261.
- GUERRIERO conte *Vincenzo*, 186.
- GUICCIARDI (conte), 343-50, 353, 355-6, 359-62.
- DE GUIMONT, 371, 374, 376-7.
- GUINIGI padre *Francesco*, 296; *Leilio*, 332, *Michele*, 194.
- GUIZA (duca e duchessa di), 189, 237, 241, 268.
- GUNUI, 197. Cfr. JOIGNY.
- DE GUSMAN *Alfonso*, 317; *Garzia*, 321; conte di Olivares, v. OLIVARES; duca di Medina de las Torres, v. MEDINA DE LAS TORRES.
- Gustavo III* re di Svezia, 409.
- HABERT DE MONTMOR *Anna* contessa di Coeuvres, 241.
- HARCOURT (conte di): v. DI LORENA *Enrico*.
- HARVEY (barone di), 285.
- HENRIQUEZ DE CABRERA *G. Alfonso*: v. CASTIGLIA (almirante di).
- HERMER ammiraglio, 326. Cfr. VANDERMER.
- DE L'HÔPITAL *Luigi M.^a* duca di Vitry, 269.
- HOLSTEIN-GOTTORP (duca di), 321.
- JANSON cardinale, 331.
- IBERVILLE, 331.
- IDIAQUEZ *Alonso*, 162, 165, 172-3, 175, 178, 180, 195, 213.
- JELVES (conte di): v. SCELVES.
- JESI, 340.
- Santo *Ignazio*, 201.
- ILDARIS gran priore, 340-1.
- INFANTADO (duca de lo), 265, 270.
- Illustrissimo* (titolo di), 143-4.
- Imperatori e imperatrici (trattamento agli), 55, 62, 66-9, 74, 76, 98, 100-1, 111, 120, 124-5, 129-30, 134-5, 139, 282.
- IMPERO (ambasciatori dello): v. GERMANIA.
- IMPERIALI, *cardinale*, 322; *Ambrogio*, 339-40; *Andrea*, 411; *Carlo*, 274; *Francesco M.^a*, 291, 312-6, 334-5; *G. Agostino*, 404; *G. Giacomo*, 212, 214, 335; *G. Vincenzo*, 222; *Giuseppe*, 418; *Lorenzo*, 361; famiglia in Napoli, 91.
- Incoronata (padre gen. di N. S.^a), 279, 392.
- INGHILTERRA e inglesi, 239, 326, 328-9, 333. Cfr. ARGYLE, ARUNDEL, BINCHX, BLACHER, BLANCHIVELLI, CHETRUIND, DREHC, FALCOMBRID, GLOCESTER, GRAFETON, GRAIS, HARVEY, HERMER, NEUTON, NORFOLK, NORS, PETERBOURG, YORK; (figlio naturale del re Giacomo di), 326; (ambasciatori di), 190, 234, 285-7,

- 294-5, 299, 317-8, 323, 325, 328-9, 331-4, 336-8, 340-1, 353, 415; (generale di mare, e navi di), 273, 304, 326, 333, 339, 341, 343, 366, 368, 391.
- Innocenzo IX* papa, 166-7; *X* papa, 258.
- Inquisitore (padre) in Genova, 143, 238, 252, 254, 265, 283-8, 290, 298, 302-3, 307-9, 312, 315-6, 318, 337, 342-3, 362, 365, 367, 395.
- INVREA, vescovo, 322; *Antonio*, 277-9, 315; *Domenico*, 417; *Francesco*, 323, 325; *G. B.*, 248, 366; *G. Paolo*, 318, 339; *Ippolito*, 309; *Luca M. a.*, 268, 274, 304, 308-11; *Ottavio*, 277-8; *Silvestro*, 196-7.
- JOIGNY (conte di), 197. Cfr. GUNUI.
- JOINVILLE (principe di), 189. Cfr. JONVILLE.
- DE JONVILLE O JIONVILLE, 361, 370.
- IRLES *Andrea*, 238.
- ISCARNERO *G. B.*, 163.
- ISOLA, 248, 303; (padre), 350, 352, 355.
- LAMBAI (marchesa di): v. LOMBAY.
- LAMBERG (conte di), 275.
- LAMBERTI *Alessandro*, 181, 186.
- LANARIO *G. Antonio*, reggente, 159, 163.
- LANCERATO BIRAGO *Gaspare*, vescovo, 384.
- LANDI (conte e principe), 155, 163, 177-8, 186. V. VALDITARO.
- LANDINELLI vescovo, 212, 216.
- LANGIATI *Ascanio*, 189.
- LANZINA Y ULLOA: v. ULLOA.
- LANZONI *Francesco*, 164, 170.
- LAO (padre), 292.
- LASAGNA *Paolo*, 248; *Stefano*, 248.
- Lateranensi (padre gen. dei canonici), 258, 272, 289, 308, 360. Cfr. Rocchettini.
- LAURO (padre), 378.
- LAZARI (padre), 242-3.
- LEGA (mons. r), 155.
- LEGANES (marchese di), 236, 238, 244, 251, 323.
- Legati e vicelegati Apostolici, 221, 223, 280, 327, cfr. AVIGNONE; (trattamento ai), 62, 66-8, 72, 74, 77, 81-3, 100, 124-5, 131, 136, 221, 223, 280.
- LEIS (marchese di), 341.
- DE LELLIS san *Camillo*, 365.
- LEIMA (duca di): v. LERMA.
- LEMONS (conte e contessa di), 181, 186-7, 201, 211, 326-7.
- LENGUEGLIA (padre), 243, 261, 264-5, 274, 278.
- DE LENONCOURT, 164, 182, 194.
- LENZONI O LENZUONI *Geronimo*, 199.
- LEONARDI, 261.
- Leone XI* papa, 193.
- LERCARI, arcivescovo; 40, 395; *Francesco M. a.*, 291, 312-6; *G. Agostino*, 404; *G. B.*, 8, 21, 40, 65, 254, 256, 258.
- LERMA (duca di), 229.
- DI LES *Blasio*, 351.
- DE LEVA *Pietro*, 158-9, 164-5, 168, 172, 178-9, 183-4, 187-8, 207-9, 214, 217-8.
- LEVANTO *Lelio*, 214; (padre), 190.
- LEVERATTO, 248.
- LICHTENSTEIN (principe di), 350-1.
- LIGNE O LIGNY (principe di), 288, 296. Cfr. LINI.
- LINI (principe o signor di), 163-4. Cfr. LIGNE O LIGNY.
- DI LIONA: v. DE LIONNE.
- LIONE (vescovo di), 238, 257, 259.
- LIONNE (duca di), 269-70, 282, 285.
- LIPPOMANO, 161.

- LITTA cardinale, 290; (marchese), 333.
- LIVORNO (città di), 159, 183, 240, 255, 282, 303, 306, 309, 311, 349, 355.
- LOANO (luogo di), 167, 169, 173-4, 176, 178-9, 182, 184, 186, 188-91, 193, 195, 201-2, 213, 216, 220, 231, 292.
- LOMELLINO (mons. r), 288; vescovo, 341, 347-8, 352, 358; cardinale, 11, 151; *Agostino*, 292, 335, 366, 389-90; *Bartolomeo*, 335, 385-6; *Carlo*, 338, 404; *Filippo M.^a*, 361; *Franco Ottavio*, 248; *Giacomo*, 222-3, 225, 236, 345, 384; *Gioffredo*, 166, 182; *G. B.*, 67, 230, 261-3, 267, 277, 279; *G. Francesco*, 228, 263; *Giuseppe M.^a*, 403; *Orazio*, 423; *Sofonisba*, v. ANGUISSOLA; *Stefano*, 170, 263, 338, 381.
- LOPEZ DE MENDOZA duca dell'Infantado: v. INFANTADO.
- LOREDANO *Pietro*, doge di Venezia, 76, 84.
- LORENA (duca e duchessa di), 236; (trattamento ai duchi di), 56, 63, 87; (ambasciatori di), 326.
- DI LORENA *Carlo* duca di Aumale, 180; *Carlo* duca di Guisa, v. GUISA; *Cristina*, 160; *Enrico* arcivescovo, 241; *Enrico* conte di Harcourt, 245; *Francesco* conte di Vaudemont, v. VAUDEMONT; *Giuseppa Teresa* principessa di Carignano, 405; canonichessa di Remiremont, 405.
- DE LOYOLA santo *Ignazio*, 201.
- LUBCOVITZ (contessa di), 322.
- LUBOMISCHI (cavaliere), 304.
- LUCCA (cittadini di), 243-4, 270, 281, 296, 306-7, 357, cfr. ARNOLFINI, BAGNI DI LUCCA, BERNARDINI, BOCCELLA, BONVISI, BUONCOMPAGNI Buoncompagno, BURLAMACCHI, CENAMI, FRANCIOTTI, GABRIELLI, GARZONI, GIGLI, GRAMATICA, GUINIGI, LAMBERTI, MALPIGLI, MANSI, MICHELI, MINUTOLI, MORICONI, SARDINI, TEGRIMI; (repubblica di), 6; (ambasciatori di), 151, 153, 165-6, 172, 177, 179, 181, 184, 186, 188, 190, 194, 196-7, 201, 209, 211, 213-6, 218-9, 222, 224, 226, 228, 230, 256, 265, 302, 326, 332, 374.
- LUCCIONI (padre), 307, 312.
- DE LUCIEN o LUCIENES, 323, 329-31.
- LUDOVISI (principe), 275, 279, 281, 288.
- LUGANO (cittadini di), 198, 347.
- Luigi XII* re di Francia, 58; *XIV* re di Francia, 245; *I* re di Spagna, 341; san *Luigi* Gonzaga, 283.
- LUSIO (padre), 200.
- LUSSEMBURGO (duca di), 176.
- Lutto (vesti da); v. Vesti di lutto.
- LUX *Melchiorre*, 162, 164.
- LUZIMBURG: v. LUSSEMBURGO.
- MACERATA (vescovo di), 420.
- Madre di Dio (padri della), 285, 344, 347, 358, 360, 371-2, 380; (padre gen. della), 296, 308, 317, 321, 341, 348, 387. Cfr. Serviti.
- Maestro delle Cerimonie, 14-36, 41-8, 50, 135-40, 142, 144, 157-8, 219-20, 234, 238, 255, 260, 268, 276, 281-2, 284, 302, 328, 332, 342, 375, 389, 393, 399-401, 408-9.
- MAGALOTTI (cavaliere), 175.
- MAGGIOLA o MAGGILOLO vescovo, 414, 417.
- Magistrati genovesi (vesti dei): v. Vesti.
- MAGONZA (vescovo di), 99.
- MAI (padre), 370.

- MAIDALCHINI cardinale, 288.
MAINERI o MAINERO, 248; *Bartolomeo*, 239; (padre), 271.
MAINO, 248.
MAINOLDO, 193.
MALASPINA (conte), 174; (marchese), 332, v. FOSDINOVO; *Francesco Antonio*, 308; *Ippolito* 191.
MALCOVICH padre *Giacinto M. a*, 358-9, 365.
MALFANTI, 248; (padre), 254, 306.
MALPIGLI *G. Lorenzo*, 181.
MALTA o RODI (trattamento ai gran maestri di), 57, 82, 92, 108; (trattamento ai cavalieri di), 91, 93, 95; (ambasciatori di), 245, 277; (generale delle galere di), 158, 160, 183, 187, 190, 197, 202, 214, 250.
MAMBILLA (padre), 387, 389.
MANCINI *Olimpia*, 326.
MANDELLI *Otto*, 205.
MANINI *Paolo*, 207.
MANRIQUE o MANRIQUEZ *Antonio*, 187; duca di Nagera, 153, 187; *Francesco*, 231; *Giorgio*, 179; 183; *Giovanni*, 165, 168.
MANSÈ, 305, 307.
MANSFELD (conte di), 321.
MANSI (padre), 293, 306, 312.
Manto dogale: v. Vesti.
MANTOVA (città e cittadini), 200, 323, 355, 364; (duca di), 151, 167, 183, 197, 237, 268, 274, 318; (duchessa di), 70, 196, 237, 260; (trattamento ai duchi di), 56-7, 63, 70-1, 82, 87, 126, 131; (ambasciatori di), 152, 156 159-60, 170, 173, 180, 186, 204, 207, 225, 234; (cardinale di), 69.
MANUCCI (rev.), 401.
MAQUEDA (duca e duchessa di), 178, 187.
MARANO, 311.
MARANNA vescovo, 357.
MARCHELLI (padre), 374-5.
DE MARCHI *Giacomo*, 31, 43, 50, 343, 371, 389, 393, 400-1.
MARCONE rev. *Aurelio*, 214.
MARENGO, 355, 370, 375.
MARESCOTTI *Galeazzo*, vescovo, 288.
MARGHERITA (padre), 368.
MARI o DE MARI (padre), 272, 344, 346, 380, 386; vescovo, 356, 385, 415; *Agostino*, 372; *Angelina*, 386; *Camillo*, 250, 318; *Colletтина*, 385; *Domenico, M. a*, 332-3; *Francesco*, 36, 129, 331; *Geronimo*, 326-7; *G. B.*, 370, 404; *Lorenzo*, 365, 367-8, 370, 385; *Ottavio*, 381, 385; *Stefano*, 279-81, 363; famiglia in Napoli, 91.
Maria SS. a regina della Repubblica di Genova: v. GENOVA.
MARIANA (vescovo di), 215, 271, 311-2, 356. Cfr. MORIANA.
MARIGLIANI vescovo, 274.
Marina (Giunta di), 31, 400-1, 409.
MARINERO fra *Giovanni*, 249.
MARINI o DE MARINI, vescovo, 273-5, 277, 301-2, 306-7, 312-4, 317-8; arcivescovo, 211, 226, 264, 271-2, 288, cfr. GENOVA (arcivescovo di); *Domenico*, 211, 226; *G. Agostino*, 252-4; *G. Giordano*, 217; *Placidia*, 254; famiglia in Napoli, 91.
MARIOTTI *Paolo M. a* vescovo, 362.
MARLIANI vescovo, 271.
MAROCCO (ambasciatori di), 334, 407.
MARRA (padre), 307.
MARSIGLIA (città di), 175, 183-4, 221, 262, 270, 306, 311; (ambasciatore di), 270.
MARTINA (cittadino di), 288.
MARTINELLI padre *G. B.*, 376.
MARTINES vescovo, 275.
MARTINGNONE, 248.

- MARTINI padre *G. Antonio*, 383; vescovo, 260, 302-3.
MARTINIZE (conte), 312.
MARTINOZZI *Lorenza* principessa e poi duchessa di Modena, 269.
MARUFFO *G. Francesco*, 201; (padre), 295.
MASCARDI *Agostino*, 23-6, 50, 218-9; vescovo, 256.
MASCHIO (padre), 339.
MASI, 419; *Silvestro*, 194.
MASNATA (padre), 386.
MASOLA O MASSOLA *Francesco*, abate, 404; famiglia in Napoli, 91.
MASOTTI (padre), 360.
MASSA (città di), 169, 186, 293; (principe di), 153, 158, 161, 165, 169, 172, 180, 182, 186, 193-4, 196, 202-3, 227, 234-5, 240-3, 252-3, 256-7, 259, 266, 274-5. Cfr. CIBO.
MASSEI *Alessandro*, 256.
MASSIMO (mons.^r), 220.
MASSOLA: v. MASOLA.
MASSONI vescovo, 280.
MASSUCCO (padre), 406.
MATERA (arcivescovo di), 233, 268.
MATTAGLIANO (marchese di), 418.
MATTEI (marchese), 277.
MATTEWS ammiraglio, 366, 368.
MAURI, 355.
MAYENNE (duca di), 205, 241.
MAZZARINO, cardinale, 241, 254, 269, 326; fra *Michele*, 254.
DE MEDICI duchi di Firenze e granduchi di Toscana, v. FIRENZE, TOSCANA; *Antonio*, 181; cardinale, 69, 71, 265, 328; *Giovanni*, 181; *G. Gastone*, 322; *Maria* regina di Francia, 183; *Mattia*, 251, 282; *Pietro*, 19, 21-2, 155, 158-9, 175, cfr. FIRENZE (principe di).
MEDINA (duca di), 202.
MEDINA DE LAS TORRES (duca di), 240. Cfr. CARAFA *Anna*.
MEDINA DE RIOSECO (duca di), 202, 251.
MELCOVICH: v. MALCOVICH.
MELGAR (conte e contessa di), 251, 288-9, 319.
MELLINI cardinale, 169, 194, 198.
MELO *Francesco*, 233, 237-41, 244, 246, 249.
MENDOZA O DE MENDOZA *Antonio*, 153, 292-3; cardinale, 159; *Garzia*, 161; *Inico*, 175, 184; *Lorenzo*, 223; *Pietro*, 184, 213; *Rodrigo Lopez* duca dell' Infantado, v. INFANTADO.
MERCANTE *G. Carlo*, 26, 209, 233; *G. B.* 248.
MERELLO (padre), 301, 310, 314.
MERI (conte), 317.
MERLO (padre), 408.
MESSEI *Romualdo*, vescovo, 363.
MESSINA (città e cittadini di), 196, 288, 380; (ambasciatori di), 229, 244, 288.
MICHEL, 398.
MICHELI *Nicolò*, 207, 213; (padre), 359.
MIGLIATO *Filiberto*, vescovo, 213.
MILANO (città e cittadini di), 162, 164, 173, 177, 179, 182-3, 189, 196, 199, 202, 505, 207-8, 210-3, 217, 220, 222, 225, 229-30, 232-3, 235-9, 242, 244, 246, 249, 251, 262-3, 265, 274-5, 281, 283-5, 288, 290, 307, 309, 338, 341, 350, 382, 410; (duca di), 8, 65; (trattamento ai duchi di), 56, 59, 60, 65, 87; (governatore di), 90, 155, 172, 179, 183, 239, 251, 256, 260, 267, 278, 284-6, 293, 296, 313, 317, 319, 322-4, 326, 337, 340; (trattamento ai governatori di), 63, 126, 131, 137; (gran cancel-

- liere di), 151, 224, 238, 267; (presidente di), 193; (generale di), 141, 157, 190, 209, 211, 222, 224, 227, 239, 289, 328; (castellano, di), 189, 203; (arcivescovo di), 236.
- Minimi di S. Francesco di Paola (padre gen. dei), 250, 278, 306, 344, 353.
- Ministri degl'infermi (padre gen. dei), 253.
- MINORI (vescovo di), 298.
- Minori osservanti (padri), 9, 341, 409. Cfr. Francescani.
- MINUTOLI *Bernardino*, 201; *Geronimo*, 218, 224.
- MIRABELLO padre *Gaetano*, 273.
- MIRANDA (conte di), 156; (figlio del conte di), 174;
- MIRANDOLA (trattamento ai principi di), 57.
- Misericordia (magistrato di), 344.
- Missionari (padri), 361, 407.
- MOCENIGO *Francesco*, 206, *Luigi* doge di Venezia, 7, 84, 95, 121, 225, 232.
- MODENA (città e cittadini di), 264, 273, 361; (duca di), 243-5, 270, 361, 369; (duchessa di), 361, cfr. MARTINOZZI; (principe e principessa di), 241, 267, 269, 339, 347, 354; (trattamento ai duchi di), 131, cfr. FERRARA (tratt. ai duchi di); (ambasciatori di), 173, 181, 204, 230, 234, 239; (vescovo di), 181.
- MOLES *Annibale* reggente, 156; (duca), 325, 332.
- MOLFETTA (vescovo di), 264, 273, 279.
- MOLFINO *Marco Antonio*, 421.
- MOLINELLO (padre), 402.
- MOLINI, 181.
- MOLTEDO *Geronimo*, 177.
- MONACO (città di), 295, 323; (principe di), 214, 225, 239, 241, 279, 281, 284-7, 289, 292, 295, 298-9, 308, 317, 323, 326, 330-1.
- MONCADA *Fabrizio*, 423; *Gastone* marchese di Aitona, 163, 175, v. AITONA; *Guglielmo Raimondo* marchese di Aitona, 321, v. AITONA; *Michele*, 166.
- MONCALVI vescovo, 262.
- MONEGLIA *Paolo*, 11-2, 422.
- MONFERRATO (marchesato di), 167, 226, 228, 237; (trattamento ai marchesi di).
- MONGIARDINO (padre), 314.
- MONINO, 410.
- DE MONLEUVRIER, 361.
- MONREALE (marchese di), 330.
- MONSCIA, 368, 382. Cfr. MONZA.
- MONSFELT (conte di), 321. Cfr. MANSFELD.
- MONTALDO cardinale, 264.
- MONTALTO (duca di), 153.
- MONTALVO reggente, 205.
- MONTANO (rev.), 357, 376.
- DE MONTAULT *Filippo*: Cfr. NAVAILLES.
- MONTAUTO *Giulio*, 222.
- MONTEACUTO (conte di), 153.
- MONTEBRUNO *Francesco*, 162; *Vincenzo*, 279.
- MONTECASSINO (abate di), 288.
- MONTECUCCOLI (conte di), 282.
- MONTEFIASCONE (vescovo di), 205, 252, 258.
- DE MONTEIL, 401, 403, 406.
- MONTELEONE (duca e duchessa di), 187, 190, 206, 209; (marchese di), 330-2, 345.
- MONTEMAR (duca di), 306-8, 310, 315, 358, 364.
- MONTEREY (conte di), 219, 227, 244.
- MONTI cardinale, 227, 236.
- DE MONTMORENCY *Anna*, 57.
- MONTOGGIO (luogo di), 28.

- DE MONTOT, 253-5, 257. Cfr. NAVAILLES.
- DE MONUIGLI, 351.
- MONZA *G. Stefano*. Cfr. MONSCIA.
- MORANDO *Carlo*, 368; *Francesco M. a*, 405; *G. B.*, 331, 340.
- MORBACH (principe di), 337, 340.
- MORCHIO *G. Stefano*, 347.
- MORDWINOFF, 408-9.
- MORES commendatore, 161.
- MORET (conte di): v. MORETA.
- MORETA (conte della), 229.
- MORIANA (vescovo di), 213. Cfr. MARIANA.
- MORICONI *Moricone*, 172.
- MORO *Leonardo*, 220.
- MORONE cardinale, 19-20, 23.
- MOROSINI padre *Giuseppe Sisto*, 347.
- MORTARA (marchese di), 284, 286.
- DI MOSCORO *Antonio*, 237.
- MOSCOVIA O RUSSIA (trattenimento ai duchi di), 56, 58; (ambasciatori di), 279, 408-10.
- MOSTI *Natale*, 290.
- DELLA MOTTA *Geronimo*, 207.
- DE MOURA GUSMAN *Anello* marchese di Casteldrodrigo, 321. V. CASTELRODRIGO.
- MURAT *Gioacchino*, 47-8, 417.
- MUSALANO *Gregorio*; 228.
- Musica di Palazzo, 172, 220, 251, 259.
- NAGERA (duca e duchessa di), 153, 187, 264.
- DE NAILLAC, 415. Cfr. de NEILACH.
- NANTEUIL (conte di), 412.
- NAPOLI (città, Regno e sudditi di), 159, 162-3, 166, 169, 171-2, 177-8, 184, 187-8, 190, 192, 194-5, 197, 199, 200, 202, 205-7, 209, 216-7, 221, 225-6, 228-9, 240, 255, 259, 263, 273-4, 284, 292, 294, 296, 301, 307, 310, 313, 328, 354-5, 358, 377-8, 380, 382, 385, 400, cfr. ACERENZA, AQUAVIVA, ASCOLI, AVELLINO, BARRIONUOVO, BERIO, BISIGNANO, BRANCACCIO, DA BRINDISI, CARACCILO, CARAFA, CASTELLAMMARE, CATTANEO, CEVA, CIBO, CICALA, COLONNA, COPERTINO, COSTANZO, DE CURTIS, DORIA, FERRANDINA, FOGLIANI, GALEOTA, DE GENNARO, GIUDICE, GRIMALDI, IMPERIALE, LANARIO, MARI, MARTINA (cittadino di), MASOLA, MOLES, MONTELEONE, MURAT, NOCERA, PIGNATELLI, PINELLI, DE PONTE, RAVASCHIERI, RIAVIO, SALERNO, SANSEVERINO, SEMINARA, SPINELLI, SPINOLA, SQUARCIAFICO, SQUILLACE, SULLMONA, TORRECUSO, ULLOA, DE VERA; (re e regina di), 410, v. *Carlo, Ferdinando, Filippo, Murat*; (vicerè di), 28, 154-6, 181-2, 187-9, 199, 201, 211, 216, 229, 232, 240, 244, 261, 274, 780-1, 291, 299, 303, 311, 325, 328; (trattamento ai vicerè di), 57, 63, 93, 96, 131, 136; (ambasciatori di), 359, 362-3, 388; (trattamento ai contestabili e agli altri grandi ufficiali di), 91, 94; (generale di), 227; (generale di mare, e navi di), 182, 191, 205, 212, 214, 217, 226, 228-9, 231, 235, 239-40, 242, 245, 249, 274-5, 315, 319-24, 326-7, 363; (prior di), 191; (famiglie genovesi, in), 91-3.
- NARI (priore), 226, 229, 235-7.
- NARNI (vescovo di), 95.
- NASSAU (conte di), 326.
- Naufregio, 172.
- NAVAGLIA (conte della): v. NAVAILLES.
- DE NAVAILLES, 236, 241, 305-6, 308, 319, 323, 326.

- NAVARRA (contestabile di), 153, 225, 229.
NAVARRO, marchese della Vittoria, 393-4.
LAS NAVES (marchese di), 300.
NAXERA (duca di): v. NAGERA.
NAZARO (duca di), 154.
NEBBIO (vescovo di), 165, 218, 256, 288, 292, 296-7, 304, 338-9, 363.
DI NEGRO *Agostino*, 356; *Giacomo M. a*, 404; *G. B.*, 274; *G. Gerónimo*, 228; (padre), 197, 265, 267.
NEGRONE O DI NEGRONE *Ambrogio*, 369; *Bendinelli*, 325; cardinale, 317; *Costantino*, 403; *G. B.*, 162, 164, 166, 283, 396-7; padre *Giulio*, 172, 193; *Lorenzo*, 177; *Placidia* moglie di *G. B.*, 283; *Tobia*, 290.
DE NEILACH, 415. Cfr. DE NAILLAC.
NELLEMBURG (conte e contessa di), 407.
NEMOURS (duca di), 195.
DEL NEO *Alessandro*, 218.
NEOBURGO (principe di), 320.
NERLI (mon.^r), 291.
DEL NERO *Alessandro*, 218.
NERUCCI (padre), 235.
DE NEULI, 384, 386, 389.
NEUTON O NEWTON, 331, 333.
NEVERS (duca e duchessa di), 154-5, 199, 304.
Nicoliti (padri), 349, 367.
NIGNO cardinale, 176. Cfr. GNIGNO.
DE NIGRIS cardinale, 11.
NIZZA, 155, 250, 253, 366.
Nobili genovesi (vesti dei), 112-3; in Napoli, 91-3.
NOBILI O DE NOBILI *Cesare*, 181; (padre), 340; *Zacchia*, 181.
NOCERA (duca di), 227.
NOCETO *Ginesio*, 18; (padre), 267.
NOLI (vescovo di), 242, 260, 275, 330, 338, 340, 342-3, 346, 348, 358, 362, 371, 402.
NOMIS (conte), 416, 418.
NORFOLK (duca di), 328.
NORS (lord), 326.
NOVAGLIES: v. NAVAILLES.
NOVARA (cittadini di), 347, 376, 382.
NOVARA (padre), 357.
DI NOVE padre *Alessandro*, 380.
Nozze, 155, 169, 178, 183, 216, 225, 227, 240, 262-3, 268-71, 274, 276-7, 281, 284-6, 290, 295, 298, 300, 305-6, 310, 318, 331, 335, 338, 347, 353, 365.
NUCETO: v. NOCETO.
Nunzi pontifici: v. PAPA (nunzi del).
OBEVILLE, 279, 316.
ODDONE *Giovannettino*, 301, 304.
Cfr. ODONE, OTTONE.
ODERICO *G. B.*, 379; *Marco Aurelio*, 228.
ODO (padre), 386.
ODONE (padre), 398. Cfr. ODDONE.
OGLIOA: v. ULLOA.
OGNATE (conte di), 211, 223-4, 228, 242, 260.
OLANDA (ambasciatore di), 331; (generale di mare, e navi di), 320, 333.
OLDOINO (padre), 362.
OLIDOSIO *Roderico*, 202.
OLIVARES (conte di), 182.
Olivetani (padri), 241, 250, 361, 378; (padre gen. degli), 264, 275, 293, 300, 310, 338, 345, 352, 364, 367, 382, 388, 390, 393, 398.
OMALA (duca di): v. DI LORENA *Carlo*.
OMANS (vescovo di), 160.
OMENA (duca di), 205.
OMESSA (luogo di), 422.
ONEGLIA (città e cittadini di), 208, 377.

- ONETO *Giovanni M.^a*, 359.
- ORANGES (principe di), 174, 180; (trattamento ai principi di), 57.
- Oratorio (padre gen. dello), 221.
- ORERO, 338; *Giacomo*, 384.
- ORLEANS (duca di), 305, 327; (principessa di) *Carlotta*, v. MODENA (principessa di); (gran priore di), 354.
- ORSINI (marchese), 207; (principessa degli), 327; reggente, 224; vescovo, 178; *Virginio*, 206.
- ORTELIO *Abramo*, 11-2, 422.
- D'OSSAU, 244.
- Ossù nel Giappone (ambasciatori di), 210.
- OSSUNA (duca di), 154, 202, 216, 326; (figlio del duca di), 212, 215.
- OTTONE, 305; *Bernardo*, 31, 50, 402, 409.
- OUMONT (duca di), 313.
- PACHECO, cardinale, 19-21, 23, 151; duca di Escalona, v. ESCALONA; *Giovanni* marchese di Vigliena; v. VIGLIENA; *Rodrigo* marchese di Ceralvo, 151.
- Beato *Pacifico*, 411.
- PACIAUDI (padre), 358.
- PADOVA (cittadini di), 288, 377.
- PAGANINO (padre), 360, 362-4.
- PAGGI, 248, 251-2, 308.
- PALATINO (principe), 250; (trattamento al), 82.
- PALERMO (città di), 199, 306.
- PALESTRINA (principe e principessa di): v. BARBERINI.
- PALLAVICINO, famiglia, 420; (padre), 289, 297; arcivescovo, 151, cfr. GENOVA (arcivescovo di); cardinale, 58, 286, 317, 395; *Agostino*, 217, 228, 243, 248, 260, 263; *Aleramo*, 412-4; *Alessandro*, 217, 219, 361; *Angelo*, 279; *Ansaldo*, 263; *Carlo* o *G. Carlo*, 275, 410-1; *Domenico*, 335; *G. Andrea*, 210; *G. B.*, 16-7, 319; *Giuseppe*, 338, 405; *Giulio*, 349; *Ignazio*, 316, 335; *Luca*, 218; *Ludovico*, 407; *Maria*, 286; mons.^r *Opizio*, 293; *Paolo Geronimo*, 285, 356; *Stefano*, 286-7; *Tobia*, 256; famiglia in Napoli, 91.
- PALMARINO (padre), 409.
- PALMARO (padre), 354.
- PALOMBO padre *Nicòlò*, 300-1.
- PALOTA (mons. ^r), 220.
- PANCIROLO (mons. ^r), 253; cardinale, 258.
- PANFILIO cardinale, 258. V. *Innocenzo X.*
- PANOSI (padre), 223.
- PANYAGA cardinale, 212.
- DE PAOLI (padre), 360; san *Vincenzo*, 361.
- Paolo III* papa, 75, 89; *IV* papa, 121; *V* papa, 194, 196, 198, 203, 212, 217.
- Paolo* (padre) di S. Siro, 174, 177.
- Papa, v. *Alessandro*, *Clemente*, *Innocenzo*, *Leone*, *Paolo*, *Pio*, *Sisto*, *Urbano*; (trattamento al), 54, 62-5, 67, 74-5, 111, 120, 122, 129-30, 134-5, 139; (nunzi e internunzi del), 63, 73, 81, 95, 132, 137, 139, 153, 155, 158, 168-9, 171, 173, 177-8, 180-3, 186, 194, 196, 201, 203-4, 207, 213-7, 219-20, 225, 227, 231, 233, 237, 247, 249, 251-4, 256-7, 262, 269, 273, 284, 288, 291, 293, 295, 311, 320, 322, 327, 336-7, 413; (generali di mare, e navi del), 138, 158, 167, 170-1, 173-5, 188, 191-2 196, 199, 200, 217, 221, 225-9, 231-2, 235-7, 242-4, 311.
- PARAGUA cardinale, 224. Cfr. TRESCIO.

- PARAVANIA Lorenzo, 421.
PARAVICINO (padre), 348; cardinale, 166; *Paolo Antonio*, 206.
PARELLA (marchese), 292.
PARIGI (città di), 277, 292, 315, 354, 374, 396.
PARMA (città e cittadini di), 166, 182, 255, 352, 359, 364, 379; (duca di), 185, 210; (duchessa di), 381, 383; (principe e principessa di), 153, 377, 393; (trattamento ai duchi di), 57, 63, 70-1, 82, 126, 131; (ambasciatori di), 163, 169-70, 174, 176, 179, 181-2, 194, 202, 204-5, 210, 227, 234, 238, 243.
PARODI (padre), 386, 421.
PASÉ, 248.
PASQUA, cardinale, 11; *Francesco*, 248; *Giovanni*, 248.
PASSANO O DA PASSANO *Antonio*, 298-9, 301, 352; *Bartolomeo*, 37, 134, 257; *Cesare*, 417; *Stefano*, 379.
PASSEGGI (padre), 386.
PASTORE, 248, 288, 300; *Agostino*, 38-9.
PASTRANA (duca di), 224.
PATTI padre *Andrea*, 380.
PAVIA (città e cittadini di), 167, 176, 179, 289, 378; (arcivescovo di), 166.
PECORINO, 347.
PEGLI (luogo di), 165, 169, 172, 211-2, 245, 251.
PEIRANO *Federico*, 398; *Francesco M.^a*, 30, 50, 343, 345.
PELLEGRINI, 384; *Sforza*, 169.
DA PELO (rev.), 385.
PENCHIEVRE (duca di), 384.
PERANDO, 348.
PEREIRA cardinale, 346.
PERETTO *Michele*, 173.
PERINI (padre), 307-8. Cfr. PIÉRINI.
PERNON (duca di), 200, 229-30.
PEROTTI padre *Alessandro*, 369.
PERSIA (ambasciatori di), 41, 185, 200, 203.
PESCARA (marchese di), 152, 177, 192. V. AVALOS, VASTO.
PESENTE, 398.
Peste, 235, 271-2, 341, 367, 387, 391.
PETERBROUGH (lord): v. PRETERBURGH.
PEVERELLI (padre), 361.
PEZUELA (conte di), 262.
PIACENZA (cittadini di), 176, 206, 210; (vescovo di), 155.
PIAZZA (abate), 406.
PICCOLOMINI *Ascanio*, 221.
PICEDI *Papirio*, 170.
PICHENOTTI *G. B.*, 276.
PIEMONTE (principe di), 193.
PIERINI (padre), 312. Cfr. PERINI.
PIETRAPERSIA (principessa di), 161.
PIGNARANDA (conte e contessa di), 274, 280.
PIGNATELLI duca e duchessa di Monteleone: v. MONTELEONE.
PIMENTEL *Antonio* marchese di Tovarà, 223; fra *Domenico* vescovo, 235; *Geronimo*, 223, 265; moglie di *Geronimo*, 222.
PINAI (principe di), 180.
PINELLI, abate, 204; vescovo, 264, 373, 279, 286, 308; arcivescovo, 259, cfr. GENOVA (arcivescovo di); *cardinale*, 171-2; *Agostino*, 199, 203, 304; *Cosimo* duca di Acerenza, 93; *Costantino*, 218, 403; *Felice*, 372; *Paris*, 153; famiglia in Napoli, 91.
Pio IV papa, 56, 65; *V* papa, 335.
PIOMBINO (principe di), 156, 184, 205; (principessa di), 162. Cfr. APPIANO.
PIPERNO (terra di), 419, 424.
PISA (arcivescovo di), 216, 219.

- PISANI (marchese di), 160; *Luigi*, 410.
- PITENCHE (conte di), 296.
- PIZURNO, 296.
- PIZZORNO vescovo, 250.
- PLATO o PLATTO (padre), 352; cardinale, 173.
- DU PLESSIS BESANÇON, 270.
- POGGIO segretario, 141, 257.
- POLI (duca di), 195-6.
- POLICASTRO (vescovo di), 212.
- POLO *Lorenzo* reggente, 202.
- POLONIA (regina di), 68, 74, 261, 335; (principe di), 76, 220, 236, 244, 327; (trattamento ai re di), 58; (ambasciatori di), 151, 245, 247, 262, 267, 304; (gran tesoriere di), 303; (figlio del generale di), 252; (gentiluomini di), 250.
- DE POMPONNE o DI POMPONA, 324, 329.
- PONCE DE LEON, duca di Arcos, v. ARCOS; *Luigi*, 278, 284; *Menzia* moglie di *Luigi*, 284.
- PONTE o DE PONTE marchese *G. Francesco* reggente, 171, 177; *Marco Antonio* reggente, 199, 206; (padre), 189; (rev.), 407-8.
- PONTETTI padre *Michele*, 201.
- PONZON (conte), 165.
- PORRATA (padre), 365, 375, 384.
- PORRO *Angelo M. a*, 355; padre *Ignazio*, 362, 384.
- PORTOCARRERO cardinale, 287.
- PORTOFINO (luogo di) 72.
- PORTOGALLO (principe di), 299; (principe *Emanuele* di), 346; (principe *Pietro* di), 285; (ambasciatori di), 151, 285, 334, 338; (trattamento ai cavalieri di), 91.
- DE PORTUGAL duca di Veragna: v. VERAGNA.
- DA PORTOVENERE padre *S. Benedetto*, 401.
- POVARA (marchese di), 295.
- POZZI, 372.
- POZZOBONELLO reggente, 244.
- PRA (luogo di), 385.
- PRAINER (conte di), 323.
- Predicatori (padri), 285, 402.
- Prefetti di Roma (trattamento ai); v. ROMA.
- PREGGIA (padre), 349.
- PREMOLI (padre), 385.
- PRETERBURGH (lord), 333.
- PRETI, 266.
- PRIANI o PRIANO (padre), 371-2, 380.
- PRIE (marchese di), 332.
- Principi e signori (trattamento ai), 56-64, 66, 69-73, 76-7, 81-97, 108, 125-7, 131, 136, 137, 143.
- PRIULI *G. Antonio*, 192; doge di Venezia, 76, 82; *Pietro*, 201.
- PRIVARA (padre), 383.
- Procuratori genovesi (venti dei), 112, 116, 128.
- PROMONTORIO vescovo, 275.
- Prospero* (padre), 182.
- PUCCI commendatore, 167, 170, 173-4; (marchese), 395.
- QUARTARA *Ignazio*, 343, 353.
- QUATTROCASE (padre), 283, 296.
- DE LA QUEVA duca di Alburquerque, v. ALBURQUERQUE; *Baldassarre*, 282.
- DE QUIZÉ, 271.
- RABENAC (conte di), 322.
- DE RACONIS, 158.
- RAGGIO, 280; vescovo, 328; cardinale, 253, 256; *Battina*, 357; *G. B.*, 240, 344; *Tommaso*, 277.
- RAGUSA (cittadini di), 172.
- RAMBOGUETI cardinale, 154.
- RAMORINO (padre), 372, 375-6, 381. Cfr. REMORINO.

- RANUCCIO (mons. r), 311.
RAPALLO (luogo e nativi di), 379;
(capitano di), 378.
RATISBONA (città di), 241.
DE RATTABON, 320, 323.
RAVARA *Francesco*, 86.
RAVASCHIERI, 248; principe di Sa-
triano, v. SATRIANO; famiglia
in Napoli, 91.
RAVENNA (cittadino di), 164; (pa-
dre *Ercole* di), 164.
RAVENNA *G. Tommaso*, 86; *Lelio*,
248; (rev.), 370, 378.
Re e regine (trattamento a), 55,
62, 66, 68-9, 76-7, 100, 111,
124-5, 129-30, 134-5, 139.
RECUCCO, 247.
REIMS (arcivescovo di), 241.
REINELLI, 291, 312.
REMIREMONT (canonichessa di),
405.
REMONDINO (padre), 387. Cfr. RE-
MORINO.
REMORINO (padre), 372, 375-6,
381, 387. Cfr. REMONDINO.
RESTORI *Luca Antonio*, 335.
RETROCELLO (rev.), 422.
RETTA *Bergonzio*, 176.
DE RETZ cardinale, 283, 287, 300.
Reverendissimo (titolo di), 143.
DE REY, 332.
REYNO (padre), 214.
RIARIO, famiglia in Napoli, 91.
DE RIBERA *Pietro*, 154.
RICCARDI o RICCARDO, 197, 248;
(marchese), 243; (padre), 223,
243, 272, 276, 292.
RICCI *Fabrizio*, 26-7, 50, 209,
234, 247, 259; (padre), 381.
RICCIARDOTTO, 163.
RICHELIEU (duca di), 290, 373-5.
RICHERI *G. B.*, 334.
RIGGIO *Michele*, 350.
RIGUARDATO (padre), 237.
RIMINI, 367.
RINALDI (padre), 366.
RINIERI (padre), 241, 250.
RISSETTI (padre), 362.
RIVAROLA, 248; vescovo, 226, 235,
256, 264, 349; arcivescovo 166,
175, cfr. GENOVA (arcivescovo
di); cardinale, 201, 203, 224;
Domenico, 363; *Geronimo*, 286;
Paolo, 274.
RIVIERA (conte), 355.
ROBERTI (mons. r), 273.
ROCCA (padre), 162, 171; vescovo,
332; (conte della), 231, 272 278;
Anton M. a, 360.
ROCCATAGLIATA (luogo di), 28; *An-
tonio*, 198; *G. Antonio*, 420, 422,
424.
Rocchettini (padri), 359; (padre
gen. dei), 334. Cfr Lateranensi.
DE LA ROCHECHOUART: v. DE VI-
VONNE, MONTEMAR.
RODI: v. MALTA.
RODINO, 241.
Rodolfo imperatore, 204.
DE ROHAN bali, 405.
DE ROIXAS *Giovanni*, 285.
ROLINO, 300.
ROLLA (padre), 365.
ROMA (città e cittadini di), 151,
153, 164-6, 172-5, 182, 185,
188, 190-1, 193-4, 196, 199-200,
203-4, 214, 218, 220-1, 224,
226-8, 231-2, 236, 240-2, 252,
255, 257, 259-60, 263-4, 268-9,
271, 273-5, 278-9, 280, 282-3,
285-9, 291-2, 296-7, 299-302,
305-7, 311-2, 317, 320-2, 325-6,
331, 335-8, 382, 404, 421, cfr.
Papa, ALDOBRANDINI, BARBE-
RINI, BUONCOMPAGNI, CAETANI,
COLONNA, ORSINI, POLI, ROSPI-
GLIOSI, SERMONETA, SORA; (tratta-
mento ai prefetti di), 63, 82, 261.
RONCHIGLIO, 238; *Antonio*, 261;
Maria, 267.

- ROSPIGLIOSI *G. B.*, 286, (mons. r), 257, 283; papa *Clemente IX*, 283.
- ROSSANO, 248.
- RONDINELLI conte *Ercole*, 169, 179.
- ROSSETTI (mons. r), 249.
- ROSSI *G. B.*, 408; (padre), 365, 372; *Giuseppe M. a*, 31, 50, 400, 402, 408-9.
- ROVERE O DELLA ROVERE *Francesco M. a* duca di Urbino, 120; *Francesco M. a*, 392-3, 395; *Vittoria*, 274; famiglia in Napoli, 91. Cfr. URBINO.
- ROVERETO *Anton Giulio*, 340.
- RUBBI (marchese), 337.
- RUFFINO (mons. r), 168.
- RUGGIA *Pietro*, 248.
- RUSSIA (Ducato o Impero di); v. MOSCOVIA.
- DE RUVERA: v. DE RIBERA.
- DE SABRAN, 228-32, 240.
- SACCO vescovo, 330.
- SACRATI conte *Giulio*, 177.
- SAGONE (vescovo di), 154, 223, 239, 250, 273, 302, 345, 350, 352, 363.
- SAGREDO *Nicolò*, 251.
- SAINT-AGNAN (duca di), 350-1.
- DE SAINT-SIMON, 257.
- DE SAINT-TOLON: v. SAN TOLONE.
- SALAMANCA *G. Tommaso* reggente, 194.
- SALAZAR cardinale, 322.
- SALE *Giacinto*, 304.
- SALERNO (trattamento ai principi di), 57.
- SALINIERO (padre), 249.
- SALUZZO (trattamento ai marchesi di), 57; (vescovo armeno di), 286.
- DI SALUZZO *Agostino*, 39, 40, 293-8, 310; *Alessandro*, 39; *Bartolomeo*, 295, 311, 414; *Giacomo*, 298; *G. B.*, 250, 296; *Pier Francesco*, 36, 129; vescovo, 338, 356; famiglia in Napoli, 91.
- SALVAGO *Carlo*, 274; *Giovanni*, 16, 155; *Livia*, 237.
- SALVETTI (padre), 322.
- SALVIATI *Alessandro*, 179.
- SAMBIASE: cfr. SAN BIAGIO.
- SAMBUCETI (padre), 363.
- San Bernardo (padre gen. di), 286, 305, 309, 313, 316, 358.
- SAN BIAGIO padre *Andrea*, 378.
- SAN CLEMENTE *Guglielmo*, 180-1.
- SANDOVAL cardinale, 234.
- SAN FELICE (conte e contessa di), 347.
- SAN FILIPPO (marchese di), 336-9, 341.
- San Francesco di Paola (padri di), 259, 271, 288; (padre gen. di), 384, v. Minimi.
- SAN FRUTTUOSO (abate di), 367, 384.
- SAN GIORGIO (cardinal di), 181.
- SAN GIOVANNI (duca di), 322, 326.
- SAN GIULIANO (padre), 365.
- SANGUAI, 160.
- SAN MARTINO (conte di), 154.
- SAN MICHELE (trattamento ai cavalieri di), 57, 63, 92, 94.
- SAN PIER D'ARENA (luogo di), 125, 130, 132, 135, 157, 175, 180, 183, 197, 282, 371, 415.
- SAN PIETRO (duca di), 307-9, 315-6, 320, 346, 354. V. SPINOLA *Francesco M. a*
- SANS (cardinal di), 168.
- San Salvatore (padre gen. di), 238.
- SAN SCIAMON: v. DE SAINT-SIMON.
- SANSEVERINO, 259; principi di Bisignano, v. BISIGNANO; principi di Salerno, v. SALERNO.
- DI SAN SIRO padre *Paolo*, 174, 177.
- SANTA CECILIA (cardinal di), 231, 233, 255.
- SANTA CROCE (marchese di), 152,

- 191, 203, 207-8, 213, 215, 218, 221-5, 227-30 237, 239, (marchesa di), 223; cardinale, 69, 151.
- Santa Fede (padri di), 354; (padre gen. di), 280, 390.
- SANTA FIORA (conte di), 81, 154, 205; cardinale, 81.
- SANTA GIULIA (marchese di), 369.
- SANTA MARGHERITA (isola di), 240.
- SANTA MARIA di Germania (trattamento ai cavalieri di), 91.
- SANT'ANTONIO (duca di), 285.
- DI SANTA REPARATA padre *Narione*, 388.
- San Teodoro (padre gen. di), 285.
- SANT'IAGO (trattamento ai cavalieri di), 91, 93.
- SANTINI (padre), 303, 316.
- SANTI QUATTRO (cardinal di), 69.
- DI SAN TOLONE, 309-11, 313.
- SAN TOMMASO (marchese di), 336-7.
- Sant'Onofrio (padre gen. di), 275.
- SANT'ONORATO (isola di), 239.
- SANTO STEFANO (contessa di), 353.
- SANVITALE (mons. r), 171.
- SAPELLO (arciprete di), 378.
- SAPORITO (mons. r), 368-9, 374, 379-80; arcivescovo, 352, 370, cfr. GENOVA (arcivescovo di).
- SARDEGNA (re di), v. SAVOIA (duca di); (vicerè di), 156, 163, 166, 174-5, 201, 203, 233, 247, 250-1, 279, 300, 317, 326, 332, 337, 350, 369, 379; (trattamento ai vicerè di), 63; (ambasciatori di), v. SAVOIA (amb. di); (generale di mare, e navi di), 281, 317.
- SARDINI *G. B. Domenico*, 374.
- SARTIRANA (conte di), 379-80.
- SARZANA (città e cittadini di), 303, 376; (vescovo di), 143, 158, 196, 233, 281, 293-4, 297, 302-3, 308, 311, 344, 362, 417; (commissario di), 223.
- SASSONIA (trattamento ai duchi di), 82.
- SASTAGO (conte di), 346.
- SAULI o SAOLI *Alessandro*, 207, 363; *Antonio*, 156; *Bandinelli*, 253, 264; cardinale, 163-4; *Domenico*, 44-5, 356, 363; *Francesco M. a*, 325-6, 408; *G. Antonio*, 270; *G. Stefano*, 359, 405; *Giulio*, 271-2; *Lorenzo*, 181, 183-4; *Luigi*, 322; *Marco Antonio*, 16-7; *Margherita*, 260; *Ottavio*, 271; *Paolo*, 16, 36, 129, 218, 376, 420-1; *Pasquale*, 162; *Vincenzo*, 293.
- SAVELLI (mons. r), 168.
- SAVOIA (duca di), poi re di Sardegna, 154-5, 178, 193, 216, 292-3, 322, 341, 343; (duchessa di), 70-1, 331; (figlio naturale del duca di), 334; (trattamento ai duchi di), 56, 59, 60, 63, 70 1, 82, 87, 126, 131; (ambasciatori di), 159, 164, 176, 178, 198, 200-1, 206-8, 277, 336, 340, 353, 355, 379-81, 397, 400-1, 404-6, 416, 418; (generale di mare, e navi di), 368.
- DI SAVOIA *Bernardino*, 158; *Eugenio*, 326; *Filippo Emanuele* principe di Piemonte, 193; *Maria*, 251, 253; principi di Carignano, v. CARIGNANO; duchi di Nemours, v. NEMOURS; conti di Soissons, v. SOISSONS.
- SAVONA (città e cittadini di), 58, 72, 155, 174, 237, 282, 357, 367-8, 370-1, 373-4, 379, 381-2; (vescovo di), 143, 162, 196, 220, 222-3, 238, 281, 284, 289-90, 293-4, 297, 300, 305, 307, 312, 315-7, 385; (governatore di), 333.
- DI SAVONA *Raimondo*, 240.
- DE SAVURÈ, 261.

- SCAFFI (padre), 383.
SCAGLIA *G. Francesco*, 415.
DELLA SCALA, 410.
SCALAKAK abate *Stanislao*, 262.
SCARAMPI (conte), 160.
SCHIAFFINO (padre), 399, 405;
(rev.), 359.
SCIDUELEN, 377. Cfr. CHAUVELIN.
SCION (duca di), 287, 320, 322.
SCOFFERO padre *Pier Domenico*,
387.
Scolopi (padri), 362, 368, 373,
378.
SCOTTO vescovo, 252.
SCRIBANO mons. ^r *Andrea*, 163;
G. B., 248.
SCUDER reggente, 167.
Scuole Pie (padri delle), 353, 356,
358, 386, 388, 399, 402, 405-6,
408; (padre gen. delle), 377.
Sede vacante in Genova: v. GENO-
VA (sede vac.).
SEMINARA (duca di), 155-6.
SEMINO (padre), 243, 375, 406.
DE SEMONVILLE, 414-5.
SENAREGA *Matteo*, 174, 177; ve-
scovo, 302.
Senatori genovesi (vesti dei), 112.
SENEGLIA (marchese di), 289. Cfr.
DE SENEGLIE.
DE SENEGLIE, 313. Cfr. SENEGLIA.
Serenissimo (titolo di), 126, 253.
SERMONETA (duca di), 278. Cfr.
CAETANI.
DI SERMONETA *Rocco e Rosa*, 420.
SERRA, 248, 302, 349; (mons. ^r),
231; vescovo, 358, 362; *Ange-
lina*, 391; *Francesco*, 369, 405;
Giacomo o Giacomo Renato, 357,
360, 362, 411, 417; *G. B.*, 295;
G. Carlo, 297; *G. Pietro*, 197; *G.
Tommaso*, 42, 284; *Marcello*,
379; *Nicolò*, 37, 142, 144, 297;
Paolo, 229; famiglia in Napoli,
91.
SERRANO ZAPATA *Giovanni*, 229,
233.
SERRISTORI cavaliere, 361.
SERTORIO *Francesco M.^a*, 367.
DE SERVIENT abate, 287-8.
Serviti (padri), 175; (padre gen.
dei), 312, 348. Cfr. Madre di
Dio.
SESS (conte di), 353.
SESSA (duca di), 154, 163, 191;
(duchessa di), 166.
SESTO (mons. ^r), 231.
SESTRI (luogo di), 198, 371, 376.
SFORZA *Ascanio* conte di Santa
Fiora, v. SANTA FIORA; *Carlo*,
81; (mons. ^r), 243, 257; *Guido*
Ascanio cardinale, 81.
SGAMBATO (padre), 256, 259-60.
SICILIA (Regno e sudditi di), 207,
226, 228-30, 265-6, 274, 285,
288, 301, 350, 353, cfr. CASTEL-
VETRANO, MONCADA, PIETRAPER-
SIA, RIGGIO, TAGLIAVIA; (vicerè
di), 152, 155-6, 167, 178, 187,
191, 202, 219, 223, 226, 233,
239-40, 246, 249, 258, 270, 274,
288, 301, 325, 327-9 331-2,
346; (trattamento ai vicerè di),
63, 131, 137, 187; (trattamento
ai governatori di), 63; (generale
di), 156; (generale di mare, e
navi di), 158, 168, 176, 178,
184, 191, 207, 209, 211, 213,
240, 242, 265, 282, 320-3.
SIENA (cittadini di), 385.
SIFUENTES (conte di), 152.
DE SILVA *Ferdinando* conte di Ci-
fuentes, 152; *Filippo*, 241; *Gu-
sman*, 153.
Sindacatori supremi genovesi (ve-
sti dei), 113.
SIPONTINO (mons. ^r), 182.
SIRVELA (conte di), 242, 250-1,
256, 258.
Sisto V papa, 162.

- SOFIA reggente, 243.
SOISSONS (conte di), 326.
SOLARI o SOLARO, 361, 366, 376, 380; (padre), 352, 354-5, 360, 362, 364-5, 374; vescovo, 402.
SOLDATI abate, 249.
SOLERIO conte *G. B.*, 208.
SALINGARDI vescovo, 181.
SOMAGLIA (contessa della), 173.
Somaschi (padri), 235, 243, 252, 254, 264-5, 267, 272, 274, 281, 293, 297-8, 303, 305-6, 308, 310, 312, 314, 338, 346, 360, 375; (padre gen. dei), 285, 289, 294, 305-6, 313, 342-3, 348-9, 366, 379.
SOPRANIS *Bernardo*, 368; *G. B.*, 402.
SORA (duca di), 157, 190; (conte di), 238, 243.
SORANO commendatore, 244.
SORANZO *Francesco*, 178, 188; *Gerónimo*, 198, 202.
DE SOURÈ bali, 261, 277. Cfr. DE SOVURÈ.
DE SOVURÈ, 261. Cfr. DE SOURÈ.
SPADA cardinale, 225, 299.
Spada dogale, 120.
SPAGNA (re di), 20, 41, 99, 101, 179, 186, 198, 204, 217-8, 274, 305, 327-8, 341, 388, cfr. *Carlo*, *Filippo*, *Luigi*; (regina di), 15, 152, 180, 204, 259, 264-5; 286, 319, 327, 335; (principe di), 152, 193, 230; (trattamento ai re di), 58; (ambasciatori di), 128, 132, 138, 153, 158, 161, 163, 167-8, 175-6, 183-4, 186, 190-1, 194-7, 199, 203, 215-33, 235-40, 242-5, 249-55, 271-2, 378-9, 281-2, 289, 292-318, 320-2, 324-8, 330-3, 336-9, 341, 344-8, 352-3, 355, 358, 363, 394-5, 397-401, 403-18; (cardinale infante di), 234; (generale di), 358, 364, 369, 371; (generale di mare, e navi di), 155, 189, 202-3, 207, 216-8, 234, 236, 241, 250-1, 263, 265-6, 270, 313, 315, 323, 349-51, 364; (trattamento ai grandi di), 93, 99, 138, 143.
SPELLETTA *Bernardo*, 344-8, 352-3, 355.
SPERONE *Felice*, 387.
SPEZIA (porto di), 358, 392.
SPINELLI *Carlo*, 234; duca di Seminara, 155-6.
SPINOLA (marchese), 139, 196, 204, 209, 211, 213, 217, 229, 232-4, 236-9, 241, 243-5, 247, 252-5, 257-64, 266, 269, 272, 275, 278, 280-1, 285, 319, 327, 331; (marchesa), 277; duca di S. Pietro, v. SAN PIETRO; (padre), 266, vescovo, 220, 223, 243, 281, 284, 289, 308, 311, 332, 340; arcivescovo, 187, 192, 194, 196; 210-1, cfr. GENOVA, (arcivescovo di); cardinale, 157, 217, 220, 228, 236-7, 282, 328, 363; *Agostino*, 217, 304, 307, cfr. SPINOLA cardinale; *Alessandro*, 268-71; *Ambrogio*, 171, 204, 209, cfr. SPINOLA (marchese); *Andrea*, o *G. Andrea*, 229-30, 292, 367, 398; *Bendinelli*, 406; *Benedetto* e *G. Benedetto*, 7, 192, 196; *Carlo*, 211; *Corrado*, 93; *Domenico M.^a*, 350, 352; *Fabio Ambrogio*, 245; *Felice*, 338, 357; *Ferninando*, 397; *Filippo*, 42, 209, 211, 213, 215, 220, 227, 229, 232, 272, 286; *Francesco M.^a*, 362, 367, 416; *Gaspare*, 198; *Gerónimo*, 233; *Giacomo*, 301; *Giorgio*, 211, 248, 371, 382; *G. B.*, 30, 50, 199, 249, 363, cfr. SPINOLA cardinale; *G. Pietro*, 297; *Giuseppe*, 346; *Lazzaro*, 271; *Leonardo*, 248; *Luca*,

- 235, 319; *Luigi*, 36, 129, 218; *Mario* abate, 280; *Nicolò*, 361-4; *Odoardo*, 93; *Orazio*, v. SPINOLA arcivescovo; *Paola*, 269; *Paolo* conte di Pezuella, 262; *Paolo Battista*, 420-3; *Paolo Francesco*, 403; *Placidia*, 178; *Ridolfo*, 366; *Simone*, 153; *Stefano* o *G. Stefano*, 263, 347; *Teresa*, 271; *Tommaso*, 36, 129, 205-7; famiglia in Napoli, 91.
- SPOLETO (vescovo di), 171.
- SPONTONE, 349, 351, 381.
- SQUARCIAFICO (padre), 226, 232, 239; famiglia in Napoli, 91.
- SQUILLACE (principe di), 184.
- STAMPA (abate), 398; conte *Ober-to*, 323.
- STENDARDI (padre), 385.
- STERNANS *Antonio*, 190.
- STOPPA (padre), 287.
- STRA, 248.
- STROZZI *Carlo*, 173; *Giulio*, 170.
- SUAREZ *G. Alfonso*, 188.
- SUAREZ DE FIGUEROA duca di FERIA: v. FERIA.
- SUBIACO (abate di), 363.
- SULMONA (principe di), 155.
- DE LA SUPÉ, 264.
- SUSA (duca o marchese di), 334, 341, 343.
- SVIZZERA, 255; (ambasciatori di), 163, 243, 247, 283, 345.
- SVEZIA (re e regina di), 271, 409; (ambasciatori di), 412-5.
- TABARA (marchese di): v. TAVARA.
- TACCONI *G. Antonio*, 350.
- TAGLIACARNE *Aurelio*, 248.
- DELLA TAGLIADA, 268.
- DE LA TAILLADE: v. DELLA TAGLIADA.
- TAGLIAVIA D'ARAGONA *Carlo* principe di Castelvetro: v. CASTELVETRANO.
- TANARA arcivescovo, 322.
- TAPPIA *Carlo* reggente, 205, 221.
- TARACUSA: v. TORRECUSO.
- TARTAGLIA *Domenico*, *G. Simone* e *Pietro*, 419.
- TARUGGIO, 169, 175.
- TASCHI padre *Gaetano*, 360.
- TASSORELLO, 255; *Andrea* segretario, 301, 305, 328; (padre), 299.
- TATTIS (mons.^r), 383.
- DE TAURES generale, 228.
- TAVANA (marchese di), 223.
- TAVELLA (padre) 360, 364, 371, 373.
- TAVERNA cardinale, 178, 205, 211.
- TEANO (vescovo di), 201.
- Teatini (padri), 178, 189, 198, 201, 215, 235, 239, 258, 260, 262, 266, 272, 298, 307, 368, 318, 338, 344, 349, 360, 362, 365, 368, 377, 380-3, 385-6, 402; (padre gen. dei), 275, 287, 290, 303, 315, 334, 337, 351, 364, 380.
- Tedeschi al servizio di Genova, 125, 130-2, 137, 139, 159.
- TEGRIMI *Margherita*, 357.
- TELIÈRE abate, 284.
- TEONI padre *Ignazio*, 379. Cfr. THAONE.
- TERAZONA (marchese di), 274.
- Teresiani (padre gen. dei), 390.
- TERRAGONA (cardinale di), 154.
- TERRANUOVA (duca di), 154, 169, 185, 189, 195, 198, 218, 231, 236; (figlio del duca di), 215.
- TERSINI (padre), 362.
- DE TESSÉ maresciallo di Francia, 332-3.
- TESSORELLO: v. TASSORELLO.
- TESTA PICCOLOMINI (conte), 280.
- THAONE (padre), 268. Cfr. TEONI.
- TINELLO, 248.
- TISCORNIA *G. Francesco*, 248.

- Titolo Reale alla Repubblica e al doge di Genova, 242, 244, 250-1, 283, 294. Cfr. GENOVA (trattamento ai dogi di), GENOVA (trattamento agli ambasciatori di).
- TOCCOLI *Giulio*, 179.
- TOLEDO (arcivescovo di), 99, 418.
- DE TOLEDO *Pietro*, 155, 161, 170, 176, 183, 187, 210, 213, 234; duca di Ferrandina, v. FERRANDINA. Cfr. ALBA, ALVAREZ.
- TOLLA (padre), 360.
- TOLONE (città di), 227.
- TOLOSA (città di), 165.
- TOMASI *Tommaso*, 176.
- San *Tommaso* da Villanova, 273.
- DE TORCY: v. TOURSY.
- TORINO (città e cittadini di), 215, 228, 233, 237, 244, 250, 252, 258, 262, 273, 292-3 304, 323, 328, 350, 353, 358, 369, 392, 398, 405, 412.
- TORNIELLI (padre), 347.
- TORRE O DELLA TORRE (padre), 300, 337-8; vescovo, 344, 362, 392; *Bartolomeo*, 297; *G. B.* 346; *Domenico M.^a*, 363, 368; *Giulio*, 218; *Leonardo*, 232-4; *Oberto*, 286, 319-22; *Orazio*, 272, 281; *Raffaele*, 203, 235.
- TORRECUSO (marchese di), 255, 274.
- TORRIGLIA (luogo di), 164; (march. di); 163, 165, 168, 170, 176, 190, 359. Cfr. DORIA (marchese).
- TORTONA (città di), 47; (vescovo di), 258.
- TOSCANA (granduca di), 183-4 199, 218, cfr. FIRENZE (duca di); (granduchessa di), 160, 184, 231; (principe di), 198, 281, cfr. FIRENZE (principe di); trattamento ai granduchi di), 131, cfr. FIRENZE (tratt. ai duchi di); (ambasciatori di), 154, 159, 161, 164-5, 169-70, 179, 198-9, 202, 213-4, 218-9, 222, 230, 232-3, 243-4, 262, 361, 395; (generale di mare, e navi di), 158, 161, 184-5, 205-6, 222, 239, 241, 243, 249, 311, 333.
- TOSONE (trattamento ai cavalieri del), 57, 63, 91-2, 94.
- TOSSETTI padre *Ranieri*, 357.
- TOUL (vescovo di): cfr. TULLE.
- DE LA TOUR D'AUVERGNE duca di Bouillon v. BUGLIONE.
- TOURSY (marchese di), 320.
- TRAMALO (mons. r), 225.
- TRAONIS (conte di), 336.
- TRAVASA O TRAVAZZA O TRAVAZZO padre *Gaetano*, 354, 368, 383.
- TRAVERSO (rev.), 406.
- DE TRE: v. D'ESTRÉES.
- DE LA TREMOUILLE *Anna M.^a* principessa di Bracciano, 327.
- Tremuoto, 395.
- TRENTO (cittadino di), 192.
- TRESCIO O TRESSO cardinale, 215, 225.
- TREVIRI (vescovo di), 99.
- TREVISANI *Francesco* abate, 320.
- TRIVELLO ORSINO (marchese), 207.
- TRIVULZIO cardinale, 225, 232, 253-4, 258, 266, 270.
- TROMBETTA, 301, 306, 317.
- TRUTA (padre), 385.
- TULLE (vescovo di), 254.
- DELLA TULLERIA, 245.
- TURCHIA (impero di), turchi, gran Turco, 185, 260, 277, 286, 292, 294, 312, 316. Cfr. COSTANTINOPOLI.
- TURCO (padre), 260.
- TURSI (duca di), 220, 235, 237, 239, 240, 243, 245, 250-3, 255-6, 259-63, 267, 268, 270, 274-5, 323, 345-54, 356-9 392.
- TUVO, 349.

- UCEDA (conte o duca di): v. UZEDA.
D'UCHLUÒ: v. RICHELIEU.
UGO (padre), 301.
ULLOA *Felice*, 284.
ULSTER (conte di), 391.
ULAZIA (governatore del duca di), 279.
UMADA generale, 374.
UNGHERIA (regina di), 131; (commendatore di), 183.
D'UPEDE commendatore, 306.
Urbano VII papa, 164; *VIII* papa, 220, 222, 224, 226, 230, 232.
URBINO (duca di), 194; (principe di), 152-3; (trattamento ai duchi di), 57, 63, 71, 82, 87, 120, 126, 131; (ambasciatori di), 196.
UZEDA (duca e duchessa di), 179, 326, 333.
- VACÀ *David*, 161.
VADETARO (padre), 318.
VADO (luogo di), 28, 208, 215, 333, 368.
VADORNO, 299.
VAILATE (conte di), 281-2.
VALANZÉ (bali di), 264.
VALBELLA, 270.
VALCAZAR *Pietro*, 187.
VALDEFUENTES (marchese di), 222.
VALDITARO (principe di), 174, 181-2, 184, 186, 190, 213, 215, 221, 225, 227, 231-2, 236, 238, 242, 251, 253-4, 258. V. LANDI.
VALENTINUÈ o VALENTINOIS (conte di), 396.
VALENZA (vicerè di), 321, 350; (città di), 239.
VALERIANO *Prospero*, 248.
VALLE *Artemisia*, 419, 421, 424; *Elena*, 419, 421, 424; *Maria*, 419; *Pietro*, 419, 424; *Virginia*, 419, 421, 424; *Zaninetta*, 420.
VALLERO (marchese di), 332.
LA VALLETTE (duca di), 200, 229.
- VALPERGA (conte di), 405.
VALTELLINA (ambasciatori di), 243, 247.
VANDERMER, 331.
VANDOMO: v. DE VANDÔME.
VAN DYCK, 423.
DE VANVILLE principe *Giovanni*, 189.
VARTAPET arcivescovo armeno, 278.
DE VATAN bali, 351.
VELASCO *Luigi*, 158.
LOS VELEZ (marchese e marchesa di), 252, 258, 303, 311.
VANDÔME (duca di), 330; (figli del duca di), 291; cardinale, 283; *Alessandro* gran priore di Francia, 210.
VENEROSO *Geronimo*, 341-6; *G. Bernardo*, 360; *G. Giacomo*, 383-3.
VENEZIA (città e sudditi di), 178, 290, 320, 326, 354, 368, 370, 378-9, 383, 175-6, 178, 183-4, 191, 197, 215, 244-5, 259, 270, 272, 278, 290, 299, 301, 320, 325-6, 354, 363, 368, 370, 378-9, 383, 407, 410, 417, cfr. CORNARO, DONATO, GRITTI, LOREDANO, MOCENIGO, MOROSINI, PISANI, PRIULI, SORANZO, PADOVA (cittadini di), VERONA (cittadini di), VICENZA (cittadino di); (Repubblica di), 6, 8, 59, 60, 68, 71, 73-4, 76, 80-5, 87, 95, 97, 99, 100, 102, 104, 107-8, 110, 112-3, 117, 121, 197-8, 201, 206, 210, 213, 216, 220, 225, 260, 263; (dogi di), v. DONATO, GRITTI, LOREDANO, MOCENIGO, PRIULI, VENIERO; (trattamento ai dogi di), 57-8, 60, 74, 98; (ambasciatori di), 251, 295, 311, 397, 405, 410.
VENIERO *Francesco* doge di Venezia, 76.

- VENTIMIGLIA (vescovo di), 40, 208, 216-7, 220, 232, 256, 275, 285, 316-7, 331-2, 351, 363, 395, 399.
- VENTURA, 317, 356.
- VENTURELLI (padre), 357.
- DE VERA *Anna*, 176, 183; *Giovanni*, 221.
- VERAGUA (duce di), 234, 325.
- VERCELLI (vescovo di), 88.
- VERNAZZA, 249, 255.
- VERONA (città e cittadini di), 354, 360-1, 373, 382, 387.
- VERRAZZANO bali, 239, 241, 243, 249.
- Vescovi (trattamento ai), 40, 97, 101, 143.
- Vesti dogali, 102-8, 110-1, 117; dei magistrati genovesi, 112-4, 116; degli ambasciatori genovesi, 113, 114; di lutto, 103-4, 109, 111, 115-6.
- VIACÀ, 248.
- VIALE, 247; *Agostino*, 378-80; *Benedetto*, 247, 337-9; *Giuseppe*, 268; *Nicolò*, 287; *Paolo*, 321; (padre), 304, 319; (rev.), 303, 315, 338.
- VIARIZZI padre *Alessandro*, 380.
- Vicari dell'imperatore (trattamento ai), 57, 63, 82, 84, 90, 93.
- Vicario arcivescovile di Genova: v. GENOVA (vicario di).
- VIGENZA (cittadino di), 375.
- VICETI, 298; *Francesco M.^a*, 28-9, 31, 50, 281-2.
- DE LA VIEFVILLE: cfr. DELLA VIVVILL.
- VIENNA (città di), 312, 334.
- VIGANEGO *Lazzaro*, 352.
- VIGENE, 248.
- VIGEVANO (vescovo di), 164.
- VIGLIENA (marchese di), 191, 202.
- VILARDI *G. Antonio*, 204.
- VILLAFRANCA (marchese di), 241, 250, 282.
- VILLAGARZIA (marchese e marchesa di), 298, 301, 322.
- VILLANI, 232-3.
- VILLARS, 416; (duchessa di), 339.
- DE VILLEQUIER, 313.
- San *Vincenzo de' Paoli*, 361.
- VINGONI (padre), 373.
- VIPERA padre *G. Carlo*, 404.
- VIRTEMBERGA: v. WÜRTEMBERG.
- VISCONTI *Alfonso* vescovo, 180; cardinale, 273, 284.
- VISCONTINA, 376.
- VISELLI (padre), 348.
- VISO (marchese del), 225-32, 240, 242.
- VITELLI *Beatrice*, 206.
- VITRY (duca di), 269.
- VITTORIA (marchese della), 393.
- DE VIURES, 187.
- VIVA padre *Ferdinando*, 377.
- VIVALDI *Cattaneo*, 26, 32, 35-6, 50, 209, 220.
- DE VIVAS *Giovanni*, 187, 194, 206, 210, 212-3, 216-7. Cfr. SPAGNA (ambasciatori di).
- DE VIVONNE, 306-7. Cfr. MONTE-MAR.
- DELLA VIVVILL [de la Viefville?], 363.
- VOLERA (conte di), 328.
- VOLPI vescovo: v. VULPI.
- VONCHLESCA (conte di), 286.
- VULPI vescovo, 203.
- WÜRTEMBERG (principe di), 350-1.
- YNOJOSA (marchese della), 210.
- YORK (duca di), 391-2.
- ZACCARIA (padre), 370.
- ZACCHIA *Emilio*, 177-8.
- ZACHEI (padre), 358, 373.
- ZAGAROLO (duca di): v. COLONNA *Marzio*.
- ZAMBECCARI cavaliere, 231, 243-4.

- ZAPATA cardinale, 199, 212, 216;
Diego, 267.
- ZELAIDA *Antonio*, 363.
- ZIGNEGO (rev.), 357.
- ZOAGLI *Giorgio*, 379; *Goffredo Gaetano*, 402, 404; *Vincenzo*, 170.
- ZENO, 376, 397.
- Zoccolanti (padri), 223-4, 227, 235,
240, 286; (padre gen. dei), 223-4, 227, 235, 240, 382, 392.
- DE ZUNICA padre *Diego*, 303; *Giovanni* conte di Miranda, v. MIRANDA; *Giovanni*, 151; conte di Monterey, v. MONTEREY; *Pietro* marchese de los Velez, v. LOS VELEZ.

PROSPETTO - INDICE

	<i>Pagina</i>
Cerimoniali, cerimonieri e libri narrativi	1
Cronologia dei Maestri delle Cerimonie	50
APPENDICE I. — Documenti (1569-1658)	51
I... <i>Trattato delle cerimonie laiche appartenenti alla Signoria di Genova</i> , del 1569.	53
II.. <i>Proposta di cerimoniale</i> , del 1587.	124
III. <i>Relazione in materia di cerimonie e complimenti con principi forastieri</i> , del 1613	129
IV. <i>Cerimoniale nuovo</i> , del 1639	134
V.. <i>Legge che proibisce li complimenti usati sin ora ai signori cardinali</i> , del 1644.	141
VI. <i>Cerimoniale pei ricevimenti che faranno i componenti dei Ser.^{mi} Collegi</i> , del 1658.	142
APPENDICE II. — Intestazioni delle narrative dei <i>Libri Ceremoniarum</i> (1561-1797).	145
Avvertenza	147
Intestazioni delle narrative nel volume <i>Ceremoniarum 473 B</i> (1561-1588)	151
Intestazioni delle narrative nel libro <i>I Ceremoniarum</i> (1588-1615)	157
Intestazioni delle narrative nel libro <i>II Ceremoniarum</i> (1615-1639)	209
Intestazioni delle narrative nel libro <i>III Ceremoniarum</i> (1639-1658)	247

	<i>Pagina</i>
Intestazioni delle narrative nel libro <i>IV Ceremoniarum</i> (1659-1671)	272
Intestazioni delle narrative nel libro <i>V Ceremoniarum</i> (1672-1705)	291
Intestazioni delle narrative nel libro <i>VI Ceremoniarum</i> (1705-1726)	330
Intestazioni delle narrative nel libro <i>VII Ceremoniarum</i> (1726-1765)	343
Intestazioni delle narrative nel libro <i>VIII Ceremoniarum</i> (1765-1778)	394
Intestazioni delle narrative nel libro <i>IX Ceremoniarum</i> (1778-1797)	402
Note aggiuntiva intorno a GERONIMO BORDONI	419
INDICE ALFABETICO	425

